

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 27-28 Maggio 2022





In copertina opera di Emilio Alberti:
Pio XI, 80x120 cm, acrilici, stucchi, alluminio, su tela, 2022
Museo Pio XI, Desio

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 27-28 Maggio 2022

i Quaderni della Brianza

rivista fondata da Vittorino Colombo nel 1978

anno 45°

numero **187**

2023

direttore responsabile *Franco Cajani*



CISD PIO XI

copyright © *Editrice / Associazione*

*Centro Internazionale di Studi
e Documentazione Pio XI / Desio*

comitato esecutivo

*Agostino Gavazzi (presidente)
Gianni Cesena (vice presidente)
Antonietta Del Negro (tesoriere)
Federico Gallo (consigliere)
Franco Cajani (segretario generale)*

comitato scientifico

*Paolo Alfieri / Ennio Apeciti
Bruno Maria Bosatra / Edoardo Bressan
Franco Buzzi / Umberto Dell'Orto
Fabrizio Pagani / Cesare Pasini / Carlo Pioppi
Gianfranco Ravasi / Domenico Rocciolo
Paolo Valvo / Giorgio Vecchio*

comitato di redazione

*Antonio Cantamesse / Roberto Caspani
Sergio Gatti / Marco Griffini
Claudio Lazzarotto / Valerio Lazzerini
Luigi Losa / Roselva Maffeo / Camillo Ravasi
Flavio Vailati / Paolo Volonterio*

segretaria di redazione

Francesca Cajani

autorizzazione

Tribunale di Monza n. 323 del 26.7.1978

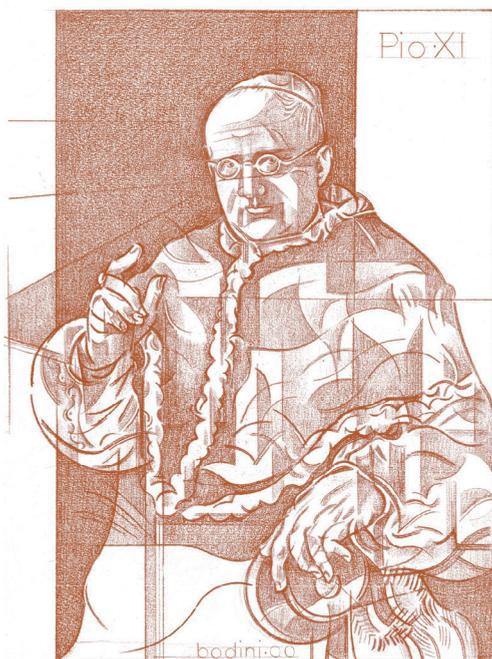
redazione e amministrazione

*20832 Desio (MB) / Via Pio XI, 4
Casella Postale n. 132
Telefono 0362.303871 / Fax 0362.628146
e-mail: c.i.s.d.pioxi@virgilio.it*

prepress

*DAM Consulting di Emanuele Trabattoni
Via Flavio Gioia, 16 - 20832 Desio (MB)
Telefono 0362.1636195
e-mail: info@damconsulting.it*





Pio XI e il suo tempo

Dodicesima edizione

*165° Anniversario della nascita
e centenario della elezione
al Soglio di Pietro di Achille Ratti
con il nome di Pio XI*

Desio - 27 maggio 2022

Invito



Con il patrocinio



Il Leone di Desio

Omaggio a Achille Ambrogio Damiano Ratti (1857-1939)
nel Centenario della elezione al Soglio di Pietro
con il nome di Pio XI - 259° Papa.

Questa serigrafia su ceramica realizzata da Gianni Corrado,
dimensione cm. 30,5x30,5 dal titolo "Il Leone di Desio"
è stata tirata in esemplari numerati.



i Quaderni della Brianza

I volti muliebri della quotidianità di Gianni Corrado

di Franco Cajani

Conosco da anni Gianni Corrado e con lui ho realizzato e impaginato cataloghi per rassegne per conto del Comune di Seregno, curate nella Galleria Civica. Sapevo della sua passione per la pittura ma non avevo mai avuto occasione di venire in contatto con le sue tele, anche perché, stante il suo carattere riservato, avevo potuto carpirgli solo anticipazioni delle sue impressioni in relazione alle immagini che catalogavamo.

Solo visitando la sua personale allestita nel novembre 2013 alla Galleria Civica “Ezio Mariani” dal titolo *Rosso + Nero* presi atto della scelta di dipingere esclusivamente volti e corpi femminili che trasmettono un senso di trasgressione alimentato alla luce di un delirio esistenziale elusivo.

È una ricerca della bellezza muliebre, risultato di un agire/azione, come confessa Corrado: “ho deciso di reagire ai tanti concorsi in cui vincevo solo i paesaggi, le immagini sacre o i mazzi di fiori”. Una scelta che avvicina l’artista a certe condizioni limite dell’immaginario e che costruiscono un’icona femminile sempre più affascinante.

Questo soggetto dominante richiama la protagonista vestita di rosso della mia silloge del 1968 *Il Canzoniere proibito di Mary St. Paul* “principessa a modo suo / in un castello di carta / pieno di fuochi fatui”. Una plaquette, pro manuscripto, ormai introvabile, dei miei esordi poetici del 1964 con lo pseudonimo di Leonardo Pilard, tirata in cinquanta esemplari e distribuita agli amici, il 27 agosto 1969 al mio addio al celibato a *Le tout Paris*.

Gianni Corrado nasce nel 1971, quando negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta nasce la corrente iperrealista elaborata in Europa prima e in Italia negli anni Settanta che riserva una pittura così perfetta e minuziosa da riuscire a evocare in un quadro la nitidezza di un’immagine fotografica.

Non ha nessuna remora a riferire la tecnica con cui ottiene questi risultati:

Omaggio a Achille Ambrogio Damiano Ratti (1857-1939)
nel Centenario della elezione al Soglio di Pietro
con il nome di Pio XI - 259° Papa
realizzata dall'arch. Gianni Corrado.



Il Leone di Desio

Questa serigrafia su ceramica realizzata da Gianni Corrado dal titolo "Il Leone di Desio" è stata tirata in 99 esemplari numerati in numeri arabi da 1/99 a 99/99, in 20 esemplari numerati in numeri romani da I a XX e in alcune prove colore/cottura.

“Prima disegno i miei soggetti utilizzando *frammenti* di fotografie che modifico ed elaboro al computer. Poi li *dipingo* su tela con l’aerografo. Uso solo il nero per disegnare le figure, quindi non posso fare correzioni o modifiche: quando inizio a spruzzare con l’aerografo devo essere sicuro al cento per cento del risultato finale, cioè dell’opera”.

Corrado disegna e dipinge senza toccare la superficie, tuttavia i suoi risultati sono in rapporto con le emozioni allo stato febbrile della creazione, il cui comune denominatore vibrante assume un’importanza nella stesura della campitura.

Le sue ultime opere possono considerarsi una evoluzione della saga delle *Donne in nero* del 2007 esposte allo studio Overview Architektur di Meda. Sono testimonianze dipinte di ritratti di donne aliene da violenza e assolutamente inedite sia per la schiettezza espressiva, anche se sessualmente provocante, che per l’ambiguità dei travestimenti. La mescolanza di generi diversi assume un aspetto deformante quando esprime un particolare su volti e su corpi tatuati come in *DramaQueen* del 2014, secondo i canoni del *body painting* che usa cosmetici e materie coloranti d’origine minerale.

Il palcoscenico su cui Corrado fa sfilare le sue protagoniste, in coppia, amplifica la serie dei ritratti-ricordo da incorniciare dove la magia la fa da padrone *in performer* con il rosso che prende il sopravvento sul nero, tra l’inquietante e l’erotico, ma sempre contro la violenza sulle donne. *Lick* (80 x 120 cm) del 2012 con un rosso tacco a spillo, simbolo della lotta contro la violenza e gli abusi sulle donne trattiene tutti i contenuti espressivi presenti nella rassegna *Rosso + Nero* dove *Untitled RS_2* (80 x 80 cm) del 2013 è una donna con la bocca tappata, una fisicità emblematica per dimostrare il rigore intellettuale dell’artista.

Le scelte culturali a cui Gianni Corrado fa riferimento all’inizio del dialogo dell’autopresentazione *About me /Just a few words about me and my art* riportano al poeta statunitense John Ciardi e al tedesco Von Goethe, al drammaturgo Bernard Shaw e al pittore Van Gogh.

Lo spirito individuale di queste figure femminile sta nel sentimento cromatico che scandisce il fluire del tempo scalzando da dosso l’invecchiamento fisico, ma ripropone anche il frutto degli orrori di questo inizio del terzo millennio, si veda ad esempio la piccola tela del 2006 *War* (12 x 12 cm) dove il volto di un bambino è violato da macchie di sangue e lo sguardo è attonito.

Il filmato postato sul web nel settembre 2013 svela in 7.39 minuti la performance *Airbrush skull - speed painting*, nella quale l’artista seregnesi, con tono anti-conformista, evidenzia ciò che è essenziale in corso d’opera sul filone *Rosso + Nero*, dipartendo dal nero enuclea una figura con un cranio al centro, tra ombre e luci, con elementi così precisi, così coerenti con la pittura classica, non sotterranei e contrapposti ai rigori delle forme.

Il percorso intrapreso da Corrado prelude in apparenza il giudizio di un puritanesimo di facciata che sposa l’integralismo radicale che è capace anche di arrendersi davanti al fascino, come Fëdor Dostoevskij ne *I demoni* ammetteva che «La bellezza salverà il mondo».

La donna, capolavoro ludico dell'Eden perduto, è così cantata da Hölderlin: "Ho veduto una sola volta l'unica, colei che la mia anima cercava, e la perfezione che noi collochiamo al di sopra delle stelle, che noi allontaniamo sino alla fine del tempo, questa perfezione l'ho sentita presente. Era là, questo essere supremo, là nella sfera della umana natura e delle cose esistenti [...]."



Da sinistra: Gianni Corrado, Franco Cajani, card. Pietro Parolin, mons. Gianni Cesena e Agostino Gavazzi.

Notizia

Gianni Corrado, nato a Desio nel 1971, vive e lavora a Seregno. Laureato in Architettura al Politecnico di Milano, nel 1983 ha vinto il suo primo premio al Concorso d'espressione figurativa indetto dalla Banca Popolare di Bergamo e nel 1989 partecipa alla prima mostra collettiva «Pittura a Seregno». Dopo la presenza alla collettiva «Biennale del disarmo », organizzata da Artecultura nel 2006, la sua prima personale è nel 2007: «Donne in nero» allo studio «Overview Architektur» di Meda. Nel 2013 e 2014 ha allestito due personali di grande successo a Seregno: «Rosso+Nero» in Galleria civica «Ezio Mariani» e «Colors I hate» allo Spazio «Ar-tex». Sempre nel 2014 con le sue opere è stato ospite d'onore al secondo «International Pins Contest» promosso dall'associazione culturale «restArt» di Monza. Tra le ultime personali si ricordano «Aria» presso gli spazi della Villa Reale di Monza e «8460» alla Galleria Civica di Monza nel 2015. I quadri sono realizzati con la tecnica dell'aerografo, uno strumento “magico” che permette di dipingere senza toccare la superficie, utilizzando l'aria per far arrivare il colore sulla tela. Opere di grande virtuosismo tecnico, queste immagini esaltano la bellezza figurativa dimenticata dalle ultime tendenze dell'arte contemporanea. Ritraggono volti e corpi di donne della società moderna, con grande attenzione per la scelta dei colori e della gestualità, racchiuse all'interno di un disegno impeccabile. In ognuna delle opere si scopre una dicotomia tutta al femminile, la sensibilità e la forza che trascinano con sé impalpabile seduzione ed elegante distinzione dal conosciuto. I quadri sono volutamente senza titolo perché, come disse Gustave Courbet, “Se i quadri si potessero spiegare e tradurre in parole, non ci sarebbe bisogno di dipingerli”. Nel 2021 con l'opera “Il Leone di Desio” dedicata al desiano Papa Ratti ha sperimentato la tecnica serigrafica su ceramica dove la temperatura della cottura a fuoco in forno determina l'intensità del colore prediligendo i toni rosso + nero.



Untitled DK_I,
aerografo su tela,
70x70cm,
2013 [Rosso + Nero].



Sick 01, aerografo su tela, 100x50cm, 2016 [Grey on black].

Achille Ratti

un pastore letterato

di Claudio Lazzarotto

Le numerose e qualificate attività promosse, in questi anni, dal Centro Internazionale di Studi e Documentazione Pio XI - CISD Pio XI e dal lavoro di ricerca e approfondimento svolto con competenza dal professor Franco Cajani e da numerosi qualificati studiosi provenienti da tutto il mondo, contribuiscono a ricostruire ulteriormente la figura di “un Papa tutto da scoprire” che merita di essere conosciuto e valorizzato.

La Fondazione PIO XI, il Centro Internazionale di Studi e Documentazione Pio XI - CISD Pio XI, l'Associazione Amici della casa natale sono impegnati a creare le condizioni favorevoli per trasferire alle nuove generazioni la giusta conoscenza di un grande uomo di un Grande Papa. La Casa natale con il suo museo e grazie al preciso e puntuale lavoro di ricerca presentato nei vari Convegni è un prezioso punto di riferimento per chi vuole approfondire la propria conoscenza e l'importanza di uno dei Papi più affascinanti del secolo scorso.

Dobbiamo tutti insieme impegnarci a sostenere la Casa natale di Pio XI con il suo museo gioiello della storia e della cultura brianzola e merita di essere visitato per scoprire l'enorme ed unico patrimonio di fondi documentali e fotografici, di varie collezioni, di opere d'arte sacra e di cimeli preziosi che rappresentano momenti di vita personale e pubblica vissuta da Pio XI.

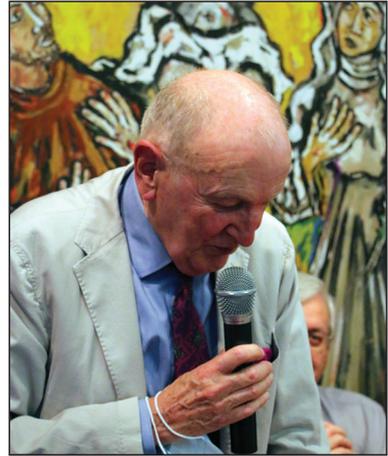
Chiudo il mio intervento riportando una frase del Cardinale Pietro Parolin: “Achille Ratti fu, dunque, soprattutto un pastore. E insieme un appassionato studioso. Ne fanno testo i volumi degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, che pubblicò praticamente subito dopo essere diventato “Dottore” della *Biblioteca Ambrosiana*. In quell'opera, ancora insuperata, si coglie il suo cuore sacerdote, che, parlando dell'importanza dello studio per un sacerdote, riprendeva spesso le parole di san Francesco di Sales, definendolo «l'ottavo sacramento, il sacramento dei sacerdoti per eccellenza, il sacramento della scienza».



Il monumento di Pio XI i cui bronzi sono opera dello scultore Alberto Dressler (1879-1949), inaugurato nel giugno 1930.

Il via alla XII edizione del Convegno "Pio XI e il suo tempo"

di Franco Cajani



Per questa XII edizione del Convegno “Pio XI e il suo tempo” che si tiene biennalmente dal 2000 – dopo la costituzione in data 20 novembre 1998 del “Centro Internazionale di Studi e Documentazione Pio XI – CISD Pio XI” abbiamo pensato di anticipare i lavori nelle giornate del 27 e 28 maggio 2022 per celebrare il 165° anniversario della nascita e centenario della elezione al Soglio di Pietro di Achille Ratti con il nome di Pio XI.

Il Convegno è stato collocato in due luoghi. Nella cartelletta che vi è stata consegnata all’entrata sono contenuti gli abstract delle relazioni [prima parte] dei diciotto studiosi presenti nella “Sala dei due Papi della Casa natale Pio XI”. Verranno letti dagli interessati a cui seguirà un eventuale dibattito con il pubblico.

Nella mattinata di domani al Centro Congressi del “Banco di Desio e della Brianza” ospite d’onore Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Città del Vaticano con la presenza del Vicepresidente della Regione Lombardia Letizia Moratti, gli ultimi studiosi chiuderanno il Convegno [seconda parte].

Proprio in questi giorni la stampa malgrado Papa Francesco abbia evocato Mohandas Karamchand Gandhi (detto poi Mahatma che significa “la grande anima”) tra i grandi uomini che hanno scommesso sulla pace, giudizi irriguardosi sono apparsi in merito al fatto che “il fachiro seminudo” – giusta la definizione di Winston Churchill – non fu ricevuto da Pio XI perché “non adeguatamente vestito” reduce della “II^ conferenza della tavola rotonda di Londra”. La fonte è una annotazione della polizia fascista.

Presso l’Archivio Apostolico Vaticano (*Segreteria Stato 1931*, rubr. 351, fasc. 1, ff. 30r-60r – n. 106979 di prot.) è conservato il fascicolo a nome di Gandhi avente per oggetto “Suo arrivo a Roma ed eventuale udienza del Santo Padre”. L’udienza di sabato 14 dicembre 1931 non ebbe luogo, ma non fu motivata, ma il Papa a

Mahatma Gandhi accompagnato dal figlio mise a disposizione il commendator Bartolomeo Nogara, Direttore Generale dei Musei e delle Gallerie Pontificie per una visita alle Stanze di Raffaello, nell'appartamento Borgia e al museo di scultura.



Ghandi visita i Musei Vaticani con suo figlio Harital accompagnato da Bartolomeo Nogara.

Appunti, discorsi e omelie: gli inediti di Achille Ratti presso l'Archivio Generale delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo

di Davide Adreani

Introduzione

All'interno dei numerosi studi che ripercorrono le articolate vicende biografiche ed intellettuali di Achille Ratti, ed in particolare nelle ricerche più specificamente dedicate all'esame degli anni anteriori alla sua nomina come Prefetto della Biblioteca Vaticana, viene regolarmente evidenziata l'importanza dell'esperienza svolta dal giovane sacerdote lombardo come cappellano presso le Suore di Nostra Signora del Cenacolo di Milano.¹

Importanza legata innanzitutto all'estensione e alla continuità con cui il reli-

¹ Sulle origini e le informazioni essenziali circa il carisma e l'attività dell'Istituto oltre a G. PELLICCIA e G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1980, vol. VI, coll. 422-424, rimando anche a: G. LONGHAYE, *La Société de N.-D du Cénacle. Origines et fondateurs*, Imprimerie D. Dumoulin et C. ie, Paris 1898; E. THIRIET, *La Congrégation de Saint-Régis d'Aubenas*, Imprimerie de J. Dumoulin, Paris 1921; P. VERNION, *Le Cénacle et son message*, Éditions Alsatia, Paris 1948; A. COMBES, *La bienheureuse Thérèse de Couderc, fondatrice du Cénacle*, Éditions Albin Michel, Paris 1956; F. CHARMOT, *La spiritualité du Cénacle*, Issodum 1955; J. DEHIN, *Itinéraire spirituel de Mère Thérèse Couderc fondatrice du Cénacle*, Xavier Mappus (ed.), Lyon 1968; P. DE LASSUS, *Thérèse Couderc 1805-1885, la femme - la sainte*, Imprimerie Lescuyer, Lyon 1985; G. CÔTÉ, *Le Cénacle. Fondements christologiques et spiritualité*, Beauchesne, Paris 1991; P. DE LASSUS, *Notre-Dame du Cénacle, une "œuvre de Dieu" tissée de contradictions. Une relecture de notre histoire située dans son contexte. Première partie: les origines et les débuts, 1826-1852*, Fourvière, 2007. Per la ricostruzione, approfondita e puntuale, dei rapporti tra Achille Ratti e le religiose dopo il loro arrivo in Italia a seguito dell'espulsione dal territorio francese rimando a: E. CATTANEO, *Achille Ratti prete e arcivescovo di Milano*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969). Raccolta di studi e memorie*, Opera Diocesana per la preservazione e diffusione della fede, Milano 1969, pp. 109-162; N. RAPONI, *Achille Ratti e gli ambienti milanesi fra Otto e Novecento*, in G. BIANCHI, A. CONSOLI, N. RAPONI, G. VECCHIO e P. ZERBI, *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 9-54; IDEM, *Achille Ratti e l'accoglienza delle Suore del Cenacolo espulse dalla Francia con le leggi del 1901-1904*, in «Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno – Desio, 8-9 maggio 2004», I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2004, pp. 99-108 e F. CAJANI (a cura di), *Lettere di Achille Ratti alle sue figlie spirituali del Cenacolo (1884-1921)*, I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2010, pp. 5-14. Importante fonte primaria circa l'esperienza del Ratti presso il Cenacolo è un dattiloscritto redatto a seguito dell'elezione al soglio pontificio dal titolo *Pie XI et notre Société*, conservato presso l'Archivio Generale delle Suore di Nostra Signora al Cenacolo di Roma (Série O, Sous-série 4 O: *le pape Pie XI*, 4 O 6 (*Travaux et publications*)).

gioso poté adempiere per oltre trent'anni (nello specifico dal 1882 al 1914)² ai molteplici impegni presso quella Istituzione, ma anche e soprattutto alla ricchezza e all'eterogeneità che ne caratterizzò concretamente la messa in pratica.

Questo ampio arco temporale, oltre che felice (come lo stesso Ratti ebbe a più riprese a ricordare)³ fu infatti anche particolarmente stimolante e proficuo sotto almeno tre punti di vista, ben riconoscibili e strettamente connessi l'uno con l'altro: quelli legati alla dimensione professionale, spirituale e umana.⁴

Riguardo il primo, si pensi alla progressiva consapevolezza dell'importanza dell'istruzione cattolica nel sistema educativo statale e dell'essenzialità del ruolo del maestro come educatore delle future generazioni,⁵ che egli poté maturare anche in occasione dei corsi regolarmente tenuti alle maestre delle scuole comunali di Milano, la cui Associazione⁶ (costituitasi nel 1894 attorno alla carismatica figura del suo assistente spirituale) trovò appunto nel Cenacolo la sede più adatta per i propri incontri.

Gli inediti attestano l'attenzione scrupolosa e aggiornata del Ratti per la preparazione tecnica dei corsi, il cui svolgimento era puntualmente supportato dal rimando a testi ed autori ben precisi e dalla discussione di quanto veniva pubblicato sulle riviste specializzate o stampato presso i periodici e quotidiani locali e nazionali.⁷

² Sarà infatti solo in seguito alla nomina come prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana che il sacerdote si vedrà costretto a rinunciare alla cura della Casa milanese, che egli era riuscito fino a quel momento a svolgere con puntuale solerzia nonostante i sempre più frequenti spostamenti presso la Santa Sede, come attesta a più riprese la corrispondenza con le suore: F. CAJANI (a cura di), *Lettere...*, cit., per esempio alle pp. 116, 140 e 179.

³ Per esempio, così scrive da Varsavia il 19 ottobre 1919: «La religieuse évocation que vous faites des nombreuses années que j'ai passées (je peux bien dire) au Cénacle et de cette parenté spirituelle qui s'est établie entre nous me touche profondément comme le souvenir d'un grand et tout récent bienfait que j'ai reçu du bon Dieu et du Cénacle aussi, intermédiaire [...] de ses admirables préparations» (F. CAJANI [a cura di], *Lettere...*, cit., p. 227) oppure, anche dopo divenuto pontefice, parlando ai pellegrini scozzesi il 20 luglio 1925, ricorda gli anni milanesi come «i più belli, i più cari, i più radiosi anni di Sua vita» (D. BERTETTO, *Discorsi di Pio XI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, vol. I, p. 417) o ancora, ricevendo il 16 dicembre 1930 una delegazione di rappresentanti dell'Opera popolare in favore delle madri cristiane, delle lavoratrici e delle domestiche istituita proprio presso le Religiose del Cenacolo di Roma, sottolinea che alle belle opere di quell'Istituto «una ragione speciale Lo lega, per una lunga e cara esperienza personale» (*ivi*, vol. II p. 444).

⁴ Senza dimenticare quelli di carattere, per così dire, "accessorio" come l'apprendimento del francese, sulla cui rilevanza tuttavia sarà lo stesso Ratti a soffermarsi, scrivendo alla madre Rostaing nel 1919 qualche giorno prima della sua consacrazione come Nunzio Apostolico a Varsavia: «ce peu de français que j'y ai appris, me devait tellement servir pour les grands intérêts de l'Eglise» (*Pie XI et notre Société*, cit., p. 24).

⁵ Consapevolezza che, come è noto, troverà la sua più matura ed esplicita definizione all'interno dell'Enciclica *Divini illius Magistri* del 31 dicembre 1929 (in *Acta Apostolicae Sedis* [d'ora in avanti AAS], Annus XXII, vol. XXII, n. 2, pp. 55-86).

⁶ La predilezione del Ratti per l'Associazione verrà esplicitamente ribadita in occasione di un'udienza concessa a cinquanta membri della Società delle Maestre del Cenacolo: «È il pensiero che sempre Ci metteva in cuore un inestimabile conforto ed una grande fiducia, quando nella Nostra cara Associazione parlavamo a quelle che vi hanno preceduto in queste sante vie: la consapevolezza, cioè che quello, che Noi deponiamo nel cuore di chi Ci ascoltava, si sarebbe riversato in tanti piccoli cuori, portando luce di verità e santo risveglio di virtù, una santità più ampia, una folta messe di bene». Pio XI concludeva mostrando come «il Santo Padre, per essere divenuto il Padre di tutta l'immensa famiglia cattolica, non ha cessato di essere il Padre tutto particolare della cara Associazione Nostra» (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, vol I, p. 236).

⁷ Oltre a *L'Osservatore Cattolico*, si possono qui ricordare a titolo di esempio anche *Civiltà Cattolica*, *La Ras-*

Sono scritti che consentono di approfondire l'attività svolta dal futuro arcivescovo a sostegno dell'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari del capoluogo lombardo⁸ e che segnano una certa continuità di mansioni ed interessi rispetto alla sua stessa esperienza di insegnante elementare e docente presso il Seminario teologico di Milano.⁹

Sotto il profilo spirituale risultano non meno numerosi e rilevanti i testi (perlopiù bozze di meditazioni, frammenti di omelie, appunti e canovacci per futuri discorsi, ecc.) che recano traccia dei molteplici uffici legati al suo incarico di confessore della Comunità, per la quale il sacerdote di Desio celebrava quotidianamente la messa, amministrava le confessioni, presiedeva le cerimonie di vestizione delle religiose e predicava i ritiri.

Carte attraverso le quali non solo è possibile scorgere l'impronta intellettuale del dottore dell'Ambrosiana e la cifra della sua religiosità come ministro di culto, ma anche i segni dell'influenza profonda lasciata dal carisma proprio delle sorelle del Cenacolo (di cui è stata, per esempio, sottolineata la rilevanza nella maturazione dell'interesse da parte del Ratti per gli esercizi spirituali).¹⁰

segna Nazionale, *Il Corriere della Sera* e *La Riforma*.

⁸ Sono infatti gli anni in cui, su incarico dell'allora arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, il giovane sacerdote sarà chiamato ad organizzare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del capoluogo lombardo in collaborazione con le autorità civili, fino all'istituzione di una scuola cristiana per la preparazione dei catechisti attivi presso la diocesi, del cui Regolamento (pubblicato nel 1906) lo stesso Ratti ebbe anche modo di contribuire alla stesura come membro della commissione apposita. Per i necessari approfondimenti, oltre ai contributi relativi al contesto già richiamati, rimando anche almeno a G. PONZINI, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano 1894-1921. Fondamenti e linee del suo ministero episcopale*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1981, pp. 289-372 e G. FORMIGONI (a cura di), *Conservare e rinnovare la fede del popolo. Lettere, discorsi e interventi del Card. Ferrari per l'apostolato dei laici 1894-1921*, Cooperativa Culturale In Dialogo, Monza 1995.

⁹ Sul tema si veda almeno M. PANIZZA, *Achille Ratti e i Seminari milanesi*, in *Pio XI nel trentesimo della morte...*, cit., pp. 87-105. Esperienza, quella di insegnante, che il sacerdote rivendicherà affettuosamente anche una volta eletto papa, per esempio quando, accogliendo una delegazione composta da settecento maestri provenienti dal Piemonte e quattrocentotrenta dalla Lombardia giunta a Roma il 16 aprile 1930, tenne a precisare che «durante la preparazione al Suo sacerdozio, era stato maestro anche Lui, ed aveva insegnato alla quarta elementare, applicando tutto il programma che allora era consuetudine attuare» (D. BERTETTO, *op. cit.*, vol. II, p. 302).

¹⁰ Alludo per esempio a J. CREUSEN, *Pie XI et les religieuses*, in "Revue des Communautés religieuses", novembre 1929 Anno 5 n. 6), pp. 180-188; É. BERGH, *Pie XI et la vie religieuse*, in "Revue des Communautés religieuses", maggio-giugno 1939 Anno 15 n. 3), pp. 66-81; G. ROCCA, *Pio XI, la restaurazione cristiana della società e i religiosi (12.2.1922-10.2.1939)*, in *Achille Ratti Pape XI*, Publications de l'École Française de Rome, n. 23 (1996), pp. 565-587 e Y. CHIRON, *Pie XI et les exercices spirituels*, in F. CAJANI (a cura di), «Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno – Desio, 4-12 febbraio 2012», I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2012, pp. 291-296. Furono questi anni decisivi per la maturazione della spiritualità e lo studio della pratica degli esercizi: oltre alla fondamentale esperienza presso le Suore del Cenacolo occorre infatti ricordare anche la periodica visita presso la Casa degli Oblati di Rho e gli studi condotti presso la Biblioteca Ambrosiana sugli influssi del carisma ignaziano su Carlo Borromeo, i cui esiti verranno appunto esplicitati nell'articolo *San Carlo e gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio* apparso all'interno della raccolta *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*, Milano 1908-1910, pp. 482-488. Come è noto, Pio XI dedicherà alla tematica l'enciclica *Mens Nostra* del 20 dicembre 1929 (in *AAS*, Annus XXI, vol. XXI, n. 15, pp. 49-86), per la redazione della quale riconoscerà egli stesso il debito nei confronti del Cenacolo durante un'udienza del 29 gennaio dello stesso anno concessa a madre Rostaing: «Vous avez dû comprendre qu'en préparant cete Encyclique, Nous avons le Cénacle dans notre pensée. C'est là en effet, que Nous avons acquis l'expérience et constate le grand bien qui s'accomplit par les Exercices spirituels» (*Pie XI et notre Société*, cit., p. 44). Il Ratti inoltre si occupava non solo di tenere gli esercizi alle suore, ma anche all'Associazione delle Maestre, di cui torna più di una volta a sottolineare i tanti

Analogamente, reciproci e vicendevolmente proficui, furono i rapporti (spesso ricordati negli studi sull'argomento) con il mondo laicale femminile gravitante attorno a quella divina istituzione, condensatosi nell'associazione denominata Pia Unione delle Figlie di Maria di Notre Dame al Cenacolo, la cui direzione spirituale non poté che essere affidata al prelado brianzolo, con lo scopo di promuovere il perfezionamento cristiano delle partecipanti.¹¹

Fu questa una delle occasioni (e tra le più fruttuose) che consentì a don Ratti di entrare in contatto con molte delle famiglie più illustri dell'aristocrazia e dell'alta borghesia cattolica milanese¹² (basti ricordare i nomi di Borromeo, Melzi d'Eril, Cornaggia, Gallarati Scotti, Jacini, tutte ben rappresentate all'interno delle liste delle associate): un'esperienza che – come è noto – influirà profondamente sulla formazione del futuro pontefice e durante la quale si sarebbero poste le basi per l'avvio di fortunate amicizie durate poi tutta una vita.

L'ultimo aspetto su cui, tra i tanti, è parso poter richiamare l'attenzione mira a sottolineare il coinvolgimento (già prefigurato e inscindibilmente connesso agli altri due qui brevemente richiamati) della totalità della persona del giovane sacerdote nell'assistenza, non solo spirituale, alla Comunità di religiose con le quali si instaurò ben presto un rapporto di reciproca stima e reciproco attaccamento.¹³

Ne offrono testimonianza, per esempio, gli stralci dei discorsi tenuti in occasione di particolari ricorrenze e festività, in cui don Ratti, insieme alle tradizionali raccomandazioni e alle riflessioni edificanti, non manca di spendere più di qual-

benefici, come per esempio nella lettera del sette agosto 1892 a madre Marie Hallel, dove a proposito scrive: «So ch'Ella ha già avuto notizie degli Esercizi delle Maestre. Furono una vera benedizione, piena per tutti delle più vere e solide consolazioni» (F. CAJANI (a cura di), *Lettere...*, cit., p. 37).

¹¹ «Spesso queste conferenze proponevano temi di teologia morale, applicazioni ai settori specifici della vita cristiana: la spiritualità degli stati di vita, insegnamenti per la vita cristiana individuale e familiare delle varie categorie di persone alle quali era diretta la sua [di don Ratti] parola: maestre di scuola, fanciulle, madri di famiglia, signore della borghesia, nobildonne del patriziato milanese» (N. RAPONI, *Achille Ratti e gli ambienti milanesi...*, cit., p. 20). Lo studioso ricorda anche che l'Associazione venne approvata dal card. Ferrari nel 1910 e aggregata alla Primaria Congregazione della Beata e Annunziata nel Collegio Romano dell'Ordine Gesuita (*ivi*, p. 19 n. 13).

¹² E vale la pena di ricordare come proprio attraverso il Cenacolo la biografia del Ratti poté incrociarsi con quella di un altro grande prelado lombardo destinato a sedere sul soglio di Pietro, Giovanni Battista Montini, come egli stesso ricorda: «il ricordo primo ch'io ho di lui risale alla mia infanzia, da quando un'ottima e piissima zia, che viveva a Milano, veniva alla mia casa paterna, e, frequentatrice del Cenacolo qual'era, narrava con entusiasmo, prossimo, all'enfasi, di un Don Achille che al Cenacolo era Cappellano. Le lodi per Don Achille non erano mai finite; e allorché, in seguito, io chiesi, una volta, un argomento di tanta fervida stima, ella mi narrò, ad esempio, d'una predica, tenuta da Don Achille a commento del battesimo; e fu tale l'impressione di spirituale bellezza che la devota donna ne ebbe, da farla ardita a chiedere al Sacerdote il testo; e crebbe la meraviglia, quando egli Le mostrò sopra un foglietto brevissime note», il testo è contenuto in G. B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, Istituto Paolo VI, Brescia 1997-1998, 3 voll.; io lo riprendo per comodità da M. ANGELERI, *Achille Ratti e Giovanni Battista Montini*, in F. CAJANI (a cura di), «Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno – Desio, 10-11 febbraio 2006», I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2006, p.48, cui rimando anche per gli approfondimenti sul tema.

¹³ Così ricorderà la propria esperienza di cappellano durante un discorso tenuto nel 1921 alla Casa di Roma: «J'ai passé au Cénacle les plus belles années de ma vie [...]. Je me souviens de ce temps avec une grande reconnaissance, parce que le Cénacle a eu, plus qu'on ne pense, une grande influence sur ma vie sacerdotale et intime, sur ma vocation elle-même [...]. J'ai trouvé de nombreux secours même pour mon âme; là j'ai trouvé l'esprit de prière continuelle [...] j'ai trouvé l'esprit de recueillement, de retraite, j'allais dire de silence» (*Pie XI et notre Société*, cit. p. 3).

che parola di paterno affetto verso le proprie figlie spirituali.¹⁴

Documentazione che viene spontaneamente ad integrare quella già opportunamente pubblicata, come è il caso della corrispondenza, cui risulta direttamente collegata tanto dalla provenienza archivistica quanto dai vicendevoli richiami riguardo a temi e soggetti.

Lo scopo che ci si propone dunque con la trascrizione di questa serie di inediti (fra i tanti, seppur non autografi, conservati presso l'archivio romano dell'Istituto religioso e che pure meriterebbero altrettanta attenzione), cui si è cercato di affiancare un essenziale apparato di note, è quello di fornire un utile strumento per gli studiosi e, allo stesso tempo, cominciare a definire con maggiore dettaglio (mediante imprescindibile e puntuale riferimento ai testi) quali, tra le numerose tematiche incontrate dal Ratti a questa altezza temporale, risulteranno tanto determinanti da essere riprese e sviluppate durante gli anni del suo Pontificato.

¹⁴ Ultimo omaggio che il pontefice vorrà dedicare a quelle che non smisero mai di essere le sue predilette figlie spirituali fu il proprio diretto interessamento per l'avvio della causa di beatificazione della fondatrice dell'Istituto, suor Teresa Couderc, di cui il 12 maggio 1935 Pio XI ne proclamò l'eroicità delle virtù, ricordandone in particolare l'umiltà (D. BERETTO, *op. cit.*, vol. III, pp. 320-324). All'interno degli inediti che qui si propongono si riscontrano diversi riferimenti a figure di cui il Ratti, una volta pontefice, seguirà le cause di canonizzazione, ulteriore testimonianza sulla rilevanza dell'esperienza presso il Cenacolo. Per un utile inquadramento complessivo del tema rimano a V. CICLIOT, *La strategia canonizzatrice di Pio XI (1922-1939) tra femminismo, Francia e fascismo*, in "Rivista di Storia del Cristianesimo", n. XI, 2 (2014), pp. 419-449.

Note alla trascrizione

Nel corpo del testo non vengono riportate eventuali correzioni; le lettere soprascritte di abbreviazione (per esempio di titoli di rispetto e cerimonia come “Ill.mo”, “Chiar.mo”, “Dr.”, ecc.) sono riportate sul rigo di testo, le abbreviazioni vengono sciolte e poste tra parentesi quadre.

Si mantengono punteggiatura, accentatura originali e uso delle maiuscole originali; si è inoltre deciso di mantenere nel testo la presenza del tratto di pausa (“-”) in modo da conservare e rendere manifesta la dimensione volta sostanzialmente all’esposizione orale dei presenti scritti.

Si segnala con asta verticale | l’interruzione di rigo e con la doppia asta verticale || l’interruzione di pagina.

Le parole sottolineate vengono rese nella trascrizione con il corsivo e si segnalano in nota le eventuali aggiunte in interlinea.

Le citazioni tratte da altri autori o testi sono riportate in corsivo.

Si segnalano con asterisco (*) le lettere non leggibili all’interno di parola e con la *crux desperationis* (†) le parole giudicate illeggibili.

Nei testi redatti in francese, per non appesantire la lettura, si è preferito evitare di segnalare attraverso la notazione [*sic*] refusi o possibili errori di scrittura, trattandosi nella quasi totalità dei casi di semplici omissioni di accenti o “adattamenti” del termine in funzione dell’esposizione orale.

La numerazione (romana) dei documenti è stata attribuita per comodità di lettura.

Quando non presenti, si segnala tra parentesi quadre la nota di assenza della data o l’ipotesi di datazione (sempre ricavata dai rimandi testuali), oltre ai riferimenti essenziali circa il contenuto.

Per non appesantire l’apparato di note, i riferimenti biblici sono posti tra parentesi quadre direttamente nel testo subito dopo la citazione.

I testi citati hanno la seguente segnatura archivistica: Archivio Generale delle Suore di Nostra Signora al Cenacolo di Roma, Série O, Sous-série 4 O: *le pape Pie XI*, 4 O 4 (*Conférences*).

Segnalo che le riproduzioni digitali dei testi qui trascritti con i numeri “III-VII” sono riportate in appendice al contributo di B.M. BOSATRA, *Un nuovo volume di lettere di Achille Ratti. La corrispondenza con le Suore del Cenacolo*, in F. CAJANI (a cura di), «Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno – Desio, 13 febbraio 2010», I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2011, pp. 277-284; i riferimenti archivistici si rifanno tuttavia all’ordinamento anteriore a quello attuale, frutto del riordino terminato nel gennaio 2010 (secondo quanto riportato all’interno del *Répertoire numérique détaillé* realizzato da Sarah Elbisser, archiviste au généralat du Cénacle).

[Tre considerazioni su S. Giuseppe]

Tre considerazioni ovvie a chi conosce un poco S. Giuseppe | e ne medita la dolce figura: il *silenzio*, il *lavoro*, l'*unione* con Gesù. |

1. Di Maria conosciamo alcune poche parole – di S. Giu- | seppe nessuna – Egli passa silenziosa figura, | proprio come chi è consapevole di grandi segreti, di grandi respon- | sabilità, di grandi doveri da compiere – Tutto questo era | in lui la più sentita realtà – Nessun più alto ufficio del suo, | a nessuno affidati segreti più importanti, e tesori più | preziosi da custodire – due vite e tali vite! – oltre la sua propria | pesavano sulle sue braccia. Davvero non doveva S. Gius[eppe] | aver tempo da spendere in parole; davvero doveva aver | bisogno di silenzio – È infatti questo e questo solo che per- | mette il raccoglimento, la riflessione, l'attenzione, | la memoria di tutto quello che è da fare o che | resta a fare. Per questo il silenzio è prezioso e costi- | tuisce una virtù vera, parte importantissima della | virtù di prudenza – Il silenzio, non la taciturnità | che è vizio contrario alla carità e più propria- | mente a quella parte della carità che si chiama | *eutrapelia*, buona conversazione. Chi può pensare o | immaginare la buona, la dolce, l'amabile conver- | sazione di S. Gius[eppe] con Gesù e con Maria? | Prezioso esempio per chi vive nei contatti svariati || del mondo, più prezioso per chi come voi | vive sempre nei contatti e rapporti così vicini, | così continui, così non sempre scelti, anzi quasi | mai scelti, ma dall'ubbidienza imposti – della vita comune. |
2. Il *lavoro* – Niente parole per S. Gius[eppe],¹⁵ ma molti fatti | diceva S. Cipriano dei primi cristiani: *Non multa loquimur, sed vivimus*.¹⁶ invece delle parole, la vita. | Lavoro continuo, faticoso, sollecito, di S. Gius[eppe] - | è facile pensare, impossibile raggiungerne, | la assiduità la diligenza ecc. come di Isposo e di | padre, al quale lo stesso Eterno Padre aveva delegata | la propria infinita paternità. – Per tutti noi il lavoro | è ordinazione divina. Sarebbe stata di pura e gioconda | e benefica occupazione senza il peccato, è debito | di penitenza e di espiazione dopo di esso. L'ozio, la | negligenza, l'accidia sono per questo doppiamente | colpevoli: per questo il lavoro è porta duplicata ri- | compensa di sane soddisfazioni personali e di buona | espiazione. – Ma non il lavoro per il

¹⁵ “per S. Giuseppe” in interlinea.

¹⁶ La sentenza del grande Padre della Chiesa (contenuta nell'opera *De bono patientiae*, § II) verrà ripresa dallo stesso Ratti una volta divenuto pontefice durante un discorso tenuto ai rappresentanti della Federazione Universitaria Cattolica Italiana ricevuti dal Santo Padre l'8 settembre 1924, a seguito del XII Congresso Nazionale F.U.C.I. (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 257-259). La citazione è, tra l'altro, ricordata anche all'interno de *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 1924 e del periodico italiano *L'Idea Nazionale*, 11 settembre 1924.

lavoro che | può esaurire le forze senza¹⁷ arricchire lo spirito, distrarre anziché | edificare, inasprire anziché migliorare. – Bisogna lavora- | re per Dio, per Gesù, per il bene dell'anima. | Nessuno lo fece così alla lettera come S. Gius[eppe] per nessuno | dei Santi la sentenza finale sarà letteralmente esatta | come per Lui. – Nessuno conobbe e praticò meglio | di lui il mezzo di elevare e santificare il lavoro. |

3. *l'Unione* con Dio, con Gesù. Basta uno sguardo alla realtà di tutta la sua vita. Vera anticipazione della vita celeste | che S. Gius[eppe] ci invita a procurarci imitandolo. Qui *tacere*, | *lavorare*, *cercare l'unione*; in cielo cantare l'eterna alleluja, | godere l'eterno riposo, gioire nell'unione raggiunta. E sempre | è la carità che trionfa: qui la carità che nel silenzio della fede¹⁸ lavora, espia, | aspira; lassù la carità che nell'esultanza della prima luce, fruisce | della mercede, e si bea nella pienezza sicura dell'unione eterna.

II

[senza data]

[Aspetti della vita cristiana]

Di alcuni aspetti in apparenza contraddittorii | della vita pia (veramente Cristiana) – |

Due serie di espressioni nei maestri di ascetica – e nel- | l'istessa parola di Dio scritta – |

Danno del non bene intendere: rapporti reciproci | – si *divide* invece di *distinguere* – si formano | concetti falsi della *vita cristiana* donde in | molti scandalo e scoraggiamento – si mettono | quei concetti di azione a tutto uso e consumo | della critica e della satira mondana, con confu- | sione dei buoni e disonore di Dio. |

1. { Vita tutta di riverenza
Vita tutta di confidenza

2. { Vita tutta cuore e affetti
Vita tutta festa e mani

3. { Vita tutta grandezza di linee, di idee, di sentimenti
Vita tutta di minuzie e piccole diligenze

¹⁷ "le forze senza" in interlinea.

¹⁸ "della fede" in interlinea.

-
4. { Vita tutta amore di Dio solo
Vita tutta amore del prossimo
5. { Vita tutta orazione (interiore)
Vita tutta azione (esteriore)
6. { Vita tutta serietà
Vita tutta lieta serenità
7. { Vita tutta facilità
Vita tutta tutta difficoltà (rinuncie -privaz[ioni])
8. { Vita tutta speranze
Vita tutta timori¹⁹ ||

I pittori = Frate Angelico – Ambrogio da Fossano – |

Par. C. XXXII. 94 segg. (resp. 85 segg.). |

Maria è la [*sic*] nel centro della mistica cosa | D[ante] la vede sfavillare con il sorriso di < una bellezza | tale che il sol vederla < era letizia a tutti gli altri | Santi. Egli all'invito di S. Bernardo | che lo guida < riguarda in quella forma che a | Cristo più si assomiglia > e vede e < piover sopra lei | tanta allegrezza > a lui cede quanto avea | già visto < né *gli* mostrò di Dio tanto sembante > |
L'arcangelo Gabriele bello come amore spicca il volo | e < cantando *Ave Maria gratia plena* | < Dinanzi a lei le sue ali distese > e | < Dispose alla divina cantilena | < Da tutte le parti la beata corte | si che ogni vista sen è più serena > |
E quando D[ante] chiede < qual è quell'angelo che con | tanto giuoco – Guarda negli occhi alla nostra | Regina – Innamorato sì che par di fuoco > e | che s'abbelliva di Maria – Come del sole | nella mattina > – S. Bern[ardo] gli risponde: | < baldezza e leggiadria – Quanta esser può | in angelo o in alma – Tutta è in lui... | < Perch'egli è quegli che portò la palma | Giù a Maria > ||

¹⁹ Dei sei punti riportati i punti uno e otto risultano cassati con linee diagonali e, come anche il punto due, presentano diverse correzioni.

Il Nome di Maria

La grande famiglia di Gesù e di Maria – | il mondo intero, anzi la Chiesa tutta, quanto | è grande, oggi in festa per l'onomastico | della Madre.²⁰ – Spettacolo immenso e sublime | già per se stessa e per se solo atto a risvegliare | lo spirito, a elevarlo²¹ e ad edificarlo. – Otterremo anche | meglio questo effetto portando la nostra consi-| derazione sul Nome stesso di Maria = Consi- | derazione filologica, consi[derazione] storica, consi[derazione] etica – ossia A) Significato etimologico, B) signifi[cato] | oggettivo, C) signif[cato] pratico del Nome di Maria:²² |

A) La grazia di Maria si fa sentire anche alla | fredda ed arida filologia e anche da questa | possiam trarre qualche vantaggio spirituale. |

Se non altro, rimarrà sempre quello di | meglio e più esattamente²³ conoscere il nome della Madre – |

Significato verbale di nomi personali: Felice, | Fortunato, Forte, ecc. Gesù = Salvatore |

Al nome di Maria furono attribuiti molti | significati verbali: Signora, Stella del mare, | Aurora, ecc. – sino a 12 – È chiaro che il || vero ed originario non può essere che | uno solo: e questo è: *Elevata* – È un | vivo raggio di luce che ci mostra Maria | e tutta la sua vita, il suo essere nel | suo vero aspetto. – Non solamente tutto | in lei è elevato e sublime – ma Ella | stessa è tutta una elevazione, una | serie di meravigliose elevazioni che la | spostano alla sommità di tutto il crea- | to, seconda soltanto alla grandezza infinita di Gesù. – elevazioni da | parte di Dio che La sollevava con | tutti i suoi doni di natura, di grazia, | di gloria; di figlia, di sposa, di Madre, | di Regina (del mondo, degli angeli, degli | uomini). – Elevazioni da parte di Maria | che cooperando di doni divini | ascendeva di virtù in virtù, di gene- | rosità in generosità, di santità in santità (discendendo di umiltà in umiltà, di sacrificio in sacrificio, ecc.). |

Così il significato verbale si rivela | essere un significato tutto reale. |

Lo stesso e meglio si trova nella | considerazione del significato oggettivo ||

B) Qual è l'oggetto che risponde di fatto al nome | di Maria? – Qualunque fosse il suo | significato etimologico, di fatto «a noi | *Madre di Dio* quel nome suona», come | cantò il nostro poeta (Manzoni – *Il nome | di Maria*)²⁴. – Madre di Dio,

²⁰ La festività del Santissimo Nome di Maria ricorre il 12 settembre e venne istituita nel 1685, sotto il pontificato di papa Innocenzo XI.

²¹ L'espressione "a elevarlo" è aggiunta in interlinea.

²² In interlinea, in corrispondenza delle parole "etimologico", "oggettivo" e "pratico", sono aggiunte le parole: "verbale", "reale" e "morale".

²³ L'espressione "e più esattamente" è aggiunta in interlinea.

²⁴ Il noto componimento fa parte degli *Inni Sacri* (1822) e il Ratti ne cita il verso 21.

e la grandezza, | la gloria, la santità, di Maria ci appare | nella sua pienezza
– Madre di Dio – e | quindi Madre nostra in Gesù e per Gesù | primogenito
nostro – Madre di Dio e Cor- | redentrice del mondo – Con questo è già | detto
che l’ammirazione e la lode, l’amore | e la riconoscenza devono essere le note
domi- | nanti della solennità odierna. |

C) Rimane la considerazione²⁵ del significato pratico o morale. |

Si può riassumere in questo riflesso: Maria | è veramente ed anche per fatto
proprio (pro- | pria cooperazione) questo che il suo Nome | La dice ed annuncia
– Anche noi abbiamo | tutti un nome, anzi dei nomi ai quali | veramente ed
anche per nostra cooperazione | alla grazia divina deve rispondere la varità e
la realtà nella nostra vita – Non è | il nome di famiglia o il nome personale – |
Ciascuna di voi si chiama Cristiana cioè || «appartenente a G[esù] Cristo» anzi
alter Christus | «un altro G[esù] Cristo» – Come e quanto è vero? | Ciascuna di
voi si chiama «Religiosa» – è | la grazia della vocazione dopo quella della fede
– | e «Religiosa» significa una persona la cui | vita sia tutta un esercizio ed una
pratica | della virtù di religione – la virtù che ci | ordina a Dio ed al Suo culto
– così che la vostra | vita dev’essere tutta un tessuto di atti di | culto divino e
tutti gli atti di essa devono | avere e ritenere questo carattere – carattere | che
basterebbe tutto solo a darvi il più alto | concetto della vostra vocazione e ad
infon- | dere in tutta la vostra vita il più alto | valore di santità e di riparazione. |
Ciascuna di voi si chiama «Religiosa del Cena- | colo» - e significa una vita
consacrata | all’incitazione speciale delle virtù delle | quali Maria nel Cenacolo è
più special- | mente maestra = spirito di *raccoglimento*, | di *preghiera*, di *unanimità*,
di *apostolato*. | A misura che questi significati²⁶ | si faranno reali ed efficaci nella
vostra vita, | nella stessa misura avrete cooperato alla | grazia che vi preveniva,
ed onorato Maria | ed imitata anche nella fedeltà al Nome.

IV

[senza data]

Per la notte del Natale

Alle Monache: La solennità del | momento, la frequenza del convegno | proclama
l’essenza del nostro stato, l’ec- | cellenza delle nozze da voi scelte. Guar- | date
come si celebra il natalizio | del vostro Sposo... Ma ciò che facciamo | per Lui ci fa
sentire la vostra grandezza | nella famiglia Cristiana, ciò che | voi avete fatto e fate
per Lui ci fa | sentire la grandezza Sua. Che gran | Dio è questo, che fa ispirare così
| santi entusiasmi, e così eroico | coraggio da inventare delle fragili | creature con

²⁵ L’espressione “la considerazione” è aggiunta in interlinea.

²⁶ “Significati” è aggiunto in interlinea sopra una correzione non leggibile.

un genere di vita | che par sovrumano? Che Dio | è il vostro che tutto domanda | e pur tutto ottiene: la mente | e il cuore, l'anima e il corpo, le | cose e la persona, la vita e la | morte? – (Cfr. il disc[orso] di S. Liberio a Marcellina – nella vita di S. Ambrogio,²⁷ centenario).²⁸

V

[senza data]

S. Joseph – Annunciation – Divin[itè] de Passion

- = Rapports de S. Joseph: à la personne de Marie, | à la personne de Jesus à l'oeuvre de la Redemption. |
- = Il fait la garde à la vertu de Marie |
Il se fait croire le vrai père de Jesus |
Il est le depositaire du grand secret et le coopérateur de la grande oeuvre |
- = Tout cela par l'abandon à la volonté du bon Dieu. |
- = Même leçon de l'Amor de***tuais plus lumineuse. |
Les rapports avec la personne de Jesus. | et l'oeuvre de la Redemption deviennent | grands, profonds et infinis au ne saurait davantage (Mère Coredempt**) ²⁹ – et l'abandon retrouve | sa formule... *Ecce ancilla Domini*, | *fiat mihi secundum verbum tuum* [Lc 1, 38]. |
- = Tout entière la vie de Marie, est | l'application et par la même explication | de celle formule – mais les jours de | la Passion surtout – Quand on diait | que Dieu lui demande autout de suf- | france qu'il lui a demandé de grandeur. |
Mais comme Jesus – qu'elle voyait lui marquer | le chemin de son sang – *proposito sibi gaudio sustinuit crucem* [Eb 12, 2].

²⁷ Il discorso del futuro pontefice alla sorella di Sant'Ambrogio, tenuto il giorno della sua *velatio* virginale, è riportato nel trattato *De virginibus* (lib. III, cap. 1) del fratello. Achille Ratti doveva certamente avere in mente al momento della stesura la Congregazione della Suore di Santa Marcellina, fondata a Cernusco sul Naviglio nel 1838 dal beato mons. Luigi Biraghi (che fu anche viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana dal 1864) e Suor Marina Videmari. A Luigi Biraghi si deve anche una biografia della Santa in cui viene riportato in traduzione il discorso in questione: L. BIRAGHI, *Vita della vergine romano milanese Santa Marcellina sorella di Sant'Ambrogio*, Tipografia e Libreria Arcivescovile – Ditta Boinardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, Milano 1863, pp. 13-15.

²⁸ "Centenario" è aggiunto in interlinea.

²⁹ Il testo tra parentesi è aggiunto in interlinea. Le riflessioni mariane erano tra quelle privilegiate dal Ratti per il proprio uditorio interamente femminile, come è ricordato nel dattiloscritto che ripercorre l'esperienza del prelado di Desio presso il Cenacolo: «Méditez [...] non seulement la Sainte Vierge comme tous les enfants de la Sainte Eglise, là dans sa famille qui la sert avec tant de dévotion et de fruits et où vous avez votre place spéciale. Quelle est cette Vierge du Cenacle? Elle est le recueillement, elle est la prière, elle est l'apostolat, un apostolat tranquille qui ne se produit ni se cache, qui ne prêche pas, ne disette pas, ne s'accuse pas, mais se laisse trouver: c'est l'apostolat d'une âme qui vit simplement et droitement sou le regard de Dieu et qui, par là même, remplie de Dieu, attire par le parfum de Jésus-Christi qu'elle répand autour d'elle» (*Pie XI et notre Société*, cit., p. 7).

*F. Maternitatis B.M.V.*³⁰

Doppia opportunità di conferenza = le sorelle | e la Madre. |
 Maternità causa e mat[ernità] effetto (causata). |
 Maternità di fatto e mat[ernità] di affetto. |
 Maternità universale e mat[ernità] particolare. |

La Mat[ernità] divina è la causa motiva e | finale (prossima) di tutti i privilegi di Maria. |

La Mat[ernità] umana (degli uomini) è l'imme- | diato effetto della mat[ernità] divina: Madre del Cristo, | dunque Madre dei Cristiani.³¹ |

Mat[ernità] di fatto – preziosa — { grande
 certa; mat[ernità] di affetto | in certo senso
 più preziosa –
 gloriosa

Dichiarazione di Gesù – | in apparenza severa, in verità tenerissima | e verso M[aria] e verso di noi: l'affetto di | M[aria] per G[esù], per noi.

Mat[ernità] universale – dolce e soave grandezza – | ci fa sentire anche *in Cristo* e meglio la | universale fraternità umana – siamo fratelli | e sorelle in Maria. – Mat[ernità] particolare | vi fa sentire più vivamente i vincoli *sorelle* | *voli*, domestici che vi stringono nel Cenacolo – | vi faccia più cari i saluti di sor[elle] di Mil[ano].

³⁰ Si deve proprio a Pio XI l'istituzione della festa liturgica dedicata alla Divina Maternità di Maria (Lettera Enciclica *Lux Veritatis*, 25 dicembre 1931 in *AAS*, Annus XXIII, vol. XXIII, n. U, pp. 493-517, in particolare § III).

³¹ Il tema della duplice maternità di Maria ritorna anche nell'Enciclica ricordata: «Ipsa scilicet ex hoc quod humani generis peperit Redemptorem, nostrum quoque omnium, quos Christus Dominus fratres habere voluit, quodammodo existit benignissima mater» (*ivi*, p. 514). Nel testo, il pontefice si richiama esplicitamente all'Enciclica *Octobri Mense* redatta dal predecessore Leone XIII in data 22 settembre 1891; non si esclude dunque che già questi pochi appunti qui riportati avessero presente lo stesso documento.

Risurrezione di G[esù] C[risto]
Amore a G[esù]

Non due meditazioni; ma due parti di una sola, | grande e magnifica meditazione e giocondissima |

Certo è giusto e profittevole, quanto delizioso il seguire G[esù] nei | diversi momenti della Sua Risurrezione: e come Lo abbiamo | contemplando seguito nella Sua Passione di umilia- | zione in umiliazione, di dolore in dolore, di strazio in strazio | fino alla morte e morte di croce; così ora seguirlo di luce | in luce, di splendore in splendore di trionfo in trionfo, di | gioia in gioia fino al monte dell'Ascensione, fino alla | discesa dello Spirito S[anto] vero ritorno giocondo e benefico di G[esù] | ai Suoi Cari sulle fiamme dell'Amore-persona, lo Spi[rito] Santo. |

Già camminando così con G[esù] risorto il cuore s'accende e | s'infiama come ai due ai quali Egli si accomagnava | sulla via di Emmaus, a loro stessa confessione. | Ma più giova fare della meditaz[ione] stessa della Risurrez[ione] | la meditazione dell'amore a G[esù], cercando in quella i motivi | di questo. E i motivi si rivelano in folla; perché è | nella Risurrez[ione] di Gesù che la Sua bellezza e più comple- | ta e più attraente – la mansuetudine più umile e più | affettuosa – la Sua misericordia più larga, più severa e | più delicatamente industriosa – la Sua generosità e munificenza³² più | splendida e promettente. Bellezza, mansuetudine, | misericordia, generosità e munificenza altrettanti motivi | d'amore, ai quali rispondono le diverse forme d'amore: | amore di riconoscenza, amore di riparazione, | amore di confidenza, amore di compiacenza: ma vuole || essere soprattutto e su tutto, amore di imitazione.

1. Certamente anche il dolore ha e conferisce una sua particolare bellezza | ed è attrattiva d'amore destando quella simpatia dolorosa che è la com- | passione, specialmente quanto più il dolore si presenta misto ad | innocenza, a dignità, a pazienza, a mansuetudine, a generosità | di perdono e di beneficenza, alla bontà insomma; perché è la bontà | è il bene che in fondo e soprattutto ed essenzialmente si ama e | si cerca; e per questo G[esù] nella Sua Passione è amabilissimo. |

Ma c'è sempre un segreto contrasto tra amore e dolore; perché l'amore | è per se stesso luce, gioia, tranquillo possesso, giocondo godimento e | invece il dolore è ombra, pena, strazio, affligente [*sic*] per inazione, ecc. | E poi se è in fondo il bene che si cerca e si ama, è però³³ certo che il bene | è più amabile

³² Le parole "e munificenza" sono aggiunte in interlinea.

³³ "però" aggiunto nell'interlinea inferiore.

quando gli si aggiunge quel non so che, che ne è | come lo splendore suo proprio e il suo complemento, cioè la bellezza | luminosa, piena e ridente. È così che G[esù] si presenta nella Risurrez[ione].

2. Quanto è facile che il successo e il trionfo – e son pur così sempre | piccoli e meschini i nostri – ci facciamo immansueti, perché | troppo facilmente ci fanno orgogliosi ridestando coll'amor proprio | l'egoismo e G[esù] nella Risurrez[ione] ripieno di lieta serenità, di accosle- | volezza, di prevenienza, di pace. Gli apostoli sono i Suoi fratelli (*fratres*) | i Suoi figli, i Suoi figliuoli (*filioli*). |
3. Bellissime le parabole e commoventissimi i tratti della | misericordia di G[esù] nella Sua vita precedente la morte; ma | tutto resta molto al di sotto delle rivelazioni dirette di essa negli | splendori della Risurrez[ione]: con *tutti* i Suoi poveri infedeli discepoli; | ma più coi più infedeli e immeritevoli: Tommaso, Pietro. |

Nobilissima e tenerissima industria colla quale G[esù] gli dà modo | di rifarsi della triplice negaz[ione] con una triplice protesta di amore | e di maggior amore che gli altri, quasi a giustificare la conferma | delle sue prerogative di primato sugli altri. Neanche con Maria | Maddalena mai si mostrò tanto tenero. L'Ortolano – Maria! |

4. Mai così splendido nel donare e nel promettere G[esù] come | nella Risurrez[ione]. Dona la pace, i sacramenti, la Chiesa, lo Spir[ito] | promette il Cielo: *Vado parare vobis locum* [Gv 14, 2]: la fà intravedere | e pregustare nell'Ascensione, tanto che gli Apostoli dimenticano | di essere in terra. Ci lascia così negli occhi e nel cuore | la meditaz[ione] anzi la contemplaz[ione] e l'anticipaz[ione] del Paradiso.

VIII

[senza data]

La Successione Apostolica nell'Episcopato cattolico

Due parole in confidenza. – |

- 1) Perché Giov[edì] non ho fatto invito né | annuncio per l'*associaz[ione]* – L'istruz[ione] | del Giov[edì] non deve essere sospettata neppure ecc. | ha il suo proprio fine – per questo le | porte rimangono spalancate – e lo | si dica perché lo si sappia – anzi le titubanti | le incredule o poco credenti, in fondo le più ecc. – |³⁴

L'Associazione è una cosa più speciale | con più speciali intenti – di più larga | e profonda edificaz[ione] spirituale – di più efficace | ed alto apostolato – di

³⁴ Tutto il rigo è aggiunto in interlinea.

intimo soccorso Cristiano. |

La scelta degli elementi le è necessaria – | per conservarsi e crescere – *Quindi* |

- 2) Quelle che senz'essere dell'Associazione son qui, quelle che le inviteranno – *conosciute* | –meglio ancora *presentate* da Socie – vogliano – se credono – *dare il loro nome* | diventando così *aspiranti* |³⁵ affinché a suo tempo possano invitarsi | a diventare da *aspiranti* – iscritte – |
- 3) Le allusioni da me fatte al vecchio uditorio | han dato luogo ad *equivoci* ed *apprensioni* |
 - a) Alla riunione del Giov[edi] non vi sono propriamente né 2 Associaz[ioni] né *una*. |
 - b) L'istruzione sarà sempre *principalmente* per le Maestre – non fosse che pel numero | una e per ben altro. ||

Ad Ephes[ios] 2.

Iam non estis hospites et advenae – sed | cives sanctorum et domestici Dei – superae- | dificati super fundamentum Apo[sto]lorum et prophetarum – ipso summo angulari | lapide Christo Iesu [Ef 2, 19-20]. |

*Ir. Missus est Christus a Deo – Ap[osto]li autem | a Christo – Exeuntes ergo cum fiducia | Episcopos et Diaconos eorum qui credi- | turi erant... constituerunt. –*³⁶

IX

[senza data]

[Riflessioni sul Decalogo]

Il Decalogo = in dieci parole, formule (*logoi*) è | la legge di Dio agli uomini nella Sua | solenne, ultima,³⁷ pubblica e – nella sostanza – definitiva | forma di promulgazione. |

³⁵ Tutto il rigo è aggiunto in interlinea.

³⁶ Il riferimento posto all'inizio del rigo pare rimandare ad Ireneo di Lione, che pure nel noto trattato *Contra Haereses* tratta abbondantemente la questione del fondamento divino dell'insegnamento trasmesso dagli Apostoli e dalla Chiesa (per esempio, nel Libro III). In ogni caso il passo in questione si ritrova quasi negli stessi termini nel *Commento alla Prima Lettera ai Corinzi* di Clemente Romano, di cui riporto per comodità il testo: «Apostoli nobis à Christo evangelizaverunt, Iesus Christus à Deo; missus enim est Christus à Deo, & Apostoli à Christo: & factum est utrumque decenter ex voluntate eius. Mandata quippe accipientes, & per resurrectionem Domini nostri Iesu Christi, plena certitudine imbuti, Deique verbo confirmati, cum certa S. Sancti fiducia, egressi sunt, annunciantes regni Dei adventum. Per regiones igitur & urbes verbum predicantes, primitias eorum, spiritu probantes, Episcopos & Diaconos eorum qui credituri erant, constituerunt» (P. IUNIUS [a cura di], *Clementis ad Corinthios Epistola Prior*, Excudebat Iohannes Lichfield Academiae Typographus, Oxonii 1633, pp. 54-55).

³⁷ Le parole “solenne” e “ultima” sono aggiunte in interlinea.

1° Ha dunque Dio dato una legge agli uomini, quale?³⁸

3° Congegnando³⁹ quella legge ha avuto la sua promulgaz[ione] pubblica e solenne. |

2° Ha avuto anche una promulgaz[ione] anteriore o una⁴⁰ privata | e particolare? |

4° Vi furono *accessioni* non sostanziali? |

In 1° = Risposta ad una difficoltà # |

In fine = *Corollario importante* |

L'uomo è libero... |

a. Appunto; libertà è: padronanza di se stesso |

Facoltà di scegliere – responsabilità a premio ed a pena – |

a) Padron[anza] di se stesso – dunque l'uomo deve riconoscere la padronanza⁴¹ a Dio |

b) Facol[tà] di sc[egliere] congiunta però ad erranza – dunque deve prendere dalla legge di Dio il dettame |

c) Capacità di premio o di pena – dunque Dio remuneratore e quindi legislatore e all'uomo conviene conformare⁴² alla legge di Dio l'agire. |

La libertà e il fiume ~ la nave e il timone - { *quasi scelus idolatrie nolle acquies[cere]*
[1Sam 15, 23] |
servus est peccati [Gv 8, 34] |

1° Cfr. Testimonio universale: la unione del bene e del male che suppone una norma-legge |

1) L'uomo – e le creature brute – solo ha la nozione dell'omesso |

3) Dottrina fondamentale di tutta la morale (S. Tommaso)

4) La legge eterna – la ragion divina – principio di ogni legge – il bene e il male – |

2° Nell'Eden solenne e generale – Ma era già preceduta e si rinnova in ogni uomo | particolare ed intima |

3° Sul Sinai – racconto Mosaico, cenno esegetico ed apologet[ico], la Sinagoga⁴³ - Conferma e perfez[ione] di G[esù] C[risto] – la | Chiesa |

Coroll[ario]

³⁸ “Quale” in interlinea.

³⁹ “Congegnando” in interlinea.

⁴⁰ Le parole “anteriore” e “o una” sono aggiunte in interlinea.

⁴¹ L'espressione “riconoscere la padronanza” è aggiunta in interlinea.

⁴² L'espressione “Dio remuneratore e quindi legislatore e all'uomo conviene conformare” è aggiunta in interlinea (sia superiore che inferiore), nel passo sono presenti molteplici correzioni.

⁴³ Le parole “la Sinagoga” sono aggiunte in interlinea.

X

[senza data]

La Quaresima e la mortificaz[ione] delle passioni

1. Quello che la mortificaz[ione] delle passioni conferisce alla Quares[ima] – |
2. Quello che la *Quaresima conferisce* allla mortif[icazione] d[elle] passioni:
 1. L' *anima* e lo *spirito* della quaresima – *ut ieiunemus | a vitiis – a pravis cogitationibus – ut mundemur in corde.*⁴⁴ |
Dissesto e pericolo di molte mortificaz[ioni] esterne – |
E *pie*⁴⁵ *pratiche* – senza dire di certe astinenze che servono | alla gola. |
Ottime pratiche p[er] la Quaresima = silenzio – mansuetudine – |
Pazienza – simpatia cristiana – ritiratezza – modestia | e gravità. |
 2. b) L' *orazione* – [abi]tuata all' emendaz[ione] delle passioni. |
c) La *medit[azione]* – dei misteri della Passione di G[esù] C[risto] – *idem* |
d) La *frequenza* – ai Sacramenti – *idem* |
a) La mortificaz[ione] esterna (sane e sperate durezza)

XI

[senza data]

Il terzo Stato – complemento e fine – Diritto naturale e acquisito di parlarne

Parlare di Religione, di monache, di convento, | non è lo stesso che ecc. – † ecc. – |
Condizione essenziale per fare una buona | scelta – conoscere ciò che si abbraccia
– non occorre | altrettanto per quello che si lascia – purché ecc. – |
A che cosa potrebbero le mie parole per qualcuna | riuscire – fatti recenti e presenti
– quello che | non potrei deplorare – quello che dovrei deplorare – | che non avrò
a depl[orare] in nessuna delle mie uditrici. |
|—————|

Lo stato Religioso ha diritto *legittimo* – *nobiliss[imo]* – *benemerito*⁴⁶ ha diritto =
all' offerta – alla stima – alla riconosc[enza] |

⁴⁴ Forse una libera ripresa della riflessione quaresimale contenuta nel *Liber Sacramentorum* di San Gregorio Magno, che scrive appunto: «Deus qui conspicis omni nos virtute destitui, interiùs exteriusque custodi: ut & ab omnibus adversitatibus muniamur in corpore, & à pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Dominum» (SANCTI GREGORII PAPAE I, *Opera Omnia*, Sumptibus Claudii Rigaud, Parisiis 1705, t. III, col. 43).

⁴⁵ “pie” aggiunta in interlinea.

⁴⁶ Le parole “legittimo”, “nobilissimo” e “benemerito” sono aggiunte in interlinea.

-
- I. a) È il diritto di Dio – essenza della Relig[ione]⁴⁷ e non solo ai | rifiuti – ai resti (l'età) – |
 b) È il di[ri]tto delle anime – mai stato inviolabile | come oggi = libertà di associaz[ione] – di pensiero – di | coscienza ecc. Antichità della vita religiosa – |
- II. a) È la nobiltà del nobilissimo tra i fini – |
 b) La nobiltà del più intero tra i Sacrificii |
- III. a) Benemerenzia – Atti contemplat[ivi] misti⁴⁸ sociali della vita attiva – |
 b) della vita contemplativa⁴⁹ – |
 c) perfez[ione] della vita mista = Marta e Maria – l'uomo | e angelo – l'uomo e Dio = G[esù] C[risto] redivivo |
- Norme pratiche* ~ 1. L'Unum necessarium |
 2. necessità dei *precetti* – libertà dei *consigli* – almeno di | regola – compenso di *sicurezza* nei consigli. |
 3. *O si scires donum Dei – et quis est* [Gv 4, 10] ecc. – |
 4. *Festina – lente* – cioè *caute* – (Zaccheo)⁵⁰ |
Festinans descende - quia

XII

[senza data]

[Riflessione sull'*Ave Maria*]

⁴⁷ Le parole “essenza della Relig.” sono aggiunte in interlinea.

⁴⁸ Le parole “Atti contemplat. misti” sono aggiunte in interlinea.

⁴⁹ L'importanza della vita contemplativa e i riflessi in ambito pubblico e sociale di quest'ultima verranno ricordati da Pio XI nella Costituzione Apostolica *Umbratitem* (stesa per l'approvazione degli statuti dell'Ordine certosino): «Nulla enim alia perfectior possit condicio ac lex vivendi hominibus proponi, quam, vocante utique Domino, capiant atque amplectantur; arctissima autem cum Deo coniunctione atque interiore sanctitate eorum, qui solitariam vitam in claustris silentio degunt». Sulle ricadute sociali della stessa, che già si profilano in questi brevi appunti, così si esprime il pontefice: «Sollemne est enim ac quasi praecipuum solitariis eiusmodi hominibus, quemadmodum supra diximus, ut, munere veluti publico, victimas se placationisque hostias, pro sua proximorumque salute, Deo praebeant ac devoteant» (Costituzione Apostolica *Umbratitem*, 1 luglio 1924 AAS, Annus XVI, vol. XVI, n. 10, pp. 385-386). Rilievo che il Santo Padre richiamerà ancora due anni dopo, raccomandandone l'adozione ai superiori degli istituti missionari: «Austerior sane ista vitae contemplativae consuetudo ut in Missionum territoria, conditis coenobiis, inducatur latiusve provehatur, summus horum Ordinum moderatores, quemadmodum Nosmet impense adhortamur, sic vos, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, opportune importune rogando, curatote; solitarii enim ii viri mirum quantum caelestium gratiarum vobis laboribusque vestris conciliabunt» (Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae*, 25 febbraio 1926, in AAS, Annus XVIII, n. 3, pp. 78-79). Sull'importanza della vita contemplativa durante il pontificato del papa di Desio, si vedano, tra gli altri, “Umbratitem”. *L'enseignement du pape Pie XI sur l'importance et la valeur apostolique de la vie contemplative*, Friburgo 1946 e R. AUBERT, *L'insegnamento dottrinale di Pio XI, in Pio XI nel trentesimo della morte...*, cit., pp. 209-258.

⁵⁰ Nel corso della sua riflessione, Ratti associa la nota espressione latina (“*Festina lente*”, con cui si vuole indicare un modo di agire risoluto ma cauto) all'episodio evangelico di Zaccheo.

*Ave Maria gratia plena D[ominus] tecum bene | dicta tu in mulieribus et bened[ictus]
fr[uctus] ven[tris] tui, Jes[us] |*
L'Ang[elo]: *Av[er]e gratia plena D[ominus] tecum benedicta tu in mulieribus |*
S. Elisabe[tta]: *et benedictus fructus v[estris] tui Je[sus] |*
Chiesa: Maria |

Ave – la prima volta che la natura angel[ica] riverisce l'umana. | L'ang[elo] super[iore] all'uomo:

1. in splendore di gratia [sic] – 2. in familiarità con Dio 3. in dignità di puris[sima] natura⁵¹ |

⁵²Maria li supera tutti su tutta la linea⁵³ – |

1. in pienezza di grazia = a) nell'anima = ad evitare | il male, a fare il bene –
b) nella rifluenza, nella | carne da nascerne Dio – c) nella rifluenza in | tutti gli uomini = Grazia espianze – secondante – | decorante – consumante = purgativa – fecondativa | decorativa – consumativa. |

⁵⁴ 2. in familiarità con Dio = che è negli Angeli | *ut Dominus* – in M[aria] come Padre – come Figlio – | come Sposo –

⁵⁵ 3. in dignità = Purissima – bellissima – altissima = Maria. |

Et bened[ictus] fruct[us] v[estris] tui – il frutto di Gra[zia] e il fr[utto] di M[aria] - |

= Eva = cerca e perde: l'assimilaz[ione] a Dio – il diletto – la bellezza – | Maria o ritrova tutto = per Se, per noi. - |

*Sancta (Maria)*⁵⁶ *gratia plena* – |

Dominus tecum – Mater Dei – |

Benedicta tu in mul[ieribus] – Ora p[ro] nob[is] peccatoribus – |

Et benedictus fructus v[estris] tui – *nunc et in hora mortis nostrae* – |

In sudore vultus tui ecc. |

morte moriemini | † peccati nos[tri] ||

Prime tracce nel sec[olo] XI. |

Concilio di Parigi del 1108 = i preti insegnino il | *Credo* – il *pater* – l'*Ave Maria* (senza l'aggiunta) |

⁵¹ Tutto il punto 3 è aggiunto in interlinea.

⁵² In margine "*Gratia plena*".

⁵³ Achille Ratti ritornerà sul tema della superiorità di Maria su tutte le creature nella già richiamata enciclica *Lux Veritatis*, (AAS, cit., p. 513) citando un passo del gesuita fiammingo Cornelius van den Steen, che (per comodità) si riporta qui per intero: «Sicut enim humanitatis Christi, quia Verbo unita ab eo accepit dotes & coniugio digna, quae scilicet talē humanitatē sic exaltatam & Verbo unitam decebant, imò quae eam exaltarent, & unione cum Verbo quasi dignam efficerent: sic pariter Deus B. Virgini largitus est omnia charismata & decora, quae talem matrem Christi & sponsam Dei decebant. Unde sic concludit: B. Virgo est mater Dei; ergo ipsa longè excelentior est omnibus Angelis, etiam Seraphinis, & Cherubinis. Mater Dei est; ergo purissima est & sanctissima, adeò ut sub Deo maior puritas intelligi nequeat» (C. A LAPIDE, *Commentarius in Quatuor Evangelia*, Apud Haered. Martini Nuti, Antverpiae 1639, t. I, pp. 49-50).

⁵⁴ In margine "*Dominus tec[um]*".

⁵⁵ In margine "*Benedicta in mulieribus*".

⁵⁶ "*Maria*" aggiunto in interlinea.

S. Tommaso (+ 1274) = 2 interpretaz[ioni] – la I^a in 2 cap[itoli]: | † S. Bonaventura (*Speculum B[eatae] V[irginis] M[ariae]*)⁵⁷ |
< *Santa Maria* ecc. > primo nel Conc[ilio] Narbonese 1551⁵⁸ | Augsburg – 1567⁵⁹;
Besançon 1571⁶⁰ – ma | sempre senza il < *Nunc et in hora mortis n[ostreae] a[men]* > |
E tuttavia questo era già nel *Breviario* di Pio V⁶¹ | e in Canisio⁶² – a quali quei
Concillii si riferiscono | – stampata già nel 1521 nel *Brev[iario] Francescano* | e di lì
passato nel *Romano* – e nel *Catechismo* di | Canisio divulgatissimo. |
L'Angelus – Non istituito [da] Urbano 2 a Clermont 1095⁶³ – | non risuscitato⁶⁴
Greg[orio] 9 (+ 1241) |
Il *convresen* nel sec. XIII e le tre *Ave Maria vespertine* |
Giovanni 22 in Avignone (1316-1334)⁶⁵ con | 10. 20 g[io]rni d'indulgenza (1318
o 1327) – |

⁵⁷ Ai tempi in cui scriveva il Ratti (e ancora per almeno i primi tre decenni del XX secolo) l'opera era attribuita dalla maggior parte degli studiosi al santo francescano, benché oggi se ne sia ormai definitivamente riconosciuta la paternità da parte di Corrado di Sassonia, nato a Braunschweig intorno alla metà del XIII secolo e anch'egli appartenente all'Ordine dei Frati Minori.

Su Corrado di Sassonia e la *querelle* intorno all'autore del testo in questione, l'opera di riferimento resta: S. GIROTTO, *Corrado di Sassonia predicatore e mariologo del sec. XIII*, Edizione «Studi Francescani» S. Francesco, Firenze 1952, in particolare le pp. 203-204. Per un'edizione moderna del testo dello *Speculum*, arricchita di una significativa introduzione, rimando a F. ACCROCCA (a cura di), *Corrado di Sassonia. Commento all'Ave Maria*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

⁵⁸ G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Expensis, Huberti Welter Bibliopolae, Parisiis 1802, t. XXXIII, coll. 1247-1281.

⁵⁹ J. F. SCHANNAT e J. HARTZHEIM, *Concilia Germaniae*, Typo Viduae Joan. Wilhelmi Krakamp et Haeredum Christiani Simonis, Coloniae 1767, t. VII, p. 161 (pars. I, caput IX: *De Synodo Apostolorum, Oratione Dominica & Decalogo*).

⁶⁰ *Statuta Synodalia Bisuntinae ecclesiae metropolitanae*, Apud Guliel. Rouillium, Lugduni 1575, pp. 32-34.

⁶¹ L'approvazione del Breviario per tutto il clero cattolico, sancita nel 1568 dalla bolla *Quod a Nobis* di papa Pio V, portava a termine la riforma liturgica avviata dal Concilio di Trento; per il riferimento al passo della preghiera si veda *Breviarium Romanum*, Apud Ioannem Variscum, & Socios, Venetiis 1568, p. 1 (dopo le *Rubricae Generales*, non numerate).

⁶² Pietro Canisio (Nimega, 1521 – Friburgo, 1597). Santo e dottore della Chiesa appartenente all'Ordine dei Gesuiti, a lui viene ricondotta la fondazione della prima comunità del proprio Istituto religioso in Germania; la sua attività come predicatore e teologo è legata soprattutto all'università di Ingolstadt. Tra i massimi esponenti della Riforma cattolica, ricoprì diversi incarichi presso la corte imperiale asburgica e la Santa Sede.

Proprio a Pio XI il religioso dovette la propria canonizzazione il 19 marzo 1925, venendo ricordato con queste parole: «quell'uomo che divise che divise la sua vita tra le opere dello zelo apostolico e gli studi delle scienze sacre, la diffusione delle cattoliche verità con le sue opere dottrinali, controveristiche, liturgiche, catechistiche soprattutto, e così in qualche modo divenne uno dei creatori della stampa cattolica, della "rivista" cattolica» (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, vol I, p. 364).

Poco più avanti, il Ratti ricorda una delle opere più celebri del teologo olandese, ossia il *Parvus Catechismus Catholicorum* (stampato a Colonia nel 1558).

⁶³ Il Concilio di Clermont è noto per aver accolto l'invito di papa Urbano II ad intervenire contro l'avanzata dei Turchi, che da anni minacciava i territori dell'impero di Bisanzio. La spedizione in Terra Santa che ne seguì è considerata dagli storici la Prima Crociata.

⁶⁴ "risuscitato" in interlinea.

⁶⁵ Del pontificato di Giovanni XXII, residente (come ricorda il Ratti) ad Avignone, si possono ricordare in questa ricerca l'introduzione della processione del *Corpus Domini*, la festa della Santissima Trinità e la prescrizione della recita giornaliera dell'Angelus in onore della Vergine.

Sinodo di Breslavia 1331 (40 g[io]rni)⁶⁶ – di Parigi (1346)⁶⁷ | 5 *Pater* – e 7 *Ave matutine* 1368 (Sin[odo] di Lavour)⁶⁸ ridotti | e ridotte a 3 (1369) Sin[odo] di Beziere⁶⁹ – |
Matutino e *Vespertino* in Germania e Italia (S. Antonino)⁷⁰ nel XV |
Il segno *Meridiano ultimo* – 1413 Sin[odo] d'Olmütz⁷¹ e solo al venerdì |
Calisto [*sic*] 3 (1456) preci meridiane pei crociati.⁷² |
Luigi XI (1472) i tre segni con preghiera – |
La forma presente nell'Ufficio della B[eata] V[ergine] di Pio V⁷³
XVI/2 [segnatura in margine]

XIII

[Natale]

[Riflessione sul Natale e il Cenacolo]

Je suis heureux de vous avoir en ce jour... |
Voilà Noël ... la fête de l'année – le nom | le saint les jours au... e c'est juste... |
Et comme je vous affectionne véritablement... | comme de filles... |
Partager avec vous la joie de ces saintes fêtes – | vous souhaiter une bonne année
ecc. – |
Laissez moi penser que vous trouvez bon d'avoir | une maison... qui n'est pas la
maison de | vos jeux d'enfance – mais non plus de votre | travaille – qui n'est pas la

⁶⁶ Per i provvedimenti del sinodo, volti soprattutto a regolamentare la condotta del clero, si veda: J. F. SCHANNAT e J. HARTZHEIM, *op. cit.*, t. IV, pp. 314-315.

⁶⁷ Il provvedimento è esposto nell'ultimo capitolo dell'assise (*Indulgentiae in recitatione salutationis angelicae*): G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Apud Antonium Zatta, Venetiis 1784, t. XXVI, coll. 23-24.

⁶⁸ *Ivi*, coll. 541-542 (Caput CXXXVII).

⁶⁹ E. MARTÈNE, *Thesaurus novus anecdotorum*, Sumptibus Florentini Delaulne, Hilarii Foucault [*et alii*] Bibliopolarum Parisiensium, Lutetiae Parisiorum, t. IV, col. 660 (Caput IV).

⁷⁰ Il riferimento è probabilmente ad Antonino Pierozzi (Firenze, 1389 – Montughi, 1459). Domenicano, fu eletto arcivescovo di Firenze nel 1446, distinguendosi per l'attività di riorganizzazione della propria diocesi e per l'impegno assistenziale verso gli orfani e gli indigenti. Fu proclamato santo da papa Adriano VI nel 1523. Le sue riflessioni sullo stato sacerdotale, la condotta dei chierici e la preghiera sono contenute nel *Confessionale* (di cui si conoscono diverse edizioni a stampa quattro e cinquecentesche).

⁷¹ Olmütz era il nome tedesco della città della Moravia allora sotto il governo dell'Impero austro-ungarico e oggi appartenente alla Repubblica Ceca con il nome di Olomouc. Per i provvedimenti dell'assise si veda: J. F. SCHANNAT e J. HARTZHEIM, *op. cit.*, t. V, pp. 39-43.

⁷² Il Ratti ricorda l'episodio che vide, nel 1456, papa Callisto III ordinare la costruzione di una campana di mezzogiorno per chiamare i cristiani alla preghiera in occasione dell'assedio cui fu posta la città di Belgrado durante l'avanzata del sovrano ottomano Mehmed II.

⁷³ Il pontefice apportò, nel 1571, una serie di emendazioni, correzioni e aggiunte alle orazioni raccolte nell'*Officium Beatae Mariae Virginis*. Del testo esiste una edizione ottocentesca stampata a Lugano (Tipografia di Giuseppe Bianchi) dal titolo *Officio della beata Vergine Maria riformato da Pio V ed Urbano VIII coll'aggiunta di molte preghiere per santificare il cristiano*.

maison paternelle | mais la m[aison] maternelle (Marie) |
 Ou vous trouvez quelq'un qui vous appelle | de ce nomme de filles... |
 Recevez donc avant tout mes souhaits – | cela dit tourner votre attention a ce |
 magnifique groupement⁷⁴ ensemble de solennités | de souvenirs, de sublime leçon
 que | ces saints jours vous présentent. – |
 Il faudrait être peintre – mais de genie |
 Hier le roi aujourd'hui le sabat, hier le | maitre de la verité le révéléateur du Notre
 | conseil – demain l'apôtre des des vierges, le vierge | des apotre – Les échantillons
 ecc. |
 C'est le martyr lui même cette institution incomparable | c'est – l'apostolat – c'est
 l'angelique vertu | - pureté des moeurs – Mayesté divine, splendeur | de verité,
 pourpre de sang, candeur de lis – viennent⁷⁵ embellire | la clêche [sic] dell'Enfant...
 et en proclamar la divinité. |
 Et tandi qu'un premier éloge – sur l'autel de | tels personages jouent de telles rôles
 – sous l'autel | les enfants s'amusement avec les palmes et le tronc ||
 Mais sans cesser d'ammirer – tâchons d'apprendre | quelque chose de chacune de
 ses grande scène [sic] | qui se deroulent devant vos yeux. |
 L'enfant Jesus – a) Voilà ce que c'est desormais | l'enfance – S. Paul – Jesus – . |
 b) Voilà comme on devient Sauveur - | en se faisant enfant – en se sacrifiant – | en
 s'humiliant – en s'oubliant. |
 Le premier des Martyrs – La charité dans son | double rapport avec Dieu – avec
 le prochain – | a) la charité envers Dieu lui fait donner | la vie pour la verité et la
 vertu. |
 b) La ch[arité] envers le prochain le fait prier | pour les perseuteurs [sic]. |
 L'apôtre bien aimé – Les sympaties de Jesus. | Le conditions de l'apostolat. |
 a) La douceur de la charité – |
 b) La pureté de la vie – |
 Les innocens massacrés – le carnage des inno- | cens qui perseverent. |
 a) par l'ignorance de Dieu |
 b) par les mauvais exemple |
 c) par la corruption des moeurs |
 La fin et le commencement de l'année – |
 a) actions de graces |
 b) demande de grace |
 Le Cenacle – c'est la que Jesus c'est deonné à chaucun | comme à Bethl[éem], à
 l'humanité – c'est de là que | le martyrs et l'apostolat sont sortis – l'apotre a puisé
 à la | patri[moine] de J[eus] – que la prière ecc.

⁷⁴ “groupement” aggiunto in interlinea.

⁷⁵ “viennent” in interlinea.

[Inaugurazione del corso di *Istruzioni religiose* per le Maestre]

Ho desiderato questo giorno e Dio me l'ha concesso. Il mio cuore | sovrabbonda di gaudio e di gratitudine, – poiché nuovo intento – anzi l'opera usata si riapre | il corso di queste istruz[ioni] relig[iose] – in quest'anno e speriamo | per molti anni ancora specialmente dedicate a voi – | che portate l'onorando nome di *Maestre* e di maestre | esercitate il ministero. La parziale novità rende | più oportuna [*sic*] un po' di introduz[ione] – già necessaria | per intenderci fin da principio – orientarci – animarci. |

Penso possano servire le ragioni del gaudio stesso. |

Sono contento – 1) di parlare *a voi* – 3) di parlarvi | *qui*. 2) di parlarvi *Io [e] studiare con voi la nostra S[anta] relig[ione]* | se io fossi oratore.

1) a) Il mio vecchio uditorio – suoi meriti e diritti – Non perde, guadagna. | - per voi = *a correr miglior acque ecc.*⁷⁶

b) Amo le *anime* – e i *libri* – in voi le une | e gli altri – c) Servite ad accrescere la *cultura* del | mio uditorio – d) da molt'anni io conosco | p[er] esperienza le qualità e i meriti che vi distinguono. | e) per questo è pure oggi giorno di *ricompensa* | superiore ad ogni merito – e di *allettativa* | irresistibile – *Unicuique suum.* |

3) a) Apostolato e sacerdozio della Maestra catt[olica].

Qui il *Cenacolo* { Spirito di Dio e sua grazia
 { Orazione
 { Concordia

b) *Maternità* – qui la *Madre* per eccellenza |
= amore a G[esù] C[risto] – alle anime – alla purezza – |
Sapienza più che scienza = *Sedes Sapientis.* |

c) Qui la benedizione del pastore – e la | promessa di sua visita = opera così patriottica | e cristiana.

⁷⁶ La frase da “per voi” a “ecc.” è aggiunta in interlinea. Il riferimento è, come è noto, al celebre *incipit* del *Purgatorio* dantesco.

Cominciamo dalla *Confessione* [in margine]

Riprendo la parola di incoraggiamento | che scesa di tant'alto trovava | sì giocondo eco in tutte voi. | *Se il vento non sarà tutt'affatto* | *contrario...* diceva S[ua] E[minenza] il Cardinale | nostro Arcivescovo. Ma nò che non | è contrario il vento – tutti lo sentono – Un soffio di resipiscenza | sembra attraversare l'atmosfera | sociale – taluni p[er] savio riflesso – | tal'altri p[er] prudente paura – | fors'anche p[er] provido oportunismo – | ma tutti etc. etc. – I passati g[io]rni ne | furono luminosa prova – |

L'argomento di quest'anno – Ragioni | di perplessità. Non timore del vecchio uditorio | = è buono e gentile⁷⁷ – e come | volentieri s'accresce in voi così alle alte ragioni | del vostro ministero avrebbe deferito etc. etc. |

Ma quelle ragioni non esigono | interruzione e retrocessione – Gli argomenti che | fanno logico seguito ai trattati finora qui sono | di primaria importanza p[er] voi: Penitenza – Estrema Unz[ione] – Ordine – Matrim[onio].

Introd[uzione] 3 Med[itazione] – 3 Es[ercizi] pr[eparazione]
– Chiesa
Matt[ino] – Sera

Introduz[ione] = Esercizi – di *perseveranza* – e di preparaz[ione] | alla *Comunione Pasquale*. |

Purificaz[ione] del pass[at]o – purificaz[ione] dell'Avvenire. |

- 1) Esame – Dolore – confess[ione]⁷⁸ a) la confessione straordinaria – |
- 2) b) per un pieno programma di vita – attento | alla cogniz[ione] di se – all'esperienza del passato – |
- c) meditaz[ione] delle grandi verità della fede – |

Quindi: Rivolgimento {concentrante – silenzio – } |

- (3) Buona e sincera e generosa volontà – |

Preghiera pratica

⁷⁷ Sopra “buono” e “gentile” sono scritti rispettivamente i numeri 2 e 1.

⁷⁸ “Dolore e confess[ione]” sono aggiunte in interlinea.

Domenica

Matt[ino] – Morte – Giudizio – Inferno |

Peccato – anima |

Sera – Doveri verso Dio. |

Carità remissiva – *Fede* – esercizio | coltura – difesa. |

Speranza = preghiera – | Opere di pietà – risuonano al nome | mercé lo sp[azio] di fede – |

Sacramenti = Penitenza – Com[unione] remissio[ne] |

Lunedì

Matt[ino] – Amen di Dio – Per**** |

Creatore – Redent[ore] G[esù] C[risto] |

Voler bene – *Mandata mea* | *servabit* ||

Sera – Dov[eri] verso il Prossimo |

Sostituito a Dio – a G[esù] |

Superiori = rispetto (int[erno] ester[no]) |

Obedienza (pronta volonterosa) |

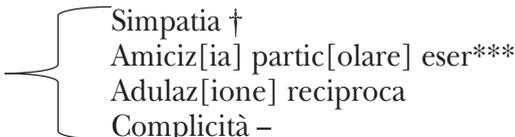
Amore – di benev[olenza] di gratitud[ine] | misura e intonaz[ione] del rispetto | e dell'obediencia. |

Martedì

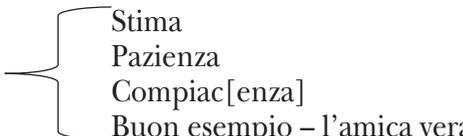
Continuaz[ione] [Doveri] *Eguali*

Non voler *male* = 

- Antipatia
- Invidia
- Maldicenza
- Scandalo

Ma voler *falso bene* 

- Simpatia †
- Amiciz[ia] partic[olare] eser****
- Adulaz[ione] reciproca
- Complicità –

Voler vero bene 

- Stima
- Pazienza
- Compiac[enza]
- Buon esempio – l'amica vera

Con ragazzi

Quando occorre
Quanto occorre
Come occorre

||

1° Sentimento del dovere – |

2° Sentimento di Cristiana dignità – |

3° Coraggio Cristiano – |

1° Cristiano Senso del dovere – |

a) Gli si oppone l'istinto cieco – | il *capriccio* – l'*ozio*

far nulla
far da nonnulla –
il *disordine* |

b) Sentimento Cristiano – non vago – impersonale | inefficace

Si eserciti la *fede* – | cui sostenga la *speranza* – cui animi la *carità* – |

2° Sent[imento] di Cristiana dignità – |

Donne e Cristiane – sorelle dei Santi e degli | angeli – di Maria – di Gesù |

Il rispetto umano |

L'ambizione mondana

stima
occhio
ricchezze
onori
invidia

Vita mondana

conversaz[ione]
divertim[ento]
letture
toilettes – conversaz[ione]

3° *Coraggio*

preghiera
cuore
opera

XVII

[senza data]

Divoz[ione] infernale e paradisiaca

1. *Discedite a me maledicti in ignem eternum | ... hi autem in ignem eternum.* | [Mt 25, 41-46]
2. *Deus non irridetur.* | [Gal 6, 7]
3. *Cum timore et tremore salutem v[est]ram operamini.* | [Fil 2, 12]
4. *Nolite timere eos qui... sed potius timete | eum qui potest et animam et corpus perdere | in gehennam.* | [Mt 10, 28]
5. *Si manus... si pes... si oculus... scandalizat te | proice abs te: bonum tibi est etc.* | [Mt 18, 8]

Maria trionfatrice d'inferno. |

Ogni anima che cade rivincita d'abisso. | *per D[ominum] N[ostrum] J[esum] C[hristum] Filium Tuum.* |
Ianua celi †.

XVIII

[senza data]

Piaristi – Padri delle Scuole pie –

Congreg[at]io Paulina Clericorum⁷⁹ Regularium Pauperum | Matris Dei Scholarum Piarum. – |

S. Gius[eppe] Cal[asanzio]⁸⁰ nelle Scuole romane della Dott[rina] Crist[iana]. |
1597 primi inizi coll'aiuto e nella casa | di Ant[onio] Brendano Parroco di S[anta]
Dorothea | al di là del Tevere – con 2 altri preti. – |

Nella 1^a settimana 100 scolari – uno | di essi il futuro Arciv[escovo] di Benevento
Cardin[ale] | Agostino Oregio.⁸¹ |

1604 Trasporto a S. Andrea della Valle. |

⁷⁹ “*Clericorum*” in interlinea.

⁸⁰ José de Calasanz (Peralta de Sal, 1557 – Roma 1648), sacerdote fondatore dell'Ordine dei Chierici regolari poveri della Madre di Dio (detti anche scolopi o piaristi). Venne canonizzato da papa Clemente XIII nel 1767.

⁸¹ Agostino Oregio (Santa Sofia, 1577 – Benevento, 1635), teologo e giurista attivo durante il pontificato di Urbano VIII. Pare abbia frequentato, oltre al Collegio Romano, anche – come ricorda il Ratti – le Scuole pie di José de Calasanz.

Nominato nel 1624 consultore del Santo Uffizio, ebbe un ruolo rilevante all'interno nel processo che vide imputato Galileo Galilei. È autore di diversi trattati teologici e filosofici.

Creato cardinale nel 1633, nello stesso anno gli venne assegnata l'arcidiocesi di Benevento.

1604 già 12 preti compagni – | prima organizz[ione] della Congreg[azione] |
Illustri uomini = Gaspare Dragonetti⁸² + 1628 | di 120 anni – Ghellini⁸³ – Bernardino
Panicola⁸⁴ – | Giovanni Garzia⁸⁵. – |
Clemente 8 favorevole.⁸⁶ |
Trionfate calunnie dei maestri di scuola. |
Paolo V dà un Card[inale] Protett[ore] Torres⁸⁷ – e dopo lui | Giustiniani.⁸⁸ |
1605 nuovo trasloco al Palazzo Manini | affittato presso S. Pantaleo. |
1606 già 900 scolari. |
1612 compera del Palazzo Torres p[er] 10 000 scudi. |
1613 già 1200 scolari. – |
L'ab[ate] Landriani⁸⁹ entra in Congreg[azione]. Sua Santità – | Giuseppe ne inizia
i processi – ripresi nel 1885. |
27 Ag[osto] 1894 *Decret[um] approb[at]ionis fame in genere.*⁹⁰ ||

⁸² Tra i primi e più valenti collaboratori del santo fondatore degli Scolopi, originario di Lentini e già insegnante di grammatica latina prima di conoscere il Calasanz. Non fu mai sacerdote ma solo tonsurato; la sua longevità e assiduità nell'insegnamento fino agli ultimi giorni di vita è regolarmente richiamata negli studi sull'Ordine per cui operò.

⁸³ Gellio Ghellini (Vicenza, 1559 – Vicenza, 1616). Ordinato sacerdote nel 1584, il suo nome è legato alla fondazione, presso la sua città natale, della Pia Casa del Soccorso, in cui erano accolte donne indigenti e bisognose.

Tra il 1600 e il 1607 fu collaboratore a Roma di José de Calasanz nell'educazione dei giovani frequentanti le scuole pie fondate da quest'ultimo.

⁸⁴ Bernardo o Bernardino Panicola (Montecelio, 1580 – Roma, 1666). Giurista autore di diversi trattati di diritto canonico, resse la diocesi di Ravello e Scala dal 1642 fino alla morte.

Entrò nella Compagnia fondata dal Calasanz nel 1610 come catechista, divenendone anche procuratore generale.

⁸⁵ Giovanni Garzia (o anche Garsia) Mellini (Firenze, 1562 – Roma, 1629). Alto prelato esperto in diritto, tra i tanti incarichi di prestigio ricoperti nel corso della sua vita, si possono ricordare la nomina come arcivescovo di Rodi (1606), vescovo di Imola (1607) e di Frascati (1629), oltre a quella di nunzio di Spagna dal 1605 al 1607. Fu creato cardinale da papa Paolo V nel 1606, gli venne offerta la Vicaria Generale di Sua Santità nel 1610 e divenne Camerlingo del Collegio Cardinalizio nel 1623.

⁸⁶ Clemente VIII diede la propria approvazione orale (“*vivae vocis oraculo*”) nel 1602, concedendo al Calasanz la possibilità di insegnare ai giovani attraverso l'istituzione di una congregazione di preti secolari senza voti. Per i riferimenti essenziali alla storia dell'Ordine si veda almeno: G. PELLICCIA e G. ROCCA (a cura di), *Dizionario...*, cit., vol. II, coll. 927-945.

⁸⁷ Ludovico III de Torres (Roma, 1551 – Roma, 1609). Arcivescovo di Monreale dal 1588 fino alla morte, fu creato cardinale nel 1606 da papa Paolo V, che l'anno successivo lo nominò protettore della compagnia fondata dal Calasanz.

⁸⁸ Benedetto Giustiniani (Chio, 1554 – Roma, 1621). Appartenente ad un illustre famiglia di banchieri di recente affermatasi in Roma, fu creato cardinale da papa Sisto V nel 1586 ed ebbe modo di ricoprire diversi incarichi all'interno della diplomazia italiana ed estera condotta dallo Stato pontificio. Alla morte di Ludovico III de Torres assunse la carica di cardinal protettore dei piaristi.

⁸⁹ Glicerio Landriani (Milano, 1588 – Roma, 1618). I suoi rapporti con i chierici di Calasanz cominciano ad essere attestati dal 1612, così come i suoi impegni nell'insegnamento della catechesi nel circondario romano. La carica di abate (della Badia di Sant'Antonio di Piacenza) gli era stata concessa in precedenza dallo zio Orazio.

⁹⁰ Sarà proprio durante il pontificato di Achille Ratti che il Landriani verrà dichiarato venerabile il 31 maggio 1931 con il riconoscimento eroico delle sue virtù. Nel discorso, pronunciato nel pieno degli scontri tra Regime fascista e Santa Sede (culminato appunto con lo scioglimento di quindicimila associazioni giovanili dell'Azione Cattolica il 30 maggio), il pontefice coglie l'occasione per rinnovare il proprio sdegno verso ogni intromissione e snaturamento dell'autentica educazione cristiana, testimoniata appunto all'esempio del religioso scolopio: «Noi non possiamo [fare] a meno di riflettere e considerare che a questa nostra epoca la Divi-

1614 – Bolla di unione alla Congreg[azione] | di Lucca o di S. Maria in Porticu⁹¹ – |
 3 punti: Gius[eppe] Superiore a vita – | solo fanciulli poveri – il nome di Maria – |
 1617 – Paolo V Congr[egazione] delle Scuole Pie | *selbständig*. |
 4° voto di istruire i fanciulli specie poveri | in utili arti – fede – costumi – pietà – |
 Paolo V dà l’abito – simile al Gesuitico | ma 9 bottoni davanti – e il mantello alle
 ginocchia |
 Greg[orio] XV – ascrive la Cong[regazione] agli ordini | ecclesiast[ici] con voti
 solenni – approva | le costituz[ioni] – crea Giuseppe Generale | a 9 anni.⁹² |
 Domande di fondaz[ione] Stato ecclesiast[ico] | Genova – Toscana – Napoli –
 Sicilia – Sardegna | Moravia – Polonia 1642 – Boemia 1640⁹³ –
 1634 Provincia Germaniè o Ultra montana |
 Tribolaz[ioni] interne – pretese di frati laici – |
 1642 per mala opera di 2 preti⁹⁴ Gius[eppe] a 86 anni deve⁹⁵ cedere il posto ad
 uno di essi. |
 Scaduta la disciplina nel 1646 torna laica | la Congreg[azione]⁹⁶ – profezia di
 Gius[eppe] morente (25 Ag[osto] 1648)⁹⁷ | restituita in parte da Aless[andro] 7 e
 pienamente | da Clemente 9° con modalità eloquenti.⁹⁸ |
 1643 il Gesuita p. Pietrasanta⁹⁹ fatto Visitatore | da Urbano 8 – favorevole – |

na Provvidenza ha differito e riservato il primo trionfo della presente causa per richiamare alla considerazione ed alla imitazione, quando più se ne verifica il bisogno, ancora una luminosa immagine di quello che deve essere educazione cristiana, nella persona del Venerabile Glicerio Landriani e nella Famiglia Calasanziana, alla quale esso appartiene e reca tanto onore. Diciamo “quando se ne verifica il bisogno”, perché assistiamo contristati da qualche tempo e più in questi ultimi giorni ad un primo manifesto maturare dei frutti di una educazione, che è l’antitesi dell’educazione cristiana – e civile ancora – mentre educa, sistematicamente educa, all’odio, alla irriverenza, alla violenza» (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, vol. II, p. 549).

⁹¹ Il 13 giugno 1614 Paolo V sancì l’unione delle Scuole Pie alla Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio (fondata da San Giovanni Leonardi e approvata da Clemente VIII nel 1565), ma – come ricorda il Ratti poco dopo – lo stesso pontefice restituì ad essa l’autonomia formando, il 6 marzo 1617, la Congregazione paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole pie. La chiesa di Santa Maria in Portico venne concessa ai leonardini nel 1601 dal cardinale Bartolomeo Cesi per costituirvi la sede romana dell’Istituto. Da notare il fatto che si dovrà a Pio XI la canonizzazione del fondatore il 17 aprile 1938, del quale così ne ricorda il carisma: «Ornato di tali virtù [ossia, l’innocenza, la pietà, la mortificazione, l’infessato zelo apostolico], non solo attinse egli il sommo fastigio della perfezione cristiana, ma richiamò gli erranti al retto sentiero, i vaganti nella tempesta condusse al porto sicuro, e tutti gli altri, specialmente moltissimi ecclesiastici, infiammò con tanta pietà e divino ardore, che, sprezzando ogni altra cosa, non desideravano che farsi banditori del Vangelo per dare la luce e la grazia di Gesù Cristo a coloro che giacciono nell’ombra di morte» (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 715).

⁹² L’approvazione avvenne col breve del 18 novembre 1621.

⁹³ Le due date sono in interlinea.

⁹⁴ Si tratta dei pp. Mario Sozzi e Stefano Cherubini; quest’ultimo assisterà p. Pietrasanta (vedi *infra*) nella guida dell’Ordine.

⁹⁵ “deve” aggiunto in interlinea.

⁹⁶ Breve del 16 marzo 1646 di Innocenzo X.

⁹⁷ Non si sa a quale profezia in particolare alluda il Ratti, in ogni caso, le varie predizioni attribuite al santo (alcune delle quali pronunciate appunto in prossimità della morte), sono contenute, per esempio, in *Vita del ven. servo di Cristo P. Giuseppe della Madre di Dio [...] composta dal Padre Alessio della Concezione*, Appresso Gio. Van Ghelen Stampatore di Corte di Sua Maestà Cesarea, Vienna 1712, pp. 215-225.

⁹⁸ Rispettivamente con i brevi del 24 gennaio 1656 e del 23 ottobre 1669.

⁹⁹ Silvestro Pietrasanta (Roma, 1590 – Roma, 1647), gesuita italiano distintosi per gli studi di araldica. Fu confessore del cardinale Pier Luigi Carafa e rettore del Collegio di Loreto. Fu anche a seguito della sua nomina come Visitatore Apostolico che nel 1646 l’Ordine fondato dal Calasanz venne ridotto da papa Innocenzo

1731 Clemente 12° estende il campo d'azione ai piaristi | alle arti liberali e scienze¹⁰⁰
||

Piaristi

Metodo di studio = 1) leggere – 2) scrivere | 3) conti 4) *schola parva (rudi[me]ntorum)* 5) *sch[ola] principior[um]* | 6) grammatica 7) sintassi 8) umanità (poesia) | 9) retorica – le ultime 2 meglio che nelle università |

Memoria e intelletto – metodo pratico – | *Non datur* 4^a *lectio* – Il Giovedì – ½ giovedì | se altro dì di festa – Uniformità in tutte le | scuole p[er] evitare incomodi nei cambiamenti di personale. |

Oggi in Austria i Piaristi seguono i piani governativi | ma molto diminuiti – Nel 1860 in | Boemia – Moravia – Slesia 10 000 scolari – | ma (1895) in tutto 940 – proibiti di | ricevere novizii nel 1784 – liberi nel 1791 – preposti | all'Academia Teresiana nel 1804 (fino al 1849). |

1832 Soppressione in Polonia (di 11 case 5 distrutte) |

1836 in Spagna – (50 case) – |

1895 il 41° generale – |

“*Ad majus pietatis incrementum*” |

I sestini A. e C. – Giovanozzi¹⁰¹ – 20 case in Italia.¹⁰² |

1767 Canonizaz[ione] di Gius[eppe] Cal[asanz] – | festa il 27 Agosto.¹⁰³

X a Congregazione di sacerdoti secolari soggetti agli ordinari diocesani.

¹⁰⁰ Costituzione apostolica *Nobis quibus* del 1 maggio 1731.

¹⁰¹ Giovanni Giovanozzi (Firenze, 1860 – Firenze, 1928). Promosso ai sacri ordini nel 1882, divenne Vicario provinciale del suo Ordine nel 1922 e Assistente Generale l'anno successivo. In campo scientifico si distinse per le ricerche nel campo dell'astronomia e della sismologia; diresse l'Osservatorio Ximeniano di Firenze dal 1887 al 1905 e nel 1925 fu nominato membro della Commissione Ministeriale per i libri di testo di religione. I suoi vasti interessi scientifici lo portarono ad incrociare la propria vicenda biografica con lo stesso Ratti: per esempio, i due parteciparono (insieme a Giuseppe Toniolo e Giovanni Semeria) ad un congresso internazionale di scienziati cattolici svoltosi a Friburgo nel 1897 (G. DE ROSA, *I 75 anni dell'Università Cattolica*, in «La Civiltà Cattolica», anno 148, vol. III, quaderno 3533, 6 settembre 1997, p. 425). Lo stesso Ratti redigeva una breve ma significativa sintesi della sua partecipazione in un articolo apparso sulla “Rivista internazionale di scienze sociali” (1897 n. 5, pp. 490-497) dal titolo *Ricordi e riflessioni di un italiano sul IV congresso internazionale scientifico dei cattolici a Friburgo*. In ogni caso, sulla vita e l'attività religiosa e intellettuale del sacerdote piarista, si rimanda a L. RIGHI, *P. Giovanni Giovanozzi prete e scienziato (1860-1928)*, Tip. A. Sbolci, Fiesole 1976 e D. BARSANTI, *P. Giovanni Giovanozzi uno scoloquio tra fede e libertà, religione e patria, 1860-1928*, Osservatorio Ximeniano, Firenze 1990.

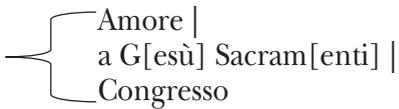
¹⁰² “Italia” nell'interlinea inferiore.

¹⁰³ Il successore di papa Ratti, Pio XII, proclamerà il Calasanz “patrono di tutte le scuole popolari cristiane” (Breve *Providentissimus Deus*, 13 agosto 1948, in AAS, Annus XL, vol. XV, n. 11, pp. 454-456).

XIX

[senza data]

L'Eucares[tia] – Comun[ione]

- I. Promessa – e – Istituzione | Pratica degli Apostoli – e dei | fedeli primitivi. – | Il *Sacrificio* e la relig[ione] *ufficiale*. | La *Comunione* e la relig[ione] del *Cuore*. | = amore e unione – *ti mangerei* – |
- II. Effetti = a) la grazia seconda | b) l'aumento della grazia santi- | ficante stessa e della vita sopran[naturale] | c) preservaz[ione] dai p[eccati] mortali – | mondaz[ione] dai veniali – | d) perno della gloria futura. ¹⁰⁴
a) Propinquità con G[esù] C[risto] | b) Restituzione di integrità | c) Germe di risurrez[ione] | d) Assimilazione a Gesù. |
- III. La Comunione frequente |
- IV. Disposiz[ioni] *necessarie* – *utili*: 

XX

6-7 Novembre [18]85

Temi immorali alla Scuola Normale femminile di Brescia

Incontro impreveduto – Il mio ideale |
Povere maestre – Donne della ginnastica |
Mentana – 6-7 Nov[embre] [18]85 | “ † 20-31 |
Libertà d'insegnamento religioso | 17-18 ottobr[e] |
Le Conferenze pedagogiche a Lodi | 5-6 Religione del lavoro |
Scuola (confession[ale] | 11-12 settembre ||

Siciliani (Resoconto C[onferen]ze pedagogiche – [18]83 Milano
(Travelli)¹⁰⁵

C[onferenz]a 1^a

¹⁰⁴ Una parentesi graffa a bordo pagina raccoglie questo primo elenco sotto la categoria di “anima”, l'elenco successivo rimanda invece alla categoria di “corpo”.

¹⁰⁵ Probabilmente si tratta di Cesare Maria Travelli, vice Segretario della Sezione Giovani del Comitato Diocesano Milanese per l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, personaggio attivo in campo politico e sociale nel capoluogo lombardo ed autore, oltre che di numerosi interventi presso i periodici cittadini di stampo cattolico, anche il libro *Voci del cuore*, Tip. Ghezzi, Milano 1894.

“Altri rispondono che occorre educare | per mezzo della religione perché non | è possibile una morale senza dog- | ma, ed è un argomento che | prova troppo.” | Altri poi vogliono la morale | stoica, la morale alta, razionale, | rantiana, spinoziana che in fondo | in fondo è quella del Cristianesimo di Cristo. |

Quanto a me (sia detto di passata) | sto per quell’ultima soluzione ed in | qualche mio povero libro ho espresso | le molte e gravi ragioni ed anche | il modo certo non facile per recare | in atto questo disegno. – 6 |

Darwinismo – 7 | Peccato originale – 8 | Esistenza di Dio 9 | Passati governi 13 | in Italia | lo Stato 13 ||

La donna – la donna madre | e i diritti dello Stato 14-15 | *Compelle intrare* [Lc 14, 23] 18 | Faro interiore e esteriore 19 | Società greca – religione na- | turale culto del corpo 22 | Cristianesimo e compressione della | vita fisica 23 | Libertà di coscienza nel campo | dell’educazione 53 | *Vive c[on]formiter naturę* 63 | Istruz[ione] religiosa 114-120 |

Dal 1881: maestri elem[en]tari 45000 | scolari 2000000 ||

1 Giordano Bruno

2 Maria Estuarda¹⁰⁶

3 La Chiesa e l’educazione | della classe popolare

(cfr. Melli *Storia* cfr. Lutero ¹⁰⁷ |

Bavelli¹⁰⁸ { Teoria ed applicaz[ione] del lavoro manuale – Milano | Tip. Panfilo Gastaldi ’85 - *Beisso* Del | carattere della sc[uola] ital[iana] – Roma stab.¹⁰⁹ |

Bavelli { Tipog[afia] ital[iana] [18]85 = La Chiesa fa pertinace | opposiz[ione] alla scuola perché vede in essa la sua | *più mortale* (*sic*) nemica =

¹⁰⁶ Nel testo questo punto è stato cancellato.

¹⁰⁷ “cfr. Lutero” in interlinea.

¹⁰⁸ Bavelli Adele, maestra e scrittrice lombarda, fu figura attiva nei movimenti associazionisti cattolici milanesi di genere femminile. È autrice di diversi testi di pedagogia di stampo cattolico, tra cui si può ricordare, per esempio, il *Manualino Catechistico: illustrato per i bambini da ammettere alla Cresima e alla Comunione: lettere ed istruzioni amene*, Tipografia Francesco Marcolli & C., Milano 1912. È verosimile ipotizzare che la scrittrice fosse tra le insegnanti che frequentavano gli incontri organizzati dal Ratti presso le Suore del Cenacolo.

¹⁰⁹ D. BEISSO, *Del carattere della scuola italiana relazione sul 1. dei temi da trattarsi nel V Congresso nazionale degli insegnanti primari in Torino*, Stabilimento tipografico italiano, Roma 1885. Domenico Beisso è autore di diversi libri di pedagogia o relativi al sistema scolastico italiano. Partecipò a diversi convegni sull’argomento in tutta Italia e svolse diversi incarichi presso varie amministrazioni comunali, soprattutto in ambito educativo.

4 La relig[ione] del dovere *Risveglio* A II.11.10¹¹⁰

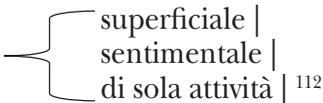
Se la sepoltura del papato spir[ituale] pare | impresa temeraria a chi non ha
| né intelletto né fede, p[er] noi avevzi | quotidianamente a contemplare | la
memoria di ben altre civiltà, | viviamo sicuri che gli avanzi del | cattolicesimo e del
paganesimo saranno | ben presto confusi insieme e posti | ad ornamento dei nostri
musei. |

Il sospettare che la relig[ione] dela [*sic*] patria || della scienza – dell'umanità – non
| possa degnamente sostituire | il domma bizantino è delitto | di lesò buon senso –
Excelsior e | avanti sempre che la vittoria sarà nostra – |

Scuola laica

Au. 2. n. 2

- 5) La mortificaz[ione] cristiana |
 - 6) L'umiltà cristiana |
 - 7) La povertà cristiana |
 - 8) ^b L'obediènza cristiana |
 - 9) La fede c[ristia]na |
 - 8) ^a L'autorità secondo l'idea c[ristia]na |
 - 10) La libertà c[ristia]na |
 - 11) *Cuore* 12) *Onore* 13) *Perdono* |
- || ¹¹¹
15. Scuola laica |
 16. Le passioni |

17. Religione vera e non 

¹¹⁰ Lungo tutto il margine di questo paragrafo (che prosegue anche sul foglio successivo) è riportato il seguente appunto: "Scuola laica".

¹¹¹ All'inizio del foglio, ma scritto in verso contrario rispetto al resto del testo, il Ratti riporta queste annotazioni: "*Risveglio* – Rovello – 5 Milano | m/m Tedeschi – *renseignement sur | l'école laïque* | a Maja – elenco dei socii." Ratti fa riferimento, in questo come nel foglio precedente (di cui pare anche trascrivere una parte di articolo), al monitore milanese *Il Risveglio Educativo*, diretto e fondato da Guido Antonio Marcati (Legnago, 1855 – Sanremo, 1924). Il periodico usciva ogni domenica e ogni numero era suddiviso come segue «16 colonne di didattica, 16 colonne dedicate agli interessi dei maestri e alle questioni educative. 8 colonne e bene spesso 16 per le notizie della pubblica istruzione, i posti vacanti, la risoluzione dei quesiti di giurisprudenza scolastica» (*Giornale della Libreria, della Tipografia e delle Arti e Industrie affini*, Ufficio dell'Associazione Tipografico-Libraria italiana – Milano, anno III 1890, p. 448). In via Rovello 5 a Milano, avevano appunto sede gli uffici dell'amministrazione dell'omonima casa editrice, cui far pervenire gli abbonamenti. La rivista, dalle tendenze prevalentemente positivistiche, poté vantare tra i suoi collaboratori anche Maria Montessori e le sorelle Carolina e Rosa Agazzi e, seppur per i pochi anni durante i quali fu attiva, godette di una certa considerazione all'interno del proprio ambito: «Il *Risveglio Educativo*, diretto dal prof. G.A. MARCATI, è pur uno de' meglio compilati monitori delle scuole elementari; e per l'importanza delle questioni che tratta, e per l'ardore onde propugna la buona causa de' maestri, e per la bontà della parte didattica merita anche l'attenzione degli Insegnanti delle Scuole normali» (*Il Baretto, periodico scolastico letterario*, Torino, 20 novembre 1885, Anno XVI n. 33, sez. *Annunzi*).

¹¹² In margine alla parentesi quattro parole non leggibili.

-
18. Libri e letture |
19. Lo Spirito di G[esù] C[risto] ||

XXI

[senza data]

[Note su Gregorio VII]

Ogni uomo, tal quale esca dalle mani | della natura non si oblige che pel | tempo
in cui la sua creatrice lo espone. |¹¹³

4

Uomini fatali – 5 |¹¹⁴
Investiture – lor gravità – secondità 9.10.11 |
S. Anselmo – S. Pier Damiani¹¹⁵ |
Malcostume derivatone – Pier Damiani – 11.12 |
Piano di Greg[orio] 7 – 21, 24, 27 (nota) |

39

Opera di G[regorio] 22 segg. | Prima opera – 22 20. 24 | Papa – investiture 24.
25| “ [Papa] celibato 26. 27 | Durezza – Scomuniche 27 – 28 seg. – 32 – | Pretese
temporali – 32 ½ - seg. | G[regorio] e i principi – 36 seg. | Non inventò diritti sui
regni 48 seg. | in quello di deporre | Provede † di Arrigo – 61 infine – |

Cap. V – Belle idee di Greg[orio] sul Papato | e la sua missione – 254 seg. |
- Grandezza del momento 24 |
- Grandezza dell’impresa 268 seg. ||

Miti propositi verso Enrico 273 seg. | a differenza che con altri – n. 272 |
Prende ad occuparsi direttamente | delle cose germaniche – 331 e nota 3 |
Stupende lettere ad Enrico 360 seg. | stupenda lettera ai Vescovi di Francia 367. |
“Il santuario non è pei codardi.” |

¹¹³ L’opera dai cui il Ratti trae la lunga lista dei riferimenti seguenti è J. VOIGT, *Storia di papa Gregoria VII e de’ suoi contemporanei*, che egli cita nell’edizione milanese del 1847 realizzata presso l’editore Bonfanti.

¹¹⁴ Interessante notare come già a questa altezza di anni l’attenzione del Ratti si soffermi sulla categoria degli “uomini fatali”, con cui egli stesso si sarebbe successivamente dovuto confrontare durante il suo pontificato. Queste, in ogni caso, le parole del Voigt (nella traduzione italiana): «Questi si chiamano uomini fatali, in cui si concentra la vita passata e la futura dell’umana società per improntarsi di un nuovo marchio e creare il destino delle nazioni. La storia risulta dalle vite di cotesti mandatari dell’Eterno, i quali attestano che lo spirito predomina la materia e, stampati come sono di una più vasta orma della divinità. Assorellano la storia alla religione» (J. VOIGT, *Storia di papa Gregoria VII e de’ suoi contemporanei*, [trad. a cura di F. Vergani di G.], Presso la Ditta Angelo Bonfanti Tipografo-Libraio, Milano 1847).

¹¹⁵ “S. Pier Damiani” risulta cancellato.

Idee sublimi¹¹⁶ e propositi eroici di Greg[orio] 372 | strazio e stanchezza di Greg[orio] 378 |

{ Aboliz[ione] delle investiture 380 |
Concilio Rom[ano] del 1075 e sua | esecuz[ione] 381 seg. |

Fermezza contro Ermanno | di Bamberg – 386 seg. |
Fecondità di consiglio 388 seg. | Provocaz[ione] di Enrico – 420 | Congiura contro Greg[orio] 426 ||
Strana richiesta di Enrico | scoppio delle ostilità religiose 436 | Scempiaggini che pro | vano l'innocenza di Greg[orio] 443 | Intimaz[ione] recata a Greg[orio] sua generosità e | belle parole 446 | Sfacciata lettera di Enrico 447 | Scomunica di Enr[ico] 449 | Orrenda morte di Guglielmo censore della | scomunica e d'altri – 457 seg. | Fermezza – senno pratico | di Greg[orio] a Canossa 491 |
1077 elez[ione] di Rodolfo di | Svevia contro le istruz[ioni] di Greg[orio] | 511 nota (1) | Sentimenti di Greg[orio] | rispetto alle stragi tedesche 540 ||
1078 Nuovo Concilio Rom[ano] | non si sono dimenticate | lettere ed arti – pag. 542 nota (2) |
1079 Nuovo Concilio dal Vaticano – | longanimità di Greg[orio] 547 | Sospetti contro Greg[orio] 547 seg. | sue spiegazioni | “Il danaro è un nulla per noi” etc. | (ad Umberto legato in Inghilter[ra] 558) |
1079? Conc[ilio] Rom[ano] 7° *decisivo* | p. 559 | definitiva sentenza contro Enrico 561 | Apparente disfatta di Greg[orio] 576 seg. – 583 seg. | discesa di Enrico 1081 – | parole di Greg[orio] 584 | sconfitta di Matilde – 588 | il Sinodo ordinario (8°) 588 | Greg[orio] † infranto la giurisprudenza pubblica del tempo 591 |
1083 – La 3^a volta Enrico stringe Roma 600 || tentano invano etc. |
Bend[etto] XIII conferma il culto di S. G[regorio] 7 e lo estende a tutta la Chiesa | Giusep[pe] 2 e Napol[eone] 1 lo proibisco- | no |
Morto esule la sua idea | trionfava – Urbano 2 – | Callisto 2 Ales[sandro] 3 – | Innoc[enzo] III – Onorio III – | Greg[orio] IX | Ales[sandro] 3 | Urbano VIII 1634 – ||

S. Greg[orio] VII

Gregorio è santo; e basta! |
Nasce circa 1020 in Saona in | quel di Siena – |
Educatore presso i Benedettini in Roma dove uno zio suo | poi S. Lorenzo era | nel Convento di S. Maria sull'Aventino |
Col già Gregorio VI va a *Cluny* | di là in Germania istitutore | e consigliere presso Enrico III |
Leone 9 regolarizza la nomina | sott'esso comincia l'opera sua | nel convento

¹¹⁶ “sublimi” in interlinea.

ostiense di S. Paolo | e fatto cardinale¹¹⁷ Vittore 2 è da lui recato a Roma | da Eichstatt – (simoniac) | Stefano 9 – S. Pier Dam[iani] e Ildebrando | Nicolò 2 designato da Ild[ebrando] accetta | da tutto – Comincia | a grandeggiare l’aura del Santo || Sinodo di Later[ano] – elezione del Papa e dell’Imper[atore] | Ild[ebrando] è fatto arcidiacono – |

Archidiaconus qualiscunque | Ildebr[ando] e la Madonna di S. Pietro in | Vaticano | Alessandro 2 – Cadolo vesc[ovo] di | Parma – continua la | riforma – Arnaldo – | 1073 Ildebr[ando] Papa – | sue resistenze – elogio | nell’atto dell’elezione | 1075 pregante dinanzi a | Maria nella cappella del Presepio | è preso | 1085 muore a Salerno | Vittore III – Urbano II da | lui preparati | sublimi parole son e | d’un vescovo astante – ||

Dio protegge la sua tomba | Tenuto come Santo | Sin dal 1154 in Roma la | sua immagine è venerata | in S. Nicolò |

1577 ritrovam[en]to del corpo | restauro della cappella già ricca sin dal sec 13 per | devoz[i]one di Giovanni da Procida | al pontef[ice] |

nel 1584 p[er] ordine di Greg[orio] XIII | nel martirol[ogio] si menziona | la deposiz[i]one di Greg[orio] 7 | *qui Ecclesiasticam libertatem ecc.*¹¹⁸ |

Sisto V nella ristampa del Martirol[ogio] vi fa porre S. Greg[orio] |

4 Mag[gio] 1595 – solenne trasl[azione] | del corpo sotto l’altare o il † |

1609 Paolo V ne stabilisce messa | e ufficio – |

Sec. XVII- XVIII regalisti e giansenisti ||

Cfr 6^a

*Segur.*¹¹⁹ – 1., - 5, 6 7, 8. – | *Franco*¹²⁰ – 9., 11. – | *Sterni*¹²¹ (Sc[euola] Cat[tolica]) carità

¹¹⁷ Le parole “e fatto cardinale” sono in interlinea.

¹¹⁸ Così il grande pontefice viene ricordato nel riferimento iniziale (poi sviluppato nella nota e) della *Lectio* del 25 maggio: «Salerni depositio beati Gregorij Papae, septimi, ecclesiasticae libertatis propugnatoris ac defensoris acerrimi» (C. BARONIO, *Martyrologium Romanum*, Apud Petrum Dusingium, Venetiis 1587, p. 232).

¹¹⁹ Probabilmente Louis-Gaston de Ségur (Parigi, 1820 – Parigi 1881), sacerdote, diplomatico ed erudito francese. Ordinato sacerdote nel 1847, della sua carriera presso la Santa Sede si può ricordare la sua nomina ad uditore di Rota del proprio Paese e confidente di papa Pio IX. In Francia fu protonotario apostolico dell’abbazia di Saint-Denis e promosse numerose forme di associazionismo cattolico (divenendo, tra l’altro, anche presidente dell’associazione dell’*Œuvre des cercles catholiques d’ouvriers*). Le sue riflessioni circa l’impegno della Chiesa in ambito sociale ed educativo (oltre a quelle di carattere apologetico e devozionale) sono contenute in numerose opere, di cui esiste una raccolta in dieci volumi pubblicata (in prima edizione) a Parigi tra 1867 e il 1877. Forse è appunto a questa, e al relativo numero di volume, che allude il Ratti.

¹²⁰ Non sono riuscito a individuare a chi si riferisca il Ratti; mi limito tuttavia a segnalare l’esistenza del sacerdote gesuita Giovanni Giuseppe Franco (Torino, 1824 – Roma, 1908), docente, studioso e autore di molti testi di narrativa, il quale fu, per altro, attivo presso la redazione della *Civiltà cattolica*.

¹²¹ Arturo Sterni, originario di Bassano, fu autore di stampo cattolico molto prolifico, sia attraverso la stesura di articoli che di monografie. Tra i suoi ambiti di indagine privilegiati vi sono quelli del cattolicesimo nella società e del confronto di quest’ultimo con le recenti sfide del nuovo secolo (tra cui l’ateismo e la teoria darwiniana). Ratti cita appunto un articolo (il cui titolo completo è “Carità cattolica e carità civile”) pubblicato sulla rivista *La Scuola Cattolica*, Presso l’Ufficio dell’Amministratore, Milano 1883, anno XI, vol. XXII, pp. 302-318. Al suo interno lo Sterni confuta le critiche rivolte dall’utilitarismo alla carità religiosa e conclude che solo quest’ultima, in quanto ordinata a Dio, è l’unica realmente disinteressata e autenticamente ispirata.

cattolica e carità | *Despres*¹²² capo medico dell'Ospedale | della Carità – “Il costo dell'am- | malato, che prima era di 2 fr. e 60 | al giorno è ora salito a 3 fr. e 05. | e gli ammalati stanno male | assai. – E se noi non gridassimo | e se noi lasciassimo fare, | non è difficile prevedere che | col tempo l'ammalato, tenuto | oggi in assai poco conto | non tarderebbe a diventare | oggetto di impiccio, sarebbe | di poco pur volta espulso dagli | ospedali, i quali finirebbero || *col divenire* asili di impiegati” | e coi suoi medici domanda | che la direzione interna del- | l'Istituto venga di nuovo affidata alle Suore. |
*Gaet[ano] Negri*¹²³ – necessità della | religione *per accidens*. † ||

*La Lombardia*¹²⁴ del 31 Maggio 1888¹²⁵ | deplora col conferenziere (la | donna Americana – Società Belle arti) | «la falsa educaz[i]one della nostra¹²⁶ donna a cui | si fa scambiare il pudore con l'ipo- | crisia – l'innocenza con l'ignoranza – |

¹²² Armand Després (Parigi, 1834 – Interlaken, 1896), medico e politico francese. Svolsse l'attività di chirurgo in numerose cliniche francesi e divenne direttore dell'Ospedale della Carità di Parigi nel 1880. Come politico ricoprì l'incarico di consigliere municipale della capitale francese dal 1884 al 1890, schierandosi tra i repubblicani liberali e distinguendosi per la sua opposizione alla laicizzazione degli ospedali. Non sono riuscito a risalire alla fonte da cui il Ratti pare abbia trascritto il passo qui riportato, tuttavia l'argomento trattato e il tono del discorso ricalcano molto da vicino quanto contenuto in A. DESPRÉS, *Les soeurs hospitalières: lettres et discours sur la laicisation des hôpitaux*, Calmann Lévy, Parigi 1886. Per esempio, l'aumento del costo giornaliero del malato nel passaggio dalla gestione ecclesiastica a quella laica è ricordato (quasi nelle stesse cifre riportate dal sacerdote di Desio) a p. 121 e seguenti.

¹²³ Gaetano Negri (Milano, 1838 – Varazze, 1902), intellettuale e politico italiano. Ricoprì il ruolo di deputato e senatore del Regno d'Italia, dopo essere stato sindaco di Milano (1884-1889). Collaboratore di importanti periodici e riviste (fra cui la *Nuova Antologia*) e corrispondente di alcune fra le più prestigiose istituzioni culturali italiane (come l'Accademia dei Lincei) fu presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano. È autore di diverse opere di critica letteraria e di ricerca storica. Achille Ratti pare aver in mente le parole con cui l'intellettuale milanese descrive il fenomeno religioso all'interno del testo *La crisi religiosa* (Milano 1877, Dumolard editore). Per esempio, alle pp. 12 e 13, così scrive il Negri: «Non è un errore il dire che la religiosità è il carattere distintivo dell'uomo, appunto perché è solo dell'intelligenza umana l'assorgere alla percezione del principio di causalità, ed è questo fatto che imprime, direi quasi, un medesimo stampo sugli individui che pur si trovano agli estremi della gerarchia umana. [...] Ma, in fondo, l'uno e l'altro [il filosofo e il selvaggio] partono da un medesimo concetto, cioè, che il mondo è un complesso di cause seconde aventi a capo una causa prima. Ed è in questo concetto che sta la religione. La religione, infine, qualunque sia la sua forma, non è che una metafisica, cioè, un complesso di dottrine risguardanti un mondo posto al di là, o al di dentro, della natura che noi conosciamo. [...] Ora, l'uomo, non potendo rassegnarsi a rimanere indifferente e al bujo davanti al mistero di questa causa prima che gli è ignota affatto, è irresistibilmente trascinato a cercar la chiave del terribile problema. Due vie gli sono aperte: o scrutare, col pensiero, la natura, per assorgere, quindi, sintetizzando i risultati del proprio raziocinio, a qualche concetto metafisico; o crearlo, d'un tratto, questo concetto metafisico, con le sole forze dell'immaginazione, e tramandarselo, dall'uno all'altro, come una verità consacrata su cui è vano e colpevole il discutere e il dubitare. La prima di queste vie conduce alla filosofia, la seconda alla religione. La religione, pertanto, è la metafisica di coloro che sono incapaci di cercare e pensar per sé stessi».

¹²⁴ *La Lombardia* è il nome di un quotidiano che veniva pubblicato a Milano (Tipografia Guglielmini), attivo dal 1859 al 1915. Così viene, per esempio, ricordato dal *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico*, Presso la Direzione del Giornale, Pisa 1875, t. II, p. 237 (gennaio 1874, anno II, num. 7): «Si pubblica ogni giorno in Miano e il prezzo di abbonamento è di Lire 44 per anno, e di Lire 23 per un semestre. È Giornale liberale conservatore redatto con molta onestà e buon senso, e per di più ricco di pregevoli corrispondenze».

¹²⁵ Sopra la data (di difficile lettura) è presente un punto interrogativo.

¹²⁶ “nostra” in interlinea.

la dignità con l'ozio – il lavoro | con l'abbruttimento – Invoca | dal nuovo tempo la donna nuova ecc. [»]

XXII

[senza data]

Senso delle parole = *inducas tentationem*

Tentazioni = buone e cattive – |

1. Buone = da Dio { precetti
 avvenimenti
 disgrazie

Deus neminem tentat – Nemo dicat | quoniam a Deo tentatur [Gc 1, 13] – | *Tentavit Deus Abraham* [Gen 22, 1] – etc. |

Cfr. Adamo ed Eva – Giobbe – Tobia |

2. Cattive = *Demonio – mondo – passioni – | Unusquisque a propria concupisc[entia] tentatur | abstractus et illectus – concupisc[entia] cum | conceperit parit peccatum.* [Gc 1, 14-15] - |

= *Suggestione – Dilettazione – Consenso* - | Dove e quando consista il *peccato* |

Sugg[estione] { involontaria
 volontaria (con pericolo preveduto)

Dilettaz[ione] { volunt[aria] (morosa)
 involont[aria]

Consenso { pien[amente] deliberato
 Meno p[ienamente] del[iberato]

3. *Inducas* = il ritrarsi del sole porta le tenebre – | domandiamo a Dio¹²⁷: 1) che ne tenga lontane | le tentaz[ioni] – 2) che ne aiuti a vincerle. |

Può applicarsi alle tentaz[ioni] buone: *ne extendant | justi ad iniquitatem manus suas; benefac | Domine bonis et rectis corde.* [Sal 125, 3-4] |

¹²⁷ "a Dio" in interlinea.

4. Cooperaz[ione] nostra: *vigilanza* — {
 anteced[ente] fuga
 concomit[ante] penitenza
 susseg[uen]te allontanam[en]to

preghiera — {
 nostra — {
 anima (*suspirium mentis intimae*)
 corpo (*bona est oratio cum jeiunio*)¹²⁸
 di G[esù] (sacra[me]nti – messa)
 dei poveri (elemosina)

XXIII

[senza data]

Libertà di Stampa

Febbraio [18]84 – Il governo prussiano | con decreto imperiale proibisce il ribelle organo degli | anarchisti di lingua tedesca – e l’*Evangelio* della | libertà per tutti i popoli – |

Stampa buona e cattiva

In Italia g[iornali] quotidiani 159. | leggibili a’ buoni 23 | a Milano periodi[ci] e non periodi[ci] 141 | leg[gibili] a. b[uoni] 8 | a Roma “ 200 | “ 30. |
Al mondo 84274 efemeridi in 116 000000 di esemplari | nella sola Parigi (1880) 60 fogli in 1984571 esemplari | e il numero degli esemplari men cattivi (a giudizio dela [*sic*] | pessima *Lanterna*)¹²⁹ soli 431707. |

Istruz[ione] relig[iosa]

Il nuovo educatore (comparso in Roma 1881 5 Nov[embre] sulle rovine | di due altri giornali simili a se)¹³⁰ vuole apertam[en]te = che ogni idea di Dio, di relig[ione], di Chiesa sia cacciata dall’ins- | egnamento e segnatam[en]te da quella delle donne = |

Nel Nov[embre] [18]83 compariva in Francia un opuscolo intitol[ato] = *Dieu, voilà l’ennemi!* = e il | *Bollettino Massonico* facendone la rivista = unico | mezzo a

¹²⁸ Tb 12, 8.

¹²⁹ Il periodico, il cui nome completo è il seguente: *La lanterna. Giornale artistico-teatrale-umoristico-letterario*, venne fondato nel 1878 ed era pubblicato tre volte al mese a Milano. Il prezzo di abbonamento era di lire venticinque per gli “artisti” (con “diritto di far annunciare le proprie disponibilità e scritture”) e lire dieci per i privati.

¹³⁰ Il periodico usciva a cadenza settimanale e si occupava principalmente di istruzione primaria.

conservare la repubblica [*sic*] è ispirare negli | animi l'*odio di Dio*.¹³¹ ||

Istruz[ione] relig[iosa]

*Monsig. Freppel*¹³² ([18]84) = L'educaz[ione] della gioventù è una | questione della quale noi non possiamo disin- | teressarci e quando la fede dei fanciulli corre peri- | colo noi abbiamo il dovere di levare la voce e | altamente protestare. = |¹³³

Diderot (nato a Langres 1712 - + a Parigi 2 luglio 1784)¹³⁴ | *Trattato di educaz[ione] pubblica* [*sic*] = Non vi può essere teoria | più sicura e più limpida di quella della religione | rivelata, perché i fatti che le servono di base sono | decisi ed autentici: non avvi ignoranza più ver- | gognosa di quella della vera teologia =.¹³⁵ |

= La relig[ione] non predica se non l'ordine e l'amore e non toglie la ragione, ma la purifica e nobilita = |¹³⁶ Non bisogna scivolare troppo leggermente sulle | leggi di Mosè – sono capolavori di economia politica | a cui non giunsero i più celebri legislatori – |¹³⁷

= I Padri della Chiesa hanno certam[en]te tanto ingegno | quanto i migliori genii di Atene e di Roma = |¹³⁸

Natura varia e fissa

L'Agassiz¹³⁹ osservò 27000 conchiglie dell'istessa specie | senza trovarne due

¹³¹ Ratti pare aver ripreso l'informazione da «La Civiltà Cattolica», anno trigesimoquarto, Serie XII, vol. IV, quaderno 804, Firenze 1883, p. 711, che così riporta: «È testè apparso in Francia l'opuscolo d'un massone intitolato: *Dieu, voilà l'ennemi*, Dio, ecco il nemico! Ed il *Bulletin maçonnique*, rendendone conto, ha svelato che il solo mezzo di conservare la Repubblica in Francia, era di infondere negli animi quest' *odio* a Dio, che la setta riconosce per unico ed invincibil nemico del suo Governo».

¹³² Charles-Émile Freppel (Obernai, 1827 – Angers, 1891). Ordinato sacerdote nel 1849, fu docente di eloquenza alla Sorbona e vescovo di Angers dal 1870. Fu l'unico religioso ad essere anche membro del Parlamento francese. Sono note le sue qualità oratorie e il contributo reso a Roma durante l'elaborazione teologica del dogma dell'infallibilità papale.

¹³³ Il testo è ripreso dall'Allocuzione al Clero francese pronunciata il 1 gennaio 1884: «Sans doute nous n'entendons abdiquer aucun de nos droits: l'éducation de la jeunesse est une question dont nous ne pouvons pas nous désintéresser, et quand la foi des enfants court quelque part un péril sérieux, nous avons le devoir d'élever la voix pour protester hautement» (C.-É. FREPPEL, *Oeuvres Pastorales et Oratoires*, Maison A. Jouby & Roger, Parigi 1886, t. IX p. 29).

¹³⁴ Il filosofo francese morì in realtà il 31 luglio.

¹³⁵ Ratti cita un testo anonimo stampato ad Amsterdam nel 1762 e all'epoca attribuito al noto filosofo francese: per i dettagli circa la genesi dell'opera e la discussa paternità di quest'ultimo, che pure pare aver avuto un ruolo non trascurabile nella sua stesura, si veda: R.R. PALMER, *A Mystery Explored: The De l'éducation publique Attributed to Denis Diderot*, in «*The Journal of Modern History*» vol. 57, n. 1 (Mar., 1985), pp. 1-23. In ogni caso, riporto per comodità il testo ripreso dal sacerdote lombardo: «Si ces réflexions sont justes, il s'ensuit qu'il ne peut avoir de Théorie & plus sure & plus nette, que celle de la Religion, puisque les faits qui lui servent de base sont décidés & authentiques, & qu'il n'est point d'ignorance plus honteuse que celle de la vraie Théologie» (*De l'éducation publique*, Amsterdam 1762, p. 31).

¹³⁶ *Ivi*, pp. 42-43.

¹³⁷ *Ivi*, p. 95.

¹³⁸ *Ivi*, p. 98.

¹³⁹ Jean Louis Rodolphe Agassiz (Môtier, 1807 – Cambridge, 1873). Biologo e paleontologo svizzero, si occupò soprattutto dello studio dei fossili di natura ittologica. Lavorò per circa vent'anni negli Stati Uniti e fu tra i primi sostenitori della tesi della glaciazione terrestre. Quasi certamente il Ratti ha in mente le illustrazioni

perfettamente uguali od una sola | tanto difforme dal tipo comune da accennare
| a specie diversa – |
L' *esposiz[ione]* *canina* a Parigi del 1803 dava 77 razze a tipi | pure per la sola Europa
– |
Darwin dice di conoscere 150 razze di piccioni e | confessa di non conoscerli tutti
– ||
Complesso delle funzioni dell'essere animato, la | risultante dell'organismo =
Come *Dio* è la | risultante delle leggi generali dell'universo – |
Lo *Spirito* è la materia organizzata, vivente | pensante in opposiz[ione] alla
mat[eria] inorganica – |
E nel *Petit Catechisme*¹⁴⁰ = Non importa sapere | donde venga l'uomo: ch'egli
discenda da Dio o | dalla scimmia ciò non influisce punto sopra | il suo modo di
essere = |

Il Laicato e l'istruz[ione] religiosa

Il *Vescovo di Valenza*¹⁴¹ = Al punto a cui i governi hanno | coinvolto la Chiesa cattolica
[*sic*] ogni sacerdote sarà ridotto | come i missionari della Cina e dell'Oceania a non
| poter più far a meno di catechisti laici¹⁴² = Se l'istruz[ione] | religiosa sopravvisse
in Francia alla Rivoluz[ione] fr[ancese] fin che | uomini intrepidi, donne piene
di santo ardimento | si portavano a catechizzare i fanciulli a domicilio | e poi
segretamente li presentavano al sacerdote pe' sacramento =¹⁴³ | Se la relig[ione] si
conservò sì forte in molte famiglie in | quel paese è merito di *questi animosi*. |
Il *decano di Valenciènne* (autore d'un *Manuel des catechistes volontaires*)¹⁴⁴ attesta¹⁴⁵ =
La severa e profonda gratitudine | de' catechizzati ai giorni del Terrore pei loro
clandestini | istruttori = Fu vista una persona in età avanzata || farsi il segno della
croce al nome della sua istituttri- | ce, quasi a dire: se son cri[stia]no finora lo devo
a Lei. |
Se il sorriso saggio d'una fede lungamente | obliata tornerà a brillare nell'occhio
vicino a | chiudersi per sempre, se il sorriso d'una gioven- | tù pia e devota tornerà a

contenute nell'opera, pubblicata in cinque volumi tra il 1833 e il 1843, *Recherche sur les poissons fossiles*.

¹⁴⁰ «Qu'importe d'où vient l'homme? Occupons-nous d'abord de ce qu'il est; voilà l'important. Qu'il descende de Dieu ou du singe, cela n'influe en rien sur sa façon d'être et d'exister actuellement» (C. CONSTANT, *Petit Catechisme du libre penseur*, Librairie Universelle de Godet Jeune, Parigi 1875, p. 6).

¹⁴¹ Negli anni in cui scrive il Ratti la Diocesi di Valence era retta da mons. Charles-Pierre-François Cotton (Saint-Siméon-de-Bressieux, 1825 – Saint-Siméon-de-Bressieux, 1905), la cui attività si distinse appunto per l'intransigenza nel combattere la diffusione dei manuali di morale laica nelle scuole.

¹⁴² «Au point où les gouvernements révolutionnaires ont amené l'Eglise catholique, tout prêtre en sera réduit bientôt, comme les missionnaires de la Chine et de l'Océanie, à ne pouvoir plus se passer de catéchistes» (C.-P.-F. COTTON, *Instructions Pastorales poursuivies devant le Conseil d'État. Déclarations d'abus*, Imprimerie Valentinoise, Valence 1883, p. 22).

¹⁴³ Non sono riuscito a rintracciare la citazione all'interno dell'opera del prelado francese, in cui pure sono numerosi i richiami al ruolo del laicato durante la Rivoluzione francese.

¹⁴⁴ Si tratta di Charles Cappliez (1832-1922), sacerdote autore di diversi testi di storia locale e di catechesi; il testo citato dal Ratti fu pubblicato a Valenciennes nel 1883 presso l'editore G. Giard.

¹⁴⁵ "attesta" in interlinea.

fiorire sulle labbra | illividite dalla morte; se il conforto d'una | speranza ineffabile
verrà¹⁴⁶ a sostenere un' | anima già vicina all'ultima disperazione... sarà | merito
vostro # |

Le Cecilie, le Agate, le Agnesi, le Caterine, le | Lucie catechizzavano anche
nell'orrore de' più tetri | carceri, fra gli spasimi de' più squisiti tormenti, | fin sotto
il lampo ferale del ferro vibrato a | scannarle... Voi che farete? Che non volete
fare? |

= *Les hommes font les lois, les femmes font | les mœurs*¹⁴⁷ = |

Brentano's *Gedicht* = *Würde der Kinder*¹⁴⁸ |

Sul *catechismo* v[edi] empietà del *Corriere* – Osserv[atore] n° 29.84 | sul *potere
temporale* = Osserv[atore] e supplemento *Aprile* [18]84 | Sul *culto di Maria e de' Santi*
= n.° 101. [18]84 ||

Natura grande

V. *Rassegna Nazionale* – Gennaio [18]84 –¹⁴⁹

Relig[ione] e natura

L'Agassiz e il Dequatrefurges¹⁵⁰ pongono la religio- | sità (credenza in esseri
superiori e in una vita | futura) tra i pochi distintivi dell'uomo dal brutto = |

Evoluzionismo¹⁵¹

¹⁴⁶ “verrà” in interlinea a correggere “ritornerà”.

¹⁴⁷ Il noto aforisma è in genere attribuito al generale e scrittore francese Jacques-Antoine-Hippolyte de Guibert (Montauban, 1743 – Parigi, 1790) che lo pone all'interno di uno scambio di battute nella tragedia in cinque atti del 1785 *Le Connétable de Bourbon*.

¹⁴⁸ Il rimando è ad un componimento del poeta romantico Clemens Brentano (Ehrenbreitstein, 1778 – Aschaffenburg, 1842). È noto il suo legame intellettuale con la mistica agostiniana (oggi beata) Anna Katharina Emmerick, le cui visioni ispirarono la stesura dell'opera *Das bittere Leiden unseres Herrn Jesu Christi*.

¹⁴⁹ La *Rassegna nazionale* è un periodico fondato a Firenze nel 1879 e pubblicato, dapprima con periodicità mensile poi quindicinale (aprile 1884), fino al 1952. Rivista diffusa soprattutto negli ambienti dell'aristocrazia ed alta borghesia, di stampo dichiaratamente cattolico-liberale. Non si conosce quale articolo avesse in mente il Ratti, tuttavia riporto per comodità l'indice del numero del gennaio 1884: *Da Salerno al Cilento* (continuazione e fine, di C. de Giorgi, pp. 1-30), *Una prova di Garrik* (di D. Garutti, pp. 31-54), *Un racconto di Natale del 1776* (di S. F. S., pp. 55-75), *Spigolature nel carteggio letterario e politico del Marchese Luigi Dragonetti* (continuazione, pp. 76-92), *La questione croata in Italia* (di C. Vojnovic, pp. 93-99), *Ingenenza dello Stato nelle funzioni economiche delle società moderne* (continuazione, di F. d'Ippoliti, pp. 100-130), *Utilità e danno dell'influenza straniera sulla musica italiana* (di R. Gandolfi, pp. 131-141), *La laguna che scompare* (di G. Malaspina, pp. 142-160) *La Scuola e la Società* (di G. S. Tempia, pp. 161-176), *A proposito della discussione sulle congrue parrocchiali* (di A. Astori, pp. 177-196), *Delle cause del malessere delle classi operaie e del concorso delle classi agiate per attenuarne gli effetti* (di G. Savarese, pp. 197-204), *L'operosità della donna* (di R. Corniani, pp. 205-218), *Rassegna Bibliografica* (pp. 219-232) e *Rassegna Politica* (pp. 233-240).

¹⁵⁰ Si tratta verosimilmente di Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau (Valleraugue, 1810 – Parigi, 1892), biologo e antropologo francese. Si occupò soprattutto dello studio di anellidi e molluschi, fu membro dell'Accademia delle Scienze e della Royal Society. In campo antropologico sono note le sue riserve verso la teoria evolutivista darwiniana.

¹⁵¹ Quella dell'evoluzionismo era tematica che proprio in quegli anni il Ratti aveva avuto modo di approfondire per la stesura del lungo Scolio dal titolo *De hominis origine quoad corpus* pubblicato nella terza edizione

Bellezza vera della donna

Assassinio scolastico

= Verso la fine del Nov[embre] 1884 una madre desolata | scriveva all'Unità Catt[olica] di Torino d'un | maestro di elementare che al di lei figlio di | 10 anni, con costui alto scandalo, aver nar- | rata la storia dei Borgia = Il ragazzo | domandava alla M[adre] se davvero i Pontefici | fossero que' tanto ribaldi che il *Maestro* aver detto. |

(1885) delle *Institutiones theologiae dogmaticae* di Federico Sala. Al suo interno, il sacerdote di Desio dedica ampia parte della trattazione a ribattere, una per una, le ragioni addotte dai tre grandi esponenti della teoria evoluzionistica (Charles Darwin, Jean-Baptiste Lamarck e Ernst Heinrich Haeckel), mostrando (come si deduce dall'ampio apparato di note e rimandi agli autori dell'epoca) una conoscenza ampia ed aggiornata dell'argomento. Per il testo, tra le primissime pubblicazioni rattiane, ho potuto consultare la quinta edizione: F. SALA, *Institutiones theologiae dogmaticae*, Ex Tipografia Pontificia S. Josephi, Milano 1899, vol I, t. II, pp. 197-211. Utile ragguaglio sulla produzione del sacerdote, soprattutto precedentemente all'elezione al soglio pontificio, è offerto dal testo *Bio-bibliografia di Achille Ratti*, Biblioteca Ambrosiana (a cura di), Milano 1927, pp. 3-16.

¹⁵² Antonio Stoppani (Lecco, 1824 – Milano, 1891), geologo e paleontologo italiano, partecipò attivamente alle Cinque Giornate di Milano. Ordinato sacerdote nel 1848, fu studioso attivo nel contesto milanese sia tramite la pubblicazione delle proprie ricerche che come partecipante presso circoli culturali (fu tra i fondatori della Società Italiana di Scienze Naturali, di cui verrà nominato presidente nel 1883). Dal 1857 al 1860 fu custode del catalogo della Biblioteca Ambrosiana; ricoprì diversi incarichi come docente e ricercatore. Il suo nome è legato al grande successo riscosso dal testo *Il Bel Paese* (apparso nel 1876). A seguito dei contrasti con i cattolici intransigenti proseguì temporaneamente la propria carriera a Firenze, per ritornare infine a Milano come direttore del Museo Civico di Storia Naturale nel 1882, dove proseguì la propria attività a sostegno delle posizioni cattoliche liberali e rosminiane.

Il testo citato dal Ratti, dedicato al rapporto tra fede e ragione, è il seguente: *Il dogma e le scienze positive ossia La missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1884.

Le riserve dello Stoppani riguardo l'evoluzionismo vengono ampiamente riprese e discusse dal Ratti anche all'interno dello Scolio ricordato, in particolare rifacendosi a quanto contenuto nell'opera *Note ad un corso annuale di geologia dettate per uso degli ingegneri allievi del Reale istituto tecnico superiore di Milano*, pubblicata in tre volumi a Milano tra il 1865 e il 1870.

¹⁵³ Riporto per comodità il testo della lunga nota citata dal Ratti: «Contro la dottrina degli evoluzionisti, com'è intesa oggidì, si sono ripetute fino alla sazietà le osservazioni del Cuvier sull'*Ibis* delle necropoli egizie, le cui mummie mostrano che 4000 anni all'incirca, contando fino all'epoca attuale, non valsero a portare la più piccola differenza nell'organismo di questa specie d'uccello. Non so se alcuno finora abbia pensato ad opporre alla dottrina di Darwin il fatto ben più concludente della persistenza dei caratteri specifici dei mammiferi quaternari ancora viventi, come la marmotta e il castoro, e dei molluschi e d'altre specie d'animali pure viventi, di cui si trovano già le reliquie nei terreni del pliocene, del miocene, e fin dell'eocene. Ciò vuol dire, per chi nol sapesse, che se 4000 anni non esercitarono nessuna influenza modificatrice sull'organismo dell'*Ibis*, non valsero ad immutare per nulla quello delle marmotte o degli altri animali accennati né le decine né le centinaia di migliaia» (A. STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive ossia La missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1884, p. 33 n. 1).

¹⁵⁴ Il testo citato dal Ratti è ripreso da un breve dialogo (il XXV della serie, intitolato "La Contessa internazionale. Come s'imbelleisce e s'imbruttisce"), dal tono leggero e ironico, sui costumi mondani femminili in uso all'epoca: «La Civiltà Cattolica», Anno trigesimoquinto, Presso Luigi Manuelli Libraio, Firenze 1884, Serie 12 vol. 7, pp. 693-700.

Baglione = Delle più efficaci pratiche educa- | tive ecc. cfr. *Osservatore* n°. 271 1884. ||

La Chiesa cattolica e la sua opposiz[ione] | al pensiero moderno

Riforma 4 Marzo¹⁵⁵ | † all'Allocuzione del S[anto] P[adre] | ai Card[inali] in cui di
Giordano Bruno.¹⁵⁶

La Chiesa Catt[olica] intende la libertà solo per Sé - | *Ibidem*

La Chiesa Catt[olica] dovrebbe essere sollecita | di mostrare che certi orrori (cfr.
martirio di G[iordano] Bruno!) furono contro il | suo spirito, anziché conseguenza
| necessaria dei suoi principii - | *Ibidem*

XXIV

[senza data]

[Frammento di omelia]

[...] di sacrificarci e di renderci somi- | glianti al divino modello, alla | benefica
influenza ch'essa esercita | anche sugli altri, sia coll'edificazione | immediata sia
coll'ottenere loro | grazie del Signore. La domanda al | Signore questa pazienza
| come la più grande delle grazie || pazienza più amor di Dio. | Allora soltanto la
pazienza divina | alla sua volta ferace dei frutti | più preziosi, preziosissimo fra tutti
l'aumento dello stesso | amor divino.

¹⁵⁵ Ratti allude con molta probabilità ad un articolo apparso sul noto giornale *La riforma*, fondato nel 1867 da vari esponenti della Sinistra storica, fra cui anche Francesco Crispi. Per un breve inquadramento dell'epoca circa il periodico si veda almeno: N. BERNARDINI, *Guida della Stampa periodica italiana*, R. Tipografia Editrice Salentina dei Fratelli Spaccante, Lecce 1890, p. 634.

¹⁵⁶ Il riferimento è all'Allocuzione *Quod nuper* pronunciata da Leone XIII il 30 giugno 1889 per condannare l'erezione del monumento in memoria dell'esecuzione del filosofo nolano in Piazza Campo dei Fiori. Come è noto, l'iniziativa fu causa di numerosi contrasti di natura politica e ideologica, trovando eco su tutto il suolo nazionale ed internazionale grazie anche alla divulgazione di numerosi opuscoli propagandistici e *pamphlets*. Gli strascichi di questo contrasto si estenderanno fino al Pontificato dello stesso Ratti, durante il quale si tentò informalmente di verificare se presso il Governo Mussolini vi fossero le condizioni per la rimozione della statua, senza successo. Sulla vicenda, tra gli altri, si vedano almeno: L. SALVATORELLI, *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Einaudi, Torino 1939, pp. 147-149 e M. BUCCIANINI, *Campo dei Fiori: storia di un monumento maledetto*, Einaudi, Torino 2015, p. 115.

Il modo

Sicut in celo etc. |

Gli angeli e santi | Dio tutto in tutti – la perfetta adesione e conformità. – | Qui tutte le altre doti: prontezza | esattezza – perseveranza. | *Qui* il vero valore delle opere buone. |

Domine quid me vis facere? [At 9, 6] | *Loquere D[omi] ne quia audit servus tuus.* [1Sam 3, 9] | *Haec est voluntas Dei sanctificatio v[est]ra* [1Ts 4, 3] | – e la santificaz[ione] sta nel far | la volontà di Dio = Petiz[ione] di princip[io]? | No: ma sintesi e analisi – e l’ademp[imen]to delle particolari volontà | di Dio darà l’ademp[imen]to della suprema | generale. |

Domine quid me vis facere? – | *Voluntatem timentium se faciet* [Sal 144, 19]. ||

XI. 2. XCVII

Fiat vol[untas] t[ua] s[icut] i[n] c[aelo] et i[n] t[erra]

L’ultima espressione pratica delle | prime due petiz[ioni] = La cosa – il modo – | *La cosa* = soggetto – verbo – complemento |

Voluntas = dispositiva – permissiva | dispos[itiva] = di segno – di beneplacito. ¹⁵⁷
Fiat = di rassegnaz[ione] – di obediènza – di desiderio. |

B. perché non *faciam?* = *Dat posse et velle et perficere* – | Quindi la necessità di *pregare ut fiat.* |

Pregheria che non faremo mai col | fervore dovuto se non a misura | che saremo penetrati dell’importanza | e necessità che *fiat voluntas Dei.* |

= l’uomo – Dio – G[esù] C[risto] – i Santi | la pietà – la santità – la perfezione ¹⁵⁸
Sono nella misura – nel quanto e come la | volontà di Dio è fatta in noi – e anche | la felicità naturale – temporale – |

Tua – non del demonio – non del mondo – | non la nostra = degli uomini | G[esù] C[risto] Davide – S[anta] Elisabetta di T[uringia] ¹⁵⁹ = ammalati d’occhi | † la madre † giusti*** (una cosa terribile).

¹⁵⁷ Ratti annota rispettivamente prima sopra i due attributi della volontà e poi sopra le caratterizzazioni di “dispositiva” i numeri e poi “2” e “1”.

¹⁵⁸ Ratti annota rispettivamente sopra “uomo”, “Dio” e “G[esù] C[risto]” i numeri “2”, “1” e “3”; analogamente sopra “santità” pone “2” e sopra “perfezione” “1”.

¹⁵⁹ Elisabetta d’Ungheria o di Turingia (1207 – Marburgo, 1231). Moglie di Luigi IV langravio di Turingia, fu dedita per tutta la vita alla carità verso poveri e ammalati. Rimasta vedova nel 1227, divenne terziaria francescana; fu canonizzata da Gregorio IX il 27 maggio del 1235.

[Corso di insegnamento religioso]

Introduzione

Riprendiamo questo corso di pari elevato | insegnamento religioso – La sua utilità e | necessità non è punto scemata, anzi è | cresciuta col tempo – Cresca e l'impegno – | Donde rifarci d'accapo? – Rivediamo dappri- | ma il cammino percorso = Rapporti tra | la scienza e la fede – non di contrarietà e | inimicizia, ma di armonia ed amicizia – | Esistenza dell'anima – sua immortalità – | Esistenza di Dio – necessità di religione – | Oasi storica sull'Inquisiz[ione] – |

Qua giunta la vostra ragione potrebbe | dire: sta bene – c'è un Dio – c'è un' | anima – ci dev'essere una relaz[ione] tra loro – | *una religione* – Come si svolgerà questa | relaz[ione] questa religione? – Eh! di mio capo | ne ho trovata la necessità – di mio capo | ne troverò il modo di praticarla. Quindi ecc. ecc. | E così dicono molti al di d'oggi – e son | quelli che passano per *religiosi* – |

Noi dimostriamo che *a determinare la vera Relig[ion]e l'uomo non basta a se stesso, ma ha bisogno della Rivelazione Divina* –

Cfr. Senso largo e stretto della par¹⁶⁰- [ola] ||

- A provarla = |

= Abbiamo 1.° *ragioni* – 2.° dei *fatti* – |

Ragioni

a) Premettiamo che si tratta di una | cognizione assolutamente *necessaria* | a *tutti*, e che quindi dev'essere *alla portata* | di tutti, e potersi da tutti acquistare con sufficienza¹⁶¹ di | *certezza* – senza timore di errare (X)¹⁶² – Ora |

b) Senza Rivelazione = |

Solo *pochi* – con gran *difficoltà* - incompleta¹⁶³ sempre piena di *dubbi* – e mista di *errore* | si avrebbe – |

c) Non basterebbero i più *saggi* per illumi- | nare anche gli altri? |

No; noi vedremo quel ch'essi *seppero* – | or solo diciamo, che in ogni caso non bastavano = mancano di *autorità* – | di *concordia* – (di *buona volontà*) – |¹⁶⁴

Ma di che seppero venire a capo | gli uomini, compresi i più saggi | senza Rivelaz[ione]? – Eccoci ai Fatti ||

¹⁶⁰ Aggiunto successivamente a matita.

¹⁶¹ "sufficienza" aggiunto in interlinea.

¹⁶² In alto è aggiunto a matita: «Epperò un *mezzo* si vuole – *universale* | *pronto* – *sufficiente* – *infallibile*».

¹⁶³ "incompleta" in interlinea.

¹⁶⁴ Ratti annota rispettivamente sopra "autorità" il numero "2", sopra "concordia" "3" e sopra "buona volontà" "1".

Fatti

a) Molteplici e gravissimi errori | dell' *Antichità* – su Dio – l'uomo – i suoi destini – i suoi doveri – |

b) Né il tempo li corresse, ove non entrò la Rivelaz[ione] – anzi li *accrebbe* – (X)¹⁶⁵ errori *moderni* – incertezze e¹⁶⁶ confus[ione] orrib[ile] |

c) Li accrebbe fino alla *disperaz[ione]* – | della verità – quindi – i due errori | opposti (gli estremi si toccano) = *tutte | le religioni sono buone* = *Né Dio | né religione – né anima* = |

Oppure ciò che è *peggio di tutto*: un' *indif- | ferenza pari e profonda sol come l'ignoranza* | di tutto che è anima, Dio ecc. – |

A uno di questi scogli non sfuggirete | se non vi tenete alla *Rivelaz[ione]*. – |

d) C'è un altro modo di dimostrare la | necessità della Rivelaz[ione] – l'elevaz[ione] al fine sopra- | naturale – ma ne verrà miglior occasione – | e allora vedrete ecc. – | *Or conchiudo rispondendo ad una*¹⁶⁷ *difficoltà* || che potrebb'esservi venute in mente. | 1° Se è così, se da una parte la cogniz[ione] certa, esatta, chiara, ecc. della | Relig[ione] è *necessaria* – se dall'altra | gli uomini vi sono nell'*impossibilità* | (la maggior parte, anche *non volendo*) | di procurarsela – non è Dio stato | ingiusto, poco buono con gli uomini? |

Risp[osta] – No – |

1. Perché, *ab initio* e come Dio lo fece, l'uomo non fu così – ed è così p[er] *sua colpa*. |

2. Perché anche così non è nell'impos- | sibilità fisica¹⁶⁸ ma sol *morale* (X)¹⁶⁹ | es[empio] d'un professore che ecc. ecc. |

3. Né fu meno buono, Dio¹⁷⁰ permettendo | ecc. – perché disegnava supplirvi e | vi supplì colla Rivelaz[ione] cioè sovrabbon- | dantemente – |

¹⁶⁵ Ratti riporta in matita a piè di pagina: «Anzi la storia ci mostra una tendenza sempre al | *peggio* – il politeismo *succede* al monoteismo – come | al politeismo *succede* il *panteismo* – *l'ateismo* – *l'indifferentismo* | enigma che non si spiega se non colla dottrina cristiana – ».

¹⁶⁶ “incertezze e” interlinea.

¹⁶⁷ Il Ratti corregge in interlinea “una” con “alcune”.

¹⁶⁸ Nell'interlinea inferiore Ratti corregge “assoluta” con “fisica”.

¹⁶⁹ Ratti aggiunge alla fine del testo, sempre in matita: «e quindi *necessità morale della Rivel[azione]* | 2° *Altra difficoltà* [olta] – Ma è *possibile* – *convu* – | *niente* – *conoscibile* la Rivelaz[ione]?».

¹⁷⁰ “Dio” in interlinea.

[Esercizi]

1.

Questi Esercizi sono: una grazia grande – | una grazia di predilezione – un oggetto | di severo rendiconto – forse un ultimo ri- | chiamo di Dio – di cui posso aver molto bisogno. |

raccoglimento

Mezzi a ben farli: spirito di generosità – di | nazione – a di pace – di

mortificazione — { raccoglimento
esattezza

Sì, o Signore, la vedo, la sento la vostra *grazia* | presente – Ne ho bisogno, voi lo sapete; | fatemelo sentire e vedere sempre più | profondam[ente], chiaramente – È lo *spirito* | di *fede* – e di *pietà* che ho bisogno di rinnovare. |

Rinnovateli voi in me, o Signore; *Loquere, quia audit servus tuus* [1Sam 3,9] = ho pur bisogno di conoscere la vostra volontà | su importanti particolari della mia vita – | voi li sapete, o Signore. |

2.

L'*indifferenza* a tutto fuorché = al *servizio di Dio* | – ed *alla Salute eterna* = si può dire conse- | guenza assoluta dell'esistenza di *Dio creatore*. | Quindi la giusta norma per = l'*uso* – l'*astinenza* – | la *pazienza* = riguardo alle creature. |

3.

Vi ringrazio, o Signore, del bene che m'hanno fatto | le semplici e profonde parole del vostro grande | amico S. Agostino sulla *necessità di servire* | *voi solo e sempre* = *Quid iustus? Quid dignius? Quid gratius?*¹⁷¹ ||

Quid iustus? 1) *quia ipse est Dominus* – | 2) *ipse fecit nos* – 3) aggiungi: *ipse redemit nos*. | *Quid dignius?* 1) Se non si serve Dio – pur bisogna | servire – e a chi? – 2) che facciamo servendo Dio? – | a chi ci associamo? |

Quid gratius? La miglior maniera di vivere anche | quaggiù = pace della coscienza – rassegnaz[ione] – consolaz[ione] |

¹⁷¹ Il riferimento è al Commento al Salmo 134 (*In Psalmum CXXXIV Enarratio*).

4.

Il *peccato mortale nel Sacerdote*. 1) la più perfida | ribellione – 2) la più vera ingratitudine – | 3) il più spaventevole precipizio. |

6.

S. Fran[esc]o di Sales voleva che le sue religiose | almeno ogni trimestre tornassero alla | meditaz[ione] dei *novissimi*. – La Morte – |

1) Chi vi pensa a dovere non si lascia sviare né da | lusinghe di ciò che piace – né da timore di ciò che spiace |

2) Chi vi pensa a dovere trova la ragione dell'*estote parati*. |

Ad 1.^{um} Sa di dover morir *certo* – di dover | morir *presto* – di dover morendo *lasciar tutto*. |

Ad 2.^{um} Si muore una *sol volta* – non sappiamo *come, quando, ecc.* | – *pretiosa in consp[ectu] D[omini] m[ors] S[anctorum] e[ius]* [Sal 115, 15]; *mors peccatorum pessima* [Sal 33, 22].

5.

La tiepidezza – l'etisia dell'anima. |

Contrassegni: neglig[en]za dei doveri e delle pratiche di pietà, | - facilità a peccati veniali – poco orrore a' mortali. |

Qualità: stato = odiosissimo a Dio – penoso e rovinoso¹⁷² all'anima, | nel presente – rovinoso (anche alla men peggio) | nell'eternità {ritardando – diminuendo – difficolando | la felicità eterna} ||

7.

Il *giudizio* = *risurrez[ione]* – e fine del mondo¹⁷³ *separazione* – *sentenza* |

La meditaz[ione] delle 2 *risurrez[ioni]* – è attissima a | spegnere e vincere¹⁷⁴ *l'amore a' piaceri*. |

La meditaz[ione] delle altre 3 *verità*, a vincere | la mala influenza che il mondo esercita¹⁷⁵ = mediante | – le sue pompe, grandezza, ecc. – le sue minacce | persecuzioni, derisioni, ecc. – le sue false dottrine. |

8.

L'*Inferno* = vi si soffre = immensamente – | incessantemente – eternamente – |

¹⁷² “e rovinoso” aggiunti in interlinea.

¹⁷³ “e fine del mondo” aggiunti in interlinea.

¹⁷⁴ Sopra “spegnere” e “vincere” Ratti segna rispettivamente i numeri “2” e “1”.

¹⁷⁵ “esercita” in interlinea.

9.

Misericordia di Dio = la fiducia in essa¹⁷⁶ si fonda = sulla | bontà di Dio – sulle promesse di Dio – | sul merito del Redentore. |

10.

Il Regno di G[esù] C[risto] = sacro entusiasmo p[er] G[esù] C[risto] |

I | 1) Chi è G[esù] C[risto]? 2) Quali i suoi rapporti con noi? | 3) Quali i suoi disegni su di noi? – | 4) Che fiducia p[er] noi di riuscire? |

II. La via dei precetti – la via dei consigli – | G[esù] ha preferito la 2^a = la povertà alla ricchezza – | le umigliaz[ioni] [*sic*] agli onori – la mortificaz[ione] (patimenti) | ai piaceri (godimenti) = |

Così *ci convien fare*. 1) per porci *al sicuro* – | (e in fondo al più facile) 2) per acquistarci maggior | merito dando maggiori onori a Dio – 3) p[er] acqui- | starci il diritto a grado maggiore di gloria † †||

11.

Mortificaz[ione] – mortificaz[ione] dei sensi – legge *di castità sacerdotale*. | ciò che ce *la deve far amare* – come *custodirla* – |

I. 1) Le preferenze di G[esù] C[risto] p[er] suo conto 3) la legge da lui | ispiratane alla Chiesa – 2) il consiglio da lui datone a tutti = | = per essere la castità = a) santificaz[ione] dell'anima e del corpo – | b) mezzo di più intima e continua unione con Dio – c) p[er] se stessa | atto di religione (cfr. il cantico speciale in Monte Syon) e) segno | di maggior gloria eterna – d) campo di maggior merito (mortificaz[ione] generale ecc.) |

II. Preghiera – fuga delle occas[ioni] e pericoli – mortificaz[ione] – umiltà. |

12.

Umiltà = I. Insegnamenti di G[esù] C[risto] |

II. Motivi p[er] addottarli [*sic*] – III. Esempio di G[esù] C[risto] |

I. 1) Persuasione del nostro nulla. |

2) Suo riconoscimento pratico |

3) Preferenza data alle umiliazioni

{ p[er] maggior sicurezza nostra
p[er] maggior gloria di Dio {cfr.
2° punto
p[er] maggior gloria nostra

II. 1) Chi non è umile o *ha perduto* o è in via *p[er] perdere la grazia di D[io]* | *nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis* [Mt 18,3] ecc. |

¹⁷⁶ “la fiducia in essa” aggiunti in interlinea.

-
- 2) *Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste – | hic maior est in regno celorum* [Mt 18,4] – {chiesa – cielo – |
- III. 1) Tutta la vita di G[esù] C[risto] – |
- 2) Col farsi uomo = *ingrediens mundum* [Eb 10,5] “*qui | cum forma Dei esset* [Fil 2,6] ecc.”

XXVIII

10. VII. [1]900

[Nel giorno di Santa Felicita]

Sono ben lieto di presentare con voi, Sorelle e Figliuole in G[esù] C[risto] cariss[im]e, | i più lieti augurii alla M[adre] Superiora¹⁷⁷ nel suo giorno, nel g[io]rno di S[anta] | Felicita – augurii, dei quali noi tutti abbiamo già fatto una preghiera | a Dio, perché Egli si incarichi di mandarli ad effetto. |

Una bella figura quella di S[anta] Felicita; bella e opportunamente com- | posta la Messa destinata a commemorarla: Piena di insegnamenti | altissimi – intimamente connessa coi nostri augurii. |

L'Epistola della *donna forte*; il Vangelo di Gesù che chiama | suo padre e madre e fratello e sorella chi fa la volontà del Padre | mentre altri Gli richiama la madre e i fratelli – i cugini – | non rilevando che il rapporto di fatto, che a Lui li univa, | per quanto in se e per se solo grande e sublime. |

Immensa superiorità dell'ordine soprannaturale in confronto | del naturale, che resta quello che è nel molto che ha di buono | e di grande, ma scompare e deve scomparire di fronte al | soprannaturale, come le stelle di fronte al sole. La maternità || naturale di S[anta] Felicita e la sua maternità soprannaturale nel | martirio dei suoi figli. Maria stessa più beata nella sua unione | spirituale con Dio, che non nel fatto divino della sua maternità. |

= *Quinimo, beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud!* [Lu 11, 28] = |

La pratica e il nostro contegno dinanzi alle esigenze della grazia sulla | natura ci dirà se e quanto noi siamo veramente persuasi di | questa dottrina, nella quale sta il segreto di tutta la spiritualità. |

¹⁷⁷ Si tratta di madre Félicie Rostaing; nata il 7 settembre 1858 a Vienne (Isère); entrata nell'Istituto il 29 maggio 1881 a Versailles; primi voti il 1° giugno 1883; ultimi voti il 15 agosto 1888 a Versailles. Deceduta l'8 dicembre 1837 nella Casa di Roma. Questa in sintesi la carriera ecclesiastica della religiosa all'interno dell'Istituto: consigliera a Lyon dal 1885 al 1887, assistente a Parigi negli anni 1888-89, superiora a Versailles nel biennio 1889-90, superiora Milano dal 1890 al 1912 e poi a Roma tra il 1912 e il 1913; in seguito, assistente a Parigi negli anni 1913-14, superiora Torino tra 1917 e il 1919, ancora superiora Milano dal 1919 al 1924, poi vicaria provinciale d'Italia dal 1924 al 1937 e infine superiora a Roma dal 1924 al 1926. Ringrazio la cortesia del responsabile dell'Archivio Generale delle Suore di Nostra Signora al Cenacolo, dott. Wandrille de Floris, per i dati forniti e per l'assistenza riservatami.

L'anima persuasa arriva a pregare: *Converte, Domine, omne gaudium | in amaritudinem mihi*;¹⁷⁸ pur tra i gemiti della natura. |

Gesù esaudirà ed effettuerà i vostri augurii, perché voi lo amate, | perché ecc. – vi aiuterà della sua intercessione Maria... Ma si richiede | la vostra cooperazione. Ne troverete il segreto nella visione soprana- | turale della Superiorità nella Chiesa – Sacramento della autorità | e pastoraltà di Cristo dal Papa all'ultimo dei Superiori, che sono | sempre la volontà di Dio resa visibile ed efficace alla nostra santificazione, | e il vincolo che fa di noi la famiglia di G[esù] C[risto] e di ciascuno di noi padre e | madre – fratello e sorella di Gesù – #

#¹⁷⁹ fratello e padre nella forza e nella generosità – sorella | e madre nella affettuosità e tenerezza del nostro amore | per Lui nella persona dei Superiori.

XXIX

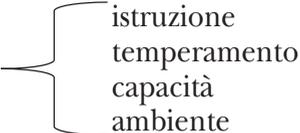
Rho, 14. Nov[embre]. 1898¹⁸⁰

1° Es[ame] pr[imo] – Mancamenti che possono compromettere la validità della Confess[ione]

I Integrità II Pentimento -

I Integrità – può mancare per difetto | a) di *esame* – b) di *sincerità* c d'accusa |

a) *Esame* – la coscienza e la legge = regola | prossima e remota – la *luce* e lo specchio, | o forse meglio, il *mezzo* –

Coscienza vera, falsa, ecc. 

cfr. volontà, legge = di Dio, della Chiesa, ecc. |

Esami eccessivi – difettivi |

Es[ami] eccessivi = per scrupolo – per falso concetto del sacramento | e dei suoi

¹⁷⁸ Forse una libera ripresa dell'*Imitazione di Cristo*, cap. XVI § 2.

¹⁷⁹ La parte che segue il cancelletto è aggiunta lungo il margine sinistro del foglio.

¹⁸⁰ Dalla consultazione dei registri conservati a Rho, si evince che il periodo di permanenza di Achille Ratti presso quello che fu uno dei luoghi da lui privilegiati per la pratica degli esercizi spirituali, si colloca tra il 13 e il 19 novembre 1898 (Y. CHIRON, *Pie XI et les exercices spirituels*, cit., p. 292).

requisiti |

Es[ami] difettivi = negligenza positiva – falso metodo (l’abito | da bambini) –
affettaz[ione] (l’incontro dei creditori) – |

b) Sincerità – difficiliss[ima] anche fra anime pie (Faber)¹⁸¹ – | Gravi e volontarie
tacitazioni ammissioni – gravi¹⁸² attenuazioni per | via di eufemismi, di circonluzioni
– *certa pro dubiis*¹⁸³ – *excusationes apologia*¹⁸⁴ *pro accusatione* – |

II *Gentium animę in se ipsam iracundia* – | Se non che l’*iracundia* farebbe pensare
a *sensibile* | *dolore* (affezione penosa prodotta nell’anima o | meglio nel composto
umano della mutua azione | dello spirito sulla materia) – |

– Da non confondere col rimorso – col dispetto – col *naturale* | dispiacere – col
puro timore e odio¹⁸⁵ delle conseguenze – ||

8.¹⁸⁶

I. Intr[oduzione] La morte e la necessità dei S[anti] Esercizi | e il modo di ben
farli. |

II. L’inferno – e – la salute e ta- | lune meraviglie |

III. Il Giudizio di Dio { passato
presente e – il peccato mortale |
futuro

IV. La misericordia di Dio – in G[esù] C[risto] – nel Sacr[amento] di Penit[enza] |

V. L’amor di Dio in G[esù] C[risto] – nel S[antissimo] Sag[ramento] – |

VI. L’imitaz[ione] di G[esù] C[risto] – (meditaz[ione] e studio di G[esù] C[risto])
|

VII. L’imitaz[ione] e l’amore¹⁸⁷ di Maria S[antissima] – nel Can ****¹⁸⁸ |
Fervor. Quid retribuam Domino? [Sal 115, 3] – *Panem ecc. ***** |

¹⁸¹ Forse un riferimento al teologo inglese Frederik William Faber (Calverley, 1814 – Londra, 1863). Convertitosi al cattolicesimo nel 1845 (grazie all’influenza delle idee di John Henry Newman) dopo aver servito come sacerdote della Chiesa anglicana, entrò in seguito nella Congregazione dell’Oratorio. È autore di numerosi inni e una serie di trattati di teologia e di ascetismo, molte delle quali vennero tradotte e pubblicate anche in Italia negli anni immediatamente successivi alla morte dell’autore. Riprendendo la rivista americana *The catholic World*, in un articolo apparso in occasione della stampa degli otto volumi delle sue opere ascetiche (Tip. Marietti, Torino 1872) *La Civiltà Cattolica* lo definì come «lo scrittore ascetico più popolare di questo secolo» («La Civiltà Cattolica», anno vigesimoterzo, vol. VII, serie ottava, Firenze 1872, p. 426).

¹⁸² “ammissioni” e “gravi” in interlinea.

¹⁸³ Forse un riferimento al *Liber de praecepto et dispensatione* di S. Bernardo da Chiaravalle (J. MABILLION [a cura di], *Sancti Bernardi Abbatis Claraevallensis Opera Omnia*, Apud Gaume Fratres, Bibliopolas, Parigi 1839^t, vol. I, t. II, caput XVI, § 46, col. 1205).

¹⁸⁴ “apologia” in interlinea.

¹⁸⁵ “e odio” in interlinea.

¹⁸⁶ Riguardo gli otto punti che scandiscono il programma relativo ai propri esercizi spirituali, il Ratti annota rispettivamente di fianco ai punti secondo e terzo “1 g[iorno]”, di fianco ai punti quarto e quinto “2° g[iorno]” e ai punti sesto e settimo “3° g[iorno]”.

¹⁸⁷ “e l’amore” in interlinea.

¹⁸⁸ Il foglio risulta tagliato, anche lungo le tre righe inferiori.

per il Pane? *Vota mea D[omino] red[dam] | in consp[ectu] [Sal 115, 9] ****¹⁸⁹ |*

VIII. *Ricordi*: Le predizioni e le promesse di G[esù] C[risto] |
= *ut cum venerit hora reminiscamini | quia ego dixi vobis* = [Gv 16, 4] |

~ A chi i ringraziamenti ~

XXX

8. Nov[embre]. 1894

[Lezione inaugurale di una serie di conferenze religiose]

Con nuovo intento e anzi l'epoca usato | si riapre il corso di queste conferenze
| o istruzioni religiose – in quest'anno e | speriamo per molti anni avvenire – |
specialmente dedicate a voi che portate | l'onorando nome ed esercitate nella
società¹⁹⁰ l'alto | magistero di maestre.¹⁹¹

1. Il mio antico uditorio non rimarrà | dimenticato – gli devo troppo dopo 10
anni | né avrà danno, anzi vantaggio, sarà contento ecc.¹⁹² – Gli | oratori devono
migliorare gli uditorii – ma | gli uditorii faranno migliori gli *oratori*. E per voi, |

2. maestre, - *a correr miglior acqua* ecc. *che lascia dietro a se* non un mare | crudele –
ma bello etc.¹⁹³ *Multiplicasti gentes | et multipl[icasti] letitiam*.¹⁹⁴ Qualità alleanza¹⁹⁵ del
nuovo | uditorio –

3. Iniziativa preceduta = eredità | preziosa = non siamo che continuatori, pur con-
tinuando il nostro solco – ma allargando a raccogliere il | seme da altri sparso –
unicuique suum. – |

4. Gli Apostoli si raccolsero nel Cenacolo – | là lo Spirito S[anto] che = *docebit*
vos omnem veri- | tatem [Gv 16, 13] – Apostolato è il magistero | e il Cenacolo gli
conveniva – |

Saviezza – Sapienza – più ancora che scienza vi è necessaria – e Maria è *Sedes*
Sapientie. |

5. Il *Catechismus ad Parochos* – preoccupaz[ione] | gravis[sima] della *Chiesa* – merito
di S. Carlo.¹⁹⁶

¹⁸⁹ Il riferimento biblico dovrebbe proseguire con “omnis populi eius”.

¹⁹⁰ “nella società” aggiunte in interlinea.

¹⁹¹ In margine Ratti annota “maggiore opportunità di un po' di introduzione”.

¹⁹² “sarà contento ecc.” è aggiunto in interlinea.

¹⁹³ Il noto riferimento è al celebre *incipit* del Primo Canto del *Purgatorio*.

¹⁹⁴ Il passo è ripresa in chiave ironica di Is 9, 3.

¹⁹⁵ “alleanza” è aggiunto in interlinea.

¹⁹⁶ La decisione per la stesura di un testo in cui raccogliere gli elementi fondamentali della religione cattolica, noto come *Catechismo del Concilio di Trento* (Roma, 1566), venne presa nel corso della diciottesima sessione dello stesso concilio (in data 26 febbraio 1562) su iniziativa del cardinale Carlo Borromeo.

6. Le anime e i libri. – ||

7. Ricompensa di 10 anni di confer[enze] e altrett[anti] in associaz[ione]¹⁹⁷
allettativa |

8. Studio della religione a tutti | strettamente *doveroso* = di quel che or fate o farete
| non vi pentirete

in morte { comando divino
necessità intrinseca
importanza oggettiva
consequent[emente]

9. A *Maestre più doveroso* = perché più *possibile*. | - più dilettevole – più *necessario* = per
| *loro stesse* = (studii fatti – lezioni – letture tentazione utile¹⁹⁸ – contatti | sociali –
i pregiudizii! la superstizione! – le persone | colte! la scienza! – impallidimento
della fede – | indebolimento del *sensu suo* – spegnimento di | vita c[ristiana]na –
(*Nescio vos!* [Mt 25, 12]) |

Relig[ione] e ragione relig[ione] e sentimento relig[ione] e infanzia |

Per quelli che attingono a loro = Sia che | vengano incaricate dell'insegnamento
relig[ioso] – | partecipazione di *sacerdozio* – di *cura* d'anime | – applicaz[ione]
alle maestre del: *quia repulisti scientiam | repellam te ne sacerdotio fung[aris] mihi* –
[Os 4, 6] |

Sia che no = sempre lo dovrete aiutare – | la sola astensione sarà *negaz[ione]* nella |
mente e nel cuore del bambino e *pessima*. |

Sempre dovrete insegnare la *morale* – impos- | sibile senza la religione perché senza
assoluto | rendiconto senza assoluto controllo – senza | sufficiente ragione e
termine. |

Sempre il magist[ero] è *sacerdozio* e *apostolato* | precursore del sac[erdozio] e
apost[olato] gerarchico. |

Sempre il magist[ero] è una *maternità* | spirituale – ma vera – anzi più vera – |

La Madre, il bambino, Dio – Badate, filosofi | il Dio della Mamma è il vero Dio! † |

Non dite che per i *bambini* basta poco! Molteplice equivoco | e poi i bambini
cessano prima d'esserlo che d'amarvi, di | tornare a voi, di sentire l'influenza
dei vostri consigli ecc. | o l'ho veduto (modesti veri trionfi) – Quando penso
l'ampiezza | dell'opera vostra sento l'importanza di ciò che facciamo qui – ¹⁹⁹

¹⁹⁷ Tutte le parole dopo “Ricompensa” sono in interlinea.

¹⁹⁸ “tentazione utile” aggiunti in interlinea.

¹⁹⁹ In margine alla pagina Ratti annota: «La benediz[ione] del Card[inale] “Opera così patriottica e cri-
stiana”».

[Riflessioni sul matrimonio]

Il est l'intelligence, il est le coeur, | il est la pensée – il est le sentiment, | il est la majesté – il est la grace [*sic*], | il est la force – il est la douceur, | il est le commandement – il est l'insinuation, | il est le serveur de la vie – il est la terre | fertile où la vie doit germer – |

Osservaz[ione] previa in favore della *legge* | - in favore del *celibato sacro* – e della *verginità* |

Il posto del Matr[iomonio] nell'enumeraz[ione] | usuale dei sacr[amenti] – | Il suo posto nell'economia dei | sacr[amenti] e della vita c[ristia]na. |

1. Sacram[en]to maturo – Sacram[ento] sovranaturale |

1 Contratto = ma a) Naturale – | b) singolare – c) sacro – |

a) Contratti *naturali* e *civili* – | La *legge* civile – suppone la società civile – | questa la *famiglia* – questo il *matrim[onio]* |

b) Singolare = per = l'oggetto – il fine – |

4. 4. [18]95

Il *motivo* = l'amore – |

La vera essenza del matrim[onio] = il *vincolo* – | entrante di suo piede negli ordini | stabiliti immediat[amen]te²⁰⁰ da Dio creatore e superiore alle volontà diversa[mente] dai co*** con*** a*i²⁰¹ = *sacro* = |

Intervento di Dio nel 1° matrimonio – | assicuraz[ione] primitiva sacra del matrim[onio] || presso *tutti i popoli*.

Il sacram[en]to sopran[naturale]

Il matrim[onio] come sarebbe stato – | senza il peccato originale – | Come fu dopo di esso – presso | i gentili – presso il pop[olo] eletto – |

Instaurare omnia in Christo [Ef 1, 10]²⁰² |

²⁰⁰ "immediat[amen]te" in interlinea.

²⁰¹ Le parole, in parte illeggibili, da "e superiore" fino al primo segno di uguale sono aggiunte in interlinea.

²⁰² La frase sarebbe stata scelta dal cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto (eletto papa con il nome di Pio X) come motto del proprio pontificato, iniziato il 4 agosto 1903.

1) Le nozze di Cana – il 1° miracolo – |
 2) Passiamo al matrim[onio] primit[ivo] – *ab initio non fuit sic* [Mt 19, 8]. | *quod Deus coniunxit Deus [sic] non separet* [Mt 19, 6].
 3) Ad Ephes. – V. 22 – 32 – La Chiesa e G[esù] C[risto] = *Sacramentum* | *hoc magnum est* [Ef 5, 32] – | Il testo per se – La interpretaz[ione] della tradiz[ione] | i Padri – le eresie orientali – le scuole – | i *protestanti* – il Conc[ilio] di Trento –
 4) *Si quis dix[erit] matrim[onium] non esse vere et proprie S[acramentum]*²⁰³ | non dice: *in matr[imonia] non esse* ecc. il contratto stesso natur[ale] |
 I ministri caratt[eristiche] sacerdot[ali]²⁰⁴ – la forma – la materia – |
*Sacramentum permanens in esse*²⁰⁵ - (il matr[imonia] e l'eucar[estia] – G[esù] e la Ch[iesa]) Bellarmino²⁰⁶ |
 Quindi *perseverans in effectibus = gratiam* | *que natural[em] amorem perficeret indissolubilem*²⁰⁷ *unitatem confirmaret* | *coniuges sanctificaret – ipse Ch[ristus] sua pass[ione] promoverit*–²⁰⁸
Amore = reso savio – paziente giusto e miseric[ordioso] – fedele – |
Unione – rassicurata dal perfez[ionamen]to dell'amore – assodata dal Sacr[amen]

²⁰³ Così recita il testo del Canone I sancito dal Concilio di Trento durante la Sessione XXIV: «Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis evangelicæ sacramentis a Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre: anathema sit» (G. ALBERIGO, G. L. DOSSETTI, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI e P. PRODI [a cura di], *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Varese 2013, p. 754).

²⁰⁴ “caratt[eristiche] sacerdot[ali]” sono aggiunte in interlinea.

²⁰⁵ “in esse” aggiunto in interlinea.

²⁰⁶ “Bellarmino” in interlinea. Il riferimento è alla opera fondamentale del grande esponente della Riforma cattolica Roberto Bellarmino, le *Disputationes de Controversiis Christianæ Fidei adversus hujus temporis hæreticos*, apparse prima singolarmente in tre volumi tra il 1581 e il 1593 a Ingolstadt e poi nella versione completa in quattro volumi, pubblicata a Venezia nel 1596.

Il testo cui allude il Ratti si trova nel capitolo sesto (controversia seconda) del primo libro dedicato al sacramento del matrimonio e verte appunto sulla materia, la forma e il ministero dello stesso, riguardo il quale così si esprime il teologo gesuita: «Est enim Matrimonium simile Eucharistiæ, quæ non solum dum sit, sed etiam dum permanet, Sacramentum est: dum enim coniuges vivunt, semper eorum societas Sacramentorum est Christi, & Ecclesiæ» (R. BELLARMINO, *Disputationes de Controversiis Christianæ Fidei adversus hujus temporis hæreticos*, Apud Joannem Malachinum, sub Signo S. Ignatii, Venetiis 1721, t. III, p. 628).

Degno di nota il fatto che queste stesse riflessioni (compreso il passo appena citato di Bellarmino) verranno riprese all'interno dell'Enciclica *Casti Connubii*, dove Pio XI scriverà appunto: «Hoc enim Sacramentum, in iis qui obicem, ut aiunt, non opponunt, non solum permanens vitæ supernaturalis principium, gratiam scilicet sanctificantem, auget, sed etiam peculiariter addit dona, bonos animi motus, gratiæ germina, naturæ vires augendo ac perficiendo, ut coniuges non ratione tantum intelligere, sed intime sapere firmiterque tenere, efficaciter velle et opere perficere valeant quicquid ad statum coniugalem eiusque fines et officia pertinet; ius denique iis concedit ad actualem gratiæ auxilium toties impetrandum, quotiescumque ad munera huius status adimplenda eo indigent» (Lettera Enciclica *Casti Connubii*, Roma 31 dicembre 1930, in AAS, Annus XXII, vol. XXII, n. 13, pp. 554-555).

Occorre infine ricordare che lo stesso Pio XI seguirà tutto l'iter processuale che porterà, il 9 giugno del 1930, alla canonizzazione. Così il pontefice ne riassume il carisma in occasione del discorso per la beatificazione (15 aprile 1923): «una vita tutta immacolata, una vita di purezza squisita, purezza non solo nel senso più stretto e proprio della parola, ma in tutto il suo significato, cioè assenza di macchia, illibatezza come piace all'occhio di Dio, così da non riscontrarsi nella sua vita, neanche per l'occhio più rigoroso, quello che può chiamarsi lieve ed avvertita colpa» (D. BERTETTO (a cura di), *op. cit.*, cit., vol. I, pp. 116-117).

²⁰⁷ “indissolubilem” in interlinea.

²⁰⁸ Il testo è tratto dalla introduzione alla XXIV Sessione del Concilio di Trento (G. ALBERIGO, G. L. DOSSETTI, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI e P. PRODI [a cura di], *Conciliorum...*, cit., p. 754).

[Esercizi spirituali]

Rho 11-18 Novembre [1]900²⁰⁹*Quę spirit[ualibus] exercit[iis] tradendis inservire possunt*

Introduz[ione] – Cfr. S. Bonav[entura] *in vita B[eati] Franc[isci]* | ... *liber et securus | ? mundi contemptor ad eccelsa se | contulit ut, ibi solus et silens super- | ne locutionis audiret arcanum...*²¹⁰

Item Gesù che passa – cfr. vari passi dal Vang[elo] | S. Ag[ostino]: *timeo pretereuntem Iesum*²¹¹ | *Non dimittam te nisi benedixeris nos.*²¹² | e Giacobbe rimane benedetto – e ferito: | *Mane nobiscum, Domine... advespera - | scit et inclinata est iam dies* [Lc 24, 29] | cfr. Salmo 12 – *item De profundis* 129. |

Chiesa – G[esù] si è fermato coi discepoli | *et cognoverunt eum in fractione | panis* [Lc 29, 35] – e *quantunque evanuit | ab oculis eorum* [Lc 29, 31] – non per questo | venne meno il frutto della visione divina. |

Item il cantico di Simeone²¹³ ||

Rho 11-18 Novembre 1900

Med[itazione]
P. Maggioni²¹⁴

Es[empio] prat[ico]
P. Malacrida Sup.²¹⁵

²⁰⁹ Y. CHIRON, *Pie XI et les exercices spirituels*, in F. CAJANI (a cura di), «Pio XI e il suo tempo...», cit., p. 292.

²¹⁰ Il riferimento è ripreso dalla *Legenda Maior*, cap. II § 5, di cui si riporta per comodità il testo: «Solutus exinde mundi contemptor a vinculis mundanarum cupidinum, civitate relicta, securus et liber secretum soliditatis petiit, ut solus et silens supernae audiret allocationis arcanum».

²¹¹ *Sermoes*, 88, 14.13: «Timeo enim Iesum transeuntem et manentem». Il discorso è dedicato al commento del Vangelo di Matteo 20, 30-34.

²¹² Il riferimento è al noto episodio della lotta tra Giacobbe e l'Angelo, Gen 32, 26.

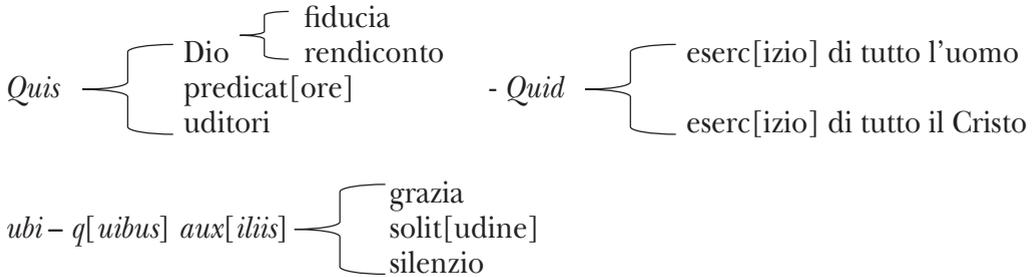
²¹³ Noto anche come *Nunc dimittis*, il cantico è contenuto in Lc 2, 29-32; il testo è recitato anche nella Liturgia delle ore.

²¹⁴ Cesare Maggioni, (Somma Lombardo, 1825 – Rho, 1904). Ordinato sacerdote nel 1848, fu due volte Superiore dei Padri Oblati Missionari di Rho. Sulla sua vita si veda A. MARIA CORNELIO, *Il padre don Cesare Maggioni*, in «Rassegna Nazionale», Firenze, fasc. 1 gennaio 1905, pp. 3-6 e IDEM, *Antonio Stoppani nel XX anniversario della morte: lettere di A. Stoppani al padre Cesare Maggioni*, Tipografia Oliva & Somaschi, Milano 1911.

²¹⁵ P. Gaetano Malacrida (Milano 1846 – Rho, 1916). Ordinato sacerdote nel 1868, poco si conosce di questo personaggio, di cui è noto il commento alle *Avvertenze di San Carlo ai confessori* (Milano 1910). Nel necrologio gentilmente fornitomi dal Personale dell'Archivio dei PP. Oblati di Rho così viene ricordato: «Chi lo conobbe e lo avvicinò mai lo vide alterato, né mai lo udì proferire una parola meno riguardosa o che arieggiasse la maldicenza. La sua predicazione al popolo ed al clero era semplice e piana, di uno stile che piaceva ai dotti ed ai semplici, avvalorata da una pietà e condita di sapienza che benissimo suppliva gli ardori del tono

Introduz[ione]

Quis – quid ubi – quibus auxiliis | Cum – quomodo quando. |



Cum = voluntas Dei santificatio vestra [1Ts 4, 3] – la santif[icazione] per la salute – |

Quomodo = come fare il bene — { intenzione
 attenzione
 Sommissione

Quando = ora = *hodie si vocem eius audieritis...* [Sal 94, 8] = S. Ag[ostino]: *tu quando vocaris, veni.*²¹⁶

Lunedì

3 No, Gesù, colla vostra grazia, non sarò il vostro | pentimento (1 Fondam[ento] – 2 Peccato mortale).

Martedì

1. E neanche il vostro vomito, o Gesù – |
2. La morte meditata con Maria sul Crocefisso. |
3. Il giudizio (particol[are] univers[ale] – i prodromi / la giustizia | che viene) – la risurrezione – l'atto del giudicare (*Quis ope- | riet nos a facie Agni?*)²¹⁷ – la sentenza. |

Mercoledì

2. La Misericordia = più in grande che in questa o quella | parabola = nella Storia

oratorio. In comunità fu modello di osservanza ineccepibile, di eutrapelia amabilissima che ne rendeva la conversazione interessante e la compagnia desideratissima».

²¹⁶ *Sermones*, 87, 6.8. Il discorso è dedicato al commento del Vangelo di Matteo 20, 1-16.

²¹⁷ Il riferimento è ad Ap 6, 16: «abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni».

del mondo – dal popolo eletto – della | vita di G[esù] C[risto] – della Chiesa –
nella chiesa finale –

1. L'inferno = Andate via (tra le mani del Dio vivente: l'una | che trae all'essere
e l'altra che respinge: *horrendum est incidere*²¹⁸ || - sempre *andare*, sempre *via*. –
L'inseguimento sognato, | via di qua! via di qua! e: *In ipso vivimus, move- | mur* ecc.
[At 17, 28]) – da me (dalla verità, dal bene, dal- | l'amore ecc.) – maledetti (la
malediz[ione] del padre, | della madre (cfr. ricordo di S. Agostino)²¹⁹ – dell'arrivo
– | dello sposo) – *in ignem – eternum* – |

Esame pr[imo] I diritti dei penitenti nelle | tre massime di S. Leonardo da P[orto]
M[aurizio]²²⁰ |

1. Tratta i penit[enti] come vuoi esser | tratt[ato] dal tuo conf[essore] |
2. Per queste anime che richieggono l'opera | tua, Gesù ha dato il sangue e la
vita |
3. Nessuno più di te ha bisogno di | misericordia²²¹ |

Giovedì

*Qualis vita ecc.*²²² = la vita di G[esù] meditata nella di Lui morte | – il Crocefisso – il
mio crocefisso – | esempio di: spogliazione – di obediènza²²³ – di carità.

²¹⁸ Il riferimento è a Eb 10, 31: «horrendum est incidere in manus Dei viventis».

²¹⁹ Forse un riferimento al Libro primo delle *Confessioni*, all'interno del quale il Santo dedica una riflessione ai peccati dell'infanzia.

²²⁰ Al secolo Paolo Girolamo Casanova (Porto Maurizio, 1676 – Roma, 1751). Frate minore francescano, noto per le sue doti di predicatore soprattutto in Liguria e Corsica (allora sotto la Repubblica di Genova). È ricordato come ideatore della pratica della *Via Crucis*. Relativamente al tema di questa ricerca è il caso di ricordare che il sacerdote diresse per nove anni i ritiri spirituali istituiti presso S. Francesco al Palco in Prato e S. Maria dell'Incontro a Firenze, redigendone anche le costituzioni. Fu canonizzato da papa Pio IX nel 1867; Achille Ratti, una volta pontefice, lo nominerà Patrono dei missionari nei Paesi cattolici il 17 marzo 1923, sottolineandone i meriti e le virtù cristiane in questi termini: «Et sane divus Leonardus, inter Fratres Minores cooptatus et sacerdotio auctus, impiger ac strenuus divini verbi praeco, fere omnes Italiae regiones et urbes sacris expeditionibus lustravit. Vir potens in opere et sermone coram Deo et populo, atque electissimus in vinea Domini operarius, celeberrimus concionibus innumeras conversiones operatus est, efficacia verbi non minus quam sanctitate vitae sordentes in vitiorum caeno homines ad poenitentiam adducens» (Pio XI, Lettera Apostolica, Roma 17 marzo 1923).

²²¹ Le riflessioni del Santo francescano sono contenute in particolare nell'opera *Direttorio della confessione generale*, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, Roma 1737.

²²² Probabile allusione al noto proverbio latino: *Qualis vita, finis ita*.

²²³ Sopra le parole "spogliazione" e "obediènza" Ratti annota rispettivamente i numeri "2" e "1".

Enrico Hürter²²⁴

Passato al Cattolismo il 21 Giugno 1844 | nell'opera "*Nascimento e Rinascimento*" e-
 | sponendo i motivi di Sua conversione dice: | = Gli studii per la Storia di Innocenzo
 III | avevano fissato la mia attenzione sulla strut- | tura meravigliosa che distingue
 la Chiesa Cat[tolica]. | Io fui incantato nell'osservare il regime | rigoroso della
 lunga serie de' suoi Pontefici, | che seppero mantenere l'unità e la purez- | za della
 dottrina. In confronto di q[ue]sto fatto | mi si presentò la mobilità delle sette |
 protestanti, le loro infelici divisioni, e lo | spirito di individualismo che assog[g]etta
 | la dottrina all'analisi intemperante dei | critici, al razionalismo dei teologi, alla |
 libera interpretaz[i]one dei predicatori. Nei | miei lavori io ho dovuto consultare
 | gran numero di opere intorno all'origi- | ne della sedicente riforma. Le prove |
 mi mostrarono il furore che anima | il razionalismo contro la Chiesa Catto- | lica
 nell'atto stesso che abbandona alla | sua libera azione il protestantesimo, | e si
 lega eziandio con lui, perché agogna | ad un simile scopo, la distruz[i]one del
 Cattolismo. ||

= Un altro fatto si offriva a me ne' miei | studii: i popoli cattolici [*sic*] nella via delle
 | rivoluzioni politiche hanno il potere di | arrestarsi e di ricostituirsi: mentre i |
 popoli protestanti non possono più fissar- | si in mezzo alle loro rivolte. |

Le nazioni cattoliche agitate dal delirio | rivoluzionario si guariscono assai più
 presto | da q[ue]sta malattia sociale, che non le | nazioni protestanti e q[ue]ste
 solamente in proporzione dell'indebolimento | dei loro sentimenti ostili contro |
 i cattolici. =

²²⁴ Friedrich von Hürter (Sciaffusa, 1787 – Graz, 1865). Pastore e storico protestante formatosi all'università di Gottinga, i suoi studi sulla storia di Innocenzo III (confluiti in un'opera in quattro volumi pubblicata ad Amburgo tra il 1834 e il 1842), lo portarono ad approfondire la conoscenza della fede cattolica, che egli stesso infine abbracciò nel 1844. Da 1846 divenne storico di corte dell'Impero asburgico. In Italia, ed in particolare nell'ambiente cattolico romano, la conversione ebbe notevole eco, venendo molto pubblicizzata presso i periodici e bollettini locali. Una prima traduzione in lingua italiana dei passi salienti dell'opera ricordata dal Ratti, arricchita di numerose considerazioni personali del curatore, si deve al marchese Carlo Antici, zio del Leopardi (*Biografia del Signor Federico Hurter*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1846). In ogni caso, quest'opera non pare essere la fonte da cui il futuro pontefice ha tratto il passo qui trascritto: non è improbabile che quest'ultimo sia stato ricavato e tradotto direttamente dall'opera tedesca, lingua di cui è nota la padronanza da parte del Ratti (benché non si spieghi il refuso circa il nome dell'autore): F. VON HÜRTER, *Geburt und Wiedergeburt*, Berlag der Hurter'schen Buchhandlung, Schaffhausen 1845 (di cui esistono diverse edizioni ottocentesche).

Aux Etrangeres

C'est de fond de mon coeur | de prêtre que je vous salue | et † devant l'autres | et
à la presence de notre Seigneur | J[ésus] C[hrist] ecc. |

1. Pourquoi ces réunion[s]? |
2. Quell'en seront le sujets? |
3. Quell'en serat le fruit? Quel le fruit de cette-ci? |

1. Necessité generale – |
 - a) – et particulière aux états²²⁶ de la parole du | bon Dieu – Votre desir n'était
que très bon |
 - b) Vous avez besoin de la parole | du plâtre Dieu comune *étrangere*. |
Dieu la patrie des ames – en sepas | Christ point d'étranger – le Maître | est
cosmopolite – la famille les ames.
 - c) La langue – le français | mon français – |
2. L'évangile du jour – la solemnité | courante – les circonstances || les devoirs – les
difficulte[s] – les carac- | teristiques des votre etat. |
- 3) *Fruit* – a) d'éducation chretien | une et spirituelle – com- | bien convenable à
vous – |
b) d'edification mutuelle | = engagement au bien – | union – force – les Reli- |
gieuses – |
c) de consolation |
- 4) Le fruit du jour – |
 - a) un regard au solemnité | de Noël = Jesus vient | à servir – Jesus vient *enfant* |
 - b) L'année qui se renouvelle – | mes souhaits = mes promesses | de prières –

XXXVI

Immacolata .1894.

[Saluto alla “Sezione giovane” della *Pia Unione*]

Il saluto alla Sezione giovane | della *Pia Unione*²²⁷ – Perché io | vi chiami subito

²²⁵ Il testo è scritto su un biglietto di ricevimento da parte dell'Arcivescovo di Milano per le Maestre dell'Associazione (il giorno 5 alle 19.30 presso l'Arcivescovado).

²²⁶ “aux états” sono aggiunte in interlinea.

²²⁷ La Pia Unione delle Figlie di Maria di Nostra Signora al Cenacolo era un'associazione – come ricorda

con questo nome | che tutte vi comprende. Per richia- | marvi lo scopo di queste adunanze. | = che è approfittare di g[io]rni opportunissimi per far più viva in noi la | *memoria e la diligenza degli* |

1. *Impegni che entrando nella Pia | Unione avete assunti e insie- |*
2. *me porgervi aiuti ad eseguirli |*
3. *fedelmente onde l'amore all'Unione = |*

I.

Sez[ione] giov[ane] della Pia Unione²²⁸ specchiatevi nella parte adesso. | Gli impegni si riassumono in | quello di fare e perfezionare delle | Signore esemplari nella famiglia | e nella Società – Dunque per | voi delle esemplari signorine – cioè | esemplarmente cristiane – Impegno | veramente e unicamente²²⁹ degno di tutto e la vostra | diligenza – Ma che vuol dire: esemplarmente | c[ristia]ne? = esemplari ne[l]la cogniz[ione] e | nella pratica dei doveri c[ristia]ni – cfr. Cenacolo ||

Se non vi proporrete quella distinzione – | ve ne proporrete altre o insufficienti – | o addirittura indegne di voi = distinz[ione] | di cultura, bene ma! – distinz[ione] di modi bene ma ahi!²³⁰ – distinz[ione] | [di] spirito ahi! ahi! – distinz[ione] di comparsa – ahi! ahi! | ahi! – distinz[ione] di vanità!!! |

II.

Aiuti = L'unione²³¹ – l'esempio delle comp[agne] – | – sante amicizie (loro necessità per | prevenire le non sante) – una parola | per voi – più frequente quando cogli | anni saran cresciuti i bisogni – | gli esempi di allora che vi son compediosi. |

III.

Nei Giorni opportunissimi delle adunanze – | = la festa del Cenacolo – l'Immacolata

Nicola Raponi – nata con lo scopo di favorire «il perfezionamento cristiano delle associate, la promozione dell'opera dei ritiri, l'apostolato cristiano» in modo da «stabilire o ristabilire il regno di Dio prima nella famiglia poi in ogni luogo dove può arrivare la sua parola o autorità o esempio», avendo come presupposto fondamentale e imprescindibile «la fedeltà e l'amore per la chiesa» (N. RAPONI, *Achille Ratti e gli ambienti milanesi fra Ottocento e Novecento*, in G. BIANCHI, A. CONSOLI, N. RAPONI, G. VECCHIO e P. ZERBI, *Il Pontificato di Pio XI...*, cit. p. 19). Lo studioso ricorda anche che l'associazione venne approvata ufficialmente dal card. Ferrari e aggregata alla Primaria Congregazione della B. V. Annunziata nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù nel 1910 (*ibid.*, n. 13).

²²⁸ All'interno di questa sezione trovarono posto le giovani discendenti di alcune fra le famiglie più note dell'aristocrazia e dell'alta borghesia milanese, tra cui si possono ricordare, fra gli altri, nomi come quelli di Borromeo, Melzi d'Eril, Belgioioso, Cornaggia, Gallarati Scotti, Visconti di Modrone. Tra il 1888 e il 1907, peraltro, il Ratti presiedette ininterrottamente alla cerimonia di consacrazione delle nuove iscritte (N. RAPONI, *Achille Ratti e gli ambienti milanesi fra Ottocento e Novecento*, in G. BIANCHI, A. CONSOLI, N. RAPONI, G. VECCHIO e P. ZERBI, *Il Pontificato di Pio XI...*, cit. p. 20).

²²⁹ “e unicamente” in interlinea.

²³⁰ “bene ma ahi!” aggiunti in interlinea, tutto il rigo è frutto di correzione.

²³¹ In interlinea sono aggiunte due parole abbreviate, forse: “risp. num.”

– |
L'*Immacolata* = la *senza macchia* vi dice: | *guardatevi dalle macchie* – Vi son | macchie nere nere – l'istinto c[ristiano] della purezza | ve ne avvertirà – come l'istinto della pulitezza | dal sudiciume – Ci sono anche macchie | meno nere – e quasi seducenti: *insubordinaz[ione]* | *vanità* – Sig[*nora*] del Cenac[olo] – Raccogli[m(en)]to | e *preghiera*. |

IV.

Amore all'Associaz[ione] – che fare | tra una adunanza e l'altra = Ricordarsi | del Cenac[olo] – Unirvi a *pregare* – a *istruirvi* – | portarne a casa lo spirito.

XXXVII

20 II. [18]98

[Il Cenacolo e il Sacramento]

Dritto e dovere del Cenacolo di figurare | nelle opere di Riparazione verso il S[antissimo] Sacramento – | particolari vantaggi della Riparazione nel Cenacolo. |

I. I Cenacoli di Nostra Signora del Ritiro riproducono | il primo Cenacolo – Dunque qui, possiamo dire, | è avvenuta l'istituz[ione] del S[antissimo] Sacramento – Più vivo | richiamo dell'istituz[ione] accompagnato da un più vivo | senso dell'Amore che la ispirava a Gesù p[er] rima- | nere nostro compagno – sacrificio – cibo. |

Indifferenza – ingratitudine – abbandono – la | storia di quasi 20 secoli – la parte nostra in essa – | il nostro dovere – Il Cenacolo e Betlemme – |

II. Nel Cenacolo il primo sacrilegio, e la prima | profanazione – I sacrilegi e le profanazioni | che vennero in seguito fino ai g[ior]ni nostri. |

Nel Cenacolo la riparazione risale all'origine. | – e imita la parte del discepolo prediletto – |

III. Vantaggi particolari: 1°) Nel Cenacolo | di Nostra Signora del Ritiro – la riparazione | non può dimenticare Maria – Sua parte | nella istituzione del p[ri]mo Sacramento – nella | ingratitudine e nella profanazione delle | quali è oggetto – Sua Riparaz[ione] alla quale | la nostra qui si unisce – | 2°) Qui, il nome stesso richiama | Gesù i momenti più amorosi | della sua vita, che valsero al mondo | il maggior dono – e il suo Cuore | deve anche adesso sentirsene mosso || a più larga misericordia, a | più squisite grazie. |

3°) Nel Cenacolo la nostra riparazione | si trova nella solidarietà di anime | che possono dire a Gesù come | gli Apostoli: *Ecce nos reliquimus* | *omnia et sequi sumus*

*te – quid | ergo erit nobis præmiū?*²³² – E alle quali G[esù] risponde impegnando | tutta la sua bontà e fedeltà – E il | Cenacolo rappresenta una delle più | recenti espressioni di desiderio divi- | no che lo suscitava – anche per | la riparazione, che vi è in program- | ma – e Leone XIII gli dava quella | definitiva benedizione della Chiesa | che è il suggello del bene²³³ – |

IV. Gratitudine e ringraziamenti | che oggi dobbiamo a Dio | per Leone XIII stesso

–

Appendice

Si riportano alcuni documenti inediti inerenti alla presente ricerca e rinvenuti nel corso dell'inventariazione del materiale ricevuto dal CISD nel 2019 a seguito di una donazione della famiglia Ratti.²³⁴

Biglietto delle Maestre associate sotto la protezione di Nostra Signora del Cenacolo con gli auguri per il buon fine [1888] e miglior Capodanno. Allegata una immaginetta con i fiori raccolti a Lourdes [originali] – Faldone 1, doc. 61.

Molto Reverendo Signor Direttore |

Voglia il buon Dio estendere sempre più il campo della | sua intelligente e zelante operosità e benedire alle in= | traprese ch'Ella compie, a vantaggio non solo del pae= | se, ma ancora di tante anime, per le quali, Ella, | rappresenta la benefica Provvidenza. |

Ecco l'augurio che, riconoscenti, fanno per Lei, pel | buon fine e miglior capo d'anno. |

(1888) le maestre ass[ociate] sotto la protez[ione] di N[ostra] Signora del C[enacolo]

Biglietto natalizio della Associazione delle Maestre Cattoliche presso le Religiose del Cenacolo di Milano [originale] – Faldone 2, doc. 5.

(1899)

Gusti Ella, Molto Reverendo, di quel= | le pure e soavi gioie, di quelle sante e ineffabi= | li allegrezze, delle quali il Bambin Gesù | è prodigo agli innocenti e alle anime | a Lui più care. Ne gusti a pro= | fluvio, sì, che le possa effondere an= || che nelle anime che aspettano da Lei, | istruzione, consiglio, guida, conforto! |

²³² Riferimento a Mt 19, 27 con l'aggiunta finale della parola "premi".

²³³ Leone XIII approvò definitivamente le costituzioni dell'istituto religioso il 23 luglio 1886 (G. PELLICCIA e G. ROCCA [a cura di], *Dizionario...*, cit., vol. VI, col. 422).

²³⁴ F. CAJANI, *Nuove acquisizioni del Museo Pio XI. Il Fondo Ratti di Desio*, in IDEM (a cura di), «Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno – Desio, 8 febbraio 2020», I Quaderni della Brianza, Besana Brianza 2020, pp. 213-242. In corsivo il breve regesto che accompagna ciascun documento, seguito dalla segnatura. Ringrazio vivamente la gentile Sig.ra Antonietta Del Negro per avermi fornito le scansioni del materiale.

Pregli per noi, riconoscenti conso= | nelle Maestre, e ci ottenga nel | momento più solenne del Santo Sa= | crificio. Lumi, amore, coraggio, zelo | sapiente e prudente e umile docilità!

Lettera del 14 giugno 1908 (prot. 351) del Cardinale Andrea Carlo Ferrari con la quale si comunica la nomina a Superiore Ecclesiastico delle Reverende Dame del Cenacolo di Milano [originale] – Faldone 3, doc. 46.

Milano, 14 giugno 1908

R[everendissi]mo Monsignore |

Sono ben lieto di seconda= | re il desiderio espressomi da queste R[everendissime] | Dame del Cenacolo nominando V[ostra] S[ignoria] | R[everendissi]ma loro Superiore Ecclesiastico. – Con= | fido che Ella non avrà difficoltà di accet= | tare questo incarico, che Le viene così agevo= | le, sia perché da lungo tempo assai bene | conosce la religiosa famiglia del Cenacolo; | sia perché pur avendo dovuto cessare – | costretto da gravi occupazioni sopraggiunte | dal celebrarvi la S[anta] Messa nei giorni feria= | li, con largo tratto di carità ne ha rite= | nuto i ministeri dei giorni festivi. |

Le rendo anticipate grazie delle cure | paterne che, quale rappresentante del | Vescovo, impiegherà a vantaggio di sì be= | nemerito Istituto; e siccome *sufficiencia nostra ea Deo est*, | degli aiuti divini Le sia pregno la Benedizione Pasto= | rale che col più vivo del cuore imparto a Lei ed a | questa in Cristo diletta Famiglia del Cenacolo.

Con distinta stima e con sincera gratitudi= ne. |

di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma

†† in J[esu] C[hristo]
+ Andrea C[arlo] Card[inal] Arciv[escovo]

Lettera della Biblioteca Apostolica Vaticana datata 4 dicembre 1914 inviata al Cardinale Ferrari in cui si chiede di poter compiere le opere di sacro ministero presso le Religiose del Cenacolo di Milano e approvazione del 9 dicembre 1914 [originale] – Faldone 3, doc. 64.

4. XII. 1914

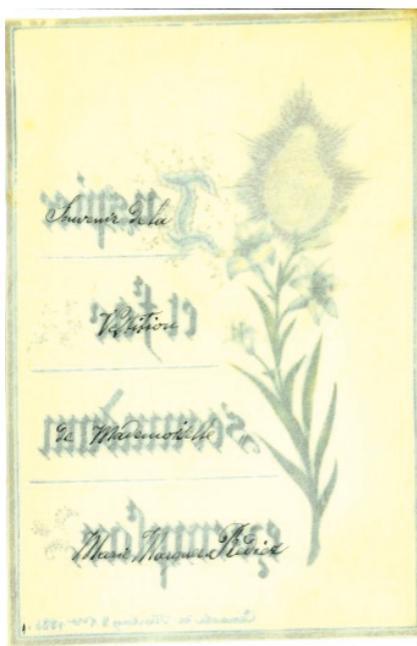
Eminenza |
Domattina partirò di qui e | domenica di bun'ora sarò a Milano, | al Cenacolo, con

la prevision certa | che sarò richiesto di opere del sacro | ministero: predicazione,
sacramenti, bene- | dizioni, sante Messe. L'Eminenza V[ostra] mi permette, prego,
di credermi con- | fermate le facultà già con tanta | bontà concessemi. Mi basterà ad
| assicurarmene il non trovare cenno | in contrario al Cenacolo costì. | Pregustando
il piacere di presto ossequiarla | e pregandola benedirvi, sono | il dev[otissimo]
ob[bedientissimo] suo | Sac[erdote] A[chille] Ratti ||

A. M. O. P.

Semel pro semper, du- | rante munere meo, iu- | xta praeces et pro tota | hac diocesi
et in Sacra- | mento Paenitentiae pro | omnibus casibus ordina- | rio reservatis. –
fausta | † ac felicia in D[omi]no.

Mediolani, non[ae] xbris MCMXIV
+ Andreas C[arolus] Card[inalis] Arch[iepiscop]us



Piccola pergamena miniata donata dalle Religiose del Cenacolo di Milano l'8 ottobre 1883 [originale] – Faldone 1, doc. 45.

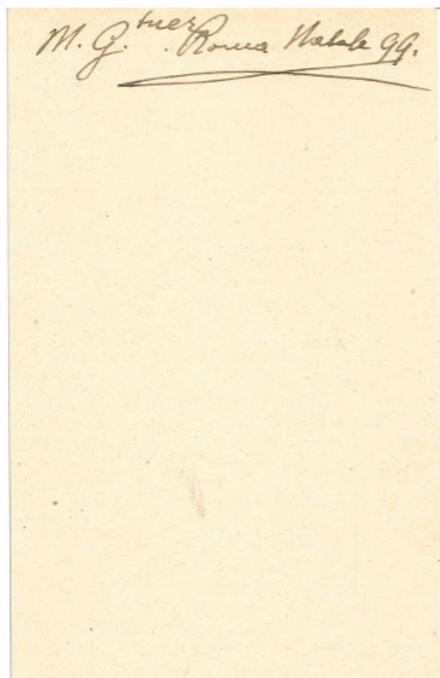


Immagine augurale del Natale 1899 da parte di Mademoiselle Gärbtner del Cenacolo [originale] – Faldone 2, doc. 76.



ALOISIUS NAZARI A CALABIANA
 DNI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
 SANCTE MEDOLANENSIS METROPOLITANE ECCLESIAE
ARCHIEPISCOPUS.

Dilecto Nobis in Christo Rev. do Presb. *Achilleo Asti, D. S. P. M.*
et Doctoribus Bibliothecae Ambrosianae et Academiae.
Nipudato L. A. Conf. audenter appollet salutem in Domino.

Tibi his Nostris litteris facultatem *ad bene placitum v. S. P. M.* concedimus mini-
 strandi Penitentiae Sacramentum quibuscumque Christianis Clericis, *etiam v. S. P.*
 da te confingentibus in Ecclesia *quocumque - S. P. M.*
de confessorum Sacerdotibus, etiam de facultate v. S. P. M.
Confessionum Ministrum D. N. C. P. M.

Illud te admonentes et hortantes in Domino, ut quae pro recta huius Sacramenti administratione
 in Provincialibus ac Diocesanis Synodis, et praecipue in libro Instructionum edito a S. Carolo
 Praedecessore Nostro, nec non in Sacramentali huius Ecclesiae connotata sunt, diligenter attendas
 et observes.

Abiit enim ut, jurisdictionem per Nos adeptus, putes hoc unum idoneum te factum qui de
 peccatis fidelium cognoscas et iudices, et absolvendo dones reconciliationem et gratiam. Nisi
 vitae integritate, oratione et exemplo dederis voci tuae vocem virtutis, vix certe penitentes audent
 corrigentem quem viderint peccantem. Nisi lectione et studio scientiam Legis quaeraris, temere
 docens quod non didicisti, non Domini exercebis iudicium, sed hominis errantis saepe et in er-
 rorem mittentis. Nisi prudentia polleas et scientia calleas viarum Domini, nec infirmos sanare
 scies, nec sanos dirigere; Pharisaicum aequae habebis ac Publicanum; absolves perfunctorie qui
 perfunctorie se accusant; et pacem hominibus etiam non bona voluntatis concedens, non peccata
 auferes, sed stimulos detrahes, et ideo cordis durtitiam potius confirmabis. Nisi denique super
 hac omnia charitatem habueris, deficiet te zelus in opere; discretio in consilio; patientia in la-
 bore; Denique requirentibus gravaveris viam monstrare; peccantes corripies, at non in misericordia;
 et dominatorem potius te gerens quam patrem, non tam a peccatis aerebis fideles quam a Sacramento.

Pietate laque, doctrina, prudentia, charitate praesertim commendari te volumus in qui Con-
 fessorium te elegerint; et virtutum harum praesidia, quae conferre non possumus, ut ipse offeras,
 commoneamus et entis rogamus. Nempe quia fidelem in his te futurum existimavimus, positum
 in Ministerio, et hortamur ideo fidelem ut facultatem qua data est tibi omnem non retines,
 sed collabores et intes opere in illis virtutibus. Hoc enim facies, probabilem Deo te exhibebis
 operarium, et te ipsum salvum facies et eos qui adiungunt.

Dat. Mediolani e Palatio Archiep. die *XIII* mensis *Novembris* *MDCCCLXXXIX*
San. Episcopi Nazari, S. P. M.

San. Episcopi Nazari, S. P. M.

Stante paratissimo
renewing S. Confessionum
my very obediently
to v. S. P. M. Ego in
hac de re per me
etiam in S. P. M.
etiam in S. P. M.
etiam in S. P. M.

Mediolani die 23 Julii
2. 6. 1891
+ Andrea C. Caracciolo



Rinnovo da parte del Cardinale Ferrari della facoltà data a suo tempo (25 agosto 1891) dal predecessore Arcivescovo Nazari di Calabiana, di confessare le Religiose del Cenacolo di Milano (sul retro è scritto in blu "cartella confessioni") [originale] – Faldone 3, doc. 49.



1933
Année Jubilaire
de Notre Dame de Lourdes
-
Le Cardinal Ratti
le jour même de son arrivée à Lourdes
devant le Saint Sacrement
avec le Pèlerinage National Italien
23 Août 1921
Photographie prise par le Comte Puffin-
qui fut Camarier secret de S. S. Pie X. - S. S. Benoît XV
et de S. S. Pie XI.

Fotografia stampata dalle Religiose del Cenacolo raffigurante il Cardinale Ratti a Lourdes il 23 agosto 1921 in occasione della Processione Eucaristica nell'anno Giubilare 1933 [originale] – Faldone 4, doc. 20.

Pio XI e gli anni della fermezza: “L'Osservatore Romano” e il fascismo negli anni 1929-1931 (1930)

di Ennio Apeciti

PREMESSA

Avremmo voluto – o dovuto – trattare i tre anni “della fermezza”, come li abbiamo chiamati, di Pio XI, quel triennio che va dalla *Conciliazione* allo scontro per l’Azione Cattolica, con la drammatica rottura della fine di maggio 1931, quando Mussolini ordinò la chiusura di tutte le sedi dell’A.C., cui seguì la risposta durissima dell’enciclica *Non abbiamo bisogno*, volutamente scritta in italiano per una sua rapida diffusione, senza alcun annacquamento di possibili traduzioni dal classico testo latino.

Avremmo voluto, ma giunti al termine del 1930 ci siamo accorti di avere accumulato tanto materiale da rendere impervia la prosecuzione, tanto più pensando all’anno, appunto, drammatico che segue, introdotto volutamente da Pio XI con l’annuncio della pubblicazione dell’Enciclica *Casti connubii* (31 dicembre 1930) sul matrimonio e sulla famiglia, terreno di scontro con il Fascismo: Mussolini voleva imporre la sua visione e il suo modello educativo, prevalendo – se non sostituendo – sulla famiglia come “luogo educativo”. Pio XI combatté con tutte le sue forze questa visione, riconoscendo un diritto primario e naturale nell’educazione alla famiglia, coadiuvata dalla Chiesa e sostenuta – non soggiogata – dallo Stato.

Con questa enciclica si completava per certi versi un anno o, se volessimo usare il linguaggio degli studiosi della Bibbia, si compiva un’inclusione, perché esattamente un anno prima, il 31 dicembre 1930, Pio XI aveva pubblicato un’altra enciclica, la *Divini illius Magistri*, sull’educazione, anche qui ribadendo il primato della famiglia.

Guardando a posteriori si può dire che le due encicliche furono l’inevitabile “brodo di coltura” dello scontro tra i due mondi, la Chiesa e il Fascismo. Scontro forse inevitabile, poiché i *Patti Lateranensi* erano certamente un punto di arrivo

dopo sessant'anni di tensioni, ma erano anche un punto di partenza: occorreva superare la mentalità, che si era creata e diffusa e consolidata nei decenni, per opera di un liberalismo cieco, ottuso, massonico, che proclamava parole di libertà, ma intendendole libertà dal pensiero cristiano e dalla fede, quindi un libertà per se stessi e le loro ideologie, infarcite di idealismo, una libertà pronta a soffocare quella dei cittadini credenti e della Chiesa, nella quale essi si riconoscevano.

In quest'ottica, dobbiamo dire, che gli scontri erano inevitabili, ci sarebbero comunque stati, perché occorreva chiarire espressioni giuridiche, diritti e doveri, che fossero garanzia di quella "novità" che si era creata in Italia con il superamento della *Questione Romana*: la garanzia di un'effettiva libertà della Chiesa cattolica e il compimento dell'ideale di un'Italia, che stendeva la sua tenda dalla Sicilia alle Alpi.

Ci siamo fermati, dunque, agli anni 1929 e 1930, confidando in uno studio *ad hoc* per il 1931.

Questa scelta o riduzione ci permette di essere fedeli allo stile, alla metodologia, che abbiamo sempre cercato di seguire. Quella per cui nella prima parte noi esporremo quasi cronologicamente gli interventi dell'Osservatore Romano nei riguardi del Fascismo. Ci pare di rispettare in questo modo l'argomento e il lettore. Spesso lo storico è tentato di esporre le sue sintesi, le sue riflessioni, i suoi giudizi. Certo, favorendo con ciò il lettore, che ha subito un quadro sintetico, un'idea che può fare sua, tanto più se la sente congeniale al suo bagaglio culturale o alle sueintonie.

A noi è sempre parso doveroso non offrire un'idea personale, ma offrire al lettore la possibilità di farsi un'idea personale. Per questo, occorre fornirgli la documentazione sufficiente – non mai esaustiva – per farsi un'idea propria, forse differente da quella dello stesso storico che ha raccolto il materiale, le prove. Lo storico deve vincere la tentazione di parlare di qualcuno, ma piuttosto tendere a far parlare qualcuno, a metterlo in dialogo con il lettore, il quale non deve dialogare con lo storico-autore, ma con il personaggio che lo storico-autore gli presenta con quanta onestà intellettuale gli è possibile.

Forse il rischio è quello della lunghezza, rischio molto forte in questi tempi veloci e rapidi, quando si vuole giungere subito al "dunque", all'essenziale – come si ama dire – pensando al tempo risparmiato al pensare e al personale riflettere, e forse anche al risparmio di carta e inchiostro e oggi potremmo aggiungere, risparmiando gli occhi dalla fatica del video del computer o dell'*iPad*.

Essere lunghi è rischioso, può annoiare, ma può anche permettere di abituare il lettore a rallentare, a placare la sua furia di conoscere molte cose, la sua sete di novità, per imparare a sostare, a gustare la bellezza della riflessione, dell'argomentazione, della consequenzialità.

Solo dopo aver offerto – speriamo sufficientemente – questo spazio di libertà che è la conoscenza delle fonti – in questo caso gli articoli del quotidiano vaticano – offriremo una nostra personale sintesi, non per giudicare, ma per raccogliere – questo sì! – in rapida sintesi le molte cose che si sono dipanate nei giorni, spes-

so ripetendosi, altre volte perdendosi nell'oblio che caratterizza il tempo, anche quello dei giornali.

LETTURA DIACRONICA

1° gennaio 1929

L'*incipit* dell'anno subito ci provoca, perché in prima pagina, con un articolo di spalla, si parlava della «proficua settimana» di studio, organizzata a Roma per gli universitari cattolici – la F.U.C.I. - e del compiacimento del Papa soprattutto per la crescita del numero “delle” aderenti molto maggiore di quello dei giovani. In ogni caso, il Papa esprimeva la sua gioia, per poi proseguire con parole che ci sembrano ammonitrici:

«Certo difficile missione questa, arduo apostolato mentre forze avverse, intenzioni contrastanti, si propongono a loro volta di assottigliare le nostre file e non tanto per distruggerle per se stesse, quanto per accrescerne altre, manifestando così di non conoscere e non comprendere, ancora una volta, il fine la natura i caratteri, l'operosità dell'organizzazione cattolica, anche nel ramo universitario» (1).

Se ci fosse stato bisogno di capire a chi si riferisse e cosa intendesse il Papa, basta continuare la lettura:

«Il Santo Padre pronunciò a tale proposito parole particolarmente gravi ed accurate [...] affermò tuttavia che patire non significa piegarsi e tacere. Patire non impedisce che si risponda, anzi che si risponda con tutta la mansueta forza dello spirito, non impedisce – e lo dimostrò lo stesso Salvatore – di rendere testimonianza alla verità, di dare alle cose ed ai fatti il loro nome, di denunciare, finalmente, dire al pubblico ciò che tante volte, troppe volte si ignora. Vi sono situazioni che una volta compiute nell'omertà che le circonda, si capovolgono».

L'11 gennaio 1929 il Papa indisse un *Giubileo universale “extra ordinem”* in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio (20 dicembre 1879). Era, probabilmente, anche la creazione di un contesto di grandi avvenimenti e di concessioni di grazie spirituali, che avrebbero coronato l'avvenimento ormai imminente, la *Conciliazione* (2), nonostante – così almeno ci pare – fosse ancora in atto (dietro le

¹ V., *Dopo un “esperimento”*, OR 31 dicembre – 1° gennaio 1929, 1.

² Essendo Rettore del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, mi fa piacere annotare che a questo giubileo sacerdotale si lega anche il *Seminario Lombardo*, presentato così il 25 gennaio 1929 in prima pagina, all'interno dell'articolo *Il Giubileo pontificio. Onorare il Padre, aiutando i fratelli*: «Non a caso l'inizio di questo anno giubilare fu contrassegnato da una cerimonia semplice e solenne insieme: la inaugurazione del Seminario Lombardo in Roma. Il Pontefice, ricevendo i pellegrini venuti di Lombardia sotto la guida del compianto Cardinal Tosi, a festeggiare il lieto avvenimento, volle effondere la pienezza del suo gaudio per il coronamento di tale opera insigne; e ricordando con espansiva compiacenza un altro insigne Seminario, quello che ora

quinte) lo scontro per la difesa dell’Azione Cattolica nell’ambito dell’ormai imminente *Concordato*.

Tanto ci fa pensare l’articolo in prima pagina del 20 gennaio 1929, *Dal transitorio all’eterno*, che prendeva spunto dalla lettera del cardinale Bertram sul rilancio dell’A.C. in Breslavia, ma – ovviamente – non solo e che deve avere provocato reazioni scomposte, tanto spesso in quei primi giorni di gennaio vi ritorna in prima pagina OR.

Il discorso ai Parroci e ai Quaresimalisti di Roma

La notizia della firma dei *Patti Lateranensi* venne data dall’OR insieme con l’anniversario del settimo anno dell’incoronazione di Pio XI (12 febbraio 1922). “*L’ora solenne*” titola OR:

«Oggi, festa della Madonna di Lourdes, pietosa protettrice del Pontificato Romano [...] i Plenipotenziari segnarono presso la Cattedrale di Roma, la pace fra l’Italia e la Santa Sede, fra la Chiesa e lo Stato» (3).

Si faceva una rigorosa ricostruzione storica, tesa ad attestare che quanto si era realizzato era in sintonia con le richieste fatte sin dall’inizio: dalla Lettera inviata il 15 giugno 1887 da Leone XIII al suo Segretario di Stato, il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro (4); ribadita al cardinale Gaetano Alimonda (5), in occasione del pellegrinaggio dei sacerdoti italiani del 25 settembre 1888.

Il giorno dopo (13 febbraio 1929) si riportava la cronaca dell’11 febbraio: l’incontro del Papa con i Parroci di Roma, quando dedicò all’avvenimento l’ultima (e lunga) parte del suo discorso:

«Ed ora accenniamo a quell’altra circostanza che Ci fa tanto più cara ed opportuna la vostra assistenza e che rende questa adunanza ben altrimenti memorabile e storica che non per le circostanze pur belle e solenni del settimo anniversario dell’incoronazione e dell’anno giubilare» (6).

Il Papa era evidentemente commosso, per la coincidenza del suo parlare con i parroci romani e della firma dei *Patti*:

«Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora, e forse in questo preciso momento, lassù nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando a parroci, nella Nostra casa parrocchiale) da parte dell’Eminentissimo Cardinale Segretario di

va sorgendo nella Diocesi milanese».

³ *Nel settimo anniversario della Coronazione di Sua Santità Pio XI*, OR 12 febbraio 1929, 1.

⁴ JEAN MARC TICCHI, *Rampolla Del Tindaro, Mariano*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 86 (2016) 338-342.

⁵ FAUSTO FONZI, *Alimonda, Gaetano*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 2 (1960) 456-457.

⁶ *Nostre Informazioni*, OR 13 febbraio 1929, 1, colonne 2-5.

Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato».

E intraprese subito egli stesso ad illustrarne il contenuto e la portata:

«Un Trattato inteso a riconoscere e, per quanto “*hominibus licet*”, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena».

Questo, dunque, il *Trattato*, che lo stesso Pio XI – si noti – legava alla contingenza storica: era il modo sino ad allora conosciuto, per assicurare piena libertà alla Santa Sede. A questo *Trattato*, continuò il Papa, si saldava «inscindibilmente» il Concordato:

«Un Concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano».

Pio XI, presentati così sobriamente i documenti, che – ricordò – dovevano essere ancora sottoposta alla ratifica, volle subito affrontare i «dubbi», che aveva già sentito serpeggiare intorno ai due storici documenti, sui quali – il Papa lo sapeva bene – i Parroci sarebbero stati interrogati dai fedeli:

«Vogliamo invece solo premunirvi contro alcuni dubbi e alcune critiche che già si sono affacciate e che probabilmente avranno più largo sviluppo a misura che si diffonderà la notizia dell'odierno avvenimento, affinché voi, a vostra volta, abbiate a premunire gli altri.

Non conviene che portiate queste cose, come suol dirsi, in pulpito; anzi, non dovette portarvele per non turbare l'ordine prestabilito alla vostra predicazione; ma anche all'infuori di questa, molti verranno a voi, sia per trarre particolare profitto dalla vostra eloquenza, con conferenze e simili, sia per avere anche sull'attuale argomento pareri tanto più autorevoli ed imparziali quanto più illuminati».

Fu duro o forse coraggioso Pio XI, perché senza timore disse che quei dubbi serpeggianti non erano tanto – o solo – intorno ai *Patti*, ma tendevano a dubitare della stessa persona che li aveva tenacemente voluti, appunto lui, il Papa:

«Dubbi e critiche, abbiamo detto; e Ci affrettiamo a soggiungere che, per quel che Ci riguarda personalmente, Ci lasciano e lasceranno sempre molto tranquilli, benché,

a dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscano principalmente, per non dire unicamente, a Noi, perché principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero, di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza».

E se ne assunse tutta la responsabilità:

«Né potrebbe essere altrimenti, perché se nelle ore critiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell'opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commoventi ed in una misura incredibilmente larga), in quelle ore meno che mai egli può cedere ad altri il posto, e con esso i pericoli e le responsabilità del comando.

Ben possiamo dire che non v'è linea, non v'è espressione degli accennati accordi che non sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi, delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio».

E con un poco di non velata ironia, respinse i dubbi e le critiche, cui – disse – era da sempre abituato:

«Quanto a Noi, sapevamo bene fin dal principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti; cosa che non riesce d'ordinario a fare neppure Iddio benedetto; anzi Noi abbiamo fatto Nostra la parola del Profeta, anzi di Nostro Signore medesimo: “*Ego autem in flagella paratus sum*”. È del resto un'abitudine ormai inveterata della Nostra vita».

Venne, dunque, ai dubbi, che aveva raccolto. La risposta al primo era di nuovo l'affermazione della totale libertà della Chiesa nelle trattative; non c'era stata alcuna interferenza straniera né alcun confronto con alcuna Potenza.

Pio XI fu chiarissimo, sapendo che in questo modo chiariva e rigettava quel tentativo che c'era stato sin dall'inizio della *Questione romana* di coinvolgere le Potenze europee nella “salvaguardia” o forse nella “tutela” della Santa Sede rispetto al Regno d'Italia, un tentativo di depotenziare l'Italia e di condizionare il Papato:

«E veniamo ai dubbi. Quando per il tramite del Nostro Signor Cardinale Segretario di Stato convocavamo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al fine di comunicare per suo mezzo alle Potenze il punto in cui le trattative si trovavano e la non lontana conclusione, subito si chiese se la Santa Sede intendeva con ciò domandare un permesso, un assenso o forse procurarsi le garanzie delle Potenze a favore del nuovo assetto.

Ecco: era per Noi elementare dovere il comunicare, prima della conclusione, l'andamento delle trattative a Personaggi che presso di Noi portano e spiegano non soltanto i buoni uffici della loro amabilità, ma rappresentano altresì l'amicizia e le favorevoli

disposizioni delle numerose Potenze accreditate presso la Sede Apostolica. Ma poi, evidentemente, né di permesso, né di consenso, né di richiesta di garanzie poteva essere questione.

Tutti ed in tutte le parti del mondo, per quel sentore che delle presenti cose era largamente trapelato, avevano già detto e ripetuto che, in fondo, arbitro delle cose della Santa Sede e della Chiesa non poteva essere che il Pontefice e che il Pontefice non ha quindi bisogno di assenso né di consenso, né di garanzia. E questo, dobbiamo a Nostra volta dire, è verissimo: per quanto Ci premano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e di tutti i Governi».

E poco dopo, ritornò sul concetto: le Potenze europee non erano state coinvolte, anche perché non si erano mai coinvolte, se non con qualche parola di circostanza, nei sessanta anni trascorsi dal 20 settembre 1870:

«Quali garanzie si possano d'altronde sperare, anche per un Potere Temporale abbastanza vasto come quello che figurava già nella geografia politica d'Europa, si è veduto in quello che fecero, o meglio non fecero, non vollero o forse non poterono fare, le Potenze per impedirne la caduta.

Perché forse neppure potevano; ma se questa è (ed è questa) la condizione e la storia perpetua delle cose umane, come possiamo cercarvi sicure difese contro i pericoli dell'avvenire? Pericoli che nel caso presente non possono essere che ipotetici e non furono mai tanto improbabili».

Era un'affermazione di libertà della Chiesa e, insieme, di stima e apprezzamento dell'Italia e del suo Governo, unita alla fiducia nella Provvidenza. Così Pio XI omaggiava l'Italia, non sempre molto onorata tra le Potenze del mondo di allora, e allo stesso tempo elevava ad una visione spirituale gli stessi *Patti*, che, dunque, non andavano letti con un'ottica solamente politica:

«Ma poi garanzie propriamente dette dove potremmo trovarle se non nella coscienza delle giuste ragioni Nostre, se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, se non più ancora nella divina Provvidenza, in quella indefettibile assistenza divina promessa alla Chiesa e che si vede in un modo particolarmente operante per il Rappresentante e Vicario di Dio in terra?».

Il secondo dubbio cui Pio XI volle rispondere era sul futuro. Anche questo dubbio era legato a decenni trascorsi, anzi alla stessa *Legge delle Guarentigie*, che era stata rifiutata dalla Santa Sede anche proprio perché “legge”, un termine che comportava – così sempre si obiettò – la possibilità che fosse in seguito cambiata, come accade per ogni legge: lo stesso poteva accadere a quella legge *di Guarentigie* e alle *garanzie* che essa concedeva, ma che avrebbe potuto con tutta legittimità cambiare o ridurre o cancellare:

«Altro dubbio: che sarà domani? Questa domanda Ci lascia anche più tranquilli, perché possiamo semplicemente rispondere: Non sappiamo. L'avvenire è nelle mani di Dio, quindi in buone mani.

Qualunque cosa ci prepari l'avvenire, sia essa disposizione o permissione della Divina Provvidenza, fin d'ora diciamo e proclamiamo che qualunque sia per essere il cenno della Divina Provvidenza, dispositivo o permissivo, lo seguiremo fidenti sempre ed in qualunque direzione chiami».

Di nuovo Pio XI rispose non da "politico", ma da "pastore", da uomo "di fede", che inseriva nel suo quotidiano discernimento il criterio spirituale.

Dai "dubbi" Pio XI passò alle "critiche" che sapeva bene esserci, esserci state e che ci sarebbero state, a partire – come è noto – dallo stesso Collegio Cardinalizio, poiché non tutti i Cardinali erano favorevoli ai *Patti* né li apprezzavano:

«Le critiche saranno anche più numerose; ma facilmente si divideranno in due grandi categorie. Gli uni diranno che abbiamo chiesto troppo, gli altri troppo poco. E questo tanto più avverrà, se si distingueranno i campi in cui Noi avremmo chiesto troppo o troppo poco.

Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile, quello che abbiamo chiesto in questo campo: e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato».

Si noti – lo sottolineiamo, perché ci pare lo si faccia poco nella riflessione storica sugli atti di Pio XI e su questi *Patti* di portata storica – che Pio XI si poneva ancora una volta in una prospettiva spirituale. Non lo avevano guidato calcoli politici, o almeno non solo quelli, ma soprattutto lo aveva guidato lo Spirito e il suo ministero di Pastore; non la politica ma la pastorale lo aveva ispirato:

«E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano e buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare di essere pur sempre il Padre che tratta coi figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate, e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli, tutte le recriminazioni fatte o da farsi in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del paese.

Ci parve così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità».

Fu un concetto che ribadì con forza: era solo la coscienza ecclesiologica che lo guidava; la coscienza che la Chiesa per sua stessa natura non può essere soggetta ad alcuna potestà o condizionamento di alcun altro potere che non sia il Vangelo.

Era stata la fedeltà all'ideale di Chiesa che il Vangelo presentava – "Date a Cesa-

re ciò che è di Cesare ... ma date a Dio ciò che è di Dio” (cfr. Mc 12,17; Mt 22,21; Lc 20,25) – e che nella storia le era stato sempre ricordato: non a caso Pio XI citò il *vir evangelicus* per eccellenza, san Francesco d’Assisi, l’uomo fattosi Vangelo, e non solo lui, ma i molti che avevano camminato sullo stesso sentiero di santità, e di libertà:

«In terzo luogo volevamo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perché una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare.

Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in San Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l’anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all’anima e per continuare la vita umana, e colla vita l’azione benefica».

Con evidente compiacimento e coraggio, Pio XI ribadì che quella “piccolezza” evangelica gli piaceva particolarmente, poiché la “grandezza” della Chiesa non dipendeva dall’estensione del territorio nel quale viveva il pastore, ma dalla “grandezza universale” del suo messaggio:

«Sarà chiaro, speriamo, a tutti, che il Sommo Pontefice proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l’esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini; non esitiamo a dire che Ci compiaciamo che le cose stiano così; Ci compiaciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini da potersi e doversi anche esso considerare spiritualizzato dall’immensa, sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire.

Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.

Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano; quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non c’è al mondo territorio più grande e più prezioso. Così si può abbastanza vittoriosamente, tranquillamente rispondere a chi obietta d’aver Noi chiesto troppo poco: mentre poi non si riflette forse abbastanza quel che significhi di incomodo e di pericoloso (diciamo al giorno d’oggi) aggiungere al governo universale della Chiesa, l’amministrazione civile di una popolazione per quanto minuscola.

La piccolezza del territorio Ci premunisce contro ogni incomodo e pericolo di

questo genere. Sono sessant'anni ormai che il Vaticano si governa senza particolari complicazioni».

E venne a parlare della *Convenzione finanziaria* ⁽⁷⁾, che aveva certamente creato molte critiche, soprattutto nell'ambito italiano, in quello politico e in quello economico:

«Altri invece diranno, anzi hanno già detto od accennato, che abbiamo chiesto troppo in altro campo: si capisce, e vogliamo dire nel campo finanziario. Forse si direbbe meglio nel campo economico, perché non si tratta qui di grandi finanze statali, ma piuttosto di modesta economia domestica».

Anche su questo aspetto Pio XI fu chiarissimo, ricordando l'incameramento dei beni della Chiesa dopo il 20 settembre 1870, cui si era provveduto nella *Legge delle Guarentigie*, devolvendo come *concessione sovrana*, come *liberalità italiana*, come *privilegio* e non *garantendo*; un emolumento che non fu mai più ritirato dalla Santa Sede dopo che la prima volta, presentatisi i monsignori incaricati del ritiro, videro che la somma era iscritta nel *Gran Libro* del bilancio statale, dopo la Famiglia Reale e prima dei Ministri e dei dipendenti statali: il Papa vi appariva, dunque, come un *dipendente* speso dall'Erario:

«A costoro vorremmo rispondere con un primo riflesso: se si computasse, capitalizzando, tutto quello di cui fu spogliata la Chiesa in Italia, arrivando fino al Patrimonio di San Pietro, che massa immane, opprimente, che somma strabocchevole si avrebbe? Potrebbe il Sommo Pontefice lasciar credere al mondo cattolico di ignorare tutto questo? Non ha egli il dovere preciso di provvedere, per il presente e per l'avvenire, a tutti quei bisogni che da tutto il mondo a lui si volgono e che, per quanto spirituali, non si possono altrimenti soddisfare che col concorso di mezzi anche materiali, bisogni di uomini e di opere umane come sono?»

Un altro riflesso non sembrano fare quei critici: la Santa Sede ha pure il diritto di provvedere alla propria indipendenza economica, senza la quale non sarebbe provveduto né alla sua dignità, né alla sua effettiva libertà. Abbiamo fede illimitata nella carità dei fedeli, in quella meravigliosa opera di provvidenza divina che ne è l'espressione pratica, l'Obolo di San Pietro, la mano stessa di Dio che vediamo operare veri miracoli da sette anni in qua.

Ma la Provvidenza divina non Ci dispensa dalla virtù di prudenza né dalle provvidenze umane che sono in Nostro potere.

E troppo facilmente si dimentica che qualunque risarcimento dato alla Santa Sede evidentemente non basterà mai a provvedere se non in piccola parte a bisogni vasti come il mondo intero, come al mondo intero si estende la Chiesa cattolica: bisogni

⁷ Essa comportava il versamento di 750 milioni di lire e la concessione di un miliardo di lire in buoni del tesoro al tasso di interesse del 5%. Era una somma totale molto inferiore al quella che lo Stato italiano avrebbe dovuto versare in base alla cifra stabilita nella *Legge delle Guarentigie* e mai ritirata dalla Santa Sede.

sempre crescenti, come sempre crescono con gigantesco sviluppo le opere missionarie raggiungendo i più lontani paesi; senza dire che anche nei paesi civili, in Europa, in Italia,— qui specialmente, dopo le spoliazioni sofferte — sono incredibilmente numerosi e non meno incredibilmente gravi, e tali bene spesso da muovere al pianto, i bisogni delle persone, delle opere e delle istituzioni ecclesiastiche, anche le più vitali, che ricorrono, Noi lo sappiamo, per aiuto alla Santa Sede, al Padre di tutti i fedeli».

Forse – come si nota – il discorso era andato assumendo un tono che rischiava di essere polemico, cosa che Pio XI non intendeva accadesse.

Per questo si avviò alla conclusione, rinnovando la speranza, quasi riassumendo quella “visione spirituale” che lo aveva guidato e che gli va riconosciuta, al di là di quanto la storiografia laica – e non solo – afferma in forza della sua lettura delle vicende della Chiesa e dei suoi uomini:

«Ma torniamo agli avvenimenti odierni e tiriamone una conclusione altrettanto vera che consolante: e la conclusione vuol essere che veramente le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate; che qualunque cosa avvenga, comunque avvenga e da Noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio: che le grandi cose non ubbidiscono né alla Nostra mente né alla Nostra mano; che sempre ed in ogni incontro, come il Signore sa approfittare di tutti e di tutto, tutto fa concorrere al raggiungimento dei benèfici fini della Sua santissima volontà; onde a Noi non resta che ripetere appunto: “*Fiat voluntas Tua!*”» (8).

Concetti simili ribadì due giorni dopo (13 febbraio) ai 350 accademici e studenti dell’*Università Cattolica*, cui, però, si cercò di non dare molto rilievo: il discorso fu riportato in terza pagina con un titolo anodino: *Informazioni e ultime notizie* e lo si riferì in terza persona, tranne alcuni passaggi incisivi:

«Il Santo Padre poi soggiungeva che quella udienza gli era riuscita particolarmente gradita in ragione del momento così particolarmente bello e significativo nel quale essa aveva luogo» (9).

Papa Ratti parlò del fatto che quell’udienza avveniva nell’anniversario della sua elezione a Sommo Pontefice; in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio e solo come terzo momento di gioia veniva il riferimento ai *Patti*, con un pensiero un poco involuto:

«E poi ancora è quel momento nel quale la Divina Provvidenza lo ha chiamato a compiere azioni e a dar corso ad avvenimenti che certissimamente – almeno per quanto è dato di prevedere umanamente, anzi non solo umanamente, ma anche soprannaturalmente – sono destinati a produrre – il Santo Padre ne ha la speranza, la

⁸ *Nostre Informazioni*, OR 13 febbraio 1929, 1, ultima colonna.

⁹ *Informazioni e ultime notizie. Nostre informazioni*, OR 15 febbraio 1929, 3.

fiducia certa come fin da principio ne ha avuto la chiara intenzione, frutti preziosi per la gloria di Dio e di Cristo Re, per l'onore della Santa Madre Chiesa, per il bene delle anime, per il bene dell'Italia [...] per il bene del mondo intero, non fosse altro che per i riflessi evidenti e così fatti per conciliare a questi avvenimenti la simpatia di tutto il mondo [...] non foss'altro che per il grande contributo che essi recano alla pacificazione, alla pace».

Fatto questo richiamo alla pace, motivo primo dei *Patti*, Pio XI venne a parlare del loro contenuto, per completare quanto aveva già detto – fu esplicito – ai parroci e ai quaresimalisti di Roma due giorni prima.

Fu chiaro: il primato per importanza andava al *Concordato*:

«È il Concordato che non solo spiega, non solo giustifica, ma raccomanda il Trattato. È il Concordato che il Papa, appunto perché doveva avere questa funzione, fin da principio ha voluto che fosse condizione “*sine qua non*” al Trattato».

Era stato il suo principale desiderio e riconobbe, lealmente, che in questo era «stato nobilmente, abbondantemente assecondato dall'altra parte».

Solo a questo punto il Papa fece un lungo *excursus* storico – degno della sua cultura e della sua mentalità di studioso – dimostrando che non sarebbe stato possibile né un *Trattato* né un *Concordato* dopo «tanti anni di manomissioni, di spogliazioni, di eversioni di ogni genere compiute da governi o nemici o amici dei nemici, sapendolo e non sapendolo».

Infatti, continuò il Papa per colpa loro i tentativi di conciliazione che c'erano stati erano sempre naufragati.

Certamente, Pio XI lo disse con chiarezza, non era facile trovare una soluzione che garantisse la libertà della Chiesa in quel contesto politico. Occorreva far camminare insieme le trattative per il *Trattato* e per il *Concordato*, soprattutto questo, condizionato come era dalla

«immensa farragine di leggi, tutte direttamente o indirettamente contrarie ai diritti e alle prerogative della Chiesa [...] una massa veramente così vasta, così complicata, così difficile da dare qualche volta addirittura le vertigini».

E qui venne il passo famoso, ma non mai citato nella sua integrità. Pio XI disse che di fronte a questa “vertigine” ci voleva

«proprio un Papa alpinista, un Papa che fosse abituato ad affrontare le ascensioni più ardue [...] ci voleva pure un Papa bibliotecario, un Papa abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie».

Aveva parlato di sé e, inevitabilmente, doveva parare “dell'altra parte”, che lo aveva «nobilmente assecondato». E continuò:

«E forse ci voleva anche uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti o piuttosto disorientamenti, tutte quelle leggi, tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi».

Si noterà – ci pare doveroso evidenziarlo – che Pio XI non aveva tanto in mente l’elogio o la benedizione per Mussolini e il fascismo, ma piuttosto la denuncia dei precedenti storici, difficili da smentire, di un miope anticlericalismo.

Il Papa alpinista

La definizione data a se stesso di “Papa alpinista” non fu solo acclamata dagli studenti dell’Università Cattolica, ma fu occasione di ironia, triste ironia, da parte di molti, anche da parte dei cardinali residenti in Roma ⁽¹⁰⁾, come ricordò il primo ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Cesare Maria De Vecchi ⁽¹¹⁾:

«Capii che il Collegio Cardinalizio, in generale, rispettava e temeva il Pontefice. Non tutti, però, si dichiararono entusiasti per la maniera in cui era stata risolta la “Questione Romana”; in Vaticano esistevano due “blocchi”, uno dei favorevoli e l’altro degli scontenti, i quali criticavano il Concordato e naturalmente il Papa che l’aveva sottoscritto. Le critiche, poi, erano di natura diversa; alcune blande e rispettose, altre addirittura implacabili e velenose. Devo dire, però, che nel Collegio Cardinalizio erano più i favorevoli che i contrari, ma devo anche aggiungere, per la verità, che gli avversari si esprimevano con violenza inaudita» ⁽¹²⁾.

De Vecchi elencò anche i motivi dello scontento. I cardinali si erano sentiti tenuti ai margini durante tutte le trattative ed erano stati informati solo genericamente dal Papa e, infine, erano stati avvisati della firma dei Patti solo poche ore prima dell’avvenimento. Di qui i commenti raccolti dal novello ambasciatore:

«Qualcuno arrivò a dire: “Il Concordato e il Trattato sono stati fatti da un “tonto” e da un “furbacchione”. Le conseguenze le avremo presto e saranno dannose soltanto per la Chiesa”. [...] Il cardinale Pompili, Vicario di Sua Santità in Roma, era stato ancora più duro. Non riporto per varie ragioni le sue parole, ma mi limito a riferire che, discutendo della nomina di Schuster ad Arcivescovo di Milano, disse: “È stato instaurato il regime dei colli torti!”. Di Pio XI parlava senza rispetto; lo definiva “incapace, rammollito, flagello e rovina della Chiesa”. “Ha tradito” disse una volta con voce aspra.

¹⁰ GIOVANNI COCO, *L'anno terribile del cardinale Pacelli e il più segreto dei concistori di Pio XI*, «Archivum Historiae Pontificiae» 47 (2009) 167-172.

¹¹ ENZO SANTARELLI, *De Vecchi, Cesare Maria*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 39 (1991) 522-531.

¹² CESARE MARIA DE VECCHI, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Mursia, Milano, 1983, 140.

“Si è messo alla mercé di un Governo che non merita per nulla il nome di cattolico. È Pietro che ha rinnegato il Cristo per la quarta volta! Il più acido di tutti, però, nei riguardi della Conciliazione, mi sembrò il cardinale Merry del Val [...] (che) conversando con me, disse: “Si vede bene che il Concordato è stato fatto da un alpinista!”. Fece una pausa e aggiunse: “Giustissimo, è un Concordato fatto con i piedi!”. [...] La frase più tagliente e più crudele fu pronunciata dal Principe Ruspoli che ricopriva allora un’alta carica vaticana. “Mi dispiace che non si sia più nel Medioevo!”, disse, “per non poter somministrare un po’ di veleno a questo Papa!”» (13).

Le feste di piazza

Notizie di questo tenore, evidentemente, non comparvero mai su OR, che, invece, il giorno 14 febbraio riportava in prima pagina le notizie delle feste italiane per l’avenuta riconciliazione, soffermandosi in particolare sulla folla che nel pomeriggio, alle ore 17, si era raccolta in Piazza del Quirinale, per acclamare il re e la regina, apparsi al balcone del Palazzo. Dopo di che la folla si era portata a Palazzo Chigi, per applaudire il Primo Ministro, che però, pare, non si affacciò (14).

Non mancarono banchetti e illuminazione notturna, come quella della facciata della Basilica di San Pietro, di Castel Sant’Angelo e del ponte omonimo e delle Porte della Città (Porta Angelica, Porta dei Cavalleggeri, Porta Castello, Porta S. Giovanni, Porta Pia, Porta del Popolo):

«Notizie pervenute da ogni città d’Italia informano che appena resa nota la firma degli accordi di pacificazione e di Concordato tra la Santa Sede e l’Italia, spontanee ed unanimi, si improvvisarono dimostrazioni di giubilo. Dappertutto vi fu uno scambio di visite tra le autorità civili e quelle ecclesiastiche, mentre le associazioni cattoliche organizzarono imponenti cortei che si recavano a rendere omaggio ai Vescovi ed ai Prefetti. In moltissimi città sono stati già cantati solenni *Te Deum* di ringraziamento all’Altissimo» (15).

Un clima, quello celebrato da OR, che pare non corrisponda alle sensazioni di altri, come – ad esempio per tutti – don Giovanni Battista Montini, che scrisse ai suoi familiari proprio in quei giorni:

«Giornate fredde queste, anche per l’entusiasmo che si attendeva al grande avvenimento [...] il popolo osserva, senza molti commenti e tira via: quelli che pensano sono tutti, o quasi, pieni di riserve e di malcontento. [...] Lo strano è che, per motivi opposti, e assai vari, vi sono malcontenti delle due rive» (16).

¹³ CESARE MARIA DE VECCHI, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Mursia, Milano, 1983, 141-142.

¹⁴ *L’esultanza di Roma*, OR 14 febbraio 1929, 1.

¹⁵ *Dopo la firma dei trattati fra la Santa Sede e l’Italia*, OR 14 febbraio 1929, 1.

¹⁶ Lettera del 18 febbraio 1929, in: GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Lettere ai familiari. 1919-1943*, a cura di NELLO VIAN, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1996, 589.

Le reazioni della stampa italiana

Interessante la *Rassegna stampa* che fece il quotidiano vaticano, citando

1. *L'Italia*: «Indicati partitamente i magnifici vantaggi della pacificazione, il quotidiano cattolico milanese aggiunge: “È il riconoscimento di una sovranità soprannazionale, che – nella sua espressione necessaria di determinazione giuridica e di concretezza territoriale – in Roma ha la sua sede: sede libera ed intangibile per la sua intima virtù e per virtù del popolo italiano, che ha il grandissimo privilegio di farsene garante per la cattolicità. In tal modo con provvidenziale coerenza, si viene svolgendo il programma religioso di Pio XI che nell’*Ubi arcano Dei* - affermando la superiorità della Chiesa sulle Società nazionali – poneva le ferme basi della possibile soluzione della questione romana”; ed insieme ha il suo maggior suggello il proposito rinnovatore dell’on. Mussolini, che consente a Casa Savoia di riprendere una tradizione gloriosa di lealismo cattolico ed al popolo italiano di riabbeverarsi alle primissime fonti della sua più vera grandezza».
2. *L’Avvenire d’Italia*, il quotidiano cattolico di Bologna, pur dicendo che non sono noti i particolari del contenuto dei documenti sottoscritti, riconosce: «Ma la sostanza ci è nota. Ma le grandi linee del documento bastano a stabilircelo nella sua interezza – monumento di sollecitudine apostolica e di sapienza giuridica».
3. *Il Momento*”: «Le altre Nazioni ci guardano. Gli altri popoli ci ammirano e ci invidiano».
4. *Il nuovo Cittadino*”, quotidiano cattolico di Genova, per mano dello stesso arcivescovo: «Ringraziamo Iddio moderatore degli eventi umani, ringraziamo il Papa Pio XI, ringraziamo il Governo nostro, che mostrò sentire il bisogno di comporre il dissidio, e ne trovò il modo. Come prima siamo Italiani e Cattolici – ma oserei dire che oggi cominciamo ad essere anche più Italiani, poiché abbiamo come Cattolici il Santo Padre soddisfatto e non ci sentiamo diminuiti di fronte ai cattolici di tutto il mondo».
5. *“Il Popolo d’Italia”*: «La luce alla mente e l’ordine civile saranno rafforzati dalla nuova convenzione. E Roma, come già molte volte nei secoli, apparirà la città eterna, che segue le grandi verità, le grandi leggi, i codici per l’insegnamento e la struttura civile dei popoli che nel mondo hanno dei doveri e dei compiti da assolvere ed un’aspirazione ultra terrena da perpetuare».
6. *“Il Corriere della Sera”*: «Sotto l’aspetto morale e religioso la conciliazione ha un’importanza ovvia. Cessa il contrasto fra due autorità, che avevano tutto

da perdere nel contrasto logorante da una lotta reciproca, contrasto che inevitabilmente si ripercuoteva nella coscienza dei cittadini cattolici e italiani ad un tempo ... Lo Stato Italiano, secondo la legge fondamentale del Regno data da quel purissimo patriota e fervido credente che fu Carlo Alberto, riconosce per propria la religione cattolica. Ciò implica il riconoscimento di una funzione morale della Chiesa, nella vita della Nazione, e non già, come sostennero alcuni critici superficiali, solo nel cerimoniale e nelle forme».

7. *“La Tribuna”*: «La vecchia parola che pareva logorata nel dispetto polemico e nelle angustie critiche: Conciliazione, oggi è sollevata in una luce nuova. Il Trattato e il Concordato non sono un contratto, di cui si possano bilanciare, con arida meticolosità, rinunzie e vantaggi; sono invece il superamento della contrattazione, in un nuovo piano storico, religioso e morale. Ecco la Chiesa cattolica romana. Sovrana nel più piccolo territorio che possa esistere per uno Stato, ma finalmente liberata per la Sua intatta e universale potestà spirituale da ogni peso di Stato terreno con *“quel tanto di materiale che era necessario per lo spirituale”* come ieri, con francescana purità ha detto il Santo Padre».
8. *“Il Giornale d’Italia”*: «Al regime della separazione fra Chiesa e Stato, concepito e difeso dalla dottrina e dalla politica del liberalismo fin dall’epoca di Cavour, il quale lo sostenne per ragioni contingenti, si sostituisce il regime dell’unione. Cade la formula della “libera Chiesa in libero Stato”. Sembrava che essa assicurasse le massime garanzie allo Stato e alla Chiesa potente nello Stato, ma non assicurava sempre egualmente la sua amicizia allo Stato. Alla formula della duplice libertà che faceva estranei l’uno all’altro, Chiesa e Stato, pur conviventi e operanti sullo stesso territorio, nella vita stessa della nazione, succede la formula della Chiesa sovrana, riconosciuta dallo Stato italiano e in armonia con esso».

Le reazioni della stampa estera

Molto più marcata – nella stampa estera – la sottolineatura della figura di Mussolini, che ne usciva rafforzato e ammirato:

1. In Francia, il *Figaro*, rilevava che «i peggiori nemici del signor Mussolini riconoscono che questo accordo è un magnifico successo per l’interno e per il suo paese all’estero».
2. In Germania, l’organo del *Zentrum*, riconosceva le «grandi capacità di Uomo di Stato del Capo del Governo italiano, al quale è riuscito di trovare una soluzione tentata inutilmente da una generazione di uomini politici italiani».
3. In Spagna *El Debate* riproduceva «la dichiarazione del cardinale Dubois, af-

fermante che Mussolini è uno statista geniale e che l'accordo intervenuto costituisce il fatto più importante verificatosi da mezzo secolo». L'*Epoca* aggiungeva che «Solo un Governo come quello del Duce poteva raggiungere un così rapido risultato».

4. In Portogallo il giornale *As Novidades* affermava che la soluzione raggiunta «rappresenta la vittoria del genio politico e diplomatico ed è dovuta alla visione chiara di un grande spirito e grande patriota, quale è Benito Mussolini».

La “rubrica” di OR

La raccolta dei commenti continuò anche nei giorni successivi: da Venerdì 15 febbraio troviamo una vera “rubrica”, collocata in prima pagina: *Dopo la firma dei trattati fra la Santa Sede e l'Italia*.

Vi si elencavano le località nelle quali si erano celebrati i tre avvenimenti che coincidevano: l'anniversario del settimo anno di incoronazione (12 febbraio), il cinquantesimo del suo sacerdozio (20 dicembre 1879), la firma dei *Patti Lateranensi*.

Scorrono a più riprese Paesi e città e associazioni, a partire dall'Azione Cattolica Italiana (17): Germania (18) e Inghilterra (19), Olanda e Polonia (20), Portogallo (21) e Spagna (22), Ungheria e Argentina, in Brasile e negli Stati Uniti d'America, in Austria e all'Avana, in Belgio e in Colombia, a Nizza e a Zagabria, a Berlino e a Monaco di Baviera, a Belgrado e a Lisbona; in Canada e a Gerusalemme. Ovviamente, le diocesi italiane fanno la parte del leone. I festeggiamenti si fecero persino sulle navi in crociera, come annota con la solita precisione OR (23), e sino a Bagdad in «Mesopotamia» (24), a Bahia (Brasile) e a Montevideo.

L'intervento contro le critiche

In particolare colpisce la pagina del 20 febbraio, dedicata per tutte le sue sei colonne alle risonanze e alle prime reazioni per le prime critiche, che vennero emergendo accanto alle manifestazioni esultanti.

I primi segnali di reazione compaiono in prima pagina il 20 febbraio con un titolo eloquente: *Dubbi impertinenti*, una risposta piccata alla presentazione fatta da Maurizio Pernot, uno dei giornalisti francesi che più aveva denunciato i pericoli di “italianizzazione” della Santa Sede e richiesto garanzie internazionali, su *Journal de Debats*, cui OR rispose duramente:

¹⁷ 16 febbraio.

¹⁸ 16 febbraio e 18 febbraio.

¹⁹ 16 febbraio e 18 febbraio.

²⁰ 16 febbraio; 20 febbraio; 27 febbraio.

²¹ 16 febbraio; 17 febbraio.

²² 16 febbraio; 17 febbraio.

²³ Un “*Tè Deum*” sulla motonave “*Vulcania*”, OR 3 marzo 1929, 1.

²⁴ In *Mesopotamia*, OR 6 marzo 1929, 1.

«Che si pretende ora da questi improvvisati paladini dell'indipendenza religiosa? Questo: che il Papa... dipenda dal consenso e dalla tutela di altre Nazioni: e si appella per questo ai Papi precedenti. Ma nessun Pontefice, da Pio IX a Benedetto XV, ha detto che le garanzie internazionali sono indispensabili alla vera e propria sicurezza per la Santa Sede, alla piena tranquillità per il mondo cattolico nel senso supposto dal signor Pernot. Che manca dunque ancora alla libertà della Chiesa? Se il Pernot si ostina a dubitarne, il suo dubbio é grandemente offensivo per chi è stato posto dalla Divina Provvidenza a difendere quello che la Chiesa ha di più caro, e per cui ha sostenuto gigantesche lotte secolari. Si calmi dunque anche il Pernot dalle sue amletiche agitazioni: il Sommo Pontefice, comunque si chiami, coi divini presidi saprà difendere la libertà della Chiesa nel nuovo ordine di cose, se l'ha saputa tanto bene difendere nella sua cattività» (25).

La polemica si prolungò nei giorni: il 1° marzo OR tornò a rintuzzare le obiezioni: *Inutile ostinazione*, cui il giorno successivo seguì un tentativo di chiarificazione, per scuotere l'alone di lettura "politica" e non quella "preminentemente religiosa", che si veniva facendo.

Della spiegazione e della difesa dei termini dei *Patti* fu incaricata anche la *Civiltà Cattolica* (26), la quale riassunse bene le principali critiche che si levavano:

«Fra tutte le critiche due in particolare ne udiamo più di frequente ricantate, secondo il contrario spirito che le suggerisce: l'una come di una imperdonabile omissione, l'altra come di una gravosa imposizione. Si lamenta cioè dagli uni che non siasi richieste guarentigie internazionali, o almeno quelle di nazioni cattoliche, nominatamente della Francia, come pareva richiedersi in altri tempi; e dagli altri si deplora che siasi invece domandata o accettata una indennità dall'Italia».

OR rispose dapprima alla seconda obiezione:

«Si dimenticano gli oppositori, che il Papa non poteva in coscienza esimere del tutto chi ne aveva contratto il debito, a sua stessa confessione [...] per rialzare almeno parzialmente tante rovine accumulate in più di mezzo secolo di persecuzioni e di leggi, che furono dette dagli stessi loro autori *Leggi eversive* dei beni ecclesiastici».

Nel prosieguo della lettura dell'articolo cogliamo l'insistenza: l'onorevole Francesco Saverio Nitti (27) in un'intervista ad un giornale estero aveva accusato la Chiesa di avere chiesto una "indennità", mentre non l'aveva manifestata, quando egli decenni prima aveva cominciato a discutere di riconciliazione. Nitti vedeva in quella "indennità" un'umiliazione dell'Italia, perché l'indennità era «propria dei vinti».

²⁵ *Dubbi impertinenti*, OR 20 febbraio 1929, 1.

²⁶ *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. In margine ai documenti*, OR 3 marzo 1929, 1.

²⁷ FRANCESCO BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, UTET, Torino 1984.

Commento immediato e caustico di OR:

«Veramente l'indennità è propria se mai dei debitori e basta: e se il debito esiste, ed è equamente riconosciuto, l'indennità non costituisce né un vincitore in chi la riceve, né un vinto in chi la dà; costituisce soltanto la soddisfazione di una giustizia che non umilia nessuno, ma tutti onora».

Per quanto riguarda poi il lamento (francese) per non avere il Papa richiesto una "garanzia" internazionale per i *Patti*, OR ricorreva alla citazione di un elogiato articolo, pubblicato in Cecoslovacchia ⁽²⁸⁾, ove – quasi lapalissianamente o riprendendo le parole dello stesso Pio XI – si precisava che sarebbe stato difficile individuare gli Stati "cattolici" chiamati ad assumere tale tutela e, inoltre, questo "diritto di intervento" avrebbe creato «piuttosto occasioni di conflitto che una protezione efficace della sovranità pontificia»:

«Non è sull'intervento dei Gabinetti che conta il Papa, è sul rispetto dovuto a centinaia di milioni di cattolici che nessun governante italiano potrebbe urtare impunemente».

Non possiamo certo fermarci passo dopo passo su questo perdurante tripudio del quotidiano vaticano.

Basti raccogliere i dati più significativi, come quello firmato "T.", ovvero del Direttore del giornale, Giuseppe Dalla Torre ⁽²⁹⁾, il 7 marzo in prima pagina: *L'ultimo aspetto di un problema storico*, solenne nell'*incipit*: «I patti segnati l'11 febbraio creano condizioni fra la Santa Sede e l'Italia e ne stabiliscono rapporti assolutamente nuovi nella storia» ⁽³⁰⁾.

Le reazioni dei protagonisti

Non meno interessante il numero dell'11-12 marzo che celebrava con evidente entusiasmo la prima udienza al Corpo diplomatico (9 marzo 1929), quando il Papa aveva ricordato le parole di Pio IX ai rappresentanti delle grandi potenze di allora la mattina del 20 settembre 1870, prima di annunciare la resa all'Italia e di congedarsi da loro:

«Signori, io vorrei potervi dire che conto sopra di voi ... Ma il Papa non conta sulle persone quaggiù. Ricordatevi, però, che la Chiesa è immortale» ⁽³¹⁾.

²⁸ *I commenti della stampa cecoslovacca*, OR 3 marzo 1929, 1.

²⁹ FEDERICO ALESSANDRINI, *Giuseppe Dalla Torre*, in: *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Vol. II «I protagonisti», a cura di FRANCESCO TRANIELLO e GIORGIO CAMPANINI, Casale Monferrato, Marietti, 1982, 150-153.

³⁰ T., *L'ultimo aspetto di un problema storico*, OR 7 marzo 1929, 1.

³¹ *Due udienze*, OR 11-12 marzo 1929, 1.

Certamente il clima di quei giorni non era quello di sessant'anni prima; era sereno, come testimonia l'articolo che seguiva e che presentava il discorso di Mussolini alla prima Assemblea Quinquennale del Regime, compiaciuta nel tono e accolta – come sottolinea OR - «dai più vivi consensi dei presenti [...] con vivissimi applausi».

Mussolini parlò del «privilegio unico» che aveva l'Italia di ospitare il centro di una Religione bimillenaria e non era «per una mera coincidenza o per un capriccio degli uomini, che tale religione è sorta e si è irradiata e si irradia da Roma».

Aggiunse subito:

«L'impero Romano è il presupposto storico del cristianesimo prima, del cattolicesimo poi», come testimoniava l'uso ancora vigente per la Chiesa del latino, la «lingua della Chiesa [...] la lingua di Cesare e di Virgilio».

Giungendo ai *Patti* Mussolini li definì:

«Accordi equi e precisi che creano fra l'Italia e Santa Sede una situazione non di confusione o di ipocrisia, ma di differenziazione e di lealtà. [...] Ognuno coi suoi diritti, coi suoi doveri, colla sua potestà, coi suoi confini. [...] Parlare di vincitori o di vinti è puerile; si parli di assoluta equità dell'accordo». [...] L'accordo è sempre meglio del dissidio: il buon vicinato è sempre da preferirsi alla guerra».

Mussolini continuò molto conciliante:

«Da parte nostra abbiamo lealmente riconosciuto la sovranità della Santa Sede non solo perché esisteva nel fatto; non solo per la quasi irrilevante esiguità del territorio richiesto, esiguità che non toglie nulla nella sua grandezza d'altra natura, ma per la convinzione che il Sommo Capo di una Religione Universale, non può essere suddito di alcuno Stato, pena il declino della cattolicità che significa universalità».

E, in conclusione, un'inevitabile apologia del fascismo:

«L'anima del popolo ha sentito che la soluzione dell'annosa e delicata questione romana è un titolo di orgoglio e una documentazione della forza e della solidità del Regime Fascista».

Alla trascrizione del discorso, seguiva un commento dell'OR, che elogiava la «sobrietà» delle parole di Mussolini e concludeva con un apprezzamento di non poco conto:

«Noi crediamo che chiunque vorrà leggere serenamente le dichiarazioni del Capo

del Governo Italiano, le dovrà riconoscere obbiettive ed esaurienti»⁽³²⁾.

Nei giorni seguenti cominciarono a comparire sul quotidiano vaticano commenti o meglio presentazioni del *Patti* e del loro valore: *La premesse e le dichiarazioni del Trattato*, titola “T.” in prima pagina come articolo di spalla⁽³³⁾.

Venerdì 15 marzo seguiva un altro lungo articolo su quattro colonne, sempre in prima pagina: *Il contenuto spirituale della riconciliazione*⁽³⁴⁾, ove ancora si sottolineava la bellezza della “riconciliazione”, tanto inattesa quanto impensata e, pertanto, frutto certamente anche delle Provvidenza divina.

Pochi giorni dopo si aggiungeva al giubilo la festa del 19 marzo, san Giuseppe, finalmente ritornata tra le feste riconosciute dallo Stato in forza del Concordato⁽³⁵⁾.

Era un altro segno – per OR – perché «significava il proposito virile del Paese, proposito di governo e di popolo sigillato in un Patto memorabile», perché offerto alla «prima cellula della Nazione [...] un indizio certo e (una) sorgente feconda di maturità e di prosperità sociale». E allo scopo OR citava diffusamente le parole di Mussolini che sancivano il riconoscimento dello Stato al matrimonio religioso:

«La famiglia legale, prima cellula della Nazione, rimane pur sempre regolata dalle leggi dello Stato [...] come per ogni altra istituzione sociale, lo Stato deve stabilire le garanzie che ritiene necessarie affinché esso consegua pienamente i suoi scopi: quando tali garanzie siano offerte nessuna difficoltà a che la Chiesa le disciplini in conformità delle proprie finalità religiose».

Nel prosieguo del discorso, poi, ci si abbandonava a commenti felici: «Questa giuridica felice condizione di cose [...] le circostanze favorevoli».

Questo tono pacificante continuò nei giorni successivi, all’approssimarsi delle elezioni, indette immediatamente da Mussolini per il 24 marzo 1929 e che furono presentate come una ratifica popolare al fascismo. In effetti lo stesso OR presentò quelle elezioni come «il fervido concorso nazionale al plebiscito»:

«La giornata elettorale si è svolta in tutta Italia tra la più grande animazione e, allo stesso tempo, nel massimo ordine e nella più evidente calma. L’affluenza degli elettori alle urne è stata di gran lunga superiore a quella di tutte le altre elezioni precedenti. [...] La cronaca della giornata registra interessanti episodi di entusiasmo. Così all’affluenza presso le sezioni elettorali di venerandi membri dell’Episcopato e del clero, la folla applaudiva, mentre i componenti il seggio salutavano deferentemente. [...] In serata, in tutte le città, man mano che venivano conosciuti, sommariamente, i risultati, si formavano gruppi di cortei di cittadini con musiche, inneggianti alla vittoria del

³² *Dichiarazioni obbiettive*, OR 12 marzo 1929, 1.

³³ T., *La premesse e le dichiarazioni del Trattato*, OR 13 marzo 1929, 1.

³⁴ *Il contenuto spirituale della riconciliazione*, OR 15 marzo 1929, 1.

³⁵ F., *Il Patrono della famiglia nel Calendario civile*, OR 18-19 marzo 1929, 1.

fascismo»⁽³⁶⁾.

Non c'è bisogno di annotare che quelle elezioni apparvero evidentemente *ad-domesticate*: guadagnarono al fascismo 8.517.838 voti su 8.6661.820 votanti⁽³⁷⁾.

Toni pacati per tensioni soffuse

Non tutto era così pacifico, però, e lo intuiamo nelle specificazioni sulle novità dei *Patti Lateranensi* e sulla inconsistenza della *Legge delle Guarentigie*, definita «il capolavoro del liberalismo italiano», mentre OR smantellava con precisione storica questa affermazione, dimostrando che la *Legge delle Guarentigie*, in realtà era una ripresa, un poco raffazzonata, delle leggi emanate a suo tempo da Napoleone Bonaparte nel 1809 e nel 1811⁽³⁸⁾.

Che il clima si andasse riscaldando lo si coglie nel successivo articolo di fondo del 22 marzo, ove si rintuzzava l'accusa, che andava facendo capolino, che con i *Patti*, la Chiesa avesse cercato e ottenuto un riconoscimento del suo inserimento nell'agone politico e diplomatico, cui essa non aspirava, come aveva detto esplicitamente Pio XI nel discorso ai parroci e ai quaresimalisti di Roma del 12 febbraio e come, d'altra parte, era scritto limpidamente nell'art. 24 del *Trattato*⁽³⁹⁾.

Di questo nervosismo crescente fa prova il trafiletto in prima pagina, posto quasi a continuazione della ripresa delle parole di Mussolini del 19 marzo: «È puerile parlare di vincitori e vinti»⁽⁴⁰⁾. Era il commento del direttore dell'*Osservatore* sull'argomento:

«Continuano in riviste e i giornali italiani ed esteri studi e commenti. Ne leggiamo di tutte le specie, riflessi ed espressioni delle più disparate opinioni e troppo spesso di una impreparazione o di una incomprendione dei problemi affrontati e risolti negli accordi del Laterano, che dovrebbe meravigliare, se fosse fatalmente frutto di decenni di pregiudizi ed errori su quanto riguarda la Chiesa».

L'OR non si addentrò più di tanto nella polemica, evitando di indicare la o le riviste che avevano suscitato la sua irritazione, ma ciò non toglie il fatto che, dunque, non tutto né tutti erano concordi.

³⁶ *Notizie italiane. Il fervido concorso nazionale al plebiscito. Lo svolgimento delle elezioni*, OR 25-26 marzo 1929, 4.

³⁷ Per la precisione: Aventi diritto di voto: 9.460.737; Votanti: 8.661.820 (= 89, 63%); Favorevoli al Duce: 8.517.838 (= 98, 4%); Contrari: 135.773; Voti nulli: 8.209. A dire il vero c'è un discrepanza tra i voti ufficiali e quelli riportati da OR del 25-26 marzo, che scrive di 9.650.570 aventi diritto di voto; di 8.650.576 votanti; di 8.506.576 voti favorevoli; 136.198 voti contrari e 6.824 voti nulli.

³⁸ *Dopo gli accordi tra la Santa Sede e l'Italia. Garanzie ed Intese*, OR 18-19 marzo 1929, 1.

³⁹ T., *Dopo la firma del trattati tra la Santa Sede e l'Italia. Il "corpo si S. Francesco"*, OR 22 marzo 1929, 1.

⁴⁰ T., *Equità di accordi*, OR 27 marzo 1929, 1.

Il tempo delle puntualizzazioni

Intanto continuava la precisazione sui contenuti dei *Patti* per illustrarne il contenuto e la portata e tornare a precisare che quei *Patti* erano conseguenza anche di un non mai precisato ordine di competenze: «In Italia non si ebbero mai ben definite le relazioni fra lo Stato e la Chiesa» (41).

Certamente non c'era mai stata intenzione vera e propria di separazione, anche se il giurisdizionalismo cavouriano e successivo aveva creato non pochi problemi, anzi un vero «nodo gordiano», una situazione – riprendendo le parole di Mussolini - «di confusione e di ipocrisia», che occorreva superare con una «radicale riforma» in nome del principio di «differenziazione e di lealtà».

Ciò in particolare, sui temi della famiglia, dell'istruzione e dell'educazione cristiana, dell'Azione Cattolica, del ministero pastorale nell'esercito; cose tutte tutelate dall'art. 34 del *Concordato*, che OR esaminava il 6 aprile (42).

Il discorso era chiaro: «La famiglia basterebbe da sola a giustificare la necessità di un Concordato».

E poco oltre, nell'accurata trattazione storica:

«La storia della famiglia si confonde con quella dell'umanità, di cui scrive, nei lunghi millenni, pagine inalterate, poiché tutte si legano alla storia stessa della religione».

E ancora: «la soglia della “casa” segnava la barriera di tutte le immunità». E quando ci fu una degenerazione nella visione di questo “sacro istituto”, venne il cristianesimo a riprenderlo, a restaurarlo, a difenderlo, superando il concetto di “contratto” con quello di “sacramento”.

Ma – continuò a spiegare OR - nei tempi recenti venne un nuovo concetto: «La famiglia non appartiene alla Chiesa. Fu il nuovo principio, il capovolgimento dell'antico», donde il «sedicente “matrimonio civile”, dottrinalmente disceso dal “naturalismo”, eticamente dal “laicismo”, giuridicamente dalla “separazione”».

Da qui anche la triste conseguenza del divorzio, contro il quale, però, la popolazione italiana reagì sempre fermamente ogni volta che si tentò di introdurlo nella legislazione italiana, opponendosi fermamente anche al tentativo – attuato – di obbligare alla precedenza del matrimonio civile su quello religioso, tanto che l'ultimo tentativo fallito, al tempo di Giolitti, spinse – notava OR – anche la Sinistra a riconoscere la libertà del matrimonio religioso, «lasciando l'atto civile ai liberi pensatori». Di qui la necessità doverosa che il *Concordato* ne prendesse atto.

Si noti, come l'argomento *famiglia* sia subito difeso e ampiamente...e, in effetti, la riflessione continuò sempre in prima pagina anche il giorno seguente, il 7 aprile (43), precisando – con il ricorso abbondante alle citazioni storiche e in particola-

⁴¹ T., *I capisaldi delle libertà religiosa*, OR 3 aprile 1929, 1.

⁴² T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. L'articolo 34 e le sue premesse storiche*, OR 6 aprile 1929, 1.

⁴³ T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. “Matrimonio religioso” ed “effetti civili”*, OR 7 aprile 1929, 1.

re di Leone XIII - che mai la Chiesa si era opposta alla giusta regolamentazione degli effetti civili del matrimonio e ora il *Concordato* ratificava tale antica dottrina, stabilendo che il matrimonio religioso avesse «in pieno gli effetti giuridici che le leggi dello Stato attribuiscono al matrimonio celebrato con il rito civile». Di qui l'importanza della stessa formulazione dell'art. 34 del *Concordato*:

«È difficile poter pensare ad una formula più nobile per significare più nobile atto di sovrana volontà. [...] Finalmente il concetto della Chiesa ed il pensiero dello Stato restano logicamente concordi in tutta la disciplina del matrimonio» (44).

Tanto importante era quell'art. 34 che da solo bastava a giustificare l'intero *Concordato*. Lo scrisse chiaramente OR:

«Basti il solo articolo che compendia sì cristiana riforma, per consacrare il Concordato italiano fra i fattori più decisivi della elevazione spirituale e quindi della ricostruzione civile del Paese» (45).

L'educazione religiosa

Passavano pochi giorni e l'11 aprile si affrontò l'altro aspetto importante del *Concordato*: l'educazione religiosa (46). Questione altrettanto delicata, che intuimmo anche dal fatto che per la prima volta l'articolo del direttore di OR viene sostenuto con l'ampia citazione di un articolo pubblicato su *La Tribuna*.

Anche l'argomento dell'istruzione religiosa era stato da sempre – per certi versi - trattato e ci si era scontrati sulle modalità del suo inserimento nelle scuole e alla fine era stato ammesso nelle scuole elementari, ma fortemente limitato nelle scuole Superiori e nelle Università.

Era stato a lungo discusso nelle trattative per il *Concordato* e ne era emerso l'art. 36, con il quale l'Italia riconosceva «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica», estendendo la presenza dell'insegnamento religioso dalle scuole elementari a quelle medie e superiori.

In questo modo si passava dal precedente slogan «Cristo, nella scuola no» al nuovo: «Il Maestro eterno torna nella scuola».

Certamente OR ne era contento, anche se ricordava che questo “ritorno” sembrava escludere le università. Invero, l'articolo ci pare dettato dal desiderio di fare apologia di questo limite, riservando quasi questa libertà all'esistenza dell'Università Cattolica e l'articolo de *La Tribuna* riportato ampiamente, giustificava tale

⁴⁴ T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. "Matrimonio religioso" ed "effetti civili"*, OR 7 aprile 1929, 1.

⁴⁵ T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. "Matrimonio religioso" ed "effetti civili"*, OR 7 aprile 1929, 1.

⁴⁶ T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. L'educazione religiosa*. OR 11 aprile 1929, 1.

scelta ... con il rischio, riportando quell'articolo, che OR si schierasse forse troppo decisamente per il Fascismo:

«L'obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari non (fu) il prezzo di un patto fra Stato e Chiesa; (fu) una logica spontanea manifestazione dell'intima sostanza spirituale del Fascismo, il quale, essendo sorto per riaffermare in ogni campo i valori primordiali della stirpe, non poteva non cominciare di lì dove più si fonda e più trae alimento e guarentigia la civiltà italiana, dalla restaurazione cioè, esplicita e integrale del rispetto e del culto della religione cattolica».

Dopo questa presa di posizione, che esprimeva anche fermezza ed evidenziava l'esistenza di critiche e resistenze alle concessioni dell'art. 36 sull'istruzione religiosa, OR sembra tornare al suo stile consueto, soprattutto in prima pagina, dedicata solitamente alla dimensione internazionale. Almeno per dieci giorni, perché il 21 aprile ampio spazio in prima pagina era dedicato all'inaugurazione della 28° Legislatura e al discorso un poco aulico, tenuto da Mussolini.

Non pare ci siano state reazioni a quel discorso da parte di OR, anche quattro giorni dopo, il 25 aprile, in prima pagina si riprendeva e per certi versi si completava il discorso sull'educazione, che passava attraverso la difesa dell'Azione Cattolica (47).

Se, infatti, l'educazione religiosa nella scuola faceva crescere il seme gettato dalla famiglia, l'Azione Cattolica «lo sviluppa e lo matura nel costume del Paese». L'Azione Cattolica, infatti, se da una parte «alla Chiesa e a questa serve», dall'altra parte serviva «alla civiltà, alla religione, alla Patria». L'Azione Cattolica, dunque, aveva anche una «diretta attività sociale», con la chiara affermazione che «non è "un'azione di parte", ma fuori e sopra i partiti, è dovunque e solo "azione di bene"». Riprendendo le parole di Pio XI agli Universitari nel 1924: «Non vuole la politica di un Partito né essere un partito politico, ma alla politica si accosta di quanto essa risale alla religione».

L'intenzione dell'articolo era evidentemente quella di precisare la "tipicità" dell'Azione Cattolica, che non poteva essere ricondotta

«nel comune diritto d'associazione per le attività che operano nella esclusiva disciplina statale, ma si inserisce fra quelle riconosciute proprie dalla Chiesa, e accede quindi alle norme che sono per queste dettate nei reciproci patti».

Ancora una volta vediamo già qui presenti i punti dello scontro titanico che seguirà...

In effetti, le precisazioni continuarono: due giorni dopo OR ritornava sull'Azione Cattolica e il *Concordato*, specificando quello "italiano" (48), del quale ri-

⁴⁷ T., *Dopo la firma dei trattati tra la Santa Sede e l'Italia. L'Azione Cattolica nella vita pubblica e nei Concordati*, OR 25 aprile 1929, 1.

⁴⁸ T., *Dopo gli accordi tra la Santa Sede e l'Italia. L'Azione Cattolica e il Concordato italiano*. OR 27 aprile 1929, 1.

prendeva l'art. 43, che non tanto “garantiva” quanto piuttosto “riconosceva” non solo l’Azione Cattolica, ma anche tutte quelle organizzazioni da essa dipendenti e, quindi, condividendo con essa di agire «al di fuori di ogni partito politico sotto la immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa». Un’esenzione, d’altra parte, che OR richiamava come già fatta nell’anno precedente (14 maggio 1928), quando aveva dato un’interpretazione «esatta» del decreto del 9 aprile 1928 sulle associazioni giovanili e in specie sull’*Opera Nazionale Balilla*.

Era evidentemente un articolo che ammoniva e insieme esortava; ricordava che molto era già stato fatto prima del *Concordato*, il quale in ogni caso aveva creato una situazione nuova, che doveva essere normata; impegnava per il futuro:

«Non si è finito; si incomincia: si intraprende proprio adesso la multiforme fatica, il cammino, che è grave quanto è alta la mèta. Si invocano volontà e forze, menti e cuori e braccia, si nel campo politico come in quello religioso, volte all’impresa con pari coscienza del suo incommensurabile valore, con eguale vocazione degna della bellezza e difficoltà del compito immane».

La tensione andava certamente crescendo, tanto che il 28 aprile comparve un articolo dal titolo eloquente: *Avvertenze e riserve* ⁽⁴⁹⁾. Si prendeva posizione contro il *Corriere della Sera*, che, a quanto pare, stava pubblicando una serie di articoli, ammantati da documenti storici, che, di fatto, creavano nel lettore una visione parziale, se non distorta dei *Patti* da poco sottoscritti, rinfocolando quella divisione degli animi, che si era sperato di comporre con i *Patti* dell’11 febbraio.

Passava neppure una settimana e in prima pagina come articolo di spalla su due colonne comparve *Leone XIII, la “Questione romana” e l’Italia* ⁽⁵⁰⁾. Era un articolo “storico”, duro nel linguaggio o meglio nel ricordo degli avvenimenti, delle tensioni che si erano avute per tutto il pontificato di Leone XIII da parte «dei gelosi pregiudizi laicisti e liberali [...] capaci di suscitare tumulti ed offese» contro la Santa Sede, che pure cercava punti di incontro per risolvere la “Questione romana”, come testimonia la sua Allocuzione del 23 maggio 1887:

«Il Nostro desiderio di pace, che sentiamo sì vivo per tutte le nazioni potesse venir soddisfatto anche nei riguardi dell’Italia [...] Noi da lungo tempo ardentemente desideriamo che tra tutti gli italiani regnino pace e concordia e che si componga finalmente il funesto dissidio».

Non diversamente la lettera scritta dal Papa al Segretario di Stato il 15 giugno 1887, per rilevare da una parte la presenza di politici disposti a risolvere l’ormai annosa questione, ma dall’altra parte il persistere di una mentalità che concretamente voleva il perpetuarsi della «vera e reale dipendenza» del Papa dal potere civile: «L’autorità del Sommo Pontefice – ricordava OR – [...] non può per la sua

⁴⁹ *Avvertenze e riserve*, OR 28 aprile 1929, 1-2.

⁵⁰ *Leone XIII, la “Questione romana” e l’Italia*, 3 maggio 1929, 1.

stessa natura e per espressa volontà del suo Divin Fondatore sottostare a veruna potestà terrena, anzi deve godere della più piena libertà nell'esercizio delle sue eccelse funzioni», per il bene stesso della Chiesa e della società.

Occorreva, pertanto, che fosse garantito alla Santa Sede – ed era questa la proposta contenuta nella lettera pontificia – quello spazio di libertà riconosciuto dal diritto, che si realizzava con il possesso di un territorio, sul quale esercitare un autentico potere civile: questo almeno – scriveva il Papa – era affermato dal diritto del tempo.

Erano concetti – sottolineava OR – già altre volte esposti dal Leone XIII, del quale venivano richiamate puntualmente le parole: le Allocuzioni del 24 marzo 1884, del 24 dicembre 1884 e quella del 27 settembre 1888, rivolta al clero italiano: «Le rivendicazioni del Sommo Pontefice non sono dettate da spirito di cupidigia, di mondana grandezza [...] in verità è la grande causa della libertà e della indipendenza della Chiesa».

Era ben chiaro – precisava OR – che non vi era alcuna intenzione da parte del Papato di attentare alla grandezza dell'Italia: «Il Papato non chiamerà lo straniero per ripristinare il potere temporale della Chiesa».

Gli fece eco Pio X, che affermò di attendere la soluzione della Questione romana «dalla volontà costituzionale dell'Italia» ed anche Benedetto XV: «La Santa Sede aspetta la soluzione conveniente della sua situazione non dalle armi straniere, ma dal trionfo dei sentimenti di giustizia del popolo italiano», parole riprese da Pio XI sin dall'inizio del suo pontificato: «L'Italia nulla avrà a temere dalla Santa Sede perché essa si appella agli uomini savi e di buona volontà del Paese».

Dai confini della terra a nuovi equivoci

Interessante il numero del 7 maggio, perché portava agli estremi della prima pagina due articoli riguardanti i *Patti* dell'11 febbraio. Il primo riferiva di alcuni articoli comparsi in Cina da parte di giornali protestanti e cinesi⁵¹. Lo spazio loro riservato pareva adattato a poter dire quegli elogi di Mussolini, per i quali, forse, la prudenza chiedeva di non eccedere, o che erano discreto richiamo allo stesso Mussolini, impegnato con una certa fatica alla ratifica parlamentare dei *Patti*.

Così nel *North China Daily News* Mussolini apparve «il più grande uomo politico d'Italia», perché era «riuscito là dove tutti gli altri si erano arenati durante più di cinquantotto anni e in un problema che si credeva quasi insolubile».

L'altro articolo riferiva la risposta al *Discorso della Corona* del re d'Italia, Vittorio Emanuele III, approvato per acclamazione dalla Camera dei Deputati.

D'altra parte si continuava a cogliere la presenza di critiche ai *Patti*. Lo vediamo in una serie di articoli, che cominciarono a comparire in prima pagina, per “precisare” alcune affermazioni comparse sui giornali – in particolare la *Tribuna* e *Politica*

⁵¹ *Dopo la firma dei trattati fra la Santa Sede e l'Italia. Commenti della stampa protestante e pagana in Cina*, OR 6-7 maggio 1929, 1.

-, come l'8 maggio dal titolo eloquente: “*Equivoci*” (52).

La polemica garbata ma ferma continuò nei giorni successivi: il 12 maggio comparve una seconda puntata (53) e di nuovo quattro giorni dopo (54) con toni più duri: «Enormità, è vero? Dinanzi a cui l'intuizione dell'assurdo è viva quanto profondo l'istinto d'orrore».

E ancora il giorno dopo, 17 maggio, sempre come colonna di spalla in prima pagina: *I cattolici e la Conciliazione*, che prendeva posizione sull'incipiente difendersi dell'idea che con la *Conciliazione* i cattolici fossero stati «ammessi» nella collettività, ma rimanessero qualcosa di ancora diverso dai “cittadini”: al “cittadino”, al “cittadino italiano” in quanto tale sono riconosciuti dei “diritti”, mentre «a quell'altra categoria o sottospecie si “concedono dei favori”» (55).

Contro tale mentalità occorre prendere immediata posizione, anche perché i “cattolici” sono “tutti” gli italiani e, pertanto, non si possono fare distinzioni fra tutti e tutti:

«E allora, perché si parla di “cattolici” o ai “cattolici” come di una corrente, di una parte, di un gruppo di cittadini? A chi precisamente si vuole accennare con questa qualifica dalla quale, e senza offenderli, restano implicitamente esclusi moltissimi italiani? Ai cattolici militanti? Ebbene che cosa sono questi cattolici militanti; che cosa pensano e come operano sì da meritare di essere chiamati fra tutti gli italiani cattolici, i “cattolici” per antonomasia?».

Certo, la difesa di questa dimensione del cattolicesimo, non, dunque, riservato ad alcuni, ma espressione di tutti, non fu facile da contrastare.

La mentalità del tempo sembrava cercasse di ridurre la portata universale del cristianesimo e cercarne una qualificazione *romana*, che potesse facilmente entrare nella nascente *weltanschauung* fascista.

Francesco Coppola (56), ad esempio, aveva insinuato che la Chiesa – tanto più dopo la conciliazione con Mussolini – doveva cessare di appellare a “comandamenti divini”, come ad esempio, il comandamento divino di portare il Vangelo in ogni angolo della terra. Coppola giungeva a scrivere che questa affermazione era “storica” e se l'era attribuita la stessa Chiesa, proprio con il suo radicarsi in Roma, centro del mondo di allora, mentre non era certamente intenzione di Gesù. Fu gioco facile smantellare storicamente quell'affermazione, che rischiava di piegare e collegare troppo strettamente il “mandato” di Cristo e l'ambiente dell'impero romano, del quale si voleva ricostruire le glorie.

Le precisazioni non cessavano: dopo pochi giorni, il 25 maggio, OR in prima pagina, su due colonne si soffermava sull'insegnamento della religione e della fi-

⁵² *Equivoci*, OR 8 maggio 1929, 1.

⁵³ *A proposito di equivoci*, OR 12 maggio 1929, 1.

⁵⁴ *La “nostra fede”*, OR 16 maggio 1929, 1. Si trattava del giornale *Miron*, che a sua volta riprendeva un articolo del *Corriere Padano*.

⁵⁵ *I cattolici e la Conciliazione*, OR 17 maggio 1929, 1.

⁵⁶ VINCENZO CLEMENTE, *Coppola, Francesco*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 28 (1983) 650-654.

losofia nella scuola italiana alla luce dell'art. 36 del *Concordato*. Va precisato che si trattava della scuola *media*, poiché l'insegnamento della religione nelle scuole elementari era stato uno dei primi atti del Fascismo con la Riforma Gentile del 1924. Può essere anche interessante che *sub silenzio* non si trattò mai dell'insegnamento della religione nella scuola materna.

Il motivo era comprensibile: era in atto la discussione parlamentare su quell'articolo, che infatti fu approvato (e integrato) con legge del 27 maggio (n. 810).

Ora, l'art. 36 recitava:

«L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti e religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'ordinario diocesano. La revoca del certificato da parte dell'ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare. Pel detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dalla autorità ecclesiastica.»

L'articolo di OR si compiaceva dell'*incipit* «fondamento e coronamento», che riprendeva «l'espressione veramente felice» del decreto del 1923 il quale reintroduceva l'insegnamento religioso nella scuola.

Questa affermazione, d'altra parte, veniva estesa nella sua interpretazione: se di «fondamento» e di «coronamento» si doveva parlare a proposito di «insegnamento», ne conseguiva che tutte le materie scolastiche dovevano tenerne conto nella loro trattazione, in particolare la filosofia.

Ci si rendeva conto, infatti, che le posizioni di molti docenti erano ben diverse da quelle introdotte dalle nuove normative, dal riconoscimento dello spazio dato alla religione nell'ambito della formazione scolastica. D'altra parte, affermava OR: «La filosofia è intimamente e inseparabilmente connessa con la religione». Il che rendeva problematico l'insegnamento della filosofia a ragazzi «cattolici» da parte di docenti che quella formazione e quella convinzione non dividevano.

Erano, evidentemente, schermaglie che rivelavano la preoccupazione crescente del Papa alla luce delle parole di Mussolini, da quel 29 aprile, giorno di inaugurazione del nuovo Parlamento, quando il Governo italiano presentò i disegni di legge per l'applicazione dei *Patti Lateranensi*, che si rivelarono ispirati dalla mentalità del «vecchio liberalismo» e limitavano per legge quanto promesso solennemente nei *Patti* e la stampa cattolica non nascose il suo forte malumore.

Fu inevitabile che la discussione in Parlamento in vista della ratifica assumesse toni drammatici, sia alla Camera dei Deputati (10-14 maggio) che l'approvò con 375 voti favorevoli e due soli contrari, sia al Senato (23-25 maggio), che pure l'ap-

provò con 316 voti a favore e sei contrari.

La discussione parlamentare

Mussolini, irritato dalle reazioni della stampa cattolica alle norme del 29 aprile e sensibile all'attacco delle non poche voci contrarie, ribadì con inaspettata durezza sia alla Camera (13 maggio) sia al Senato (25 maggio) l'interpretazione *fascista* dei Patti, che non intendevano «fare dell'Italia uno Stato cattolico», né intendevano rinunciare all'educazione della gioventù secondo i «valori del Fascio», poiché

«Bisogna persuadersi che tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo Stato e dieci per percorrerne i confini. [*Approvazioni*] Vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la “contraddizione che nol consente”: non è nemmeno libera, perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del *Concordato*. Ragion per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia; Chiesa cattolica con certe preminenze legalmente e volontariamente riconosciute; libera ammissione degli altri culti» (57).

Mussolini ricordò che si erano tentati «più di mille progetti» di soluzione della questione romana dal 1870 ed ora egli – il Fascismo – poteva vantarsi di essere riuscito dove l'impresa sembrava ormai impossibile. Poi passò all'attacco:

«L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi d'essere l'unica Nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle degli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé» (58).

Quindi fece una sua – strampalata – ricostruzione storica della Chiesa:

«Nei primi otto secoli del Cristianesimo non vi è traccia di principato civile nella storia della Chiesa [...] Del resto la storia più sommaria ci dice che nei primi tre secoli il Cristianesimo fu la religione di una minoranza mal conosciuta, mal tollerata e final-

⁵⁷ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano. Discorsi al Parlamento*, Libreria del Littorio, Roma 1929-VII, 4 e Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 130.

⁵⁸ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano.*, 6 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 131.

mente nonché intermittenemente perseguitata dagli imperatori» (59).

Affermò che solo con Costantino si cominciò a parlare di «libertà religiosa ai cristiani» e a lui si deve l'introduzione del foro ecclesiastico, ma astutamente Mussolini la collegò con le stragi perpetrate dallo stesso Costantino e da Licinio, stragi che richiamavano quelle più recenti dei bolscevichi in Russia.

Passò poi ad una irridente storia degli Stati Pontifici da Napoleone in su, al *Trattato di Tolentino*, che «segnò l'inizio dell'agonia del Principato civile del Papato» (60). Certo, questo potere politico del papato fu restaurato dal Congresso di Vienna, ma esso – continuò Mussolini – «aveva già del piombo nell'ala: esso era già condannato dalla rivoluzione italiana» (61).

D'altra parte, tutti i tentativi – da Napoleone alle più volte tentate Repubbliche Romane – evidenziarono un principio comune: si dichiarava soppresso il potere temporale del papa e gli si riconoscevano “come guarentigia” la libertà di esercitare il suo ministero “singolare”.

Fu una ricostruzione storica sempre più puntuale e stringente, soprattutto nel riassumere le trattative recenti, per giungere pian piano alle conclusioni:

«Col trattato dell'11 febbraio nessun altro territorio passa alla Città del Vaticano all'infuori di quello che essa già possiede e che nessuna forza al mondo e nessuna rivoluzione le avrebbe tolto [*Applausi*]» (62).

Poi Mussolini passò ad un elogio sperticato del Papa:

«Abbiamo avuto la fortuna di avere dinanzi a noi un Pontefice veramente italiano. [*I ministri, i deputati sorgono in piedi ed acclamano entusiasticamente e ripetutamente*] Egli non si dorrà, io credo, se la Camera fascista gli ha tributato questo plauso sincero. Egli è il Capo di tutti i Cattolici, la sua posizione è supernazionale; ma egli è nato in Italia, in terra lombarda, ed ha della gente lombarda la soda praticità e il coraggio delle iniziative. È un uomo che ha molto vissuto all'estero; ciò ha molto acuito, non attenuato, il suo senso di italianità; egli è uno studioso che accoppia ad un sentimento fervidissimo una dottrina formidabile. Egli soprattutto sa che il Regime fascista è un Regime di forza, ma è leale: dà quello che dà e non di più, e lo dà con schiettezza, con franchezza, senza sotterfugi» (63).

⁵⁹ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*. 6 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 131.

⁶⁰ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*. 7 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 132.

⁶¹ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 7 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 132.

⁶² BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 10 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 146.

⁶³ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 11 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 147.

Dopo questo inno di lode, che era trapassato dal Papa al Regime, vennero le precisazioni. Mussolini ricordò che le trattative si erano interrotte per il dissidio «determinatosi per l'educazione delle giovani generazioni (e) per la questione dei *boys scouts* cattolici», per i quali egli era rimasto «intransigente al pari di lui» ⁽⁶⁴⁾, del Papa, ed aggiunse:

«Un altro regime che non sia il nostro, un regime demo-liberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi, no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista, soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze» ⁽⁶⁵⁾.

Puntualizzato così il problema educativo, Mussolini passò a trattare dell'estensione territoriale della Santa Sede – Mussolini non usò mai la parola “Stato” – per rintuzzare le polemiche “massoniche”, che si erano concentrate sulle prime parole del *Trattato*, rivolte alla Santissima Trinità: erano una formula in uso in tutti i concordati, ... compreso quello con il Sultano turco del 1718! Venne, così all'affermazione importante:

«D'altra parte, a prescindere dalla constatazione che sul Vaticano non ci fu mai atto di sovranità italiana, nessuno, neanche il più fanatico dell'integrità territoriale, potrà sentirsi diminuito per i 44 ettari che formano la Città del Vaticano. Quando poi voi togliete l'enorme piazza San Pietro e la Chiesa vastissima, che rimangono di uso promiscuo, la superficie di questa divina città. Di questo Stato, si riduce ancora: è in ordine di grandezza veramente irrilevante» ⁽⁶⁶⁾.

Continuò, presentando con puntiglio il *Concordato*, rintuzzando ancora chi lo accusava di cedimento della sovranità del Governo Italiano:

«Nulla si può dire che possa essere interpretato come diminuzione della giurisdizione e sovranità dello Stato. Escluso dall'Università l'insegnamento religioso, resta da determinare come questo insegnamento, che è d'altra parte facoltativo, dovrà svolgersi nelle scuole medie» ⁽⁶⁷⁾.

⁶⁴ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano.*, 11 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 147.

⁶⁵ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano.*, 5 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 147.

⁶⁶ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano.*, 12 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 148

⁶⁷ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano.*, 15 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 153

Passando poi all’Azione Cattolica e all’ostilità che aveva colto nei giornali di ispirazione cattolica negli ultimi mesi, dopo esseri quasi vantato - «È curioso che in tre mesi io ho sequestrato più giornali cattolici che nei sette anni precedenti!»⁽⁶⁸⁾ – passò a non larvate minacce:

«Il regime è vigilante, e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l’ultimo fogliucolo che esce dall’ultima parrocchia non sia ad un certo momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezioni di partiti e di organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti. Ognuno si ricordi che il regime fascista, quando impegna una battaglia, la conduce a fondo e lascia dietro di sé il deserto»⁽⁶⁹⁾.

E subito dopo reclamò il diritto primario dello Stato fascista:

«Che cosa sarebbe lo Stato se non avesse un suo spirito, una sua morale, che è quella che dà forza alle sue leggi, e per la quale esso riesce a farsi obbedire dai cittadini? Che cosa sarebbe lo Stato? [...] Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente fascista. Il cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica o metafisica, di cambiarci le carte in tavola»⁽⁷⁰⁾.

I discorsi agli studenti delle Scuole Pie Cavanis e del Collegio di Mondragone

Quando il giorno seguente al discorso alla Camera (14 maggio 1929) Pio XI lesse queste parole nella rassegna stampa quotidiana, si alterò e poche ore dopo ricevette in udienza prima gli studenti – circa 150 – delle *Scuole Pie Cavanis* di Roma, poi gli alunni del collegio dei gesuiti di Mondragone.

Ai primi, Pio XI espresse la sua gioia, perché la loro visita esprimeva anche

«una cosa grande, una grande Verità, [...] (venivano) a dire, a proclamare, in una forma innegabile e proprio indiscutibile questa grande missione della Chiesa Romana, della Santa Madre Chiesa, questa parte della sua grande missione, che è la missione dell’Educazione»⁽⁷¹⁾.

Era una missione, che Dio stesso aveva affidato alla Chiesa

«e per questo la Chiesa tiene tanto a questo suo diritto, a questo suo dovere, a que-

⁶⁸ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 15 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 153.

⁶⁹ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 15 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 153.

⁷⁰ BENITO MUSSOLINI, *Gli accordi del Laterano*, 17 e: Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVIII, 1° Sessione, Tornata 13 maggio 1929, p. 154. Riportato in parte anche in: ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1981, 234-235).

⁷¹ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, prima colonna.

sta sua missione e per questo [...] (il Papa) non si lascia sfuggire l'occasione per dire che su questo punto Egli è proprio intransigente, non intrattabile, ma intransigente sì» (72).

Verso sera Pio XI incontrò gli alunni, gli ex alunni e i docenti del Collegio dei Gesuiti di Mondragone e anche a loro parlò a braccio, ma volle che il suo discorso forse riportato tra virgolette su OR, a segno dell'importanza che aveva messo nelle sue parole:

«Ecco una delle tante combinazioni della Provvidenza, alle quali siamo avvezzi, perché ne abbiamo vedute di propriamente splendide in questi ultimi tempi, quando venivano maturandosi quegli avvenimenti importanti, [...] In questi ultimi tempi abbiamo veduto proprio molte graziosissime, eleganti combinazioni e preparazioni della Provvidenza Divina: abbiamo veduto realmente il Signore entrare per le porte. E quella che oggi ci capita è proprio una di quelle combinazioni» (73).

Posto tutto di nuovo sotto la luce della Provvidenza, il Papa ne trasse la conseguenza: era stata la Provvidenza che aveva organizzato le cose in modo tale che in quella mattinata dello stesso giorno avesse incontrato un altro centro educativo, le *Scuole Pie Cavanis* e ribadì:

«Nella presenza di quell'Istituto (abbiamo visto) una nobile esemplificazione ed attestazione di quella grande missione, una delle più grandi missioni che Dio ha affidato alla Chiesa, nell'insieme della missione salvifica di tutte le anime, la missione dell'educazione cristiana» (74).

E aggiungeva parole che non potevano non inquietare Mussolini e tutti gli idealisti, a partire da Benedetto Croce e Giovanni Gentile:

«E davvero vien fatto di domandare a chi appartenga l'educazione cristiana se non a questa Madre e Maestra, depositaria della Divina Rivelazione e, come dice il Poeta, "conservatrice eterna del Sangue incorruttibile". [...] Di questa missione la Chiesa si è sempre fatta un diritto e un dovere, né poteva essere altrimenti» (75).

La Chiesa stessa non poteva – disse il Papa – non essere meravigliata «del modo col quale ha saputo corrispondere a quella missione che Dio le affidava, di educare le generazioni umane alla vita cristiana, e raggiungere tanti magnifici frutti e risultati», che erano attestati da «tanti tesori di cultura, di civiltà, di letteratura, di

⁷² *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, prima colonna.

⁷³ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, seconda colonna.

⁷⁴ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, seconda colonna. Anche in: Pio XI, *Allocuzione, Ecco una* (14 maggio 1929), in: UGO BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, 9 (Pio XI (1922 – 1939)), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, 308-311.

⁷⁵ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, seconda colonna.

architettura», espressi lungo i secoli.

Se tanto valeva per la Chiesa, sapientemente Pio XI si soffermò sull'importanza della famiglia:

«Fino dai più antichi tempi i genitori cristiani hanno capito che come era loro dovere, così era anche loro grande interesse quello di profittare di quel tesoro di educazione cristiana che la Chiesa cattolica metteva a loro disposizione. E perciò attorno alle scuole e agli istituti di educazione ed istruzione cristiana, in ogni tempo le famiglie, i padri e le madri cristiane vennero a battere a quelle porte e ad affidare a quelle istituzioni i loro figli piccoli e non più piccoli, con tutta fiducia. Bellissime cose, queste, che con la loro chiara eloquenza dimostrano due fatti di altissima importanza: la Chiesa che mette a disposizione delle famiglie il suo ufficio di maestra e di educatrice, le famiglie che corrono a profittarne e danno alla Chiesa a centinaia, a migliaia i loro figli».

Di qui la ribadita convinzione del Papa, certamente scomoda per il fascismo:

«E questi due fatti richiamano e proclamano un'altra grande verità importantissima nell'ordine morale e sociale. Essi dicono che la missione dell'educazione spetta innanzi tutto, soprattutto, in primo luogo alla Chiesa e alla famiglia: alla Chiesa, e ai padri e alle madri; spetta a loro per diritto naturale e divino e perciò in modo inderogabile, ineluttabile, insurrogabile» (76).

Fatta questa premessa, aggiunse subito quella che era una chiara risposta a Mussolini, sia pure senza citarlo:

«Lo Stato certamente non può, dunque, disinteressarsi dell'educazione, ma deve non deve disinteressarsi dell'educazione ma deve contribuire e procurare quello che è necessario e sufficiente, per aiutare, cooperare, perfezionare l'azione della famiglia, per corrispondere pienamente ai desideri del padre e della madre, per rispettare soprattutto il diritto divino della Chiesa» (77).

E con ulteriore precisazione, continuò:

«In un certo modo si può dire che esso (lo Stato) è chiamato a completare l'opera della famiglia e della Chiesa, perché lo Stato più di chiunque altro è provveduto dei mezzi che sono messi a sua disposizione per le necessità di tutti ed è giusto che li adoperi a vantaggio di quelli stessi, dai quali essi vengono» (78).

Chiarito questo punto, Pio XI si affrettò a riconoscere i diritti dello Stato, ribadendo allo stesso tempo la sua intransigenza su questo punto, sul «diritto naturale

⁷⁶ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, seconda colonna.

⁷⁷ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, terza colonna.

⁷⁸ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, terza colonna.

e divino e perciò inderogabile» della Chiesa:

«Dove non potremo mai essere d'accordo è in tutto ciò che vuol comprimere, menomare, negare quel diritto che la natura e Dio hanno dato alla famiglia e alla Chiesa nel campo dell'educazione. Su questo punto Noi non vogliamo dire di essere intrattabili, anche perché l'intrattabilità non è una virtù, ma soltanto intransigenti, come non potremmo non essere intransigenti se Ci domandassero quanto fa due più due. Fa quattro e non è colpa nostra se non fa né tre né cinque né sei né cinquanta. Quando si trattasse di salvare qualche anima, di impedire maggiori danni di anime, Ci sentiremmo il coraggio di andare a trattare col diavolo in persona»⁽⁷⁹⁾.

Si noterà quanto Pio XI difendesse il primato della famiglia, la libertà dell'educazione e condannasse le idee belligeranti, insite nel progetto educativo fascista.

Il dibattito al Senato

Venne poi il dibattito al Senato, ove, tra gli altri, Benedetto Croce denunciò il tradimento dei diritti essenziali dello Stato, temendo «il risorgere in Italia dello Stato confessionale» e il rinnovarsi delle lotte di fazione, che avevano pesato sull'Italia in quei decenni.

Mussolini replicò con un discorso abile. In apertura richiamò quanto detto alla Camera, con maggiore forza:

«Era necessario stabilire con una frase drastica quello che in realtà era accaduto sul terreno politico, e precisare le reciproche sovranità; il Regno d'Italia da una parte, la Città del Vaticano dall'altra. Era utile aggiungere che le distanze tra il Regno d'Italia e la Città del Vaticano si numerano a migliaia di chilometri come la distanza che separa Parigi dal Vaticano. Madrid dal Vaticano, Varsavia dal Vaticano. Si doveva dissipare l'equivoco per cui si poteva pensare che il Trattato del Laterano avrebbe vaticanizzato l'Italia o che il Vaticano sarebbe stato italianizzato; o, per citare una vecchia frase, che il Re sarebbe diventato il chierico del Papa o che il Papa sarebbe diventato il cappellano del Re. Niente di tutto ciò; distinzione precisa. La contiguità non significa nulla, la distanza è giuridica e politica».

Subito dopo, fatta una nuova ricostruzione storica dai tempi dei romani a quelli coevi, rispose decisamente al discorso del Papa agli alunni del Collegio di Mondragone:

«Bisognerà dunque ricordare agli immemori che è in Regime Fascista che si è aperta ed è stata riconosciuta la prima Università cattolica italiana? Ma v'è un lato della educazione nel quale noi siamo, se non si vuol dire intrattabili, intransigenti. Intanto

⁷⁹ *Nostre Informazioni*, OR 16 maggio 1929, 3, quarta colonna.

scendiamo dalle zone dell'accademia e vediamo la realtà della vita. Dire che l'istruzione spetta alla famiglia, è dire cosa al di fuori della realtà contemporanea. La famiglia moderna, assillata dalle necessità di ordine economico, vessata quotidianamente dalla lotta per la vita, non può istruire nessuno. Solo lo Stato, con i suoi mezzi di ogni specie, può assolvere questo compito. Aggiungo che solo lo Stato può anche impartire la necessaria istruzione religiosa, integrandola con il complesso delle altre discipline. Quale è allora l'educazione che noi rivendichiamo in maniera totalitaria? L'educazione del cittadino. Giustamente è stato osservato che vi si potrebbe rinunciare, se uguale rinuncia facessero tutti gli altri. Se il mondo contemporaneo non fosse quel mondo di lupi feroci che conosciamo, tali anche se per avventura portano il cilindro e la necroforica redingote, noi potremmo allora rinunciare a questa nostra educazione, alla quale daremo finalmente un nome, poiché le ipocrisie ci ripugnano: l'educazione guerriera».

Mussolini passò a rintuzzare gli altri oppositori, primo tra tutti il senatore Vittorio Scialoja⁽⁸⁰⁾, che «aveva fatto l'apologia» della *Legge delle Guarentigie*.

«La legge sulle guarentigie non merita né la polvere, né gli altari. Una legge di compromesso e di transazione che si votò dopo discussione lunga, spesso caotica e confusa, durante la quale cozzarono gli opposti estremismi di coloro che volevano espellere il Papa da Roma e di coloro che volevano dargli almeno la Città leonina, più la ricorrente striscia al mare. Ne venne una legge che non piaceva nemmeno a coloro che l'avevano fabbricata, i quali furono i primi a decretarne il carattere precario. Pur tuttavia era il meglio che si poteva fare in quelle determinate circostanze; ma da ciò non si deve trarre la conclusione che la legge delle guarentigie fu sempre rispettata, né che la legge stessa determinò quello stato di equilibrio, sul quale ritornerò fra poco. Non la legge delle guarentigie in sé e per sé, ma piuttosto la politica spesso accomodante delle due parti, fece sì che, malgrado la legge, non si avessero delle crisi temibili e pericolose».

E, sempre rivolgendosi al senatore, precisò l'estensione del territorio del nuovo Stato:

«Non solo il territorio non è vastissimo, ma non è nemmeno vasto. Non solo non è vasto, ma non è nemmeno piccolo. È in realtà minimo. Irrilevante. Padre Semeria a Trieste lo ha chiamato il territorio «ti vedo e non ti vedo». Per farlo risultare in una carta geografica ci vuole una «scala» eccezionale. Ettari 44 [...] sono veramente il “corpo ridotto al minimo necessario per sostenere lo spirito”. Sarebbe stato veramente crudele, oserei dire assurdo, voler restringere ancora questo territorio, a meno che non si pensasse di dover limitare la sovranità al solo “studio” del Sommo Pontefice».

Passò poi a contestare Benedetto Croce, che – un poco ambiguamente – aveva

⁸⁰ EMANUELE STOLFI, *Scialoja, Vittorio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 91 (2018)

condannato il «modo» con cui si era pervenuti ai *Patti*. Mussolini quasi ridicolizzò il filosofo:

«Ma allora qual è il suo “modo”? Perché non basta dire “il vostro modo non mi piace”. Perché l’Assemblea potesse giudicare, bisognava che si trovasse davanti ad altro “modo” con cui la questione doveva essere risolta. Ed allora siccome il Protocollo Lateranense si compone di tre parti: Trattato, Concordato e Convenzione finanziaria, bisogna scendere al concreto. È il “modo” del Trattato che non vi piace? [...] Sono i 1500 milioni di lire carta che feriscono la vostra sensibilità di cauti amministratori delle vostre rendite, oppure è il Concordato, oppure tutte le tre cose insieme? [...] Tutto ciò mi fa ricordare l’epoca della guerra, quando c’erano due modi di fare la guerra: quello dei generali e dei soldati che la facevano sul serio e quello degli imboscati, i quali nelle sicure retrovie trovavano sempre che con il loro modo avrebbero spostato gli eserciti e stravinto le battaglie. Nessuna meraviglia, o signori, se accanto agli imboscati della guerra esistono gli imboscati della storia, i quali, non potendo per ragioni diverse e forse anche per la loro impotenza creatrice, produrre l’evento, cioè fare la storia prima di scriverla, si vendicano dopo, diminuendola spesso senza obiettività e qualche volta senza pudore. [...] Vi è una contraddizione nel suo discorso che bisogna cogliere, ed è questa. Nella prima parte si dice che la conciliazione era ovvia e che si doveva fare, ma successivamente si dice: è con dolore che noi constatiamo la rottura dell’equilibrio che si era stabilito. Ora delle due l’una: o voi siete sinceri quando auspicate alla conciliazione, e allora non dovete dolervi se un determinato equilibrio dovrà essere per fatalità di cose rotto; o vi dolete della rottura, e non siete sinceri quando invocate la conciliazione».

Neppure al Senato tacque delle fatiche delle trattative:

«Le trattative subirono una interruzione per la nota questione degli esploratori cattolici. Il senatore Crispolti ha concluso il suo discorso con un interrogativo: Durerà la pace? La pace durerà. Perché prima di tutto questa pace non è un dono che abbiamo trovato per strada, e per caso. È il risultato di tre anni di lunghe, difficili e delicate trattative. Ogni articolo, ogni parola, si può dire ogni virgola, è stato oggetto di discussioni leali, tranquille ma esaurienti. Ogni articolo rappresenta il necessario punto d’incontro tra le esigenze dello Stato e le esigenze della Chiesa».

Mussolini, dunque, diceva con chiarezza che tensioni ci sarebbero state e, forse preso dalla foga retorica, disse parole, che certamente non sarebbero piaciute a Pio XI:

«Degli attriti vi saranno, malgrado la separazione nettissima fra ciò che si deve dare a Cesare e ciò che si deve dare a Dio, ma quando soccorrono la buona fede e il senso d’italianità, questi dissidi saranno superati, perché la Santa Sede sa d’altra parte che il Regime Fascista è un regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che

non dà il braccio a nessuno e nessuno può pretenderlo, perché nessuno lo avrebbe. Di fronte alla Città del Vaticano è oggi il Regime Fascista, creatore di nuove forze economiche, politiche, morali, che fanno di Roma uno dei centri più attivi della civiltà contemporanea! Di fronte alla Santità dei Papi, sta la Maestà dei Re d'Italia, discendenti di una dinastia millenaria!».

Il chirografo del 30 maggio 1929

Ancor più dura fu la reazione del Papa al discorso di Mussolini in Senato: il 28 maggio ordinò al Segretario di Stato, il cardinale Pietro Gasparri ⁽⁸¹⁾, di comunicare al ministro Rocco che

«il Papa desidera che si soprasseda nella pubblicazione delle leggi relative agli Atti Lateranensi» ⁽⁸²⁾.

In altre parole: il Papa non intendeva ratificarli e preparò la convocazione di un Concistoro per annunciare questa sua decisione.

Il cardinal Gasparri fece opera di mediazione, facendosi indirizzare (30 maggio 1929) dal papa una lettera che fu pubblicata su cinque colonne nella prima pagina dell'OR di giovedì 6 giugno ⁽⁸³⁾.

Nessun titolo, nessuna introduzione; apparentemente anonima, quasi dimessa, nella presentazione quanto terribile nel contenuto, sin dalla data, che era quella del *Corpus Domini*, una Solennità tra le più importanti, allora, del calendario liturgico e che vedeva la stessa presenza del Papa in una solennissima Processione eucaristica:

«Signor Cardinale, Ci si è domandato se le relazioni, i discorsi e le discussioni di cui nei passati giorni furono oggetto le convenzioni firmate dai Plenipotenziari della S. Sede e del Regno d'Italia il giorno 11 febbraio u.s., quando venivano presentate alle Camere e da esse votate, sono per rimanere da parte Nostra senza alcuna altra osservazione».

Questo l'*incipit*, che non prometteva nulla di buono. Il Papa faceva riferimento ad altri precedenti suoi interventi ed in particolare all'udienza con i professori e gli studenti del Collegio di Mondragone, quando aveva usato parole di chiarezza cristallina ⁽⁸⁴⁾:

⁸¹ ROMEO ASTORRI – CARLO FANTAPPIÈ, *Gasparri, Pietro*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 52 (1999) 500-507.

⁸² LUCA CARBONI, *I Patti Lateranensi*, in: *1929-2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Città del Vaticano, 2009, 85.

⁸³ Il testo completo della Lettera anche in: *Acta Apostolicae Sedis* 21 (1929) 297-306 e in: UGO BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, 9, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002., 312 – 318.

⁸⁴ «Dopo quelle affatto parziali ed occasionali sul punto della educazione da Noi fatte parlando ai giova-

«Lo Stato certamente non può, non deve disinteressarsi dell'educazione dei cittadini, ma soltanto per porgere aiuto in tutto quello che l'individuo e la famiglia non potrebbero dare da sé. Lo Stato non è fatto per assorbire, per inghiottire, per annihilare l'individuo e la famiglia; sarebbe un assurdo, sarebbe contro natura, giacché la famiglia è prima della società e dello Stato. Lo Stato non può dunque disinteressarsi dell'educazione, ma deve contribuire e procurare quello che è necessario e sufficiente per aiutare, cooperare, perfezionare l'azione della famiglia, per corrispondere pienamente ai desideri del padre e della madre, per rispettare soprattutto il diritto divino della Chiesa».

E, poco oltre, dopo parole di apparente rasserenamento, aveva ribadito:

«Ma dove non potremo mai essere d'accordo è in tutto ciò che vuol comprimere, menomare, negare quel diritto che la natura e Iddio hanno dato alla famiglia e alla Chiesa nel campo dell'educazione. Su questo punto Noi non vogliamo dire di essere intrattabili, anche perché l'intrattabilità non è una virtù, ma soltanto intransigenti, come non potremo non essere intransigenti se Ci domandassero quanto fa due più due. Fa quattro e non è colpa nostra se non fa né tre, né cinque, né sei, né cinquanta. Quando si trattasse di salvare qualche anima, di impedire maggiori danni di anime, Ci sentiremmo il coraggio di trattare col diavolo in persona».

Ora, scriveva il Papa nella lettera al cardinale Gasparri, si era reso conto che quelle sue parole non erano state sufficienti a dissipare dubbi e incertezze e travisamenti interessati, anche se egli si era sino ad ora ispirato a sentimenti di pace:

«*Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis*», (Ger 29, 11): facendo Nostre queste parole del sacro testo, già nella prima Nostra Lettera Enciclica auspicavamo con espressioni desideranti l'ora appunto della pace; queste parole sentiamo il bisogno di richiamare qui, perché tutti subito intendano quali sentimenti di paterna benignità e di immutato desiderio di pace anche al presente Ci animano e Ci sostengono pure in presenza di parole ed espressioni "dure", "crude", "drastiche". Le quali Noi non possiamo trovare né necessarie, né utili, né convenienti agli scopi indicati».

Anche senza citare per nome Mussolini, non si poteva essere più chiari. C'erano state parole di apprezzamento per la sua persona e di cortesia, ma nello scorrere di

netti di un vicino Collegio, venuti in udienza proprio quando a quel punto eravamo giunti leggendo il primo discorso, quello del giorno 14 maggio. E forse avremmo potuto limitarci ad aggiungere a quelle particolari osservazioni una generale dichiarazione di dissensi e di riserve, se non avessimo constatato farsi sempre più generale e più penosa, nei Nostri e in tutti i buoni amatori di pace in Italia ed all'Estero, l'impressione di quei discorsi e congiunte relazioni e discussioni; sempre più viva l'attesa di una parola di chiarimento e di rassicurazione da parte Nostra. La domanda in principio accennata Ci rende una tale parola doverosa per il debito dell'Apostolico Ministero, che a tutti Ci stringe ed anche sentimento di lealtà che Ci vieta di procedere oltre senza chiarimenti che Ci sembrano necessari a dissipare e rendere, quant'è da Noi, impossibili gli equivoci ed i malintesi»

quei tre mesi Pio XI aveva sentito crescere la delusione e nel chirografo riassunse il dibattito in Parlamento, dimostrando di averlo seguito attentamente, compreso l'omaggio che gli era stato rivolto alla Camera:

«(quelle parole di pace) Noi non possiamo trovare né necessarie, né utili, né convenienti agli scopi indicati e che qui non ricordiamo se non fuggevolmente e soltanto per dire ai Nostri essere Noi stati assicurati che non a Noi né a loro devono pensarsi o dubitarsi indirizzate, anche dopo che esplicitamente venne escluso l'indirizzo ad elementi di sinistra ed a residui di massoneria. Quanto a Noi dobbiamo anzi ricordare (e Ci affrettiamo a farlo), che non mancarono al Nostro personale indirizzo parole molto, anzi troppo cortesi, accolte da non meno cortesi applausi. Siamo sempre sensibili e grati a tutte le cortesie; ma non Ci piacciono se non quelle che più della Nostra persona hanno per oggetto la divina Istituzione, alla quale il Signore pur tanto indegni Ci ha posto a capo, e quanto le appartiene».

Proprio questi atti di deferenza, non cercati e non attesi, avevano tanto più deluso il Pontefice, essendo «espressioni ereticali e peggio che ereticali sull'essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicesimo» e non serviva a nulla aver cercato poi «di rimediare»:

«Ma qui è dove la Nostra aspettativa è stata più duramente delusa. Diciamo aspettativa delusa, perché alle migliori aspettative Ci avevano dischiuso l'animo le lunghe per quanto non sempre facili trattative, e men che tutto ci aspettavamo espressioni ereticali e peggio che ereticali sulla essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicesimo. Si è cercato di rimediare: non ci sembra con successo. Distinguere (come sembra accennarsi a fare) fra affermazione storica e affermazione dottrinale sarebbe «*in casu*» del peggiore e del più condannevole modernismo; il mandato divino alle genti univere è anteriore alla chiamata di S. Paolo; anteriore a questa il mandato di S. Pietro ai Gentili; l'universalità si riscontra già di diritto e di fatto agli inizi primi della Chiesa e della predicazione apostolica».

Non meno decisa la condanna delle espressioni, che si andavano sentendo e che sembravano ribadire una sottomissione, un controllo dello Stato, che invece si era proprio con cura evitato nei Patti Lateranensi:

«Ma qui è dove la Nostra aspettativa è stata più duramente delusa. Diciamo aspettativa delusa, perché alle migliori aspettative Ci avevano dischiuso l'animo le lunghe per quanto non sempre facili trattative, e men che tutto ci aspettavamo espressioni ereticali e peggio che ereticali sulla essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicesimo. Si è cercato di rimediare: non ci sembra con successo».

Pio XI elencava le espressioni che lo inquietavano: l'uso ambiguo di culti «tolerati, permessi, ammessi»; l'affermazione della "assoluta" libertà di coscienza e la

“piena libertà di discussione”:

Il papa era chiaro nel commento: il tentativo di rimediare era stato fatto

«non Ci sembra con pieno successo», poiché si erano citati testi «con più e o meno abbondante erudizione, mescolata spesso di inesattezze e di errori, massime per subiti influssi protestantici e modernistici».

Anzi, il papa faceva notare che per rimediare si era citato «un libro che dal 1912 sta(va) nell’Indice dei Libri proibiti»:

«con più o meno abbondante erudizione, mescolata spesso di inesattezze e di errori, massime per subiti influssi protestantici e modernistici. Contentandosi di quei due si sarebbe anche evitato di citare ed allegare un libro che dal 1912 sta nell’indice dei libri proibiti (*Histoire de l’Eglise ancienne*). Dire, quasi a giustificazione, che da qualche tempo il Cattolicesimo italiano non è fecondo e la produzione intellettuale in questa materia è altrove, è lanciare un giudizio troppo sommario per essere vero e giusto, sia per l’onore del Cattolicesimo in Italia, sia per l’onore d’Italia nel Cattolicesimo.»

Con chiarezza il papa tornava a precisare il contenuto del *Concordato*:

«Ricordiamo ed apprezziamo i non pochi luoghi nei quali la sovranità e la indipendenza con i conseguenti diritti sono abbastanza esplicitamente riconosciuti alla Chiesa ed alla Santa Sede; ma anche più numerosi sono i luoghi dove quelle cose sembrano rimettersi in dubbio o non veramente e giustamente interpretarsi. Anche nel Concordato sono in presenza, se non due Stati, certissimamente due sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette, ciascuna nel suo ordine, ordine necessariamente determinato dal rispettivo fine, dove è appena d’uopo soggiungere che la oggettiva dignità dei fini, determina non meno oggettivamente e necessariamente l’assoluta superiorità della Chiesa».

Con altrettanta decisione formulava una definizione del Papato particolarmente impegnativa, e forse un poco totalitaria:

«È sempre il Sommo Pontefice che interviene e che tratta nella pienezza della sovranità della Chiesa cattolica che Egli, esattamente parlando, non rappresenta, ma impersona ed esercita per diretto mandato divino. Non è dunque l’organizzazione cattolica in Italia che si sottopone alla sovranità dello Stato, sia pure con una condizione di particolare favore, ma è il Sommo Pontefice, la suprema e sovrana Autorità della Chiesa, che dispone quello che giudica potersi e doversi fare per la maggior gloria di Dio e per il maggior bene delle anime, e nel peggiore dei casi (che di gran lunga non è il Nostro) per la minore offesa di Quello e per il minor male di queste».

Di qui la solenne protesta:

«Ci spiacciono, e, se la minima animosità od amarezza fosse nell'animo Nostro, diremmo che Ci offendono le non infrequenti espressioni di nessuna rinuncia, di nessuna concessione dello Stato alla Chiesa, di non perduto controllo, di conservati mezzi di vigilanza su di essa, sul clero secolare e regolare, quasi si trattasse di gente sospetta a dir poco; quasi la Chiesa avesse mai tentata una vera e propria usurpazione o spogliazione a danno dello Stato, mentre è così storicamente e notoriamente vero il contrario in Italia e fuori; quasi la Chiesa avesse mai chiesto allo Stato la rinuncia a diritto od autorità che veramente gli competeva, mentre è dell'uno e dell'altra la sostenitrice riconosciuta, massime nei momenti critici e difficili; mentre la Chiesa non ha mai chiesto, né ora chiede allo Stato, se non il diritto alla giusta ed ordinata cooperazione al bene comune secondo la giustizia e l'ordine dei fini».

Conseguentemente, Pio XI proclamava la singolarità della Chiesa Cattolica in Italia rispetto alle altre confessioni religiose:

«Culti “tollerati, permessi, ammessi” : non saremo Noi a fare questione di parole. [...] purché sia e rimanga chiaramente e lealmente inteso che la Religione cattolica, è, e solo essa, secondo lo statuto ed i Trattati, la Religione dello Stato [...] purché non meno chiaramente e lealmente rimanga inteso che il Culto cattolico non è puramente e semplicemente un culto permesso ed ammesso, ma è quello che la lettera e lo spirito del Trattato e del Concordato lo vogliono».

Con la stessa chiarezza puntualizzò la sua visione della libertà di coscienza e della piena libertà di discussione, in contrasto con la presentazione fattane dal Duce, perché

«tanto varrebbe dire che la creatura non è soggetta al Creatore; tanto varrebbe legittimare ogni formazione o piuttosto deformazione della coscienza, anche le più criminose e socialmente disastrose. Se si vuol dire che la coscienza sfugge ai poteri dello Stato, se si intende riconoscere, come si riconosce, che, in fatto di coscienza, competente è la Chiesa, ed essa sola in forza del mandato divino, viene con ciò stesso riconosciuto che in Stato cattolico, libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica».

Di qui – e immediatamente – il papa si spinse ad affermare che solo la Chiesa aveva il diritto di educare:

«il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato ma alla chiesa, e che lo Stato non può né impedirle né menomarle l'esercizio e l'adempimento di tale mandato».

Pio XI subito precisò che quest'affermazione non ledeva in alcun modo né i diritti dello Stato né quelli – forse più importanti – della scienza:

«Nessun danno può venire da ciò ai veri e propri diritti o, meglio detto, doveri dello Stato in ordine alla educazione dei cittadini, salvi sempre, s'intende, i diritti della famiglia. Lo Stato non ha nulla a temere dalla educazione impartita dalla Chiesa e sotto le sue direttive; è questa educazione che ha preparata la civiltà moderna in quanto essa ha di veramente buono, in quanto essa è di meglio e di più elevato. [...] Meno ancora, se possibile, che lo Stato, hanno a temere la scienza, il metodo scientifico, la ricerca scientifica da ulteriori e superiori sviluppi della istruzione religiosa».

Riaffermato, così, il diritto-dovere dell'educazione, primario per la chiesa, Pio XI – rivelando anche in questo modo la sua formazione di docente - passò all'altra ambigua affermazione del fascismo:

«Stato cattolico», si dice e si ripete, ma “Stato fascista”; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacché ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuol ammettere che non s'accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che lo Stato cattolico non sarebbe né potrebbe essere».

Dopo di che il papa diede un'esegesi precisa dei passi controversi, sul diritto dello Stato nella nomina dei vescovi ⁽⁸⁵⁾; sul diritto matrimoniale ⁽⁸⁶⁾ e sul carattere sacro di Roma ⁽⁸⁷⁾:

«Si dice riservato allo Stato il “nulla osta preventivo”, per le nomine ecclesiastiche: il Concordato non usa mai, neppure una sola volta, una tale espressione; [...] Si dice pure che lo Stato “conferisce agli enti ecclesiastici la personalità giuridica”; il Concordato parla sempre di riconoscimento, mai di conferimento; [...] In materia di matrimonio il Concordato procura alla famiglia, al popolo italiano, al paese ancora più che alla Chiesa un beneficio così grande che per esso solo avremmo volentieri sacrificato la vita stessa. [...] Si è ripetutamente negata la retroattività dell'articolo quinto del Concordato (quello sull'esclusione dall'insegnamento di sacerdoti scomunicati). Se

⁸⁵ «Dobbiamo infine rilevare alcune espressioni non pienamente conformi o addirittura in contraddizione con le relative convenute espressioni del Concordato. Si dice riservato allo Stato il «nulla osta preventivo» per le nomine ecclesiastiche: il Concordato non usa mai, neppure una sola volta, una tale espressione, in cose tanto importanti e delicate anche le formule meritano ed esigono ogni attenzione ed esattezza. Si dice pure che lo Stato «conferisce agli enti ecclesiastici la personalità giuridica»; il Concordato parla sempre di riconoscimento, mai di conferimento; siamo molto sensibili (e lo abbiamo già per indubbi segni mostrato anche nel corso delle trattative) a differenze di linguaggio in tali sedi ed in tali materie».

⁸⁶ «In materia di matrimonio il Concordato procura alla famiglia, al popolo italiano, al paese ancora più che alla Chiesa un beneficio così grande che per esso solo avremmo volentieri sacrificato la vita stessa. E bene si è detto «che non vi è dubbio che moralmente e di fronte alla coscienza religiosa il cattolico osservante dovrà celebrare il matrimonio canonico». Ma non altrettanto bene si è aggiunto che «giuridicamente nessuno può costringervelo». La Chiesa, società perfetta nell'ordine suo, lo può e lo deve, coi mezzi che le appartengono; e lo farà, lo fa fin da ora, dichiarando fuori della comunione dei fedeli quelli de' suoi membri, che volessero negligere o preterire il matrimonio religioso preferendo il solo civile».

⁸⁷ «Con tanto più penosa meraviglia vedemmo affacciarsi l'idea che certe vere ed innegabili offese a quel sacro carattere potessero tollerarsi in nome della libertà di coscienza o d'una compassione affatto fuori di luogo! Di quale libertà di coscienza si parla? dove non si arriverebbe per tali vie?».

è questione della parola, consentiamo facilmente che la parola stessa nello indicato articolo non si legge; ma per la sostanza di vera ed effettiva forza retroattiva stanno lo spirito e la lettera dell'articolo, stanno le relative e documentate discussioni nel corso delle trattative».

Infine, contro certe affermazioni del dibattito parlamentare, secondo le quali il *Trattato* era immutabile, mentre non lo era il *Concordato*, la frase per certi più drammatica in risposta a chi metteva in conto eventuali cambiamenti degli accordi conclusi, vuoi per quanto riguarda il *Trattato* vuoi per il *Concordato*. Ancora una volta Pio XI rispose quasi da profeta biblico:

«Trattato e Concordato, secondo la lettera e lo spirito loro, come anche secondo le orali e scritte esplicite intelligenze, sono l'uno complemento necessario dell'altro e l'uno dall'altro inseparabile ed inscindibile. Ne viene che *simul stabunt* oppure *simul cadent*; anche se dovesse per conseguenza cadere la "Città del Vaticano" col relativo "Stato". Per parte Nostra, col divino aiuto "*impavidum ferient ruinae*". Diciamo così, non perché Ci abbia abbandonati o sia mai per abbandonarCi quel tanto di giusto e ragionevole ottimismo che è necessario alla vita, ma per dire che siamo tranquillamente fin d'ora rassegnati e pronti a tutto quello che la divina Provvidenza sia per volere o permettere».

Non possiamo non sottolineare la forza dell'espressione: il papa era pronto a rinunciare a tutto quello che lo riguardava (Stato o Città del Vaticano) se non poteva garantire la libertà della Chiesa italiana.

Era questa, la libertà della Chiesa in Italia, la finalità del *Trattato* e del *Concordato*; mancando essa, tutto diventava inutile, poiché Pio XI non cercava spazio di potere per sé, ma spazio di missione per la Chiesa. Se avesse perso la «Città del Vaticano col relativo Stato», il papa diceva di essere

«tranquillamente fin d'ora rassegnati e pronti a tutto quello che la Divina Provvidenza sia per volere o permettere» ⁽⁸⁸⁾.

Il tono - come si vede - era estremamente duro e non lo addolciva la carica di voluto ottimismo da parte del papa: «la pace durerà», perché, in realtà nel pensiero conclusivo la lettera si caricava di monito:

«È certamente istruttiva ed ammonitiva a questo proposito la considerazione che, nonostante tutto quel lavoro (*delle lunghe trattative, ndA*), ecco che è bastato così poco tempo, perché si dovesse lamentare col profeta: *mutatus est color optimus* ed una interruzione tanto ingrata e penosa subisse in tutta Italia ed in tutto il mondo la schietta gioia di tutti i buoni cattolici e di tutti i buoni cittadini, non senza soddisfazione, troppo

⁸⁸ Nel leggere il passo, si ricordi che il papa parlava al plurale.

facile a vedersi, degli altri».

Con queste parole indubitabili, addolcite con un pensiero finale terminava la lettera del *Corpus Domini*.

Il diverso apprezzamento dei Trattati con la Bolivia

Forse ancora maggiore era la sfida, se non la provocazione, con l'articolo che subito seguiva il durissimo chirografo: illustrava con abbondante compiacimento la celebrazione della conciliazione italiana ... in Bolivia: *Dopo la firma dei trattati fra la Santa Sede e l'Italia. La celebrazione in Bolivia*:

«Anche nell'anima boliviana la felice soluzione della Questione Romana ebbe una ripercussione profonda. [...] La domenica del 7 aprile la Cattedrale di La Paz offriva l'aspetto delle grandi occasioni [...] Non era il freddo convenzionalismo delle cerimonie ufficiali, era la manifestazione spontanea e calda della compiacenza causata nella cattolica Bolivia dalla geniale soluzione della semisecolare Questione Romana».

Né ci pare indipendente da questa ferma presa di posizione, l'articolo di spalla in due colonne del giorno dopo (venerdì 7 giugno), *Una documentazione*, che riferiva ampiamente dei due numeri di *Vita e Pensiero*, la rivista culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove erano raccolti con puntigliosa precisione tutti i documenti del "tentativo" di dialogo per una soluzione della *Questione Romana*, avutosi durante le trattative di pace a Parigi tra mons. Bonaventura Cerretti⁽⁸⁹⁾ e il ministro italiano l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando⁽⁹⁰⁾. Era un tentativo, forse, di ricordare il cammino percorso, per non perdersi nel sentiero presente.

Non dimentichiamo, alla luce anche del *Chirografo* pontificio del 30 maggio, che la ratifica parlamentare e pontificia fu in forse sino alla sera precedente, sino alle ore 22,30: la situazione si sbloccò dopo sei incontri separati (tra le ore 15 e le 22) tenuti da Francesco Pacelli⁽⁹¹⁾ per il Vaticano e la parte italiana e con la conclusione che le due parti contraenti si impegnavano ad osservare lealmente, nello spirito e nella lettera il *Trattato* ed il *Concordato*.

In ogni caso, il giorno dopo, sabato 8 giugno, tutta la prima pagina era occupata dagli strumenti di ratifica del *Trattato* e del *Concordato*, che il cardinale Gasparri e Mussolini si scambiarono nella Sala delle Congregazioni della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari del Palazzo Apostolico.

Fu una cerimonia solenne con atti non meno solenni. Appena compiuta la ratifica di *Patti Lateranensi*, Pio XI indirizzò il suo *primo telegramma* al Re d'Italia:

⁸⁹ FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Cerretti, Bonaventura*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 24 (1980) 2-5.

⁹⁰ GIULIO CIANFEROTTI, *Orlando, Vittorio Emanuele*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (2013) 547-556.

⁹¹ LUCA CARBONI, *Pacelli, Francesco*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 80 (2014) 91-93.

«Il primo telegramma che mandiamo da questa Città del Vaticano è per dire a V. M. che lo scambio delle ratifiche delle Convenzioni Laterane è, grazie a Dio, da pochi istanti un fatto compiuto. *Quod prosperum felix, faustum fortunatumque sit*».

Immediata la risposta telegrafica di Vittorio Emanuele:

«Sono commosso per il cortese telegramma inviatomi da Vostra Santità all'atto dello scambio delle ratifiche degli Accordi Lateranensi. Condivido l'augurio di Vostra Santità ed elevo a Dio il voto che con l'atto odierno abbia inizio la nuova felice era nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato».

Il chirografo del 21 giugno 1929

Poi scese il silenzio: i *Patti del Laterano* scompaiono dalla prima pagina di OR per oltre due settimane, non perché i contrasti fossero finiti con la ratifica parlamentare.

Infatti, appena Mussolini annunciò per il 14 giugno 1929 la pubblicazione dei testi dei suoi discorsi in Parlamento «in nuova veste tipografica», con la stessa sobrietà editoriale del 6 giugno, quasi tutta la prima pagina del 23 giugno è occupata da un nuovo chirografo pontificio al cardinale Gasparri, datato due giorni prima (21 giugno 1929).

La pubblicazione fascista, infatti, metteva il Papa – così scrisse – «nella necessità morale» di richiamare quanto egli aveva detto e scritto proprio in risposta ai discorsi parlamentari: le parole dette agli alunni del Collegio di Mondragone il 14 maggio 1929 e la *Lettera del Corpus Domini* (30 maggio 1929) allo stesso Segretario di Stato.

Il Papa, dunque, ordinava di pubblicare di nuovo integralmente i due documenti, invitando il Cardinale Gasparri a «dare opportune disposizioni» perché fossero richiamati come commento autorevole al volume di Mussolini.

Non una parola di più, ma bastavano le poche essenziali dettate.

Una pace vigilante

Poi di nuovo silenzio sino al giorno della presentazione delle Credenziali del Nunzio, Mons. Francesco Borgongini Duca ⁽⁹²⁾, al Re, l'8 luglio 1929 ⁽⁹³⁾.

Ciò che interessa è l'articolo di spalla che compare accanto alla cronaca precisa della cerimonia: *Pretesti* ⁽⁹⁴⁾. Così il titolo, che narrava del sequestro di *Vita giovanile* di Vicenza, per due motivi. Il primo: a parere del censore statale conteneva articoli esaltanti il primato del Sommo Pontefice in occasione della Festa dei santi Pietro e Paolo. Il censore statale vi aveva ravvisato «un eccitamento di ribellione contro

⁹² GIUSEPPE CAPUTO, *Borgongini Duca, Francesco, Dizionario Biografico degli Italiani* 12 (1971) 782-784.

⁹³ *Il Nunzio Apostolico presenta le credenziali a S. M. il Re d'Italia*, OR 8-9 luglio 1929, 1.

⁹⁴ *Pretesti*, OR 8-9 luglio 1929, 1.

le Autorità dello Stato». Il commento era sarcastico: «un'assurdità», invitando il censore «a non valersi della sua ignoranza per elevare accuse».

Il secondo motivo era più scomodo: il censore riteneva che l'articolo di *Vita giovanile* presentasse le sofferenze e le calunnie cui erano soggetti i giovani cattolici «le quali sono assolutamente inesistenti».

La risposta di OR era decisamente diversa: quelle umiliazioni e sofferenze erano «perfettamente in atto», soprattutto nel distretto di Vicenza, poiché articoli uguali erano stati liberamente pubblicati in altre regioni italiane, senza alcuna reazione censoria.

Non era l'unico caso: negli stessi giorni avveniva il sequestro de *L'Azione Giovanile* di Milano, che aveva osato scrivere a favore della pubblicazione (cfr. OR 6 giugno) dei due documenti del Papa, in risposta e ad integrazione della pubblicazione dei *Discorsi* di Mussolini nella discussione parlamentare per la ratifica dei *Patti Lateranensi*. OR faceva un appello o forse un richiamo:

«Questo zelo da un lato, quel sequestro dall'altro non rispondono certo all'auspicata, alla necessaria serenità dei cuori, cui sarebbe utilissimo elemento la prudenza; imprescindibile certo la giustizia» ⁽⁹⁵⁾.

Non solo, l'articolo dal titolo inequivocabile, *Nei labirinti della censura*, denunciava un terzo sequestro, sempre contro *Vita Giovanile* di Vicenza, che in questo modo si trovava di fatto soppresso, non potendo pubblicare da oltre un mese i suoi articoli.

La motivazione del censore di Vicenza questa volta era – oggettivamente – ridicola: il settimanale cattolico vicentino faceva un parallelo con le altre associazioni giovanili europee e tanto bastò al censore per affermare che così si «tendeva a sminuire il prestigio delle organizzazioni giovanili dello Stato Italiano».

È un segno che di fatto non si era risolto molto, anzi lo scontro tra Chiesa e Stato Fascista riprendeva.

Il giorno dopo (12 luglio), infatti, sempre in prima colonna, un articolo chiaro nel titolo: *L'educazione cristiana della gioventù*, che riprendeva un discorso tenuto da Mussolini ai gerarchi del fascismo milanese, toccando, tra i diversi temi, anche quello dell'educazione giovanile, con parole che non potevano non inquietare:

«Altro problema – egli ha detto precisamente – le giovani generazioni. Essi ci appartengono per intero e noi non intendiamo di creare eccezioni di nessuna specie a questa nostra fermissima regola fondamentale. Esse debbono essere allevate con lo spirito proprio della disciplina fascista ed è perciò necessario che frequentino assiduamente e regolarmente le istituzioni che il Regime ha per esse approntato, e soltanto quelle».

⁹⁵ *Nei labirinti della censura*, OR 11 luglio 1929.

Credo non si potesse essere più chiari, tanto più - come precisava subito OR - che impegnate nella formazione delle giovani generazioni oltre allo Stato c'erano solo la Chiesa e l'Azione Cattolica.

Puntigliosamente OR ricordava la circolare del Ministero dell'Interno del maggio 1928, ove si precisava - a proposito dell'*Opera Nazionale Balilla* - che «le istituzioni giovanili facenti capo all'Azione Cattolica non erano contemplate nel decreto» governativo e, pertanto, «rimanevano libere di formarsi e di sussistere come hanno fatto e fanno tuttora».

Un concetto - osservava OR - ribadito sia dal discorso di Mussolini al Senato del 25 maggio 1929 sia da Pio XI negli stessi giorni, parlando agli studenti di Mondragone; cosa d'altra parte precisata dagli articoli 36 e 43 del *Concordato*.

La conclusione dopo tali puntuali precisazioni non lasciava spazio a fumose interpretazioni:

«Credemmo opportune e utili queste rievocazioni, perché spesso qua e là si dimenticano. Per esempio è del mese scorso una circolare che non ammette, in Palermo, la possibilità di appartenere contemporaneamente alle organizzazioni giovanili statali e a quelle di Azione Cattolica. Taluno afferma che l'arbitrario ostracismo non si limiti a quella provincia. È bene adunque per evitare ogni nuovo malinteso richiamarci a fatti e a precedenti non equivocabili, che creano e stabiliscono principii e posizioni nette».

Non passava un giorno senza polemica. Puntigliosamente (sabato 13 luglio) sempre in prima pagina: *Lealtà e diritto*, riprendeva le critiche della *Tribuna* ai *Labyrinthi della censura*, con cui OR aveva denunciato il sequestro del settimanale della gioventù cattolica di Vicenza:

«In verità, noi ci siamo limitati a rilevare che mentre vi sono dei giornali i quali possono liberamente raccomandare alla meditazione pubblica i discorsi del Capo del Governo sugli Accordi Lateranensi, altri debbano essere sequestrati, perché fanno altrettanto per l'augusta parola del Papa. Nient'altro»⁽⁹⁶⁾.

La polemica non si spense in fretta: il 15-16 luglio comparve *Nella realtà*, che rintuzzava le parole de *La Tribuna*⁽⁹⁷⁾. Dopo un solo giorno di pausa, ritornava la polemica: il 18 luglio 1929 leggiamo *Intransigenza doverosa*⁽⁹⁸⁾. Il tono questa volta pare più conciliante, almeno in apparenza: dopo poche righe OR smentiva la versione de *La Tribuna*, per la quale i motivi del sequestro del giornale vicentino non erano quelli di aver riportato il pensiero del Papa, ma la sua corretta visione dei *Patti Lateranensi*. In effetti, *La Tribuna* affermava che il *Trattato* si era "esaurito" con la costituzione della Città del Vaticano e, pertanto, non poteva avere aggiornamenti, come invece poteva il *Concordato*, aggiornabile e rinnovabile, anzi sostituibile

⁹⁶ *Lealtà e diritto*, OR 13 luglio 1929, 1.

⁹⁷ *Nella realtà*, OR 15-16 luglio 1929, 1.

⁹⁸ *Intransigenza doverosa*, OR 18 luglio 1929, 1.

da un nuovo documento concordatario. Contro questa pericolosa affermazione prendeva posizione il quotidiano vaticano, ricordando le parole del Papa: «*simul stabunt aut simul cadent*» e facendone occasione per chiedere che ci fosse chiarezza nelle affermazioni pubbliche, per diradare quell'impressione di contraddittorietà o di ambiguità, che si respirava, ad esempio, nel sequestro dei giornali cattolici con motivazioni diverse, atte a creare appunto un clima di incertezza, o di ricatto:

«Bisogna decidersi una buona volta a citare fatti precisi e incontrovertibili, chiaramente, lealmente: passare dall'involuto e cauto linguaggio del sospetto a quello esplicito e franco della realtà e quindi della denuncia circostanziata. [...] Bisogna decidersi. Giacché, altrimenti, se si volesse restare nel vago, nell'impreciso, riuscirebbe assai facile trovare dovunque larghi residui di partiti e di setta e atteggiamenti d'altri tempi. [...] Non è la prima volta che facciamo questo invito e questi rilievi: ma sempre senza risposta»⁽⁹⁹⁾.

Ma non era ancora finita: sabato 20 luglio compariva *Conclusioni*, non meno duro dei precedenti articoli. Richiamando alcune espressioni de *La Tribuna*, OR affermava che pareva si fosse tornati agli «antichi toni», alla «più autentica musica anticlericale, che si diceva tramontata insieme coi “tempi sorpassati”».

In ogni caso né la polemica cessò né cessarono i continui sequestri dei giornali cattolici, con i più vacui e fumosi e giuridicamente incerti motivi, per cui il 5-6 agosto OR scriveva *Processi indiziari*, durissimo sin dalle prime righe:

«La censura continua a leggere qua e là fra le righe della stampa cattolica giovanile ciò che, per non avere mi avuto un alfabeto e quindi parole e significato precisi, varia a seconda del preconconcetto del lettore. Tant'è vero che tra le righe s'è intraveduto sempre non solo che nelle righe non è scritto affatto, ma persino l'opposto. In compenso e di conseguenza i motivi dei decreti si fanno sempre più indeterminati»⁽¹⁰⁰⁾.

Chiaramente OR indicò la situazione:

«Ma appunto per questa indeterminatezza che suol colpire non una frase, non un articolo, ma tutto il complesso del giornale come “tendenzioso” e “pericoloso” l'opinione pubblica può credere davvero che i nostri periodici si siano dati d'improvviso a delinquere contro l'ordine dello Stato, l'Autorità, le leggi».

Ciò, per – osservava OR – era contrario alla verità, perché contrario agli stessi principi cattolici, che alla luce del Vangelo e degli insegnamenti di san Paolo, affermano e attuano il rispetto e l'obbedienza alla legittima autorità e alle leggi. Precisati così con fermezza i capisaldi, OR aggiunse parole concilianti, e ferme:

⁹⁹ *Intransigenza doverosa*, OR 18 luglio 1929, 2.

¹⁰⁰ *Processi indiziari*, OR 5-6 agosto 1929, 1

«Siam certo che il censore stesso [...] non potrebbe sostenere che i nostri giovani, che i fogli stessi sequestrati sino venuti meno a questi doveri e a queste direttive; specialmente se egli, decidendosi una buona volta ad indicare i veri e reali “scritti galeotti” volesse finalmente sottolineare gli elementi obbiettivi che hanno potuto determinare le sue vaghe impressioni d’insieme».

Certo, OR non scendeva a compromessi, ribadendo con chiarezza la sua condanna:

«Ma confessiamo che per noi l’argomento principi è pur sempre quello che vale nei processi indiziari: manca la ragione del delitto contestato».

Se, dunque, non c’erano “prove” di reato e se i giornali non avevano mutato il loro indirizzo dal rispetto per l’Autorità e dalla gioia per la Conciliazione, forse si doveva dedurre che il “cambiamento” era avvenuto dall’altra parte, come scrisse OR con parole che non potevano non inquietare il Duce:

«Dovremmo concludere che se per noi nulla è mutato, anzi tutto concorre a rinsaldare la disciplina, ad intensificare lo zelo, a moltiplicare le opere per il pubblico bene, qualche cosa è mutato altrove? No. Inizieremmo a nostra volta un processo indiziaro e non vogliamo fare agli altri ciò che non desideriamo sia fatto a noi».

La conclusione era un invito alla chiarezza, al confronto, al dialogo, per evitare di creare confusione o sospetti; era l’invito a:

«una reciproca spiegazione, chiarimenti, precisazioni, tempestive rettifiche a cui nessuno si rifiuterebbe davvero, nel comune intento di una leale e schietta collaborazione. Ma i sequestri, ma “motivazioni”, ad esempio, di “svalutazione del principio di autorità” e di “turbamento dell’ordine pubblico” noi: perché non è ragionevole, non è vero, non è giusto».

La polemica con l’idealismo di Giovanni Gentile

Se il *rimpallo* con *La Tribuna* tutto sommato si cercava di contenerlo ad un livello minore, ben diverso ci appare l’articolo “di spalla”, pubblicato il giorno dopo (7 agosto) e firmato con la sigla “T.”, il direttore del quotidiano, ad indicare l’importanza che gli era data, emergente dallo stesso titolo: *Conciliazione e Stato etico* ⁽¹⁰¹⁾.

L’articolo riprendeva un’affermazione di Giovanni Gentile pubblicata sul *Corriere della Sera* nell’autunno 1927, per la quale il filosofo riteneva che fosse impossibile e comunque dannosa una conciliazione tra Chiesa Cattolica e Stato Italiano. Per Gentile Chiesa e Stato erano

¹⁰¹ T., *Conciliazione e Stato etico*, 7 agosto 1929, 1.

«due mondi concepiti in guisa che ciascuno esclude l'altro. Chi parla di conciliazione o non ama lo Stato o non ama la Chiesa».

Era, in fondo, il principio hegeliano:

«Lo Stato è tutto: è scienza, è filosofia, se concretamente si considerano come istituti sociali, è religione, è chiesa». Non solo, continuando il discorso: «Hegel non arriva addirittura a divinizzare lo Stato?. Sicché il Gentile può scrivere: “Lo Stato, avendo in sé, in quanto Stato, il divino non ha bisogno d'averlo d'accatto dalla Chiesa”, parte anch'essa “della materia dello Stato, parte che riceve il valore il valore di elemento dello Stato moderno».

Limpida l'inevitabile conseguenza:

«Con queste premesse è ben chiaro che la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, cioè tra due enti e due podestà che si giudicano, si pensano, “si sentono”, separati, a se stanti e sovrani, con ragioni, mezzi e fini differenti, è un non senso».

Piuttosto, occorre ribadire – concludeva OR – che

«la Conciliazione è lo sbocco naturale delle due grandi vie su cui procede l'umanità tra i confini terreni verso le mete immortali; è il punto d'equilibrio delle due forze; è la legge necessaria dei due mondi nel sistema cristiano».

La polemica e le precisazioni anche questa volta continuarono e, dopo dieci giorni di silenzio, il 16-17 agosto comparve un articolo di spalla, sempre a firma del direttore (“T.”), che spiegava quel «punto d'equilibrio», che aveva suscitato le solite letture di parte ⁽¹⁰²⁾.

Era uno stillicidio di puntigliose precisazioni da parte italiana, quasi si volesse passo dopo passo ridurre la portata delle affermazioni concordatarie.

Così sabato 24 agosto comparve sulla colonna esterna una preziosa precisazione sull'Azione Cattolica ⁽¹⁰³⁾. Un giornale, infatti, il *Popolo di Roma*, insinuava che l'Azione Cattolica dovesse essere intesa come una associazione “politica” e, pertanto, ricadesse sotto le norme degli articoli 214 e 218 della Legge di Pubblica Sicurezza.

Fu gioco facile per OR ribadire le finalità religiose dell'A.C. e lo fece per l'ennesima volta richiamando la circolare indirizzata da Mussolini ai prefetti del 15 maggio 1928, ove le associazioni appartenenti all'Azione Cattolica erano da considerarsi con «finalità prevalentemente religiose»; affermazioni pienamente recepite all'interno del *Concordato*.

Ma neppure quella volta la precisazione bastò e OR dovette tornare a replicare

¹⁰² T., *Punto d'equilibrio*, OR 16-17 agosto 1929, 1.

¹⁰³ *L'Azione Cattolica e l'art. 214 della Legge di P.S.*, OR 24 agosto 1929, 1.

per giorni alle repliche del *Popolo di Roma* ⁽¹⁰⁴⁾, mentre la questione veniva ripresa da altre interessate testate giornalistiche ⁽¹⁰⁵⁾.

Passarono alcuni giorni di tregua, ma solo alcuni giorni: venerdì 6 settembre come articolo di spalla su due colonne, con sigla del direttore compariva *Nell'equivoco* ⁽¹⁰⁶⁾.

Era una rinnovata risposta ad un recente articolo di Giovanni Gentile, pubblicato sul *Corriere della Sera*, «per guidare “fuori dell'equivoco” l'opinione pubblica, che, dopo la Conciliazione, ha dimenticato l'eticità dello Stato».

Si era nel solco di quella opposizione alla Conciliazione, che Gentile e il *Corriere della Sera* avevano costantemente osteggiato, sin dai primi passi: «la famosa Conciliazione tante volte vagheggiata da Cavour a Crispi, è un'utopia, anzi un'utopia brutta», aveva già scritto – lo si ripeté – Gentile sul *Corriere* nell'ottobre 1927.

Ben diverso il tono conciliante assunto dal quotidiano milanese negli ultimi tempi, il quale, però, non volendo platealmente rinnegare il suo passato, affermava ora – così chiosa OR – che, se c'era stata una conciliazione operativa, se si erano

«avvicinate le istituzioni, (erano) rimaste lontane e divergenti le idee; che la Costituzione c'è, ma resta il conflitto; che la concordia è segnata, ma permane la discordia; che Chiesa e Stato sono due buoni amici, ma altresì cordiali nemici».

Questo era l'equivoco che Gentile voleva evidenziare, compiendo tuttavia un madornale errore, distinguendo capziosamente tra Chiesa e religione:

«La competenza dello Stato sorge quando si tratta non più della religione in se stessa, ma della Chiesa, in cui la religione vive».

La stranezza di questa affermazione si coniugava con l'altra, che poteva essere anche definita una calunnia:

«La Chiesa in questa questione dei suoi rapporti con lo Stato [...] non riconosce limite alla propria azione [...] lo Stato è nulla e lei è tutto».

Fu gioco facile per OR citare ben diverse affermazioni dei pontefici, da Leone XIII al più recente intervento di Papa Ratti:

«La Chiesa non lede punto o impedisce i diritti dello Stato, che anzi li eleva, e tutela e corrobora a bene dell'umano consorzio».

Fu gioco facile, dunque, tanto più che le parole di Giovanni Gentile affidate al

¹⁰⁴ *L'interpretazione di una legge e una questione di principio*, OR 25 agosto 1929, 1; *Azione Cattolica e "politica". Vecchie antifone*, OR 26-27 agosto 1929, 1; *Orvie conclusioni*, OR 28 agosto 1929, 1.

¹⁰⁵ Come *La Stampa* di Torino: *Un ritardatario*, OR 30 agosto 1929, 1.

¹⁰⁶ T., *Nell'equivoco*, OR 6 settembre 1929, 1.

Corriere rendevano evidentemente perplessi, quando affermava che lo Stato aveva in se stesso qualcosa di *divino*: «Lo Stato, avendo in sé, in quanto Stato, il divino, non ha bisogno di averlo d'accatto dalla Chiesa», la quale è – secondo Gentile - «forma del popolino, cioè di una parte della materia dello Stato».

Era evidente la contraddizione nella quale precipitavano Giovanni Gentile e il *Corriere*: se tanto infima era la condizione della Chiesa e tanto divino il potere dello Stato, perché si era accusata la Chiesa di voler essere ella il tutto?

D'altra parte, non era l'unica insensatezza dell'articolo, che affermava: «Lo Stato non è agnostico, perciò è religioso, anzi “cattolicamente religioso”, ma non confessionale».

L'equivoco vero – notava OR – stava nella stessa affermazione iniziale dell'idealista Gentile: la definizione di “Stato etico”:

«Altro si è lo Stato che compie una missione etica, ed altro lo Stato che crea la morale, e deve negarne e distruggerne ogni altra fonte».

Ciò significava – continuava OR – che Gentile e il *Corriere* consideravano

«la religione degradata a una filosofia primitiva e infantile, che deve essere superata e annullata in una superiore maturità dello “Spirito” di cui lo Stato, volontà universale e che ha “in sé il divino” è organo ed espressione unica e suprema».

In conclusione, OR poneva la domanda, provocatoria certamente, chiedendo una chiarificazione allo stesso fascismo, impregnato di idealismo:

«Dove, quando, come il fascismo ed il suo Duce hanno parlato dello Stato etico con questo significato e in questo modo?».

Va precisato che Gentile ritornò sui suoi passi, scrivendo poco dopo su *Educazione fascista*,

«un articolo miracoloso di equilibrismo, per rassicurare tutti che egli vedeva nei Patti Lateranensi la “definitiva instaurazione dei fondamenti dello Stato Italiano nella coscienza degli Italiani”» (107).

Il compito dell'Azione Cattolica

In ogni caso, il Papa affidava all'Azione Cattolica il compito di diffondere la corretta interpretazione degli *Accordi del Laterano*.

Lo fece pubblicamente con una *Lettera* del cardinale Gasparri indirizzata il 6 settembre 1929 a nome del Papa al Presidente della Giunta Centrale dell'Azione

¹⁰⁷ *Date a Dio. Il “pescatore d'ombre”, OR 1 dicembre 1929, 1.*

Cattolica Italiana, il commendator Luigi Colombo ⁽¹⁰⁸⁾, riunita a Roma per la 16^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani:

«Perché quel bene immenso che nel Concordato è contenuto come in germe, possa sbocciare e svilupparsi rigoglioso, è necessario che tutti e in particolare i membri dell’Azione Cattolica, consacrino sempre più e sempre meglio anche in questo magnifico campo di lavoro la loro fervida opera di apostolato devoto e fedele alle direttive della Gerarchia, la quale elevandosi sopra ogni considerazione puramente terrena, mira unicamente ai superiori beni spirituali ed alla pace di Cristo nel Regno di Cristo» ⁽¹⁰⁹⁾.

Forse più che di conciliazione si dovrebbe parlare già in questi primi mesi di *tregua vigilante*. Continuarono gli attacchi dei giornali, in particolare contro l’Azione Cattolica, accusa di “fare politica” e, per contrappunto, continuarono le risposte di OR.

Il 25 settembre, ad esempio, di nuovo un articolo sulla prima colonna dal titolo – come sempre – tanto breve quanto eloquente: *Un rilievo* ⁽¹¹⁰⁾, che prendeva posizione contro un giornale non indicato, ove era stato pubblicato un articolo, ripreso da altri organi di stampa, contro la recente udienza del Papa a circa ventimila giovani di A.C. dal titolo ugualmente eloquente: *Polemizziamo col Papa*. Questa volta, però, OR “alzava il tiro”. Non si limitava a rintuzzare il giornale italiano, ma poneva la questione se fosse lecito scrivere con tali toni contro il Papa, in violazione dello «spirito e (della) lettera delle Convenzioni», che si impegnavano al rispetto per la «persona sacra e inviolabile del Sommo Pontefice».

Era un richiamo discreto e allo stesso tempo chiaro verso coloro che avevano il compito di custodire la fedeltà ai *Patti*.

Il riconoscimento degli aspetti positivi

Non si pensi, però, ad una costante tensione. OR è fermo ed immediato nel replicare alle voci polemiche, ma altrettanto onesto nel sottolineare le cose positive, come testimonia l’articolo – sempre in prima pagina nella prima colonna - con il quale elogiava l’istituzione da parte del guardasigilli, l’on. Rocco, di una sezione della magistratura specificamente dedicata ai minorenni: *Magistratura di carità* ⁽¹¹¹⁾.

Lo stesso sobrio rilievo positivo vediamo domenica 24 novembre, quando OR presentò con precisione e ammirazione: *La tutela del sentimento religioso nel nuovo Codice penale italiano* ⁽¹¹²⁾.

Passarono, in questo modo, due mesi (ottobre e novembre) tutto sommato

¹⁰⁸ GIUSEPPE IGNESTI, *Colombo, Luigi*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 27 (1982) 231-234.

¹⁰⁹ *La XVI Settimana Sociale dei Cattolici italiani. Una Lettera Pontificia*, OR 8 settembre 1929, 1.

¹¹⁰ *Un rilievo*, OR 25 settembre 1929, 1.

¹¹¹ F., *Magistratura di carità*, OR 29 settembre 1929, 1.

¹¹² *La tutela del sentimento religioso nel nuovo Codice penale italiano*, 24 novembre 1929, 1.

tranquilli, almeno all'apparenza: solo il 28 novembre in prima pagina su due colonne come articolo di spalla: *Il solito bersaglio: l'Azione Cattolica*, che era da una parte un rivisitazione storica dell'Associazione e dall'altra parte ribadiva quanto doveva spesso precisare: l'Azione Cattolica non fa politica ⁽¹¹³⁾.

Mesi tranquilli "almeno all'apparenza", almeno leggendo le prime pagine di OR. Infatti, da altre fonti, sappiamo che se non c'era guerra, era forse solo "tregua". Così definì la situazione il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster ⁽¹¹⁴⁾, dopo i suoi primi due mesi di episcopato a Milano, scrivendo al cardinale Gasparri (15 novembre 1929):

«L'Eminenza vostra reverendissima non avrà a discaro che le accenni alla nostra situazione in queste regioni. È pace o meglio è tregua; ma questa tregua è tutta merito del buon volere e della longanimità materna della Chiesa, giacché dall'altra parte le provocazioni e le violenze divengono ogni giorno più odiose. Accenno ad alcuni fatti».

E riassume i fatti, almeno quelli di maggiori rilevanza:

«A Como, ancora non si tolgono i sigilli dalla sede della Federazione ⁽¹¹⁵⁾. A Monza, la scorsa settimana, si voleva rimossa la redazione del Quotidiano Cattolico, e si minacciava in iscritto tutta l'Azione Cattolica perché sostenitrice di *odio politico*. Sono riuscito a trattenere i colpi. Per la festa del 3 novembre, in vari comuni, i parroci, sotto *minacce e intimidazioni sono stati* costretti a prendere parte al *corteo* in abiti *sacri ed in piviale!* Presso Monza, sotto minacce, si voleva costringere il presidente degli Uomini Cattolici ad ammettere nell'aula del circolo il ritratto di Turati e ad abbonare la sezione al giornale fascista. Ha rifiutato, ma ne seguirà chi sa quale provvedimento. Si fa insistenza e pressione minacciosa, perché tutti i colleghi si inquadrino tra i Balilla e gli avanguardisti, per poter quindi avocare al partito l'ispezione e l'educazione di quei giovani. Per il 28 ottobre sono stati destinati i giovani universitari della *Giovani Universitari Fascisti* a tenere conferenze in tutti gli Istituti e colleghi. Si cerca di entrare in tutti gli oratori per adibirli anche per i Balilla, onde, un po' alla volta, invadere tutte le nostre posizioni. Quanto alla famosa Messa per i Balilla che noi concediamo così volentieri, praticamente riesce un gioco ed una burla. Non v'intervengono quasi mai, nonostante le più rosee promesse. I cappellani, volta per volta, prendono gli appuntamenti, ma poi, all'ora indicata, trovano i reparti disciolti. Nulla dico del malcostume!».

Ma la lettera si faceva provocante per i dubbi che il Cardinale di Milano esponeva:

¹¹³ *Il solito bersaglio: l'Azione Cattolica*, OR 28 novembre 1929, 1.

¹¹⁴ ALFREDO CANAVERO, *Schuster, Alfredo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 91 (2018) 521-524.

¹¹⁵ Il 23 settembre 1929 il prefetto di Como, Rizzati, aveva sciolto la Federazione Diocesana dei Giovani Cattolici, perché essi avevano manifestato il loro «dolore» contro la celebrazione del 20 settembre, che si erano svolte come al solito, ma era la prima volta dopo il *Concordato* e si sperava fossero soppresse: CARLO MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster e il Governo Italiano (1918-1945)*, Centro di Cultura Giancarlo Puecher, Milano, 1989, 81.

«Ora, tutta questa tirannide locale – che noi riusciamo talora a riparare quasi con abilità da schermo – risponde ad occulte direttive del centro ovvero viene ignorata dagli alti dirigenti?».

In ogni caso, Schuster preferì concludere con parole di fiducia, di speranza:

«Ho ritenuto mio dovere d'informarla. Perché l'eminenza vostra, tuttavia, non abbia a credere che lo stato di queste regioni sia il più funesto, mi preme d'assicurarla che, mentre la persecuzione nuoce al persecutore, la fede cattolica ne esce più intensa e brilla di più serena luce. A voce il resto» ⁽¹¹⁶⁾.

Questo tono pacato, è quello che ci pare ispirò OR: vigile attenzione alle massime questioni, discreta tolleranza, pur nella protesta, alle quotidiane vessazioni.

Il libro di Mario Missiroli

Non tutti esultarono alla firma dei *Patti Lateranensi* e lo stesso OR volle per questo dare rilievo ad una pubblicazione di Mario Missiroli ⁽¹¹⁷⁾, con una serie di articoli ⁽¹¹⁸⁾.

Nel primo, del 1° dicembre, OR si soffermava sui primi due capitoli – così scrive OR – già nel titolo indicativi (*Dichiarazioni del Papa* e *Commenti e allarmi*) di quella crescente ondata per cui dalle prime lodi entusiaste dei *Patti*, si era passati ad una critica sempre più consistente, perché – affermava Missiroli - «non si può dire che la vera portata degli accordi intervenuti fra lo Stato Italiano e la Santa Sede sia stata subito intesa dal pubblico e dalla stampa» ⁽¹¹⁹⁾. E continuava: «Certo fu unanime il compiacimento, ma non tutti ebbero l'esatta nozione di ciò che significava la Conciliazione nel campo ideale». Di qui, per Missiroli, quel «generale disorientamento» che andò evidenziandosi nei mesi successivi alla *Conciliazione*, con il prendere coscienza che l'entusiasmo rischiava di far «dimenticare e perdere di vista quelli che sono i caratteri, gli attributi e i fini dello Stato moderno».

In realtà – e questo sottolineava con forza OR – il libro di Missiroli, o meglio la sua raccolta di documenti, si poneva nel solco di quanto andava evidenziandosi: «il fenomeno, cioè, di una revisione e di una rettifica delle posizioni precisate e fissate nella pace fra Stato e Chiesa, mediante interpretazioni, più o meno subdole, ma non certo armonizzanti con lo spirito e la lettera dei patti».

¹¹⁶ CARLO MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918–1945)*, 82–83.

¹¹⁷ MARIO MISSIROLI, *Date a Cesare: la politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma, Libreria del Littorio, 1929.

¹¹⁸ *Date a Dio. Il "pescatore d'ombre"*, OR 1 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Il martirologio della cultura*, OR 2-3 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Riflessi verdi*, OR 4 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Nel vortice*, OR 9-10 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. La "parentesi" Concordataria*, 11 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Un duello mortale*, 13 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Un "esame di Stato"*, OR 14 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Passeggiate archeologiche*, 18 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Da un estremo all'altro*, OR 19 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Un colpo di fortuna*, OR 25 dicembre 1929, 1; *Date a Dio. Sotto l'Arco di Tito*, OR 28 dicembre 1929, 1.

¹¹⁹ *Date a Dio. Il "pescatore d'ombre"*, OR 1 dicembre 1929, 1;

Ovviamente, OR non riconosceva molto valore a quelli che indicava come «indizi» raccolti dal giornalista e rintuzzava le affermazioni di Missiroli, anche da un punto di vista cronologico, dimostrando che le sue affermazioni, se non i suoi giudizi, erano precedenti ai discorsi pontifici, che egli chiosava.

Né meno duro il secondo articolo (¹²⁰), che si soffermava sul terzo capitolo di Missiroli, individuandone le contraddizioni e definendolo una raccolta disparata di «elementi, discorsi, circolari, schermaglie senza nesso logico, «pescando le ombre» per individuare le «responsabilità»; un'esaltazione del Papato, che in realtà nascondeva «uno stato d'animo sospettoso, quasi che non avesse piena fiducia e sentisse il bisogno di stare continuamente alla vedetta per non farsi conculcare i diritti conquistati».

Il terzo giorno consecutivo (mercoledì 4 dicembre) Missiroli prendeva di mira l'Azione Cattolica, così come emergeva dal *Concordato*, e giungeva ad affermare che l'Azione Cattolica aveva principi inammissibili con lo Stato moderno e le sue moderne esigenze, essendo questo basato su valori di natura, che, pertanto, inibiscono allo Stato moderno l'ammettere i valori evangelici.

Una tregua, solo una tregua, si ebbe il 5 dicembre, perché si svolse la visita ufficiale del Re e della Regina a papa Pio XI con speciale solennità e caratterizzato da un colloquio «improntato alla più profonda cordialità» (¹²¹), ma il 9 dicembre si riprendeva la polemica, soffermandosi sul riconoscimento civile del matrimonio religioso, contenuto nel *Concordato*.

Il ragionamento di Missiroli, in effetti, appare un poco contorto, perché lamentava che i cattolici avessero risposto con fermezza alle accuse da parte delle confessioni protestanti su questo riconoscimento, che – secondo loro o Missiroli – contraddiceva il diritto alla libertà di culto: il riconoscimento di un “privilegio” alla Chiesa Cattolica si configurava immediatamente come lesivo dell'uguaglianza di tutti i culti di fronte allo Stato.

Fu facile per OR ripetere che il *Concordato* non toccava assolutamente il diritto degli altri culti, riconosciuti dallo Stato al pari del cattolicesimo. Il principio era il solito ribadito dai liberali e già da Gentile, come ora da Missiroli:

«Lo Stato fascista che è ad un tempo uno Stato rivoluzionario dei rapporti giuridici e restauratore dei valori morali, considera la religione come un momento essenziale, e se si vuole eterno, epperò insopprimibile della vita sia individuale che collettiva; ma non può conferire a nessuna religione, sia pure la cattolica, un carattere di verità assoluta e rivelata e come tale farla propria».

Altrimenti «saremmo alla totale subordinazione dello Stato alla Chiesa». È lo Stato fascista che, riconoscendo il rilievo del cattolicesimo nella società italiana, riconosce uno statuto speciale, un privilegio a questa religione, «ma nulla di più»

¹²⁰ *Date a Dio. Il martirologio della cultura*, OR 2-3 dicembre 1929, 1.

¹²¹ *La solenne visita dei Sovrani d'Italia al Santo Padre*, OR 6 dicembre 1929, 1. Coll. 1-5.

(¹²²).

Mercoledì 11 dicembre era la volta del commento di Missiroli ai discorsi parlamentari per la ratifica dei *Patti* e, di converso, ai discorsi di Pio XI soprattutto quello agli alunni del Collegio di Mondragone.

In particolare, Missiroli affermava che le parole inquietanti (per i cattolici) di Mussolini, erano invero dovute alla «campagna della stampa cattolica che aveva dimostrato di non avere perfettamente inteso la natura del Concordato ed i suoi limiti» (¹²³).

OR ribaltò l'accusa, alla luce delle assicurazioni date da Mussolini al Papa dopo la sua drammatica lettera del 30 giugno. Mussolini vi si era spinto proprio per contrastare la «gazzarra delle riviste idealistiche ... - volutamente riprendendo alla lettera le parole di Missiroli - che non avevano perfettamente inteso la natura del Concordato e i suoi limiti».

Il carattere «sacro» della città di Roma, che Mussolini aveva riconosciuto nel suo discorso in Parlamento, era da intendersi per Missiroli piuttosto come «serio»: Roma città «sacra», in quanto città «seria».

Un altro incidente di commento di Missiroli riguardava i giovani esploratori cattolici, per i quali ci fu un momento faticoso nelle trattative concordatarie, perché allora apparivano indipendenti dall'Azione Cattolica, ma la cosa si era chiarita proprio in sede di trattative, per cui essi erano stati accomunati all'Azione Cattolica, come dichiarava – nota preziosa di OR – la *Circolare* del Ministero dell'Interno del maggio 1928.

Infine – cosa importante – OR precisava che *Trattato* e *Concordato* non erano inscindibili, come si era detto qui e là e come sembrava si dovesse dedurre dalla dura espressione del Papa (*simul stabunt aut simul cadent*). Il papa stesso, precisava OR, aveva chiarito il giorno dopo il suo pensiero: «i due atti vanno di pari passo», per quanto riguardava la soluzione delle questioni del passato e per quanto si sperava per il futuro.

Non era ancora finita e venerdì 13 dicembre si denunciava quanto Missiroli aveva scritto riguardo all'educazione della gioventù (¹²⁴). Il giornalista accusava la Chiesa di pretendere non solo il diritto ma il monopolio dell'educazione dei giovani, che Mussolini e lo Stato non potevano accettare: «Il Duce finalmente “rivendica l'educazione dei giovani”». Per Missiroli

«Lo Stato è lo Stato “totalitario”; non più agnostico e assente, capace di educare, deciso ad educare e ad impartire la propria educazione *a tutti i cittadini, prescindendo dalla famiglia*».

Il 14 dicembre era la volta dei capitoli di Missiroli sulle modalità dell'insegnamento, compreso l'articolo che escludeva i sacerdoti colpiti da condanne ecclesia-

¹²² *Date a Dio. Nel vortice*, OR 9-10 dicembre 1929, 1.

¹²³ *Date a Dio. La “parentesi” Concordataria*, 11 dicembre 1929, 1.

¹²⁴ *Date a Dio. Un duello mortale*, 13 dicembre 1929, 1.

stiche da impieghi a contatto con il pubblico. Fu facile dimostrare per OR che una norma simile era in vigore da parte dello Stato per quanto riguardava i dipendenti pubblici.

La stessa argomentata e documentata facilità ebbe OR nel rintuzzare l'accusa di Missiroli al clero italiano, poco istruito: erano i soliti luoghi comuni, dei quali Mario Missiroli si faceva voce, non a caso, allegando articoli di giornali e di riviste di pretto stampo idealista.

La creazione dei nuovi cardinali

Il 16 dicembre Pio XI teneva concistoro per la creazione di sei nuovi cardinali, tra i quali gli italiani Eugenio Pacelli ⁽¹²⁵⁾, sino ad allora Nunzio in Germania, e Carlo Dalmazio Minoretti, arcivescovo di Genova ⁽¹²⁶⁾.

Nell'allocatione il Papa si soffermò ampiamente sulla soddisfazione che provava per

«quei trattati che abbiamo pattuito con il Regno d'Italia, con uno dei quali è stato finalmente tolto il dissidio che ancora esisteva per la violazione dei diritti della Santa Sede e per la spogliazione avvenuta del Sacro Principato legittimamente posseduto dal Romano Pontefice; e con l'altro le cose sono state dall'una parte e dall'altra in tal modo riordinate da rendere presso di noi più facile e spedito il governo della Chiesa» ⁽¹²⁷⁾.

Ma ancora maggiore compiacimento emerse nelle parole successive:

«Ed invero noi pensiamo che l'essere stati Noi così condiscententi nel decorso degli anni non riuscirà dannoso alla causa della salute delle anime; e questa Nostra speranza Noi la fondiamo non soltanto nel patrocinio dell'Immacolata Vergine di Lourdes e nell'amore del S. Cuore di Gesù, nelle feste dei quali avvenne che quei trattati fossero firmati e successivamente ratificati, ma anche nel fatto che Noi confidiamo non poco nell'equità e nel sentimento religioso dei Nostri figli d'Italia».

La ripresa della contestazione di Mario Missiroli

Non terminò la puntigliosa demolizione del libro di Mario Missiroli e il giorno dopo, mercoledì 18 dicembre, una nuova puntata.

Questa volta si riprendeva la pericolosa affermazione che lo Stato avesse di diritto e il dovere di controllare la formazione nei Seminari: «A svecchiare gli studi ecclesiastici è atta *solo* la diretta e permanente e assidua vigilanza dello Stato sui

¹²⁵ FRANCESCO TRANIELLO, *Pacelli, Eugenio/Pio XII*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 84 (2015) 58-69.

¹²⁶ GIOVANNI BATTISTA VARNIER, *Minoretti, Carlo Dalmazio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (2015) solo sul sito web del *Dizionario*.

¹²⁷ *Roma 16 dicembre 1929*, OR 16-17 dicembre 1929, 1.

Seminari» (128).

Durissima la replica:

«Dal che discendono subito alcuni rilievi: che il Concordato è una unilaterale elargizione, un premio che si concede alla Chiesa, ad alcune condizioni: fra le altre che studi, perché, alla fine, è tempo che si metta a studiare; in secondo luogo che non è poi vero che il Duce diceva essere “solo” il Concordato capace di attuare “la logica separazione” nel senso di netta “distinzione fra i compiti dello Stato e quelli della Chiesa”, anche perché “Stato fascista non significa né può significare Stato teologico”».

Inoltre, chiosava OR, la proposta di Missiroli cozzava contro le esplicite dichiarazioni dell'onorevole Rocco al Senato, quando aveva dichiarato che lo Stato non assumeva alcuna ingerenza né esercitava alcuna vigilanza sull'insegnamento religioso.

Ora – osservava OR – pareva illogico che questa assoluta non ingerenza nell'insegnamento scolastico non valesse per quello impartito nei Seminari.

Avviandosi al termine della diuturna polemica, OR ribadiva:

«Il Concordato se torna a beneficio della Chiesa, non torna meno a quello dello Stato, Ciò che esso stabilisce nelle sue premesse e nei suoi articoli, si attua lealmente da parte d'entrambi i contraenti, nell'interesse reciproco, senza sottintesi, riserve od aggiunte partigiane ed arbitrarie». In particolare ciò valeva nei confronti del clero, quella «classe di cittadini fra le più benemerite: pronta al sacrificio, esemplare; devota al popolo ed al Paese tanto più quanto ne furono trepide e dolorose le ore; prima nella carità, nella beneficenza, nell'istruzione popolare; tra i soldati e con i soldati nella guerra; perseguitata nei torbidi anni di una rivoluzione incipiente, allorché fermissima nella difesa della fede e dell'altare, salvava la base e i principii dell'ordine e della ricostruzione nazionale, mentre molti dei suoi detrattori farfalleggiavano dall'una all'altra corrente, intenti a tirar gli oroscopi sulle varie probabilità di fortuna; meritevole di tale fiducia, che per confessione stessa del Missiroli “furono le famiglie che cercarono il sacerdote”, educatore, capace di interpretare “con un senso infallibile che ha del miracoloso, le - loro – idealità, i sentimenti, le debolezze, i segreti».

Questo inno al sacerdozio era una premessa alla puntigliosa dimostrazione che i seminari, così criticati da Missiroli, erano ben diversi dalla sua descrizione preconcepita.

Il giorno successivo (giovedì 19 dicembre) dopo aver considerato il passato della cultura seminata nei Seminari e nei molti Collegi e istituti per i poveri e la loro formazione, era la volta dello sguardo verso il futuro della stessa cultura cattolica, della quale era fiore all'occhiello l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

L'accusa questa volta era sottile: l'Università Cattolica di Milano non dava ga-

¹²⁸ *Date a Dio. Passeggiate archeologiche*, 18 dicembre 1929, 1.

ranzie rispetto alle gloriose e antiche università cattoliche presenti nel mondo, Lovanio, Washington, Padova.

Fu facile dimostrare, documenti alla mano, che l'Università del Sacro Cuore non era stata improvvisata, ma preparata da almeno settant'anni di riflessioni e di proposte.

Infine, il commento all'ultimo capitolo di Missiroli, che presentava il ritrovamento – a parer suo – di una delle proposte presentate dalla Santa Sede nella fase conclusiva delle trattative concordatarie ⁽¹²⁹⁾.

Non era vero, come si poteva leggere benissimo nel documento pubblicizzato da Missiroli: esso recava evidente la nota: «Uno *schema* redatto dal Consigliere di Stato Domenico Barone, fiduciario di Sua Ecc.za Mussolini e dal Prof. Avv. Francesco Pacelli, fiduciario di Sua Eminenza il Cardinale Gasparri, come espressione di un previo, semplice scambio di idee, affatto confidenziale e privato, sotto riserva di miglior revisione di particolari e della formulazione». E questo in data “24 novembre 1926”, quindi in fase iniziale, altamente iniziale, delle trattative. Ovviamente rispetto a quel testo molte erano state le modifiche, delle quali Missiroli tace, dando un'informazione distorta e scorretta.

Il discorso di Natale al Sacro Collegio

Nella stessa pagina di OR, accanto a questa demolizione di Missiroli compariva il discorso tenuto da Pio XI il giorno prima, 24 dicembre, al Sacro Collegio nell'Aula del Concistoro del Palazzo Apostolico.

Quello del Papa era un discorso che non faceva sconti. Dopo brevi saluti iniziali si concentrò quasi totalmente sui *Patti Lateranensi*, che definì:

«tra le gioie più pure e più fulgide colle quali la mano ed il cuore di Dio hanno voluto abbellire ed impreziosire il Nostro sacerdotale giubileo» ⁽¹³⁰⁾.

Egli, infatti, aveva tenacemente voluto quei *Patti*, sicuro che ne sarebbero conseguiti

«frutti di pacificazione non solo, ma ancora frutti di santificazione, di restaurata vita cristiana, di amplificato onore di Dio e della sua Chiesa e per ciò stesso di nuove garanzie anche per la prosperità vera del Paese e della Società».

Se grande era la soddisfazione, però, disse il Papa:

«Non possiamo però dire così di tutto, di tutti ed in tutte le direzioni, né possiamo

¹²⁹ *Date a Dio. Un colpo di fortuna*, OR 25 dicembre 1929, 1.

¹³⁰ *Gli auguri natalizi del Sacro Collegio al Santo Padre*, OR 25 dicembre 1929, 1. La versione di OR è in terza persona, come resoconto delle parole del Pontefice. Noi preferiamo attingere alla più fresca versione in prima persona contenuta nel sito della Santa Sede.

dirCi del tutto contenti, perché non mancano [...] le tristi note, le note discordanti».

La prima riguardava l’Azione Cattolica — «la Nostra Azione Cattolica»: «Non è trattata come dovrebbe essere, non è trattata come un articolo esplicito del Concordato solennemente esige».

Era la ritornante accusa dell’azione politica dell’Associazione, un’accusa «contraria alla verità»; un «calunnia», ma in questo modo si calunniava lo stesso Pontefice: era «un calunniare Noi stessi nei Nostri figli più cari».

E ribadì:

«Dire che l’Azione Cattolica, i Giovani Cattolici, la Gioventù Cattolica fanno della politica, è dire cosa non vera; no, non la fanno, e Noi lo sappiamo bene».

La seconda nota che addolorava il Papa riguardava la stampa cattolica e, in particolare, quella dell’Azione Cattolica:

«No, essa non è trattata bene, anzi è trattata male, odiosamente male. È questo un doloroso fatto che si è ormai verificato in tutto quest’anno, fino a questi ultimi giorni».

La cosa era tanto più stridente, se si considerava con quale facilità si dessero «larghi permessi e facilitazioni a pubblicazioni [...] irrispettose ed irriverenti verso questa Santa Sede e verso il Pontefice stesso».

A stemperare ogni pessimismo o ad addolcire la denuncia, il Papa concluse con parole di fiducia e di speranza:

«Non mancano le tribolazioni e le tristezze, ma anche “*in tribulationibus nostris*”, siamo nel gaudio, perché abbiamo una fiducia illimitata e troppo giustificata nella bontà di Dio, nella fedeltà di Dio e nelle promesse che Egli ha fatto alla sua Chiesa ed a coloro che dovevano essere i suoi Vicari: “*et super hanc petram... non praevallebunt... ecce Ego vobiscum sum...*”».

Di nuovo contro Mario Missiroli

Quasi ripresa di queste parole severe apparve sabato 28 dicembre l’ultimo degli articoli, che avevano praticamente scandito tutto il mese, contro il libro di Mario Missiroli, *Date a Cesare*: quella pubblicazione, in sintesi, appariva come un

«nuovo indice, indubbio, di uno sforzo coalizzato per ritornare sui patti segnati, per rivederne e rettificarne, se fosse possibile, le alte ragioni ed il significato eloquente»⁽¹³¹⁾.

¹³¹ *Date a Dio. Sotto l’Arco di Tito*, OR 28 dicembre 1929, 1.

Era stato questo recondito motivo che aveva spinto OR ad insistere con tanta puntigliosità nella denuncia delle «contraddizioni infinite, (delle) reticenze e imbarazzi evidenti, (delle) insinuazioni ed attacchi che oltrepassano e soverchiano i suoi stessi scopi dichiarati». E poco oltre: «Offensiva tutt'altro che anodina, bensì collegata in una linea programmatica e persino editoriale, di cui non può sfuggire, una volta ancora, l'artificio e insieme l'inanità».

Era, però, un tentativo che occorreva bloccare, per custodire il cuore della vicenda: l'accordo tra due realtà diverse, la Chiesa e lo Stato con le loro rispettive diversità, le loro diverse esigenze e i loro diversi principi. Questo era il valore dei Patti:

«Se vi fosse (stata) davvero una fusione di idee e di propositi, non sarebbe stato segnato un Concordato: non ve ne sarebbe stato bisogno. E d'altra parte se tra i rispettivi principii e le rispettive esigenze non vi fosse stata la possibilità di una intesa per il bene comune, non si sarebbe concluso neppure il Trattato».

Con questa solenne ammonizione si concludeva un mese di serrata polemica e con esso il primo anno dei *Patti del Laterano*.

1° gennaio 1930: Ignotus

Il nuovo anno (1930) cominciò sotto i peggiori auspici. Il 1° gennaio nell'articolo di spalla esterno compariva un titolo accattivante, *I "soliti ignoti"* ⁽¹³²⁾. Il tono era polemico sin dall'inizio, facendo riferimento ad un «libello diffamatorio» (99 pagine in tutto) anonimo o meglio indicante come autore "Ignotus", di chiara appartenenza massonica, dal titolo *Stato fascista, Chiesa e Scuola*, pubblicato in quei giorni dalla Libreria del Littorio: chiaro l'orientamento.

La *vis polemica* scandiva tutto l'articolo di OR:

«È scopo della pubblicazione rivelare l'insidia della Chiesa ovvero della "politica vaticana" contro lo Stato nel campo della Scuola, soprattutto per opera dell'Azione Cattolica».

Era un'accusa ormai consueta, come quella che subito seguiva: «L'Azione Cattolica è infine azione di *partito politico e squisitamente politico*». La prova? Nelle parole del Presidente dell'Azione Cattolica, Luigi Colombo, nella recente *Settimana Sociale*, tenutasi a Roma, durante la quale aveva invitato l'Associazione – affermava il *pamphlet* – ad «ingerirsi nell'ordinamento scolastico» dello Stato, per «ricostruire sul deserto formato da tanti anni di scuola laica, areligiosa, atea la sapienza cristiana, suscitare, tenere desta, alimentare la lotta contro ogni pertinace agnosticismo nella scuola».

¹³² *I "soliti ignoti"*, OR 1 gennaio 1930, 1-2.

La verifica concreta di questo tentativo *politico* dell’Azione Cattolica era – secondo *Ignotus* – il *Corso di preparazione degli insegnanti di religione*, organizzato nella diocesi di Milano nel precedente settembre: si erano tenute lezioni e anche preghiere e celebrazioni e questo – così sentenziava *Ignotus* – era il segno della fagocitazione “politica”, attuato dall’Azione Cattolica nel campo scolastico, proprietà dello Stato.

Ne faceva testo – sempre secondo *Ignotus* – l’art. 36 del *Concordato* che non reciterebbe all’indicativo («L’Italia *considera* fondamento e coronamento dell’istruzione pubblica l’insegnamento della dottrina cristiana [...] E perciò *consente* che l’insegnamento religioso ...») ma al condizionale: “L’Italia *considererebbe* ... *consentirebbe*”, mentre l’Azione Cattolica mirerebbe in realtà ad appropriarsi dell’insegnamento scolastico «con il proposito di annientare l’educazione nazionale». Ne sarebbe stata prova – secondo *Ignotus* – la *Circolare* n. 54 del Ministero della Pubblica Istruzione sull’insegnamento religioso, «una vera e propria sorpresa della buona fede del Ministro d’allora, perpetrata da intriganti cattolici» (133).

Non solo, *Ignotus* arrivava ad affermazioni talmente assurde da apparire incredibili: i cattolici “intriganti” «giungono all’incredibile eccesso di dichiarare i Vescovi come “i migliori, se non i soli competente a giudicare la materia».

L’incredibile testo si mostrava, in ogni caso, ben informato, perché tirava in ballo anche il *Concilio Ecumenico Vaticano*, che si sarebbe dovuto tenere – secondo *Ignotus* – per «ribadire e sviluppare, con lievissime modificazioni e aggiunte le condanne pronunciate nelle ultime sedute dello stesso Concilio contro le dottrine ostili alla missione educatrice della Chiesa».

Inevitabilmente – e correttamente – il giudizio di OR era del tutto negativo, con allusioni, però, pericolose:

«Tentar birbonate del calibro che *ignotus* ci offre, non significa salvaguardare le ragioni dello Stato; significa “sabotare” ciò che è pure opera sua, cercando di scuoterla e rovinarla alla radice: nell’unità degli spiriti e dei propositi» (134).

12 gennaio: *Divinus illius Magistri*

Passavano dieci giorni di tregua, poi compariva (domenica 12 gennaio) il testo italiano dell’enciclica *Divinus illius Magistri*, datata il 31 dicembre 1929, con particolare evidenza: occupava interamente due pagine e mezza.

È doverosa un’immediata precisazione: il testo fu pubblicato direttamente in italiano e non secondo la prassi con il testo latino seguito dalla traduzione italiana. Né ci pare di avere letto in seguito su OR il testo latino. Si voleva, dunque, che avesse immediata recezione e che le parole non fossero adattate da eventuali più morbide traduzioni.

Il titolo di OR, a tutta pagina, era in realtà il sottotitolo dell’enciclica, ma esso appariva certamente più chiaro rispetto al tradizionale titolo latino: «*Della cristiana*

¹³³ I “*soliti ignoti*”, OR 1 gennaio 1930, 2.

¹³⁴ I “*soliti ignoti*”, OR 1 gennaio 1930, 2.

educazione della gioventù».

Il testo di OR ci pare prezioso perché inserisce dei titoli di paragrafo quanto mai eloquenti e finalizzati a condurre l'attenzione del lettore.

Il primo: "I motivi della trattazione":

«In verità, non mai come ai tempi presenti si è ragionato tanto di educazione; onde si moltiplicano i maestri di nuove teorie pedagogiche, si escogitano, si propongono e discutono metodi e mezzi, non solo a facilitare, ma a creare una educazione nuova di infallibile efficacia, la quale valga a formare le nuove generazioni per l'agognata felicità su questa terra. [...] È dunque di suprema importanza non errare nell'educazione, e non errare nella direzione verso il fine ultimo con il quale tutta l'opera dell'educazione è intimamente e necessariamente connessa».

Non si poteva essere più chiari, chiarezza accentuata dal titolo apposto al paragrafo: *Essenza ed eccellenza dell'educazione cristiana*:

«Onde si manifesta l'importanza suprema dell'educazione cristiana, non soltanto per i singoli individui, ma per le famiglie e per tutta quanta la umana convivenza, giacché la perfezione di questa non può non risultare dalla perfezione degli elementi che la compongono. E similmente, dai principi accennati si fa chiara e manifesta l'eccellenza, si può ben dire insuperabile, dell'opera dell'educazione cristiana».

Da qui la conseguenza e l'indice dell'enciclica:

«Pertanto, per non errare in quest'opera di somma importanza e per condurla nel modo migliore che sia possibile, con l'aiuto della grazia divina, è necessario avere un'idea chiara ed esatta dell'educazione cristiana nelle sue ragioni essenziali, e cioè: a chi spetta la missione di educare, quale è il soggetto dell'educazione, quali le circostanze necessarie dell'ambiente, quali il fine e la norma propria dell'educazione cristiana, secondo l'ordine stabilito da Dio nell'economia della Sua Provvidenza».

A chi apparteneva, dunque, l'educazione, sia "in generale", sia "in specie". In generale:

«L'educazione è opera necessariamente sociale, non solitaria. Ora tre sono le società necessarie, distinte e pur armonicamente congiunte da Dio, in seno alle quali nasce l'uomo; due società di ordine naturale, quali sono la famiglia e la società civile; la terza, la Chiesa, di ordine soprannaturale».

Ne conseguiva, secondo Pio XI, che

«l'educazione, la quale riguarda tutto l'uomo individualmente e socialmente, nell'ordine della natura e in quello della grazia, appartiene a tutte e tre queste società

necessarie, in misura proporzionata, corrispondente, secondo il presente ordine di provvidenza stabilito da Dio, alla coordinazione dei loro rispettivi fini».

Da questa affermazione discendeva la riflessione “in specie”, che poneva al primo posto la Chiesa:

«E dapprima, essa appartiene in modo sopraeminente alla Chiesa, per due titoli di Ordine soprannaturale da Dio stesso ad essa esclusivamente conferiti e perciò assolutamente superiori a qualsiasi altro titolo di ordine naturale».

In secondo luogo, ma solo dal punto di vista logico e non di valore, veniva la famiglia:

«Con la missione educativa della Chiesa concorda mirabilmente la missione educativa della famiglia, poiché entrambe procedono da Dio, in modo assai somigliante. Infatti alla famiglia, nell’ordine naturale, Iddio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita, insieme con l’autorità, principio di ordine. [...] La famiglia ha dunque immediatamente dal Creatore la missione e quindi il diritto di educare la prole: diritto inalienabile, perché inseparabilmente congiunto con lo stretto obbligo; diritto anteriore a qualsiasi diritto della società civile e dello Stato, e quindi inviolabile da parte di ogni potestà terrena».

A questo punto veniva l’affermazione che non poteva non far sussultare Mussolini:

«Su questo punto è talmente concorde il senso comune del genere umano, da mettere in aperta contraddizione con esso quanti osassero sostenere che la prole, prima che alla famiglia, appartenga allo Stato, e che lo Stato abbia sulla educazione diritto assoluto. Insistente è poi la ragione, che costoro adducono, l’uomo nascere cittadino e perciò appartenere primariamente allo Stato, non riflettendo che, prima di essere cittadino, l’uomo deve esistere, e l’esistenza non l’ha dallo Stato, ma dai parenti (= in latino: i genitori)».

Le conseguenze che traeva Pio XI non potevano non suscitare reazione, anche perché, forse, pur rappresentando uno schema teoricamente e formalmente logico, apparivano per lo meno eccessive:

«Pertanto, in ordine all’educazione, è diritto, o per dir meglio, dovere dello Stato proteggere nelle sue leggi il diritto anteriore - che abbiamo sopra descritto - della famiglia sull’educazione cristiana della prole; e, per conseguenza, rispettare il diritto soprannaturale della Chiesa su tale educazione cristiana. Similmente spetta allo Stato proteggere il medesimo diritto della prole, quando venisse a mancare fisicamente o moralmente l’opera dei genitori, per difetto, incapacità o indegnità [...] Nel quale

caso, eccezionale del resto, lo Stato non si sostituisce già alla famiglia, ma supplisce al difetto e provvede, con mezzi acconci, sempre in conformità con i diritti naturali della prole e i diritti soprannaturali della Chiesa».

Ci pare che quanto riportato sia sufficiente a far comprendere – ben più che percepire – la posizione di Pio XI, certamente antitetica a quella che si era già ben manifestata nei mesi successivi alla *Conciliazione*.

Basti, in conclusione, per cogliere lo spirito dell'enciclica, la grandiosa preghiera finale, *l'Inno alla Chiesa*, che Pio XI riprendeva da sant'Agostino:

«O Chiesa cattolica, verissima Madre dei Cristiani, tu meritamente predichi non soltanto doversi onorare purissimamente e castissimamente Iddio stesso, conseguire il quale è giocondissima vita, ma ancora talmente fai tua la dilezione e la carità del prossimo che presso te si trova potentemente efficace ogni medicina ai molti mali per i quali, a cagione dei peccati, soffrono le anime. Tu puerilmente i fanciulli, con forza i giovani, con delicatezza i vecchi, a seconda dei bisogni e del corpo e dello spirito, addestri ed ammaestri. Tu per, direi quasi, libera servitù, i figli sottometti ai genitori, i genitori con dominio di pietà preponi ai figli. Tu con vincolo di religione, più forte e più stretto di quello del sangue, unisci i fratelli ai fratelli... Tu non soltanto con vincolo di società ma anche di una certa fraternità, leghi i cittadini ai cittadini, le genti alle genti, in una parola tutti gli uomini col ricordo dei primi comuni genitori. Insegna ai re a ben attendere ai popoli; ammonisci i popoli di ubbidire ai re. Con solerzia insegna a chi si debba onore, a chi affetto, a chi rispetto, a chi timore, a chi conforto, a chi ammonimento, a chi esortazione, a chi correzione, a chi il rimprovero, a chi il supplizio; mostrando in qual modo e non a tutti tutto si debba, a tutti però la carità, a nessuno l'offesa»⁽¹³⁵⁾.

Anche se l'enciclica poneva punti fermi con il suo rigore espositivo e non citava direttamente il pensiero fascista, Mussolini se ne risentì – comprensibilmente e reagì: il 20 gennaio 1930 una disposizione del Partito Nazionale Fascista affidava allo Stato ogni attività di formazione e di educazione, mentre ordinava di sottoporre a stretto controllo tutte le pubblicazioni cattoliche, compresi i *Bollettini parrocchiali* (sic!), perché – si disse - «in molte famiglie non si leggono altri giornali»⁽¹³⁶⁾.

Le attese per l'Enciclica

L'enciclica in effetti voleva essere una preziosa puntualizzazione, come quella che si ebbe il 15 gennaio sulla colonna a destra della prima pagina, commentando l'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte d'Appello di Roma, durante

¹³⁵ *De moribus Ecclesiae catholicae*, lib. 1, c. 30, P.L. 32, 1336.

¹³⁶ Circolare riservata n. 85 del dottor Carlo Ravasio, capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista di Milano, datata 20 gennaio 1930, in: CARLO MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918-1945)*, Centro di Cultura Giancarlo Puecher, Milano, 1989, 87.

la quale il Procuratore Generale, il senatore Giuseppe Facchinetti ⁽¹³⁷⁾, aveva elogiato la soluzione della *Questione romana*. OR commentò:

«È difficile se non impossibile dire sul grande avvenimento e su ciò che la Nazione ne attende parole più limpide, più precise, più nobili: tali da ricondurre i termini dei conseguenti problemi al loro vero punto di equilibrio, dopo i contrasti, cui diedero luogo le varie interpretazioni né serene né giuste proposte da tribune diverse» ⁽¹³⁸⁾.

D'altronde, nella stessa pagina, collocata al centro, una riflessione amareggiata sul silenzio della stampa italiana riguardo all'enciclica:

«Ai giornali italiani, se si tolgono i quattro quotidiani cattolici, è evidentemente sfuggita l'importanza dell'Enciclica sull'educazione cristiana. Dei quotidiani romani, taluno ha pubblicato poche linee a titolo di cronaca. Altri ignorarono persino l'esistenza del documento» ⁽¹³⁹⁾.

Il giorno dopo OR riprese la cosa, partendo dall'affermazione della stampa estera, che l'enciclica fosse «rivolta all'Italia» ⁽¹⁴⁰⁾.

OR da una parte precisò che l'enciclica aveva un valore “universale”; dall'altra parte riteneva che l'equivoco fosse stato generato «dal silenzio della stampa italiana, che sapeva di arcigno e di infastidito, più che di indifferente».

Seguivano a tre giorni di distanza (18 gennaio) i primi dibattiti. Quel giorno OR sempre in prima pagina nella colonna a destra riprendeva alcuni commenti dei giornali italiani.

Il primo era quello de *La Stampa*, un poco fuorviante, poiché affermava che l'enciclica riconosceva il «dovere dello Stato per l'educazione civile, compito che nessuno gli può ragionevolmente disconoscere» ⁽¹⁴¹⁾. Con ironia – così ci pare – OR prendeva atto del giudizio positivo del giornale di Torino, che sembrava superare le ancora fresche polemiche per il libro di Missiroli, *Date a Cesare*, e per il libello di *Ignotus* di qualche settimana prima.

Un secondo, ancor più fuorviante articolo, era quello del *Lavoro* di Genova, convinto che nell'enciclica «dietro la temperanza dei termini e la sacerdotale unione delle espressioni, è agevole scorgere la sostanziale intransigenza della dottrina» ⁽¹⁴²⁾.

Il Littoriale, invece, riteneva di dover precisare che, se da una parte l'enciclica dichiarava il diritto della famiglia di dirigere e controllare l'educazione «religiosa e morale» dei propri figli, non poteva arrogarsi lo stesso diritto per «l'educazione fisica», non avendone i mezzi.

¹³⁷ LETIZIA LODI, *Facchinetti, Giuseppe*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 44 (1994) 38-41.

¹³⁸ *Visioni obbiettive*, OR 15 gennaio 1930, 1.

¹³⁹ *Rilievi e commenti. Distrazioni*, OR 15 gennaio 1930, 1.

¹⁴⁰ *Rilievi e commenti. Unicum suum*, OR 16 gennaio 1930, 1.

¹⁴¹ *Dopo l'Enciclica*, OR 18 gennaio 1930, 1.

¹⁴² *Dopo l'Enciclica*, OR 18 gennaio 1930, 2.

Facile l'ironia di OR: «Come se quel *fisicamente* dell'Enciclica volesse dire *ginnasticamente*».

La stessa ironia fu riservata al *Giornale d'Italia*, che aveva ribaltato l'accusa di avere trascurato l'enciclica sulle spalle di OR, poiché esso usciva alle stampe troppo tardi per essere utilizzato dagli altri giornali. La risposta di OR: «Larghi sunti del documento furono comunicati alle Agenzie e posti a disposizione della stampa al mattino di sabato in tempo utile per tutte le edizioni in Roma, in Italia, all'estero. Se dunque il confratello non poté valersene che per la sua ultima, fu evidentemente per pura distrazione»⁽¹⁴³⁾, con il che riprendeva il titolo dell'articolo del 15 gennaio dal quale era partito il *Giornale d'Italia*, per accusare di "distrazione" OR.

Passavano quattro giorni e mercoledì 22 gennaio sempre in prima pagina compariva un articolo dal titolo provocante: *Dopo l'Enciclica. Tra pace e guerra*, che rintuzzava un articolo pubblicato da Mario Missiroli su *L'Italia letteraria* a proposito della *Divinus illius Magistri*, che – secondo lui – confermava quanto ampiamente esposto in *Date e Cesare* e ribadiva:

«Si mentirebbe alla realtà e alla storia degli ultimi tre secoli, se si negasse che nella sfera dell'assoluto Stato e Chiesa tendono a soverchiarsi, a sostituirsi, ad annullarsi reciprocamente»⁽¹⁴⁴⁾.

Quello che paventava ... e denunciava OR era il tentativo di riaprire le polemiche:

«Si riaccusa di "intransigenza teocratica" la Chiesa; si aizza lo Stato al "totalitarismo" etico; si avverte che i cattolici equivocano e trasmodano nelle pretese».

OR prendeva una posizione chiara: non si sottraeva al confronto, alla precisazione di cui necessitavano le persone:

«Pensiamo anche noi come Missiroli, quando scriveva il suo ultimo libro, che vale più un principio chiarito, un'idea rettificata, che non le confusioni e gli errori compiacenti [...] E perciò replichiamo».

OR lo fece effettivamente e il giorno dopo (giovedì 23 gennaio) sempre in prima pagina nella colonna a destra, replicò al *Littoriale* di Luigi Lodi⁽¹⁴⁵⁾, dimostrando la falsità delle sue notizie sul monopolio scolastico negli Stati Pontifici, che non esisteva, poiché bastavano quattro ragazzi che insieme attestavano il loro desiderio di istruzione, per abilitarli ad essere "scuola"; cosa che non pareva potersi dire delle procedure statali per il riconoscimento della scuola "libera".

Venerdì 24 gennaio era la volta della replica a *Ignotus*, che pochi giorni prima

¹⁴³ *Dopo l'Enciclica*, OR 18 gennaio 1930, 2.

¹⁴⁴ *Dopo l'Enciclica. Tra pace e guerra*, OR 22 gennaio 1930, 1.

¹⁴⁵ FERDINANDO CORDOVA, *Lodi, Luigi*, in: *Dizionario Biografico deli Italiani* 65 (2005) 383-386.

(21 gennaio) era tornato a scrivere sul *Popolo di Roma* un articolo, *Stato Chiesa e Scuola* ⁽¹⁴⁶⁾.

Il giorno dopo (sabato 25 gennaio) OR interveniva contro altre nuove pubblicazioni giornalistiche, a partire dal nuovo intervento de *La Stampa* ⁽¹⁴⁷⁾, per ribadire la condanna delle affermazioni del giornale di Torino a proposito del «concetto di Stato, all'infuori e al di sopra dell'individuo e della famiglia» e la conseguenza che ne traeva:

«L'educazione civica non è un parte dell'educazione nel suo complesso, bensì è l'educazione stessa, che trasformando il fanciullo in uomo è *totalitaria*».

Pertanto «l'educazione che la Chiesa Cattolica può dare [...] non è cosa che può né deve riguardare lo Stato». Era di fatto la negazione di ogni accordo concordatario nel campo educativo.

Dopo aver puntualmente smantellato l'articolo de *La Stampa*, la conclusione cercava di porgere un ramo d'olivo:

«*La Stampa* converrà come non resti se non compiacerci che, grazie al senno del Regime, ciò non sia, in Italia, né in pratica né in teoria. La quale è sempre una strada aperta alla pratica» ⁽¹⁴⁸⁾.

Non meno decisa la risposta agli articoli del *Solco* di Reggio Emilia e dell'*Assalto* di Bologna, quest'ultimo diretto contro il *Concordato*,

«la cui inscindibilità col Trattato è “tesi come ciascuno sa, completamente destituita di fondamento, come quella che urta contro la logica e il buon senso e non trova nessun conforto né nella lettera (?) né nello spirito (?) degli accordi» ⁽¹⁴⁹⁾.

L'*Assalto* giungeva a dichiarare che in realtà la Chiesa aveva intenzione di rivendicare a sé l'educazione della gioventù. Pertanto, l'enciclica appariva «documento “politico”, dunque, documento “polemico”», poiché l'enciclica appariva come «ideologia a forma mentale del Partito Popolare che muove per coperta via» ⁽¹⁵⁰⁾.

D'altra parte OR poneva un altro punto “polemico”: accanto all'articolo contro i giornali, riportava integralmente la lettera scritta alla diocesi di Milano dal cardinale Schuster, per una colletta a favore dei docenti di religione nelle scuole medie,

¹⁴⁶ *Dopo l'Enciclica. Dopo ventun giorni*, OR 24 gennaio 1930, 1.

¹⁴⁷ *Dopo l'Enciclica. Ragionare*, OR 25 gennaio 1930, 1.

¹⁴⁸ *Dopo l'Enciclica. Ragionare*, OR 25 gennaio 1930, 2.

¹⁴⁹ *Dopo l'Enciclica. Ragionare*, OR 25 gennaio 1930, 2.

¹⁵⁰ La cosa fu ripresa in: *Dopo l'Enciclica. Battaglie perdute*, OR 27-28 gennaio 1930, 2, con rinnovati attacchi al *Concordato*, che – insinuava l'*Assalto* – la Santa Sede voleva inscindibilmente connesso al *Trattato* «per essere così arbitra del giudizio che si deve dare del Concordato sotto la permanente minaccia di far cadere il Trattato». Dal che l'*Assalto* traeva la conclusione: «Se fosse vero quanto afferma la Santa Sede, lo Stato Italiano non solo non avrebbe risolto la Questione Romana, ma l'avrebbe semplicemente “raddoppiata”».

perché era sì stato riconosciuto il diritto di insegnamento, ma non era stata ancora decretata la copertura economica per gli insegnanti, ai quali doveva provvedere la Chiesa locale. È vero che la lettera valeva come sollecitazione alle offerte, ma nel suo cuore con la tipica schiettezza del cardinale Schuster si leggeva:

«Ora, siccome i regolamenti statali, che, a norma del Concordato, assicurano l'insegnamento della Dottrina Cristiana nelle scuole medie, ancora non sono stati definitivamente redatti e compilati, così anche quest'anno tale istruzione grava esclusivamente sul piccolo bilancio della Santa Madre la Chiesa, la quale, impoverita, deve fare appello alla generosità dei propri figli»⁽¹⁵¹⁾.

D'altronde, OR teneva alta la guardia e la polemica, poiché il 27-28 gennaio sempre in prima pagina di nuovo polemizzava con Mario Missiroli, che questa volta aveva scritto su *L'Italia letteraria* per ribadire il carattere "politico" dell'enciclica e il suo intento specificamente "italiano" e non "universale", come OR continuava a ripetere, e ne erano prova l'uso specifico della lingua italiana e non il latino, come di solito, nella pubblicazione su OR.

Il quotidiano vaticano replicava che Pio XI aveva ordinato che la *Divinus illius Magistri* fosse stampata in tutte le lingue, «perché l'argomento sulla educazione cristiana della gioventù, interessa tutta la Chiesa, tutti i popoli cristiani, tutta la civiltà cristiana»⁽¹⁵²⁾. Missiroli, invece, insinuava che l'enciclica, in realtà, volesse collegarsi al *Concordato* e presentarsi come sua integrazione nel campo educativo, ma – precisava OR, anche con sarcasmo –

«l'enciclica non domanda all'Italia né più né meno di ciò che chiede a tutte le Nazioni e Stati del mondo cristiano; se si riferisce al Concordato, egli stesso Missiroli ha dedicato le 462 pagine del suo ultimo volume a dimostrare che il Concordato italiano "è il migliore" di tutti quelli che gli Stati moderni abbiano concluso con la Santa Sede».

OR rifletteva che Missiroli con il suo stile discreto intendeva screditare di fatto presso l'opinione pubblica il valore del *Concordato* a tutto danno della Santa Sede, che se ne sarebbe servita per i suoi interessi, con il recondito – e denunciato – proposito:

«O siamo dinanzi a delle vere e proprie aberrazioni o al calcolato profitto delle stesse non amichevoli ed umilianti opinioni estere, per attizzare in Patria il focherello anticlericale dopo la pace, per chiedere di questa pace – se fosse possibile – e rettifiche e revisioni. Ma lo diciamo subito, son "battaglie perdute"».

Era, di seguito, gioco facile per OR accostare le parole – interi periodi – del libro di Missiroli, *Date a Cesare*, e gli articoli recenti, in particolare quello violento

¹⁵¹ *Vita Cattolica*. Per l'insegnamento religioso nelle scuole. Un appello del Card. Schuster, OR 25 gennaio 1930, 2.

¹⁵² *Dopo l'Enciclica. Battaglie perdute*, OR 27-28 gennaio 1930, 1.

dell' *Assalto*, dimostrando in questo modo che unico era l'autore, appunto Missiroli, unico, dunque, il pensiero propagandato al fine di sminuire se non infangare i *Patti Lateranensi*.

Giudizi positivi della stampa estera

A conclusione di questo primo mese del 1930 appariva un commento all'articolo pubblicato dal *Times* sull'enciclica (¹⁵³), sostanzialmente elogiativo:

«Il *Times* osserva che, per quanto concerne la famiglia e lo Stato, le direttive pontificie concordano con la politica scolastica inglese».

Sebbene l'Enciclica non si rivolgesse anche alle Nazioni protestanti, scriveva il *Times*, i suoi contenuti erano molto preziosi anche per le Nazioni rette da altre confessione cristiane:

«Sua Santità protesta contro il monopoli statale della scuola e dell'educazione. Egli si schiera a favore della libertà dell'educazione, ed a favore di un sistema che nell'uso inglese sarebbe dualista. Egli parla, cioè, all'America del Sud, già tutta convertita da un secolo; alle Nazioni europee, cattoliche di nome, e che hanno eliminato la religione dalle loro scuole di Stato; alla sua stessa Italia».

Era di fatto anche un'ammonizione: quando gli animi fossero stati liberi da preconcetti anticlericali, si sarebbe potuto cogliere meglio la verità della riflessione pontificia.

Ad intuire e dichiarare che l'enciclica aveva creato in Italia una situazione di tensione era un giornale jugoslavo, *Vreme*, pubblicato a Belgrado, e riportato da *Il Popolo d'Italia*, che affermava che, benché l'enciclica offrisse «una formula capace di accordare le idee», era da prevedersi che «i rapporti fra Chiesa e Stato rimarranno difficili». Anche riguardo a questo giornale OR parlò di «farneticazioni», di

«vociferazioni di nessun credito, quando è noto che le relazioni tra lo Stato fascista e la Chiesa si svolgono in una sfera così elevata da non temere ombre da qualunque discussione o polemica, inevitabili e salutari in una nazione civile e giovane come l'Italia» (¹⁵⁴).

Arnaldo Mussolini

Il mese di febbraio si apriva con un commento al discorso fatto da Arnaldo Mussolini (¹⁵⁵), il fratello del Duce, all'assemblea della *Federazione Provinciale dei Comi-*

¹⁵³ *Dopo l'Enciclica. Un articolo del "Times"*, OR 31 gennaio 1930, 1.

¹⁵⁴ *Dopo l'Enciclica. Un articolo del "Times"*, OR 31 gennaio 1930, 1.

¹⁵⁵ GIULIA ALBANESE, *Mussolini, Arnaldo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 77 (2012) 549-554.

tati Comunali dell'Opera Nazionale Balilla¹⁵⁶) proprio sull'educazione dei giovani.

Arnaldo Mussolini con coraggio aveva riconosciuto che la breve storia del Regno d'Italia, dal 1870, e la modalità del suo costituirsi erano state accompagnate da un contrasto che aveva pesato anche nel campo educativo: ognuna delle due realtà aveva «svolto, nel proprio ambito, un'opera di educazione che tutto era, tranne che la formazione di una coscienza unitaria».

E aveva aggiunto:

«A concordato avvenuto, il grave dualismo è superato e i giovani devono crescere soltanto alla scuola del dovere nazionale; è questo il compito esclusivo dello Stato».

Con maggiore chiarezza poco oltre si riferiva all'enciclica, «nella quale si dice che l'educazione della gioventù è opera della Chiesa, della famiglia e dello Stato. Ma l'opera dello Stato è vista forse ristrettivamente come opera di giustizia, oltre che di difesa dell'integrità territoriale».

Arnaldo Mussolini era di opinione diversa:

«Noi pensiamo invece che lo Stato ha una somma di funzioni ideali, che tendono al potenziamento e, quindi, al benessere ed al progresso dei cittadini, funzioni alle quali non può abdicare pur non intendendo, con questo, invadere il campo spirituale della Chiesa».

Egli, da «cattolico e credente», era convinto che con pazienza si sarebbe costruito un positivo futuro. Questo perché la Nazione usciva «da una parentesi materialistica, da un'educazione agnostica ed atea; oggi invece la passione è tutta ideale».

Non mancava l'apprezzamento di OR, anche se il quotidiano ci teneva a ricordare l'impegno generoso da sempre avuto e verso chiunque da parte della Chiesa nei secoli passati e anche nel travagliato ultimo periodo della storia italiana. Il *Concordato*, invece, postulava che nella «preparazione all'adempimento dei doveri nazionali», cui tendeva lo Stato fascista, si dovesse partire «dal presupposto dell'alta importanza che ha in sentimento religioso» e dalla «grandiosità di quella leva morale che è la religione».

Certamente occorreva molta attenzione nel realizzare quel concorso di collaborazione nell'educazione, che il Papa indicava e cui lo Stato appellava.

OR consolidava le sue parole di equilibrato apprezzamento del discorso di Arnaldo Mussolini, citando i commenti che ne avevano fatto alcune altre testate giornalistiche.

L'Italia, ad esempio, aveva scritto che:

«Arnaldo Mussolini ha poggiato saldamente e onestamente il suo ragionamento su di un dato di fatto, del quale ogni buon italiano deve pure tenere conto – il Concordato».

¹⁵⁶ *Dopo l'enciclica. Un discorso del dott. Mussolini*, OR 1 febbraio 1930, 1.

to – e così ha superato di colpo i non scarsi e non deboli tentativi di rinascita liberale affiorati ultimamente sull'argomento» (157).

E continuava con quella che ci pare una sentenza:

«Escluso che la dottrina e l'attività della Chiesa – che sono anteriori al Concordato e che dal Concordato non possono subire diminuzioni e deviazioni – possano in qualsiasi modo ostacolare lo Stato nel suo legittimo sviluppo; si dovrebbe pure escludere che lo Stato intenda manomettere la Chiesa in quel che essa ha di essenziale, e cioè la predicazione, l'interpretazione e l'attuazione della parola evangelica. Arnaldo Mussolini, colla sua proba e franca dichiarazione di fede cattolica, ce ne è garante».

Con una conclusione non meno impegnativa: «Nessuna delle legittime finalità dello Stato può trovare nella Chiesa opposizione».

Purtroppo, OR faceva seguire subito un commento non altrettanto elogiativo, sull'articolo dedicato all'enciclica in *Scuola Fascista* del 12 gennaio, che riprendeva le affermazioni de *L'Assalto* e de *L'Italia Letteraria* sulla «intransigente invadenza» della Chiesa (158). Fulminante il commento:

«Non potrebbero mettersi d'accordo almeno sulla lampante verità che l'*Enciclica* sta dunque fra i loro estremi nel giusto mezzo della cooperazione cordiale ed assidua di tutte le forze educative?».

Che ci fosse l'intenzione pacificatrice, lo si coglie pochi giorni dopo: il 3 febbraio nella colonna di prima pagina ormai quasi riservata a quei commenti, OR riportava un pacificante articolo del *Popolo d'Italia*, che riprendeva pacatamente gli apprezzamenti di OR al discorso di Arnaldo Mussolini, che del quotidiano fascista era direttore. OR riportava la pacificante conclusione:

«Su questo piano sarà certo possibile una più concorde valutazione dei problemi educativi, nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, e noi ci compiaciamo altamente che ad un occasionale intervento del dott. Arnaldo Mussolini spetti il merito di avere provocato quello che può dirsi un passo avanti nella soluzione di uno dei problemi più importanti e delicati dell'odierna vita italiana» (159).

Il giorno dopo (mercoledì 5 febbraio) un altro intervento nella collocazione ormai solita dal titolo eloquente: *Dagli amici ci guardi Iddio*. La citazione iniziale, tratta dal giornale *Scuola Media Fascista* del 26 gennaio, recitava:

«L'applicazione integrale del Concordato riguardo al problema dell'insegnamento

¹⁵⁷ *Limpidi rilievi*, OR 1 febbraio 1930, 2.

¹⁵⁸ *Voci discordi*, OR 1 febbraio 1930, 2.

¹⁵⁹ *Dopo l'Enciclica. Dopo un nostro articolo*, OR 3-4 febbraio 1930, 1.

religioso, non è una iattura da deprecare, ma un bene da augurare e promuovere con la più ferma consapevole volontà» ⁽¹⁶⁰⁾.

Sembrava un'affermazione positiva, favorevole, l'affermazione di un giornale «amico», ma era solo un'illusione, perché l'articolo fascista si affrettava a difendere – con linguaggio tipico dell'idealismo - la necessità e l'insuperabilità dell'antinomia per giungere all'unità. Ma ciò – notava OR – collideva con la plausibilità dello stesso *Concordato*, che aveva per fine il superamento dell'antinomia.

Le critiche della stampa estera

Non era, d'altra parte, solo in Italia che si levavano le voci critiche contro l'enciclica. Il 7 febbraio OR si soffermava sulle reazioni in Jugoslavia:

«La rivendicazione dei diritti della Chiesa sull'educazione della gioventù ha suscitato anche in Jugoslavia le ire dei nemici della Chiesa cattolica» ⁽¹⁶¹⁾.

Era una citazione da *Novosti* (= Novità) un noto giornale massonico di Zagabria. Il giornale jugoslavo accusava l'enciclica di essere stata scritta con l'intenzione di «sobillare i cattolici jugoslavi contro le recenti leggi scolastiche (del Regno di Jugoslavia) e la tranquillità della sua popolazione».

D'altra, e questo era forse più grave e motivava l'intervento di OR, *Novosti* nella sua analisi si era rifatto «ad un avventato giudizio del *Corriere della Sera* di Milano», nonostante le già ripetute smentite di OR, in particolare quella solenne del 18 gennaio. La denuncia di OR era durissima per la volgarità – così scriveva – delle accuse rivolte dal giornale jugoslavo alla Chiesa, al Papa e tutta la gerarchia.

11 febbraio 1930

E giunse l'11 febbraio, il primo anniversario dei *Patti Lateranensi*, celebrati con solennità da OR nell'articolo di spalla:

«Un anno è trascorso dacché la carità d'un Padre, la saggezza di un Re, il genio di un Uomo di Stato ricondussero la pace religiosa in Italia» ⁽¹⁶²⁾.

¹⁶⁰ *Dagli amici ci guardi Iddio*, OR 5 febbraio 1930, 1. *Scuola Media Fascista* si lamentò del giudizio di OR, affermando che il giornale non assumeva le idee espresse negli articoli che ospitava per favorire il dialogo culturale. OR replicò il 27 febbraio 1930, 1: *Quei tali amici*, ritenendo che quella dei *Scuola Media Fascista* era una scusa, poiché non esistono giornali neutralmente contenitori di idee diverse. OR nella replica al giornale fascista alzava il tiro. Se, come affermava *Scuola Media* le sue espressioni attingevano al pensiero e alle parole di Mussolini, che le citasse puntualmente, poiché non pareva al quotidiano vaticano che queste parole o pensieri esistessero.

¹⁶¹ *Dopo l'Enciclica. La ripercussione in Jugoslavia*, 7 febbraio 1930, 1.

¹⁶² *XI Febbraio*, OR 11 febbraio 1930, 1.

E continuava:

«Il tempo, lungi dall'allontanare ed offuscare nella distanza il grande evento, ha snebbiato le incertezze della prima sorpresa, ha volto l'esaltazione del primo sbalordimento, nella chiara ed intima persuasione della felice realtà».

OR non nascondeva che c'erano state molte critiche nei mesi trascorsi, ma le rileggeva positivamente:

«Le stesse discussioni e polemiche con cui, parte, almeno, dell'opinione pubblica parve tornare su se stessa dopo l'unanime adesione non hanno minimamente intaccato la solidità o diminuita l'imponenza del monumentale edificio».

E ribadiva l'importanza dei due documenti:

«Pacificazione ed intesa. Nel pensiero del popolo italiano questo era e doveva essere il duplice scopo, il binomio dell'accordo auspicato».

Ed indicava quali fossero i due argomenti più importanti per il Papa, che erano poi quelli dibattuti nei mesi trascorsi:

«Così la famiglia cristiana, la istruzione cristiana, i due scopi supremi dell'Accordo lateranense, hanno già potuto palesarsi siccome le due massime garanzie della durevole pace [...] hanno potuto dimostrare con quale alta e feconda armonia, possono agire la benefica cooperazione dei due Poteri in quel campo educativo, in cui convergono la missione della famiglia e quella della scuola, il mandato della Chiesa e il compito dello Stato».

La conclusione era rivolta al futuro con un rinnovato inno ai Patti:

«Così il significato di una data sì memorabile nella storia d'Italia, tale appare, dopo un anno, da valicarne i confini, per incidersi in quella del mondo e della civiltà».

Le rinnovate insinuazioni di Giovanni Gentile

D'altra parte – forse a temperare le illusioni o gli elogi – compariva proprio nella stessa pagina, nella colonna opposta alla prima, un titolo, *Recensioni*, ove OR riprendeva la benevola recensione fatta da Giovanni Gentile al libro di Mario Missiroli, *Date a Cesare*, contro il quale – s'è visto – si era consumata una polemica tenacemente sviluppata per più di un mese e sempre pronta a riprendere ⁽¹⁶³⁾.

¹⁶³ Basti per questo leggere *Falsi testimoni*, OR 12 marzo 1930, 1, che stigmatizzava la recensione di *Date e Cesare*, fatta da una rivista protestante svizzera, la quale consigliava per tutti la lettura del libro di Missiroli, «incluso tra i capolavori umani e divini (c'è anche la Bibbia) che popolano le liste dell'Indice». Già solo que-

Purtroppo, l'onorevole Gentile – osservava OR – nel corso della recensione insinuava le solite affermazioni degli idealisti sulla mancanza di chiarezza dei cattolici nell'interpretazione dei *Patti*.

In fondo – osservava ancora OR – erano le tradizionali posizioni di Gentile che già nel 1923 in *Pensieri di Religione*, scriveva sull'impossibilità di una conciliazione: «La vera conciliazione consiste nella non conciliazione [...] Chi parla di conciliazione o non ama lo Stato o non ama la Chiesa»⁽¹⁶⁴⁾. Una posizione, quella di Gentile, ribadita nell'ottobre 1927, a trattative ormai avanzate, dalle – oramai ripetute – colonne del *Corriere della Sera*.

OR denunciava ancora una volta e senza mezzi toni l'incoerenza di Gentile e, conseguentemente, degli idealisti come Missiroli, che continuavano a sostenere le loro critiche ai *Patti*, attribuendone le colpe alle incoerenze dei cattolici invece che alle loro ambiguità ideologiche.

L'anniversario dell'incoronazione

A ribadire il primato per importanza dell'enciclica *Divinus illius Magistri* veniva il giorno successivo (12 febbraio) la solenne celebrazione dell'anniversario dell'incoronazione di Pio XI.

Uno degli articoli tradizionalmente elogiativi presentava le tre encicliche pubblicate nell'anno trascorso - la *Mens nostra* (20 dicembre 1929), sull'importanza degli *Esercizi Spiritualì*; la *Quinquagesimo ante anno* (23 dicembre 1929), a chiusura del Giubileo sacerdotale del Papa -, e, appunto la *Divini illius Magistri*:

«Ultima di tempo l'Enciclica sull'educazione cristiana della gioventù [...] è evidentemente prima di valore e di importanza per il problema formidabile che affronta e illustra con l'autorità, la solennità, la chiarezza delle parole [...] L'opinione pubblica più autorevole ha già ben avvertito tutto questo»⁽¹⁶⁵⁾.

Fu inevitabile che OR qualche giorno dopo raccogliesse i commenti a stampa del primo anniversario della conciliazione⁽¹⁶⁶⁾. Positivo il giudizio de *La Tribuna* e del *Popolo d'Italia*, che concludeva: «il bilancio di questo primo anno si chiude con un forte attivo a favore della Conciliazione». D'altronde Pio XI – annotava il *Popolo d'Italia* - in occasione del primo anniversario dei *Patti* aveva ricevuto l'onorevole Turati, il Segretario del Partito Fascista:

sta citazione ci dice il livore anticattolico che ispirava la rivista svizzera e che la guidava nella sua recensione iperbolica del libro di Missiroli. OR affermava che la posizione stessa di Missiroli era portata alle estreme conseguenze, per le quali il suo (o meglio l'evangelico) "Date a Cesare ... Date a Dio" da reciproca autonomia diventava impegno ad ignorarsi: «Cesare ignori Dio e Dio Cesare: lo Stato ignori la Chiesa e la Chiesa lo Stato». Di qui le conseguenze morali: «È perfettamente ortodosso il principio della "morale autonoma"; dello Stato che "non conosce". "non sa" di verità religiose». Il che, continuava OR, era al fondamento della persecuzione religiosa in Messico da parte di Calles e dei bolscevichi in Russia

¹⁶⁴ *Recensioni*, OR 11 febbraio 1930, 1.

¹⁶⁵ *Le Encicliche dell'anno ottavo*, OR 12 febbraio 1930, 1-2.

¹⁶⁶ *L'anniversario della Conciliazione nei commenti della stampa*, OR 14 febbraio 1930, 1.

«La visita acquista a distanza di un anno dall'accordo e dopo le recenti vicende polemiche, il valore di una affermazione di concordia, che se prima era nei trattati, ora si palesa ogni giorno più nelle coscienze. L'onorevole Turati rappresentava il Fascismo, cioè quella vigile forza disciplinata che è l'essenza dominante della vita nazionale»⁽¹⁶⁷⁾.

Il giornale italiano continuava a dare valore a quella visita:

«Tale avvenimento si inquadra, d'altra parte, in tutta una serie di fatti che, specialmente negli ultimi mesi, è venuta a dimostrare lo spirito sereno e la volontà di concordia che anima (nel campo fascista come nelle sfere vaticane) tutti coloro che hanno a cuore il progressivo elevarsi etico e spirituale della nostra vita nazionale. I dissensi si possono valutare e risolvere; le polemiche contingenti passano mentre le grandi forze della Storia rimangono in tutta la loro pienezza e non si lasciano deviare da piccoli episodi».

Il canto di lode si levava da tutte le testate: *Il Mattino*, *La Sera*, *Il Resto del Carlino*, *la Nazione*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero*, *Il Popolo di Roma*, *Corriere della Sera*, *la Gazzetta del Popolo*, *il Popolo di Trieste*, *La Stampa*, *Il Lavoro Fascista*, *la Gazzetta del Mezzogiorno* all'unisono concludevano che, superata «la prova del fuoco» dell'anno trascorso, «la Conciliazione non fu un atto improvviso ed arbitrario, ma la logica conseguenza di un indirizzo morale, che trovò nel fascismo il primo e più potente assertore»; era «il coronamento della nostra epopea nazionale»; «una pietra angolare»; «un evento veramente storico nel senso più pieno ed esteso della parola»; «la logica conseguenza di un movimento di altissimo contenuto morale ed eminentemente italiano»; «un accordo stabile e duraturo elevato su basi incrollabili»; la prova che «tutti gli ostacoli possono essere superati quando lo Stato e la Chiesa abbiano ben chiara e precisa la coscienza della loro autorità, della loro dignità»; una tappa fondamentale «nel cammino glorioso dell'ascesa e del rinnovamento spirituale del Paese».

Non solo lodi

Non che ci fossero solo lodi. Il giorno dopo aver raccolto tanto elogiativi interventi, OR pubblicava su due colonne un durissimo articolo nel quale raccoglieva tutte le espressioni dettate dagli idealisti ancora numerosi, che negli articoli citati il giorno prima alle lodi dei *Patti* avevano scritto come contrappunto l'esigenza che non fossero conculcati i valori dell'idealismo cui lo stesso fascismo – secondo loro – si ispirava⁽¹⁶⁸⁾.

OR non era intimidito e concludeva:

¹⁶⁷ *Forte attivo*, OR 14 febbraio 1930, 1.

¹⁶⁸ *Guerra in tempo di pace*, OR 15 febbraio 1930, 1.

«Noi, malgrado le parole grosse e l'indiaiolato affaccendarsi di tutti gli artieri maggiori e minori della officina idealista, pensiamo ancora che questa "guerra in tempo di pace" finirà per avere la stessa fine della vecchia, deliziosa commedia omonima di Schontan e Meser: in cui la guerra non sa impedire l'onesta intesa e sincera alleanza»⁽¹⁶⁹⁾.

La questione che era stata adombrata negli elogi era la discreta sottolineatura della differenza tra il *Trattato* e il *Concordato*: il primo aveva un valore irreformabile, il secondo proprio per la stessa differenza di nome, permetteva di ritenerlo modificabile, per cui i due documenti risultavano effettivamente di diverso valore.

Era la tesi – ad esempio – sostenuta dal *Corriere della Sera*, che pure aveva definito i *Patti Lateranensi* «una pietra angolare»⁽¹⁷⁰⁾.

OR opponeva il limpido parlare di Pio XI, che

«ha parlato ben chiaro e più volte rilevando la eguale natura dei due Atti, la identità del loro carattere, la indissociabilità delle loro ragioni e delle loro norme [...] con la nota frase di concisione e precisione latina: "*Simul stabunt*" oppure *simul cadent*».

Era, conviene notarlo, anche un segno di come OR fosse attento a tutte le pubblicazioni che trattavano della *Conciliazione*⁽¹⁷¹⁾.

Come sempre, il *Corriere della Sera* replicò e lo stesso fece OR⁽¹⁷²⁾, il quale, d'altra parte, non perdeva neppure occasione per rilanciare gli elogi fatti all'enciclica nelle diverse parti del mondo, e anche da parte di altre confessioni religiose, come fece il rabbino Jacob Katz di New York, che – riferiva OR – aveva affermato in un suo discorso:

«Il testo completo recentemente pubblicato di questo mirabile documento, rivela la pienezza del cuore, la maturità della mente e la visione eterna di un maestro di religione che cerca di insegnare la propria, a nostro parere completa, filosofia della vita. [...] Possano le sue poderose parole essere di ispirazione ai cattolici e di stimolo agli israeliti di dare alla propria gioventù un'educazione religiosa»⁽¹⁷³⁾.

¹⁶⁹ Christian Gustav Moser e Franz von Schöntan erano gli autori di una commedia brillante in cinque atti, *Guerra in tempo di pace*, tradotta dal tedesco e adattata per le scene italiane da Pietro Galletti e rappresentata il 1 gennaio 1895, che ebbe un certo successo nei decenni successivi. OR ne riprese il titolo.

¹⁷⁰ "Pietre angolari", OR 17-18 febbraio 1930, 1.

¹⁷¹ Si veda, infatti, V., *Gli accordi Lateranensi nella Bibliografia*, OR 22 febbraio 1930, 1, che presenta tre recenti pubblicazioni: quella di VITTORIO EMANUELE ORLANDO, *Su alcuni miei rapporti di Governo con la Santa Sede. Note e ricordi*, Casa Editrice Sabina, Napoli, 1930; GIUSEPPE DALLA TORRE, *Postille: dopo gli accordi lateranensi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1929; VITTORIO MEACCI, *Il Papa non è sovrano?*, Casa Editrice Pubblicazioni di attualità, La Spezia (un opuscolo di 59 pagine).

Un nuovo articolo *Gli accordi Lateranensi nella Bibliografia*, OR 1° marzo 1930, 2. In ogni caso OR fu sempre attento ad aggiornare questa *Bibliografia*: GIUSEPPE TREZZI, *Bibliografia sul trattato lateranense*, OR 18 aprile 1930, 2 che riportava una precisazione fatta dall'Autore alla benevola recensione fatta da OR.

¹⁷² *D'accordo*, OR 23 febbraio 1930, 1.

¹⁷³ *Dopo l'Enciclica sull'Educazione*, OR 26 febbraio 1930, 1.

Era questa una pista di lavoro che OR continuò: il 2 marzo sempre in prima pagina commentava le ripercussioni dell'enciclica negli Stati Uniti, allora Paese a maggioranza protestante (174).

Passarono appena cinque giorni e (7 marzo) di nuovo una ripresa, quella di un articolo di *Scuola Fascista* (175), che, partendo dall'affermazione che la Chiesa nella sua storia aveva già altre volte collaborato con lo Stato, «per l'alto e vasto compito suo, volto a difesa, ad incremento, a progresso della società», riteneva che «per questo, proprio per questo, lo Stato deve dominare, con tutti i suoi diritti inviolabili ed i suoi imprescrittibili doveri, i vertici della vita civile».

Si riconoscerà che la rivista fascista esprimeva una sottile distinzione tra educazione e *educazione civica* con chiaro pensiero di egemonia: con l'enciclica «la Chiesa riconosceva allo Stato il diritto e il dovere all'*educazione civica* dei giovani [...] che compete all'Italia nuova, per creare gli Italiani nuovi: educazione particolare che non ci assumiamo in antitesi con quella della Chiesa [...] Ma che è nostro dovere bandire e propugnare; che è diritto e base e ragion d'essere dello Stato Fascista prescrivere», come citava OR, concludendo che questa distinzione di ambiti poteva essere apprezzata.

OR, infatti, non si limitava a reagire alle recensioni contrarie all'enciclica, ma era anche pronto a scrivere parole di apprezzamento, quando ce n'era occasione, come aveva fatto con le parole del rabbino americano e come fece il 16 marzo elogiando gli studi pubblicati sulla rivista *Apollinaris*, una rivista fondata da poco (1928) dal Card. Francesco Roberti e assurta a prestigio internazionale come espressione dell'*Institutum Utriusque Iuris* della *Pontificia Università Lateranense* (176).

Educazione non solo scolastica

La discussione sull'educazione – va precisato – non si limitava all'ambito scolastico, ma si apriva ad ogni ambito educativo.

Per questo OR il 9 marzo su due colonne in prima pagina commentava un dramma rappresentato al *Teatro Argentina*, proprio in quei primi giorni di Quaresima dal titolo *Sacra Fiamma*. Esso presentava una madre, che giungeva ad avvelenare il figlio per risparmiargli il dolore di una tresca fra un altro figlio e la moglie del primo. Molti giornali avevano già denunciato la pericolosità educativa di quella rappresentazione teatrale, che giustificava l'omicidio addirittura da parte di una madre e insieme ad esso l'accettazione dell'adulterio:

«Siamo all'educazione. E a quale? Abbiamo parlato di dovere, di sentimento di dovere, di sacrificio, di forza e di eroismo. Siamo perciò alla educazione non solo spirituale, ma sociale e civile: proprio a quella che il pubblico potere, che lo Stato moderno rivendica e tanto più gelosamente, con tanto maggiore intransigenza quanto

¹⁷⁴ Dopo l'Enciclica sull'Educazione. La ripercussione negli Stati Uniti, OR 2 marzo 1930, 1.

¹⁷⁵ Dopo l'Enciclica. Unicuique..., OR 7 marzo 1930, 1.

¹⁷⁶ Segnalazioni. Il Concordato Lateranense, OR 16 marzo 1930, 1.

più afferma di possedere i mezzi, l'autorità e la coscienza di compiere questo dovere, d'usare di questo diritto» (177).

Evidentemente, l'analisi di OR concludeva a criticare questa strana forma di educazione civile, che contraddiceva – sottolineò – agli stessi principi formativi del Fascismo, alfiere dell'importanza della vita «sacra alla Patria» e della famiglia, che deve «essere immune da ogni insidia».

Dieci giorni dopo (19 marzo) riprendendo proprio l'esempio e il dramma teatrale, ci si soffermava sulla produzione cinematografica con parole nette: «Innanzi a simili aberrazioni, largite alla folla, ci domandiamo se lo Stato fascista, lo *Stato educatore*, può restare indifferente». La conclusione era forte: «Occorre stroncare questa mala pianta prima che ingigantisca, per la sanità fisica e morale della nostra razza» (178).

Di nuovo Giovanni Gentile

La polemica con i sostenitori della filosofia idealista e con il loro capofila, Giovanni Gentile, non cessava e per due giorni di seguito (20-21 e 22 marzo) OR prese posizione con due colonne in prima pagina su una conferenza di Giovanni Gentile, tenuta a Bologna dal titolo *Cultura e Stato* (179).

La conferenza non conteneva in realtà nulla di nuovo, ma le solite convinte idee del filosofo: «la soggettività della cultura, l'assoluta immanenza, lo Stato come dio e quindi come creatore assoluto della morale, l'indipendenza dello Stato da tutto, la compassione e lo sdegno disprezzo verso ciò che non porta l'etichetta attualistica». Anche se due erano stati i punti su cui Gentile si era particolarmente soffermato: il concetto di cultura e quello di Stato. Il tutto, però, secondo lo stile tipico di Gentile, «mediante la capziosità di espressioni imprecise e l'artificio d'una volata retorica», per cui la conclusione – almeno a livello di idea dello Stato – era che lo Stato fosse tutto, che «c'è un'identità essenziale tra Stato e pensiero, tra Stato e cultura». Ma in questo caso: «lo Stato è Dio, è l'Assoluto, è eticità, è uno Stato che non è disposto a ricevere ammaestramenti né da maestri terreni né da maestri celesti».

Non ci soffermiamo sull'analisi rigorosa condotta da OR, mentre ci basta la severa conclusione, ulteriore prova – a nostro parere – di una tensione che non si sopiva:

«Quello che importa sottolineare è il tentativo che l'idealismo fa per conquistare il popolo nostro e per scristianizzarlo. Mentre ogni giorno più perde terreno tra gli studiosi, l'attualismo cerca di riparare alle sue sconfitte con l'estendere alle folle il suo pensiero. È necessario che i cattolici seguano questi sforzi. È necessario togliere all'ide-

¹⁷⁷ *Teatro e Educazione*, OR 9 marzo 1930, 1.

¹⁷⁸ *Educazione e moralità nel campo cinematografico*, OR 19 marzo 1930, 2.

¹⁷⁹ X., *Dopo un discorso di Giovanni Gentile. La cultura e lo Stato*, OR 20-21 marzo 1930, 1.

alismo il suo linguaggio ermetico, triste eredità dei Tedeschi, per presentare le sue tesi con la precisione e la chiarezza proprie dello spirito italiano. Sarà tanto di guadagnato per la verità e per la sincerità» (180).

Il giorno dopo (22 marzo) OR riprendeva il concetto di “cultura” esposto a Bologna da Gentile, che lo aveva fatto coincidere con la “scienza” (181), ritenuta in se stessa obbiettiva, ma era facile obiettare al filosofo che «la scienza assolutamente oggettiva non può esistere se non nella fantasia del sen. Giovanni Gentile, poiché non si darà mai scienza che non sussista nell’intelligenza di qualcuno» (182).

Un poco di tregua fu portato dalle vicende russe, dalla persecuzione sempre più feroce, che aveva già spinto (2 febbraio 1930) Pio XI a scrivere una *Lettera* al cardinale Vicario di Roma, Basilio Pompili, solenne sin dalle prime parole:

«Ci commuovono profondamente le orribili e sacrileghe scelleratezze che si ripetono e si aggravano ogni giorno contro Dio e contro le anime nelle innumerevoli popolazioni della Russia, tutte care al Nostro cuore, anche solo per il tanto che soffrono, ed alle quali appartengono tanti devoti e generosi figli e ministri di questa santa Chiesa cattolica apostolica romana, devoti e generosi fino all’eroismo ed al martirio» (183).

D’altra parte, anche il fascismo cercava di “arruolare” il Papa, il quale rintuzzò duramente il tentativo, fatto dalla *Tribuna* di “farsi benedire” dal Papa, come leggiamo in un breve articolo del 29 marzo, *A proposito di un commento*.

La *Tribuna* citava una lettera del 21 marzo 1930 del cardinale Schuster al Segretario Generale del Fascio di Milano e, deducendo il rapporto molto stretto e di grande fiducia reciproca che legava l’arcivescovo di Milano e il Papa, concludeva che Pio XI benediceva sin dai suoi primi passi politici il fascismo: «L’Italia cattolica e il Sommo Pontefice sin dalla prima ora hanno benedetto il fascio» e concludeva con riferimento al nome di battesimo di Mussolini: «San Benedetto lo protegga nella sua missione di salvezza» (184).

Se l’ultima frase poteva essere difesa, perché si poteva interpretare come augurio di salvezza *personale* del Duce, la prima era indifendibile, tanto che trecento giovani cattolici scrissero una *Lettera aperta* all’Arcivescovo, per protestare contro la lettera augurale.

¹⁸⁰ X., *Dopo un discorso di Giovanni Gentile. La cultura e lo Stato*, OR 20-21 marzo 1930, 1.

¹⁸¹ *Dopo il discorso di Gentile. Scienza e Religione*, OR 22 marzo 1930, 1-2. Propriamente OR si rifaceva ad un articolo di Mons. Cantagalli, pubblicato su *L’avvenire d’Italia*. Un secondo articolo di Mons. Cantagalli fu pubblicato poi su OR 2 aprile 1930, 1: *Lo Stato idealistico*. In coda a questo articolo che negava la concezione di Stato proposta da Gentile, seguiva un duro commento contro *La Stampa* di Torino che aveva difeso le tesi gentiliane.

¹⁸² Non cessarono, in ogni caso, le critiche a questo discorso bolognese: *Segnalazioni. Cultura e religione*, OR 4 maggio 1930, 1-2, ove viene riportato – e oserei dire pubblicizzato – un articolo de *La Civiltà Cattolica*, che commentava ampiamente e rispettosamente il pensiero ormai noto di Gentile e lo collegava a quello di Benedetto Croce, anche se forse la sintesi si trova in due righe: «La cultura moderna, senza l’anima del Cristianesimo, è cultura senza spirito».

¹⁸³ *Acta Apostolicae Sedis* 23 (1930) 80-93.

¹⁸⁴ *Un messaggio del Card. Arcivescovo al Segretario Federale*, «L’Italia», 26 marzo 1930, 4.

OR aveva ignorato quella lettera sino a quando essa non fu ripresa dai giornali fascisti e la precisazione fu netta: se anche il cardinale Schuster avesse scritto che «l'Italia cattolica ed il Sommo Pontefice fin dalla prima ora hanno benedetto il Fascio», lo si doveva riferire a Benedetto XV e non a Pio XI, poiché il Fascio era stato fondato a Milano nel 1919, mentre Pio XI era stato eletto tre anni dopo ⁽¹⁸⁵⁾. Non era un bel modo di trattare il pontefice defunto, ma era un modo molto chiaro per affermare che il Papa regnante non aveva mai approvato il Fascio, pur avendo trattato con esso.

Uno stillicidio polemico

Nello stillicidio polemico quasi quotidiano, il 3 aprile comparve in prima pagina come articolo di spalla *Clericalizzazione?*, che lamentava il ritorno all'uso di questo termine, dal valore dispregiativo, per accusare «l'intransigenza teocratica» del Papa ⁽¹⁸⁶⁾.

Ci si rifaceva ad un discorso in Parlamento dell'onorevole Paolo Orano ⁽¹⁸⁷⁾, che rimproverava ai cattolici proprio nel campo educativo di affrettarsi «con non troppa misura» a «realizzare l'opera di penetrazione nella scuola e nella cultura», creando in questo modo difficoltà al fascismo.

La reazione di OR era dura, richiamando anche la ben nota appartenenza massonica dell'onorevole Orano: «È forse giusto e obiettivo chiedere se per caso quella immagine che induce in sospetto, invece di essere frutto delle imprudenze cattoliche, non sia il magico effetto di *impudenze* massoniche».

OR incalzava: che fosse detto esplicitamente quale fosse e come si realizzasse questo «pericolo clericale», che ritornava da decenni nel pensiero dei liberali:

«Il pericolo della scuola cristiana? Il pericolo dell'insegnamento religioso nella scuola primaria esteso anche alla scuola media nelle condizioni che tutti sappiamo? Il pericolo del matrimonio celebrato in Chiesa con annessi effetti civili? [...] Che razza di pericolo è dunque questo "pericolo clericale"? Sarebbe forse niente altro che il *pericolo cristiano?*».

OR assumeva quasi un tono di sfida:

«Patti chiari. Si vuole o non si vuole l'insegnamento religioso secondo la forma della tradizione cattolica, a fondamento e coronamento dell'educazione nazionale?».

Nella sua replica OR citava ampiamente le parole di pochi giorni prima (29 marzo 1930) dell'onorevole Orano in una conferenza (*Educazione nazionale e softismi*) e che erano in aperta polemica con Giovanni Gentile e la filosofia dell'attuali-

¹⁸⁵ A proposito di un commento, OR 29 marzo 1930, 2.

¹⁸⁶ F., *Clericalizzazione?*, OR 3 aprile 1930, 1.

¹⁸⁷ GIORGIO FABRE, *Orano, Paolo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (2013) 395-402.

smo, ma la conclusione che OR traeva non poteva non inquietare il Duce, che era molto legato ad Orano, e ne era protettore e sponsor:

«Ma dunque a che gioco si gioca? Ancora una volta torniamo a domandare: Che cosa è questo “pericolo clericale”? Si dica chiaro e tondo. Se è nient’altro che il *pericolo cristiano*, con tutte le sue logiche conseguenze, è glorioso pericolo sancito nel Concordato e chiunque vi si mette contro, si mette anche contro il Regime. [...] Ancora una volta: fateci il santissimo piacere di parlare chiaro».

Su questa linea di costante vigilanza, si pone l’articolo *Dopo una rettifica* del 5 aprile ⁽¹⁸⁸⁾, che per l’ennesima volta precisava le faziose interpretazioni de *La Stampa* tese a difendere la ribadita posizione del giornale: lo Stato italiano è laico anche dopo il *Concordato* e tale deve rimanere anche nel campo dell’insegnamento o meglio dell’educazione: «Ma prenda atto il direttore della *Stampa*» che i cattolici italiani non pretendevano che lo Stato abbandonasse la sua posizione di laicità, ma «solo quella sua funzione laicizzatrice, antireligiosa dunque e anticattolica, che era sì cara agli antichi regimi».

Dopo questa precisazione veniva la denuncia della mentalità recondita che ispirava il giornale torinese e quelli che ne condividevano l’impostazione ideologica:

«Il direttore della *Stampa* [...] ci offre l’opportunità di ripetere come questa benedetta incontentabilità dei cattolici, questa intransigenza prepotente, questo chiedere più che non si possa concedere, è leggenda creata da coloro i quali, non sapendo giustificare la propria “opposizione settaria” alla Conciliazione e non volendovi rinunciare, hanno inventato il mito del “pericolo e della provocazione clericale”, ridando contenuto moderno alla famosissima favola del lupo e dell’agnello. E tanto hanno detto, tanto han saputo fare, che questo mito ha finito per sorprendere la buona fede dei più».

Trascorrevano dieci giorni di tregua, poi OR reagiva al discorso fatto da Giovanni Gentile in Senato, nel quale aveva denigrato senza misura i “ritocchi” fatti a proposito della Scuola dai Ministri che gli erano succeduti e si spingeva, inevitabilmente, a commentare anche l’insegnamento religioso:

«L’Ex-Ministro non ha risparmiato neppure la scuola privata, dipingendola come la valle di Giosafat di tutti i privilegi e raccontandoci che da questa situazione si sono valse “le scuole dei Gesuiti, ottenendo tutti i vantaggi ed evitando tutti i pesi del pareggiamento».

Fu facile per OR dimostrare che Gentile si stava contraddicendo all’interno dello stesso discorso, poiché aveva poco prima esaltato gli interventi statali ed ora «di-

¹⁸⁸ G., *Dopo una rettifica*, OR 5 aprile 1930, 2.

mentecava le condizioni e i controlli imposti dalla parificazione» così come taceva della sua convinzione che la riforma scolastica da lui realizzata avrebbe – secondo lui – svuotato d’importanza le scuole private o cattoliche.

Più severo diveniva OR nel riprendere le consuete idee di Gentile, esposte ancora una volta nell’Aula parlamentare, che, cioè, lo Stato «ha il dovere e il diritto di curare non solo l’intelligenza, ma tutto l’uomo»; che «Stato e Chiesa sono regimi totalitari» e, di conseguenza: «L’accordo non può derivare che da una auto-limitazione» una “dottrina” – ribadiva OR – che «snaturava sia lo Stato che la Chiesa, non ammettendo dei campi (lo spirituale ed il temporale) nel quale Chiesa e Stato possono avere una sovranità assoluta. La Chiesa continua ad essere concepita come interiorità».

La buona occasione delle Udienze

Vennero poi le Udienze, la chiamata a Roma degli insegnanti, come quella grandiosa che si ebbe la sera del 16 aprile: 700 maestri e maestre del Piemonte e 480 maestri e maestre della Lombardia.

All’imponente presenza, Pio XI riservò parole affettuose, attente a creare un clima positivo e allo stesso tempo a ribadire le convinzioni che voleva costantemente difendere, alla luce del mandato evangelico “Andate e insegnate”, che Pio XI declinò nel suo parlare:

«Dalla Famiglia, anzitutto, si affidano ai maestri i bambini, i figli, proprio come ad una parte viva ed organica della famiglia stessa. [...] È la famiglia che si rivolge ai maestri e che dice ad essi: nutriteci questi piccoli di quel pane che solo voi potete dare»⁽¹⁸⁹⁾.

Ribadito, così il primato educativo della famiglia, Pio XI continuava, parlando dello Stato:

«V’è anche la Società, la Patria, lo Stato, che ad essi (i maestri) affida quei piccoli: lo Stato che ha negli insegnanti i mezzi e gli ausiliari, per compiere quel diritto ed anche per attuare quel dovere di venire in aiuto della famiglia, per la preparazione di buoni cittadini, perché possano entrare nella vita ben formati e ricchi di tutti i tesori spirituali, perché siano poi i coefficienti del tranquillo ordine e della prosperità della Società e della Patria».

Si noterà che Pio XI ribadiva il carattere sussidiario dello Stato nel campo educativo rispetto alla famiglia, secondo il suo costante pensiero.

Il terzo momento della declinazione del mandato evangelico “Andate e insegnate”, che il Papa tratteggiava agli insegnanti, rimandava alla

¹⁸⁹ Città del Vaticano. *L'affettuosa parola del Santo Padre a numerosi insegnanti dell'Alta Italia*, OR 18 aprile 1930, 2.

«voce della Chiesa di Dio, la Maestra di verità, che Dio ha posto nel centro dei secoli e del mondo e questa voce deve riscuotere, più altamente e più profondamente che altre mai, consensi e risposdenze».

Era evidente, dunque, il richiamo al primato “spirituale” della Chiesa come “Maestra”, come “Educatrice”:

«Non si tratta soltanto dei figli dei cittadini, ma delle anime salvate col Sangue divino, della loro vita eterna. [...] La Chiesa chiede che bisogna educare appunto in vista di quella vita futura, educare secondo i comandamenti di Dio, secondo la legge sua».

Saggiamente, con parole conclusive di pace, Pio XI salutava gli insegnanti presenti,

«benemeriti tanto della grande famiglia che si chiama Stato e Società, tanto di quell’alta grande ed immensa famiglia che è la Chiesa [...] formidabile e grande la responsabilità degli insegnanti, poiché ad essi è affidata tutta una somma non soltanto di umane provvidenze, ma di divine assistenze».

La dignità scientifica della Chiesa

Non meno duro l’articolo del 20 aprile, che si inserisce in questa difesa della “dignità scientifica” della Chiesa e del suo clero, ben all’altezza di svolgere i compiti educativi, dai quali si cercava in ogni modo di allontanarli.

Vale la pena leggere l’apologia voluta dell’articolo, *Il contributo del Clero allo sviluppo delle scienze astronomiche* ⁽¹⁹⁰⁾:

«Non passa giorno senza che i nemici del Cattolicesimo accusino il Clero di essere il mortale nemico della civiltà, ostile a qualsiasi progresso, avversario acerrimo a tutti i trovati della scienza».

Questo l’*incipit*. E dopo avere ampiamente presentato i molti nomi di ecclesiastici benemeriti delle scienze astronomiche (questo l’argomento dell’articolo) ripeteva:

«I preti sono ignoranti e retrogradi – va scrivendo certa stampa – Se è proprio così, perché mai allora al Congresso astronomico di Parigi tenutosi nel 1907, dividendo tra 18 Osservatori astronomici l’immenso lavoro della carta fotografica del cielo, preferì la Specola Vaticana, diretta da preti e da frati, all’Osservatorio laico dell’Università di Roma? Perché mai tra i cinque Osservatori che conducono lo studio sistematico delle protuberanze del sole, è stato prescelto quello di Kalocsa, diretto dai gesuiti unghere-

¹⁹⁰ LUIGI MARIA TORCOLETTI, *Il contributo del Clero allo sviluppo delle scienze astronomiche*, OR 20 aprile 1930, 2.

si? E perché mai, nella carta geografica della luna gli astronomi, riconoscenti, hanno intitolato varie montagne a preti cattolici, come a Curtius, a Rhelter, il cappuccino inventore del binocolo, a Ricci, a Sacrobosco, a Picard, Bullialdo, Glave, Gassendi, Regiomontano, Scheiner e Copernico?».

Il riconoscimento del matrimonio

Non era l'unico campo di contrasto. Meno in evidenza, ma costantemente presente sembra essere la polemica per il riconoscimento concordatario del matrimonio religioso.

Lo notiamo in un articolo in prima pagina su due colonne del 21-22 aprile: *Il Matrimonio dopo il Concordato*, riprendendo un articolo della *Rivista Diocesana Genovese*, che trattava «dell'importante questione della competenza a dispensare dagli impedimenti matrimoniali dopo il Concordato e dissipa le incertezze che anche nel campo nostro, non sono del tutto cessate» (191).

Precisati con acribia i diversi punti di discussione, diventa interessante la conclusione, che rivela l'esistenza di un certo disagio:

«Un'ultima osservazione. Se la cosa è così facile, così chiara, così evidente, come si spiegano le riluttanze ad entrare nello spirito e nella lettera del Concordato e della legge? Tanto più che tali riluttanze non sono di indotti o di novellini in Diritto? [...] Può essere che la repentina mutazione di annose dottrine e inveterate abitudini mentali inducano dubbiezze, le quali certo spariranno con pacata riflessione e con una gran dose di buona volontà, quale presiedette ai fortunati incontri delle due massime Autorità che diedero all'Italia nostra il Concordato e la pace».

Erano parole calibrate ... e insieme ammonitrici. Le ultime, in un certo senso. Poi per tutto il mese di maggio c'è silenzio sulle questioni italiane, sull'applicazione o sull'interpretazione dei *Patti Lateranensi*.

Parlavano i fatti, come quelli di Milano. Ai primi di maggio si processarono i due coadiutori di Bellano (Lecco), don Francesco Griffanti e don Giacomo Maffei (192), per «aver sparato dell'Opera Balilla», Schuster li difese personalmente, denunciando la violazione dell'art. 8 del *Concordato* (193) e chiese di potersi presentare come teste responsabile per i suoi preti. Non gli fu consentito e i due sacerdoti furono condannati, ma ... uno a ricevere un'ammonizione, l'altro ad un periodo di sorveglianza speciale.

La reazione di Schuster non si fece attendere: quando Mussolini venne in visita ufficiale a Milano (20-25 maggio 1930) né lui né alcun altro dignitario ecclesia-

¹⁹¹ *Il Matrimonio dopo il Concordato*, OR 21-22 aprile 1930, 1.

¹⁹² *Maffei don Giacomo*, in: *Memoria di sacerdoti "Ribelli per amore"*, a cura di GIOVANNI BARBARESCHI, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1986, 251-252.

¹⁹³ ERNESTO TERRANEO, *Il Servo di Dio Cardinale Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano*, Daverio, Milano, 1962, 105.

stico si presentarono e a celebrare la messa al campo per i quarantacinquemila giovani fascisti già organizzata fu delegato l'ultimo aiutante della Cancelleria della Curia ⁽¹⁹⁴⁾.

Pazienza e fermezza

Il silenzio di OR sembra interrompersi solo il 21 giugno, con un articolo in seconda pagina che descrive l'ideale docente di religione nelle scuole medie, nelle quali entrava per la prima volta in maniera curricolare l'insegnamento; un articolo tutto sommato discreto e che non faceva riferimenti di sorta ad eventuali diverse visioni tra Chiesa e Stato ⁽¹⁹⁵⁾.

Forse, però, era la ripresa delle puntualizzazioni: due giorni dopo (23-24 giugno) un articolo in terza pagina ⁽¹⁹⁶⁾ illustrava le idee di Arnaldo Volpicelli ⁽¹⁹⁷⁾, un discepolo di Giovanni Gentile, esposte in *Nuovi studi di diritto* ⁽¹⁹⁸⁾.

Volpicelli si poneva la domanda se lo Stato italiano, in particolare dopo la Conciliazione, fosse uno Stato "confessionale" e rispondeva che l'Italia non era né confessionale né aconfessionale, ma "superconfessionale", ovvero aveva uno *status* che lo rendeva unico.

Nella sua disanima, però, Volpicelli ripeteva le solite idee dell'idealismo, con l'uso di aggettivi, che resero penseroso OR: Volpicelli ad un certo punto affermava che «la Religione cattolica è la sola religione *ufficiale* dello Stato», traendone la conseguenza che «la religione cattolica non è affatto "costitutiva dell'ordinamento giuridico italiano».

E, applicando le sue idee al matrimonio concordatario, concludeva che «il matrimonio non è per natura un sacramento» e, pertanto, «il sacerdote che benedice il matrimonio in sostanza non è che un organo dello Stato, che è investito di questa funzione per ragioni contingenti e tradizionali».

Volpicelli, poi, passava a trattare dell'insegnamento religioso, affermando che, in fondo, l'art. 36 del *Concordato* era solo «un semplice omaggio».

Ovviamente, OR ribadì che quell'aggettivo in corsivo – *ufficiale* – non c'era nel testo dei *Patti* e quindi concluse la sferzante critica:

«L'equivoco fondamentale resta sempre sul concetto di *religiosità*, dal quale dipende quello di *confessionalità*. Per gli idealisti la religione è il "Regnum Hominis", per i cattolici, invece, è il "Regnum Dei". [...] Ora, se è legittimo che gli idealisti, in sede di

¹⁹⁴ CARLO MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918-1945)*, Milano, Centro di Cultura Giancarlo Puecher, 1989, 103-107. Anche se il 23 maggio, annota OR, Mussolini si era recato a visitare la Basilica di Sant'Ambrogio e vi aveva «ascoltata la Messa» (OR, *Le giornate dell'on. Mussolini a Milano*, 24 maggio 1930, 4).

¹⁹⁵ *Gli insegnanti di religione nelle scuole medie*, OR 20-21 giugno 1930, 2.

¹⁹⁶ Y., *Variazioni sullo Stato confessionale*, OR 23-24 giugno 1930, 3.

¹⁹⁷ MARCO FIORAVANTI, *Volpicelli, Arnaldo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 100 (2020) 146-148.

¹⁹⁸ ARNALDO VOLPICELLI, *I fondamenti ideali del corporativismo*, (Nuovi studi di diritto, economia e politica) IV (1930), 3-4, pp. 161-172.

filosofia teoretica, persino quello che credono su questo problema, è semplicemente umoristico il tentativo di contraffare una legislazione che intende la religione nel senso voluto dalla tradizione cattolica. È umoristico, ma anche pietoso, se si considerino i mezzucci delle falsificazioni, che non fanno proprio onore alla scienza, qualunque colore essa abbia».

Che OR riprendesse la vigilante attenzione al discorso educativo, forse lo potremmo dedurre dall'articolo accostato alla recensione del pensiero di Volpicelli: un ampio commento, al metodo educativo di Maria Montessori (¹⁹⁹), che si concludeva con un giudizio parzialmente negativo. Infatti:

«Per questi principi generali erronei, che la Montessori si crede di poter enunciare senza i debiti correttivi, il suo metodo è stato accolto con favore dai democratici, dai fanatici libertari e da ogni sorta i seguaci del naturalismo pedagogico, ed all'opposto, ha suscitato il sospetto e l'avversione dei cattolici. Infatti, inteso come sistema radicale di educazione autonoma nel fine e nei mezzi, il metodo Montessori sarebbe contrario alla sua tradizione cristiana, che è fondata sull'autorità dell'educatore, la quale si risolve in ultima analisi nell'autorità di Dio e della sua legge, come ci insegna l'Enciclica di Pio XI sull'educazione».

Tuttavia la conclusione rasserenava:

«Anche se, con gli opportuni correttivi, questo metodo può essere opportunamente studiato e applicato nella scuola e in famiglia» (²⁰⁰).

La ripresa di agosto 1930

Passarono mesi tranquilli, ma forse solo in apparenza, per scelta di OR. Ci pare di intenderlo leggendo l'improvviso – per certi versi, dato il silenzio precedente – articolo del 7 agosto: *Smentite ... e contraddizioni* (²⁰¹) a proposito di alcuni articoli di *Vita Nova* (²⁰²) che smentiva la notizia circolante che Giovanni Gentile si fosse dichiarato favorevole alla *Conciliazione*.

Vita Nova, però, non si limitava a questa difesa dell'idealismo inconciliabile di Gentile, ma estendeva il suo rifiuto per ogni altro tipo di alleanza, in particolare quella tra Chiesa e Stato.

Era evidente il tono polemico della Rivista bolognese, della quale OR citava tra virgolette alcuni passaggi come – ad esempio – quello sulla “delusione” «e, quindi,

¹⁹⁹ FULVIO DE GIORGI, *Montessori, Maria*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 76 (2012) 166-172.

²⁰⁰ M.B. SJ, *Famiglia ed educazione. Il metodo Montessori*, OR 23-24 giugno 1930, 3.

²⁰¹ *Appunti. Smentite e contraddizioni*, OR 7 agosto 1930, 3.

²⁰² Era questa una Rivista mensile e poi quindicinale, pubblicata dall'Università Fascista di Bologna, diretta da Giuseppe Saitta (1881-1965), filosofo idealista e allievo di Giuseppe Gentile. Era espressione di un gruppo di intellettuali fascisti, soprattutto ex liberali. Non ebbe grande peso e sparì senza nostalgia al crollo del fascismo

ostilità dei cattolici, i quali “speravano che con il Concordato l’Italia sarebbe stata a loro disposizione”, mentre “lo Stato rivendicò superbamente la sua autonomia di fronte alla Chiesa”». E ancora:

«Lo Stato sarà certo obbligato o prima o poi a rivendicare per sé quella autonomia e indipendenza che gli compete per natura e quindi esercitarla magari contro il Concordato, naturalmente può essere denunziato».

Il commento di OR era sferzante:

«Dunque, non è vero che il conflitto esista: è *in votis* degli idealisti. E allora potrebbe anche darsi che l’ostilità fosse nell’animo solo di chi attende ciò che oggi non è, e non vorrebbe che fosse. È chiaro, come è chiaro, che i cattolici non possono essere malcontenti di ciò che duole proprio agli idealisti».

L’inizio dell’anno scolastico

Si avvicinava, intanto, l’inizio dell’anno scolastico, con il quale sarebbe anche iniziato l’insegnamento religioso curricolare nelle scuole medie.

In vista di questa importante novità, la Santa Sede aveva sostenuto e incoraggiato *Corsi di preparazione* per i sacerdoti che sarebbero stati docenti e che si svolsero a Milano, Roma, Napoli, Molfetta, Messina e Cagliari.

Per tutti i sacerdoti italiani, poi, la rivista *Scuola e Clero* di Brescia ⁽²⁰³⁾, aveva preparato un numero speciale (luglio 1930), che OR raccomandò il 15 agosto, sottolineando l’importanza degli autori coinvolti, «tali da raccomandarne la lettura»: Mons. Giovanni Battista Montini, «Assistente Generale degli Universitari Cattolici», Padre Giovanni Semeria ⁽²⁰⁴⁾ e Padre Giulio Bevilacqua ⁽²⁰⁵⁾. In effetti, l’articolo di OR era stato scritto dallo stesso Mons. Montini, come risulta dalla sigla della firma ⁽²⁰⁶⁾.

Interessante analisi. Mons. Montini precisava che nell’insegnamento religioso non bastavano al maestro «dottrina e didattica», ma occorreva che egli avesse la «irradiazione di un’energia personale, d’un esempio morale»:

«La logica dell’insegnamento costringe il maestro di grammatica a non commettere dinanzi ai suoi scolari errori di grammatica. La logica dell’insegnamento di religione costringe il maestro che la espone a non offrire ai suoi alunni alcuna incoerenza fra la dottrina e la pratica della sua propria vita».

Pertanto, affermava Montini: «La responsabilità dell’insegnante di religione è

²⁰³ Un periodico mensile, pubblicato dal luglio 1928 al 1939, dalla Editrice La Scuola.

²⁰⁴ FRANCESCO MORES, *Semeria*, *Giovanni* 91 (2018) 850-853.

²⁰⁵ SILVANO SCALABRELLA, *Bevilacqua, Giulio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 34 (1988) 417-419.

²⁰⁶ G.B.M., *L’insegnamento religioso nelle scuole. La missione del maestro*, OR 15 agosto 1930, 2.

ben più grave di quella di ogni altro insegnante». Infatti, continuava:

«L'interesse e la stima che un maestro può suscitare per sé, dipendono dall'interesse e dalla stima che egli mostra di avere per la materia che insegna. Chi non ama la propria scienza, bene non la insegna».

E nel delineare la figura del maestro ideale, cioè capace, aggiungeva:

«Il maestro di vita, cioè di religione, deve essere eccellente nella vita. È ottimo insegnante di religione quello che mostra di vivere in uno sforzo continuo di perfezione ideale. Si chiami entusiasmo, si chiami passione del bene, si chiami vivacità spirituale questo sforzo, come si vuole; certo è che sgombra l'insegnamento religioso dalla noia, dalla fiacchezza».

Accanto alla “passione” occorre al maestro di religione il “disinteresse”, che si esprimeva in un'altra grande virtù: la bontà verso gli alunni:

«Bontà qui non si intende indulgenza alla pigrizia e all'indisciplina. Si intende piuttosto lo studio di giungere all'anima dell'alunno, possibilmente di ogni singolo alunno».

Splendida la conclusione, ripresa di un pensiero del cardinale Alessandro Lualdi ai sacerdoti:

«Ricordatevi che la vostra vita, la vostra persona, il vostro esempio, voi insomma, siete il miglior argomento di credibilità che può convincere chi vi osserva e vi ascolta».

Si coglie qui la quasi preoccupazione di OR a che l'anno scolastico trovasse insegnanti all'altezza del compito, del quale si comprendeva l'importanza storica.

Così non ci stupiamo se in successione furono pubblicati integralmente anche gli altri due interventi della rivista *Scuola e Clero*: quello di Padre Semeria (16-17 agosto), più personale – per certi versi – nell'indicare il metodo migliore per l'insegnamento religioso ⁽²⁰⁷⁾ e quello di Padre Giulio Bevilacqua (18-19 agosto) con un'interessante disanima del metodo apologetico da assumere, certamente non secondo gli schemi tradizionali, ma secondo l'attualità ⁽²⁰⁸⁾.

Le “Norme” per gli insegnanti della Congregazione

A completare per certi versi il quadro, vennero le *Norme* per l'insegnamento della religione, da parte della *Sacra Congregazione del Concilio* e pubblicate in prima

²⁰⁷ *Come insegnerò la religione nelle Scuole Medie*, OR 16-17 agosto 1930, 2.

²⁰⁸ *Come insegnerò la religione nelle Scuole Medie*, OR 18-19 agosto 1930, 2.

pagina ⁽²⁰⁹⁾, per volontà del Papa.

In primo luogo, si ribadiva che l'insegnamento della religione era obbligatorio, salvo richiesta di esenzione da parte del genitore; pertanto, era convinzione che tutti i ragazzi e i loro genitori avrebbero aderito.

In ogni caso, le *Norme* stabilivano che nei Collegi o Convitti o Scuole rette da ordini religiosi o da ecclesiastici non fossero ammesse le esenzioni, anzi la Santa Sede voleva che gli alunni di queste scuole dessero «anche il buon esempio nella frequenza e nel profitto».

Si precisava che l'insegnamento sarebbe stato per un'ora alla settimana per tutte le scuole medie, mentre sarebbe stato di due ore settimanali per i primi due anni degli Istituti Magistrali. Per quanto riguardava i libri di testo, sarebbero stati adottati solo quelli approvati dagli Ordinari diocesani, previamente approvati dalla *Sacra Congregazione del Concilio*.

Per quanto riguardava i docenti, dovevano essere approvati dagli Ordinari tra i Sacerdoti e i Religiosi, e «sussidiariamente» da laici. Essi avrebbero dovuto possedere «i requisiti civili, scolastici e didattici» e «sicura dottrina ed esemplare moralità e pietà».

Si stabiliva con precisione che la nomina all'incarico di docente sarebbe stata fatta dall'Ordinario diocesano, che avrebbe informato i presidi e i direttori degli Istituti.

I docenti avrebbero potuto insegnare anche in più scuole, per un giusto loro sostentamento, ma senza superare le 18 ore settimanali di lezione.

Nel caso di revoca dell'approvazione o dell'abilitazione da parte dell'Ordinario, il docente era privato dell'insegnamento stesso; tale norma si poteva applicare in qualsiasi momento dell'anno scolastico, in accordo tra autorità ecclesiale e autorità scolastica.

Si nota sin da subito che gli insegnanti di religione avevano uno *status* singolare: non erano considerati «professori di ruolo», ma «professori incaricati e non semplici supplenti». Quindi avevano gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri insegnanti titolari, facevano parte del corpo docente ed intervenivano ad ogni riunione del Collegio degli insegnanti «con diritto di voto, per la determinazione delle classifiche sulla condotta e sul profitto degli alunni negli scrutini».

La valutazione dell'alunno sarebbe stata compilata dal docente su «una speciale nota da inserirsi nella pagella scolastica, circa l'interesse e il profitto dell'alunno».

Per quanto riguardava il metodo di insegnamento le *Norme* prescrivevano che i docenti insegnassero «le verità dogmatiche e morali [...] evitando forme polemiche», cercando piuttosto «di rendere interessante e attraente il loro insegnamento».

Dato l'orario limitato della lezione, si consigliava di non fare interrogazioni e di evitare di rispondere alle domande degli alunni, facendolo nel caso fuori dell'orario scolastico e in privato.

Ogni anno gli Ordinari avrebbero dovuto indicare i nomi degli insegnanti, spe-

²⁰⁹ *Le norme della S. Congregazione del Concilio per l'istruzione religiosa nelle Scuole Medie*, OR 18-19 agosto 1930, 1.

cialmente dei laici alla *Congregazione del Concilio*, che rimaneva il termine di riferimento per ogni questione potesse sorgere.

Lo si noterà: erano norme che legavano strettamente alla Santa Sede l'insegnamento della religione nelle scuole medie italiane.

Da allora, assistiamo a un insistente richiamo al *Corso* per circa duecento insegnanti di religione, organizzato dalla *Sacra Congregazione* in Roma, al pari di quelli tenutisi in altre regioni (ma senza il rilievo dato al *Corso romano*), del quale si presentavano con ampiezza i contenuti dei singoli interventi nei quattro giorni del suo svolgimento intenso, del quale ci si compiaceva ⁽²¹⁰⁾.

Un *Corso* coronato dall'udienza pontificia, che occupava quattro colonne della prima pagina di OR di domenica 24 agosto ⁽²¹¹⁾.

Il Papa era apparso evidentemente contento e aveva parlato con familiarità ai "catechisti", come volle chiamarli invece che "professori", perché gli importava l'umiltà insita nel primo titolo, da lui preferito, perché l'umiltà è «la migliore preparazione e la più sicura per quel sacro incarico» di insegnanti che essi si preparavano ad assumere: «L'umiltà è proprio la prima disposizione per questo bene il quale consiste nell'enunciare e comunicare la verità».

In effetti - continuò il papa - accanto all'umiltà si poneva l'amore per la verità, che andava proposta tenendo conto sapientemente dell'età degli alunni e delle loro disposizioni e, quindi, andava proposta con una maniera di parlare,

«in cui nulla è di roboante, di solenne, di spettacoloso, ma tutto è detto con piena espressione, che ha la fiducia di essere intesa da tutti e tutti, infatti, qualcosa ne intendono. Quando invece si parla difficile, si ricercano le smaglianti parole: allora andiamo male».

Pio XI rese concrete queste parole, consigliando una sua piccola bibliografia, che sarebbe stata utile ai sacerdoti: il libro – disse – del gesuita padre Paolo Segneri ⁽²¹²⁾; e poi quello di Gastone Sègur, *Le risposte alle obiezioni più diffuse alla nostra santa Religione* ⁽²¹³⁾, un'opera – disse il papa - «poco conosciuta eppure è così utile e di tanta proficua lettura» e, infine, le *Osservazioni sulla Morale Cattolica* di Alessandro Manzoni, un libro «veramente prezioso».

Che si tenesse tanto a questi *Corsi*, lo conferma la risonanza che OR diede al *Corso*, che si tenne pochi giorni dopo a Milano, cui parteciparono quasi mille futuri docenti ⁽²¹⁴⁾.

²¹⁰ S., *La grande lezione*, OR 23 agosto 1930, 1.

²¹¹ *Il Santo Padre agli insegnanti di religione nelle scuole medie*, OR 24 agosto 1930, 1.

²¹² MARCO LEONE, *Segneri, Paolo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 91 (2018) 751-754.

²¹³ GASTONE DEI CONTI DE SÈGUR, *Risposte brevi e familiari alle obiezioni più diffuse contro alla Religione*, Modena, Tipografia della Regio-Ducal Camera, 1854.

²¹⁴ Per la precisione, annota OR: 766 sacerdoti, 74 suore e 79 laici: *L'inaugurazione del corso di studio per gli insegnanti di religione nelle scuole medie*, OR 27 agosto 1930, 2 (su quattro colonne); *Il corso di studio a Milano per gli insegnanti di religione nelle scuole medie. La seconda giornata*, OR 28 agosto 1930, 3; *Il corso di studio a Milano per gli insegnanti di religione. I lavori della terza giornata*, OR 29 agosto 1930, 2; *Il corso di studio a Milano per gli insegnanti di religione. I lavori della terza giornata*, OR 31 agosto 1930, 4; *Il corso di studio a Milano per gli insegnanti di religione. La quarta giornata*, OR

Gli “Appunti” di settembre

OR, dunque, per molte settimane ci è parso discreto, poco polemico, preoccupato dell'importanza del nuovo anno scolastico con la sua novità del corso di religione.

Non si pensi, però, che le polemiche fossero cessate. La campagna di stampa contro l'insegnamento religioso nelle scuole e l'ostilità ai *Patti Lateranensi* continuavano. Ne abbiamo un segnale nella rubrica *Appunti* del 10 settembre. Due risposte a due articoli comparsi sulle riviste italiane.

La prima era rivolta all'onorevole Sergio Panunzio ⁽²¹⁵⁾, amico personale – tra l'altro – di Benito Mussolini: un particolare che non ci deve sfuggire.

Panunzio scriveva che il fascismo non doveva sostenere né, dunque, insegnare alcuna filosofia né alcuna religione, ma contraddiceva in tal modo – notava OR – il Duce, che aveva affermato in un discorso a Roma ai filosofi che «dal fascismo (sarebbe uscita) anche una nuova filosofia» e a Bologna, parlando agli scienziati, lo stesso Mussolini aveva detto che l'uomo «ad un punto trova scritto una parola: Dio».

C'era, evidentemente, una contraddizione nel pensiero di Panunzio, che se poi, egli, cercava di risolverla affermando che filosofia e religione sono “fatti privati”, distruggeva la stessa base del fascismo, oltre che rivelarsi incompetente nel campo religioso ⁽²¹⁶⁾.

Il secondo “Appunto” polemico era ancora una volta con la rivista *Vita Nova* di Giuseppe Saitta ed era durissimo:

«Chi non manca di attaccare, ad ogni numero della sua rivista, il cattolicesimo; chi insiste a dimostrare, si può dire ad ogni pagina, quanto e come l'idealismo può servire nella lotta contro la Chiesa, soprattutto allo Stato; che, come nel numero odierno, spezza una lancia contro il “governo spirituale dei giovani” affidato alla Chiesa invece che allo Stato; accusa le “istituzioni educative delle Congregazioni religiose e specialmente la Compagnia di Gesù” di preoccuparsi “poco o punto dei valori nazionali”; denuncia come pericolosa la stampa cattolica [...] diciamo che chi scrive o fa scrivere tutto questo altro non è che un apostata» ⁽²¹⁷⁾.

Né mancavano rilievi verso Mussolini. Ce ne accorgiamo da un passaggio all'interno del discorso fatto da Pio XI il 19 settembre ai cinquecentocinquanta assistenti ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana, tra i quali per la FUCI «Mons.

2 settembre 1930, 2. Poi venne quello di Napoli, sia pure con minore rilievo: *Vita Cattolica. Il corso per i sacerdoti insegnanti di religione nelle scuole medie a Napoli*, OR 4 settembre 1930, 2 (una colonna). IN quelle stesse settimane si tennero *Corsi* simili un po' dappertutto nelle città importanti e sempre caratterizzate da un'esortazione pontificia: *Il corso catechistico per gli insegnanti di religione. Una Lettera pontificia*, OR 7 settembre 1930, 2 (per i Corsi a Napoli, Molfetta, Messina, Cagliari).

²¹⁵ FULCO LANCHESTER, *Panunzio, Sergio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 81 (2014) 31-36.

²¹⁶ *Appunti. Totalitarismo o agnosticismo?*, OR 10 settembre 1930, 2.

²¹⁷ *Appunti. Contraddizioni*, OR 10 settembre 1930, 2.

Montini».

Un discorso in crescendo quello del Papa, interrotto da acclamazioni e ovazioni. Nella foga del discorso Pio XI ricordò che si era alla vigilia del 20 settembre, che allora (dal 1895) era festa nazionale, e disse che egli non tanto “sperava” ma “credeva” che la ricorrenza di quella data si sarebbe celebrata per l’ultima volta e lo diceva «senza esitazione, perché ciò era stato assicurato e promesso da autorevole parola, alla quale Egli voleva credere» (218).

Ci pare, dunque, che verso la metà di settembre, il clima stesse cambiando: il 24 settembre di nuovo sotto la rubrica *Appunti* si prendeva dura posizione contro alcune affermazioni che giravano nella stampa italiana.

La prima reazione era contro il libro *De fundamentis* del sociologo e giornalista fascista Silvio Maurano, che trattava «fra religione e sociologia, cristianesimo e questione e azione sociale» e ammoniva a non permettere che il cristianesimo rivendicasse «uno o più campi di attività politica, economica o sociale [...] perché ne va della nostra quiete» (219). Il Maurano adombrava la «possibilità di conflitti tra religione e patria, religione e Regime».

Drastico il giudizio di OR: «Valga un consiglio: provi a parlare e scrivere d’altro il Maurano».

Il secondo “appuntamento” era chiaro sin dalle sue prime righe:

«Alla stampa cattolica fu detto tante volte di non occuparsi di politica; di limitarsi al campo morale, del resto vastissimo. Ora bisogna osservare che ogni qual volta i nostri fogli agitano delle questioni morali, si dà loro sulla voce come inopportuni, incontentabili, e perché no? antifascisti» (220).

Il caso concreto erano le quasi minacce mosse da un giornale fascista, il *Giornale del Friuli*, contro un numero di *Vita Cattolica* di Udine, che denunciava «un paganesimo rinascendo in un vero e proprio culto del nudo, nel costume e nell’arte».

Polemicamente OR scriveva:

«O che forse insorgere contro il nudismo e la spudoratezza dilagante da ogni parte in Europa è offendere il regime? Forse che la sua morale ha mai favorito questo

²¹⁸ *L’Augusta parola del Papa agli assistenti ecclesiastici dell’Azione Cattolica Italiana*, OR 21 settembre 1930, 1. In effetti il 20 settembre come festa civile venne abolito nel dicembre 1930, quando Mussolini sostituì quella festa con quelle dell’11 febbraio, giorno dei *Patti Lateranensi* e del 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci. Anche in questo caso non tutto fu facile: si innescò una corsa a diverse interpretazioni delle feste e del riposo che vi era connesso, tanto che si auspicò una legge chiara, univoca nell’interpretazione: *Per un testo unico sul riposo festivo*, OR 13 dicembre 1930, 4. Interessante anche la trascrizione del discorso fatto da Mussolini alla Camera dei Deputati il 12 dicembre per sostenere l’abolizione della festa del 20 settembre e l’istituzione di quella dell’11 febbraio. Mussolini ebbe buon gioco a rispondere all’on. Ezio Garibaldi, che si opponeva, nel ricordare che la festa del 20 settembre era stata istituita solo nel 1895 con chiari intenti anticlericali e manifestazioni «antireligiose e offensive sia della Persona del Sommo Pontefice sia del sentimento religioso dei cattolici italiani e di tutto il mondo» (*Alla Camera dei Deputati. Il discorso del Capo del Governo sulla soppressione della festa del 20 Settembre*, OR 14 dicembre 1930, 6).

²¹⁹ *Appunti. Idee chiare*, OR 24 settembre 1930, 2.

²²⁰ *Appunti. Pretese inaccettabili*, OR 24 settembre 1930, 2.

irrompere del fango d'oltr'Alpe? [...] Il Fascismo è tutto, la sua morale è tutta in ciascun messaggio dannunziano? E se talvolta e spesso vi sono frasi, concetti, confronti inaccettabili per i cattolici, quale stupida petulanza può pretendere che essi debbano tacere in nome del Fascismo e della sua morale? E si minaccia, notate, di dominare cose e uomini con la "luccicante scure del Fascio littorio". In questi sereni giorni della vendemmia, Bacco evidentemente è salito al Friuli».

Sorridente o forse meglio sferzante la conclusione. Insieme, però, si colgono le prime minacce alla Chiesa ⁽²²¹⁾.

Il 26 settembre compariva un altro testo, che faceva intuire che il clima si stava surriscaldando.

OR pubblicava un *Breve pontificio* per la Gioventù Cattolica Italiana, che, però, era datato due mesi prima: 20 luglio 1930 ⁽²²²⁾. Il *Breve* era introdotto su OR da un cappello che ne sottolineava l'importanza e ne raccomandava l'attenta lettura, quale segno dell'importanza che il Papa, dava all'Azione Cattolica, «che più volte ha già definito "la pupilla degli occhi suoi"». In realtà, il Papa concedeva una serie di indulgenze ai soci dell'Azione Cattolica, che non ci interessano. Più importante ci pare – lo ripetiamo – il cappello introduttivo che esprimeva il particolare interesse del Papa per la Gioventù di Azione Cattolica.

Sul nuovo Codice penale

Intanto, si apriva un nuovo fronte riguardante la *Bozza* del nuovo *Codice Penale*, quello che sarà detto *Il Codice Rocco*, per il quale OR suscita alcune perplessità.

Due i punti particolari: la definizione nel *Codice* di «pudore medio» e quello strettamente connesso degli «eccessi di bigottismo, nei quali deve guardarsi di cadere la legge penale» ⁽²²³⁾.

OR apprezzava il fatto che il *Codice* tutelasse con lo scudo della legge la «morale media» come un «bene della collettività».

Tuttavia, rilevava OR, pareva che il concetto risentisse di un principio, o limite, di relatività: «una concezione prettamente relativistica della moralità», poiché il *Codice* valutava in base al «grado di sensibilità morale, che la media di un determi-

²²¹ Anche in questo caso la polemica continuò e il 5 ottobre 1930 OR scrisse: *Appunti. Nella stagione di Bacco*, OR 5 ottobre 1930, 2 replicando alla sconclusionata replica de *Il Giornale del Friuli*, che leggiamo essere «l'antico organo del radicalismo massonico friulano». Di nuovo OR domandò se fosse opporsi al Regime fascista il denunciare, come aveva fatto *Vita Cattolica*, il «nudismo» e la «spudoratezza dilagante da ogni parte d'Europa». Una nuova ripresa polemica in *Riempitivi*, OR 30 ottobre 1930, 2, perché Silvio Maurano si era messo ad attaccare le cooperative, «per chiedere se quelle cattoliche siano o non siano in contrasto con le direttive generali del Regime». Netta la risposta di OR: «Alla quale domanda risponderanno evidentemente le Cooperative, quando sarà loro rivolta dal Regime». Polemicamente OR riprese poi una seconda affermazione – ironica - del Maurano, che si definì «sociologo di passaggio» e «non adatto all'insegnamento della Religione», perché si riteneva «forse un pozzo di ignoranza nella materia». OR commentò gelido: «A nostra volta riconosciamo l'esattezza di tali affermazioni, se si tolga solo quel "forse"».

²²² *Un Breve Pontificio per la gioventù cattolica italiana*, OR 26 settembre 1930, 1.

²²³ F., *La morale media*, OR 8 ottobre 1930, 1-2.

nato popolo possiede in un determinato momento storico». Ma, obiettava OR, le leggi stesse miravano di loro natura «a migliorare il grado di moralità di un popolo, a perfezionare la sua civiltà. È soprattutto per questa ragione che le leggi sono sacre e benedette».

Per quanto riguardava, poi, il secondo rilievo OR vi coglieva un non proprio implicito riferimento ai cattolici, ma soprattutto rimandava ad un livello superiore la questione, richiamando i valori proclamati da fascismo e confermati dalle parole di Mussolini. Il Regime, infatti, si proponeva non la rassegnazione ad una “morale media”, ma voleva stimolare il costumi ad «una maggiore severità, di modo che la vita collettiva [...] ritornasse ad attingere alle sane fonti antiche», come aveva esplicitamente detto Mussolini pochi giorni prima: «In questo campo mi vanto di essere un uomo all’antica». Di qui la provocante domanda: «Perché, dunque, l’atteggiamento nuovo del Guardasigilli?».

Ma in fine, il tono da provocatorio si faceva conciliante, riconoscendo una notoria fede e vita cristiana nell’onorevole Rocco: forse OR non lo aveva capito ... e sarebbe stato ben felice di essere smentito.

Che andasse crescendo anche l’animosità contro l’Azione Cattolica ce lo conferma un articolo di spalla nella prima pagina del 10 ottobre (224): «A proposito della discussione accesi recentemente su per i nostri giornali intorno a quel che l’Azione Cattolica fa e non fa e dovrebbe fare». Era un’esortazione appassionata all’impegno liberandosi dalla tentazione aleggiante del pessimismo:

«La bisogna è grande, il campo immenso, e molta la messe: a quanti sentono tutto il fascino e la bellezza dell’apostolato non rimane che scendervi e laboriosamente mietere. È la volontà di Dio e il desiderio più ardente del Santo Padre».

Non cessava la polemica soprattutto da parte italiana, che OR riprendeva puntualmente e ci permette, così, di percepire quale fosse il clima generale: la *Conciliazione* era qualcosa che il liberalismo e l’idealismo faticavano ad accettare.

Lo vediamo negli *Appunti* del 18 ottobre (225), che reagivano al libro di Francesco Coppola *Roma e Antiroma*, pubblicato con il contributo dell’*Istituto Nazionale fascista di cultura* (226) e che sosteneva che non si poteva dire che «L’Italia, dopo la Conciliazione è uno Stato cattolico». Era – per Coppola – «un’affermazione «pericolosa», perché «non era vero: solo la Nazione italiana è cattolica». Inoltre – continuava - era un’affermazione pericolosa perché la Chiesa se ne sarebbe servita per pretendere

«di dedurre senz’altro la conseguenza formale del proprio diritto alla supremazia e la controllo di tutta la vita spirituale, morale, intellettuale, sociale della nazione e

²²⁴ P., *Equilibrio*, OR 10 ottobre 1930, 1.

²²⁵ *Appunti. Temi nuovi*, OR 18 ottobre 1930, 2.

²²⁶ GISELLA LONGO, *L’Istituto nazionale fascista di cultura. Da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi (1925-1943). Gli intellettuali tra partito e regime*, Pellicani, Roma, 2000.

dello Stato».

Una visione quasi “onnivora” della Chiesa, che Coppola fondava storicamente sulle concezioni di papa Innocenzo III.

Fu facile per OR ricordare che erano passati alcuni secoli e che ben diverse erano state le affermazioni di Leone XIII nelle sue numerose encicliche, delle quali pareva che Coppola fosse all’oscuro, cosa non positiva per uno storico.

Per Francesco Coppola affermare che lo Stato (e non solo la Nazione) era cattolico, significava «abdicare per ciò stesso alla propria sovranità».

Ma la distinzione introdotta da Scoppola - osservava OR - conduceva ad un altro assurdo: «Stato anticattolico e Nazione cattolica». Con la conseguente conclusione polemica: «Il che non sembra armonizzare a sua volta con la cultura fascista, cui l’Istituto Nazionale suaccennato offre la propria attività divulgatrice». Chi aveva orecchi per intendere, doveva farlo.

Tensioni forse sempre più evidenti, se leggiamo OR del 21 ottobre (227). Il Presidente dell’*Opera Nazionale Balilla* aveva emanato una circolare, applicativa della Legge 5 aprile 1926, che stabiliva gli impegni religiosi offerti e richiesti ai Balilla e agli Avanguardisti, che venivano aggiornati e confermati in forza del *Concordato*.

Si stabiliva che nelle domeniche e nelle feste di precetto nessuna attività dei Balilla e degli Avanguardisti sarebbe cominciata prima delle dieci «per soddisfare ai doveri religiosi», anche se, qualora le «celebrazioni nazionali» o di particolare rilievo fossero cadute in domenica, si sarebbero potute tenere eccezionalmente prima di quell’ora. Inoltre, «presso la sede dell’Opera Nazionale Balilla» si sarebbero tenute venti ore di lezione lungo l’anno da parte del cappellano dei Balilla e da quello degli Avanguardisti.

Erano – ci pare – condizioni vantaggiose, ma era accaduto che il direttore scolastico di Carlentini, un piccolo comune in provincia di Siracusa si era rifiutato di comunicare nelle classi la circolare del Prefetto: il direttore «fu irremovibile, facendo osservare che non passerà mai alcun ordine di indole religiosa, per non commettere “una violazione della libertà di coscienza dei ragazzi” e non far sì che “la scuola diventi appendice della sacrestia”».

Il commento di OR era per lo meno rammaricato:

«Ruderi di mentalità e di costume settario, che pure resistono e intralciano, malgrado tutto la via alle rivendicazioni della coscienza cristiana della nazione, già avvilita e calpestata, quando questi ruderi erano monumenti».

D’altra parte, quasi a lenire l’offesa, seguiva subito un altro articolo dal titolo eloquente: *I matrimoni dopo il Concordato: il 96,67 per cento nelle chiese cattoliche* (228). Non c’era commento, ma il nudo riferire le cifre. Non c’era bisogno d’altro, tanto

²²⁷ *L’assistenza religiosa ai Balilla*, OR 21 ottobre 1930, 4.

²²⁸ *I matrimoni dopo il Concordato: il 96,67 per cento nelle chiese cattoliche*, OR 21 ottobre 1920, 4.

erano eloquenti quei numeri, che pure furono contestati (²²⁹).

Una conferenza di quaranta anni prima

Ci pare poi che non si debba sorvolare sull'ampio articolo di due giorni dopo (23 ottobre) in prima pagina su due colonne. Ripubblicava la conferenza tenuta proprio in quello stesso giorno quaranta anni prima (23 ottobre 1890) da Mons. Giuseppe Sarto, allora vescovo di Mantova, all'Ottavo *Congresso dei Cattolici Italiani*, organizzato come sempre dall'*Opera dei Congressi* (²³⁰).

Ci ha colpito la lunga presentazione e motivazione della pubblicazione: i tempi del futuro Papa Pio X erano «gravi per la Chiesa, gravissimi per l'Azione Cattolica», anche se ciò non aveva impedito la partecipazione di un migliaio di congressisti. La prova di queste tensioni si era avuta proprio il primo giorno, quando il Sottoprefetto locale aveva preteso di inviare un Delegato; gli si era obiettato che quella era una riunione privata; al che il Sottoprefetto aveva minacciato l'uso della forza per imporre la sua volontà. La risposta era stata coraggiosa: ci si adunò nella Cappella interna all'Episcopio. In quel contesto il giovane vescovo Sarto aveva tenuto la sua conferenza, che apparve allora profetica, quanto era stata coraggiosa:

«Aggiorniamo pure – scrisse OR – la sua parola: dai tempi di una persecuzione setaria trasportiamola in questi tempi [...] (ove) è certo che i pregiudizi non mancano, che i sospetti persistono, [...] come non mancano le obiezioni, i timori, le sfiducie».

La conferenza era certamente interessante. Ci fermiamo sul paragrafo “Obbiezioni inaccettabili”, perché ci sembra che fosse un parlare a nuora perché suocera intendesse, un citare parole antiche per mostrare quanto fossero attuali.

Così, Mons. Sarto aveva esortato a vincere quella che gli appariva come «un'incertezza alimentata purtroppo dalle passioni della paura e del malcontento». «Ma di cosa vorrete avere paura», aveva domandato Mons. Sarto se i nemici

«non trovando un neo nella nostra condotta, onde farci rimproverare, sono costretti dalla loro stessa malizia a ricorrere alle invenzioni, alle calunnie, immaginandoci nemici dell'ordine pubblico costituito, aversi alla patria e come tali ci presentano al cieco popolo, che applaude a chi grida più forte?».

²²⁹ *Una furtiva lacrima...*, OR 7 dicembre 1930, 1; articolo di spalla che riprende il commento del *Falso Testimonio*, un foglio filoprotestante, il quale affermava reagiva alla lettura fatta da OR: «Gli organi clericali pensano di leggere in tale percentuale chi sa quale significato religioso profondo! Ma è cosa ben nota che la religione cattolica della grandissima maggioranza degli italiani si rivela quasi unicamente in occasione del matrimonio (come del battesimo e del funerale). Non si tratta di una manifestazione di fede, bensì di una semplice consuetudine da seguire, più per rispetto della pubblica opinione che per bisogno spirituale. [...] Scriviamo questo con tristezza nel cuore, perché non vorremmo che fosse così». OR si abbandonò, invero, ad una filippica contro il protestantesimo, e solo alla fine tornò al punto, scrivendo che le parole del *Falso Testimonio* riguarda all'ottimistico giudizio di OR, era basato su un “pregiudizio”, perché OR si era limitato solamente a riportare le cifre, senza alcun commento.

²³⁰ *Quaranta anni dopo. La prima parola di “Mons. Giuseppe Sarto” all'Azione Cattolica*, OR 23 ottobre 1930, 1-2.

E aveva continuato sulla paura: «La paura di provare nuove persecuzioni? E per questo sotto il peso di tanti flagelli, ci sarà tolta anche la libertà del lamento».

Così pure il vescovo di Mantova aveva scosso «i malcontenti», quelli che dicevano che non si erano realizzati i grandi progetti né le solenni risoluzioni prese nei già molti Congressi, per cui «gli avversari [...] vedendo che non abbiamo ottenuto niente, sorridono di fronte ai nostri sforzi così risonanti e il più delle volte così impotenti».

Come reagire? Mons. Sarto aveva dettato quattro punti: fedeltà al Papa; mantenere viva la carità; agire in stretta unione con l’Azione Cattolica, secondo l’aforisma “*in necessariis unitas, in omnibus charitas*»; impegnarsi in una personale esigente santificazione.

Chiara la conclusione, che motivava la pubblicazione: «Quarant’anni sono passati. Non è passata la profonda verità di queste parole!».

Ci pare che appaiano quasi commento alla conferenza antica e attuale, i due articoli pubblicati accanto ad essa.

Il primo ⁽²³¹⁾ riprendeva polemicamente alcune affermazioni di Nazareno Mezzetti nel suo libro *Alfredo Rocco nella dottrina e nel diritto della rivoluzione fascista*, pubblicato in quei mesi, nel quale l’esperto sindacalista commentava la prefazione del volume di mons. Enrico Pucci, *La pace del Laterano* ⁽²³²⁾, scritta dal direttore di OR, Giuseppe Dalla Torre, nella quale – secondo Mezzetti – non si faceva cenno, come non lo si era fatto su OR, della preziosa e primaria opera del Fascismo, cui si doveva l’aver permesso di superare «il veleno settario e antireligioso» che aveva inquinato l’Italia.

Frustrante il commento: «Questa volta il Mezzetti ha perduto una bella occasione per celare la leggerezza con cui si mettono al mondo i libri». L’Autore, infatti, aveva scritto la prefazione del suo libro proprio attingendo ad uno dei quattordici articoli comparsi su OR a commento ed illustrazione dei *Patti Lateranensi*, «i quali, ci sembra, se non altro per l’autorità della sede, non avrebbero dovuto sfuggire» all’Autore.

Meno interessante il secondo articolo, che OR commentava, anche se ci conferma nell’impressione che covavano motivi di polemica: era una (un poco) ironica presa in giro del fallimento o meglio della scarsissima partecipazione ai *Campionati friulani femminili di atletica leggera*.

OR aveva sempre mostrato opposizione allo sport femminile: «Nella donna noi vediamo ben altro che una “campionessa”. Vediamo la creatura gentile, destinata ad essere il genio tutelare, l’angelo della famiglia» ⁽²³³⁾.

Il giorno dopo (24 ottobre) compariva in prima pagina su due colonne un articolo, che a noi pare inserito nel clima che si andava surriscaldando, anche se non lo si potrebbe affermare. Esso trattava dell’importanza della stampa nell’ambito

²³¹ *Appunti. Distrazioni*, OR 23 ottobre 1930, 2.

²³² ENRICO PUCCI, *La pace del Laterano*, Librerie Editrice Fiorentina, Firenze 1930.

²³³ *Ragioni di un insuccesso*, OR 23 ottobre 1930, 2.

dell’Azione Cattolica ⁽²³⁴⁾.

Propriamente era la presentazione di un libro pubblicato in Ungheria da padre Adalberto Bangha s.j., «fervido campione della stampa cattolica in Ungheria». Il paese poteva essere lontano, ma la problematica era vicinissima, locale quasi. Padre Bangha denunciava la sproporzione delle forze impegnate: «Noi dedichiamo circa il 60 per cento alla cura d’anime, il 20 per cento all’istruzione ed educazione, il 15 per cento alla beneficenza ed all’attività sociale, ma diamo appena l’1 per cento all’apostolato della stampa». L’accusa era dura: «Sembra che noi cattolici ci siamo rassegnati a considerare gli strumenti principali di influenza sulle masse come un privilegio dei nostri avversari e degli indifferenti».

E continuava a denunciare questa rassegnazione neppure strisciante: «Ci siamo rassegnati ad accettare che gli uffici di informazione siano nella maggior parte nelle mani di massoni e di ebrei, accontentandoci soltanto di completare o di rettificare le loro notizie spesso tendenziose ed anche ciò per lo più con timidi commenti». Non solo: «Paesi interi con milioni di abitanti cattolici, sono privi affatto di giornali cattolici quotidiani».

Alla luce di questa drammatica descrizione, il gesuita ungherese proponeva di affidare l’apostolato della stampa all’Azione Cattolica, la realtà capace di quel coordinamento delle molte forze che sarebbero state necessarie ad essere incisivi.

Ci domandiamo se non fosse piuttosto l’indicazione di un campo di impegno e di missione che veniva chiesto – o proposto – all’Azione Cattolica, in un tempo nel quale il controllo della stampa era evidente, come numerose erano le testate giornalistiche contrarie al cattolicesimo. Non si capirebbe altrimenti – a parer nostro – il rilievo dato in prima pagina.

La promulgazione del Codice penale

Forse un nuovo motivo di incomprendimento si ebbe alla promulgazione del *Codice penale*, che sarebbe entrato in vigore il 1° luglio 1931 ⁽²³⁵⁾.

OR riprese tre punti della *Relazione* con la quale l’onorevole Rocco accompagnava quel *Codice*, la cui elaborazione aveva seguito con attenzione.

Il primo punto riguarda i «delitti contro la religione dello Stato e i culti ammessi» (Libro II, Titolo IV, Cap. I, artt. 402-406).

La Relazione del Ministro, osservava OR, non poneva differenze tra la religione dello Stato, la religione cattolica, e i culti ammessi. Il motivo sembrava evidente: erano offese a Dio, quale che fosse la religione professata.

OR riteneva che con questa equiparazione venisse violata la peculiare condizione del cattolicesimo, nella sua qualità, che lo rendeva differente dai culti ammessi e, dunque, gli garantiva un trattamento diverso: giusto era il tutelare i culti ammessi, ma doveroso era «proteggere la religione dello Stato», che era tale non solo sul territorio italiano (o “metropolitano”), ma anche nelle colonie, pur non essendo

²³⁴ *L’apostolato della stampa nell’ambito dell’Azione Cattolica*, OR 24 ottobre 1930, 1.

²³⁵ *Il nuovo Codice penale italiano. La relazione del Ministro del Re*, OR 31 ottobre 1930, 1-2.

religione predominante in quelle terre.

Il secondo rilievo riguardava il reato di bestemmia (art. 724): anche per esso era parso bene applicarlo allo stesso modo sia al cattolicesimo, religione di Stato, sia ai culti ammessi.

OR suggeriva che si tenesse la distinzione emersa già durante i lavori della Commissione Preparatoria, riservando l'art. 724 alla religione dello Stato e rimandando i culti ammessi all'art. 232, che puniva «il turpiloquio, la bestemmia e le offese pubbliche ai culti ammessi nello Stato».

In questo modo – così pare a noi – si sottolineava l'inferiorità delle altre espressioni religiose rispetto ai privilegi della religione cattolica, rigidamente difesi, a quanto pare, perché per “bestemmia” si doveva intendere quella rivolta al “Dio dei cattolici”.

OR, invece, si compiaceva del fatto che il *Codice penale* a proposito dei delitti contro la libertà sessuale e del delitto di corruzione di minorenni, manteneva da una parte la punibilità «soltanto a querela dell'offeso», dall'altra parte rendeva «irrevocabile» tale querela, una volta proposta. L'on. Rocco in effetti aveva difeso l'irrevocabilità, per «evitare turpi accomodamenti e ripugnanti estorsioni» al fine di occultare il fatto, fors'anche per difendere il buon nome della famiglia.

OR si dichiarava d'accordo con il Ministro, poiché ritrovava uno dei voti del Segretariato Centrale per la Moralità dell'Azione Cattolica Italiana.

Il “Tempio” crematorio del Verano

Acuiva il bagaglio di critiche il polemico articolo contro l'inaugurazione dell'edificio destinato alla cremazione nel Cimitero del Verano.

Offendeva OR sia la data scelta per l'inaugurazione, il 28 ottobre, anniversario della *Marcia su Roma*, sia il nome pubblicizzato dell'edificio: *Tempio, Tempio crematorio*.

Se già la costruzione di un crematorio in mezzo alle tombe caratterizzate dalla croce, dava un triste segno di laicizzazione dei cimiteri, terribile appariva la definizione datane:

«Tempio, di grazia, di quale religione che raccolga e conservi i suoi morti nei recinti dei nostri Cimiteri?».

Certo, rispondeva OR, non era “tempio” della religione cattolica, non delle altre confessioni cristiane, non della religione ebraica e nemmeno di quella musulmana:

«Tempio di quale divinità, se nessuna, dacché l'umanità crede e spera, ha mai chiesto sulla sua ara, quale si fosse, il rogo dei morti?».

Erano domande che OR sentiva il dovere di porre, anche se sembrava strano do-

verlo fare dopo che pareva fosse stata sconfitta «la massonica devastazione» dei decenni precedenti: «Ecco domande che avremmo creduto persino inimmaginabili».

Il sovrano “giusto”

Forse indirettamente polemico fu l'articolo di spalla del 14 novembre, che riprendeva la riflessione di sant'Agostino sul *Principato*, ovvero sul modello di giusto sovrano.

Ci pare, infatti, che ci si servisse di Agostino per delineare il sovrano ideale, quello e come avrebbe dovuto al presente:

«Chiamiamo i Principi felici, se signoreggiano giustamente, se non si levano in superbia tra i grandi onori e devote e umili salutazioni, anzi si ricordano di essere uomini come i sudditi loro; se sottomettono come fantesca la propria podestà alla maestà di Dio e s'adoperano a dilatarne il culto; se temono, amano, onorano visibilmente Iddio; se non tardi a far vendetta, pronti a perdonare; se prediligono quel regno ove non trepideranno di avere consorti; se manifesteranno la forza per necessità di reggere e di difendere la cosa pubblica e non per saziare gli odii delle loro inimicizie; se indulgono non perché la iniquità resti impunita, ma per speranza di correzione; se inaspriscono per il bene di tutto ciò ricompensando con dolcezza di misericordia e larghezza di benefici; se la lussuria è tanto più in loro castigata, quanto più può essere libera; se vogliono piuttosto signoreggiare la grave cupidigia che la volontà soggetta»⁽²³⁶⁾.

Concludendo:

«Da questo codice del Principe, dell'Autorità, dello Stato cristiano, sei secoli dopo trarrà i suoi insegnamenti al figlio S. Stefano di Ungheria, per consolidare il reame appena fondato; trarrà i suoi consigli, più tardi ancora, S. Caterina da Siena a Re Carlo di Francia [...] e li trae oggi ancora la Chiesa nelle encicliche Leoniane e di Pio XI. Segno che i secoli passano, i problemi ritornano, il buono e il vero rimangono».

Ci pare un chiaro insegnamento: *quis habet aures audiendi, audiat*.

Lo sport femminile

Nello stesso numero, compariva un articolo cordiale nella prima parte, critico nella seconda⁽²³⁷⁾.

Prendeva spunto dalla «fioritura notevole di manifestazioni nel giuoco del calcio e della box», che si era registrata in quei mesi: «Non saremo noi a dolercene. Una sana attività sportiva toglie la pigrizia dalle membra».

D'altronde, lo sport rientrava nel programma fascista, non tanto per «formare

²³⁶ *Il Principato cristiano*, OR 14 novembre 1930, 1.

²³⁷ *Appunti. Eccessi*, OR 14 novembre 1930, 2.

campioni», ma come positivo esercizio di tutti: «I campi sportivi sono un'integrazione alla vita quotidiana, ma devono essere aperti a tutti».

Ma questa valutazione positiva si accompagnava alla critica verso il «campionismo femminile», che, se incentivato, intaccava «il campo delicatissimo della vita domestica, della gentilezza del costume muliebre, della morale stessa».

La cosa era tanto più da far rilevare, quanto più lo stesso Fascio sembrava incentivarla, almeno a livello toscano, come informava la *Primavera fiorentina*, contraddicendo così le indicazioni del Governo e del Partito: «È una contraddizione, ma non forse la più grave; certo non la sola». Era una “frecciata” non di poco conto. E l'articolo concludeva:

«I campionati e le pubbliche gare femminili negli stadi, contraddicono, infatti e precisamente, a sane direttive del Capo del Governo italiano e del Segretario del Partito fascista, i cui discorsi restano a monito e documento».

Ancora una volta ci pare di dover commentare: *quis habet auribus audiendi, audiat*.

Che fosse questione importante per la Santa Sede, lo si nota nell'articolo di spalla della prima pagina del 16 novembre (²³⁸), che prendeva spunto dal voto del mese di ottobre del Gran Consiglio del Fascismo sull'attività sportiva femminile, per ricordare che Mussolini l'anno prima aveva abolito i «cosiddetti concorsi di bellezza», per «preservare la donna italiana da ogni deviazione o degenerazione oggi di moda».

Certamente non si intendeva negare valore all'educazione fisica, «la quale è e deve essere considerata come un capitolo dell'educazione di tutto l'uomo», valida sia per i maschi che per le femmine: «I vantaggi dello sport sono esistenti tanto per l'uomo quanto per la donna», ma devono tenere conto delle diverse caratteristiche dei due sessi, come aveva osservato il Gran Consiglio del Fascismo, ribadendo che lo sport femminile doveva assumere «come criterio limite e come ideale di ogni educazione femminile la maternità», intesa non solo come attitudine fisica, ma «anche - e non meno - un carattere psicologico della donna».

Era questa d'altra parte - osservava OR - una tradizione antica, dei greci e dei romani, che non ammettevano le donne negli stadi, almeno sino alla loro decadenza.

E concludeva un poco nazionalisticamente:

«Che donne atlete abbondino ad Hollywood e ... in Danimarca, è cosa che agli italiani interessa da un punto di vista semplicemente storico. Noi non dobbiamo imitare gli altri; se mai, sono gli altri che debbono imitare noi, se vogliamo che la donna non diventi una *girl* e la famiglia non si riduca al livello di un *tabarin*».

²³⁸ *Ginnastica e atletica o l'igiene e la morale*, OR 16 novembre 1930, 1.

Il caso della scuola valdese

Rimaneva sempre sensibile il discorso scolastico. Il 19 novembre in prima pagina compariva un articolo (²³⁹), che si opponeva al riconoscimento di una scuola valdese in Sicilia.

Era accaduto, infatti, che a Grotte di Sicilia fosse stato concesso lo sgravio fiscale riconosciuto dallo Stato alle «scuole elementari private che ricevano dallo Stato il riconoscimento dei loro esami agli effetti legali e una contributo economico determinato caso per caso».

Ora, poiché occorre un numero minimo di alunni per ottenere il riconoscimento, pare che a Grotte i Valdesi avessero offerto speciali condizioni (accogliimento prima dell'età scolastica ufficiale, ad esempio) alle famiglie, che avevano iscritto presso di loro i figli, anche cattolici.

OR prendeva un'articolata e dura posizione. La prima era l'osservazione che il fatto siciliano chiariva come ci fosse una perequazione tra riconoscimento delle scuole cattoliche, religione di Stato, e quelle valdesi, culto ammesso: l'unica differenza formale era che quelle cattoliche dovevano essere riconosciute dalle Autorità locali, quelle non cattoliche lo sarebbero state dopo una supervisione ministeriale.

Ora, osservava OR, le scuole cattoliche assicuravano che «l'educazione era essenzialmente all'unisono con quella dello Stato e dei Comuni», per i quali, dunque, quelle scuole potevano essere un prezioso sgravio amministrativo ed economico, mentre lo stesso non si poteva dire delle scuole acattoliche, che potevano addirittura allontanare dal culto cattolico, di Stato, come sembrava fosse accaduto a Grotte di Sicilia.

Pertanto, - sosteneva OR - occorre che da quella scuola siciliana e valdese, fossero dimessi tutti gli alunni cattolici e solo in seguito, se essa avesse avuto alunni in numero sufficiente, poteva adire al riconoscimento. Una posizione - ci pare - un poco esigente.

L'insegnamento "fascista"

Che fosse vigile l'attenzione al campo educativo, OR lo conferma due giorni dopo a proposito di una notizia giunta dal Friuli: un padre, avendo voluto leggere i quaderni di sua figlia, vi aveva notato una frase dettata dalla maestra: «Bisogna odiare i propri nemici».

Il papà aveva spiegato alla bambina che forse aveva capito male, perché ben diverso era l'insegnamento di Gesù e aveva corretto la frase della figlia.

Questa il giorno dopo aveva narrato alla maestra ciò che era successo in casa e le aveva chiesto quale fosse la frase corretta; al che la maestra aveva risposto che il suo papà era antifascista.

²³⁹ V., *Cose e scuole a posto*, OR 19 novembre 1930, 1-2.

Su questo muoveva OR, accusando la maestra non solo di aver capito male, ma anche di insegnare scorrettamente, poiché ella era tenuta ad insegnare secondo la dottrina cristiana cattolica, posta come «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica» in Italia. Cosa tanto più grave se – come pareva – la maestra aveva anche il compito di insegnare catechismo nelle sue ore scolastiche.

Nella pagina successiva, un'altra denuncia o meglio l'approvazione della reazione del pubblico ad uno spettacolo rappresentato al *Teatro Valle*, il *Bronx Express* di Osip Dymov: «la solita trama dei tristi amori con finale suicidio; solo, in più, il funerale»⁽²⁴⁰⁾.

Il pubblico aveva reagito sin dal primo atto, costringendo a sospendere la rappresentazione, ma vi si era opposta la direttrice, chiedendo «rispetto almeno per la coscienziosa fatica degli attori». Al che lo spettacolo era ripreso, sia pure poi giudicato negativissimamente dalla critica. Il che confermava – per OR – che quel dramma teatrale bistrattava insieme la morale e l'arte, vista la condanna della critica.

Ciò di cui si lamentava, però, OR era che a questo comune giudizio della critica e del pubblico erano seguite «le proteste per le proteste. Si era scritto che il pubblico aveva esagerato, che aveva mancato di ragionevolezza e di correttezza».

OR conclude: «Non saremmo noi a spezzare una lancia a favore di nessun atto trasmodato o violento, pur notando che se il pubblico protestò perché ne aveva abbastanza sin da principio, è troppo semplicista esortarlo ad aspettare la fine: quella fine, cioè, che proprio e viceversa voleva affrettare». Non sarebbe stata l'ultima volta⁽²⁴¹⁾.

Nella stessa pagina, due colonne lontano, un altro duro intervento contro la pubblicità esagerata data ad un libro olandese sul matrimonio: *Fisiologia e tecnica*⁽²⁴²⁾, di Theodor Van de Velde, che in sei anni (1926-1932) raggiunse le quarantadue edizioni ed era ricco di particolari «piccanti», a detta di OR, difesi nella presentazione, perché «tutto ciò che è fisiologico deve essere considerato lecito» e perché «la questione sessuale è la radice, il fiore, il principio e la fine di ogni morale».

Ci basti la conclusione: «Mettiamo in guardia. Mettiamo in guardia, anche chi deve fare la guardia. Se non altro sulla pubblicità spregiudicata», come in effetti avvenne⁽²⁴³⁾.

²⁴⁰ *Proteste*, OR 21 novembre 1930, 3.

²⁴¹ *Aberrazioni*, OR 7 dicembre 1930, 5. prende posizione durissima contro la rappresentazione al Teatro Valle del dramma di Georg Kaiser: una giovane ama un ufficiale, ma poi si innamora di un garzone di macelleria, che cerca di ricattare e alla fine viene ucciso: «Né più né meno», sancisce OR, che elenca le critiche positive dei giornali, stupendosi del fatto, definendolo «rimbambimento».

²⁴² *In nome della scienza*, OR 21 novembre 1930, 3.

²⁴³ *Alle famiglie cattoliche*, OR 10 dicembre 1930, 3, ove si denuncia la diffusione del volume, anche nelle famiglie cattoliche, e ribadisce: «Intendiamo ancora una volta avvertire i lettori e le famiglie cattoliche, perché lo ripetano quanto più possono, che siamo di fronte ad una pubblicazione contro la cui diffusione l'Autorità, sollecita dell'educazione pubblica, dovrebbe intervenire energicamente. Non esitiamo a dirlo».

La “vigilanza” dello Stato

Certamente un tono più preoccupato cogliamo in OR del 28 novembre, che riportava un duro intervento alla Camera dei Deputati di due giorni prima del Sottosegretario agli Interni, on. Leandro Arpinati ⁽²⁴⁴⁾, il quale, rispondendo ad una interrogazione, aveva informato «la competente autorità ecclesiastica sull'attività antitaliana che sarebbe stata svolta da una parte “in verità limitata” del clero della Venezia Giulia» ⁽²⁴⁵⁾:

«Una simile attività è inammissibile in terra italiana e in Regime Fascista [...] e si attende che l'opera cauta, ma continua dell'autorità ecclesiastica stessa valga, infine, ad eliminare un così grave inconveniente».

Ed aveva aggiunto parole non velatamente minacciose:

«Se questo non fosse, il Governo Fascista, dopo queste segnalazioni ispirate ad un tempo a fiducia e a doveroso riguardo, saprebbe provvedere in modo radicale con i mezzi a propria disposizione», parole che avevano suscitato «vivissimi generali applausi».

Riportata la notizia OR con un testo in corsivo ribadiva che nessuno avrebbe messo in dubbio le segnalazioni e che sarebbero certamente state prese con la dovuta attenzione, per poi concludere:

«Solo dubitiamo molto che possa giudicarsi riguardoso ed opportuno il tono di minaccia onde sono messe in vista ulteriori misure e ciò non ostante ... i segnalati applausi ... Ma questi forse si riferiscono alle dovute opportune segnalazioni».

Si noterà che la conclusione cercava di gettare acqua sul fuoco dell'offesa suscitata dalla minaccia del Sottosegretario agli Interni.

Lo Stato idealista

Non cessava, inoltre, il confronto con la concezione “idealista” dello Stato, che conduceva facilmente al suo “totalitarismo”, contro il quale OR non si stancava di intervenire, per chiarificare, come accadde con l'articolo di spalla del 2 dicembre: *A proposito dello stato idealista* ⁽²⁴⁶⁾.

Vi si riprendeva il discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Università di Bari, tenuto da professor Michele Barillari, Preside della Facoltà di Giurispruden-

²⁴⁴ **, Arpinati, Leandro, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 4 (1962) 297-299

²⁴⁵ *Alla Camera dei deputati*, OR 28 novembre 1930, 4.

²⁴⁶ GN., *A proposito dello stato idealista*, OR 1-2 dicembre 1930, 1.

za (247). In esso il Docente, partendo dalla premessa dell'importanza, anzi «dell'imperio» che ha la morale sullo Stato, deduceva che «lo Stato è il supremo valore dello spirito».

OR si interrogava sull'aggettivo: «Perché supremo?». Occorreva precisare bene questa “supremazia”: significava che «lo Stato non accetta ma pone tutti i propri valori»?

In questo caso, lo Stato «viene ad essere la sorgente e la misura del diritto, della sovranità, dell'autorità e di tutti gli altri valori che si riconnettono al concetto di Stato».

Ma, osservava OR:

«Lo Stato non è un assoluto. Non lo è certamente come Stato storico (gli Stati crescono, grandeggiano e muoiono), non lo è neppure come svolgimento, come categoria logica».

E, precisava ulteriormente:

«Dire che lo Stato è il supremo valore dello spirito è un negare lo spirito, allo stesso modo che dire che la religione è tutto, è un negare la religione».

E continuava:

«È comune agli idealisti l'equivoco per il quale si crede di esaurire il problema della eticità dello Stato, trattando della natura dello Stato e della Chiesa, presi come enti ed istituti per sé stanti, trascurando l'altro problema essenziale che considera l'influenza trasformatrice del fattore “religiosità” nella vita intrinseca dello Stato stesso. Si confonde il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa con il problema del carattere religioso dello Stato».

Occorreva eliminare l'*a priori kantiano*, del quale era propria la concezione «dello spirito creatore del proprio mondo»; occorreva riprendere con frutto le intuizioni di Agostino sulla *città terrena*.

Ancora Giovanni Gentile

Né cessava la polemica con Giovanni Gentile. Questi aveva tenuto il discorso inaugurale dell'*Istituto Fascista di Cultura* di Roma sul tema “Il problema politico della coscienza nazionale e gli Istituti fascisti di cultura”.

OR lo stroncò senza misura:

«Questa vecchia corda è stata fatta vibrare una nuova volta e basta sentirne qualche

²⁴⁷ FRANCO TAMASSIA, *Barillari, Michele*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 34 (1988) 257-258.

nota, per giudicare il valore della nota musica paesana» ⁽²⁴⁸⁾.

OR riprese il contenuto del discorso, nel quale Gentile aveva ripetuto le sue convinzioni, per poi passare al commento:

«Il Senatore Gentile si è indugiato anche questa volta, se non ad identificare, per lo meno a far “somigliare” il fascismo alla *sua* filosofia ed a riparlare della sua “fede”: di una fede che, come risulta dalle sue parole, è anzitutto fede nell’intolleranza».

Anzi, in questo discorso Giovanni Gentile aveva espresso con maggior forza i suoi

«propositi fieri di dar libera circolazione nel campo dell’alta cultura a quei metodi che condussero certi uomini politici del secolo scorso a destituire decine di professori universitari, come fece De Sanctis per i professori borbonici dell’Università di Napoli».

E OR concluse: «Per il filosofo dello “spirito come libertà” non c’è male». Era una condanna senza riserve, ancora una volta.

Sembra a noi che si stia assistendo ad un crescendo di richiami. Il giorno dopo quello alle Autorità per bloccare la diffusione del libro sulla sessualità matrimoniale (11 dicembre), comparve un articolo molto più duro ⁽²⁴⁹⁾ per il “folle” (a nostro parere) parallelo tra i fondatori di Roma (Romolo e Remo) e Gesù Cristo, proposto dal procuratore del re. Washington Chericì, a La Spezia. Basti qualche cenno:

«Roma e Cristo. Ambedue compirono la loro missione nel mondo, partendo dai medesimi umili principi, arrivando immediatamente a superba altezza [...] È Rea Silvia la madre della Romanità. È Maria di Nazaret la madre del Cristianesimo: ambedue vestali, l’una fecondata dal dio della forza e della guerra, l’altra (*sic*) da uno spirito che è santo perché della umiltà e della pace».

E ancora:

«Poveri tutti e due dopo la strage fratricida salgono all’Olimpo: Romolo come Dio, Quirino, Cristo come Dio uomo. [...] Come la lingua di Roma si diffuse in tutto il mondo conosciuto, così il verbo cristiano divenne a poco a poco universale».

Sferzante e ironico OR:

«Non si sa se più ammirare l’impressionante caso mentale che l’ha concepito o le puerilità che ne infiorano la straordinaria varietà dei tempi, o gli spropositi».

²⁴⁸ X., *Un discorso inaugurale*, OR 10 dicembre 1930, 2.

²⁴⁹ *Appunti. Vociferazioni*, OR 11 dicembre 1930, 2.

L'ironia era forte, senza dimenticare che sia pure nel modo un po' folle Washington Chericci esprimeva quegli ideali di "comune destino" tra Cristo e Roma, che aveva esaltato con tono prepotente il Duce.

Il discorso di Padre Agostino Gemelli

Ma di questo numero del quotidiano vaticano fa certo molta più impressione il fondo di pagina 2, che inizia (continuerà nei giorni successivi) a riportare il discorso, tenuto l'8 dicembre da Padre Agostino Gemelli per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il francescano di nuovo prendeva posizione contro l'idealismo filosofico, che sembrava penetrare anche nel pensiero cattolico, e contro quel nuovo anticlericalismo che si stava evidenziando da dopo la *Conciliazione* ⁽²⁵⁰⁾.

Pertanto, per Padre Gemelli, occorre che i cattolici, e non solo quelli italiani, combattessero «l'idealismo in sé e nelle sue conseguenze nefaste per la cultura, per la religione, per ogni attività di pensiero e di vita» ⁽²⁵¹⁾.

Padre Gemelli si era fermato in particolare sulla «posizione degli idealisti di fronte alla Religione e in specie di fronte al Cattolicesimo, contro il quale i suoi seguaci italiani (avevano) aperto un procedimento, chiudendolo con una sentenza di morte» ⁽²⁵²⁾.

E citava Benedetto Croce, che non lasciava

«passare occasione per mostrare che lo studioso cattolico è un uomo che non ha pensiero, non ha gusto, non ha penetrazione, appunto perché il suo Cattolicesimo inibisce in lui ogni attività di cultura».

Non dissimilmente Giovanni Gentile, per il quale – citava Gemelli - «la religione è conoscenza irrazionale, mitica dell'assoluto; la religione nel suo processo di costruzione è filosofia», e aggiungeva: «filosofia degli indotti e dei rozzi». Per Gentile, poi, «la Chiesa è assorbita dallo Stato, che fa la Chiesa organo suo» ⁽²⁵³⁾. Lo Stato, infatti, aveva in sé, in quanto Stato, il divino e non aveva bisogno di averlo d'accatto dalla Chiesa». Nel concreto:

«Come la filosofia è superiore allo Stato e lo contiene, ma il professore di filosofia è organo dello Stato; così la religione contiene lo Stato, ma lo Stato contiene la Chiesa».

Ne conseguiva, pertanto, che

²⁵⁰ AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, OR 11 dicembre 1930, 2; 12 dicembre 1930, 2; 13 dicembre 1930, 2; 14 dicembre 1930, 2; 16 dicembre 1930, 2; 17 dicembre 1930, 2; 18 dicembre 1930, 2; 19 dicembre 1930, 2.

²⁵¹ AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, 12 dicembre 1930, 2.

²⁵² AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, 13 dicembre 1930, 2.

²⁵³ AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, 14 dicembre 1930, 2.

«lo Stato non rinuncia alla sua funzione educativa per cederla alla Chiesa, anzi fa la Chiesa organo suo, risolvendola in sé».

E venendo alla parte propositiva, Padre Gemelli dichiarava:

«Il Cattolicesimo, come filosofia, come pensiero, come concezione dell'universo, come sistema si presenta a noi quale salvatore del mondo moderno, per due caratteri [...] In primo luogo il Cattolicesimo, anziché prendere come punto di partenza il dubbio metodico, ci si presenta poggiato su una certezza, su di un punto fisso: ossia sul riconoscimento dell'essere, sulla capacità della mente umana a conoscerlo, sulla distinzione reale tra l'ordine della conoscenza e l'ordine dell'essere. [...] In secondo luogo il Cattolicesimo, ancora considerato come sistema, si presenta come unità, come sintesi unificatrice» ⁽²⁵⁴⁾.

Il Cattolicesimo, infatti,

«non è soltanto un sistema, una concezione dell'Universo, una filosofia, e nemmeno un corpo di dottrine, una somma di norme. [...] Il Cattolicesimo è assai di più: esso è vita e vita soprannaturale; ossia è l'opera di Dio» ⁽²⁵⁵⁾.

Durissima la conseguenza:

«La vieta accusa che ora si rinnova contro i cattolici, e cioè che essi per la loro Fede sono tagliati fuori della corrente del pensiero moderno e che perciò essi non possono fare opera di cultura, trova la sua radice nel fatto che si è costruito un pensiero moderno, distruggendo il fondamento della conoscenza umana, spezzando l'unità del sapere, negando il fatto che la vita dell'uomo trova la sua più alta espressione nel raggiungimento dei fini soprannaturali. [...] Il compito quindi dei cattolici italiani è di combattere l'Idealismo; e questo devono fare dimostrandone la insufficienza teorica, la povertà monotona di contenuto, la infertilità culturale». E con un crescendo emotivo: «Noi combattendo l'Idealismo vogliamo fare opera del più puro, del più ideale amore della Patria, l'Italia nostra, l'Italia di Dante, di Tommaso d'Aquino, di Alessandro Manzoni».

Il discorso di Natale al Sacro Collegio

Giungiamo così al tradizionale discorso natalizio del Papa alla Curia Romana, il 24 dicembre ⁽²⁵⁶⁾.

Dopo i saluti venne il ricordo delle consolazioni che gli aveva portato l'anno

²⁵⁴ AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, 17 dicembre 1930, 2.

²⁵⁵ AGOSTINO GEMELLI, *La missione culturale dei Cattolici italiani*, 18 dicembre 1930, 2.

²⁵⁶ *L'augusta Parola del Santo Padre per il Natale al Sacro Collegio, alla Chiesa, al mondo*, OR 25 dicembre 1930, 1; A.A.S., 22 (1930) 529-539.

che si concludeva: i centenari di S. Agostino, di S. Emerico, di S. Antonio, della Medaglia Miracolosa, del Concilio di Efeso; i Congressi Eucaristici di Budapest, di Cartagine, di Loreto, che avevano meravigliato per le manifestazioni di fede, di pietà, di santificazione che facevano ben sperare per quelli che erano in programma a Bari e in Irlanda.

Seguiva la consolazione per la diffusione delle Missioni, per l'Azione Cattolica, per le opere e le istituzioni impegnate sempre più nell'istruzione religiosa e nel «culto della scienza, delle scienze sacre e di tutte le scienze armonizzate con la Fede», anche in quei tempi non facili, che Pio XI iniziò ad illustrare: la diffusa disoccupazione, «che toglie lavoro e pane a tanti operai ed alle loro famiglie, e fa sentire sempre più vivamente il bisogno di un più giusto rapporto fra produzione e consumo, fra macchine e mano d'opera».

Né potevano lasciare indifferente il Papa quelle altre situazioni, che, se fossero continuate, sarebbero state foriere di morte e di dolore: la propaganda sovversiva d'ogni ordine e nemica di ogni religione; il dilagare del malcostume; le devastanti ideologie; la ricerca troppo avida degli interessi materiali». Ad essi si aggiungevano le prove suscitare dalla natura, e in particolare in Italia: i tanti disastri tellurici, sismici, marittimi, fluviali, atmosferici.

Di fronte a queste situazioni, il Papa elevava la sua preghiera ed invitava a pregare con lui:

«Bisogna ancora molto pregare (almeno questo) per i nostri fratelli e figli del Messico, per i mirabili campioni che nel nome e per l'amore di Gesù Cristo soffrono e muoiono nelle Russie, nella Siberia [...] Bisogna pregare per i bravi e valorosi Nostri missionari e per le Nostre care Missioni della Cina che ancora in molte parti dello sterminato paese hanno attraversato e tuttavia attraversano durissime prove non senza gloria di veri martiri».

Soffriva il Papa per tutti loro, e non solo:

«Dobbiamo vedere con quotidiano cordoglio il proselitismo acattolico anzi anticattolico spiegare in Italia, e più in questa stessa Roma, un'azione sempre più intensa e sempre più vasta, dove subdola e insidiosa, dove audace e sfrontata [...] e tutto ciò in presenza d'una legge che ammette bensì acattolici all'esercizio di culti diversi dal cattolico, ma non li dice punto ammessi al proselitismo, e tanto meno al proselitismo sfrenato, contro la Religione cattolica, la sola Religione dello Stato (*Trattato Lateranense* art.1); e tutto ciò come se vi possa essere qualche cosa di più offensivo e ingiurioso contro la persona del Sommo Pontefice che appunto un tale proselitismo (*Trattato Lateranense* art. 8), o più in contrasto col carattere sacro della Città Eterna, Sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi (*Concordato Lateranense* art.1). Il tenore della legge e delle solenni Convenzioni è tanto chiaro e persuasivo, da farci pensare a dimenticanza di esse o ad ignorazione del lamentato proselitismo, per spiegarci ciò che avviene: per questo abbiamo creduto necessario di

farne qui chiaro richiamo e chiara segnalazione. E nutriamo fiducia che non sarà senza buon effetto, non potendo, d'altra parte, Noi dubitare di quelle buone disposizioni, che anche l'interesse del Paese reclama, del Paese minacciato nel suo tesoro più prezioso, la Fede dei padri, e nella sua unità più profonda ed essenziale, l'unità religiosa. Amiamo vedere un segno ed una prova di tali buone disposizioni nel decreto, testé da Noi letto, che riconosce personalità giuridica agli effetti civili in Italia all'Opera da Noi nuovamente istituita per la preservazione della Fede».

Era un durissimo attacco al Fascismo, temperato solo con le poche parole conclusive.

Il Papa poi elevava un inno, un'accurata esortazione alla pace, che vedeva (profeticamente) minacciata su molti fronti e da molti comportamenti, in particolare dal nazionalismo sempre più dilagante:

«Più difficile, per non dire impossibile, che duri la pace fra i popoli e fra gli Stati, se in luogo del vero e genuino amor patrio regni ed imperversi un egoistico e duro nazionalismo, che è dire odio ed invidia in luogo del mutuo desiderio di bene, diffidenza e sospetto in luogo di fraterna fiducia, concorrenza e lotta in luogo di concorde cooperazione, ambizione di egemonia e di predominio in luogo del rispetto e della tutela di tutti i diritti, siano pur quelli dei deboli e dei piccoli».

In questo impegno per la pace i cattolici, e in particolare l'Azione Cattolica, avrebbero dovuto distinguersi per coraggio e animazione in ogni campo:

«È ai cattolici di tutto il mondo e massime a quelli che studiano, lavorano e pregano nell'Azione Cattolica, che oggi rivolgiamo più caldo questo invito e richiamo. Che essi si uniscano tutti nella pace e per la pace di Cristo in pieno consenso di pensieri e di sentimenti, di desideri e di preghiere, di opere e di parola — parola parlata, parola scritta, parola stampata — e sarà una calda e certamente benefica atmosfera, di vera pace che avvolgerà il mondo intero».

E annunciò la prossima pubblicazione di un'enciclica, che avrebbe trattato della famiglia,

«un argomento di perenne attualità, attualità che oggi presenta aspetti quanto mai lacrimevoli e preoccupanti [...] L'enciclica tratterà del Matrimonio cristiano in ordine alle condizioni, ai bisogni, ai disordini presenti della famiglia e della società».

L'urgenza "fattuale" era dovuta, forse, allo scandalo che aveva suscitato il matrimonio della principessa Giovanna di Savoia con re Boris III di Bulgaria, celebratosi cattolicamente ad Assisi il 25 ottobre 1930, secondo gli impegni tradizionali per i matrimoni misti, ma poi ripetuto con fasto ben maggiore a Sofia, ove Giovanna fu anche incoronata zarina di Bulgaria. Questo secondo matrimonio, però, era av-

venuto in spregio degli accordi con la stessa Santa Sede e il Papa volle denunciare con chiare parole la violazione degli accordi sottoscritti personalmente da lui e dai re di Bulgaria e d'Italia con la supervisione del Capo del Governo che non casualmente aveva presieduto la cerimonia del consenso civile.

E fu così che il 31 dicembre 1930 venne datata la *Casti connubii*, pubblicata in latino il successivo 9 gennaio 1931 ⁽²⁵⁷⁾.

Un anno prima, alla stessa data e direttamente in italiano Pio XI aveva pubblicato la *Divini illius Magistri* sull'importanza della formazione e dell'educazione. Ora si soffermava sull'altro punto a lui carissimo: la vita della famiglia.

Forse, ormai tutto era pronto per lo scontro titanico, che sarebbe seguito.

CONCLUSIONI

Dopo questa ampia disamina, è giunto il momento di sintetiche conclusioni. I due anni che abbiamo considerato ci presentano un primo momento di confidenza da parte dell'*Osservatore Romano*, che attende con speranza la pubblicazione dei *Patti del Laterano* dell'11 febbraio 1929 e ne esulta convintamente, custodendo il coro mondiale delle voci positive ed esultanti che salutarono la fine della *Questione romana* e il superamento di un dissidio che si trascinava da sessant'anni e sembrava sempre più insolubile, almeno da un punto di vista giuridico, anche se nei fatti si andava realizzando un *modus vivendi* che, però, era soggetto alle incertezze – talvolta umorali – dei governi liberal-massonici, che si succedettero in Italia da *Porta Pia*.

Un'esultanza, quella che si respira nei primi due mesi, legata anche alla data scelta per il solenne accordo: iniziava l'anno del giubileo sacerdotale del Papa e fu firmato non solo nell'anniversario delle apparizioni di Lourdes: quel giorno era anche l'anniversario dell'incoronazione di Pio XI e sembrò il coronamento di un impegno assunto sin dal primo momento, quando, appena eletto, decise di mostrarsi non all'interno della basilica di san Pietro, come era accaduto per i suoi tre predecessori, ma dalla *Loggia centrale*, verso la Piazza e il Mondo. Fu un gesto inatteso, che sconcertò certamente la corte pontificia nei suoi primi minuti, ma il novello Pio XI non si scompose e attese con serena pazienza – e credo con fine gusto e compiacimento – per circa una mezz'ora, per dare il tempo di far uscire dalla Basilica la folla, che vi si era già assiepata per acclamare il nuovo Pastore, e per permettere ai dipendenti di pulire quella *Loggia* dopo cinquantadue anni di abbandono.

L'atteggiamento assunto da OR fu una discreta e positiva accoglienza dei gesti di Mussolini e del suo Governo, commentando con discrezione i gesti di Mussolini, soprattutto lo sfruttamento della *Conciliazione* per vincere a mani basse le elezioni subito indette, che non a caso, più che elezioni, furono un plebiscito di approvazione, come notò finemente OR nel numero del 25-26 marzo.

Firmati i *Patti* occorre sia la ratifica parlamentare sia la loro interpretazione.

²⁵⁷ OR, 9 gennaio 1931, 1-4.

Furono due momenti non facili, come ci pare di avere evidenziato, anche perché il consenso – mondiale o italiano – non fu unanime come appariva o come si volle far apparire: ci pare di averlo evidenziato.

OR seguì con rispettoso riserbo le sedute parlamentari, non ponendole mai in rilievo ma all'interno delle sue pagine, nella cronaca locale.

Non significò indifferenza, come testimoniano i chirografi durissimi di Pio XI al cardinale Gasparri e la minaccia di non ratificarli nella forma che erano andati assumendo nelle parole di Mussolini alla Camera e al Senato.

Lo ripetiamo: OR si comportò con prudenza, evitando commentare o di rilanciare in primo piano ciò che poi quasi “esplose” con il chirografo del 30 maggio. Anch'esso, però, come abbiamo notato, non ebbe rilievo editoriale particolare: nessun titolo che attirasse l'attenzione o provocasse ad emozione; solo la fermezza del contenuto.

Lo stesso potremmo dire per gli interventi che Pio XI fece puntualmente, come ad esempio soprattutto nei discorsi agli alunni delle *Scuole Pie Cavanis* e ancora più esplicitamente con quelli del Collegio di Mondragone. Furono custoditi nelle pagine interne, così che parlassero a chi di dovere, ma non inquietassero né aumentassero la tensione che si fece subito molto alta, anche se si cercò di tenerla ovattata, salvo quando fatti o scritti oggettivamente tendenziosi, ingannatori, offensivi dei valori che la Santa Sede sentiva fondamentali.

OR, infatti, si impegnò a presentare correttamente il contenuto dei *Patti*, il loro senso, il loro vero contenuto, l'*animus* che li permeava, così da sfumare tutte le letture sospettose o negative che li circondarono, e che erano per certi versi inevitabili: lo disse serenamente lo stesso Pio XI in molte occasioni. Non lo spaventavano le critiche, lo rendevano preoccupato le deformazioni o le disinformazioni, perché potevano creare una mentalità sospettosa e negativa anche nel popolo di Dio, nella Chiesa che egli desiderava fosse fortemente missionaria, anche in Italia, dopo le chiusure cui era stata costretta e alle quali – va detto – non si era mai rassegnata.

La cultura egemone, che non era quella della maggioranza del popolo italiano, era pervasa dall'idealismo per certi di scuola tedesca, per altri di dipendenza massonica, che decantava una libertà o meglio un “liberalismo”, tenacemente impegnato nel soffocare la libertà dei credenti, quelli che credevano non nei “loro” valori, ma in quelli che da duemila anni permeavano il tessuto dell'Italia, la sua cultura, la sua bellezza, la sua arte, la sua architettura, la sua musica, la sua letteratura.

OR contrastò con chiarezza e con tenacia tutti i costanti tentativi dell'idealismo, proclamato da Croce e da Giolitti e dai loro discepoli e, in effetti, insito nello stesso spirito del fascismo. Va riconosciuto, infatti, che il fascismo condivideva gli stessi ideali e solo tatticamente li sottaceva, per avere quel consenso pubblico, del quale era all'affannata e occhiuta e poliziesca ricerca.

Di qui – come ci pare di avere evidenziato – la polemica chiara e coraggiosa contro tutte le testate giornalistiche che paludatamente cercavano di svuotare dall'interno il contenuto delle libertà sottoscritte con i *Patti*. Emergono, in particolare, le polemiche chiarificatrici con *La Stampa* di Torino e il *Corriere della Sera* di

Milano. Non furono mai rassegnati questi giornali, ma non meno e mai rassegnato fu OR e chi lo ispirava, Pio XI.

Abbiamo visto, infatti, come OR costantemente riprendeva i diversi e continui tentativi di Giovanni Giolitti, di piegare i *Patti* alle sue idee, e come coraggiosamente e con puntualità eccezionale smantellava giorno dopo giorno le disinformazioni di Mario Missiroli.

Non fu mai, però, solo polemica negativa. Non ci fu mai soli il “contro”. La lunga presentazione – ad esempio per tutti – della Prolusione di Padre Gemelli all’inizio dell’anno accademico 1930-1931 dell’Università Cattolica di Milano, era finalizzata ad offrire anche materiale di riflessione e di incoraggiamento di alto livello culturale, per saper rispondere alle sirene idealiste e massoniche.

Né va taciuto il fatto che OR fu sempre pronto a dialogare, a riconoscere ciò che di positivo emergeva. Lo abbiamo visto ci pare con evidenza: rispettoso – ad esempio – dell’autorità e del Capo del Governo quanto fermo nel richiamare alla fedeltà e alla lealtà nell’interpretazione e nell’applicazione dei *Patti*. OR non raccolse mai nelle sue pagine, le voci e le informazioni negative, che pure non gli sfuggivano, come – ad esempio – il commento che Mussolini fece al Gran Consiglio del Fascismo nel presentare i *Patti*: «Come avete udito, abbiamo fatto la pace con la Chiesa ... Ora che la pace è fatta, si può riprendere la guerra!»⁽²⁵⁸⁾. E non fu l’unica occasione: nel mese di luglio 1929 Mussolini, parlando ai gerarchi del Fascio di Milano a proposito dei giovani, affermò che «ci appartengono per intero e non intendiamo creare eccezioni di nessuna specie a questa nostra fermissima regola fondamentale»⁽²⁵⁹⁾.

Per Pio XI, tuttavia, i punti irrinunciabili dei *Patti* non erano – lo ribadì sempre – né il *Trattato* né la *Convenzione finanziaria*, pur essendo ovviamente attento e deciso nel difendere quel “tanto di libertà” che le convenzioni di allora legavano ad un territorio concreto e saggio nel rendersi conto che occorrevo strutture per il futuro, perché la Chiesa potesse concretamente ed efficacemente esercitare quel ministero di pace nel mondo e di salvezza che le era stato affidato. Non si può comprendere Pio XI né si possono comprendere i suoi atti e in particolare i *Patti* se si prescinde dalla sua fede, dalla sua religiosità: Pio XI fu prima di tutto un credente, un sacerdote, un Papa, ovvero il vescovo universale, che visse la sua vita e il suo ministero come obbedienza a quel Dio in cui credeva, che cercava di servire con sincerità, con coerenza, con libertà. Solo così, ad esempio, possiamo comprendere quello che ad alcuni pare il suo fallimento diplomatico – provvidenziale! – in Polonia: egli ebbe il coraggio di richiamare anche i polacchi al rispetto del diritto e delle persone nel drammatico frangente della guerra con la Russia, che pure già da subito perseguitava la Chiesa. Non si fece guidare da interessi neppure ecclesiali: la sua scelta non fu tra i cattolici polacchi e i russi ortodossi. La sua scelta fu per l’uomo, per la pace, per il rispetto delle persone e della loro dignità.

²⁵⁸ CESARE MARIA DE VECCHI, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, Mursia, Milano, 1983, 130.

²⁵⁹ CESARE MARIA DE VECCHI, *Il quadrumviro scomodo*. 138.

Per questo motivo, nei *Patti Lateranensi* e in particolare nel *Concordato* volle e difese con tutte le sue forze tre punti fondamentali, che mi sembra siano emersi con solare evidenza nella lettura di OR.

Pio XI difese tenacemente l'ambito educativo, quello familiare e quello dell'apostolato laicale.

Abbiamo visto con quale tenacia egli volle che OR intervenisse quasi ogni giorno nella difesa del diritto, che era insieme per lui anche un dovere, di educare i fanciulli e i giovani, dalle scuole elementari almeno alle medie, inferiori e superiori. Abbiamo visto quanto ci tenesse a quest'ultima fascia educativa, ben conscio che non bastava la fede fanciulla, ma occorreva quella capace di interrogare e di far pensare, quella che pone domande in un adolescente o un giovane e lo rende convinto, capace di rendere ragione della fede con motivazioni personali, con fondamento.

Una cura della formazione, dell'educazione, della cultura che passava anche per la testimonianza di coloro che per vocazione erano chiamati ad essere educatori, formatori, pastori. Si ricorderà come OR difese la cultura del clero dalle accuse stantie sulla sua ignoranza, che viene smentita dai fatti e dai nomi, quando si abbia l'onestà di conoscere e di non ripetere slogan scontati, come fece – lo abbiamo notato – il giornalista Mario Missiroli.

E questo non mai per un'egemonia o un monopolio della Chiesa nella formazione delle coscienze e del pensiero – e conseguentemente dell'agire – dei giovani, nei quali egli vedeva il futuro stesso della società, non solo italiana, convinto come era che «la cultura moderna, senza l'anima del Cristianesimo, è cultura senza spirito».

Una difesa che non si limitava all'ambito scolastico, perché non era fatta per avere spazi o luoghi di influenza, ma per poter proporre quei valori che – secondo il modello del tempo – formavano uomini (e donne) sobri, forti, disciplinati. Per questo abbiamo trovato più volte l'attenzione di Or al teatro e al cinema così come alla stampa, tutti e tre veicoli di idee e di comportamenti.

La difesa del diritto-dovere dell'educazione si univa strettamente con la difesa del primato della famiglia contro ogni totalitarismo, in quegli anni dominante a livello europeo e non solo nelle tre forme alle quali si riconduce classicamente il totalitarismo del Ventesimo secolo: tutti i Governi europei, e molti anche latino americani, erano ispirati da quella mentalità che poneva il potere al primo posto e lo rendeva di diritto capace di soffocare le menti e la cellula fondamentale della società – come si disse e come è – che è la famiglia.

Consequentemente – va detto: non era un altro punto, ma la conseguenza di quel punto, del primato della famiglia nell'educazione – Pio XI difese strenuamente la realtà della famiglia, che era – ed è – la realtà stessa dell'amore. La difesa del "sacramento del matrimonio" non era fatta per garantire un controllo ecclesiale – come si affannarono a fare i filosofi e i giornali idealisti – ma era radicata nel fondamento stesso della Chiesa, che è Dio stesso. La Chiesa non è una realtà politica, ma una realtà *teologica*, rimanda a Dio, che ne è il fondamento e la roccia e che

ne ispira le scelte e le azioni. La difesa del matrimonio era – ed è – ultimamente la difesa del progetto di Dio sull'essere umano e del suo essere ad immagine e somiglianza di Dio; chiamato (chiamata) ad amare come Lui stesso ama. Il matrimonio non fu – non è mai – per Pio XI un “contratto” ma era la sacralità stessa di Dio che prendeva concretezza nell'amore coniugale.

Se noi trascuriamo questa visione della questione non capiremo mai – anzi fraintenderemo sempre – il pensiero e l'azione della Chiesa e tanto meno capiremo la tenace caparbia difesa che Pio XI, e con lui la Chiesa, ha fatto del matrimonio sacramentale.

Cose non dissimili dovremmo scrivere riguardo al terzo ambito di strenua difesa fatta da Pio XI attraverso le colonne di OR, quello della difesa dell'Azione Cattolica, soprattutto nella fascia giovanile, che era, poi, la difesa e il rilancio dell'impegno dei laici nell'apostolato. L'insistenza sull'Azione Cattolica, sulla “pupilla dei suoi occhi”, come lo stesso OR scriveva – lo abbiamo letto – era in un'ottica più vasta, la difesa o il sostegno o l'incitamento all'apostolato laicale, che si fondeva con l'anelito di questo Papa “missionario” non solo per quello che fece per la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, ma anche per quella forma di “missione” che egli intravedeva ormai necessaria nel Vecchio Mondo, come già lo si cominciava a chiamare. La lotta subdola e tenace delle forme di anticlericalismo, non solo quello bieco e prepotente, ma molto di più quello sottile e pervasivo, quello che si era impadronito del potere politico in primo luogo e con esso condizionava le scelte e il futuro della società; Pio XI si rendeva che quel mondo poteva essere raggiunto e superato e cambiato non tanto dalla gerarchia ecclesiastica, ma dai laici, in stretta comunione di azione e di pensiero con la gerarchia e con quel principio di unità che caratterizza la Chiesa Cattolica, che era – ed è – il Sommo Pontefice.

Non, dunque, un utilitarismo dei laici, ma un coinvolgimento nell'ottica della comunione del Corpo-Chiesa ove ogni membro ha un suo ruolo e un suo compito per l'utilità comune.

Difendere l'Azione Cattolica, ovvero la forma organizzata del laicato, era, dunque difendere la stessa Chiesa nella sua organicità e nella forma che Gesù le aveva desiderato. E, anche, era ancora una volta la difesa della libertà. Come già scritto sopra, in quel momento storico quando il totalitarismo stava pervadendo ogni ambito sociale e svelava il suo volto antiumano, la difesa dell'Azione Cattolica era la difesa di valori diversi dal totalitarismo, difesa del diritto di ogni essere umano di seguire la propria coscienza, la propria fede e di non essere costretto a piegarsi alla monopolizzante ideologia del Potere.

Si può capire per quale motivo Pio XI fu pronto a tutto per difendere la libertà dei giovani e degli uomini nella loro “azione” come cattolici. Era la libertà della dignità dell'essere umano. Per certi versi era una difesa profetica, anticipatrice di quello che avrebbe insegnato il concilio Vaticano II proprio sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*.

OR si è mostrato equilibrato, prudente, attento, propositivo, fermo nella denuncia di ogni falsità e nella proposta o precisazione della verità; sereno contro i

luoghi comuni e forte nel rintuzzarli, sempre nel rispetto dell'avversario – fosse un giornale o un filosofo o uno scrittore – capace anche di ironia forse pungente, ma certamente indiscutibile. Fu sempre pronto al dialogo e questo giustifica il continuo ritorno degli “appunti” delle “precisazioni”: era una forma di dialogo non interrotto, sempre pronto a dare valore e attenzione alle accuse o ai pregiudizi che gli venivano riservati, non mai rassegnato a ritenere che non “valesse la pena”.

Ci voleva coraggio, quello stesso coraggio sapiente che ci pare di avere colto nella sapiente pubblicazione della *Divinus illius Magistri* alla fine del primo prezioso anno di confronto e della *Casti connubii* al termine del secondo. Fu una scelta precisa e ce lo conferma l'annuncio insolito della “prossima” enciclica e la sua datazione, volutamente nell'anniversario della precedente, quasi a ribadire i due valori intorno ai quali ruotava tutta la sua pastorale, tutto il suo ministero petrino, tutto il suo sforzo per riconciliare l'Italia e la Santa Sede, per «ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio».



Particolare del monumento a Desio raffigurante
Pio XI sulla sedia gestatoria.

Papa Pio XI e il cardinal Schuster: due voci contro il razzismo

*di Chiara Bonomelli**

La presente relazione ha come oggetto l'atteggiamento assunto da papa Pio XI dinnanzi all'antisemitismo che dilagò in Europa negli anni '30 e i passi che scelse di compiere, soprattutto a seguito della promulgazione delle leggi razziali in Italia. Si cercherà inoltre di mostrare l'opera assistenziale condotta in favore dei perseguitati per motivi razziali dal 1938 al 1945 da parte del cardinal Schuster con la collaborazione di monsignor Giuseppe Maino.

Le leggi antiebraiche in Germania e in Italia

Il 15 settembre 1935, durante il congresso annuale del partito nazional-socialista riunitosi a Norimberga, Adolf Hitler annunciò l'emanazione delle leggi antiebraiche passate alla storia come Leggi di Norimberga. Con questo atto, e con la successiva approvazione dei provvedimenti da parte del Reichstag, ebbe ufficialmente inizio la persecuzione degli ebrei in Germania.¹ Le Leggi di Norimberga si componevano di due distinti provvedimenti: la legge per la cittadinanza del Reich e quella per la protezione del sangue e dell'onore tedesco. Il primo dei due provvedimenti stabiliva che erano da considerarsi cittadini del Reich solo quanti avessero sangue tedesco o affine, mentre coloro che non rispettavano tale requisito, primi fra tutti gli ebrei, venivano declassati al rango di cittadini di second'ordine e privati dei diritti politici. I nazisti rifiutavano di identificare gli ebrei secondo criteri di carattere religioso e culturale, sostenendo invece che fossero una razza specifica definibile in base alla nascita e al sangue. Secondo quanto stabilito dalla legge, si consideravano ebrei coloro che avevano tre o più nonni di "razza ebraica", il cui "status razziale" veniva trasmesso ai nipoti. In questo modo venivano a essere definiti ebrei, e per questo privati della cittadinanza e dei loro diritti fundamenta-

* Dipartimento di Scienze Religiose, Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli 1, Milano.

¹ F. M. FELTRI, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei. Lezioni, documenti, bibliografia*, Firenze 1995, p. 35.

li, non solo quanti professavano la religione ebraica ma anche quanti erano stati battezzati o i cui genitori o nonni si erano convertiti al cristianesimo. Chi aveva soltanto uno o due nonni nati entro la comunità religiosa ebraica veniva classificato come *mischlinge*, individuo di razza mista; costoro godevano inizialmente di tutti i diritti dei cittadini tedeschi ma sarebbero stati sottoposti a progressive limitazioni introdotte delle leggi successive. La legge per la difesa del sangue e dell'onore tedesco vietava i matrimoni tra ebrei e cristiani così come criminalizzava i rapporti extraconiugali tra gli individui appartenenti alla "razza ebraica" e quelli appartenenti alla "razza ariana" definendoli come forme di "contaminazione razziale". La legge proibiva inoltre agli ebrei di assumere come domestiche donne cristiane di età inferiore a 45 anni.

Le leggi di Norimberga sono la manifestazione di un antisemitismo razziale che in Germania si era sviluppato già a partire dal periodo immediatamente successivo alla nascita dello Stato nazionale. In questa fase si assistette a una nuova e violenta ondata di ostilità nei confronti degli ebrei dopo che costoro erano riusciti, anche a seguito dei fermenti egalaritari diffusisi in Europa a partire dalla Francia post-rivoluzionaria, ad emanciparsi. Nel 1875 era stato introdotto il matrimonio civile che vanificava di fatto le disposizioni di diritto ecclesiastico in vigore nella maggior parte degli stati tedeschi, andando a permettere i cosiddetti "matrimoni misti".² Questa nuova condizione di diritto, tuttavia, aveva incontrato fin da subito considerevoli opposizioni; l'ostilità nei confronti degli ebrei crebbe ulteriormente dopo la disfatta della nazione tedesca nel corso del primo conflitto mondiale e le pesanti riparazioni di guerra imposte alla Germania sconfitta. Con le Leggi di Norimberga gli ebrei vennero rimossi dalle posizioni raggiunte nello Stato, nella società e nell'economia dopo il 1870. Per quanto le leggi del settembre del 1935 siano considerate il punto di inizio della politica antisemita nazista va ricordato come il regime hitleriano avesse provveduto già in precedenza all'emanazione di provvedimenti antiebraici. Le violenze contro gli ebrei da parte dei nazisti erano cominciate infatti già a distanza di poco più di un mese dall'ascesa al potere di Hitler, immediatamente seguite dall'inizio di una campagna di boicottaggio delle attività commerciali ebraiche e dalle prime disposizioni legislative che andavano a limitare la presenza ebraica negli apparati statali e nelle università e che bloccavano l'immigrazione ebraica dall'Est Europa.³ Con la *Legge per la ricostruzione della carriera dei funzionari statali di ruolo*, datata 7 aprile 1933, tutti gli impiegati statali ebrei erano stati messi a riposo ed era stato stabilito l'allontanamento dalla professione dei medici, giudici, insegnanti e avvocati ebrei.⁴ Nel luglio dello stesso anno era stata emanata la legge sulla sterilizzazione degli handicappati, dei malati di mente e dei portatori di malattie ereditarie vittime, al pari degli ebrei, del culto della "purezza razziale" sostenuto dal regime. Negli anni precedenti allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale almeno 300.000 tra uomini e donne, pari al 5%

² E. CONTE - C. ESSNER, *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*, Roma 2000, p. 83.

³ A. FOA, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Bari 2011, p. 130.

⁴ F. M. FELTRI, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei*, p. 35.

dell'intera popolazione tedesca, vennero sottoposti a sterilizzazione forzata.⁵ Il 25 luglio 1935, inoltre, il decreto sulla coscrizione obbligatoria, aveva sollevato gli ebrei dal servizio militare, andando a declassarli a una condizione di cittadini di seconda classe.

Le Leggi di Norimberga possono essere considerate la teorizzazione più compiuta di questa prima fase della politica antisemita da parte del regime nazista, punto di inizio della sistematica discriminazione e persecuzione dei cittadini tedeschi appartenenti alla "razza ebraica" destinata a trasformarsi in intento di sterminio con la decisione, presa nel corso della Conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942, di dare inizio alla "soluzione finale della questione ebraica" che avrebbe condotto all'uccisione programmata e minuziosamente organizzata di sei milioni di ebrei nei lager.⁶

Nel 1938 anche l'Italia fascista emanò una legislazione razziale: il 15 luglio, infatti, venne pubblicato in forma anonima sul *Giornale d'Italia*, sotto la dicitura di *Il Fascismo e i problemi della razza*, quello che sarebbe poi stato meglio conosciuto come *Manifesto degli scienziati razzisti* e il cui testo definitivo, corredato dall'elenco dei firmatari, venne comunicato dalla segreteria del PNF il 25 dello stesso mese. Come scrive Sarfatti:

La legislazione antiebraica conteneva il pieno inserimento dell'Italia nel novero dei paesi europei istituzionalmente antisemiti, anche sul piano - come si direbbe oggi - della interattività. Non si trattava della semplice estensione quantitativa (e poi qualitativa) delle legislazioni antiebraiche nazionali. In questo complesso network antiebraico continentale, le introduzioni di misure antiebraiche di un paese si ripercuotevano su altri, stimolandoli ad agire con misure simili e concorrenziali.⁷

Il *Manifesto* affermava che l'esistenza delle razze umane non era un'astrazione dello spirito ma corrispondeva ad una realtà materiale, fenomenica, percepibile con i sensi, realtà rappresentata da masse quasi sempre impotenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici tramandati per via ereditaria. Proseguiva poi affermando come il concetto di razza fosse puramente biologico basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e nazione fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche e religiose.

Alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la

⁵ A. FOA, *Diaspora*, cit., p. 130.

⁶ Sul tema si vedano almeno H. MOMMSEN, *La soluzione finale. Come si è giunti allo sterminio degli ebrei*, Bologna 2017; E. COLLOTTI, *La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*, Roma 2005; C. R. BROWNING - E. BASAGLIA, *Le origini della soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939 - marzo 1942*, Milano 2012; P. LONGERICH, *Verso la soluzione finale. La conferenza di Wannsee*, Torino 2018.

⁷ M. SARFATTI, *Che cosa conteneva la legislazione antiebraica fascista del 1938?*, in *Leggi del 1938 e cultura del razzismo*, in *Storia, memoria, rimozione*, M. BEER - A. FOA - I. IANNUZZI (a cura di), Roma 2010, pp. 25-34.

costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.⁸

La popolazione italiana, continuava il documento, era per lo più di origine “ariana” e la sua civiltà era “ariana”; era “leggenda” quella che affermava “l’apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici”; dopo i Longobardi, infatti, non vi erano stati in Italia “altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione”. Mentre nelle altre nazioni europee “la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l’Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa”. E ancora, si poteva dichiarare l’esistenza di una pura “razza italiana”, affermazione che si basava non sulla confusione del concetto biologico di razza con quello storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che univa gli Italiani del tempo alle generazioni che da millenni popolavano l’Italia.

Al punto 7 si affermava:

È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l’opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l’indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l’italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

E ancora al punto 9:

Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l’occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all’infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l’unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

⁸ Le citazioni del Manifesto che seguono sono tratte da https://deportati.it/archivio-storico/manifesto_razza/

Il documento terminava affermando necessità che i caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non venissero in alcun modo alterati; di conseguenza erano “ammissibili” unicamente le unioni tra individui appartenenti alle “razze europee”; il carattere puramente europeo degli italiani avrebbe finito per essere alterato dall’“incrocio” con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.⁹

Il 7 settembre 1938 era stato emanato il Regio Decreto Legge 1938 n. 1381 che introduceva i *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*. Il decreto prevedeva, con decorrenza immediata, il divieto agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell’Egeo. Veniva inoltre stabilito che le concessioni di cittadinanza italiana fatte agli ebrei stranieri in data posteriore al 1° gennaio 1919 erano ad ogni effetto revocate. Gli ebrei stranieri che alla data della pubblicazione del decreto si fossero trovati nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell’Egeo e che avessero dato inizio al loro soggiorno in data posteriore al 1° gennaio 1919, erano costretti a lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti nell’Egeo entro sei mesi.

Il 6 ottobre 1938 il Gran Consiglio del Fascismo nella *Dichiarazione sulla razza* stabiliva che non sarebbero stati espulsi gli ebrei stranieri con matrimonio misto italiano contratto prima del 1° ottobre 1938.¹⁰

Il 17 novembre 1938 con il Regio Decreto Legge n. 1728 furono emanati i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*. Il decreto era articolato in *Provvedimenti relativi ai matrimoni* (capo 1) che andavano a stabilire il divieto di contrarre matrimoni misti e che avrebbero provocato una violenta frattura con la Chiesa in quanto in contraddizione con quanto stabilito in sede concordataria; *Degli appartenenti alla razza ebraica* (capo 2) in cui stabiliva che era da considerarsi appartenente alla “razza ebraica” colui che era nato da genitori entrambi di “razza ebraica” a prescindere dalla sua appartenenza religiosa, colui che era nato da un genitore di “razza ebraica” e da uno di nazionalità straniera, colui che era nato da madre appartenente alla “razza ebraica” e da padre ignoto e infine colui che pur essendo nato da genitori entrambi di nazionalità italiana, uno solo dei quali appartenente alla “razza ebraica”, avesse compiuto manifestazioni di ebraismo. Il capo 3, infine, conteneva le *Disposizioni transitorie e finali*.¹¹

Prime reazioni di Pio XI dinanzi all’emanazione delle leggi razziali in Italia

Le prime manifestazioni pubbliche di contrarietà del papa nei confronti della svolta razzista intrapresa dal regime fascista si erano avute durante la visita in Italia di Hitler; in quell’occasione la Congregazione dei seminari e delle università aveva diramato un documento (in seguito noto alla storiografia come *Syllabus antirazz-*

⁹ Per il testo integrale del Manifesto degli scienziati razzisti si veda www.cdec.it/dsca/Manif.htm

¹⁰ T. DELL’ERA, *Leggi razziste, conversione degli ebrei e matrimoni misti a Torino nel 1938: il cardinal Fossati, la S. Sede e il S. Ufficio* in *Giornale di Storia Contemporanea*, (2018/1), pp. 17-42.

¹¹ G. CODOVINI - D. R. NARDELLI, *Le leggi razziali in Italia*, Foligno 2003, pp. 14-7; A. PORTERI, *Gli aspetti economici delle leggi razziali antiebraiche in Italia* in M. PEGRARI – A. PORTERI (a cura di), *Le leggi razziali contro i beni e le professioni degli ebrei in Italia (1938-1945)*, Brescia 2021, pp. 14-7.

zista), commissionato dal papa a monsignor Ernesto Ruffini, che conteneva otto proposizioni razziste che si invitava a confutare.¹² Le tesi da confutare erano:

1. Le stirpi umane per i loro caratteri originari e immutabili differiscono a tal punto tra di loro che l'infima di esse è più lontana dalla stirpe umana più alta che dalla più alta stirpe dei bruti.

2. Il vigore della razza e la purezza del sangue devono essere conservati e favoriti con qualsiasi mezzo; quindi tutto ciò che conduce a questo fine, per ciò stesso è onesto e lecito.

3. Tutte le qualità intellettuali e morali dell'uomo sgorgano come dalla fonte principale da sangue sede dei caratteri della stirpe.

4. Il fine essenziale dell'educazione è quello di sviluppare i caratteri della razza e di infiammare lo spirito di un grandissimo amore per questa stessa razza come supremo bene.

5. La religione deve sottostare alla legge della razza e ad essa deve adeguarsi. La fonte prima e la suprema regola dell'intero ordine giuridico è l'istinto della razza

6. Non esiste altro se non il Cosmo, cioè l'Universo, Ente vivo; tutte le cose insieme con lo stesso uomo non sono altro che forme varie, evolventisi attraverso le epoche, dell'Universo vivente.

7. I singoli uomini non sono se non per lo "Stato" ed a causa dello "Stato"; qualunque ragione di diritto da essi posseduto deriva unicamente dalla concessione dello Stato.

Il documento, pubblicato il 3 maggio su *Civiltà Cattolica* in concomitanza con l'arrivo di Hitler a Roma, era già stato inserito nella circolare 356/38 del 13 aprile inviata da monsignor Ruffini a tutte le istituzioni accademiche cattoliche. Padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano, si era affrettato a rispondere affermando che avrebbe sottoposto il documento all'esame delle varie facoltà affinché ciascuno ne prendesse visione e vedesse come poteva cooperare all'opera di difesa della dottrina cattolica nel campo del problema della razza.¹³ Il giorno seguente un articolo di Georges Goyau su *Le Figaro* fece conoscere il *Syllabus* in tutta la Francia. Con questo documento la Chiesa tentava di arginare il razzismo attraverso la capillare azione degli insegnanti cattolici, riaffermando al tempo stesso i suoi diritti nell'educazione dei giovani e ricordando l'inconciliabilità del pensiero razzista con il messaggio evangelico.

Tre giorni prima dell'arrivo del Führer a Roma, il papa si era trasferito nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo, ordinando la chiusura dei Musei Vaticani per tutta la durata del soggiorno e proibendo ai vescovi delle città puntellate dal percorso di Hitler di prendere parte ai ricevimenti in suo onore. Il 4 maggio, parlando

¹² R. PERIN, *Insegnare la religione contro il razzismo. Le istruzioni della Santa Sede*, in L. CAIMI - G. VIAN (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Brescia, 2013, pp. 167-189.

¹³ G. COCO, *Il labirinto romano. Il filo delle relazioni Chiesa-Stato tra Pio XI, Pacelli e Mussolini (1929-1939)*, in *Collectanea Archivi Vaticani*, v. II, Città del Vaticano 2019, pp. 946-47.

davanti a centinaia di novelli sposi a Castel Gandolfo, Pio XI aveva affermato che a Roma stavano avvenendo “tristi cose”, dal momento che sventolava “l’insegna di un’altra croce che non era la Croce di Cristo”.¹⁴

Nel corso dell’estate del 1938 Pio XI intervenne a più riprese sul nazismo osservando attentamente e con apprensione l’evolversi della situazione. Il 15 luglio durante un’udienza con le suore di Notre Dame du Cenacle dichiarò la netta inconciliabilità tra il nazionalismo esasperato che stava prendendo sempre più piede in Europa e la dottrina cattolica. In riferimento al *Manifesto* aggiunse “Si tratta ormai di una forma di vera apostasia. Non è più soltanto una o l’altra idea errata, è tutto lo spirito della dottrina che è contrario alla fede di Cristo”.¹⁵

Prima della svolta

Negli ultimi anni del suo pontificato, dinanzi al dilagare dei provvedimenti antiebraici, Pio XI aveva iniziato a manifestare un crescente rifiuto dei totalitarismi. Già a partire dalla fine del 1936 si era radicalizzata in lui la scelta di condannare gli aspetti anticristiani e disumani del regime nazista in Germania e di quello fascista in Italia. Le discriminazioni di stampo razziale, l’esasperato nazionalismo e la persecuzione antisemita divennero per il pontefice ormai anziano e malato del tutto inaccettabili, “un’intolleranza” la sua “vissuta largamente in solitudine” e non condivisa all’interno della Segreteria di Stato che continuava a suggerire al pontefice la via della prudenza.¹⁶

Fu però soprattutto a partire dalla metà del 1938, che Pio XI scelse di assumere iniziative e pronunciare parole che profilavano ormai una linea di scontro frontale con il governo tedesco. Cominciarono a divenire sempre più frequenti nei discorsi del pontefice le denunce del nazionalismo nelle sue forme estreme e del razzismo, in una prospettiva che tendeva ormai a coinvolgere nella propria critica e nel proprio rifiuto anche un elemento centrale dell’ideologia nazionalsocialista rimasto fino ad allora assente dai pronunciamenti pubblici del magistero, ossia il suo antisemitismo.¹⁷

Il progressivo radicalizzarsi dell’opposizione del pontefice ai regimi totalitari e l’infittirsi delle dichiarazioni contro l’antisemitismo hanno fatto parlare di una vera e propria svolta nelle posizioni di Pio XI da collocarsi sul finire del suo pontificato.

Ratti conosceva bene l’ebraismo, dal momento che, mentre era studente al Seminario Maggiore di Milano, aveva avuto modo di seguire per tre anni il corso di ebraico tenuto da monsignor Antonio Ceriani, ebraista e prefetto della Biblioteca Ambrosiana, e nel 1907, alla morte di quest’ultimo, ne aveva preso il posto, sia

¹⁴ D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete tra il Vaticano e l’Italia fascista*, Milano 2014, pp. 276-77; sulla visita di Hitler a Roma si veda anche V. DE CESARIS *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Milano 2010, pp. 116-21.

¹⁵ R. PERIN, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell’antisemitismo* in R. PERIN (a cura di), *Pio XI nella crisi europea*, Venezia 2016, *Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015*, pp. 37-55: 41.

¹⁶ E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007, p. IX.

¹⁷ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII, Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2007, p. 172.

come prefetto della biblioteca sia come titolare del corso. In questi anni aveva avuto modo anche di perfezionare la propria conoscenza dell'ebraico grazie alla frequentazione del rabbino capo di Milano Alessandro Da Fano al quale lo legò sempre un rapporto di profonda stima.¹⁸

La nota erudizione di Ratti induce a ipotizzare che in quegli anni [avesse] avuto modo di leggere i testi di Giovanni Semeria, in cui il barnabita ligure aveva bollato l'antisemitismo come un "moto [...] molto antipatico" e aveva messo in risalto il "semi-tismo" insito nella rivelazione cristiana; e quelli di Geremia Bonomelli che tendevano a porre l'accento su quei passaggi della *Lettera ai Romani* in cui Paolo riconosceva la filiazione di Cristo dal popolo ebraico. Se un riflesso di queste letture si può forse scorgere negli ultimi anni di pontificato, non ci sono dubbi sul sostanziale accoglimento di Ratti dei più comuni e diffusi stereotipi e pregiudizi antisemiti.¹⁹

Tuttavia, negli anni nei quali aveva rivestito il ruolo di visitatore apostolico in Polonia, il futuro Pio XI aveva avuto modo di rendersi conto di come la popolazione fosse preda di forti sentimenti antiebraici e si era convinto del fatto che "i giudei", come li aveva definiti in un rapporto all'allora segretario di Stato Pietro Gasparri, fossero provocatori di disordini e portatori di una nefasta influenza oltre che diffusori del bolscevismo.

Già pontefice, al momento dell'ascesa di Hitler al potere, i suoi tentativi di ostacolare o quantomeno di denunciare e condannare apertamente il propagarsi dell'antisemitismo in Germania si erano mostrati particolarmente timidi. Il primo aprile, giorno in cui aveva avuto inizio il boicottaggio dei negozi ebraici in Germania, aveva incaricato l'allora Segretario di Stato Eugenio Pacelli di scrivere una lettera al nunzio a Berlino Cesare Orsenigo per capire se si potesse dire o fare qualche cosa contro gli eccessi antisemiti che stavano interessando il paese.²⁰ La risposta di Orsenigo era stata netta: egli aveva presentato l'eventualità di un intervento della Santa Sede in favore degli ebrei come impensabile dal momento che la "questione ebraica" e l'antisemitismo erano ormai divenute questioni interne alla Germania, regolate dal Governo; intervenire sarebbe stato compiere un'ingerenza in questioni di politica interna e avrebbe finito per farsi ostacolo alla piena collaborazione da parte di tutti i cattolici con il nazionalsocialismo.²¹

Nazionalsocialismo e comunismo. Le due encicliche del marzo 1937

A spingere la Santa Sede ad evitare frizioni con il regime nazista fin dalla sua ascesa al potere era stata, prima ancora che si facesse strada il timore di un acuirsi delle misure discriminatorie nei confronti dei cattolici tedeschi, la convinzione

¹⁸ R. PERIN, *La svolta di fine pontificato*, cit., pp. 38-9; si veda anche E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., p. 7.

¹⁹ Ivi, p. 38.

²⁰ Ivi, pp. 38-39.

²¹ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 295.

che Hitler e il suo regime avrebbero potuto costituire un baluardo contro il pericolo rappresentato dall'avanzata del comunismo. Scrive Perin:

La difficoltà di riconoscere fino in fondo la pericolosità del nazionalsocialismo e la reticenza nel condannarlo erano dovute alla convinzione che fosse possibile una collaborazione con il regime hitleriano, oltre che in chiave anticomunista, anche per la sua dichiarata opposizione alla tradizione liberale e democratica. Gli organi di stampa cattolici più vicini alla Santa Sede, "L'Osservatore Romano" e "La Civiltà Cattolica", nel corso degli anni trenta avevano da una parte enfatizzato la paura della diffusione del comunismo a livello internazionale, ma dall'altra avevano spesso messo sullo stesso piano bolscevismo e nazionalsocialismo.²²

L'implicito paragone tra i due regimi parrebbe emergere anche dalla scelta di Pio XI di emanare nello stesso anno due encicliche, la *Mit Brennender Sorge* nella quale veniva condannato il neopaganesimo nazista e la *Divini Redemptoris* nella quale venivano denunciati gli errori del comunismo.

Se, però, nella *Mit Brennender Sorge*²³ gli errori del nazionalsocialismo venivano condannati senza mai nominare il regime in maniera esplicita e si lasciava aperta la possibilità di un ravvedimento,²⁴ nella *Divini Redemptoris*, alla cui stesura parteciparono un gruppo di gesuiti assieme a padre Włodzimierz Ledóchowski, ma alla quale anche lo stesso Pio XI diede il suo personale contributo, la condanna del comunismo, che veniva definito "intrinsecamente perverso", era senza appello e si escludeva la possibilità di avviare con esso una qualsivoglia forma di collaborazione.²⁵ Per questa ragione, secondo Giovanni Vian, pur nell'implicito paragone tra i due, nei primi mesi del 1937, periodo in cui si colloca la redazione di entrambe le encicliche, Pio XI avrebbe mantenuto ancora una differenziazione nel giudizio sul comunismo e sui totalitarismi di destra, differenziazione che sarebbe completamente scomparsa negli ultimi mesi di pontificato.²⁶

Il 23 gennaio 1937 nel corso di un'udienza di congedo concessa ai vescovi di Berlino e di Münster il pontefice affermava: "Il nazionalsocialismo per i suoi scopi e i suoi metodi non è altro che bolscevismo. Questo io direi al Signor Hitler". Pochi mesi prima quando padre Wilhelm Schmidt, direttore del Museo etnologico

²² R. PERIN, *La Radio del papa. Propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, Bologna 2017, pp. 141-42.

²³ Nonostante i toni duri utilizzati nella condanna del neopaganesimo e del razzismo che vennero a creare uno stato di tensione tra il Vaticano e il Regime nazista, la *Mit brennender sorge* non condannava l'antisemitismo. Si veda: R. PERIN, *L'antisemitismo: une question absente dans Mit brennender Sorge*, in *Pie XI un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge*, ed. par F. Bouthillon et M. Levant, Brest, 2016, pp. 175-191.

²⁴ Nel testo dell'enciclica infatti si faceva riferimento al "giorno in cui [...] il popolo tedesco, anche nei suoi membri erranti, avrà ritrovato il cammino nel ritorno alla religione [...] e si accingerà in lotta contro i rinnegatori e i distruttori dell'occidente cristiano, in armonia con tutti gli uomini ben pensanti delle altre nazioni a compiere la missione che gli hanno assegnato i piani dell'Eterno." Si veda a riguardo G. MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia 2013, p. 256.

²⁵ R. PERIN, *La Radio del papa*, cit., p. 142; G. MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit., p. 256.

²⁶ G. VIAN, *Il ripensamento dell'antisemitismo da parte di Pio XI*, in R. PERIN (a cura di), *Pio XI nella crisi europea* in *Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015*, Venezia 2016, pp. 263-71.

del Laterano, nell'illustrargli la situazione tedesca aveva ripetuto il consueto giudizio "Resta pur sempre un fronte contro il bolscevismo" il papa aveva replicato riferendosi ai nazisti che non ci si poteva fidare delle loro parole e che non si poteva più vedere nel nazionalsocialismo uno strumento con il quale opporsi al bolscevismo.²⁷

Gli ultimi mesi di pontificato di papa Pio XI

Torniamo ora alle reazioni della Chiesa dinanzi all'emanazione da parte del regime fascista del *Manifesto degli scienziati razzisti*.

Il 28 luglio 1938 Pio XI, parlando agli alunni di *Propaganda Fide*, pronunciò un discorso nel quale univa alla difesa dell'Azione cattolica, la denuncia dell'exasperato nazionalismo e del razzismo. Il papa si mostrò rammaricato nel constatare come l'Italia a questo riguardo avesse sentito il bisogno di imitare la Germania: queste parole provocarono pesanti repliche da parte di Mussolini che negò qualsiasi imitazione.

In quella occasione il papa davanti agli studenti del collegio, provenienti da trentasette nazioni diverse, riprese più volte il medesimo tema, ovvero l'esistenza nel genere umano di una sola e universale razza umana.²⁸ Ratti dichiarò che la visita degli alunni di *Propaganda Fide* gli era in quel momento particolarmente cara e preziosa anche perché essa veniva a occorrere in giorni in cui troppo si parlava di razzismo e di nazionalismo in senso separatistico laddove "cattolico vuol dire universale non razzistico, non nazionalistico nel senso separatistico" che questi due attributi possono assumere.²⁹

Dopo questo episodio, le cui responsabilità secondo Farinacci erano da attribuirsi all'influenza esercitata sul pontefice del cardinal Pizzardo,³⁰ il ministro degli esteri Galeazzo Ciano aveva convocato il nunzio al fine di metterlo sull'avviso che, se si fosse continuato su quella strada, l'urto con il Regime sarebbe divenuto inevitabile dal momento che il duce considerava la questione razziale come fondamentale dopo la conquista dell'Impero. Sempre su ordine del duce, inoltre, i ministeri degli esteri e della cultura popolare avevano impegnato le prefetture a impedire che la stampa diocesana pubblicasse il discorso papale.³¹

Date le ricadute del suo pronunciamento del 28 luglio, anche sul fronte dell'associazionismo cattolico, Pio XI decise di inviare a Mussolini una personale missiva, nella quale fosse espressa "l'opposizione della Santa Sede alla politica non solo razziale ma specificatamente antisemita che il fascismo si apprestava ad intraprendere e che aprisse un nuovo dialogo anche sull'associazionismo cattolico."³²

²⁷ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 162.

²⁸ S. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Torino 2002, pp. 40-1.

²⁹ G. COCO, *Il labirinto romano*, cit., p. 955.

³⁰ T. DELL'ERA, *Chiesa cattolica, razzismo, antisemitismo e fascismo. Le lettere dell'agosto 1938 tra Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, e Roberto Farinacci, gerarca fascista*, in *Giornale di Storia*, 2019, p. 9.

³¹ G. MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit., p. 297.

³² R. PERIN, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (Agosto 1938)* in *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 1 (2013), pp. 181-205.

Il 4 agosto del 1938, nel corso di un'udienza con monsignor Montini, il papa annunciò l'intenzione di inviare una lettera direttamente a Mussolini nella quale affrontare la questione degli ebrei e di Azione Cattolica. La minuta della lettera che venne letta al papa dal segretario di Stato Pacelli è nota in due distinte versioni, l'una manoscritta, l'altra dattiloscritta. Fin dall'esordio della lettera emergeva in maniera chiara la preoccupazione del pontefice per quanto stava accadendo in Italia e vi si affermava l'intenzione di trattare una duplice questione pur senza indicare di quale si trattasse. Nella prima stesura, quella che Pacelli lesse al papa in data 5 agosto, la priorità veniva data alla preoccupazione dettata dall'adozione dei provvedimenti antisemiti da parte del regime fascista e solo in un secondo momento veniva affrontata quella riguardante l'associazionismo cattolico. Tuttavia, padre Pietro Tacchi Venturi, incaricato di comunicare oralmente al duce il contenuto della lettera, che si era deciso di non inviare, in quanto "dopo il comunicato ufficiale circa la portata della campagna razzista e le affermazioni abbastanza moderate ivi contenute a riguardo degli Ebrei, questo punto sembrava quasi superato" lo stravolse. Il comunicato ufficiale a cui padre Tacchi Venturi faceva riferimento era l'Informazione diplomatica n. 18, resa nota il 5 agosto, nella quale si diceva che la questione della razza era presente nel fascismo sin dalle origini, che "discriminare non significava perseguitare" e che non si poteva negare al governo fascista il diritto di proporzionare la partecipazione degli ebrei nella vita dello stato in base al numero degli stessi sul territorio italiano.³³

Il 14 settembre 1938 veniva pubblicato in prima pagina su *La libre Belgique*, giornale cattolico belga, un resoconto dettagliato dell'udienza che Pio XI aveva concesso ai rappresentanti della Radio Cattolica Belga il 7 settembre.

Riferisce Picard che, nel momento in cui avevano consegnato a Sua Santità il messale offerto dai pellegrini, la sua commozione e la sua preoccupazione per la situazione presente si erano fatte evidenti. Non riuscendo più a trattenere l'emozione, il papa aveva citato i passi di Paolo che mettono in luce la discendenza spirituale del cristianesimo da Abramo: la promessa era stata fatta da Dio ad Abramo e alla sua discendenza e si era realizzata in Cristo e con Cristo nella Chiesa, suo corpo mistico. Non era possibile, aveva detto il pontefice, per i cristiani prendere parte all'antisemitismo. "Noi riconosciamo a chiunque il diritto di difendersi, di prendere misure che lo proteggano contro tutto ciò che minaccia i suoi interessi legittimi. Ma l'antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente semiti."³⁴ "Considerata la circostanza in cui queste parole furono pronunciate, ovvero [...] in una incontrovertibile condanna dell'antisemitismo da parte del papa, Giovanni Miccoli, contrariamente ad altri studiosi che vi lessero un'accettazione, seppure circostanziata, di una qualche discriminazione, ha sostenuto che i provvedimenti antiebraici erano invece esclusi da quelli considerati legittimi."³⁵

³³ R. PERIN, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini*, cit., pp. 181-205: 182, 92.; si veda anche D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 294.

³⁴ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 332.

³⁵ R. PERIN, *La svolta di fine pontificato*, cit., pp. 45-6.

L'argomentazione alla base del ragionamento del papa rimanda alle radici religiose dell'antisemitismo, a quell'antigiudaismo che aveva influenzato la storia delle persecuzioni antiebraiche e che trova la sua smentita più convincente nell'affermazione "spiritualmente siamo tutti semiti". Si tratta di un giudizio inequivocabile, almeno riguardo le responsabilità della tradizione cristiana nei confronti delle persecuzioni ebraiche, che diventa più rilevante in quanto pronunciato dal papa in un ambiente che non lo supportava ed anzi tendeva ad ostacolarlo come dimostrerebbe il fatto che l'*Osservatore Romano*, nel resoconto di quest'udienza, decida di non citare il riferimento agli ebrei fatto da Pio XI.³⁶

L'incontro con i pellegrini belgi terminò con la discussione di un altro tema scottante nei rapporti tra il regime fascista e la Chiesa, quello dell'Azione Cattolica. Il papa rivendicò il ruolo che aveva rivestito nella nascita dell'associazione negli anni in cui era arcivescovo di Milano, ricordando il particolare legame che lo univa ad essa. Le circostanze in cui avvenne l'incontro risultano tutt'ora poco chiare, tanto che Henri Fabre³⁷ è giunto a ipotizzare la complessiva inaffidabilità del resoconto di Picard. Al di là della effettiva dinamica dei fatti e delle eventuali distorsioni apportate da Picard, il discorso pronunciato da Pio XI alla presenza dei rappresentanti di Radio Cattolica Belga non può non essere riconosciuto come una presa di posizione chiara dinanzi all'antisemitismo. È significativo il fatto che il discorso appena citato, che secondo Emma Fattorini³⁸ è da considerarsi la dichiarazione pubblica più chiara di Ratti contro l'antisemitismo, sia stato pronunciato il giorno immediatamente successivo all'emanazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* che di fatto vennero a impedire agli alunni delle scuole italiane appartenenti alla "razza ebraica" di riprendere le lezioni dopo le vacanze estive.

Il 26 novembre 1938 il cardinale arcivescovo di Westminster Arthur Hinsley inoltrava in Vaticano la richiesta avanzata da Lord Rotschild, uno dei più noti rappresentanti della comunità ebraica britannica, che il papa inviasse una parola di sostegno in occasione della conferenza pubblica che era stata organizzata a Londra per il 9 dicembre successivo con lo scopo di invocare aiuto e assistenza in favore dei perseguitati per motivi razziali. Hinsley sottolineava che, se fosse stato possibile avere una parola autentica del Santo Padre che dichiarasse che in Cristo non esiste alcuna discriminazione razziale e che la grande famiglia umana deve vivere unita e in pace per mezzo del rispetto della personalità nell'individuo, l'impatto dell'evento, grazie al messaggio papale, sarebbe stato notevole, in Inghilterra e nel mondo intero. In un foglio di udienza del cardinal Pacelli, redatto a margine dell'udienza con il papa avvenuta il 3 dicembre 1938 si legge che si sarebbe potuto incaricare il cardinal Hinsley di parlare "dicendosi sicuro di interpretare il pensiero del Sommo Pontefice, dicendo che la cosa coglie il Papa in un momento di

³⁶ E. FATTORINI, *La Chiesa e le leggi razziali*, in *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*, M. BEER - I. IANNUZZI - A. FOA (a cura di), Roma, 2011, pp. 164-65.

³⁷ H. FABRE, *L'Eglise catholique face au fascisme et au nazisme. Les outrages à la vérité*, Bruxelles 1995, pp. 154-56.

³⁸ E. FATTORINI, *La Chiesa e le leggi razziali*, cit. p. 164.

tanta preoccupazione, non soltanto per la sua salute, ma anche per la qualità delle cose”. La scelta da parte del papa di autorizzare un cardinale a farsi interprete del proprio pensiero su un argomento tanto delicato, secondo Paolo Valvo,³⁹ è un dato assai rilevante e per nulla scontato, che sembra attestare un coinvolgimento profondo e non formale alla causa dei perseguitati per motivi razziali. Secondo Suzanne Brown-Fleming⁴⁰ invece la scelta della Santa Sede denoterebbe la volontà di non prendere una posizione netta sui pogrom antiebrei avvenuti in Germania durante la *Kristallnacht*.

L’enciclica mancata contro il razzismo e l’antisemitismo

Molte incertezze aleggiano attorno alla vicenda della cosiddetta enciclica mancata, nome con il quale si è ormai soliti indicare la lettera enciclica contro il razzismo e l’antisemitismo che Pio XI aveva commissionato nel giugno 1938 al gesuita statunitense John La Farge⁴¹ e che, a causa di alcune vicende e della morte del pontefice, non avrebbe mai visto la luce.⁴² In una lettera inviata ad un confratello americano pochi giorni dopo aver ricevuto l’incarico di redigere il documento, La Farge precisava che il papa “gli aveva esposto il tema nelle sue grandi linee, il metodo da seguire e i principi da osservare” elemento questo molto significativo in quanto permette di leggere il progetto, soprattutto nei suoi elementi di novità rispetto al magistero, come il frutto di precise indicazioni di Pio XI.⁴³

Nella sua autobiografia il gesuita americano ricorda l’incontro con Pio XI riferendo che il pontefice lo aveva accolto con cordialità e aveva lasciato intendere sin da subito di volersi occupare di questioni inerenti al razzismo. Ratti gli aveva riferito che non faceva che pensare di continuo al problema rappresentato dalla crescente circolazione delle idee razziste in Germania e in Italia e che si era convinto che nazionalismo e razzismo finivano per confondersi.⁴⁴ Il pontefice aveva

³⁹ P. VALVO, *Pio XI, la Curia romana e gli ebrei. Documenti e interpretazioni* in F. CAJANI (a cura di), *Pio XI e il suo tempo*, Atti del Convegno (Desio 7-9 febbraio 2014), Quaderni della Brianza 37 (2014/180), pp. 351-62.

⁴⁰ S. BROWN-FLEMING, *Pius XI, Eugenio Pacelli and the German Catholic Hierarchy (1933-1938)*, in C. R. GALLAGHER – D. I. KERTZER – A. MELLONI (a cura di), *Pius XI and America. Proceedings of Brown University Conference* (Providence, October 2010), Vienna 2012, pp. 276-77.

⁴¹ LaFarge era una presenza intellettuale di rilievo nella chiesa americana. Nato a Newport in Rhode Island si era laureato a Harvard nel 1901 ed era stato ordinato quattro anni dopo. Aveva trascorso 15 anni nel Maryland, assistendo principalmente congregazioni afro-americane. Nel 1934 aveva fondato il concilio cattolico interraziale, con l’obbiettivo di promuovere la comprensione tra razze diverse e tre anni dopo aveva pubblicato *Interracial justice*, il libro che lo portò all’attenzione del papa. cfr. D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 280.

⁴² G. SALE, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Roma 2009, p. 35.

⁴³ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano*, cit., p. 335.

⁴⁴ L’accostamento tra razzismo e nazionalismo e la conseguente distinzione tra razzismo esagerato e esasperato e razzismo moderato era il risultato di un lungo studio dottrinale commissionato sin del 1934 dallo stesso Pio XI, su iniziativa di Alois Hudal, al S. Ufficio e a una serie di teologi di diversa provenienza geografica. Questo processo di elaborazione teologica del giudizio cattolico sul razzismo produsse, come risultato ufficiale alcune parti della *Mit Brenneder Sorge* sulla situazione religiosa in Germania e il *Syllabus* antirazzista, oltre alla *Divini Redemptoris*. In questi documenti, tuttavia, si condannavano il razzismo tedesco e una visione religiosa razzista, senza mettere in discussione la distinzione teologica tra razzismo estremo, identificato con il razzismo nazista e giudicato incompatibile con la fede cattolica, e razzismo moderato, accettabile invece secondo la dottrina. Si veda T. DELL’ÈRA, *Chiesa cattolica, razzismo, antisemitismo e fascismo*, cit., pp. 3-4.

letto il suo libro *Interracial Justice* e lo considerava quanto di più pertinente fosse mai stato scritto sul tema, particolarmente degno di nota anche per la scelta di trattare l'argomento dal punto di vista morale e spirituale.⁴⁵

Tutto nella scelta di Ratti lascia presumere una totale fiducia nei confronti del giovane gesuita d'oltreoceano a cui fa da contraltare la poca fiducia nei confronti dei suoi più stretti collaboratori nonché in Ledóchowski, generale dei gesuiti. Il papa aveva infatti volutamente evitato di discutere preventivamente il progetto con padre Ledóchowski sapendo che sarebbe stato maldisposto e, aspetto ancor più significativo, aveva deciso di tenere all'oscuro della questione anche il cardinal Pacelli e l'intera Segreteria di Stato.⁴⁶ La scelta di non comunicare nemmeno ai suoi più stretti collaboratori le sue intenzioni e la decisione stessa di affidare il progetto a una figura esterna alla curia, esperta di razzismo ma lontana dai problemi italiani e tedeschi, sono indice della solitudine del papa. Quando Ledóchowki venne a conoscenza della missione affidata al gesuita statunitense commentò in maniera lapidaria "The Pope is mad" ma poi, sapendo di non potersi opporre, fece tutto il possibile affinché La Farge potesse lavorare con tranquillità e nella massima segretezza consapevole anche che, se la cosa si fosse venuta a sapere, tutti i governi europei avrebbero voluto dire la loro e portare all'attenzione del Vaticano il loro punto di vista. Ledóchowski, come previsto da Pio XI, non condivideva il progetto dell'enciclica, vedeva gli ebrei come nemici della Chiesa e della civiltà europea ed era intenzionato a fare tutto il possibile "per impedire che il papa placasse il vento antisemita che soffiava all'epoca nel continente."⁴⁷ Il preposito generale designò personalmente due studiosi perché collaborassero con La Farge alla stesura della lettera enciclica, padre Gustav Gundlach, docente di morale alla Gregoriana di Roma⁴⁸ e padre Gustave Desbuquois direttore dell'*Action populaire*.⁴⁹ Era stato proprio La Farge, che non sentendosi all'altezza di portare avanti da solo il progetto, nonostante avesse alle spalle importanti studi sui problemi delle minoranze di colore negli Usa, a chiedere al generale dell'ordine dei colleghi che lo affiancassero nella stesura della *Humani generis unitas*.⁵⁰

In una lettera inviata il 18 settembre ai suoi superiori americani, padre La Farge comunicava che il lavoro era quasi terminato e che il giorno 20 dello stesso mese sarebbe partito alla volta di Roma dove il testo sarebbe stato sottoposto ad un ulteriore processo di revisione. Il gesuita riferiva "Lo scritto sarà sottoposto a un

⁴⁵ Testo riprodotto in G. PASSELECQ - B. SUCHECKY, *L'Enciclica nascosta di Pio XI*, trad. ita, Milano 1997, p. 41.

⁴⁶ D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 281.

⁴⁷ D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 281.

⁴⁸ Padre Gundlach era uno dei maggiori esperti gesuiti di ebraismo. Nel 1930 aveva firmato la voce "Antisemitismo" nell'enciclopedia teologica cattolica tedesca (*Lexikon für Theologie und Kirche*). Egli distingueva due tipi di antisemitismo. Il primo che andava contro gli insegnamenti della Chiesa ed avversava gli ebrei unicamente per la loro "estraneità razziale e nazionale". Il secondo, condiviso dalla Chiesa, li osteggiava "per via dell'influenza eccessiva e deleteria del segmento ebraico della popolazione" cfr. D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 282.

⁴⁹ G. SALE, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, cit., pp. 37-8.

⁵⁰ G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 335.

esame, e non ho la minima idea di quel che ne uscirà. Tuttavia, esso ha qui subito una verifica estremamente minuziosa ed ha superato la prova”.

Dal testo emerge come La Farge avesse scelto di recarsi, come in effetti fece, personalmente a Roma per consegnare la bozza di lettera direttamente nelle mani del generale dei gesuiti nonostante il 1° settembre padre Ledòchowski lo avesse autorizzato a partire direttamente per gli Stati Uniti una volta ultimato il lavoro, incaricando padre Desbuquois di farglielo pervenire “per via sicura”. Questo però non fu sufficiente ad evitare che accadesse ciò che forse lo stesso La Farge aveva temuto, ovvero che il testo della bozza venisse boicottato. Come scrive Renato Moro:

A prevale, alla fine, [fu infatti] la linea del compromesso. Il generale dei gesuiti non trasmise immediatamente il testo [...] al papa, ma l'8 ottobre lo consegnò a padre Enrico Rosa, anziano ed autorevole redattore della “Civiltà Cattolica”, per un giudizio. Padre Rosa, vecchio e già molto malato, sarebbe morto di lì a un mese e mezzo: l'intervento di Ledochowski apparve quindi subito ai redattori come sostanzialmente dilatorio, “un tentativo –come scrisse Gundlach a LaFarge già il 16 ottobre - di sabotare [...] per delle ragioni tattiche e diplomatiche la missione che vi è stata direttamente affidata da M. Fischer [il pescatore, cioè il papa nel linguaggio cifrato usato dal gruppo di gesuiti per paura di essere intercettati dallo spionaggio nazista]”.⁵¹

Nelle lettere successive padre Gundlach ribadiva e precisava ulteriormente il suo sospetto: secondo lui tale azione dilatoria trovava la sua ragione nell'opposizione di Ledóchowski all'idea di intraprendere una via di scontro frontale e di aperta rottura con il regime nazista in una situazione nella quale la Russia comunista era e restava ai suoi occhi il maggiore pericolo per la chiesa e per la civiltà cristiana.⁵² Il sospetto di Gundlach pare confermato anche dalla scelta di Ledóchowski di far pervenire copia dell'enciclica al direttore di *Civiltà Cattolica*, che negli anni nei quali “Hitler stava terrorizzando gli ebrei della Germania e [...] l'Austria, l'Ungheria, la Polonia e altri Paesi europei introducevano legislazioni che limitavano i diritti degli ebrei” continuava a raccomandarle. Nel maggio 1937 la rivista di Rosa aveva poi pubblicato un articolo sulla “questione giudaica” nel quale elogiava l'opera dell'inglese Hilaire Belloc, noto antisemita.⁵³

Non si sa esattamente quando il progetto venne finalmente consegnato al pontefice che lo richiedeva con insistenza, forse alla fine dell'anno, forse agli inizi del 1939. Secondo la testimonianza di una persona molto vicina a La Farge, il testo sarebbe arrivato nelle mani del papa solo il 21 gennaio accompagnato da una dura nota del segretario per gli Affari ecclesiastici straordinari della Segreteria di Stato monsignor Tardini, la quale precisava come ormai il pontefice esigesse il testo

⁵¹ R. MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, cit., pp. 91-2; D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., pp. 282-84.

⁵² G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., pp. 336-37; G. MICCOLI, *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit., pp. 261-62.

⁵³ D. I. KERTZER, *Il patto col diavolo*, cit., p. 282.

senza ulteriori ritardi.

Ciò che si sa per certo è che il testo della *Humani Generis Unitas* era sulla scrivania del pontefice al momento della sua morte, nella notte tra il 9 e il 10 febbraio del 1939, per poi scomparire rapidamente. Sempre secondo Moro:

Sia che la rinuncia alla pubblicazione dell'enciclica fosse frutto di una serie di circostanze fortuite [...] sia che provenisse da un preciso atto di "sabotaggio" politico (a opera del generale dei gesuiti o di altri personaggi della Curia), sia che scaturisse da un ripensamento tardivo del papa di fronte al fatto che ormai anche l'Italia aveva preso la strada della discriminazione razziale, non v'è dubbio che il nuovo pontificato pacelliano fu caratterizzato, sin dai suoi primi passi, da una linea assai più morbida e diplomatica, che sembrò sentire assai meno l'urgenza di una netta denuncia dottrinale.⁵⁴

Il discorso progettato per il decennale dei Patti Lateranensi

I rapporti tra la Santa Sede e il regime fascista all'inizio del 1939 erano particolarmente tesi: il ministro degli Interni Galeazzo Ciano nel suo diario parla di "un'aria torbida per la celebrazione del decennale" alludendo al timore che il pontefice potesse cogliere l'occasione dell'anniversario della stipula dei Patti Lateranensi per dare voce al suo sdegno per la mancata risposta da parte del duce alle richieste avanzate dal papa per ottenere di sottrarre dalle conseguenze delle leggi razziali almeno gli ebrei battezzati e i "matrimoni misti". Ciano riferiva inoltre di aver incaricato l'ambasciatore Pignatti di tastare il terreno in Vaticano poiché "prima di accettare inviti in San Pietro, bisogna[va] essere sicuri che il Papa, parlando ai vescovi, non ve[nisse] fuori con qualcuna delle sue uscite" che avrebbero finito per inasprire ulteriormente la situazione.⁵⁵

In un rapporto datato 8 febbraio 1939, scritto quando già il governo aveva confermato la sua intenzione di presenziare nella persona del ministro degli Interni Galeazzo Ciano alla cerimonia commemorativa, Pignatti aveva riferito alcuni dettagli dell'imminente celebrazione. L'ambasciatore italiano presso la Santa Sede aveva confermato che il Santo Padre avrebbe parlato due volte ai vescovi convenuti a Roma, in due distinte riunioni, alle quali tutti i cardinali presenti nella capitale erano invitati a presenziare. La prima delle due assemblee avrebbe avuto luogo sabato 11 febbraio alle ore 11; la seconda era indetta per domenica 12, dopo la solenne celebrazione nella basilica di S. Pietro. Pignatti continuava riferendo che gli era stato garantito che il pontefice avrebbe imposto ai cardinali e ai vescovi presenti l'osservanza del segreto canonico. Circolava inoltre voce che il papa intendesse rimettere ai presenti il testo del discorso che sarebbe poi stato pubblicato, mentre i commenti del pontefice sarebbero rimasti inediti.⁵⁶

Lo stesso giorno Pacelli aveva chiesto all'ambasciatore italiano se fosse a conoscenza dell'intenzione da parte del Gran Consiglio del Fascismo di fare una

⁵⁴ R. MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, cit., pp. 92-3.

⁵⁵ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Milano 1980.

⁵⁶ G. COCO, *Il labirinto romano*, cit., p. 1188.

dichiarazione in occasione del decennale della Conciliazione, domanda che al diplomatico italiano era parsa l'ultimo desiderio del pontefice ormai prossimo alla morte, che chiedeva con insistenza un pronunciamento da parte del duce in merito all'importanza dei rapporti Stato-Chiesa dopo la mancata risposta alla lettera che il papa aveva inviato a Mussolini il 4 novembre precedente.⁵⁷

Il giorno successivo, nonostante le precarie condizioni di salute, Pio XI aveva ultimato di comporre il suo discorso per l'11 febbraio che, come emerge dallo schema autografo che il pontefice aveva composto per tracciarne il contenuto, avrebbe dovuto articolarsi in due parti. Nella prima parte il papa avrebbe commemorato i suoi 60 anni di sacerdozio, 20 di episcopato, 17 di pontificato e 10 dalla firma del Concordato; nella seconda avrebbe affrontato vari temi come i vescovi d'Italia e i seminari regionali, l'Azione Cattolica diocesana e pontificia, il *vulnus* inflitto al Concordato dalle disposizioni sul matrimonio.⁵⁸

Come dimostrano i segni apposti dal pontefice sullo schema, i primi due punti furono cancellati a matita, ad indicare che gli argomenti erano stati inseriti nel discorso, mentre non è così per l'ultimo punto, il *vulnus*, che Ratti scelse di omettere nella redazione finale del testo. "Né, d'altra parte, tale esclusione può essere addebitata all'intervento del cardinal Pacelli, che conobbe il testo del discorso quando ormai era composto e i cui ben testimoniati interventi correttivi furono limitati a pochissime parole."⁵⁹

Con ogni probabilità il papa scelse di tralasciare il riferimento al *vulnus* nel discorso pubblico per il decennale dei Patti Lateranensi alla luce del tacito accordo che era stato preso con il governo per favorirne la partecipazione alle celebrazioni del 12 febbraio. Il pontefice conservava tuttavia l'intenzione di trattare il tema nella successiva riunione a porte chiuse con l'episcopato. Per quella assemblea Pio XI aveva scelto di non scrivere un testo ma di pronunciare un discorso a braccio, tenendo presente uno schema di temi da trattare che, come ricorda monsignor Tardini, comprendeva l'Azione Cattolica, l'assistenza religiosa ai rurali italiani di Germania, ai militari e alle colonie della Gioventù Italiana del Littorio e, infine, il *vulnus* inflitto al Concordato. In definitiva il discorso del decennale, fatta eccezione per pochi passi, non conteneva una condanna del fascismo o una requisitoria nei confronti delle leggi razziali, nonostante il papa si fosse ripromesso in un primo momento di farlo. Nel testo figurava solo un fugace accenno al *vulnus*, espresso in un linguaggio criptico, nel momento che, a fine discorso, accennando a "questo memorabile giorno, che ci ricorda ridato Dio all'Italia, e ridata l'Italia a Dio" egli invocava la "perseveranza di questa Italia nella fede" e il ritorno alla sola vera Fede di tutti i popoli e di tutte le stirpi, tutte congiunte e tutte consanguinee, unite dal comune vincolo della grande famiglia umana.

Il discorso redatto da Pio XI per il decennale del Concordato, come noto, non fu mai pronunciato a causa della sopraggiunta morte del pontefice. Il testo,

⁵⁷ Ivi, p. 1188-189.

⁵⁸ Ivi, p. 1190.

⁵⁹ Ivi, pp. 1190-191.

definito da Tardini “d’importanza straordinaria”⁶⁰ sarebbe stato reso noto solo vent’anni più tardi, per volontà di papa Roncalli, il 6 febbraio 1959, in occasione di un’udienza concessa all’Episcopato Italiano nel trentesimo anniversario della Conciliazione.⁶¹

Il cardinal Schuster contro il razzismo

Dalla ricostruzione fatta è emerso come il papa avesse portato avanti la sua battaglia contro l’antisemitismo in una situazione di sostanziale isolamento. Tra le poche altre voci⁶² a levarsi in una pubblica condanna del razzismo nazista vi fu quella del cardinal Schuster⁶³ che il 13 novembre 1938, in occasione della ceri-

⁶⁰ E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., p. 211.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Dinanzi alla diffusione in Germania delle teorie che andavano a negare l’unità del genere umano la Chiesa nazionale aveva reagito condannando il razzismo. Nel febbraio-marzo 1931, il cardinale Bertram di Breslavia, il cardinale Faulhaber, i vescovi della Baviera, quelli delle province di Colonia e Friburgo pubblicarono lettere pastorali che condannavano il nazionalsocialismo, con la sua idolatria della razza e dello Stato. L’anno stesso in cui il nazionalsocialismo giunse al potere, il 1933, i ben noti sermoni d’Avvento del Cardinale Faulhaber, ai quali assistettero non soltanto cattolici, ma anche protestanti ed ebrei, ebbero espressioni di chiaro ripudio della propaganda nazista antisemita. A seguito della *Kristallnacht*, Bernard Lichtenberg, prevo-
sto della Cattedrale di Berlino, elevò pubbliche preghiere per gli ebrei. Egli morì poi a Dachau. Nella Francia occupata la maggior parte del clero mantenne, non solo nelle fasi iniziali, ma anche in seguito, un atteggiamento di riserbo e cautela dal quale si discostarono alcune voci coraggiose come quella di padre de Lubac che in un memoriale ai suoi superiori dell’aprile del ’41 aveva individuato nelle prime leggi antiebraiche e nella martellante campagna antisemita condotta da Vichy un indizio vistoso di un più vasto movimento che mirava ad allontanare la Francia dalla sua tradizione cristiana. La sua però era una voce solitaria, in mezzo a un generale silenzio prudenziale. In Italia va ricordato Celestino Endrici, vescovo di Trento che il 2 febbraio 1938 aveva indirizzato al clero e al popolo tridentino una pastorale di condanna del razzismo dilagante nella Germania di Hitler.

⁶³ Nato a Roma il 18 gennaio 1880, da Giovanni, zuavo pontificio di origine bavarese, e da Maria Anna Tutzer, rimase presto orfano di padre. Nel 1891 entrò nel collegio del monastero di San Paolo fuori le mura dove seguì gli studi ginnasiali e liceali. Il 12 novembre 1898 iniziò il noviziato a S. Paolo, prendendo il nome di Ildefonso. L’anno successivo ricevette gli ordini minori e proseguì gli studi presso il Collegio benedettino di S. Anselmo sull’Aventino, dove si formavano monaci preparati specialmente per l’apostolato in Oriente. Nel 1903 si laureò in filosofia e l’anno successivo, il 19 marzo, fu ordinato sacerdote. Nel corso del primo conflitto mondiale si occupò della formazione dei chierici mechitaristi, che in conseguenza degli eventi bellici avevano dovuto abbandonare l’isola di San Lazzaro nella laguna di Venezia e trasferirsi a Roma. Anche per questa ragione Benedetto XV, quando istituì il Pontificio istituto orientale, vi chiamò Schuster, prima come docente di liturgia orientale e in seguito, a partire dall’ottobre 1919, come preside. Nel 1926 Pio XI lo inviò come visitatore apostolico nelle diocesi di Milano, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Mantova, Lodi e Pavia. A Milano contribuì a far edificare il nuovo seminario che, secondo i desideri del pontefice, sorse a Venegono. Alla morte di Eugenio Tosi, arcivescovo di Milano, Pio XI nominò Schuster. Il 15 luglio fu creato cardinale e fu consacrato vescovo dallo stesso pontefice il 21 luglio. L’11 febbraio erano stati firmati i Patti lateranensi e Schuster fu il primo vescovo a prestare giuramento di fedeltà allo Stato italiano. Di fronte all’entrata in guerra dell’Italia, nel 1940, Schuster mantenne una posizione defilata e dopo l’8 settembre 1943 diede direttive ai sacerdoti di mantenere la Chiesa al di fuori e al di sopra delle diverse parti politiche e di operare con carità verso tutti. Nel periodo della Resistenza non ostacolò la partecipazione dei sacerdoti. Si adoperò poi per la liberazione di detenuti e condannati per motivi politici. Già nei primi mesi del 1945 Schuster aveva cercato di trattare sia coi tedeschi, impegnandoli a non causare danni a persone o cose al momento della ritirata, sia coi partigiani perché non ne ostacolassero il rientro in Germania. L’azione di Schuster a difesa della città fu continua. Nel dopoguerra si adoperò per la ricostruzione della diocesi da un punto di vista sia morale che materiale. Tra il 1952 e il 1953 fu il primo presidente della Conferenza episcopale italiana. Morì il 30 agosto 1954 a Venegono. Il 12 maggio 1996 venne proclamato beato da Giovanni Paolo II. Si veda A. CANAVERO, *Schuster Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, pp. 521-24.

monia di apertura dell'avvento ambrosiano, scelse di pronunciare dal pulpito del duomo di Milano un'omelia nella quale si espresse con grande chiarezza. Il testo sarebbe stato pubblicato un paio di giorni più tardi sulle pagine del giornale cattolico milanese *L'Italia*⁶⁴ e sarebbe apparso anche sull'*Osservatore Romano*, fatto significativo se si considera che il giornale vaticano "non discusse né criticò mai le nuove leggi antisemite" e "si astenne anche dal riportare all'interno delle sue pagine il testo delle leggi stesse."⁶⁵

Per comprendere appieno il significato assunto dell'omelia del 13 novembre 1938 si rende necessaria una premessa finalizzata a comprendere quale fosse e quale sarebbe stato atteggiamento di Schuster nei confronti del regime fascista. Ricostruire la natura dei rapporti tra Schuster e il fascismo non è una operazione banale: la stessa storiografia si è divisa tra quanti, nell'immediato dopoguerra, non hanno esitato a vedere negli atteggiamenti dell'arcivescovo di Milano i tratti di una collaborazione cordiale con il regime e quanti invece, hanno ravvisato nell'azione di Schuster alcune precise finalità (lo sforzo di esercitare un'influenza moderatrice su un movimento politico stabilitosi saldamente alla guida del paese; il tentativo di sfruttare alcune operazioni "moralizzatrici" del regime a vantaggio della Chiesa; la speranza di potersi servire del fascismo per il ripristino di una società pienamente cristiana). Altri ancora, assumendo una linea di valutazione più articolata, hanno identificato una cesura nell'episcopato di Schuster che pertanto andrebbe diviso in due fasi ben distinte l'una dall'altra. Alla prima fase, che coprirebbe gli anni dal 1932 al 1938, e si caratterizzerebbe per un sostanziale consenso nei confronti del regime, ne seguirebbe una seconda, apertasi proprio con l'omelia del 13 novembre 1938, che si caratterizzerebbe per un atteggiamento di dissenso nei confronti del fascismo.⁶⁶

Non sono neppure mancati tentativi di assoluzione generale di Schuster da ogni forma di complicità e di compromissione con il regime; i fautori di questa linea interpretativa, presentano come prove a supporto della loro tesi l'energica protesta inviata ai prefetti delle province della diocesi di Milano, nel corso del conflitto tra la Santa Sede e il Regime sull'Azione Cattolica e l'assenza del cardinale alla cerimonia di inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Milano; l'omelia contro il razzismo del 13 novembre e la lettera inviata da Rino Parenti, federale di Milano, a Mussolini nella quale affermava che Schuster era "notoriamente antifascista" e che "non cambiò mai la sua casacca vaticana per trasformarsi in fascista"; l'opera di mediazione condotta dopo l'8 settembre 1943 di cui vennero a beneficiare esponenti di tutti i partiti.⁶⁷

I fautori della prima tesi invece pongono l'attenzione sul consenso offerto dal

⁶⁴ Per una disamina approfondita del tenore degli articoli apparsi su *L'Italia* che affrontavano il tema delle politiche antisemite portate avanti dal regime si veda V. MARCHI, "L'Italia" e la "Questione ebraica" negli anni Trenta in *Studi Storici*, 35 (2014/3), pp. 811-49.

⁶⁵ E. MAZZINI, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Napoli 2012, p. 120.

⁶⁶ A. MAJO, *Schuster una vita per Milano*, Milano 1994, pp. 132-33.

⁶⁷ *Ivi*, p. 133.

cardinal Schuster alla guerra in Etiopia intesa come una crociata missionaria, e al conflitto spagnolo, considerato come una doverosa difesa dei valori della civiltà cattolica, aggrediti dall'ateismo marxista.⁶⁸ Effettivamente, l'arcivescovo aveva mostrato ampio consenso alla politica coloniale promossa dal regime sostenendo apertamente la guerra in Etiopia. Il giorno stesso della presa di Adua aveva fatto visita al ritiro militare di via Magenta a Milano, "dando inizio a una serie d'apparizioni e discorsi pubblici che avrebbero fatto discutere."⁶⁹

Il primo intervento del cardinal Schuster sul tema del conflitto etiopico era stato pronunciato il 12 ottobre 1935. In quella occasione l'arcivescovo aveva inviato una lettera ai fedeli della diocesi di Milano nella quale aveva affermato che ciò che in quel momento si stava facendo nelle parrocchie per la patria era troppo poco, soprattutto in considerazione del momento particolarmente delicato che quest'ultima si trovava ad affrontare. Ricordava poi come in altri tempi, ma in circostanze del tutto analoghe Carlo Borromeo e Pio V avessero istituito "fra i Cristiani una santa crociata di preghiere, propagando la recita del S. Rosario ed insistendo, presso Principi e popoli, perché nei vari paesi venissero rimossi tutti gli scandali e i disordini morali che potevano allontanare dai regni Cristiani la protezione di Dio."⁷⁰

Era a questo modello che, secondo Schuster, le parrocchie avrebbero dovuto ispirarsi: mentre i soldati combattevano in guerra era necessario adottare una disciplina austera "da soldati di Cristo e da buoni Cristiani" sopprimendo tutte le spese inutili evitando il lusso, gli spettacoli di varietà, le stampe immorali, le "mode lascive" e i balli. Dal momento che quasi ogni parrocchia aveva "un bel santuario dedicato alla Madonna" ogni sabato nel pomeriggio sarebbe stato opportuno organizzare una processione nel corso della quale recitare il rosario e cantare le litanie lauretane. La lettera continuava con le parole: "dove si potesse non sarebbe inopportuno che il terzo sabato del mese si celebrasse la S. Messa [...] perché Maria 'Auxilium Christianorum' venga in aiuto della Chiesa e della Patria."⁷¹

Un paio di settimane più tardi, il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, nel corso della celebrazione della messa in Duomo, l'arcivescovo aveva tenuto un'omelia nella quale aveva affermato:

Questa mattina in Duomo voi avete veduto abbinare la solennità dei SS. Apostoli Simone e Giuda col XIII anniversario della Marcia su Roma. Questo non è punto un mescolare il sacro con il profano: ma è proprio un fare della sana filosofia della storia; o meglio, è un fare opera di Fede, sollevando gli eventi della vita Nazione ad una più alta visione, nella luce di quella Provvidenza Divina che coordina i fatti e li dirige nel nostro miglior bene.

⁶⁸ Si veda la voce *Schuster, Alfredo Ildefonso* in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, v. 5, Milano 1992, pp. 3249-252.

⁶⁹ E. NOBILI, *La parabola di un'illusione. Il cardinal Schuster dalla guerra d'Etiopia alle leggi razziali*, Milano 2005, p. 47.

⁷⁰ C. MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918-1945)*, Lecco 1989, p. 182.

⁷¹ Ivi, p. 183.

Proseguiva affermando che una visione sintetica della storia non poteva aversi che ad una certa altezza ed a distanza dal suolo su cui si svolgono i fatti. In quel momento, per i contemporanei “ancora parte del dramma storico” era possibile soltanto “intuire l’importanza di questa data del 28 ottobre che ha aperto un nuovo capitolo nella storia della penisola”, anzi “nella storia della Chiesa Cattolica in Italia.”⁷²

Per Schuster il 28 ottobre 1922 l’Italia aveva smesso di camminare da sola e la provvidenza si era servita di Mussolini per giungere allo scopo di far ritornare l’Italia a Dio con la stipula dei Patti Lateranensi.⁷³ In quel periodo si era parlato con frequenza di “crociata contro l’Abissinia” e di conversione degli abitanti ma, secondo Schuster l’apostolato non avrebbe dovuto partire dall’Etiopia ma dall’Italia.

Nella parte centrale del discorso emerge come Schuster, pur riconoscendo la svolta spirituale che la politica fascista aveva garantito all’Italia con la stipula del Concordato, “non si fosse lasciato ingannare dalla relativa tranquillità nelle relazioni tra il fascismo e la Chiesa” e non avesse dimenticato la persecuzione messa in atto dal regime nel 1931 nei confronti dell’Azione Cattolica. Nella giornata in cui si commemorava la marcia su Roma, Schuster aveva ribadito i doveri che, con la stipula dei Patti Lateranensi, il governo aveva contratto nei confronti della religione e della patria “eletta da venti secoli a sede della Cattedra apostolica [...] Dall’11 febbraio 1929 gli italiani avevano il dovere di farsi ‘cooperatori di Dio’” titolo che il cardinale attribuiva alle autorità, ai gerarchi, ai militi e a tutti quanti avrebbero giocato un ruolo in questo cammino.⁷⁴

Verso la fine del discorso, Schuster era tornato a parlare della guerra in Etiopia:

Cooperiamo pertanto con Dio in questa missione nazionale e cattolica di bene; soprattutto in questo momento in cui, sui campi d’Etiopia il vessillo d’Italia reca in trionfo la Croce di Cristo, spezza le catene degli schiavi, piana le strade ai Missionari del Vangelo! [...] pace ai caduti che però spirarono al compimento del dovere, nella Fede e nella grazia di Gesù Cristo. Pace e protezione all’esercito valoroso che in obbedienza intrepida al comando della Patria, a prezzo di sangue apre le porte di Etiopia alla Fede Cattolica e alla civiltà romana.⁷⁵

Torniamo ora all’omelia del 13 novembre, che come si è visto, viene riconosciuta dai sostenitori della tesi secondo la quale vi sarebbe stata una svolta nell’episcopato di Schuster, come il *discrimen* tra un prima, fatta di rapporti cordiali con il regime e di sostanziale consenso da parte del presule per la politica fascista, e un dopo contraddistinto da una aperta rottura nei rapporti tra il regime e l’arcivescovo.

L’omelia si apriva con una ferma condanna del razzismo tedesco definito “una

⁷² C. MARCORÀ, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918-1945)*, cit., pp. 183-84.

⁷³ E. NOBILI, *La parabola di un’illusione*, cit., pp. 49-50.

⁷⁴ Ivi, p. 50.

⁷⁵ E. NOBILI, *La parabola di un’illusione*, cit., p. 52.

specie di eresia” e che più avanti nell’omelia sarebbe stato definito una “novella nordica eresia che ci deprime.”⁷⁶

Il cardinal Schuster affermava inoltre che era necessario considerare i fautori di questa politica discriminatoria come un male non minore di quello rappresentato dal bolscevismo, paragone che, come si è visto, era comparso anche sulle labbra del pontefice e che non poteva non colpire dal momento che il comunismo aveva sempre rappresentato per la Chiesa il maggiore nemico contro cui combattere. Era stata proprio l’idea secondo la quale il regime hitleriano poteva rappresentare un baluardo nei confronti del comunismo a spingere la Santa Sede a stipulare un concordato con la Germania nazionalsocialista.⁷⁷

Per il Vaticano, tuttavia, l’accordo con Hitler si era rivelato effimero: il fallimento del führer nel rispettarne i termini e la campagna persecutoria condotta contro il clero avevano spinto papa Ratti a rendersi conto che il dittatore tedesco e il suo nazionalismo esasperato, rappresentavano un male che non poteva considerarsi inferiore rispetto a quello rappresentato dal comunismo.

Il testo dell’omelia proseguiva ricostruendo nel dettaglio il contenuto della teoria razzista che, spiegava l’arcivescovo Schuster, vede il sangue come principio della vita non solo fisica ma anche intellettuale e superiore dal quale derivano tutte le qualità buone o meno dell’individuo e della razza. Questo sangue che “si travasa” da una generazione all’altra, prima ancora di appartenere agli individui, è sangue “della razza” portatore di “attributi quasi divini”. È questa comunione di sangue a creare l’individuo e a comunicargli i caratteri propri della razza nonché la sua immortalità: “perché se è vero che l’uomo muore, egli tuttavia sopravvive nella razza e nel sangue che non muore ma che continua a vivere in altri individui” al pari di come sopravvive l’albero allo svestirsi delle sue foglie. Schuster proseguiva nella disamina delle teorie razziste affermando:

L’uomo pertanto e la famiglia sono, per loro medesimi non già, ma per la razza, i bisogni e l’utilità della quale creano lì per lì l’etica e il diritto razziale. Questo varia però da tempo a tempo e da razza a razza, ammesso tuttavia che, oltre alla Nazione dove è nato il cosiddetto mito razziale, ci siano al mondo anche altre vere razze degne di questo nome.

Ricordava poi in maniera retorica come fosse superfluo da parte sua confutare una simile teoria che isolava le varie razze e poneva la “razza privilegiata di Arminio sopra tutte le altre”. Ricorrendo poi a una perifrasi di ordine storico affermava:

Oggi in nome di questo mito del secolo XX,⁷⁸ si mette al bando dal territorio

⁷⁶ V. MARCHI, “L’Italia” e la “Questione ebraica” negli anni Trenta. cit., p. 843.

⁷⁷ D. KERTZER, *The pope at war. The secret history of Pius XII, Mussolini, and Hitler*, New York 2022, p. 29.

⁷⁸ Parlando di “questo mito del XX secolo”, Schuster fa riferimento all’opera *Mythus des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit* di Alfred Rosenberg, ideologo ufficiale del nazionalsocialismo.

dell'Impero il discendete di Abramo ma si combatte insieme l'unica religione rivelata. Domani, in forza dei medesimi principi, non si vorrà rinnovare anche contro i discendenti di Augusto e di Varo l'eccidio delle Legioni Romane nella Foresta di Teutoburgo?

Lo stesso dogma cattolico circa il peccato originale risulta essere del tutto inconciliabile con la costruzione nordica del mito che vorrebbe riconoscere nell'umanità varie razze "secondo vari sanguini" così come la sua inconciliabilità con il messaggio cristiano emerge anche dalla lettura del Nuovo Testamento:

Ma dove abbondò il delitto, osserva San Paolo, sovrabbondò altresì la grazia. Se alla generazione umana [...] concorrono il sangue, la concupiscenza e la libera volontà dei genitori, la rigenerazione universale di tutta l'umanità alla grazia si compie, per l'efficacia del Sangue preziosissimo di Gesù. Dio certo, avrebbe potuto liberamente scegliere un altro ordine di redenzione. Egli invece ha preferito redimere il mondo: per *Sanguinem Crucis eius*, quasi per contrapporre il Sangue preziosissimo del suo Divin Figliolo al viziato sangue di Adamo [...]. È da notare la precisione del linguaggio dell'Apostolo. Non si tratta qui semplicemente della Passione e della Morte di Cristo, la quale avrebbe potuto seguire anche senza alcun versamento di sangue; ma per: *Sanguinem Crucis eius* vuole dire, mi pare, che il Sacrificio espiatorio di Cristo importò altresì la Crocifissione e l'effusione di tutto il suo Sangue, sino all'ultima stilla.

Tanto Paolo, quanto Pietro e Giovanni nei loro scritti parlano di continuo dell'efficacia di questo sangue prezioso fattosi "Sacrificio di Redenzione", prezzo pagato per il comune riscatto, sacramento di santificazione per le anime degli uomini.

Va tuttavia segnalato che, se è vero che nella sua omelia Schuster aveva condannato duramente mito razziale nordico, aveva anche elogiato "il genio dell'italica stirpe e la sapienza del nostro governo che cooperino alla Divina grazia che ancora una volta vuol tenere lungi dalla nostra patria questa eresia che ci deprime" quasi a creare un *discrimen* tra il razzismo tedesco e quello fascista.⁷⁹

Le parole dell'arcivescovo avevano trovato l'appoggio e il consenso del pontefice che ne aveva parlato al Collegio dei cardinali del successivo 24 dicembre. Il giornale *Der Angriff* di Goebbels aveva bollato l'intervento dell'arcivescovo di Milano come un tentativo di minare l'asse Roma-Berlino e aveva attaccato la stampa cattolica che ne aveva diffuso il contenuto.

Giovanni Miccoli afferma che:

la traduzione immediatamente politica ne coglieva, pur nella sua rozzezza, un aspetto essenziale. L'insistenza sul carattere antitetico dell'ideologia razzista tedesca rispetto alla tradizione latina e al credo cristiano poneva infatti implicitamente limiti

⁷⁹ E. MAZZINI, *Ostilità convergenti*, cit., p. 120.

precisi all'intesa e all'alleanza tra i due paesi secondo quanto del resto altri interventi cattolici già avevano fatto e continuavano a fare.⁸⁰

Schuster era diventato oggetto di attenta sorveglianza da parte delle autorità di polizia, nonostante fosse considerato amico del regime per il sostegno dato negli anni precedenti alla guerra d'Etiopia. Alcuni informatori lo accusavano di aver messo in piedi un sistema di "battesimi predati"⁸¹ mediante il quale gli ebrei avrebbero potuto aggirare le leggi razziali.⁸²

Lettere di ringraziamento per l'omelia del 13 novembre

Nei giorni immediatamente successivi giunsero al cardinal Schuster numerose lettere di ringraziamento per le parole pronunciate durante l'omelia del 13 novembre, non solo da parte di sacerdoti, ma anche di persone comuni.

Il 15 novembre don Alberto Castelli inviava all'arcivescovo Schuster, su carta intestata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, una lettera⁸³ nella quale dava testimonianza della sua ammirazione e devozione per la scelta coraggiosa del cardinale. Nel testo si legge:

Eminentissimo Principe

Ho letto oggi su "L'Italia" la splendida omelia dell'Eminenza Vostra. Mi permetta di esprimere con la mia ammirazione, tutta la mia gratitudine, e assicurarle che pregherò perché la parola di Vostra Eminenza sia efficace in tutti i cuori. Bacio filialmente la porpora. Devotissimo Don Alberto Castelli⁸⁴

⁸⁰ G. MICCOLI, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *Studi Storici*, 29 (1988/4), pp. 821-902.

⁸¹ Circa il tema delle conversioni verificatesi poco prima o in concomitanza delle leggi antiebraiche 1938 si veda T. DELL'ERA, *Leggi razziste, conversione degli ebrei e matrimoni misti a Torino nel 1938*, cit. Particolarmente interessante risulta il riferimento alle direttive che il Sant'Uffizio aveva inviato all'arcivescovo di Torino, su richiesta dello stesso cardinal Fossati, che domandava indicazioni precise che lo guidassero dinanzi al "succedersi ininterrotto di domande" di battesimo da parte degli ebrei torinesi per di più "accompagnate sempre da grandi proteste di religiosità e di desiderio nutrito da molti anni di cambiare religione" che, a suo parere, dimostravano "non sentimento religioso, ma interesse". Sbarretti, segretario de S. Uffizio, aveva risposto a Fossati inviando le normative che la Congregazione riteneva opportune stabilire in genere per i battesimi di ebrei e i matrimoni di ebrei con cattolici. Le istruzioni stabilivano che bambini ebrei per cui venisse richiesto il battesimo andavano battezzati in ogni caso, con la consueta promessa del coniuge cattolico, nel caso di matrimonio misto, di educare i figli secondo la religione cattolica e con la vigilanza dei rispettivi parroci che avrebbero dovuto anche agire in modo tale da farli iscrivere alle scuole cattoliche. Per quanto riguardava gli adulti era necessario che fossero garantite con certezza morale, le sincere disposizioni individuali a ricevere il battesimo nonché la preparazione dottrinale e religiosa, prevista dal dritto canonico. Il battesimo doveva essere amministrato solo in presenza di tali condizioni. Anche per quanto riguardava il tema dei matrimoni, Sbarretti rimandava al diritto canonico. Nel caso di coniugi uniti civilmente che chiedessero di poter celebrare matrimonio religioso, questo veniva definito "doverosa sistemazione di una situazione anormale ed illecita". Se però a doversi celebrare fossero stati matrimoni con ebrei, oltre alle condizioni canoniche previste si ponevano i limiti della "promulgazione della prossima legge civile in questa materia"; entro tale limite cronologico i matrimoni erano permessi.

⁸² V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, cit., p. 201.

⁸³ Archivio Storico Diocesano (ASDM), *Carteggio Schuster (Novembre 1938)*, n. 40476.

⁸⁴ Docente dal 1934 al 1953 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore dove si occupò di anglistica. Nel 1953 venne nominato ausiliare del cardinal Adeodato Piazza (vescovo della diocesi suburbicaria di Sabina

Lo stesso 15 novembre il direttore del quotidiano *L'Avvenire d'Italia* inviava alla curia di Milano una lettera⁸⁵ nella quale scriveva:

Eminenza! Ho letto con emozione l'alta pagina apostolica e apologetica circa "Una eresia nordica". La riproduciamo su *L'Avvenire* di domani: intanto, Eminenza, permetta che esprima anche a nome dei nostri lettori profonda gratitudine. Si ha tanto bisogno di conforto nella Verità. [...]⁸⁶

R. Manzini⁸⁷

La lettura di questa breve lettera ci permette innanzitutto di comprendere il ruolo della stampa nell'immediata diffusione, anche fuori dai confini di Milano, del contenuto dell'omelia del 13 novembre. Risulta inoltre interessante mettere in risalto l'espressione "si ha tanto bisogno di conforto nella Verità" che lascia emergere il bisogno sentito, nel contesto dell'emanazione da parte del governo fascista della legislazione antiebraica, di voci interne alla Chiesa che indicassero la via da seguire, prendendo posizioni chiare di fronte al razzismo. Il 15 novembre giunsero al cardinale Schuster altre due lettere di ringraziamento che gli vennero inviate rispettivamente da don Angelo Novelli, titolare della Basilica milanese di Sant' Eustorgio, e dal sacerdote romano don Giovanni Rossi.

Nella prima delle due lettere si legge:

Eminenza,

Consenta a me, modestissimo commentatore dell'azione divinizzante civilizzatrice della Chiesa tra le tumultuarie vicende contemporanee di congratularsi della splendida opportunissima omelia da Vostra Eminenza recitata in Duomo e comparsa stamani sul Quotidiano. Mi perdoni l'ardimento; voglia avevo per un atto spontaneo di sincera commozione e di filiale consenso.

Bacio la mano di Vostra Eminenza

-Poggio Mireto) nonché vescovo di Gerico.

⁸⁵ ASDM, *Carteggio Schuster (Novembre 1938)*, n. 40722.

⁸⁶ In questo punto il testo risulta indecifrabile.

⁸⁷ Direttore nel 1922 de *Il Carroccio*, "rivista settimanale di pensiero e azione" fu dal 1923 collaboratore de *La Festa*, settimanale cattolico illustrato. Lavorò come articolista della rassegna di cultura cattolica *Il Ragguaglio librario* e nel 1925 fu responsabile de *Il Pellegrino: giornale dell'anno santo*. Sul finire del 1927 gli venne affidata la direzione de *L'Avvenire d'Italia* che guidò in una delicata fase di rinnovamento. Sotto la sua direzione il giornale cattolico bolognese riconquistò il pubblico abituale e la fiducia della Santa Sede, ridando centralità alle tematiche religiose. La politica dell'equilibrio perseguita da Raimondo Manzini consentì all'*Avvenire d'Italia* di attraversare indenne il Ventennio, riuscendo anche a evitare una eccessiva compromissione con il regime e a mantenere una qualche indipendenza e capacità critica. Nell'estate del 1943 contribuì alla fondazione della Democrazia cristiana emiliana mettendo a disposizione la sede de *L'Avvenire d'Italia* per gli incontri con esponenti delle altre forze politiche del Comitato di liberazione nazionale. Nell'immediato dopoguerra prese parte attivamente al processo di rifondazione democratica del Paese, affiancando all'attività giornalistica, quella tra le fila della DC degasperiana e nelle istituzioni della nascente Repubblica. Nel 1960 venne chiamato da Giovanni XXIII a sostituire Dalla Torre alla guida de *L'Osservatore Romano* lasciando a La Valle la direzione de *L'Avvenire d'Italia*. Si veda a riguardo M. Carli, Manzini Raimondo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 287-90.

Don Giovanni Rossi scrisse a sua volta per ringraziare il cardinale Schuster per “lo splendido discorso tenuto in Duomo la prima domenica dell’Avvento Ambrosiano” che “ha fatto e farà tanto bene.”⁸⁹

Sempre all’interno del *Carteggio Schuster*, conservato presso l’Archivio Storico Diocesano di Milano, è stata rinvenuta una lettera datata 24 gennaio 1940 inviata al cardinal Schuster da Italo Levi, volontario nel primo conflitto mondiale, mutilato a seguito delle ferite riportate sul campo di battaglia e insignito della medaglia d’argento al valor militare. Il signor Levi colse l’occasione dell’imminente viaggio dell’arcivescovo a Roma per il primo anniversario della morte di papa Pio XI per inviargli una lunga lettera nella quale non mancava di fare menzione dell’omelia del 13 novembre 1938:

Fra breve un anno sarà trascorso dal giorno in cui il Grande Pontefice della Conciliazione e della Pace, il compianto Papa Pio XI, lasciò questa terra torbida e trista per salire, col suo grande cuore pietoso, al Regno dei Cieli. L’amarezza per la crescente perversità degli uomini gli abbreviò forse gli ultimi giorni; ma il suo tentativo paterno e sublime di trattenerne la umanità dagli orrori di nuovi odii fraterni, da nuove ingiustizie e da nuove funeste distruzioni non resterà, qualunque cosa sia da allora seguita, senza gratitudine da parte dei giusti e dei buoni.

Tutti sanno che Voi, ricorrendo il primo annuale della morte di S.S. Papa Pio XI, Vi recherete a Roma a pregare presso la sua tomba; Vi accompagnerà il pensiero reverente di tutti i fedeli estimatori del Grande Scomparso; ed io oso pensare che, recando con Voi le preci di tutti i devoti, Vi degnerete di portare, per offrirli al suo puro Spirito, anche i sentimenti di profonda, affettuosa gratitudine di quanti, umili onesti e perseguitati innocenti, ebbero dalle parole e dalle azioni di Papa Pio XI conforto morale e protezione nell’ora dell’indicibile offesa. Dico ancor di coloro che, pur non nati nella Famiglia Cattolica, si studiano tuttavia di partecipare con la purezza dell’animo e con le azioni quotidiane, alle virtù che la fede suggerisce. E bene a ragione a Voi, Eminenza, oso rivolgere questa preghiera, perché mi è ben presente nella memoria e nel cuore il Vostro contributo coraggioso iniziato con la memorabile Vostra omelia nel dì dell’Avvento nel Duomo di Milano, a difesa dei superiori valori dello spirito ed a sostegno dei doveri universali di umana fraternità. Spiacque molto in quei giorni la Vostra alta, intemerata parola ai biechi e forsennati Caini che videro smascherata la loro cinica ipocrisia e bollata di eresia l’infame tentativo di aizzare, con l’inganno di un mito sacrilego, fratelli contro fratelli; ma valse però (con l’ausilio della predicazione domenicale dei Sacerdoti) ad illuminare le menti oneste sugli orrori di certe deviazioni ed a rattenere, lor malgrado, i tristi ed i facinorosi, che mai non mancano, dall’abbandonarsi a quegli atti selvaggi che si dovettero deplorare in altri paesi. Furo-no così per il momento evitati gravi e clamorosi delitti, ma continuò e continua tuttavia

⁸⁸ ASDM, *Carteggio Schuster (Novembre 1938)*, n. 41304.

⁸⁹ Ivi, n. 67483.

l'opera diurna e sorda di delittuosa sobillazione di volgare calunnia e di eccitamento all'odio belluino, col tentativo soprattutto di ipotecare il futuro, avvelenando le menti dei giovani ed i teneri cuori dei bimbi. Resta frattanto nella sua diabolica perfidia la persecuzione calcolata e codificata, applicata con metodo crudele e beffardo.

I cittadini non furono più uguali di fronte alle leggi civili; la legge non fu e non è più uguale per tutti; creature innocenti che vengono al mondo recando, come ogni altra, nelle pupille purissime quel raggio di Paradiso che, con lo Spirito, è dato loro da Dio, entrano subito senza pietà e senza remissione nel novero dei reietti nella loro stessa Patria. Benefattori insigni; uomini illustri per alto sapere e vasto contributo dato alle scienze, alle lettere, alle arti; cittadini benemeriti per virtù civili e militari; decorati al valore; mutilati di guerra che con il loro sangue generoso hanno fatto eroica testimonianza dei loro sentimenti di devozione alla Patria e fornito valido contributo nelle ore del pericolo per la salvezza di tutti i fratelli italiani; persone modeste e laboriose, spesso umili e povere; operai od impiegati, tutti sono stati accomunati dalla rabbia ferina nella condanna scellerata e sommaria, dappoiché risultarono vuote e ingannevoli parole (per quanto fu ordinato con leggi successive) persino quelle tali disposizioni di parziali eccezioni⁹⁰ affermate solennemente il [1]7 novembre 1938 dal Gran Consiglio Fascista. Tutte queste infamie, che il gran pubblico ignora spesso (e non solamente il gran pubblico), voi ben conoscete, Eminenza: così come certo Voi intuite tutte le miserie e tutti i dolori che sono derivati e ne derivano in tante desolate famiglie. Ma tutto questo pur vede e sa Colui che in alto giudica e dispone. Egli provvederà.

Ed è proprio questa salda fede che mi vieta di nutrire nell'animo null'altro che una profonda, sincera, pietà per quelli sciagurati che hanno tradito e rinnegato fedelmente tanti loro fratelli italiani, sacrificandoli ad un bestiale e truce idolo straniero. Ma il martirio inflitto a fratelli benemeriti ed innocenti è anche offesa fatta allo Spirito del Milite Ignoto, grande comune Fratello, vigilante sulla Patria comune. Consentitemi pertanto, Eminenza, di aggiungere ancora questa viva preghiera: che vogliate, orando presso la Tomba del Grande Italiano Pontefice Pio XI, invocare da Dio che sia prossimo il giorno del rinsavimento e della pace; giorno in cui sia possibile agli Italiani tutti, liberati da artificiose inique divisioni e purificati dal sentimento di una vera, superiore Giustizia, ascendere uniti all'Altare della Patria per celebrarvi un sacro Rito Espiatorio e per giurarvi la perenne fraternità ritrovata.

Nella sua lettera il signor Levi scelse di utilizzare toni forti. Dalle sue parole emerge lo sdegno per la scelta da parte del regime fascista di introdurre le leggi razziali che rendevano i cittadini non "più uguali di fronte alle leggi civili" facendo sì che creature innocenti entrassero da subito, senza alcuna pietà e senza alcuna remissione, "nel novero dei reietti nella loro stessa Patria". Pare di poter capire, per quanto nella lettera non venga detto espressamente, che il signor Levi abbia vissuto in prima persona le conseguenze delle leggi razziali; con le parole "dico ancora di coloro che, pur non nati nella Famiglia Cattolica, si studiano tuttavia di

⁹⁰ Qui il riferimento è all'articolo 14, capo II del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, nel quale venivano indicati i requisiti necessari a ottenere la discriminazione. Sul tema si avrà modo di tornare più avanti.

partecipare con la purezza dell'animo e con le azioni quotidiane, alle virtù che la fede suggerisce" Levi parrebbe alludere a quanti, pur essendo nati nella religione ebraica, avevano scelto di convertirsi alla fede cattolica. La sua è una denuncia chiara della scelta da parte del regime di includere nella legislazione razziale anche gli ebrei convertitisi dopo il primo ottobre 1938.

Le richieste di aiuto

Il cardinal Schuster divenne ben presto un punto di riferimento per gli ebrei milanesi e stranieri residenti nella diocesi di Milano colpiti dalle leggi razziali.

Il 14 novembre 1940, Antonio Bosaring, considerato figlio di padre "ariano" e di madre appartenente alla "razza ebraica" chiese all'arcivescovo di intervenire in suo favore trovandosi nell'impossibilità di contrarre matrimonio con la fidanzata "ariana" e di religione cattolica, nonostante egli, fin dall'infanzia, avesse seguito la religione paterna:

Mi rivolgo umilmente alla Eminenza Vostra che vorrà certo prestare benevolo ascolto a questa premurosa e angosciata supplica. Io vi chiedo di consentirmi di poter coronare un lungo periodo di fidanzamento con una povera fanciulla, con i santi legami di Sacramento cattolico del matrimonio. Non avrei mai pensato che degli ostacoli potessero essere posti a questo mio preciso dovere; ma purtroppo la non prevista interpretazione di alcuni provvedimenti legislativi, contrasta con questo mio proponimento. Sono nato a Milano il 10 dicembre 1903 da padre ariano. Tutti gli avi paterni sono cattolici e "ariani". Mia madre invece apparteneva alla razza ebraica. Essa morì il 26 ottobre 1931. Quale figlio unico di genitori di due differenti religioni, mio padre e mia madre ritennero di usar l'uno con l'altro un atto di deferenza nel non impormi alcuna particolare professione religiosa, e per quanto io seguissi sempre, naturalmente la religione paterna, poiché il padre, quale capo della famiglia ha da solo dato tutto il tono, la educazione, l'atmosfera domestica, dalla mia giovane età fino ad oggi. È per questo che io seguivo mio padre alla Messa e che restavo in classe durante le ore di religione cattolica, tanto che mi sono sempre considerato esclusivamente cattolico. Con la materna religione ebraica io non ebbi rapporti di alcuna natura, e sotto nessun riguardo; non venni circonciso, non iscritto in nessuna comunità. Da sei anni io sono fidanzato con una figliola, Bergamaschi Carlotta del fu Angelo e della fu Sartori Anna, cattolica ariana. Questa povera figliola verso la quale io ho un debito di onore e di amore, orfana di entrambi i genitori, non più giovanissima, non è neppure più nella possibilità di provvedere a sé stessa, ed io sono rimasto il suo unico appiglio e la sua unica speranza. Ella non attendeva e non attende altro momento che quello di contrarre con me giuste nozze, dopo un così lungo periodo di fidanzamento. Deciso a contrarre matrimonio cattolico, mi sovvenni d'aver udito che alcuni parenti paterni, durante la mia infanzia avevano voluto somministrarmi il battesimo, ma non riuscii a ritrovare le tracce del tale episodio e iniziai allora la mia educazione religiosa presso la chiesa di Santa Croce in Milano nell'agosto del 1938; e dopo qualche mese, cioè nel dicembre del '38 ricevevo il Sacro Battesimo. Proprio in questo periodo intanto

erano sopravvenute le note disposizioni razziali, ma lo scrivente non credette mai di poter essere colpito da quei provvedimenti legislativi poiché figlio di padre cattolico e ariano, non avendo mai dato alcun segno di ebraismo, non essendo mai stato iscritto a Comunità Israelitiche, egli era ben certo di dover essere considerato ariano, anche se il suo battesimo venne, per uno scrupolo del Sacerdote, protratto a un mese dopo l'entrata in vigore della legge. Il Ministero degli Interni, al quale mi rivolsi con piena fiducia, dopo la perplessità manifestatami dagli uffici dello stato civile, dichiarò dopo due anni dalla mia richiesta, e contro ogni previsione, che io dovevo essere "considerato" di razza ebraica malgrado fossi catecumeno dal 25 agosto 1938, battezzato nel dicembre 1938, e malgrado la mia particolare situazione già sopra descritta. In queste condizioni, Eminenza, Voi potete nel Vostro cuore di pastore, intendere tutta la pena l'angoscia e la disperazione mia e della mia fidanzata, posto che tra di noi si sono stabiliti irrevocabili sentimenti di affetto, di consapevole profondo legame che non può certo essere distrutto. Noi sappiamo che non busseremo invano alla Vostra porta; noi sappiamo che a due cattolici non negherete il Vostro appoggio, e Voi farete quanto vi è possibile perché si possa contrarre un matrimonio religioso. Più nulla trascurerò perché questo matrimonio possa essere anche riconosciuto dallo stato civile, e spero che Voi stesso potrete darmi dei consigli e dei suggerimenti, per aiutarmi ad ottenere una giusta applicazione della legge.⁹¹

In base a quanto stabilito dal *Capo II* del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 n. 1728, Bosaring avrebbe dovuto essere riconosciuto appartenente alla "razza ebraica" solo se iscritto a una comunità ebraica o nel caso in cui avesse fatto manifestazioni di ebraismo. Bosaring, tuttavia, afferma di non aver mai avuto alcun rapporto con la religione materna e di non essere mai stato iscritto ad alcuna comunità ebraica.

Si deve tener conto del fatto che il testo del decreto afferma anche che non è considerato di razza ebraica il nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di "razza ebraica", che apparteneva a religione diversa da quella ebraica entro il 1° ottobre 1938. La Demorazza, pertanto, nel dichiarare Bosaring appartenente alla "razza ebraica" si appellò al fatto che, nonostante avesse iniziato il catecumeno il 25 agosto 1938, egli era entrato ufficialmente a far parte della Chiesa solo nel dicembre 1938 quando era stato battezzato.

Il 16 novembre 1940 anche la fidanzata del signor Bosaring, Carlotta Bergamaschi, aveva inviato una lettera al cardinale Schuster nella quale si legge:

Da sei anni sono fidanzata con Bosaring Antonio al quale sono legata da un vincolo di profondo affetto. Avevo fondate le speranze del mio avvenire sul nostro matrimonio, ora dopo due anni di ansiosa attesa il consenso di unirvi ci viene respinto. Voi comprendete Eminenza tutta la mia disperazione vedendo stroncato il mio destino e

⁹¹ ASDM, *Carteggio Schuster (Novembre 1940)*, n. 58706; Interessante anche il *post scriptum* "posso presentare a richiesta i documenti riguardanti la mia posizione" che, a differenza del corpo della lettera che è dattiloscritto, si presenta in forma manoscritta.

il mio diritto di costituirmi una legittima famiglia. Io vi supplico Eminenza, come vi ha chiesto il mio fidanzato di porgere la mano per trarmi da questa dolorosa situazione fiduciosa che il vostro cuore cristiano sia toccato dal penoso caso. Consentite Eminenza che il vincolo del matrimonio cattolico unisca due cattolici e sia data una speranza alla mia vita.⁹²

Lettere analoghe, nelle quali singoli cittadini si rivolgevano all'arcivescovo per richiederne l'aiuto, arrivavano in curia sin dai giorni immediatamente successivi all'emanazione dei provvedimenti razziali. Il 29 novembre 1938 la signora Francesca Terenzi, domestica presso la casa di una anziana signora ebrea, scriveva al cardinal Schuster per implorarne l'aiuto. Secondo la legge, la donna, in quanto cristiana, non avrebbe potuto restare alle dipendenze di una ebrea e avrebbe dovuto andarsene. L'articolo 12 del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 n. 1728 infatti stabiliva che "gli appartenenti alla razza ebraica non po[tevano] avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori s[arebbero stati] puniti con ammenda da lire mille a lire cinquemila".

Eccellentissima eminenza

Io sottoscritta, sono una domestica di una signora sola ebrea. Da dodici anni mi trovo in questa casa e potrei contare i giorni che ho perduto la S. Messa quotidiana, mentre in case cattoliche mi era negata la Domenicale. Questa signora da 4 anni è inferma a letto e non scende più in istrada, la mia opera è di carità. Questa signora è vicina agli 85 anni. Io non mi sento di abbandonarla. Eminenza con tutto il rispetto e la fiducia spero, che La Sua grande bontà per il misero e che è pur figlio di Dio, intercederà il pietosissimo caso. Spero tanto da Lei, pronta e fare, anche segretamente quanto Lei mi imporrà.⁹³

Risulta molto interessante notare come la Francesca Terenzi metta in evidenza il rispetto che la signora della quale si prendeva cura aveva sempre mostrato nei confronti della sua adesione alla fede cattolica, permettendole di frequentare quotidianamente la messa, laddove, quando in precedenza era stata a servizio di famiglie cattoliche, le era spesso stato impedito anche di seguire la celebrazione domenicale.

Risale al 24 gennaio 1939 la lettera inviata al cardinale Schuster dal signor Paolo Fery, originario di Fiume e domiciliato a Milano. Battezzato all'età di nove anni e cresciuto nella fede cattolica, deve far fronte alle discriminazioni razziali in quanto figlio di genitori ebrei sebbene convertiti al cattolicesimo da oltre quarant'anni. Il signor Fery riferisce di non essere mai entrato in una sinagoga, e di non aver alcuna nozione di ebraismo e si difende dalle accuse di aver abbracciato la religione cristiana unicamente per ragioni di interesse. Nella lettera si legge:

⁹² ASDM, *Carteggio Schuster (Novembre 1940)*, n. 50706.

⁹³ ASDM, *Carteggio Schuster (Novembre 1938)*, n. 40966.

Vogliate perdonarmi se oso rivolgermi all'Eminenza Vostra, ma per quanto mi è dato di sapere, nonostante il grande peso dell'altissimo Ufficio, la Vs. mente illuminata, il cuore Vostro generoso, non sono preclusi, nemmeno ai più umili della Vostra Diocesi. Sono nativo di Fiume, suddito Italiano, domiciliato a Milano da 14 anni, di religione Cattolica Romana. Per varie vicende sono rimasto privato della famiglia già in tenerissima età e venne provveduto al battesimo della mia persona soltanto all'età di 9 anni, cioè ben 37 anni fa, poiché ora ne conto 46. - I miei genitori, essi pure cattolici romani da quasi 40 anni, purtroppo al momento della mia nascita erano ebrei. Per quanto riguarda la mia persona, non ho mai varcata la soglia d'una chiesa ebraica, né possesso le minime nozioni di questa religione. - Il mio mondo etico e morale fu sempre lontano da ogni influenza giudaica e sono cresciuto cosciente e grato a Dio del grande conforto e sostegno spirituale che soltanto la Fede Cattolica possono dare. Il mio educatore religioso era il compianto canonico di Fiume, Prof. Dott. Sándorffy. camerlengo di S. S. Leone XIII., ed il mio costante, approfondito interesse per le questioni religiose rimane confermato anche dal fatto che nelle 8 classi di ginnasio, sono stato sempre eminentista⁹⁴ di Religione, come risulta da documenti che posso produrre. Non è pertanto giusto asserire dopo quasi mezzo secolo di vita, basata sulla più schietta moralità cristiana, che io sia un ebreo o che io abbia abbracciata la Religione Cattolica per motivi di interesse. Eppure la nuova legge sulla razza mi colpisce nei miei sentimenti più sacri, procurandomi incommensurabile dolore e umiliazione. Sono nullatenente e perciò la mia pena non può avere riferimenti materiali di sorta. - È infinitamente di più d'un semplice interesse materiale ciò che dovrei perdere. La nuova legge mi impone d'andare all'anagrafe e di dichiararmi giudeo - e se non lo facessi, la dichiarazione verrà fatta d'ufficio. Tutta l'anima mia, tutto il mio essere si ribella a questa idea - talmente contrario è in me ogni manifestazione d'intelletto, ogni sentimento, alla consistenza fisica e spirituale di quella razza, alla quale sento di non appartenere nemmeno con una goccia di sangue. Sono tesserato del P. N. F. dal 1923 cioè da 16 anni. Ora sono minacciato del ritiro della mia tessera e della espulsione dal Partito. Il ritiro della tessera fascista e la forzata imposizione di appartenenza alla razza ebraica, avrà per conseguenza anche la perdita del modesto impegno che ho attualmente. Nell'angosciosa situazione in cui vengo a trovarmi mi rivolgo fiducioso all'Eminenza Vostra, pregando vivamente di concedermi l'alto onore e l'incommensurabile conforto di essere ricevuto in udienza, perché possa di presenza meglio esporre il mio tristissimo caso e, se possibile ottenere qualche rimedio. Voglia gradire, l'Eminenza Vostra, i segni della mia più sincera e devota venerazione.⁹⁵

Secondo quanto stabilito dal *Capo II* del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, il figlio di due cittadini italiani, entrambi di "razza ebraica", doveva essere classificato automaticamente come appartenente alla "razza ebraica". Per questa ragione nonostante i genitori si fossero convertiti al cristianesimo e lo stesso Fery

⁹⁴ Epiteto che, nelle provincie di lingua italiana soggette alla monarchia austro-ungarica, alle quali apparteneva anche Fiume, città natale di Fery, veniva attribuito agli allievi delle scuole secondarie che avevano seguito gli studi con ottimi risultati.

⁹⁵ ASDM, *Carteggio Schuster (Gennaio 1939)*, n. 58510.

avesse ricevuto il battesimo già trentasette anni prima, all'età di nove anni, venne inserito tra gli appartenenti alla "razza ebraica". Colpiscono le parole del signor Fery il quale pur denigrando la "religione della razza" tiene ripetutamente a sottolineare quanto per lui, cattolico da quasi quattro decenni, sia inaccettabile doversi "dichiarare giudeo" dal momento che tutta la sua anima e tutto il suo essere si ribellano a questa idea, "talmente contrario è" in lui "ogni manifestazione d' intelletto, ogni sentimento, alla consistenza fisica e spirituale di quella razza". Fery di fatto usa la terminologia razziale parlando di "razza ebraica" pur sembrando in precedenza condannare il razzismo. Questa contraddizione potrebbe spiegarsi in due modi: o Fery non condanna l'antisemitismo razzista in quanto tale, ma per le conseguenze che aveva sulle vite degli ebrei convertiti al cattolicesimo, o i suoi pregiudizi verso gli ebrei sarebbero da ricondurre alla tradizione antiggiudaica cattolica e non a un antisemitismo razziale, nonostante ne usi la terminologia. Colpisce in ogni caso il fatto che l'essere figlio di due genitori nati nella religione ebraica non gli impedisca di aderire alle più comuni idee antiebraiche. Significativo risulta essere il fatto che, nel chiedere aiuto a Schuster, Fery scelga di scrivere una lettera profondamente intrisa dei più comuni pregiudizi antiggiudaici: il richiedente sembra utilizzare le tesi dell'antigiudaismo cattolico come strumento per sostenere la validità della sua richiesta, forse convinto del fatto che ciò avrebbe spinto l'arcivescovo a appoggiare la sua causa.

Un mese dopo, il 24 febbraio 1939 Paolo Fery scrisse direttamente alla Segreteria di Stato; il giorno successivo, come si apprende da una nota manoscritta apposta in testa al documento, la sua richiesta venne inoltrata a padre Tacchi Venturi.⁹⁶

Dalla lettera si apprende che il giorno 9 febbraio Fery aveva presentato al Ministero dell'Interno, tramite la Regia Prefettura di Milano, domanda "di essere riconosciuto: 'appartenente alla razza ariana' o quanto meno: 'non appartenente alla razza ebrea'". Ribadiva poi come per tutta la sua vita non avesse professato alcuna altra religione se non quella cattolica romana e affermava che i genitori erano cristiani "da circa un quarantennio" per quanto "disgraziatamente = sebbene per poco tempo = al momento della [sua] nascita non lo [fossero] ancora."

Nel proseguo della lettera si legge che: "non ho mai manifestato sentimenti, mentalità od azioni di tendenza giudaica" e che dopo l'introduzione delle leggi razziali "non ho chiesta 'discriminazione' perché ciò avrebbe confermato implicitamente la mia appartenenza alla razza ebrea fatto che sento non rispondente alla realtà, per i motivi esposti nella domanda stessa."

Convocato dalla Prefettura di Milano, gli era stato comunicato che la sua domanda non poteva essere inoltrata a Roma perché, secondo le disposizioni di legge, egli era da considerarsi appartenente alla razza ebraica. "Molto malvolentieri, ma spinto da impellenti ed ovvie necessità" aveva a quel punto presentato alla Regia Prefettura di Milano domanda di discriminazione che avanzava "in effetto

⁹⁶ Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (ASRS), Fondo *Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari* (AA.EE.SS), Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 37, 55-6.

di una quasi semisecolare vita cristiana e della [sua] appartenenza al P. N. F. da 16 anni (1923), non potendo enumerare benemerienze militari, dato che = come cittadino di Fiume = fu combattente ed invadilo della cessata I. R. Marina da Guerra Austro Ungarica e suddito dopo l'annessione di Fiume.”

Il funzionario della Prefettura gli aveva però lasciato poca speranza di esito favorevole anche per questa seconda pratica. Egli, pertanto, si rivolgeva alla Segreteria di Stato con la preghiera di intervenire presso il Ministero dell'Interno. Aggiungeva “Soltanto in sott'ordine, qualora nessuna possibilità vi fosse di lasciarmi ciò che sono da quando vivo, prego il Ven. Ufficio, di salvarmi almeno l'esistenza, con la formula di: ‘ebreo cattolico discriminato’.”

Anche in questo caso, come nella lettera precedentemente citata inviata dalla Curia milanese, Fery lascia trasparire la sua adesione ai comuni stereotipi antiebraici.

Riferendosi ai provvedimenti razziali introdotti dal regime afferma infatti:

Con essi indiscutibilmente lo Stato intendeva difendersi dall'invasione di talune tendenze dissoltrici degli ebrei ed è giusto. Ma evidentemente si è incappati in svariati errori perché, mentre i ricchi (ed effettivi) ebrei (cioè precisamente coloro che possono con i loro mezzi e influenze dirigere certe tendenze non desiderate), hanno ogni possibilità di salvare in un modo o l'altro il loro patrimonio e mantenere sotto forme larvate gran parte delle influenze economiche, considerate dannose; mentre l'ebreo (effettivo) povero, trova abbondanti sovvenzioni presso comitati bene organizzati; quale è la sorte del vecchio cattolico, discendente della razza ebraica per legge, elemento leale ed assolutamente innocuo alla società umana?

Se riconosciuto appartenente alla “razza ebraica” Fery avrebbe perso il modesto impiego che svolgeva presso uno stabilimento e gli sarebbe stata ritirata la tessera del P. N. F. con la conseguente impossibilità di trovare un altro impiego. Non avrebbe potuto “né voluto” chiedere delle sovvenzioni a enti o a privati ebrei, dal momento che non aveva mai fatto parte di alcuna comunità o organizzazione ebraica, “trovando[si] sinora sempre nel campo nettamente avverso.” Neppure la via dell'espatrio era possibile, dal momento che non disponeva dei mezzi necessari per pagare il viaggio. L'unica via di scampo che gli rimaneva – scriveva Fery – era quella del suicidio che tuttavia non poteva praticare perché vietato dalla religione cattolica alla quale aderiva.

Nel finale della lettera Fery lascia trasparire nuovamente il suo sdegno e il suo rifiuto di essere “aggregato ad una razza, alla quale sente di non appartenere, né mai apparterrà, se non forzatamente.”

Il signor Fery non fu il solo a rivolgersi alla Curia milanese nella speranza di ottenere, tramite la mediazione del cardinale Schuster e della Santa Sede, che la Demorazza approvasse la richiesta di discriminazione.

Da una lettera inviata alla Segreteria di Stato dal canonico del Duomo di Milano Giuseppe Maino in data 24 aprile 1939 apprendiamo che la famiglia Redi si era

rivolta alla Curia milanese per essere aiutata “nelle pratiche di ‘discriminazione’ dei figli” Ignazio, di professione ingegnere, e Maria (o Miriam) Giovanna, catecumeni sin dal settembre 1938, che, per effetto delle recenti leggi razziali, venivano a essere classificati come figli di matrimonio misto.⁹⁷

Monsignor Maino riferisce che la famiglia Redi si trovava in una situazione economica molto difficile, costretta a sopravvivere con la sola pensione del padre, ex-marinaio, insufficiente per pagare vitto e alloggio all’intera famiglia. Il figlio Ignazio era “desiderato in una azienda ma non p[oteva] essere assunto per la Legge razzista.” Maino chiedeva che la Santa Sede volesse favorire la pratica presso il Ministero degli Interni affinché venisse accolta al più presto.

All’inizio del mese Ignazio Leo Redi e la sorella Miriam scrivevano alla Segreteria di Stato personalmente, chiedendo di “voler degnare di un [...] esame le due domande accluse, con le quali mia sorella ed io chiediamo la discriminazione.”⁹⁸

Nelle domande era esposta la loro situazione: Ignazio aveva già perso il lavoro per gli effetti delle leggi razziali e la sorella rischiava ogni giorno il licenziamento. Il padre aveva avanzato alla Prefettura di Milano una domanda di discriminazione per tutta la famiglia che non era però nemmeno stata inoltrata a Roma. Avevano allora avanzato una seconda domanda autonomamente e chiedevano che la Santa Sede intervenisse affinché venisse accettata.

Il 13 aprile 1939 il caso dei fratelli Redi veniva trasmesso a padre Tacchi Venturi con la richiesta di farsi tramite, segnalando “i casi all’apposita Commissione Ministeriale incaricata di studiare le singole situazioni concernenti gli ebrei.”⁹⁹

Il 30 dello stesso mese la Segreteria di Stato inviava una lettera al cardinal Schuster nella quale riferiva che non aveva mancato di segnalare il caso della famiglia Redi all’apposita commissione ministeriale “incaricata di studiare le singole situazioni concernenti gli ebrei.”¹⁰⁰ Purtroppo non si potevano nutrire molte speranze, nonostante le insistenze fatte al fine ottenere che il catecumenato venisse riconosciuto come segno di appartenenza alla religione cattolica.

Secondo quanto stabilito per legge, infatti, il figlio di due cittadini italiani uno solo dei quali appartenente alla “razza ebraica” avrebbe potuto essere considerato di “razza ariana” in assenza di manifestazioni di ebraismo e se battezzato in data antecedente al 1° ottobre. Chiedere che fosse riconosciuto come segno di adesione alla fede cattolica l’iscrizione al catecumenato era un tentativo di ottenere che i fratelli Redi fossero classificati come appartenente alla “razza ariana” nonostante non avessero ricevuto il battesimo in data anteriore al primo ottobre. Il 7 luglio la Segreteria di Stato inviava una lettera a padre Tacchi Venturi: era giunta da Milano una missiva nella quale si chiedeva di “raccomandare altresì l’istanza di discriminazione di Giulio Redi padre dei predetti fratelli e di “voler spendere una buona

⁹⁷ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 113, 46.

⁹⁸ Ivi, 42.

⁹⁹ Ivi, 45.

¹⁰⁰ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 113, 47.

parola di raccomandazione” anche in suo favore.¹⁰¹

Il 19 novembre 1940 padre Tacchi Venturi comunicava al segretario di Stato Vaticano Luigi Maglione che il direttore generale della Demografia e Razza gli aveva riferito che l’istanza presentata dalla signora Miriam Redi per ottenere la discriminazione, e raccomandata dalla Segreteria di Stato, era stata respinta.¹⁰²

Il 22 dello stesso mese la Segreteria di Stato inviava una lettera al cardinal Schuster per comunicare che, nonostante gli sforzi fatti per ottenerne l’accettazione, la Demorazza aveva respinto la richiesta.¹⁰³

Per comprendere l’esito negativo della pratica della signora Redi occorre fare riferimento ai requisiti previsti dalla normativa per ottenere la discriminazione. L’articolo 14 del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 stabiliva che il Ministero dell’Interno, sulla base della documentazione prodotta dagli interessati, poteva caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10¹⁰⁴ e 11¹⁰⁵, nonché dall’articolo 13 lett. h.¹⁰⁶

- ai componenti delle famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;
- a mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola;
- ai combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola che avessero conseguito almeno la croce al merito di guerra;
- ai mutilati, invalidi, feriti nella causa fascista;
- agli iscritti al P. N. F. negli anni 1919-20-21-22 e nel secondo semestre del 1924;
- ai legionari fiumani;
- a quanti avessero acquisito eccezionali benemerienze, da valutarsi a termini dell’articolo 16.¹⁰⁷

Perché venisse concessa la discriminazione era quindi necessario essere in possesso di almeno uno dei requisiti sopraelencati. Va ricordato inoltre che si trattava di una decisione affidata alla discrezionalità della preposta commissione del Mini-

¹⁰¹ Ivi, 50.

¹⁰² Ivi, 51; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58709.

¹⁰³ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 113, 53; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 585709.

¹⁰⁴ L’articolo 10 stabiliva che i cittadini italiani di “razza ebraica” non potevano prestare servizio militare in pace e in guerra; esercitare l’ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla “razza ebraica”; essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della nazione e di aziende di qualsiasi natura con più di cento dipendenti; essere proprietari di terreni con estimo complessivo superiore a lire cinquemila; essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, avessero un imponente superiore a lire ventimila. Si veda S. GENTILE, *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, Milano 2010, p. 194.

¹⁰⁵ L’articolo 11 stabiliva che il genitore di “razza ebraica” poteva essere privato della patria potestà su figli appartenenti a una religione diversa da quella ebraica. Si veda S. GENTILE, *Le leggi razziali.*, cit., p. 195.

¹⁰⁶ La lettera h) dell’articolo 13 prevedeva che non potevano avere alle loro dipendenze cittadini appartenenti alla “razza ebraica” le amministrazioni delle banche di interesse nazionale. Si veda S. GENTILE, *Le leggi razziali*, cit., pp. 195-96.

¹⁰⁷ S. GENTILE, *Le leggi razziali*, cit., pp. 196-97.

stero degli Interni. La Santa Sede dal canto suo poteva suggerire l'approvazione dell'una o dell'altra pratica ma, come si desume dal caso di Miriam Redi, ciò non garantiva esito positivo.

Come abbiamo visto dai documenti riportati sinora le motivazioni per cui gli ebrei milanesi, colpiti dagli effetti delle leggi razziali, si rivolgevano al cardinal Schuster erano molteplici.

Da una lettera inviata il 16 luglio 1941 dall'arcivescovo di Milano al Segretario di Stato Maglione apprendiamo che la signora Dora Bloch si era rivolta al cardinale affinché intervenisse in favore del marito, internato nel campo di concentramento di Ferramonti Tarsia.¹⁰⁸ Schuster, scrivendo alla Segreteria di Stato accludeva copia dell'esposto che la donna aveva presentato a Ministero degli Interni e chiedeva che la Santa Sede intervenisse in favore del marito della signora Bloch anche in considerazione del fatto che "le informazioni avute della richiedente e del marito [erano] buone."

In data 22 luglio 1941 la Segreteria di Stato scriveva una lettera a padre Tacchi Venturi presentando il caso della signora Bloch e chiedendo che si compiacesse "di compiere un passo nel senso desiderato."¹⁰⁹

Lo stesso giorno il segretario di Stato Maglione rispondeva al cardinal Schuster che non aveva mancato di segnalare il caso "a persona autorevole" perché "interven[isse] presso le competenti autorità nel senso desiderato."¹¹⁰

In alcuni casi era la Santa Sede a rivolgersi alla curia milanese per richiedere delle informazioni riguardanti la condotta di qualche richiedente aiuto residente nel territorio della diocesi.

Il 13 gennaio 1939 l'allora segretario di Stato Eugenio Pacelli scriveva al cardinal Schuster trasmettendo con "cortese richiesta di restituzione, l'acclusa lettera del Signor Fritz Nova, ebreo convertito residente in codesta città, il quale chiede di essere raccomandato alle competenti Autorità per ottenere il permesso di rimanere in Italia altri due o tre mesi, non potendo per il 12 Marzo p.v. ultimare le pratiche già iniziate, per emigrare."¹¹¹

Il cardinal Pacelli proseguiva affermando che qualora le informazioni in merito al signor Nova, che si sperava potessero essere trasmesse a Roma dalla Curia milanese, fossero state buone la Segreteria di Stato "non sarebbe [stata] aliena dal segnalare il caso alla speciale Commissione Ministeriale incaricata di studiare le singole situazioni concernenti gli ebrei."¹¹²

¹⁰⁸ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 13, 85b.

¹⁰⁹ Ivi, 86.

¹¹⁰ ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58758.

¹¹¹ Ivi, 58507; ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 100, 71.

¹¹² L'8 gennaio 1939 il signor Nova aveva scritto alla Segreteria di Stato per presentare il suo caso. Nato in Germania il 19 febbraio 1915 era figlio di Max e di Ella Roer, entrambi appartenenti alla "razza ebraica". Pur non avendo mai fatto parte di alcuna comunità ebraica, il signor Nova, essendo figlio di due genitori "di razza ebraica" era a sua volta stato considerato appartenente alla "razza ebraica". Il 5 febbraio 1938 aveva ricevuto il battesimo a Milano nella chiesa di Santa Maria del Suffragio. Fino all'ottobre 1938 aveva frequentato la facoltà di giurisprudenza presso Università degli Studi di Milano. Dal momento che "da tedesco" non poteva più proseguire gli studi "in conseguenza della [sua] razza" e che era colpito dalla legge italiana che stabiliva

Il 19 gennaio giungeva alla Santa Sede una lettera di Angelo Portaluppi, parroco della parrocchia milanese di Santa Maria del Suffragio: il sacerdote riferiva che “il giovane studente Fritz Nova [era] un ottimo ragazzo. Venuto in Italia per un sincero e vivo amore della nostra patria, [aveva] vol[uto] prepararsi con molta cura a ricevere il Battesimo” che era stato amministrato il 6 febbraio 1938 “quando non v’era neppure il dubbio di una persecuzione.”¹¹³ I genitori di Nova vivevano a Berlino e lui si trovava in Italia per motivi di studio: aveva infatti frequentato per due anni la facoltà di legge all’Università sino a quando non gli era stato proibito dalle leggi razziali.

Don Portaluppi concludeva la lettera con le parole “è degno di ogni attenzione da parte delle Santa Sede.”

Il 26 dello stesso mese il cardinal Pacelli scriveva di nuovo all’arcivescovo di Milano comunicando che la Segreteria di Stato “in seguito alle buone informazioni” giunte tramite il cardinal Schuster a riguardo “dello studente Fritz Nova” era disposta a raccomandare il suo caso “alla Commissione Ministeriale incaricata di studiare le singole situazioni concernenti gli ebrei.”¹¹⁴

Pacelli chiedeva pertanto che gli venisse trasmessa con sollecitudine la copia del ricorso trasmesso dall’interessato “per il tramite di codesta Regia Prefettura, al Ministero dell’Interno.”¹¹⁵

Una richiesta analoga a quella avanzata dal signor Nova veniva presentata dalla signora Margarethe Deutsch che il 2 gennaio 1940 scriveva una lettera al segretario di Stato Maglione nella quale affermava che “la carità cristiana di cui in questi ultimi tempi hanno beneficiato tanti disgraziati ebrei, miei correligionari” l’aveva spinta a rivolgere “una devota supplica di aiuto alla Santa Sede per il [suo] disgraziato caso.”¹¹⁶

Era nata a Vienna nel 1910 e nel 1937 era venuta in Italia con la compagnia teatrale della quale faceva parte. Nel lasciare la Germania era stata costretta a fare dichiarazione di rinuncia della nazionalità tedesca e, a causa della recente legislazione razziale, si trovava costretta a lasciare immediatamente l’Italia. Se non lo avesse fatto sarebbe stata condotta al confine germanico e consegnata nelle mani

l’espulsione dei non ariani dopo il 12 marzo, si era rivolto a parecchie organizzazioni cristiane e “specialmente ai ‘friends’ cioè ai cosiddetti *quakers* di Londra, e temporaneamente ai “friends” in America. Entrambe le organizzazioni avevano dichiarato di essere disposte ad aiutarlo permettendogli di andare direttamente in America come studente indipendentemente dalla quota tedesca di immigrazione. Era però probabile che i documenti necessari all’espatrio non giungessero in tempo e che si trovasse impossibilitato a partire per gli Stati Uniti entro il 12 marzo. Si era pertanto rivolto alla Santa Sede per chiedere di essere aiutato a ottenere la concessione di una dilazione del termine di espulsione affinché potesse fermarsi in Italia per almeno altri due o tre mesi. Una volta ricevuti i documenti sarebbe potuto partire in pochi giorni ma per maggiore tranquillità sarebbe stato opportuno entrare in possesso di “una dichiarazione che permettesse” la sua presenza “anche dopo il 12 marzo 1939”. Si veda ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 100, 73.

¹¹³ Ivi, 72.

¹¹⁴ ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58511.

¹¹⁵ Nel medesimo documento si trova riferimento anche al caso del signor Alfredo Ascarelli che si era rivolto alla Santa Sede affinché potesse una buona parola in favore dell’accettazione della sua richiesta di discriminazione.

¹¹⁶ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 30, 47-8.

dei soldati tedeschi che l'avrebbero condannata a morire "di fame e malattia in uno dei campi di concentramento polacchi". Ancora a Vienna, "attratta dalla vocazione di far[si] cristiana" aveva ricevuto il battesimo. Era suo desiderio raggiungere l'Inghilterra, dove viveva una sorella, o qualsiasi altro stato dove avrebbe potuto trovare un lavoro. In quel momento si trovava priva di mezzi, nonché dell'appoggio per ottenere quanto era necessario.

Il 12 gennaio il cardinal Maglione scriveva al cardinal Schuster comunicando che "la Signorina Margarethe Deutsch, di discendenza ebraica, residente in questa città" affermava di essere stata diffidata, "dalle locali autorità di Pubblica Sicurezza, a lasciare l'Italia al più presto" e chiedeva, nel caso in cui non fosse stato possibile ottenere una proroga del soggiorno, "di essere opportunamente aiutata a emigrare in Inghilterra o in altro paese."¹¹⁷ Nel proseguo della lettera si legge:

al riguardo mi pregio di comunicare all'Eminenza Vostra Reverendissima che secondo notizie pervenute a questa Segreteria di Stato da fonte autorevole, le Regie Prefetture del Regno, in data 15 dicembre u.s., sono state autorizzate a permettere agli ebrei, d'origine tedesca e polacca di continuare a dimorare, fino a nuovo ordine, nel territorio italiano. Ora anche la Signora Deutsch, Viennese, potrà beneficiare di tale disposizione. Quanto poi all'emigrazione della Signora Deutsch in qualche paese ospitale, molte sono le difficoltà da superare: tuttavia, questa Segreteria di Stato pur non essendo troppo incoraggiata da altre esperienze è disposta, se l'Eminenza Vostra lo ritiene conveniente, a raccomandare il caso al Governo di quella Nazione ove l'interessata intendesse recarsi. Ma, a tal fine, è necessario che stessa Signora Deutsch faccia le pratiche presso il Consolato competente. Prego l'Eminenza Vostra di far sapere quanto sopra alla Signora Deutsch e intanto profitto.

Il giorno 4 marzo l'arcivescovo di Milano rispondeva al segretario di Stato che la signora Deutsch desiderava recarsi in Inghilterra presso la sorella e aveva già avanzato le pratiche presso il Consolato inglese per ottenere il permesso di emigrare in Inghilterra.

Nel frattempo, il 26 gennaio, la donna aveva inviato una seconda lettera al cardinal Maglione riferendo che il tentativo fatto per ottenere il permesso di recarsi in Inghilterra, al fine di raggiungere la sorella e trovare una occupazione, non aveva avuto esito favorevole e che il visto le era stato negato perché in Italia aveva lavorato unicamente in teatro, mentre in Inghilterra avrebbe voluto svolgere, come la sorella, la professione di cameriera.¹¹⁸ Riuscendo a raggiungere il suolo inglese avrebbe avuto di che vivere, mentre in Italia non le era permesso svolgere alcuna professione.

Alla fine della lettera si legge "col Vostro aiuto e la Vostra benevola ed alta raccomandazione io potrei ottenere quanto sopra ed essere da Voi salvata."

Il 16 marzo il cardinal Maglione scriveva all'arcivescovo di Milano di essere "as-

¹¹⁷ Ivi, 49; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58518.

¹¹⁸ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 30, 50-1.

sai dolente di dover comunicare” che almeno per il momento “non e[ra] possibile venire in aiuto” della signora Deutsch dal momento che “l’immigrazione in Gran Bretagna di persone di stripe ebraica è regolata da tassative norme dalle quale non si è soliti derogare.”¹¹⁹

Interessante è anche il caso di Emilio Haimann: da una lettera inviata il 7 febbraio 1944 dal canonico Maino alla Segreteria di Stato apprendiamo che il signor Haimann era stato trasportato presso l’Ospedale Civile di Cosenza “dall’internamento ove era stato confinato in forza delle Leggi razziali” a causa di una grave malattia. Per effetto di una “gangrena da diabete” avrebbe dovuto essere sottoposto ad amputazione e congelamento.¹²⁰ La moglie i figli (tutti cattolici) avevano fatto istanza presso il Ministero dell’Interno al fine di ottenerne la liberazione per poterlo assistere. Monsignor Maino inoltrava la richiesta alla Santa Sede affinché appoggiasse l’istanza della famiglia Haimann, per quanto possibile. Il 15 febbraio 1941 la Segreteria di Stato rispondeva alla lettera del 7 febbraio segnalando che “non [aveva] mancato di segnalare a persona autorevole il signor Emilio Haimann.”¹²¹

Lo stesso giorno si era effettivamente provveduto a segnalare il caso a padre Tacchi Venturi con la richiesta, se possibile, di “fare qualche passo in favore” del

¹¹⁹ Ivi, 54; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58526; Il numero di migranti arrivati in Gran Bretagna dalla Germania e dall’Austria, molti dei quali ebrei, prima costretti all’emigrazione forzata da parte del regime nazista e poi in fuga per scampare alla deportazione, era cresciuto in maniera costante dal 1933, raggiungendo il suo apice nel 1939. A quella altezza cronologica si poteva stimare che 360.000 ebrei avessero lasciato la Germania e l’Austria, e che di questi circa 60/70.000 avessero trovato accoglienza di Gran Bretagna, nonostante il paese avesse provveduto a inasprire progressivamente le sue leggi sull’immigrazione. Sondaggi compiuti sull’opinione pubblica inglese dimostrano che nel 1940 circa la metà degli interrogati si diceva convinta del fatto che il popolo ebraico fosse perseguitato ma soltanto il 18% dei censiti pensava che meritasse solidarietà. In un sondaggio compiuto nel febbraio 1943 il 78% degli intervistati era favorevole all’assistenza a tutti gli ebrei che fossero riusciti a fuggire dalla persecuzione nazionalsocialista. Tuttavia, ammontava a meno del 10% il numero di coloro che ritenevano che fosse opportuno autorizzare i rifugiati a rimanere sul suolo del Regno a tempo indeterminato. Le formalità che gli immigrati erano costretti a rispettare riflettono la precoce preoccupazione pubblica per l’immigrazione. Per poter rimanere in Gran Bretagna nel 1930, un immigrato era tenuto a fornire la lettera di referenza di un garante, la prova di un possibile impiego nel paese e la dimostrazione di essere in possesso del proprio *entry money*. Negli anni del secondo conflitto mondiale la Gran Bretagna accolse ogni anno non più di 1000/2000 rifugiati ebrei all’anno. Nel contesto di una politica migratoria restrittiva gli oneri dell’assistenza ai rifugiati erano sostenuti in larga misura dalle organizzazioni di volontariato. Secondo Pamela Shatkes l’accoglienza dei rifugiati ebrei provenienti dalla Germania prima dello scoppio della guerra era stata possibile solo perché i rappresentanti delle comunità ebraiche di Inghilterra si erano fatti carico personalmente degli oneri necessari all’assistenza. Nel 1936 le due organizzazioni ebraiche inglesi più grandi ed efficaci nell’assistenza ai correligionari perseguitati erano il *Jewish Refugee Committee*, fondato nel 1933 da Otto Schiff e il *Council for German Jewry*. Tra le organizzazioni inglesi non ebraiche votate all’assistenza dei perseguitati per motivi razziali va ricordato l’*Academic Assistance Council for refugee scholars*, il *Christian Council for Refugees* fondato dal pastore metodista Henry Carter e il *English Quakers through their German Emergency Committee* (GEC) fondato nell’aprile del 1933. L’assistenza offerta dal GEC a era aperta a tutti, anche se si riteneva che la maggior parte degli aiuti dovesse essere destinata agli ebrei battezzati e ai rifugiati politici. In Gran Bretagna il GEC negoziava con il Ministero del Lavoro e con l’Home Service al fine di ottenere i permessi di lavoro per i rifugiati. Esso giocò inoltre un ruolo di primo piano nell’ambito del progetto *Kindertransport*. Si veda *Church, nation and race. Catholics and antisemitism in Germany and England, 1918-1945*, Manchester 2012.

¹²⁰ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 56, 47.

¹²¹ Ivi, 48; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58728.

signor Haimann.¹²² In una lettera datata 1° marzo 1941, inviata da padre Tacchi Venturi al cardinal Maglione, si legge “mi pregio di parteciparle che il Capo della Polizia con sua lettera del 25 u.s., recapitatami soltanto stamane, m’informa di aver ‘disposto il riesame della posizione del Sig. Emilio Haimann.’ Si riserva in oltre di farmi avere ‘ulteriori notizie appena possibile’”. La notizia dell’apertura da parte del Ministero dell’Interno al riesame delle pratiche del signor Haimann venne comunicata al cardinale Schuster con lettera datata 7 marzo 1941.¹²³

Il 14 marzo il cardinal Maglione avrebbe ricevuto una seconda missiva¹²⁴ di padre Tacchi Venturi nella quale il gesuita comunicava che, il giorno precedente, aveva ricevuto una lettera nella quale il capo della polizia “si dice[va] dispiacente di dovermi comunicare che, dati i precedenti politici del Signor Haimann, non e[ra] possibile revocare il provvedimento disposto a suo carico”, notizia che venne comunicata al cardinal Schuster il 21 dello stesso mese.¹²⁵

Conclusioni

Dalla ricostruzione fatta sono emerse le prese di posizione assunte da papa Pio XI e dal cardinal Ildefonso Schuster nei confronti della politica razzista che andava via via diffondendosi in Europa. Abbracciando la tesi secondo la quale l’omelia del 13 novembre 1938 segnerebbe una svolta nell’episcopato di Schuster, tra una prima fase di sostanziale collaborazione cordiale con il regime e una seconda, caratterizzata invece da una frattura nei rapporti, parrebbe opportuno istituire un parallelismo tra le posizioni del presule milanese e quelle di papa Ratti, dal momento che si può parlare di una svolta nel pontificato di quest’ultimo da collocarsi proprio nella seconda metà del 1938.

Tuttavia, sostenendo appieno questa tesi si rischia di semplificare i termini della questione presentando le posizioni del cardinal Schuster come perfettamente sovrapponibili a quelle del papa. In realtà, analizzando in parallelo le numerose dichiarazioni fatte da Pio XI a partire dalla metà del 1938 e l’omelia del 13 novembre pronunciata da Schuster, emergono alcune differenze. Innanzitutto, papa Pio XI non si limitò a condannare il razzismo in termini generali, ma lasciò trasparire anche la sua condanna dell’antisemitismo: nel discorso tenuto il 7 settembre 1938 ai rappresentanti di Radio Cattolica Belga il papa disse infatti che per i cristiani, “spiritualmente semiti”, l’antisemitismo era “inammissibile”. Nella sua omelia, invece, Schuster aveva condannato “il mito nordico della razza”, facendo esplicitamente riferimento al razzismo tedesco senza mai tuttavia esprimersi, neppure in maniera cursoria, riguardo all’antisemitismo.

Differente appare anche il modo in cui i due prelati scelgono di relazionarsi con il fascismo. Ratti, dopo l’introduzione delle leggi razziali in Italia, non manca di assimilare la politica razziale introdotta dal regime mussoliniano a quella

¹²² ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 56, 45.

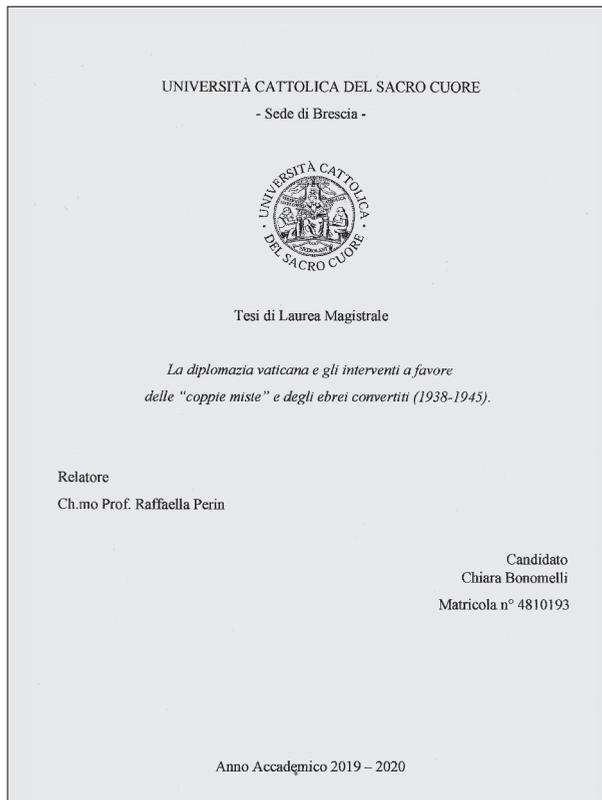
¹²³ ASRS, AA.EE.SS, Pio XII, parte I, serie Ebrei, v. 56, 50.

¹²⁴ Ivi, 51 a.

¹²⁵ Ivi, 52; ASDM, *Pratiche di ebrei*, 58728.

nazista. La sua fiducia nel regime va progressivamente diminuendo dinnanzi alla persecuzione nei confronti di Azione Cattolica e soprattutto all'introduzione delle leggi razziali. Schuster, al contrario, affianca alla condanna del razzismo tedesco l'elogio del genio dell'italica stirpe e la sapienza del governo "che cooperino alla Divina grazia che ancora una volta vuol tenere lungi dalla nostra patria questa eresia che ci deprime": ciò starebbe a dimostrare che la sua fiducia nel regime, o quantomeno la volontà di evitare attriti con esso, non era venuta meno. Questa considerazione lascia presumere che piuttosto che di svolta, nel caso dell'episcopato schusteriano, sarebbe preferibile parlare di progressiva evoluzione nella percezione del fascismo.

I documenti inseriti nella seconda parte della relazione, rinvenuti in buona parte presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano e suffragati da materiale appartenente alla Serie Ebrei dell'Archivio della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali stanno a dimostrare come Schuster fosse diventato un punto di riferimento centrale per gli ebrei milanesi e stranieri residenti nella diocesi di Milano, nodo focale di una rete di assistenza che lo vedeva collaborare con la Santa Sede. La documentazione inserita, in buona parte inedita, va pertanto ad arricchire un quadro già ampiamente tracciato dalla storiografia ma ancora passibile di approfondimento.



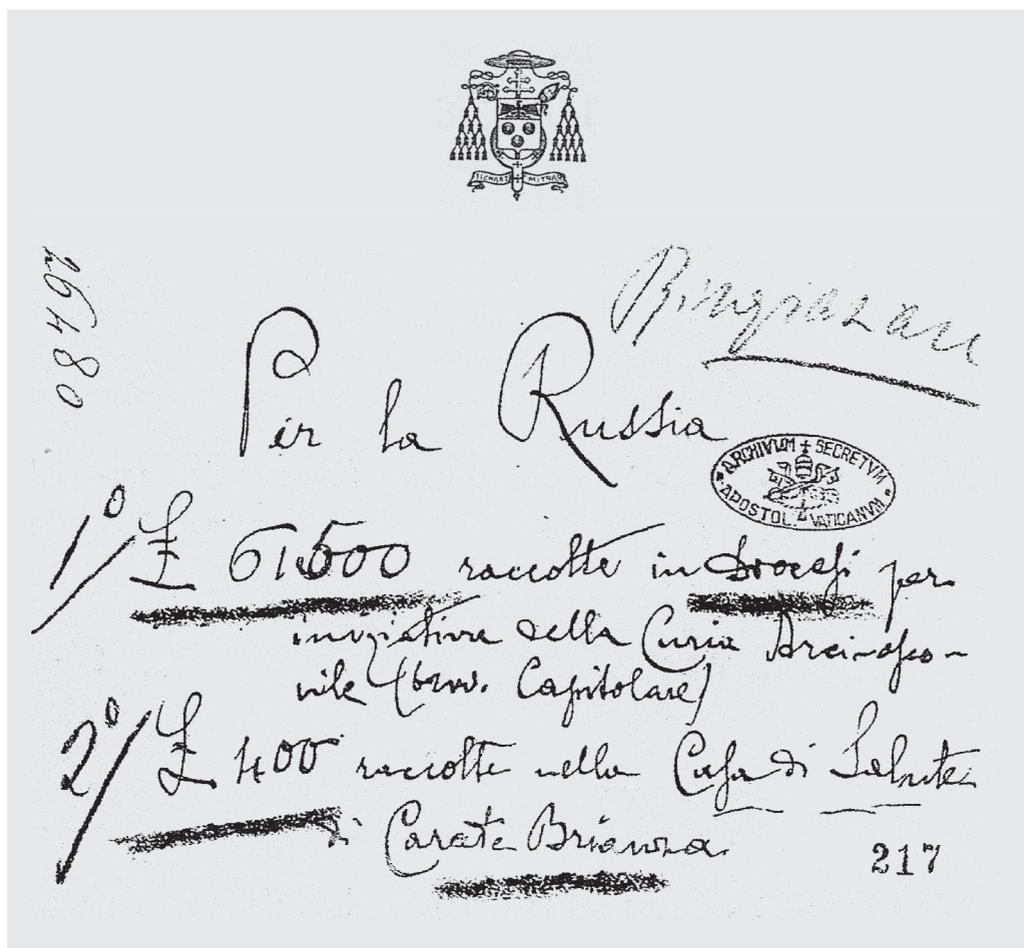


Le offerte “Pro Russia” e la missione della Santa Sede negli anni Venti ai tempi della carestia in Russia

di Franco Cajani

Il Card. Achille Ratti fa il suo ingresso in Duomo, partendo dalla nativa Desio l'8 settembre 1921. Il giorno 17 ottobre, come si rileva da un fascicolo dell'Archivio Apostolico Vaticano [Segreteria di Stato, *Guerra 1914-1918*, rubr. 244, fasc. 45], dopo aver amministrato le Cresime nella Parrocchia dei SS. Marco e Gregorio a Cologno Monzese. Rientrato in Arcivescovado, rispondendo all'appello di Benedetto XV invia le offerte “Pro Russia”: Lire 61.500 raccolte in Diocesi per iniziativa della Curia Arcivescovile e Lire 600 della Casa di Salute di Carate Brianza. Il volume di Maria Chiara Dommarco *Un compito eccezionale e rischioso / Il governo bolscevico e la missione della Santa Sede al tempo della carestia degli anni venti* (Edizioni, La Casa di Matrona, Seriate 2020) è molto esaustivo. La Pontificia Commissione “Pro Russia” nasce nel 1925. Mons. Achille Ratti, poi divenuto Pio XI, fu per alcuni anni prima Visitatore Apostolico e poi Nunzio in Polonia. In Polonia cominciò ad acquisire profonda conoscenza dell'Oriente cristiano, vale a dire, rito orientale, rito bizantino-slavo e cristiano. Prima per lui era solo qualcosa di accademico: frutto di letture sul mondo bizantino, mentre ora si sviluppa la questione della Chiesa Orientale, o meglio, delle Chiese Orientali. Molti ortodossi, a quei tempi, chiedevano di entrare nella Chiesa cattolica, ma non volevano adattarsi al rito latino, non volevano diventare polacchi. Il Visitatore Apostolico scrive a Roma chiedendo istruzioni su come comportarsi davanti alle richieste di avere un vescovo nominato per ciascuno dei tre riti. La domanda di mons. Ratti fu a lungo soppesata nei sacri palazzi e la risposta fu di rimettersi al suo buon giudizio. Mons. Ratti scrive al card. Pietro Gasparri da Varsavia, il 4 maggio 1919, esprimendo con chiarezza che: “La fame, la disorganizzazione di tutte le compagini sociali, il disordine sono a tal punto, che l'estremità stessa non può ormai non esser presagio alla prossima fine” [AAV, *Arch. Nunz. Varsavia*, b. 235, fasc. 456, f. 2]. Diventato Papa “erede delle grandi ansie e del grande spirito del suo Predecessore [cfr. Supplemento al n. 147 de *L'Osservato-*

re Romano del 28 giugno 1923] fra le altre immense cure del Suo apostolato, non dimenticava le tristissime condizioni del popolo russo e ad esse volgeva con uguale passione ed ardore di carità". E ancora: "Pensò senz'altro ad inviare sullo stesso luogo del disastro una Missione Sua, stabile, che operasse direttamente e con tutte quelle garanzie di fedele e scrupolosa esecuzione che non sempre possono venire assicurate da intermediari o da terze persone". Le vicende della Missione di soccorso in Russia affrontate da Dommarco in qualche modo anticipano quella della nascita avvenuta nel 1925. Per la cronaca la Commissione "Pro Russia" diventa parte integrante della Segreteria di Stato e continuerà fino al 1941/42, quando cessa la sua attività perché anche l'ultimo canale, cioè quello dell'Ambasciata italiana, utile per raccogliere informazioni in Unione Sovietica viene a chiudersi con l'entrata in guerra dell'Italia.



Biglietto del 17 ottobre 1921 del card. Achille Ratti
 [Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918, rubr. 244, fasc. 45].

Giovanni Coco studioso dell'Archivio Apostolico Vaticano intervenuto nella presentazione del volume il 18 giugno 2021 a Bari al "Centro Interculturale Ponte ad Oriente" chiarisce le premesse portate avanti dalla Congregazione Orientale per creare un Ufficio Speciale all'interno del sodalizio per occuparsi degli affari russi. A gestire la sezione viene chiamato il gesuita francese Michel Joseph Bourghignon d'Herbigny (*Lilla 8 maggio 1880 – Aix en Provence 23 dicembre 1957*) nominato Vescovo da Pio XI l'11 febbraio 1926 e consacrato da Eugenio Pacelli il 29 marzo 1926, che è stato il protagonista delle vicende tra Russia e Santa Sede negli anni Venti e Trenta. Coco afferma che: "La commissione ebbe ampi poteri, era già organizzata con un suo piccolo archivio, interno a quello della Congregazione Orientale e aveva una vasta area di competenze: non si occupava solo di soccorrere i russi che si trovavano in occidente, ma si occupava di raccogliere informazioni su quanto avveniva in Unione Sovietica; di sovvenire alle richieste del clero cattolico in Russia; di coordinare e monitorare la propaganda sovietico-comunista nel mondo e di contrastarla, se possibile. La Pontificia Commissione "Pro Russia", anche per il piglio decisionista e molto indipendente del suo presidente Michel D'Erigny finì per sganciarsi dalla Congregazione Orientale. Nel 1930 diventa indipendente e acquista quasi le caratteristiche di un dicastero vaticano, di una congregazione. Solo che non ha una sede. Mentre prima aveva sede dentro il palazzo della Congregazione Orientale, troverà sede nei sacri palazzi vaticani, cioè nella stessa terza loggia della Segreteria di Stato. La nuova sistemazione della Commissione Pro Russia le conferirà particolare importanza e mons. D'Erigny era di casa in Segreteria di Stato e forse anche il suo segretario Alessandr Debner, un sacerdote russo-cattolico, che poi venne coinvolto in una triste storia di spionaggio. Le vicende che portarono nel 1933 all'estromissione di mons. D'Erigny dalla guida della "Pro Russia" sono così complesse che non possono essere riassunte qui. Mi limiterò a dire che nel settembre del 1933 mons. D'Erigny si reca a Parigi per un'operazione. Non farà più ritorno a Roma. La Commissione "Pro Russia" inaridisce fino a morire progressivamente: verrà cancellata definitivamente nel 1993, ma di fatto non aveva più alcun ruolo. In questi pochi anni però la produzione della Commissione "Pro Russia" è veramente interessante: un archivio molto ricco dove si può trovare materiale eterogeneo. Dal materiale interno, amministrativo fino a rapporti sull'Unione Sovietica, sul clero cattolico russo con informazioni preziose anche sullo stato della Chiesa Ortodossa sotto il regime sovietico. Di fatto la Commissione "Pro Russia" monitorava tutti gli sviluppi della persecuzione religiosa nell'epoca del terrore staliniano e anche prima. Ma finisce per incorporare documentazione che non le apparteneva. Da queste carte che raccoglie ci sono quelle di uno degli ultimi vescovi cattolici di Russia mons. Josef Alois Kessler, vescovo dei cattolici tedeschi del Volga; o anche diari di prelati, in genere polacchi, che avevano vissuto in Unione Sovietica e che poi, finiti prigionieri, erano tornati in Polonia durante lo scambio dei prigionieri. L'archivio era ricchissimo e non precisamente molto ordinato. La Commissione "Pro Russia" organizza l'archivio in 85 scatole, che rispondono ad un titolare piuttosto vario. Ben 34 di queste raccolgono il materiale della missione

di Edmund Walsh e non è solo il Gabinetto Centrale, cioè la direzione di Mosca, ma abbiamo la documentazione relativa alle sedi periferiche: documentazione che purtroppo venne acquisita dalla Commissione “Pro Russia”, ma rimase chiusa in pacchi senza mai essere ordinata e accedere a quella documentazione per ricerche è stata veramente un’opera titanica, perché completamente disordinata, anche nella attuale collocazione. E’ un materiale molto ricco nella sua varietà e che testimonia l’attività di una commissione, di un organismo il cui archivio è per una sorte un po’ particolare. Abbiamo detto che mons. D’Erbigny nel 1933 fu forzato a uscire dalla sua macchina e a dare le dimissioni; ma intuendo che qualcosa non andava bene nei rapporti con la Segreteria di Stato, decise di trattenere con sé una parte dei documenti. Ancor oggi non è facile comprendere cosa avesse trattenuto con sé. In realtà D’Erbigny aveva una gestione molto personale di questo archivio, che era tenuto in parte in Segreteria di Stato, ma per una grossa quantità al *Russicum*, al Pontificio Istituto Orientale, dove lui risiedeva. Quando lasciò Roma e andò prima a Parigi e poi a Bruxelles portò con sé queste carte: non fu facile per la Santa Sede recuperarle perché Mons. D’Erbigny negò di averle portate via. Fu solo dopo il 1937, quando finisce definitivamente in disgrazia e viene internato in una casa dei gesuiti in Belgio che l’archivio che D’Erbigny aveva in qualche modo trasportato con sé, diventerà accessibile. Ma non tornerà a Roma. Rimarrà ancora in Belgio e durante l’occupazione nazista, in parte verrà distrutto. Parte di queste carte, infine, alla morte di D’Erbigny verranno consegnate ai parenti e oggi si trovano alla Bibliothèque Nationale de France. La parte rimasta a Roma, invece, venne divisa: metà rimase in Segreteria di Stato e costituisce il fondo “Pontificia Commissione Pro Russia” e l’altra parte finì alla Congregazione Orientale, soprattutto pratiche relative alle questioni di soccorso - l’archivio della missione di soccorso di Walsh - ma sfuggì ancora documentazione. Proprio mons. D’Erbigny, a partire dai documenti della missione di soccorso aveva preparato un libro bianco - un *instant book* - sulla missione Walsh. I documenti usati da D’Erbigny non vennero mai restituiti in archivio. Dopo anni, finalmente, sono stati rintracciati: erano finiti a *L’Osservatore Romano*, che ne aveva curato l’edizione e *L’Osservatore Romano* li aveva riportati alla Segreteria di Stato e oggi son presso l’Archivio Apostolico Vaticano. Una vicenda avventurosa e muoversi fra queste carte mal tenute e anche ordinate in maniera sommaria ritengo sia stata l’impresa maggiore, notevole, condotta da una giovane dottoranda, che ha avuto il coraggio a muoversi in queste carte, che erano sabbie mobili; carte che sono parlanti. Mi sovviene una frase di mons. Domenico Tardini: le carte hanno un’anima e il pregio del lavoro di Chiara Dommarco è che fa parlare le carte per riportare l’anima, il pensiero degli uomini che hanno partecipato e fatto questa missione di soccorso. Per la prima volta noi abbiamo la voce stessa degli uomini che furono protagonisti e delle loro traversie. Il lato umano e anche l’incontro con la realtà della Chiesa Ortodossa, che non era mai stato debitamente messo in luce.”

[*intervento caricato da “Russia Cristiana” il 18 giugno 2021 su: www.youtu.be/DjEm7UwJ3dK e trascritto da Camillo Ravasi*]

Paolo Valvo, altro valido studioso milanese, ricercatore di Storia Contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro *Corresponsal Extranjero dell'Academia Mexicana de la Historia* intervenendo a Bari con Giovanni Coco, Padre Giovanni Distante OP, Padre Vjaceslaw Bacin, Ines Pierucci, mons. Francesco Braschi, Padre Emmanuel Albano OP ha recensito questo volume: "Senza nulla togliere all'utilità storiografica di approcci simili, la ricerca di Maria Chiara Dommaso credo suggerisca almeno come possibilità che l'anticomunismo della Santa Sede nasca anche da un'osservazione spassionata di ciò che il consumismo produce quando diventa regime. Sotto questo profilo questo volume è un vero e proprio pugno nello stomaco. E contribuisce ad una revisione dell'immagine forse ancora un po' edulcorata che molti in Italia, ma non solo in Italia, coltivano della realtà sovietica ai tempi di Lenin. Leggendo questo libro ci si rende conto, come le cronache e queste carte hanno un'anima, parlano e come vengono registrate in presa diretta le circostanze in cui si dibatte la Russia in quegli anni. Ci si rende conto che la Russia Bolscevica, per certi versi, appare un inferno a cielo aperto ben prima dell'avvento delle purghe staliniane. E questo, la Santa Sede ha potuto verificarlo sul campo, prima e forse meglio di altri osservatori. A questo punto mi ha molto colpito leggere [cfr. p. 129] lo scambio di battute fra il gesuita Edmund Walsh e a quello che all'epoca era il presidente dell'American Administration Herbert Clark Hoover, che definisce la Russia una minaccia per la salute del mondo intero; considerazione alla quale Walsh aggiunge – riferendo questo dialogo al card. Pietro Gasparri – che alcune condizioni in cui ci siamo imbattuti in Russia sarebbero difficilmente credibili se venissero raccontate: siamo di fronte a qualche cosa che non si può nemmeno immaginare. Mi sembra uno scambio molto significativo perché Herbert Clark Hoover nel 1928 sarà eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Un'altra sottolineatura che faccio riguarda le ragioni che stanno dietro le scelte della Santa Sede inerenti la scelta del personale diplomatico da impiegare in un contesto specifico. Come è che la Santa Sede seleziona i propri uomini e sceglie il proprio personale, anche diplomatico, soprattutto in contesti di crisi, come quello della Russia in questo caso, ma come saranno in contesti successivi. Questa sottolineatura nasce dallo studio che ho potuto fare in questi anni su un altro dossier chiave del pontificato di Achille Ratti, che è quello della persecuzione religiosa nel Messico rivoluzionario e post-rivoluzionario. Un dossier che, a mio avviso, è legato a doppia mandata a quello russo, almeno per due ragioni. Innanzitutto Pio XI negli anni Venti ha questa percezione (se leggiamo l'ampio magistero di Pio XI vediamo che negli anni Trenta questa percezione non fa che aumentare), Pio XI dicevo vede nel Messico un epicentro del comunismo globale e tende a leggere ciò che succede in Messico dal punto di vista sociale, un certo realismo, almeno dichiarato, almeno sulla carta delle politiche sociali soprattutto un anticlericalismo esacerbato molto violento, ecco in tutto questo il Papa tende a vedere una sorta di ripresa, di imitazione di un modello che è quello della Russia Sovietica. Un'altra ragione per cui questo dossier è legato a doppia mandata a quello della Russia è il fatto che la persona che viene incaricata da Pio XI stesso per cercare di risolvere il

conflitto religioso messicano che poi fino al 1926-1929 diventa proprio una vera guerra civile (gli studiosi parlano di 300.000 vittime, quindi un conflitto impressionante); la persona che viene scelta da Pio XI, dopo anni e anni di trattative arrivate sempre su un binario morto, per cercare di risolvere questo conflitto, di arrivare ad un accomodamento fra lo Stato e la Chiesa, guarda caso, chi è? Edmund Walsh, sempre il gesuita statunitense protagonista della Commissione Pontificia di soccorso alla Russia. Le ragioni del coinvolgimento di Walsh, già esaminando la documentazione, almeno per quanto riguarda l'Archivio Storico di Stato è il maggior numero di faldoni consultato; parliamo di dossiers molto sentiti, molto rilevanti, che hanno prodotto un'ingente documentazione. Ci si rende conto delle ragioni per cui Pio XI sceglie proprio Walsh e non altri per andare in Messico a cercare di risolvere il problema. Ma leggendo il libro di Maria Chiara Dommarco queste ragioni le ho capite meglio perché da questo libro emerge come Walsh sia certamente un negoziatore abile, l'autrice a più riprese usa un termine che mi sembra significativo, che è quello di pragmatismo; Walsh è un americano ed è dotato di un certo spirito di adattamento, che certamente facilita la sua permanenza in Russia. Allo stesso tempo però Walsh -lo si vede in altre pagine del libro di Maria Chiara Dommarco- non è disponibile a venire incontro su tutto e soprattutto su certi principi di fondo irrinunciabili nei propri rapporti con l'autorità sovietica. Tanto è vero che ad un certo punto, nel 1923, lo stesso Walsh si trova costretto dalle circostanze a ritirarsi dalla missione pontificia e far rientro a Roma. La missione sarà poi affidata ad un altro membro, il tedesco Gherman e nel 1924, anche in mancanza di un rinnovo dell'accordo che ha permesso l'avvio della missione stessa in Russia, arriverà alla propria conclusione. Proprio queste due caratteristiche di Walsh, cioè l'aver avuto a che fare, prima di molti altri diplomatici pontifici con la realtà del comunismo realizzato, concretizzato e il fatto di aver un certo *standingworld*; di non essere disposto a rinunciare a certi principi di fondo, fanno sì che Walsh, agli occhi di Pio XI, il negoziatore ideale. Anche per un contesto certo diverso, ma con alcuni tratti, che agli occhi di Pio XI sembrano simili a quelli della Russia, ovvero il contesto messicano. Poi, siccome, come spesso succede, non tutte le ciambelle riescono col buco, in realtà il coinvolgimento di Walsh nella realtà messicana si risolverà non dico con un mezzo disastro, ma sarà un buco nell'acqua. L'accordo che verrà raggiunto nel 1929, anche con il contributo di Walsh, ma non soltanto per responsabilità sua, sarà tutt'altro che soddisfacente agli occhi della Santa Sede. Tanto è vero che poi, quando Walsh, alla fine della sua missione in Messico informerà - con la sua positività yankee - il suo superiore polacco della sua intenzione di pubblicare e quindi mettere a disposizione dell'opinione pubblica un dossier nel quale racconterà per filo e per segno tutto ciò che ha portato alla conclusione di questo accordo tra Stato e Chiesa in Messico, il Generale dei Gesuiti gli intimerà, con una lettera, dal guardarsi bene dal far nulla di tutto questo. Le vicende prendono sempre delle pieghe diverse a seconda delle circostanze storiche. Perché è importante una lettura come quella che ci offre Maria Chiara Dommarco? Perché ci aiuta a capire che la Santa Sede ragiona e guarda anche ai contesti storici, poli-

MARIA CHIARA DOMMARCO

UN COMPITO ECCEZIONALE E RISCHIOSO

*Il governo bolscevico e la missione della Santa Sede
al tempo della carestia degli anni Venti*



ti e geografici particolari con un'ottica - che oggi verrebbe definita expertise - che è globale e le stesse personalità che vengono scelte dalla Santa Sede per intervenire, per cercare di risolvere o facilitare sul piano diplomatico l'affronto e la risoluzione di determinati problemi sono persone che questo sguardo globale ce l'hanno dentro, perché lo hanno, il più delle volte, maturato sul campo: Quello di Walsh, da questo punto di vista, è un caso emblematico. Per questo ho molto apprezzato il libro di Chiara Dommarco; un libro veramente originale e interessante e vorrei dire anche molto ben scritto; scritto molto finemente, anche per il tipo e le vicende descritte e quindi come anche questa missione pontificia venga sottoposta ad un controllo e ad una sorveglianza molto forte da parte dell'autorità sovietica e, spesso e volentieri, come perciò si trovi presa tra due fuochi. Si perla spesso, usando un'espressione di Walsh "tra Scilla e Cariddi". E' un libro che in più passaggi assume le fattezze di una spy-story; un libro che si legge molto bene, oltre che ad essere ricco di un tipo di informazioni che arricchiranno sostanzialmente il panorama delle conoscenze sul pontificato di Pio XI."

[intervento caricato da "Russia Cristiana" il 18 giugno 2021 su: www.youtu.be/DjEm7UwJ3dK e trascritto da Camillo Ravasi]



Da destra: Agostino Gavazzi, mons. Gianni Cesena, Franco Cajani e Claudio Lazzarotto.

Los fieles laicos protagonistas de la misión evangelizadora de la Iglesia. Pío XI propone el modelo italiano de Acción Católica a los católicos españoles (1908-1936)

di Fernando Crovetto

Es necesario cuidarse de la mentalidad que separa a los sacerdotes de los laicos, considerando protagonistas a los primeros y ejecutores a los segundos, y llevar adelante la misión cristiana como único Pueblo de Dios, laicos y pastores juntos. (Mensaje del santo Padre Francisco para la 59ª jornada mundial de oración por las vocaciones, 8 de mayo de 2022).

Durante el siglo XIX y de modo todavía más acentuado en el siglo XX la Iglesia propuso diversas soluciones para intentar difundir sus postulados en el nuevo contexto político creado por los estados liberales en occidente. La pérdida de la confesionalidad del Estado había planteado nuevos retos evangelizadores a la Iglesia. Los eclesiásticos no podían contar ya con el Estado para que defendiera los intereses de la Iglesia, sino que tendrían que ser las instituciones católicas o los mismos católicos quienes lo hicieran. En ese contexto surgió la Acción Católica en diversos países. Como las circunstancias sociales, político y religiosas diferían de una nación a otra, también las características de la Acción Católica de cada país eran distintas. El paso del tiempo sirvió para contrastar la eficacia de cada modelo y uno de los más exitosos fue el italiano.

Para el caso que nos ocupa, al menos desde 1908, hubo intentos desde la Santa Sede de aplicar el modelo italiano de Acción Católica en España. Ese deseo fue transmitido a la jerarquía española a través de los nuncios Antonio Vico (1907-1912) y Federico Tedeschi (1921-1936), mientras que durante el periodo de Aristide Rinaldini (1913-1921) las gestiones fueron menos relevantes. Esa propuesta era una consecuencia de la preocupación que existía en Roma ante la profunda división de los católicos españoles, principalmente, por cuestiones políticas. Esa división tenía repercusiones políticas y sociales, ya que, al no ponerse de acuerdo los católicos, la legislación, en manos de los liberales, se fue alejando de los princi-

pios cristianos. Esta situación preocupaba porque manifestaba que, a pesar de que España era una nación poblada de católicos, los bautizados apenas contaban en la toma de decisiones.

Además, los gobiernos liberales procuraron arrinconar al clero en las sacristías, de tal manera que los eclesiásticos tenían como las manos atadas ante las cuestiones políticas y sociales. La dificultad que encontraba el clero para influir positivamente en algunos ambientes, especialmente entre los obreros, pero no solo, favoreció la reflexión sobre el papel que los laicos podrían llevar a cabo en la misión evangelizadora de la Iglesia. Se fue tomando conciencia de que era misión de los laicos transformar la sociedad o defender una política coherente con los postulados cristianos. En esa toma de conciencia tuvo gran importancia el desarrollo y la experiencia de la Acción Católica.

Durante las primeras décadas del siglo XX, el modelo italiano de Acción Católica se fue desarrollando; es decir, no fue una realidad estática y monolítica, sino que experimentó cambios estructurales importantes. De hecho, es muy diferente el modelo italiano, basado en la experiencia de Giuseppe Toniolo, que se propuso a los obispos españoles en 1908, y la versión renovada que inspiró Pío XI, principalmente a partir de 1928, y se aplicó en España en 1933. Lo que sí permaneció inalterable fue el deseo de proponer a los católicos españoles la experiencia italiana, confiando que en un país tan similar como España podría ser un buen instrumento para contrastar la secularización.

La propuesta de trasladar un modelo concreto, que tuvo éxito en un lugar, manifiesta el convencimiento de que los católicos de distintas naciones se enfrentaban a unos problemas semejantes. Aunque al mismo tiempo, la jerarquía fue consciente de que a pesar de que España e Italia compartían historia, religión y ámbito geográfico tenían además importantes diferencias, que reclamaban una estudiada aplicación con matices y adaptada a los distintos contextos socio-político-religiosos¹.

LA ENCUESTA DEL NUNCIO VICO SOBRE LA APLICACIÓN DEL MODELO ITALIANO DE ACCIÓN CATÓLICA EN ESPAÑA, 1908

Uno de los problemas más lamentados por los eclesiásticos, tanto del Vaticano como de España, era -como ya hemos mencionado- la profunda división existente entre los católicos españoles. De ahí que el papa Pío X, preocupado por el porvenir de España, hubiera encargado al nuncio Antonio Vico que procurara la organización de «la unión de los católicos en la llamada Acción católica, con el fin de que, usando aquellos de los medios legales, y, ante todo, el de las elecciones, se pongan en condiciones de defender con eficacia los derechos de la Iglesia»². De hecho, Feliciano Montero, afirma que la pregunta de fondo era «¿cómo conseguir

¹ En el Vaticano se preguntaban «¿no podrá aplicarse en España este modelo, teniendo en cuenta las semejanzas de la circunstancia española?» Feliciano MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico en España, 1889-1936*, UAH, Alcalá de Henares, 2017, p. 58.

² Circolare sopra l'Azione Cattolica, del 18 marzo 1908, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 5.

la unión de los católicos en la acción católica y en la unión electoral?»³.

El pontífice Pío X había depositado su confianza en Giuseppe Toniolo y en su propuesta de la *Unione Popolare* que había aplicado en Italia en sustitución de la *Opera dei Congressi*, de manera que propuso que se difundiera también en otras naciones, España entre ellas⁴. El modo concreto propuesto por el pontífice para lograr esa unidad en los campos social, económico y político era valorar «si convendría pedir para España, con determinadas modificaciones o sin ellas, los Estatutos de la Unión popular católico italiana y aún de las otras dos uniones; la económico social y la electoral»⁵. Esta proposición no se quería imponer, sino que requería la aprobación del episcopado. Por ese motivo, el nuncio transmitió a los obispos la propuesta por medio de una circular fechada el 18 de marzo de 1908. En esa se insistía en que para implantarla era necesario el consenso unánime de la jerarquía española⁶. Era un modo de fomentar la unidad entre el episcopado, ya que también deberían coordinarse entre ellos a través de los Metropolitanos y el Primado de Toledo. El objetivo final de esa unión era organizar y aglutinar las fuerzas católicas antes de que el partido anticlerical adquiriera más brío⁷. Es decir, tenía un carácter prevalentemente político.

En efecto, Vico envió una circular a todos los obispos españoles el 18 de marzo de 1908 en la que transmitía el deseo de Pío X de reorganizar la Acción Católica española siguiendo el modelo de Toniolo. El nuncio lo planteó como un medio adecuado para lograr que los católicos ganaran peso político y, en consecuencia, defendieran con mayor eficacia los derechos de la Iglesia⁸. Para que la jerarquía pudiera hacerse cargo de lo que pretendía el pontífice adjuntaron los Estatutos de la Unión Popular Católica Italiana, para que los estudiaran y decidieran si era viable o no su aplicación ya literal o modificada en España⁹.

Los obispos españoles acusaron recibo manifestando su preocupación ante la situación político y social. Al mismo tiempo, coincidían en la necesidad y la importancia de unificar y mejorar la acción pública de los católicos¹⁰. Pero solevaron algunas dudas y perplejidades sobre la propuesta recibida. El problema de fondo que señalaron fue que se trataba de implantar de nuevo las tres uniones, según el modelo que estaba funcionando en Italia. Y esa creación *ex novo* planteaba algunas dudas.

³ Feliciano MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico en España*, p. 56.

⁴ Normas y bases para la Acción Católica española, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, ff. 129-158. Datos biográficos sobre Giuseppe Toniolo en cfr. Ernesto PREZIOSI, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell’Azione Cattolica in Italia*, SEI, Torino, 1996, pp. 48-50.

⁵ Circolare sopra l’Azione Cattolica, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 5A.

⁶ Circolare sopra l’Azione Cattolica, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, ff. 5-5A.

⁷ Circolare sopra l’Azione Cattolica, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 5A.

⁸ Circolare sopra l’Azione Cattolica, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 5.

⁹ Circolare sopra l’Azione Cattolica, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 5A.

¹⁰ El obispo de Sevilla «parece necesaria una acción y dirección superior, que podríamos llamar central», carta del arzobispo de Sevilla al nuncio Vico, 28 de octubre de 1908, o el arzobispo de Valladolid “la conveniencia y aun la necesidad de organizar las fuerzas católicas en España es tan evidente que no necesita demostración”, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 2, f. 29 y f. 40.

Comentando la posibilidad de asumir la Unión Económico Social, el obispo de Madrid reflexionaba sobre qué solución era preferible ante la disquisición entre fortalecer las estructuras de acción social existentes o implantar una nueva orientada según la experiencia italiana:

¿Qué sería preferible? ¿robustecer esa actual organización, implantarla en las treinta y una diócesis en que falta, y rectificar, mejor dicho, pulir sus estatutos y programa, o deshacerla y ensayar la italiana análoga a esta, llamada Unión económico-social? A mi juicio, lo primero es fácil y seguro; lo segundo difícil y encierra el peligro de paralizar la acción durante todo el tiempo de las reformas, con el riesgo natural de herir lo que ya vive antes de que se activen los planes copiados de Italia, además de que es más eficaz la influencia de los Prelados en la organización española que en la italiana, como se ve comparando sus respectivos estatutos¹¹.

En la misma longitud de onda reflexionaba el Marqués de Comillas ya que, según él: «las organizaciones que brotan espontáneamente en un pueblo tienen, como regla general, más garantías de vida y de eficacia que las que se importan del extranjero»¹². Insistía además que «los cambios de organización son perturbadores para la acción, que la paralizan durante algún tiempo y la desconciertan durante otro mayor, siendo por tanto preferible mejorar las organizaciones existentes»¹³.

La propuesta del nuncio incluía también la aplicación en España de la Unión electoral que estaba dando buenos resultados en Italia. El obispo de Madrid es más reticente aún. Entiende que hay una participación muy escasa de la jerarquía y eso, para el caso español, limitaría enormemente su posible eficacia, ya que los católicos españoles estaban divididos principalmente por cuestiones políticas. Considera que la mejor opción en este campo es que la jerarquía se limitara «por ahora a encarecer la obligación que todos los católicos tienen de emitir su sufragio a favor del que crean más digno»¹⁴. El Marqués de Comillas añadía que ese modo de actuar era preferible porque «no compromete a la Iglesia»¹⁵.

La diversa situación socio-política y religiosa de España e Italia planteaba dudas a la hora de aplicar el modelo de la Unión Económico Social. Tanto el arzobispo de Valladolid como el Marqués de Comillas pensaban que la profunda división política de los católicos españoles había causado que la acción católica no hubiera funcionado tan bien como en otros países¹⁶. Además, había producido un aleja-

¹¹ Carta del obispo de Madrid al nuncio Antonio Vico, 30 de diciembre de 1908, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 2, ff. 22-23.

¹² Parecer del Marqués de Comillas s/f, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 3, 56. De la misma opinión era el jesuita Gabriel Palau, Informe del P. Gabriel Palau, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 3, f. 84.

¹³ Parecer del Marqués de Comillas s/f, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 3, f. 56.

¹⁴ Carta del obispo de Madrid al nuncio Antonio Vico, 30 de diciembre de 1908, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 2, f. 24.

¹⁵ Parecer del Marqués de Comillas s/f, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 3, f. 59.

¹⁶ AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 2, ff. 41-42; “No ha llegado aún en España, de que todos los católicos militen en un solo partido político” Parecer del Marqués de Comillas s/f, AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 3, 55.

miento de estos respecto de la jerarquía que se manifestaba en el rechazo absoluto de cualquier intromisión de los obispos en cuestiones políticas. Además, mencionaba que en España faltaba una figura como la del Papa en Italia que, con una autoridad incuestionable, había logrado un consenso que sería muy difícil lograr en España¹⁷.

Otros manifestaron con mayor claridad su oposición. En opinión de estos detractores, no era una buena idea proponer una simple copia mimética, sino que sería necesaria una inspiración, para que su aplicación tuviera muy en cuenta las peculiaridades de cada nación¹⁸. Uno de estos críticos fue el jesuita Gabriel Palau, fundador de Acción Social Popular, que consideraba que la propuesta italiana no se adaptaba bien a la realidad española; es más, él consideraba que el modelo alemán del Volksverein (que inspiró su Acción Social Popular) era más adecuado a la realidad española¹⁹. Asimismo, creía que la propuesta padecía de un defecto de nacimiento al tratarse de una iniciativa de la jerarquía; es decir, de arriba abajo y que por ese motivo estaba condenada al fracaso²⁰.

A pesar de esta avalancha de respuestas negativas el nuncio Vico no se desanimó y se congratuló con el parecer unánime del episcopado español que reconocía la necesidad de lograr la unión de todos los católicos. Quizás esta era una manifestación, pequeña tal vez, de que era posible aunar al episcopado. El nuncio no tuvo reparos en reconocer que la situación española era distinta a la italiana y transmitió que, en el Vaticano, tras estudiar los distintos pareceres enviados por los obispos, se había aceptado que los tiempos no estaban maduros para aplicar el modelo italiano en España: «Con todo, no cree la Santa Sede llegado el momento de resolver sobre la aplicación de los Estatutos italianos a este país»²¹. Con esta decisión se interrumpió por el momento el intento de aplicar ese modelo de acción católica. De todos modos, dejaba una puerta abierta, ya que recomendó que los obispos trabajaran más unidos entre sí, mejorando la comunicación y la coordinación con los respectivos metropolitanos y de estos con el primado de Toledo.

A pesar de esa decisión, no cejó el empeño por mejorar y ampliar la acción católica en España. Poco tiempo después, el 1 de enero de 1910, el cardenal Aguirre, arzobispo de Toledo, promulgó las normas para la Acción Católica y la Acción Social.

El nuncio Vico no albergaba dudas sobre la conveniencia de la Acción Católica,

¹⁷ AAV, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, fasc. 2, ff. 41-42.

¹⁸ Cfr. Feliciano MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico y la Acción Católica. Balance historiográfico y perspectivas*, en Feliciano MONTERO GARCÍA - Julio DE LA CUEVA MERINO - Joseba LOUZA (eds.), *La historia religiosa de la España contemporánea: Balance y perspectivas*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares 2017, pp. 68 y 108.

¹⁹ El nuncio consideraba que Palau: «defiende a ultranza su fundación (...) dice que el terreno no está aún preparado para tener organismos vivos, prácticos, activos (...). Cualquier movimiento que quiera la verdadera y fecunda unión debe ser espontáneo, provenir de las mismas obras, no imponerse con fórmulas, con normas, con estatutos. Demuestra cuanto él ha hecho por la Acción Social Popular; no admite por tanto, ninguna otra acción católica distinta» cit. en MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico en España*, p. 67.

²⁰ Cfr. Feliciano MONTERO GARCÍA, *El movimiento Católico en España*, p. 68.

²¹ Circolare sopra l'Azione Cattolica, 15 de julio de 1909, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, f. 124; Feliciano MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico en España*, p. 57.

ya que su dimensión jerárquica garantizaba su eficacia:

No puede darse organización más perfecta que la jerárquica de la Iglesia, su unidad orgánica; en todas partes la misma doctrina, el mismo culto, la misma disciplina; una palabra del Papa mueve a todo el Episcopado, una palabra del Obispo a todo el clero, una palabra del párroco mueve a toda la muchedumbre de los fieles y los levanta como un solo hombre. Y sin embargo de esto, basta una liga socialista, un diario anticlerical, una escuela antirreligiosa, un propagandista impío, para alejar del templo y de la religión a una población entera; bastan cien anticlericales *organizados* para aterrar a mil, a diez mil, a cien mil católicos prácticos per no *organizados*, para apoderarse de la administración municipal, para desterrar el catecismo de las escuelas populares y arrojar a las Hermanas de los hospitales y de los Asilos²².

Como ya adelantaba antes, durante el periodo del nuncio Rinaldini no hubo especiales gestiones en orden a instaurar el modelo italiano de Acción Católica.

LA LLEGADA A MADRID DE FEDERICO TEDESCHINI Y SUS PRIMERAS GESTIONES PARA APLICAR EL MODELO ITALIANO DE ACCIÓN CATÓLICA 1922-1927

Mientras avanzaba la segunda década del siglo fue madurando la idea de aplicar el modelo italiano. A pesar de las pegas que habían encontrado los obispos ante ese modelo y la confianza que albergaban en las ventajas de la versión española, algunos católicos comenzaron a impacientarse ante la falta de resultados. Por ejemplo, en 1919 M. Graña, que firmaba como Eugenio sus colaboraciones en *El Debate*, exclamaba «¡Si España aprendiese la lección de los católicos italianos!»²³. En este caso se refería al triunfo de Partito Popolare Italiano, pero esa lección era solo una de las muchas que algunos católicos pensaban que los españoles podrían aprender.

De este hecho eran plenamente conscientes los estudiosos y dirigentes de la Acción Católica Italiana, porque el mismo Pío XI lo había recordado y así fue recogido por Civardi en su manual:

*Da ogni parte -disse lo stesso Pontefice- si guarda al movimento dell'Azione Cattolica italiana siccome a quello che è più vicino alla Santa Sede. Di qui perciò deriva una maggiore responsabilità, anzi gloriosa responsabilità, che incombe ai cattolici italiani. Essi pertanto sappiano portarla e sostenerla*²⁴.

Al mismo tiempo, en Italia fue aumentando el convencimiento de que había que transformar el movimiento católico. El 8 de febrero de 1919 se disolvió la

²² Normas y bases para la Acción Católica española, *Arch. Nunz. Madrid*, 690, ff. 134-135.

²³ Cfr. Alfonso BOTTI, *Con la tercera España. Luigi Sturzo, la Iglesia y la Guerra Civil Española*, Alianza editorial, Madrid, 2020, p. 24.

²⁴ Discorso di Pio XI al Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Centrali del ACI, 17 dicembre 1924, en Luigi CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica. La teorica*, Vol. 1 (2 Vols.), G. Rumor, Vicenza 1936, p. 8; Paul DABIN, *La Acción Católica: ensayo de síntesis*, Casa editorial José Vilamala, Barcelona, 1934, p. 42.

Unione Popolare, porque había perdido su razón de ser con el nacimiento del Partito Popolare Italiano²⁵. Además, la experiencia la Gioventù Femminile (GF) guiada por Armida Barelli puso sobre la mesa la posibilidad de dotar a la Acción Católica un carácter eminentemente espiritual y religioso y, en consecuencia, alejado de la política y de las cuestiones profesionales. La llegada al papado de Achille Ratti fue la ocasión de redefinir la Acción Católica con los principios promovidos por Armida Barelli. Además del éxito cosechado por la GF en esos años, influyó que el Fascismo limitara considerablemente las libertades políticas y de asociación en Italia.

Pío XI había comprendido que en los países de tradición católica se estaba librando una guerra cultural. En efecto, estaba en tela de juicio el programa de valores que tenían que configurar el nuevo Estado. Según fueran esos principios se intentaría modificar la sociedad. Desde hacía tiempo, tanto el Papa como numerosos eclesiásticos habían percibido que contar con una mayoría de bautizados en una nación no era suficiente para proponer una legislación acorde a los postulados cristianos. Es más, se observaba que la sociedad y la legislación en esas naciones era cada vez menos cristiana. Para frenar ese proceso y dar la vuelta a esa situación cada vez más generalizada en Occidente, el papa Ratti decidió reformular y reorganizar la Acción Católica con nuevos principios confiado en su eficacia para restaurar el reino de Cristo en la sociedad: «*l'Azione Cattolica sarebbe intervenuta per agevolare questa riconquista tramite un attivismo che creasse una cultura cattolica indipendente e che monitorasse e trasformasse le culture esistenti per riorientarle in senso cattolico*»²⁶.

Esas nuevas características se fueron concretando a raíz de la experiencia y fue madurando durante los años de su pontificado (1922-1939)²⁷. No fue fruto de un pensamiento profundo y original sobre papel del laico en la misión de la Iglesia, sino más bien, como ya hemos dicho, de la experiencia de la Gioventù Femminile y del contexto político creado por el fascismo en Italia. Los éxitos obtenidos en Italia por la Acción Católica animaron a Pío XI a redoblar los esfuerzos para extender ese modelo a otros países. El encargado de llevar a la práctica esa ambiciosa política fue Giuseppe Pizzardo²⁸.

Para el caso español el impulso definitivo lo dio el nuncio Tedeschini, pero no fue algo inmediato. Se produjo poco a poco y hubo sus idas y venidas, como en cualquier proyecto. De hecho, aunque comenzó en 1921 no se logró hasta 1933. En efecto, Tedeschini llegó a Madrid en noviembre de 1921, después de haber

²⁵ Cfr. Ernesto PREZIOSI, *Obbedienti in piedi*, p. 114

²⁶ Giuliana CHAMEDES, *Contro il totalitarismo di Stato. Il cardinal Pizzardo e l'internazionalizzazione dell'Azione Cattolica*, en Laura PETTINAROLI (ed.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, École française de Rome, Roma, 2013, p. 362.

²⁷ «Azione Cattolica fu data un'impostazione unitaria, su base nazionale, diocesana e parrocchiale. Il variegato panorama di organizzazioni: due intese alla preparazione e formazione dei giovani (maschile e femminile). Azione Cattolica avrebbe mantenuto i laici organizzati in circoli concentrici di riferimento, al cuore dei quali stava la figura più potente dell'organizzazione, l'assistente ecclesiastico» Cfr. Giuliana CHAMEDES, *Contro il totalitarismo di Stato*, p. 360.

²⁸ Cfr. Giuliana CHAMEDES, *Contro il totalitarismo di Stato*, pp. 364-365.

sido consiliario de la juventud católica italiana²⁹. Esa experiencia le sirvió para relanzar la juventud católica española ya en 1922.

Al tomar posesión de su cargo, el nuncio estudió las instrucciones que el cardenal Pietro Gasparri le había preparado. Una de ellas hacía referencia al escaso desarrollo de la acción católico-social en España³⁰. Pocos meses después, en enero de 1922, murió el papa y en febrero fue elegido Achille Ratti que tomó el nombre de Pío XI. Sin duda el papa Ratti, también conocido como el papa de la Acción Católica, se interesó de manera más inmediata de la implantación y desarrollo de la Acción Católica española.

Tedeschini, al igual que Vico en 1908, encontró oposición y dificultades, pero, como veremos, un cambio repentino de las circunstancias político y eclesiales le permitieron tomar las riendas y modificar el rumbo de la Acción Católica española. Una dificultad que había tenido que afrontar para aplicar el modelo italiano de Acción Católica fue que los arzobispos de Toledo, que por tradición eran los directores pontificios de la Acción Católica española, duraban muy poco tiempo en el cargo y en general eran de edad avanzada. Por eso los proyectos se interrumpían casi al poco tiempo de nacer. Así ocurrió con Enrique Almaraz y Santos que gobernó solo dos años (1920-1922) y con su sucesor Enrique Reig Casanova que estuvo al frente de la archidiócesis cinco años (1922-1927).

Este último, fue quien constituyó la Juventud Católica Española en 1923³¹, a instancias de Tedeschini³², y unos años después, en 1926, quien aprobó los nuevos Estatutos para la Acción Católica Española. Pero falleció al año siguiente sin tiempo para aplicarlos y desarrollarlos.

Las Bases y los principios para la Acción Católica española aprobados por Reig Casanova decían expresamente que pretendían inspirarse en el modelo italiano de Pío XI y, en concreto, lograr la integración de «todas las asociaciones católicas existentes a nivel nacional en el interior de una estructura jerárquica»³³. De nuevo, mirando a Italia, Reig se preguntaba en la introducción a esas bases:

²⁹ Cfr. Mónica FUSTER, *Los años 20 en España a través de los despachos diplomáticos del nuncio Federico Tedeschini*, Edusc, Roma, 2017, p. 80.

³⁰ Cfr. Vicente CÁRCEL ORTÍ, *Instrucciones del Cardenal Gasparri al Nuncio Tedeschini en 1921*, «Revista española de derecho canónico», 48/131 (1991), pp. 455-482; Mónica FUSTER, *Los años 20 en España*, p. 118.

³¹ Cfr. Feliciano MONTERO, *El Movimiento Católico*, p. 160; Mónica FUSTER, *Los años 20 en España*, p. 385.

³² Ángel Herrera Oria lo recordará en un discurso sobre los orígenes de la Juventud Católica: «el nuncio de Su Santidad [Tedeschini] llamó al Padre Ayala para exponerle el deseo de la organización de la Acción Católica en España y consideraba conveniente comenzar por la Rama de la Juventud» Cit. en Chiaki WATANABE, *Confesionalidad católica y militancia política: La Asociación Católica Nacional de Propagandistas y la Juventud Católica Española (1923-1936)*, Uned, Madrid, 2003, pp. 44-45.

³³ Francisco Javier RAMÓN SOLANS, «El catolicismo tiene masas». *Nación, política y movilización en España, 1868-1931*, «Historia Contemporánea» 51, p. 445; Feliciano MONTERO GARCÍA, *Origen y evolución de la acción católica española*, en Alfonso BOTTI - Julio DE LA CUEVA - Ángel Luis LÓPEZ VILLAVARDE (eds.), *Clericalismo y asociacionismo católico en España, de la Restauración a la Transición: un siglo entre el palio y el consiliario*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2005, p. 135; Carmelo ADAGIO, *Chiesa e nazione in Spagna: la dittatura di Primo de Rivera, 1923-1930*, Unicopoli, Milano, 2004, pp. 125-136; Miguel Ángel DIONISIO VIVAS, *El cardenal Reig, impulsor del movimiento católico*, «Toletana. Cuestiones de Teología e historia», 30 (2014), p. 39.

¿Por qué lo que se ha hecho en otras naciones con éxitos sorprendentes no hemos de hacerlo en España? ¿Por qué no nos han de dar alientos los triunfos obtenidos por la Acción Católica Italiana, reconstruida definitivamente, y aprobada por la Santa Sede en 2 de octubre 1923, después de tantos sucesos y cambios de estatutos y ordenamientos?³⁴.

Parecía que ya se había dado el paso decisivo, pero al año siguiente, como ya hemos dicho, murió Reig Casanova y se produjo un nuevo frenazo en su implantación.

EL PROYECTO DE PEDRO SEGURA PARA LA ACCIÓN CATÓLICA ESPAÑOLA 1927-1931

El sucesor en la sede toledana fue el joven y enérgico Pedro Segura que tomó posesión en 1927. Rápidamente organizó un Congreso Nacional para la Acción Católica en Toledo en 1929. Esta vez el arzobispo de Toledo gozaba de buena salud y tenía todas las condiciones para gozar de un gobierno duradero. Sin embargo, Tedeschini sospechaba que Segura no tenía en mente el desarrollo del modelo italiano de Acción Católica, sino que tenía una idea confusa de lo que en realidad Pío XI quería hacer. No tardó mucho tiempo para que ambos fueran conscientes de las diferencias de fondo que tenían. La confrontación, que ya había comenzado a vislumbrarse tiempo atrás, se puso de manifiesto cuando desde la Santa Sede se solicitó la opinión del nuncio sobre el proyecto para la Acción Católica española que Segura había enviado al Vaticano. En efecto, ambos eclesiásticos compartían la opinión de que la Acción Católica no estaba bien organizada y que el laicado vivía en un permanente letargo³⁵. ¿Cómo era posible que en un Estado con el 98% de bautizados surgiera un Gobierno que implantase un sistema legal anticlerical con tanta facilidad? Sin embargo, diferían completamente en el modo de plantear la solución; es decir, la reforma de la Acción Católica. El nuncio, italiano y conocedor de la idea de fondo de la Acción Católica italiana, redactó un informe muy negativo sobre los planes que el arzobispo proyectaba para la Acción Católica española.

La Santa Sede compartía las preocupaciones del nuncio y el 12 de noviembre de 1931 Giuseppe Pizzardo envió a Tedeschini un documento con indicaciones precisas recordando las características más importantes de la Acción Católica. Esas observaciones ponían en evidencia que las orientaciones que Segura pretendía dar a la Acción Católica estaban mal planteadas y daban razón al nuncio. Por ese

³⁴ Enrique REIG Y CASANOVA, *Principios y bases de la reorganización de la Acción Católica española*, Editorial Católica Toledana, Toledo, 1926, p. 7.

³⁵ Por ejemplo, ante los incendios de iglesias del 11 de mayo, sobre todo en Málaga «el nuncio se apena de “la nula resistencia ofrecida por los católicos”. En su opinión, parecía que “un siglo de materialismo hubiera conseguido adormecer en la raza el valor personal que escribiera días de gloria en la historia de España”. Para el nuncio el 11 de mayo pasaría a la historia nacional como día de “remordimiento y de infamia”. Concluía que los responsables de todo lo acaecido eran los incendiarios, los que los protegieron y los que han dejado sus crímenes impunes, “pero también la conducta de los católicos” cuya actitud pasiva había “maravillado a todas las naciones”» (Ramiro TRULLÉN, *Religión y política en la España de los años treinta. El nuncio Tedeschini y la Segunda República*, Instituto Fernando el Católico, Zaragoza, 2012, pp. 37-38).

motivo, Tedeschini consideró que no era delicado que fuera él quien transmitiese su contenido al Primado de España. Así se hizo y ese texto fue enviado a Segura directamente por la Santa Sede. Ese documento aparecería, traducido al español, como preámbulo de las nuevas bases de 1933.

PUNTOS DE MEJORA DE LA ACCIÓN CATÓLICA ESPAÑOLA ANTES DE LA REFORMA DE TEDESCHINI

Como hemos dicho, la Santa Sede compartía la opinión del nuncio y detectó deficiencias en la Acción Católica española. Esos defectos, o posibles mejoras, se podrían sintetizar en tres puntos: la escasa iniciativa de los seglares en la vida pública, el concepto confuso y peligroso de Acción Católica que se había aplicado hasta el momento y la necesidad de reforzar la unidad ante la dispersión generalizada en la acción de los católicos.

Escasa iniciativa de los seglares en la vida pública

La proclamación de la Segunda República puso de manifiesto una vez más la ineficacia de la actuación de los católicos en la vida pública. La legislación anticlerical aplicada por el gobierno español, sobre todo a partir de 1931, demostró que los métodos utilizados por la Iglesia para influir políticamente no habían dado los resultados esperados. De ahí que la jerarquía se preguntara por sus causas y sus posibles soluciones. Los eclesiásticos eran conscientes del descenso en la práctica religiosa y, desde hacía tiempo, observaban cómo el pueblo abandonaba paulatinamente las costumbres cristianas, pero no intuyeron la posibilidad de un cambio político tan radical como el que se produjo con la proclamación de la Segunda República. En el fondo, los eclesiásticos confiaban en la base católica de los españoles y consideraban que simplemente estaban adormecidos, pero los hechos dieron la razón a los que denunciaban una falta de formación profunda entre los bautizados³⁶. Fue sorprendente la facilidad con la que se impuso la legislación anticlerical, a pesar de las críticas y oposición de la jerarquía y algunos católicos³⁷. En ese contexto resultaba urgente una reacción de los católicos para defender los derechos de la Iglesia.

Concepto confuso y peligroso de Acción Católica

Pedro Segura consideraba que el problema de la Acción Católica se reducía a cuestiones de organización y de falta de dirección, mientras que el nuncio y con él la Secretaría de Estado eran más pesimistas y coincidían en el parecer de que

³⁶ Era un hecho que se reproducía en otras naciones, como Italia, en las que se descubría un laicado pasivo, inerte e inmaduro, con poca iniciativa y en constante espera de recibir orientaciones de arriba (cfr. Mario CASELLA, *L'Azione Cattolica nel Novecento. Aspetti, momenti, interpretazioni, personaggi*, AVE, Roma, 2003, p. 17). Otros pensadores cristianos europeos insistían que era importante que los cristianos reconocieran su parte de culpa en el proceso de secularización, como por ejemplo Emmanuel Mounier (cfr. Mariano FAZIO, *Cristianos en la encrucijada. Los intelectuales cristianos en el período de entreguerras*, Rialp, Madrid, 2008, p. 115).

³⁷ Es interesante hacer notar que en 1939 se publicó un libro con un título bastante gráfico: Ramón SARBIA, *España... ¿es católica?: charlas de un misionero*, El Perpetuo Socorro, Madrid, 1939.

era necesaria además una aclaración radical de las ideas sobre lo qué es y no es la Acción Católica. Es más, Tedeschini, en su informe, apuntaba que sin esa clarificación de principios (se refería a los principios promovidos por Pío XI) se corría el riesgo de arruinar completamente la ACE³⁸. La corrección del enfoque propuesta por el nuncio se podría resumir en la conveniencia de distinguir entre la Acción Católica de la acción de los católicos en ámbito profesional y, al mismo tiempo, la Acción Católica debía conservar únicamente una finalidad apostólica³⁹.

La Secretaría de Estado compartía la opinión del nuncio y la urgencia en clarificar los conceptos⁴⁰. En efecto, en el informe redactado en sus oficinas -tras haber estudiado el escrito del cardenal Segura con las observaciones del nuncio Tedeschini-, surge un texto muy cercano a la opinión de Tedeschini. Ya en su primer apartado se afirma que la Acción Católica Española necesita precisar bien su ideal y en concreto su naturaleza, sus fines y funcionamiento para amoldarla a lo requerido por Pío XI a otros países como Italia, Lituania, Alemania o Polonia. Y poco después alerta de los peligros que se derivan de la no suficiente distinción entre los fines apostólicos propios de la Acción Católica de los profesionales o asistenciales.

El principal error de concepto era que la Acción Católica convivía estrechamente con el mundo profesional y sindical. Esta confusión de planos (que Jacques Maritain estudiará teóricamente) había provocado graves perjuicios a la Iglesia, porque la responsabilizaba de acciones que poco o nada tenían que ver con ella y su misión apostólica⁴¹. En ese tipo de actividades, la Iglesia podía, como en cualquier actividad, aportar una inspiración moral y espiritual a los emprendedores, pero no se juzgaba conveniente involucrarla en cuestiones profesionales ajenas a

³⁸ Cfr. Comentario de Tedeschini a las notas de Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

³⁹ «*Questi principi, per quanto chiarissimi, mi pare siano stati qui in Spagna non conosciuti in passato, e siano dimenticati al presente, in quanto che si continua a voler includere nella azione cattolica un'azione principalmente professionale e economica, e solo cattolica nella ispirazione e nei principii, quale dovrebbe esserlo ogni cosa umana, anche la più materiale e profana e la più aliena dalla vera azione cattolica, ossia dalla continuazione dell'opera della Santa Chiesa*» (Comentario de Tedeschini a las notas de Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100).

⁴⁰ En general, en Italia observaban la ACE con ojos bastante críticos: «*La rivista Vita e Pensiero avevano espresso già nel 1931, evidenziando la scarsa sensibilità sociale della Chiesa spagnola, l'appiattimento secolare della gerarchia e del clero alla dinastia e al potere, il rachimismo e l'arretratezza dell'Azione Cattolica, e, infine, persino la scarsa pratica religiosa e la superficialità e esteriorità della tradizionale religiosità spagnola*» (Carlo Felice CASULA, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma, 1988, p. 123).

⁴¹ «*Maritain distingueva anche tra "l'agire da cristiano" ovvero agire sul piano spirituale come membro del corpo mistico di Cristo, e "agire in quanto cristiano" ovvero collocarsi sul piano temporale in quanto membro della città terrena, permettendo alla verità di Cristo di penetrarvi*» (Maria Teresa FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al concilio Vaticano II. Rassegna delle fonti e dei percorsi (1930-1965)*, «Cristianesimo nella Storia», 20 (1999), pp. 333-334). Esta intuición de Jacques Maritain tuvo enseguida algunos detractores. En efecto, su planteamiento suscitó una «cierta sospecha por el temor de que la afirmación de la autonomía de la esfera humana significase sustraerla de hecho a su valoración moral y, por tanto, a la competencia de la jerarquía. [...] A pesar de todo, hay que reconocer el mérito del intento mariteniano de distinguir y de unir, a través de conceptos escolásticos, para dar un juicio sobre la ambigua realidad civil y eclesial del momento; y también hay que considerar un logro la legitimación de la acción temporal de los laicos y de su autonomía» (Vicente BOSCH, *Santificar el mundo desde dentro. Curso de espiritualidad laical*, BAC, Madrid 2017, p. 91; Josep-Ignasi SARANYANA, *El debate teológico sobre la secularidad cristiana (1930-1990)*, «Anuario de historia de la Iglesia», 13 (2004), pp. 155-157; Vicente BOSCH, *Azione ecclesiale e impegno nel mondo dei fedeli laici: una insidiosa distinzione*, «Annales theologici», 26 (2012), pp. 127-128).

sus fines espirituales y apostólicos⁴². Para ayudar a transmitir esa idea, el informe trae a colación el caso de la bancarrota de un banco y las consecuencias económicas que produjo⁴³. Aunque no lo cita expresamente, es probable que tuvieran en mente el hundimiento del Banco Rural en los años veinte cuyo rescate provocó inmensos gastos a las arcas de la Iglesia⁴⁴.

De la dispersión a la unidad

La nueva idea de Acción Católica requería una reforma radical y unos nuevos estatutos⁴⁵. Como hemos visto y es conocido la división de los católicos era uno de los problemas del catolicismo español en el siglo XIX y principios del XX. Este problema se reflejaba también en el campo apostólico con la existencia de asociaciones similares que trabajaban por lograr fines semejantes, pero sin conexión entre ellas. Incluso en algunos casos actuaban en abierta oposición. De ahí que la Secretaría de Estado juzgara necesario evaluar las organizaciones existentes y elaborar un elenco de las que hacían falta. Tras ese estudio convenía concentrar esfuerzos para fomentar las válidas y descartar las inútiles. El proceso de centralización tenía tres objetivos: unificar las asociaciones existentes, promover o, si no existieran, erigir otras que cumplan con los requisitos de la nueva Acción Católica y, por último, reforzar el ligamen de todas entre ellas y con la jerarquía eclesiástica.

El deseo de agrupar y unificar se manifestó claramente en el campo de la Acción Católica femenina. Existían dos asociaciones que, según Tedeschini, eran ineficaces y que además trabajaban por separado (y a veces en abierta oposición): la Acción Católica de la Mujer fundada en 1919 y la Unión de las Damas del Sagrado Corazón⁴⁶. El nuncio empleó términos muy duros para definir las «ineptitud, inercia, rivalidad, cortesanía, y aristocratismo». Criticó sin contemplaciones el trabajo que habían realizado hasta el momento y consideraba que su acción era completamente inútil. Para resolver ese problema, la Secretaría de Estado, siguiendo el consejo del nuncio, transmitió al episcopado la necesidad de reunir en una sola las dos asociaciones⁴⁷. Misión que se reveló muy complicada.

⁴² «La prima conclusione di questo chiarimento sarebbe una distinzione di responsabilità e di organizzazione delle opere propriamente di azione cattolica da altre che abusivamente o estensivamente ne portano il nome. A queste opere, escluse all'ambito, dell'Azione Cattolica, la Chiesa può ancora dare l'ispirazione morale, e una certa assistenza spirituale, senza che ciò implichi una responsabilità della Chiesa sia su la loro esistenza, sia sul loro funzionamento: queste opere restano per così dire di diritto privato, mentre l'Azione Cattolica veri nominis passa a far parte del diritto pubblico e costituzionale (lato sensu) della Chiesa gerarchica» (Informe de Secretaría de Estado sobre la ACE, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100). En diversas juntas de Metropolitanos en los años 20 se afrontaron estos temas y se nota la confusión de planos y algunos de los problemas prácticos que señala el escrito de la Secretaría de Estado (cfr. S. CASAS, *La agenda*, pp. 243-246).

⁴³ Cfr. Informe de Secretaría de Estado sobre la ACE, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

⁴⁴ *Rapporto di Tedeschini sulla Azione Cattolica in Spagna, 9 febbraio 1929*, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

⁴⁵ Cfr. Informe de Secretaría de Estado sobre la ACE, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

⁴⁶ Cfr. Mónica MORENO-SECO, *Mujeres, clericalismo y asociacionismo católico*, en Alfonso BOTTI - Julio DE LA CUEVA - Ángel Luis LÓPEZ VILLAVARDE (eds.), *Clericalismo y asociacionismo católico*, p. 117; María SALAS, *Las Mujeres de la Acción Católica Española (1919-1936)*, ACE, Madrid, 2003.

⁴⁷ «Ricapitolando, in *Spagna* [hay que reformar] quella che non ha vita vera, cioè l'Acción Católica de la Mujer e la Unión de Damas del Sagrado Corazón, dalle quali sarà mestieri formare una Istituzione nuova, che non abbia i gravi

Los argumentos aducidos por la nunciatura para unificar las dos asociaciones contrastan con la opinión de algunas historiadoras, como Mónica Moreno-Seco, Inmaculada Blasco y Bussy Genevois, que consideran que la unificación fue provocada por la preocupación de los obispos que, ante «la politización y el activismo de jóvenes y mujeres católicas, impulsaron la fusión de la Acción Católica de la Mujer con la Unión de Damas del Sagrado Corazón, creando la Confederación de Mujeres Católicas de España, dedicada a la familia y actividades religiosas y morales -abandonando el interés por los derechos de las obreras-»⁴⁸. Aunque es posible que esas ideas y objetivos estuvieran en la mente de algunos eclesiásticos, los informes conservados en el AAV apuntan en otra dirección. El deseo de despolitización de la Acción Católica femenina se enmarca en el deseo de Pío XI de fomentar una acción católica más concentrada en el aspecto religioso-espiritual-formativo que tantos frutos había producido en Italia. Otro tema es si esta decisión fue una cuestión de táctica o si fue fruto de una maduración de los principios y fines que debían regir las instituciones dependientes de la Iglesia. En otro orden de cosas se consideraba urgente también fomentar la recién fundada Juventud Católica femenina, insistiendo en las actividades formativas, mientras que resultaba imperioso desechar toda actividad vanidosa y superficial con el fin de que se fuera pareciendo a su homónima italiana⁴⁹.

En el campo masculino, también se consideró urgente la difusión de la Asociación Nacional Católica de Propagandistas y de la Juventud Católica masculina de reciente fundación que, según Tedeschini, funcionaban bien⁵⁰. Para el campo universitario se propuso la creación de una asociación de estudiantes con finalidad educativa y apologética que uniera otras asociaciones existentes como los Caballeros del Pilar y los Caballeros de san Ignacio⁵¹.

TEDESCHINI SE HACE CON LOS MANDOS DEL NUEVO PROYECTO PARA LA ACCIÓN CATÓLICA ESPAÑOLA 1931-1936

El enfrentamiento entre Segura y Tedeschini no favorecía el desarrollo de la Acción Católica, pero en 1931 se produjo un cambio político que curiosamente despejó el camino para la acción del nuncio. En efecto, la proclamación de la república el 14 de abril de ese año, provocó que unos meses más tarde el cardenal de Toledo, Pedro Segura, tuviera que exiliarse a Roma. Su ausencia fue aprovechada por el nuncio y por el cardenal de Tarragona, Frances Vidal i Barraquer, para im-

difetti di inettitudine, di inerzia, di rivalità, di aulicismo, di aristocraticismo finora esistiti, e che sorga a vita vera e non fittizia» (Comentario de Tedeschini a las notas de Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100).

⁴⁸ Mónica MORENO-SECO, *Mujeres, clericalismo*, p. 124.

⁴⁹ «*Occorre poi dar vita alla gioventù cattolica femminile, che esiste solo nel nome, e che esistendo davvero, potrebbe fare tanto bene, come lo fa, grazie a Dio, la Italiana»* (Comentario de Tedeschini a las notas de Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100).

⁵⁰ «*Ricapitolando, in Spagna vi è un'azione cattolica propriamente detta e su questa bisogna insistere, fomentando sempre più quella che va egregiamente, cioè la Associazione dei Propagandisti, e la Gioventù Cattolica maschile»* (Comentario de Tedeschini a las notas de Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100).

⁵¹ Cfr. Informe de Secretaría de Estado sobre la ACE, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

pulsar la Acción Católica según sus criterios.

Los documentos que sirvieron de base para desarrollar ese proyecto fueron tres. La carta de Pío XI al cardenal Adolf Bertram, arzobispo de Breslavia, del 18 de noviembre de 1928, la carta -ya mencionada- enviada al cardenal Pedro Segura el 6 de noviembre de 1929; y el documento, también ya citado, firmado por Giuseppe Pizzardo que hará de prólogo a las Bases de la Acción Católica española de 1933. En esos textos resulta evidente la necesidad de orientar la Acción Católica hacia su dimensión religiosa y apostólica. Dejando al margen de una vez por todas la política de partidos y las asociaciones sociales, que quedaban en manos de los seculares. En la configuración y elección de este modelo apostólico tuvo mucha importancia, como ya hemos dicho aquí, la experiencia de Armida Barelli y la Gioventù Femminile di Azione Cattolica en Milán. Es interesante recordar que la actuación de la GF estuvo condicionada por circunstancias externas creadas por el sistema de gobierno fascista que su totalitarismo limitó la acción política y social de los ciudadanos. Esos límites favorecieron que la Acción Católica se centrara en el aspecto religioso, algo que Barelli defendió con constancia, fuerza y pleno convencimiento⁵².

Una de las primeras decisiones que había que tomar era el nombramiento del presidente de la Junta Central de la Acción Católica y del consiliario general. Para el primer cargo el nuncio no albergaba dudas sobre la persona indicada, pero dudaba de su disponibilidad. Tedeschini tenía puesta todas sus esperanzas en Ángel Herrera Oria, presidente y cofundador de la Asociación Nacional de Católicos Propagandistas y director del periódico católico *El Debate*. Las dudas del nuncio giraban en torno a la dificultad de encontrar el modo de desligarlo de la dirección del periódico, pero cuando se entrevistaron, Tedeschini descubrió que Herrera estaba más que dispuesto a dirigir el proyecto y tenía además un plan alternativo para la dirección del diario.

Algo más complicado resultó lograr el nombramiento del consiliario general de Acción Católica. En un primer momento se pensó en Manuel López Arana, administrador apostólico de Ciudad Rodrigo. Tedeschini consideraba que era uno de los obispos mejor preparados y que, además de estar muy unido a la Santa Sede, conocía bien la realidad italiana, algo necesario para aplicar el modelo italiano en la Acción Católica española⁵³. Sin embargo, López Arana declinó la propuesta alegando motivos de salud. Ante esta negativa, el nuncio propuso a Juan Bautista Luis Pérez, obispo de Oviedo, muy comprometido con la doctrina social de la Iglesia. Luis Pérez aceptó, pero enfermó y falleció poco después el 6 de noviembre de

⁵² Cfr. Armida BARELLI, *La sorella maggiore racconta...: storia della gioventù femminile di Azione cattolica italiana dal 1918 al 1948*, Vita e pensiero, Milano, 1949, pp. 24-25.

⁵³ «Mgr Emmanuele Lopez Arana, Vescovo titolare di Curio ed Amministratore Apostolico di Ciudad Rodrigo, è, non dirò dei pochi Prelati che posseggono una vera preparazione per l'Azione Cattolica, perché di tali Prelati qui non ne abbiamo affatto, ma è uno dei due Vescovi che presentano maggiori attitudini per così delicata e difficile missione. (...) Egli è non solo dei Vescovi più colti e più addetti alla Santa Sede, ma è anche di quelli che meglio conoscono le cose d'Italia e quindi l'azione Cattolica Italiana, che dovrà necessariamente essere il modello della futura Azione Cattolica Spagnuola» (Carta de Tedeschini a Pacelli, Madrid, 25 de noviembre de 1931, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 794, fasc. 155).

1934. En marzo de 1935 fue nombrado Consiliario general de la Acción Católica Félix Bilbao Ugarriza, obispo de Tortosa. Como no es difícil de comprender, las dificultades para nombrar un consiliario favorecieron que el papel del presidente de la Junta Central fuera más decisivo. De hecho, surgieron algunas críticas sobre el modo, quizá algo autoritario o sin apenas oposición, con el que Herrera condujo la ACE.

PRINCIPALES CARACTERÍSTICAS DEL CONCEPTO DE LA AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Antes de enumerar y desarrollar las influencias del modelo italiano de Acción Católica, parece necesario describir los principios básicos sobre los que se fundamentaba. Ya que su ejecución práctica tiene relación directa con las ideas que la sostienen. Sintetizando mucho se puede afirmar que la nueva Acción Católica promovida por Pío XI tenía tres características: la participación en el apostolado jerárquico, la universalidad, y la centralidad y la unidad⁵⁴.

La participación en el apostolado jerárquico

La dimensión jerárquica fomentaba el carácter meramente espiritual de la Acción Católica: «esto es, una acción nunca de orden material sino espiritual; no de orden terreno, sino celeste; no política, sino religiosa»⁵⁵. Esta dimensión religiosa estaba llamada a abarcar todas las dimensiones humanas con el fin de evitar «aquella división de conciencia tan generalizada, por la cual los hombres en la apariencia buenos católicos porque cumplen con regularidad sus deberes religiosos, profesan doctrinas erróneas sobre la familia, la profesión y la vida pública, en estos órdenes faltan gravemente»⁵⁶. Y en modo positivo se esperaba de todos los miembros de la Acción Católica una coherencia de vida que se manifestara en un apostolado concreto y fecundo: «el cristiano, una vez formado, comunica al exterior la vitalidad que ha recibido y lleva por todas partes este tesoro del cristianismo para valorizarlo en todos los campos»⁵⁷.

Tedeschini lo recordaba, citando a Pío XI: «Egli [Pío XI] fin dal principio del pontificato, e sempre poi in ogni documento e discorso, e ultimamente nella mirabile lettera all'Emmo Bertram, ha insegnato e dichiarato, inculcato e ribadito che l'azione cattolica è una continuazione del sacro ministero, come partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico; essere quindi religiosa e morale soprattutto, e per riflesso sociale»⁵⁸.

Esta dimensión jerárquica, además de subrayar la importancia de la espiritualidad, insistía en la dependencia del párroco. Los miembros de la Acción Católica estaban llamados a ser «los brazos dados por Dios y por la Iglesia a la mente y co-

⁵⁴ Cfr. Fernando CROVETTO, *La Acción Católica de Pío XI. La influencia de la experiencia italiana*, Pamplona, Eunsa, 2021, p. 75.

⁵⁵ Principios y bases para la organización de la Acción Católica en España, BOOMA (1934), p. 290.

⁵⁶ Principios y bases para la organización de la Acción Católica en España, BOOMA (1934), p. 291.

⁵⁷ Principios y bases para la organización de la Acción Católica en España, BOOMA (1934), p. 291-292.

⁵⁸ Comentario de Tedeschini a las notas de Pedro Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

razón del párroco»⁵⁹.

La universalidad

La universalidad que tenía que caracterizar la Acción Católica tal y como la entendía Pío XI tenía dos sentidos. De una parte, era universal porque todos los católicos estaban llamados a formar parte de ella; y de otra, su misión alcanzaba todos los ámbitos de la sociedad. Esta decisión fue favorecida en parte por el fascismo, ya que Pío XI para salvar el laicado y el movimiento católico decidió incluirlo todo en la Acción Católica. Por ese motivo, fue tan importante que en el concordato viniera protegida la Acción Católica⁶⁰. Como suele ocurrir, todas las decisiones de gobierno o de otro ámbito tienen consecuencias inesperadas. La decisión de incluir todas las iniciativas en el seno de la Acción Católica produjo roces y malentendidos con otras asociaciones que deseaban mantener su autonomía. El ejemplo más claro fue la tensión que se produjo, tanto en Italia como en España y otras naciones, entre la Acción Católica y las Congregaciones marianas dirigidas por los jesuitas.

Como dijimos, esa universalidad tenía dos excepciones que en el fondo no lo eran. La Acción Católica no tenía que intervenir en aspectos económicos o profesionales ni en los partidos políticos. Únicamente su misión era orientar espiritualmente a los católicos que trabajaban en esos ambientes. En el campo de la política Pío XI estableció una distancia neta ante los partidos políticos. La Acción Católica, según sus palabras, tenía que estar *al di fuori e al di sopra di ogni politica*. Esto se traducía en que los cargos de la Acción Católica no podían formar parte de ningún partido político concreto.

Estas excepciones eran importantes. El nuncio Tedeschini se lamentaba que en el pasado la Iglesia se había involucrado en cuestiones profesionales ajenas a su misión espiritual: «*il giorno in cui la Chiesa si contenti di dirigere queste associazioni, non come si dirige il prolungamento dell'Azione religiosa dell'apostolato gerarchico, ma come si dirigono ed incamminano all'ultimo fine tutte le cose del mondo che accettano il nostro controllo, allora cesserà o almeno diminuirà lo scandolo, cesseranno o almeno diminuiranno le rivalità, le ribellioni, le responsabilità, e anche i gratuiti dispiaceri*»⁶¹.

La centralidad y la unidad

La unidad se entendía como el medio innegociable para lograr el éxito en la propia misión. En este punto coincidían plenamente los presidentes de la Acción Católica Italiana y Española, Augusto Ciriaci y Ángel Herrera Oria. Este último, decía con frecuencia que el verbo que definía la labor de la Acción Católica era coordinar. Una consecuencia de esta unidad fue que en ambos casos los presidentes se apoyaron en un grupo de colaboradores específico. Para el caso italiano fueron

⁵⁹ Principios y bases para la organización de la Acción Católica en España, BOOMA (1934), p. 292.

⁶⁰ Cfr. Ernesto PREZIOSI, *Obbedienti*, p. 174. «Il Papa Pio XI fece entrare tutto nell'Arca dell'Azione Cattolica per salvare la realtà del laicato cattolico italiano».

⁶¹ Comentario de Tedeschini a las notas de Pedro Segura, n. 3728, del 20 de enero de 1929, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 763, fasc. 100.

los denominados *Lombardi* y para el caso español los miembros de la Asociación Católica de Propagandistas.

Esa necesidad de unidad fue una idea propuesta por Pío XI. Herrera lo recordaba en una conferencia: «el pensamiento de Pío XI es formidable, porque los católicos como han estado en el siglo XIX dispersos o parcialmente organizados y aislados no son tan temibles, como lo es esa inmensa concentración de fuerzas disciplinada a las órdenes de un solo mando»⁶².

Esta unidad reclamaba una dirección y, para Pío XI y Herrera, esa dirección requería la creación de una minoría dirigente, ya que, con palabras de Herrera, «el pueblo español es profundamente cristiano, sólo espera que los hombres de la Acción Católica lo ilustren y lo organicen y los orienten»⁶³. Esa idea se concretó en la Junta Central de Acción Católica.

El deseo de unidad y centralismo, resuelto en Italia gracias a la autoridad incontestable que el papado en general y Pío XI en particular tenía sobre todo el episcopado italiano, no se logró aplicar con tanta facilidad en España. De hecho, se produjeron fuertes tensiones entre los organismos centrales y los periféricos en diversas regiones de la península ibérica. Además, políticamente, la Segunda República favoreció las autonomías regionales. Por lo que el País Vasco y Cataluña reclamaron su autonomía no solo en ese campo sino también en cuestiones religiosas. Ese reclamo produjo tensiones entre los defensores de una Acción Católica centralizada en Madrid y los partidarios de una Acción Católica descentralizada que consideraban más eficaz⁶⁴.

LA INFLUENCIA DE LA AZIONE CATTOLICA ITALIANA EN LA ACCIÓN CATÓLICA ESPAÑOLA DE LOS AÑOS TREINTA

La aplicación del modelo italiano de Acción Católica no fue tan sencilla como fotocopiar el modelo, sino que fue fruto de un estudio y una cuidadosa ejecución. De hecho, es preferible hablar de influencia ya que la Acción Católica española y la italiana no son idénticas, sino que conservan matices propios relacionados con el contexto en el que se desarrollan, las personas que la dirigieron y las peculiaridades sociales y eclesásticas en las que se aplicó.

Las semejanzas, como hemos adelantado, se encontraban ya en su estructura. Al igual que la italiana, la española organizó sus órganos en clave diocesana y nacional. Además de incluir las cuatro ramas: hombres, mujeres y jóvenes divididos por género. Pero también se exportaron otras experiencias que habían gozado de éxito en Italia.

Por ejemplo, otra influencia o semejanza entre ambas instituciones, ya mencionada, es que las dos estuvieron dirigidas por un grupo homogéneo. En el caso

⁶² Ángel HERRERA ORIA, *Objetivos e instrumentos de la Acción Católica*, p. 497; Fernando CROVETTO, *La Acción Católica*, p. 83.

⁶³ Ángel HERRERA ORIA, *Objetivos e instrumentos de la Acción Católica*, p. 511; Fernando CROVETTO, *La Acción Católica*, p. 83.

⁶⁴ Cfr. Fernando CROVETTO, *La Acción Católica*, pp. 87-96.

italiano, los *lombardi* (de la Lombardía) llevaron el mayor peso y en el caso español esa responsabilidad recayó en el grupo formado por la Asociación Católica Nacional de Propagandistas. La cohesión del grupo facilitaba una línea de gobierno unida y eficaz, pero tenía la pega de excluir otros grupos de católicos que, en el caso español, al no compartir parte del ideario de los Propagandistas, se quedaron fuera de la foto. Esta realidad será ocasión de malentendidos y críticas.

No cabe duda de que, para poder inspirarse en el modelo italiano, los dirigentes españoles tuvieron que esforzarse por conocer de primera mano la experiencia italiana. De ahí que muy pronto la Acción Católica española promoviera el estudio y la traducción de los manuales italianos sobre ella. Fueron de gran ayuda e inspiración la traducción de los escritos de Luigi Civardi y de Giuseppe Pizzardo que se publicaron en español en esos años. Asimismo, organizaron diversos viajes a Italia para conocer el desarrollo de la *Azione Cattolica* italiana en Milán y Roma, principalmente. Además entraron en contacto con Luigi Civardi, Giuseppe Pizzardo, Alfredo Cavagna, Francesco Olgiati y Armida Barelli. Esos viajes, según recordará más tarde Vicente Enrique Tarancón, fueron los más interesantes y provechosos. El estudio de los manuales y de las experiencias conocidas determinaron la elección de algunos proyectos que valía la pena promover en España. También consideraron oportuno invitar a dirigentes de la *Azione Cattolica* italiana a España. Por ejemplo, en 1934, Ángel Herrera organizó una visita de Luigi Gedda, vicepresidente de la Juventud Católica italiana, a España. En esa ocasión tuvo la oportunidad de encontrar numerosos dirigentes de la ACE e intercambiar experiencias⁶⁵.

Casa del Consiliario

Los estudiosos de la Acción Católica española destacan que la Casa del Consiliario fue la iniciativa más decisiva e importante en los años treinta. La idea la obtuvo Ángel Herrera Oria de Roma. No sabemos cómo, pero llegó a sus oídos que en la capital italiana funcionaba una casa de formación para los futuros consiliarios de la Acción Católica *La Casa degli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana*. Teniendo en cuenta que uno de los déficits de la Acción Católica española era la falta de personal preparado, Herrera no dudó en la importancia de organizar esa casa. Muy pronto escribió al presidente de la *Azione Cattolica*, Augusto Ciriaci, para pedirle una copia de los estatutos de esa iniciativa, ya que deseaba implantar en España una institución análoga. Este le respondió que no existían, pero le explicó brevemente en qué consistía ese lugar y la formación que se impartía.

El presidente de la Junta Central se encargó de escribir a los obispos españoles solicitando algunos sacerdotes jóvenes dispuestos a formarse en el espíritu de la Acción Católica. En su primer año de existencia solo acudieron cuatro, pero estos sacerdotes (y los que llegaron después) se convirtieron en columnas sólidas de la Acción Católica española.

⁶⁵ Carta de Tedeschini a Pizzardo, del 4 de julio de 1934, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 794, fasc. 159 y Carta de Herrera a Pizzardo, del 28 de septiembre de 1934, AA.EE.SS., *Spagna*, pos. 794, fasc. 160.

La dimensión espiritual y apostólica que subrayaba el modelo de Pío XI otorgaba un rol primordial a los consiliarios. Eran ellos los que tendrían que proteger y fomentar el espíritu apostólico y religioso de los miembros de la Acción Católica⁶⁶.

La reanudación de las Semanas Sociales

La Acción Católica pretendía coordinar todas las actividades de los católicos. En algunas de ellas se convirtió en la principal protagonista y en otras, como veremos con el CEU, en una estrecha colaboradora. Algo similar ocurrió con la reanudación de las Semanas Sociales que se habían interrumpido en 1912. Se trataba de una iniciativa del grupo denominado Democracia cristiana que tenía como cabeza visible a Severino Aznar. Este grupo destilaba sospechas en algunos eclesiásticos y en el presidente de la Junta Central, Ángel Herrera, pero Federico Tedeschini y el consiliario Juan Bautista Luis Pérez confiaban plenamente en ellos. Gracias a su apoyo la Conferencia de metropolitanos encargó en 1933 a la Junta Central de reanudar las Semanas Sociales, aunque como una realidad autónoma. La idea es que se convirtiera en una entidad auxiliar de la Acción Católica.

Este tipo de actividad tenía su equivalente en Italia, las *Settimane Sociali*, y de nuevo se inspiraron en su eficacia para restaurarlas en España. Se celebraron dos: una en Madrid en octubre de 1933 y, al año siguiente, otra en Zaragoza sobre cuestiones agrarias y el estudio de las causas del descenso de la práctica religiosa entre los campesinos⁶⁷.

El impulso de la Universidad católica

La Acción Católica española se propuso colaborar en el proyecto de la Asociación Católica de Propagandistas en la creación del Centro de Estudios Universitarios (CEU). Si bien, era una iniciativa de la ACdP, la Junta Central de Acción Católica, cuya mayoría de miembros eran propagandistas, colaboró de buen grado. Una vez más el espejo en el que se miraron fue italiano y, en concreto, la Università del Sacro Cuore promovida por Agostino Gemelli y la ayuda de algunos miembros de la Azione Cattolica como Armida Barelli y otros. La creación de un centro de estudios superiores era un anhelo antiguo en Italia, y en España, sin descartar la importancia de que católicos trabajaran en centros públicos, se tomó la decisión de promover también una universidad católica.

La Acción Católica no quiso desentenderse de semejante proyecto y organizó los cursos de verano en Santander que funcionaron como universidad de verano, pero que tenía como objetivo último buscar profesorado y alumnado para el CEU.

Además de estas iniciativas concretas, la influencia de la Acción Católica italiana en la española destacó por las ideas subyacentes. Es probable que, con el tiempo, las relaciones entre los católicos españoles e italianos habrían dado aún más

⁶⁶ Un resumen de las actividades realizadas en la Casa del Consiliario en Fernando CROVETTO, *La Acción Católica*, pp. 205-218.

⁶⁷ Cfr. Fernando CROVETTO, *La Acción Católica*, pp. 330-337.

fruto, pero como veremos a continuación, ese proyecto quedó trucado en 1936, meses antes del comienzo de la guerra civil española.

NUEVOS DESTINOS PARA TEDESCHINI Y HERRERA: EL PROYECTO PREVISTO PARA LA ACCIÓN CATÓLICA ESPAÑOLA SE REVISIA

El creciente número de iniciativas en las que hombres y mujeres de la ACE se implicaron manifiestan su vitalidad. Ante esa realidad innegable y reconocida por muchos, hubo también críticas por su modo de actuar. El principal opositor fueron los cardenales Isidro Gomá, recién nombrado arzobispo de Toledo, que desde España denunciaba lo que consideraba que no se estaba haciendo bien y Pedro Segura que, desde Roma, criticaba la acción de Tedeschini y de Herrera⁶⁸. Como hemos dicho, Herrera tuvo un control directo de las actividades de la ACE, pero tenía que rendir cuentas a la Junta de Metropolitanos (y no al arzobispo de Toledo, como sucedía antes) una vez al año. Por ese motivo, cuando Gomá fue nombrado para la sede toledana quiso recuperar su preeminencia en la dirección de la ACE, pero se encontró con la oposición del cardenal de Tarragona, Vidal i Barraquer, que insistía en que ahora el gobierno de la ACE correspondía a la Junta Central, supervisada por la Junta de Metropolitanos presidida por los cardenales. Gomá, al no ser cardenal hasta 1935, se sintió marginado y ninguneado. Al mismo tiempo, algunos obispos percibieron que la Acción Católica organizaba actividades en sus diócesis sin su consentimiento y, finalmente, los católicos que no comulgaban con las ideas de Herrera también se sintieron desplazados. Esa situación fue creando un caldo de cultivo negativo en relación con la ACE y sus actividades.

La gota que colmó el vaso fue la sospecha de que Herrera y con él toda la ACE estaba haciendo política de partido. En concreto que estaba apoyando a la Confederación Española de Derechas Autónomas (CEDA), presidida por José María Gil Robles, antiguo subdirector de *El Debate* y estrecho colaborador de Ángel Herrera Oria en el periódico y otras iniciativas. Sin duda ese partido gozaba de la benevolencia del nuncio y de muchos de los dirigentes de la ACE, pero Herrera siempre defendió su independencia. Al mismo tiempo no era sencillo demostrar esa independencia, porque Herrera fue el fundador de Alianza Nacional que era la organización política madre de la CEDA y por los contactos de amistad y colaboración que tenía desde hacía tiempo con varios miembros del partido y, en concreto, con su presidente.

Ya hemos insistido en que Pío XI consideraba fundamental que la Acción Católica no se implicara directamente en cuestiones políticas, por lo que era vital que no se diera ni la remota posibilidad de implicar a la ACE en esas cuestiones. Ángel Herrera también era consciente de esa realidad y también era buen conocedor de la opinión pública. De hecho, no tardó mucho tiempo en reconocer que resultaba complicado separar su figura personal de la CEDA. Intentó defenderse por escrito y en público, pero ya en 1935 se dio cuenta de que no era posible cambiar

⁶⁸ Cfr. Santiago MARTÍNEZ SÁNCHEZ, *Los papeles perdidos del cardenal Segura: 1880-1957*, Eunsa, Pamplona, 2004, pp. 362 y 372.

una opinión que se había difundido en la opinión pública. Por ese motivo, tomó una decisión que había meditado desde hacía bastante tiempo, de apartarse y salir fuera de España para estudiar teología y prepararse para la ordenación sacerdotal. Este era un deseo antiguo, pero la situación de confusión sobre su persona y la ACE hizo que la adelantara. Él mismo consideraba que no era viable que la ACE estuviera ligada a un partido político y él tomó la decisión de dar un paso al lado, a pesar de que consideraba que la acusación era injusta.

Por su parte, también Tedeschini fue nombrado cardenal *in pectore* en 1935 y se le anunció que el final de su misión diplomática estaba muy cerca. En efecto, en febrero de 1936 se trasladó a Roma. Con la partida de Tedeschini y Herrera, la ACE cayó en manos de Gomá que intentó corregir los errores que en su opinión habían cometido y se dispuso a relanzarla según sus criterios. Para ello escribió al Vaticano y viajó a Roma para pedir consejo y convencer personalmente de su opinión. La Santa Sede aceptó las reclamaciones de Gomá. Vidal i Barraquer protestó al Vaticano, sin embargo, el comienzo de la Guerra Civil española en julio de 1936 impidió que esa protesta fuera tomada en consideración ante el cambio tan radical de la situación española.

CONCLUSIONES

Este rápido repaso sobre los intentos de aplicar el modelo italiano de AC en España nos puede ayudar a entender algunas de las claves de la historia de la Iglesia española del primer tercio del siglo XX. Algunas de ellas se pueden encontrar en otras naciones, pero ahora nos centraremos en el caso español. La necesidad de involucrar al laico en la misión de la Iglesia no nace de un desarrollo teológico sino de una necesidad. Los sacerdotes y los religiosos se sienten cada vez más arrinconados y sin capacidad para actuar en determinados ambientes, además hay una percepción cada vez más clara de que la sociedad en su conjunto se está alejando de los postulados cristianos. La jerarquía detecta una falta de formación que se esconde detrás de una práctica religiosa convencional. Algunos eclesiásticos indicaron una falta de coherencia entre la fe proclamada y la fe vivida al detectar faltas de justicia social en la vida y la acción de algunos católicos.

Las vicisitudes que desde 1908 se produjeron en torno al deseo de aplicar el modelo italiano hacen ver también la gran división existente entre los católicos españoles. Esa división era fruto de la distinta visión de los problemas que atravesaba la Iglesia española y de sus eventuales soluciones. Para algunos la clave era lograr restaurar el estado confesional, mientras que otros propugnaban por una evangelización de las masas obreras y otros por la formación de unas minorías católicas que pudieran transformar desde arriba la sociedad. El modelo italiano de Pío XI favoreció esta última opción que Herrera intentó poner por obra.

Como hemos visto también la Acción Católica, como parte del apostolado jerárquico, estaba llamada a cumplir una misión apostólica y religiosa, por lo que tenía que estar por encima de las disquisiciones políticas de partido. Esa distinción no fue sencilla de aplicar, por la inercia que venía del pasado. La distinción de planos

y entre la Iglesia y el Estado no fue tan sencilla de entender ni de vivir.

Hay que destacar que, a pesar de sus límites, la experiencia de la Acción Católica española durante los años treinta sirvió para poner a los laicos en primera fila. Es interesante estudiar la gran cantidad de proyectos ambiciosos que fueron capaces de iniciar y la ilusión con la que procuraron sacarlos adelante. Sin duda, las incomprendiones surgidas en torno a la figura de Ángel Herrera Oria y la labor del nuncio Federico Tedeschini impidió su aplicación en el tiempo. No se puede olvidar que el proyecto apenas cumplió tres años de vida y, además, poco después, comenzó la guerra civil que impidió su desarrollo. Es difícil saber si las iniciativas que la ACE quiso asumir y promover habrían tenido éxito. La corta duración del proyecto impide una valoración objetiva.

BIBLIOGRAFÍA

Carmelo ADAGIO, *Chiesa e nazione in Spagna: la dittatura di Primo de Rivera, 1923-1930*, Unicopoli, Milano, 2004.

Armida BARELLI, *La sorella maggiore racconta...: storia della gioventù femminile di Azione cattolica italiana dal 1918 al 1948*, Vita e pensiero, Milano, 1949

Vicente BOSCH, *Santificar el mundo desde dentro. Curso de espiritualidad laical*, BAC, Madrid, 2017.

Vicente BOSCH, *Azione ecclesiale e impegno nel mondo dei fedeli laici: una insidiosa distinzione*, «Annales theologici», 26 (2012), pp. 127-128.

Alfonso BOTTI, *Con la tercera España. Luigi Sturzo, la Iglesia y la Guerra Civil Española*, Alianza editorial, Madrid, 2020.

Vicente CÁRCEL ORTÍ, *Instrucciones del Cardenal Gasparri al Nuncio Tedeschini en 1921*, «Revista española de derecho canónico», 48 (1991), pp. 455-482.

Santiago CASAS, *La agenda de la conferencia de Metropolitanos*, en Jaume AURELL - Pablo PÉREZ LÓPEZ (eds.), *Católicos entre dos guerras. La historia religiosa de España en los años 20 y 30*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2006, pp. 231-254.

Mario CASELLA, *L'Azione Cattolica nel Novecento. Aspetti, momenti, interpretazioni, personaggi*, AVE, Roma, 2003.

Carlo Felice CASULA, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma, 1988.

Giuliana CHAMEDES, *Contro il totalitarismo di Stato. Il cardinal Pizzardo e l'internazionalizzazione dell'Azione Cattolica*, en Laura PETTINAROLI (ed.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, École française de Rome, Roma, 2013.

Luigi CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica* (2 Vols.), G. Rumor, Vicenza, 1936.

Fernando CROVETTO, *La Acción Católica de Pío XI. La influencia de la experiencia italiana*, Pamplona, Eunsa, 2021.

Paul DABIN, *La Acción Católica: ensayo de síntesis*, Casa editorial José Vilamala, Barcelona, 1934.

Miguel Ángel DIONISIO VIVAS, *El cardenal Reig, impulsor del movimiento católico*,

«Toletana. Cuestiones de Teología e historia», 30 (2014), pp. 1-55.

Maria Teresa Fattori, *Il tema dei laici dagli anni trenta al concilio Vaticano II. Rassegna delle fonti e dei percorsi (1930-1965)*, «Cristianesimo nella Storia» 20 (1999), pp. 325-381.

Mariano FAZIO, *Cristianos en la encrucijada. Los intelectuales cristianos en el período de entreguerras*, Rialp, Madrid, 2008.

Mónica FUSTER, *Los años 20 en España a través de los despachos diplomáticos del nuncio Federico Tedeschini*, Edusc, Roma, 2017.

Ángel HERRERA ORIA, *Obras completas* (9 vols.), BAC, Madrid, 2003-2007.

Santiago MARTÍNEZ SÁNCHEZ, *Los papeles perdidos del cardenal Segura: 1880-1957*, Eunsa, Pamplona, 2004

Feliciano MONTERO GARCÍA, *Origen y evolución de la acción católica española*, en Alfonso BOTTI - Julio DE LA CUEVA - Ángel Luis LÓPEZ VILLAVERDE (eds.), *Clericalismo y asociacionismo católico en España, de la Restauración a la Transición: un siglo entre el palio y el consiliario*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Madrid, 2005, pp. 133-159.

Feliciano MONTERO GARCÍA, *El movimiento Católico en España, 1889-1936*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2017.

Feliciano MONTERO GARCÍA, *El Movimiento Católico y la Acción Católica. Balance historiográfico y perspectivas*, en Feliciano MONTERO GARCÍA - Julio DE LA CUEVA MERINO - Joseba LOUZAO (eds.), *La historia religiosa de la España contemporánea: Balance y perspectivas*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2017, pp. 203-219.

Mónica MORENO-SECO, *Mujeres, clericalismo y asociacionismo católico*, en Alfonso BOTTI - Julio DE LA CUEVA - Ángel Luis LÓPEZ VILLAVERDE (eds.), *Clericalismo y asociacionismo católico en España, de la Restauración a la Transición: un siglo entre el palio y el consiliario*, Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2005, pp. 107-131.

Ernesto PREZIOSI, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, SEI, Torino, 1996.

Francisco Javier RAMÓN SOLANS, «El catolicismo tiene masas». *Nación, política y movilización en España, 1868-1931*, «Historia Contemporánea» 51 (2015), pp. 427-454.

Enrique REIG Y CASANOVA, *Principios y bases de la reorganización de la Acción Católica española*, Editorial Católica Toledana, Toledo, 1926.

Ramón SARABIA, *España... ¿es católica?: charlas de un misionero*, El Perpetuo Socorro, Madrid, 1939.

Josep-Ignasi SARANYANA, *El debate teológico sobre la secularidad cristiana (1930-1990)*, «Anuario de historia de la Iglesia», 13 (2004), pp. 151-176.

María SALAS, *Las Mujeres de la Acción Católica Española (1919-1936)*, ACE, Madrid, 2003.

Ramiro TRULLÉN, *Religión y política en la España de los años treinta. El nuncio Tedeschini y la Segunda República*, Instituto Fernando el Católico, Zaragoza, 2012.

Chiaki WATANABE, *Confesionalidad católica y militancia política: La Asociación Católica Nacional de Propagandistas y la Juventud Católica Española (1923-1936)*, Uned, Madrid, 2003.



Particolare del monumento a Pio XI in Piazza Conciliazione a Desio.

Achille Ratti e Ermenegildo Pellegrinetti, due diaristi a confronto nella loro missione polacca

di Umberto Dell'Orto

Achille Ratti e Ermenegildo Pellegrinetti furono, rispettivamente, il primo visitatore apostolico e poi nunzio a Varsavia negli anni 1918-1921, il secondo suo stretto collaboratore come segretario e in seguito come uditore di Nunziatura. Entrambi stesero dei diari nel corso di quel triennio in cui si usciva dalla Grande guerra e nel quale la Polonia tornò ad essere una nazione libera, tutta da ricostruire. In particolare Ratti garantì la copertura integrale di quasi due anni, cioè il periodo che va dalla nomina a visitatore (inizio di aprile 1918) alla partenza per uno dei tanti viaggi compiuti in quel periodo, quello in Lettonia a metà marzo 1920¹. Di Pellegrinetti disponiamo diari per il periodo 1916-1922, con lacune di una certa ampiezza: per il biennio segnalato, le parti scritte vanno dall'inizio di aprile all'inizio dicembre 1918, quindi, dopo un'interruzione di quattro mesi, dal 1° aprile 1919 al 31 ottobre di quell'anno². Pur non essendo perfettamente sovrapponibili, i due diari condividono tanti momenti vissuti dall'uno e dall'altro. Quattro di questi momenti attirano la nostra attenzione, cioè: le reciproche reazioni al nuovo incarico, i preparativi per il genere di vita e la missione che li attendeva, il viaggio compiuto da entrambi per passare dall'Italia alla Polonia; infine, nei diari di Ratti e Pellegrinetti notevoli sono le pagine scritte nelle settimane in cui maturò il passaggio dalla temporanea visita apostolica alla Nunziatura stabile a Varsavia,

¹ *I diari di Achille Ratti*, I (= Visitatore apostolico in Polonia [1918-1919]), a cura di S. Pagano e G. Venditti, (= Collectanea Archivi Vaticani, 93), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2013 (citato con *I diari Ratti I*) e *I diari di Achille Ratti*, II (= Nunzio apostolico in Polonia [1919-1920]), a cura G. Venditti, (= Collectanea Archivi Vaticani, 94), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2015. Sfruttando il ricchissimo indice dei nomi, dei luoghi e delle istituzioni (specialmente del vol. I) redatto da Gianni Venditti, sono state reperite le informazioni dei contesti, sulle personalità, sulle tematiche affrontate. Per facilitare la scrittura, le tipiche lettere utilizzate nelle lingue slave (č, ě, ł, í, ś, ź etc) sono semplificate nelle rispettive lettere dell'alfabeto italiano.

² T. Natalini, *I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti (1916-1922)*, (=Collectanea Archivi Vaticani, 35), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1994 (citato con *I diari Pellegrinetti*).

coincidenti con settimane decisive per il futuro assetto della Polonia. In tutt'e quattro i momenti emergono tratti personali, approcci, valutazioni, sensibilità che permettono di capire il profilo personale di due personalità che, significativamente diverse tra loro, impararono a collaborare e a stimarsi.

1. Le reazioni al nuovo incarico

Dal febbraio 1917 don Ermenegildo Pellegrinetti si trovava a Roma, essendo nel quarantunesimo anno di vita³. Era un prete della diocesi di Lucca che, perfezionatosi negli studi a Roma (laurea in filosofia, laurea in diritto canonico, diploma di paleografia e diplomatica alla Scuola Vaticana dell'Archivio Segreto [ora Apostolico] Vaticano), si era prestato soprattutto ad insegnare in seminario, cioè storia d'Italia nel corso liceale e storia ecclesiastica e introduzione ed esegesi biblica in teologia. Ebbe una particolare propensione per lo studio delle lingue, comprese quelle del ceppo slavo, cioè russo, polacco, ungherese, boemo, bulgaro, sloveno. Utilizzò quest'ultima con i profughi della Slovenia giunti a Lucca nei primi anni della Grande guerra, in un ministero che occupò il 1915 e il 1916, finché lo raggiunse la chiamata dell'esercito italiano. La conoscenza delle lingue slave lo dirottò, precisamente il 24 febbraio del 1917, a Roma, al Reparto censura militare prigionieri di guerra e internati. Ciò gli diede occasione di frequentare subito la Biblioteca Vaticana e qui, tre giorni dopo il suo arrivo a Roma, introdotto da Angelo Mercati, incontrò il prefetto mons. Achille Ratti, circostanza immediatamente appuntata da Pellegrinetti nel proprio diario: «Mons. Ratti, tanto gentile, [...] mi fa vedere l'edizione del *Codex Vercell.[ensis]* colla introduzione del Förster, già da me tradotta e che io non avevo mai veduta stampata»⁴. A questo primo incontro tra due storici e eruditi, ne seguirono almeno altri cinque, con una crescente conoscenza e stima reciproca⁵, fino a quello del 9 aprile 1918, riportato in questi termini da Pellegrinetti nel suo diario: «Alla sera sono libero. Vado in Vaticano e Mons. Ratti mi offre di accompagnarlo in una missione per la Santa Sede a Varsavia! Stupore, gioia, tremito. Mi sento gran voglia di accettare, eppure so poco la lingua, e sono per mille capi impari a tanta opera. Ma andrò... Dio mi illumini!»⁶.

Dietro questa fortissima emozione ci sta certamente la sorpresa assoluta di fronte alla proposta perché, ricevendo il giorno prima il biglietto di Ratti che gli chie-

³ *I diari Pellegrinetti*, 85-86. Le notizie biografiche sono offerte da colui che pubblicò i diari, cioè Terzo Natalini, alle pp. 1-7, completate da ulteriori indicazioni contenute in *I diari Ratti I*, 37-38, nota 167. Colgo l'occasione per ricordare l'amicizia che, da giovane prete, mi legò a mons. Natalini durante gli anni (1990-1993) delle mie ricerche all'attuale Archivio Apostolico Vaticano, allo scopo di studiare la Nunziatura di Giuseppe Garampi a Vienna (1776-1785): grazie alla mediazione di mons. Natalini, allora vice prefetto dell'attuale Archivio Apostolico Vaticano, si rese possibile la pubblicazione della mia ricerca nella *Collectanea Archivi Vaticani*. Di lui, deceduto nel 1999, continuo a portare in me quanto ho ricevuto dalla sua umanità, dal suo stile di servizio alla Chiesa, dalla sua vita di fede.

⁴ *I diari Pellegrinetti*, 88.

⁵ *I diari Pellegrinetti*, 97 (2 volte), 102, 107, 129.

⁶ *I diari Pellegrinetti*, 130.

deva di presentarsi a lui, Pellegrinetti pensava si trattasse dell'offerta di un posto presso l'Archivio Vaticano, prospettatogli alla metà di febbraio da Angelo Mercati. La fortissima emozione esprime soprattutto il senso di liberazione da una situazione frustrante in cui da tempo Pellegrinetti voleva uscire, stanco del servizio alla censura militare, passato per diverse sezioni, da quella slovena, a quella ungherese, a quella boema. Una liberazione interpretata come proveniente da Dio perché, come confidò a mons. Ratti, avendo aperto un giorno del mese di febbraio per tre volte consecutive il breviario, per tre volte si presentarono versetti allusivi all'Annunciazione: e proprio il giorno liturgico dell'Annunciazione, in quell'anno spostata l'8 aprile perché il 25 marzo cadeva durante la settimana santa, gli era giunto il biglietto per l'incontro decisivo con Ratti! L'alto tasso di emotività continuò a segnare Pellegrinetti, tutto teso ad attendere il congedo dal servizio militare, giunto solo il 24 maggio 1918, dopo che era stato coinvolto, per sbloccare la situazione, l'onorevole Filippo Meda, allora ministro delle finanze⁷.

A quella data mons. Ratti era già in viaggio per Varsavia perché per lui le cose si erano messe diversamente, non solo nello svolgimento dei fatti ma nelle reazioni interiori. Quando il 7 aprile era venuto a sapere dal segretario di Stato card. Pietro Gasparri di essere stato destinato per una missione ecclesiastica temporanea a Varsavia, in risposta alla richiesta dell'arcivescovo di Varsavia Aleksander Kakowski d'invviare un rappresentante pontificio, in lui ci fu un misto di sorpresa, di gratitudine per papa Benedetto XV, di consapevolezza di non essere adeguato e preparato e comunque di disponibilità a compiere la volontà del papa⁸. Il giorno dopo espose i medesimi sentimenti e consapevolezza direttamente a Benedetto XV, che gli spiegò meglio lo scopo e lo spirito della missione, probabilmente quella di visitatore apostolico, per accompagnare gli sviluppi ecclesiali e religiosi in Polonia - dove la Chiesa doveva essere riorganizzata, a partire dalla nomina di un buon numero di vescovi - e nelle nazioni circostanti, quali la Lituania, la Lettonia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Russia, tutte alle prese con rapidi e profondi cambiamenti. Basti menzionare due riferimenti. In primo luogo, la Polonia stava recuperando l'indipendenza perduta da più di un secolo, cioè dagli ultimi decenni del Settecento a motivo delle tre spartizioni, via via sempre più ampie, del proprio territorio tra Austria, Prussia e Russia, avvenute nel 1772, 1793, 1795. In secondo luogo, la Russia era stata sconvolta dalla rivoluzione bolscevica e minacciava le vicine nazioni.

Nel suo diario, dopo il colloquio con il papa, mons. Ratti ricorda anch'egli che quel giorno era l'Annunciazione non per menzionare pratiche alla Pellegrinetti ma per essere confortato dal pensiero che aveva parlato con il papa della Polonia, cioè «della Terra Mariana nella solenne commemorazione dell'Annunciazione di Maria», per poi così proseguire: «vedo la difficoltà grande della cosa, ma sento pure una gran pace. Mi seduce il pensiero anche di soltanto tentare di rendere un

⁷ Il travaglio di questo periodo ben appare in *I diari Pellegrinetti*, 131-136 (la triplice apertura del breviario è ricordata in data 10 aprile).

⁸ *I diari Ratti I*, 3-4. La richiesta di mons. Kakowski, arcivescovo di Varsavia e allora uno dei membri del consiglio di Reggenza, è segnalato a p. 6, nota 10.

qualche servizio alla Chiesa ed al Santo Padre in giorni come questi, ad una Chiesa e ad un popolo che escono da un passato di martirio e stanno sulle soglie di un avvenire radioso e misterioso, certi di una vita nuova. Dio tien conto, non come il mondo, anche delle buone volontà e degli sforzi sinceri: anche un insuccesso mio personale può servire alla sua gloria ed al bene delle anime. Sarà la prima grande umigliazione [sic] che mi tocchi e sarà pegno della salute eterna. In Nomine Domini»⁹. A differenza di Pellegrinetti, ci si trova di fronte ad una pacatezza interiore che si accompagna alla valutazione della missione da svolgere quale contributo affinché la Chiesa, tanto quella romana quanto quella polacca, accompagni la rinascita di una intera nazione; in questa considerazione di ampio respiro, i limiti personali, pur denunciati, non risultano determinanti, mentre i possibili insuccessi personali sono posti da subito a servizio del bene più profondo del popolo polacco, della gloria di Dio, della salvezza eterna del diretto interessato, il quale, in una genuina prospettiva di fede cristiana, metteva in conto per sé un possibile insuccesso nella vita terrena per risultare vincitore in quella eterna.

2. Come i due si preparano alla Visita apostolica

Già è stato riferito che Pellegrinetti trascorse settimane condizionato dall'attesa snervante del congedo. Veramente all'inizio si mise di buona lena a studiare il polacco - «studio alacremenente la lingua polacca e mi sembra di progredire, ma non quanto sarebbe necessario», appunto il 12 aprile, giorno del suo onomastico¹⁰ - e sfruttò le conversazioni con Stefan Dmochowski, un ecclesiastico di madrelingua che risiedeva con lui a Roma, presso la casa dei Figli di Santa Maria Immacolata in via del Mascherone¹¹. Poi prevalsero il nervosismo, l'inquietudine, la sfiducia nell'attesa incerta del congedo, nonché i timori legati all'acquisto di ciò che serviva per la sua nuova funzione, potendo contare su magre entrate, tanto da sborsare una cifra mai raggiunta in vita sua: «Compro lana per veste, tunica, abito borghese, da Angelucci, lire 308! È una somma, quale mai finora avevo speso; ma siamo in tempo di guerra e mi preoccupa il pensiero di dover accostare dei principi. La Provvidenza aiuterà. Sono stanchissimo»¹². In tale situazione psicologica e materiale, era improbo per Pellegrinetti mantenere la concentrazione per avviare una seria conoscenza, non solo linguista, su ciò che lo attendeva.

Al contrario, Ratti incamerò molte conoscenze inerenti la nuova realtà polacca e zone limitrofe, a lui sostanzialmente ignote, mediante lo studio delle carte, i colloqui con i collaboratori del cardinale Gasparri, gli incontri con coloro che a Roma provenivano dai territori in cui avrebbe svolto la missione o che di quei territori avevano una conoscenza di prima mano. Rilevante è quanto scrisse in una

⁹ *I diari Ratti I*, 5.

¹⁰ *I diari Pellegrinetti*, 131.

¹¹ *I diari Pellegrinetti*, 110 e 132.

¹² *I diari Pellegrinetti*, 133.

nota unitaria comprendente le settimane tra il 26 aprile e il 19 maggio, con un «vedo la maggior parte dei polacchi che sono in Roma e che vi capitano» e con la dichiarazione che stava trascorrendo intere mattinate in Segreteria di Stato, sia a leggere e studiare i quasi mille incartamenti «riguardanti Russia, Polonia, risalendo fino alla vigilia della guerra», sia per parlare con il segretario della sezione Affari ecclesiastici, mons. Bonaventura Cerretti, e con il minutante Giuseppe Pizzardo, incaricato a preparare le istruzioni d'avvio della Visita apostolica¹³.

Altre annotazioni, risalenti alle giornate precedenti, entrano nel dettaglio¹⁴. Il 9 aprile, quindi il giorno dopo il colloquio con Benedetto XV e poche ore prima di chiedere a Pellegrinetti di affiancarlo in qualità di segretario, incontrò di nuovo il card. Gasparri che di fronte a due suoi stretti collaboratori, cioè il nominato mons. Cerretti e mons. Federico Tedeschini, presentò Ratti come ormai certo visitatore apostolico a Varsavia, utilizzando un'espressione allo stesso tempo impietosa e umoristica, come è riportato nel diario da Ratti: «mi presenta loro come "cucinato"». Il giorno successivo, altro incontro con mons. Cerretti, il quale insieme alla gentilezza dei modi diede una carica morale, confidando, seppur non alla lettera, ciò che era stato scritto nel verbale della riunione, tenuta il 3 aprile, dei cardinali membri della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, per affrontare il quesito: «Se e come convenga alla Santa Sede accogliere la domanda di mons. Kakowski circa l'invio a Varsavia di un Rappresentante Pontificio».

Quel verbale afferma che il card. Gaetano De Lai, prefetto della Congregazione concistoriale (deputata alla nomina dei vescovi), suggerì un suo stretto collaboratore, mons. Pietro Pisani, con riserva però perché, se conosceva il tedesco ed era assai attivo e avveduto, tuttavia era personalità precipitosa e forse impulsiva; questi difetti allertarono il card. Merry Del Val, il quale li riteneva assolutamente da evitare con i polacchi, da lui presentati come «i Canadesi di Europa, irrequieti, quantomai cambiano di parere con la massima facilità». A questo punto il card. Raffaele Scapinelli propose per primo il nome del prefetto della Biblioteca Vaticana, il sessantenne mons. Achille Ratti che, oltre a conoscere perfettamente il tedesco e forse anche il polacco - in questo il cardinale si sbagliava -, era conosciuto e stimato all'estero, aveva una mente equilibrata, e possedeva tratti distinti e signorili. Subito si associò il segretario di Stato Gasparri, affermando che era pienamente d'accordo e che Ratti era l'uomo che ci voleva. Esposta la riunione dei cardinali da cui era uscito il nome di Ratti, mons. Cerretti completò le sue confidenze affermando che il papa aveva dato pieno assenso alla proposta dei cardinali. Tutto ciò costituì una potente iniezione di fiducia al prescelto che nel proprio diario scrisse «Deo gratias».

Subito dopo aver ascoltato e parlato con mons. Cerretti, Ratti ebbe il primo scambio di idee con colui che doveva preparare le istruzioni generali per la Visita apostolica, mons. Pizzardo, dal quale ebbe un'apposita ponzona, ossia il documen-

¹³ *I diari Ratti I*, 5. Per precisare i ruoli di Cerretti e Pizzardo, vedere p. 3-4, nota 2 e p. 6, con nota 12.

¹⁴ *I diari Ratti I*, 5-10, note incluse, da dove sono tolte le citazioni e le informazioni riguardanti quelle giornate, compreso il verbale della riunione dei cardinali del 3 aprile 1918.

to che faceva il punto sulla situazione, coincidente verosimilmente con il memoriale inviato dai vescovi del regno di Polonia a Benedetto XV nel dicembre 1917, a cui era allegato il *Projet de l'organisation de l'Église catholique dans le Royaume de Pologne*. Molto intenso, dunque, fu quel 10 aprile, preludio della frequentazione sistematica della Segreteria di Stato per lo studio dei quasi mille incartamenti là custoditi.

Una settimana dopo, il 18 e il 19 aprile, grazie alla mediazione del ministro belga presso la Santa Sede, Jules van den Heuvel, Ratti ebbe un duplice incontro con Konstanty Skirmunt, allora membro del Comitato polacco internazionale a Parigi (divenuto in seguito ambasciatore polacco a Roma), per otto anni già rappresentante della Polonia nel Consiglio dell'Impero russo, quando la Russia era ancora guidata dallo Czar: si trattò di colloqui proficui imperniati «sulle condizioni attuali della Polonia» e sull'attività di Skirmunt a Roma, quale membro del menzionato Comitato internazionale polacco. Un altro incontro con Skirmunt si tenne il 26 aprile, questa volta presente anche un non meglio identificato signor Janiszowski dell'ambasciata russa a Roma e amministratore di San Stanislaw, la chiesa romana dei polacchi. Nel frattempo altre informazioni sulla situazione in Polonia erano venute da Maciej Sydon Loret, che si era fatto conoscere per le sue ricerche all'Archivio Segreto (ora Apostolico) Vaticano e che consegnò un suo scritto dattilografato sulle condizioni religiose della Polonia, parte di un lavoro più vasto. Loret in seguito più volte tornò da mons. Ratti, il quale, in quei frangenti, quasi di certo non sapeva che il suo interlocutore tra il 1916 e il 1917 era stato uno dei fondatori della massoneria polacca in Italia: lo saprà, probabilmente, a Varsavia, da dove, nel giugno 1919, in una lettera all'arcivescovo di Cracovia ne farà allusione scrivendo che il «signor Loret [...] abbia un poco cambiato e non in bene»¹⁵ - affermazioni da inquadrare nella scelta di Loret come consigliere della rappresentanza polacca presso la Santa Sede.

Dell'influsso massonico sulle decisioni riguardanti la Polonia parlò a Ratti mons. Wladyslaw Michal Zaleski, nato nei pressi di Kaunas, quindi in Lituania, studente di teologia a Varsavia, entrato da giovane sacerdote nella diplomazia vaticana e incaricato di diverse missioni, fino a divenire nel 1892 delegato apostolico delle Indie orientali. Promosso patriarca latino di Antiochia nel 1916, rientrò a Roma, più zelante che informato sulle cose polacche. Egli presentò come suo «amicissimo» l'arcivescovo di Varsavia Kakowski, definendolo «uomo apostolico e oggettivo» e diede indicazioni, giudicate utili da Ratti, sui polacchi più in vista e influenti a Parigi, Vienna, Berlino.

Il diario di Ratti, in definitiva, ci testimonia, a differenza di quello di Pellegrinetti, che l'approccio alla realtà polacca era stato quanto mai attento, fondato sullo studio delle documentazioni e su una fitta serie di colloqui. Partendo dalla stazione Termini il 19 maggio, domenica di Pentecoste, aveva con sé non solo «13 grossi bagagli + borsa e borsetta» ma un corredo di conoscenze destinato ad arricchirsi durante il viaggio verso Varsavia. E il viaggio di Ratti e di Pellegrinetti verso

¹⁵ *I diari Ratti I*, 352, nota 1865.

Varsavia è il terzo momento per conoscere sempre più da vicino i loro diari.

3. Due diversi viaggi verso Varsavia

Mons. Ratti, lasciata Roma, trascorse tre giornate a Milano (20-22 maggio)¹⁶ per gli ultimi saluti, anzitutto facendo colazione con la mamma che non avrebbe più rivisto, morendo ella il successivo 29 settembre nella casa di villeggiatura sul lago di Como, a Griante (frazione di Menaggio). Dopo esser passato per Chiasso, Lugano, Zurigo (pernottamento), Romanshorn, Lindau¹⁷, una tappa rilevante iniziò il pomeriggio del 23 maggio con l'arrivo a Monaco di Baviera¹⁸. Fino alla mattinata di domenica 26 maggio fu ospite della Nunziatura, apprezzando le gentilezze del titolare, il nunzio Eugenio Pacelli, e dei suoi collaboratori, l'uditore mons. Lorenzo Schioppa e il segretario Maurilio Silvani, i quali gli consigliarono di modificare l'itinerario verso Varsavia, aggiungendo al passaggio a Vienna una deviazione a Berlino, per corrispondere alla richiesta di un incontro da parte del cancelliere tedesco Georg Friedrich von Hertling. L'invito gli era stata porto dal ministro prussiano a Monaco Karl Georg von Treutler, uno dei diversi uomini di Stato incontrati in Nunziatura, quali il ministro dell'Interno bavarese Wallraf, degli Esteri Dandl, di Guerra Schwander, nonché il rappresentante austriaco in Baviera Franz Johan Thurn von Valsássina.

A Monaco s'incontrò con un ecclesiastico venuto appositamente da Varsavia, mons. Henryk Ignacy Przewdziecki, vicario generale dell'arcivescovo di Varsavia e consigliere del Dipartimento di Stato polacco; costui sarebbe diventato dopo pochi mesi vescovo della diocesi polacca di Janów, quindi segretario della Conferenza episcopale polacca, per poi entrare a far parte del Parlamento nazionale polacco (Sejm) dal 1919 al 1922, rivelandosi uno dei prelati più frequentati dal visitatore e nunzio apostolico in Polonia. A Monaco Ratti passò qualche ora con due care persone frequentate a Roma nella sua attività di studioso e che la guerra aveva allontanato da Roma, cioè il suo predecessore alla prefettura della Biblioteca Vaticana, il gesuita Franz Ehrle, e Paul Fridolin Kehr, direttore dell'Istituto storico prussiano (poi germanico) di Roma.

Arrivato la sera di domenica 26 maggio a Vienna¹⁹, nella capitale asburgica rimase solamente il giorno successivo, sempre ospite della Nunziatura, consegnando a nome della Segreteria di Stato, come del resto aveva fatto a Monaco, il nuovo cifrario (cioè le nuove chiavi di lettura dei messaggi cifrati) e dei soldi per due militari italiani prigionieri l'uno a Sigmundsherberg e l'altro a Mauthausen: questo è un piccolo esempio di un'opera più vasta gestita dal nunzio a Vienna Teodoro Valfrè di Bonzo, che nel febbraio di quell'anno aveva ispezionato i campi di pri-

¹⁶ *I diari Ratti I*, 13-15.

¹⁷ *I diari Ratti I*, 15-17.

¹⁸ *I diari Ratti I*, 17-20.

¹⁹ *I diari Ratti I*, 20-23.

gionia austriaci, verificando la critica situazione materiale e spirituale de detenuti. La sola giornata intera trascorsa a Vienna permise incontri simili a quelli di Monaco, grazie alla colazione condivisa con l'arcivescovo di Cracovia Adam Stephan Sapieha (sarà lui quasi trent'anni più tardi ad ordinare sacerdote Karol Wojtyła) e il segretario del ministro degli Esteri, Hans von Flotow, il quale raccomandò al visitatore apostolico il rappresentante austriaco a Varsavia.

Intensissime furono le ore trascorse a Berlino, dove giunse poco dopo le ore 11 del 28 maggio, per ripartire la sera stessa alla volta della Polonia²⁰. A mezzogiorno e mezzo fu ospite del cancelliere von Hertling che con piacere ricordò i due incontri avuti con Ratti in occasione del Congresso scientifico internazionale di Friburgo del 1897 e di quello di Monaco tre anni dopo; un simile inizio diede all'incontro un tono molto cordiale, porgendo il cancelliere domande e stando in attento ascolto di notizie sul papa e sul segretario di Stato Gasparri, elogiando il nunzio Pacelli. Quest'ultimo aspetto diede modo a Ratti di comunicare due argomenti cari a Pacelli, cioè l'attenzione da porre sia alla supplica dei pacifisti olandesi al papa per la piena indipendenza del Belgio, sia alle proposte del rappresentante dell'Argentina a Roma sull'attività dei sottomarini tedeschi. Il cancelliere tedesco assicurò mons. Ratti che avrebbe fatto di tutto per garantirgli libertà di movimento e di corrispondenza con i vescovi e con Roma in una Polonia ancora occupata dai tedeschi, pur sapendo che la parola ultima sarebbe toccata alle autorità militari locali.

Pasteggiato rapidamente con la famiglia del cancelliere e sbrigata alcune pratiche con un incaricato del ministero degli Esteri, nel pomeriggio Ratti tornò alla Cancelleria, dove conobbe di persona il governatore generale di Varsavia, il generale von Beseler, interessato alla missione di Ratti; il generale si disse disposto a continuare una politica di rispetto nelle questioni religiose e diede dei polacchi una visione stereotipata («i soliti giudizi pii polacchi, segnatamente sulla loro religione-politica»²¹), cose ripetute dal ministro degli Esteri prussiano Richard von Kühlmann. Mons. Ratti ebbe modo d'incontrarsi all'hotel Adlon, pranzando insieme a loro, con un tedesco membro del Parlamento (Reichstag) e benevolo nei confronti dei polacchi, il conte Hans Georg von Oppendorff, e con due polacchi rappresentanti non ufficiali della Polonia presso il governo tedesco, il conte Adam Ronikier e il principe Radziwill.

Con quest'ultimo condivise lo scompartimento del treno che nella notte tra il 28 e il 29 maggio lo portò da Berlino a Varsavia²². Mons. Ratti era tanto atteso in Polonia che, prima di giungere alla meta, vi furono tre soste, la prima a Wloclawek, dove il vescovo lo salutò con cordialità mista a commozione, insieme a una rappresentanza del clero; la seconda a Grodzik e qui due bambine offrirono dei fiori, a

²⁰ *I diari Ratti I*, 23-26. Per saperne di più sui due Congressi scientifici internazionali, vedere N. Raponi, «Achille Ratti e Francesco Van Ortoy: un'amicizia spirituale e di studi nel nome di San Carlo», in *Pio XI e il suo tempo. Atti del convegno (Desio, 9 febbraio-10 febbraio 2002)*, a cura di F. Cajani, CISD Pio XI, GR Edizioni, [Besana Brianza] 2002, 89-106: 98.

²¹ *I diari Ratti I*, 25.

²² *I diari Ratti I*, 26-27.

nome del decano presente con il clero e alla molta popolazione convenuta; a Wlostawok salì sul treno quel mons. Przewdziecki, vicario generale dell'arcivescovo di Varsavia e consigliere del Dipartimento di Stato polacco, già conosciuto qualche giorno prima a Monaco di Baviera. Con lui mons. Ratti scese dal treno alla stazione di Varsavia accolto da tre dignità del capitolo della cattedrale, mentre l'arcivescovo Aleksander Kakowski si trovava in sala d'aspetto con una rappresentanza del clero e del laicato, pronto ad ospitarlo provvisoriamente in arcivescovado, dopo un trasferimento in cui trovò espressione quanto il visitatore fosse desiderato: «In carrozza aperta dell'Arcivescovo e con lui alla sinistra vengo all'Arcivescovado traversando la città, fatto segno di molte dimostrazioni di rispetto, di gioia, etc.»²³. Un assaggio, questo, di quanto avvenne il giorno dopo, giovedì del *Corpus Domini*, poiché la messa e l'adorazione eucaristica nella cattedrale, la processione con il Santissimo sacramento per la città - e che coinvolse tutta la città - costituiscono l'accoglienza ufficiale, calorosissima, del visitatore apostolico Achille Ratti. Il giorno successivo, 31 maggio 1918, avrebbe compiuto sessant'uno anni.

A distanza di circa 1500 chilometri, Ermenegildo Pellegrinetti partecipava a un'altra processione del *Corpus Domini*, tenuta a Milano dal card. Andrea Carlo Ferrari: «Ammiro tanta bellezza» scrisse Pellegrinetti nel suo diario, aggiungendo subito dopo «ma l'angoscia nervosa cresce»²⁴, manifestando la permanenza di quello stato d'animo che lo aveva attanagliato nelle settimane romane prima del congedo militare. Si trovava a Milano di passaggio, arrivato quel giorno da Lucca dove anche lui incontrò la mamma che «si congedò piangendo»²⁵: così scrisse Pellegrinetti nel suo diario, indice di relazioni parentali e amicali dal forte coinvolgimento emotivo, come risulta da altre pagine del suo diario, pure in ciò distinguendosi da mons. Ratti che, nel riferire nomi di persone care, non lascia trasparire nei loro confronti particolari sentimenti. Dopo il pernottamento a Milano, Pellegrinetti ripartì alla volta di Chiasso, quindi Lugano, e così via, sulla stessa linea ferroviaria che qualche settimana prima aveva percorso il suo superiore fino a Zurigo e Lindau²⁶.

Qui ebbe un incaglio perché, nello stato di guerra in cui si trovava l'Europa di allora, per procedere oltre, cioè alla volta di Monaco, c'era bisogno che da questa città venisse il via libera, che arriverà con un giorno di ritardo. Ciò obbligò Pellegrinetti a pernottare nella bella città sul lago di Costanza tra il sabato 1° giugno e la domenica, dandogli la possibilità di esercitare il proprio spirito di osservazione, riversato nelle pagine del diario²⁷, distinguendosi da un Ratti meno propenso a lasciare tracce di tale spirito nel suo diario. Perciò, al Linder Hof, l'hotel presso cui pernottò, la cena gli rende nota «la terribile carestia tedesca», da cui si sviluppa la seguente considerazione: «ci vuole un popolo che sappia tanto soffrire per fare

²³ *I diari Ratti I*, 27.

²⁴ *I diari Pellegrinetti*, 138.

²⁵ *I diari Pellegrinetti*, 136.

²⁶ *I diari Pellegrinetti*, 138-139.

²⁷ *I diari Pellegrinetti*, 139-140.

una simile guerra». Il giorno dopo celebra nella chiesa parrocchiale di Lindau, rimarcando che si trova «proprio di faccia alla chiesa protestante»; la messa deve essere stata officiata ad un altare laterale proprio mentre all'altare principale si teneva la messa solenne: perciò Pellegrinetti rimase colpito che fosse «accompagnata da canti» e che «il popolo è devoto, diviso in classi e confraternite, ci sono monache, chierichetti composti e attenti. Tutto ispira devozione», in una chiesa di stile barocco «con molti ricordi d'arte italiana». Dopo messa, giunse la comunicazione che era arrivato da Monaco l'ordine di proseguire e là arrivò intorno alle ore 22 per dormire in Nunziatura.

A Monaco non ebbe gli incontri avuti da mons. Ratti, desinò con il nunzio Pacelli che si mostrò anche con lui assai gentile. Pellegrinetti spese la maggior parte del tempo a visitare la città accompagnato dal barone Stengel, manifestando di nuovo uno sguardo acuto, espresso così nel suo diario: «Monaco [...] ha della magnificenza, ma non pura e luminosa come l'Italia»²⁸. Già in ansia alla partenza da Monaco per la volta di Berlino perché i bagagli da Lindau arrivarono all'ultimo momento e in trepidazione a Norimberga per il cambio della motrice, la giornata trascorsa a Berlino il 4 giugno mise a dura prova i delicati nervi di Pellegrinetti. Egli passò da vari uffici, in un vero e proprio giro dell'oca, prima di avere il passaporto in regola per ripartire alla volta della Polonia. Le condizioni climatiche e quanto trovò a tavola nell'albergo berlinese presso cui si fermò peggiorarono la situazione: «Il tempo è burrascoso e la mattina ha fatto un po' di grandine. Fa freddo. Desino al Continental, ma è atroce la carestia che risulta dal menù di un albergo così principale»²⁹.

Arrivati i documenti, alle 19.00 di quel giorno risalì sul treno e dopo mezzanotte giunse alla stazione di confine, Alexandrovo, per essere a Varsavia sul far del mattino del 5 giugno. Ben differente la sua accoglienza rispetto a quella riservata una decina di giorni prima al visitatore apostolico: nessuno si trovava alla stazione ad attenderlo perché il telegramma mandato da Berlino era stato trattenuto dalla censura. Recatosi da solo, con una vettura, in arcivescovado, l'arcivescovo di Varsavia mons. Kakowski e lo stesso Ratti crearono un clima di festa e accoglienza che rinfrancò il nuovo arrivato, comunque «sbalordito, assonnato, stanchissimo»³⁰. Subito i tre si recarono al seminario per «un gran pranzo in occasione di una festa» e siccome i tanti canonici e professori del seminario sapevano quasi tutti l'italiano e conoscevano l'Italia, manifestando amore per Roma, si capisce l'esclamazione lasciata da Pellegrinetti nel suo diario: «mi sento quasi tornato in patria!». Da subito tre ecclesiastici si distinsero tra gli altri, mons. Kepinski, segretario dell'arcivescovo, mons. Gall, rettore del seminario in seguito ordinato vescovo, il parroco di Sant'Alessandro Euzebiusz Brzeziewicz; questi tre continueranno ad essere di riferimento nel corso dell'intera missione di Ratti e Pellegrinetti. L'ultimo di loro, tra l'altro, offrì un appartamento in cui risiederono Ratti e Pellegrinetti. Doveva

²⁸ *I diari Pellegrinetti*, 140.

²⁹ *I diari Pellegrinetti*, 141.

³⁰ *I diari Pellegrinetti*, 141, da dove sono tolte le due citazioni successive.

essere una sede provvisoria ma in realtà essa sarà la prima sede della Nunziatura in Polonia.

4. Le settimane di un decisivo cambio di scenario

Le settimane in cui si precisò il passaggio dalla Visita apostolica alla Nunziatura costituiscono il quarto e ultimo momento di ascolto attento di ciò che è riportato dai due diaristi. Nei diari di Achille Ratti il primo cenno ad una Nunziatura stabile risale a domenica 27 ottobre 1918: «Monsignor Przewdziecki viene per dirmi, anche a nome dell'Arcivescovo, occorrere far subito qualche passo presso la Santa Sede per la Nunziatura a Varsavia»³¹. Come è noto, questo prelado era stato il primo ad incontrare il visitatore apostolico quando, in viaggio verso la Polonia, si fermò a Monaco; ed è altrettanto noto che questo prelado, divenuto vescovo di Janów, gestiva un incarico che gli permetteva di compiere quella comunicazione, essendo segretario della Conferenza episcopale polacca. Solo un mese dopo, il 27 novembre, Pellegrinetti offrirà la prima informazione sulla nascita della Nunziatura, scrivendo che era appena giunto da Roma un telegramma del card. Gasparri con l'accettazione di «tutte le proposte dell'Arcivescovo di Varsavia, cioè Nunziatura e Nunzio Mons. Ratti»³². Il mese trascorso tra l'una e l'altra notizia fu cruciale, come risulta dai due diari.

Tornando a domenica 27 ottobre, nel diario di Ratti è ricordato che in quei giorni attraverso visite, lettere, biglietti e addirittura cenni sui giornali, molte erano state le condoglianze fatte al visitatore apostolico per la morte della mamma, avvenuta, come già riferito, proprio alla fine del mese precedente: è uno dei rari cenni a vicende personali perché nei giorni successivi e per tutto il mese di novembre sono annotati nel diario solo avvenimenti pubblici e problematiche ecclesiali, eccetto il 10 novembre, quando nel pomeriggio Ratti si recò con Pellegrinetti alla Filarmonica di Varsavia per un'accademia musicale. Sfogliamo dunque il diario fin verso la metà del mese di novembre³³.

Lunedì 28 ottobre negli appartamenti della casa di Sant'Alessandro giunse un rappresentante polacco in Russia, Alexander Lednicki, disponibile a telegrafare al ministero degli Esteri a Mosca Čičerin e a offrire la propria casa moscovita a Ratti che stava progettando di recarsi a visitare alcune zone della Russia, al fine di verificare le conseguenze dalla rivoluzione bolscevica sulla Chiesa cattolica. Nella messa celebrata il 2 novembre, più che a suffragare la madre, la celebrazione eucaristica ebbe come scopo il possibile viaggio in Russia: «Applico la Santa Messa per ottener lume da Dio». Proprio in quella mattinata gli giunse una lettera di mons. Eduard Michael de Ropp, che, in quanto recente arcivescovo di Mohilev, aveva responsa-

³¹ *I diari Ratti I*, 154.

³² *I diari Pellegrinetti*, 188.

³³ *I diari Ratti I*, 154-161: le citazioni si trovano alla data corrispondente o nelle note di completamento del testo del diario.

bilità sull'intera Chiesa cattolica in Russia: secondo lui si era creata una situazione che escludeva la possibilità della progettata visita e comprometteva «surtout son efficacité»; proseguendo la propria missiva, de Ropp dichiarava che la Visita apostolica delle diocesi della provincia ecclesiastica di Mohilev prevedeva tali difficoltà e contrattempi «qu'elle devient illusoire!». Il giorno successivo, Ratti rese noto al rettore dell'Accademia ecclesiastica cattolica di San Pietroburgo, mons. Radziszewski, prescelto come suo compagno di viaggio in Russia, di rinunciarvi, affidandogli comunque il pallio per l'arcivescovo di Mohilev.

In contemporanea, un telegramma del ministero del culto della Finlandia aprì la prospettiva di recarsi là ma, nel giro di ventiquattro ore, anche questa prospettiva si chiuse per le pessime notizie su quei territori, ricevute tramite il segretario dell'arcivescovo di Varsavia, mons. Kepinski. Ebbene, subito dopo questa segnalazione, mons. Ratti scrisse nel proprio diario: «Comincio a ripensare alla Lituania», spinto da un cifrato del cardinale segretario di Stato Gasparri sull'eventualità che il conte di Württemberg Wilhelm Karl Florestan divenisse re della Lituania; e spinto anche da una lettera del capitolo di Vilnius esprime il malcontento del clero e dei fedeli polacchi per la recente nomina a vescovo di Jurgis Matulaitis. Furono avviate le pratiche per la vidimazione del passaporto di Ratti, oltre di quello di un suo domestico che lo avrebbe accompagnato a Vilnius; della comitiva avrebbe fatto parte il segretario per gli affari religiosi al ministero degli Esteri, l'ecclesiastico Walerian Ploskiewicz, già canonico di Mohilev e cancelliere della curia metropolitana di San Pietroburgo, quindi uno ben addentro nelle questioni dei territori che erano stati sotto l'Impero zarista, e che volentieri si rese disponibile a favorire la Visita apostolica in Lituania. Come avvenne per la Russia e la Finlandia, saltò anche la progettata visita apostolica in Lituania, non tanto per informazioni sfavorevoli giunte da quei territori quanto per ciò che si consumò a partire dall'appunto diaristico di sabato 9 novembre: «Si dice che von Beseler, formati i Consigli de' Soldati fra le truppe tedesche, sia partito nella notte».

Le parole citate testimoniano l'avvio di un processo che in pochissimo giorni provocò un radicale mutamento di scenario a Varsavia e in generale in Polonia. Insieme al governatore tedesco della città, il generale von Beseler, se ne andarono i tedeschi, mentre arrivò, la domenica 10 novembre, Jozef Klemens Pilsudski dalla prigionia di Magdeburgo, là detenuto dal luglio 1917, dopo che in Polonia aveva acquistato grande fama per essere stato uno dei fondatori dell'esercito polacco durante la Prima guerra mondiale e essere stato membro del Consiglio provvisorio di Stato: «una specie di Garibaldi polacco, idolo del popolo e specialmente dei soldati polacchi, che egli dissuadeva già dal giuramento ai tedeschi», così Ratti presentava colui che, nel giro di poche ore, prese in mano le redini del potere, evitando che l'incertezza del cambiamento diventasse vero e proprio caos. Fu evitato lo spargimento di sangue ma non - come è scritto nel diario lunedì 11 novembre - «qualche morto e ferito, tra ieri e questa notte» quando la città di Varsavia passò dai tedeschi ai polacchi. Venne circoscritto e poi annullato il rischio di una vera e propria rivoluzione, onda lunga del bolscevismo russo, come appare in questi

passaggi del diario in data 11, 14 e 17 novembre: «Consigli di operai e soldati fra Tedeschi. Soldati Tedeschi colla coccarda rossa. Tentativi Giudeo-bolscevichi antinazionali repressi dalla folla. [...] Continuano le manifestazioni anti giudaiche e antibolsceviche. [...] Grande corteo antibolscevico e antisocialista contro Daszynski, con dimostrazione di simpatia a' Posnani».

Le ultime battute si riferiscono al tentativo del socialista Daszynski di formare, su incarico ricevuto da Pilsudski, un governo ad unico indirizzo ideologico, appunto il socialismo e quindi rivoluzionario, similmente a quanto Daszynski aveva già fatto tempo prima a Lublino, per la zona sud orientale della Polonia, cioè in Galizia; ma i deputati provenienti dalle regioni a nord della Polonia (Posnan era la città di riferimento) si opposero a tale tentativo. Questa opposizione rispecchiava quella più generale della maggioranza del popolo di Varsavia e dei polacchi contro la deriva dei socialisti verso il bolscevismo, a cui venivano associati - secondo la testimonianza di Ratti - gli ebrei come principali fiancheggiatori. È vero che Daszynski non riuscì a formare un governo ma è altrettanto vero che il 18 novembre, nel proprio diario, Ratti scriveva che era stato formato un esecutivo «tutto socialisti e radicali», guidato da Jędrzej Moraczewski, che avrà vita breve (cadde il 16 gennaio 1919).

Tra le vittime di maggior rilievo in questo cambiamento generale vi fu la Reggenza, il massimo organismo statale durante l'occupazione tedesca, in cui aveva una posizione eminente l'arcivescovo di Varsavia Kakowski che porterà a lungo con sé, suo malgrado, il marchio di essere stato un filo tedesco. Del consiglio della Reggenza facevano parte uomini con cui il visitatore apostolico aveva fin lì collaborato e che in quei giorni presero congedo da lui, come l'ex commissario tedesco nel consiglio di Reggenza Hugo Lerchenfeld, che, dismessa l'uniforme militare, si presentò in abito borghese prestato da qualcuno che portava una taglia superiore alla sua, tanto da parere a Pellegrinetti «un merlo che ha toccato un pallino in un'ala. Venuto poi conte Czapski, che qui odiano come polacco rinnegato, anche lui ben cambiato. Ma la vita pubblica è incerta»³⁴.

Detto che il secondo uomo ricordato era un altro ex commissario tedesco del consiglio della Reggenza, dalle parole citate si intuisce che Pellegrinetti registrò la situazione in accelerato cambiamento con una sensibilità diversa rispetto a quella di mons. Ratti. Ad esempio, egli non si attiene semplicemente, come il suo superiore, ai fatti che portarono al fallimento dei tre viaggi in Russia, Finlandia e Lituania ma ci riflette sopra, anzitutto considerando il modo di trattare i bolscevichi, ripetendo un consiglio dato da altri: «Il viaggio a Pietroburgo pare tramontato. Da Čičerin nessuna risposta, forse ha ragione il signor Ludner [...] quando dice che questo diplomatico russo è un imbecille malfattore, che non risponderà perché odia il rappresentante polacco Lednicki, che gli ha spedito il telegramma. Coi bolscevichi egli dice bisogna agire bolscevicamente e soprattutto non dar lungo tempo di riflettere o usare forme diplomatiche». Subito dopo queste considerazioni,

³⁴ *I diari Pellegrinetti*, 186-187.

vengono quelle sul possibile viaggio in Finlandia ossia il ridimensionamento della richiesta proveniente da quella nazione per una Visita apostolica; anche in questo caso Pellegrinetti si esprime con franchezza: «Ma sono là quattro gatti i cattolici: credo perciò che l'invito sia per rafforzare lo stato o meglio il governo dello stato traballante»³⁵.

Come Ratti, anch'egli definisce Pilsudski «il Garibaldi di qui, in cui il popolo ha una specie di fede cieca» ma subito ne prospetta il ruolo centrale per il nuovo Stato indipendente polacco: «È socialista, ha una vita piena di avventure e prigionie, non sarà certo uomo di organizzazione statale, ma pel momento sembra l'uomo della situazione, l'unico che può incarnare una unità e togliere la fungaia di statarelli che andava germogliando»³⁶. Va ricordato che occorre riunificare le così dette «Tre Polonie», cioè il regno di Varsavia al centro, la Posnania a nord (da cui provenivano i deputati sopra ricordati) e la già menzionata Galizia a sud-est; in più, per evitare la disgregazione, dovevano essere riconsiderati i rapporti tra la Polonia e la Lituania, tra polacchi e lituani mischiati tra loro e tra loro in conflitto, similmente a quanto avveniva nelle zone orientali per l'Ucraina e gli ucraini e per la Russia Bianca e i bielorusi.

Molto più vive e cariche di riflessioni, a differenza del diario Ratti, le pagine dedicate alle due giornate, 11-12 novembre, quando Varsavia da tedesca passò al controllo dei polacchi: «11 novembre. [...] Stamane rapidamente si è operato il disarmo dei tedeschi e la occupazione dei locali e delle amministrazioni tedesche. Come tutto è caduto in un attimo! Vanità delle cose umane, delle sapienti e prepotenti costruzioni politiche! Ma intanto la rivoluzione fa anche qui passi immensi. 12 novembre. Fucilate qua e là. Gran correre di automobili già tedesche, oggi dei soldati polacchi. Sovraeccitazione nelle strade; passeggio parecchio; si sente l'elettricità come un fulmineo propagarsi ed affermarsi di tendenze di forze di visioni che pochi giorni prima parevano impossibili o impotenti. La Reggenza esiste di nome, la borghesia è smarrita senza un centro di unità, sfiduciata in sé stessa. Varsavia senza iscrizioni tedesche, colla coscienza d'essere finalmente sinceramente sua, è un fatto che suscita entusiasmo pur nel fermento fosco dei partiti. Vicende della storia e misure della Provvidenza. Chi parla più dei tre Imperi, che incarnavano tanta storia e sostenevano tutta una costruzione sociale politica ed economica!»³⁷. Le ultime riflessioni non erano estemporanee perché Pellegrinetti le mette nero su bianco in altre pagine del diario, come quando considera che «la catastrofe dell'Austria è spaventevole e al tempo stesso mirabile. La sua missione storica era finita. Ora comincia in Oriente un'epoca nuova. Senza impero turco, senza impero austriaco, senza zarismo, la situazione prende una piega tutta nuova, misteriosa, che attrae l'attenzione dello storico e del filosofo»³⁸.

Ovviamente i tre imperi della precedente citazione non sono gli stessi appena

³⁵ *I diari Pellegrinetti*, 182.

³⁶ *I diari Pellegrinetti*, 184.

³⁷ *I diari Pellegrinetti*, 184-185.

³⁸ *I diari Pellegrinetti*, 182.

ricordati, perché là accanto a quello asburgico e russo si supponeva quello tedesco-prussiano, grande sconfitto della Prima guerra mondiale. Ed è in riferimento a quest'ultimo che Pellegrinetti si espone criticamente riguardo alla curia romana, a partire da colui che occupava la posizione più rilevante: «Mi pare che in Vaticano ora saranno ben contrariati perché a quanto mi afferma Monsignore [Ratti, ndr] e del resto si sapeva, là avevano una fede assoluta sulla vittoria tedesca. [...] Certo i calcoli di molti in Vaticano, a cominciare dal Cardinal Gasparri sono caduti miseramente. Il mondo capitalistico, affaristico, borghese, liberale è scosso: ma quanti tesori di civiltà potranno perdersi per effetto di una rivoluzione bolscevica o simile!»³⁹. Quest'ultima è presentata congiuntamente all'azione degli ebrei, di cui, a differenza di Ratti, è messa in luce una sorta di ambivalenza perché, allorquando le redini del comando dalla Reggenza passarono a Pilsudski, si dice espressamente «i bolscevichi alzano la testa: l'elemento ebraico li sostiene», poco dopo «l'elemento ebraico» appare in una posizione diversa, titubante: «gli ebrei stimolanti al comunismo più fiero sono di carattere estremamente prudente e pauroso»⁴⁰.

Tanto altro ancora si potrebbe riferire sul modo di partecipare e valutare gli eventi condivisi da Pellegrinetti con Ratti nelle settimane che mutarono gli scenari a Varsavia e in Polonia: ne uscirebbe rafforzata la constatazione che mons. Ratti disponeva nel suo segretario di un uomo con un approccio originale, quasi sempre pertinente e in grado di dare intelligenza a ciò che entrambi registravano nei loro diari. Un ultimo sguardo a quella documentazione ritorna alla data da cui ha preso avvio l'ultima parte di questa esposizione, mercoledì 27 novembre 1918, allorquando Pellegrinetti scrisse che da Roma era stato dato disco verde per passare dalla provvisoria Visita apostolica a una stabile Nunziatura. Ratti non lasciò scritto nulla su come personalmente reagì; al contrario, il suo segretario confidò nel proprio diario quello che stavano provando lui e il suo superiore, il quale, ormai a Varsavia da sei mesi, aveva conquistato la stima negli ambienti ecclesiali e governativi: «Sappiamo che il Vescovo di Varsavia chiedeva come Nunzio Mons. Ratti e suo aiutante me. Mons. Ratti mi dice che non vorrebbe accettare; nel caso poi che il Papa comandasse, vorrebbe me per Uditore: se sono contento! Anche il governo chiede la sua persona. Questa prospettiva mi fa pensare. Mi sento poco in salute, molto disadatto; mi fa pena d'esser lontano dalla mia vecchia mamma e dall'Italia; temo di ingolfarmi in una carriera che mi darà soltanto turbamento di spirito e mal di nervi, eppure... Se sarà volontà di Dio, vedremo. Per ora propongo di non preoccuparmene troppo»⁴¹.

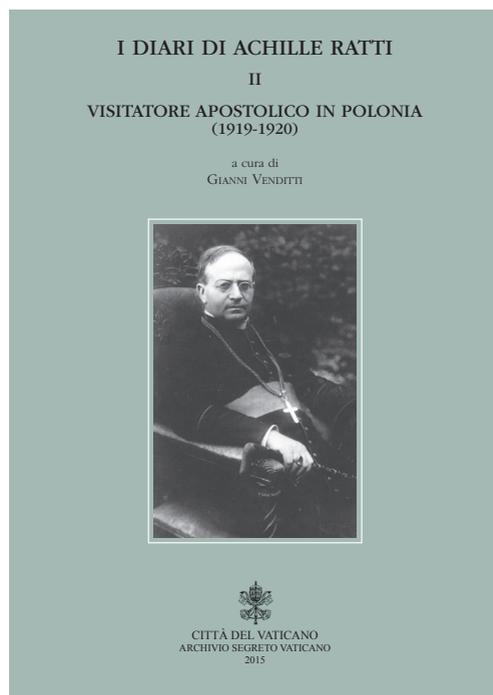
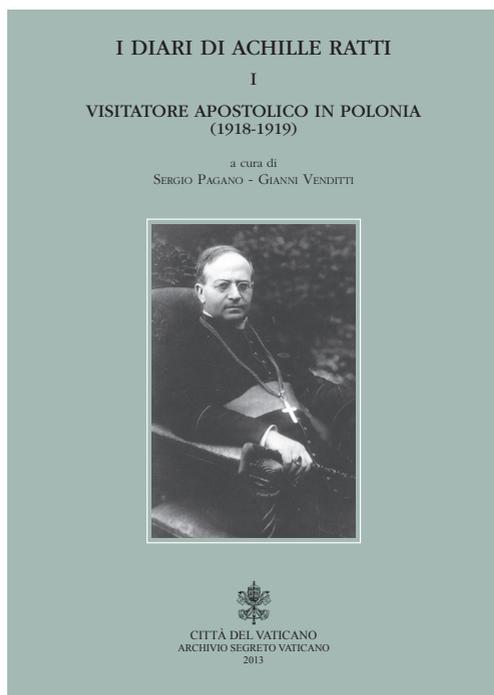
Con quest'ultima citazione termina un contributo che risulta un invito a porre maggior attenzione, rispetto a quanto compiuto finora, ai diari di Ratti e Pellegrinetti composti durante la Visita apostolica e, in seguito, la Nunziatura a Varsavia. Così si valorizzerà la miniera di informazioni contenute - come è evidente dalle estrazioni minimali compiute da questo saggio - e si darà ascolto a valutazioni e in-

³⁹ *I diari Pellegrinetti*, 182 e 184.

⁴⁰ *I diari Pellegrinetti*, 185 e 186.

⁴¹ *I diari Pellegrinetti*, 188.

terpretazioni illuminanti, soprattutto ad opera di Pellegrinetti. Congiuntamente, questa documentazione agevola la conoscenza del profilo umano dei due diaristi, tra loro complementari sotto diversi aspetti, e che nel triennio condiviso impararono a collaborare e a stimarsi: così facendo, affinarono le loro personalità che si espressero in vicende e relazioni ben più numerose e articolate rispetto a quelle accostate in queste pagine. C'è un mondo per lo più sconosciuto da accostare, grazie a due che lo vissero dall'interno, lasciando testimonianze del tutto originali.



Il cardinale Carlo Confalonieri dai versamenti della Prefettura nell'Archivio di Stato dell'Aquila e il "Breve" a Verdelaïs (FR) di Pio XI

di Stefania Di Carlo

**Le ragioni di questo terzo articolo su Carlo Confalonieri:
tra omaggi ai cardinali di epoca contemporanea
e eventi legati all'anniversario dell'incoronazione di Papa Pio XI**

Quest'articolo prosegue una ricerca¹ *in fieri* sul cardinale Carlo Confalonieri, iniziata con i convegni di Desio 2019 e 2020 donde gli Atti, intitolati "Pio XI e il suo tempo", edizione Quaderni della Brianza.

Al contempo, intende essere un omaggio al cardinale-arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, pronipote di Carlo Confalonieri che il "fratello" dell'Aquila, Giuseppe Petrocchi, ha invitato a aprire la Porta Santa della basilica di Collemaggio nel 2020 nonché al cardinale-vescovo di Porto S. Rufina, Beniamino Stella, nipote dell'arcivescovo aquilano, Costantino Stella. Anche lui è stato invitato nel 2015 a L'Aquila per l'evento della Perdonanza.

Non a caso Maria Matteo Card. Zuppi, Arcivescovo Metropolita di Bologna, riallacciando un legame tra la sua famiglia e gli Aquilani, si è così espresso, tra l'altro rammentando Carlo Confalonieri:

«Sono grato al Signore e al Cardinale Arcivescovo dell'Aquila per l'opportunità di bussare assieme a voi alla porta del perdono, facendoci pellegrini e mendicanti di amore insieme ai tanti che oggi avrebbero desiderato essere qui. Tutti abbiamo bisogno di perdono, di pace, di misericordia, della novità - sempre sorprendentemente più gran-

¹ S. DI CARLO, *Coram populo: santi e beati nella visione di Carlo Confalonieri*, in *Pio XI e il suo tempo, Atti del Convegno Desio, 10 febbraio 2018* a cura di Franco Cajani, edito da "I Quaderni della Brianza", Milano, anno 41, numero 184, pp. 313-374; ID., *In facie Ecclesiae: Carlo Confalonieri estimatore e interprete di Pio XI*, in *Pio XI e il suo tempo, Atti del Convegno Desio, 8 febbraio 2020* a cura di Franco Cajani, edito da "I Quaderni della Brianza", Milano, anno 43, numero 186, pp. 257-286.

de del nostro cuore - che è Gesù. “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo”. Chi entra qui trova Gesù che ci aiuta a vivere perché ci ama e ci insegna a scegliere quello che non finisce, quello che ci serve per davvero. Ma da qui si esce per amare il prossimo! Il cristiano non esce ma entra nella storia, la ama e in questa cerca di vivere l’amore che Dio gli fa conoscere. L’Aquila è un luogo per me familiare. Anzi, è all’origine della mia famiglia, perché i miei genitori si sposarono proprio qui, l’anno dopo la fine della guerra e promisero di amarsi davanti al Vescovo dell’Aquila di allora, il Cardinale Confalonieri, che poi ci accompagnò per tutta la vita con il tratto che ricordate, austero e dolce, cortese ed essenziale, amabile e fermo come chi cerca solo il *Regnum tuum* e non i suoi onori. Guardava negli occhi tutti, ma per Cristo non guardava in faccia nessuno! Egli difese la città degli uomini in anni di una violenza terribile. Sentiva ogni persona come affidata alla Chiesa. La sua determinazione a difendere e ricostruire insieme la casa comune, a farlo senza paura e senza interessi che non fosse il bene di tutti, senza farsi condizionare dalla paura e da furbizie, ha molto da dire in questa stagione dopo le rovine della pandemia. Vorrei questa sera ricordare i miei genitori insieme ai vostri, non solo per ringraziarli ma perché credo che dobbiamo tanto a questa generazione che ha ricostruito l’Italia. Molti “nostri” vecchi hanno perso la vita in queste dolorose settimane, isolati, non accompagnati come avrebbero e avremmo desiderato. Essi oggi sono con noi, in Colui che supera l’isolamento più grande, quello tra il cielo e la terra e si fa pellegrino divenendo per noi e per loro via, verità e vita, ieri, oggi e sempre. San Celestino era un uomo austero, senza compromessi, che indicò il cambiamento alla Chiesa e al mondo, in un tempo difficile, proponendo il solo Vangelo, l’umiltà, la preghiera, il docile servizio agli altri. Sì, così si riforma la Chiesa e si cambia il mondo. Ci ha donato la perdonanza per liberare il nostro cuore dal male che lo rende lupo degli altri uomini e di noi stessi e aiutandoci a sentire il paradiso del perdono»².

Un uguale sentimento di affetto era stato già espresso anche dal Cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero, nella sua Omelia per la Perdonanza celestiniana 2015 ove, nella circostanza, aveva così ricordato suo zio:

«Sono vivamente grato all’Arcivescovo, S.E. Mons. Petrocchi e all’Arcivescovo emerito, S.E. Mons. Molinari, che saluto cordialmente, per l’invito a presiedere questa celebrazione, in una diocesi a me molto cara, e familiare fin dagli anni Cinquanta, nella sua storica Città e nei paesi di montagne che le fanno corona. Dopo il 1973, anno della morte dello zio Arcivescovo Monsignor Costantino Stella, sono tornato un paio di volte, alcuni anni fa. E’ la prima volta dopo il drammatico terremoto. Sempre, in questi decenni trascorsi, ma soprattutto nella dolorosa circostanza menzionata, ho potuto esprimere davanti al Signore, il mio profondo affetto per questa Chiesa locale

² S. E. Card. Maria Matteo ZUPPI, “Perdonanza. L’Omelia del Cardinale Matteo Zuppi alla Messa di apertura della Porta Santa”, in <http://www.chiesadilaquila.it/2020/08/28/perdonanza-lomelia-del-cardinale-matteo-zuppi-alla-messa-di-apertura-della-porta-santa/>. Il testo è in via di pubblicazione nel Bollettino Diocesano dell’Arcidiocesi dell’Aquila.

e le sue comunità cristiane, con un fervido ricordo nella preghiera, che oggi rinnovo di gran cuore. «*Paziente e misericordioso*” è il binomio che ricorre spesso nell’*Antico Testamento per descrivere la natura di Dio*» (*Misericordiae vultus*, n. 6) e «*L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia*» (*Misericordiae vultus*, n. 10). Sono parole di Papa Francesco nella Bolla, con cui ha indetto il Giubileo dedicato alla Misericordia; e nell’orizzonte di questo evento ecclesiale, ormai prossimo, possiamo situare bene la celebrazione dell’antica *Perdonanza Celestiniana*, dal beato Paolo VI collocata, nel 1967, al primo posto nell’elenco delle Indulgenze plenarie³.

Naturalmente, il nostro articolo si chiude con un omaggio a Pio XI di cui nel 2022 ricorre il centenario dell’incoronazione papale. Nella circostanza si propone l’immagine con annessa traduzione in lingua italiana⁴ di un *Breve* che il Santo Padre concesse alla Basilica di Notre-Dame de Verdelaix (Bordeaux, Francia), sito mariano di pellegrinaggio sul tracciato di san Jacopo di Compostela. Il documento ci è stato fornito da alcuni devoti del paesino, notissimo per essere stato luogo di villeggiatura del pittore Toulouse-Lautrec, per essere sede del Centro dedicato allo scrittore François Mauriac e, soprattutto, per essere stata la sede dell’unico e ancora esistente monastero della Congregazione dei Celestini di Francia.

Carlo Confalonieri e Papa Pio XI: un legame indissolubile

Prima, però, di addentrarci nel vivo della trattazione, è d’uopo ricordare, a somme linee, la figura-protagonista del nostro articolo.

Carlo Confalonieri fu dall’età di ventotto anni segretario del cardinale Achille Ratti, salito al soglio pontificio (dopo appena soli cinque mesi nell’arcivescovado milanese) con il nome di Pio XI. Era con lui a Roma per il conclave, indetto alla morte di papa Benedetto XV. Fu con lui sino alla morte, accompagnandolo nell’innovativa azione di “svecchiare” gli ingranaggi vaticani. Si allude alle felici idee di istituire la Radio vaticana, affidandola a Guglielmo Marconi, all’inaugurazione della Specola Vaticana e all’Istituto Astrofisico di Castel Gandolfo, alla trasformazione dei Nuovi Lincei in Pontificia delle Scienze affidata a padre Agostino Gemelli, alla firma dei Patti Lateranensi.

In qualità di Segretario particolare di Pio XI, Confalonieri poté vivere pienamente la vita della Curia pontificia nonché conoscere l’animo del pontefice cui fu legato da un rapporto di fraterna amicizia e di mutuo rispetto, tanto da tratteggiarlo in opere di indubbio valore documentario e letterario: *Pio XI visto da vicino*, *Nella luce di Pio*, *Momenti romani*.

Il 18 febbraio 1941 Carlo Confalonieri fu nominato arcivescovo dell’Aquila da

³ B. STELLA, “Omelia del cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero durante la messa di apertura della Porta Santa della Basilica di S. Maria di Collemaggio per la Perdonanza 28 agosto 2015”, in “*Bollettino diocesano*”, Arcidiocesi Metropolitana di L’Aquila, (gennaio-dicembre) 2015, p. 181.

⁴ Traduzione a cura del Prof. Emilio Marcone, ex Dirigente Scolastico del Liceo Classico di Atri (TE).

Pio XII; carica che mantenne sino al 1958, quando fu nominato cardinale da papa Giovanni XXIII, succeduto a Eugenio Pacelli. Lo legava anche al neo pontefice (Angelo Roncalli) una precedente personale amicizia.

Proprio l'imposizione del "galero" il 18 dicembre 1958 fu una data storica non solo nella vita di Carlo Confalonieri, ma anche degli Aquilani. Questi ultimi guidati dall'aquilano, mons. Corrado Bafile (allora Cameriere Segreto Partecipante del Papa) e dall'arcivescovo Costantino Stella, insieme a delegazioni di Seveso e Barlassina, assistettero in san Pietro alla nomina cardinalizia con il titolo di S. Agnese fuori le Mura. Sull'evento si tornerà successivamente nel corso del nostro scritto.

Seguirono poi vari incarichi (Prefetto della Congregazione Concistoriale), vari impegni nel quadro del Concilio Vaticano II, iniziato da Giovanni XXIII e concluso con Paolo VI (Giambattista Montini cui fu legato dall'epoca giovanile), l'incontro con gli astronauti di ritorno dall'allunaggio, la nomina di Decano del Sacro Collegio con il titolo di Palestrina e Ostia, la concelebrazione per i funerali di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani che resse il soglio di Pietro per circa un mese), la conoscenza e l'amicizia con Karol Wojtyła (quest'ultimo divenuto papa con il nome di Giovanni Paolo II fece, appunto, di Confalonieri uno splendido elogio nella messa funebre, sottolineandone la coerenza, la signorilità, l'instancabile servizio a sei pontefici, la fedeltà alla Chiesa, l'amabilità, la prudenza, la fermezza, la profonda pietà, la devozione mariana, l'affetto per la sua gente)⁵.

La tragica morte di Carlo Confalonieri produsse sconcerto e dolore in tutta Italia e all'estero, ma ferì particolarmente il popolo aquilano che gli era restato fedele anche al tempo del cardinalato romano. A riprova del reciproco affetto, si vedano le visite di Confalonieri per gli eventi religiosi aquilani, i doni per i nuovi incarichi assunti in Curia, il lutto cittadino dichiarato dall'amministrazione comunale, l'intitolazione di una strada e della biblioteca dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "*Fides et Ratio*" dell'Aquila.

L'Archivio di Stato dell'Aquila, fonte imprescindibile per i versamenti della Prefettura, collegati all'arcivescovo-cardinale Carlo Confalonieri

La brevissima biografia di Confalonieri appena tratteggiata era doverosa, al fine di potere analizzare i "versamenti" della Prefettura nell'Archivio di Stato dell'Aquila⁶, consultati dopo l'apertura contingentata al pubblico, seguita al lungo periodo di *lockdown*; periodo nel quale, tra l'altro, l'Archivio non è mai stato chiuso.

Si tratta di una serie di scritture di vario genere, costituite da lettere, atti amministrativi, *memoranda* privati, appunti personali, minute e belle copie di documenti,

⁵ In un convegno del 2003 su Confalonieri venne ricordato "lo spirito di vicinanza che Confalonieri aveva nei confronti della gente. Oltre che eccellente uomo di fede, seppe essere anche un accorto amministratore di beni terreni". Cfr. G. ALES., "L'omaggio della città a Carlo Confalonieri", in "*Il Tempo*", 28 maggio 2003.

⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1. ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6.

testi con correzioni e rifacimenti.

Il primo versamento⁷ della Prefettura contiene materiale intitolato semplicemente “CARDINALE CARLO CONFALONIERI” e consta di tre sotto fascicoli, posti nel seguente ordine di apparizione: 1) Morte del cardinale Carlo Confalonieri; 2) S. E. EM.MA Carlo Confalonieri (quest’ultimo, a sua volta, consta di quattro incartamenti raggruppati secondo le seguenti voci: a) Visite; b) Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un’automobile; c) Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale d) CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A S.E. CARLO CONFALONIERI); 3) INTERVENTO DEL CARDINALE CONFALONIERI AI SOLENNI RITI DI FINE MAGGIO. CONSACRAZIONE DELLA VECCHIA ARCHIDIOCESI AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA.

Il secondo versamento è un incartamento dedicato alla nomina dell’Arcivescovo Confalonieri⁸.

Il *dossier*, creato nel tempo, ha visto coinvolti vari addetti. Infatti, l’intestazione del primo sottofascicolo “Morte del cardinale Carlo Confalonieri” è scritta in corsivo; la seconda “S.E. EM.MA Carlo Confalonieri con scrittura a macchina (maiuscoletto e sottolineato inclusi); i mini incartamenti del secondo fascicolo sono rispettivamente in corsivo e in maiuscoletto.

Nel corso di questo scritto seguiremo il *dossier* come si presenta nel versamento non solo nel rispetto cronologico dei documenti raccolti ma anche quale emanazione e immagine diretta della “vita vissuta” dal cardinale Carlo Confalonieri. Nel *dossier* fanno bella mostra tre filoni: biografico, encomiastico, filosofico-religioso.

Iniziamo, allora, a interessarci al primo sottofascicolo, che una grafia corsiva segnala come “Morte del cardinale Carlo Confalonieri”⁹. È il più corposo, poiché presenta innumerevoli telegrammi e giornali abruzzesi e nazionali. Il curatore di questa sezione si è dato un gran da fare nel raccogliere tale documentazione, anche se poi la presentazione è alquanto imperfetta e sbrigativa. Vi si trovano, infatti, notizie dell’Agenzia Ansa riquadrate con pennarello rosso, telegrammi oppure ritagli di giornali incollati su fogli bianchi alla cui sommità sono indicati, sempre manualmente, gli estremi della testata e la data.

Dieci notizie dell’Agenzia Stampa ANSA aprono “il ricordo” in morte del cardinale Carlo Confalonieri. Seguono, di passo passo, l’evolversi della situazione e danno informazione sulla prossima commemorazione in Vaticano. Sono l’occasione per i giornalisti dell’Ansa di delineare un bel ritratto del cardinale che si distingue nel corso della sua vita per gesti eroici e grandezza d’animo. La prima notizia Ansa è piuttosto fredda e asciutta per l’inattesa e repentina morte del prelado e si limita, quindi, a segnalare le principali tappe di vita di Confalonieri (origini, percorso di uomo di Chiesa, età, malattia):

⁷ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1.

⁸ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6.

⁹ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*.

«ANSA. CITTÀ DEL VATICANO, 1 AGOSTO. E' MORTO QUESTA MATTINA IL CARDINALE CARLO CONFALONIERI, DECANO DEL COLLEGIO DEI VESCOVI. IL NOVANTREENNE CARDINALE ERA GIA' MALATO DA TEMPO E MERCOLEDI' AVEVA RICEVUTO, IN CASA, UNA VISITA DEL PAPA. NATO A SEVESO (MILANO) IL 25 LUGLIO 1893, ERA STATO ORDINATO SACERDOTE IL 18 MARZO 1916. CONSACRATO VESCOVO IL 4 MAGGIO 1941 ERA STATO CREATO CARDINALE DA GIOVANNI XXIII IL 15 DICEMBRE 1958 (SEGUE). PSA/RM 1-AGO-1986 10.35»¹⁰.

Il contenuto si chiude con la nomina al cardinalato a opera di Papa Giovanni XXIII ma si era aperta con la visita del Sommo Pontefice all'infermo cardinale; ciò a indicare una lunga vita in Curia.

Già mezz'ora dopo, un'ulteriore notizia Ansa sembra cancellare la "sommarietà" precedente. In un testo, alquanto consistente, frutto di certo di una tempestiva consultazione di fonti, il giornalista riconnette la figura del prelado anche al territorio dell'Aquila. Per tale ragione, l'addetto della Prefettura non si lascia scappare la "notizia" e sottolinea in rosso proprio l'espressione "la diocesi dell'Aquila". Essa così recita:

«ANSA. CITTÀ DEL VATICANO, 1 AGOSTO. NATO DA UNA FAMIGLIA DI ARTIGIANI, IL CARDINALE, MENTRE FREQUENTAVA IL SEMINARIO FU CHIAMATO AL SERVIZIO MILITARE E PRESE COSI' PARTE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE, OTTENENDO LA DECORAZIONE DELLA CROCE AL MERITO DI GUERRA. SEMPRE DURANTE IL CONFLITTO MONDIALE FU ORDINATO SACERDOTE. RIENTRATO A ROMA SI LAUREO' IN FILOSOFIA, TEOLOGIA, DIRITTO CANONICO. NEL 1921 E' ANCORA ARCIVESCOVO DI MILANO CARD. RATTI LO VOLLE COME SUO SEGRETARIO PARTICOLARE. INCARICO CHE L'ALLORA DON CONFALONIERI MANTENNE ANCHE QUANDO, NEL 1922, IL CARDINALE RATTI DIVENNE PIO UNDICESIMO. PER 19 ANNI SEGRETARIO DEL PAPA, CONFALONIERI FU NOMINATO ARCIVESCOVO DA PIO DODICESIMO NEL 1941, CHE GLI DETTE LA DIOCESI DELL'AQUILA, DOVE RIMASE PER NOVE ANNI FINO AL 25 MAGGIO 1950 QUANDO VENNE NOMINATO SEGRETARIO DEL DICASTERO VATICANO PER I SEMINARI E LE UNIVERSITA', DIVENUTO POI CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE DAL 1961 AL 1965, NE DIVENNE PREFETTO NEL 1967, QUANDO IL DICASTERO PRESE L'ATTUALE NOME DI CONGREGAZIONE PER I VESCOVI. MANTENNE L'INCARICO FINO AL 1973 E CONTEMPORANEAMENTE FU PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA, DI QUELLA CARDINALIZIA PER I SANTUARI DI POMPEI E LORETO, DI QUELLA PER LE EMIGRAZIONI E IL TURISMO. DAL 1977 ERA DECANO DEL SACRO COLLEGIO, UNA NOMINA CHE RAPPRESENTA SOLTANTO UNA DIGNITA'. (SEGUE). 1-AGO-1986 ORE 11.00»¹¹.

Ne consegue un ritratto puntuale del cardinale Confalonieri che ripercorre, in una sorta di parabola ascendente, le cariche più prestigiose ricoperte nella Curia

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 10.35".

¹¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 11:00".

papale. Preme far notare come vengano evidenziati i diciannove anni quale Segretario particolare di Papa Pio XI e la progressione nelle virtù cristiane attestate con l'assunzione di mansioni sempre più importanti in seno alla Chiesa romana. Si tratta di un riferimento non casuale se si pensa che lo stesso Confalonieri ebbe modo di parlarne anche in *Momenti romani*, ove ha detto:

«Dal poderoso edificio, fatto costruire in Trastevere da Pio XI all'indomani dei Patti Lateranensi, per riunire in un ambiente degno e capace la maggior parte delle Sacre Congregazioni, fino allora disperse in varie località, questi stessi Dicasteri sono stati trasferiti, con evidente vantaggio pratico, nei due palazzi innalzati da Pio XII al termine di via della Conciliazione, quando gli fu possibile acquistare l'area dell'antica piazza Rusticucci»¹².

Due minuti dopo, il giornalista dà un ulteriore annuncio circa i prossimi funerali del cardinale in altra ma breve notizia Ansa. Scrive, però, sull'esigenza di procedere rapidamente all'elezione del nuovo Decano del Sacro Collegio. In ogni modo, emerge il dolore universale per la dipartita di un'anima grande, di una personalità di spiccato rilievo:

«MORTO CARDINALE CARLO CONFALONIERI (3) - (ANSA)- CITTA' DEL VATICANO, 1 AGO - I FUNERALI DEL CARD. CONFALONIERI CHE, SI È SUCCESSIVAMENTE SAPUTO È MORTO QUESTA MATTINA INTORNO ALLE ORE 7, SARANNO CELEBRATI LUNEDI' ORE 10 DAL PAPA IN SAN PIETRO. CON LA MORTE DEL CARD. CONFALONIERI I PORPORATI SONO ORA 146, 34 DEI QUALI ULTRAOTTANTENNI, CHE NON POTREBBERO PARTECIPARE CIOÈ A UN EVENTUALE CONCLAVE. IL NUOVO DECANO VERRA' SCELTO DAI CINQUE CARDINALI CHE FANNO PARTE DELL'ORDINE DEI VESCOVI. ESSI SONO AGNELO ROSSI, FRANCESCO CARPINO, PAOLO BERTOLI, SEBASTIANO BAGGIO E AGOSTINO CASAROLI. (SEGUE). 1-AGO.1986 ORE 11.02»¹³.

Come si nota in queste due notizie si menziona il pontefice senza ulteriori precisazioni. Evidentemente, si tratta di san Giovanni Paolo II. È nostra personale convinzione che le manchevolezze giornalistiche siano spesso dettate dalla necessità di fornire tempestivamente la notizia.

Qualche ora dopo, il giornalista sottolinea la commozione del Sommo pontefice per il decesso del Decano del Sacro Collegio e l'invio di telegrammi di sentite condoglianze alla nipote, Carla Zuppi. Scrive:

«(ANSA) - CITTA' DEL VATICANO. 1 AGO - LA «STRAORDINARIA» TESTIMONIANZA RESA DAL CARDINALE CONFALONIERI NEL SUO SERVIZIO ALLA CHIESA È RICORDATA IN DUE TELEGRAMMI CHE IL PAPA HA PERSONALMENTE INVIATO AL CARDINALE SEBASTIANO

¹² C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, Roma, ed. Pro Sanctitate, 37.

¹³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 11:02".

BAGGIO, SOTTODECANO DEL COLLEGIO CARDINALIZIO, E ALLA NIPOTE DEL CARDINALE CONFALONIERI, CARLA ZUPPI. NEI TELEGRAMMI IL PAPA ESPRIME INOLTRE LE PROPRIE CONDOGLIANZE PER LA SCOMPARSA DEL CARDINALE (ANSA). 1-AGO-86 ORE 12.37»¹⁴.

Del resto, in un articolo, uscito nel 2003, il giornalista F. Farda, riportando un pensiero di Carla Fumagalli Zuppi ha scritto: “Lo zio in famiglia definiva L’Aquila la sua sposa”¹⁵.

Segue un’ulteriore notizia in cui il giornalista allarga il suo orizzonte e segnala la commozione di un autorevole capo di partito di maggioranza, a testimonianza del ruolo pubblico rivestito da Confalonieri. Scrive:

«MORTO CARD. CARLO CONFALONIERI: FORLANI. (ANSA). ROMA, 1 AGO. APPRESA LA NOTIZIA DELLA MORTE DEL CARD. CARLO CONFALONIERI, DECANO DEL SACRO COLLEGIO, IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DC, ON. ARNALDO FORLANI, HA INVIATO UN MESSAGGIO AL SEGRETARIO DI STATO CARD. AGOSTINO CASAROLI. NEL TELEGRAMMA FORLANI ESPRIME IL SUO «CORDOGLIO» E LA «CRISTIANA SOLIDARIETA’» NEL RICORDO DEL PROFONDO IMPEGNO PASTORALE DEL CARD. CONFALONIERI. (ANSA). 1-AGO-86 ORE 13:56»¹⁶.

La morte del cardinale Confalonieri non può passare sotto silenzio neanche per i politici italiani, anzi questa triste dipartita è capace di svelare la superiorità di un uomo per forza, abilità e coraggio eroico, di un religioso che ha avuto un atteggiamento fermo e inflessibile nel difendere le prerogative della Chiesa.

Segue un’ulteriore espressione di cordoglio da parte di altra autorità del Governo italiano, sempre a dimostrazione dell’indiscutibile rappresentatività del cardinale Confalonieri:

«MORTO CARD. CARLO CONFALONIERI: IOTTI. (ANSA) - ROMA, 1 AGO. LA PRESIDENTE DELLA CAMERA, ON. NILDE IOTTI, HA INDIRIZZATO AL SEGRETARIO DI STATO VATICANO, CARD. CASAROLI, UN MESSAGGIO IN CUI ESPRIME «IL PROFONDO CORDOGLIO» SUO PERSONALE E DELL’INTERA ASSEMBLEA DI MONTECITORIO PER LA SCOMPARSA DEL CARD. CONFALONIERI. (ANSA) 1-AGO-86 ORE 16:20»¹⁷.

La cittadinanza aquilana è prostrata all’annuncio del decesso del suo ex arcivescovo per il quale ogni dolore è sempre stata una prova che si risolveva positivamente nell’idea di progresso spirituale e nel dialettico superamento delle

¹⁴ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. “Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 12.37”.

¹⁵F. FARDA, “L’omaggio al grande arcivescovo. Confalonieri, un uomo giusto che salvò gli ebrei”, in “*Il Messaggero*”, L’Aquila 28 maggio 2003.

¹⁶ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. “Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 13.56”.

¹⁷ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. “Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 16.25”.

fasi. Di conseguenza, il Sindaco proclama il lutto cittadino, chiedendo, altresì, alla famiglia Confalonieri di avere il privilegio di fare riposare le spoglie dell'insigne prelado nella splendida basilica di Papa e San Celestino V. I fatti si susseguono con una celerità impressionante e ciò è evidenziato dalle varie notizie Ansa. Il giornalista scrive:

«MORTO CARD. CONFALONIERI; MUNICIPALITÀ L'AQUILA. (ANSA), 1 AGO - IL LUTTO CITTADINO PER LA MORTE DEL CARD. CARLO CONFALONIERI È STATO PROCLAMATO PER LUNEDÌ PROSSIMO ALL'AQUILA, CITTA' NELLA QUALE CONFALONIERI FU ARCIVESCOVO PER NOVE ANNI, DAL 1941 AL 1950. QUESTA MATTINA UNA DELEGAZIONE DELLA MUNICIPALITÀ', GUIDATA DAL SINDACO ENZO LOMBARDI, SI È INCONTRATA CON L'ARCIVESCOVO, MARIO PERESSIN, AL QUALE SONO STATE ESPRESSE LE CONDOGLIANZE DELLA CITTADINANZA CHE ERA RIMASTA LEGATA AL CARDINALE. IL SINDACO HA RESO NOTO DI AVERE CHIESTO ALLA FAMIGLIA CONFALONIERI CHE LE SPOGLIE POSSANO RIPOSARE NELLA BASILICA DI COLLEMAGGIO. (ANSA)- 1-AGO-86 ORE 16:52»¹⁸.

Due messaggi di cordoglio da parte di autorità del Governo italiano risultano estremamente interessanti da fare, appunto, notizia. Attestano come la morte del cardinale Confalonieri abbia suscitato un dolore di massa e una grande commozione popolare.

Nel primo il giornalista presenta, senza pretese letterarie, il *planctus* di un'importante carica dello Stato che indica la sua mestizia per la scomparsa di Confalonieri, ovvero di una figura istituzionale ineccepibile:

«MORTO CARD, CARLO CONFALONIERI: FANFANI. (ANSA) 1-AGO- IL PRESIDENTE DEL SENATO FANFANI HA INVIATO AL CARD. CASAROLI, SEGRETARIO DI STATO DEL VATICANO, UN MESSAGGIO DI CORDOGLIO PER LA SCOMPARSА DEL CARD. CARLO CONFALONIERI. (ANSA) 1-AGO-86 ORE 19:03»¹⁹.

Nel secondo caso si riporta l'impegno e l'opera del cardinale nella sua azione pastorale. Si tratta di una sottolineatura estremamente importante poiché la lunga vita di Confalonieri gli ha permesso di essere al centro dei più grandi eventi della storia e non solo della storia della Chiesa. In qualche modo, il politico della DC evidenzia il sentimento vivo della potenza di Dio, il vuoto lasciato e la buona disposizione sempre manifestata dal prelado:

«MORTO CARD, CARLO CONFALONIERI: FANFANI. (ANSA) 1-AGO- IL SEGRETARIO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA, ON. DE MITA HA INVIATO AL SEGRETARIO DI STATO VATICANO CARD. CASAROLI UN TELEGRAMMA IN CUI ESPRIME IL SUO PROFONDO CORDOGLIO E

¹⁸ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 16.52".

¹⁹ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 19.03".

QUELLO DEL PARTITO PER LA SCOMPARSA DEL CAR. CONFALONIERI. NEL TELEGRAMMA IL SEGRETARIO DELLA DC RICORDA L'IMPEGNO E L'OPERA SVOLTA DAL CARDINALE NELLA SUA AZIONE PASTORALE. (ANSA) 1-AGO-86 ORE 19.04»²⁰.

Non poteva mancare in questo *dossier* il telegramma del Capo dello Stato italiano, dalla narrazione semplice e senza ricercatezza ma sorvegliata dal punto di vista dello stile; ciò a sugellare il rilievo assunto da Confalonieri negli ultimi cinquant'anni. Naturalmente, il Presidente si rivolge anche a Papa Giovanni Paolo II. Il giornalista nella notizia Ansa deve necessariamente farne menzione:

«MORTO CARD, CARLO CONFALONIERI. (ANSA) 1-AGO- IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INVIATO AL SEGRETARIO DI STATO VATICANO CARD. CASAROLI UN TELEGRAMMA IN CUI E' DETTO: «LA NOTIZIA DELLA SCOMPARSA DEL CARD. CONFALONIERI MI HA PROFONDAMENTE COLPITO. IN QUESTA DOLOROSA CIRCOSTANZA LA PREGO DI VOLERSI FARE INTERPRETE PRESSO SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO SECONDO DEL MIO PIU' SINCERO CORDOGLIO». (ANSA) 1-AGO-86 ORE 20:08»²¹.

Infine, ecco un'altra notizia Ansa che non può essere taciuta poiché il Prefetto rivolge il suo cordoglio per la morte del presule Confalonieri all'arcivescovo metropolitano dell'Aquila, Mario Peressin. Il testo, che l'addetto della Prefettura, non può tralasciare, segnala la gentilezza, l'umanità, la capacità di affetto, la sollecitudine verso gli altri di Confalonieri e così dice:

«PREFETTURA L'AQUILA A ECCELLENZA MONS. MARIO PERESSIN. ARCIVESCOVO METROPOLITA- 67100 L'AQUILA. ESPRIMO PROFONDO CORDOGLIO ESTENSIBILE AL CAPITULO METROPOLITANO ET CLERO PER DIPARTITA EMINENZA CARDINALE CONFALONIERI VIRG PRESULE TANTO AMATO DA POPOLO AQUILANO VIRG CUI NOME HABET LUSTRO AT ARCIDIOCESI IN IMPORTANTI VICENDE STORICHE PUNTO ANTONINO BARRASSO PREFETTO L'AQUILA»²².

Eccoci ora agli articoli che ricordano la dipartita di Carlo Confalonieri.

Il primo è decisamente commovente perché a scrivere è un religioso, don Virgilio Pastorelli. Costui ama sottolineare, già nel titolo "Pastore forte e generoso negli anni difficili dell'occupazione nazista", la statura morale e religiosa del cardinale, l'eccezionalità dell'individuo, la serenità dello spirito, la grande esperienza legata alla sua lunga permanenza al servizio del cardinale e pontefice Achille Ratti nonché il forte legame con gli Aquilani; insomma, una vita calata nella realtà del suo tempo. Naturalmente, è chiaro che un articolo giornalistico di questo genere,

²⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*, "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 19.04".

²¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Notizia Agenzia Ansa: Città del Vaticano, 1 agosto 1986, ore 20:08".

²² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Telegramma da Prefettura a Mario Peressin, arcivescovo L'Aquila".

scritto da persona dotta, può considerarsi alla stregua di un pregevole documento d'archivio, poiché ricostruisce la solerte attività, il lavoro metodico di Confalonieri ma anche le sue competenze di organizzatore sagace e acuto soprattutto al tempo della guerra.

Scrive don Virgilio Pastorelli:

«ALLA VENERANDA ETA' di 93 anni l'anima nobile del Cardinale Carlo Confalonieri, decano del Sacro Collegio, ha terminato il suo viaggio terreno per continuarlo nella luce dei risorti. La notizia ferale ha procurato tristezza e rimpianto in quanti lo conobbero, apprezzarono le qualità spirituali, morali e intellettuali e filialmente lo amarono.

Non vedremo più in televisione la sua ieratica figura accanto a quella del Papa, così come gli aquilani non lo videro più dopo la sua permanenza come pastore diocesano alto e slanciato, passare per le vie del capoluogo.

Nato a Seveso in provincia di Milano il 25 luglio del 1893, compì gli studi a Roma, laureandosi in filosofia, teologia e diritto canonico. Fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1916 dal Card. Andrea Ferrari. Chiamato per qualche tempo al servizio militare si guadagnò la Croce di guerra.

Il Cardinale Ratti diventato Papa col nome di Pio XI, nel 1921, lo volle suo segretario particolare. Venne eletto Arcivescovo dell'Aquila il 27 marzo 1941. Papa Pacelli lo consacrò personalmente il successivo 5 maggio nella Cappella Sistina. Giovanni XXIII lo creò Cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1958, diventando successivamente Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Decano del Sacro Collegio.

Nella circostanza lacrimevole della sua morte, a me piace ricordare più che il grande prelado della Chiesa universale, l'apprezzato consigliere di tutti i Pontefici; più che il Cardinale papabile in più di un Concistoro, il pastore forte, la guida dotta e sicura del popolo dell'Aquila nei terribili frangenti dell'occupazione, della liberazione e delle prime battaglie politiche. Tenne fede alla didascalia del suo stemma episcopale: «*Regnum tuum, Domine*», avendo sempre di mira la gloria di Dio e il bene dei fedeli.

La permanenza aquilana dell'Arcivescovo Confalonieri è descritta minutamente in un libro di ricordi «*Decennio aquilano 1941-1950*», edito nel 1966. Il contenuto denso di spunti, la forma agile e efficace tengono avvinto il lettore specie chi ha vissuto quel periodo.

Ma fu nel periodo della guerra che si rivelò l'animo forte del Vescovo Confalonieri. Parlava, scriveva, operava rincuorando i paurosi, confortando i tribolati e aiutando i bisognosi. Chi scrive è testimone del soccorso a Ebrei romani nascosti nel convento dell'Aquila. Ricorda il triste episodio dei nove giovani aquilani catturati dai Tedeschi e fucilati nonostante il suo personale intervento presso l'irremovibile capitano Klausner.

Intanto fervevano le iniziative religiose, il 4° centenario della Beata Cristina nel febbraio del '43, la processione con il Crocifisso di S. Giovanni da Capestrano nel maggio, la solenne celebrazione del 5° centenario della morte di S. Bernardino nel maggio del '44.

E nell'immediato dopoguerra un evento intensamente voluto dall'Arcivescovo l'in-

coronazione della Madonna di Roio a compimento di un voto degli aquilani riconoscenti alla Vergine e grati a mons. Confalonieri per avere salvato la loro città dalla distruzione totale a opera dei guastatori delle SS in ritirata.

Accennerò solo alla vasta attività assistenziale nel periodo post bellico: cucine popolari, distribuzione di indumenti e viveri della Pontificia opera di assistenza, le prime colonie marine.

Una cosa è certa: Confalonieri ha amato L'Aquila e gli aquilani l'hanno ricambiato. È morto con un rimpianto: un pellegrinaggio al Santuario di S. Gabriele attraversando la galleria del Gran Sasso che aveva auspicato, sostenuto e seguito giorno dopo giorno. A ogni mia visita l'immane domanda: a che punto sono i lavori del traforo?

La Madonna "*Salus Populi Aquilani*" (l'invocazione che aveva voluto aggiungere alle litanie lauretane) avrà accolto nella pace eterna l'anima di S.E. il Cardinale Confalonieri la cui memoria è in benedizione nel cuore degli aquilani»²³.

Da uomo di Chiesa, don Virgilio Pastorelli ricorda lo stretto legame di Confalonieri con Papa Pio XI. In effetti, Confalonieri, che non fu mai avulso dai problemi del suo tempo, ha aiutato, davvero, a capire l'anima profonda di Papa Ratti, anche attraverso gli scritti:

«Ricordo il discorso di Pio XI per l'inaugurazione del nuovo ingresso ai musei, nel quale lamentava incerti più recenti artisti: il disprezzo e il disdegno di ogni imitazione, come se questa fosse esclusione di ogni novità e genialità; dove è evidente - diceva - che si fa una sola e medesima cosa di imitare e di copiare: oscura e brutta confusione»²⁴.

Nel lungo ricordo di don Virgilio Pastorelli emerge una figura elegante di Principe della Chiesa che non si lasciò mai andare a nulla di disdicevole durante il periodo della guerra (anzi fu sempre in prima linea per sostenere i deboli; non si lasciò mai turbare dal timore di avvenimenti tristi), capace, anche, di allontanare da sé il desiderio di vanità, onore, gloria, ambizione, orgoglio, tipico del volgo. Don Virgilio Pastorelli lo esalta per la sua compostezza e serenità, per il suo incedere misurato, per la cortese giocondità, per la capacità di passare con chiarezza e rigore logico tutte le implicazioni di un eventuale evento. Per Carlo Confalonieri, infatti, valeva la regola secondo cui tutto quello che era gradito a Dio, era anche a lui gradito.

Il secondo articolo pone l'accento sulla reazione dell'amministrazione comunale alla comunicazione del decesso di Confalonieri, ovvero verte sul lutto cittadino. Il giornalista, che è un laico, fa pura cronaca. Lo si nota sin dal titolo che, tra l'altro, l'addetto della Prefettura ritaglia in malo modo per inserirlo nella sua rassegna stampa (ciò dovuto forse alla troppa fretta oppure al contenuto lineare e

²³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. V. PASTORELLI, "Pastore forte e generoso nei anni difficili dell'occupazione nazista", in "*Il Tempo*", 02/08/86.

²⁴ C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, p. 58.

semplificistico; insomma non di difficile lettura!). Dice:

«LA NOTIZIA DELLA MORTE del Cardinale Carlo Confalonieri ha attraversato d'un lampo la città dell'Aquila che lo vide suo Arcivescovo negli anni bui della guerra e difficilissimi del dopoguerra suscitando cordoglio sincero, ricordo ammirato per un vescovo, un uomo da allora restato nel cuore degli aquilani, al di là di ogni credo e di ogni cultura.

Un fiume ininterrotto di messaggi di condoglianze ha raggiunto la Curia Arcivescovile nel capoluogo abruzzese e la Segreteria di Stato in Vaticano. Tra i primissimi il messaggio del Presidente del consiglio regionale che ha voluto essenzialmente rimarcare questo profondo legame tra Confalonieri e la città dell'Aquila che non ha dimenticato, evidentemente, dimostrando l'affetto filiale che gli anni non hanno neppure affievolito. Ieri mattina, infatti, una delegazione della Municipalità si è recata in visita dall'Arcivescovo metropolita, Mario Peressin, al quale sono state espresse le condoglianze a nome della città intera. Nel pomeriggio la stessa delegazione si è recata in Vaticano per rendere omaggio alla salma del prelado.

Intanto sono state già assunte de importantissime decisioni che danno la misura esatta dell'amore di un'«intera» città per il «suo» Vescovo Confalonieri.

Lunedì prossimo, quando il Papa presiederà in S. Pietro i funerali del cardinale Carlo Confalonieri, L'Aquila osserverà un riverente lutto cittadino.

Inoltre la municipalità del capoluogo abruzzese ha già richiesto alla famiglia di Carlo Confalonieri che venga accolta la preghiera, formulata a nome dell'intera cittadinanza, perché le spoglie dell'amatissimo arcivescovo possano riposare nella Basilica di Collemaggio.

È l'estremo doveroso omaggio alla memoria di un pastore di anime che ha amato profondamente L'Aquila e gli aquilani e ha lasciato nella nostra città il segno indelebile del suo magistero e del suo affetto»²⁵.

Su quest'affetto di Confalonieri per la città dell'Aquila si è parlato in vari quotidiani. Alcuni hanno riportato anche sue frasi: «Alla cara bella Aquila sono tornato e se c'è qualche piccolo merito del vostro arcivescovo, è quello di avervi sempre pensato, e il mio cuore è stato sempre con voi»²⁶.

Anche il giornalista di un altro quotidiano fa eco al collega precedente, ma nel titolo inserisce al posto della basilica di Collemaggio la cattedrale dei SS. Massimo e Giorgio. Nel suo intervento, dopo avere ricordato la sfolgorante personalità di

²⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. «Il lutto cittadino. Una delegazione della città per rendere omaggio alla salma del cardinale», in *«Il Tempo»*, 02/08/86.

²⁶ R. SCOPANO, «Convegno alla presenza della nipote Carla sull'uomo che salvò la città. Applauso per Confalonieri. Commosso Molinari al ricordo del cardinale», in *«Il Centro»*, 27 maggio 2003. S. FUNARI, «Un personaggio da sempre nel cuore degli aquilani per avere salvato la città nel 1944. Carlo Confalonieri, il giorno della memoria. Convegno per ricordare il cardinale», in *«Nuovo Abruzzo»*, 28 maggio 2003. A. ESPOSITO, «Ricordo a sessant'anni dalla guerra. Carlo Confalonieri, il vescovo che salvò la città dai Tedeschi», in *«Il Messaggero»*, 28 maggio 2003. «Molti gli appuntamenti. Omaggio a Carlo Confalonieri. Il cardinale sarà ricordato dal sindaco in un convegno», in *«Il Tempo»*, 28 maggio 2003.

Confalonieri *defensor civitatis* dell'Aquila, si sofferma sull'ultima apparizione pubblica, di cui inserisce un'immagine in testa all'articolo, ossia la presenza in occasione dell'apertura della Porta Santa di Collemaggio nel 1983. Scrive:

«La municipalità aquilana ha chiesto alla famiglia del cardinale Carlo Confalonieri, arcivescovo dell'Aquila dal 1941 al 1950, morto ieri mattina a Città del Vaticano, che le spoglie del presule riposino nella Basilica di Collemaggio, accanto a quelle di Papa Celestino V. E per lunedì giorno dei funerali, ha proclamato il lutto cittadino, mentre una delegazione andrà a rendere omaggio alla salma. Fu Papa Pio XII a consacrare Carlo Confalonieri arcivescovo dell'Aquila, il 27 marzo 1941. Il presule giunse in città l'8 giugno successivo. Il Paese era in guerra da un anno, e furono appunto gli eventi bellici successivi alla caduta del Fascismo, a esaltare le doti d'umanità e la predilezione per gli umili, i poveri, gli indifesi.

Da sempre considerato aquilano. L'arcivescovo (divenne cardinale 15 anni dopo) era nato a Seveso (in provincia di Milano), ma s'era sempre considerato aquilano d'adozione, e dagli aquilani era stato ricambiato con lo stesso affetto. La notizia della sua morte ha destato in città un'emozione commossa e quasi sommessa. Nessuno aveva dimenticato il cardinale, anche perché egli non trascurava occasione per tornare all'Aquila. Spessissimo, d'estate, passava qualche giorno in città e non mancava di salire a Roio, al santuario della Madonna. All'Aquila aveva accompagnato Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale: all'Aquila era tornato ancora per altre manifestazioni religiose. E la città aveva sempre corrisposto questo affetto discreto. Del resto, come avrebbe potuto dimenticarlo? Il ministero del cardinale Carlo Confalonieri si svolse all'Aquila negli anni tristi della guerra. Prima le partenze per il fronte, poi i bombardamenti, l'occupazione, i lutti. La figura dell'arcivescovo divenne allora l'unico punto di riferimento per tanta gente disperata, vilipesa, affranta. In quei mesi fu il «*defensor civitatis*» e riuscì a evitare agli Aquilani lutti più gravi e a preservare la città da conseguenze peggiori. «Fu subito dopo il bombardamento alleato dell'Aquila - racconta don Angelo Mariani che del cardinale fu collaboratore - che l'arcivescovo chiese e ottenne dal Vaticano aiuti massicci per tutti i poveri che le vicende belliche avevano ridotto in completa miseria. Egli istituì un ufficio dal quale si potevano avere notizie sui prigionieri di guerra. In quel periodo le autorità civili erano allo sbando, e le uniche informazioni si potevano avere in curia». Ma il cardinale Confalonieri fece di più. Riuscì a stabilire un "filo diretto" con le autorità d'occupazione e a scongiurare conseguenze più gravi alla popolazione. **Aprì la Porta Santa nel 1983.** L'ultima sua apparizione «pubblica» tra gli Aquilani fu in occasione della Perdonanza celestiniana nell'83. La sua figura ascetica fu vista per l'ultima volta solcare la folla e avviarsi a aprire la Porta Santa di Collemaggio»²⁷.

Indubbiamente, emerge il ritratto di un uomo saggio, abituato a prendere le

²⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. G. DE RISIO, "L'addio de L'Aquila al cardinale Confalonieri. Che riposi nella nostra cattedrale", in "Il Messaggero", 02/08/86.

decisioni migliori nei momenti difficili e tragici, capace di prendersi cura delle anime della gente ma anche della loro salvaguardia fisica, la figura di un arcivescovo che ha condiviso con gli Aquilani le preoccupazioni, gli affanni, le fatiche e il peso del dolore; insomma, un uomo di Chiesa dalla vita irreprensibile mai sprezzante per le cariche ricevute, capace di definire le montagne d'Abruzzo "la sua sposa"²⁸. Confalonieri si affidò sempre al Signore e se ne riconobbe un umile strumento. Naturalmente, il giornalista segnala anche i discorsi elevatissimi di cui diede prova, l'altissima tensione e la tristezza seguite alla notizia del decesso nella città di Federico II poiché la gente si rese conto immediatamente di quanto bene fosse andato perduto sulla terra.

Un'uguale notizia compare nella stessa data in altra testata giornalistica locale, ma l'accento è posto più sui nove giovani (i cosiddetti "nove martiri"), uccisi per pura rappresaglia dai Tedeschi. Confalonieri non riuscì nell'impresa di salvare loro la vita, ma non disdegnò di intervenire nella vicenda. Fu un uomo di Chiesa d'azione e non solo contemplativo, tanto erudito quanto devoto. Essa così recita:

«L'AQUILA: Commozione a L'Aquila alla notizia della morte del cardinale Carlo Confalonieri, al quale tutti si sentivano particolarmente legati. L'assessore Dc Giampaolo Arduini ha immediatamente chiesto al Sindaco che Confalonieri sia tumulato a L'Aquila, per ricevere l'omaggio dei fedeli abruzzesi. Il porporato fu arcivescovo di L'Aquila negli anni '40 alla fine della guerra, e si adoperò in più di un'occasione per evitare alla città bombardamenti e sciagure. In particolare tentò una disperata mediazione tra il comando tedesco, in favore dei cosiddetti «nove martiri aquilani», nove ragazzi impegnati in un'ingenua e sfortunata azione partigiana. I ragazzi furono fucilati alla periferia della città per rappresaglia. Anche il cardinale Confalonieri era assai legato al capoluogo abruzzese, che visitava sovente e dove ha accompagnato il Papa in visita»²⁹.

Sulla "resistenza bianca", organizzata dall'arcivescovo Confalonieri con l'apertura dei conventi e monasteri ai braccati ebrei, sulla salvezza di almeno 200 unità tra cui 35 donne, sul suo prodigarsi verso i prigionieri (anche attraverso ben studiate evasioni), sull'istituzione di un albero sul Viale dei Giusti che conduce al Museo dell'Olocausto di Gerusalemme, si parlò lungamente in un convegno nel 2003³⁰. Per giunta, un giornalista, che ha avuto modo di seguire i lavori, non ha esitato a sottolineare come Confalonieri abbia aiutato la scrittrice ebrea Natalia Ginzburg e suo marito Leone, nascosti nelle campagne aquilane, tant'è che alcune opere della suddetta scrittrice sono uscite con lo pseudonimo di Alessandra

²⁸ L. GIANNANGELI, "Trent'anni or sono Carlo Confalonieri veniva nominato Arcivescovo dell'Aquila. Indicando le montagne d'Abruzzo: "Vedi, mamma, là c'è la mia sposa", in *"L'Aquilasette"*, 26 marzo 1973.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. I, *Morte del cardinale Confalonieri*. "L'Aquila chiede di ospitare il «suo» Cardinale", in *"Il Messaggero"*, 02/08/86.

³⁰ A. ESPOSITO, "Ricordo a sessant'anni dalla guerra. Carlo Confalonieri, il vescovo che salvò la città dai Tedeschi", in *"Il Messaggero"*, 28 maggio 2003 e "Notizia AGI" 281146, L'Aquila, 28 maggio 2003.

Tornimparte³¹.

Nel sottofascicolo segue la notizia circa i funerali del cardinale Confalonieri in Vaticano con un'immagine del Pontefice durante le esequie. Il giornalista parla lungamente dell'Omelia, tenuta da Papa Giovanni Paolo II³², in cui emerge un "Principe della Chiesa *doctissimus et peritissimus*, caratterizzato da *divina profunditas*. Dice:

«SARACINESCHE abbassate ieri mattina in città in segno di lutto per la scomparsa del cardinale Carlo Confalonieri. Un segno d'affetto nei confronti del cardinale i cui funerali, presieduti da Papa Giovanni Paolo II, sono stati celebrati nella basilica di San Pietro. Subito dopo la funzione la nutrita delegazione municipale, guidata dal Sindaco Lombardi, insieme con i familiari di Confalonieri, il Sindaco di Seveso (città che ospiterà la salma del cardinale) e il Sindaco di Palestrina, è stata ricevuta dal Papa. Il Santo Padre, così come durante l'Omelia, ha sottolineato la figura di Carlo Confalonieri e l'importanza della sua opera all'Aquila durante i nove anni di permanenza (dal 41 al 50). Il Papa ha poi ricordato con simpatia L'Aquila, soffermandosi sulla visita compiuta il 31 agosto 1980, quando venne accolto con calore dalla cittadinanza. In rappresentanza del Governo c'era l'On. Giulio Andreotti. Era presente l'arcivescovo metropolita Mario Peressin che guidava una nutrita delegazione di parroci e suore dell'Aquila. Al gran completo il corpo diplomatico del Vaticano. Moltissimi i cardinali tra cui il cardinale Bafile e monsignor Casaroli. In rappresentanza della Provincia, l'assessore Cocciantè, mentre la Regione Abruzzo non ha inviato nessuna delegazione ufficiale. Tra le personalità aquilane l'onorevole Romeo Ricciuti, l'ex Prefetto dell'Aquila, Pietro Stefani e Dora Cervelli la donna che fu vicina al cardinale nella sua opera di volontariato durante la guerra»³³.

Non a caso san Giovanni Paolo II così si espresse nella santa messa per le esequie del cardinale Carlo Confalonieri. Il pontefice evidenzia il senso di concretezza, l'intuizione sottile dei bisogni del suo tempo, la personalità ricca di interessi culturali, sacri e profani, piena di buon senso, saggezza e bontà:

«La storia del card. Confalonieri abbraccia un arco pressoché secolare, ed è collegata con epoche che hanno segnato un'incidenza notevole nella vita della Chiesa. [...] Dall'alto della sua età e delle sue molteplici esperienze, il card. Confalonieri si rendeva conto della situazione in cui oggi l'umanità vive e si sviluppa: "Assistiamo

³¹ S. FURNARI, "Un personaggio da sempre nel cuore degli aquilani per avere salvato la città nel 1944. Carlo Confalonieri, il giorno della memoria. Convegno per ricordare il cardinale", in "Nuovo Abruzzo oggi", 28 maggio 2003.

³² Sull'evento vedasi anche "Era il Decano del Collegio cardinalizio. Dolore del Papa per la morte del Card. Carlo Confalonieri. Lunedì, alle ore 10, le solenni esequie presiedute da Giovanni Paolo II", in "L'Osservatore romano", 2 agosto 196.

³³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Ieri i funerali di Confalonieri. Il Papa riceve la delegazione municipale", in "Il Centro", 05/08/86.

all'inquietante fenomeno di un'epoca di incertezze, impastata di timore e di angoscia" (C. Confalonieri, *Momenti romani* ed. Pro Sactitate, Roma, 1979, p. 46). "La religione cristiana - egli scrive - è religione di gioia . . . Ogni idea di cupezza va bandita, dal momento che Dio è vita, luce, amore. La sua immagine penetra nelle sue opere e in modo speciale nello spirito dell'uomo, dove si riflette con regale luminosità. Noi viviamo in lui, che è bellezza e gioia infinita" (*Ivi*, p. 40). "Non afflosciarti mai, non ripiegarti su te stesso, avvilito, sfiduciato; non disperare della vita. Guarda a ciò che è positivo, non al negativo; al bene che ti si offre da ogni parte, non alla vacuità delle cose e alla malizia degli uomini" (*Ivi*, p. 32). "Bisogna guardare sempre con serenità alla realtà delle cose, mettendo al bando da una parte le precludenti incertezze e le angustie del dubbio, dall'altra le avventate recriminazioni su tutti e tutto e le incomposte irrequietezze, valevoli soltanto a rafforzare il male piuttosto che a rimuoverlo. Dio sostenga il nostro senso di responsabilità e lo guidi alle alte mete" (*Ivi*, p. 70). Le sue parole sagge e cordiali formano un codice di vita, valido e convincente»³⁴.

Anche un'altra testata apre la sua pagina con il ricordo in Vaticano del cardinale Confalonieri. Il giornalista arriva ai cuori dei suoi lettori per la partecipazione personale ma non manca di lanciare "frecciate" agli assenti. L'articolo, in cui compare un'armonica sintesi dei fatti e che presenta un linguaggio non sciatto, giova alla comprensione e all'interpretazione del triste evento. I nomi di illustri personaggi dell'Aquila sono evidenziati anche perché costoro furono legati al cardinale da particolare affetto. Così scrive:

«Oltre tremila persone gremivano ieri la Basilica di San Pietro per la solenne celebrazione dei funerali del cardinale Carlo Confalonieri, all'Aquila, alla stessa ora, le bandiere a mezzasta sugli edifici pubblici, le serrande chiuse dei negozi, il mercato vuoto delle tradizionali bancarelle rendevano tangibile la partecipazione della comunità al lutto cittadino proclamato dal Sindaco. In San Pietro ha celebrato la Santa Messa il Pontefice Giovanni Paolo II. Hanno assistito al rito funebre, fra gli altri, 19 cardinali (tra i quali l'aquilano Corrado Bafile), il ministro Andreotti in rappresentanza del Governo, l'intero corpo diplomatico presso la Santa Sede, la delegazione ufficiale dell'Aquila, i Sindaci di Seveso e di Palestrina, la delegazione dell'arcidiocesi, guidata da mons. Peressin, i familiari del cardinale. Non mancavano persone legate da particolare amicizia all'arcivescovo del capoluogo, come il Dr. Marimpietri, la signora Dora Cervelli, il dr. Concezio Gizzarelli. Erano assenti (e è stata un'assenza notata) i rappresentanti della Regione Abruzzo. La delegazione dell'Aquila ha avuto modo di rendere visita alla salma prima della cerimonia, nella cappella privata, quindi è stata ricevuta dal Santo Padre in udienza particolare, dopo la manifestazione in San Pietro, con i familiari del Cardinale e con i Sindaci di Seveso e di Palestrina. Il Pontefice, nell'Omelia, ha ricordato nel dettaglio l'opera e l'impegno di Confalonieri, prima con

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, "Omelia per la santa messa per le esequie del card. Carlo Confalonieri", 6 agosto 1986, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1986/documents/hf_jp-ii_hom_19860806_esequie-card-confalonieri.html

Papa Ratti, quindi quale Arcivescovo dell'Aquila, poi come Cardinale e come Decano del Sacro Collegio. Nel colloquio privato con la delegazione del capoluogo, egli ha in particolare insistito nel ricordo dell'Aquila, della sua vita alla città nel 1980, esprimendo parole di particolare affetto verso la città»³⁵.

Venuta meno la possibilità di tumulare in città la salma dell'amatissimo cardinale, il Sindaco intitola una strada al presule. Nella pagina locale di un quotidiano nazionale il giornalista evidenzia come non ci siano state né roture né suture del prelado con il popolo aquilano ma solo continuità; addirittura, in calce al suo "occhiello" inserisce una foto del cardinale Confalonieri:

«L'AQUILA - 5. La città dell'Aquila non dimenticherà mai il Cardinale Confalonieri ma la Giunta municipale intende rendere un ulteriore omaggio alla figura dell'ex Arcivescovo, che resse la Diocesi nel difficile periodo dal 1941 al 1950. Stamattina, nel corso della sua ultima riunione, ha infatti deciso di intitolare allo scomparso Cardinale una strada o una piazza della città che dovrà essere scelta nell'immediato futuro. È una decisione certamente opportuna e che giunge all'indomani dei solenni funerali celebrati in S. Pietro davanti a S. Pietro davanti a Papa Giovanni Paolo II. Ora il cardinale riposa nella sua Seveso»³⁶.

Altro articolo sull'evento compare in un'altra testata giornalistica. Vi si pone l'accento sull'apertura mentale e sull'innovazione proprie di Confalonieri, caratteri riconosciuti dai pontefici che lo conobbero e che furono motivi per privilegiarlo (vedasi l'avvedutezza di Paolo VI). Vi viene riportato il telegramma del Presidente della Giunta Regionale; ente i cui rappresentanti risultarono assenti al funerale in Vaticano. L'articolo risulta spedito, nella lingua quotidiana, stilisticamente a preferenza ipotattica, contenutisticamente volto all'essenziale ma con una sistemazione storica delle varie tappe percorse da Carlo Confalonieri:

«CITTÀ DEL VATICANO - Ieri, a 93 anni, è morto a Roma, il cardinale Carlo Confalonieri. Con lui scompare uno dei rappresentanti della grande Curia italiana, soppiantata negli ultimi anni in Vaticano da uomini di diverse nazionalità, più dinamici ma privi, spesso, della classe e della prudenza della scuola romana. Carlo Confalonieri è vissuto sempre nei sacri palazzi vaticani, tranne per la breve ma intensa esperienza di vescovo all'Aquila, dal '41 al '50.

Al Vaticano era giunto giovanissimo, come segretario personale dell'arcivescovo di Milano, cardinale Ratti, diventato papa nel '22 col nome di Pio XI. Confalonieri non ha ancora trent'anni, e comincia già a respirare aria di Curia. Quando torna a Roma,

³⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "L'addio del Papa a Confalonieri", in *"Il Messaggero"*, 05/08/86.

³⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "Omaggio a Confalonieri. L'Aquila dedica una strada al suo Pastore", in *"Il Tempo"*, 06/08/86.

nel '50, è per rivestire una carica curiale, e non secondaria: Pio XII lo nomina segretario della Congregazione per l'educazione cattolica. Giovanni XXIII lo fa cardinale nel suo primo concistoro, nel '58. Papa Roncalli trova in Confalonieri un alleato contro la parte più retriva della Curia romana,

Comincia così un rapporto tra il cardinale e il pontefice che continuerà con Paolo VI: i due pontefici «illuminati» trovano in Confalonieri un appoggio sicuro e fidato, prezioso nel labirinto curiale spesso nemico delle novità.

Carlo Confalonieri diventa primo segretario e poi prefetto della Congregazione concistoriale, in seguito chiamata Congregazione per i vescovi. Paolo VI vuole che Confalonieri guidi la Curia dopo la sua morte: per questo, forzando le norme che vogliono che il Decano del Sacro Collegio sia eletto dagli stesso cardinali, lo nomina a questo incarico.

Il vecchio cardinale assolverà a questo impegno fino all'ultimo: è in virtù di questa carica che gli è toccato di presiedere i funerali di due papi: lo stesso Paolo VI e Giovanni Paolo I. Sarà Giovanni Paolo II, invece, a presiedere il suo funerale, lunedì prossimo, a San Pietro. Nato a Seveso da una famiglia di artigiani era stato ordinato sacerdote nel 1915, mentre era sotto le armi, durante la prima guerra mondiale. Consacrato vescovo nel 1941, era stato creato cardinale da Giovanni XXIII il 15 dicembre 1959.

Alla nipote del cardinale Confalonieri e al cardinale Sebastiano Baggio, sottodecano del Collegio cardinalizio è giunto il messaggio di cordoglio del papa, mentre al segretario di stato, il cardinale Agostino Casaroli sono giunti i telegrammi del presidente del consiglio, Craxi, del vice presidente del consiglio, Forlani, del presidente della camera, Iotti.

Per lunedì prossimo, in concomitanza con i funerali, che si svolgeranno in San Pietro, la municipalità dell'Aquila ha proclamato il lutto cittadino.

Una delegazione comunale è stata ricevuta ieri dall'arcivescovo metropolita Mario Peressin a cui sono state espresse le condoglianze a nome di tutti i cittadini dell'Aquila. Il comune dell'Aquila ha inoltre richiesto alla famiglia Confalonieri che le spoglie del cardinale possano riposare nella basilica di Collemaggio.

Il presidente della Regione, Emilio Mattucci ha inviato al sacro collegio cardinalizio un telegramma in cui sottolinea come la notizia della scomparsa abbia suscitato commozione nella regione Abruzzo e negli abruzzesi. «I legami del porporato con il popolo aquilano - precisa il telegramma - si sono nel tempo consolidati al punto da diventare uno dei più prestigiosi interpreti del grande patrimonio religioso e culturale della nostra gente. Inchinandomi sopra la sua bara, rendo l'omaggio della Giunta e mio personale».

Confalonieri fu eletto Arcivescovo dell'Aquila il 27 marzo 1941, dove restò fino al 22 febbraio del 1959. Furono anni drammatici, segnati dalla guerra e dall'occupazione tedesca. Molti aquilani ricordano la disperata mediazione del vescovo con il comando tedesco per salvare la vita di un gruppo di partigiani, i nove martiri aquilani, ottenendo peraltro la rinuncia dei tedeschi alla programmata distruzione di varie zone della città.

«L'amico dei poveri, pastore buono, glorificatore dei Santi, difensore della città contro le barbarie della guerra». Così ha definito Carlo Confalonieri monsignor Ma-

riani cappellano della curia aquilana da 32 anni, primo sacerdote consacrato dall'arcivescovo. Sarà proprio don Mariani venerdì prossimo nell'ottavario della morte a tessere l'elogio di Confalonieri nella solenne funzione in cattedrale»³⁷.

Un'altra testata torna sul lutto cittadino. Il giornalista riesce a rendere attrattivo e efficace il suo breve articolo grazie a un periodare snello e scorrevole per cui anche il più riluttante lettore si sente pronto a prestare orecchio alla notizia. Dice:

«I CITTADINI DELL'Aquila sono in lutto per la morte dell'ex arcivescovo. Il lutto è stato proclamato per lunedì prossimo, giorno dei funerali in San Pietro. Ieri mattina una delegazione del Comune, guidata dal Sindaco Lombardi, si è recata dall'arcivescovo Mario Peressin al quale ha espresso le condoglianze. Il Sindaco ha anche reso noto di avere chiesto alla famiglia Confalonieri che le spoglie del cardinale possano riposare nella basilica di Collemaggio»³⁸.

Dello stesso tenore è la notizia riportata da altro giornale ove, però, si sente, oltre alla comunicazione essenziale sul decesso del Decano del Collegio cardinalizio, la *gravitas* di una personalità eminente che si è spenta, ma che ha lasciato una sua particolare impronta nell'istituzione vaticana. Dice:

«CITTÀ DEL VATICANO - All'età di 93 anni è morto a Roma il cardinale Carlo Confalonieri, uno dei rappresentanti della grande Curia italiana. Dal '41 al '50 fu vescovo all'Aquila. Papa Giovanni Paolo II parteciperà al funerale, lunedì nella basilica di San Pietro. In concomitanza con le esequie L'Aquila proclama il lutto cittadino»³⁹.

Un ultimo articolo chiude il primo sottofascicolo del versamento da noi analizzato. Vi viene sottolineato il ruolo rivestito accanto a sei pontefici, l'alacrità e la versatilità, la pietà religiosa, la composta riservatezza, il singolare ingegno, la longevità e l'eleganza da "vero principe della Chiesa". Non manca una bella immagine a sugellare le parole tutte soppesate dal giornalista:

«IL CARDINALE CARLO CONFALONIERI DECANO del Sacro Collegio, è morto ieri mattina alle 7 nella sua casa di Via Rusticucci, proprio di fronte alla basilica vaticana. Aveva 93 anni. Li aveva compiuti qualche giorno fa, il 25 luglio. Era cardinale dal 15 dicembre 1958. Tra i cardinali creati in quel concistoro, il primo di Giovanni XXIII, restano ora in vita solo l'austriaco Franz Koenig e lo spagnolo Joseph Bueno et Monreal.

³⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "È morto ieri a Roma il Cardinale Decano. L'Abruzzo piange Carlo Confalonieri. Lunedì i funerali, lutto cittadino all'Aquila", in "Il Centro", 02/08/86.

³⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "All'Aquila lutto cittadino", in "Il Tempo", 02/08/86.

³⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. "È morto Confalonieri L'Aquila in lutto", in "Il Centro", 02/08/86.

Lombardo di nascita (Seveso 25/7/1893), il cardinale Confalonieri si sentiva et era profondamente «romano». A Roma ha infatti trascorso quasi tutta la sua lunga vita. A Roma arrivò, ancora giovane prete, insieme al card. Ratti, arcivescovo di Milano, per assisterlo durante i giorni del conclave che doveva eleggere proprio il card. Ratti - Pio XI - e don Carlo dovette restare come segretario personale del nuovo papa. Lo seguì e lo aiutò fedelmente durante i 17 anni del pontificato. Lo stesso farà con abnegazione, lucidità e impegno durante i pontificati dei successori Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. «Egli - scrive oggi *L'Osservatore romano* in un lungo articolo commemorativo - ha sempre amato lavorare all'ombra con fedeltà e amore. Discreto e umile, il Porporato lombardo divenuto romano, lascia in eredità uno stile di servizio e di disponibilità verso la Chiesa di Dio che rimane impresso a fondo nel ricordo di quanti l'hanno avvicinato nel corso della sua vita».

Seveso, Milano, L'Aquila e, soprattutto, Roma: è il quadrilatero nel quale si è svolta l'operosa vita del card. Confalonieri. A Seveso, nella verde Brianza, nacque il 25 luglio di 93 anni fa da due onesti artigiani (Giuseppe e Maria Rusconi). A Milano conobbe il card. Ratti che l'apprezzò e ebbe in lui sempre fiducia profondissima. All'Aquila (dal '41 al '50), negli anni tragici della seconda guerra mondiale, svolse la sua opera di pastore d'anime lasciando un segno profondo di fede e di umanità. A Roma, infine, sia come segretario personale di Pio XI sia come responsabile di vari dicasteri e commissioni, è stato tra l'altro prefetto della Congregazione concistoriale (ora dei vescovi) e vice presidente dell'organismo post-conciliare per la riforma liturgica («*Consilium ad exequendam constitutionem de Sacra Liturgia*») ha svolto un lavoro preziosissimo. Saggio, equilibrato, paziente, il card. Confalonieri fu tra i «curiali» di più lungo servizio, uno dei più favorevoli alle novità conciliari. Alto, ieratico, solenne nei gesti (molti lo ricorderanno presiedere le solenni cerimonie funebri dei papi Montini e Luciani) era anche nell'aspetto un vero «principe della Chiesa»⁴⁰.

Eccoci al secondo sottofascicolo del versamento, intitolato semplicisticamente **S. E. EM.MA Carlo Confalonieri**.

Quest'ultimo è costituito da quattro incartamenti così qualificati: a) Visite; b) Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile; c) Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale; d) CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A S.E. CARLO CONFALONIERI. Si è mantenuto il carattere degli incartamenti per scientificità del lavoro.

Il primo incartamento riguarda le visite del cardinale. L'ordine di apparizione degli scritti è sulla falsariga del precedente fascicolo: l'addetto della prefettura inserisce a monte i documenti della più recente visita.

Le visite, datate 1972, del cardinale Carlo Confalonieri a L'Aquila sono relazionate in quattordici documenti sotto forma di lettere e di documenti programmatici.

⁴⁰ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc.1, *Morte del cardinale Confalonieri*. E. VINGIGUERRA, "Ieri è scomparso il card. Carlo Confalonieri: aveva 93 anni. È morto il «decano». Un fedele servitore di sei pontefici", in *"Il Tempo"*, 02/08/86.

Nella prima lettera il Prefetto, A. Gualtieri scrive al Comando del Presidio Militare e alla Curia Arcivescovile dell'Aquila, annunciando la visita di Sua Eminenza Confalonieri in occasione della Perdonanza celestiniana:

«La Curia Arcivescovile dell'Aquila ha comunicato che domenica 27 agosto p.v. Sua Eminenza il cardinale Carlo Confalonieri verrà in questo capoluogo per una visita ufficiale. L'arrivo di Sua Eminenza è previsto per le ore 10 all'uscita dell'autostrada Roma- L'Aquila. L'incontro con l'Episcopato e le Autorità civili e militari è da prevedersi per le ore 10:15 presso il sagrato della cattedrale. Tanto si comunica perché codesto Comando possa disporre gli onori militari dovuti all'illustre presule, prendendo tempestivi e diretti accordi con la suddetta Curia Arcivescovile»⁴¹.

Tale comunicazione fa seguito alla missiva del Vicario Generale della Curia Arcivescovile, mons. Ernesto Cipolloni, al Prefetto della provincia dell'Aquila, che in data 31 luglio 1972 aveva così scritto:

«Eccellenza, mi pregio comunicarle a nome di S. E. mons. Arcivescovo, che domenica 27 agosto p.v. verrà nella nostra città, in forma ufficiale, per la chiusura delle celebrazioni in onore di S. Pietro Celestino e per la riapertura della Basilica di Santa Maria di Collemaggio il Sig. Card. Carlo Confalonieri. L'arrivo al casello dell'autostrada è previsto per le ore 10. Alle ore 10:15, in Piazza del Duomo, gli saranno resi gli onori militari e poi, sul sagrato della cattedrale, riceverà il saluto delle Autorità. Alle ore 11:00 avrà inizio il solenne Pontificale. Con solenne osservanza. Il Vicario Generale, mons. Ernesto Cipollini»⁴².

In una terza lettera, il Prefetto Petriccione, comunica al Comando del Presidio Militare e alla Curia Arcivescovile dell'Aquila l'imminente visita di Sua Eminenza cardinale Carlo Confalonieri per le feste mariane e dice:

«La Curia Arcivescovile ha comunicato che sabato 20 maggio p.v. Sua Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri verrà in questo capoluogo in veste ufficiale. L'arrivo di Sua eminenza è prevista alle ore 10:30 all'uscita del casello autostradale Roma - L'Aquila. L'incontro con l'Episcopato e le Autorità civili e militari è da preversi alle ore 10:45 sul sagrato del Tempio bernardiniano. Tanto si comunica perché codesto Comando possa disporre gli onori militari dovuti all'illustre Prelato, prendendo tempestivi diretti accordi con la suddetta Curia Arcivescovile. Il Prefetto, Petriccione»⁴³.

⁴¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. A. GUALTIERI, "Visita di Sua Eminenza il cardinale Carlo Confalonieri: lettera al Comando Presidio Militare e alla Curia arcivescovile dell'Aquila", 1 agosto 192, Prot. Gab. 1176.

⁴² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. E. CIPOLLONI, "Lettera della Curia Arcivescovile dell'Aquila al Prefetto della Provincia dell'Aquila", 31 luglio 1972, Prot. 626/72.

⁴³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. L. PETRICCIONE, "Lettera al Comando Presidio Militare e alla Curia Arce-

Anche questa lettera fa seguito alla missiva dell'Arcivescovo Metropolita, Costantino Stella al Prefetto, Luigi Petriccione:

«Mi reco a dovere informare l'Eccellenza Vostra che il 20 maggio p.v., in occasione della commemorazione cinquecentenario della traslazione del corpo di san Bernardino, verrà all'Aquila Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale CARLO CONFALONIERI, Prefetto della Sacra Congregazione per i vescovi. Saranno presenti alla cerimonia gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi d'Abruzzo e Molise, di Siena e di Massa Marittima. L'orario della Santa Messa è stato fissato alle ore 11 a.m. nel Tempio bernardiniano. L'arrivo di Sua Eminenza è previsto per le ore 10:30 all'uscita del casello autostradale Roma - L'Aquila. L'incontro con l'Episcopato e le Autorità Civili e militari è previsto per le ore 10:45 sul sagrato del medesimo Tempio. Mentre compio questo gradito ufficio, profitto dell'incontro per rinnovare a Vostra Eccellenza i sensi di distinto ossequio, professandomi mons. Costantino Stella»⁴⁴.

Il Prefetto scrive con una veste senza ornamenti al Comando del Presidio Militare e alla Curia Arcivescovile e segnala la visita del cardinale Confalonieri come fatto estremamente significativo:

«La Curia Arcivescovile di L'Aquila ha comunicato che sabato 20 maggio p.v., Sua Eminenza il cardinale Carlo Confalonieri verrà in questo Capoluogo in visita ufficiale. Tanto si comunica perché codesto Comando possa disporre gli onori militari all'illustre Prelato, prendendo tempestivi diretti accordi con la suddetta Curia Arcivescovile»⁴⁵.

Per la visita ufficiale del cardinale Confalonieri il Comando del Presidio Militare stila un preciso programma, trasmesso a tutte le forze dell'Ordine e per conoscenza anche al Comune, alla Provincia, alla Prefettura e alla Questura. Vi si stabilisce "l'esposizione delle bandiere del Presidio, il picchetto d'onore con bandiera, la rappresentanza d'onore e la parata d'onore", quindi, sono inserite disposizioni particolari per uniforme e armamento⁴⁶. Il documento, comprensivo degli allegati, consta di otto pagine dattiloscritte su fogli-velina.

Il Comitato, che si interessa dei festeggiamenti per la visita del cardinale Confalonieri, scrive al Prefetto con una prosa asciutta e poco appariscente:

scovile dell'Aquila", 02/05/1972, Prot. Gab. 839.

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. C. STELLA, "Lettera al Prefetto Luigi Petriccione", 27/04/1972, Prot. Prefettura 839/7 A.

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. "Lettera del Prefetto Petriccione al Comando Presidio Militare e alla Curia arcivescovile", 30/04/1972, Prot. 1599.7.3.

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COMANDO PRESIDIO MILITARE L'AQUILA, "Lettera alle forze dell'Ordine e per conoscenza alla Prefettura, Questura, al Comune e al Questore del 20 aprile 1967", N. 778/78 prot. alleg. n. 4.

«Eccellenza gentilissima, analogamente a quanto è stato già disposto dal Comandante dal Presidio Militare per gli edifici delle Caserme le siamo vivamente grati se vorrà compiacersi autorizzare il signor Sindaco della Città a invitare gli uffici pubblici e i cittadini a esporre la bandiera nazionale il giorno 30 aprile p.v. in occasione della visita ufficiale che S. Em.za Rev.ma il Cardinale CARLO CONFALONIERI farà alla nostra Città. Con i più ringraziamenti ed ossequi. Il Comitato presso la Curia Arcivescovile dell'Aquila»⁴⁷.

Segue un lungo documento della Questura dell'Aquila firmato dal Questore, R. Laurenzano, e indirizzato a tutti capi locali delle forze armate (Carabinieri, Polstrada, Vigili Urbani) nonché al Prefetto in cui è presentato il "piano di azione" per la visita del cardinale del 30 aprile 1967. In tre pagine, ricche di direttive preziose fornite da personale versato nel campo della sicurezza, di cui si sono selezionati i passi salienti, viene detto:

«Domenica 30 aprile. S. Em. il Cardinale Carlo Confalonieri visiterà in forma ufficiale la città dell'Aquila secondo il seguente programma:

- ore 10 - arrivo dell'Em.mo cardinale sulla piazza Duomo - saluto del Sindaco e dell'Arcivescovo;

- ore 10,30 - ricevimento delle Autorità civili e militari nel palazzo arcivescovile,

- ore 11,30 - corteo solenne di ingresso in Cattedrale dell'Em.mo cardinale per il solenne pontificale e Omelia e Benedizione apostolica con indulgenza plenaria;

- ore 16,00 - arrivo dell'Em.mo Cardinale al Santuario di Roio. Visita all'Istituto S. Maria della Croce.

- ore 16,30 - Benedizione e inaugurazione del mosaico artistico "Madonna Madre della Chiesa". Benedizione e inaugurazione della Via Crucis e dell'edicola del "Protovangelo" all'inizio della Via mariana - Saluto di commiato dell'Ec.mo Signore cardinale»⁴⁸.

Il documento impartisce ordini e delega la vigilanza ai singoli corpi coinvolti; include dettagliati ordini per le singole tappe della visita. Preme, però, fare rilevare una frase emblematica a testimonianza di un intervento "armato" necessario, data l'empatia tra il Signore Cardinale e la popolazione aquilana:

«Tenuto conto dell'eccezionalità dell'avvenimento e in considerazione della grande simpatia e popolarità che riscuote l'Illustre Prelato, già Arcivescovo dell'Aquila, presso la popolazione locale, è prevista la partecipazione di numeroso pubblico entusiasta»⁴⁹.

⁴⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COMITATO c/o CURIA ARCIVESCOVILE DELL'AQUILA, "Lettera al S.E. il Prefetto dell'Aquila del 21 aprile 1967".

⁴⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. E. LAURENZANO, "L'Aquila, 26 aprile 1967. Visita di S. Em. il Cardinale Carlo Confalonieri", Questura dell'Aquila Div. Gab. N. 02094.

⁴⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1,

Segue il telegramma di ringraziamento del Prefetto al Cardinale che dimostra il legame forte tra il prelado e gli Aquilani a un rappresentante dello Stato, di origini non locali. Vi viene detto:

«Ammirato per ossequio norme conciliari et spirito devozione at Santo Padre di cui Eminenza vostra habet dato luminoso esempio auguro unitamente mia consorte lunga permanenza qualificato servizio Chiesa cattolica punto. Prefetto Guido Mattucci»⁵⁰.

Segue il telegramma, dell'arcivescovo Stella al Prefetto che così recita:

«Riconoscente generosa collaborazione riuscite onoranze cardinale Card. Confalonieri ringrazio ossequio benedico Eccellenza vostra et dipendenti tutti. Arcivescovo Stella»⁵¹.

In queste poche parole dell'Arcivescovo Costantino Stella c'è tutto Confalonieri: la delicatezza del suo sentire, la sincerità d'animo, la gentile e la schietta naturalezza, l'ardore del cuore, la purezza della sua indole, la coerenza intellettuale la fermezza di intenti.

Il 22 settembre 1968 il Questore fa menzione al Ministero degli Interni della visita del cardinale Carlo Confalonieri a L'Aquila in occasione di tre importanti inaugurazioni e di una giornata trascorsa all'insegna della serenità. Dice:

«N. 04553/Gab. P.S. punto. In data odierna Cardinale Carlo Confalonieri nel corso visita ufficiale questo capoluogo habet consacrata restaurata Chiesa San Silvestro, benedetto Nuovo Ospedale Civile San Salvatore et inaugurato Monumento che raccoglie spoglie Nove Martiri punto. Habent presenziato at manifestazione Ministro Lavori Pubblici, On. Natali, Sottosegretari, parlamentari et autorità civili e religiose, militari e numeroso pubblico entusiasta punto. Ordine pubblico normale nessun incidente punto. Per il Prefetto Gualtieri, il Capo di Gabinetto Dr. Antonio Mazzotta»⁵².

Il 13 settembre 1968, il Comando del Presidio Militare aveva, infatti, predisposto, indirizzando a tutte le forze dell'Ordine, il *planning* della visita del Cardinale con disposizione dei vari compiti, aggiungendo, però, alle inaugurazioni, di cui parla il Questore, anche indicazioni sul pomeriggio in località Roio. Ecco il testo:

S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. *Ibidem*, 6. Il documento de Questore, R. Laurenzano, è costituito da 4 pagine su carta velina.

⁵⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. G. MATTUCCI, "Telegramma a Eminenza Reverendissima Cardinale Carlo Confalonieri. Città del Vaticano, 10 luglio 1968".

⁵¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. C. STELLA, "Telegramma n. 288 al Prefetto del 26/09/68".

⁵² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. A. MAZZOTTA, "Lettera al Ministero Interno, Gabinetto e Sicurezza, da parte del Prefetto del 27/09/1968".

«Mi è gradito di informare V. E. che domenica, 22 settembre 1968, S. Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Carlo CONFALONIERI, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Cittadino onorario dell'Aquila, visiterà la nostra Città. Le cerimonie avranno luogo con il seguente orario:

- ore 10: arrivo di Sua Eminenza, in forma ufficiale, in Piazza del Duomo, all'altezza del Palazzo della Banca d'Italia. Onori militari. Saluto del Sindaco dell'Aquila dall'apposito palco posto di fronte alla Cattedrale;

- ore 10:30: in Episcopio: presentazione delle Autorità civili, militari e del Rev.mo Clero;

- ore 11:00: Sua Eminenza esce dall'Episcopio ed in macchina raggiungerà la chiesa di S. Silvestro;

- ore 11:15: messa prelatizia di S. Eminenza. Al termine della funzione religiosa, S. Eminenza si recherà all'Ospedale civile per benedire il Nuovo Padiglione;

- ore 13:00: colazione in Seminario;

- ore 16:00: S. Eminenza, in forma privata, visiterà il Castello cinquecentesco;

- ore 16:30: riunione del popolo aquilano sul Piazzale del Santuario di Roio;

- ore 17:00: arrivo di S. Eminenza. Discorso e Benedizione Eucaristica. Subito dopo S. Eminenza ripartirà per Roma. Distinti ossequi. Costantino STELLA»⁵³.

Sull'evento del 22 settembre 1968 nel versamento dell'Archivio di Stato dell'Aquila è presente un sostanzioso fascicoletto, anche ben rilegato, costituito da 14 fogli dattiloscritti su velina, a firma del Generale di Brigata del Comando Presidio Militare e diretto oltre ai vari corpi delle Forze armate, anche alla Curia Arcivescovile, alla Prefettura, alla Questura e al Comune. Vi è segnalato il cerimoniale da tenere nel corso della visita, le modalità dell'afflusso e del deflusso della gente: presenta una piantina di Piazza Duomo per gli onori ufficiale al presule e l'importanza della visita per la cittadinanza tutta⁵⁴.

Una lettera della Questura al Gabinetto et Sicurezza 442 di Roma del 22 settembre 1968 dettaglia la visita del cardinale Confalonieri. La lingua usata non è né letteraria né artistica, anzi fornisce un'espressione diretta e multiforme della "parlata burocratica":

«N. 04553/Gab. P.S. punto. In data odierna Cardinale Carlo Confalonieri nel corso visita ufficiale questo Capoluogo habet consacrato restaurata Chiesa San Silvestro, benedetto nuova ala Ospedale Civile San Salvatore et inaugurato Monumento che raccoglie spoglie Nove Martiri Aquilani punto habent presenziato at manifestazione Ministro Lavori Pubblici On. Natali, Sottosegretari, parlamentari et autorità civili, religiose, militari et numeroso pubblico entusiasta punto Ordine pubblico normale nessun inci-

⁵³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. C. STELLA, "A Sua Eccellenza il Prefetto, lettera del 22 agosto 1968", Prof. Prefettura n. 1599-7-3. Con pennarello violaceo con grafia manuale v'è scritto "conferire con il Dott. Tintaldi".

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. M. MASSIRIO, "Alle forze dell'Ordine, alla Curia Arcivescovile, alla Prefettura, alla Questura, al Comune", 04/09/1968, n. 1761/78 di prot. alleg. 4.

dente punto PEL PREFETTO GUALTIERI»⁵⁵.

Qualche giorno dopo, è l'Arcivescovo Costantino Stella a congratularsi per la buona riuscita dell'evento con il Prefetto, tramite telegramma. Scrive:

«RICONSCENTE GENEROSA COLLABORAZIONE RIUSCITE ONORANZE CARD. CONFALONIERI. RINGRAZIO OSSEQUIO. BENEDICO ECCELLENZA VOSTRA ET DIPENDENTI TUTTI. STELLA ARCIVESCOVO»⁵⁶,

Seguono sette documenti di un'altra visita del Cardinale in data 30 aprile 1967. Il primo è un biglietto del Cominato del Santuario di Roio, trasmesso alla Curia Arcivescovile dell'Aquila in cui si dice:

«22 aprile 1967. Sua Eccellenza, riteniamo di farLe cosa gradita ed utile, inviarLe copia del programma e del « cerimoniale » per la visita che S. Em.za Rev.ma il Cardinale CARLO CONFALONIERI farà alla città dell'Aquila il giorno 30 aprile p.v. ed alla quale Ella è stata invitata. Distinti saluti. IL COMITATO»⁵⁷.

Il secondo documento, stampato su carta pregiata, è un invito-pieghevole in cui in apertura è indicato in maiuscoletto "CELEBRAZIONI MARIANE. Santuario di Roio. 22 aprile 1967", in seconda e terza pagina indicazioni sulle tappe della visita del cardinale, l'ultima pagina è vuota. Vi si legge:

«L'ARCIVESCOVO DELL'AQUILA. Il giorno 30 aprile 1967 l'E.mo cardinale Carlo Confalonieri verrà in visita ufficiale nella nostra città per presenziare alle celebrazioni mariane che si svolgeranno secondo l'unito programma. Sarà particolarmente gradita la partecipazione della S.V. Ill.ma.

Ore 10:00. Arrivo dell'Em.no cardinale nella Piazza del Duomo. Saluto dell'Arcivescovo e del Sindaco.

Ore 10:30. Ricevimento alle autorità civili e militari del Palazzo Arcivescovile.

Ore 11:30. Corteo solenne d'ingresso in cattedrale dell'E.mo cardinale per il solenne pontificale e omelia e benedizione apostolica con indulgenza plenaria.

Ore 16:00. Arrivo dell'E.mo cardinale al Santuario di Roio. Visita dell'Istituto Santa Maria della Croce.

Ore 16:30. Benedizione e inaugurazione del mosaico artistico "Madonna Madre della Chiesa". Benedizione e inaugurazione della Via Crucis e dell'edicola del "Proto-

⁵⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. "Lettera della Questura al Gabinetto e Sicurezza del Ministero Interno Roma", 22 settembre 1968.

⁵⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. "Telegramma dell'arcivescovo Stella al Prefetto", 28 settembre 1968,

⁵⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COMITATO SANTUARIO DI ROIO, "A Sua Eccellenza l'Arcivescovo", 22 aprile 1967. Con pennarello violaceo e scrittura a mano è indicato "Ev. 27 e sigla di un addetto".

vangelo” all’inizio della via Mariana. Saluto di commiato dell’E.mo signor cardinale»⁵⁸.

Segue un ulteriore invito, stampato sempre su carta pregiata, diretto al Direttore del Seminario in cui viene detto:

«La S. V è invitata alla colazione che sarà servita nel refettorio del Seminario Arcivescovile alle 13:15 del 30 aprile 1967. Al Direttore del Seminario»⁵⁹.

Il quarto documento è una lettera del Comitato alla Curia Arcivescovile dell’Aquila affinché si inviti il Sindaco a omaggiare il Cardinale Confalonieri. Ecco il testo:

«Eccellenza gentilissima, analogamente a quanto è stato già disposto dal Comandante del Presidio Militare per gli edifici delle Caserme, Le siamo vivamente grati se vorrà compiacersi autorizzare il Sig. Sindaco della Città ad invitare gli uffici pubblici ed i cittadini ad esporre la bandiera nazionale il giorno 30 aprile p.v. in occasione della visita ufficiale che S. Em.za Rev.ma il Cardinale Carlo CONFALONIERI farà alla nostra Città. Con i più vivi ringraziamenti e ossequi»⁶⁰.

Il quinto documento è del Comando Presidio Militare; è indirizzato alla Prefettura, alla Provincia, al Comune e alla Questura. Vi è dettagliato in più pagine il *planning* della visita del cardinale per il 30 aprile⁶¹.

Il sesto documento è un radiogramma della Questura dell’Aquila al Gabinetto e Sicurezza del Ministero Interno che così recita:

«N.02094/ Gab. P.S. punto Seguito segnalazione pari numero del 29 corrente comunicasi che odierne manifestazioni programmate in questo Capoluogo occasione visita ufficiale Sua Eminenza Cardinale Carlo Confalonieri habent avuto regolare svolgimento at presenza Ministro Natali, parlamentari, autorità civili, militari, religiose et numeroso pubblico entusiasta punto Ordine pubblico normale punto Nessun incidente punto PREFETTO MATTUCCI. IL CAPO DI GABINETTO DR. ANTONIO MAZZOTTA»⁶².

Il settimo documento è una lettera-radiogramma, trasmessa al Gabinetto e Sicu-

⁵⁸ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COSTANTINO STELLA, “Invito”, 30 aprile 1967.

⁵⁹ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COMITATO SANTUARIO DI ROIO, “Invito al Direttore del Seminario”, 30 aprile 1967.

⁶⁰ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. COMITATO “Lettera alla Curia Arcivescovile” 21 aprile 1967.

⁶¹ ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*. Generale di Brigata Eugenio RAMBALDI, “Lettera alla Questura, Provincia, Comune, Prefettura”, 20 aprile 1967.

⁶² ARCHIVIO DI STATO L’AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*.

rezza Ministero Interno dal Questore, E. Laurenzano, in cui è così riportato:

«N. 02094/Gab. P.S. punto. Domani 30 corrente e ore 10 Sua Eminenza Cardinale Carlo Confalonieri effettuerà visita ufficiale at questo Capoluogo punto. Pomeriggio est previsto benedizione et inaugurazione mosaico artistico *Mater Ecclesiae* et edicola *Protovangelo* punto at predetta manifestazione parteciperanno parlamentari, autorità civili et religiose punto. PREFETTO MATTUCCI. Il Questore E. Laurenzano»⁶³.

Eccoci al 24 maggio 1964. Il Cardinale Carlo Confalonieri è, di nuovo, in visita ufficiale a L'Aquila. Il Comando Presidio Militare informa vari organi della presenza imminente del cardinale Confalonieri e della parata d'onore dovuta. Il documento si sviluppa su quattro pagine e include anche una cartina⁶⁴.

Il secondo sottofascicolo, intitolato "S.E.EM.MA Carlo Confalonieri", presenta un secondo incartamento segnalato come "Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile". Il dono è legato all'investitura cardinalizia del cardinale medesimo e al desiderio degli Aquilani di omaggiare l'ex Arcivescovo che hanno tanto amato. Si apre con una lettera circolare che è informativa e logistica. Si indirizza al Prefetto e dice:

«Per opportuna notizia, si comunica che per l'investitura Cardinalizia di S. E. Confalonieri, già Arcivescovo di Aquila, che avverrà domani a Roma, è prevista la partenza di un pullman da Piazza Duomo alle ore 5:30. Isolatamente è prevista la partenza, per la stessa ragione, di S. E. l'Arcivescovo di L'Aquila e del Sindaco. Inoltre uno o due pullman partiranno da Roio. Comunque i mezzi in partenza non costituiranno colonna, ma raggiungeranno la capitale per proprio conto. IL QUESTORE G. Galasso»⁶⁵.

Segue un primo articolo di giornale in cui viene riassunta la giornata romana. Il giornalista così titola: "Ieri a Roma in occasione della consegna del galero. Omaggio devoto degli Aquilani al Cardinale Carlo Confalonieri". Nell'articolo emergono: il Principe della Chiesa aquilana, mons. Corrado Bafile, l'elegantissimo arcivescovo, mons. Costantino Stella, ma anche la splendida figura di neo cardinale che ricorda gli anni della seconda guerra mondiale in L'Aquila come

⁶³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri. E. LAURENZANO, "Al Gabinetto e Sicurezza Ministero Interno", 29 aprile 1967.

⁶⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri. Generale di Brigata Grissanto MULAS, COMANDO PRESIDIO MILITARE, "Lettera al 13 Reggimento Artiglieria, al Distretto Militare, al Distaccamento 17 Reggimento Fanteria, alla Sezione Sussistenza Divisionale, al Comando Gruppo Carabinieri, al Nucleo Guardie P.S., alla Compagnia Guardia di Finanza, alla Sezione Provinciale P.S., al Corpo Agenti di Custodia, alla Questura, al Comando 17 Reggimento fanteria, alla Curia Arcivescovile, alla Prefettura, al Comune, al Comando Compartimento Regionale P.S.", 16 maggio 1964.

⁶⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri. Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile. G. GALASSO, "Lettera al S.E. il Sig. Prefetto: oggetto partenza di fedeli per la Capitale", Prot. n. 03000 Gab., 17 dicembre 1958.

momenti esemplari di vita eccezionale per la qualità dei suoi fedeli. Le digressioni del cardinale sono funzionali al tema della giornata:

«Manifestazione di affetto - Le nobilissime parole pronunciate dal Presule - Gioia e lacrime. Ieri mattina nella Basilica Vaticana il Concistoro pubblico, S.S. Giovanni XXIII ha imposto il «galero» ai ventitré presuli elevati alla dignità di Principi di Santa Romana Chiesa. Tra i neo-eletti, come è noto, il card. Confalonieri, già amatissimo Arcivescovo della Diocesi aquilana. Nel pomeriggio, alle 14:30, nei locali della Confraternita dei Milanesi presso la chiesa di S. Carlo al Corso in Roma, mons. Bafile ha ufficialmente consegnato il cappello cardinalizio di Sua Eminenza che, circondato da un fittissimo stuolo di suoi ex diocesani giunti appositamente dall'Aquila, lo ha ricevuto in piedi sul piccolo trono eretto nel gran salone della Confraternita. Accanto al Cardinale erano mons. Stella Arcivescovo dell'Aquila e mons. Pietro Villa, ausiliare del card. Tisserant. Nella sua qualità di Cameriere segreto partecipante mons. Bafile, nel compiere il tradizionale atto della consegna del «galero» ha rivolto brevi parole al neo porporato Faticava a parlare mons. Bafile, perché la commozione lo aveva preso alla gola; ma le sue nobili frasi sono state seguite in silenzio da tutti i presenti che, altrettanto commossi, attraverso quel breve indirizzo rinverdivano il ricordo della sublime attività svolta da monsignor Confalonieri a favore della loro città. Il Presule ha risposto dichiarandosi lieto che sia stato un prelado aquilano a recargli il cappello cardinalizio e, riprendendo un concetto già espresso da mons. Bafile, ha detto che il suo tono pacato e affascinante che non sono stati «anni tormentati» quelli della sua permanenza all'Aquila ma anni di «dolcissima convivenza trascorsi con anime elette». Il cardinale ha ricordato (e la sua voce si è velata di pianto) il Santuario di Rojo, «presidio della città durante la guerra» ed ha concluso il suo dire esprimendo il desiderio che gli aquilani continuino a sostenerlo con le loro preghiere affinché egli possa rendersi degno del compito al quale lo ha destinato il Santo Padre. Il breve discorso del card. Confalonieri è stato sottolineato da entusiastici applausi, al termine dei quali ha preso la parola l'Arcivescovo dell'Aquila che, dopo avere comunicato che i suoi diocesani avevano fatto dono al cardinale di un'auto, interpretando il desiderio di tutti gli aquilani lo ha pregato di onorare la città di una Sua visita. Dopo l'Arcivescovo è stata la volta del sindaco Trecco che ha recato al Presule la voce grata e commossa di tutti i cittadini e la loro gioia per la Sua elevazione alla porpora. Cessata la nuova ondata di battimani che hanno salutato la fine dei discorsi dell'Arcivescovo e del Sindaco S.E. Confalonieri ha ripreso la parola: «Miei cari - ha detto con voce lieve e paterna - avete parlato di gioia per i miei aquilani. Di gioia voi me ne avete data tanta! Tanta! Con le vostre premure, il vostro affetto, la vostra assiduità, la nobiltà dei vostri sentimenti, la vostra fede nel Signore, la vostra partecipazione al mio dolore del per la perdita della mia mamma. Ora mi avete dato un dono, un'automobile, dopo che me ne avete data già un'altra...». Per tornare all'Aquila!... lo ha interrotto qualcuno tra la folla dei presenti che subito gli ha fatto coro gridando e applaudendo. «La vostra presenza ha il sapore di un simbolo! L'Aquila che dal picco del Gran Sasso ha spiccato il volo e si è posta su Roma, Roma Cattolica. È bello questo. È bello che voi siate così uniti intorno alla Chiesa. Siate sempre uniti per la vostra città,

per la mia Aquila. Edificate e incrementate in tutta la Diocesi il Regno del Signore». Un altro prolungato, vivissimo applauso ha salutato le parole del porporato. Poi egli, disceso dal piccolo trono, si è intrattenuto con i convenuti, conversando affabilmente con tutti, per tutti avendo parole di amore e di gratitudine. Molti, intorno gli occhi arrossati di lacrime. Uomini, donne, giovani e vecchi si prostravano al Suo avvicinarsi e gli baciavano l'anello e gli trattenevano a lungo la mano in uno slancio di affetto filiale. Poi, dopo un breve rinfresco, tutti si sono recati in Vaticano all'udienza loro concessa, per intercessione di S.E. Confalonieri dal Santo Padre. Certo non sarà un giorno facilmente dimenticabile quello di ieri, sia per il Cardinale che per quanti hanno avuto la fortuna di essergli vicino in così grande occasione»⁶⁶.

La mercedes donata è stata, infatti, acquistata con una sottoscrizione di cui dà ampia informazione un articolo del giornale sopra menzionato ove tra l'altro si rammenta anche la grande capacità di Confalonieri, al tempo della guerra, nel convincere il capitano tedesco Stefan a non fare saltare la città nella ritirata impostagli da Hitler:

«La sottoscrizione promossa da «Il Messaggero dell'Aquila» per un dono della cittadinanza al cardinale Carlo Confalonieri sta avendo il successo che si prevedeva. A pochi giorni dall'inizio della sottoscrizione, si è già vicini a quota 500 mila. Gli Istituti religiosi cittadini hanno raccolto complessivamente oltre 200 mila lire. Anche il Clero cittadino ha iniziato a versare i contributi. Tra i parlamentari, il sottosegretario on. Lorenzo Natali ci ha comunicato la sua immediata adesione, sottoscrivendo per lire 50.000. Ricordiamo ai cittadini che le offerte possono essere indirizzate e consegnate ai nostri uffici di redazione, oppure affidate all'apposito comitato costituitosi presso l'Arcivescovado per le onoranze al neo cardinale Confalonieri. Le offerte, di qualunque entità (anche modeste come si rileverà dall'elenco qui di seguito pubblichiamo, possono essere versate anche alla Cassa di Risparmio cittadina, all'apposito conto corrente intestato al comitato suddetto. Daremo ulteriori notizie i prossimi giorni. Apprendiamo ora un significativo episodio. Il capitano Stefan, che comandava le truppe tedesche di stanza nel nostro territorio e verso il quale l'allora arcivescovo Confalonieri esercitò le sue autorevoli ed insieme amorevoli pressioni per salvare la città dalla distruzione, ha indirizzato al nuovo Principe della Chiesa cattolica un devoto augurale saluto. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: on. Lorenzo Natali, lire 50.000; Istituti religiosi cittadini, lire 205.000; Clero cittadino, lire 101.000; Lola Sarra, lire 50; Giuliana V., lire

⁶⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri, Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile. L.C., "Ieri a Roma in occasione della consegna del galero. Omaggio devoto degli Aquilani al Cardinale Carlo Confalonieri"*, in "Il Messaggero", 19 dicembre 1958. L'articolo contiene una bella rassegna fotografica con relative didascalie: "Il cardinale rivolge il suo paterno discorso agli aquilani convenuti a Roma", "Il Sindaco Trecco reca al Presule il saluto dell'Aquila", "Il Cardinale Confalonieri si intrattiene affettuosamente con gli astanti", "Il cardinale Confalonieri porge al Prof. Giulio Natali una busta contenente 100.000 lire da devolvere all'ospedale «San Salvatore»", "La Mercedes offerta al porporato dai suoi ex diocesani tramite la sottoscrizione lanciata dal Messaggero".

150; N.N., lire 100. Totale: 356.300; totale precedente: 105.000. TOTALE GENERALE: 461.300»⁶⁷.

La medesima testata giornalistica aveva già pubblicizzato l'iniziativa sul grazioso dono da offrire al neo cardinale, precisando che si trattava di sostituire una vecchia auto, offerta al presule quando lasciò l'arcivescovado per un'alta carica in Vaticano, con un'altra anche se diversa per marca ma con uguale espressione di affetto. Il giornalista tiene a precisare modalità di contribuzione ma anche i nomi di alcuni prestigiosi rappresentanti locali, *in primis* l'arcivescovo Costantino Stella. Si noti come non ci siano frasi affastellate ma elaboratissime, parole misurate volte a dare un'idea autentica di una personalità che si è ritagliata una posizione privilegiata nel cuore degli Aquilani. Vi si dice:

«Abbiamo avuto notizia che, sotto l'alto patronato di mons. Costantino Stella, Arcivescovo de L'Aquila, si è costituito un comitato cittadino per le onoranze al neo-cardinale Carlo Confalonieri, indimenticato Pastore della diocesi aquilana. Il legittimo gaudio della cittadinanza per l'elevazione alla porpora di monsignor Confalonieri si esprimerà, quindi, in alcune manifestazioni ufficiali di deferente e devoto omaggio al nuovo principe della Chiesa cattolica. "Il Messaggero de L'Aquila" è onorato d'inserirsi, con un'iniziativa che riscuoterà di certo il favore di tutti, in quel nobile programma tendente a riaffermare i sentimenti di devozione della città verso Colui che ne raccolse le ansie e pregò con gli aquilani in un momento particolarmente difficile. Nel 1950, allorché mons. Confalonieri lasciò L'Aquila per un altro alto incarico, i cittadini offrirono al presule amatissimo un'automobile «FIAT 1100». Monsignor Confalonieri usa tuttora quella vettura, alla quale Egli è attaccato per il significato che essa esprime. Il Presule ha preferito - ogni qual volta gli è stato possibile - la vettura donatagli a quella di rappresentanza. «Il Messaggero de L'Aquila» si fa pertanto promotore di un'iniziativa: quella di donare al cardinale Confalonieri una nuova vettura, in sostituzione di quella «vecchia». La nuova vettura verrebbe offerta al principe in occasione della cerimonia della consacrazione a cardinale, che avrà luogo a Roma il 18 dicembre p.v.. In quella circostanza, secondo i programmi del comitato testé costituitosi all'Aquila, si effettuerebbe un pellegrinaggio di cittadini a bordo di alcuni pullman della ditta Pacilli. Ma di ciò parleremo prossimamente. La prima persona alla quale abbiamo illustrato la nostra iniziativa è stato il comm. Pasquale Santucci, presidente della Provincia. Il comm. Santucci, dandoci la sua immediata «personale» adesione, ha ricordato con parole commosse l'insigne figura di mons. Confalonieri, già Arcivescovo de L'Aquila durante gli anni di guerra. «La sua opera apportò concreti, reali vantaggi a tutti - ha detto il comm. Santucci - e non v'è chi non ricordi, con gratitudine ed affetto perenni, il coraggio umano e morale di cui Egli diede prova, in un momento in cui le sorti di questa città parevano sospese ad un filo. Tutti gli aquilani trassero forza spirituale da

⁶⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile. "Un'auto per il Cardinale Confalonieri. Verso quota 500.000 la nostra sottoscrizione"*, in "Il Messaggero", 5 dicembre 1958.

Lui». Anche mons. Costantino Stella si è compiaciuto di far giungere la sua adesione alla nostra iniziativa. Siamo certo che i cittadini di ogni ceto, i fedeli di ogni condizione economica, autorevoli professionisti, uomini politici ed entici faranno pervenire la loro concreta adesione, nella forma che a ciascuno di essi sarà consentita. I contributi saranno scrupolosamente registrate su queste colonne. Essi potranno pervenire direttamente ai nostri uffici di redazione in via Fortebraccio 23; oppure versati all'apposito comitato cittadino per le onoranze al cardinale Confalonieri; oppure versati alla Cassa di Risparmi (conto corrente intestato al suddetto comitato). I contributi potranno essere infine anche affidati, nei vari centri della diocesi, al conto corrente intestato al suddetto postale 1/5595 intestato alla Cassa di Risparmio, indicando la causale di versamento. I contributi devono pervenire entro il termine utile del 15 dicembre prossimo. Ecco intanto i primi contributi: mons. Costantino Stella, Arcivescovo de L'Aquila, 50.000 lire: comm. Pasquale Santucci, lire 50.00; Remo Celaia, redattore de «Il Messaggero», lire 5.000. TOTALE: lire 105.000»⁶⁸.

Qualche giorno prima, la stessa testata giornalistica affidava a un'intera pagina non solo il messaggio che Confalonieri rivolgeva agli Aquilani, ma in una lunga intervista tratteggiava la figura del *Defensor civitatis Aquilanorum*, l'uomo di Chiesa sempre amante del suo gregge. Il giornalista non si sottrae alla cronaca, ma rielabora anche in modo libero fatti di sua conoscenza. Non ci sono *vocabula rustica*, ma un'inclinazione marcata al razionalismo. Ecco il testo:

«Ci siamo recati dal cardinale Confalonieri più per porgergli un saluto che per ottenere un'intervista vera e propria, perché, ne avevamo il presentimento, e non ci siamo ingannati, il tono professionale squisitamente giornalistico che spesso sconfina nella fredda investigazione dei fatti e dei pensieri altrui, avrebbe sminuito la spontaneità e soprattutto lo scopo del nostro incontro col neo porporato. Sebbene non avessimo ricevuto un'investitura ufficiale, abbiamo varcato la soglia dell'imponente edificio che accoglie la Congregazione dei Riti con l'unico scopo di esprimere a Sua Eminenza, ancora una volta, i sensi del filiale affetto degli aquilani e la loro esultanza per la sua elevazione alla Porpora. Una tantum ci siamo svestiti dell'habitus mentale che ci è consueto (cacciatore di notizie) per ricoprire un ruolo particolare: quello di ambasciatori del sentimento ardente di una città che non può dimenticare il Presule degli anni incandescenti. Il neo cardinale ha compreso con uno sguardo la nostra preoccupazione di essere fraintesi sullo scopo della visita; ha interpretato la nostra ansia, intuito il nostro turbamento, e con un paterno sorriso ci ha introdotti nel suo studio, fuggando ogni timore. La semplicità dei suoi modi, la sua cordialità, la sua profonda *humanitas*, hanno il potere di eliminare d'un tratto, il diaframma che separa due persone

⁶⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile "Per un «dono» dei cittadini al cardinale Confalonieri. «Il Messaggero dell'Aquila» si fa promotore di una sottoscrizione popolare - Il primo contributo offerto dal comm. Pasquale Santucci - L'autorevole immediata adesione dell'Arcivescovo mons. Stella", in "Il Messaggero", 30 novembre 1958. L'articolo presenta al centro una bella immagine del cardinale Confalonieri.

al loro primo incontro. Il cardinale Confalonieri, gli aquilani lo sanno per esperienza pluriennale ancor prima di essere uomo di cultura, e prelado di alte responsabilità è un sacerdote comprensivo, paziente. In questi giorni ha ricevuto migliaia di lettere, innumerevoli visite di autorità ecclesiastiche, di amici, di umili fedeli; ha colmato ogni arco di tempo con la sua instancabile attività, eppure mai ha accusato un segno di stanchezza, per tutti ha avuto una parola di bontà; risponderà ad ogni lettera. «Però - ha osservato - ci vorrà del tempo». Gli abbiamo chiesto quale fosse il più bel ricordo della sua missione pastorale dell'Aquila. Il Presule ci ha fatto intendere bonariamente che il suo cuore e la sua mente sono legati a tutti gli avvenimenti che caratterizzarono il suo mandato nella diocesi. Questi avvenimenti fanno parte della sua esperienza spirituale, composti in una visione d'insieme incancellabile, per la nitidezza dei contorni e la luminosità dei particolari. Gli anni dell'apostolato abruzzese coincidono con l'inizio della missione pastorale. Il cardinale Confalonieri, infatti, consacrato vescovo da Pio XII nel 1941, fu subito proposto alla diocesi dell'Aquila che resse nel tragico periodo della guerra, della lotta fratricida e del turbolento dopoguerra. - Sono stati molto ardui i suoi compiti in quel periodo? - gli abbiamo domandato. «Non sono abituato a parlare di me - ha risposto il porporato - posso dire però che abbiamo tutti pregato. Il popolo aquilano non ha mai perduto la sua fede e la sua serenità. Il vescovado non temeva nemici e non ne aveva. La sua porta era aperta a tutti. Mai abbiamo chiesto quali fossero le opinioni di chi ci chiedeva un consiglio o un aiuto». La chiarezza delle idee, l'equanimità e l'umiltà sentita e vissuta senza motivo di dubbio le ragioni profonde del successo personale (che per la Chiesa è un vanto), ottenuto da Confalonieri a L'Aquila negli anni difficili. Come non amare e ricordare un sacerdote che sintetizza il fervore della sua attività, la sua passione per una città condannata (L'Aquila, tutti lo ricordano, è stata una sorta di deposito-polveriera per l'esercito germanico e il suo struggimento per le ferite aperte nei cuori dagli odi, con poche ma suggestive parole che esprimono completamente la nobiltà incommensurabile del suo animo? «Abbiamo pregato» ha detto il Presule. E non ci siamo sentiti di andare oltre, di sindacare un operato coperto dal velo della modestia e della Carità. Un solo accenno personale siamo riusciti a cogliere. Il ricordo di una mamma che prega insieme al figlio di una donna che a onta degli anni è l'angelo del focolare, pronta a ogni sollecitazione, votata ai sacrifici e alla missione di bontà che il sacerdozio del figlio le impone. Il cardinale ci ha parlato della sua vecchietta con una voce venata di commozione; in quel momento ci è sembrato che l'inda dei ricordi lo stesse per sopraffare. «La mamma - ci ha detto - è stata per me d'immenso aiuto. La sua preghiera mi ha sempre accompagnato, nel compito di ogni giorno». Una pausa di raccoglimento a questo punto ha interrotto il corso del nostro cordiale colloquio. Poi il Cardinale con accenti commossi ha ripreso il suo dire: «Non dimenticherò mai l'omaggio dei ferrovieri alla salma della mia povera mamma. L'offerta floreale alle spoglie dirette dall'Aquila al paese nativo fu una manifestazione, semplice, austera, tanto più suggestiva, perché spontanea, come tutte le autentiche manifestazioni d'affetto». Nel cuore e nella mente di Confalonieri L'Aquila è un nome indelebile. A tutti i fedeli il porporato, tramite il nostro giornale ha fatto pervenire un nobile messaggio che riportiamo integralmente: «Insieme con i mie cari antichi

diocesani dell'Aquila, in quest'ora che so di essere per loro di grande esultanza, ripeto la quotidiana invocazione *Regina Salus Populi Aquilani, ora pro nobis*. Quest'ultima invocazione è stata inclusa al cardinale nelle litanie recitate dai fedeli sin dal tempo in cui era arcivescovo dell'Aquila. Il nostro incontro volgeva alla fine. Abbiamo rivolto un'ultima domanda: «Eminenza gli aquilani desiderano che ella si rechi ancora una volta nella loro città. Si può esaudire questa aspirazione?». «Lo spero - ha risposto Confalonieri - ora non posso fare dichiarazioni in merito perché non so quale compito mi sarà affidato dal Santo Padre, però se ne avrò l'occasione ben volentieri mi recherò all'Aquila». L'udienza era finita. Ci siamo accomiati rinnovando al neo cardinale le espressioni delle felicitazioni nostre, degli aquilani che, tramite il loro primo cittadino si accingono a onorare degnamente il loro Pastore di un tempo. Abbiamo appreso in proposito che presto il Sindaco, a capo di una delegazione, si recherà a Roma per offrire in forma ufficiale al Cardinale la cittadinanza onoraria dell'Aquila»⁶⁹.

Il secondo fascicolo, intitolato "S.E.EM.MA Carlo Confalonieri", presenta un terzo incartamento segnalato come "Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale". Esso contiene vari documenti. Il primo è un bigliettino in cui Confalonieri dice:

«IL CARDINALE CONFALONIERI RINGRAZIA DEL CORTESE RICORDO INVOCANDO DAL SIGNORE ELETTE BENEDIZIONI ossequiando e beneaugurando. Carlo Confalonieri»⁷⁰.

Segue un altro biglietto della Sacra Congregazione dei Vescovi, ma a firma di Confalonieri ove è scritto con grafia autografa:

«Grazie vivissime a vostra Eccellenza con auguri memori e beneauguranti. Carlo Confalonieri»⁷¹.

Entrambi i biglietti rispondono al telegramma del Prefetto dell'Aquila che porge gli auguri per l'onomastico al prelado. Così recita il testo:

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Cardinale Carlo Confalonieri. Raccolta di offerte per il dono di un'automobile*. G.N., "A colloquio con il Presule degli anni della guerra. Omaggio del Cardinale Confalonieri a tutti i fedeli della diocesi dell'Aquila. Gli anni difficili dell'apostolato abruzzese - Un'arma che piega ogni ostacolo: la preghiera - Semplice e suggestivo messaggio del cardinale alla popolazione - Il Sindaco conferirà all'eminente porporato la cittadinanza onoraria", in "Il Messaggero", 22 novembre 1958. L'articolo presenta una bella immagine del cardinale ma con una didascalia emblematica che così recita: "Mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo dell'Aquila dal 1941 al 1950, elevato alla porpora cardinalizia da Giovanni XXIII".

⁷⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. c. CONFALONIERI, "Biglietto di ringraziamento con auguri", datato 1968/1969. Vi figura la firma autografa del prelado.

⁷¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica cardinalizia*. c. CONFALONIERI, "Biglietto di ringraziamento con auguri", datato S. Carlo 1968. Il biglietto è scritto interamente a mano.

«RICORRENZA ONOMASTICO PREGO VOSTRA EMINENZA REVERENDISSIMA VOLER GRADIRE MIEI FERVIDI VOTI AUGURALI ET DEFERENTI OSSEQUI PREFETTO GUIDO MATTUCCI»⁷².

Segue un altro biglietto autografo di ringraziamento in cui Confalonieri scrive ancora al Prefetto. Ogni nuovo elemento, anche minimo che si aggiunga, è sempre preziosissimo a registrare la finezza d'animo del mittente:

«Eccellenza, gentilissimo a rispondere, abbia le mie sentite grazie con i migliori ossequi et auguri di bene. Carlo Confalonieri».⁷³

Allo stesso Prefetto, poi, Confalonieri indirizza un telegramma ufficiale in cui viene così riportato:

«RINGRAZIO CORDIALMENTE NOBILE MESSAGGIO VOSTRA ECCELLENZA UNITAMENTE ELETTA CONSORTE OSSEQUIANDO AUGURANDO FELICITA'»⁷⁴.

Tale telegramma risponde alla lettera del medesimo Prefetto di qualche giorno prima in cui il funzionario così si esprimeva:

«Ammirato per ossequio norme conciliari et spirito devozione at Santo Padre di cui Eminenza vostra habet dato luminoso esempio auguro unitamente mia consorte lunga permanenza qualificato servizio Chiesa cattolica. Prefetto Guido Mattucci, Il Prefetto di Stato»⁷⁵.

Un altro telegramma era stato inviato dal Prefetto dell'Aquila al cardinale qualche anno prima. Vi è testimoniato un ugual sentimento di affetto:

«Ricorrenza onomastico prego Vostra Eminenza Reverendissima voler gradire miei fervidi voti augurali et deferenti ossequi. Prefetto Guido Mattucci»⁷⁶.

⁷² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. G. MATTUCCI, "Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Carlo Confalonieri. CITTA' DEL VATICANO", 3 novembre 1968.

⁷³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. C. CONFALONIERI, "Biglietto di ringraziamento con auguri", Roma, 27 giugno 1967. Il biglietto è scritto a mano.

⁷⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. C. CONFALONIERI, "Telegramma al Prefetto Mattucci", Città del Vaticano, 12 luglio 1968.

⁷⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. G. MATTUCCI, "Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Carlo Confalonieri", Città del Vaticano, 18 luglio 1968.

⁷⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della*

L'attenzione per il lieto evento era stata sottolineata dal medesimo Prefetto l'anno precedente con queste poche frasi:

«Ricorrenza onomastico prego Vostra Eminenza Reverendissima voler gradire miei fervidi voti augurali at deferenti ossequi. PREFETTO MATTUCCI»⁷⁷.

L'anno prima un altro Prefetto aveva espresso auguri al medesimo cardinale:

«Prego Vostra Eminenza Reverendissima compiacersi gradire miei più fervidi voti augurali et rinnovata attestazione mio deferente ossequio»⁷⁸.

Al telegramma suddetto il Cardinale aveva risposto con un biglietto scritto in parte stampato e in parte con scrittura autografa:

«IL CARDINALE CARLO CONFALONIERI RINGRAZIA DEL CORTESE RICORDO INVOCANDO DAL SIGNORE ELETTE BENEDIZIONI. San Carlo, 1965. Carlo Confalonieri»⁷⁹.

Questo segno di deferenza nei rispetti di Confalonieri era già evidente nei precedenti telegrammi di altri Prefetti. Infatti, nel 1962, il Prefetto Riccardo Di Furia si era così espresso:

«Coi più fervidi auguri onomastico prego Vostra Eminenza voler gradire deferenti ossequi. Devotissimo Prefetto Riccardo Di Furia»⁸⁰.

Del contenuto del telegramma seguente esiste anche una copia con scrittura autografa del Prefetto, forse minuta data per la trascrizione ufficiale.

L'anno precedente Carlo Confalonieri, tramite telegramma, rispondeva al Prefetto:

Congregazione concistoriale. G. MATTUCCI, "Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Carlo Confalonieri", CITTA' VATICANO, 4 novembre 1966.

⁷⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale.* G. MATTUCCI, "Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Carlo Confalonieri", CITTA' VATICANO, 3 novembre 1965.

⁷⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale.* F. BLANDALEONE, "Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Carlo Confalonieri. Segretario Congregazione Concistoriale", CITTA' VATICANO, 4 novembre 1965.

⁷⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale.* C. CONFALONIERI, "Biglietto al Dott. Francesco Blandaleone", San Carlo, 1965.

⁸⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale.* R. DI FURIA, "Telegramma a Sua Eminenza Rev.ma Signor Cardinale Carlo Confalonieri", CITTA' VATICANO, 4 novembre 1962.

«GRATO VOSTRA ECCELLENZA CORTESE SALUTO BENE AUGURANDO DISTINTAMENTE OSSEQUIANDO CARDINALE CONFALONIERI»⁸¹.

Il Prefetto, infatti, gli aveva inviato un telegramma dai contenuti seguenti:

«Prego V.E. Reverendissima compiacervi gradire con più vive felicitazioni per Sua elevazione altissima carica ogni migliore augurio et rinnovata attestazione mio deferente ossequio»⁸².

Questi due ultimi documenti trovano riscontri anche nella carta stampata ove è detto:

«Tutta la città e l'Archidiocesi hanno esultato nuovamente per l'alta carica che S.S. ha voluto affidare al cardinale Confalonieri, figlio diletto e prediletto dell'Aquila. Sua Eminenza Carlo Confalonieri ha ricevuto - con la solita sua soddisfazione - centinaia di lettere e telegrammi di saluto e di augurio da parte dei suoi concittadini di elezione. Il clero, con a capo monsignor Costantino Stella, e tutti i fedeli si sono rallegrati per la nuova luminosa tappa raggiunta dal cardinale Confalonieri, chiamato all'alta carica di Segretario della Congregazione concistoriale. Particolari parole di augurio sono state indirizzate al Principe della Chiesa dall'arcivescovo mons. Costantino Stella, dal sindaco, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale e da tutti i rappresentanti delle Amministrazioni statali e locali: quale doveroso omaggio a uno dei più insigni cittadini onorari dell'Aquila. Il cardinale Confalonieri ha sempre vivo nel cuore il ricordo del suo luogo soggiorno nella città di Federico, che salvò dalla distruzione tedesca con la sua fede e il suo grande amore per i fedeli dell'Archidiocesi»⁸³.

Nel fascicolo, S. E. EM.MA Carlo Confalonieri, compare il quarto incartamento intitolato “CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A S.E. CARLO CONFALONIERI”.

In un biglietto, scritto a macchina salvo che per la firma autografa, il cardinale Confalonieri ringrazia il Comune dell'Aquila:

«Vivamente grato, ossequio distintamente. Carlo Confalonieri»⁸⁴.

⁸¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. C. CONFALONIERI, “Telegramma a Eccellenza Prefetto”, CITTA' DEL VATICANO, 18 marzo 1961.

⁸² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. F. BLANDALEONE, “Telegramma a Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Carlo Confalonieri. Segretario Congregazione Concistoriale”, CITTA' VATICANO, 18 marzo 1961.

⁸³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Presentazione auguri per onomastico e congratulazioni per nuova carica di Segretario della Congregazione concistoriale*. “Tutta la città ha esultato. Soddisfazione per l'incarico al card. Carlo Confalonieri”, in “*Il Messaggero*”, 16 marzo 1961. L'articolo contiene una foto di profilo del cardinale Confalonieri.

⁸⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, *Conferimento cittadinanza onoraria a S.E. Carlo Confalonieri*. C. CONFALONIERI,

Infatti, l'Amministrazione comunale aveva deliberato la cittadinanza onoraria. Il verbale della seduta è estremamente interessante per i contenuti espressi e per i personaggi nominati. I contenuti, esplicitati dalla lunga dichiarazione del Sindaco, Trecco, non possono definirsi elucubrazioni storiche volte a sprecare tempo, ma sono uno spaccato di una vita cittadina che poteva concludersi con la distruzione totale del capoluogo, se il capitano Stefan avesse rispettato il *diktat* di Hitler⁸⁵. In ogni modo, risalta la bella figura di un arcivescovo capace di interloquire con il nemico, di pervenire al cuore in nome di una "fede intrepida". Nel secondo caso si possono rilevare autorità, nella gran parte scomparse, che hanno fatto la storia della città, aquilani *doc*, quindi, che hanno lasciato ai propri discendenti il testimone di essere araldi del mondo della politica e della cultura *tout court*. Nella prima v'è detto:

«L'anno millenovecentocinquantanove, il giorno ventitré del mese di aprile alle ore 17, convocato a iniziativa della G.M delib. 395 del 14-4-1959 e con l'osservanza della modalità di legge si è riunito nella consueta sala del Palazzo Municipale dell'Aquila, in sessione ordinaria di prima convocazione, sotto la presidenza del Sindaco Sig. Federico Trecco con l'assistenza del Segretario Generale Sig. Dott. Girolamo Ferro- Fatto l'appello nominale risultano presenti assenti i consiglieri come da elenco che segue: 1. ALEANDRI Gino (assente), 2. Alloggia Ing. Antonio (presente), 3. Bellisari Avv. Gaetano, 4. Carloni Avv. Giovanni (assente), 5. Casilli Franco (presente), 6. Cattivera Domenico (presente), 7. Cerulli Avv. Alfonso (presente), 8. Cervelli Dott. Amedeo (presente), 9. Cicchetti Antonio (presente), 10. Cicerone Eude (presente), 11. Citerni Prof. Mario (presente), 12. D'Ascenzio Antonio (presente), 13. De Prisco Giuseppe (presente), 14. De Sanctis Rag. Giovanni (assente), 15. Di Cola Avv. Francesco (presente), 16. Faraone Prof. Luigi (presente), 17. Fiorentini Ing. Mario (presente), 18. D'Amore Dr. Giovanni (assente), 19. Giorgi Vittorio (assente), 20. Giuliani Navarrino (assente), 21. Giuliani Avv. Pietro (assente), 22. Ilari Rag. Renato (presente), 23. Inverardi Ing. Pier Luigi (assente), 24. Lopardi Avv. Ubaldo (assente), 25. Luzi Rag. Mario (assente), 26. Mariani Avv. Nello (assente), 27. Marzi Ins. Alfredo (presente), 28. Masciovecchio Leonardo (Assente), 29. Lepidi Ins. Amadio (presente), 30. Nardecchia Rag. Ottavio (assente), 31. Panepucci Ateo (presente), 32. Ponzi Ing. Remo (presente), 33. Rossi Arturo (presente), 34. Rossi avv. Francesco (assente), 35. Scarsella Mariano (assente), 36. Sparra Ing. Gabriele (presente), 37. Tarquini Giuseppe (assente), 38. Trecco Ten. Col. Federico (presente), 39. Valentini Ins. Adelaide (presente), 40. Vivio Ins. Berenice (presente). Il Sindaco presidente, accertato il numero dei presenti della riunione, dichiara aperta la seduta. OMISSIS Si dà atto dell'entrata nella Sala dei Consiglieri: Ins. Vivio, Avv. Bellisari ed Avv. Lopardi e dell'uscita dalla Sala del cons. Prof. Citerni. Presenti 24 consiglieri. Oggetto: conferimento cittadinanza onoraria a S. E. Rev.ma Sig. cardinale Carlo Confalonieri. Il Sindaco fa al consiglio le seguenti dichiarazioni: «La

"Biglietto al Comune dell'Aquila", novembre 1961.

⁸⁵ R. SCOPANO. "L'Aquila rende omaggio a Confalonieri. Fu arcivescovo dal 1941 al 1950. Molinari: salvò la nostra città", *"Il Centro"*, 27 maggio 2003.

città dell'Aquila ebbe la grande ventura d'incontrare nel suo cammino, in un grave periodo storico che imponeva le più alte responsabilità, la rara figura dell'Arcivescovo Carlo Confalonieri, oggi felicemente assunto alla Porpora cardinalizia, alla massima consacrazione che testimonia e fissa nella storia le sue particolari ed eccezionali doti d'animo e d'intelletto. Legge del suo ministero fu la *fides* intrepida". La dominante, stagliante figura del Principe della Chiesa seppe imprimere, nei duri giorni della guerra e delle occupazioni, la virile austerità dei principi cristiani, i quali, sorretti dal cuore, dalla bontà delle ferme decisioni, ebbero il raro pregio di proiettare la loro luce laddove stava per perpetrarsi una legge di terrore e di corruzione. Tra le generali rovine della guerra, la saldezza e il conforto del Suo operato confermarono l'eternità di principi umani e trascendentali di Chi seppe portare in sé l'intero peso di una tempesta che minacciava animi, esistenze e famiglie. L'Arcivescovo Confalonieri, come nelle più alte glorie della Cristianità, con lo stesso slancio di S. Giovanni da Capestrano levò in alto la Croce, contrassegnandone l'ombra sui volti balenanti di torva ferocia e di cinica cupidigia. Nel momento in cui la Città dell'Aquila stava per subire l'immane sciagura della finale distruzione, Egli, ispirato, dagli eroi della nostra terra e dalla voce che hanno sempre emesso le mura e gli artistici edifici che li hanno ospitati, ricomposte nei secoli delle tante ferite di terrestri cataclismi, seppe rappresentare la volontà di vita di una popolazione che, in tutte le sventure, non aveva mai disperato. E fermò con la mano paterna il gesto che poteva significare la fine della Città: seppe dire, a chi lottava con il dovere, come questo trovasse un compenso nella Giustizia cristiana: lo disse con l'amorosa e imperiosa esigenza di chi aveva saputo restituire alla vita la sorte di singole persone, esposte al crudele arbitrio. L'Aquila fu salva e non andò distrutta. L'esultanza civica si unisce alla personale compiacenza del nemico di ieri, il quale ha rimesso un messaggio di gioia all'illustre Porporato in occasione dell'alta nomina, ricordando il raro dono ricevuto di avere potuto contemperare i doveri con la legge d'umanità, desistendo dalle terribili distruzioni che stava per mettere in opera. Se la fiducia è partecipazione, l'esultanza di chi dal male trasse il gaudio del bene, conferma l'unione dei cuori e degli spiriti che l'opera dell'Arcivescovo seppe unire contro tutte le opposte furie, facendo dell'Aquila una rara oasi in cui i Figli seppero riconoscersi nella concordia civica, coefficienti preziosi dell'umano divenire. Se L'Aquila fu la più alta prova di missione e di azione, di umiltà e fervore umano, di amore e coraggio attivo, di Colui che è ora tra i Principi della Chiesa, se tale prova ha significato la conservazione fisica e morale del Capoluogo degli Abruzzi, con tutti i secolari segni della sua artistica operosità, se la storia della Città s'inserisce, nel grandioso avvenimento della sua difesa e salvazione, nella vita di Colui che è ora assunto all'alta Prelatura, rispondente alla viva, legittima, pressante richiesta dei cittadini il conferimento della cittadinanza onoraria della Città dell'Aquila a Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Carlo Confalonieri». Quindi il Sindaco propone il seguente partito di deliberazione, che il Consiglio approva all'unanimità per acclamazione: IL CONSIGLIO COMUNALE DELL'AQUILA considerato che Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Carlo Confalonieri come dalla dichiarazione fatta dal Sindaco e che l'intero Consiglio approva nella sua interezza, ha acquisito alte benemerenzia verso la Città e che si ravvisa, pertanto, doveroso il dare una concreta

espressione al sentimento di riconoscenza e di affetto dell'intera Cittadinanza verso Chi fu insigne Pastore, chiamato oggi, per preclari doti, alla Porpora Cardinalizia; DELIBERA di conferire come attestato di ammirazione e di devota riconoscenza a Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale - nato a Seveso (Milano), il 25-7-1893, la Cittadinanza Onoraria Aquilana. Intervenuti successivamente - per confermare e precisare il voto del proprio gruppo: i consiglieri Sigg. Cicerone, Avv. Cerulli, , Ins. Valentini, Ins. Vivio ed On. Lopardi. Letto, approvato e sottoscritto. Il Sindaco F.to F. Trecco. Il Consigliere F.to Prof. L. faraone. Il Segretario comunale, F.to Dr. G. Ferro. CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE A seguito di conforme redazione dell'incaricato, il sottoscritto Segretario certifica che la presente deliberazione è in corso di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune dal 25 aprile al 9 maggio 1959. L'Aquila, 26 aprile 1959. IL SEGRETARIO GENERALE G. FERRO. Per copia conforme, in carta libera, ad uso amministrativo. IL SEGRETARIO COMUNALE E IL SINDACO (FIRME AUTOGRAFE)⁸⁶.

Segue un articolo in cui il giornalista evidenzia la risposta cortese del cardinale a indirizzo del primo cittadino nonché l'omaggio della Repubblica di San Marino:

«L'AQUILA 26. Al Sindaco dell'Aquila comm. Trecco, sono pervenuti in data odierna due importanti messaggi di augurio da parte del cardinale Confalonieri, cui recentemente il Consiglio comunale dell'Aquila ha conferito la cittadinanza onoraria e del capitano reggente della Repubblica di San Marino presso la quale s'è portata nei giorni scorsi una delegazione universitaria locale. Il primo ha telegrafato al primo cittadino dell'Aquila «Cortese comunicazione unanime voto Consiglio Comunale conferente cittadinanza onoraria arcivescovo suscita nel mio animo sentimenti di profonda amicizia. Aquila diletta che collegialmente saluto augurando prosperità». Il secondo ha fatto pervenire il seguente messaggio: «La Repubblica di San Marino, sensibile all'omaggio reso ai giovani universitari dell'Aquila, grata per le espressioni di simpatia e di solidarietà, ricambia i sentimenti di amicizia per la nobile gente d'Abruzzo e porge i migliori voti augurali al primo cittadino dell'Aquila per il benessere della generosa città».⁸⁷

Anche altra testata, nella pagina locale, sottolinea l'importanza della decisione del Sindaco, Trecco. Non v'è né leziosaggine, né vuotaggine. Vi di dice:

«Il consiglio comunale tornerà a riunirsi il 20 e il 21 aprile prossimi. Un nutrito ordine del giorno è stato approntato, in linea di massima, dalla segreteria generale del

⁸⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, Conferimento cittadinanza onoraria a S.E. Carlo Confalonieri. COMUNE DELL'AQUILA "VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE. N. 89 del 23 aprile 1959. Oggetto: conferimento cittadinanza onoraria al S.E. Rev.ma Sig. Cardinale Carlo Confalonieri". Prot. Prefettura dell'Aquila. Gabinetto, n. 2344 del 31.5.1959. Il Verbale è costituito da quattro pagine dattiloscritte.

⁸⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, Conferimento cittadinanza onoraria a S.E. Carlo Confalonieri. "Due messaggi al Sindaco", in "Il Giornale d'Italia", 29 novembre 1959.

Comune. Fra gli altri, saranno certamente posti in discussione i seguenti argomenti: conferimento della cittadinanza onoraria a S. Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri. Sarà approvato lo statuto relativo al consorzio volontario per l'Istituto musicale aquilano. Concessione di un contributo di lire 2 milioni al Comitato delle Onoranze a Teofilo Patini. Il regolamento per la gestione del Teatro Comunale subirà una variazione in alcuni suoi articoli. Per il potenziamento del corso professionale per il merletto a tombolo, sarà proposto dalla Giunta il versamento di un contributo dell'Istituto tecnico femminile. Il Consiglio dovrà, inoltre, sulla graduatoria formata dalla speciale Commissione relativamente alla scelta dei progetti per il nuovo palazzo di giustizia. Una volta approvata la graduatoria, il Consiglio dovrà dare mandato per conferire l'incarico ai progettisti di eseguire il progetto esecutivo [...]»⁸⁸.

Segue un lunghissimo articolo di testata giornalistica nazionale. Il giornalista relaziona su Carlo Confalonieri, riportando la motivazione della cittadinanza onoraria all'ex arcivescovo. Nell'occasione il Sindaco istituisce un mirabile parallelo tra l'azione eroica di san Giovanni da Capestrano a Belgrado contro i Turchi con la capacità di interloquire e di persuasione di Confalonieri nei confronti dei Tedeschi:

«L'AQUILA 25. Il Sindaco dell'Aquila, comm. Trecco, è stato ricevuto ieri da S.E. il Cardinale Carlo Confalonieri, cui il primo cittadino ha notificato il conferimento della cittadinanza onoraria accordatagli con voti unanimi dal Consiglio comunale dell'Aquila nonché il testo della motivazione che lo stesso Consiglio ha approvato a pieni voti. Il comm. Trecco, estensore della motivazione, così aveva infatti detto nel corso dell'ultima seduta del civico consesso: «La città dell'Aquila ebbe la grande ventura d'incontrare nel suo cammino, in un grave periodo storico che imponeva le più alte cariche la rara figura dell'Arcivescovo Carlo Confalonieri, oggi felicemente assunto alla Porpora cardinalizia alla massima consacrazione che testimonia e fissa nella storia le sue particolari e eccezionali doti di animo e di intelletto. Le legge del suo ministero fu la *fides* intrepida. La dominante, stagliata figura di Principe della Chiesa seppe imprimere nei duri giorni della guerra e delle occupazioni, la virile austerità dei principi cristiani, i quali, sorretti dal cuore, dalla bontà delle ferme decisioni, ebbero il raro pregio di proiettare la loro luce laddove stava per perpetrarsi una legge di terrore e di corruzione. Tra le generali rovine della guerra, la saldezza e il conforto del Suo operato confermarono l'eternità dei principi umani e trascendentali di Chi seppe portare in sé l'intero percorso di una tempesta che minacciava animi, resistenze e famiglie. L'Arcivescovo Confalonieri, come nelle più alte glorie della Cristianità, con lo stesso slancio di s. Giovanni da Capestrano, levò in alto la Croce, contrassegnandone l'ombra sui volti

⁸⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri, Conferimento cittadinanza onoraria a S.E. Carlo Confalonieri*. IL PROSSIMO VENTI APRILE. La cittadinanza onoraria al Cardinale Confalonieri. È uno degli argomenti all'o.d.g. del Consiglio Comunale - Gli altri importanti argomenti - Due milioni di lire per le onoranze a Teofilo Patini - La seduta continuerà anche martedì 21 aprile", in "Il Messaggero", 11 aprile 1959. Di quest'articolo si è proposta una selezione degli argomenti.

balenanti di torva ferocia e di cinica cupidigia. Nel momento in cui la città dell'Aquila stava per subire l'immane sciagura della finale distruzione, Egli, ispirato dagli eroi della nostra terra e dalla voce che hanno sempre emesso le mura e gli artistici edifici che li hanno ospitati, ricomposte nei secoli delle tante ferite di terrestri cataclismi, seppe rappresentare la volontà di vita di una popolazione che, in tutte le sventure, non aveva mai disperato. E fermo con la mano paterna il gesto che poteva significare la fine della Città; seppe dire a chi lottava con il dovere, come questo trovasse un compenso nella Giustizia cristiana: lo disse con l'amorosa ed imperiosa esigenza di chi aveva saputo restituire alla vita la sorte di singole persone, esposte al crudel arbitrio. L'Aquila fu salva e non andò distrutta. L'esultanza civica si unisce alla personale compiacenza del nemico di ieri, il quale ha rimesso un messaggio di gioia all'illustre Porporato in occasione dell'alta nomina, ricordando il raro dono ricevuto di avere potuto contemperare i doveri con la legge di umanità, desistendo dalle terribili distruzioni che stavano per mettere in opera. Se la fiducia è partecipazione, l'esultanza di chi dal male trasse il gaudio del bene, conferma l'unione dei cuori e degli spiriti che l'opera dell'Arcivescovo seppe unire contro tutte le opposte furie, facendo dell'Aquila una rara oasi in cui i figli seppero di conoscersi nella concordia civica, coefficienti preziosi dell'umano avvenire. Se L'Aquila fu la più alta prova di missione ed azione, di umiltà e di fervore umano, di amore e di coraggio attivo, di Colui che è ora tra i Principi della Chiesa, se tale prova ha significato la conservazione fisica e morale del capoluogo degli Abruzzi, con tutti i secolari segni della sua artistica operosità, se la storia della città si inserisce nel grandioso avvenimento della sua difesa e salvazione, nella vita di Colui che è ora assunto all'alta prelatura, appare rispondente alla viva, legittima, pressante richiesta dei cittadini il conferimento della Cittadinanza onoraria della città dell'Aquila a S.E. Rev. ma il sig. Cardinale Carlo Confalonieri». Il Cardinale Confalonieri, che nel prossimo mese di maggio sarà all'Aquila per consacrare la Diocesi e la città al Cuore di Maria, s'è visibilmente commosso per l'attestato di incondizionata stima e di fervido amore che la nostra città gli ha espresso tramite il proprio Sindaco e, nel ringraziare di cuore i nostri concittadini, ha pregato il comm. Trecco di considerarlo e farsi considerare fra i più affezionati figli del capoluogo»⁸⁹.

L'articolo precedente sottolinea, altresì, la presenza del prelado per le feste mariane di maggio e la dedica della diocesi e della città al Cuore Immacolato di Maria.

Eccoci al terzo sottofascicolo, intitolato **“INTERVENTO DEL CARDINALE CONFALONIERI AI SOLENNI RITI DI FINE MAGGIO. CONSACRAZIONE DELLA VECCHIA ARCHIDIOCESI AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA”**. Esso si compone di articoli, biglietti, inviti, lettere, telegrammi.

Il primo documento è costituito da un invito con busta intestata dell'arcivescovo, Costantino Stella, al Prefetto. Esso dà esatte indicazioni sul programma del 30

⁸⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, Conferimento cittadinanza onoraria a S.E. Carlo Confalonieri. Consideratemi fra i figli più devoti”, in *“Il Giornale d'Italia”*, 26 aprile 1959.

e 31 maggio 1959. Nel primo biglietto di invito v'è scritto:

«L'ARCIVESCOVO DELL'AQUILA. L'Aquila 26 maggio 1959. Le Celebrazioni Mariane Aquilane si concluderanno solennemente con la Rinnovazione della Consacrazione della Città e dell'Arcidiocesi al Cuore Immacolata di Maria SS. nei giorni 30 e 31 maggio. Ho l'onore di invitare la E.V. alle Sacre Cerimonie che, con l'intervento di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale CARLO CONFALONIERI, Cittadino onorario dell'Aquila, avranno luogo con il seguente orario: 30 MAGGIO: ore 18,30 - Avanti alla Cattedrale: Discorsi Ufficiali - Benedizione Pontificale (Gli invitati sono pregati di prendere posto nell'apposito palco di fronte alla Cattedrale). Ore 19,30: In Episcopio: Presentazione a Sua Eminenza delle Autorità convenute. 31 MAGGIO: ore 11: In Cattedrale: Solenne Messa Pontificale. Ore 18,30: In Cattedrale: Processione Marina. Seguiranno la Consacrazione dell'Arcidiocesi e la Benedizione Pontificale. Con perfetta osservanza. COSTANTINO ARCIV.»⁹⁰.

Nel secondo biglietto di invito, è così riportato:

«L'ARCIVESCOVO DELL'AQUILA. La E.V. è vivamente pregata di intervenire alla colazione che avrà luogo nei locali del Seminario Arcivescovile alle ore 13 dopo il Solenne Pontificale»⁹¹.

Sull'evento, nella pagina locale di una testata giornalistica, viene precisato il messaggio del cardinale Confalonieri al Comandante della Polizia Stradale:

«Al ten. col. Ferdinando Fiorentini, comandante regionale della Polizia Stradale, è pervenuto il seguente messaggio da S.E. il cardinale Carlo Confalonieri: «Desidero far pervenire alla Signoria Vostra Illustrissima l'espressione della mia viva riconoscenza per le cortesi prestazioni della Polizia Stradale di codesto Compartimento in occasione della mia venuta all'Aquila, e della mia ammirazione per la generosa fatica sostenuta nel laboriosissimo percorso delle singole pattuglie di accompagnamento. Prego la Signoria Vostra Illustrissima di voler manifestare anche ai Signori Ufficiali ed ai singoli componenti il benemerito Corpo l'attestato della mia stima e della mia gratitudine. Mi è gradito rinnovare i miei più distinti ossequi»⁹².

Segue nel sottofascicolo un articolo in cui viene riportato il messaggio del car-

⁹⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", C. STELLA, "Invito al S.E. Dott. Francesco Bradaleone, Prefetto dell'Aquila", L'Aquila, 26 maggio 1959. Il documento presenta la busta e due biglietti di invito separati stampati, ma in questi ultimi un addetto segnala con grafia a mano "S.E. è intervenuta. Agli atti" e vista.

⁹¹ *Idem*.

⁹² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", "I messaggi", in "Il Messaggero", 11 giugno 1959.

dinale all'Arcivescovo, Costantino Stella. V'è detto senza lambiccamenti o arzigogoli ma con una lingua che ha una scioltezza e dignità non aliena da effusione di sentimenti:

«Telegramma del Cardinale Confalonieri all'Arcivescovo. L'Em.mo Card. Confalonieri ha indirizzato all'Arcivescovo il seguente telegramma: «Nella perdurante visione trionfo mariano Aquila carissima rinnovo Eccellenza Vostra Clero Associazioni Fedeli intera Arcidiocesi commossa riconoscenza perenne vivificante spiritualità. Ossequi»⁹³.

Poi ecco un lunghissimo articolo sull'evento in cui il giornalista è meno superficiale di quanto sembri. Vi viene sottolineata la figura di Confalonieri come *vir clarissimus* che grandeggia per sensibilità e per la consapevolezza del suo ruolo:

«Dopo lunghi anni di assenza, l'antico Pastore aquilano, Carlo Confalonieri è tornato nella sua «cara e bella Aquila»; e le ovazioni del popolo, il canto delle canzoni, il saluto dei maggiorenni, raccolti nella gloria di Piazza del Duomo, gremito di migliaia e migliaia di aquilani, le sue parole di amore e di augurio, hanno raggiunto i più profondi recessi dei cuori, disteso sugli animi affranti un velo di dolcezza, dato alle menti la sensazione della pace, fatto intravedere uno spiraglio di azzurro agli occhi della fantasia. Ed è stato bello sentire la poderosa spinta del popolo che voleva stringersi intorno a lui in un unico, immenso, lunghissimo abbraccio. È stato bello vedere la profonda commozione del Principe della Chiesa che si vedeva onorato dal suo gregge, più che per l'alto grado, per la qualità di *Pater Patriae, di Defensor Civitatis*. Le ovazioni, la foga, l'entusiasmo dei cittadini per il ritorno del Padre hanno unito tutti gli aquilani in un grido di gioia che come il classico delle legioni di Roma ha echeggiato lungamente nelle piazze, nelle vie, nei cortili dei palazzi patrizi, nei chiostrini dei conventi, nelle navate delle basiliche, riecheggiandone gli echi assopiti nelle glorie civiche dei trionfi di fede della secolare gloria aquilana. Il cardinale Carlo Confalonieri che «la città e l'archidiocesi nella luce della fede diffuse dagli orrori della guerra, la cattedra arcivescovile di B. Massimo con opere, per zelo apostolico e intelletto insigni, illustrò ed onorò», hanno riacceso nel nobile popolo aquilano la fiamma dell'amore civico, l'ardore combattivo dello spirito comunale. A lui nella Toscana recentemente ha portato un soffio di Abruzzo, guardano con incrollabile fede e salda certezza gli amici sinceri della terra di S. Bernardino; in Lui si identifica il condottiero spirituale dalle Sorelle nella fede e nella storia: Aquila e Siena. A lui, cui al momento del distacco dai suoi concittadini d'elezione, sono sgorgate le lacrime nel dire che l'Aquila è «stata e sarà sempre sua», vada il nostro saluto, il nostro devoto omaggio di aquilani e di figli amorevoli»⁹⁴.

⁹³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, «Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria», «Telegramma del Cardinale Confalonieri all'Arcivescovo», in «Il Giornale d'Italia», 03/06/1959.

⁹⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, «Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria», «È stata e sarà sempre mia L'Aquila» ha dichiarato il cardinale

Il sottofascicolo contiene altri testi sul medesimo evento. Il primo è un radiogramma in cui il Prefetto congeda il reparto della Polizia Stradale dispacciato dal Ministero per l'evento aquilano. V'è scritto:

«N. 02265/Gab. P.S. at 388338-442/8738 dal 28.5.u.s. punto Terza Compagnia del Settimo Reparto Mobile Guardia di P.S. qui giunta mattino del 30 andante est stata posta in libertà oggi 10,30 per raggiungere propria sede Pescara punto. Prefetto Brandaleone»⁹⁵.

Segue una lettera del Prefetto al Questore e al comandante dei Carabinieri:

«L'AQUILA - Celebrazioni Mariane Diocesane - Visita dell'Em.mo Sig. Cardinale Carlo Confalonieri. S.E. l'arcivescovo dell'Aquila interpretando anche i sentimenti dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Confalonieri, si è compiaciuto di farmi giungere il Suo ringraziamento, per la collaborazione prestata dalle forze dell'ordine in occasione delle cerimonie di chiusura delle Celebrazioni Mariane. Nel partecipare quanto sopra, desidero esprimere, alle SS.LL, ai diretti collaboratori ed alle forze dipendenti, il mio particolare apprezzamento per l'organizzazione e l'espletamento dei servizi che hanno corrisposto appieno alle esigenze. IL PREFETTO Brandaleone»⁹⁶.

Nello stesso giorno l'Arcivescovo, Costantino Stella, scrive al Prefetto, Brandaleone:

«Interprete dei sentimenti di viva soddisfazione espressi dall'Eminentissimo Signor Cardinale Carlo Confalonieri per le onoranze tributategli, mi è grato sentitamente ringraziare Vostra Eccellenza per la personale partecipazione al corteo d'ingresso sin dai confini della Provincia ed a tutte le solenni Cerimonie di chiusura delle Celebrazioni Mariane Aquilane per la Consacrazione dell'Arcidiocesi al Cuore Immacolato di Maria Santissima. Ringrazio ancora per i suggerimenti preziosi nella fase di elaborazione del programma e per la collaborazione tanto premurosa ed efficace di tutte le dipendenti forze dell'ordine. Voglia con l'occasione gradire i miei più distinti ossequi»⁹⁷.

Confalonieri. Al momento di ripartire per Roma il Porporato non ha retto alla commozione. L'entusiasmo degli aquilani uniti intorno al Padre che preservò dagli orrori della guerra la città", in *"Il Messaggero"* del 2 giugno 1959. L'articolo comprende tre foto: nella prima v'è il comm. Cardilli e il Sindaco Trecco (semi coperto) a fianco dell'Illustre Porporato; nella seconda c'è il card. Confalonieri che esce dalla Curia Arcivescovile per recarsi in Cattedrale; nella terza il Cardinale Confalonieri è tra i fedeli e i plaudenti.

⁹⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", QUESTURA DELL'AQUILA, "Radiogramma al Ministero Interno Sicurezza F.A.P. Roma et per conoscenza COMANDO 7° REPARTO MOBILE POLIZIA SENIGALLIA et ISPETTORATO 7° ZONA GUARDIE P.S. ANCONA".

⁹⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", BRANDALEONE, "Lettera 2643 Gab. al Sig. Questore e al Sig. Comandante del Gruppo Carabinieri, Sede", L'Aquila 3 giugno 1959.

⁹⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc.

Segue il lunghissimo articolo di una testata giornalistica nazionale ove è ricordata, oltre alla cittadinanza onoraria che viene conferita all'illustre prelado, già Arcivescovo dell'Aquila, la grande amicizia con Angelo Roncalli, salito al soglio pontificio come Giovanni XXIII e il loro comune affetto per Achille Ratti. Per giunta, vi si tratta anche dell'arcivescovo Ferrari. Insomma, il giornalista pare tracciare al lettore l'importanza della Chiesa lombarda:

«Nella immediata vigilia del suo arrivo nella città dell'Aquila, ove giungerà nel pomeriggio di sabato intorno alle ore 18,30, dopo avere compiuto una breve sosta a Città Ducale, il cardinale Carlo Confalonieri ha affidato al nostro giornale la seguente affettuosa dichiarazione: «L'incontro di poche settimane or sono, a Siena, con la Delegazione aquilana, guidata da S.E. Rev.ma mons. Arcivescovo e dall'on. Signor Sindaco, è stato felicissimo preludio della prossima visita alla città e diocesi del mio ministero episcopale, dove tanto è rimasto del mio cuore di Pastore. La benedizione di Maria Santissima e l'intercessione dei Santi Patroni diano al nuovo incontro quella fiamma di carità che avvisi in tutti l'impegno di cooperare generosamente al trionfo del Regno di Dio Cardinale Confalonieri». Per il viaggio tra Roma e L'Aquila tra la città che l'ha tra i più apprezzati consiglieri e diretti collaboratori del Papa e quella che lo ebbe Arcivescovo dal 1941 al 1950 e che si appresta a conferirgli per voto unanime la cittadinanza onoraria, il cardinale Confalonieri si servirà dell'automobile donatagli dagli aquilani nel dicembre scorso. È una Mercedes di color nero che egli accettò con viva commozione nel giorno stesso della sua elevazione alla porpora come «un dono imméritato e sproporzionato». Nell'intenzione degli offerenti avrebbe dovuto sostituire, come più imponente e confacente alla nuova dignità dell'antico Arcivescovo, la vecchia Fiat 1100-E che gli stessi aquilani gli regalarono nel 1950 mentre si apprestava a lasciare l'archidiocesi per recarsi ad assumere in Roma l'importante ufficio di Segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi affidatogli da Pio XII. Ma, in realtà, non è stato così. In oltre cinque mesi la Mercedes non ha percorso più di mille chilometri, mentre la vecchia «1100» continua ad essere il mezzo di locomozione di cui il Porporato si serve quotidianamente. Ce ne ha spiegata la ragione il segretario del cardinale mons. Francesco Marchisano: «Sua Eminenza non ama essere notato essendo ciò in contrasto con la sua naturale riservatezza. Per questa ragione la sua automobile non è nemmeno targata SCV, in colore rosso, come spetta ai membri del Sacro Collegio, ma soltanto con la sigla che contraddistingue il Corpo Diplomatico». Poco dopo essere stato chiamato da Giovanni XXIII a far parte del Sacro Collegio, il cardinale Confalonieri ha ricevuto, tra le moltissime altre manifestazioni di congratulazioni e di auguri, una lettera da parte dell'ufficiale che comandava le truppe tedesche de L'Aquila quando ormai l'esercito germanico gradatamente si ritirava dalla penisola italiana sotto la spinta degli eserciti alleati. Per ovvie ragioni non riveleremo il nome e cognome dello scrivente; ci basterà divulgare il testo della lettera, rivelatoci

1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", C. STELLA, "Lettera a Sua Eccellenza Dott. Francesco Brandaleone, Prefetto della Provincia", L'Aquila 3 giugno 1959.

per la prima volta da mons. Iginò Cecchetti, Sottosegretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, poiché esso costituisce un'ulteriore incontro-vertibile prova dell'azione svolta dal cardinale Confalonieri per la salvezza dell'Aquila. Tutti certamente ricordano. Ritirandosi verso il Sangro, il comando tedesco aveva lasciato all'Aquila un gruppo di soldati al comando di un ufficiale con il compito di minare le strade, far saltare i ponti, gli edifici pubblici, i forni. Prima di dare fuoco alle micce i soldati chiesero all'ora Commissario prefettizio del Comune dott. Stefani di fornire loro delle biciclette per allontanarsi più in fretta subito dopo. Intanto la notizia si diffondeva per tutta la città e la popolazione, in un'atmosfera di terror panico, tentò per quanto era possibile di lasciare l'abitato e disperdersi nelle campagne circostanti. Passarono alcune ore di indicibile angoscia, senza che le temute esplosioni si verificassero; poi, improvvisa, giunse la notizia anche la retroguardia lasciata dall'esercito tedesco in fuga aveva a sua volta abbandonato L'Aquila senza dare fuoco alle micce. Si gridò al miracolo, uomini e donne sembrarono impazzire di gioia. Solo più tardi si venne a sapere che l'arcivescovo Carlo Confalonieri, rimasto in città nonostante il pericolo imminente, si era recato a conferire con l'ufficiale che comandava le truppe, riuscendo a convincerlo a ritirare l'ordine precedentemente impartito. È stato appunto quell'ufficiale a scrivere ora al cardinale, per manifestargli a tanta distanza di tempo la sua gratitudine per un'inutile strage. La sua lettera dice nella sua parte essenziale: «Ho avuto la fortuna di essermi incontrato con Vostra Eminenza a L'Aquila negli Abruzzi nel 1945, ultimo anno di guerra, allorché io capitano dell'esercito tedesco, ero tenuto per dovere d'ufficio a fare saltare in aria gli impianti economici della città e Vostra Eminenza di propria iniziativa venne a visitarmi all'Albergo del Sole. Ancora oggi vi sono grato, Eminenza per avermi incoraggiato ad unire al dovere l'umanità. Fu quello per me il momento più felice della mia vita, avendo potuto, per Vostro intervento, risparmiare forse molte sofferenze alla popolazione civile». Abbiamo voluto ricordare nella parola viva di uno dei protagonisti di quel tragico periodo i motivi della riconoscenza dell'Aquila al suo antico Arcivescovo ed il significato del conferimento a lui della cittadinanza onoraria che sarà fatto solennemente nel pomeriggio di domenica prossima. Per il cardinale Confalonieri si è verificata appieno una frase profetica dell'Arcivescovo di Milano, cardinale Ferrari. Quest'ultimo, nel 1916, al padre Giuseppe Confalonieri, che gli domandava l'opportunità o meno di fare frequentare al figlio un corso di allievi ufficiali, rispose: «No, lasciate che vostro figlio compia il suo dovere da semplice soldato. Egli diverrà, sì, ufficiale, un giorno, ma non nell'esercito». Carlo Confalonieri, scoppiata la prima guerra mondiale, era stato nell'VIII Reggimento di Fanteria del III Corpo d'Armata, si era guadagnata sul campo una croce al merito di guerra, poi ordinato al Diaconato, in una breve parentesi agli inizi del 1916, era ripartito per il fronte del Tonale, questa volta nel servizio di Sanità. A distanza di molti anni dalla frase pronunciata dal cardinale Ferrari, doveva divenire realmente «ufficiale» del regno dello spirito nella Chiesa Cattolica: così da imporre la sua autorità di convincimento ad un ufficiale tedesco per la salvezza dell'Aquila, episodio che meglio di ogni altro, e da solo, definisce il «grado» affidatogli nella lotta tra il bene e il male. Dice mons. Iginò Cecchetti, in una breve biografia del cardinale Confalonieri, che «la sua

porpora è distintivo regale di una missione altissima nella Chiesa Santa di Dio. Una missione che in lui è come l'anima della sua vita; missione di Vessillifero, di portatore, cioè - come dice il nome glorioso e mostra il suo stemma - di un gonfalone, una bandiera nelle lotte e nelle vittorie per il regno di Dio. *Regnum tuum, Domine!* è infatti e rimane il suo motto araldico, la sua divisa, facendo di lui un combattente, un araldo di Cristo Re». Nel momento stesso in cui gli imponeva la beretta nella Sala del Concistoro il 17 dicembre dell'anno scorso, Giovanni XXIII sussurrò all'orecchio del neo cardinale Carlo Confalonieri, inginocchiato dinanzi a lui: «O Carolino, Carolino, quanto sono contento». Forse in quel momento il Papa pensava ai comuni vincoli di ammirazione e di amicizia che avevano legato lui stesso ed il neo cardinale alla persona di Pio XI, Achille Ratti. Il primo incontro tra l'attuale Pontefice, allora semplice monsignore e don Confalonieri, ancora non arrivato alla trentina, avvenne casualmente sul treno che quest'ultimo aveva preso per raggiungere in qualità di segretario Achille Ratti, appena eletto Arcivescovo di Milano. Mons. Roncalli volle informarsi di tutto quanto riguarda il giovane sacerdote, dandogli consigli e raccomandazioni e un affettuoso saluto per l'arcivescovo Ratti, da lui conosciuto fin dal tempo in cui frequentava le aule dell'Ambrosiana. Incontro providenziale, il primo di numerosi altri culminanti nella porpora con cui Angelo Roncalli, divenuto Giovanni XXIII, ha voluto premiare il suo «don Carlo», autore di un volume «Pio XI visto da vicino» che per gli episodi che racconta costituisce oggi, spesso e volentieri, argomento di colloquio tra il Pontefice e un Cardinale devoti nel ricordo del loro comune grande maestro»⁹⁸.

Segue un lungo articolo che pone l'accento sul concorso di popolo in occasione di un evento imperdibile e irripetibile. Il giornalista così scrive:

«Il cardinale Carlo Confalonieri ha iniziato il suo soggiorno domenicale nella nostra città, raggiungendo nelle primissime ore di ieri mattina il Santuario di Roio. Il Cardinale ha indossato gli stessi paramenti, di cui si serviva quando nella chiesa, nelle vesti di Arcivescovo dell'Aquila, pellegrino fra i pellegrini, si recava per rendere omaggio alla Vergine che nel 1949 incornò nella piazza del Duomo, alla presenza di decine e decine di migliaia di persone. Ritornato alla Curia arcivescovile, il cardinale Confalonieri ha ricevuto, in udienza privata, i rappresentanti di tutti gli ordini religiosi della città nonché i dirigenti dell'Azione Cattolica e i dirigenti della stessa associazione femminile. La signora Amalia Di Gregorio, vedova Cerulli, ha porto in vernacolo il saluto dell'Aquila al cardinale. Alle ore 11 nel Duomo si è iniziato il solenne pontificale officiato dal cardinale Confalonieri e con l'assistenza del protonotario apostolico mons. Giuseppe Equizi e da mons. Giovanni Di Loreto, parroco della cattedrale. Erano presenti le maggiori autorità aquilane fra cui il prefetto Brandaleone, il

⁹⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", F. PUCCI, "Sarà conferita domenica in una solenne cerimonia. Nella cittadinanza onoraria al Card. Confalonieri un tributo di vita e commossa riconoscenza. Numerosi episodi testimoniano la nobiltà dell'opera pastorale svolta dall'eminente porporato a favore della città in uno dei momenti più drammatici della sua storia", in "Il Giornale d'Italia", 29 maggio 1959.

sindaco Trecco, il primo assessore provinciale comm. Pasquale Santucci, gli onorevoli Natali e Rivera, il questore Galasso, il prof. Achille Accili, segretario provinciale della DC, il col. Alfonsetti comandante del Gruppo Carabinieri dell'Aquila, il col. Fiorentini comandante della Polizia Stradale, il prof. Antonio Vivio, l'ing. Vincenzo Di Nanna, l'assessore provinciale Buzzelli, l'assessore comunale Cervelli,, il dott. Elio Sericchio, il comm. Curio Perrone, l'avv. Ugo Marinucci, l'avv. Mario Scataglini, l'ing. Pierluigi Inverardi, il col. Alfredo Verna, comandante dle Distretto militare, il notaio Matteo Fanti, il maggiore Gallo, il cap. Mattarella, il ten. Pinto, l'avv. Miche Iacobucci, l'assessore comunale Marsi, il prof. Giuseppe Varrassi e molte signore. La cattedrale era gremita di fedeli delle varie parrocchie che occupavano parte della navata centrale e entrambe quelle laterali. Un'elevata omelia ha pronunciato il cardinale Confalonieri, sottolineando l'importanza del significato della consacrazione della diocesi all'Immacolato Cuore di Maria Santissima che egli, inviato di S.S. Giovanni XXIII, si accingeva a compiere. Il Principe della Chiesa ha ricordato quando nel 1949 nella stessa cattedrale ha compiuto il medesimo rito. «Noi abbiamo qui un colle - ha detto, fra l'altro, il cardinale Confalonieri - su cui veglia la nostra Grande Madre: il Santuario di Roio. Sono convinto che questo Santuario, tanto caro a tutti, diventerà il palladio della fede aquilana... A opera delle Suore Riparatrici sta sorgendo intorno a quel santuario un istituto che ospiterà ben 400 bambini i quali faranno corona alla gloria della nostra grande Madre. E è verso quella gloria che dobbiamo tendere, rendendo la strada che porta su quel colle una meravigliosa via della preghiera. Bisogna costruire la Via Mariana e la Via Crucis. Sarà l'eccellentissimo vostro arcivescovo che renderà questo omaggio alla Madonna di Roio co concorso del Comune e di tutti i fedeli e con la benedizione del Signore. Quindici cappelle dovranno sorgere lungo quella via sormontate dalle immagini dei Misteri in mosaico, perché risplendano alla luce del sole». Il cardinale Confalonieri ha terminato il suo dire, invocando le più alte grazie per il popolo aquilano. Al termine del pontificale, il Principe della Chiesa, a nome di SS. Giovanni XXIII, ha impartito la Benedizione solenne. Alle 18 la piazza del Duomo si è nuovamente ripopolata. Migliaia di fedeli hanno atteso che il cardinale Confalonieri apparisse sul palco. Il suono delle campane e delle trombe ha annunciato l'arrivo del cardinale, seguito dall'arcivescovo dell'Aquila, dal Capitolo metropolitano e da tutti i rappresentanti degli ordini religiosi. Nella tribuna d'onore avevano preso posto in precedenza le maggiori autorità locali. Quindi, il cardinale Confalonieri ha pronunciato la formula della consacrazione dell'archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria Santissima. Dopo di che si è formata una lunga processione che ha percorso le maggiori vie cittadine»⁹⁹.

Qualche giorno prima, il Ministro Spataro inviava un telegramma al Prefetto

⁹⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, "Una memorabile giornata di intenso fervore religioso. Consacrata l'Arcidiocesi al Cuore dell'Immacolata. Il cardinale Carlo Confalonieri, delegato dal Sommo Pontefice, ha officiato il simbolico rito. Il solenne Pontificale nel Duomo. Un invito a costruire la Via Mariana e la Via Crucis verso il Santuario di Roio. La consacrazione e la processione", in "Il Messaggero", 1/7/1959. L'articolo presenta le foto della piazza del Duomo gremita con *in primis* le autorità, il card. Confalonieri con mons. Iannucci, vescovo di Pescara-Penne e mons. Stella, arcivescovo dell'Aquila, il saluto del cardinale alla folla, le massime autorità della Regione.

che così recitava:

«LA PREGO VOLERE PRESENTARE MIO OSSEQUIO AL SIGNOR CARDINALE CONFALONIERI DOLENTE NON POTERE ASSISTERE SIGNIFICATIVA CERIMONIA CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA DELL'AQUILA. PUNTO GRAZIE. MINISTRO SPATARO»¹⁰⁰.

Nel sottofascicolo seguono due lunghissimi documenti della Questura. Nel primo il Questore, G. Galasso, segnala il personale a protezione del presule e delle autorità, la loro localizzazione nel corso della manifestazione: "20 Carabinieri, 20 Guardie della P.S. con un rinforzo di 70 Guardie di P.S."¹⁰¹. Nel secondo si danno dettagli sui vari spostamenti del presule, sulle varie Forze dell'ordine impegnate, sulle eventuali difficoltà legate a assembramenti e disordini¹⁰².

Sull'evento e sulle soste sopra menzionate ecco un lungo articolo:

«L'Aquila ha esultato nel ricevere il suo antico arcivescovo: il cardinale Carlo Confalonieri. La visita dell'alto prelado era attesissima, Il cardinale è stato ricevuto al confine della provincia dal vicario generale monsignor Ottaviani, da mons. Equizi e mons. Ammannito, nonché dal prefetto Blandaleone e da altre autorità. Alle ore 18, Piazza Duomo era gremita. L'arcivescovo di L'Aquila, Costantino Stella, e il vescovo mons. Jacomuzzi di Pescara, mons. Valeri di Avezzano e mons. Merrante, vescovo di Sulmona, il sindaco commendator Trecco e le maggiori autorità fra cui era il procuratore generale dott. Mario Bernadei, il presidente della Corte d'Appello degli Abruzzi, dott. Giuseppe Carusi, il prefetto, il generale Mulas, il questore, il presidente della Provincia, il colonnello Musolino e altri erano a attendere l'illustre cardinale. Reparti armati del quarantesimo Fanteria erano schierati lungo il laterale sinistro della piazza. Quando le trombe hanno annunciato l'arrivo del cardinale, gli agenti dell'ordine hanno faticato non poco a contenere la grande marea di popolo che osannava per il ritorno dell'antico Pastore. Sul palco d'onore, approntato sul sagrato della Cattedrale, mons. Stella ha dato il suo benvenuto al cardinale Confalonieri, anche a nome di tutta la diocesi, offrendo all'alto prelado, un cofanetto d'argento contenente le simboliche

¹⁰⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", SPATARO, "Telegramma al Prefetto", Roma, 29 maggio 1959. Il documento presenta due facce: nella prima v'è il contenuto riportato; nella seconda, scritta a mano, figura la seguente dicitura con penna rossa: "Il telegramma di risposta nel testo predisposto da S.E. è stato trasmesso nel pomeriggio di domenica 31 maggio. ATTI".

¹⁰¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", QUESTURA DI L'AQUILA - GABINETTO, "Lettera del Questore, G. Galasso, al Vice Questore, al commissario di Polizia. Dr. Caldara, al commissario di P.S., Pesce, al ten. di P.S. Stoppini, al Comando dei Carabinieri, dei Vigili Urbani, a. S.E. il Prefetto, al Comitato delle Celebrazioni Mariane presso la Curia Arcivescovile, L'Aquila-Celebrazioni Mariane - Visita di S.E. il Cardinale Carlo Confalonieri - Ordinanza di servizio. Prot. n. 02265/Gab", L'Aquila, 30 maggio 1959. Il documento si compone di due pagine.

¹⁰² *Idem*. Il documento si compone, però, di sei pagine dattiloscritte, con una pagina conclusiva a firma del capo di Gabinetto, Dott. Aldo Giordano.

chiavi della città, opera dell'orafo commendator Giuseppe Cardilli. Quindi, il comm. Trecco ha tenuto il discorso ufficiale conferendo al cardinale la cittadinanza onoraria. Quindi, il dott. Trecco, dopo avere letto la motivazione del conferimento, ha consegnato all'Arcivescovo la pergamena e la medaglia d'oro. Con commosse parole il Cardinale Confalonieri ha salutato il popolo aquilano. Le ovazioni dei diecimila fedeli hanno risonato sulla vasta Piazza. «Alla cara e bella Aquila sono tornato - ha detto il Cardinale Confalonieri - se c'è qualche piccolo merito nell'antico arcivescovo, che vi parla, è quello di avervi sempre pensato e il mio cuore è stato sempre per voi». Quindi, il cardinale ha impartito la benedizione apostolica. La cerimonia ha avuto termine al suono delle campane»¹⁰³.

All'interno del medesimo articolo è incluso il testo della pergamena di cui sopra:

«La pergamena della cittadinanza. «A lode e gloria non peritura del Cardinale Confalonieri - milanese per nascita, aquilano per adozione - che la cattedra arcivescovile di San Massimo - con opere per intelletto e per zelo apostolico insigni - onorò ed illustrò - che L'Aquila - tra le fumanti rovine della Patria - dalla distruzione e dall'eccidio - con impegno e devozione di figlio - trasse a salvezza - e i suoi certi ma pur contrastati diritti - di città principe delle genti d'Abruzzo - vigorosamente difese e sostenne - il Consiglio Comunale - del popolare universale consenso dei cittadini - fido interprete - la cittadinanza onoraria - di memore e grato animo simbolo e pegno - con voto unanime - deliberà»- L'Aquila, lì, 23-4-1959»¹⁰⁴.

L'evento della consegna delle simboliche chiavi della città al Cardinale da parte dell'arcivescovo, Costantino Stella, è segnalata anche in altri articoli nazionali¹⁰⁵. Qualche anno, dopo, l'evento si ripeterà; saranno donate a Sua Santità Giovanni XXIII le chiavi d'oro da fare pervenire al Cardinale Confalonieri¹⁰⁶.

Un urgentissimo marconigramma del Prefetto al Ministero dell'Interno - Servizio Telegrafico della P.S. indica la presenza di quest'ultimo alle manifestazioni di consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria dell'Arcidiocesi, la grande partecipazione di popolo alla manifestazione religiosa e l'assenza di incidenti. V'è detto:

¹⁰³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA Carlo Confalonieri, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", A. E., "ESULTANZE PER LA VISITA DELL'ANTICO ARCIVESCOVO. Consegnate al card. Confalonieri le chiavi della città. Un'imponente manifestazione di popolo- Tutte le autorità presenti ieri in piazza del Duomo", in "Il Messaggero", 31 maggio 1959. L'articolo presenta una bella foto del cardinale Confalonieri, ma la didascalia presenta un vistoso errore poiché l'appella "Federico Confalonieri".

¹⁰⁴ *Idem*.

¹⁰⁵ "In occasione della consacrazione della diocesi. Consegnate al Cardinale Confalonieri le simboliche chiavi della città aquilana. Un'imponente manifestazione di omaggio tributata al Principe della Chiesa", in "Roma", 3 giugno 1959.

¹⁰⁶ A. ESPOSITO, "Ieri nella maestosa basilica di San Pietro. Mons. Stella ha consegnato al Papa le chiavi d'oro della Città di Federico. Giovanni XXIII ha salutato paternamente gli aquilani nel gran incontro di ieri. Presenti in San Pietro oltre quattrocento pellegrini provenienti dall'Arcidiocesi aquilana. I fedeli hanno assistito ad una Messa celebrata dall'Arcivescovo sull'altare di S. Pio X", in "Il Messaggero", 8 giugno 1961.

«N. 02265 / Gab. P.S: punto Seguito telegramma p. n. del 27 c.m. comunico che nei giorni 30 et 31 c.m. in L'Aquila virgola at conclusione ciclo Celebrazioni Mariane si sono svolte varie solenni manifestazioni religiose con conferimento cittadinanza onoraria della città di L'Aquila at Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Carlo Confalonieri che habet riconsacrato at virgolette Cuore Immacolato di Maria chiuse virgolette Archidiocesi di L'Aquila punto manifestazioni si sono svolte con straordinario concorso di fedeli in perfetta regolarità punto Nessun incidente punto Prefato Presule est ripartito da L'Aquila per Cittaducale at ore 20,25 di oggi punto Prefetto Blandaleone. Fto Il Capo di Gabinetto, dott. Aldo Giordana, Il Questore, dott. G. Galasso»¹⁰⁷.

Una testata nazionale segnala l'evento aquilano e aggiunge il gemellaggio tra Siena e L'Aquila in nome di un passato comune¹⁰⁸. Il giornalista così racconta con un testo estremamente funzionale:

«L'AQUILA, 3. In occasione del trasferimento a Siena, sua città natale, del direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, dott. Chigiotti, abbiamo detto che i rapporti culturali e turistici tra le due città medievali, legate da storia comune e da comuni tradizioni, ne sarebbero riusciti rafforzati, potenziati, completati. A distanza di soli pochi giorni, infatti, apprendiamo una notizia davvero eccezionale, che così come ha recato soddisfazione e gioia alla cittadinanza senese, ne arrecherà anche alla cittadinanza aquilana il cardinale Confalonieri e il Sindaco Trecco saranno presenti perché ufficialmente invitati, alle feste in onore di Santa Caterina, a Siena. Riportiamo il testo della lettera: «Alle feste nazionali in onore di S. Caterina da Siena, patrona d'Italia, ha accettato di intervenire il cardinale Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università. Il Cardinale Confalonieri è stato segretario particolare di due Sua Santità Pio XI, di cui ha scritto un libro di preziose memorie e è pure stato per alcuni anni arcivescovo dell'Aquila. A offrire l'olio per la lampada votiva quest'anno è stato invitato dall'arcivescovo il Sindaco dell'Aquila, colonnello Federico Trecco, che ha accettato entusiasticamente la proposta, a nome di tutta la cittadinanza aquilana. Siena e L'Aquila sono particolarmente legate, attraverso ricordi della vita, della morte e delle preziose reliquie del nostro San Bernardino e l'omaggio che L'Aquila si appresta a portare alla nostra Santa ha un particolare altissimo significato. Fin da ora, Siena, che sarò orgogliosa di offrire al cardinale Confalonieri e al Sindaco rappresentante dell'Aquila, la più cordiale ospitalità, porge i più sentiti ringraziamenti

¹⁰⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, "Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria", F. BLANDALEONE, "Marconigramma urgentissimo al Ministero Interno Gabinetto Sicurezza - Roma", L'Aquila, 31 maggio 1959. Il documento presenta altre due pagine annesse con i dettagli della visita e la presenza del Prefetto alle ore 18,00 ai confini della provincia e alle ore 17,00 in Episcopio.

¹⁰⁸ A. ESPOSITO, "Alla presenza del Ministro Tupini in rappresentanza del Governo. I solenni festeggiamenti di ieri a Siena in onore di S. Caterina Patrona d'Italia. L'olio per la lampada veniva offerta dal Sindaco dell'Aquila, che era accompagnato da una delegazione di suoi cittadini. Il card. Confalonieri e dieci Arcivescovi all'austera cerimonia svoltasi nello storico Portico dei Comuni. Un picchetto di soldati in rappresentanza delle VV.AA", in "Il Messaggero", 4 maggio 1959.

per l'onore che si apprestano a darle con la loro ambita presenza»¹⁰⁹.

Quest'articolo sembra richiamare un assunto proprio di Confalonieri e da costui sottolineato a Egidio nel volume *Momenti romani*; assunto da intendersi come imperativo e fruttuoso per chi scrive e per chi ascolta. Confalonieri avverte nell'usare uno stile chiaro, trasparente, spigliato non ermetico, un ritmo fluido, una lingua pura:

«Ed ora una regola di estrema semplicità. Non sorridere. I tuoi giovani diventeranno parlatori e conferenzieri. Raccomanda loro di essere brevi. E affinché non si lascino ingannare da supposizioni cervelotiche, insegna loro a misurare il tempo, preventivamente, in maniera infallibile [...] Si eviteranno così le tanto fastidiose lungaggini, causa di impazienze e mormorazioni: un doppio servizio reso agli oratori e agli uditori»¹¹⁰.

Sull'evento aquilano occorre, poi, leggere un altro articolo del medesimo sottofascicolo che testimonia l'attesa della gente per la visita dell'ex arcivescovo Confalonieri:

«Apprendiamo una notizia che sarà accolta, certamente con sommo gaudio dalla cittadinanza aquilana. Il cardinale Carlo Confalonieri verrà in visita ufficiale nella «sua» città il giorno 28 maggio p.v. in occasione della giornata del Corpus Domini. Dal 18 al 28 maggio avrà luogo la predicazione delle Missioni in tutte le chiese dell'Archidiocesi. A conclusione del ciclo delle predicazioni il cardinale Confalonieri giungerà all'Aquila per consacrare l'Archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria. Non ci conosce ancora il programma ufficiale della visita i cui dettagli devono peraltro essere sottoposti all'approvazione del Principe della Chiesa, ma il semplice annuncio della visita del cardinale Confalonieri è già di per sé sufficiente a creare un'atmosfera di spasmodica attesa tra i cittadini che non solo non hanno dimenticato il loro Pastore di un tempo ma ne hanno fatto un simbolo di amore e fede»¹¹¹.

Il secondo versamento della Prefettura nell'Archivio di Stato si intitola “**Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri**”¹¹². Quest'ultima data il 27 marzo 1941 e fu opera di Papa Pio XII.

Si apre con la lunghissima prima lettera pastorale alla Diocesi a firma dello

¹⁰⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, “Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria”, “Per la festa di S. Caterina. Il Cardinale Confalonieri e il Sindaco dell'Aquila invitati a Siena”, in “*Il Secolo*”, 4 marzo 1959.

¹¹⁰ C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, p. 44 e p. 45

¹¹¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. VII, b. 315, fasc. 1, S.E. EM.MA *Carlo Confalonieri*, “Intervento del cardinale Confalonieri ai solenni riti di fine maggio. Consacrazione della Vecchia archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria”, “Annunciata l'auspicata visita del cardinale Confalonieri. Il Principe della Chiesa, tanto caro al cuore degli Aquilani, tornerà all'Aquila nella giornata del «Corpus Domini» per consacrare la sua vecchia Archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria”, in “*Il Messaggero*”, 1 marzo 1959.

¹¹² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6.

stesso Confalonieri. Si tratta di un fascicoletto stampato dalla Tipografia vaticana. Ecco il testo:

«CARLO CONFALONIERI PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA ARCIVESCOVO DI L'AQUILA AL CLERO E AL POPOLO DELLA SUA DIOCESI PACE E SALUTE E GAUDIO NEL SIGNORE. Venerabili Fratelli e dilette Figli. Dal primo momento che mi fu noto essere benigna e misericordiosa volontà del Signore che venissi Vescovo in mezzo a voi, pur nel naturale e comprensibile turbamento, il mio cuore vi h desiderato e amato con così sincero trasporto, da rendermi sopportevole e quasi dolce l'opprimente angustia per le responsabilità tremende, che da quell'elezione mi venivano addossate, e donarmi insieme la più tranquilla serenità, nella considerazione dell'inestimabile grazia, che mi si offriva, di consacrare ad un lavoro più diretto e immediato per la salute e la santificazione delle anime quel tanto di energia, che la divina bontà si è degnata di conservarmi.

Voi stessi, Fratelli e Figli carissimi, per la conoscenza che avete dei divini insegnamenti e per l'intuizione così vivace della vostra carità, potete rendermi testimonianza che un forte contrasto di affetti doveva, per necessità di cose, determinarsi nel mio animo a quell'annuncio.

Da una parte sta infatti, il peso di un compito tanto autorevolmente dichiarato formidabile per la stessa creatura angelica, e l'umana infermità, cui per natura ripugna ogni forma di maggior sacrificio, anch'esso già chiaramente preannunciato dal divino Redentore quando, a parecchie riprese e con espressioni sostanzialmente uguali, ricordava agli Apostoli non potere il servo essere da più del Maestro.

Dall'altra parte sta la condanna del servo iniquo ed infingardo, che aveva trascurato di collocare a rendimento sia pure l'unico talento ricevuto dal padrone, e il chiaro ammonimento, che, a voler andare col Maestro, bisogna rinnegare sé medesimi, e prendere la croce, e seguirlo.

Sentimenti e norme in apparenza contrastante, ma che si compongono in mirabile armonia, quando nella luce che viene dall'alto, si rifletta essere il Signore che sceglie e manda, all'ora che crede, gli operai nella vigna, perché lavorando ne ricavano frutto e questo rimanga per la vita eterna; e ancora che, se Dio giustamente chiede ed esige in ragione e secondo la misura di ciò che ha dato, conferisce però nella sua sapienza e bontà le grazie necessarie e convenienti ai singoli uffici ed alle peculiari responsabilità.

Donde la pace e il gaudio dello spirito, che, anche se non escludono del tutto la commozione e il timore (la presenza dei quali, a sua volta, reca il vantaggio di conservare l'uomo nella cognizione della propria indegnità e debolezza), infondono tuttavia, per virtù del confidente abbandono alla volontà del Signore, coraggio e speranza, nella persuasione che dove si fa la volontà del Signore là è il Paradiso; che quando Dio è con noi, nessuna contrarietà può prevalere; e che nel campo stesso del lavoro Iddio tiene preparati e pronti quei preziosi e validi elementi di collaborazione, che siete voi per primi, o venerabili Fratelli, con la vostra esperienza e il vostro zelo, e ancora voi tutti dilette Figli, con le vostre molteplici belle qualità e con le buone disposizioni di offrirvi generosamente per la parte che vi spetta, all'opera di santificazione.

Voi comprendete bene come, a così importante e decisiva svolta della vita, venga spontaneo di ripensare alle innumerevoli grazie, che il Signore mi ha largito, sorreggendo i passi nel non breve cammino, e conducendomi talvolta quasi con mano, e poi come portandomi amorevolmente sulle ali verso questo, inatteso sì, ma felicissimo incontro con voi; delle quali grazie gli uomini sono stati ministri a un tempo fedeli e benevoli, tanto che non sarà mai adeguato anche verso di loro un qualsiasi tributo di affettuosa riconoscenza.

Gli esempi edificanti avanti in famiglia, dove l'osservanza dei divini comandamenti era legge sovrana indiscussa, e la schietta pietà di anime, fatte secondo il cuore di Dio, stimò privilegio veder consacrato il figlio alla causa santa della Chiesa.

Le sollecitudini dei venerandi Sacerdoti e Maestri che coltivarono per primi i segni della vocazione o li svilupparono con tanto amore nel luogo e, per cagione dei tempi, movimentato tirocinio Seminaristico, sia nella nativa Diocesi Ambrosiana che nella Città Eterna, preparandomi al dono inestimabile del Sacerdozio, che per le sante mani dell'Arcivescovo Cardinale Ferrari, or sono venticinque anni, mi veniva conferito nella mia stessa dolce Terra natale, bagnata col sangue del Martire del «Credo».

Le ansie e le gioie del sacro ministero mi hanno fatto esercitare, alle due soglie di questo giubileo, prima in una parrocchia di salda fede, e poi finalmente nell'Urbe Santissima presso care opere di educazione giovanile.

Il lungo periodo, così pieno di grandiosi avvenimenti per la Chiesa e per l'Italia nostra, passato nella Casa del Padre Comune della Cattolicità, dove la pazienza indulgenza del grande e per vari titoli Pastore e Padre, Pio XI di santa memoria, mi consentì di godere di giorno in giorno, ora per ora, dei suoi luminosissimi esempi, nella nobile corona di distinti Prelati, e con la gioia soavissima di vegliare salmodiando, per un quinquennio, la Tomba venerata del Principe degli Apostoli.

Da ultimo la bontà angelica del regnante Sovrano Pontefice, Sua Santità Pio XII, che, dopo avermi benignamente confermato nella Sua Famiglia Pontificia, come imitando il gesto affettuoso del primo Papa coll'evangelista suo e figlio spirituale, stimò destinarmi a codesta santa Chiesa aquilana, e si compiacque di porre un suggello d'inestimabile valore a tante prove di sovrana degnazione col darmi Egli stesso, nella Cappella Sistina in vaticano, la pienezza del Sacerdozio e il Sacro Pallio Arcivescovile, onorando ancora una volta, con raro privilegio, nell'umiltà del figlio i meriti eccelsi di codesta illustre Diocesi.

Queste singolarissime grazie di Dio e altre innumerevoli, quanto per loro natura meno manifeste, mi coprono di confusione e mi prostrano a terra, ponendomi sul labbro l'accorata domanda della Scrittura: «Che cosa darò al Signore? Che cosa può essere proporzionato ai suoi benefici?». E l'Angelo amabilmente mi suggerisce: «Benedite l'Iddio del Cielo, e rendetegli lode dinanzi a tutti i viventi perché ha usato con voi la Sua misericordia... a Lui cantate... e fate conoscere tutte le sue meraviglie!».

Così risollevato e rianimato parmi dover raccogliere subito dal passato voci d'insegnamento per la vita che mia spetta in mezzo a voi, e per quello che sarà il nostro comune lavoro, o venerabili Fratelli e dilette Figli.

E innanzi tutto, che primo dovere di ciascuno e fondamento insostituibile di ogni

benessere è l'osservanza integra e leale della Legge divina. Il mondo si è allontanato da Dio, e il suo grande peccato è la noncuranza e il disprezzo dei Divini Comandamenti. Rimane purtroppo di dolorosa attualità l'antico lamento del Profeta: «Rifletti e considera come è dura e amara cosa l'aver abbandonato il Signore Iddio tuo». Daremo pertanto opera solerte, affinché, precedendo noi sacerdoti con l'esempio di una vita non soltanto buona, ma santa, da tutti si impari e si pratici la Dottrina Cristiana (che nel Catechismo trova il suo compendio altrettanto facile che perfetto), e così nella purezza della fede e nell'integrità dei costumi, applicando gli opportuni mezzi di santificazione, tutti ci mostriamo in ogni tempo fedeli servi e figli di Dio, e ci assicuriamo la vita eterna, cui siamo destinati e chiamati.

In secondo luogo, che, stando la bontà del popolo cristiano in proporzione diretta con la bontà del sacerdozio che lo presiede, lo guida, lo educa, ne deriva essere di capitale importanza tutto ciò che si riferisce alla perfetta formazione dei leviti del Santuario. Provvedere al futuro di quelli che succederanno a noi nella dignità e nell'ufficio sacerdotale, sarà anche il miglior modo di dire al Signore la nostra gratitudine per il dono a noi fatto del Sacerdozio. So già quanto amate il Seminario; e, senza tardare un istante, l'ammirata riconoscenza va ai molti che, anche con notevoli sacrifici, hanno contribuito alla prosperità, primi avanti tutti i miei venerandi Predecessori, il cui zelo ammirabile risplende in opere altrettanto utili che durevoli, e fra essi il compianto Arcivescovo, che da pochi mesi ha lasciato l'esiglio terreno per ricevere nella Patria celeste la palma promessa alla fedeltà e alla santità.

In terzo luogo, che, essendo la Chiesa di Chiesa fondata visibilmente su Pietro, al quale sono stati conferiti i necessari pieni poteri, perché non venga meno l'unità e la sicurezza, dobbiamo sempre vedere con occhio di fede il Papa al vertice dell'organizzazione ecclesiastica, da Lui prendere le direttive con disciplina e docilità, intuire i desideri, coltivare l'amore, onde tutti sentano la compattezza dello spirituale edificio, e abbiamo l'inconscussa certezza di trovarsi sulla retta via.

Manifestato, sa pure brevemente, in modo purtroppo inadeguato, e nel desiderio anche di giovare alla vostra edificazione, il doveroso e quasi prepotente sentimento di riconoscenza che mi vibra nell'anima, volgo più direttamente lo sguardo alla Terra diletta, che Dio nella Sua misericordia mi ha preparato, l'Aquila vostra e mia, Fratelli e Figli in Cristo carissimi, a voi tutti e singoli che ne formate la soprannaturale Famiglia, vivificata dallo spirito del Signore Nostro Gesù.

Dalle vivaci descrizioni, che mi sono state fatte, mi par già di vederla la bella e Santa Diocesi aquilana, adagiata con fierezza sul poderoso massiccio centrale della nostra storica penisola italiana, sollevata così verso il cielo come in un perenne respiro di alte idealità, terra precipua e nobilissima del forte e gentile Abruzzo. Graziosamente caratteristica nella sua origine, L'Aquila nostra raccoglie, continua, sviluppa le cristiane tradizioni delle antichissime Sedi romane, che morendo le trasmisero la vita.

In occasione della nomina, il Santo Padre mi diede molto affabilmente in questi termini i connotati della Chiesa aquilana: «È una buona Diocesi: si troverà bene». Di quella lode alla mistica Sposa, uscita dal labbro e dal cuore dell'augusto Vicario di Cristo, ho goduto assai. Orbene ci facciamo tutti un impegno d'onore di conservarla tale;

anzi lavoreremo a migliorarla, perché la via del bene, che è poi la via della perfezione e finalmente la via del paradiso, non conosce stasi ma soltanto ascensioni.

È con questa visione che contemplo e con sincera e con già riconoscente stima vagheggio l'incontro con tutte quelle Personalità e Istituzioni, che, per i loro stessi bene ordinati compiti e uffici, fanno della Chiesa una Regina «ritta sul trono in vestimento d'oro con varietà d'ornamenti».

L'illuminata prudenza dell'insigne Capitolo Cattedrale, che del Vescovo è nativo Senato e Consiglio; a capo del quale ho il piacere di salutare con particolare deferenza e gratitudine l'ottimo Prelato che, sede vacante, ha governato la Diocesi con tanta saggezza e plauso generale; e insieme la Curia Arcivescovile, dove l'alacrità del lavoro e l'esperienza degli affari danno buoni frutti per il Governo della Diocesi.

Lo zelo fattivo di tutti i venerandi miei Confratelli nel Sacerdozio, i quali nelle singole parrocchie e cure loro affidate, provvedono con ancora più attuale immediatezza al bene delle anime, spesse volte in situazioni di grande disagio, al quale è soltanto sollievo e rimedio la loro più grande e provata virtù. Venerando Confratelli, vi abbraccio cordialmente, con voi rallegrandomi delle consolazioni che il Signore dà al vostro ministero, con voi soffrendo per tante pene, conosciute e occulte, che addolorano il vostro zelo pastorale, insieme confortandoci che, nel successo o nell'insuccesso, non vengono tuttavia meno i meriti eterni, quando si lavora e si soffre per la gloria di Dio. Voi verrete spesso da me, io verrò da voi; insieme pregheremo e lavoreremo per le anime, delle quali abbiamo comune la responsabilità.

Il Seminario - quello che sta in Diocesi e la parte ancora che si educa al Regionale Abruzzese - dove crescono le speranze della Chiesa, gli operai che al comando di Dio ci seguiranno nei solchi da noi tracciati, vera palestra, dove nello studio e nella pietà, senza trascurare il pur necessario allenamento fisico, si preparano ai compiti dell'indomani; e è quindi il termine più delicato delle nostre e vostre pastorali sollecitudini e preghiere: agli alunni carissimi e a quanto così egregiamente li dirigono e istruiscono, va il saluto più affettuoso, nella lieta certezza che tutti saranno ognora degni dell'aspettazione della Chiesa e degli ardenti sospiri del Maestro Divino.

Le Comunità Religiose, che nei vari campi della preghiera, della carità, dell'educazione, dell'insegnamento, dell'apostolato, esplicano attività così proficua: le rimunerò Iddio di quel molto bene, e le faccia ognora crescere nello spirito della vocazione, persuase che il comune lavoro darà sempre più copiosi e durevoli frutti quanto più profondo sarà il senso pratico della coordinazione, nell'unità della disciplina, coll'occhio sempre fisso all'unica mèta, la maggior gloria di Dio.

E tutta la fiorente realtà e la ancora più vasta speranza che è collocata nell'Azione Cattolica, nei suoi vari rami, per una sapiente e generosa collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico, il cui solo e quanto mai sublime e inconfondibile scipo è l'attuazione del Regno di Dio nelle anime e nella società; e il provvido sviluppo di tante benemerite Associazioni Pie, le quali, proponendosi scopi di cristiano perfezionamento, rendono ognora più ricco di opere sante il rigoglioso albero della Chiesa.

E voi ancora tutti, che, all'infuori di ogni speciale qualifica, siete fedeli in Cristo, membri attivi della Gente Santa e del Regale Sacerdozio, in quanto, non limitandovi a

raccogliere per voi i benefici della Redenzione, ve ne fate in qualche modo apostoli fra i fratelli di fede, con così svariate forme di apostolato, nella preghiera, nell'esempio, nella parola, nel lavoro, nel sacrificio... tanti canali attraverso i quali scorre la grazia vivificante di Dio, e si sviluppano i fiori e i frutti santi di vita eterna!

In uno speciale della vita pubblica, altrettanto importante che di alto rilievo, vedo e incontro con volenteroso desiderio, nei loro diversi ordini e gradi, le Autorità legittimamente preposte o interessate al bene temporale di questo diletteissimo Popolo nostro. Sono Loro riconoscente per le graziose attestazioni, con le quali si sono compiaciute di salutare la mia nomina alla Sede dell'Aquila, e per la loro presenza così significativa e solenne, capo di tanto larghe quanto gradite rappresentanze, alla recente mia Consacrazione Episcopale. A esse, memore del precetto apostolico e dello stesso divino ordinamento della società umana, godo di prestare subito, col dovuto ossequio al potere che è loro proprio, la cordiale offerta di schietta collaborazione per tutto quello che potrà richiedere un comune attività, e ancora la paterna affettuosa benedizione, perché giovi all'opera loro, e a quella delle Istituzioni che da loro dipendono, in speciale modo delle numerose formazioni giovanili, verso il raggiungimento di quel vasto bene e di quella auspicata felicità, che esse si propongono, e che forma la perenne aspirazione di quanti si trovano a percorrere il cammino di questo passaggio terreno.

Partendo ormai dalla casa paterna, e movendo i passi alla volta di codesta Terra, si affaccia al mio spirito, non senza un riscontro forse nel vostro, la domanda di perché questa nuova missione.

Come voi ben sapete, Fratelli e Figli carissimi, il fine generale della vita, che è la conoscenza, l'amore e il servizio di Dio quaggiù, nella speranza della felicità, eterna nell'al di là, si attua per ciascuno individuo lungo la strada e secondo i disegni, che la Divina Provvidenza indica e prepara a ciascuno, volta per volta. Ne consegue che ora debbo essere Vescovo come Dio aspetta da me. Mi è luce la Rivelazione santa e la voce dei Padri; mi è norma la disciplina dei canoni; sta inoltre la forza dello Spirito di Dio, che muore, sospinge, illumina, vivifica.

Attenderemo insieme a sviluppare il Regno di Dio e del Signore Nostro Gesù Cristo, in privato e in pubblico, vale a dire nell'interno delle anime nostre e in tutte le forme del vivere sociale; né soltanto con le buone disposizioni e con il suono della voce, ma con l'energia dell'azione, della generosità, del sacrificio. Non quindi in un significato astratto e, come dire, in una visione di fantasia, ma le circostanze nelle quali man mano verremo a trovarci. Dio e il suo Cristo debbono essere al vertice e di ogni vita: ogni diverso intendere e sentire è errore e bestemmia. I valori spirituali debbono essere santamente vissuti.

A conseguire l'efficacia pratica del comune lavoro, dobbiamo nutrire fede nella nostra missione e nelle sue possibilità; l'una e le altre aperte e sostenute dalla grazia di Dio, la quale non manca mai dove è il fervore di incessante preghiera e l'accoglienza di una buona volontà, pronta a tutto dare per il Signore, nella carità dello Spirito che crea e rinnova.

Conserviamo a ogni costo la disciplinata unità dell'agire, che suppone un previo

conveniente ordinamento e esige un accordo generoso nell'esecuzione. Uniti saremo forti, per la carità di Nostro Signore, che di molti figli costituisce una sola famiglia spirituale, secondo il sospiro della Sua preghiera di Sacerdote, in quella forte espressione «siano uniti!»; nella comprensione vicendevole, nella mutua sopportazione, nell'amore che fonde i cuori, e rende dolce e facile anche il sacrificio.

La mente fissa alla soave evangelica figura del Buon Pastore, posso dirvi, dilettissimi Fratelli e Figli, che vi amo tanto, che sento davvero di amarvi e che vi amerà a ognora più, man mano che, avvicinandovi, crescerà nel quotidiano contatto la conoscenza e la stima delle vostre belle qualità. L'amore è il primo frutto della paternità, che Dio si degna di donare alla creatura. Ma la paternità spirituale trascende di gran lunga la paternità della carne, perché ogni paternità si purifica, si nobilita, si perfeziona man mano che dalle inferiori forme sale alle regioni dello spirito, e quindi più si avvicina a quella perfettissima Paternità divina «da cui ha nome ogni paternità in cielo e in terra» essendo di tutte la causa efficiente e esemplare.

E voi pure mi amate e mi amerete. Lo so, lo sento, e ne ho già le prove. Desidero che mi amiate ancor di più, perché tale è il desiderio e il comando del Signore. E così, fondato e radicato nella carità. Sarà santo e lieto il nostro lavoro, e qualunque cosa ci attenda, qualunque possa essere il risultato, ci sarà dolcissimo premio la fedeltà alla nostra vocazione: «Il tuo Regno, o Signore!».

Appena chiuso il bel maggio mariano e con esso la pregante novena che, sotto la materna guida della Madonna, invocava la luce del Divino Paraclito, all'aprirsi del mese consacrato al Cuore di Gesù, fornace ardente di carità, e nei mistici fulgori di rinnovata Pentecoste, il Signore mi concede di prendere possesso di codesta illustre e santa Chiesa aquilana.

Anche la prima lettera pastorale giunge a voi, e viene letta, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, nella stessa data auspicale, e proprio nell'ora solenne che lo Spirito Santo rinnova, con l'annuale festiva celebrazione, l'effusione delle sue grazie sull'augusta e mistica Sposa, la Chiesa. Possa la mia povera voce, animata dallo Spirito di Dio, essere intesa da ciascuno di voi, come già quella dei primi Apostoli, nel suono di un linguaggio appropriato alle esigenze di ciascuna anima, e suscitervi affetti convenienti a ciascuna peculiare necessità di santificazione.

Verrò presto, e starò con voi. Non è forse il Signore che ha dato a me voi e voi a me? Dunque, nella carità di Dio, voi siete ormai la mia gloria, il mio tesoro, il mio amore.

Desidero tuttavia che mi precedano le più ampie e cordiali benedizioni, rinnovando e moltiplicando le primizie che a voi, rappresentati da così fervoroso pellegrinaggio, ho dirette dall'Altare della mia Consacrazione Episcopale. Vengono a voi sotto gli auspici del Divino Spirito, che alita sull'universo e lo rinnova, che colma di sé, il cuore die fedeli, e vi accende il fuoco della Sua Carità; vengono a voi tutti quanti, grandi e piccoli, nessuno escluso, in Città e in Diocesi, fino ai più remoti casolari, con larghezza di paterno amore, e secondo tutti i desideri del vostro buon cuore; vengano per il ministero della Madonna Santissima, degli Angeli Nostri tutelari, dei santi Patroni Nostri; avvalorate dai loro meriti presso il Trono di Dio, come lo avvalorano le vostre preghiere e le buone opere vostre; nella memoria pia e fiduciosa dei cari nostri Defunti.

Una speciale Benedizione riservo a quanti sono in qualche modo provati dal dolore, dalla sofferenza, dal disagio; a quanti hanno e sentono il bisogno della luce della fede e del calore della cristiana carità, che ancora non conoscono o non praticano; e con un'intenzione, vorrei dire, se è possibile, più definita, nella commossa fierezza di sempre vivi ricordi, una Benedizione specialissima ai cari figli nostri che, in gagliarda giovinezza e in generosità di cuore, su lontane frontiere di dovere e di gloria, rinnovano e superano per questa carissima Italiana gli eroismi di or è un quarto di secolo: anche per la nostra Benedizione, come per le comuni nostre preghiere, siano essi illuminati nei consigli, confortati nelle prove, guidati nelle vittoriose imprese, che, a Dio piacendo, assicurino, in un avvenire il più vicino possibile, il pacifico e prospero sviluppo della civiltà cristiana, nel dignitoso reciproco rispetto dei popoli ridivenuti fratelli.

La Pace e la Benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda sopra di voi e vi rimanga per sempre!

Da Roma, fuori Porta Salaria, la Festa dell'Ascensione, 22 maggio 1941-XIX.

Carlo CONFALONIERI¹¹³.

Il Comitato stila il programma per l'ingresso di S.E. Mons. Carlo Confalonieri nell'Arcidiocesi dell'Aquila. Preme fare notare come nell'antica configurazione quest'ultima comprendesse anche Cittaducale. Si noti poi l'arrivo nei pressi della chiesa di S. Basilio, ancora oggi appartenente all'Ordine delle Benedettine Celestine:

«Ore 8:00: Partenza dall'Aquila per Cittaducale della rappresentanza del Capitolo della Cattedrale.

Ore 13:00: Partenza dall'Aquila per Cittaducale delle rappresentanze del Clero e Azione Cattolica.

Ore 14:15: Arrivo a Cittaducale di dette rappresentanze.

Ore 15:00: Partenza da Cittaducale di S.E. l'Arcivescovo e seguito.

Ore 17:00: Arrivo del corteo di S.E. l'Arcivescovo alla chiesa di S. Basilio, presentazione delle autorità da parte dell'Eccellenza il Prefetto. Le associazioni civili si troveranno schierate su Via Nizza e Corso Vittorio Emanuele. Le associazioni e istituti religiosi su Via Nizza e Piazza S. Basilio. Il largo della chiesa sarà tenuto sgombro a disposizione delle Autorità da speciale servizio d'onore e P.S.

Ore 17:15: Ingresso di S.E. l'Arcivescovo nella chiesa di S. Basilio per vestire gli abiti pontificali e formazione del corteo che attraverserà Via S. Basilio - Via Nizza, Corso Vittorio Emanuele e la Piazza del Duomo dal lato di Mezzogiorno.

Ore 18:00: Arrivo alla Cattedrale. Le associazioni e gli istituti religiosi entreranno in Cattedrale. I Labari del Comune e della Provincia prenderanno posto ai lati del portale di ingresso. La scalea del Duomo e l'adiacente zona della piazza sarà tenuta sgombra

¹¹³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, Mons. CARLO CONFALONIERI, Arcivescovo dell'Aquila, "Prima Lettera Pastorale alla Diocesi", Tipografia Poliglotta Vaticana, 1941, 1-16. L'addetto della Prefettura ha sottolineato a margine con pennarello rosso alcune parti delle *Lettere*.

a disposizione delle Autorità da speciale servizio di onore e P.S.

Ore 18:15: Ingresso di S. E. l'Arcivescovo nella Cattedrale e delle autorità cui faranno ala gli istituti e le associazioni religiose. Discorso dell'Arcivescovo. L'ingresso agli invitati sarà riservato dalle porte laterali sorvegliate da incaricati del Comitato.

Ore 20:00: Ricevimento in Episcopio in onore di S.E. l'Arcivescovo con intervento di tutte le Autorità dell'Azione Cattolica. Lungo il percorso e durante lo svolgimento del corteo le finestre e i balconi saranno addobbati e verranno gettati fiori e manifestini inneggianti al nuovo Presule»¹¹⁴.

A conferma dell'ingresso, nel fascicolo, relativo alla nomina dell'Arcivescovo, figura, la lettera del primo capitano comandante della Compagnia dei Carabinieri, diretta alla Questura reale e alla Prefettura reale e al Comando del Gruppo dei Carabinieri Reali, avente quale oggetto "ingresso del nuovo Arcivescovo dell'Aquila":

«Ieri alle ore 17:30 è giunta in questa città il nuovo arcivescovo Monsignor Ecc. Carlo CONFALONIERI. L'alto prelado è stato ricevuto da tutte le autorità civili, politiche, militari dalla cittadinanza acclamante festosamente. All'ingresso del Duomo il Podestà dell'Aquila ha rivolto il benvenuto all'Arcivescovo il quale ha risposto al saluto ringraziando e benedicendo la folla che gremiva l'antistante piazza»¹¹⁵.

Anche il Prefetto conferma al Ministero Interno con apposito telegramma il solenne ingresso del nuovo arcivescovo. V'è scritto:

«Pomeriggio di oggi proveniente Roma Eccellenza Carlo Confalonieri nuovo Arcivescovo dell'Aquila ha fatto solenne ingresso sede percorrendo processionalmente strade principali città accolto ovazioni popolo punto Ingresso Duomo presenti Autorità Gerarchie ha ricevuto saluto cittadinanza portogli da Podestà al quale Presule ha risposto rivolgendo pensiero caduti combattenti auspicando vittoria nostre armi punto In Duomo celebrazioni funzioni religiose punto. Prefetto»¹¹⁶.

Al medesimo Prefetto sono indirizzate le scuse per assenza del Senatore Gualtieri. Il telegramma così recita:

¹¹⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, COMITATO, "Ordine e orario delle cerimonie e funzioni per il solenne ingresso di S. Ecc. Mons. Carlo Confalonieri Arcivescovo dell'Aquila nel pomeriggio di domenica 8 giugno". Il documento presenta due pagine dattiloscritte.

¹¹⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, B. FERRERO, "Lettera del primo capitano-comandante Legione territoriale dei Carabinieri reali del Lazio - Compagnia dell'Aquila alla Regia Prefettura, alla Regia Questura, al Comando del Gruppo dei Carabinieri reali dell'Aquila", n. 35/37 di prot. di v. III, 9 giugno 1941.

¹¹⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, CORTESE, "Telegramma 04973 al Ministero Interno- Gabinetto, Sicurezza e Cultì", L'Aquila 8 giugno XIX. Il telegramma presenta una scritta a mano in calce "spedito alle ore 22 del 7 giugno".

«Per ragioni di salute impossibile intervenire onoranze Ecc. Arcivescovo spiacentissimo vogliate considerarmi presente»¹¹⁷.

Segue un lungo documento della Regia Questura, diretto a varie Forze dell'Ordine e per conoscenza al Prefetto in cui si segnala l'ingresso in sede dell'Ecc. arcivescovo, Carlo Confalonieri, e la disposizione delle Forze dell'Ordine in tutto il tracciato dai confini della provincia aquilana sino a Piazza Duomo¹¹⁸.

Un documento analogo è redatto dal Comando del Presidio Militare dell'Aquila e diretto a varie istituzioni. Vi sono indicate le mansioni nell'ambito dell'assunzione di carica di Sua Eccellenza l'arcivescovo Confalonieri¹¹⁹.

Anche il Podestà si impegna nell'accoglienza del prelado, invitando la cittadinanza a partecipare all'evento con una lettera circolare pubblica. Nel testo v'è scritto:

«Domenica 8 corrente giungerà in sede l'Eccellenza monsignor CARLO CONFALONIERI, Arcivescovo dell'Aquila. Invito i Cittadini a presenziare alla cerimonia del ricevimento, alle ore 17,00, in Piazza Duomo, nella quale avrò l'onore di porgere all'illustre Presule il benvenuto della Città»¹²⁰.

Il Comitato per le onoranze a S.E. l'Arcivescovo invita all'evento il Prefetto con duplice biglietto di invito che così recita:

«Siete invitato a intervenire alla solenne funzione che, avrà luogo alle 17,30 di domenica 3 giugno nella nostra Cattedrale, in occasione dell'ingresso ufficiale del nuovo Presule S.E. Rev.ma Monsignor Carlo Confalonieri. L'ingresso è riservato agli invitati dalle porte laterali.

In occasione del solenne ingresso di S.E. Rev.ma Monsignor Carlo Confalonieri, le Sale dell'Episcopio saranno aperte per il ricevimento in onore del nuovo Presule la

¹¹⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, G. GUALTIERI, "Telegramma al Prefetto dell'Aquila", 8 giugno 1941.

¹¹⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, D. GUGLIEMO, "Lettera al Comando Presidio Militare, ai Funzionari della P.S., alla Compagnia CC.RR, al Comando Agenti P.S., al Comando Vigili Urbani L'Aquila e p.c. all'ecc. Prefetto dell'Aquila. Prot. n. 04975 Gab.", L'Aquila 5 giugno XIX. Il documento consta di sei pagine su velina dattiloscritte.

¹¹⁹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, D. FERELLO, "Lettera sull'assunzione carica Arcivescovo Confalonieri del Comando Presidio Militare dell'Aquila al Comando Truppe Allievi del 18 Rgt Per., al Comando Deposito 13 Rgt Fanteria, al Comando Scuola Allievi Ufficiali, al Comando di Distretto Militare, al Comando Distaccamento Aeronautico, al Comando Gruppo CC. RR, al Comando Compagnia R.G. di Finanza, alla Sezione Censura di Guerra, al Comitato Interprovinciale P.A.A., al Comitato 130 Legione N.V.S.N., e per conoscenza alla Regia Prefettura Gabinetto, al Comitato X Zona CC.NN, alla Regia Questura, Ordine Presidio 177", L'Aquila 7 giugno 1941. Il documento dattiloscritto, su carta velina, consta di tre pagine.

¹²⁰ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, V. DI NANNA, "Lettera del Comune dell'Aquila alla cittadinanza", L'Aquila, 4 giugno 1941. Il documento è presente in duplice copia dattiloscritta.

sera del giorno 8 giugno ore 20,00. L'invito è personale»¹²¹.

Il Prefetto, di proprio pugno, scrive a Carlo Confalonieri un messaggio, sintetizzando il suo ruolo nella comunità aquilana. Ecco il testo:

«Eccellenza, prendo atto e vi sono molto grato della comunicazione fattami con la quale mi partecipate la vostra elezione ad Arcivescovo dell'Aquila. Vi ringrazio degli alti sentimenti che esprimete per il popolo di questa provincia che ho l'onore di governare nel nome di S. M. il Re ed Imperatore ed il Duce.

Potete contare sin da ora della cooperazione mia e di tutte le gerarchie per l'opra che vi accingete a compiere e per la quale io formulo gli auguri e la certezza dei più grandi successi.

Gradite Eccellenza i sentimenti della più alta stima e l'espressione della mia personale amicizia»¹²².

Anche il Ministero dell'Interno - Direzione Generali dei Culti - invia lettera al Prefetto che, in calce a mano, scrive "da inviare anche a Questura e Podestà". V'è detto:

«Nella Sovrana Udienza del 2 corrente ha prestato giuramento di fedeltà Mons. Carlo CONFALONIERI dell'Archidiocesi dell'Aquila con Bolla Pontificia del 27 marzo 1941, XIX. Tanto si comunica per opportuna notizia e con preghiera di fare analoga partecipazione al Podestà interessato. Pel Ministro, firma autografa»¹²³.

Il neo Arcivescovo così scrive da Città del Vaticano al Prefetto:

«Eccellenza, ho l'onore di comunicarvi che, essendo stato benevolmente eletto da Sua Santità Il Sommo Pontefice Pio XII alla Chiesa Arcivescovile dell'Aquila, ne prenderò possesso canonico il primo giugno prossimo, festa di Pentecoste, e nella successiva domenica entrerò in Diocesi. Tengo fin d'ora a esprimere a Vostra Eccellenza il mio sincero desiderio di offrirvi e cooperare al bene di cotesto caro popolo, nella concordia di tutte le Autorità legittimamente costituite, e all'alto scopo confido nel vostro amichevole concorso. Vi ringrazio ancora, Eccellenza, della parte gentilmente affettuosa che avete preso alla mia recente consacrazione episcopale per le auguste mani del Santo Padre nella Cappella Sistina in Vaticano, e con sentimento di alta sti-

¹²¹ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, COMITATO PER LE ONORANZE DI S.E. L'ARCIVESCOVO "Due inviti a Sua Eccellenza Guido Cortese, Prefetto dell'Aquila", L'Aquila 5 giugno 1941.

¹²² ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, IL PREFETTO, "Messaggio scritto a mano a Sua Eccellenza Carlo Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila", L'Aquila, 9 giugno 1941.

¹²³ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, Il versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, MINISTERO DELL'INTERNO, "Lettera a nome del Ministro con oggetto L'Aquila vescovo al Prefetto dell'Aquila e per conoscenza alla Direzione Generale del Fondo per il Culto, Prot. XXXI/10 Segreteria", Roma, 3 maggio 1941, XIX.

ma, augurandovi e pregandovi ogni bene, distintamente vi riverisco. Carlo CONFALONIERI, Arcivescovo»¹²⁴.

Qualche tempo prima lo stesso Confalonieri aveva ricevuto dal Prefetto gli auguri per la Pasqua:

«Eccellenza vi sono particolarmente grato degli auguri gentilissimi che avete voluto inviarmi. Contavo essere a Roma per la Santa Pasqua ed avere così il piacere di formularvi a voce gli auguri più fervidi, ma il lavoro di qui me l'ha impedito. Mi auguro però di esservi presto. Gradite Eccellenza le più vive espressioni del mio animo grato»¹²⁵.

Alla medesima dimostrazione di pronta amicizia lo stesso Confalonieri aveva risposto:

«Eccellenza, vi prego di gradire in questo Santo Giorno i voti fervidi che con animo riconoscente formo per Vostra Eccellenza, di nuovo invocandovi i doni del Signore. Con tutto ossequio. Carlo Confalonieri»¹²⁶.

Il fascicolo si chiude con due documenti singolari: il primo in cui il Prefetto chiede autorizzazione al Ministro di partecipare alla cerimonia per la presa di possesso da parte del neo arcivescovo Confalonieri; dall'altra la risposta piuttosto scontentante del Ministro.

Scrive il Prefetto Cortese:

«Il 4 maggio avrà luogo consacrazione fatta dal Pontefice del nuovo arcivescovo dell'Aquila. Sono stato gentilmente sollecitato a intervenire a detta cerimonia: prego autorizzazione»¹²⁷.

Secca la risposta:

«N. 28240 at vostro 16:30 punto. Non ritieni opportuno vostro intervento cerimonia consacrazione nuovo arcivescovo punto. Sottosegretario Stato Interno, BUFFARINI»¹²⁸.

¹²⁴ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, C. CONFALONIERI, "Lettera all'Eccellenza l'Onorevole Signor Prefetto dell'Aquila", Vaticano, 22 maggio 1941. La lettera è dattiloscritta con carta intestata del neo Arcivescovo ma con firma autografa.

¹²⁵ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, CORTESE, "Lettera al Prefetto", L'Aquila 16 aprile 1941. Il documento si compone di due pagine autografe ma senza firma.

¹²⁶ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, C. CONFALONIERI, "Lettera al Prefetto", Vaticano, Santa Pasqua 1941. Il documento è su carta intestata del meo Arcivescovo con firma autografa.

¹²⁷ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6, *Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri*, C. CORTESE, "Lettera al Ministero Interno- Gabinetto, Roma", L'Aquila, 28 aprile 1941. Il documento è scritto a mano.

¹²⁸ ARCHIVIO DI STATO L'AQUILA, Prefettura, Atti di Gabinetto, II versamento, cat. I, b. 1.1, fasc. 6,



Foto inedita del cardinale Carlo Confalonieri con il Sindaco dell'Aquila Tullio de Rubeis, l'Arcivescovo dell'Aquila Costantino Stella, il Presidente della Provincia, Dott. Pasquale Santucci (Archivio di abruzzo az 60).

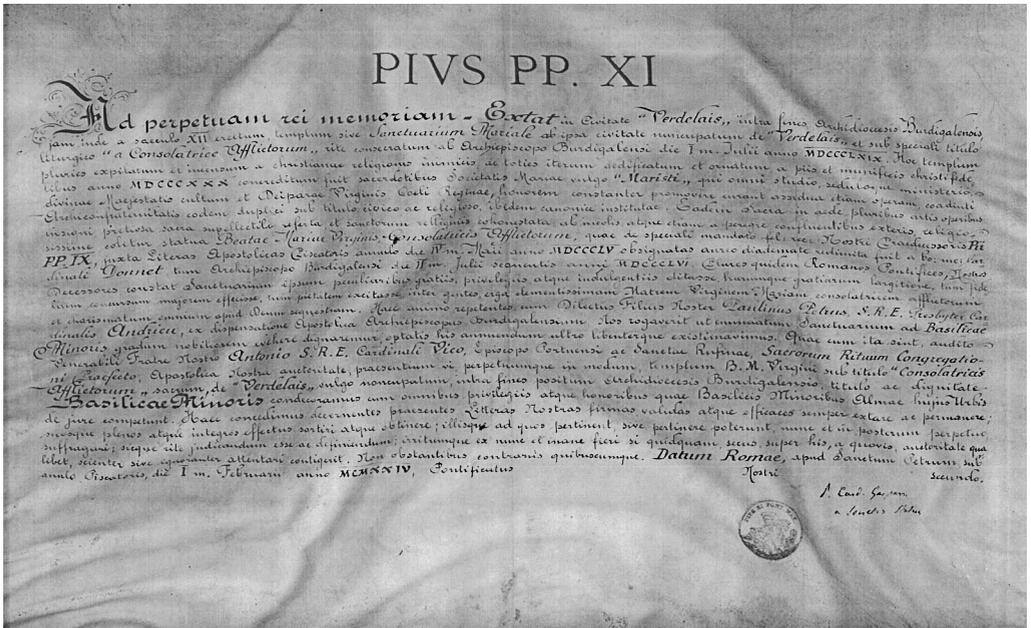


Foto inedita del Breve.

Conclusioni

I due versamenti della Prefettura nell'Archivio di Stato dell'Aquila sono emblematici e significativi dei rapporti Stato-Chiesa che poi sfociarono con la risoluzione della Questione Romana e i Patti Lateranensi¹²⁹ ma utilissimi anche a ricostruire il legame tra Carlo Confalonieri con il capoluogo abruzzese. Naturalmente, gli addetti, che hanno realizzato, nel corso di molti anni, i due *dossiers*, oggetto del nostro articolo, hanno affastellato vari materiali (lettere, telegrammi, articoli di giornale) redatti in modalità diverse (a mano, stampata o in forma dattiloscritta). All'apparenza sembrerebbe una documentazione banale; in verità, si tratta di testi di grandissimo valore corredati anche da date (quindi la determinazione cronologica riesce sicura e incontrovertibile!). Ciò dicasi, innanzitutto, perché mai riproposti in forma edita dal 1941, in secondo luogo, perché, così raccolti e analizzati anche sotto l'aspetto giornalistico o burocratico, testimoniano un interesse crescente per una personalità della Chiesa Romana entrata nei cuori degli Aquilani dopo un semplice decennio di arcivescovado. Confalonieri è stato l'Arcivescovo di una città drammaticamente interessata dalle vicende di guerra e che ha saputo districarsi con i Fascisti e Tedeschi nazisti, capace di mantenere vivo un legame con il capoluogo abruzzese e con gli Aquilani sino alla morte. Molti uomini attempati del mondo odierno lo ricordano ancora, benché le nuove generazioni, che dovrebbero prendere esempio dal presule per la tempra morale e religiosa, non ne sappiano nulla. A loro siano di monito le parole del cardinale Confalonieri:

“Vorrei gridare a tutti i giovani: amate la vita, non lasciatela inerte, non lasciate-la sfuggire; abbiate sempre spontaneità, creatività, coraggio. Il domani è nelle vostre mani; fate che sia grande; sarà anche remuneratore. «Sempre avanti» sia la vostra divisa-[...] Anzi i giovani tanto dimostreranno di essere maturi e saggi quanto più sapranno apprezzare quello che è stato fatto dalle precedenti generazioni. Il progresso è come una scala dove i gradini inferiori poggiano sugli inferiori; è come un albero che allarga sempre più i suoi rami nutrendosi del succo delle radici e del vigore del tronco. Ciò che l'età moderna crea e promuove è quasi sempre sviluppo di opere e di invenzioni di quello che sono vissuti prima di noi”¹³⁰.

Piace, perciò, chiudere questo ricordo di Carlo Confalonieri, che forse non apporta nulla di sensazionale all'immagine del prelado, ma si configura solo come un ulteriore contributo al suo ruolo nella Chiesa Romana con una sua foto inedita, scattata dal padre della scrivente, e con il “Breve” con cui Papa Pio XI erige a

Nomina del nuovo arcivescovo C. Confalonieri, BUFFARINI, “Telegramma cifrato proveniente dal Ministero Interno- Gabinetto, Roma al Prefetto dell'Aquila”, L'Aquila, 29 aprile 1941.

¹²⁹ G. JORIO, “Vaticano. Scompare Confalonieri, testimone della Conciliazione”, in “*Il Messaggero*”, 2 agosto 1986, 4. “Baggio. Il Camerlengo di Santa Romana Chiesa, sotto-decano del sacro collegio ricorda il cardinale deceduto ieri all'età di 90 anni. E' stato come un buon papà. Confalonieri, un'anima di Dio” in “*Avvenire*”, 1 agosto 1986.

¹³⁰ C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, p. 32 e p. 33.

santuario la chiesa francese di Notre-Dame de Verdelaïs, in Aquitania (Francia). Anche il “Breve”, di seguito riportato in foto fornito dall’amico Alain Bord, tradotto dal Prof. Emilio Marcone, è un inedito.

È il nostro modo per sottolineare il ruolo della Curia Ambrosiana che ha dato alla Chiesa tanti uomini illustri e santi.

APPENDICE:

Il Pontefice Pio XI ha onorato del titolo e dei privilegi di basilica minore il Santuario mariano della B. M.V “Consolatrice degli afflitti” di Verdelaïs, nell’arcidiocesi di Bordeaux.

A perpetua memoria dell’avvenimento - Esiste nella città di Verdelaïs, entro il territorio dell’Arcidiocesi di Bordeaux, eretto sin dal secolo XII, un tempio, o santuario mariano dalla stessa città denominato di Verdelaïs e ritualmente consacrato sotto lo speciale titolo liturgico di “Consolatrice degli afflitti”, dall’Arcivescovo di Bordeaux, il primo luglio dell’anno 1869. Questo tempio, più volte saccheggiato ed incendiato dai nemici della religione cristiana ed ogni volta nuovamente riedificato ed abbellito da pii e munifici fedeli, nel 1830 fu affidato a sacerdoti della Società di Maria, detti Maristi, i quali, con grande zelo ed operosità, costantemente si adoperano a promuovere il culto della divina Maestà e della Vergine Madre di Dio, Regina del Cielo, coadiuvati dall’assidua opera dell’Arciconfraternita sotto il medesimo titolo, civile e religioso, e, nello stesso luogo, canonicamente istituita. Nello stesso tempio sacro, insignito di più opere d’arte, zeppo di preziosa sacra suppellettile ed onorato da reliquie di santi, dagli abitanti e anche da devoti affluiti in pellegrinaggio da fuori, si venera con grande devozione la statua della Beata Maria Vergine, Consolatrice degli afflitti, che, per speciale mandato della felice memoria del Nostro Predecessore, pontefice Pio IX, giusta lettera apostolica, firmata sotto il sigillo del Pescatore il 4 maggio del 1855, fu cinta di un aureo diadema dal Cardinale Donnet, di buona memoria, allora arcivescovo di Bordeaux, il 2 luglio dell’anno seguente 1856. In verità risulta che diversi Romani Pontefici Nostri Predecessori, allo stesso santuario abbiano concesso particolari grazie, privilegi e indulgenze, e che, con l’elargizione di queste grazie, abbiano favorito un maggiore afflusso di fedeli e suscitato tra il popolo la devozione verso la clementissima Madre Vergine Maria, Consolatrice degli afflitti e Mediatrice di tutte le grazie presso Dio.

Riconsiderando queste cose, avendoci il diletto figlio Nostro Paolino Pietro, S.R.E. Presbitero Cardinale Andrieu, Arcivescovo di Bordeaux, per concessione apostolica, richiesto di elevare il suddetto santuario al più nobile grado di Basilica minore, abbiamo ritenuto volentieri e di buon grado che questa richiesta fosse da esaudire. Stando così le cose, sentito il venerabile fratello Nostro Antonio S.R.E. Cardinale Vico, Vescovo di Porto e di Santa Rufina, Prefetto della Congregazione

dei Sacri Riti, con nostra apostolica autorità, in forza della presente e in modo perpetuo eleviamo il tempio consacrato alla Beata Vergine Maria, sotto il titolo di Consolatrice degli afflitti, denominato comunemente di Verdelaïs, collocato entro il territorio dell'arcidiocesi di Bordeaux, al titolo e alla dignità di Basilica minore, con tutti i privilegi e gli onori che competono, di diritto, alle Basiliche minori di questa Alma Città. Queste cose concediamo, decretando che la nostra presente lettera sia e permanga sempre ferma, valida ed efficace e che sortisca i suoi pieni e integri effetti e favorisca in perpetuo quelli a cui essi spettano o potranno spettare, ora e in futuro; e che così sia legittimamente giudicato e definito, e fin da ora sia nullo e senza valore, se qualcosa di diverso venisse attentato su questa questione da chiunque, con qualsiasi autorità, scientemente o meno. Nonostante qualunque cosa in contrario. Dato a Roma presso San Pietro, sotto il sigillo del Pescatore, il primo febbraio del 1924, nel secondo anno del Nostro Pontificato. P. CARD. GASPARRI, Segretario di Stato.



L'Aquila. Piazza Duomo. Il cardinale Carlo Confalonieri benedice gli Aquilani in una sua apparizione pubblica (Archivio abruzzo az).



15 maggio 1983 - Il Card. Carlo Confalonieri con il pittore Pieta Gaudi e Mons. Pietro Edmondo Galli inaugura la ristrutturata Casa natale di Achille Ratti.



21 maggio 1983 - Giovanni Paolo II con il Card. Carlo Confalonieri nell'incontro avvenuto nella Basilica dei Ss. Siro e Materno a Desio.

Pio XI e l'opera di Dante Alighieri: la romanità di Cristo e della Chiesa e l'imitazione dei santi

di Francesco Ferrari*

Dante Alighieri, universalmente riconosciuto come “il signore dell’altissimo canto”¹, rappresenta una delle pietre angolari della cultura occidentale ed è autore di un’opera, la *Divina Commedia* che, come affermava Paolo VI nel 1965: “abbraccia cielo e terra, eternità e tempo, i misteri di Dio e le vicende degli uomini, la dottrina sacra e le discipline profane, la scienza attinta dalla Rivelazione divina e quella attinta dal lume della ragione, i dati dell’esperienza personale e le memorie della storia, l’età sua e le antichità greco-romane, mentre ben si può dire che del Medioevo è il monumento più rappresentativo”².

La ricezione dell’opera e dell’immagine di Dante Alighieri nella cultura contemporanea e del XX secolo è un tema immenso che travalica i confini d’Italia e d’Europa per giungere a permeare tutti gli immaginari globali. Nelle Americhe, gli scritti del poeta toscano hanno influenzato intellettuali come Thomas Stearns Eliot, Ezra Pound e Jorge Luis Borges e, negli ultimi decenni del secolo scorso, l’influsso dantesco è stato recepito anche dalla cultura asiatica come dimostra il volume del 1987 del premio Nobel giapponese Kenzaburo Oe intitolato *Gli anni della nostalgia* in cui il protagonista si confronta con il contenuto etico dell’opera di Dante³. Ciò spiega perché l’Italia ha voluto celebrare il VII Centenario della morte del poeta con molteplici attività nel nostro Paese e a livello internazionale. Tale serie di eventi, inizialmente previsti per il 2021, hanno dovuto realizzarsi anche

*Universidad católica de Colombia - Departamento de Humanidades - Grupo de investigación *Philosophia personae*.

¹ Cfr. Paolo VI, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Altissimi cantus per il VII centenario della nascita di Dante Alighieri*, 7 dicembre 1965. Testo completo disponibile in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19651207_altissimi-cantus.html (consultato il 1° ottobre 2022).

² *Ibidem*.

³ Cfr. A. Casadei, *Dante nel ventesimo secolo (e oggi)* in “*L’Alighieri*”, 35 (2010), 45-74.

nell'anno in corso dovuto ai gravi problemi causati dalla pandemia del Covid-19. Tra questi, è emblematico dell'universalità del lascito culturale di Dante il grande Congresso internazionale che si è celebrato nelle Isole Galapagos (Ecuador) lo scorso mese di luglio.

Anche il tema dell'integrazione del pensiero e degli scritti di Dante nella cultura cattolica contemporanea è molto vasto e complesso. Tale processo, inoltre, è ancora in corso perché il poeta toscano continua ad essere oggetto delle attenzioni dei massimi vertici intellettuali del cattolicesimo e, in particolare dei Papi, come attesta la decisione di Benedetto XVI di intitolare la sua enciclica del 2005 *Deus Caritas Est* per onorare Dante ridando all'amore il significato che possiede nell'opera dantesca⁴. L'apprezzamento dei Vescovi di Roma per il poeta fiorentino prosegue fino ai giorni nostri come dimostra il messaggio inviato il 4 maggio 2015 dal Papa Francesco al presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, cardinal Gianfranco Ravasi, in occasione del 750° anniversario della nascita del poeta. In questo documento, il Pontefice definiva Dante "un artista di altissimo valore universale, autore di opere immortali che ancora hanno tanto da dire e da donare"⁵ e, brevemente, ripercorreva i testi pontifici che avevano celebrato il poeta a partire dal 1921. Da una lettura attenta del messaggio di Francesco, emerge così che a Dante fu dedicata un'enciclica solo sei secoli dopo la sua morte⁶ mentre l'indagine storica ci informa che fino al 1881 la *Monarchia* rimase inserita nell'*Indice dei Libri proibiti*⁷.

Se, dunque, oggi Dante è, in ambito cattolico, un intellettuale posto sullo stesso piano dei grandi santi e dottori della Chiesa, non è sempre stato così. Obiettivo di questo testo è studiare come Pio XI usò gli scritti danteschi nel corso del suo pontificato. Per realizzare questa analisi ci siamo basati sulla lettura attenta dei principali documenti del magistero rattiano che abbiamo studiato alla luce della bibliografia più recente, nell'ambito della quale spicca il bel volume pubblicato da Valentina Merla nel 2018⁸ e che dedica un capitolo, il IV, alla relazione tra il Papa di Desio e il poeta fiorentino.

Pio XI era un grande appassionato dell'opera di Dante e, secondo la testimonianza del padre Agostino Gemelli, già quando era bibliotecario nel capoluogo lombardo dedicava il tempo del riposo alla sua lettura⁹. Assiso al soglio pontificio, continuò a coltivare la sua passione per le lettere dantesche e, secondo il fonda-

⁴ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum. Acta Apostolicae Sedis*, 18(2), 2006, pp. 130-133.

⁵ Francesco, *Occasione 750 Diei anniversarii natalis Dantis Alighieri. Acta Apostolicae Sedis*, 107(6), 2016, p. 553.

⁶ Si tratta della lettera enciclica di Benedetto XV, *In praecleara summorum, in occasione del VI centenario della morte di Dante Alighieri*, del 30 aprile 1921. Testo completo disponibile in https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praecleara-summorum.html (consultato il 1 ottobre 2022).

⁷ Cfr. L. Fava Guzzetta, G. Di Paola Dollorenzo e G. Pettinari (eds.), *Dante e i Papi. Altissimi cantus: riflessioni a 40 anni dalla Lettera Apostolica di Paolo VI*, Edizioni Studium, Roma 2009.

⁸ V. Merla, *Papi che leggono Dante. La ricezione dantesca nel magistero pontificio da Leone XIII a Benedetto XVI*, Stilo Editrice, Bari 2018.

⁹ Cfr. A. Gemelli, *La grandezza storica di Pio XI*, in "Vita e Pensiero", 3, 1939, p. 103.

tore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, sul suo tavolo da lavoro nei Sacri Palazzi del Vaticano comparivano cinque libri: la *Bibbia*, il *Codice di Diritto Canonico*, i *Promessi Sposi*, l'*Annuario pontificio* e, appunto, l'opera di Dante¹⁰.

Quest'ultima appoggiò di fatto tutti i momenti importanti del pontificato rattiano a partire dalla conciliazione con lo Stato Italiano siglata nel 1929. La *Ubi arcano Dei consilio*, lettera enciclica che precedette la firma dei Patti lateranensi, infatti, riproponeva la concezione della separazione dei poteri e della loro collaborazione al fine di permettere all'essere umano di incontrare la felicità e questa idea è caratteristica del pensiero politico che Dante esprime nella *Monarchia*. I due poteri, quindi, dovevano collaborare al servizio della persona umana e, nel caso italiano, condividevano anche la loro sede: Roma. Nei documenti di Pio XI, la città eterna aveva un posto d'onore in quanto il Papa la descriveva come il simbolo stesso del potere religioso ed era, a tutti gli effetti, la città di Dio e la città del Papa. Dante rappresentava un riferimento importante in questo senso soprattutto nel passaggio del *Purgatorio* in cui Beatrice affermava solennemente la romanità di Cristo, estratto che, in seguito, sarebbe stato anche uno dei preferiti di San Pablo VI. Nel XXXII canto del *Purgatorio* la musa dantesca profetizzava al poeta il suo ingresso e la sua permanenza forzata "in quella Roma onde Cristo è romano"¹¹ e questa è, secondo lo studio di Merla, la citazione dantesca più presente nel magistero rattiano¹². Già venti giorni dopo l'elezione al soglio pontificio, il 27 febbraio 1922, Pio XI, rivolgendosi ai predicatori quaresimalisti, diceva loro che la loro missione evangelizzatrice doveva partire proprio dalla città eterna "in questa Roma, che è cuore e centro della cristianità, in questa Roma, onde anche Cristo è romano"¹³.

Lo stesso anno, Pio XI ricevette i partecipanti al Congresso Eucaristico Internazionale e affermò preoccupato che la guerra appena conclusa aveva relegato Dio in un secondo piano lontano dai principali interessi della società. L'unico modo in cui, secondo il Papa, si poteva garantire una pace duratura al Continente e al mondo intero era ritornare alla devozione al Santissimo Sacramento, il cui centro propulsore era Roma, "questa Roma onde Cristo è romano, in questa Roma che, perciò appunto, è la patria di tutte le anime cristiane dovunque esse si trovino, sotto qualunque latitudine preghino"¹⁴. Il 21 novembre 1922, parlando alla comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana ribadiva l'importanza dell'ubicazione geografica dell'Ateneo che dava loro "la vostra formazione romana. Che questa romanità, che siete venuti a cercare in quella Roma eterna della quale il grande poeta [...] proclamava Cristo romano, si faccia signora del vostro cuore, così come Cristo ne è Signore"¹⁵.

Nella *Commedia*, inoltre, Roma, in quanto sede del martirio di san Pietro, pren-

¹⁰ Cfr. A. Gemelli, *Il cattolicesimo unico ostacolo contro l'invasione del comunismo secondo l'insegnamento di Pio XI*, in "Vita e Pensiero", 10, 1936, p. 458.

¹¹ Cfr. D. Alighieri, *Purgatorio*, XXXII, 102.

¹² Cfr. Merla, *op. cit.*, p. 95.

¹³ Pio XI, *Ai quaresimalisti di Roma*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. I, LEI, Roma 1960, p. 6.

¹⁴ Pio XI, *Per il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale di Roma*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. I, cit., p. 14.

¹⁵ Pio XI, *Ai professori ed alunni dell'Università Gregoriana*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. I, cit., p. 59.

deva il posto che tradizionalmente si assegnava alla Gerusalemme celeste ed era vista come la prefigurazione dell'Empireo. Tale identificazione divenne fondamentale nel pontificato di Pio XI e la romanità si manifestava come un attributo caratteristico del cattolicesimo perché, come disse ad un gruppo di studentesse polacche ricevute in udienza nel 1924: "non si è pienamente cattolici se non si è romani, ossia figli di questa Chiesa romana, di cui il capo sempre presente nel suo Vicario è Cristo, che perciò è romano anche Egli. E' vero che quando Dante dice Cristo romano parla di un'altra Roma, la Roma celeste, il Paradiso; tuttavia resta sempre vero che è da qui, da questa Roma terrena che Egli comincia ad essere romano, facendo di Roma la sua sede nella persona del Suo Vicario"¹⁶.

Dante, dunque, serviva a Pio XI per rafforzare e dare prestigio alla sua idea per cui la Roma terrena è prefigurazione del Paradiso e il luogo più sacro della terra in quanto sede, a partire dal martirio di Pietro, del Vicario di Cristo. Questa identificazione tra la città terrena e la divina mostra in parallelo la vicinanza tra Cristo e il Papa suo Vicario in terra e Pio XI vedeva anche in Bonifacio VIII, e soprattutto nella descrizione dantesca dello "schiaffo di Anagni", rinnovati i segni della passione di Cristo. "Non è Dante - affermava Pio XI parlando agli universitari romani - che nel Pontefice romano vede "Cristo esser catto"? (cfr. *Purgatorio*, XX, 82-93) Non è lui che nel luogo del Pontefice romano vede il luogo di Cristo?"¹⁷.

L'ultimo discorso legato all'identità romana del cattolicesimo Pio XI lo pronunciò il 14 agosto del 1935 parlando ai giovani del Collegio di *P. F.* convenuti nella capitale italiana. Papa Ratti definiva questi ragazzi "apostoli della verità cattolica romana", ossia di quello spirito "di cui il Redentore ha voluto che il suo Vangelo fosse permeato [...] perché è stato Egli a fare di Roma il centro della sua fede. Si è potuto così, con profonda verità, dire: 'Quella Roma onde Cristo è romano', non fosse altro perché romana è la persona del suo Vicario e la sua Sede è Roma"¹⁸.

Come è noto, Pio XI fu mecenate delle scienze fisiche e naturali, e in questo senso, si inserisce la fondazione della Pontificia Accademia delle Scienze, cui obiettivo è riflettere sui rapporti tra scienza e religione, riconoscendo a quest'ultima il ruolo di guida nel vastissimo campo del sapere scientifico. In uno dei primi discorsi pontifici, aveva ribadito l'interesse per l'erudizione scientifica ricordando che la vera scienza non poteva ignorare la trascendenza. E chi erano i maggiori esempi di questa fusione tra scienza e fede? Alessandro Manzoni e, naturalmente, Dante, i quali erano indicati dal Papa come maestri di metodo e capacità di sintesi. Inoltre, il richiamo a Dante come maestro della scienza non era casuale né semplicemente onorifico in quanto il Papa usava il poeta toscano come esempio anche per rafforzare il ruolo della filosofia tomista e della scolastica nei centri del sapere e nella Chiesa universale.

La scienza, intesa come sistema mirato a conoscere la verità, non si poteva al-

¹⁶ Pio XI, *Alle studentesse della Polonia*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. I, cit., p. 233.

¹⁷ Pio XI, *Agli universitari cattolici di Roma*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. I, cit., p. 561.

¹⁸ Pio XI, *Al collegio di Propaganda Fide*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, LEI, Roma 1960, p. 368.

lontanare da Dio e ciò faceva sì che fede e ragione si sostenessero a vicenda: “la seconda fornisce alla prima la dimostrazione razionale dei fondamenti religiosi, la prima illumina la seconda con le verità trascendenti”¹⁹. Lo scienziato, secondo il Papa, era colui che investigava la realtà delle cose e in esse riusciva a scorgere un riflesso della divinità che lo impulsava ad approfondire le sue analisi fino a conoscere il Mistero cristiano. Pio XI ricorreva spesso al *Paradiso* dantesco per spiegare questa unione tra fede e ragione e tra scienza e trascendenza. Parlando all’Accademia delle Scienze, ad esempio, citava testualmente i versi 124, 125 e 126 del XXXIII Canto del *Paradiso*²⁰ per richiamare l’attenzione sul fatto che il creato è pensiero di Dio e tutto deve, come diceva Dante, tornare a Lui, anche la scienza²¹.

Ricevendo in udienza i membri della Pontificia Accademia Romana di San Tommaso, il Papa sottolineava che l’Alighieri fu il primo “canonizzatore” dell’Aquinata, riconoscendolo come maestro della verità teologica. Gli insegnamenti di san Tommaso erano definiti dal Papa luce che partiva da una illuminazione divina e poi ritornava a Dio, erano un esempio di come la conoscenza potesse essere la base della santità, di come lo studio teologico potesse portare alla perfezione morale. Ancora prima dei Papi che effettivamente lo canonizzarono, Dante riconobbe tutto ciò e vide in san Tommaso l’esempio da imitare e il creatore del metodo per indagare le profonde verità teologiche²².

L’opera di Dante, e in particolare il *Paradiso*, erano usate dal Papa anche per spiegare il Mistero di Dio. Parlando ai dirigenti dell’Azione Cattolica Italiana (ACI) ricordava che il Mistero divino si poteva solo intuire perché Dio era l’unico a poterlo comprendere completamente²³. Gli esseri umani potevano solo essere coinvolti nella gioia della visione della Trinità perfetta che incarnava una società ideale fondata sull’amore, la comunicazione e lo scambio tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Per spiegare ciò, Pio XI citava la terzina contenuta nel trentatreesimo canto del *Paradiso* che abbiamo menzionato poc’anzi che il Pontefice giudicava essere la massima vetta della riflessione trinitaria fornita dalla poetica cristiana. Ratti affermava quindi che le terzine dantesche potevano considerarsi il vertice della teologia trinitaria e non si limitava a citare i versi 124-126 del canto XXXIII del *Paradiso*. Pio XI sosteneva, infatti, che la Trinità era presente in ogni aspetto della Creazione, la quale si configurava pertanto come un’estensione di Dio, esattamente come Dante scriveva nei versi 85-87 del canto XXXIII del *Paradiso*²⁴. Questa terzina, che segue la descrizione di Dio per mezzo dei tre cerchi, evidenzia l’espandersi della sua natura in tutto il creato, che trova il suo significato pieno in Dio.

Le citazioni dantesche servivano al Papa anche per sottolineare l’importanza

¹⁹ Merla, *op. cit.*, p. 101.

²⁰ “O luce eterna che sola in te sidi, / sola t’intendi, e da intelletta / e intendente te ami e arridi”. Questi versi servono al Poeta toscano per descrivere la relazione tra le Persone della Trinità.

²¹ Cfr. Pio XI, *Alla Pontificia Accademia delle Scienze*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., pp. 865-869.

²² Cfr. Pio XI, *Alla Pontificia Accademia Romana di San Tommaso*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. I, cit., p. 101-105.

²³ Cfr. Pio XI, *Ai dirigenti di Azione cattolica*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 623-627.

²⁴ “Nel suo profondo vidi che s’interna / legato con amore in un volume / ciò che per l’universo si squaderna”

delle scienze religiose nella formazione dei giovani. Parlando ai vincitori di una gara di cultura religiosa²⁵, Achille Ratti richiamava alla sua memoria un episodio della sua gioventù, quando, ancora studente, imparava a memoria i testi che considerava fondamentali perché, secondo il motto dantesco: “non fa scienza / senza lo ritenere, avere inteso” (*Paradiso*, V, 41-42). Il pontefice usava così questa citazione per spiegare all’uditorio che il modo migliore per capire e riflettere sui contenuti importanti era impararli a memoria.

Rivolgendosi a dei bambini che avevano appena vinto una gara di catechismo, Pio XI ricordava le parole di un suo insegnante che, parafrasando l’Alighieri, invitava a non servirsi dell’intelligenza ma a guardare con gli occhi del cuore; proprio come quei bambini che annunciavano importanti verità religiose non basandosi sulle forze del proprio ingegno, ma sulla semplicità del loro intimo sentire²⁶. Il 6 gennaio 1939, rivolgendosi agli universitari della FUCI esaltava il loro impegno nel diffondere la cultura religiosa italiana in tutti gli ambienti facendosi così portavoce di un patrimonio monumentale e costituito da grandi figure come santa Caterina da Siena e il grande poeta toscano²⁷.

Nella prospettiva rattiana, i migliori autori di opere che esaltarono la dottrina cristiana furono sicuramente Dante e Manzoni. Nel 1929, Pio XI, parlando ai giovani collegiali in visita a Roma, affermava che i *Promessi sposi* e la *Divina Commedia* erano due opere indispensabili per l’educazione della gioventù cattolica e le poneva allo stesso livello della Sacra Scrittura e dell’*Imitazione di Cristo* come libri che potevano essere compresi completamente solamente dal lettore credente²⁸.

In molti momenti del pontificato rattiano, Dante e Manzoni furono presentati come esempi da seguire. Nel 1933, Pio XI ricevette in udienza i pubblicitari e, dopo aver consultato i cataloghi che gli presentarono, si meravigliò di non aver visto nessun riferimento alla necessità che la pubblicità seguisse i valori morali cattolici e li diffondesse nella società. Il Papa allora rifletteva sui due modi in cui la pubblicità poteva offendere l’etica cattolica: da un lato, attraverso il soggetto, quando si faceva propaganda di cose deplorabili e, dall’altro, nel modo, quando la pubblicità si faceva portavoce della “seduzione del male”²⁹. Pio XI citava quindi l’episodio infernale di Paolo e Francesca: “Dante, il nostro Dante, dice di un certo libro: ‘galeotto fu il libro e chi lo scrisse’, alludendo al male di cui quel libro si era fatto complice, producendo un nuovo grande male”³⁰. Alla condanna per questo tipo di letteratura erotica medievale di cui Galeotto era un personaggio ricorrente, Achille Ratti affiancava l’invito manzoniano ad un più retto sentire preludio della perfezione dell’anima citando i versi del carne che celebra Carlo Imbonati.

I versi danteschi e il carne manzoniano tornavano a comparire insieme in un discorso che Pio XI pronunciò al Comitato della Federazione Internazionale della

²⁵ Cfr. Pio XI, *Alla gioventù di Azione cattolica*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 658.

²⁶ Cfr. Pio XI, *Ai fanciulli dell’Azione cattolica*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 763-766.

²⁷ Cfr. Pio XI, *Ai dirigenti universitari di Azione cattolica*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 881-882.

²⁸ Cfr. Pio XI, *Ai giovani collegiali*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. II, LEI, Roma 1960, p. 153.

²⁹ Pio XI, *Ai congressisti della pubblicità*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. II, cit., p. 966.

³⁰ *Ibidem*.

Stampa Cinematografica³¹. In questa sede, si diceva preoccupato per il fatto che non sempre il cinema contribuiva alla diffusione della Verità ma piuttosto, come il libro che causò la dannazione eterna di Paolo e Francesca, era complice della perdizione di molte anime propagando contenuti lontani dalla fede e dalla morale cattolica.

Pio XI considerava indubbiamente la *Commedia* come un'opera fondamentale per la diffusione popolare del cattolicesimo. Nell'enciclica *Rite expiatis*, scritta per commemorare il VII Centenario della morte di san Francesco d'Assisi, il Papa definiva Dante come "Lodatore" dell'assisiato³², a testimonianza di come l'opera dell'Alighieri rappresentasse anche un grande testo agiografico che diffondeva la conoscenza dei santi in tutti i livelli della società italiana³³.

Vi sono poi altri casi di citazioni dantesche dirette nel magistero rattiano. Nel chirografo *Ci si è domandato*, in cui affrontava la questione della sovranità della Chiesa, recuperava la visione dantesca della divisione dei due poteri, spirituale e temporale, attribuiti alla Chiesa e allo Stato rispettivamente³⁴. Pio XI notava che i due poteri erano separati però la felicità eterna aveva più valore di quella terrena e pertanto il Papa aveva il diritto di intervenire nelle questioni sociali più importanti, soprattutto l'educazione dei giovani, tema questo di contrasto forte con il regime fascista e il suo progetto totalitario. Nell'udienza dell'8 marzo 1926, Achille Ratti includeva la *Commedia* nel canone dei capolavori della letteratura cristiana al pari del Catechismo e dell'opera dell'Aquinate³⁵. Questi tre scritti, infatti, fornivano al lettore la possibilità di riflettere su un'unica verità, veicolata in modi diversi, e sulla stessa legge morale, declinata in vari contesti.

Dante serviva al Papa anche per spiegare un tema a lui molto caro che era l'imitazione dei santi e delle persone che avevano sviluppato una vita all'insegna della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Facendo riferimento alla relazione tra Dante e Virgilio, Pio XI definiva come intendeva questa imitazione che era da leggersi come una imitazione nella differenza. Bisognava, infatti, imitare, non copiare i santi ossia "entrare in una certa sfera di ispirazioni, in una certa luce esemplare dove si incomincia a vedere ed a sentire le stesse cose nel modo stesso del soggetto che si contempla e si vuole seguire"³⁶. Il Papa spiegava questo concetto riferendosi alla relazione tra il poeta toscano e il grande autore latino: "Dante proclama più volte di essersi prefisso di imitare Virgilio: si dice suo discepolo ed imitatore: ep-

³¹ Cfr. Pio XI, *Alla Federazione Internazionale della Stampa Cinematografica*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 191.

³² L'Alighieri incontra san Francesco nell'XI Canto del *Paradiso* e lo presenta come un guida sapiente per la società.

³³ Pio XI, *Lettera enciclica Rite expiatis nel VII Centenario della morte di San Francesco d'Assisi*. Testo completo disponibile in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19260430_rite-expiatis.html (consultato il 1 ottobre 2022).

³⁴ Pio XI, *Chirografo Ci si è domandato*, 30 maggio 1929, *Acta Apostolicae Sedis*, anno XX, vol. XXI, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1929, pp. 297-306.

³⁵ Cit. in Merla, *op. cit.*, p. 110.

³⁶ Pio XI, *In lode di Luisa De Marillac, Pompilio Pirotti e Michela del Santissimo Sacramento*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. II, cit., p. 1000-1001.

pure tutti sanno quale immensa distanza sia fra l'uno e l'altro: differenza assoluta di tempi, di materia e di modi. Virgilio descrive un mondo paganamente classico per quanto virgilianamente inteso, e ciò torna tutto a sua lode; Dante agisce nel pieno della vita cristiana, della vita cattolica e soprannaturale: dalle tremende pene eterne fino al cantico degli spiriti eletti nella beata eternità. Differenze fra i due sono inoltre nella lingua, nel modo di sentire e di esprimersi: eppure Dante parla di imitazione, perché è evidente che egli ha cercato di sentire gli oggetti suoi con quella corrispondenza ed esattezza di sentimenti che Virgilio portava ai suoi tempi; ha cercato di portare nella sua lingua tutta quella eleganza e tutta quella efficacia di forma che Virgilio, suo maestro [...] aveva usato. Ecco l'imitazione; essa è tutt'altra cosa che la copia, che l'adeguamento di una cosa all'altra. Nel campo soprannaturale [...] avviene così³⁷.

Per emulare i grandi santi si deve quindi realizzare al massimo le proprie potenzialità e la propria inclinazione naturale. Pio XI tornò a riferirsi al concetto di imitazione inaugurando il nuovo ingresso monumentale dei Musei vaticani nel 1932. Congratulandosi con i due architetti autori dell'opera li lodò per non aver innovato completamente ma imitato ciò che già esisteva. Con una velata polemica a chi identificava l'innovazione con la bellezza e l'antico con il brutto, Pio XI si riferiva ancora una volta a Dante e Virgilio dicendo: "Dante dice di essersi ispirato a Virgilio e d'averlo imitato: chi vorrà per questo mettere in dubbio la novità e la genialità singolare e possente?"³⁸. Come Dante con Virgilio, quindi, il nuovo ingresso dei musei vaticani dimostrava che si poteva imitare l'antico senza rinunciare alla bellezza e all'innovazione.

Tra le citazioni dantesche ricorrenti, l'unica che non proviene dalla *Commedia* bensì dalla *Vita nuova* è il verso "di cielo e terra a miracol mostrare" tratto dal celebre sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* che il poeta toscano dedica a Beatrice. Il Papa invece lo usava per riferirsi alla Vergine o alle opere dei santi. Pur perdendo il suo contesto originario che è l'amore per Beatrice, la citazione mantiene il suo valore di termine di paragone che manifestava il miracolo discendente dal cielo alla terra: sia la Madonna, sia i Santi avevano manifestato nel mondo la perfezione divina ed erano dunque portatori di un miracolo che era attribuito indispensabile per la canonizzazione. Così, in quasi tutti i discorsi dedicati ad un santo, troviamo questa citazione e, come semplice esempio, riportiamo il discorso del 18 febbraio 1934 dedicato al beato Giuseppe Benedetto Cottolengo in cui usava questa citazione dantesca, cui si univa un'altra del *Paradiso*: "dinnanzi a questo grande miracolo vien fatto di applicare alla Piccola Casa della Divina Provvidenza quello stesso che il divino poeta diceva della Chiesa: 'Se il mondo si rivolse al cristianesimo, / senza miracoli, quest'uno / è tal, che li altri non sono il centesimo (cfr. *Paradiso*, XXIV, 106-108)"³⁹. Il vero miracolo non era l'atto taumaturgico, la sanazione dalla malattia, ma la testimonianza dell'amor divino e la sua diffusione esattamente

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Pio XI, *Per l'inaugurazione del nuovo ingresso ai Musei vaticani*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. II, cit., p. 774.

³⁹ Pio XI, *Nuovi eroi di santità verso la gloria*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 32.



Ritratti di Dante Alighieri.



Dante e Beatrice rivolti verso l'empireo,
illustrazione del canto XXXI del paradiso di Gustavo Dorè.

come Dante risponde quando è interrogato da san Pietro sulla veracità della fede cristiana.

Per Papa Ratti, i laici svolgevano un ruolo fondamentale nell'evangelizzazione perché godevano della possibilità di costruire una relazione più diretta con la società e i suoi diversi ambienti come la famiglia, il lavoro e l'impegno politico e sociale che, secondo Pio XI, vedeva la sua punta di diamante nell'Azione cattolica. Il 29 giugno 1931, pubblicava la famosa enciclica *Non abbiamo bisogno* in cui si denunciavano le violenze fasciste contro l'ACI e si difendeva l'associazionismo cattolico, sul quale pesava la minaccia di soppressione che Mussolini ripeté più volte quello stesso anno. Il Papa esprimeva così il suo profondo sconforto perché questa decisione del governo italiano, lo stesso che appena due anni prima sembrava voler stabilire una relazione cordiale con la comunità cattolica italiana e la Santa Sede, colpiva duramente "quanto sarà sempre di più caro al Nostro Cuore di Padre e Pastore di anime [...] e dobbiamo soggiungere 'e il modo ancor m'offende'"⁴⁰.

In un contesto così difficile, il Papa non rinunciava a usare l'ennesimo citazione dantesca tratta dall'episodio di Paolo e Francesca, nel quale la giovane riminese soddisfa la curiosità del poeta raccontandogli la storia dell'adulterio consumato con suo cognato. Prima di iniziare il suo racconto, Francesca evidenzia che l'amore che la fece peccare con Paolo ancora la tiene legata nella sua morsa: "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui de la bella persona / che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende"⁴¹. Con questa citazione dantesca, il Pontefice accomunava il suo dolore a quello provato da Francesca e, ad una lettura più attenta, si comprende come Pio XI paragonasse quei drammatici giorni alla bufera che nella *Commedia* investe i lussuriosi. Papa Ratti dimostrava, inoltre, una grande dimestichezza e familiarità con il testo dantesco perché ne cambiava radicalmente il senso. A differenza della dottrinalmente corretta condanna di Paolo e Francesca, infatti, ora il Pontefice usava quell'episodio per fornire un'immagine vivace e comprensibile della bufera infernale che in quei giorni colpiva i cattolici italiani, vittime innocenti della brutalità fascista.

Dante non serviva al Papa solo per descrivere questa situazione negativa di tensioni con il regime ma anche per esaltare la devozione mariana di molti settori del cattolicesimo. In un'allocuzione del 20 maggio 1934 indirizzata ai sacerdoti dell'Istituto salesiano di Roma, per esempio, si rallegrava "per tutte le cose belle" tra cui segnalava la recita della "dolce sublime Ave Maria dantesca"⁴². L'Ave Maria dantesca a cui il pontefice alludeva era il cantico di saluto alla Vergine pronunciato da San Bernardo nell'*incipit* del Canto XXXIII del Paradiso. Partendo dalla santità di Maria, il discorso si muoveva poi verso un altro tipo di santità, quella del fondatore dei salesiani san Giovanni Bosco, la cui opera era "scesa veramente da cielo in

⁴⁰ Pio XI, *Lettera enciclica Non abbiamo bisogno sull'Azione cattolica italiana*. Testo completo disponibile in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html (consultato il 1 ottobre 2022).

⁴¹ D. Alighieri, *Inferno*, V, 100-102.

⁴² Pio XI, *All'Istituto salesiano Pio XI*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, cit., p. 153.



Da destra: Gavazzi Agostino, mons. Gianni Cesena, Franco Cajani e Claudio Lazzarotto.
Sullo sfondo affresco di Piero Gauli, sulla destra sul cavalletto l'opera di Emilio Alberti.

Pio XI, la Scuola Beato Angelico e la rivista "Arte Cristiana"

di Francesco Galli

Il presente contributo* intende indagare i rapporti tra la Scuola Superiore d'Arte Cristiana Beato Angelico di Milano e uno dei suoi primi sostenitori, Achille Ratti, divenuto Pontefice nel 1922 con il nome di Pio XI. Lo studio dei documenti conservati nell'archivio personale di Mons. Polvara, recentemente catalogato¹, e di quanto pubblicato dal periodico "Arte Cristiana", vetrina della produzione della Scuola, permette in questa sede di approfondire i rapporti tra Pio XI, e più in generale il Vaticano, con una delle realtà artistiche più vivaci e sperimentali nel campo del sacro nel periodo tra le due guerre mondiali. Lo studio del caso della Beato Angelico, con la sua microstoria, si iscrive in un orizzonte più ampio, solo parzialmente indagato dalla storiografia, riguardante la politica artistica della Santa Sede e i movimenti artistici sacri nella prima metà del Novecento, tra conservazione e apertura alla modernità.

Achille Ratti e la fondazione della Scuola Beato Angelico

Tra i numerosi istituti e centri di cultura storicamente legati a Achille Ratti, vi è certamente la Scuola Beato Angelico, fondata a Milano nel 1921 e ancora attiva nelle propria missione². Tale istituzione si proponeva come una realtà di istruzione

*Il presente contributo costituisce un'espansione e un approfondimento, con dati inediti, di una precedente ricerca: F. GALLI, *Il ruolo di Pio XI e del Vaticano per la fondazione e lo sviluppo della Scuola Beato Angelico di Milano* in "Arte Cristiana", CX (928), gennaio-febbraio 2022, pp. 20-29. Si ringrazia la Scuola Beato Angelico di Milano, nelle persone di don Umberto Bordoni e suor Celina Duca, per aver permesso lo studio dei documenti archivistici e delle opere d'arte custodite nella Scuola.

*Abbreviazioni

SBA-AP, c. X, f. X = Scuola Beato Angelico Milano, Archivio Mons. Giuseppe Polvara, cartella X, fascicolo X. / "AC" = "Arte Cristiana"

¹ L'archivio di Mons. Polvara è stato riordinato e catalogato nel corso dell'anno 2021. Le carte sono custodite presso la Scuola Beato Angelico di Milano.

² Per una sintesi dei cento anni di vita della Scuola Beato Angelico cfr. M. CAVENAGO, *Tra visione e*

e promozione di un'arte liturgica moderna, in un'epoca storica in cui la maggior parte del mondo intellettuale percepiva una crisi profonda dell'arte sacra, ancorata a desueti canoni estetici e talvolta poco attenta alle questioni liturgiche³. È proprio tra gli aderenti italiani del Movimento Liturgico, nello specifico all'interno della Società degli Amici dell'Arte Cristiana, che di quello si definiva un movimento "fratello"⁴, che già nei primi anni Dieci del Novecento iniziò a essere posto il problema della "dignità" delle espressioni artistiche inserite nei luoghi di culto⁵. La Società nata su iniziativa di Mons. Celso Costantini avviò così nel 1913 la pubblicazione della rivista "Arte Cristiana", sulle cui pagine già tra il 1917 e il 1918 si pose la necessità della creazione di una scuola per la formazione di artisti che sapessero realmente esprimere la fede nella propria opera⁶. D'altronde era convinzione allora diffusa che solamente artisti dalla comprovata fede potessero dedicarsi con buoni esiti all'arte sacra; si riteneva inoltre che le accademie non fossero all'altezza di formare l'artista dedito alla liturgia, considerata l'assenza di qualsiasi insegnamento al riguardo⁷. Altrettanto condiviso era il pensiero circa l'opportunità di una modalità di produzione artistica che si ispirasse all'epoca d'oro dell'arte sacra e pertanto prendesse a modello il sistema delle botteghe medievali e rinascimentali, dove molto spesso il primato dell'estro creativo del singolo era posto a beneficio di un'opera collettiva. A confortare circa la bontà di tale indirizzo, vi erano una serie di esperienze (Preraffaelliti, Nazareni, Scuola di Beuron) che larga fortuna avevano trovato nel campo sacro e che agli inizi del Novecento venivano individuati come esperimenti replicabili sul territorio della penisola. Spesso tali proposte artistiche trovavano spazio nei più celebri luoghi della cristianità italiana, tra cui Montecassino dove la Scuola Artistica di Beuron lavorò alla decorazione della cripta (1899-1910)⁸ o la Basilica di Loreto, con l'intervento pittorico di Ludovico Seitz nella cappella dei Tedeschi (1892-1902)⁹. Dopo numerosi auspici e qualche tentativo fallito¹⁰, nel 1920, all'indomani dunque della

progetto: origini e prime vicende della Scuola Superiore d'Arte Cristiana Beato Angelico di Milano in "AC", CX (928), gennaio-febbraio 2022, pp. 4-19.

³ Una sintesi del percepito in merito alla crisi dell'arte sacra si può trovare nei seguenti articoli di Ugo Ojetti: *Arte cristiana* in "Corriere della Sera", 19 marzo 1913; *L'arte e la chiesa* in "Corriere della Sera", 19 giugno 1920; *Arte sacra?* in "Corriere della Sera", 19 ottobre 1920; *Arte, chiesa e fede* in "Corriere della Sera", 31 gennaio 1923.

⁴ F. LETO, *Domus Dei. Giuseppe Polvara e il movimento liturgico italiano*, in "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda", 33 (2021), 139-148; G. POLVARA, *Il curriculum vitae della Scuola B. Angelico* in "AC", Gennaio 1940, pp. 30-32.

⁵ G. POLVARA, *op.cit.*

⁶ Una sintesi delle posizioni pubblicate su "Arte Cristiana" si trova nel discorso pronunciato da Don Giuseppe Polvara al II° Congresso d'Arte Cristiana a Ravenna (10-11-12 settembre 1921), riportato integralmente in G. POLVARA, *Per una Scuola Superiore di Arte Cristiana* in "AC", X (110), febbraio 1922, pp. 79 - 88

⁷ *Id.*

⁸ Molte delle opere realizzate dalla Scuola di Beuron a Montecassino sono perdute. Riproduzioni fotografiche visibili in F. SCHWARTZ, *Die Kunst für Alle: Malerei, Plastik, Graphik, Architektur*, 1907-1908.

⁹ P. ONDARZA, *Verità e bellezza. La via pulchritudinis in Biagio Biagetti*, Aracne, 2014.

¹⁰ Nel 1918 si era tentata la fondazione di un'associazione "Dell'incenso" con simili obiettivi, a cui avevano aderito tra gli altri gli artisti Margotti, Costantini, Wildt, Grondona e Polvara. Le numerose difficoltà incontrate fin dal principio impedirono qualunque attività e l'organizzazione si sciolse poco tempo dopo. Cfr. C. BOTTARI, *Arte Cristiana. La scuola superiore "Beato Angelico"* in "Studium", XX, luglio-agosto 1924, p. 388.

Grande Guerra, maturarono un clima culturale e le condizioni materiali favorevoli alla fondazione di una tale realtà scolastica. La città di Milano si rivelò fin da subito l'ambiente più proficuo, per la vivacità produttiva e per radicate realtà di istruzione professionale, sul modello oggi definibile di "arti e mestieri", strettamente collegate con una produzione artigianale di alta qualità. Inoltre la Curia milanese favoriva una nuova attenzione verso l'arte sacra; nel 1918, sotto l'episcopato Ferrari, si registrò lo spostamento in Milano della direzione del periodico "Arte Cristiana"¹¹ e nel 1920 l'adesione entusiasta del nuovo arcivescovo Achille Ratti al movimento degli Amici dell'Arte Cristiana. Infatti, durante il Congresso d'Arte Cristiana di Ravenna, il Cardinale inviò un telegramma al Presidente del Congresso, il Marchese Filippo Crispolti, che confermava per iscritto la parola data pochi giorni prima:

Marchese Filippo Crispolti, Presidente Congresso Arte Cristiana - Ravenna.

Prego esprimere Congresso Amici Arte Cristiana mia calorosa adesione, accompagnata fervidi voti copiosi frutti vantaggio Religione Arte¹².

È proprio grazie a tale vicinanza del Cardinale alla Società, oltre che per il suo innato interesse per le arti, che l'idea della Scuola trovò concretizzazione, al punto che lo stesso Ratti esaminò con attenzione i progetti, fornì consigli e segnalò possibili ostacoli. Forte della benedizione e del sostegno della Curia, Mons. Giuseppe Polvara, appartenente al movimento, individuò in via Filangieri i locali idonei per svolgere nel 1921 i primi corsi d'arte con otto allievi¹³ e fin da subito divenne l'anima del progetto. Fu l'inizio della Scuola, intitolata al Beato Angelico per espresso desiderio di Achille Ratti, in sostituzione del lombardo Bergognone, ipotizzato in origine¹⁴. Il ruolo del Cardinale risultò dunque fondamentale per l'avvio di un'iniziativa che, pur auspicata da molti, trovata nei fatti l'opposizione di tanti, come alcuni anni dopo ricordava lo stesso Polvara:

"Quante difficoltà amici cari! Quante opposizioni, quante incomprensioni hanno circondato ed hanno tentato di soffocare fin sul nascere e poi nella sua tenera età

¹¹ *Id.*

¹² *Pio XI* in "AC", X (119), febbraio 1922, pp. 34-35.

¹³ SBA-AP, c.17, f.3. Nell'anno scolastico 1921/22 gli studenti iscritti furono: Belloni Pietro, Bergomi Edoardo, Bettoli Giacomo, Capucci Mario, De Angeli Fortunato, Minozzi Virginio, Vela Pietro, Villa Vittorio.

¹⁴ L'individuazione del nome per la nuova Scuola viene narrato in tal modo: << Quando D. Giuseppe Polvara si ripresentò al Cardinale Arcivescovo, lo trovò tanto favorevole alla fondazione, che Egli stesso volle assegnare un nome più significativo di quello che più modestamente D. Giuseppe Polvara aveva scelto per la nuova Scuola. "Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, per quanto artista religiosissimo, disse il dotto Arcivescovo, nell'esercizio della pittura ebbe un ambito locale, e certo la sua arte è inferiore per senso religioso a quella del Beato Angelico, che anche per la vastità della sua opera è assunto quasi a simbolo dell'arte di chiesa. Intitolate, dunque, la vostra Scuola "Beato Angelico" >> in *La benevolenza del S. Padre* in "AC", XXII (262), dicembre 1934, p. 322. La medesima versione è confermata da A. BERNAREGGI in *La Scuola Superiore d'Arte Cristiana "Beato Angelico" di Milano* in "AC", XII (137), Maggio 1924, in cui si cita l'intitolazione iniziale "Scuola-bottega Bergognone" e riferisce: << Il Card. Ratti ci dissuase invece dall'uso della qualifica "Scuola-bottega", perché non tutti l'avrebbero bene intesa ed approvata >>.

questa spirituale creatura!”¹⁵.

Sempre il sacerdote lecchese riconosceva grandi meriti a Ratti per il superamento di opposizioni e difficoltà:

“Ripensando al succedersi degli avvenimenti, alla prima forte opposizione di persona autorevole, ci parrebbe ora impossibile, se non fosse stato providenziale l’assenso della grande mente che, come superiore, doveva valutare questi fatti e che doveva diventare il grande Papa Pio XI”¹⁶.

Nel corso del primo anno di attività della Scuola, l’attenzione del Cardinale verso essa fu molto alta, al punto che sul finire del 1921 incontrò i docenti e in più occasioni si informò sull’andamento della novella istituzione¹⁷. Costanti contatti vi erano con la direzione della Scuola per la preparazione dell’Esposizione d’Arte Sacra, da inaugurarsi nell’aprile del 1922, e per la creazione di un Museo Diocesano¹⁸. Nel Novembre 1921 aveva infatti comunicato l’idea di istituire presso il Seminario Maggiore un museo diocesano per istruire i chierici e custodire opere d’arte conservate in modo precario sul territorio. Il progetto, che evidentemente rifletteva gli interessi intellettuali e la sensibilità personale del futuro pontefice, non prese corpo, a causa dell’elezione al soglio pontificio. Per lo stesso motivo sfumò la visita prevista per la primavera del 1922 ai locali della Scuola, dove avrebbe dovuto ricevere in dono un quadro del Cristo benedicente ad opere del maestro pittore Vanni Rossi¹⁹.

Achille Ratti, divenuto Pontefice, non fece più ritorno a Milano e pertanto dal 1922 i rapporti tra la Scuola e il suo primo protettore si fecero epistolari, mediati dalla Cancelleria Pontificia e dai collaboratori del Papa, anche se non mancarono occasioni in cui Ratti rese evidente il proprio sostegno all’attività di Polvara, tramite doni, atti di munificenza e udienze private.

L’angustia dei locali di via Filangieri costrinse alla ricerca di nuovi spazi e l’intervento di Sua Santità, unito alle finanze dell’istituzione, permise l’acquisto di un terreno in via Fontanesi per la costruzione di laboratori e aule²⁰. Con lo spostamento nella nuova sede, non mancò il sostegno del Vaticano per la realizzazione e la decorazione della cappella della Trasfigurazione, costantemente menzionata nelle fonti coeve come dono munifico del primo benefattore della Beato Angelico²¹. L’ambiente di ridotte dimensioni fu ricavato nei sotterranei dell’edificio e completamente decorato secondo gli usuali schemi pittorici della Scuola, probabilmente con un attivo intervento dello stesso Polvara e dei primi maestri, e si guadagnò

¹⁵ *Meditazione. Per noi, per i nostri amici, per i nostri nemici* in “AC”, febbraio 1938, pp. 54-55.

¹⁶ G. POLVARA, *Il curriculum vitae della Scuola B. Angelico* in “AC”, gennaio 1940, pp. 30-32.

¹⁷ *Pio XI* in “AC”, X (119), febbraio 1922, pp. 34-35.

¹⁸ *Id.*

¹⁹ *Id.*

²⁰ V. COSTANTINI, *Per l’arte religiosa in Italia* in “Vita e pensiero”, XIV, novembre 1928, pp. 664-669.

²¹ *La benevolenza del S. Padre* in “AC”, XXII (262), dicembre 1934, p. 322.

l'epiteto di “*ad catacumbas*”²². Sulla parete di fondo fu affrescata la Trasfigurazione, mentre sulle pareti laterali comparivano la Vergine e S. Teresa di Lisieux²³. Sostegno alla Scuola si rinnovò in vista del suo ampliamento e dell'edificazione di un più moderno edificio in viale San Gimignano; del dicembre 1933 è l'augurio e la benedizione del Santo Padre, segnalata da una lettera della Segreteria di Stato, nella figura del Card. Pacelli a Mario Tantardini, collaboratore della Scuola²⁴.



Figura 1. Cappella della Scuola Beato Angelico, via Fontanesi, 1925 circa, fotografia, Milano, Scuola Beato Angelico, album fotografici, Storia generale vol. 1.

²² Si conservano alcune riproduzioni fotografiche riportanti la dicitura scritta a penna sul retro in Milano, Scuola Beato Angelico, Album fotografici, Storia generale 1.

²³ Sulla base delle fotografie storiche, sembra riconoscibile la mano del pittore Ernesto Bergagna, almeno nella figura della Vergine e di S. Teresa di Lisieux.

²⁴ *La benevolenza del S. Padre* in “AC”, XXII (262), dicembre 1934, p. 322.

La Scuola Beato Angelico: “essere dei moderni, ma cum iudicio”²⁵

La Scuola Beato Angelico aprì dunque le sue porte nell'anno 1921, proponendosi come corso quadriennale, principalmente di carattere pratico, in cui gli allievi per sei giorni alla settimana lavoravano insieme ai maestri nei laboratori di pittura, scultura, architettura e cesello²⁶. Accanto a tali attività si aggiungevano i corsi teorici di scienze sacre, storia dell'arte, letterature e antichità classiche e medievali, scienze costruttive, scienza dei colori e della pittura, proiezioni e prospettiva²⁷. Altrettanto importante era la formazione spirituale degli alunni, curata non solo da Polvara, ma anche da un apposito assistente spirituale nominato dall'autorità ecclesiastica diocesana sotto il cui controllo era stata posta la Scuola²⁸. Particolarità dei corsi era la realizzazione di opere e oggetti, realizzati su committenza, dalla cui esecuzione l'istituzione traeva i proventi necessari alla sussistenza e allo stesso tempo permetteva una solida formazione sul campo e il cimentarsi dei legami tra maestro e allievo, similmente a quanto avveniva nelle antiche botteghe²⁹. L'accesso alle donne rimase interdetto fino al 1926, quando venne aperta un'apposita sezione femminile, che comportò anche l'istituzione di laboratori per la lavorazione della ceramica, del vetro e il ricamo artistico. Dal 1929 fu attiva una sezione musicale, incentrata sulla composizione di melodie liturgiche e sulla pratica dell'organo, del pianoforte e del violino³⁰. Di fatto la Scuola puntava all'unità delle arti, unica garanzia di vera arte liturgica e ottimale formazione cristiana. Eva Tea giunse a definire la Scuola, nel decennale della nascita, una vera e propria “*Universitas*”, erede dell'Accademia Ambrosiana, al punto da affermare: “Se il Cardinale [n.d.r. Federigo Borromeo] risorgesse, non esiterebbe forse a riconoscerla come creatura sua [...]”³¹.

La vita collettiva della Scuola e le medesime convinzioni in fatto di arte all'interno del corpo docente portò in brevissimo tempo alla nascita di uno stile peculiare, reso noto ai fedeli non solo tramite la diffusione delle opere, ma anche per mezzo di mostre e soprattutto grazie alla rivista “Arte Cristiana”, diretta da Polvara, che fin da subito accordò ampio spazio a quanto prodotto dalla Scuola. Nei primi tre anni di vita l'istituzione riuscì a ottenere incarichi per la costruzione di alcune nuove chiese: la chiesa di Lalatta (dono del Card. Ferrari alla sua terra natale), le parrocchiali di Agrate, Melzo, Costozza, S. Carlo in Monza³². Accanto alla progettazione architettonica, ove possibile, si seguiva la decorazione di tutti gli

²⁵ Lettera del 17 marzo 1933 di Giuseppe Polvara a Mons. Vicario in SBA-AP, c. 9, f.1.

²⁶ M. CAVENAGO, *op.cit.*, p. 9.

²⁷ *Id.*, p. 10.

²⁸ Nei primi anni di vita della scuola assistente spirituale, nominato dal Card. Tosi, era Mons. Luigi Testa. Cfr. A. BERNAREGGI, *op. cit.*

²⁹ A. BERNAREGGI, *op.cit.*; D. TANTARDINI, *La Scuola superiore di Arte Cristiana del Beato Angelico* in “L'illustrazione Vaticana”, V (4), 16-28 febbraio 1934, pp. 164-167.

³⁰ Lo si deduce da D.M.T., *Il volto del nostro futuro domicilio* in “AC”, XXIV, dicembre 1934, p. 348; in *A proposito di una scuola per artisti* in “Azione fucina”, 16 febbraio 1936, si cita Giuseppe Ramella come direttore della sezione musicale.

³¹ E. TEA, *Il I decennio della Scuola Beato Angelico* in “AC”, XIX (225), novembre 1931, p. 320.

³² Cfr. A. BERNAREGGI, *op.cit.*, pp. 155-156.

spazi e la progettazione degli arredi, anche se non mancavano richieste di singoli altari o quadri per chiese già esistenti. In dodici anni il numero di nuovi templi costruiti salì a una trentina, non solo in Italia, ma anche in Svizzera, Argentina e altri luoghi di missione³³. Cifra distintiva della Scuola era la capacità di conferire “efficienza spirituale” alle opere realizzate e di “mettere al servizio del culto le nuove esperienze artistiche ed i progressi tecnici moderni”³⁴. Da ciò derivava una peculiare sintesi tra antico e moderno, che si esprimeva nel campo architettonico con l’utilizzo di schemi planimetrici tradizionali e richiami alle forme romaniche, pur nel coraggioso utilizzo del cemento armato e nella riduzione di ornato negli apparati esterni; parimenti nel campo pittorico, scultoreo e nel cesello si nota un accentuato prevalere della linea rispetto alla forma e un ricercato primitivismo. Tali aspetti provocarono fin da subito reazioni contrastanti, tra chi vi vedeva del passatismo e chi invece tacciava le opere come prodotto di eccessiva modernità, al punto che Polvara, Bernareggi, Tantardini, più volte negli scritti di presentazione della Scuola, intervenivano preventivamente, consapevoli delle critiche e delle dicerie. In realtà l’opera di Polvara e dei suoi insegnanti mirava certamente a un rinnovo della tradizione, ma ben si inseriva, a loro modo di vedere, nel solco della tradizione, tanto che, pur conoscendo gli esiti del movimento moderno in Francia e in Germania e parimenti le architetture sacre moderne di quei Paesi, non si tentò mai una riproposizione, sia perché non vi sarebbe stata alcuna occasione di cantierizzarle, sia per loro stessa convinzione³⁵. Non è un caso dunque che in una lettera al Vicario del Cardinale Schuster del 1933, parlando della chiesa di S. Maria Beltrade, Polvara scrivesse: “Noi abbiamo sempre voluto essere dei moderni, ma cum iudicio”³⁶. Una modernità dunque che si esprimeva non solo nelle forme, nello stile decorativo o nell’uso di nuove tecniche costruttive, ma soprattutto nella ricerca di unità e armonia delle arti nel segno della liturgia, con profonda consapevolezza del significato dello spazio sacro e dei riti connessi.

Tensioni tra la Scuola Beato Angelico e il Vaticano

Nonostante il desiderio diffuso nel mondo cattolico di una scuola per artisti del sacro, l’istituzione fondata da Giuseppe Polvara incontrò fin dal principio numerose difficoltà, scontrandosi talvolta anche con la diffidenza di parte del clero, che non condivideva le evidenti scelte di modernità nei prodotti artistici realizzati. Oltre a ciò, non mancava la concorrenza con artisti e artigiani già da tempo attivi nel medesimo settore, con i quali la novella realtà era costretta a confrontarsi, nonostante gli auspici del suo fondatore, il quale era strenuamente convinto della necessità di un appoggio deciso e costante da parte della Chiesa e specialmente

³³ *Id.*

³⁴ A. BERNAREGGI, *op.cit.* p. 153.

³⁵ Conoscenza di quanto accadeva nel mondo architettonico estero è evidente negli scritti di Polvara, ad esempio in G. POLVARA, *Architettura razionale. Polemica tra l’arch. Mons. Giuseppe Polvara ed il sig. Bruno Moretti*, Milano, Casa editrice d’arte e liturgia Beato Angelico, 1933.

³⁶ Lettera del 17 marzo 1933 di Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.9, f.1.

della Diocesi milanese³⁷. Fin dalla metà degli anni Venti inoltre emersero una serie di tensioni con il Vaticano, mai destinate a soprirsi finché Polvara fu in vita, nonostante lo stesso sacerdote fosse costantemente impegnato a mantenere una fitta corrispondenza con l'Anticamera pontificia, la Segreteria di Stato, la Pontificia Commissione Centrale per l'arte Sacra e numerosi cardinali e vescovi italiani e stranieri, ai quali venivano spedite periodicamente copie di "Arte Cristiana", considerata *de facto* la vetrina dello spirito e dell'arte della Scuola. All'interno dell'Anticamera pontificia Polvara poteva contare sull'amicizia e il sostegno di don Diego Venini, dalle cui lettere, lontane dal formalismo delle missive della Segreteria di Stato, è possibile cogliere la posizione delle gerarchie vaticane nei confronti di quanto accadeva artisticamente a Milano. Venini già agli inizi del 1926 annotava nei suoi diari personali i contatti con Polvara³⁸ e rispondendo in marzo a una missiva, sconsigliava al sacerdote lecchese una sua venuta a Roma e tra le righe lasciava trasparire una certa difficoltà nel trovare in Vaticano un forte appoggio all'opera di Polvara: "Anche le opere più sante, hanno sempre trovato negli inizi ostacoli, contrarietà, povertà, et similia..."³⁹. Amare considerazione giunsero in merito alla possibile apertura di una sezione femminile, per la quale, a giudizio di Venini, non era ancora arrivato il tempo propizio e verso cui era impossibile far giungere dei sussidi⁴⁰. Secondo lo scrivente la vera difficoltà era dettata da una scarsa attenzione della Curia nei confronti delle richieste di sussidi provenienti da Milano. Nonostante alcune difficoltà, ogni qual volta la Scuola indirizzava come omaggio al Papa copie della rivista, la Segreteria di Stato rispondeva con gratitudine ai doni offerti dimostrando comunque un implicito sostegno da parte di Roma, tuttavia Polvara lamentava con Venini nel 1927 la freddezza delle comunicazioni vaticane e l'assenza di più chiari messaggi a sostegno della propria impresa⁴¹. D'altronde la Scuola Beato Angelico era da un lato perennemente impegnata nella ricerca di committenze e sostegni economici e dall'altra intenta a costruirsi una solida reputazione, specialmente in ambito lombardo.

A partire però dagli anni Trenta, consolidatasi la realtà della Scuola, emersero tensioni più forti tra Roma e Milano, che coinvolsero anche Pio XI. Tra il 1930 e il 1931 nacque in alcuni ambiti cattolici la proposta di fondere le due più autorevoli riviste del settore delle arti sacre, "Arte Cristiana", di cui Polvara era direttore, con "Per l'arte sacra", guidata dal professore Albertella⁴². Un auspicio che trovava favo-

³⁷ Le speranze di Polvara emergono a più riprese nelle lettere indirizzate alla Curia milanese e al Card. Schuster, cfr. SBA-AP, c.3, f.2.

³⁸ Cfr. F. CAJANI (a cura di), *Diego Venini collaboratore di Pio il Grande. Diari 1923-1939*, Seregno, I quaderni della Brianza, 2004, pp. 86-87. In data 28 gennaio 1926 i sintetici appunti di Venini riportano un riferimento a Polvara: "[...] Per Mons. Polvara e Scuola Beato Angelico rivolgersi al Card. di Milano". In data 1 febbraio 1926 si legge: "Devo scrivere a Mons. Polvara che non ho ottenuto nulla, la colpa non è mia".

³⁹ Lettera del 17 marzo 1926 di Don Diego Venini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴⁰ Lettera del 6 gennaio 1926 di Don Diego Venini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴¹ Lettera del 28 febbraio 1927 di Giuseppe Polvara a Don Diego Venini in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 6 marzo 1927 di Don Diego Venini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴² Mario Albertella (1883-1955) è stato pittore, restauratore e architetto. Creò a Milano la Scuola professionale d'Arte Cristiana. Fece parte del comitato direttivo di "Per l'arte sacra" e negli anni Trenta si dedicò

revole lo stesso Pio XI, come testimoniato da due lettere di Spirito Maria Chiappetta, Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, indirizzate rispettivamente a Albertella⁴³ e al Cardinale Schuster⁴⁴, quest'ultimo indicato dal Papa come possibile intermediario tra le direzioni dei due periodici. Ratti infatti da un iniziale vagheggiamento di fusione tra le due pubblicazioni parve in breve tempo convincersi sempre più di tale necessità:

“Pensa infatti il Santo Padre che le due correnti di pensiero artistico debbano coesistere e con proficua concordia, pur senza confondersi, così che gli artisti delle diverse scuole e tendenze possano ugualmente sottoporre all'autorità Ecclesiastica le loro opere con fondata speranza di ottenerne l'approvazione. [...] È ovvio e noto infatti che le due Riviste rappresentano due scuole diverse ed è proprio per questo che si auspica dal Santo Padre una fusione che il sopravvivere di una sola Rivista esclude. Mentre confermo conseguentemente, che il Santo Padre, conoscendo le difficoltà, da me esposte, desidera la fusione delle riviste e la coesistenza delle due scuole artistiche, [...]”⁴⁵.

È quindi immaginabile che il Santo Padre volesse dare unità alla voce della Chiesa in fatto di arte liturgica, specialmente a Milano, dove non solo avevano sede le due riviste, ma anche le due scuole a esse collegate: la Scuola Beato Angelico e la Scuola professionale di arte cristiana. Allo stesso tempo si desiderava dare piena libertà a tutte le espressioni artistiche possibili, purché conformi ai dettami della dottrina. Esistevano inoltre preoccupazioni legate alla sopravvivenza della rivista di Albertella, che poteva contare solo su un centinaio di abbonati, contro i duemilatrecento di “Arte Cristiana”⁴⁶, il rischio dunque era la scomparsa della prima pubblicazione, con conseguente penalizzazione di tendenze e artisti da essa rappresentati. Se “Arte Cristiana” proponeva una forma di modernità nelle arti liturgiche, dando spazio, specialmente in campo architettonico a proposte innovative per la situazione italiana, in merito a tecniche costruttive e espressioni formali, distaccate ormai dagli stili storici e nell'ambito del cesello a prodotti dal disegno semplice e sintetico, scevro di inutili orpelli, “Per l'arte sacra” appariva più legata a un gusto tradizionale, storicista. La nascita inoltre della rivista “Per l'arte sacra” nel 1924, a pochi anni di distanza dalla nascita della Scuola Beato Angelico e in una città in cui da tempo veniva pubblicata “Arte Cristiana”, si delineava come desiderio di dare voci a realtà diverse di quelle recensite da Polvara. Proprio tale inconciliabilità di vedute in fatto di arte, oltre che le preoccupazioni inerenti la nuova possibile direzione che agli occhi di Polvara avrebbe di fatto portato all'esclusione

al restauro con la rivista “Arte e restauro”. Per indicazioni biografiche cfr. A. S. POLICARPO, *Gli affreschi di Mario Albertella nella Cappella del SS. Sacramento della Cattedrale di Ventimiglia: storia, iconografia e lettura iconologica* in “Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura ligure”, 16-17, 2018-2019, pp. 135-148: 137-138.

⁴³ Lettera del 16 marzo 1931 di Spirito Maria Chiappetta al professore Mario Albertella in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴⁴ Lettera del 28 Aprile 1931 di Spirito Maria Chiappetta al Cardinale Schuster in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴⁵ Lettera del 28 Aprile 1931 di Spirito Maria Chiappetta al Cardinale Schuster in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴⁶ Lettera del 22 aprile 1931 di Giuseppe Polvara al Cardinale Schuster in SBA-AP, c.3, f.1.

dello stesso e dell'attività della Scuola dalle pagine, fecero fallire il progetto⁴⁷.

L'assenza di un appoggio forte e costante e l'ambivalenza delle posizioni vaticane risultano nuovamente evidenti agli occhi di Mons. Polvara nel 1932, quando ancora una volta l'amico Venini fu costretto a rendere noto che dal Vaticano non sarebbero arrivati né sostegni economici né committenze dirette alla Scuola:

“E per i lavori desiderati che cosa devo dirti? Ormai sai come sono le cose e come vanno ed anche insistendo temo che non si ottenga nulla.”⁴⁸

E nuovamente:

“Rev.mo e Car.mo Monsignore

Ho il ven. incarico di comunicare la seguente risposta alla lettera indirizzata a Sua Santità: il S. Padre è sempre interessato di questa Scuola, ma purtroppo gli ingenti impegni che abitualmente pesano sulla S. Sede ed ora più che mai la crisi generale per la S.S. particolarmente grave, Lo mettono nell'impossibilità di venire in aiuto, fuorché colle Sue preghiere e le sue Benedizioni.”⁴⁹

La situazione parve però mutare due anni dopo, quando la Scuola era in contatto con la Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi in relazione all'ipotesi di creare una Scuola Superiore Pontificia di Arte Cristiana, da porsi dunque direttamente sotto la protezione e l'autorità della Santa Sede. Si trattava di un'opportunità unica per Polvara, che da sempre coltivava il sogno che l'opera della Beato Angelico venisse ufficialmente riconosciuta come espressione della Chiesa tutta e al contempo doveva soddisfare le nuove esigenze di più ampi spazi per migliorare l'offerta didattica. Tuttavia rimanevano vivi quei dubbi emersi già in precedenza negli scambi epistolari con Venini. Non solo vi era il timore che una trasformazione della Beato Angelico portasse come conseguenza il venir meno della sua tradizionale struttura gerarchica - Polvara concepiva ormai la Scuola Beato Angelico come propria creatura - ma si aggiungeva anche la convinzione che Roma non fosse un ambiente favorevole: “ [...] la minor preparazione e la minor capacità dell'ambiente romano ad accogliere un movimento sanamente moderno”⁵⁰. Era dunque ancora viva una convinzione che già il pittore Margotti, tra i primissimi fautori della Scuola, aveva espresso in merito a Roma, quando, tra il 1918 e il 1920 sulle pagine di “Arte Cristiana” si discuteva circa la possibilità di fondare una scuola d'arte cristiana⁵¹. Donde la proposta di mantenere la scuola a Milano, conservandone la struttura originaria, ma ponendola alle dipendenze della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi; gli allievi dopo il per-

⁴⁷ Id.

⁴⁸ Lettera del 2 febbraio 1932 di Don Diego Venini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁴⁹ Lettera del 22 novembre 1932 di Don Diego Venini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵⁰ Lettera del 27 febbraio 1934 di Giuseppe Polvara alla Ven. Congr. Dei Seminari e delle Università degli studi, in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵¹ D.G. POLVARA, *Per una Scuola Superiore di Arte Cristiana* in “AC”, X (110), febbraio 1922, pp. 79 - 88.

corso di studi milanesi, con conseguente acquisizione di titolo di maestro in una determinata disciplina artistica, avrebbero dovuto compiere un

“tirocinio a Roma di un anno con libera esercitazione nello studio e rilievo di monumenti antichi e colla frequenza delle lezioni nell’Istituto Beato Angelico di Roma. [...] Le lezioni di Roma dovrebbero riguardare specialmente studi di storia, archeologia, di estetica pura ecc. dovrebbe cioè diventare un anno di perfezionamento”⁵².

Tale progetto non trovò concretizzazione.

Negli stessi giorni però le relazioni tra la Scuola e la Pontificia Commissione Centrale per l’Arte Sacra apparivano complesse. Non sono del tutto chiare le ragioni di dissidio ma assai probabile era l’ingerenza di alcuni prelati sulla Commissione affinché richiamasse all’ordine la realtà milanese, la cui produzione artistica appariva troppo lontana dai canoni ecclesiastici. In una missiva del segretario della Commissione Giovanni Pauri, si leggono duri ammonimenti:

“[...] è necessario che la Scuola Beato Angelico non continui ad ignorare la Pontificia Commissione Centrale per l’arte Sacra. Non si vuole togliere alla scuola la sua libertà, ma poiché esiste una Commissione Centrale, che ha dal Santo Padre un suo preciso compito, non è conveniente che la Beato Angelico si sottragga a questo dovere di disciplina. [...] a questa Segreteria sono arrivate parecchie lagnanze contro l’indirizzo artistico della Scuola Beato Angelico, e qualche Eminentissimo e alcuni Vescovi, a me personalmente, hanno espresso giudizi molto severi, se non una completa disapprovazione. [...] La Pontificia Commissione Centrale deve tutelare una giusta libertà delle varie tendenze che rientrano nello sviluppo delle buone e venerande tradizioni artistiche della chiesa, secondo le autorevoli e sagge direttive della Santa Sede. Questo la Beato Angelico non dovrebbe ignorarlo, e dovrebbe tenerlo nel debito conto.”⁵³

Meno tagliente, ma ugualmente insistente sulla necessità che tutte le tendenze facessero riferimento alle norme del Santo Padre, è una successiva lettera di Spirito Maria Chiappetta, da cui è dunque desumibile che parte della Chiesa ritenesse l’opera del Beato Angelico non conforme alle norme in fatto di arte sacra dettate da Pio XI⁵⁴. Le tensioni tra Milano e Roma permangono anche nei mesi successivi, a causa della mancanza per la direzione della Scuola di un invito *ad hoc* di partecipazione alla Seconda settimana di Arte Sacra per il clero, organizzata da Chiappetta e dalla Commissione Centrale. Si ripeteva in realtà quanto già accaduto in occasione della prima settimana. Polvara in varie missive lamentava amareggiato che i membri della Scuola venissero invitati alle settimane formative come semplici “scolari”, ignorando di fatto la possibilità che essi potessero fornire lezioni e mo-

⁵² Lettera del 27 febbraio 1934 di Giuseppe Polvara alla Ven. Congr. Dei Seminari e delle Università degli studi, in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵³ Lettera del 17 marzo 1934 di Giovanni Pauri a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵⁴ Lettera del 5 aprile 1934 di Spirito Maria Chiappetta a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1..

delli per il clero⁵⁵. La lagnanza giunse fino a sua Santità a cui Polvara manifestò il suo sdegno e a cui si chiese un atto di benevolenza con la commissione di lavori⁵⁶. Di diverso avviso il Card. Costantini, che non percepiva nelle gerarchie Vaticane l'ostilità ravvisata dal sacerdote lecchese⁵⁷, e parimenti Chiappetta, il quale nel mese di novembre spiegava che la Commissione aveva chiesto ai singoli Vescovi di inviare alle prime due settimane di Convegni i sacerdoti che a loro sembrava più opportuno⁵⁸. Tuttavia l'assenza di un apposito invito tra i relatori, che si ripeté nelle successive settimane, mantenne vivo lo sdegno della Beato Angelico, la quale anche nel 1935 non partecipò ai lavori e segnalò che ad "Arte Cristiana" nemmeno era stato indirizzato il comunicato stampa dell'evento, segno inequivocabile, a giudizio di Polvara, che si volesse tenere alla porta i suoi rappresentanti. La *querelle* tra Polvara e Chiappetta per via epistolare ancora una volta non produsse alcun avvicinamento⁵⁹. Solamente nel 1939 la Scuola aderì a tali manifestazioni⁶⁰.

Nonostante tali incomprensioni reciproche, il Santo Padre nel 1934 dimostrò nuovamente la sua vicinanza e il suo affetto al sacerdote lecchese, in occasione del suo Giubileo di Ordinazione sacerdotale, inviando a Milano un munifico dono, il volume "Roma sotterranea - Le pitture delle Catacombe romane", illustrato da Giuseppe Wilpert⁶¹; si trattava di un libro scelto direttamente da Ratti, in quanto ben si addiceva a un artista e soprattutto a una Scuola cristiana.

In seguito, la pubblicazione nel dicembre del 1937 di uno scritto a firma di G. Invitti, pseudonimo dello stesso Polvara, su "Arte Cristiana" causò nuove incomprensioni con la Pontificia Commissione, vista la presenza di alcune critiche alle posizioni ufficiali del Vaticano e di alcuni suoi esponenti in fatto di arte sacra moderna. Lo scritto intitolato "Novecento sacro" si poneva come una recensione all'omonima pubblicazione di Mis Joan Morris, verso cui non mancarono critiche a molte delle opere architettoniche presentate, in quanto la Scuola Beato Angelico non riconosceva come razionali e logiche alcune caratteristiche elogiate invece dall'autore. La critica nei confronti dell'opera del Morris era però concentrata nella selezione delle immagini e relative didascalie, mentre il corpo dell'articolo, pur prendendo a pretesto la recente pubblicazione, lanciava una forte critica al panorama italiano della chiesa cattolica, che sembrava mantenere posizioni molto ambigue nei confronti dell'architettura contemporanea e si indicava di fatto la Settimana d'arte sacra del 1937 come luogo di chiusura alla modernità. Scriveva

⁵⁵ Lettera del 15 ottobre 1934 di Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 15 ottobre 1934 di Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵⁶ Lettera del 15 ottobre 1934 di Giuseppe Polvara a Pio XI in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵⁷ Lettera del 13 ottobre 1934 di Celso Costantini a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.7, f.1.

⁵⁸ Lettera del 5 novembre 1934 di Spirito Maria Chiappetta a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁵⁹ Lettera del 22 Agosto 1935 di Giuseppe Polvara a Spirito Maria Chiappetta in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 13 settembre 1935 di Spirito Maria Chiappetta a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 15 settembre 1935 di Giuseppe Polvara a Spirito Maria Chiappetta in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 18 ottobre 1935 di Spirito Maria Chiappetta a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1..

⁶⁰ Lettera del 25 Novembre 1939 di P. Romano Fausti a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁶¹ *Un dono del Papa* in "Eco di Bergamo", 14 marzo 1934. L'articolo riporta che "il dono era accompagnato da una comunicazione del Segretario particolare di Sua Santità Mons. Venini [...]".

infatti l'autore:

“Ma *novecento sacro* si richiama a un altro avvenimento più importante del Raggiungimento di Mis Morris e quest'altro non di presentazione e di approvazione, ma di dissenso e di acerba critica contro questo nuovo divenire delle arti sacre e specialmente dell'architettura. Intendo dire della Settimana d'arte sacra per il clero tenuta in Ottobre a Firenze. Noi siamo rimasti assenti ma gli amici ed i giornali ce ne hanno portato gli echi, raccontandoci della dichiarata opposizione contro il movimento nuovo. [...] Insomma Novecento sacro approvato e Novecento sacro disapprovato; lodato e deriso. A chi prestar fede? Quale via pigliare?”⁶².

Alle critiche presentate, sentì il bisogno di rispondere il Pittore Corrado Mezzana inviando il 12 gennaio 1938 una lettera da pubblicare sul periodico, la quale venne effettivamente inserita nel numero di febbraio. Mezzana nella lettera sottolineava l'assenza di Invitti alla Settimana, ridicolizzandone pertanto le critiche basate esclusivamente su testimonianze di terzi o articoli di stampa e al contempo rassicurava sulla posizione ufficiale della Chiesa, la quale era aperta alla modernità, laddove il contesto urbano, il rispetto di alcune norme estetiche e liturgiche lo permettevano⁶³. Principio riaffermato in una lettera privata del 24 gennaio:

“[...] la novità non viene combattuta o dileggiata ma sorretta e indirizzata in modo da raggiungere, in confronto con la tradizione cristiana, e da troppi oggi dimenticato: equilibrio che per il resto, sia pure con metodi alquanto diversi, la stessa sua Rivista validamente propugna”⁶⁴.

Preoccupato probabilmente dalla tensione crescente, Polvara si convinse a pubblicare il parere di Mezzana e a inviare contestualmente una missiva alla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, sostenendo che l'articolo di Invitti andasse considerato nella normale dialettica sull'arte contemporanea e che in alcun modo si trattava di una mancanza di ossequio verso la Commissione⁶⁵. La pubblicazione del testo di Mezzana disinnescò di fatto ulteriori polemiche⁶⁶.

Nonostante le difficoltà e le incomprensioni con le gerarchie Vaticane, l'affetto di Polvara per Pio XI non venne mai meno, come dimostra una lettera da cui si apprende la decisione della Scuola di tentare la partecipazione al concorso per il monumento che si voleva erigere in S. Pietro in onore del Pontefice da poco mancato.⁶⁷

⁶² G. INVITTI, *Novecento sacro* in “AC”, XXV (296), Dicembre 1937, pp. 263-270.

⁶³ C. MEZZANA, *Novecento Sacro* in “AC”, XXVI (298), Febbraio 1938, pp. 45-46.

⁶⁴ Lettera del 24 gennaio 1938 di Corrado Mezzana a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁶⁵ Lettera del 2 febbraio 1938 di Giuseppe Polvara al Segretario della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in SBA-AP, c.3, f.1; lettera del 23 febbraio 1938 di Corrado Mezzana a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.

⁶⁶ Lettera dell'8 febbraio 1938 di Corrado Mezzana a Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.; lettera

⁶⁷ Lettera del 28 ottobre 1939 di Giuseppe Polvara in SBA-AP, c.3, f.1.



Figura 2. Orazio Gaigher, Ritratto di Pio XI, 1922.
Fotografia in “*Arte Cristiana*”, X (113), Maggio 1922, p. 145.

La rivista “*Arte Cristiana*” offre un contributo notevole per la ricostruzione storica degli sviluppi dell’arte sacra italiana negli anni di Pio XI. Il periodico si proponeva tra gli altri scopi, proprio quello di segnalare gli artisti degni di nota, in quanto promotori di una nuova tradizione dell’arte sacra, e al contempo svolgere un’attività critica nei confronti delle tante manifestazioni, promosse da enti laici o ecclesiastici, in cui figuravano opere d’arte sacra. Ancora più nello specifico, la redazione del periodico si dedicò a documentare i principali omaggi artistici rivolti al Pontefice o le raffigurazioni di Pio XI, degne di menzione. Un compito, probabilmente da intendersi in relazione alla lode verso il primo protettore della Scuola Beato Angelico, che si accompagnava anche ad articoli dedicati all’approfondimento dei contributi intellettuali dati da Ratti, già prima di giungere al soglio Pontificio. A quest’ultimo proposito si segnala il numero del marzo 1927, quasi interamente progettato per far conoscere ai lettori quanto svolto da Achille Ratti in qualità di prefetto dell’*Ambrosiana*, oltre che la sua profonda conoscenza artistica, antichistica e bibliografica⁶⁸. Per tutti gli anni Venti la redazione enfatiz-

⁶⁸ Cfr. “*AC*”, XV (171), marzo 1927; si veda anche A. PORCELLA, *L’arte negli studi di S.S. Pio XI* in “*AC*”, XV (168), gennaio 1927, pp. 1-13.

zò e diede spazio agli omaggi al Pontefice o a speciali committenze dello stesso, mentre si registra una drastica riduzione di simili articoli nel decennio successivo. Inoltre spicca l'assenza di cronache e rilevanti interventi circa i lavori avviati a Roma, all'indomani del Concordato, o ancora sulla presenza della Santa Sede a mostre nazionali o internazionali di grande rilievo (Barcellona 1929; Parigi 1931; Parigi 1937), con qualche eccezione⁶⁹, come l'opinione positiva di Polvara sulla mostra mondiale della stampa cattolica, nel cui padiglione italiano figuravano anche "Arte Cristiana" e "Theatrica"⁷⁰; opinione prontamente ripresa dal "Meridiano di Roma"⁷¹ e dall' "Osservatore Romano"⁷². Lo sguardo dunque del periodico si concentra per lo più su Milano e l'opera di artisti lombardi. Nel febbraio del 1923 la copertina fu così dedicata al munifico dono dei Milanesi, la tiara della pace, disegnata da Luca Beltrami ed eseguita da Giacomo Ravasco, con un lungo articolo di Adriano Bernareggi sulla storia liturgica dell'oggetto⁷³. In occasione del Giubileo sacerdotale di Sua Santità si descriveva il grande cofano d'oro e pietre preziose contenente le firme dei milanesi, realizzato ancora una volta da Ravasco⁷⁴, e l'inusolito monumento al Papa in S. Carlo al Corso, dove si traspose in marmo l'altare ligneo settecentesco di S. Carlo⁷⁵. Specifica attenzione venne data anche ai ritratti del Santo Padre. Realizzati per lo più secondo uno stile tradizionale, spiccano il cartone di Rodolfo Villani⁷⁶, destinato alla traduzione in mosaico per la Basilica romana di S. Paolo e l'ampio spazio dato alla produzione di medaglie e monete⁷⁷, quasi tutte opere di Aurelio Mistruzzi, verso cui la Redazione sembra nutrire notevole stima⁷⁸. Si segnala invece per la scioltezza pittorica il ritratto di Orazio Gaigher⁷⁹, pubblicato in due occasioni⁸⁰, nonostante Polvara lo considerasse "fiacco e non interamente somigliante"⁸¹. Infine spicca per espressività e innovazione il

⁶⁹ Per quanto riguarda i lavori di costruzione della Città del Vaticano, "AC" dà spazio unicamente a un contributo di taglio storico, in relazione ai progetti di sistemazione del rione Borghi: F.L. BERRA, G.B. ROSSO, *La sistemazione dei Borghi e il cavalier Gian Lorenzo Bernini* in "AC", XXVI (299), febbraio 1938, pp. 57-82.

⁷⁰ D.G. POLVARA, *L'esposizione mondiale della stampa cattolica* in "AC", XXIV (280), luglio-agosto 1936, pp. 171-176.

⁷¹ *Pericoli inesistenti* in "Meridiano di Roma", 8 agosto 1937.

⁷² *Una pagina d' "Arte Cristiana" sulla Esposizione della stampa* in "Osservatore Romano", 7 novembre 1936.

⁷³ A. BERNAREGGI, *La tiara pontificia. Note di arte liturgica* in "AC", XI (122), febbraio 1923, pp. 34-48.

⁷⁴ *Il cofano d'oro dei Milanesi al SS. Padre* in "AC", XVIII (204), gennaio 1930, pp. 3-4.

⁷⁵ *Nel Giubileo del SS. Padre. Il nuovo altare marmoreo di S. Carlo al corso in omaggio a Pio XI* in "AC", XVIII (204), Gennaio 1930, pp. 2-3; *Il busto di Pio XI inaugurato nella Basilica di S. Carlo al corso* in "AC", XVIII (208), maggio 1930, p. 156.

⁷⁶ *Nel IV anniversario della elezione di S.S. Pio XI* in "AC", XIV (158), febbraio 1926, p.1.

⁷⁷ Oltre alle opere di Mistruzzi (cfr. nota successiva), vengono riprodotte fotograficamente una medaglia di Albino del Castagnè in "AC", X (110), febbraio 1922, p.1, e di Carlo Roth in *Medaglia commemorativa per il Giubileo di Pio XI in argento fine e oro di zecchino* in "AC", XVII (196), maggio 1929, p. 190.

⁷⁸ *Le arti minori all'esposizione d'arte sacra di Milano* in "AC", X (115), luglio 1922, p. 207; D.G. POLVARA, *Aurelio Mistruzzi. Uno scultore medagliista* in "AC", XI (121), gennaio 1923, pp. 1-8; *La medaglia annuale pontificia* in "AC", XVIII (213), Novembre 1930, p.315; *Caratteristiche delle monete Vaticane per le emissioni 1929, 1930* in "AC", XIX (218), aprile 1931, p. 123.

⁷⁹ Alla produzione ritrattistica di Gaigher il periodico aveva dedicato un approfondimento, cfr. A. ROSSARO, *Orazio Gaigher e la sua arte ritrattistica* in "AC", X (1922), gennaio 1922, pp. 4-13.

⁸⁰ D. G. POLVARA, *La I mostra nazionale d'arte sacra promossa dalla società Amici dell'Arte Cristiana* in "AC", X (113), maggio 1922, pp. 145.

⁸¹ D. G. POLVARA, *La I mostra nazionale d'arte sacra promossa dalla società Amici dell'Arte Cristiana* in "AC", X

busto marmoreo di Adolfo Wildt, che occupò la copertina del Maggio 1937, per l'ottantesimo compleanno del Papa. La scelta di pubblicare la scultura rivela la determinazione della redazione a mostrare opere moderne controverse; il busto di Wildt, pur avendo trovato spazio in altre mostre d'arte cristiana⁸², non riscosse una piena approvazione da parte della critica e del Vaticano⁸³, fino quando entrò a far parte delle collezioni della Santa Sede⁸⁴. D'altra parte Wildt fu sempre vicino agli Amici dell'Arte Cristiana e la stessa rivista rivendica di averne apprezzato l'opera, quando certamente il suo espressionismo raccoglieva più sconcerto che approvazione⁸⁵. Si nota invece la scarsità di interesse nei confronti dei tanti lavori eseguiti per volontà dello stesso Pio XI alla basilica di Desio, sua città natale, portati avanti tra gli altri da Spirito Maria Chiappetta⁸⁶, col quale nei medesimi anni non mancavano le tensioni.⁸⁷

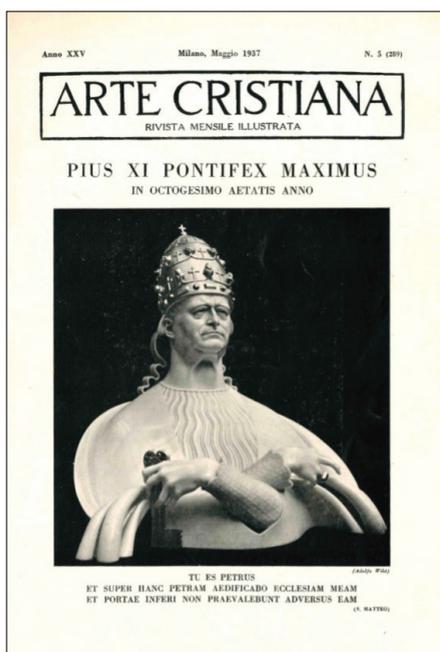


Figura 3.
Adolfo Wildt, Ritratto di Pio XI, 1926.
Fotografia in "Arte Cristiana", XXV (289),
Maggio 1937, p. 109.

(113), maggio 1922, p. 151.

⁸² L'opera fu esposta per la prima volta alla Biennale di Venezia nel 1926 e in altre mostre successive, come la Mostra Internazionale d'Arte Sacra a Valle Giulia a Roma del 1934. Cfr. P. MOLA, *Wildt*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 1988, pp. 94-95; filmato B042005 "Roma. S.M. il Re inaugura la Mostra Internazionale d'Arte Sacra a Valle Giulia" in patrimonio.archiviolucre.com, consultato il 20 maggio 2022.

⁸³ Cfr. P. MOLA, *op.cit.*, pp. 94-95.

⁸⁴ Il busto fu donato da Ambrogio Caiani a Paolo VI nel novembre del 1966. Cfr. F. CAJANI (a cura di), *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio, 10 Febbraio 2018), Desio, I quaderni della Brianza, 2018, pp. 739-740.

⁸⁵ *In memoria di Adolfo Wildt* in "AC", XIX (218), aprile 1931, p. 123.

⁸⁶ F. GALLI, *Pio XI e Spirito Maria Chiappetta: architetture nei luoghi del Papa* in F. CAJANI (a cura di) *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio, 10 Febbraio 2018), Desio, I quaderni della Brianza, 2018, pp. 407-436.

⁸⁷ Il periodico diede però spazio ai progetti, mai eseguiti, di rinnovo urbanistico della piazza centrale desiana: A. VARLONGA, *Piano di sistemazione della piazza Vittorio Emanuele a Desio* in "AC", XXV (287), marzo 1937, pp. 68-72.

Ritratti di Pio XI nella produzione artistica della Scuola Beato Angelico

Gli artisti della Scuola Beato Angelico si cimentarono in più occasioni nella realizzazione di “ritratti” di Papa Pio XI, inizialmente come omaggio al Pontefice regnante, in seguito come monumenti alla memoria.

Il più antico ritratto risale all’anno giubilare 1925, per opera dello scultore Angelo Righetti⁸⁸ che si dedicò all’ideazione di alcune medaglie per il Santo Padre, effettivamente coniate⁸⁹. Al dritto viene presentato di profilo il busto del Papa, con zucchetto e fastoso piviale e sui lati l’anno di riferimento, mentre sul bordo corre la scritta PIUS XI PONTIFEX MAXIMUS. Al verso è visibile una grande croce nel cielo stellato, ai cui piedi si raduna un gregge di pecore. Sotto la riga dell’esergo è posta la scritta PAX CHRISTI IN REGNO CHRISTI. Il bozzetto di tale medaglia fu pubblicato nel numero 11 di “Arte Cristiana” del 1931 e esposto alla Mostra Internazionale d’arte cristiana, inaugurata il 14 novembre di quell’anno nelle sale della Permanente di Milano.

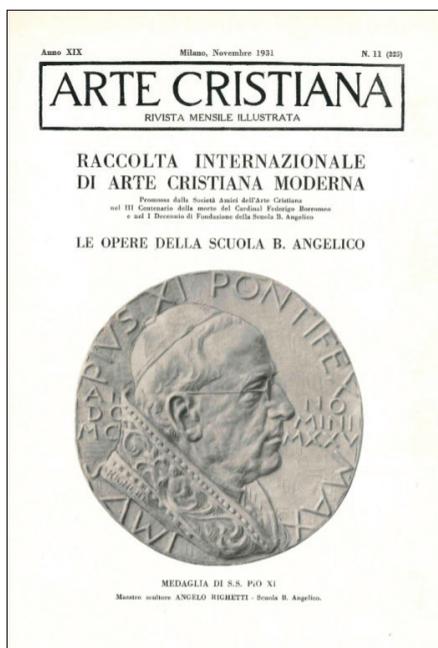


Figura 4. Angelo Righetti, Medaglia di S.S. Pio XI, 1925. Fotografia in “Arte Cristiana”, XIX (225), Novembre 1931, p.289.

⁸⁸ Angelo Righetti (1900- 1972) fu tra i primi artisti a frequentare il laboratorio di scultura della Scuola Beato Angelico e fu docente di scultura negli anni Venti e Trenta. La sua produzione non si limitò solo all’ambito del sacro, ma ottenne un buon successo anche nella produzione di ritratti e sculture celebrative, presentate alle biennali o ai concorsi.

⁸⁹ Riproduzione fotografiche e schedatura delle medaglie sono consultabili sul portale online Lamoneta.it, consultato il 12 dicembre 2021. Cfr. *Medaglia commemorativa della Scuola Beato Angelico nel Giubileo sacerdotale di S.S. Pio XI* in “AC”, XVII (194), marzo 1929, pp. 98-99; *Il medagliere* in “AC”, XVIII (207), aprile 1930, pp. 120-124.

Sempre Righetti si dedicò a ideare una seconda versione nel 1929 per il giubileo sacerdotale di Achille Ratti; il dritto si mantiene simile, anche se scompaiono gli occhiali dal volto del Pontefice; al verso, innalzato su alcuni gradini e circondato da piante di ulivo, vi è un altare su cui è posato un calice e il versetto di un salmo *FILI TVI SICUT NOVELLAE OLIVARUM IN CIRCVITV MNSAE TVAE*. La medesima immagine venne utilizzata dalla Scuola nel quadro ricordo dei novelli Leviti ordinati a Milano il 25 Maggio 1929, in cui, sullo sfondo emerge la sagoma della cupola di S. Pietro e tra le fotografie dei giovani sacerdoti compare anche quella del Papa⁹⁰.

Alcuni anni più tardi (1940), la Direzione della Scuola si rivolse all'ormai maturo Righetti, e non più docente, per la realizzazione di un bassorilievo recante il busto clipeato del Pontefice, a coronamento di una lapide in onore di Pio XI, apposta nell'appena inaugurata sede della Scuola di via San Gimignano⁹¹. La lapide così recitava: *PIO XI NEL MCMXXI ARCIV. DI MILANO APPROVÓ LA FONDAZIONE DELLA SCUOLA LA NOMINÓ DEL BEATO ANGELICO PERCHÈ DI LUI SEGUISSE LE ORME NELLA PIETÀ E NELL'ARTE. ARCIVESCOVO E PAPA LA BENEFICÓ LA BENEDISSE E NE ERESSE LA CAPPELLA DELLA TRASFIGURAZIONE. A.D. MCMXL.*

In tale occasione Righetti ripropose su maggior scala il ritratto del Pontefice presente nella prima versione della medaglia commemorativa, ideata quindici anni prima.



Figura 5. Mons. Giuseppe Polvara scopre la lapide in onore di Pio XI presso la sede di via San Gimignano della Scuola Beato Angelico, Milano, 1939, fotografia, Scuola beato Angelico, Album fotografici, Storia generale vol. 1.

⁹⁰ *Il quadro ricordo dei novelli Leviti ordinati nella diocesi di Milano* in "AC", XVII (196), maggio 1929, pp. 186-187.

⁹¹ Due fotografie del tondo e della lapide in memoria di Pio XI si trovano in G. POLVARA, *Il curriculum vitae della Scuola Beato Angelico* in "AC", gennaio 1940, pp. 30-32.

A livello scultoreo, si conta un ulteriore ritratto di Pio XI, realizzato nel terzo decennale della morte, su commissione della parrocchia S. Andrea Apostolo di Carugate. In quegli anni infatti prendeva avvio una lunga e proficua collaborazione tra l'arciprete Camillo Locati e la Scuola Beato Angelico, per opere di generale ristrutturazione degli edifici sacri carugatesi. Nel dedicare l'oratorio a Papa Ratti, che aveva dimorato in paese tra il 1870 e il 1876⁹², la parrocchia commissionò allo scultore Marco Melzi⁹³, docente e sacerdote, la realizzazione di un busto bronzeo da collocarsi in un piccolo cortile all'ingresso della struttura⁹⁴. L'opera di grande espressività materica enfatizza la statura del personaggio rappresentato, a cui è posta in capo la tiara, e si rivolge severo e altero verso l'osservatore. Non mancano gli occhiali, così tipici del Pontefice, e l'accento a un piviale.



Figura 6. M. Melzi, Busto di Pio XI, 1969, casa parrocchiale, Carugate.
Archivio fotografico, Scuola Beato Angelico, Milano.

⁹² F. CAJANI, F. PAGANI (a cura di), *Achille Ratti cronologia 1857-1922*, Seregno, I quaderni della Brianza, 2019, p. 19.

⁹³ Marco Melzi (1918-2013) ha guidato l'atelier di scultura della Scuola Beato Angelico dai tardi anni Cinquanta alla morte. Respirando fin da piccolo l'antica sapienza artigianale dei materiali e della loro peculiare lavorazione (il padre era infatti ebanista), Melzi maturò la propria dimensione artistica all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, in cui sperimentò personalmente la prigionia nei lager per internati militari. Frequentò l'Accademia di Brera. L'estro artistico crebbe insieme alla vocazione religiosa, in un legame che si perpetuò tutta la vita e che trovò espressione nell'ideale di Polvara di un'arte come preghiera rappresentata. Per le informazioni biografiche su Marco Melzi cfr. *Don Marco Melzi. L'uomo, l'artista, l'operaio del Signore*, Milano, Edizioni Scuola Beato Angelico, 2017; S.M. BELLUZZO, *Sacerdote e artista. Per l'inizio della catalogazione delle opere di Don Marco Melzi* in "L'Amico dell'arte cristiana", LXXXVI, gennaio-maggio 2015, pp. 10-14; *Dal laboratorio di scultura* in "L'Amico dell'arte cristiana", XCIV (813), marzo-aprile 2006, pp. 37-42.

⁹⁴ La scultura è documentata nei fondi fotografici dell'Archivio storico della Scuola Beato Angelico e datata al 1969; l'opera oggi è conservata nella Casa parrocchiale di Carugate.

Anche i pittori della Scuola si misurarono in due occasioni con la figura di Achille Ratti. Nel 1936 Antonio Martinotti⁹⁵ realizzò un raffinato ritratto, inserito come allegato a colori, in forma di illustrazione, nel numero di maggio di *Arte Cristiana*⁹⁶. L'opera si configurava come un omaggio al Pontefice regnante in occasione del suo ottantesimo compleanno, al quale si rivolgevano i migliori auguri: DOMINUS CONSERVET EUM ET VIVIFICET EUM ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA ET NON TRADAT EUM IN MANIBUS INIMICORUM EIUS.

Solenne e maestoso, con il triregno in capo e le chiavi di San Pietro in mano, siede su un trono purpureo scolpito con il tetramorfo evangelico, a celebrare il Papa come vicario di Cristo in Terra, successore di Pietro e capo della Chiesa. La composizione si basa sul contrasto tra le rigidità della linee dello scranno papale, la ieraticità della posa frontale e la sinuosità delle pieghe delle vesti e dell'avvolgente piviale, che riequilibrano la composizione, evitando il rischio della bidimensionalità dell'icona. Si noti inoltre la modernità del disegno del piviale, estremamente semplice ma al contempo di grande eleganza, probabilmente disegnato su alcuni dei modelli prodotti nei laboratori della Scuola Beato Angelico.

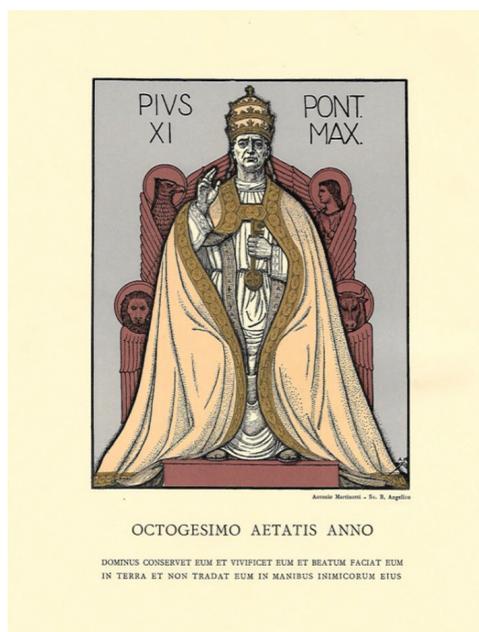


Figura 7. Antonio Martinotti, Ritratto di Pio XI, allegato alla rivista "Arte Cristiana" XXIV (278), Maggio 1936, p. non numerata.

⁹⁵ Antonio Martinotti (1908-1999) frequentò a diciassette anni la Scuola Beato Angelico, dove poi svolse anche attività di docenza. Insieme a Ernesto Bergagna e agli altri pittori della Beato Angelico lavorò come pittore in numerosi cantieri sacri (a Milano nelle chiese di S. Maria Beltrade, S. Andrea, S. Vito, SS. Nabore e Felice), rendendosi poi indipendente nel secondo Dopoguerra. La Scuola Beato Angelico custodisce molte sue opere.

⁹⁶ Allegato alla rivista "AC", maggio 1936.

Risale invece al 1978 lo studio per un ritratto a opera di Ernesto Bergagna⁹⁷, il quale, come era solito fare, si basava su fotografie⁹⁸. L'opera, realizzata con rapide pennellate di acrilico su un cartone telato, si distacca dalle tradizionali consuetudini applicate nel ritratto pontificio e così dal colore emerge il volto non di un sovrano, quanto di un uomo benevolo e sereno. L'opera appartiene a un ciclo di studi che il pittore eseguì per tutta la sua vita, nel quale il ritratto papale trovò sempre ampio spazio. D'altronde Bergagna non solo era pittore di arti sacre, ma lui stesso membro della famiglia religiosa del Beato Angelico, pertanto ritrovava nel Pontefice un punto di riferimento per la propria fede. Se in tale ritratto di Papa, si confermasse l'identificazione proposta in tale sede con Pio XI, si arricchirebbe la serie di ritratti e studi di Pontefici del Novecento, a cui Bergagna si dedicò a più riprese durante la sua esistenza.



Figura 8. Ernesto Bergagna, Ritratto di Pio XI (?), tempera su tavola, 1978.
Collezione Scuola Beato Angelico, Milano.

⁹⁷ Ernesto Bergagna (1902-1991) fu tra i primissimi allievi della Scuola e professore di pittura fin dal 1936. Negli ultimi anni di vita, era considerato a tutti gli effetti il "capo-scuola" della sezione pittorica. Affinò l'arte del pennello grazie agli insegnamenti di Tiburzio Donadon e Vanni Rossi, raggiungendo presto un peculiare stile, contrassegnato a lungo dalla lezione divisionista. La Scuola Beato Angelico custodisce centinaia di opere e schizzi.

⁹⁸ L'opera fa parte della Collezione Bergagna, conservata alla Scuola Beato Angelico di Milano. Si tratta di pittura acrilica su cartone telato, cm. 30x40. Sul retro l'autore ha apposto la scritta "Fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi", la datazione 16 XII 1978 e i simboli del pesce e del triangolo equilatero.



Il sindaco di Desio, Simone Gargiulo (alla destra) porta i saluti dell'Amministrazione.
Al tavolo: Agostino Gavazzi, mons. Gianni Cesena, Franco Cajani e Claudio Lazzarotto.

Achille Ratti da Varsavia a Milano negli anni 1920-1921: le Note Vaticane di don Ernesto Buonaiuti

di Valerio Lazzerini

Il primo gennaio 1920 il Nunzio Ratti teneva il suo discorso di Auguri dinanzi al Corpo Diplomatico e al Capo dello Stato polacco, generale Pilsudski¹. La Polonia, al momento, viveva in uno stato di guerra. Come risulta dai *Diari* di mons. Ratti, in quei primi giorni dell'anno egli riceveva ulteriori conferme «degli orrori e dei misfatti dei Bolscevichi»², e doveva affrontare anche momenti di difficoltà, dovuti sia a forti contrasti e dissapori con esponenti dell'episcopato³, sia all'aspra contesa tra Lituania e Polonia, come avrà occasione di constatare nel suo viaggio in territorio lituano, effettuato proprio in quelle gelide settimane invernali di Gennaio insieme con il generale Pilsudski⁴. Sussistevano, poi, i conflitti armati tra Polacchi e Ucraini, con la prigionia e l'uccisione di sacerdoti⁵.

Ancor più difficile e drammatica restava la controversa vicenda tra Polacchi e Tedeschi, collegata al plebiscito in Alta Slesia⁶: l'intricata questione dei confini della Germania a Oriente coinvolgeva direttamente la Santa Sede e anche il Nunzio a Monaco e a Berlino, mons. Eugenio Pacelli⁷.

¹ Cfr. *I Diari di Achille Ratti*, II, *Nunzio apostolico in Polonia (1919-1920)*, a cura di Gianni Venditti, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2015, pp. 195-196; d'ora innanzi citati: *Diari*/II.

² Cfr. *ibidem*, p. 200 (9 gennaio 1920).

³ Si veda, per esempio, *ibidem*, pp. 203-205 (12 gennaio 1920) e pure pp. 174-175 (6 dicembre 1919).

⁴ Cfr. *ibidem*, p. 208 (19 gennaio 1920) e, in particolare, pp. 212-219 (23-30 gennaio 1920).

⁵ Cfr. *ibidem*, p. 206 (13 gennaio 1920).

⁶ Si rinvia, al momento, alle considerazioni di mons. Ratti riportate nel *Diario* alla data del 20 gennaio 1920, dove egli ipotizza che, in un eventuale incarico di arbitro *super partes*, non saranno certo contenti i Tedeschi, ai quali la cosa « potrebbe forse tornare se col Nunzio di Varsavia si combinasse anche il Nunzio di Monaco », mons. Eugenio Pacelli. Cfr. *ibidem*, p. 210. Per la documentazione relativa alla Nunziatura di Pacelli a Monaco di Baviera e a Berlino, si veda *Eugenio Pacelli. Kritische Online-Edition der Nuntiaturreporte von 1917 bis 1929* (<http://www.pacelli.edition.de>); per la « delicata e importantissima Missione » in Germania, a partire dal 1917, cfr. Dokument – Nr. 1605 del 15 maggio 1917.

⁷ Sul problema dei confini, così annota Emma Fattorini: « E soprattutto a est, nelle zone dell'Alta Slesia contese da tedeschi e polacchi, la S. Sede si trova costretta a mediare per contenere, per l'appunto, l'animoso

In quel periodo, peraltro, si trovava a Varsavia anche lo scrittore-giornalista Curzio Malaparte, che scriverà pagine interessanti, a volte anche piuttosto critiche, nei confronti del rappresentante pontificio⁸.

Inoltre, come sappiamo, il 15 febbraio 1920, sopraggiungerà in Polonia don Primo Mazzolari, in veste di cappellano militare dei soldati italiani presenti in Alta Slesia⁹. Egli avrà modo di incontrare, in primavera, mons. Ratti e di apprezzare - ricambiato - l'opera di pacificazione da lui svolta in quei territori contesi¹⁰, in presenza di un clero fortemente politicizzato, come del resto sottolineerà lo stesso Mazzolari¹¹.

E' in questo contesto storico-geografico e politico-militare dell'asse territoriale Est-Ovest dell'Europa centro-orientale del primo dopoguerra, contrassegnato da aspetti burrascosi e controversi, qui sinteticamente solo accennati, che nel 1920 si inserisce il primo intervento giornalistico di Buonaiuti sulle pagine de «Il Tempo» di Roma riguardanti il nucleo principale delle tematiche polacche: *Le ambizioni della Polonia*¹².

Già il titolo dell'articolo, apparso l'otto maggio 1920, mette in risalto i contorni di un processo storico in rapida evoluzione. Questione centrale: dove stava andando la Polonia?

Dopo circa un anno e mezzo dalla riconquistata libertà e indipendenza, la nazione polacca mostrava concretamente di volere conquistare con azioni militari nuovi territori, come del resto aveva iniziato ad operare già durante l'anno 1919, scontrandosi con i Lituani e con i Bolscevichi, con l'obbiettivo palese di ampliare

rivendicazionismo del nazionalismo cattolico polacco» (E. Fattorini, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Piacenza fra la Grande guerra e la Repubblica di Weimar*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 165; cfr. anche *ibidem*, p.36). Più in generale, per il problema fondamentale dei confini nell'Europa centro-orientale si vedano le osservazioni di Adriano Rocucci: «E' uno spazio che non ha barriere naturali, chiare, definite, se non quelle dei fiumi. Sono territori di frontiera, fra culture, religioni, Stati, civiltà»; cfr. A. Rocucci, *Lungo l'asse Est-Ovest. Rappresentazioni culturali e visioni geopolitiche di un'Europa plurale*, in *Da Versailles (1919) a Berlino (1989). La lunga storia dell'Europa nel secolo breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni, Il Mulino, Bologna 2020, p. 43.

⁸ Si veda, in merito, Franco Cajani, *L'anticlericalismo di Curzio Malaparte dalle cronache e dai suoi ricordi polacchi, in particolare la conoscenza a Varsavia del Nunzio Achille Ratti*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani. Atti del Convegno, Desio 10 Febbraio 2018, in «i Quaderni della Brianza», 41, 2018, 184, pp. 741-754. Per gli scritti di Malaparte sul Nunzio, cfr. Curzio Malaparte, *Achille Ratti (Pio XI)*, *ibidem*, pp. 755-789. Cfr. pure Giandomenico Borgonovo, *A proposito di Curzio Malaparte e Pio XI*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani. Atti del Convegno, Desio, 8 Febbraio 2020, in «i Quaderni della Brianza», n. 186, 2020 (quaderni_186_atti_2020.pdf), pp.167-172).

⁹ Si rinvia, sul punto, a Primo Mazzolari, *Diario (1905-1926) e Lettere a V. Fabrizi de Biani*, presentazione e note di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1974, pp. 604-605.

¹⁰ Cfr. G. Vecchio, *Don Primo Mazzolari e Pio XI*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di Franco. Cajani. Atti del Convegno, Desio 10 febbraio 2018, in «i Quaderni della Brianza», 41, 2018, 184, pp. 621-638.

¹¹ Cfr. P. Mazzolari, *Diario (1905-1926) e Lettere a V. Fabrizi de Biani, op. cit.*, pp. 644-645 (4 maggio 1920); pp. 649-650 (18 maggio 1920); pp. 660- 663 (20 giugno 1920).

¹² Cfr. *Le ambizioni della Polonia*, «Il Tempo», 8 maggio 1920. Merita rilevare che in questo biennio, tra il 1920-1921, l'attività pubblicistica di Buonaiuti era tenuta sotto controllo dal Sant'Uffizio e dai padri Gesuiti de «La Civiltà Cattolica». Anche la sua collaborazione ai giornali, in particolare, per esempio, a «Il Tempo», non era per nulla gradita. Si veda in merito, Guido Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010, pp. 79-83. Per l'inizio della sua collaborazione a «Il Tempo» si rinvia a Ernesto Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di Mario Niccoli, introduzione di Arturo Carlo Jemolo, Laterza, Bari 1964, p. 159.

in modo consistente gli incerti e mai ben definiti confini orientali, soprattutto verso la Lituania, la Bielorussia (Bianca Russia) e l'Ucraina¹³.

In una parola, era evidente che si trattava di una vera e propria politica di espansionismo territoriale messo in atto con determinazione dal Governo di Varsavia, approfittando delle circostanze favorevoli sul piano militare e facendo leva sul forte nazionalismo. E proprio tra la fine di aprile e gli inizi di maggio era ripresa l'avanzata polacca in territorio ucraino, mentre le armate bolsceviche indietreggiavano di fronte all'offensiva militare di Pilsudski. Le truppe russe, al momento, si ritiravano, in attesa di riorganizzarsi e di iniziare la controffensiva.

L'otto maggio la città di Kiev era occupata dai soldati polacchi, ma dopo poche settimane, il 13 giugno, l'Armata rossa riconquistava la storica capitale ucraina.

Le riflessioni di Buonaiuti partono da una constatazione piuttosto evidente: erano in corso le trattative tra la Polonia e la Russia bolscevica per porre fine alle ostilità, quando, con un pretesto di carattere 'topografico' - i contrasti derivanti dalla scelta di una città per stabilire la sede dei colloqui di pace - il generale Pilsudski decideva di passare all'attacco con un'azione militare tendente a conquistare l'Ucraina e raggiungere Kiev¹⁴.

Il 'dissenso topografico' tra i due contendenti, che pur nascondeva in effetti un contenuto politico legato alle opposte rivendicazioni territoriali, secondo Buonaiuti "avrebbe potuto evidentemente essere con facilità appianato", mentre invece si era "lasciata sdruciolare una delle paci che più sarebbe stata urgente concludere ad oriente d'Europa".

D'altra parte egli comprende in linea di massima le ragioni psicologiche e politiche che stanno alla base dell'improvvisa offensiva polacca, atta a prevenire il rafforzamento e la riorganizzazione delle truppe di Trotsky. Inoltre, si trattava, in un certo senso, anche di rompere una specie di accerchiamento politico, abilmente condotto dai bolscevichi, che tendevano a instaurare rapporti amichevoli con le nazioni circostanti del Centro e del Nord-Europa: solo la Polonia restava l'ostacolo principale, una nazione forte militarmente, con la quale si doveva fare i conti¹⁵.

¹³ Si veda sul punto Roberto Morozzo della Rocca, *Achille Ratti e la Polonia (1918-1921)*, in *Achille Ratti papa Pie XI. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École Française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma - «La Sapienza», la Biblioteca Ambrosiana, Rome, École Française de Rome, 1996 (Publications de l'École Française de Rome, Année 1996), pp.102-106); consultazione del 7 gennaio 2022. Per uno sguardo panoramico più ampio, si rinvia a R. Morozzo della Rocca, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Il Mulino, Bologna 1992, in particolare pp. 284 segg.*

¹⁴ «Di giorno in giorno si attendeva la nuova della pace fra la Russia bolscevica, di cui furono annunciate a suo tempo le trattative amichevoli con i piccoli Stati baltici, e la Polonia, ed invece giunge, sconcertante e impressionante, la notizia della vasta offensiva sferrata dal generale Pilsudski in territorio ucraino, avendo di mira Kiev. La ragione addotta a spiegare la brusca sospensione dei negoziati e la precipitosa apertura delle ostilità è troppo futile per poter essere ritenuta vera e adeguata» (*Le ambizioni della Polonia*, «Il Tempo», 8 Maggio 1920). Stando al nostro studioso, sulla stampa francese e inglese veniva esaminata la rottura delle trattative, attribuendone le cause all'una o all'altra parte; si parlava di "crociata antibolscevica" e di "Polonia imperialista". Secondo le notizie di stampa, lo stesso Trotsky riconosceva la superiorità numerica e tecnica delle truppe polacche, che erano riuscite a superare la resistenza dell'esercito dei soviet. Cfr. *Le preoccupazioni di Trotsky per la superiorità delle forze polacche*, «Il Tempo», 8 Maggio 1920.

¹⁵ «Si possono anche comprendere, a voler essere generosi, le ragioni psicologiche e politiche che hanno

Così, se dal punto di vista militare il generale Pilsudski poteva confidare di ottenere in breve tempo, sul campo, dei successi in Ucraina contro le armate russe, maggiori dubbi e incertezze rimanevano in sospeso sotto il profilo strettamente diplomatico¹⁶, a cominciare dalla «delimitazione della frontiera polacca in Galizia» - regione contesa proprio con l'Ucraina («imbarazzante problema») - e nonostante l'appoggio delle forze ucraine (Petliura) desiderose di lottare e di eliminare dal loro territorio i bolscevichi.

Neppure era fondatamente credibile che sarebbero state mantenute le promesse fatte dal generale polacco alla popolazione ucraina, che cioè i soldati avrebbero lasciato il territorio invaso appena nella repubblica di Kiev si fosse instaurato un governo stabile.

Infatti, se presso i paesi baltici confinanti la Polonia mostrava di non «rispettare i diritti etnici altrui», - chiaro riferimento, per esempio, all'occupazione della Lituania -, come avrebbe potuto comportarsi diversamente in Ucraina¹⁷?

Questo costituiva l'interrogativo centrale alla base delle riflessioni dell'acuto osservatore che da Roma seguiva attentamente le alterne vicende politico-militari nei vasti territori dell'inquieto e turbolento Est europeo.

Era tuttavia a livello internazionale, considerando il processo lento della «ricostituzione pacifica dell'Europa», che si rendeva necessario evitare pericolosi «colpi di testa» ispirati da un eccessivo nazionalismo. Pertanto agli occhi di Buonaiuti l'offensiva polacca nelle regioni ucraine contro gli eserciti bolscevichi appariva «straordinariamente pericolosa nelle sue conseguenze»¹⁸, tanto più che in quel

indotto il generale Pilsudski alla subita e rischiosa decisione. Dal giorno in cui la disfatta di Denikin nelle regioni del Mar Nero aveva lasciato in disponibilità ingenti nuclei di truppe massimaliste, si parlava di una imponente offensiva che Trotsky stava preparando contro la Polonia. Pilsudski può aver pensato che la proposta moscovita d'armistizio mirava semplicemente a mascherare gli ultimi preparativi per l'imminente offensiva. La diplomazia di Mosca non è già riuscita pienamente nel piano aggirante dell'isolamento polacco? L'Estonia ha già formalmente conchiuso la pace e i cordiali rapporti fra bolscevichi da una parte, rumeni, lituani, lettoni, finlandesi dall'altra sono praticamente assicurati. La rotta di Denikin segnò la scomparsa dell'ultima minaccia levantesi contro il governo dei Sovieti dal territorio russo stesso. Poteva apparire logico che le forze bolsceviche non avrebbero tardato a battere sull'unica porta resistente verso l'Europa centrale: la Polonia» (*Le ambizioni della Polonia*, cit.).

¹⁶ «Pilsudski si è ricordato che il miglior modo di vincere un'offensiva è quello di prevenirla, e si è lanciato, finora con successo, sul territorio dell'Ukraina devastata. Il suo istinto di militare è stato opportunamente disciplinato dal fiuto del diplomatico? Temiamo molto che no. Innegabilmente l'offensiva polacca si presenta raccomandata a non spregevoli elementi di successo immediato» (*Le ambizioni della Polonia*, cit.).

¹⁷ «Pilsudski dal canto suo lancia alla popolazione del territorio invaso un proclama in cui promette che i soldati della repubblica polacca ripasseranno prontamente le frontiere, non a pena la repubblica ucraina si sia assicurata una regolare e stabile amministrazione. Ma mentre i polacchi mostrano così poca voglia di rispettare i diritti etnici altrui sui margini dei piccoli stati baltici da cui sono circondati a nord, come immaginare che simile promessa sia per avere una applicazione adeguata a sud?» (*Le ambizioni della Polonia*, cit.). Per uno sguardo storico sull'Ucraina, si rinvia a Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Carocci, Roma 2021, pp. 207-217; cfr. pure Massimo Vassallo, *Breve storia dell'Ucraina. Dal 1914 all'invasione di Putin*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2022, pp. 29-93; per il nostro periodo, pp. 80-82. Per le relazioni tra Russia e Ucraina, dal 1991, cfr. Andrea Graziosi, *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*, Laterza, Bari-Roma 2022.

¹⁸ «Ma è specialmente dal punto di vista internazionale: è sul terreno dell'esigenza comune, che il lento processo della ricostituzione pacifica europea sia posta al sicuro dai colpi di testa avventati, di chi non sa scorgere interessi meritevoli di considerazione al di là delle proprie circoscritte visuali nazionalistiche; che l'offen-

tempo le condizioni economiche e sociali della Polonia risultavano allarmanti: regnavano la carestia, il tifo e la fame¹⁹.

Pertanto era lecito porsi tutta una serie di fondamentali domande in relazione alla decisione della Polonia di intraprendere una simile campagna militare, una “folle impresa”:

«Chi le è dietro le spalle? Chi la soccorre in denaro? Chi la stimola alla folle impresa? Chi le fa credere che l’Ucraina possa violentemente e nettamente essere separata dalla grande Russia, che ha bisogno fondamentale del suo grano, dei suoi minerali, delle sue comunicazioni verso il Mar Nero? Per quali ragioni il Consiglio supremo di tutto discute fuorché delle frontiere orientali della Polonia e perché tollera che non siano affatto rispettate quelle indicate a Parigi l’anno scorso?»²⁰

Secondo l’opinione pubblica era la Francia a manovrare dietro le quinte “di fronte al problema polacco”, ma secondo Buonaiuti a Varsavia dovevano riflettere sul fatto che “il colpo di testa del 3 maggio 1920” avrebbe potuto portare a “conseguenze funeste”.

E particolarmente sullo scenario europeo restano ancora «i germi di antiche inimicizie»; per questo, verso la fine di maggio, il Papa Benedetto XV mediante l’enciclica *Pacem Dei munus pulcherrimum* (23 maggio 1920, «festa di Pentecoste»), rivolgeva un forte ed accorato appello alla pace, dopo «la lunga guerra».

A metà luglio 1920, quando la situazione militare si era completamente ribaltata e le armate polacche subivano ormai lo strapotere degli eserciti bolscevichi, Buonaiuti riprende ad esporre il suo pensiero sul tema della Polonia.

In primo luogo egli mette in evidenza le “più ansiose preoccupazioni” della Santa Sede per gli avvenimenti in corso, carichi di incognite drammatiche (il pericolo di rappresaglie) per il futuro della “cattolicissima repubblica dell’aquila bian-

siva polacca appare straordinariamente pericolosa nelle sue conseguenze, stranamente enigmatica nelle sue scaturigini» (*Le ambizioni della Polonia*, cit.). In quelle settimane di maggio si discuteva sulla firma del Trattato di Neully e non mancavano gli attriti tra le potenze vincitrici dell’Intesa e il Governo Ungherese. Cfr. Nello Quilici, *L’Ungheria non firmerà*, «Il Tempo», 8 maggio 1920.

¹⁹ «La Polonia è devastata dalla carestia e dal tifo. Il suo popolo è sotto i crampi della fame e implora da tutto il mondo la carità che lo salvi dall’inedia. Il suo bilancio è sull’orlo della bancarotta ed è evidentemente incapace di sostenere, per una sola settimana, gli oneri di una vasta campagna militare, senza aiuti stranieri. In tali condizioni, la Polonia va ad impegnarsi in operazioni militari in grande stile, in un fronte di più che 350 chilometri (*Le ambizioni della Polonia*, cit.).

²⁰ *Le ambizioni della Polonia*, cit. Per inciso, possiamo rilevare come sotto certi aspetti, a distanza di cento anni dai fatti qui trattati, tra l’attuale Ucraina e la Federazione Russa risultino ancora del tutto aperte alcune problematiche storiche sinteticamente evidenziate da Buonaiuti e collegate, sostanzialmente, al controllo di vasti territori strategici intorno al Mar Nero, a partire dalla Crimea, tanto da innescare una situazione di oggettiva e complessa conflittualità, anche sul piano politico-militare, sfociata poi in un’ aperta e sanguinosa guerra tra le due nazioni iniziata nei primi mesi del 2022 e ancora oggi in corso (marzo 2023).

ca”²¹, non solo per il prossimo scontro tra il cattolicesimo polacco e il “soversivismo massimalista”, ma soprattutto in relazione al possibile cedimento di “uno dei piloni cardinali della diplomazia vaticana post-bellica”²².

E spiega subito la sua asserzione, mediante concreti riferimenti “storici” collegati alla recente evoluzione degli indirizzi diplomatici internazionali della Santa Sede, in conseguenza della diversa configurazione geo-politica dell’Europa uscita dalla guerra.

Egli, infatti, si incarica di sottolineare il nuovo orientamento della politica ecclesiastica di quel momento, indirizzata favorevolmente verso la Francia²³, la nazione che appariva avere un ruolo predominante nelle vicende collegate all’Europa dell’Est.

Così, in questo nuovo, del tutto inedito e instabile, panorama dell’Europa post-bellica, entrava in scena anche mons. Achille Ratti.

Proprio rileggendo schematicamente il difficile contesto etnico-religioso della rinata Polonia, Buonaiuti rifletteva prioritariamente sul disegno della Santa Sede di inviare a Varsavia, durante la guerra mondiale, un proprio rappresentante ufficiale nella persona di mons. Ratti, in possesso di doti elevate, viste le prospettive propizie che sembravano aprirsi politicamente per quella importante nazione, e tenuto pure conto delle vicende che riguardavano il vicino impero degli Czar.

Egli, infatti, risultava adatto a quel ruolo, in quanto rispondeva perfettamente al profilo di “un dignitario ecclesiastico, capace in pari tempo di reggere in armonia gli elementi etnici disparati della vecchia terra cattolica, in procinto di risorgere ad autonomia, e di tener bene gli occhi aperti nel maturare degli avvenimenti nel contiguo impero czaristico”²⁴.

²¹ «Le notizie fosche e catastrofiche che provengono dalla Polonia hanno destato, com’è facilmente comprensibile, nelle sfere vaticane, le più ansiose preoccupazioni. In Segreteria di Stato è ben ricordato il testo sprezzante e sarcastico di un memorando telegramma, con il quale il ministro degli esteri massimalista Cicerin rispondeva parecchi e parecchi mesi or sono, ad un appello del Pontefice, con cui al governo di Mosca era raccomandata la sorte del clero russo ortodosso, esposto ad una persecuzione implacabile. Quale cruenta orgia di rappresaglia non accompagnerà il dilagare della marea massimalista sul territorio della cattolicissima repubblica dell’aquila bianca?» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, «Il Resto del Carlino», 17 luglio 1920.

²² «Ma non è la paurosa incognita generica dello scontro imminente fra cattolicesimo polacco e soversivismo massimalista che tiene unicamente in allarme l’attenzione della suprema autorità ecclesiastica; è bensì il colpo che lo sforzo militare di Trotsky sui confini della Lituania viene ad abbattere su uno dei piloni cardinali della diplomazia vaticana post-bellica» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.).

²³ «Pochi, nel mondo politico e nel mondo giornalistico, hanno convenientemente apprezzato, al chiudersi del conflitto europeo, il nuovo orientamento che la politica ecclesiastica ha assunto nel fascio delle relazioni internazionali create dalla nuova configurazione europea. Mentre prima della guerra i centri polarizzatori della diplomazia pontificia erano Vienna e Monaco, la vittoria dell’Intesa ha immediatamente impresso una nuova inclinazione dell’asse di questa diplomazia, che ha subitamente riversato le sue predilezioni e indirizzato i suoi calcoli verso la Senna. Dal riavvicinamento franco-vaticano si sono avute negli ultimi tempi manifestazioni clamorose. Ma chi ha rilevato le ripercussioni che simile riavvicinamento ha sortito nello svolgimento dell’opera diplomatica pontificia ad Oriente di Europa?» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.).

²⁴ «Quando al tramonto del ’16 Austria e Germania ebbero proclamata l’indipendenza polacca, in Vaticano ci si preoccupò senza indugio di mandare sul posto un dignitario ecclesiastico, capace in pari tempo di reggere in armonia gli elementi etnici disparati della vecchia terra cattolica, in procinto di risorgere ad autonomia, e di tener bene gli occhi aperti nel maturare degli avvenimenti nel contiguo impero czaristico» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.).

In seguito, poi, secondo l'opinione e l'interpretazione dei fatti del nostro studioso, nel corso di quegli anni si sarebbero modificate le mansioni di mons. Ratti. A suo parere, a partire in modo specifico dal momento dell'armistizio del novembre 1918, il rappresentante pontificio avrebbe favorito non più gli interessi dell'Austria, ma, in tutto e per tutto ("per *fas et nefas*"), il disegno politico-territoriale della Francia di costituire una "più vasta Polonia", secondo i sogni dei "politici parigini"²⁵.

A distanza di poco più di due anni dall'inizio dell'incarico ricevuto, Buonaiuti traccia qui, ora, in questo frangente, un bilancio sommario dell'attività svolta dal Nunzio a Varsavia, e la giudica in modo severo.

In particolare, l'azione diplomatica di mons. Achille Ratti è valutata non solo poco prudente ed accorta, ma intessuta di errori e, al momento, ritenuta fondamentalmente negativa. Infatti, a suo giudizio, il rappresentante della Santa Sede avrebbe sostenuto e assecondato visibilmente, con il suo comportamento, il disegno espansionistico del Governo polacco, il "miraggio panpolacco", perseguito dal generale Pilsudski, mediante il soffocamento dell'autonomia della Lituania e l'occupazione di Vilna:

«Tutto preso dal miraggio panpolacco, il nunzio a Varsavia non si è guardato a sufficienza dall'insidia dei suoi accorti consiglieri locali, ed ha commesso errori di una grossolanità ragguardevole. Ne cito uno fra dieci: egli non ha esitato di sanzionare, con la sua presenza ufficiale, l'indebita manomissione che la Polonia aveva compiuto dell'autonomia lituana, con l'occupazione di Vilna. In Segreteria di Stato sono piovuti i reclami lituano-baltici contro il filopolonismo esagerato del rappresentante pontificio a Varsavia»²⁶.

In verità, la critica di Buonaiuti al Nunzio Ratti, a proposito del viaggio ufficiale in Lituania accompagnando il Capo dello Stato, appare eccessiva e, in parte, ingiustificata, in quanto il rappresentante pontificio è ben consapevole degli attriti e delle ostilità tra Polacchi e Lituani, e ne parla subito, apertamente, con il generale Pilsudski il 25 Gennaio, il giorno dopo essere arrivato a Vilna, conscio pure dei rischi e delle eventuali incomprensioni che la sua presenza può suscitare²⁷.

Le pagine dei *Diari* registrano, infatti, con chiarezza ed evidenza le difficoltà

²⁵ «Al tempo del governorato del generale pomeranese von Baeseler, si poté pensare che la missione di mons. Ratti a Varsavia dovesse consistere soprattutto nel tutelare gli interessi dell'Austria, in una eventuale assegnazione della Galizia. Ma ad armistizio concluso, le mansioni del Ratti si sono immantinenti ispirate ad un altro presupposto: favorire, per *fas et nefas*, la costituzione di quella più vasta Polonia, che è nei sogni dei politici parigini» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*. Cit.)

²⁶ (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.. Per il viaggio in Lituania, nel mese di Gennaio 1920, di mons. Ratti con il Capo dello Stato Pilsudski, a cui sembra riferirsi qui Buonaiuti, si rinvia al già citato volume *Diari/II*, *op. cit.*, pp. 213 segg. . In effetti, come riconosce espressamente anche Yves Chiron, «il viaggio cominciò con un passo falso. Monsignor Ratti volle approfittare, per partire, del treno speciale che il maresciallo Pilsudski utilizzava per recarsi a Vilnius»; cfr. Y. Chiron, *Pio XI. Il Papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p. 108.

²⁷ Si veda in proposito *Diari/II*, *op. cit.*, p. 215 (25 Gennaio 1920).

nelle quali il Nunzio viene a trovarsi in terra lituana occupata militarmente dai Polacchi e non vuole affatto che la sua persona e le sue funzioni siano strumentalizzate politicamente da una parte o dall'altra: la sua visita e la sua permanenza in Lituania hanno solamente e unicamente uno scopo religioso, e lo dichiara direttamente a Pilsudski.

In quei giorni mons. Ratti, nei suoi discorsi, evita accuratamente e di proposito ogni accenno di carattere politico. Egli ha comunque modo di osservare che effettivamente sussistono tensioni e forti dissapori tra Lituani e Polacchi, e anche tra il clero delle due nazionalità²⁸.

In tale contesto, agli occhi del commentatore romano pure la missione umanitaria e religiosa del padre Giovanni Genocchi, nominato dal Papa Benedetto XV Visitatore Apostolico in Ucraina (febbraio 1920), poteva apparire «una concessione pericolosa» ai disegni “imperialistici” polacchi²⁹, anche se poi, in verità, proprio il Governo Polacco impedì a p. Genocchi l'ingresso effettivo in Ucraina, per motivi di carattere politico.

Contrariamente, infatti, da quanto supponeva Buonaiuti, la Santa Sede aveva previsto possibili interpretazioni sfavorevoli da parte del Governo Polacco riguardo alla missione in Ucraina di p. Genocchi, “specialmente in seguito ad eventuali esagerazioni della stampa”, e pertanto il cardinal Gasparri aveva dato precise istruzioni al Nunzio Ratti: «Vostra Signoria farà conoscere al Governo medesimo ed a chiunque gliene chiederà, che il Padre Genocchi si reca in Ucraina per svolgere

²⁸ Per gli attriti costanti tra Lituani e Polacchi, cfr. anche, per esempio, *ibidem*, p. 216 (26 Gennaio 1920). Nella serata del 28 Gennaio il Nunzio accenna al Vescovo di Vilna, mons. Matulewicz, «l'idea dell'arbitrato Pontificio fra Polacchi e Lituani»; cfr. *ibidem*, p. 217. Inoltre, giova ricordare che mons. Ratti desiderava garantire l'autonomia delle circoscrizioni ecclesiastiche lituane e perseguiva il «grandioso disegno di ristrutturazione della Chiesa lituana attorno all'antica metropoli di Kaunas»; cfr. Carlo Felice Casula, *Domenico Tardini (1988-1961)*, Studium, Roma 1988, p.105 E' pur vero, però, come annota lo stesso storico, che il diplomatico pontificio forse pensava di poter fare affidamento anche sul Capo dello Stato polacco per perseguire i suoi progetti di carattere pastorale. Cfr. pure Umberto Dell'Orto, *Un saggio sul modo di operare e sullo stile di Achille Ratti durante il periodo polacco (1918-1921)*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani, Atti del Convegno. Desio, 8 febbraio 2020, in «i Quaderni della Brianza», n. 186, 2020, p. 745, a proposito di un'unione tra Polonia e Lituania in un quadro federalista. Per una visione generale della situazione polacca, osservata da mons. Ratti a partire dal 1919, si rinvia a Roberto Morozzo della Rocca, *Introduzione a Diari/II, op. cit.*, pp. XII segg. («una Polonia in guerra, se pure non sempre dichiarata»).

²⁹ «La stessa missione del p. Genocchi in Ukraina, nel momento in cui Petliura concertava con Pilsudski l'infausta marcia sulle vie di Kiev, non sembrò, a chi conosceva le mene polacche in Vaticano, una concessione pericolosa ai piani imperialistici della repubblica di Paderewski?» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.). Mons. Ratti accenna una prima volta nei suoi *Diari* alla missione di p. Genocchi in Ucraina in data 5 marzo 1920 e successivamente il 15 marzo. Cfr. *Diari/II*, p. 250, con nota 1686, e p. 259, con nota 1737. Come precisato nella nota 1686, la Santa Sede già dal 14 febbraio 2020 aveva provveduto ad avvisare mons. Ratti di tale incarico a p. Genocchi; cfr. ora in merito anche Davide Adreani, *I corrispondenti di Achille Ratti nel Fondo Confalonieri: un primo bilancio*, in «i Quaderni della Brianza», n.186, 2020, cit., pp. 47-48. Per alcuni riferimenti alla figura e all'opera di p. Genocchi nel 1920 e negli anni seguenti in Ucraina, si rinvia alla voce *Genocchi Giovanni* di Rocco Cerrato, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, volume 53 (2000); (consultazione on line del 4 maggio 2022). Ottimi rapporti con Padre Genocchi intrattiene in questi primi Anni Venti mons. Ermenegildo Pellegri-netti, Segretario del Nunzio Ratti a Varsavia; cfr. Terzo Natalini, *I Diari del cardinale Ermenegildo Pellegri-netti 1916-1922*, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1994; cfr. pp. 257-259 e *passim*. Petliura, politico ucraino, collaborava militarmente con Pilsudski e rappresentava formalmente una parte minoritaria della popolazione ucraina favorevole ai Polacchi.

un'opera di beneficenza e di carità, ma senza mescolarsi in qualsiasi modo alle questioni politiche. Vostra Signoria procurerà parimenti di dissipare ingiusti e falsi apprezzamenti che si formassero nell'opinione pubblica a tale riguardo»³⁰.

Se allora dietro le ambizioni territoriali della Polonia si evidenziavano l'influenza e la volontà della Francia di contrastare il movimento bolscevico, per Buonaiuti questo disegno geo-politico - il «grande sogno polacco» - manifestava la sua intrinseca fragilità e destava in Vaticano seri interrogativi per il futuro della stabilità dell'Europa³¹.

Nella parte finale del lungo articolo Buonaiuti muoveva, infine, decise contestazioni a quei settori di cattolici francesi che progettavano per la Francia un ruolo rilevante, primario, di «primogenita», per unire le forze cattoliche delle singole nazioni dell'Europa. Si doveva, invece, riflettere sull' «attuale tragedia polacca» per rimarcare che non era per nulla pensabile un simile programma, di asservire, cioè, «l'efficienza internazionale della chiesa romana» al suo «pericoloso imperialismo»³².

Se quindi da un lato egli deplorava il nazionalismo polacco, con una certa «complicità» o, per lo meno, acquiescenza - ai suoi occhi - del comportamento del Nunzio apostolico, dall'altro sembrava prendere a cuore le sorti tragiche di quella nazione e incolpava la Francia per la sua politica imperialistica, che sospingeva il Governo polacco e Pilsudski a intraprendere imprese militari incomprensibili e dannose per i polacchi stessi.

Più in generale, occorre del resto tener presente il quadro complessivo del momento storico che la Polonia stava attraversando, con tante tensioni presenti contemporaneamente ai suoi confini: a Ovest, con la Germania, per la questione dell'Alta Slesia; a Nord con la Lituania; a Est, con Russia e Ucraina.

Allorché gli eserciti bolscevichi, agli inizi di agosto, si stavano avvicinando pericolosamente ai territori polacchi, dopo aver invaso in poco tempo Bielorussia e Lituania, in Polonia si vivevano ore drammatiche. Il pericolo per la nazione era

³⁰ Per il testo completo delle due lettere inviate a tale proposito da Gasparri a Ratti, si rinvia a *Diari/II*, *op.cit.*, pp. 259-260, nota 1737.

³¹ «Oggi, mentre la sorte della Polonia è raccomandata ad una mediazione dell'Intesa e la Lituania stringe pubblicamente i suoi accordi con la Repubblica dei Sovieti, appare, in tutta la sua fragilità, l'inconsistenza del grande sogno polacco, intessuto sulla Senna. E in Vaticano ci si domanda se tutta la politica di pace (pseudo-pace invero quella che fa appello ogni istante all'intervento di Foch!), della repubblica francese non minaccia di naufragare in uno sfacelo generale, destinato a sommergere più di un governo borghese in Europa» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.). In quei mesi, a fianco dell'esercito polacco, era presente in Polonia la missione militare francese, di cui faceva parte anche il giovane capitano Charles De Gaulle.

³² «La Francia, che ha sempre guardato con diffidente sospetto ogni parziale riavvicinamento delle sfere politiche italiane con la Santa Sede, come un tentativo di infeudare gli interessi e il prestigio del cattolicesimo ad una causa nazionale, s'illude oggi di asservire l'efficienza internazionale della chiesa romana alle cause del suo petulante e pericoloso imperialismo? Se nutrisse di queste fisime, l'attuale tragedia polacca dovrebbe indurla a riflettere se il vagheggiato programma non superi oggi le capacità di una qualsiasi nazione cattolica, per quanto primogenita e raveduta!» (E.), *Note Vaticane. Polonia e Francia*, cit.).

imminente, perché sembrava che nessuna armata dell'esercito polacco potesse ormai ostacolare e fermare la travolgente ondata dei soldati nemici.

In questo frangente il Papa Benedetto XV interveniva con una lettera indirizzata al cardinale Pompili, Vicario del Pontefice per la Diocesi di Roma, approvando la sua iniziativa per chiedere "fervide preghiere per la salvezza della Polonia"³³.

Anche in questo caso, a proposito delle incalzanti vicende belliche in corso, di fronte alla "rapida disfatta della Polonia", Buonaiuti tornava di nuovo sull'argomento e non mancava di esporre un'aperta critica, dai toni duri, alla politica diplomatica della Santa Sede e dei suoi rappresentanti a Varsavia nei confronti di quella "nobilissima nazione", che aveva manifestato la sua volontà "imperialistica" di espandersi verso i territori russi, e per aver in qualche modo assecondato l'"intensa propaganda nazionalista fatta dai preti".

Il rimprovero coinvolgeva direttamente anche il Nunzio Ratti, già intensamente impegnato, per espresso incarico della Santa Sede, nel difficile tentativo di cercare di risolvere le aspre e sanguinose controversie tra Polacchi e Tedeschi in Alta Slesia, in attesa del futuro plebiscito:

«La S. Sede – e quindi il suo Nunzio – ha pensato bensì lungamente e seriamente ai rapporti della Polonia rinata con la Germania; ma ha creduto di seguire o almeno di non ostacolare affatto la tendenza imperialistica della nuova repubblica verso l'Oriente russo. Di qui l'acquiescenza, se non il favore, concessa all'intensa propaganda nazionalista fatta dai preti, i quali credevano con molta ingenuità che la Polonia fosse un'altra volta l'antemurale d'Europa non più contro il pericolo musulmano, ma contro quello bolscevico – la minacciata inondazione comunista che sovverte i vecchi ordinamenti sociali e non tiene conto affatto della Chiesa Cattolica»³⁴.

Di fronte alla catastrofe imminente, l'intera politica pontificia perseguita in Polonia in quegli anni dai suoi "dipendenti", - compresa, pertanto, in primo luogo, anche l'attività dello stesso Nunzio a Varsavia - , veniva bocciata in pieno:

«La rapida disfatta della Polonia ha provocato, com'era da aspettarsi, la più atroce delle delusioni alla politica pontificia e le più inquietanti preoccupazioni per l'avvenire. Roma aveva con troppa facilità permesso in Polonia ai suoi dipendenti un genere di attività estremamente pericoloso. La storia così dura della nobilissima nazione pareva che non avesse insegnato nulla a nessuno. Speranze ingannevoli ovunque, a Varsavia come in Vaticano. Non si riesce davvero a spiegare una leggerezza che rasenta l'incoscienza»³⁵.

Il nazionalismo polacco, incoraggiato dall'Inghilterra e specialmente dalla Francia, è bollato senza appello, e in tale condanna Buonaiuti coinvolge "l'auto-

³³ Cfr. *Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia. Una lettera del Papa*, «Il Tempo», 8 Agosto 1920.

³⁴ *Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia*, cit..

³⁵ *Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia*, cit..

rità romana”, colpevole, - secondo lui -, per non aver visto “chiaro e lontano”, e, cioè, di aver in sostanza perseguito il disegno, ormai del tutto superato, di voler conservare la fede e la “sua organizzazione sociale” stringendo un’alleanza con i poteri civili, con conseguenti e inevitabili compromessi, interessi politici, calcoli reciproci e paure³⁶.

La sua conclusione, infatti, è perentoria, del tutto contraria ad ogni “*sistema protezionistico*” nell’ambito delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa cattolica:

«Se i popoli hanno la fede, è perfettamente superfluo l’escogitare un complicatissimo e irritantissimo sistema protezionistico, il quale produrrebbe invece l’effetto più disastroso, cioè la ribellione più passionale, quando il popolo non abbia appunto quella fede che gli si vorrebbe far mantenere per forza esteriore e col metodo dell’isolamento»³⁷.

Nel caso concreto della Polonia non c’era alcun dubbio per lui che erano stati commessi errori di prospettiva politico-religiosa, con grave ritardo:

«La Polonia non doveva essere considerata come una specie di *longa manus* militare o di un braccio secolare cattolico contro l’espansione politica bolscevica e le minacce contenute nello spirito conquistatore della fede comunista. Non bisogna confondere le diverse funzioni e gli scopi relativi. Adesso è tardi per correre ai ripari e non sembra che basti il grave avvertimento, che il Pontefice lancia, per impedire le massime rovine»³⁸.

Naturalmente questi scritti pungenti del sacerdote romano, che apparivano costantemente sui giornali laici della Capitale e altrove, non passavano inosservati negli ambienti della Curia Romana e suscitavano una forte contrarietà presso il Sant’Uffizio e un’aperta opposizione dei padri Gesuiti de «La Civiltà Cattolica».

³⁶ «L’errore dei nazionalisti polacchi, alimentato dalla Francia e dall’Inghilterra, ma soprattutto dalla Francia, è diventato irrimediabile proprio per colpa di quell’autorità romana, che avrebbe dovuto per la sua posizione altissima veder chiaro e lontano. D’altronde ora non sono più ammissibili le concezioni, secondo le quali la conservazione della fede e della sua organizzazione sociale dovrebbe basarsi sull’alleanza con i poteri civili e quindi su un gioco complesso di politici interessi sempre vari, sopra un ibridismo fatto di reciproci calcoli ignobili e di svariate paure» (*Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia*, cit.).

³⁷ *Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia*, cit. Nella lettera al Cardinale Pompili, Benedetto XV sottolineava con determinazione la premura con la quale la Santa Sede aveva costantemente seguito la storia burrascosa di quella nazione e non si nascondeva il timore di nuove guerre in Europa. Il testo merita di essere riprodotto per la sua vibrante intensità: «E’ nota infatti la materna ansiosa sollecitudine colla quale la Santa Sede ha seguito sempre le fortunate vicende della Nazione Polacca. Quando tutte le Nazioni si inchinavano silenziose dinanzi alla prevalenza della forza sul diritto, la Santa Sede fu sola a protestare contro la iniqua spartizione della Polonia e contro la non meno oppressione del popolo polacco. Ma ora vi è molto di più: ora non solo è in pericolo la esistenza nazionale della Polonia, ma tutta l’Europa è minacciata dagli orrori di nuove guerre. Quindi non è soltanto l’amore verso la Polonia, ma è l’amore verso tutta l’Europa che Ci muove a desiderare che i fedeli tutti si uniscano a Noi nel supplicare l’Altissimo affinché per intercessione della Vergine Santissima, protettrice della Polonia, voglia risparmiare al popolo polacco questa suprema sciagura, e nello stesso tempo voglia allontanare questo nuovo flagello dalla dissanguata Europa».

³⁸ Cfr. *Note Vaticane. La crociata spirituale per la Polonia*, cit.

Tuttavia era anche risaputo che quel Professore, da alcuni anni insegnante di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Roma, godeva – in questi tempi – della benevola amicizia, ricambiata, del Segretario di Stato, cardinale Gasparri.

Resta comunque molto significativo il fatto che Buonaiuti, pur essendo un ecclesiastico tenuto sempre d'occhio, puntualmente e con severità, per il suo passato “modernista”, continuasse a godere di un'ampia libertà di azione e di giudizio nell'esposizione dei suoi pensieri e delle sue opinioni politiche riportate sulle pagine dei giornali, anche con articoli di fondo.

Oggi, questo dato, per certi versi può anche sorprendere, ma dimostra pure lo spirito di “apertura” regnante sotto il pontificato di Benedetto XV rispetto agli anni difficili della crisi modernista all' “epoca” di papa Pio X.

Nei giorni cruciali per la Polonia, a metà di agosto 1920, quando il nemico è ormai alle porte della Capitale polacca, alla vigilia “oscura” della battaglia decisiva per la liberazione di Varsavia, - il Miracolo della Vistola -, Buonaiuti metteva in evidenza innanzitutto i contrasti tra Francia e Inghilterra “di fronte al dissidio aperto, che lo straripare delle divisioni bolsceviche sulle vie di Varsavia ha scavato” fra i due Governi europei³⁹.

Il momento così traumatico per la nazione polacca gli suggeriva, in proposito, una serie di considerazioni storiche a largo spettro⁴⁰: in sintesi, la Polonia, come recente Stato indipendente con solidi capisaldi⁴¹, si era mostrata piuttosto simile ad una giovane adolescente, che, non tenendo conto della sua inesperienza, era

³⁹ Cfr. *L'oscura vigilia dei tempi nuovi. L'esperimento in “corpore vili”*, «Il Tempo», 15 Agosto 1920. Sul “pericolo bolscevico” che avrebbe potuto contagiare anche la Germania, sono interessanti le affermazioni che riportava nel settembre del 1921 l'ambasciatore inglese a Berlino, Lord d'Abernon, in riferimento agli avvenimenti estivi polacchi dell'anno precedente: «Esistono pochi dubbi – per me non ce ne è alcuno – sul fatto che se Varsavia fosse caduta in mano ai bolscevichi nell'agosto del '20, sarebbero scoppiate insurrezioni comuniste in molte grandi città industriali della Germania come Danzica, Monaco e Berlino... la situazione in tutta la Germania sarebbe stata estremamente critica» (cfr. Emma Fattorini, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli fra la Grande guerra e la Repubblica di Weimar*, op.cit., p.187). Durante quei mesi estivi mons. Ratti, quantunque impegnato per la controversa questione del plebiscito in Alta Slesia, non si trasferisce in quella regione, ma - come annota anche la Fattorini - «resta a Varsavia nel timore – sentito acutamente nell'estate del 1920 – di una invasione sovietica della Polonia» (Emma Fattorini, *Germania e Santa Sede*, op. cit., p. 240)

⁴⁰ Si scontravano, infatti, due opposte tendenze: per la Francia, occorreva mettere in atto un' “aperta sfida al potere e al programma del governo di Mosca”, mentre l'Inghilterra era dell'avviso di “far buon viso alle proposte di pace avanzate dai Sovieti”. Naturalmente questa divergente visione di politica internazionale induceva Buonaiuti al pessimismo e gli suggeriva anche delle amare riflessioni sul momento storico, soprattutto sulle responsabilità della Francia e sul suo programma egemonico, che aveva «per capisaldi l'incatenamento della Germania e l'abbattimento del massimalismo» (cfr. *L'oscura vigilia dei tempi nuovi*, cit.). «Risuscitata dal Trattato di Versailles, dopo aver veduto la sua ricostituzione autonoma sanzionata dagli Imperi centrali, la Polonia avrebbe forse compreso, senza straniere ingerenze, che la sua funzione nell'Europa ricostituita, doveva assolutamente, per essere vitale, tenersi lontana da ogni spirito di avventura e da ogni acre prurito di sopraffazione sulle popolazioni contigue, aspiranti alla sicurezza della loro libera vita. » (*ibidem*).

⁴¹ «La rinata Polonia aveva in proprio favore coefficienti di prima importanza: l'omogeneità della sua patriottica popolazione, la simpatia mondiale, un esercito ardimentoso che, particolare assolutamente miracoloso in questo anno di grazia 1920, non rifiutava del tutto di battersi. A lungo andare la Polonia avrebbe potuto finire di guadagnarsi la completa simpatia della stessa Inghilterra» (*L'oscura vigilia dei tempi nuovi*, cit.).

stata pertanto sospinta in avventure tragiche in Ucraina, per colpa principalmente della Francia⁴². Ora, però, era sopraggiunta per la Polonia, in particolare, l'ora della dolorosa espiazione, in trepida attesa degli avvenimenti:

«Oggi espia la sua avventatezza: non abbastanza forte per smembrare la Russia, e non ancora tanto debole da soggiacere a un nuovo smembramento, essa attende dalla chiaroveggenza di Cicerin i suoi confini etnici. L'espiazione è colma di angoscia e di tristezza»⁴³.

Il giorno seguente, 16 settembre 1920, le armate polacche con a capo il generale Pilsudski e il generale Haller iniziavano con successo la controffensiva contro gli eserciti dell'Armata Rossa, che subiscono una cocente sconfitta. Grazie alla strepitosa vittoria Varsavia era salva, e così pure la Polonia⁴⁴. La Battaglia della Vistola, ribaltando le più fosche previsioni, aveva aperto per la nobile azione polacca inaspettati "tempi nuovi", tutti da scoprire.

Passato il pericolo imminente, si apriva dunque una nuova fase storica per la Polonia, che imponeva scelte coraggiose, anche se continuavano gli scontri con le truppe bolsceviche su vari fronti, e sui giornali italiani si annunciavano delle controffensive da parte russa e si riportavano i bollettini di guerra dei due eserciti in lotta⁴⁵.

Secondo Buonaiuti, che dopo circa quindici giorni ritornava a mettere a fuoco

⁴² «Abusando invece della sua inesperienza di adolescente e degli entusiasmi del suo spirito avventuroso, la Francia ha cacciato la Polonia nella più tragica delle avventure, ha compiuto sul suo fragile organismo, il più ignominioso dei corrompimenti. (...) Se Londra ha semplicemente la colpa di non aver impedito, quando avrebbe potuto farlo, la mania di Pilsudski, Parigi ha indubbiamente la responsabilità di averla, con ogni mezzo, incoraggiata. (...) La Polonia, purtroppo, sospinta da una ambizione che un secolo e più di oppressione aveva acuito fino allo spasimo, ha avuto l'incauta dabbenaggine di annuire alle adescatrici lusinghe francesi» (*L'oscura vigilia dei tempi nuovi*, cit.). In questo frangente, prendendo spunto dal caso polacco, Buonaiuti non mancava di dare inoltre una stoccata alla Società delle Nazioni, allorché puntava il dito contro l'ipocrisia che regnava in quel momento per giustificare e camuffare con abili giri di parole le spedizioni militari di Francia e Inghilterra in Asia Minore: «Oggi, dopo i punti di Wilson, ogni spedizione militare rassomiglia stranamente ad un poema epico. Le convenienze esigono che nel prologo si faccia sfoggio di modestia e di prudenza, dopo aver ben bene invocata la Musa, che è la Società delle Nazioni» (*L'oscura vigilia di tempi nuovi*, cit.).

⁴³ *L'oscura vigilia dei tempi nuovi*, cit. «Purtroppo la Polonia non sarà sola ad espiare la follia del suo sogno megalomane. Noi non possiamo pensare senza trepidazione al destino che attende ad Oriente le popolazioni soggiogate dal miraggio antibolscevico francese (...)» (*ibidem*). Per l'azione esemplare del Nunzio Ratti in quei giorni convulsi per Varsavia, merita attenzione un notevole articolo di Curzio Malaparte (C. E. Suckert) apparso in prima pagina, in corsivo, su «Il Mondo» il giorno 8 febbraio 1922: *L'opera di monsignor Ratti in Polonia*.

⁴⁴ cfr. Massimiliano Signifredi, *Il Miracolo della Vistola. Cento anni fa la battaglia che bloccò l'avanzata dell'Armata Rossa in Polonia*, in «L'Osservatore Romano» on line del 17 Agosto 2020 (consultazione del 09 Novembre 2022). Nell'articolo si fa riferimento al volume, in lingua inglese, che ricorda l'avvenimento: Adam Zamoyski, *Warsaw 1920. Lenin's failed Conquest of Europ.* Harper Collins, London 2014. Il Nunzio Ratti era rientrato a Varsavia il giorno 12 luglio proprio in relazione alla grave situazione militare del momento, con i bolscevichi ormai prossimi alla Capitale. Cfr. *Achille Ratti, cronologia 1857-1922*, a cura di Franco Cajani e Fabrizio Pagani, in «i Quaderni della Brianza», n.185, 2019, p. 365. Egli attribuisce il "miracolo" all'intercessione della Madonna di Czestochowa; cfr. *ibidem*, p. 366; 24 settembre 1920. Per una descrizione degli avvenimenti relativi al «miracolo sulla Vistola», si veda Yves Chiron, *Pio XI, op. cit.*, pp. 110-113.

⁴⁵ Cfr., ad esempio, la prima pagina de «Il Tempo», di Domenica 29 Agosto 1920. Il quotidiano romano offriva ampio spazio alla situazione politico-militare collegata al conflitto russo-polacco.

la questione polacca, la nazione si trovava davvero di fronte a un bivio, dal momento che, mentre da un lato si auspicava la pace tra i due belligeranti, e stavano iniziando i primi colloqui di pace a Minsk, non mancavano però a Varsavia correnti “imperialiste” tendenti a continuare la guerra *sine die*, con il pretesto di assicurare alla Polonia confini sicuri verso Est⁴⁶.

Permanevano, in verità, profonde divergenze e “formidabili incognite” tra i vari Paesi dell’Intesa – Inghilterra, Francia e Stati Uniti – nel rapportarsi con la “Russia massimalista”: quale sarebbe stata, pertanto, la nuova linea di condotta che la Polonia avrebbe scelto per il suo futuro⁴⁷?

Proprio le “velleità imperialistiche, fermentanti nei circoli militari che fan capo a Pilsudski e fomentate dalle commissioni militari francesi” facevano temere al sacerdote romano “una eventuale e pericolosa prosecuzione della campagna” militare, condotta non direttamente forse contro la Russia, ma indirizzata piuttosto a modificare i confini dei piccoli Stati baltici, in primo luogo della Lituania⁴⁸, che già - peraltro - risultavano sconvolti da guerre recenti con le armate russe⁴⁹.

Tuttavia, proprio questa seconda ipotesi di guerre future al nostro attento osservatore faceva temere piuttosto uno scenario inquietante per l’Europa: “ogni proposito di questo genere non farebbe forse altro, in realtà, che perpetuare sui confini polacchi una situazione militare instabile, capace di paralizzare ancora per lungo tempo l’asaperata avidità di pace che è in tutti i popoli d’Occidente”⁵⁰.

⁴⁶ *La Polonia al bivio*, «Il Tempo», 29 Agosto 1920. Articolo di fondo. «Se dobbiamo prestar fede ai comunicati ufficiali, lanciati da Mosca e da Varsavia (...), le vittorie imponenti dell’esercito polacco e le oscure minacce dei comunicati lacunosi non hanno sensibilmente modificato le disposizioni alla pace dei governi che hanno mandato i rispettivi plenipotenziari al convegno di Minsk. Potremmo quindi aprire il cuore alla speranza, e, nonostante l’indeterminatezza sibillina e leggermente preoccupante di alcune dichiarazioni varsaviesi, che lasciano trapelare uno stato d’animo dominato da intenzioni non del tutto pacifiche, potremmo lusingarci di essere vicini alla fine del conflitto, che arde da mesi ad oriente, e che costituisce il principale fattore dell’inquietudine profonda in cui si dibatte tuttora la vita europea» (*ibidem*).

⁴⁷ «Se seguirà i suggerimenti di Parigi, i quali, dopo le vittorie conseguite sotto l’alta direzione di Weigand, non saranno di certo i più pacifici di questo mondo, dovrà persistere all’infinito in una impresa bellica, la cui mèta precipua è la tutela dei coupon francesi sui famosi prestiti russi. Se si uniformerà alle platoniche enunciazioni di Washington, farà parimenti gli interessi di politicanti lontani, che si sforzano di usar l’Europa come di una comoda pedina nello scacchiere della loro politica interna. Se infine si acconcerà alle oscillanti indicazioni di Londra, perderà i contatti con l’unica potenza, che ha mostrato praticamente di voler porre a sua disposizione consigli strategici e soccorsi di munizioni: la Francia. Dite in verità se v’è posizione più imbarazzata di quella della Polonia, oggi: anche dopo le sue strombazzate vittorie, anzi specialmente a causa di queste» (*La Polonia al bivio*, cit.).

⁴⁸ «Noi pensiamo che se una lotta a fondo contro le inesauribili risorse d’uomini, onde è ricca la Russia, può non sorridere troppo ai governanti di Varsavia, una nuova manomissione dei territori dei piccoli Stati baltici, della Lituania innanzitutto, può apparire in Polonia impresa agevole ed innocua. Si può pensare colà che il successo recente autorizzi a chiedere confini più vasti di quelli fissati dal Curzon nel luglio scorso» (*La Polonia al bivio*, cit.). La questione intricata dei confini orientali della Polonia secondo la cosiddetta «Linea Curzon», formulata tra il 1919 e il 1921 in base a un criterio etnico, fino cioè alla pace definitiva (Trattato di Riga del 18 marzo 1921), è delineata sinteticamente in Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1972, pp. 36-38. Si veda pure Guido Formigoni, *La politica internazionale nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 127-129.

⁴⁹ Per un panorama delle guerre in atto tra il 1919 e il 1921 nel settore dei Paesi baltici, e più ampiamente sul connesso “problema sovietico”, si rinvia, ad esempio, a Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, op. cit., pp. 30-38.

⁵⁰ *La Polonia al bivio*, cit.

In tale contesto di speranze di pace e di continui scontri militari tra russi e polacchi, Buonaiuti ha modo di tracciare, in quei giorni, ai primi di settembre, un vivace ritratto biografico del maresciallo Józef Piłsudski, il “cinquantaduenne comandante in capo, dallo sguardo truce e dai grossi mustacchi spioventi, cui la Polonia risorta deve a tutt’oggi, innegabilmente, i suoi rimarchevoli successi militari”⁵¹.

Mentre illustra ai lettori, con documentati dettagli, il suo avventuroso passato⁵², intessuto di “parecchie leggende”, gli riconosce alcune idealità di fondo⁵³, che lo accompagneranno negli anni della prigionia e della deportazione in Siberia, e, successivamente, fino alle difficili e controverse scelte di campo effettuate durante la Guerra mondiale.

Buonaiuti è persuaso che Piłsudski abbia notevoli doti strategiche in campo militare⁵⁴, ma avanza serie riserve sulla sua volontà di aver imposto un enorme “sforzo armato alla Polonia, “nazione adolescente, esausta e sposata”, sottoponendola a enormi sacrifici”⁵⁵. Egli, inoltre, fa giustamente osservare che l’aver attuato un “sogno megalomane” di conquiste territoriali ha comportato l’inserimento nei confini nazionali di alcune etnie (Ucraini, Bielorussi), che avrebbero avuto il di-

⁵¹ *Il vincitore di ieri*, «Il Tempo», 2 Settembre 1920. Articolo di fondo.

⁵² Su questo punto concordano con Buonaiuti anche mons. Ratti e il suo segretario Ermenegildo Pellegrinetti. È noto che Achille Ratti nei suoi *Diari* definisce Piłsudski, appena giunto a Varsavia il 10 novembre 1918, “Una specie di Garibaldi polacco, idolo del popolo e specialmente dei soldati polacchi” (cfr. *I Diari di Achille Ratti*, I, *Visitatore apostolico (1918-1919)*, a cura di Sergio Pagano – Gianni Venditti, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2013, p.158 e nota 845; d’ora innanzi citati: *Diari*/I). Ugualmente, il segretario Pellegrinetti annota, alla stessa data del 10 novembre: “Oggi arrivato Piłsudski, il Garibaldi di qui, in cui il popolo ha una specie di fede cieca. E’ socialista, ha un vita piena di avventure e di prigionie, non sarà certo uomo di organizzazione statale, ma pel momento sembra l’uomo della situazione” (cfr. Terzo Natalini, *I Diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916-1922*, op. cit., p. 184). Una settimana dopo, il 17 novembre, Pellegrinetti, riferendosi ancora a Piłsudski lo presenta come “un Garibaldi diventato Ministro e generalissimo” (*ibidem*, p. 186). Effettuate naturalmente le debite e necessarie distinzioni, forse non è azzardato individuare delle somiglianze tra Piłsudski e il contemporaneo Benito Mussolini. In effetti, certi tratti caratteristici della loro personalità appaiono comuni: entrambi “uomini del loro tempo”, il passato socialista, l’“attivismo rivoluzionario”, un certo “radicalismo nazionale”, il “patriottismo”, l’agire “realisticamente sul corso degli eventi”. Per Mussolini “realista e visionario”, si veda Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista. Movimento e milizia 1919-1922*, Laterza, Bari - Roma 2021, pp. 15-19.

⁵³ «Anche il giovane Giuseppe conobbe ben presto le organizzazioni terroristiche. Ma in fondo al suo spirito aristocratico impenitente le preoccupazioni nazionali ebbero sempre decisamente il sopravvento su quelle sociali, e se egli si iscrisse alla fine, di preferenza, al partito socialista polacco, ciò fu dovuto precisamente al fatto che esso aveva registrato nelle sue tavole di fondazione la lotta ad oltranza, implacabile, contro ogni supremazia russa, e l’aspirazione alla ricostituzione autonoma della vecchia Polonia” (*Il vincitore di ieri*, cit.). In questo ampio articolo di giornale, Buonaiuti mostra di conoscere molto bene i più importanti passaggi operativi della vita di Piłsudski, inquadrandoli adeguatamente nei vari momenti storici. Il maresciallo Piłsudski è considerato il “simbolo della guerra di liberazione e fondatore del Partito socialista polacco” (Caterina Filipini, *Polonia*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 24). Per un ritratto “realista” di Piłsudski, si veda pure R. Morozzo della Rocca, in *Introduzione a Diari*/II, op. cit., p. XIV.

⁵⁴ «Piłsudski è oggi «il capo dello Stato polacco» e «il capo supremo degli eserciti». Se egli non è responsabile di tutti gli errori politici commessi dai vari presidenti dei governi di Varsavia e dei loro rappresentanti all’estero, l’attività militare della risorta nazione va tutta imputata alla sua iniziativa e alla sua volontà. Sarebbe fatuo negare la grandiosità dello sforzo armato che Piłsudski è riuscito a far compiere, nel giro di un biennio, al suo paese» (*Il vincitore di ieri*, cit.).

⁵⁵ «Ma solo la storia potrà pronunciare un verdetto equanime sulla bontà di questo sforzo, imposto ad una nazione adolescente, esausta e sposata, priva di risorse e ridotta alle più misere condizioni igieniche e finanziarie» (*Il vincitore di ieri*, cit.).

ritto, come la Polonia, ad una propria autonomia. Scrive, infatti, che tale impegno bellico aveva implicato “fra l’altro, l’incorporazione di razze confinanti, autorizzate teoricamente, non meno della Polonia, a rivendicare la loro libertà e la loro autonomia”⁵⁶.

Spettava ora a Pilsudski dimostrare a tutta l’Europa⁵⁷, “fra le sue eccellenti qualità di generale, anche quella della saggezza e della moderazione”, vista l’attesa ansiosa per la cessazione dell’ “oscillante duello” nel cui vortice si andavano “consumando ad oriente così preziose risorse di uomini e di ricchezze”⁵⁸.

Proprio in quei giorni le delegazioni russe e polacche si scambiavano le rispettive proposte e controproposte di pace, che porteranno i loro frutti nei mesi successivi.

Per il resto dell’anno 1920 e per buona parte del 1921 non si registrano interventi giornalistici diretti riguardanti mons. Achille Ratti e la Polonia. Per il quarantenne professore universitario romano l’anno 1921 sarà da lui ricordato come una tappa molto dolorosa della sua vita, dal momento che proprio a metà gennaio di quell’anno riceveva la comunicazione scritta del decreto del Sant’Uffizio, con il quale gli veniva comminata la scomunica e la conseguente sospensione *a divinis*⁵⁹.

Intanto, già a dicembre del 1920 e poi nel gennaio del 1921 il Nunzio a Varsavia aveva constatato, con amarezza, il suo insuccesso - da Alto Commissario - in relazione alla controversa questione dell’Alta Slesia, come si evince anche dalla sua corrispondenza inviata a Roma al papa Benedetto XV, a mons. Pizzardo e al card. Gasparri⁶⁰. Il 20 marzo 1921 si svolgeva il contrastato plebiscito in Alta Slesia, con la relativa spartizione del territorio tra Germania e Polonia.

Nel frattempo, agli inizi del mese di febbraio, era morto il card. Ferrari, Arcive-

⁵⁶ *Il vincitore di ieri*, cit..

⁵⁷ «Oggi più che mai Pilsudski sta per adottare una linea di condotta che può essere decisiva per la sua gloria e per la capacità di vita della sua nazione. Son le vittorie, forse, più che le sconfitte, che mettono a dura prova le attitudini veramente eccezionali dei condottieri e dei guidatori di popoli. Saprà Giuseppe Pilsudski resistere convenientemente ai pericolosi allettamenti dei suoi successi sul campo? L’Europa attende le sue decisioni per giudicarlo» (*Il vincitore di ieri*, cit.).

⁵⁸ *Il vincitore di ieri*, cit.. Tra l’altro, anche in quei primi giorni di settembre il quotidiano «Il Tempo» registrava scontri armati tra polacchi e lituani.

⁵⁹ L’intera vicenda viene esposta in modo ampio e articolato nella sua autobiografia; cfr. *Pellegrino di Roma*, *op. cit.*, pp. 174 segg. Sono pagine di grande intensità emotiva, che illustrano tutto il travaglio del sacerdote e dell’uomo credente, che si preoccupa molto anche degli affetti familiari, - la sua cara mamma - , e dei suoi allievi universitari (la sua “famigliola spirituale”). La condanna ecclesiastica gli aveva procurato una forte sofferenza, anche fisica, che lo costrinse ad un ricovero in clinica e ad un “serio intervento chirurgico”. Naturalmente anche l’attività giornalistica subì un notevole rallentamento.

⁶⁰ Si veda in proposito *Achille Ratti, cronologia 1857-1922*, cit., pp. 367-368 (25 e 29 dicembre e 18 gennaio) e, più a fondo, per l’azione dell’Alto Commissario in quei mesi cruciali, Emma Fattorini, *Germania e Santa Sede*, *op. cit.*, pp. 247-251. Le rispettive missioni di mons. Ratti in Polonia e di p. Genocchi in Ucraina sono ritenute, secondo gli studiosi recenti, “sostanzialmente” fallite a causa delle perduranti tensioni tra i polacchi vincitori (con perduranti disegni espansionistici), i tedeschi sconfitti e i lituani; cfr. *Manuale di Storia della Chiesa*, Umberto Dell’Orto – Saverio Xeres (dir.), Vol. IV., *L’epoca contemporanea*, a cura di Saverio Xeres, Morcelliana, Brescia 2017, p. 276. Secondo Emma Fattorini “il caso polacco” rappresenta per Ratti la prima delusione; cfr. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, pp. 13-19.

scovo di Milano, e già si erano diffuse le voci di una possibile candidatura di mons. Ratti per la successione in questa importante diocesi. Nell'aprile gli perveniva da Roma la conferma della nomina ad Arcivescovo di Milano ed egli decideva di lasciare la Polonia, con la partenza da Varsavia il 4 giugno. Nella nunziatura restava mons. Pellegrinetti, che manterrà con lui contatti epistolari⁶¹.

La successiva sua nomina a cardinale il 13 giugno e l'elezione ad Arcivescovo della città ambrosiana segnavano per lui una tappa fondamentale.

Parallelamente, nei primi giorni di giugno, Buonaiuti riprendeva a trattare sul quotidiano «Il Tempo» un argomento molto affascinante, a lui sempre caro e vivo, e cioè il tema delle relazioni tra Stato e Chiesa in Italia, con al centro l'insoluto problema della cosiddetta «Questione romana», da lui ritenuta “vecchia e ingombrante”. Ricorreva nel 1921 il cinquantenario della Legge delle Guarentigie ed egli osservava che occorreva “instaurare su basi più armoniche i capisaldi giuridici” dei rapporti tra l'Italia e il Vaticano⁶². Proprio per difendere l'autonomia del Pontefice da qualsiasi ingerenza politica estranea, occorreva riconoscere alla Santa Sede la sovranità su un territorio, anche minuscolo, “fosse pure di un centimetro quadrato”⁶³.

Due giorni dopo la pubblicazione del primo articolo, dato l'estremo interesse per l'oggetto trattato⁶⁴, Buonaiuti riprendeva la penna sulle colonne de “Il Tempo”⁶⁵.

Era sua convinzione che fosse necessario superare la legge delle Guarentigie; motivi più urgenti, di politica internazionale, sospingevano a risolvere la questione romana, perché essa costituiva “il vero tallone d'Achille della nazione”, a cui stavano mirando e “mireranno sempre amici e nemici, negli istanti immancabili del pericolo”⁶⁶.

Intanto, dopo le elezioni politiche del 15 maggio, svoltesi in un clima di guerra civile, il fascismo entrava in Parlamento e Benito Mussolini otteneva a Milano un

⁶¹ Cfr. Terzo Natalini, *I Diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916-1922*, op. cit., p. 253. Per la vicenda dell'Alta Slesia, si veda anche R. Morozzo della Rocca, *Introduzione a Diari/II*, op. cit., pp. XVII-XIX.

⁶² Cfr. *Verso la sistemazione dei rapporti fra Chiesa e Stato?*, «Il Tempo», 2 giugno 1921. Come annota Geraldina Boni, tra Italia e Santa Sede nel corso degli anni si era constatata «la lenta maturazione di un mutamento di atteggiamento, condiviso da entrambe le parti»; cfr. G. Boni, *Recenti evoluzioni dell'ordinamento giuridico vaticano: in particolare i rapporti con l'ordinamento canonico*, in *Santa Sede e Stato della Città del Vaticano nel nuovo contesto internazionale (1929-2019)*. Atti del Convegno, Roma, Università LUMSA, 7 febbraio 2019, Studium, Roma 2019, pp. 31-34.

⁶³ «Fosse pure di un centimetro quadrato lo spazio necessario all'autorità suprema dei cattolici per l'esercizio dei suoi poteri, occorre che quel centimetro quadrato non le venga graziosamente affidato da una potestà estranea: occorre che sia di sua esclusiva e insindacata spettanza» (*Verso la sistemazione dei rapporti fra Chiesa e Stato?*, cit.).

⁶⁴ In quei giorni anche Francesco Ruffini dibatteva il tema della “Questione romana” su «Nuova Antologia». Cfr. *La questione romana e l'ora presente*, «Nuova Antologia», 1° giugno 1921, pp. 193-206.

⁶⁵ *Verso i nuovi rapporti tra Italia e Vaticano*, «Il Tempo», 4 giugno 1921.

⁶⁶ *Verso i nuovi rapporti tra Italia e Vaticano*, «Il Tempo», 4 giugno 1921. Il sacerdote-giornalista propone lui stesso, - diremmo umilmente -, una nuova formula per regolare i rapporti Stato-Chiesa, rispetto a quelle famose di Cavour e di Giolitti: “Chiesa sovrana in rapporti di buon vicinato con lo Stato sovrano”. E' questa, ci pare, più che un'enunciazione strettamente giuridica, un programma al quale dovevano tendere il Governo italiano e il Vaticano, e a cui attenersi nei loro rapporti.

ottimo risultato elettorale⁶⁷. Ben presto, entrato alla Camera dei Deputati, il 21 giugno 1921, mettendo da parte il suo precedente forte anticlericalismo, pronunciava il suo primo discorso, molto accorto e accattivante, per quanto concerneva gli aspetti politici e religiosi verso la Chiesa cattolica e il Vaticano: iniziava così “un nuovo indirizzo di politica ecclesiastica”⁶⁸: «Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. (*Approvazioni*) ».

Da segnalare che a Milano, nel febbraio del 1921, i cattolici aderenti al Partito Popolare Italiano, provenienti da varie città italiane per un convegno, venivano definiti dalla Questura «estremisti cattolici»: era questa l’espressione precisa indicata dal Questore Gasti nella comunicazione indirizzata al Prefetto il giorno 12 febbraio 1921⁶⁹. Alla data del 21 marzo, il clima politico-sociale nella città, come riportato dal «Corriere della Sera» in una copia del quotidiano conservato in Prefettura, era molto serio: «Un conflitto tra fascisti ed anarchici a Milano. Due morti e diversi feriti»⁷⁰.

Il 20 luglio 1921 il Procuratore Generale del Re presso la Corte d’Appello di Milano Raimondi scriveva al Prefetto di Milano Alfredo Lusignoli una lettera auto-

⁶⁷ Si veda in merito Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista, op. cit.*, pp. 194-201. Mussolini veniva eletto a Milano con 197.670 voti e a Bologna con 173.243 voti; cfr. *ibidem*, p. 198. Rispetto alle elezioni politiche del novembre 1919 i risultati elettorali videro un indebolimento del Partito socialista, l’entrata alla Camera dei deputati di 16 comunisti e un lieve miglioramento dei candidati del Partito Popolare Italiano. Il 27 giugno 1921 si apriva la crisi di Governo; Giolitti rassegnava le dimissioni e il 5 luglio si formava il Governo Bonomi. Per un quadro politico-elettorale del momento storico, si veda, ad esempio, Gabriele De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Laterza, Bari 1972, pp.96-99. Per la situazione politica nell’area milanese, rinviamo al volume di Giorgio Vecchio, *I cattolici milanesi e la politica. L’esperienza del Partito Popolare (1919-1926)*, Vita e Pensiero, Milano 1989. E’ interessante notare che, a Milano, nell’imminenza delle elezioni politiche del 1919, Mussolini e il suo giornale «Il Popolo d’Italia» erano attenzionati dalla Questura, come si evince da un dettagliato rapporto al Prefetto: «I continui accenni alla violenza del “Popolo d’Italia” non mancano di suscitare una disgustosa impressione nell’ambiente borghese che vede in Mussolini l’uomo che volendo ad ogni costo entrare nella camera elettiva, per assicurarsi il successo, tenta, con tal mezzo, di allontanare dalle urne gli uomini d’ordine. Le sue ripetute allusioni alle rivoltellate, al piombo ecc., non sono invece prese sul serio dai socialisti ufficiali, fidenti nelle masse organizzate e disciplinate. Peraltro si va formando la convinzione che difficilmente potranno evitarsi tumulti nel giorno delle elezioni, prevedendosi che i Mussoliniani cercheranno di provocare conflitti coi socialisti ufficiali. Al Popolo d’Italia si teme uno scacco onde si noterebbe una straordinaria nervosità che in Mussolini e Rossato assume quasi carattere di frenesia. Il Questore Gasti» (Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura-Gabinetto; cart. 611, fasc. *Elezioni Politiche 1919. Liste candidati politici*. Rapporto Espresso-Riservato N. 23122 Gab, del 30-10-1919 della Questura di Milano al Prefetto); d’ora innanzi:ASM.

⁶⁸ Cfr. Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari 1976 (terza edizione), p. 63 e pp. 52-53; citazione a p. 53. Si veda in proposito anche Mons. Ennio Apeciti, «*Quel tanto di territorio che basti*». *Trattato e Concordato tra Santa Sede e Italia tra due anniversari: 1929 – 1984 - 2019*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani. Atti del Convegno, Desio, 8 febbraio 2020, in «i Quaderni della Brianza», n.186, 2020, pp. 619 e segg.

⁶⁹ Si veda ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 1015, fasc. *Partito Popolare Italiano*, Rapporto del 12 febbraio 1921 della Questura di Milano N.1365 Gab. al Prefetto; Oggetto: *Convegno di estremisti cattolici*. La stessa dizione di «estremisti del partito popolare» troviamo nel fonogramma inviato dal Questore al Prefetto in data 10 febbraio 1921, ore 21; cfr. *ibidem*, cart.1015.

⁷⁰ Cfr. Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 118, fasc. *Ordine Pubblico 1921*; «Corriere della Sera», Lunedì 21 marzo 1921.

grafa *Riservata* concernente il regio *Exequatur* per il cardinale Achille Ratti, nominato Arcivescovo di Milano con Bolla del 13 giugno, e precisava che:

«sebbene sia noto a questo Generale Ufficio e al Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto che il mentovato Prelato ha grandi doti di mente e di cuore, schietti sentimenti italiani ed ha coperto degnamente importanti Uffici nel nostro Paese e all'Estero, devo, per esaurire la richiesta fattami dal predetto Ministero, interessare la S.V. Ill.ma a farmi conoscere il di Lei apprezzato avviso sulla convenienza dell'invocato regio provvedimento. Il Procuratore Generale del Re Raimondi»⁷¹.

Come è evidente, si trattava di un'ottima presentazione del novello Arcivescovo, tanto che già il 23 luglio, nell'arco di soli tre giorni, il Prefetto di Milano, con lettera autografa indirizzata al Procuratore Generale del Re, accordava il suo benessere per il «Nulla osta» richiesto dal cardinale Ratti. A sua volta, il novello Arcivescovo di Milano, il giorno 21 agosto 1921, scrivendo da Montecassino una lettera allo stesso Prefetto di Milano Lusignoli⁷², così si esprimeva:

.....

ECCELLENZA,

ho l'onore di parteciparle che S.S. l'Augusto Pontefice Benedetto P.P. XV con sua venerata Bolla del 13 giugno p.p. si è degnato nominarmi Arcivescovo di Milano.

In procinto di recarmi alla Sede dal Supremo Gerarca assegnatami tengo ad esprimere alla E.V. il vivo e fiducioso desiderio che mi anima di poter cooperare al pubblico bene nel pacifico ed armonioso concerto di tutte le autorità che ne hanno il mandato e la responsabilità, pur rimanendo ciascuna nella propria sfera.

Offro all'alto scopo la modesta opera mia e pienamente confido nel di Lei amico concorso. Approfito volentieri dell'occasione per esprimere all'E.V. i sentimenti dell'alta mia considerazione.

Montecassino, 21 agosto 1921

Achille Card. Ratti Arciv. di Milano

S. E. Gr. Uff. ALFREDO LUSIGNOLI
Senatore del Regno, Prefetto di
Milano

⁷¹ ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart.491, fasc. Pio XI, 20 luglio 1921. Cfr. anche Giorgio Vecchio, *Achille Ratti e il movimento cattolico milanese tra '800 e '900*, in «i Quaderni della Brianza», n.186, 2020, pp. 593-594.

⁷² ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 491, fasc. *Pio XI*; lettera dattiloscritta, con firma del Cardinale; la risposta del Prefetto in data 24-08-21.

La collaborazione offerta dal cardinale Ratti appare sincera e costruttiva: potremmo definirla un'anteprema, di fatto, della futura "Conciliazione", con una chiara distinzione dei rispettivi ruoli, quasi un tipo di relazioni tra autorità civili e autorità religiose secondo lo spirito ispirato al sistema teorico del *separatismo positivo*.

All'approssimarsi dell'entrata in Milano dell'Arcivescovo Ratti, il Procuratore Generale del Re, in risposta alla Nota del 24-7-1921, N. 7116, si incaricava il giorno 6 settembre di trasmettere al Prefetto della Provincia di Milano Lusignoli la comunicazione con la quale si attestava che, «con Sovrano Decreto ventiquattro agosto testé decorso», era avvenuta la concessione del Regio *Exequatur* alla Bolla Pontificia del tredici giugno antecedente relativa al card. Achille Ratti «nominato alla sede Arcivescovile di Milano, salve le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi»⁷³.

Nella giornata dell'8 settembre 1921 il card. Ratti faceva il suo ingresso solenne in Milano, secondo un programma e gli orari predefiniti⁷⁴.

Tra i documenti dell'Archivio di Stato di Milano merita una speciale attenzione il Fonogramma N. 9294 che il Questore Gasti invia alle ore 12,30 dell'8 settembre 1921 al Prefetto di Milano⁷⁵. Il testo merita di essere riportato nella sua integrale stesura, considerata l'importanza dell'argomento segnalato con molta evidenza dal Questore, in riferimento all'omelia dell'Arcivescovo:

.....

Fonogramma

Provenienza Questura

Trasmette Di Palma

Riceve Greco

8/9/1921 ore 12,30

Signor Prefetto - Milano
N. 9294

Mentre ancora si svolgono in Duomo le cerimonie religiose credo opportuno riferire sommariamente a V. S. ILLma esito servizi disposti per ingresso Milano nuovo Arcivescovo S.E. Cardinale Ratti.

Una immensa folla ha gremito le vie. Piazza Duomo opportunamente tenuta sgombra è stata occupata da migliaia (*sic*) di soci sodalizi cattolici con parecchie centinaia di bandiere.

Tutte le finestre e balconi delle Vie percorse dal corteo del nuovo Arcivescovo sono paresati (*sic*) con drappi cremisi.

⁷³ ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 491, fasc. *Pio XI*. Nelle parole finali della comunicazione del Procuratore Generale pare ancora riflettersi l'eco *giurisdizionalista* della *Legge delle Guarentigie*. (Legge 13 maggio 1871, n. 214).

⁷⁴ Cfr. ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 491, fasc. *Pio XI*. Si possono consultare il programma e gli orari delle «Solenni Feste in onore di Sua Eminenza il Card. Achille Ratti nel giorno della sua entrata in Milano» per i giorni 8 e 9 settembre 1921.

⁷⁵ Cfr. ASM, Fondo Prefettura-Gabinetto, cart. 491, fasc. *Pio XI*; Fonogramma N. 9294 del 8/9/21 ore 12,30.

Tutto si è svolto in ordine perfetto senza il benchè minimo incidente.

Notate nel discorso fatto in Duomo dal Cardinale le frasi che come italiani dobbiamo ritenere che il Papa deve essere ed è il più grande amico d'Italia che fosse tenuto il debito conto di questi.

Essere internazionalmente e universalmente Sovrano molto maggior lustro e prestigio (*sic*) verrebbe all'Italia che presso i più lontani ed incolti popoli romani è conosciuta più ancora che per le sue antiche grandezze per la gloria di essere la sede del Pontefice.

Fece poi un caldo appello alla pace sociale elogiando (*sic*) le Autorità per quanto hanno fatto e fanno per conservarla ed inneggiò alla grandezza ed al prestigio di Milano».

Il Questore Gasti

.....

Proprio in riferimento a questi passaggi del discorso impegnativo ed illuminante del card. Ratti, tenuto in Duomo il giorno 8 settembre 1921, sulla sovranità internazionale e universale del Papa, (che il Questore qui riporta molto sinteticamente), si ricollegherà Ernesto Buonaiuti in un settore del suo articolo scritto per «Il Mondo» in occasione dell'elezione di Ratti al Pontificato⁷⁶. Così egli rievoca quell'avvenimento:

«E' nella memoria di molti ancora il discorso, di schietta intonazione conciliatorista, con il quale Sua Eccellenza Ratti prendeva possesso della sede ambrosiana. In quel discorso, il novello arcivescovo, di cui erano ben noti i caldi rapporti di amicizia con Benedetto XV, pur non decampando di una linea dal rivendicare quelle che alla Santa Sede sembrano le esigenze centrali ed elementari del suo ministero ecumenico, lasciava chiaramente intendere che, qualora il governo italiano si fosse mostrato disposto ad abbandonare il suo tradizionale atteggiamento di intransigente difesa della legge delle Guarentigie, la suprema autorità del cattolicesimo avrebbe saputo trattare con longanimità e temperanza».

Mentre l'Arcivescovo iniziava nella sua Arcidiocesi Milanese il lavoro pastorale, durato pochi mesi, secondo un calendario molto denso e impegnativo⁷⁷, continuavano a Roma i colloqui di Buonaiuti con il Card. Gasparri. Frutto di uno di questi colloqui è l'articolo-intervista uscito il 29 settembre 1921 su «Il Messaggero» di

⁷⁶ Cfr. B., *Pio XI*, «Il Mondo», 7 febbraio 1922. Si veda pure *Pellegrino di Roma*, *op.cit.*, pp. 195-197, in particolare, p.196

⁷⁷ Si rinvia in proposito a *Achille Ratti cronologia 1857-1922*, a cura di Franco Cajani e Fabrizio Pagani, «i Quaderni della Brianza», n. 185, 2019, pp. 383-421. Cfr. anche Umberto Dell'Orto, *Pio XI un Papa interessante*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 39-41; Yves Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, pp. 121-133; Carlo Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 23-26. Il giorno 8 dicembre Ratti presiederà l'inaugurazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Roma e su «Il Secolo» di Milano⁷⁸. Il testo dell'intervista, che meriterebbe di per sé un adeguato approfondimento per tutti i temi, di notevole importanza e attualità in quel frangente storico, affrontati con il card. Gasparri, mette in luce una grande prudenza da parte della Santa Sede, per quanto riguarda le relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Italia, con la prospettiva di “chiudere” la Questione romana: i tempi non erano ancora maturi; in una parola, mancavano in Italia gli uomini e i Governi che dessero un sicuro affidamento.

Il 22 gennaio 1922 moriva a Roma il Papa Benedetto XV⁷⁹. Qualche giorno dopo, in attesa del nuovo Conclave, Buonaiuti, scrivendo sul nuovo quotidiano «Il Mondo»⁸⁰, interveniva per osservare e per commentare la situazione all'interno del collegio cardinalizio, fatto oggetto di attenzioni, non troppo benevoli, da parte della stampa, tanto che era dovuto intervenire anche «L'Osservatore Romano» per chiedere riserbo, visti i giorni del lutto⁸¹.

Egli prendeva atto che nell'opinione pubblica si erano diffuse le notizie riguardanti “i sintomi chiari ed inquietanti del dissidio vasto e complesso” che in quel periodo divideva “le figure più rappresentative del Sacro Collegio”, esattamente i cardinali Merry del Val, ex-Segretario di Stato con Pio X, e Gasparri, attorno ai quali egli prevedeva si sarebbero polarizzati gli orientamenti dei cardinali italia-

⁷⁸ L'intervista, molto ampia e ben strutturata nei vari argomenti toccati nel colloquio con il card. Gasparri, è ripresa anche su *Pellegrino di Roma, op. cit.*, pp. 189-194. Questa improvvida pubblicazione comportò il deterioramento dei rapporti amichevoli tra Buonaiuti e Gasparri. Per un commento al contenuto del dialogo riportato sui due quotidiani, cfr. Roberto Pertici, *Chiesa e Stato in Italia, Dalla Grande guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 87 e *passim*.

⁷⁹ In quei giorni era presente a Roma anche il giovane Giovanni Battista Montini, avviato agli studi diplomatici a servizio della Santa Sede. Egli, scrivendo lo stesso 22 gennaio ai familiari, tesseva un sincero e caldo elogio della persona e dell'opera dell'appena scomparso Pontefice. Il giorno seguente si recava in S. Pietro per rendere un devoto omaggio alla venerata salma e il giorno 26 ritornava nella basilica vaticana per i “funerali del Papa fatti a porte chiuse in S. Pietro con solennità regale, ma poco calda di lacrime e di preghiere. La pietà del rito, del mondo lontano che assiste è ben poco rappresentata nella incomposta curiosità dei presenti”. Cfr. Giovanni Battista Montini, *Lettere a casa 1915-1943*, a cura di Nello Vian, Rusconi, Milano 1987, pp. 74-79; citazione a p.79. Sono giornate di profonde e illuminanti riflessioni, per il sacerdote che intende porre la sua vita a servizio della Chiesa nel settore diplomatico e che fanno scrivere a Giorgio Rumi: «Lo spartiacque è segnato dalla morte di Benedetto XV». Cfr. G. Rumi, *Montini: «Il fascismo? Un trionfo antireligioso»*, «Corriere della Sera», 3 luglio 1986. Per uno sguardo ampio sul pontificato di Benedetto XV si rinvia a *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, a cura di A. Melloni, G. Cavagnini, G. Grossi, Il Mulino, Bologna 2017, 2 voll.. Per un profilo sintetico della figura e dell'attività del Papa, si veda ora Giovanni Cereti, *Il Papa genovese Benedetto XV, Papa della pace. Tra diplomazia e rinnovamento ecclesiale*, Marcanum Press - Edizioni Studium, Venezia - Roma, 2023; in particolare, pp. 65-73.

⁸⁰ B., *Alla vigilia del Conclave. Ricognizioni di posizioni*, «Il Mondo», 27 gennaio 1922. Articolo di fondo («Il Mondo, politico quotidiano», Roma - Anno I - N.2, Seconda edizione, Venerdì, 27 Gennaio 1922). Il giorno precedente vi erano stati i funerali del Papa (*La salma di Benedetto XV scende nell'avello*, così recitava il titolo a tre colonne del quotidiano nel darne la notizia; altri servizi: *La cerimonia della tumulazione, La chiusura dei cancelli, La tomba di Benedetto XV*). Il giornale era stato fondato da Giovanni Amendola il 26 gennaio 1922.

⁸¹ Si veda, ad esempio, il trafiletto, anonimo, dal titolo significativo comparso su «Il Mondo» lo stesso 27 gennaio: *Tra Merry del Val e Gasparri*. I due porporati apparivano all'opinione pubblica come i rappresentanti di due opposte “correnti” e “posizioni” all'interno del gruppo dei cardinali in attesa del prossimo Conclave.

ni e stranieri, con due diverse personalità e altrettante diverse concezioni della Chiesa⁸².

Lo studioso-giornalista si mostra abile nel descrivere con agilità i tratti caratteristici fisici, psicologici e culturali di entrambi i cardinali, che riflettevano e impersonavano “rispettivamente, la politica di Pio X e quella di Benedetto XV”.

Il risultato è una fotografia convincente e vivace, un ritratto singolare non solo dei due personaggi, ma di due modi di pensare e di operare all'interno della Chiesa cattolica di quel momento:

«L'uno, l'ex-segretario del pio parroco di Riese, dalla figura aguzza e ossuta, dall'aspetto gelido e tagliente, dai modi compassati e calcolati, dalla stilizzata freddezza diplomatica, non concepisce la vita della Chiesa nel mondo che come una sovranità sdegnosa, la quale non ha che dei diritti e suscettibilità da tutelare. L'altro, genuina e spiccatissima personificazione dello spirito romano, in quello che esso ha di più agile, di più aperto, di più pronto alla intuizione, al sentimento, alla comprensiva solidarietà per ogni manifestazione di forza e di vita spirituale, ha in uggia il protocollo e l'etichetta, disprezza le forme, per quanto rispetta la sostanza; ed irradia su tutti, dalla sua larga faccia che sorride irresistibilmente dagli angoli degli occhi, anche quando le labbra sono strette e le sopracciglia inarcate in un cipiglio di sforzata severità, la piena della sua irrompente cordialità, che la diuturna pratica giuridica e le molteplici mansioni di governo, non hanno in nulla affievolito»⁸³.

Buonaiuti rimprovera a Merry del Val il fatto di non aver approvato “la politica post-bellica di Benedetto XV e del suo fido collaboratore” Gasparri. A riprova, invece, della stima che egli aveva dell'opera svolta dallo scomparso Pontefice, ne traccia ora, subito, una prima ponderata valutazione, mettendo in risalto soprattutto l'aumentata autorevolezza morale della Santa Sede nel mondo contemporaneo, il suo prestigio, e l'espansione dei suoi rapporti diplomatici a livello internazionale⁸⁴. Questi dati oggettivi dell'attività politica intrapresa da Benedetto XV sono, in effetti, condivisi unanimemente dagli studiosi e risaltano in tutta evidenza⁸⁵.

⁸² «Il dissidio dei due insigni porporati, che attraverso il loro successivo tirocinio di Segretari di stato hanno avuto agio di manifestare, oltre che il rispettivo temperamento, la propria concezione della Chiesa, delle sue mansioni, del suo destino, delle sue capacità in seno al mondo moderno, è aperto e radicale. Ed è anche, ormai, di vecchia data» (B., *Alla vigilia del Conclave*, cit.)

⁸³ B., *Alla vigilia del Conclave*, cit.. Il ritratto dei due cardinali è ben evidenziato anche in *Pellegrino di Roma*, *op.cit.*, p.149. Naturalmente le simpatie di Buonaiuti sono tutte rivolte al card. Gasparri, che conosceva direttamente, per contatti personali costanti, e per una sincera amicizia, almeno fino al settembre 1921, prima della pubblicazione della famosa intervista. Nella sua autobiografia egli ne tesse più volte le lodi. Cfr. *Pellegrino di Roma*, *op. cit.*, pp. 149-152, 155, 157-158, 166, 175, 187-195, 534-537.

⁸⁴ «La politica di Benedetto XV, rotta bruscamente dalla fulminea catastrofe, ha sortito effetti così propizi e così lusinghieri per la espansione e la efficienza della autorità papale nel mondo, che sarebbe atto di suprema insipienza modificarne i canoni e spostarne le visuali. Come un immenso anelito alla riconciliazione nella consapevolezza di comuni vincoli spirituali e religiosi, extrapolitici, erompe dall'animo piagato degli uomini. Il cattolicesimo romano non è appunto la prodigiosa espressione storica di questa consapevolezza che rinasce, e il Papato non è l'organo provvidenziale per la sua traduzione in atto e la sua conservazione, pur attraverso le burrasche rovinose delle fratricide rivalità politiche?» (B., *Alla vigilia del Conclave*, cit.).

⁸⁵ Per una visione panoramica su questi punti ci sia consentito il rinvio al nostro contributo *Gli albori della carriera diplomatica di mons. Achille Ratti nelle Note Vaticane di don Ernesto Buonaiuti*, in «i Quaderni della Brian-

Egli era convinto che, in verità, al di là di una emulazione tra due personalità ecclesiastiche, all'interno del Conclave si sarebbero scontrate "due concezioni antitetiche della funzione dello spirito cristiano e cattolico nel mondo"⁸⁶.

In effetti, sappiamo che all'interno del collegio cardinalizio, almeno nelle prime votazioni, si manifestarono palesemente due raggruppamenti principali, facenti capo proprio ai due prelati, fino alla rinuncia del card. Merry del Val, e alla successiva candidatura del card. La Fontaine; quindi ci fu la scelta del card. Ratti, verso il quale erano confluiti i voti del card. Gasparri e del suo gruppo⁸⁷.

Il Conclave significava per Buonaiuti l'occasione propizia per affrontare nuovamente con forza e determinazione il tema della "riconciliazione", il ristabilimento dei futuri rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, tanto che il 28 gennaio, scrivendo su «Il Mondo»⁸⁸, intendeva esaminare in profondità, senza tesi preconcette, l'intera questione, nell'ottica più ampia della politica mondiale del Papato.

Il suo intervento appariva in prima pagina, con un articolo di fondo, il cui titolo, a tre colonne, esprimeva palesemente l'importanza e l'attualità dell'argomento, che costituiva un "problema centrale", come sottolineato graficamente nel sottotitolo in grassetto⁸⁹.

Al di là di "eventuali formule della riconciliazione", egli faceva rimarcare come negli ultimi anni del pontificato di Benedetto XV la Santa Sede aveva lasciato comprendere di voler amichevolmente comporre il dissidio aperto il 20 settembre 1870⁹⁰. Era stata proprio la guerra mondiale a conferire al pontificato, data

za», n.186, 2020, cit., pp. 367-407.

⁸⁶ «La lotta che si appresta nell'ombra per l'imminente conclave non è l'espressione di un'emulazione puntigliosa di due insigni personalità: sarà la lotta di due concezioni antitetiche della funzione dello spirito cristiano e cattolico nel mondo, e dei suoi doveri e delle sue eccezionali possibilità in questa ardua ora di risurrezione improvvisa ed impetuosa dei valori dello spirito e delle tradizioni della religiosità cristiana» (B., *Alla vigilia del Conclave*, cit.).

⁸⁷ Si veda, sul punto, Yves Chiron, *Pio XI, op. cit.*, pp. 135-140. Più in generale, cfr. Alberto Melloni, *Il conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Il Mulino, Bologna 2013. La notizia circa la convergenza dei voti di Gasparri e di altri cardinali sul nome di Ratti è confermata anche da fonti giornalistiche, secondo indiscrezioni raccolte, ad esempio, da «Il Mondo»; cfr. *Dagli scrutini all'elezione*, «Il Mondo», 8 febbraio 1922. Nel darne comunicazione, l'anonimo estensore dell'articolo così specificava: «L'Arcivescovo di Milano, circondato da larga simpatia e profonda stima, specialmente per le sue doti di studioso e di diplomatico e per la ben nota larghezza delle sue vedute, da poco assunto alla porpora e quindi non ancora compromesso in alcun modo, doveva apparire l'uomo più adatto per raccogliere sul suo nome il maggior numero dei voti del Sacro Collegio. Si aggiunga il fatto che i cardinali francesi, decisamente contrari alla candidatura di Maffi, accusato di eccessiva italo-filia, non potevano non vedere di buon occhio l'avvento al pontificato di un uomo come il Ratti, che più di una volta nella sua carriera diplomatica ha mostrato di non trascurare gli interessi francesi».

⁸⁸ cfr. *In attesa dell'apertura del Conclave. La conciliazione nella politica mondiale del papato. Il problema centrale*, «Il Mondo», 28 gennaio 1922. Articolo di fondo.

⁸⁹ «Ormai è assodato. La linea di demarcazione che dividerà nel prossimo Conclave le tendenze dei porporati e su cui si verranno ad incontrare i gruppi contendenti, sarà segnata dal problema della riconciliazione con l'Italia e dal diverso modo di considerarne la solubilità. Noi non siamo qui a patrocinare tesi preconcette di alcun genere o a scongiurare soluzioni di cui ci sembri aprioristicamente pericoloso l'avvento. Noi non siamo qui a patrocinare tesi» (*In attesa dell'apertura del Conclave*, cit.).

⁹⁰ «Per quali ragioni profonde la Santa Sede, nell'estremo periodo del pontificato di Benedetto XV, aveva lasciato comprendere, a così trasparenti indizi, che avrebbe veduto con soddisfazione, affrettato il giorno nel quale il dissidio con lo Stato italiano, apertosi il 20 settembre 1870, fosse amichevolmente composto? Ecco il quesito che pubblico e Governo in Italia non debbono dimenticare di porsi, prima di studiare le eventuali formule di riconciliazione, perché dalla risposta che conviene dargli, possono rampollare indicazioni preziose

“la sua speciale condizione di pura potenza spirituale”, del tutto estranea e nettamente superiore alle competizioni, un ruolo speciale nell’ “urgente ministero di conciliazione e di fusione” al quale la nuova storia lo chiamava⁹¹. Per svolgere con maggiore efficienza i suoi compiti nel disciplinare a livello mondiale la vita religiosa, la Santa Sede aveva la necessità di apparire al cospetto del mondo e di essere veramente e “perfettamente libera da ogni qualsiasi interferenza e dipendenza da poteri politici estranei”.

A questo punto, Buonaiuti, che conosceva bene e da anni il cuore pulsante della politica diplomatica d’oltre Tevere, si incaricava quasi di farsi portavoce e interprete ufficioso del pensiero della Santa Sede: «La tesi vaticana è questa: non si tratta più di un ripristinamento di una configurazione statale morta e sepolta per sempre che il papato chiede oggi all’Italia: ma più tosto di una costituzione di sovranità, che nessuno al mondo possa scambiare per un titolo appariscente e vuoto, concesso, con aria di degnazione, ad un inquilino di riguardo»⁹².

Sussisteva, poi, a suo giudizio, un altro fattore, la convenienza politica, che induceva “automaticamente negli ultimi anni la Santa Sede a cercare un avvicinamento allo Stato italiano”: cercare di neutralizzare così le influenze di altri Stati⁹³, data la rete di nuovi e rinnovati rapporti diplomatici intessuti dalla diplomazia pontificia.

Vista la rilevanza del problema dei rapporti con l’Italia, che anche all’interno del Conclave avrebbe fatto sentire il suo peso, egli si era fatto carico di illustrare, in modo discreto, il nuovo orientamento della Santa Sede, rivolto ad assolvere al meglio i suoi compiti a livello mondiale, e tenuto anche conto che ormai stavano cadendo tutte le prevenzioni antiitaliane dei cattolici di tutto il mondo⁹⁴, come del resto, lui stesso aveva avuto modo di constatare nei vari contatti con i gruppi di ecclesiastici stranieri presenti in Roma, desiderosi di una conciliazione del papato con lo Stato italiano.

nel metodo più acconco onde affrontare il problema che da un cinquantennio pesa sulla politica italiana» (*In attesa dell’apertura del Conclave*, cit.). Sui famosi colloqui di Parigi del 1919 tra l’on. Orlando e mons. Cerretti e, più ampiamente, sull’intera problematica fino alla “Conciliazione del 1929, si rinvia qui al contributo di Mons. Ennio Apeciti, «*Quel tanto di territorio che basti*». *Trattato e Concordato tra Santa Sede e Italia tra due anniversari: 1929 - 1984 - 2019*, in «i Quaderni della Brianza», n.186, 2020, cit., pp. 605 segg..

⁹¹ «Roma cattolica ha inteso di potere, in questo momento eccezionale della storia della civiltà, chiamare a più intima raccolta le forze che attingono dalla tradizione cristiana la scala dei valori e delle speranze. E ha inteso di poterlo fare in virtù del suo pieno, assoluto, insospettabile disinteresse politico: in virtù della sua qualità inalienabile di pura ed incontaminata potenza spirituale» (*In attesa dell’apertura del Conclave*, cit.).

⁹² *In attesa dell’apertura del Conclave*, cit.

⁹³ «Non è certo qui il caso di istituire un esame della convenienza per lo Stato italiano di accedere alle nuove visuali della Santa Sede e di sottoporre a revisione quella che è la sua tavola costituzionale dei rapporti con il potere pontificio» (*In attesa dell’apertura del Conclave*, cit.).

⁹⁴ «Per ora, alla vigilia di una solenne elezione pontificia, nella quale il problema dei nuovi rapporti con l’Italia graverà come il compito più impellente, noi abbiamo creduto nostro dovere illustrare con discrezione le ragioni che hanno portato repentinamente la gerarchia del cattolicesimo a tutta una nuova visione delle condizioni che al pontificato romano creò la breccia di Porta Pia. (...) Se all’indomani della guerra la Santa Sede percepisce nettamente il bisogno urgente di superare tutti i suoi contrasti interni in un fervido slancio di comprensione, per assolvere adeguatamente il suo immane compito mondiale, di pari passo cedono terreno tutte le prevenzioni antiitaliane che finora avevano contrassegnato l’attitudine dei cattolici di oltre confine e d’oltre mare». (*In attesa dell’apertura del Conclave*, cit.).

Per una singolare coincidenza, in quello stesso giorno, su «Il Mondo», compariva in prima pagina, in seconda colonna, un trafiletto anonimo, posto accanto all'articolo di Buonaiuti, dal titolo: **Tra le quinte**. Si prendeva spunto dalle indiscrezioni che circolavano tra le file del clero a Roma in riferimento alla successione pontificia e con sottile ironia si descrivevano gli ambienti ecclesiastici cardinalizi del momento⁹⁵.

Tra le voci dei possibili candidati si era aggiunta quella del **cardinale Ratti** :

«Il cardinale Ratti, giunto fresco fresco a Roma, ha avuto nel mondo ecclesiastico romano, accoglienze di una cordialità e di una solennità significative. L'ex-prefetto della Vaticana, l'ex-nunzio di Varsavia, è veramente il designato alla tiara di quella corrente transingente (*sic*), che non osa contarsi su una figura di primissima grandezza? Lo si direbbe. Se il suo stato di servizio come bibliotecario è ottimo; quello diplomatico non è veramente dei più brillanti. Ma che cosa conta un insuccesso politico nella carriera di un ecclesiastico cattolico? Ecco un quesito la cui soluzione negativa, deve rappresentare argomenti di invidia per tutti i diplomatici civili, che contano, al loro passivo, qualche disavventura professionale».

Ormai vicina l'apertura del Conclave, Buonaiuti sente la necessità, si può dire, di fare il punto ipotetico sulle candidature e, dopo aver sottolineato la invadente presenza in Roma, presso il Vaticano, dell'influenza della Francia, riconciliatasi da poco con la Santa Sede⁹⁶, si augura, sinceramente, che il nuovo Papa sia italiano, considerata tutta una serie di qualità storiche proprie del «temperamento italico» (agile, duttile, oggettivo, sereno, ecumenico), che il papato ha conservato: «la politica papale, da secoli e secoli, costituisce una scuola meravigliosa di saggezza e di fortuna. Anche i suoi errori, a volte, si trasformano automaticamente – pare un paradosso, e non lo è – in elemento di successo»⁹⁷.

Alla fine del mese di gennaio, egli ha modo di tornare ad affrontare l'argomento vivo e palpitante del papato, soffermandosi a ripensare alla vita e all'azione di

⁹⁵ «Ogni porporato di Curia ha la sua fedele clientela: ogni candidato alla tiara è centro di una rete di relazioni e di simpatie; da cui si propagano, in questi giorni, le onde destinate a mantenere i contatti, e a determinare le confluente delle correnti, capaci di aiutare la formazione dell'auspicata maggioranza. Sarebbe azzardato dire che la dote precipua di questa clientela in veste talare sia la discrezione» (*Tra le quinte*, «Il Mondo», 28 Gennaio 1922).

⁹⁶ «B., *Francia e Vaticano alla vigilia del Conclave*, «Il Mondo», 29 Gennaio 1922. Per una visione complessiva del dibattito sulla ripresa delle relazioni tra Francia e Santa Sede durante la Grande Guerra, si rinvia a Xavier Boniface, *Le propositions de reprise des relations entre la France et le Saint-Siège durant la Grande Guerre*, in *Le Saint-Siège, les Églises et l'Europe - La Santa Sede, le Chiese e l'Europa*. Philippe Chenaux - Christian Sorrel (EDD.), Studium, Roma 2019, pp. 65-73.

⁹⁷ B., *Francia e Vaticano alla vigilia del Conclave*, cit.

Santa Caterina da Siena⁹⁸. Partendo dalla sua stupenda azione pacificatrice in Italia e specialmente dalla sua strenua volontà di riportare a Roma il Papa, che si era stabilito ad Avignone, Buonaiuti tesse le lodi della santa senese, contemporanea di Santa Brigida di Svezia, altra fustigatrice dei mali e degli uomini che avevano colpito la Chiesa del tempo (cattività Avignonese).

Egli vede negli avvenimenti politici e religiosi del Trecento, collegati alla sede di Pietro, una effettiva «questione romana» *ante litteram*, che definisce “questa tipica e superlativamente delicata individuazione del problema immanente dei rapporti fra il potere religioso e il potere politico, che accompagna in permanenza lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo”. Sulla base delle rampogne della santa svedese e di quella senese, egli ha modo di constatare che la sede di Pietro, ogni volta che è sembrata portarsi fuori rotta, ha trovato in se stessa le forze e i rimedi per rimettersi sulla giusta strada, grazie anche al «temperamento degli italiani» al timone della Chiesa:

«Poiché ha veramente qualcosa di straordinario in se stessa la vita millenaria di questa sede latina di Pietro, che ogni qual volta nella storia ha minacciato di tralignare dal cammino rettilineo del suo arduo magistero, ha trovato nelle proprie viscere il correttivo delle sue deviazioni e il riparo ai suoi sconfinamenti; e c'è qualcosa di providenzialmente predisposto nel temperamento degli italiani, che, al timone della Chiesa, non hanno pressoché mai o mai durevolmente sacrificato o commisurato a sentimenti di circoscritto patriottismo, gli interessi universali del ministero cattolico»⁹⁹

Si tratta di un orizzonte vasto quello descritto da Buonaiuti per il Papato, e il suo discorso proseguiva su un livello meta-politico, di alto contenuto, che lo contraddistinguerà e lo accompagnerà per tutto il resto della sua vita, allorché si interrogava sui risultati conseguiti da Santa Caterina con i suoi pochi mezzi apparentemente a disposizione («non era bella», «non era eccezionalmente colta»), ma ricca di valori spirituali:

«Poiché se v'è lezione che può ricavarsi dalla rapida e così intensa vita di Caterina Benincasa, è l'eccezionale efficacia della politica paradossale, che le anime veramente cristiane sanno spiegare quando la politica di questo mondo ha fatto miseramente naufragio»¹⁰⁰.

⁹⁸ Ernesto Buonaiuti, *Un'evocazione d'attualità. La Santa di Siena*, «Il Mondo», 31 gennaio 1922. Articolo in terza pagina.

⁹⁹ Ernesto Buonaiuti, *Un'evocazione d'attualità. La Santa di Siena*, cit..

¹⁰⁰ Ernesto Buonaiuti, *Un'evocazione d'attualità. La santa di Siena*, cit.. Buonaiuti concludeva il suo articolo così: «Si è costatato infatti che gli uomini possono essere guidati e disciplinati verso il raggiungimento del miglioramento e della stabilità collettiva, non solamente in nome di leggi positive e di ordini costituzionali, bensì anche in nome di ideali ultraempirici e di esigenze puramente interiori. Si è visto anzi che potevano a volte sortire ripercussioni benefiche per la convivenza terrena proprio quelle idealità soprannaturali che sembravano più recisamente avulse dagli interessi della terra e più violentemente scisse dalle espressioni normali e dalle finalità consuetudinarie della politica realisticamente intesa. «Cercate il regno di Dio e la sua perfetta giustizia; il resto verrà da Sé » » (*ibidem*).

La mattina del 6 febbraio 1922 il cardinale Achille Ratti veniva eletto Papa con il nome di Pio XI. Sul quotidiano «Il Mondo» Buonaiuti scriveva l'articolo di fondo con il semplice titolo: *Pio XI*¹⁰¹. L'elezione di Ratti al soglio pontificio verrà commentata subito, in modo speciale: «l'articolo (...) mi uscì, quel giorno, spontaneo e rapido dalla penna»¹⁰², tanto più che il Professore universitario romano aveva conosciuto personalmente il nuovo Pontefice qualche anno prima, allorché mons. Ratti ricopriva la carica di Prefetto della Biblioteca Vaticana. Il ritratto fisico e psicologico che ne fa sul giornale è molto interessante, ma soprattutto egli riesce in poche colonne di giornale a condensare in modo significativo tutta la principale attività svolta fino ad allora dall'eminente prelado lombardo, compresa naturalmente la difficile e discussa attività diplomatica in Polonia¹⁰³, e così lo presenta ai lettori:

«lo studioso, il paleografo, l'esploratore acutissimo della storia dell'arte lombarda, sale sulla cattedra di Pietro, a governare, in una delle ore più solenni e più cariche di avvenire, l'immenso organismo del cattolicesimo nel mondo. Come rapida è stata la sua ascensione e come repentino il maturare del suo destino!»¹⁰⁴.

La benedizione impartita da Pio XI dal balcone esterno della basilica di San Pietro, ripresa anche cinematograficamente, era apparsa a tutti un gesto simbolico di grandissimo significato, che veniva immancabilmente sottolineato dal commentatore vaticano, sempre attento ai segni:

«La benedizione papale impartita dai finestrone della facciata vaticana, dinanzi alle truppe schierate di Sua Maestà il Re d'Italia, è già un indizio eloquente delle direttive che il neo-eletto vuole imprimere al suo pontificato, nei riguardi dello Stato Italiano. Oggi è l'Italia una e ufficiale che è stata benedetta dal Vaticano. La data è storica e va registrata»¹⁰⁵.

¹⁰¹ B., *Pio XI*, «Il Mondo», 7 Febbraio 1922, Quinta edizione. Articolo di fondo. Il giornale quel giorno ha come titolo: HABEMUS PONTIFICEM ! ... *Il card. Achille Ratti, eletto Papa, assume il nome di Pio XI e benedice il popolo e le truppe dalla facciata esterna di san Pietro.*

¹⁰² Per il testo dell'articolo e per le parole di commento dell'Autore, si rinvia a E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, op. cit., pp. 195-197. A questo giornale, fondato da pochi giorni, il sacerdote-professore dedicherà numerosi contributi. Per la collaborazione di Buonaiuti a «Il Mondo», cfr. *ibidem*, p.195 e pp.199-200. Per uno sguardo relativo ai commenti sulla stampa italiana sull'elezione di Pio XI, cfr. Marc Agostino, *La presse et l'élection de 1922 en Italie*, in *Achille Ratti pape Pie XI*, op. cit., pp. 147-157; consultazione del 7 gennaio 2022; nella rassegna stampa presa qui in esame non compaiono cenni agli scritti di Buonaiuti.

¹⁰³ Per una illustrazione dell'articolo comparso su «Il Mondo» il 7 febbraio 1922 si veda il precedente nostro contributo *All'alba del Pontificato: Pio XI e la Santa Sede negli scritti giornalistici di don Ernesto Buonaiuti (1922-1923)*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani. Atti del Convegno, Desio, 10 Febbraio 2018, in «i Quaderni della Brianza», n. 184, pp. 475-500; in particolare pp. 487-491.

¹⁰⁴ Cfr. *Pellegrino di Roma*, op. cit., p. 195.

¹⁰⁵ Cfr. *Pellegrino di Roma*, op. cit., p. 197.

Se le anticipazioni del giornalista apparivano così benauguranti e sincere, negli stessi ambienti vaticani si prendevano ufficialmente e tempestivamente le distanze dal conferire alla benedizione papale qualsiasi interpretazione non corretta o, per lo meno, sbrigativa. Infatti, nel medesimo giorno, 7 febbraio, sulla prima pagina de «Il Mondo» compariva un trafiletto dal titolo: «*Un comunicato del Conclave sul significato della benedizione*», che riportava: «Il Maresciallo del Conclave S. E. il Principe Ludovico Chigi, per ordine di Mons. Segretario del Conclave, comunica all'«Agenzia Stefani» “:

«Sua Santità Pio Papa XI, con tutte le riserve in favore dei diritti inviolabili della Chiesa e della Santa Sede che ha giurato di asserire e di difendere, ha impartito la sua prima benedizione dalla Loggia esterna sulla piazza di San Pietro, con la particolare intenzione che la benedizione stessa sia diretta non solo ai presenti sulla piazza di San Pietro, non solo a Roma, all'Italia ma a tutte quante la Nazioni e a tutte le genti e porti a tutti l'augurio e l'annuncio di quella universale pacificazione che tutti così ardentemente sospiriamo»¹⁰⁶.

A Buonaiuti la benedizione data da Pio XI dinanzi a Piazza San Pietro e le parole della citata comunicazione vaticana non passarono inosservate. Il giorno successivo compariva su «Il Mondo» un altro articolo di fondo su quel quotidiano¹⁰⁷. Il professore, con una certa furezza, enunciava di essere «prete cattolico» («Chi scrive queste righe è prete cattolico») e spiegava che il Papa, aveva compiuto un gesto che sarebbe rimasto “memorando”, mentre il comunicato trasmesso attraverso l'Agenzia Stefani, costituiva “fra l'altro un vero capolavoro di finezza diplomatica e di nobiltà cristiana, mirabilmente fuse “. Si soffermava sul valore dell'”immensa

¹⁰⁶ In un corsivo anonimo a commento del comunicato si illustrava ai lettori questo inedita modalità di trasmettere al mondo giornalistico, e non solo, la vera interpretazione da dare al gesto del Papa: «Il comunicato lanciato attraverso la Stefani – nuovissimo mezzo di trasmissione per la diplomazia pontificia – dal maresciallo del conclave sul significato e la portata da attribuirsi alla benedizione del nuovo pontefice, per la prima volta dopo il 1846, dai finestroni esterni di San Pietro, è un mirabile esempio di stile diplomatico. A scongiurare possibili erronee interpretazioni del gesto che apre veramente un'era nuova nella storia dei rapporti fra il pontificato e la nazione italiana, l'ufficio del maresciallo fa sapere al mondo che non rappresenta una abdicazione ai diritti tradizionali della Santa Sede ribaditi in così ripetute occasioni, né costituisce un atto particolarmente diretto al pubblico e allo Stato italiano. La folla assiepata in Piazza San Pietro è apparsa agli sguardi del nuovo pontefice come una rappresentanza della società cattolica disseminata nel mondo: e a tutta la società dei credenti ha voluto essere diretta la prima benedizione solenne di Pio XI. Ma le ben calcolate frasi del comunicato pontificio non possono annullare il particolare volere che la benedizione impartita dal loggiato esterno assume nello svolgimento recente della politica vaticana di fronte allo Stato italiano. Non è qui il momento di giudicarne la portata e valutarne l'opportunità. Ai governanti di domani il compito di trarre dall'avvenimento le indicazioni che riterranno più proficue allo sviluppo della vita politica italiana» («Il Mondo», 7 Febbraio 1922).

¹⁰⁷ Ernesto Buonaiuti, *Il primo messaggio*, «Il Mondo», 8 Febbraio 1922; quinta edizione; la titolazione a sei colonne della prima pagina: *Giudizi e previsioni sulle direttive politiche del nuovo Pontefice*. L'articolo è introdotto da un corsivo del giornale: «Pubblichiamo il seguente articolo del prof. Ernesto Buonaiuti sulla significazione del comunicato diramato, attraverso la Stefani, dal maresciallo del Conclave; comunicato ch'egli considera specialmente dal lato religioso, e nelle sue ripercussioni politiche dal punto di vista della Chiesa cattolica. L'atteggiamento e l'atto del nuovo Papa debbono però essere considerati da noi sotto altri aspetti, e cioè nei riguardi dell'Italia, dello Stato italiano e degli interessi sostanziali della vita civile».

piazza”, che ispira con il suo duplice colonnato sentimenti di pace, a differenza di quanto avveniva invece tra le nazioni in Europa¹⁰⁸.

Secondo Buonaiuti, Pio XI aveva manifestato al mondo “un atto di squisitissima ispirazione cristiana”¹⁰⁹, che acquistava pure il significato di un vero atto di ecumenismo tra le fedi cristiane: la sola parola “Pace”, pronunciata da Roma, faceva “compiere alla causa della unità spirituale un rilevante progresso”¹¹⁰, ed egli ne era sicuro.

Inoltre egli era convinto che il nuovo Papa avrebbe continuato la politica di Benedetto XV, che aveva “guadagnato così ragguardevoli successi”¹¹¹. E ritornando a descrivere, in sintesi, la personalità del nuovo Pontefice, ne elogiava i tratti caratteristici:

«Il Pontefice che il suffragio cardinalizio ha dato alla Chiesa Cattolica sembra accoppiare in sé le qualità del cui reciproco innesto v'era, in quest'ora, più appariscente bisogno. Uomo di cultura e di fede; esperto nella pratica delle Congregazioni romane come nel disimpegno delle più rischiose mansioni diplomatiche; egli sale alla Cattedra del Pescatore dopo uno dei tirocini più vari e più brillanti, in cui è l'arra e l'anticipazione della sua azione imminente»¹¹².

Nel commentare la successiva incoronazione di Pio XI, con la seconda benedizione dalla loggia esterna di San Pietro¹¹³, Buonaiuti ne dichiarava il valore eminentemente religioso, ispirato al sentimento della pace, già trasmesso la settimana precedente con la prima benedizione; pertanto non era possibile attribuirne alcun altro nuovo significato “e nessun altro valore”. Egli, infatti, puntualizzava che “po-

¹⁰⁸ «Vincitori e vinti soffrono tuttora nelle strette di una inquietudine e di una precarietà, da cui sembra che tutti gli accorgimenti diplomatici non riescano più a districare la vita associata europea. Se la sconfitta è sinonimo di prostrazione e di smarrimento, v'è una vittoria, ingorda e malsicura, che fa provare, più di quella, lo spasimo della incertezza e dello sbigottimento, dinanzi allo spettro di un'eventuale rivalsa del nemico disarmato, non fiaccato» (*Il primo messaggio*, cit.). A ben vedere quello «spettro» della rivalsa del nemico si sarebbe averato meno di 20 anni dopo, nel 1939.

¹⁰⁹ «Affacciandosi sulla soglia dell'universale casa degli uomini, che è la nostra vita civile, il Vicario di Cristo ha ieri ottemperato al precetto evangelico. E ha pronunciato la più sacra parola, che uomo possa, con voce tremante, pronunciare ad uomo: Pace!. L'ha pronunciata per l'Italia, l'ha pronunciata per l'Europa; l'ha pronunciata per i vinti e i vincitori di ieri, che, lasciati al solo rischio e all'inconsapevole agguato delle loro mene politiche, potrebbero divenire i vincitori e i vinti di domani; l'ha pronunciata per ortodossi ed eterodossi; per credenti ed increduli» (*Il primo messaggio*, cit.).

¹¹⁰ «Un annuncio di tal fatta, in quest'ora, è un germe gettato su un solco fecondo. Da anni, in seno alle confessioni cristiane extracattoliche, si è delineato un vasto e nutrito movimento per la riconciliazione delle frazioni in cui, dall'epoca dello scisma greco e più da quello della Riforma, si è suddiviso l'organismo unitario dei credenti nel Vangelo» (*Il primo messaggio*, cit.).

¹¹¹ «La politica di Benedetto XV, che aveva già guadagnato così ragguardevoli successi, sarà continuata con rinnovata lena, perché alla efficienza pubblica del cattolicesimo siano acquisite sempre più ampie e nuove capacità, in questo faticoso processo della riorganizzazione materiale e spirituale del mondo» (*Il primo messaggio*, cit.).

¹¹² *Il primo messaggio*, cit.

¹¹³ cfr. *La seconda benedizione*, «Il Mondo», 14 febbraio 1922; quarta edizione. Articolo di fondo, in corsivo. Il titolo della prima pagina del giornale: *Dopo l'incoronazione Pio XI benedice la folla dalla loggia esterna della Basilica*.

liticamente la seconda benedizione dalla loggia esterna non aggiunge nulla alla prima e non porta alcun nuovo elemento nella valutazione delle disposizioni di Pio XI di fronte al problema degli eventuali rapporti con lo Stato italiano”¹¹⁴.

Tuttavia, nella conclusione dell’articolo, il nostro studioso lasciava intravedere, in controtuce, le possibili implicazioni future di quella festosa e solenne cerimonia, sia per gli organi direttivi della Chiesa, sia per quelli dello Stato, data l’ampia partecipazione della folla alla cerimonia in Piazza San Pietro: in particolare, per l’avvenire, le autorità dello Stato italiano ne avrebbero dovuto tener conto in fatto di probabili orientamenti di politica religiosa.

Meno di un anno dopo la pubblicazione di queste riflessioni su «Il Mondo», nel gennaio del 1923, in segreto, dopo precedenti incontri bilaterali ufficiosi tra esponenti delle due parti, avveniva il primo incontro a Roma tra il card. Gasparri, Segretario di Stato con Pio XI, e Benito Mussolini, Presidente del Consiglio¹¹⁵: la Santa Sede e il Governo italiano incominciavano a incamminarsi verso nuovi traguardi.

E Buonaiuti sarebbe divenuto, in alcuni momenti, testimone diretto e consapevole di questo lungo e tortuoso percorso.

CONCLUSIONI

La ricorrenza del centenario della elezione del card. Achille Ratti al soglio pontificio ci suggerisce, nel nostro contesto, alcune considerazioni, proprio in riferimento al tema fin qui esposto.

Innanzitutto, prendo spunto da una citazione di Thomas Mann, riportata da mons. Gianfranco Ravasi: «Il tempo raffreda, il tempo chiarifica», nel senso che, a distanza di un secolo dai fatti commentati da Ernesto Buonaiuti, siamo in grado di valutare meglio, ridimensionando o confermando, i giudizi da lui espressi e le riflessioni riportate sui quotidiani¹¹⁶. Gli interventi di don Ernesto Buonaiuti sui vari quotidiani mostrano senza dubbio una vera conoscenza dei problemi inter-

¹¹⁴ *La seconda benedizione*, cit.

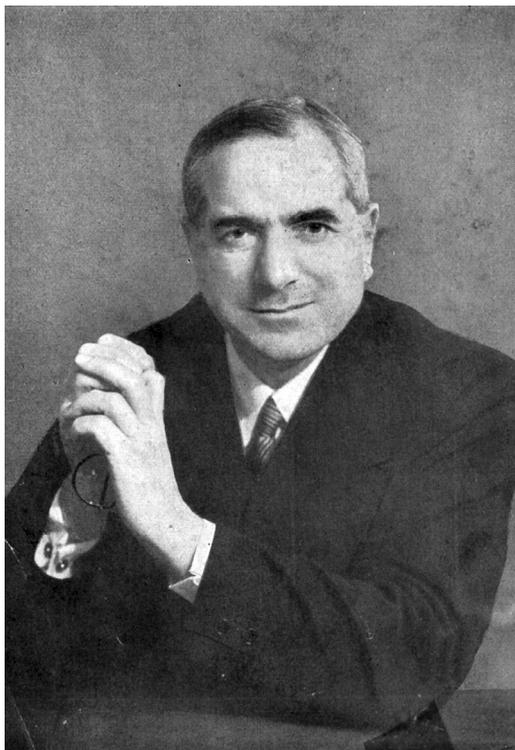
¹¹⁵ Si veda, sul punto, Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 80-83. Cfr. pure Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 165-173; sulla *Questione romana* il Papa Pio XI fu aggiornato con una specifica relazione dopo la sua elezione al soglio pontificio; cfr. *ibidem*, pp. 365-367.

¹¹⁶ «Il tempo, raffreda, il tempo chiarifica»; così Thomas Mann nella *Montagna incantata*. E aveva ragione perché il fluire della storia ridimensiona o rettifica i giudizi dei contemporanei oppure li conferma, li esalta o semplicemente li smentisce. Questo è il valore della commemorazione degli anniversari, una prassi talora scontata e obbligatoria, altre volte necessaria appunto per «raffreddare» (e alla fine smitizzare), oppure «chiarificare», ossia riportare in luce un deposito di idee, forse celate sotto il velo della cenere dell’oblio. Ritagliamo, allora, uno spazio per tentare proprio questa operazione di «raffreddamento» o «chiarificazione» di alcune tesi teologiche, appunto sulla base della scansione temporale»; cfr. Gianfranco Ravasi, *Iddio davanti a razzismo e shoah*, in «Domenica», «Il Sole-24Ore», 1 marzo 2020, p. XII. In questo contesto merita senz’altro ricordare il giudizio lusinghiero che Andrea Riccardi dà su Buonaiuti, «studioso di valore»: «a suo modo, ebbe un alto senso del ruolo internazionale di Roma cattolica». Cfr. A. Riccardi, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 59.

nazionali dei primi anni Venti in Europa. Pur restando a Roma, e quindi lontano dalla Polonia, dalla Russia, dalla Germania, dall'Ucraina e dalla Lituania, egli è in grado di comprendere a fondo le gravi difficoltà religiose e politiche, e pure sociali ed economiche, delle popolazioni, coinvolte in continue guerre. E' contrario del tutto al nazionalismo esagerato dei Governi polacchi e pure alle influenze nocive delle Potenze occidentali, Francia e Inghilterra *in primis*, sulla Polonia, in perenne stato di guerra in questi due anni, 1920 e 1921.

Riflettendo poi sull'attività della Santa Sede e del Papa Benedetto XV nell'Europa centro-orientale, e in particolare sulla presenza del Nunzio Ratti a Varsavia, in Alta Slesia e in Lituania, alcune volte egli avanza critiche, serie, sull'operato dei rappresentanti della Chiesa cattolica; forse, però, non sempre è in grado di essere al corrente di tutti i risvolti e di tutte le vicende personali e politico-religiose del momento, che solo a distanza di anni e con documentazione ora in nostro possesso possiamo comprendere molto meglio.

Quando mons. Achille Ratti diventa Papa nel febbraio del 1922, Buonaiuti offre un attento e documentato ritratto della personalità di questo prelado, che egli ha conosciuto personalmente e ha apprezzato, quando svolgeva l'incarico di Prefetto della Biblioteca Vaticana. Ora che in poco tempo è salito sulla Cattedra di Pietro, dopo la breve esperienza pastorale milanese, Buonaiuti è fiducioso per l'avvenire della Chiesa di Roma sotto la guida sicura del nuovo Pastore.



Il teologo
don Ernesto Buonaiuti
(1881-1946).

La vita parrocchiale a Seregno al tempo di Pio XI nelle note del Prevosto Ratti*

di Enrico Mariani

Una data fondamentale nella storia della parrocchia San Giuseppe di Seregno è il 1923, anno in cui inizia ad essere pubblicato il bollettino parrocchiale “L’amico della famiglia”¹. L’iniziativa, fortemente voluta dal prevosto Enrico Ratti, voleva essere un valido ausilio per la cura pastorale a Seregno. In realtà, si dimostra anche un’utilissima fonte, anche se “minore”, per comprendere il vissuto ecclesiale di quel tempo. Scopo del presente lavoro è quello di effettuare un primo scavo di questa importante raccolta di documenti, fissando come limiti cronologici gli anni del pontificato di Pio XI, personalità strettamente legata a Seregno, come emerge anche dai cospicui rimandi alla sua figura che emergono dalle pagine del bollettino stesso, come si dirà.

Accanto a “L’amico della famiglia”, l’altra fonte indispensabile per caratterizzare quella che a Seregno potrebbe definirsi l’“era del Prevosto Ratti” (1916-1957) è il *Libro cronico* redatto dallo stesso Prevosto, che segue metodicamente, con cura capillare, tutti i momenti della vita parrocchiale, giorno per giorno, e talvolta ora per ora. Oltre al suo intrinseco valore, il *Libro cronico* consente di integrare anche alcune lacune del bollettino parrocchiale, come si avrà modo di illustrare.

Si può dunque iniziare con quelle che oggi si definirebbero come le priorità pastorali del Ratti.

Al primo posto, senza dubbio, se non altro sul piano quantitativo, si pone la questione della pubblica moralità. Negli anni a cavallo del 1930 non vi è numero del bollettino parrocchiale che non riporti almeno un articolo dedicato a questo

* Ringrazio sentitamente l’Arch. Carlo Mariani, Conservatore della Biblioteca Capitolare “Paolo Angelo Balzerini di Seregno” per la segnalazione di tutti i documenti dell’Archivio di Stato di Milano citati nel presente lavoro.

¹ S. LAMBRUGO - C. MARIANI, *Mille pagine. Seregno nella “cronaca” di monsignor Enrico Ratti* [Circolo Culturale *Seregno de la memoria*, Seregno 2007] (i Cicalabèt, 10), p. 22.

tema.

La famiglia è considerata la cellula fondamentale della società. In essa, la donna ha una collocazione ovviamente tradizionale:

La donna migliore per noi dev'essere una donna di casa, che possa educare i nostri figli e sappia tenere in ordine il nido familiare².

La famiglia, logicamente, è di tipo patriarcale, quindi con numerosi figli. Anzi, il Ratti ha parole di fuoco contro la "limitazione delle nascite", definendola "omicidio anticipato" e "misfatto che grida vendetta a Dio", con toni molto accesi:

Maledetti quei genitori che si macchiano del delitto abbagliante ed esecrando di non aver figli per non aver pesi!³.

Un altro obiettivo del Prevosto è quello della conservazione dell'"onestà", insidiata sia dalla trascuratezza dei genitori, sia dalla superficialità dei figli, o meglio delle figlie, di volta in volta vittime, o, più spesso, complici della "moda indecente". Gli eventi coloniali del tempo spingono il Ratti ad un paragone abbastanza sorprendente, ripreso da un discorso dell'Arcivescovo di Parma monsignor Conforti:

Persino le donne della Somalia selvaggia possono essere proposte ad esempio, perché avvolgono la loro persona in un ampio manto che tutte le ricopre!⁴.

Causa prossima dell'immodestia femminile è una tiranna, ossia la moda⁵. Il Prevosto propone allora l'*exemplum* di una signorina morta di... freddo per aver indossato abiti troppo leggeri!⁶. L'appello è chiarissimo: "Condanniamole!"⁷

In parallelo con la "moda indecente"⁸, l'altro pericolo per la pubblica moralità è il "ballo"⁹. Destinatarie di queste invettive sono sempre le ragazze e le giovani donne. Solo in un caso gli uomini sono chiamati in causa, ma per denunciarne l'omessa vigilanza sulle rispettive figlie¹⁰.

² *Una sposa ideale*, «L'amico della Famiglia», VII (1929), n. 11, p. 184.

³ *Il delitto dei genitori*, «L'amico della Famiglia», VII (1929), n. 11, pp. 172-173; qui p. 172.

⁴ *Le donne dei paesi meno civilizzati...*, «L'amico della Famiglia», VII (1929), n. 10, p. 168.

⁵ *Una tiranna*, «L'amico della Famiglia», VII (1929), n. 4, pp. 59-60; *In tema di moda*, «L'amico della Famiglia», IX (1931), n. 6, pp. 91-92.

⁶ *Morta per la moda*, «L'amico della Famiglia», VII (1929), n. 4, pp. 64-65.

⁷ CARDINALE PIETRO MAFFI, *Condanniamole!*, «L'amico della Famiglia», VIII (1930), n. 3, p. 46.

⁸ L'azione moralizzatrice del Ratti si inserisce in un programma ben più vasto. Si considerino ad esempio gli interventi contro la moda effettuati dal Patriarca di Venezia e dal Cardinale Vicario di Roma nel 1923, riportati in D. ROCCIOLO, *Pio XI nella rivista romana «Fides» (1922-1939)*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di Franco Cajani, Atti del Convegno. Desio, 10 febbraio 2018, «i Quaderni della Brianza», 41 (2018) n. 184, p. 595, note 54-55.

⁹ *Carnevale?... Tutto l'anno! Tema di attualità: Che cosa è il ballo?*, «L'amico della Famiglia», XVII (1939), n. 2, pp. 25-26.

¹⁰ *Uomini a voi! Al vostro posto nella difesa del pudore*, «L'amico della Famiglia», IX (1931), n. 7-8, pp. 97-98.

Un altro problema molto preoccupante è la diffusione della bestemmia¹¹. Per porvi rimedio, il Prevosto, di volta in volta, propone il ricorso alla legge civile¹², ai rigori della giustizia divina¹³, o ad iniziative originali, ma non per questo meno efficaci, come i “panini” su cui era posto l’invito a non bestemmiare¹⁴.

Oltre alla parte difensiva, nella vita parrocchiale vi era anche quella positiva, ad esempio con una pluralità di interventi relativi alla catechesi e all’istruzione religiosa¹⁵, o liturgica, o in generale culturale, tramite ad esempio la “Biblioteca Popolare”, primo nucleo dell’odierna Biblioteca Capitolare “Paolo Angelo Ballerini”¹⁶. Il Prevosto era molto attento anche alle funzioni pubbliche, con “concorso di popolo”, come si riscontra ad esempio con la traslazione a Seregno delle reliquie di San Quirino Martire¹⁷.

In un periodo di intensi impegni bellici, un pensiero del Prevosto è sempre rivolto ai soldati¹⁸. Sia che si tratti appunto della Guerra d’Etiopia (1935-36) o della preparazione imminente alla Seconda Guerra Mondiale¹⁹, il Ratti è attento ai Seregnesi sotto le armi, firmandosi talvolta, addirittura, come loro “fratello maggiore”. In generale, la visione del servizio militare è molto positiva anche sul piano religioso²⁰. Un *exemplum*, relativo al modello del soldato virtuoso, e pubblicato sul bollettino, è dedicato al profilo di uno “zuavo” pontificio dell’epoca di Pio IX²¹.

Il Prevosto dava anche la parola ai militari stessi, quando proponeva comportamenti da imitare. Molto interessante è la lettera (in verità piuttosto sgrammaticata) di un fante di 36 anni, pubblicata sul bollettino parrocchiale lasciando gli “errori ortografici”:

Con quanta gioia ti saluto, o caro bolettino che fin qui ai confini d’Italia nostra amata ci hai raggiunto e ci hai portato la parola della Fede e del dovere ad un altro figlio di Seregno che su altra posizione, pur Lui sta compiendo il proprio dovere²².

¹¹ *La crociata Antiblasfema*, «L’amico della Famiglia», vi (1928), n. 1, pp. 15-16; *Crociata antiblasfema*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 2, p. 32.

¹² *Le leggi italiane e la bestemmia*, «L’amico della Famiglia», viii (1930), n. 2, p. 26.

¹³ *La casa di un bestemmiatore*, «L’amico della Famiglia», viii (1930), n. 7, p. 111. La “casa” cui è destinato il bestemmiatore è, ovviamente, l’inferno.

¹⁴ *Il pane antiblasfemo!...*, «L’amico della Famiglia», ix (1931), n. 1, p. 11.

¹⁵ *S. Giubileo. Norme pratiche*, «L’amico della Famiglia», vii (1929), n. 12, pp. 187-188; *Note popolari di Liturgia. La preghiera della Chiesa*, «L’amico della Famiglia», vii (1929), n. 12, pp. 189-192; *Nozioni Popolari di Liturgia. La Santa Messa*, «L’amico della Famiglia», viii (1930), n. 3, pp. 43-45; *Nozioni Popolari di Liturgia. La Santa Messa*, «L’amico della Famiglia», viii (1930), nn. 10-11, pp. 157-160.

¹⁶ C. VIGANÒ, *Biblioteca Popolare Parrocchiale*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 5, p. 82.

¹⁷ S. *Quirino Martire, a Seregno*, «L’amico della Famiglia», xi (1933), n. 2, pp. 21-22. Si vedano anche MONS. E. RATTI, *L’apoteosi di S. Quirino*, «L’amico della Famiglia», xi (1933), n. 3, pp. 37-38 e *L’Urna di S. Quirino*, «L’amico della Famiglia», xi (1933), n. 6, p. 83.

¹⁸ *Ai cari soldati*, «L’amico della Famiglia», vii (1929), n. 4, p. 55. In questo articolo si cita un generale che aveva ammonito i suoi soldati perché non bestemmiassero.

¹⁹ G.B., *Soldati d’Italia*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 10, pp. 151-152.

²⁰ *Il Cardinale Minoretti e i Caduti in guerra*, «L’amico della Famiglia», ix (1931), n. 7-8, pp. 104-105.

²¹ *Quanta fede in un soldato*, «L’amico della Famiglia», ix (1931), n. 1, p. 13.

²² *Soldati di Cristo e d’Italia*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 11, p. 162. Si noti che, nel titolo dell’articolo, la milizia religiosa precede quella militare.

Dovunque fossero, infatti, i soldati seregnesi ricevevano “L’amico della famiglia”, che aveva il compito di difenderli dalle tentazioni che potevano incontrare nella vita militare, come testimonia questo appello che il bollettino rivolge ai genitori che avevano dei figli in caserma:

Genitori! Il moderno Crociato che si eleva in difesa della dottrina e della morale di Cristo, che educa e santifica l’uomo, vi porge l’arma moderna, la stampa buona, sana, per difendere i vostri figli lontani [i soldati, N.d.R.], in mezzo ai pericoli numerosi ed incalzanti, che li assalgono da ogni parte: difendeteli. Così li preserverete dal contagio che li circonda, e li riavrete tra voi più santi e più robusti nel corpo ed anche nello spirito²³.

I soldati erano generalmente “lontani”, ma un’altra categoria di persone era molto più “vicina”, e necessitava anch’essa dell’attenzione del Prevosto. Si trattava dei poveri, per i quali il Ratti ebbe sempre un particolare riguardo. Nel 1930, ad esempio, attraverso l’iniziativa del “pane dei poveri”, erano state assistite 93 famiglie, con un contributo complessivo di lire 14.675,40²⁴. Per quanto riguarda invece coloro che non erano assillati dal problema del pane quotidiano, il modello del lavoratore è, ovviamente, San Giuseppe²⁵.

L’epoca del Ratti è, purtroppo, anche quella dei totalitarismi. Una serie di articoli su “L’amico della famiglia”, firmati “Mikro”, mostra gli orrori del comunismo sovietico²⁶, ma anche la ferocia della persecuzione anticattolica in Spagna nel corso della Guerra Civile²⁷, e, fatto non molto noto, anche di quella scatenatasi in Messico²⁸. Sulla Spagna, in particolare, il bollettino parrocchiale presenta articoli numerosi²⁹. L’opposizione del Prevosto Ratti ai totalitarismi, però, non è certo “a senso unico”. In pieno Fascismo, ce n’è anche per la Germania hitleriana, e con parole non certo diplomatiche, come quando ci si scaglia

contro l’usurpazione nazista che vuol portare il soffio neo-pagano per la deificazione della razza, posponendo alla dottrina di Cristo, al dogma di fede, false teorie filosofiche di paganesimo, di cultura materialistica³⁰.

²³ *Per i nostri soldati*, «L’amico della Famiglia», XI (1933), n. 3, p. 41.

²⁴ *Il pane dei poveri nel 1930*, «L’amico della Famiglia», IX (1931), n. 2, pp. 19-20. Si veda anche *L’opera del pane per i poveri nell’anno 1932*, «L’amico della Famiglia», XI (1933), n. 2, pp. 22-24.

²⁵ *Il modello dell’operaio*, «L’amico della Famiglia», VIII (1930), n. 3, p. 42.

²⁶ Si veda ad esempio O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Mondadori, Milano 2016.

²⁷ Si veda ad esempio M.A. IANNACONE, *Persecuzione. La repressione della Chiesa in Spagna tra Seconda Repubblica e Guerra Civile (1931-1939)*, Con una presentazione di Vicente Cárcel Ortí, Lindau, Torino 2015 (I Leoni). Ampia bibliografia è indicata poi in F. PAGANI, “...il momento della prova era giunto”. *L’esilio a Milano delle religiose espulse dalla Spagna*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di Franco Cajani, Atti del Convegno. Desio, 10 febbraio 2018, «i Quaderni della Brianza», 41 (2018) n. 184, p. 503, nota 5.

²⁸ Anche in questo caso si rimanda a M.A. IANNACONE, *Cristiada. L’epopea dei Cristeros in Messico*, Lindau, Torino 2013 (I Leoni).

²⁹ MIKRO, *Spagna insanguinata... e Paradiso russo*, «L’amico della Famiglia», XV (1937), n. 2, p. 18.

³⁰ MIKRO, *Alba mistica ... Et portae inferi non praevalerunt...*, «L’amico della Famiglia», XV (1937), n. 5, pp.

In particolare, un apposito contributo è dedicato alle tre encicliche “anti-totalitarie” di Pio XI («il grande Pio XI, che la storia ingrandirà nei secoli a venire») contro il comunismo in Russia e contro le persecuzioni anticattoliche in Messico ed in Germania. Quest’ultimo testo è definito “documento non meno grave” rispetto agli altri, mettendo quindi sullo stesso piano le “forze coalizzate di satana nelle mene massonico-comuniste”, che vanno dal “neo-paganesimo nazista” al “giogo satanico” dell’anticlericalismo messicano³¹.

In tema di politica, del resto, “L’amico della famiglia” si mantiene su posizioni quanto mai defilate. Per conoscere meglio le vicende seregnesi del periodo occorre fare riferimento per lo più ad altre fonti.

Il primo episodio in senso largo “politico” di scontro fra Popolari e fascisti a Seregno ebbe come protagonista, sia pure involontario, proprio il Ratti. Fu infatti in occasione dei festeggiamenti per il conferimento al Prevosto del titolo di “monsignore”, concesso da Pio XI, che si verificò un episodio piuttosto grave.

Il 19 marzo 1923, festa di San Giuseppe, nella tarda mattinata si era svolta una processione dalla chiesa parrocchiale alla casa prepositurale, per onorare appunto il prevosto Ratti, recentemente insignito del titolo di “monsignore”. Nel percorso di ritorno, le 500 persone presenti erano state affrontate da una quindicina di fascisti, col pretesto che la processione era “inquadrata” in forma (apparentemente) sediziosa. La tensione era in breve divenuta così alta che si era reso necessario l’intervento dei Carabinieri per separare i due raggruppamenti rivali. Lo “scontro” si era concluso con due feriti leggeri, tra cui un milite della Benemerita. I disordini erano però proseguiti nel pomeriggio ed avevano coinvolto anche Carate ed Albiate. Qui era stata assalita una cooperativa, con distruzioni e danni. Il 23 marzo, fortunatamente, si giunse ad un accordo di pacificazione³². Una lettera inviata al Ministro dell’Interno dalla sezione seregnesa delle “Madri e Vedove di Guerra” mostra quanto il fatto fosse stato sentito come gravissimo e come assolutamente inaudito nel contesto dell’operoso borgo seregneso³³.

La “pacificazione” tra le parti non aveva risolto tutto. Il 13 aprile seguente un seregneso, presente nell’oratorio San Rocco, avrebbe “provato” una rivoltella, esplodendo alcuni colpi, di cui uno aveva raggiunto l’abitazione del vicesegretario della federazione provinciale fascista, provocando la rottura di un vetro³⁴. Ne era seguito (da parte di Mussolini in persona) addirittura l’ordine di sequestro di tutte le armi private esistenti nel territorio di Seregno, con annessa richiesta al Ministro dell’Interno di quantificarne il numero³⁵.

Si comprende quindi come per il Ratti fosse assai difficile mantenere l’indispensabile equilibrio tra le parti. Il Prevosto scelse una linea tutto sommato vin-

66-69.

³¹ MIKRO, *Pax Christi in Regno Christi*, «L’amico della Famiglia», xv (1937), n. 4, pp. 45-48.

³² ASMi, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 488.

³³ ASMi, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489.

³⁴ ASMi, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. L’episodio è analizzato in LAMBRUGO - MARIANI, *Mille pagine*, pp. 25-28.

³⁵ ASMi, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489.

cente, che, in breve, consisteva nel mantenere un rapporto quanto mai formale con il “Capo del Governo”, considerandolo come un “normale” funzionario dello Stato sabauda, nell’alveo quindi delle sue prerogative “statutarie”, ed eludendone sistematicamente la caratteristica di “Duce”. Qualche esempio permetterà di comprendere meglio questa scelta, del tutto compatibile con la Dottrina sociale della Chiesa.

In un articolo commemorativo di Pio XI, ricordando i Patti Lateranensi, ben due perifrasi, riprese da discorsi del Pontefice, consentono al Ratti di evitare di scrivere a chiare lettere “Mussolini”:

Solo, però, coll’avvento del Fascismo e di quell’uomo della Provvidenza che il Papa nell’allocuzione del recente 24 dicembre chiamò “impareggiabile Ministro”, l’orizzonte si schiarì e fu possibile arrivare al Trattato e al Concordato del 1929³⁶.

Il “Duce” (il cui nome non appare praticamente mai nella penna del Ratti) viene così ridotto a semplice “Ministro” (per quanto “impareggiabile”), e questo nel 1939, quando il Fascismo (sempre più legato al Nazismo) dominava incontrastato la politica e la società italiana! E per mostrare quanto “limitante” fosse questo titolo di semplice “Ministro”, o di “Capo del Governo”, come si dirà, si può citare un articolo del bollettino parrocchiale del 1933³⁷, il cui titolo (*I sentimenti di un Capo di Governo*) non rimanda, come sembrerebbe ovvio, a Mussolini, bensì al Capo del Governo... ungherese, Gömbös, di cui si lodano le benemerienze schiettamente cattoliche. In altre parole, per il Ratti, Mussolini è un semplice “Capo del Governo” come ve ne erano tanti in varie Nazioni, niente di più.

E poi, al di là del formale ossequio al “Re e Imperatore” Vittorio Emanuele III, un piccolo articolo del bollettino parrocchiale annuncia fin dal titolo “Chi” fosse a Capo dell’Italia nel pensiero del Prevosto: la vera Regina d’Italia è la Vergine Maria!³⁸

Ampio spazio nel bollettino è invece dedicato a Pio XI, e non poteva essere diversamente, visto che il Pontefice, tra l’altro, aveva conferito le insegne di prevosto mitrato al Ratti e aveva costituito il Capitolo dei Canonici della Parrocchia di San Giuseppe³⁹.

Così, troviamo articoli dedicati al cinquantesimo di Messa del Papa⁴⁰, all’anniversario dell’incoronazione del Pontefice⁴¹, alla sua instancabile opera per la pace⁴², e, purtroppo, anche un “numero unico” in occasione della sua scompar-

³⁶ A.C., *Il Papa della Conciliazione*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 3, p. 45.

³⁷ *I sentimenti di un Capo di Governo*, «L’amico della Famiglia», xi (1933), n. 2, p. 25.

³⁸ *Maria, Regina d’Italia*, «L’amico della Famiglia», viii (1930), n. 5, pp. 65-67. L’articolo ricorda la devozione mariana manifestata da Stati, esploratori, artisti, musicisti, santuari.

³⁹ Il riferimento è, rispettivamente, al 3 febbraio 1923 e al 4 novembre 1924. *In die trigesima. Pio XI*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 3, p. 38.

⁴⁰ *Il Papa Pio XI*, «L’amico della Famiglia», vii (1929), n. 6, pp. 85-87.

⁴¹ *12 febbraio 1939*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 2, p. 17.

⁴² D.G.R. *Pio XI e la pace*, «L’amico della Famiglia», xvii (1939), n. 3, pp. 42-44.

sa⁴³. Numerosi sono anche i particolari poco noti riportati per tradizione orale su papa Ratti⁴⁴.

Pio XI ebbe sempre una speciale attenzione per Seregno, come detto, di cui rimane ampia traccia nella successiva fonte che occorre esaminare, ossia il *Libro cronico* del Ratti, documento fondamentale sia per l'aspetto pastorale che per quello politico.

Si può iniziare con la considerazione di Pio XI per i "seregnesi illustri". In due occasioni, il Papa conferì onorificenze dello Stato Pontificio a due cittadini di Seregno.

La Croce cavalleresca di San Silvestro Papa fu infatti concessa il 25 maggio 1927 a Carlo Ottolina, notissimo fonditore di campane. La proposta era partita dall'Arcivescovo di Milano⁴⁵.

Il 10 giugno 1928, invece, si ebbe il conferimento solenne del titolo di Conte all'avvocato Mario Longoni⁴⁶. Il *curriculum* del Longoni è riportato direttamente dal Prevosto Ratti, che lo definisce "carissimo nostro amico", "cattolico fervente", "senza reticenze e rispetti umani". Nativo di Seregno, aveva studiato presso il Collegio Arcivescovile di Gorla Minore, e quindi a Roma, conseguendo la laurea in Diritto Canonico all'Università Pontificia Romana e quella in legge all'università di Roma il 20 luglio 1906. Già membro dell'amministrazione comunale di Seregno nel 1908, e di Desio nel 1914, fu pro-sindaco di Seregno nel 1918-1919, e ancora consigliere provinciale di Carate Brianza nel 1919, di Monza nel 1923, deputato provinciale dell'Assistenza e Beneficenza nel 1923, direttore del segretariato della Federazione del Clero dal 1911 al 1919. Nel tumultuoso primo dopoguerra rimase ferito da "sovversivi" nel 1920. Per le sue benemerenzze civili fu nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia nel 1923. Fece parte del comitato per la tiara al sommo pontefice Pio XI ottenendo la medaglia di benemerenzza della Santa Sede. Fu creato Commendatore di San Gregorio Magno nel 1926. Particolarmente rilevante fu la sua attività di benefattore. La neonata Università Cattolica del S. Cuore fu oggetto di una elargizione di un milione di lire, e l'erigendo seminario di Venegono di altre centomila. Tutta questa dinamicità non mancò di attirare l'attenzione di Pio XI, che, appunto, si attivò per far avere al Longoni una onorificenzza pontificia.

L'evento più rilevante nel pontificato di Pio XI è però certamente la firma dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) che risolvevano l'annosa Questione Romana. Le trattative al riguardo e la loro felice conclusione trovano puntuale riscontro nelle note di cronaca del Prevosto Ratti⁴⁷, ma soprattutto in un "memorabile di-

⁴³ *In memoria di Pio XI*, «L'amico della Famiglia», xvii (1939), n. 3 (numero monografico).

⁴⁴ MIKRO, *In die trigesima. Pio XI*, «L'amico della Famiglia», xvii (1939), n. 3, p. 36: «Infatti seppi da fonte sicurissima che Achille Ratti, giovinetto studente, frequentò Seregno dalla vicina Desio, con lo studente Achille Locatelli, scolari nelle prime tre elementari presso la maestra Maria Cantù (Marzellina), privatista di cara e santa memoria ai nostri bisnonni superstiti».

⁴⁵ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, pp. 203-204.

⁴⁶ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, pp. 227-229.

⁴⁷ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930,

scorso” da lui tenuto dal pulpito della Collegiata.

Premesso che i cattolici vivevano da oltre sessant’anni nell’incubo di una “posizione anomala”, e che la Legge delle Guarentigie «non era che una ironia di libertà», il Prevosto non rifuggiva dalle immagini più forti per manifestare l’ipocrisia dello Stato liberale. Definiva infatti l’appannaggio previsto per il detronizzato Pontefice «come il pezzo di pane che si getta in bocca ad un cane affamato». Ricordava poi gli innumerevoli ostacoli posti all’esercizio del ministero spirituale del Papa, soprattutto per quanto concerneva la nomina dei vescovi. Riferiva che gli istituti religiosi erano stati soppressi o privati di personalità giuridica, e alludeva al mancato riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso. Concludeva, infine, osservando come il Papa si trovasse in una situazione di “vera servitù”.

Il Ratti segnalava poi i vari tentativi effettuati da personalità politiche per uscire dalla difficile situazione, ostacolati però da “governi esteri” e dalle «tenebrose mene della setta della *Massoneria* che ha fra i suoi capisaldi la guerra ad oltranza a tutto ciò che sa di Religione». Al riguardo citava un aneddoto, circa gli incontri avvenuti nel gennaio e febbraio del 1874 tra don Bosco e i ministri italiani. Un giorno don Bosco si trovava presso il ministro Vigliano, quando fu annunciato il segretario dell’ambasciatore, latore, nientemeno, di un telegramma del Primo Ministro prussiano Bismarck, che “ordinava” all’Italia: «Non si vuole nessuna tregua nella guerra contro il Papa». E, fattosi forte del sostegno dell’imperatore di Germania, minacciava “ritorsioni” contro il Governo italiano se non avesse interrotto le trattative. Con non celata soddisfazione, il Ratti chiosava che il Bismarck, “infatuato del suo protestantesimo”, un giorno sarebbe “andato a Canossa”, costretto a “riconoscere la Potenza del Papato”, e ridotto a concedere libertà di culto ai sudditi cattolici dell’Impero.

Ben diversa era invece la situazione dell’Italia nel 1929, quando, come annota soddisfatto il Ratti, si era evitata un’umiliante “Canossa”, perché era intervenuta «la mano del Padre buono, del Pontefice santo», ossia l’offerta di Pio XI all’Italia per una conciliazione che non avrebbe potuto che giovare allo Stato ed alla Chiesa.

A questo proposito naturalmente occorre premettere l’opportuna contestualizzazione e ricordare che ci si trova, appunto, nel 1929 (non nel 1940), per capire l’espressione utilizzata nel discorso del Prevosto, che parla di «due cuori che amano intensamente la Patria», «due genii che hanno potuto approfondire tutte le questioni si sono incontrati, si sono compresi». Il primo “genio” è, ovviamente, Pio XI, il secondo è il “mai nominato” Benito Mussolini. Ovviamente il Ratti, al di là della dittatura ormai instaurata in Italia, si concentrava solo sulla “patria nostra”, finalmente tornata ad essere “figlia prediletta” del Pontefice.

Il Prevosto era ben consapevole del fatto che la “parte governativa” poteva essere animata dal desiderio di compiere una “operazione di facciata”, ed egli stesso, negli anni successivi, come vedremo, avrebbe avversato con fermezza la dittatura, che, gettata la maschera, avrebbe cercato di mettere le mani anche nel campo spi-

rituale. Ma, per il momento, il Ratti vede nella Conciliazione tra Stato e Chiesa il bene maggiore, e cita l'arcivescovo Maffi di Pisa⁴⁸ per convincere gli "scettici", che diffidavano del Concordato:

Sciagurati quei cattolici che, nell'ora che volge, non sanno penetrare nel cuore del Padre Comune, e di quel cuore veramente paterno comprendere i palpiti, le speranze, i propositi! Sciagurati quegli Italiani che non sanno comprendere l'ora nuova e radiosissima che è giunta per la Patria nostra.

Passava poi a valutare gli eventi da entrambe le parti. La sua prima domanda era: «che ci guadagna la Chiesa?». Ovviamente non lo interessava l'estensione territoriale dello "Stato della Città del Vaticano". Però un po' di nostalgia per il "potere temporale" emerge almeno a livello di linguaggio, nelle parole del Prevosto («A lui [il Papa] bastava e basta un luogo ove potesse dirsi Re e Sovrano Assoluto, ove e i potentati e i popoli che a Lui andranno, potessero dire di trovarsi nella casa del Papa»), anche se riconosceva realisticamente che nel solo Palazzo Vaticano consisteva "tutto il regno del Papa".

I vantaggi spirituali erano invece ben più ragguardevoli. In primo luogo, il Ratti sottolineava come l'articolo 1° dello Statuto del Regno d'Italia (quello che dichiarava che la Cattolica era la Religione di Stato) fosse tornato in piena validità e non fosse mera retorica, «poiché <è> la Religione Cattolica che deve permeare in tutte le sue manifestazioni la vita della Patria nostra». Poi ricordava che le feste del calendario ecclesiastico avrebbero coinvolto quello civile, che le nomine dei vescovi erano nuovamente di esclusiva pertinenza del Pontefice, che le congregazioni religiose sarebbero rifiorite, che il matrimonio religioso doveva avere valore civile. In effetti, cadeva l'"inconveniente" di quei coniugi che dopo il matrimonio religioso si recavano in Comune a "duplicare" la cerimonia. Ancora, si sottolineavano i vantaggi relativi alla formazione della gioventù, dall'insegnamento religioso nelle scuole statali al riconoscimento dell'Azione Cattolica.

Il tutto veniva opportunamente collocato dal Ratti non solo nell'ambito del bene spirituale, ma anche di quello civile, visto che «migliori servitori della Patria furono, sono e saranno sempre quelli che, a regola della loro vita privata e pubblica, mettono i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa».

In fondo, il Prevosto segue il tema della "Regalità sociale", ossia la necessità di animare la società alla luce dei principi religiosi.

Sempre nel suo stile defilato, il Ratti dichiara che gli ottimi risultati raggiunti sono dovuti allo «spirito illuminato di chi oggi providenzialmente governa la Patria nostra ha riconosciuto ed accettato». "Chi governa" è, ovviamente, Benito Mussolini, ma per il Prevosto conta che la conciliazione sia stata raggiunta. Chi l'abbia favorita non ha importanza: i governanti, tutto sommato, cambiano.

E poi, l'Italia stessa ci ha guadagnato:

⁴⁸ Nato nel 1858 e morto nel 1931, nel 1903 divenne arcivescovo di Pisa. F. SANI, s.v. *Maffi, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006) (ed. on-line).

Figlia prediletta della Chiesa, vicina al trono del Pontefice, convivente nella stessa Roma, essa, prima fra tutte le Nazioni, sentirà il benefico influsso della Religione posta nel dovuto onore.

Ogni barriera è levata che dal cuor nostro di cattolici. Ossequenti sempre alle Autorità legittimamente costituite, possiamo oggi innalzare con maggior slancio la nostra preghiera a Dio per la salute e la prosperità della Patria, per la salute e la prosperità del Re, per la salute e la prosperità di Colui che ci governa.

Il Prevosto rimane prudente: all'autorità costituita, ossia il Re e "Colui che ci governa" (il Ratti finora ha evitato di nominare Mussolini, limitandosi diplomaticamente ad alludere alla sua carica) occorre sempre obbedire, chiunque sia materialmente la persona che ricopre tale carica.

Solo in chiusura del discorso, dopo il sommo pontefice Pio XI, ecco comparire «l'Augusta Maestà del re Vittorio Emanuele», ma, si badi bene, senza riferimento diretto a Mussolini, di cui si ricorda solo "la saggezza politica", non la persona, come invece avviene per il Papa e per il sovrano. Prudenza, diplomazia, riserbo guidano il pensiero del Ratti, che elogia le supreme autorità religiose e civili, ma si mantiene più cauto quanto a colui che (per lui incidentalmente e temporaneamente), occupa la carica di Capo del Governo.

La Conciliazione tra Stato e Chiesa ritorna ancora nella *Cronaca* parrocchiale il 19 marzo 1929, quando, nel Salone dell'Oratorio maschile, il già ricordato avvocato Longoni (divenuto conte per volontà di Pio XI) espone "ad un folto ed eletto uditorio" le conseguenze di tale avvenimento⁴⁹.

In materia di politica, il Prevosto, naturalmente, si limita ad applicare quanto gli viene ordinato dall'autorità episcopale. E infatti il 24 marzo, su istruzioni del Vicario Capitolare, esorta i fedeli al voto per eleggere i deputati, «che dovranno confermare gli accordi del Laterano⁵⁰».

Tutto sembra andare bene, ma presto il Ratti dovrà fronteggiare le iniziative non propriamente "concilianti" di quel "Capo del Governo", la cui "saggezza politica" aveva elogiato nel 1929.

Il 25 maggio 1931 il Prevosto annota che "grosse nubi", ovviamente di tempesta, si addensano sulle Associazioni Cattoliche, anche se ancora limitate a «una lotta continua e serrata di denigrazione» avviata da "vari giornali"⁵¹. Non passa una settimana che il Ratti, sbigottito, si chiede: «Che succede?». Il 30 maggio giunge dal Governo «l'ordine di scioglimento di tutte le Associazioni Giovanili». Illudendosi di trovarsi di fronte a vertici politici che seguono procedure corrette, il Prevosto si affretta a riportare che le Associazioni medesime non avevano dato pretesto alcuno per una condotta così drastica da parte delle autorità⁵².

⁴⁹ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, p. 260.

⁵⁰ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, p. 260.

⁵¹ ACAPSER sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, III: dal 12/4/30 al 16/8/32, p. 414.

⁵² LAMBRUGO - MARIANI, *Mille pagine*, p. 35.

In realtà, si era di fronte ad un tentativo dei “soliti” (evidentemente il Prevosto aveva ben presente chi fossero gli squadristi locali) di sopprimere il Circolo San Giuseppe e le due Associazioni degli Uomini cattolici e Donne cattoliche, sottraendo perfino beni materiali, come “vari quadri”. Il pronto intervento del Maresciallo dei Carabinieri frustra l’azione illegale. Compiaciuto, ma senza farsi troppe illusioni, il Ratti riferisce che le bandiere ed i registri delle Associazioni giovanili erano stati portati a scopo precauzionale presso la caserma di Carabinieri. Ma sapeva che non era finita, e lo annota enfaticamente: «Riposino in pace fino a nuova sveglia!!!!»⁵³.

In alto qualcosa sia muove, Pio XI vigila, ed il 2 settembre 1931 il Prevosto registra la pur provvisoria soluzione del «dissidio fra lo Stato Italiano e la Santa Sede. Scacciata dalla finestra l’Azione Cattolica rientra trionfante dalla porta»⁵⁴.

Pochi giorni dopo il “Capo del Governo” emanava delle direttive per il pieno ripristino delle Associazioni, a patto che si astenessero da ogni manifestazione politica⁵⁵.

Quanto agli eventi internazionali, hanno ripercussioni nelle vicende parrocchiali, soprattutto perché il Ratti doveva temperare la sua linea pastorale con un minimo di lealismo governativo. La Guerra d’Etiopia è forse l’evento in cui il delicato equilibrio tra religione e politica è messo maggiormente in tensione⁵⁶. Anche qui, in apparenza, il Prevosto si attiene alla sua linea di conformità con la linea governativa.

Ad esempio, il 10 ottobre 1935⁵⁷ si avvia un triduo di Benedizioni Eucaristiche «per implorare la Divina protezione sopra i nostri soldati che combattono nell’Africa Orientale». Si noti la felice espressione del Prevosto: l’aiuto divino è richiesto non per l’impresa bellica in sé, ma per i singoli soldati. In sostanza, non conta la causa per cui si combatte, ma la persona del combattente.

Lo ricordava il Prevosto già all’inizio della campagna, nell’ottobre 1935, rivolgendosi ai militi seregnesi:

ricordatevi però anche voi di essere non soltanto buoni e valorosi soldati, ma anche buoni e schietti cristiani⁵⁸.

La stessa prospettiva è sottesa all’iniziativa dell’11 febbraio 1936, consistente in una “funzione propiziatrice per i nostri soldati combattenti in Africa” presso il san-

⁵³ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, III: dal 12/4/30 al 16/8/32, pp. 414-415.

⁵⁴ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, III: dal 12/4/30 al 16/8/32, p. 430. Su questa questione si veda S. PALAGIANO, *Pio XI e Pietro Tacchi Venturi SJ*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di Franco Cajani, Atti del Convegno. Desio, 10 febbraio 2018, «i Quaderni della Brianza», 41 (2018) n. 184, pp. 549-555.

⁵⁵ ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 497.

⁵⁶ LAMBRUGO - MARIANI, *Mille pagine*, p. 35.

⁵⁷ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 674.

⁵⁸ MONS. E. RATTI, *Ai cari soldati seregnesi militanti nell’Africa Orientale*, «L’amico della famiglia», XIII (1935), n. 10, p. 132.

tuario della Madonna di Santa Valeria⁵⁹. In questa occasione il Ratti precisa il suo pensiero. La preghiera della parrocchia continua «fino a che l'Angelo di Dio non verrà sopra della nostra Nazione apportatore del ramo di ulivo, simbolo di vittoria e di pace». La prospettiva è chiaramente spirituale e pastorale, a parte il dovuto accenno alla Nazione. Conta però più la pace che la vittoria, sembra dire il Prevosto.

La data scelta non è casuale, sempre nella linea pastorale. Infatti l'11 febbraio è la memoria delle apparizioni di Lourdes, nonché anniversario anche della felice composizione della Questione Romana. La preghiera alla Vergine è tanto più opportuna in quanto i «nostri cari soldati», «laggiù nella lontana Africa», provvedono a costruire chiese in onore di Maria. Come si vede, non vi è nessun accenno a conquiste, missioni civilizzatrici ed altro. I soldati sono visti come semplici fedeli devoti.

Soprattutto, aggiunge il Ratti, occorre cercare la misericordia di Dio, «offesa da tanti nostri peccati», ed offrirGli «un cuore puro», «meglio animato dal desiderio del bene, più all'unisono col cuore stesso di Dio». Lo spunto offerto dalla presenza dei soldati consente al Prevosto di esortare i seregnesi ad una vita spirituale più fervorosa.

Anzi, precisato che la Vergine, apparendo a Bernardetta a Lourdes, aveva raccomandato la penitenza, il Ratti instaura un paragone tra i giovani soldati che rischiano la vita «nell'adempimento di un sacro dovere verso la Patria» (non si parla di guerra), e i Seregnesi rimasti a casa, che pensano solo a «divertirsi». Perfino il sorprendente cenno all'argomento propagandistico della Patria «jugulata dall'insano egoismo di altre nazioni» (il riferimento è alle sanzioni decretate contro l'Italia) è funzionale all'esortazione pastorale del Prevosto, che stigmatizza come «una gran folla si assiepi nella case del divertimento», mentre «in tante famiglie si piange perché manca il lavoro» e dunque il pane «necessario per tanti poveri bimbi».

La conclusione è del tutto ovvia:

Diamo il bando ai divertimenti ed iniziamo una vita di penitenza, di quella penitenza che possa placare la giustizia di Dio offesa dalle nostre colpe, e ci faccia sorridere invece la dolce visione di un Dio di misericordia. Ricordiamoci che come fu vita di penitenza a vita del Divin Maestro, come fu vita di penitenza la vita dell'Addolorata Madre di Dio, come fu vita di penitenza di tutti i Santi, così ancora tale deve essere la nostra se vogliamo raggiungere quella felicità promessa dal Divin Maestro a chi lo avrà imitato⁶⁰.

In buona sostanza, il Prevosto tiene conto degli eventi internazionali, accoglie quanto è compatibile con la dottrina sociale del tempo in termini di «Patria» e «autorità», ma senza enfasi eccessiva, e sempre riorientando il discorso in termini

⁵⁹ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, pp. 679-680.

⁶⁰ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, pp. 679-681.

spirituali e pastorali.

La nota del 12 aprile 1936 è molto indicativa nella serie delle “priorità” del Ratti. In primo luogo si riferisce che è Pasqua, poi si scrive che erano state «distribuite in mattinata più di 4500 Sante Comunioni». Si passa quindi con compiacimento a constatare l’ottima affluenza alle Sacre funzioni, nobilitate da una brillante esecuzione della *Schola cantorum* (con una Messa composta dal Maestro Pozzoli). Solo alla fine, quasi di sfuggita, il Prevosto aggiunge che «oggi l’Italia ha compiuto un gesto eminentemente umano e cristiano», ossia «l’abolizione della schiavitù nei territori conquistati dalla Nazione Italiana»⁶¹, passaggio felice in cui l’atto magnanimo (secondo i criteri del tempo) è al centro, e la conquista (certamente ben più importante per il “Capo del Governo”) è ridotta ad un semplice aggettivo.

Passano sette giorni, e la prospettiva rimane la medesima. Il 19 aprile 1936 la prima annotazione è per la conclusione della predicazione quaresimale, “molto severa”, senza “fronzoli”, né “lirica”, bensì «tutte verità sode rivolte a distruggere il male, o almeno a farne comprendere le tristi conseguenze». Tradotto dal linguaggio del tempo, deve essersi trattato di una predicazione “d’urto”, incentrata sulla gravità del peccato e sulla pena dell’Inferno. Ancora una volta per inciso, dopo la parte più importante della cronaca giornaliera (ossia la predica), il Prevosto riporta la notizia di una vittoria del generale Graziani in Africa. Ma subito dopo il tono pastorale torna a prevalere, pur restando in Etiopia, anche se non per vicende belliche. Infatti, si riferisce di una conferenza «sulla Religione e sui costumi dell’Abissinia» proposta nel salone dell’oratorio maschile da un cappuccino appena tornato dall’Eritrea, intervallata dalle melodie del Corpo Musicale Santa Cecilia (un quadretto dunque quasi più idillico che bellicoso), il tutto con “vivissimo interesse”. Il cenno alle vittorie patriottiche è indubabilmente offerto, ma talmente incastonato tra le prevalenti priorità pastorali, che quasi non ci si accorge della sua presenza⁶².

La guerra d’Abissinia è agli sgoccioli, ma il Prevosto ha ben altro di cui occuparsi. Lo spazio dedicato ai vari eventi è sempre preponderante sul versante spirituale. Ad esempio, il 25 aprile 1936 il Ratti annota con soddisfazione l’arrivo del nuovo tabernacolo per l’altare maggiore di Santa Valeria, pagato grazie ad una donazione⁶³. Come si può notare, i dettagli, numerosi, sono tutti sul versante della pastorale liturgica.

Il 27 aprile compare nella cronaca un episodio molto eloquente circa l’impegno moralizzatore del Ratti. Con grande gioia, il Prevosto comunica che, alle “ore 10 di sera”, un “provvidenziale temporale”, con relativa interruzione della corrente elettrica, aveva costretto a precipitosa fuga (“non senza una buona risciacquata”) i “buontemponi” dediti alle giostre ubicate nei pressi del Santuario di Santa

⁶¹ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 696.

⁶² ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 696.

⁶³ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 697.

Valeria⁶⁴. L'intervento del cielo (è il caso di dirlo) aveva dato una mano al Ratti nella sua opera di purificazione morale della cittadinanza seregneese.

Poco dopo, il 5 maggio 1936 è il giorno in cui l'Impero "torna sui colli fatali di Roma", ma il Prevosto ne dà l'annuncio nella forma più dimessa possibile:

Giorno di esultazione per tutta la Nazione Italiana. Il Capo del Governo annuncia che l'Esercito Italiano guidato dal Maresciallo Badoglio è entrato in Addis Abeba, che la guerra è finita e che incomincia l'epoca della pace. Tutte le campane dell'Italia hanno squillato a festa unito al sibilo delle sirene di tutti gli stabilimenti⁶⁵.

Lo stile del Ratti è tutto qui: il "Capo del Governo" è assolutamente impersonale. Il "Comandante in capo" è citato per nome (Badoglio), mentre al posto di "Mussolini", compare la consueta perifrasi. In realtà, la guerra è terminata, e ciò che conta è la pace.

D'altra parte, l'evento è talmente eccezionale che qualcosa in più il Prevosto deve pur fare, se non altro per deferenza verso l'autorità. Il 9 maggio il Ratti indice dunque una "solenne funzione di ringraziamento per la vittoria", in cui però la vittoria militare scompare tra i reiterati inviti alla vera guerra e al vero combattimento, quello spirituale⁶⁶.

Passato il giubilo e l'entusiasmo per la vittoria (e la pace, soprattutto), è doveroso un solenne *Te Deum* di ringraziamento, cantato in Collegiata.

Ma il pensiero del Ratti è sempre per i suoi figli spirituali, i soldati:

Dal primo momento in cui il pericolo è cominciato a sovrastarvi, non un giorno solo ho tralasciato di pregare per voi. Ogni giorno, nella celebrazione della Santa Messa, vi ho caldamente raccomandato al Signore, chiedendogli tre grazie: che vi riconducesse sani alle vostre famiglie, che vi riconducesse gloriosi alla Patria, che vi riconducesse buoni davanti a Dio⁶⁷.

Dopo di che il Prevosto viene un po' meno al suo abituale riserbo, ricordando gli "artefici della vittoria" e debordando, per la prima e forse unica volta, dal suo stile misurato. Il Re, "simbolo vivente della Patria", nonché nuovo Imperatore d'Etiopia, è oggetto di un fervido augurio, ma, insolitamente, si esprime riconoscenza anche al "Duce geniale e fermo", il cui "Nome", è stato definito "provvidenziale" dal Santo Padre. Si noti che, in modo elegante e diplomatico, ancora una volta il Ratti non scrive esplicitamente quale sia il nome del personaggio di cui parla. E, la-

⁶⁴ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, p. 697.

⁶⁵ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, p. 698.

⁶⁶ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, pp. 704-705.

⁶⁷ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, p. 704.

sciandosi andare a beate speranze, il Prevosto formula un augurio: «Conceda a Lui il Signore di vedere i suoi ed i nostri nemici ricredersi dalle loro insani follie così che la pace da Lui sempre auspicata e sempre generosamente offerta a tutti, abbia a far risplendere i suoi bagliori su tutta intera l'umanità». Di nuovo con finissimo tatto, il Ratti sembra dire che il Capo del Governo ha promesso la pace, quindi si deve prendere le sue responsabilità per attuarla.

Poi il discorso procede più fluido, visto che ci si limita a manifestare “ricoscienza a tutto l'Esercito”, a partire dal suo “Supremo Capo”, nonché “Vice-Re dell'Etiopia” (si noti che, come per il “Capo del Governo”, anche di quest'altro “Capo”, ossia Pietro Badoglio, questa volta non si indica il nome), fino all'“ultimo gregario”. Lo scopo della guerra è indicato nell'“alto ideale” di condurre alla civiltà un “popolo barbaro” e di liberare le vittime della schiavitù⁶⁸. Ancora una volta, prevale l'intento normalizzatore del Ratti, preoccupato piuttosto di ricordare i caduti⁶⁹.

Terminato il conflitto, ritorna la pace. Il Ratti non è molto interessato agli sviluppi dell'Impero, se non per la parte spirituale e civilizzatrice, come conferma un appunto di un missionario, riportato in «L'amico della famiglia», che si spinge fino a definire come territorio utile per i lavoratori l'altopiano abissino, addirittura considerato come una “California africana”, destinata alle coltivazioni. Ma soprattutto l'Etiopia è stata preservata sul piano religioso:

[...] stimo questo nostro trionfo come un primo effetto del Giubileo della Redenzione particolarmente benefico per l'Abissinia, già preda agognata dell'Anglicanesimo. [...] Le cose saranno ben diverse coll'Italia nostra che vi apporrà innanzitutto la civiltà latina, fatta di elevazione morale, in un'atmosfera di Cattolicesimo, colle più belle prospettive per le nostre Missioni, ed il ritorno della Chiesa Copta all'unione di Roma⁷⁰.

Più che gli Inglesi sul piano politico, i “nemici” sono gli Anglicani sul piano spirituale.

Dalla lontana Africa, la cronaca ritorna alla vicina Seregno, e soprattutto a Pio XI. Il 25 maggio 1936 il Prevosto chiedeva al Papa la benedizione per l'Oratorio femminile, che ricordava in quell'anno il 75° di Fondazione⁷¹. Il 29 maggio, il cardinale Pacelli (futuro Pio XII), Segretario di Stato, comunicava che il Santo Padre inviava la sua Apostolica benedizione⁷².

⁶⁸ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 705.

⁶⁹ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 705. Il discorso è riportato anche nel numero unico 1861-1935. *Ricordando i settantacinque anni di fondazione dell'Oratorio Femminile di Seregno*, pp. 29-33.

⁷⁰ P. A. GRAMAGLIA, *L'Etiopia Italiana*, «L'amico della Famiglia», xv (1937), n. 1, p. 13.

⁷¹ G. COLOMBO, *Istituzioni civili e religiose dall'Unità d'Italia alla Liberazione (1861-1945)*, in *Seregno. Una comunità di Brianza nella storia (secoli XI-XX)*, a cura di Giorgio Picasso e Mauro Tagliabue, GR Edizioni, Seregno (Mi) 1994, pp. 218-220.

⁷² ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre

Dopo cinque giorni ricorre l'ottantesimo compleanno del Pontefice, ed il Ratti provvede agli auguri con un telegramma del seguente tenore:

Sommo Pontefice. Città del Vaticano. Prevosto, Clero, Associazioni Cattoliche, Parrocchiani di Seregno porgendo vivissimi auguri 80° genetliaco promettono indefettibile unione mente e cuore Santo Padre, assicurano preghiere, fanno voti lunga vita per il bene della Chiesa⁷³.

La risposta del Papa arriva il giorno dopo, 31 maggio, sempre tramite il cardinale Pacelli:

Con animo grato per devote felicitazioni diletti figli Augusto Pontefice imparte di cuore Apostolica Benedizione. Card. Pacelli⁷⁴.

Le istituzioni di Seregno erano sempre all'attenzione del Santo Padre. L'1 giugno 1936, ad esempio, il Pontefice donava all'Oratorio Femminile una stola di *moire* bianco con ornamenti in seta ed oro. Il Prevosto auspicava che da questo dono partisse uno «stimolo ad un sempre maggior lavoro per la santificazione dell'anima di queste figliuole»⁷⁵.

Ma queste gioie spirituali non dovevano durare a lungo. Il 10 febbraio 1939 muore Pio XI. Il Prevosto annota:

Giornata di tristezza e di dolore. Alla vigilia del giorno, tanto aspettato e desiderato, in cui dovevasi celebrare il decennale della conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia, il Papa della Conciliazione, che aveva offerto la sua vita per la pace in mezzo al mondo, ritorna l'anima sua a Dio.

È un Pontefice che lascerà una traccia indelebile nella storia della Chiesa.

Tutti i giornali italiani escono listati a lutto ed esaltano l'opera da Lui compiuta nei diciassette anni del suo Pontificato⁷⁶.

Il 12 successivo, nella Collegiata, fu celebrato l'Ufficio funebre per il defunto Pontefice⁷⁷.

Passa poco più di un anno, e il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra. Ancora

1936, p. 707.

⁷³ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 708.

⁷⁴ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 708.

⁷⁵ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, v: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936, p. 708. La foto della stola compare nel numero unico 1861-1935. *Ricordando i settantacinque anni di fondazione dell'Oratorio Femminile di Seregno*, p. 35.

⁷⁶ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, vi: dal dicembre 1936 al 15 ottobre 1945, p. 810.

⁷⁷ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, vi: dal dicembre 1936 al 15 ottobre 1945, p. 810.

una volta, invece di appellarsi a “imperativi categorici” di vittoria, il Prevosto manifesta la sua preoccupazione per la salvezza delle anime, ed invita a «propiziare il Signore verso la nostra patria e per la salvezza dei nostri giovani»⁷⁸.

Si entrava così nel tragico periodo bellico, una prova certo ancora più impegnativa per monsignor Ratti di quanto lo fosse stata la “sopravvivenza” nei tre lustri precedenti.

Documenti

Sezione I

1

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 18 marzo 1923 ore 15,30.

Sig. Prefetto. Milano

Come ho comunicato ieri verbalmente, a Seregno era indetto per stamane, in occasione del conferimento del titolo di Monsignore al Parroco un congresso eucaristico, la cui maggiore manifestazione era una processione.

Poiché vi avrebbero partecipato avanguardisti cattolici, vi era un certo fermento nei fascisti, causa vecchi e recenti rancori.

Spiegai opera preventiva per attutire i contrasti, diedi disposizioni perché alla processione fosse mantenuto carattere strettamente religioso e mandai in paese un funzionario di P.S. e il Tenente dei RR.CC. con buon numero di militari dell'Arma.

All'arrivo degli avanguardisti si delineava uno stato d'animo non troppo rassicurante, ma, poco dopo scompariva mercé l'opera pacificatrice di entrambe le parti e l'attiva e diligente vigilanza della forza pubblica.

Le manifestazioni religiose si sono svolte senza alcun incidente.

Dopo la processione gli avanguardisti hanno lasciato il paese per far ritorno alle loro case.

Ossequi.

Il Sotto Prefetto Limon

2.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 19 marzo 1923 ore 15,00.

Sig. Prefetto. Milano

Verso mezzogiorno dopo le consuete funzioni religiose di S. Giuseppe, i popolari di Seregno si sono recati con gli ardigli e bandiera alla casa del prevosto per

⁷⁸ ACAPSER, sez. XIII, *Storia*, cart. 26, fasc. *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, VI: dal dicembre 1936 al 15 ottobre 1945, p. 833.

rendergli omaggio per la sua nomina a Monsignore.

Mentre tornavano all'oratorio per deporvi gagliardetti e bandiera sono stati aggrediti con i manganelli da una quindicina di fascisti del luogo, perché erano inquadri.

Seguì uno scambio di bastonate durante il quale fu anche sparato un colpo di rivoltella.

Rimase ferito da un colpo di bastone alla testa un fascista, guaribile in una ventina di giorni, e leggermente ad una mano da una puntata di lancia di un gagliardetto un carabiniere.

Ho disposto che si proceda energicamente verso i responsabili, e mandati subito rinforzi per evitare strascichi.

Ossequi.

Il Sotto Prefetto Limon

3.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 19 marzo 1923 ore 16,45.

Sig. Prefetto. Milano

Seguito fatti di stamane si è determinato in Seregno molto fermento.

Molti fascisti vi stanno affluendo.

Per evitare rappresaglie e tutelare ordine pubblico, secondando proposta Maggiore Carabinieri che si trova in paese con funzionario di P.S., prego inviarvi subito un centinaio di Carabinieri.

Il Sotto Prefetto Limon

4.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 19 marzo 1923 ore 17,45.

Sig. Prefetto. Milano

Compagnia [Carabinieri] Monza comunica che oggi ore 11.30 in Seregno una quindicina di fascisti del luogo affrontarono circa 500 popolari che erano in procinto di uscire inquadri dalla casa parrocchiale per recarsi ad un oratorio distante circa 200 metri con gagliardetto e labari che erano permessi per una cerimonia religiosa.

Tra le parti vi fu scambio di bastonate.

Il fascista Marelli Stefano d'anni 29 riportò una lesione alla testa guaribile in giorni 20.

Riportò pure una sgraffiatura da colpo di gagliardetto alla mano guaribile in giorni 5 il Carabiniere Savoldelli Angelo.

Durante il tafferuglio fu esplosivo in aria un colpo di rivoltella.

I fascisti sono molto agitati e pare siano intenzionati <a> compiere rappresaglie.

Sul posto trovansi una ventina di militari dell'arma. Si indaga per scoprire feritore fascista Marelli.

Il Maggiore Odetti

5.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 19 marzo 1923 ore 17,55.

Sig. Prefetto. Milano

Le cose a Seregno si fanno sempre più gravi per la mobilitazione dei fascisti e perché coinvolgono la situazione tra fascisti e popolari in Brianza.

In una riunione degli esponenti dei due partiti promossa in municipio dal funzionario di P.S. per tentare una pacificazione, i fascisti hanno chiesto che fosse interessato il Cardinale Arcivescovo ad allontanare dalla Brianza alcuni sacerdoti che ritengono ostili ai fasci e sobillatori, e che la giunta per non rendersi solidale con la parte dei popolari responsabili, secondo loro, dei fatti di stamane, desse le dimissioni.

Nessuna delle due richieste è stata accettata.

Ho invitato le due parti a venire da me per risolvere la situazione.

Poiché se non si raggiunge la pacificazione si prevedono violenze, urge che siano inviati in paese altri rinforzi.

Il Sotto Prefetto Limon

6.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 19 marzo 1923 ore 23,40.

Sig. Prefetto. Milano

Seguito fonogramma odierno n. 3/55 comunicasi che nel pomeriggio in Seregno verificaronsi tra popolari e fascisti accorsi da paesi limitrofi lievi incidenti e colluttazioni nelle quali il fascista Dell'Orto Aldo di Rinaldo da Seregno e il popolare Caglio Antonio fu Giovanni pure da Seregno che [*sic*] riportarono lesioni da colpo di bastone guaribili rispettivamente il primo in giorni 10 ed il secondo in giorni 15.

Dal funzionario di P.S. in luogo venne eseguito il fermo di 16 popolari indiziati quali autori delle violenze e dell'inquadramento del corteo nel mattino.

Verso le ore 15,30 un gruppo di 5 o 6 fascisti, in parte identificati ma resisi latitanti, penetrati attraverso casa privata nella parte posteriore del locale circolo cooperativo cattolico, eludendo la vigilanza di una pattuglia dell'Arma, ruppero stoviglie e qualche mobile producendo un danno non ancora bene accertato ma di lieve entità.

Autori vengono attivamente ricercati.

Frattanto giunta municipale allo scopo ottenere pacificazione animi rassegnava

dimissioni.

Ordine pubblico in serata ridivenuto normale.

Rinforzi giunti a situazione calmata vengono comunque trattiene in luogo.

Il Maggiore Odetti

7.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Fonogramma del 20 marzo 1923 ore 18,20.

Sig. Prefetto. Milano

Tenenza Monza comunica che verso le ore 0,30 del 20 corrente in Albiate Brianza un gruppo di fascisti di Seregno alcuni dei quali armati di moschetto, entrati in quel circolo popolare distrussero una botte di marsala, 400 bottiglie di vino bianco, 3 damigiane di vino comune, impianto elettrico dello stabile piano inferiore ed altri [*sic*] stoviglie arrecando un danno al circolo stesso di lire 8000 mila circa.

Disposto rintraccio autori danneggiamenti.

Non si prevedono disordini.

Il Maggiore Odetti

8.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489. Lettera del 21 marzo 1923.

Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti-Sezione di Seregno

21 marzo 1923

A Sua Eccell. Luigi Lusignoli Prefetto di Milano

Le Madri e Vedove del Comune di Seregno hanno assistito domenica e lunedì ad uno spettacolo nauseante dei giovani che non avevano altro scopo che di voler testimoniare in pubblico ed in modo consentito dalla legge la loro religione, sono stati domenica mattina e lunedì aggrediti e malconci per opera di squadre fasciste. Il pomeriggio d'ieri il nostro Comune solitamente tranquillo ed operoso dovette assistere a delle scene selvagge. Sappiamo che la sede di alcune associazioni alle quali non è mai stato imputato nessun delitto di lesa Patria e che anzi hanno sempre svolto opera patriottica sono state devastate e derubate; e dei Sacerdoti del paese dai quali noi abbiamo sempre avuto parole di conforto grande nel nostro dolore sono stati insultati.

Noi eleviamo dal nostro cuore in nome dei nostri Martiri una fiera protesta. Non abbiamo forse pianto sul nostro lutto così amaramente come in questi giorni alle scene indegne di un popolo civile, dei quali fummo testimoni.

Ci proponiamo di chiamare a protestare tutte le nostre sorelle d'Italia e di mandare al Capo del Governo, al S. Prefetto l'espressione del nostro cordoglio e della nostra protesta.

Con ossequio

Serafina Longoni madre di due caduti decorati di medaglia d'argento

[Seguono altre firme]

9.

ASMI, *Prefettura, Gabinetto, I versamento*, cart. 489.

Interrogazione dell'On. Grandi⁷⁹ sui fatti di Seregno

Roma, li 7 aprile 1923

L'on. Achille Grandi ha presentato la seguente interrogazione:

«Al Ministro dell'Interno - Circa i dolorosi incidenti tra fascisti e giovani cattolici accaduti ieri [19 marzo, N.d.R.] a Seregno (Milano) a seguito di una manifestazione di carattere religioso, incidenti che ebbero per conseguenza violenze deplorabili, l'assalto e la distruzione di mobili e di generi di consumo del Circolo Cattolico, le dimissioni, non certo spontanee, dell'Amministrazione Comunale popolare di Seregno, minacce di bandi alle persone, ed infine, a sera tarda, l'assalto con gravi danni materiali alla Cooperativa popolare di Albiate. Desidero pure conoscere quali iniziative si intendano prendere dal governo per ottenere la pacificazione cittadina e garantire la libertà di ogni onesta e costituzionale manifestazione religiosa, politica e sindacale».

Con riferimento alle comunicazioni fatte da cotesta Prefettura sui fatti verificatisi a Seregno, si prega la S.V. di fornire ulteriori, precisi elementi di risposta, specie per quanto riguarda le minacce di bandi e l'assalto alla Cooperativa di Albiate, nulla risultando in proposito dagli atti di quest'Ufficio.

Si gradirà risposta quanto più possibile sollecita.

Pel Ministro (Emilio De Bono)

Sezione II

1.

1927 mag. 25

ACAPSER, *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: *dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930*, pp. 203-204.

Sua Santità il Sommo Pontefice PP. Pio XI conferisce la Croce cavalleresca di san Silvestro Papa al nostro concittadino Signor Carlo Ottolina, il notissimo fornitore di migliaia di concerti campanari, e che con tanta benemeranza e plauso dispose l'opera sua in favore della Chiesa italiana devastate dall'ultima immane guerra.

Ecco il Breve per il conferimento della onorificenza.

Pius PP. XI

⁷⁹ Achille Grandi (1883-1946). G. SIRCANA, s.v. *Grandi, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58 (2002) (ed. on-line).

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem

Cardinalis Mediolanensis Archiepiscopus gravibus verbis commendans refert ad Nos te catholicum virum religiosus sensibus ornatum, patrem familias integerrimum devoto erga Romanam Cathedram obsequio enitere, Domum Dei decorem diligere fusoriae officinae herum plura nolans aeribus templa ornasse et conspicuum quo gaudes divitiarum patrimonium in pauperum aerumnis levandis atque in divini cultus splendore provolvendo ponere. Gratum igitur [204] Nobis acceptumque est purpurati eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Principis votis annuere et peculiariter tibi Pontificiae voluntatis pignus largiri quod sit et recte factis praemium et ad potiora incitamentum. Quare his Te litteris Equitem Ordinis Sancti Silvestri Papae eligimus, facimus atque in amplissimo eodem equitum recte numeramus. Tibi proinde concedimus ut propriam huius ordinis vestem induere ac propriam item insignia gestare queas nempe Crucem auream octagonam alba superficie imaginem Sancti Silvestri Papae in medio referentem ... ex aliorum equitum more dependeat.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xxv. mense maii anno MCMXXVII Pontificatus nostri VI.

P. Card. Gasparri a Secretis Status

2.
1928 giu. 10

ACAPSER, *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, pp. 227-228.

10 giugno 1928. Conferimento solenne del titolo di Conte all'Avvocato Mario Longoni

Premettiamo ben volentieri il curriculum vitae dell'Avv. Mario Longoni, carissimo nostro amico.

L'Avv. Longoni è sempre stato cattolico fervente, senza reticenze e rispetti umani. Nato a Seregno, fu educato nel Collegio Arcivescovile di Gorla Minore; studiò poi a Roma, ove fu Segretario e Vice Presidente di quel Circolo Universitario Cattolico; si laureò all'Università Pontificia Romana (S. Apollinare) in Diritto Canonico il 20 giugno 1905 e in legge all'università di Roma il 20 luglio 1906

Entrato nelle amministrazioni comunali di Seregno nel 1908, di Desio nel 1914, Assessore a Desio e Pro-Sindaco di Seregno nel 1918 e 1919, Consigliere Provinciale di Carate Brianza nel 1919, di Monza nel 1923. Deputato Provinciale dell'Assistenza e Beneficenza nel 1923, Direttore del Segretariato della Federazione del Clero dal 1911 al 1919, svolse sempre in tali uffici un'attività veramente preziosa e disinteressata. In momenti difficili e turbolenti, seppe anche pagare di persona, rimanendo nel 1920 ferito in un conflitto con sovversivi. Fu nominato [228] Cav. Uff. della Corona d'Italia nel 1923. Fece parte del Comitato per la Tiara al Sommo Pontefice Pio XI ottenendo la medaglia di benemerita della S. Sede e fu creato

Commendatore di San Gregorio Magno nel 1926.

Alla Università Cattolica del S. Cuore elargiva la somma di un milione e lire centomila le regalava al nuovo Seminario che sorgerà a Venegono. Tanta attività non era ignota al S. Padre che nella sua paterna benevolenza conferiva all'Avv. Longoni il titolo di Conte col seguente Breve.

Pio PP. XI

Diletto figlio Salute ed Apostolica Benedizione

È cosa a noi ben nota e confermata dall'autorevole giudizio del Porporato e Principe di S.R.C. l'Arcivescovo di Milano che tu, appartenente a famiglia distinta non solo per cospicua parentela e ingente patrimonio, ma anche attaccamento alla religione e fedeltà alla Romana Cattedra, che potremmo dire ereditari, fa aperta professione, non meno nella vita privata che nella pubblica di cattolici sentimenti, e ti rechi ad onore di ben meritare della Chiesa di Dio e delle opere cristiane.

E infatti non ignoriamo che tu, Padre di famiglia integerrimo, educi i tuoi figli sul sentiero della virtù, che, mosso dallo spirito di cristiana carità aiuti tanto con la segnalata perizia del diritto quanto con copiose elargizioni la buona causa e le pie istituzioni; che il Seminario almo riconosce in te un generoso benefattore, e che testé con singolare beneficenza hai voluto erogare una ingente somma a favore dell'Università Cattolica di Milano. Ci piace adunque aderire ai voti del tuo Cardinale Arcivescovo ed offrirti un pegno insigne della nostra gratitudine e benevolenza, concedendo a te [229] così degno per tutti i riguardi un titolo che non sia limitato alla durata della vita, ma renda illustre col suo splendore anche la tua posterità. Pertanto, con queste lettere, di Nostra Autorità, Te e i tuoi figli discendenti solo in linea primogenita maschile, purché siano nati da legittime nozze, non abbiano mai abbandonato la religione cattolica e perseverino nella riverenza dovuta a questa Santa Sede, Noi creiamo e dichiariamo Conti. Quindi a te e ai tuoi posterì menzionati concediamo che in tutti i documenti pubblici e privati, come pure nelle apostoliche lettere, abbiate pieno diritto di essere detti e nominati Conti, e parimenti possiate usare e godere di ogni e qualsiasi onore, privilegio, prerogativa, indulto, di cui gli altri cattolici insigniti di questa dignità usano, godono o possono o potranno usare o godere. Tuttavia ordiniamo che i suddetti posterì e discendenti tuoi, ciascuno a suo tempo, prima di portare il titolo comitale, vengano da questa Santa Sede giudicati degni di ottenere la conferma del titolo stesso.

Così Noi vogliamo, decretando che le presenti lettere durino e permangano sempre valide ed efficaci ed ottengano e conservino i loro pieni ed integri effetti, che per te ed i tuoi discendenti menzionati ora ed in seguito rendano pienissima testimonianza e che così si debba rettamente giudicare e decidere, e che sia fin d'ora irrita e vana qualunque cosa avvenga di attentare diversamente a questo riguardo, da chiunque, con qualsivoglia autorità, consapevolmente o per ignoranza, nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il 30 aprile dell'anno 1928, settimo del Nostro Pontificato.

P. Card. Gasparri Segretario di Stato.

3.
1929 feb. 17

ACAPSER, *Cronaca della Parrocchia di Seregno*, II: dal 18/3 1925 al 14 aprile 1930, pp. 252-260.

[252] Prima di intonare l'inno di Sant'Ambrogio e di S. Agostino Mons. Prevosto saliva il pulpito e teneva il seguente discorso.

Una parola sola, quella dell'esultanza, può esprimere quello che è passato negli animi nostri in questi giorni in cui ci fu portata la notizia del felice esito delle trattative intavolate tra la Santa Sede ed il Governo Italiano.

È oramai da sessant'anni che la Patria nostra ed il nostro cuore di cattolici vivevano sotto l'incubo di una posizione anomala.

Il Sommo Pontefice, nella situazione confusa degli avvenimenti del 1870, si vedeva menomato [253] nella libertà che gli era assolutamente necessaria per poter corrispondere coi suoi figli. Legge delle Guarentigie che i governanti di allora ritenevano come il colmo dei favori e delle prerogative per il Sommo Pontefice, non era che una ironia di libertà. L'appannaggio decretatogli come risarcimento dei suoi diritti sovrani appariva in faccia al mondo intero come il pezzo di pane che si getta in bocca ad un cane affamato. Come colmo di assurdità il palazzo stesso del Vaticano in cui risiedeva il Sommo Pontefice non era riconosciuto di sua proprietà, ma concesso unicamente in uso; il Papa doveva così apparire come un semplice "tollerato" del Governo Italiano. La sua azione spirituale inceppata nella nomina dei vescovi; le Congregazioni Religiose o interamente soppresse o non riconosciute come possibili di una personalità giuridica, i Sacramenti stessi posposti ad un preteso diritto civile. Tutto ciò aveva creato una situazione di fatto veramente impossibile; tanto che il Sommo Pontefice aveva dovuto elevare varie volte la sua voce di protesta ed additare al mondo tutta la condizione creatagli di vera servitù.

Già varie volte eminenti uomini politici, ben comprendendo la gravità di questa situazione, avevano tentato di arrivare ad una soluzione della cosiddetta "Questione romana", questione che se era dolorosa per il Sommo Pontefice, ma dolorosa anche per la Patria nostra; essa era sempre come una spada di Damocle, sospesa per un filo tenuissimo sopra la testa dell'Italia. Ma, inframmettenze di governi esteri che vedevano di mal occhio il riavvicinamento dell'Italia al Pontefice, e più ancora le tenebrose mene della setta della *Massoneria* che ha [254] fra i suoi capisaldi la guerra ad oltranza a tutto ciò che sa di Religione, aveva impedito fino ad ora la soluzione di questo grande affare, per cui Crispi aveva detto che "si sarebbe chiamato il più grande uomo di Stato colui che avrebbe saputo sciogliere la Questione Romana". Ecco un episodio che ci può far comprendere come da varie parti si era impegnati a non permettere una soluzione.

Nel gennaio e febbraio del 1874 Don Bosco non fece altro che correre, per molti giorni, dal Papa ai Ministri Italiani. Al Ministero gli uscieri ed i cancellieri

gli andavano incontro e subito era introdotto dal Ministro Vigliani⁸⁰ col quale si intratteneva ore ed ore. La stampa intravvide ciò che poteva essere e ne diede l'allarme.

Mentre un giorno Don Bosco si intratteneva col Vigliani unitamente a Crispi e ad altri deputati, ecco presentarsi un usciere a chiamare il Ministro. Era giunto il Segretario dell'Ambasciatore di Prussia con un lungo telegramma urgentissimo.

Il Ministro Vigliani uscì e rientrò poco dopo dicendo a Don Bosco ed agli altri: "Signori, le pratiche per la conciliazione sono a monte. Bismarck ha telegrafato in proposito: Ecco il dispaccio "Non si vuole nessuna tregua nella guerra contro il Papa". Nel telegramma Bismarck si meravigliava che il Governo Italiano venisse a trattative con un prete, mentre egli si sforzava di sostenere vigorosamente l'Italia. Diceva che l'Imperatore ne era altamente sdegnato e finiva con minacce se si fossero proseguite le [255] pratiche per la conciliazione.

Doveva però arrivare anche per questo uomo, infatuato del suo protestantesimo, l'ora della umiliazione. Pochi anni dopo, a somiglianza di un Imperatore teutonico, doveva scendere anche lui a Canossa, riconoscere la Potenza del Papato, e concedere la libertà di culto a quei cattolici ch'egli voleva schiacciare.

In questi giorni, ciò che fu impossibile per molti anni, è stato meravigliosamente realizzato.

L'Italia non ha dovuto umiliarsi con un'andata a Canossa...; fu la mano del Padre buono, del Pontefice Santo, che è stata tesa all'Italia, perché essa avesse la nozione vera dei suoi doveri, e conoscesse quanto bene gliene poteva derivare dalla sua riconciliazione col Vicario di Cristo.

Due cuori che amano intensamente la Patria, due genii che hanno potuto approfondire tutte le questioni, si sono incontrati, si sono compresi, e per opera loro, si è potuto addivenire a quell'accordo che riconosce i diritti del Sommo Pontefice, gli accorda piena libertà nell'esercizio delle sue funzioni spirituali, ed innalza la Patria nostra, chiamata dal Sommo Pontefice "sua figlia prediletta", all'amore ed alla venerazione di tutta la Cristianità.

Oh come sono giuste e sante le commoventi parole del Card. Maffi alle autorità ed al popolo di Pisa: "Sciagurati quei cattolici che, nell'ora che volge, non sanno penetrare nel cuore del Padre Comune, e di quel cuore, veramente paterno, comprendere i palpiti, le speranze, i propositi! Sciagurati quegli Italiani che non sanno comprendere [256] l'ora nuova e radiosa che è giunta per la Patria nostra".

Quale gioia nel cuore del Santo Padre quando parlando mercoledì ai giovani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ringraziava la Divina Provvidenza di averlo chiamato a dar corso ad avvenimenti che certissimamente - per quanto almeno è umanamente, anzi non solo umanamente, ma anche soprannaturalmente prevedibile - sono destinati a produrre buoni frutti per la gloria di Dio e di Cristo Re, per l'onore della Santa Madre Chiesa, per il bene delle anime, per il bene d'Italia, per tante anime così vicine a Noi; per il bene del mondo intero, non fosse

⁸⁰ Il Vigliani, nato nel 1814, fu ministro guardasigilli dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876. Morì nel 1900. C.IVALDI, s.v. *Vigliani, Paolo Onorato, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99 (2020) (ed. on-line).

altro che per i riflessi così evidenti e così disposti per conciliare a questi avvenimenti la simpatia di tutto il mondo, di tutte le anime buone, di tutti i cuori di alti sentimenti e aspirazioni; non fosse altro per il grande contributo che essi recano alla pacificazione, a quella pace che Gesù Benedetto direbbe forse la “Sua Pace”, la pace di Cristo nel regno di Cristo.

Una breve disamina obbiettiva della riconciliazione quale fin ora ci è dato conoscere, ci farà comprendere con sufficiente nettezza quanto siano ragionate le espressioni di questi grandi uomini.

Ed in primo luogo: che ci guadagna la Chiesa?

Non diamo nessuna importanza al territorio, piccolo od esteso che sia, sul quale il Pontefice esercita la sua sovranità.

Il Papa non ha mai richiesto, e forse non mai [257] desiderato, che gli fosse riconosciuto ed assegnato un esteso territorio. A lui bastava e basta un luogo ove potesse dirsi Re e Sovrano Assoluto, ove e i potentati ed i popoli che a Lui andranno, potessero dire di trovarsi nella casa del Papa.

Il Santo Padre si è accontentato di ben poco in questo. Quelli che hanno visitato il Palazzo Vaticano, potranno dire per l'avvenire di aver visitato tutto il regno del Papa.

Altre cose, e queste di indole soprannaturale, animavano il cuore del Pontefice e lo spingevano a cedere sulla questione del Potere Temporale. Egli mirava alle necessità spirituali del popolo; ed è qui dove la Chiesa ha avuto i maggiori guadagni.

L'articolo 1° dello Statuto riguardo alla Religione Cattolica, non sarà più per l'avvenire una lettera morta. È la Religione Cattolica che deve permeare in tutte le sue manifestazioni la vita della Patria nostra.

Le feste del Calendario Ecclesiastico saranno anche le feste del Calendario civile. In considerazione del carattere sacro di Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, il Governo Italiano avrà cura di impedire in Roma stessa tutto ciò che possa essere in contrasto col suo carattere. Mano pienamente libera avrà il Pontefice nelle nomine dei Vescovi. Le Congregazioni Religiose che, secondo la procedura civile, non avevano una personalità giuridica, d'ora in avanti potranno averla, ritorneranno così i secoli d'oro della civiltà come allora che le Congregazioni Religiose, libere da ogni impedimento, potevano darsi agli studi colla fondazione delle più celebri università e colle opere d'arte che, ancora oggi, ridestano nel-[258] l'animo nostro tanta ammirazione.

Vien tolto con questo Concordato uno stridente dissidio causa tante volte di immoralità, fra il matrimonio religioso, considerato come Sacramento, ed il matrimonio civile. Per l'avvenire il matrimonio sacramento sarà considerato come valido anche per tutti gli effetti civili; di modo che basterà che gli sposi abbiano a scambiarsi le loro promesse davanti all'altare senza la necessità di portarsi anche davanti al Podestà. Sarà così eliminato l'inconveniente di coloro che dopo essersi sposati religiosamente in Chiesa con una persona, si presentavano poi davanti al Sindaco con un'altra persona, vivendo in pieno antagonismo colle leggi della Chiesa e del buon senso cristiano. Ancora si è badato da parte della Chiesa an-

che alla formazione della gioventù. L'attuale governo, con nobile senso, aveva già disposto l'insegnamento del Catechismo nelle Scuole Elementari. Per l'avvenire l'insegnamento religioso avrà un ulteriore sviluppo anche nelle Scuole Medie, preparando così alla società uomini meglio temprati alla vita cristiana, ad una vita che abbia a tornare di vero onore per una Italia Cattolica nel vero senso della parola.

Un'altra vittoria ancora della Chiesa è il riconoscimento ufficiale delle varie branche dell'Azione Cattolica. Questa Azione, voluta ed elevata dal Santo Padre a collaboratrice diretta dell'opera della Chiesa, viene ora riconosciuta anche dallo Stato per questa sua altissima missione.

Questo riconoscimento non potrà far a meno che rinnovare ed intensificare la sua molteplice attività [259] a beneficio della Chiesa e della Patria, perché, si dica quel che si vuole, ma i migliori servitori della Patria furono, sono e saranno sempre quelli che, a regola della loro vita privata e pubblica, mettono i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa.

Questi i punti più salienti delle più che giuste rivendicazioni della Chiesa, rivendicazioni che lo spirito illuminato di chi oggi providenzialmente governa la Patria nostra, ha riconosciute ed accettate.

Anche la Patria Italiana non ne esce né moralmente né materialmente diminuita. Il Sommo Pontefice non lo poteva volere.

Eccola ora in faccia a tutta l'umanità nella integrità del suo territorio nazionale e nell'unità di tutti i suoi abitanti sotto il legittimo Sovrano, circonfunta di un'aureola tutta bella, tutta gioiosa.

Figlia prediletta della Chiesa, vicina al trono del Pontefice, convivente nella stessa Roma, essa, prima fra tutte le Nazioni, sentirà il benefico influsso della Religione posta nel dovuto onore.

Ogni barriera è levata anche dal cuor nostro di cattolici. Ossequenti sempre alle Autorità legittimamente costituite, possiamo oggi inalzare con maggior slancio la nostra preghiera a Dio per la salute e la prosperità della Patria, per la salute e la prosperità del Re, per la salute e la prosperità di Colui che ci governa.

Non mancheranno i camaleonti della politica di far sentire la loro voce rauca. Essi che nulla hanno concesso al Papa grideranno che troppo poco il Pontefice ha richiesto, essi che colle loro gesta hanno umiliato la Patria nostra [260] riducendola all'orlo dello sfacelo grideranno alla umiliazione della Patria.

Lasciamoli dire: Valga per essi il detto di Dante: "Non ti curar di loro; ma guarda e passa".

Eleviamo invece con esultanza l'inno di ringraziamento a Dio, ringraziamento che dev'essere anche uno sfogo della nostra gratitudine verso il Sommo Pontefice Pio XI, verso l'Augusta Maestà del Re Vittorio Emanuele, verso la saggezza politica di Benito Mussolini.

Eleviamo con esultanza l'inno di ringraziamento a Dio, ringraziamento che valga anche come preghiera perché, nella Sua Bontà, Dio benedica la Chiesa e benedica anche la dolce Patria nostra.

4.
1936 feb. 11

ACAPSER, *Cronaca della Parrocchia di Seregno, V: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, pp. 679-682.

11 febbraio [1936]. Per le ore 18 era stata indetta una funzione propiziatrice per i nostri soldati combattenti in Africa nel Santuario della Madonna di Santa Valeria. La funzione fu riuscitissi-[680]ma. La Chiesa era affollata di popolo ed erano presenti anche le Autorità.

Esposto il Santissimo Sacramento fu recitato il S. Rosario e cantate le Litanie. In seguito il Prevosto tenne il seguente discorso.

«La funzione propiziatrice che celebriamo questa sera non è altro se non la continuazione del Triduo Solenne che abbiamo celebrato nel mese di ottobre e la realizzazione della promessa che allora abbiamo fatto di non cessare dalle nostre preghiere fino a che l'Angelo di Dio non verrà sopra della nostra Nazione apportatore del ramo di ulivo, simbolo di vittoria e di pace.

Questa sera, 11 febbraio, anniversario della Apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes, anniversario anche della felice composizione di un lungo dissidio che feriva aspramente il nostro cuore di italiani e di cattolici, ci troviamo radunati ai piedi della Vergine Santa per dire a questa Mamma buona tutto il nostro amore, la grande fiducia che riponiamo nella sua dolce protezione, per portarle la nostra parola di ringraziamento per quanto ella opera continuamente a nostro favore, ed anche per ascoltare da Lei quelle materne esortazioni che mai possono mancare a chi vuole il nostro bene.

Questa parola la diremo tanto più volentieri perché sicuri interpreti anche del pensiero dei nostri cari soldati che, in un sentimento di viva fede, laggiù nella lontana Africa, erigono chiese ed altari in onore della Vergine Santa, ripetendo in quelle terre conquistate dal loro valore la bellezza del nostro suolo italiano disseminato da mille e mille tabernacoli che attestano la nostra devozione alla Gran Madre di Dio.

Se vogliamo però che questa funzione sia davvero [681] propiziatrice dei celesti favori, non basta che noi abbiamo ad elevare la nostra voce in inni ed in canti; è necessario invece che abbiamo ad implorare sopra di noi la misericordia di Dio offesa da tanti nostri peccati, e portare davanti a Lui un cuore puro, meglio animato del desiderio del bene, più all'unisono col cuore stesso di Dio.

Quando la Vergine Santa apparve alla giovane Bernardetta nello speco di Lourdes, la prima e principale raccomandazione ch'Ella fece fu quella del ritorno degli uomini a Dio per mezzo della penitenza.

Oh! Come fa male il dover constatare che, nel mentre i nostri giovani soldati espongono la loro vita nell'adempimento di un sacro dovere verso la Patria, qui da noi da tanti, anzi da troppi, non si pensi ad altro che a divertirsi; nel mentre la Patria si trova jugulata dall'insano egoismo di altre nazioni una gran folla si assiepi

nella case del divertimento; mentre in tante famiglie si piange perché manca il lavoro e colla mancanza del lavoro manca il pane necessario per tanti poveri bimbi, da molti non si voglia rinunciare a nessuna festa, a nessuna baldoria!

Come devono risuonare terribili le parole del Divin Maestro: “nisi poenitentiam egeritis omnes simul peribitis”.

Ascoltiamolo ancor noi l'invito della Vergine a Bernardetta e diamoci ad una maggior comprensione della necessità di una vita di maggior serietà. Diamo il bando ai divertimenti ed iniziamo una vita di penitenza, di quella penitenza, che possa placare la giustizia vendicatrice di Dio offesa dalle nostre colpe, e ci faccia sorridere invece la dolce visione di un Dio di misericordia. [682] Ricordiamoci che, come fu vita di penitenza la vita del Divin Maestro, come fu vita di penitenza la vita dell'Addolorata Madre di Dio, come fu vita di penitenza la vita di tutti i Santi, così ancora tale deve essere la nostra vita se vogliamo raggiungere quella felicità promessa dal Divin Maestro a chi lo avrà imitato [...]».

5.

1936 mag. 9

ACAPSER, *Cronaca della Parrocchia di Seregno, V: dal 1 luglio 1934 al 4 dicembre 1936*, pp. 698; 704-705.

9-10 maggio [1936]. Il Prevosto ritorna dai S. Esercizi. Nelle vie di Seregno è affisso il seguente manifesto

Solenne funzione di ringraziamento per la vittoria.

Dopo le manifestazioni di giubilo e di entusiasmo per la grande vittoria delle armi nostre e per la ristabilita pace in Abissinia, è doveroso raccoglierci ai piedi dell'Altare per ringraziare l'Altissimo, il Dio degli eserciti e delle vittorie, per la protezione largita in modo così evidente alla nostra cara Patria.

Invito tutto il popolo di Seregno e tutte le autorità Politiche, Civili e Militari e tutte le Associazioni con vessilli ad intervenire al solenne *Te Deum* di ringraziamento che verrà cantato nella Chiesa Collegiata Domenica alle ore 10.

[...] Sì, o cari figli, quello che per voi era un semplice desiderio, è stato per me un sacro dovere. Dal primo momento in cui il pericolo è cominciato a sovrastarvi, non un giorno solo ho tralasciato di pregare per voi. Ogni giorno, nella celebrazione della Santa Messa, vi ho caldamente raccomandato al Signore, chiedendogli tre grazie: che vi riconducesse sani alle vostre famiglie, che vi riconducesse gloriosi alla Patria, che vi riconducesse buoni davanti a Dio.

Oh! io anelo quel momento in cui al ritorno di questi cari figli, tutti potrò radunarli nel caro Santuario dedicato alla Vergine Santa, e là insieme a tutti voi sciogliere anche davanti alla cara Madre il nostro inno di ringraziamento. Sarà quello un giorno di vivo entusiasmo, un giorno di sentita gioia!

Dopo la nostra riconoscenza a Dio, datore di ogni bene, è doverosa la nostra gratitudine anche agli artefici della vittoria.

In primo luogo al Re, simbolo vivente della Patria, e che la Patria ha ieri sera acclamato, non soltanto Re d'Italia, ma anche Imperatore d'Etiopia. A Lui vita, a Lui salute, a Lui felicità.

[...]

La nostra riconoscenza a tutto l'Esercito che, invitto, dal suo Supremo Capo, testé onorato col titolo di Vice-Re dell'Etiopia, fino all'ultimo gregario, non curante dei disagi, delle difficoltà e dei pericoli, seppe affrontare anche la morte nel santo ideale di portare la civiltà ad un popolo barbaro e di liberare dalla schiavitù tante povere vittime, non di altro ree che di essere deboli. A lui la palma del trionfo!

Un pensiero mesto viene però qui a conturbare il nostro spirito.

Non tutti quelli che sono partiti ritorneranno alle loro case. Anche nell'Etiopia vi sono dei cimiteri di guerra. Anche là abbiamo dei fratelli caduti nell'adempimento del loro dovere. Se Seregno oggi esulta per il trionfo e ringrazia il Signore di non avere nessun morto, Seregno non deve dimenticare questi eroi.



“La sua vera e grande vocazione, la sua assidua, appassionata quotidiana fatica”: Achille Ratti studioso di storia

di Fabrizio Pagani

Il 2 febbraio 1921, moriva il card. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano dal 1894. La Milano che lasciava era completamente diversa che quella che aveva trovato nel momento della sua traslazione dalla sede di Como, situazione per certi versi non facile, che aveva visto le cannonate di Bava Beccaris sui moti milanesi di fine Ottocento, le accuse di modernismo alla diocesi e al seminario, la battaglia per l'insegnamento religioso nelle scuole.

Al momento dell'arrivo a Milano, il card. Ferrari, poteva però già contare sulla collaborazione di un certo numero di laici ed ecclesiastici e tra questi c'era don Achille Ratti. Scriveva mons. Enrico Cattaneo che nella vita

Accadono fatti che sembrano soltanto curiosi ed invece manifestano l'agire della Provvidenza. Così ho più volte pensato studiando le relazioni intercorse fra l'arcivescovo card. Andrea Carlo Ferrari e il sacerdote milanese don Achille Ratti, che gli succedette sulla Cattedra ambrosiana per breve tempo e poi eletto papa, Pio XI¹.

Così troviamo Ratti in prima linea nella questione dell'insegnamento della religione trattando direttamente con il sindaco Emanuele Greppi; nel momento della rivolta del 1898 lo troviamo alla ricerca di una onorevole soluzione per risolvere i problemi del convento francescano di corso Monforte²; si prodiga presso la Santa Sede nella difesa del suo arcivescovo dalle accuse moderniste.

Viste così le cose, non stupiva che nel concistoro del 13 giugno 1921, Benedetto XV traslasse Ratti dalla sede titolare di Adana (in quel momento era nunzio

* Riprendo e amplio il mio contributo *Achille Ratti studioso di storia* pubblicato in "Archivio Storico Lombardo" vol. CXLVII, 2021, pp. 329-346.

¹ E. CATTANEO, *Il cardinal Ferrari visto dal suo successore*, "Diocesi di Milano", XVI, 3, 1975, pp. 125-128

² F. MERELLI, *La breccia del convento di corso Monforte. Milano, 9 maggio 1898*, Milano 1998.

apostolico in Polonia) alla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo, creandolo subito cardinale³.

L'episcopato di Ratti è stato troppo breve per lasciare un segno nella storia della diocesi milanese, quasi tenendo fede al suo motto episcopale *Raptim transit*: alla morte di Benedetto XV, avvenuta il 22 gennaio 1922, il card. Ratti partirà per il conclave che lo eleggerà papa il 10 febbraio.

Achille Ratti era nato a Desio il 31 maggio 1857. Entrato in seminario nel 1867, dopo essere stato ordinato diacono nel 1879, veniva inviato a Roma a completare e perfezionare gli studi, diventando così alunno del Seminario Lombardo e il 20 dicembre dello stesso anno veniva ordinato sacerdote dal card. Raffaele Monaco La Valletta, vicario di Roma, nella basilica patriarcale di San Giovanni in Laterano. Tra il 1880 e il 1881 otteneva le lauree in teologia (alla Sapienza), in diritto canonico (alla Gregoriana) e in filosofia (all'Accademia di san Tommaso d'Aquino).

Al ritorno a Milano, oltre all'attività pastorale (era stato nominato cappellano della religiose di Nostra Signora del Cenacolo, penitenziere in Duomo per i fedeli di lingue straniere, curava l'istruzione religiosa per gli spazzacamini di Milano), veniva destinato in seminario all'insegnamento di sacra eloquenza e all'istituto di perfezionamento teologico a quello di dogmatica.

L'8 novembre 1888 veniva annoverato tra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, la prima delle due grandi istituzioni a cui Ratti ha consacrato la sua esistenza prima dell'elezione al soglio pontificio. L'altra sarà la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1907, Ratti diventerà prefetto della prima e nel 1914 della seconda.

Quando Achille Ratti viene nominato dottore dell'Ambrosiana, la vita culturale milanese è in pieno sviluppo: dopo l'Unità, nello spirito della nascita della nuova nazione, Milano cercava il modo di affermarsi in diversi campi dell'attività umana. In Ambrosiana, operavano l'orientalista e paleografo Antonio Ceriani, il latinista Antonio Ceruti, il filologo Fortunato Villa; più tardi, per poco tempo, arriverà Giovanni Mercati che si trasferirà poi alla Vaticana:

Il Ratti rappresentò subito all'Ambrosiana il tipo del bibliotecario e studioso dai nuovi tempi voluto: il bibliotecario che conservasse una sincera e sicura visione e intelligenza dell'antico, accostandola tuttavia a modernità di vedute e di pensiero, e che pur soffermandosi sopra campi di studio particolari, non trascurasse le viste generali e più larghe di cose, di bisogni, di indagini [...]. Il Ratti appartiene invece al nuovo tipo dei bibliotecari, alla schiera di coloro che, avendo fatto degli studi pascolo quotidiano di vita e nello stesso tempo sottratto e distolto gran parte delle valide energie alla propria produzione scientifica per profondersi generosamente in ricerche amplissime e senza numero a profitto di studiosi d'ogni paese, hanno benemeritato dalla scienza

³ Per inquadrare il periodo, si vedano i saggi di N. RAPONI, *Milano «capitale morale» e Chiesa ambrosiana. L'età del cardinal Ferrari (1894-1921)* e G. Rumi, *Il tesoro vitale della nostra verità. Da Achille Ratti e Giovanni Battista Montini (1921-1963)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, vol. 2, Brescia 1990, pp. 759-845. Si veda anche F. PAGANI, *Il card. Ferrari, mons. Ratti e l'archivio della Curia di Milano*, in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio, 10-11 febbraio 2006), a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2006, pp. 213-240.

per duplice aspetto di benemerente: il sapere per sé coltivato e la cultura promossa negli altri⁴.

Con la nomina a dottore dell'Ambrosiana inizia così la vita da studioso di Ratti

Achille Ratti fu bibliotecario dal 1888 al 1918. Dai trentun anni, quando entrò nella Biblioteca Ambrosiana, fino ai sessantuno, quando lasciò la Biblioteca Vaticana per andare in Polonia come Visitatore Apostolico, la principale occupazione di Achille Ratti furono i libri e gli studi. Quella sua attività scientifica trentennale sembra tuttora degna di considerazione, non tanto per sottolineare la superficialità di talune critiche recenti di parte laica (che quella attività del Ratti sia stata «incostante e troppo varia», priva di «una vera e propria specializzazione»), quanto per porre in rilievo la perenne fecondità di una vocazione sacerdotale che si dedichi in modo precipuo agli studi e alla scienza⁵.

Come ricorda Carlo Marcora «la sua venuta [di Ratti] all'Ambrosiana era anche una libera scelta per il sacerdozio scientifico»⁶ e probabilmente Ratti non aveva in mente un preciso piano per i suoi studi nella istituzione federiciana.

Per le Costituzioni fondative della Biblioteca Ambrosiana, il dottore nominato, entro i primi tre anni dalla nomina, doveva produrre un'opera degna di essere pubblicata⁷.

Così Ratti, nel 1890, arrivava alla pubblicazione del secondo volume degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem* e nel 1892 e nel 1897, pubblicava il terzo ed il quarto volume. Il primo volume sarebbe venuto più tardi: l'intenzione di Ratti era quella di raccogliere i documenti sulla Chiesa ambrosiana *ab initiis usque ad S. Carolum*⁸, un lavoro che si presentava lungo e difficile⁹.

Perché questo lavoro? Potremmo ipotizzare che il novello dottore sceglieva lo studio della storia ecclesiastica milanese, perché lo stesso cardinale Federico all'inizio delle *Constitutiones Collegii ac Bibliothecae Ambrosianae* scrisse che il Collegio dei dottori

⁴ *Pio XI evocato da Giovanni Galbiati*, Milano 1939, pp. 66-67.

⁵ A. PAREDI, *L'attività scientifica di Achille Ratti bibliotecario*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, Milano 1969, pp. 163-175. Per la composizione di questo volume, mi permetto di rimandare a F. PAGANI, «Che lo spirito di Pio XI riviva nella Chiesa», in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio, 7-9 febbraio 2014), a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2014, pp. 227-296.

⁶ C. MARCORA, *Achille Ratti e la Biblioteca Ambrosiana*, in *Achille Ratti Pape Pie XI, Acte du colloque Rome 15-18 mars 1989*, Roma 1996, pp. 53-67, p. 54.

⁷ A. ANNONI, *Le Costituzioni e i regolamenti*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, pp. 149-184.

⁸ Si veda la *Praefatio* nel secondo volume degli *Acta* (pp. I-XXIV).

⁹ Paredi ricorda che «preparò il Ratti a tale scopo una selva di materiali che si trovano ora nella Biblioteca Ambrosiana in sedici faldoni. Non sono pubblicabili, nonostante antiche e recenti affermazioni contrarie. Se lo fossero, non sarebbero mancati i mezzi e i modi ad Achille Ratti divenuto arcivescovo e papa per procurarne la pubblicazione». (A. PAREDI, *L'attività scientifica*, cit., p. 166). Mons. Marcora ricorda che questa documentazione era stata lasciata da Ratti all'amico mons. Marco Magistretti e da questi poi passata all'Ambrosiana (C. MARCORA, *Achille Ratti*, cit., p. 57).

era istituito *ad universae Ecclesiae ac Mediolanensis potissimum utilitatem*¹⁰.

Ratti era partito dallo studio delle otto edizioni precedenti (pubblicate tra 1582 e il 1843)¹¹: la sua non era una semplice ristampa ma una trascrizione fatta correggendo parola per parola, ricontrollando tutti i documenti, verificando le citazioni, aggiungendo molti decreti omissi nelle altre edizioni¹². I tre volumi pubblicati da Ratti sono un'opera veramente ponderosa e grandiosa.

Mentre era intento, alla pubblicazione degli *Acta*, Ratti lavorava anche ad altre ricerche. Il frutto maturo dei suoi studi sulla storia ecclesiastica ambrosiana è la pubblicazione di una conferenza, *La Chiesa Ambrosiana*, tenuta al Circolo filologico milanese nel 1896¹³. Filippo Meda, recensendo la ristampa su "L'Italia" del 2 aprile 1932, lo definiva: "la migliore trattazione sintetica che possediamo di una materia tutt'altro che facile". In questo lavoro, Ratti riteneva insostenibile la leggenda della fondazione apostolica della Chiesa di Milano ad opera di san Barnaba: una posizione abbastanza ardita alla fine dell'Ottocento; narrava come nasce e decade il potere degli arcivescovi di Milano e lotte per eliminare dai costumi del clero abusi riguardanti simonia, concubinato e investiture beneficiari; senza entrare in sterili polemiche liquidava anche tutte le pretese dell'autonomia della Chiesa ambrosiana da Roma.

In occasione della celebrazione del XIII Congresso eucaristico nazionale, tenutosi a Milano nel 1895, Ratti pubblicava una monografia dal titolo *Contribuzione alla storia eucaristica di Milano*, divisa in quattro parti in cui venivano trattate la festa del *Corpus Domini*, le Quarantore, gli oratori e il luogo pio del *Corpus Domini*, le confraternite del SS.mo Sacramento¹⁴.

Sempre alla ricerca della documentazione per la compilazione degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Ratti alla fine del 1894 veniva a conoscenza della donazione alla Braidense di 22 volumi manoscritti di Ermete Bonomi, monaco a Chiaravalle, dove era diventato bibliotecario ed archivista e aveva trascritto migliaia di documenti (soprattutto di carattere economico) di diversi monasteri milanesi¹⁵. La lettura e lo

¹⁰ C. MARCORA, *Achille Ratti*, cit., p. 56.

¹¹ E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli «Acta Ecclesiae Mediolanensis»*, in "Atti dell'Accademia di San Carlo", 1982, pp. 33-63.

¹² Qualche anno fa, abbiamo ritrovato in Archivio diocesano, un quinternetto di fogli annotati da Ratti e dall'archivista don Demetrio Besia del materiale prelevato per la stesura degli *Acta* (F. PAGANI, *Il card. Ferrari*, cit., pp. 218-223).

¹³ Le sette conferenze del ciclo sono state pubblicate in *Conferenze di storia milanese*, Milano 1897, pp. 75-216. La conferenza di Ratti è stata ripubblicata in A. RATTI, *Scritti storici*, a cura di G. FARAONI e G. GALBIATI, Firenze 1932, pp. 1-95. Gli altri conferenzieri erano stati A. De Marchi, A. Ferrari, A. Rolando, R. Bonfadini, C. Romussi, E. Greppi e F. Bertolini.

¹⁴ A. RATTI, *Contribuzione alla storia eucaristica di Milano*, Milano 1895. Il lavoro stato dapprima pubblicato in "La Scuola cattolica e la Scienza italiana", agosto-settembre 1895, pp. 177-205 e 279-313.

¹⁵ Ermete Bonomi (1734-1812), nel 1753 entra nell'ordine cistercense a Chiaravalle, dove viene messo a capo della biblioteca e dell'archivio "iniziando il ponderoso lavoro con cui degnamente s'inserisce nelle tradizioni culturali del suo Ordine; l'interpretazione, la trascrizione e l'annotazione del ricchissimo e vastissimo materiale documentario esistente dell'antica abbazia, lavoro che si estese poi all'esame dei documenti conservati nell'archivio di S. Ambrogio e negli archivi di altre chiese e monasteri [...] L'operosità del Bonomi è testimoniata dai ventitré codici manoscritti esistenti presso la Biblioteca Braidense di Milano e dai due

studio di questi volumi, aveva portato Ratti alla pubblicazione di tre articoli su “Archivio Storico Lombardo”, tra il 1895 e il 1896. Nel primo di questi, *Del monaco cistercense don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*¹⁶, Paredi ci suggerisce di leggere nel ritratto che Ratti fa del Bonomi, l'autoritratto del Ratti stesso:

Edificante davvero questo monaco, che in tempi torbidi e travagliosi, senza strepito e senza pompa, con diligenza per più lustri invariata, con lena instancabile e sempre fresca, accumula e prepara ai facili studi dei posterì tesori inestimabili di erudizione e di dottrina, continuando in modo degnissimo le più gloriose tradizioni monastiche. Coscienzioso fino allo scrupolo nel riconoscere a ciascuno l'opera sua, quando se ne vale; modesto fino a dirsi non più che dilettante di diplomatica, quando tutti lo stimano professore dottissimo, e ne ambiscono l'opera e gli scritti, e se ne valgono; aperto ai nobili sentimenti dell'amicizia e della gratitudine; devoto alla sua vocazione [...] il padre Ermete Bonomi è davvero una bella e nobile figura, che può destare la più sincera simpatia. Alla simpatia si aggiunge un certo senso di venerabonda ammirazione, quando lo vediamo posare sulla imponente mole di tanti volumi quella mano che tutti li scriveva con una meravigliosa uguaglianza di caratteri, e con una finitezza affatto moderna di lavoro, da crederli volumi preparati e già licenziati per la stampa. La fama facile e chiassosa poteva bene risparmiarlo: egli si era preparato un monumento dei più solidi e splendidi, che gli assicura un bel posto tra i benemeriti delle scienze storiche, e proprio in quello che esse hanno di più prezioso e di più ricercato, il documento¹⁷.

Gli altri due contributi riguardano l'abbazia di Chiaravalle. Il primo, *La Miscellanea Chiaravallese e il Libro dei Prati di Chiaravalle*, Ratti studiava due codici che presenta così:

Proprio come dice il nome che le ho dato, la *Miscellanea* contiene notizie e cenni di molte e svariatissime cose. La mia speranza di avvivare tutti i punti morti che vi trovo non si è pienamente avverata; ma un po' dando ragione al *ne quid nimis* e più ancora ricordando quel che vuol essere una *promissio boni viri*, ho creduto bene di non differire più a lungo l'adempimento della promessa mia. Basteranno poche righe per aggiungere un cenno di un altro codice chiaravallese, al quale non ho bisogno di dare

conservati presso l'Archivio vescovile di Lodi [...] Dagli archivi dei monasteri che il Bonomi andava pazientemente esplorando viene ricavata una fittissima trama di documenti che, a partire dall'alto Medioevo, non solo ci informano dell'attività, dei rapporti, delle vicende dei monasteri stessi, ma ci danno anche notizie sulla vita economica della Lombardia, sul regime della proprietà laica ed ecclesiastica, sulle azioni di papi e imperatori, sulle famiglie lombarde ecc.; numerosi i documenti che riguardano affitti di terre, donazioni, vendite, privilegi. Preziosi soprattutto, i volumi relativi al monastero di S. Ambrogio e all'abbazia di Chiaravalle (L. GUERCI, *Bonomi, Ermete*, in *Dizionario biografico degli Italiani* XII, Roma 1971, pp. 305-307). Il lavoro fatto dal Bonomi sulle pergamene di conventi e monasteri conservati in Archivio di Stato, sarà ricordato ed apprezzato, anche da Luigi Fumi nelle due relazioni sui lavori fatti in archivio negli anni 1910-1911: si veda *Rapporto presentato dall'Ill. mo Sig. Direttore del R. Archivio di Stato in Milano sulle condizioni generali delle pergamene (Fondo di Religione) e riordinamento*, “Annuario del R. Archivio di Stato in Milano” 1911, pp. 63-90 e *Lavori di riordinamento*, “Annuario del R. Archivio di Stato in Milano” 1912, pp. 9-52).

¹⁶ In “Archivio Storico Lombardo”, vol. XXII, 1895, pp. 303-382; p. 355.

¹⁷ A. PAREDI, *L'attività scientifica*, cit., pp. 167-168.

il titolo di *Libro dei prati di Chiaravalle*, perché l'ha dall'origine¹⁸.

Il primo dei due codici faceva parte dei volumi del Bonomi, il secondo apparteneva all'Archivio di Stato. Del primo Ratti, appuntava le note che riteneva (dal suo punto di vista), "di maggiore interesse", soprattutto per la storia della Congregazione cistercense di Lombardia, di Chiaravalle e per la storia milanese. Ma tra le cose di maggior interesse, si appuntava anche il nome di Cesario *de Manusardis*, il *Gran Pescatore* di Chiaravalle, il capostipite degli almanacchi. Col secondo codice, presentava l'inventario dei beni agrari del monastero.

L'altro contributo è *Il sec. XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano*¹⁹. Ratti presentava altri due codici. Col primo conservato in Archivio di Stato, una miscellanea di notizie desunte da un registro di cassa, ci viene presentato l'andamento economico del monastero e altre notizie di una certa importanza per la vita di Chiaravalle. Il secondo è, invece, un codice della Trivulziana, che Ratti definiva prezioso per la storia dell'abbazia e che ci dà un'idea della ricchezza e delle condizioni patrimoniali di Chiaravalle.

Va ricordato che Ratti dal 1895 era stato annoverato tra i soci della Società Storica Lombarda e del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere²⁰.

La partecipazione di uomini e studiosi come Achille Ratti alla vita culturale della città di Milano, e non solo, in questo momento storico è importante sotto diversi punti di vista:

Tra il 1900 e il 1907 si iscrive alla Società Storica Lombarda un cospicuo gruppo di uomini appartenenti alla vita politica e intellettuale del Paese, di giovani studiosi che accanto agli studi di storia lombarda coltivano studi di storia del Risorgimento e di storia della cultura religiosa; il loro elenco è sufficiente a farci capire il mutamento del clima culturale e di sensibilità storica che si andava operando nella vita intellettuale del tempo, con il passaggio dalla cultura positivista e dall'indirizzo prevalentemente erudito e legato alla forza cogente del documento proprio degli ultimi decenni dell'Ottocento, alla cultura spiritualista e idealista del primo Novecento. In questo elenco compaiono infatti nomi noti, anche direi soprattutto, nella storia culturale e politica del Paese: Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, deputato per il Col-

¹⁸ In "Archivio Storico Lombardo", vol. XXII, 1895, pp. 100-142.

¹⁹ In "Archivio Storico Lombardo", vol. XXIII, 1896, pp. 91-161.

²⁰ Si veda: *Achille Ratti. Cronologia 1857-1922*, a cura di F. CAJANI e F. PAGANI, Besana Brianza 2019. Della Società Storica Lombarda, Ratti sarà consigliere dal 1901 al 1913 e vicepresidente dal 1913 al 1915. Ratti nel 1895 sarà ammesso come socio anche nel Reale Istituto Veneto di scienze e lettere; dal 1898 sarà socio corrispondente della Regia Deputazione di storia patria delle antiche province e la Lombardia di Torino e dal 1900 della Società cattolica italiana per la sezione di studi storici. Nel 1897 viene annoverato tra i soci della Società Bibliografica italiana e nella riunione del 23-25 settembre viene nominato consigliere; il successivo 29 novembre Ratti scrive al presidente, Pietro Brambilla, per ringraziarlo della nomina (*Lettere di Achille Ratti (1880-1922) volume quarto*, a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2013, n. 73). Ratti verrà riconfermato consigliere nel 1898 (*Lettere volume quarto*, cit. n. 86). Sempre in seno alla Società Bibliografica Italiana, nel 1902, sarà chiamato con Francesco Novati a giudicare i lavori presentati per il premio in memoria del defunto presidente, Pietro Brambilla (*Lettere volume quarto*, cit., nn. 130 e 132).

legio di Milano IV nelle elezioni del 1904 e del 1909; Giuseppe Grabinski, direttore della prestigiosa rivista conciliatorista “Rassegna nazionale”, il già ricordato Giuseppe Gallavresi, Antonio Meli Lupi di Soragna, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini jr., Luisa Anzoletti, Teresita Friedmann Coduri, Uberto Pestalozza, studioso delle religioni dell’antichità classica, ma forse la cosa più sorprendente è di trovare nel folto gruppo di nuovi soci - Achille Ratti, com’è noto, era iscritto da tempo alla Società e vi rivestiva anche l’incarico di vicepresidente - monsignor Geremia Bonomelli, il vescovo conciliatorista di Cremona, padre Pietro Gazzola, il colto barnabita prevosto di Sant’Alessandro, allontanato per volere della Curia romana da Milano con l’accusa di essere un rosminiano e in quegli anni relegato a Cremona e poi a Livorno, ed infine il giovane Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, che preparava l’edizione degli Atti della visita apostolica di Carlo Borromeo alla diocesi di Bergamo. La presenza di questi personaggi nella Società Storica Lombarda non era soltanto il segno di un mutato clima culturale [...] ma anche della fine della fase più conflittuale nei rapporti Stato-Chiesa: conflitto che non si era del resto mai particolarmente avvertito all’interno della Società Storica Lombarda (se non forse in qualche necrologio di preti patrioti e liberali tanto più apprezzati quanto più in odore di scarsa ortodossia presso le autorità ecclesiastiche), della quale erano soci fra l’altro un buon numero di colti prevosti e di dotti sacerdoti ambrosiani²¹.

Nel 1897, ricorreva il XV centenario della morte di sant’Ambrogio e la ricorrenza veniva celebrata con la pubblicazione di *Ambrosiana. Scritti vari pubblicati nel XV centenario della morte di s. Ambrogio*.

Per incarico del card. Andrea C. Ferrari il Ratti dovette scegliere e ottenere la collaborazione di autorevoli studiosi di Milano, Pavia, Torino, Roma, Parigi, Solesmes, Bruxelles. Lui stesso preparò poi una prefazione, che l’arcivescovo fece sua e sottoscrisse²².

Grazie alla compilazione di quest’opera, Ratti inizia a tessere il suo giro di conoscenze di studiosi appartenenti a diverse realtà: Carlo Cipolla, Orazio Marucchi, Paul Cagin, François van Ortroy, Karl Schenkl, Contardo Ferrini, Fedele Savio, André Mocquereau, Marco Magistretti, Giovanni Mercati²³.

Anche Ratti partecipava all’opera con il saggio *Il più antico ritratto di sant’Ambrogio*, presentando una sua accurata indagine sul mosaico posto nella cappella di san

²¹ N. RAPONI, *La Società Storica Lombarda fra Ottocento e Novecento*, in *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, a c. di C. MOZZARELLI, Milano 1999, pp. 52-53.

²² A. PAREDI, *L’attività scientifica*, cit., p. 168.

²³ Una delle attività del CISD Pio XI di questi anni, è stata la ricerca e la pubblicazione del carteggio di Achille Ratti prima dell’elezione al pontificato. Molti degli studiosi con cui Ratti era in corrispondenza durante la sua attività di dottore e prefetto dell’Ambrosiana li ritroviamo nei volumi pubblicati a cura di F. CAJANI, *Lettere di Achille Ratti (1882-1922)*, secondo volume, Besana Brianza 2006 (si trovano alcune lettere a p. van Ortroy proprio per la pubblicazione di *Ambrosiana*) e *Lettere quarto volume*, cit. (sempre per la corrispondenza per *Ambrosiana* vi sono lettere a p. Cagin, a Cipolla, a dom Mocquereau). Si veda anche: D. ADREANI, *I corrispondenti di Achille Ratti nel Fondo Confalonieri: un primo bilancio*, in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio 8 febbraio 2020), a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2020, pp. 15-54.

Vittore della basilica ambrosiana e che, secondo la tradizione, è la raffigurazione più antica del santo patrono.

Nasceva con la collaborazione con i diversi studiosi anche un rapporto di amicizia. Quella con Giovanni Mercati proseguirà nel tempo e nella collaborazione alla Biblioteca Apostolica²⁴; con François van Ortroy, la collaborazione era già iniziata da tempo, perlomeno dal 1893, quando il bollandista si era recato a Milano per raccogliere la documentazione per compilare la voce Carlo Borromeo per gli *Acta Sanctorum*²⁵. E attraverso la collaborazione di studiosi, a livello europeo, in Ambrosiana si veniva a creare “un cenacolo di scuola storiografica critica secondo il metodo della scuola storico scientifico germanica” e vediamo “come i dottori sono spesso chiamati per il servizio della diocesi a diversi compiti di cultura”²⁶.

Nel corso delle sue ricerche, Ratti era solito visitare archivi e biblioteche²⁷. Lavorando su uno dei codici dell'abbazia di san Colombano di Bobbio, che dal 1606 fanno parte del patrimonio dell'Ambrosiana, Ratti si era prefissato di editare il *Liber diurnus Romanorum Pontificum*²⁸, una raccolta di formulari per le pratiche della cancelleria papale in uso fino all'XI secolo. Il codice ambrosiano manca dei primi fogli: Ratti nell'estate del 1899 visitava l'archivio vescovile di Bobbio alla ricerca delle pagine mancanti, ma invano. Trovava però alcuni fogli contenenti il processo e la liquidazione della biblioteca del cenobio che saranno la fonte per un'ulteriore pubblicazione, *Le ultime vicende della biblioteca e dell'archivio di San Colombano di Bobbio*, edito da Hoepli nel 1901.

Gli *Acta Ecclesiae*, il *Liber diurnus*, la stessa pubblicazione dei codici bobbiesi dell'Ambrosiana²⁹, l'edizione degli atti di un concilio provinciale del 1311 ... quanti propositi espressi da Ratti e poi non compiuti: il Ratti si trovava assorbito da troppi altri impegni, ai quali non era possibile sottrarsi. Abbiamo già ricordato il suo impegno negli avvenimenti del 1898 e della difesa del card. Ferrari dalle accuse di modernismo, ma col tempo si aggiungono altri impegni a già tanti che

²⁴ U. DELL'ORTO, *Achille Ratti e l'amicizia con Giovanni Mercati*, in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio 13 febbraio 2010) a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2011, pp. 133

²⁵ Per questa figura rimando a N. RAPONI, *Francesco van Ortroy e la cultura cattolica italiana tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1965. Sui rapporti Ratti-van Ortroy: N. RAPONI, *Achille Ratti e Francesco van Ortroy: un'amicizia spirituale e di studi nel nome di san Carlo*, in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio 9-10 febbraio 2002), a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2002, pp. 89-106. Ricordo che la voce Carlo Borromeo per gli *Acta* non è mai stata compilata.

²⁶ C. MARCORÀ, *Achille Ratti*, cit. pp. 59-60.

²⁷ Queste visite sono rintracciabili nei volumi della corrispondenza di Ratti pubblicati tra il 2003 e il 2006 dal CISD Pio XI e nel volume della *Cronologia* pubblicato sempre dal CISD Pio XI. Inoltre si veda in *Papa Pio XI evocato*, cit., il capitolo VI, *Bio-bibliografia di Achille Ratti dal 1857 al 1932*, pp. 255-335.

²⁸ Un'edizione era già stata pubblicata da Theodor von Sickel, *Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico codice Vaticano*, Vienna 1889. Von Sickel sarà un altro degli studiosi in contatto con Ratti (si veda proprio sul *Liber diurnus*, le lettere n. 16, 18, 20, 22, pubblicate nel quarto volume della corrispondenza di Ratti, *Lettere di Achille Ratti*, cit.). L'edizione ambrosiana vedrà la luce solo nel 1921, curata da Luigi Gramatica e Giovanni Galbiati, usando ampiamente delle note e delle trascrizioni di Ratti ed ha come titolo *Il codice ambrosiano del Liber Diurnus Romanorum Pontificum*.

²⁹ Ratti aveva in animo di pubblicare i codici ambrosiani come già aveva fatto Carlo Cipolla per quelli conservati alla Nazionale di Torino.

Ratti aveva³⁰.

Nel 1898, il card. Ferrari, lo nominava membro di una commissione (con Marco Magistretti e Demetrio Besia) che aveva il compito di riordinare l'archivio arcivescovile. Il 30 agosto 1898, il card. Angelo Di Pietro, prefetto della Congregazione del Concilio, aveva inviato a tutti gli Ordinari diocesani la lettera *Gli archivi delle Curie Episcopali* in cui venivano chiesti suggerimenti per la custodia, l'ordinamento e la conservazione degli archivi. L'anno dopo Ratti presenterà la sua relazione all'arcivescovo³¹.

Le liti tra i prevosti di sant'Ambrogio e di san Vittore al corpo sulle reliquie dei santi Vittore e Satiro, imponevano al card. Ferrari di istituire una commissione presieduta proprio dal Ratti per esaminare tutta la questione. Per un quinquennio, Ratti si impegnava in studi, sopralluoghi, perizie: nel 1910 il tribunale diocesano riconoscerà come fondate le ragioni della parrocchia di san Vittore. Ovviamente la parrocchia di sant'Ambrogio impugnerà la sentenza a Roma e la lite si protrarrà fino al 1915, quando un decreto della Congregazione dei Riti confermerà la sentenza milanese³².

Nel 1906, a Milano si teneva l'Esposizione internazionale. Anche la Veneranda Fabbrica del Duomo partecipava con un padiglione dove erano esposti documenti dell'archivio e materiali vari. Il 3 agosto nel padiglione scoppiava un incendio. Nel 1912, la Fabbrica intendendo sottoporre la documentazione a restauro, nominava una commissione di esperti: Luigi Gabba del Politecnico, Luigi Fumi direttore dell'Archivio di Stato e Achille Ratti che subito offriva l'aiuto dell'Ambrosiana per tentare un intervento conservativo; un lavoro certamente impegnativo e per nulla scontato. Ed il lavoro di Ratti e dell'Ambrosiana continuerà fino al 1914³³.

Ovviamente, a tutto ciò, si sommavano anche gli impegni per l'Ambrosiana: il riordino della Pinacoteca e del Museo Settala (1906) vedrà la pubblicazione della *Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle collezioni annesse*. Nel

³⁰ Di Ratti era la simpatica regola: «hai bisogno di un lavoro fatto bene e fatto presto? Dallo a chi ne ha già molto; egli abituato a fare troverà tempo di fare anche questo, e, reso già abile dalla consuetudine, lo farà come deve essere fatto».

³¹ Si veda: F. PAGANI, *Il card. Ferrari*, cit., pp. 224-226; in appendice al contributo riporto la lettera della Congregazione e la relazione di Ratti. Si veda anche: C. MARCORA, *L'ordinamento dell'Archivio della Curia arcivescovile di Milano fatto da mons. Achille Ratti*, "Memorie storiche della diocesi di Milano", 10 (1963), pp. 305-309. La conoscenza di Ratti dell'Archivio diocesano e del suo funzionamento, la ritroviamo una lettera del 9 giugno 1933, che mons. Carlo Confalonieri, allora segretario di Pio XI, scrive a don Ecclesio Terraneo, segretario del card. Schuster, a proposito del manoscritto del processo della monaca di Monza: "dice il Santo Padre che il processo della Signora di Monza deve esserci, dove non lo sa, perché il buon archivista di allora don Demetrio Besia aveva la mania di nascondere. Lo trovò per caso il Santo Padre quando ebbe l'incarico di trasportare l'Archivio; è catalogato; è pure stato pubblicato; ma dove poi quell'archivista l'abbia collocato non può dire" (Archivio storico diocesano di Milano, *Carteggio Schuster 75527*).

³² B.M. BOSATRA, *La «Vexata quaestio» dei SS. Vittore e Satiro tra Carlo Borromeo e Ildefonso Schuster. Stato delle fonti presso l'Archivio Storico Diocesano*, "Studia ambrosiana" 3 (2009), pp. 69-99.

³³ M. PESCHIERA, *Un «pratico» in soccorso della Veneranda Fabbrica: Achille Ratti e il restauro de documenti bruciati nell'Esposizione internazionale del 1906*, in *Pio XI e il suo tempo*, Atti del convegno (Desio 6 febbraio 2016), a cura di F. CAJANI, Besana Brianza 2017, pp. 275-298. Si veda anche: *Lettere, secondo volume*, cit., n. 330, *Relazione sopra il restauro ed il ricupero all'uso dei resti de' registri del Duomo periclitati nell'incendio dell'Esposizione del 1906*. Si vedano, sempre nello stesso volume, le lettere nn. 285, 299, 331 e 332.

marzo del 1907, alla morte di Antonio Ceriani, Ratti veniva nominato prefetto della veneranda istituzione.

Per tornare al Ratti storico, nell'ottobre del 1908, il card. Ferrari in vista delle celebrazioni del terzo centenario della canonizzazione di Carlo Borromeo si rivolgeva proprio al Ratti per preparare una pubblicazione periodica che uscirà del novembre 1908 al dicembre 1910, in 26 fascicoli, dal titolo *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*. Ratti sarà il direttore della rivista e contribuirà con suoi scritti³⁴:

L'uomo era preparato: a suo tempo aveva sì mandato al macero le copie del volume del dottor Giovanni Crivelli, l'edizione delle lettere giovanili di s. Carlo, ma su una di esse aveva messo note ed aveva fatto correzioni confrontandolo con gli originali: inoltre presso l'Ambrosiana aveva già aiutato il già nominato bollandista Francesco Van Ortroy [...]. Il Ratti dovette sollecitare competenti non solo milanesi, ma anche d'altre parti d'Italia, provvedere all'aspetto artistico, ricercando illustrazioni e lo stesso Ratti vi scrisse articoli non eccessivamente lunghi, ma che indicano una larga conoscenza di documenti e capitoli di storia del Borromeo³⁵.

Gli altri membri della redazione erano Carlo Gorla (penitenziere della Metropolitana), Carlo Pellegrini (prevosto di san Calimero), Cesare Orsenigo (coadiutore in san Fedele) e Giuseppe Nogara (professore in seminario).

Ratti poneva una grande cura nello studio della figura di Carlo Borromeo: pastore, legislatore, riformatore dei costumi del clero e delle popolazioni affidate alla sua cura e tutta la pubblicazione in onore del santo per il terzo centenario della canonizzazione sembra quasi che abbia attratto in modo particolare il lavoro di Ratti. Ma accanto ad una pubblicazione di puro carattere storico, vediamo che Ratti non disdegnava di cimentarsi in opere di ascetica e anche sul metodo ignaziano degli esercizi spirituali³⁶.

Gli studi del Ratti non si fermavano alla storia ambrosiana e lombarda: sono da ricordare i contributi su Pio II Piccolomini, il papa umanista e sul card. Cesare Baronio³⁷. Così è anche da ricordare l'edizione, con Marco Magistretti, del *Missale Ambrosianum duplex* del 1913³⁸.

³⁴ Alcuni saranno ripubblicati nel volume *Scritti storici*, cit.

³⁵ C. MARCORA, *Achille Ratti*, cit. p. 63.

³⁶ *Un trattatello di ascetica in volgare (pavese) del sec. XIV*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel XL anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, pp. 299-311; *San Carlo e gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio*, in *San Carlo nel terzo centenario della canonizzazione*, pp. 482-488 e ripubblicato in francese nel 1911 col titolo *Saint Charles Borromée et les Exercices de Saint Ignace* nella *Collection de la Bibliothèque des Exercices de Saint Ignace*, Reims 1911.

³⁷ *Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli (1460-1463)*, in *Roma e la Lombardia. Miscellanea di studi e documenti offerta al Congresso Storico internazionale tenuto in Roma nell'aprile 1903 dalla Società Storica Lombarda*, Milano 1903, pp. 75-107; *Opuscolo inedito e sconosciuto del card. Cesare Baronio con dodici sue lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1910, pp. 179-254.

³⁸ *Missale Ambrosianum duplex (proprium de Tempore) editionum Puteobonellianae et Typicae (1751-1902). Cum critico commentario continuo ex manuscriptis schedis*, Milano 1913. Sempre di liturgia si è interessato in *L'Omeliario detto di Carlo Magno e l'Omeliario di Alano di Farfa*, "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere",

Accanto a tutto questo, Ratti si diletta di scrivere anche di filologia, di letteratura, di paleografia latina, di storia dell'arte: ha scritto, ad esempio, su Leonardo da Vinci³⁹, Giovenale⁴⁰, Petrarca⁴¹, Carlo Maria Maggi⁴².

Fu il Ratti uno storico di valore, e principalmente un medievalista. Per la storia della chiesa milanese molte delle sue pagine sono vive e tuttora valide sempre. Ebbe un'intelligenza estremamente lucida. Ebbe il coraggio della verità, di dirla cioè anche quando non piace o può dar noie. Lavorò con metodo sicuro, non fidandosi mai dei soli suoi occhi, chiedendo cioè il conforto del giudizio degli esperti nei singoli campi, secondo le migliori tradizioni della sua Ambrosiana. Amò con passione le pergamene e i codici a lui affidati⁴³.

È utile riprendere lo scritto di Giovanni Galbiati, sicuramente elogiativo, che presenta la figura e l'importanza di Achille Ratti nel campo culturale milanese di fine Ottocento e del primo Novecento e che riassume quanto detto finora:

Non si può dire che Ratti abbia appartenuto a un gran numero di accademie e corpi scientifici. Egli tenne invece molta amicizia, come già il Ceriani, col Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, di cui divenne Socio Corrispondente nel '95, per concorso anche di Contardo Ferrini, e membro effettivo nel 1901. Egualmente fu devoto alla Società Storica Lombarda, di cui divenne socio pure nel '95, divenendone vice-presidente nel '13. Fu socio del Circolo Filologico, dove pure si prestò a conferenze di storia ecclesiastica. Già fin dal 1905 Egli aveva accettato di far parte della Commissione di vigilanza dell'Archivio Storico Civico del Castello Sforzesco. Fu membro della Società Bibliografica Italiana, socio della R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e per la Lombardia⁴⁴, socio della R. Accademia di belle arti di Milano⁴⁵.

vol. XXXIII, 1900, pp. 481-489.

³⁹ *Il Codice Atlantico dell'Ambrosiana*, Milano 1907; *L'applicazione del pendolo al meccanismo degli orologi nei disegni di Leonardo da Vinci*, "Raccolta Vinciana", fasc. 6, 1910, pp. 131-133.

⁴⁰ *Reliquie di un antico codice delle Satire di Giovenale ritrovate all'Ambrosiana*, "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, pp. 961-969.

⁴¹ *Di un presunto autografo petrarchesco nell'Ambrosiana*, "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXI, 1904, pp. 172-176; *Ancora sul celebre codice manoscritto delle opere di Virgilio già di F. Petrarca ed ora alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche raccolta per cura della Società Storica Lombarda ricorrendo il sesto centenario della nascita del poeta*, Milano 1904; *Ancora un nuovo ritratto di Francesco Petrarca*, "Rassegna d'arte", VII/1, 1907, pp. 6-7.

⁴² *Poesie di Carlo Maria Maggi in manoscritti romani. Nota*, "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIII, 1900, pp. 724-730.

⁴³ A. PAREDI, *L'attività scientifica*, cit., p. 173.

⁴⁴ Nel 1833, Carlo Alberto istituiva a Torino la Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria che poi, nel 1860, veniva estesa alle "Provincie della Lombardia". Ma già dal 1842 con la nascita dell'Archivio Storico Italiano si erano venuti concretizzando altri progetti di costituzione di società storiche ma la Società Storica Lombarda verrà fondata più avanti negli anni, nel 1873. I legami tra la Lombardia e la deputazione torinese, che aveva mutato il nome in Regia Deputazione di Storia patria per le Antiche Provincie e per la Lombardia non andarono più in là della comune appartenenza alle due associazioni di alcuni soci, tra cui appunto Achille Ratti (dal 28 aprile 1908).

⁴⁵ *Pio XI evocato*, cit., p. 46.

Ma l'attività di Achille Ratti non finisce con una semplice partecipazione passiva alle tante accademie scientifiche di cui era membro. Quella di Ratti è una partecipazione attiva, ben conscia del ruolo culturale e scientifico che come prefetto dell'Ambrosiana aveva.

Ma principale cura portò il Ratti ai corpi scientifici, dei quali desiderò mantenere l'amicizia fino alla fine del suo soggiorno a Milano. Fra queste amicizie vogliamo ricordare quella che Egli ebbe con la Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Accademia Scientifico-Letteraria, dalla quale soleva anzi esser chiamato a far parte delle Commissioni di laurea, pur non appartenendo alla Facoltà stessa. Egualmente fu invitato a far parte della Commissione d'esame della R. Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, nel Palazzo del Senato [...]. Durante il periodo Ambrosiano il Ratti partecipò a più d'un congresso scientifico, come al quarto internazionale degli scienziati cattolici a Friburgo di Svizzera [...] e al quinto congresso dagli stessi tenuto a Monaco di Baviera [...]. Viaggiò e conobbe l'estero, specialmente le grandi capitali, come Parigi, Berlino, Vienna, Budapest, Monaco, Colonia, Dresda, Lipsia, Königsberg; donde soleva mandar lettere ch'erano gioielli di rapporti culturali e scientifici [...]. Fu a Praga nel 1893, per ricerche su Sant'Agnese, e conobbe la Biblioteca di S. Gallen [...]. Ma, soprattutto, visitò e compulsò le Biblioteche d'Italia, massime quelle a fondo manoscritto, come la Marciana, la Laurenziana, la Cassinese, la Capitolare di Verona [...]⁴⁶.

Ma la ricerca storica di Ratti ha sempre un centro ben preciso. Il denominatore di tutte le ricerche è la Chiesa ambrosiana e la storia milanese e lombarda (anche per ciò che riguarda la sua produzione su argomenti letterari e scientifici). Ed è ancora utile rileggere le pagine di Galbiati:

Egli è lo studioso delle cose lombarde e della cultura lombarda: storico fine, oggettivo, particolareggiato sì, ma elevantesi, là dove meno il crederemmo, ai vasti sguardi generali della scienza storica. Perché, come già fu veduto e osservato da spiriti superiori ed equanimi, fra le conquiste più gloriose aggiunte da noi moderni al regno dello scibile è sicuramente da annoverare la scienza della storia; la quale, risalendo, per così dire, alla cima dei tempi e di lassù esplorando come da specola eccelsa la concatenazione e l'intreccio infinito dei casi umani, scorge tuttavia più chiaro e manifesto che la verità e il bene sono nei finali resultamenti un medesimo. E quello che prima quasi unicamente si deduceva, con sottile ragionamento sillogizzando, dalla fede nel provvedere divino, come se a niuna efficacia valesse forza di libero arbitrio nel formarsi dei destini storici delle nazioni o se la Provvidenza che le cose governa impigrisse gli umani a non fare, principia ad emergere anche e a riconfermarsi per induzione certa e sperimentale dalla notizia migliore e cumulativa dei fatti. Fu tale appunto la mente storica del Ratti, anche là dove, per la brevità della ricerca o per il dettaglio dei fatti, non è possibile scorgervi a prima vista un collegamento di vasta ricostruzione. Essen-

⁴⁶ *Pio XI evocato*, cit., pp. 47-48. A questo proposito rimando anche alla pubblicazione dei volumi di lettere di Achille Ratti patrocinata dal CISD Pio XI.

doché Egli appartiene a quella schiera di prodi e saggi ricercatori il cui ritratto fu già onorevolmente descritto e i quali nutrono in cuore saldissima e sincerissima la religione del vero, lo cercano con lunghe vigilie nelle sue ultime profondità, indagano nelle ruine dei tempi ciò che è buono da serbare e da ristorare e quello che non perisce ma si trasforma, guardano nel fascio scomposto ed immenso delle giornalieri opinioni ed immaginazioni e raccolgono a poco a poco e sceverano del rimanente i concetti sani e fecondi, li ordinano e li connettono, li ammendano e li riforbiscono e danno loro da ultimo il moto, l'organamento e la vita⁴⁷.

La produzione scientifica di Ratti non presenta lavori di grande mole (eccezion fatta per gli *Acta*): sono in genere memorie, commemorazioni⁴⁸, monografie, recensioni, solitamente inserite in atti di convegni e riviste, in modo particolare nei "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere" e in "Archivio Storico Lombardo". Ma questo, come già abbiamo detto, rappresenta solo una parte del contributo dato dal Ratti alla cultura e agli studi. Bisogna per forza inquadrare questa attività di studioso unendola a quella del dottore e prefetto di una importante istituzione culturale quale l'Ambrosiana che implicava non solo il sal-

⁴⁷ *Pio XI evocato*, cit. pp. 69-70. Galbiati ricorda anche che nel momento della sua nomina ad arcivescovo di Milano, capendo che la sua attività di studioso era ormai giunta al termine, incarica Mercati di distribuire il materiale delle sue ricerche che non avevano potuto vedere la luce: «all'Accademia di Vienna mandò attraverso il Ministero degli Esteri Austriaco le notizie da Lui riunite sulla legazione Biglia, che, completate dal Dengel, avrebbero veduto la luce nei *Nuntiatuberichte aus Deutschland*; ai Bollandisti, per la futura ricostruzione su base scientifica alla vita di S. Carlo, le lettere del Santo e altri documenti sulla gioventù di lui trovati nell'Archivio Borromeo e da Lui elaborati in schede ed appunti per vagheggiato lavoro che non gli fu dato tuttavia di compiere; ai Magistretti legò le schede di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano relative alla storia di Milano e della Lombardia; il materiale preparato per la nuova edizione critica, già promossa dal Ceriani, del *Liber Diurnus*, - da cui pure il Ratti una larga, larghissima messe d'insegnamenti e di consuetudini deve aver tratto per il futuro governo della Chiesa, - consegnò all'Ambrosiana. A questa legò altresì volumi a stampa di storia e di letteratura, italiani e stranieri, e, ciò che è anche più onorevole a dire, tutto il fondo di materiali per la continuazione della ponderosa opera degli Atti della Chiesa Milanese» (*Pio XI evocato*, pp. 71-72). Quindi un nuovo tipo di studioso per giunta per niente geloso delle sue ricerche e delle sue "scoperte", tanto che vengono messe a disposizione di altri studiosi. Della "dispersione" delle carte raccolte da Ratti per i suoi studi e devolute poi ad altri studiosi, è testimonianza anche un appunto dell'agosto 1919 conservato in Ambrosiana che riportano alcune istruzioni date ad Ermenegildo Pellegrinetti, probabilmente da mons. Gramatica e pubblicata da C. MARCORA, *Da Roma a Varsavia. Pagine poco note della vita di Achille Ratti*, "Diocesi di Milano" 10 (1969) 1, pp. 28-32: "Dei mss. del *Liber diurnus* lascio arbitro Mgr. Mercati se convenga offrirlo (eliminate le inutilità) al P. Peitz, perché il testo sia finalmente pubblicato con una prefazione purchessia. La tiratura sta presso la tipografia già Boniardi-Pogliani, che teneva anche la carta in quantità appunto per una breve prefazione di 14 o 15 pagg. - Mons. Magistretti è al corrente. Mss. dell'armadietto che sta nell'andito della Cappella - riguardante (i più) gli *Acta Eccl. Mediol.* e in genere la storia della Chiesa Milanese - li metterei a disposizione di Mons. Magistretti che sa pure dove sta lo stock del IV vol. degli *Acta*. Gli altri (appunti, minute, conferenze, schemi di conferenze - discorsi di miei antichi scolari prego Mons. Mercati di distruggere. Mss. e fotografie (bianco su nero) relative a Storia ecclesiastica milanese stanno pure nella libreria davanti la scrivania della camera da letto. Metto anche questi a disposizione di Mons. Magistretti con le schede relative più o meno agli *Acta Eccl. Mediol.* - e tutti gli estratti delle *Suppliche* - Mettere a disposizione dei Bollandisti le schede della *Giovinanza di S. Carlo* - Metto a disposizione del D.r Fil. Dengel i mss. della Nunziatura Biglia" (*Lettere volume quarto*, cit., n. 675).

⁴⁸ Ricordo, ad esempio: *In memoria del professore Contardo Ferrini*, Milano 1903; *Commemorazione del M.E. Serafino Biffi*, "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXV, 1902, pp. 82-100; *In memoria di Monsignor Antonio Maria Ceriani, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, nel primo anniversario della morte*, Milano 1908.

vaguardare, il completare e aumentare le collezioni della biblioteca, l'interessarsi dell'amministrazione e il riformare l'istituzione per mantenerla viva e rispondere sempre alle esigenze dei tempi. Ma a Ratti interessava anche il prodigarsi per tutti i frequentatori della Biblioteca che a lui si rivolgevano, senza fare distinzione tra il dotto studioso o il giovane laureando⁴⁹.

A questo proposito non è da dimenticare l'incontro in Archivio della Curia tra Ratti e un giovane don Angelo Giuseppe Roncalli. Nel 1906, il futuro papa, accompagnando in arcivescovado il suo vescovo, mons. Giacomo Radini Tedeschi, aveva avuto modo di visitare l'archivio e di visionare i volumi della visita apostolica di Carlo Borromeo alla diocesi di Bergamo. Da qui nasceva l'idea di pubblicare gli atti della visita come segno di riconoscenza della diocesi orobica verso il Borromeo in occasione del terzo centenario della canonizzazione (la pubblicazione, però, verrà molto più tardi, nel 1936, mentre Roncalli era delegato apostolico in Grecia e in Turchia). Così Roncalli ricordava il suo incontro con Ratti in Ambrosiana, sollecitato da Radini Tedeschi, vecchio compagno di studi al Lombardo del Ratti:

Ho ancora ben presente il mio primo incontro, timoroso ed incerto, là in quella vecchia sala di consultazione, nell'angolo di destra in fondo, dove il prefetto accoglieva con la sua amabilità garbata e dignitosa; il distendersi sopra la sua ampia fronte della prima impressione innanzi ad un'idea che gli apparve subito bella ed interessante, ma su cui si riservava di pronunciare il giudizio definitivo quando avesse presa visione del materiale documentario⁵⁰.

Ratti si mette subito a disposizione di questo giovane sacerdote approvando il progetto della pubblicazione, dando preziosi consigli, indicando quali documenti dovevano formare la "spina dorsale" del progetto e quali dovevano porsi a corollario, concedendo tutto l'aiuto possibile per la riproduzione fotografica dei volumi⁵¹. Roncalli scriverà nella *Introduzione* del suo lavoro:

Mons. Ratti mi apprese in quella circostanza, e sempre poi, come un prefetto di biblioteca non è solo un conservatore di libri ma un propulsore sapiente e potente di buoni studi⁵².

La ragione della poco copiosa produzione scientifica di Ratti è l'indagine che conduceva sul documento indagato con metodo storico che importava lavoro e tempo: non si tratta solo di scrivere, occorre spesso sobbarcarsi ulteriore lavoro di

⁴⁹ S veda anche: P. BELLEZZA, *L'opera scientifica e letteraria di Achille Ratti*, in *Scritti storici*, cit., pp. VII-XLII e G. GALBIATI, *La produzione scientifica di Achille Ratti*, "Aevum", 13 (1939) 3, pp. 301-312.

⁵⁰ *Gli atti della Visita apostolica di s. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di A.G. RONCALLI, Firenze 1936, pp. XXXII-XXXIII. Si vedano anche: G.B. MONTINI, *L'incontro di due futuri Papi*, "Diocesi di Milano", I, 5, 1960, pp. 18-21 e A. PALESTRA, *Roncalli al lavoro nell'archivio arcivescovile di Milano*, "Diocesi di Milano", VIII, 1, 1967, pp. 5-11.

⁵¹ F. PAGANI, *Il card. Ferrari*, cit., pp. 226-228.

⁵² *Gli atti*, cit., p. XXXIII.

letture, confronti, riscontri. Tutto ciò per interpretare e far parlare il documento, anche quando la verità storica, pur incresciosa, è da riconoscere⁵³.

Il suo ritratto di uomo, di studioso e di storico, viene tracciato da Michele Scherrillo, presidente del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, nel discorso per l'elezione a papa di Achille Ratti tenuto nell'adunanza del 9 febbraio 1922:

Non è ancora trascorso un mese, che alla cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico interveniva, per la prima volta dacché s'era dovuto allontanare, a malincuore, da questa sua Milano, comandato ad assumere la direzione della Biblioteca Vaticana e poscia a recarsi Nunzio Apostolico nella ricostituita Polonia, l'antico e dottissimo nostro collega don Achille Ratti. V'interveniva non più nel modesto abito talare di dottore dell'Ambrosiana, bensì ricinto della sacra porpora, e insignito della dignità di successore, in questa sede arcivescovile illustrata da sant'Ambrogio e da san Carlo, del fondatore stesso dell'Ambrosiana, il manzoniano cardinal Federigo. Ricordate: noi tutti ci raccogliemmo intorno a lui, gioiosi di rivedere tra noi un così amato e benemerito compagno di lavoro, orgogliosi del nuovo lustro che deriva a questo secolare Istituto dall'annoverare tra i suoi membri un Principe della Chiesa, e un tal Principe, alla cui vasta dottrina e alla cui prudenza di governo già tutto il mondo della cultura e della politica rendeva omaggio, e tutti egli ci accolse con la squisita affabilità e la cortesia amichevole di chi, salito per le proprie virtù molto alto sulla scala sociale, si ritrova, dopo parecchie e fortunate peripezie, tra gli amici del buon tempo antico. Chi ci avrebbe detto allora che quella mano, che con tanta cordialità d'affetto stringeva la nostra, si sarebbe, di lì a solo trenta giorni, levata in solenne e magnifico atto [...] si sarebbe levata benedicente sul popolo stipato nella sterminata piazza berniniana [...]

Fin dal 1888 egli fu chiamato nel collegio dei dottori dell'Ambrosiana: di quella singolarissima istituzione, che ha avuto nel gran Romanzo [*I promessi sposi*] la sua consacrazione; e tra quegli invidiati tesori d'arte e di scienza egli ha trascorsi i migliori anni della gagliarda sua virilità, accanto a un maestro ch'ei venerò "come padre", monsignor Antonio Ceriani [...] Ebbene, è stato in questa mirabile fucina appunto che il Papa novello ha preparata e formata la formidabile cultura storica e filologica. Di qui la sua fama di dotto aveva già corso il mondo, quando ancora egli rimaneva sul primo gradino delle dignità ecclesiastiche; e il suo nome si ripeteva con onore, terzo tra quelli del cardinale Angelo Mai e di monsignor Ceriani. Italianissimo di sentimenti, innamorato come il Petrarca pur delle bellezze fisiche, soprattutto montane, del "bel paese che il mar circonda e l'Alpe", egli si sentiva insieme cittadino, e dei più cospicui, di quella più vasta patria che è la scienza. "Anche la scienza", scrisse nel 1909, proemian-do al dotto volume che dedicò con altri valenti alla memoria del venerato maestro in occasione del III centenario dell'Ambrosiana, "anche la scienza è una cotal patria delle anime più elette, patria immensa e nobilissima, dove gli amori si sublimano in un solo amore, dove i linguaggi si fondono in un solo linguaggio, l'amore ed il linguaggio del-

⁵³ Si veda ne *La Chiesa Ambrosiana* la denuncia della simonia e del concubinato. Oppure la denuncia della irregolarità della posizione tra il card. Pietro Bembo e la Morosina (*Una lettera autografa della Morosina a P. Bembo*, "Giornale storico della letteratura italiana", vol. LX, Torino 1902, pp.335-342).

la verità. E gli anni dell'Ambrosiana furono, per i suoi studi dilette, i più fecondi [...]»⁵⁴

È interessante anche rileggere le parole del breve discorso tenuto al Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, dal senatore Giuseppe Bruni per la commemorazione del papa defunto, socio dell'Istituto, nell'adunanza del 23 febbraio 1939:

Egli fu dei nostri nel senso più letterale della parola, intervenne per molti anni alle nostre adunanze, prese parte a lavori di commissioni, presentò memorie scientifiche e relazioni. Lo studio e l'indagine scientifica non furono per lui l'elevato diletto di un bello spirito o un ornato sollievo della mente, ma furono fino a vent'anni or sono la sua vera e grande vocazione, la sua assidua, appassionata quotidiana fatica. Nel mondo delle Scienze e Lettere egli non fu un dilettante di alta classe; Egli, perdonatemi la brutta parola, fu del mestiere, del nostro mestiere. Credo che si possa asserire che nessun così completo e profondo studioso sia stato assunto al trono pontificale, da quando quasi cinque secoli fa, in un mondo agitato, un altro Papa, secondo del suo nome, portò sull'altissimo seggio il fulgore del suo intelletto e la luce italiana del suo cristiano umanesimo. Fra i libri, i manoscritti, i documenti della sua biblioteca Egli cercava la faticosa via per assurgere alle massime altezze del sapere, mosso da quella innata aspirazione alle cose più eccelse, che nel campo della vita materiale ebbe la sua manifestazione nel suo amore per l'alpinismo e nelle ascensioni delle più alte vette delle nostre Alpi, e che in quello spirituale ebbe il supremo coronamento quando la sua fronte si cinse del triregno. Ma anche giunto a quella sommità ultraterrena dalla quale il Vicario di Cristo doveva rivolgere il suo sguardo paterno al disopra di ogni frontiera, alla universale cristianità, anzi alla umanità intera, Egli non dimenticò le vecchie sedi dei suoi amati studi. Credo di poter asserire che, dopo la sua diletta Ambrosiana, nessuna istituzione milanese sia stata così vicina al suo cuore e alla sua memoria come l'Istituto Lombardo⁵⁵.

Concludo con le parole con cui Paredi termina il suo contributo nel volume per il trentesimo della morte di Pio XI, ricordando che la caratteristica di Achille Ratti studioso, ricercatore e storico è stata la modestia. E, a questo proposito, riporta una pagina di Ratti nei "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere":

⁵⁴ "Rendiconti del Reale Istituto di scienze e lettere", vol. LV, 1922, pp. 107-111.

⁵⁵ In "Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Parte Generale e Atti Ufficiali", Milano 1939, p. 69. Alle parole di Bruni, seguiva la commemorazione di Pio XI tenuta da mons. Giovanni Galbiati. Struggente l'inizio del discorso di Galbiati: «Io lo ripenso, Achille Ratti, come se fosse storia d'ieri. Da poco più che quattro lustri ci ha lasciati. Sedeva ancora tra noi nell'umiltà e nel fervore quotidiano della nostra vita lombarda in quell'estate del '14 quando gli eserciti s'incontravano in loro prime battute sui campi d'Europa, e otto anni dopo appena, gli eventi l'avevano già collocato sulla Cattedra di San Pietro. Tutto un mondo era crollato in questi terribili anni e nuovi tormenti avevano invaso l'umanità che risaliva con nuovi dolori le nuove vie, ed egli era asceso al fastigio della dignità e della gloria. Nel '14 era ancora tra noi e il Reale Istituto lo vedeva tra i suoi membri, assiduo alle sedute, attivo ai lavori di studio e di ricerca; lo vedeva passeggiare fra le vecchie chiostre del palazzo di Brera cosparse di tanta storia, onuste degli onorevoli ricordi della più alta e squisita cultura» (Ib. p. 71).

È la bontà che mantiene umile il cuore. Mentre gli altri vedono ed ammirano la grandezza dei suoi doni, ella corre coll'occhio e col cuore alle tante miserie che restano da sollevare, ai tanti dolori che restano da consolare, e si accora e confonde del poco che si trova aver fatto. Così la sete del vero e le anche solo intravedute immense regioni della verità ancora lontana alla intera rivelazione ci fanno umili di intelletto nella cognizione della nostra ignoranza, anche in mezzo ai trionfi ed ai più fortunati successi delle nostre indagini. Umiltà di cuore e di intelletto, che si fondono in quella che più propriamente si chiama modestia, amabile virtù, compagna di tutte le grandezze vere⁵⁶.

APPENDICE

1. ELENCO DEI CONTRIBUTI DI CARATTERE STORICO PUBBLICATI DA ACHILLE RATTI

Nell'elenco riprendo solo i contributi di carattere storico pubblicati da Achille Ratti dal volume *Pio XI evocato da Giovanni Galbiati*⁵⁷. Alcuni studi sono stati ripubblicati in *Scritti storici*.

1.1. IN "ARCHIVIO STORICO LOMBARDO"

A proposito di bombe, vol. XXI, 1894, p. 282.

Del monaco cistercense Don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere, vol. XXII/1, 1895, pp. 303-382 (ripubblicato con lo stesso titolo, sempre nel 1895).

La Miscellanea Chiaravallese e il Libro dei Prati di Chiaravalle. Notizia di due codici manoscritti, vol. XXII/2, 1895, pp. 100-142.

Il secolo XVI nell'Abbazia di Chiaravalle di Milano. Notizia di due codici manoscritti chiaravallese, vol. XXIII, 1896, pp. 91-161.

Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri ed una leggenda inedita di S. Gemolo di Ganna, vol. XXVIII, 1901, pp. 5-36.

Il probabile itinerario della fuga di Ariberto arcivescovo di Milano, da un suo autografo inedito, vol. XXIX, 1902, pp. 5-25.

Ancora del «Probabile itinerario della fuga di Ariberto arcivescovo di Milano», vol. XXIX, 1902, pp. 476-481.

Il così detto Ercole santambrosiano e la necropoli di Antinoe, vol. XXX, 1903, pp. 189-191.

Bonvesin della Riva e i Frati Gerosolimitani, vol. XXX, 1903, pp. 191-193.

Bolla originale di Ariberto arcivescovo di Milano (1040) di fresco recuperata, vol. XXXI, 1904, pp. 334-339⁵⁸.

⁵⁶ Riprendo da A. PAREDI, *L'attività scientifica*, p. 174.

⁵⁷ Alle pp. 255-335: *Bio-bibliografia di Achille Ratti dal 1857 al 1932*.

⁵⁸ Il 6 gennaio 1904, Ratti presentava il lavoro a Francesco Novati, scusandosi della sua assenza alla riunione del 10: "Non sono ancora certo, ma quasi, di essere per non poter intervenire, grazie ad un'assenza da Milano [...] Pur penso alla nostra Storica, e prova ne sia il manoscritto, che raccomando alla di Lei bontà. Mi sarebbe molto caro vedere aggiunta all'articolo la riproduzione fototipica, o insomma, una buona riprodu-

1.2. IN “RENDICONTI DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE”

Storia e agiografia. Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli e Un antico codice pragense a Milano con testo inedito della vita di S. Agnese di Boemia. Nota, vol. XXIX, 1896, pp. 392-396.

L’Omeliario detto di Carlo Magno e l’Omeliario di Alano di Farfa, vol. XXXIII, 1900, pp. 481-489.

Poesie di Carlo Maria Maggi in manoscritti romani. Nota, vol. XXXIII, 1900, pp. 724-730.

Un vescovo ed un concilio di Milano sconosciuti o quasi. Nota, vol. XXXIII, 1900, pp. 945-953.

Un manoscritto voltiano dell’Ambrosiana. Nota, vol. XXXIV, 1901, pp. 450-456.

Bonvesin della Riva appartenne al terz’ordine degli Umiliati od al terz’ordine di S. Francesco? Nota, vol. XXXIV, 1901, pp. 823-840.

Le condizioni politico-religiose dell’Italia superiore nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Gui, legati apostolici (an. 1317); ed altri documenti contemporanei. Nota, vol. XXXV, 1902, pp. 985-996.

Intorno all’anno di comunica di Matteo Visconti da documenti dell’Archivio Segreto Vaticano. Nota, vol. XXXVI, 1903, pp. 1050-1067.

La vita della «Signora di Monza» abbozzata per sommi capi dal Cardinale Federico Borromeo ed una lettera inedita della «Signora» al Cardinale, vol. LVI, 1912, pp. 852-862.

La fine di una leggenda ed altre spigolature intorno al «Liber Diurnus Romanorum Pontificum». Nota, vol. XLVI, 1913, pp. 238-252.

1.3. IN SAN CARLO NEL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE, 1908-1910

San Carlo ed il Cardinale Cesare Baronio, fasc. 1, pp. 7-9.

San Carlo e gli Alciati, fasc. 2, pp. 23-24.

Il preciso luogo della nascita e del battesimo di San Carlo, fasc. 2, pp. 27-28.

Sant’Andrea Avellino e S. Carlo, fasc. 2, pp. 29-30.

Vita postuma di San Carlo in una grande istituzione moderna, fasc. 2, p. 30.

San Carlo Borromeo ed il Card. Guglielmo Sireto, fasc. 4, pp. 56-58.

Vita postuma di San Carlo in Santa Prassede, fasc. 5, pp. 70-71.

San Carlo e San Filippo Neri, fasc. 5, pp. 74-77.

San Carlo a Trento in vita e dopo la morte, fasc. 6, pp. 99-100.

Marco Gerolamo Vida da Cremona, Vescovo d’Alba, fasc. 8, pp. 128-129.

Castellino da Castello, fasc. 9, pp. 148-149.

San Carlo e glo Hohenhems, fasc. 16, pp. 289-292.

Lettera di un Padre Cappuccino scritta da Milano nell’inferire della peste, fasc. 17, pp. 327-328.

San Carlo Borromeo, Benedetto Arias Montano, Giovan Stefano Lonati, fasc. 18, pp. 382-385.

Lettera di Galileo Galilei al Cardinal Federico Borromeo⁵⁹, fasc. 19, pp. 385-386.

zione del documento, che ne fu occasione e l’incentivo” (*Lettere volume quarto*, cit., n. 186).

⁵⁹ Il contributo è anonimo, ma Galbiati lo attribuisce al Ratti.

-
- Sonetti di Torquato Tasso in lode di San Carlo*, fasc. 19, pp. 386-388.
San Carlo e il duello, fasc. 19, pp. 388-389.
*San Carlo e il Santuario del Sasso a Locarno*⁶⁰, fasc. 22, pp. 459-461.
S. Carlo e gli Esercizi spirituali di S. Ignazio, fasc. 23, pp. 482-488.
San Carlo negli scritti del Cardinale Federico Borromeo, fasc. 25, pp. 556-567.
Il Calendario Ecclesiastico Milanese del 1582, ossia San Carlo canonizzato due anni prima della morte, fasc. 26, pp. 599-602.
Il centenario della canonizzazione di S. Carlo a Londra, fasc. 26, pp. 617-618.
San Carlo e l'America, fasc. 26, pp. 618-619.
Sigilli di San Carlo, fasc. 26, pp. 620.
Medaglione di San Carlo in cristallo di rocca, fasc. 26, p. 620.

1.4. ALTRE PUBBLICAZIONI

Contribuzione alla storia eucaristica di Milano, "La Scuola cattolica e la Scienza italiana", agosto-settembre 1895, pp. 177-205 e 279-313 (ripubblicato con il titolo *Contribuzione alla storia eucaristica di Milano. Ricordo del XIII Congresso eucaristico*, sempre nel 1895).

La Chiesa ambrosiana, conferenza, Milano 1897.

Il più antico ritratto di Sant'Ambrogio, in *Ambrosiana. Scritti vari pubblicati nel XV centenario della morte di S. Ambrogio*, Milano 1897.

Il Sacramentario Veronese e Scipione Maffei, "Bollettino della Società Bibliografica italiana" a. I, n. 8, 1898, pp. 62-63.

Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di S. Colombano di Bobbio, Milano 1901.

Due piante iconografiche di Milano da codici manoscritti vaticani del secolo XV, Milano 1902.

A Milano nel 1266 da inedito documento originale dell'Archivio Segreto Vaticano, ossia giuramento di obbedienza dei Milanesi alla Santa Sede con duemila e più nomi di cittadini, "Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere" vol. XXI, fasc. IV, 1902, pp. 205-234.

Per la storia del paliotto d'oro di Sant'Ambrogio, Milano 1902.

Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli (1460-1463), in *Roma e la Lombardia. Miscellanea di studi e documenti offerta al Congresso Storico internazionale tenuto in Roma nell'aprile 1903 dalla Società Storica Lombarda*, Milano 1903, pp. 75-107 (ripubblicato in "Archivio Storico Lombardo" 1903).

Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1907.

Vita della piissima gentildonna milanese Bonacosa di Beccaloe (1352-1381) ed una lettera spirituale a Bianca Visconti di Savoia in volgare illustre alto-italiano da un codice manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze, Milano 1909.

Opuscolo inedito e sconosciuto del card. Cesare Baronio con dodici sue lettere inedite ed

⁶⁰ Anche questo contributo anonimo è da Galbiati attribuito al Ratti.

altri documenti che lo riguardano, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1910, pp. 179-254.

Contributo alla storia delle arti grafiche milanesi. 1. Frate Antonio da Monza incisore? 2. Il Breviario degli Umiliati stampato in Milano nel 1548, Milano 1912.

2. RATTI E LA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA⁶¹

2.1. Adunanza generale del 29 dicembre 1895⁶²

Per ultimo vengono aggregati alla Società per voto unanime i proposti a Soci signori prof. Giovanni Agnelli di Lodi, preposto Domenico Bergamaschi di Drizzona (cremonese), dott. Pietro Moiraghi di Pavia, dott. sac. ACHILLE RATTI e dott. Diego Sant'Ambrogio di Milano.

2.2. Rendiconto sull'operato della Società Storica Lombarda nell'anno 1895⁶³

Sopra ventitré volumi manoscritti, lavoro inedito del monaco cistercense Ermete Bonomi, dei quali l'egregio cittadino ing. Luigi Cereda faceva dono alla Braidense, il dottore dell'Ambrosiana don ACHILLE RATTI ebbe largo campo di commemorare quel dotto monaco milanese nella sua vita e nelle sue opere (n. 1734-m. 1816), dalle quali risulta come undici archivi abbiano servito alla colossale compilazione del suo codice diplomatico, nel quale vanno specialmente illustrati S. Maria di Chiaravalle colla Congregazione dei Cistercensi, l'archivio di Sant'Ambrogio, i cenobi di S. Aurona, di S. Valeria, di S. Eusebio in Milano, di S. Stefano in Vercelli, di Morimondo, di S. Benedetto d'Acquafredda, dell'Episcopato Laudense.

[...]

Nell'anno passato ci toccò pure la sorte di poter inscrivere un scelto numero di nuovi soci nei signori prof. Giovanni Agnelli, preposto Domenico Bergamaschi, nob. Cesare Del Maino, dott. Alfredo Doniselli, preposto don Luigi Lucchini, dott. Antonio Marietti, dott. Pietro Moiraghi, dott. don ACHILLE RATTI, dott. Diego Sant'Ambrogio, dott. Ettore Verga, e d.na Rachele Villa Pernice, che per avere graziosamente adempiuto al disposto dell'art. 10 dello Statuto sociale venne iscritta a socia perpetua

2.3. Rendiconto sull'operato della Società Storica Lombarda negli anni 1896-1897⁶⁴

⁶¹ Per la Società Storica Lombarda si veda anche A. BELLÙ, *Spigolature nell'archivio della Società Storica Lombarda*, in *Volti e memorie*, cit., pp. 177-208.

⁶² "Archivio Storico Lombardo", vol. XXII, 1895, p. 561. Già il 29 maggio aveva scritto ad Emilio Seletti, segretario della Società Storica, ringraziandolo dell'invio del volume di "Archivio Storico Lombardo" e ringrazia "la Presidenza della nostra Società d'aver voluto considerarmi come socio già prima della regolare adunanza e votazione" (*Lettere volume secondo*, cit., n. 26).

⁶³ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXIII, 1896, pp. 230, 237.

⁶⁴ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXV, 1898, pp. 439, 441.

Il lavoro che ci presentava il dott. ACHILLE RATTI intorno al *Secolo XVI nell'Abbazia di Chiaravalle Milanese* colla scorta di due Codici, uno nell'Archivio di Stato, l'altro nella Trivulziana, veniva a completare le memorie di quella Abbazia, che lo stesso Ratti pubblicava nel 1895 sopra un volume manoscritto del cisterciense Bonomi, queste ultime notizie tornano di molto interesse per conoscere la coltivazione agraria di quei tempi e per spiegare opere d'arte di autori ancora incerti, come per la storia civile e chiesastica.

[...]

Una sola *Conferenza* fu tenuta nella nostra sede dal socio architetto Cesa Bianchi intorno a recenti studi e giudizi sull'*arte Campionesa nel volgere del sec. XIV* (Adunanza 14 giugno 1896), ma ci è caro ricordare, che cinque altri dei nostri Colleghi parlarono pubblicamente di storia cittadina nel Circolo Filologico Milanese⁶⁵.

2.4. Adunanza generale del 24 giugno 1900⁶⁶

Si approva pure, dopo spiegazioni domandate ed avute dai soci dott. Sant'Amrogio, conte E. Belgiojoso, dott. RATTI, la convenzione supplementare col Lod. Municipio di Milano per l'ampliamento della sede sociale. L'Assemblea vota la somma di L. 1000, domandata dal Comune a titolo di restauro della nuova sala; e resta così stabilito che la nuova Sede sociale occuperà, in più del salone attuale, la sede attualmente goduta dalla Società Italiana di Numismatica, più un locale per deposito dei giornali e libri, sotto il portico.

2.5. Adunanza generale del 17 febbraio 1901⁶⁷

Si procede alla nomina di un Consigliere in surrogazione del march. C. E. Visconti, scadente per anzianità ed eletto già a Vice Presidente, e del Bibliotecario in rimpiazzo del d.r B. Nogara, demissionario per la sua partenza da Milano. Risultano eletti alla quasi unanimità il sac. d.r ACHILLE RATTI, dell'Ambrosiana, a Consigliere e il d.r Bernardo Sanvisenti, a Bibliotecario.

2.6. Appunti e notizie⁶⁸

Il Quarto Congresso geografico e l'Esposizione cartografica

Nello scorso aprile si raccolse a Milano il quarto congresso geografico nazionale ed oltre quattrocento scienziati convennero nella nostra città. Il Comitato esecutivo, presieduto dal senatore Giuseppe Vigoni, con fortunato pensiero suggerì e favorì l'organizzazione di due esposizioni le quali, per essere state si può dir nuove nel loro genere, ottennero tutto il favore del pubblico che affollò per più d'una settimana i bei locali del Palazzo dell'Esposizione permanente di belle arti. L'una di dette mostre, retrospettiva dei mezzi di trasporto, viaggi e comunicazioni, fu indetta dal *Touring Club Italiano* ed organizzato da una Commissione della

⁶⁵ In nota viene ricordata la relazione di Achille Ratti dell'8 marzo 1896 su *La Chiesa Ambrosiana*.

⁶⁶ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXVII, 1900, pp. 408-409.

⁶⁷ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXVIII, 1901, pp. 254-255.

⁶⁸ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXVIII, 1901, pp. 425-426.

quale fu anima il dott. Achille Bertarelli, intelligente ed appassionato raccoglitore di stampe antiche; all'altra, consacrata alla cartografia della città e del territorio di Milano contribuì in più modi, e per quanto era in suo potere, la nostra Società. La commissione speciale incaricata di organizzarla era composta del nostro Presidente prof. Francesco Novati e del Vice-presidente nob. Emanuele Greppi, del consigliere conte I. Malaguzzi Valeri e dei soci marchese Alessandro Tassoni e dott. Ettore Verga: la Società Storica espose tutti i suoi cimeli cartografici, pubblicò ed offrì in omaggio ai congressisti il *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796*, fatica particolare del suo segretario ing. Emilio Motta. Questo saggio fu allora illustrazione della Mostra e supplemento prezioso per que' documenti cui i rigori di parecchie biblioteche non permisero di comparirvi, e resta oggi un bel pregevole inizio di studi in passato affatto trascurati. E infatti l'esposizione cartografica e il lavoro del Motta ebbero il merito di richiamar l'attenzione su questo genere di documenti, che posson essere un sussidio non indifferente agli studi storici e topografici, e fecero nascere il desiderio di veder raccolte le piante almeno della città in una pubblicazione che convenientemente le illustri, ne stabilisca la successione cronologica e getti le basi di una storia edilizia di Milano. Tale pubblicazione, anche senza aggiungere la magnificenza di quella fatta dalla città di Parigi nel 1880, sarebbe accolta con non dubbio favore. Il materiale che la Mostra cartografica e il *Saggio* del Motta han segnalato è già abbondante e bastevole a studi larghi e fecondi: dalle interessanti piantine del 1420, contenute nei due codici di Tolomeo, che il dottor ACHILLE RATTI trasse primo alla luce, alla grande pianta pubblicata dal Municipio nel 1814, alla quale forse converrebbe fermarsi, conosciamo ora circa un centinaio di pezzi, tra manoscritti e stampati, tra vedute più o meno ideali e planimetrie iconografiche o geometriche della città e del castello: non tutte originali s'intende; le più riproduzioni di tipi fondamentali che però è già possibile determinare con sufficiente sicurezza ed attribuire, il che pur importa, a cartografi milanesi.

L'esposizione cartografica dello scorso aprile non poté, pel breve tempo concesso alla sua organizzazione, estendere di molto i suoi confini, e fu costretta a limitarsi alle piante generali e speciali della città e del castello, alle carte pure generali o speciali dell'antica Provincia o *Ducato*, e a quelle solo generali dello Stato spagnolo e austriaco; la sezione più ricca riuscì, com'era naturale, la prima, tuttavia anche nella seconda si poterono ammirare cimeli, specialmente manoscritti, quasi del tutto ignoti; basti citare la veduta del lago di Como, a colori, annessa al Codice contenente la *Descriptio Larvi* di Paolo Giovio, forse postillata dall'autore medesimo, e la carta di parte dello Stato manoscritta poco dopo il 1525, che il comm. Luca Beltrami regalò poi all'Archivio Storico Civico. Ma poiché da cosa nasce cosa, anche la nostra piccola esposizione ispirò il disegno di una assai più vasta, che potrà tenersi nel 1904 quando si inaugurerà la strada ferrata attraverso il Sempione: una Mostra che comprenda le piante antiche di tutte le città dello Stato di Milano, le carte generali o speciali, manoscritte o stampate di tutto lo Stato medesimo, nonché le serie di quelle vedute di località e monumenti le quali son

pure documenti storici di non trascurabile valore.

2.7. Appunti e notizie⁶⁹

Bonvesin della Riva attira in oggi con rinnovato interesse sopra di sé e dell'opere sue l'attenzione dei cultori degli studi filologici e letterari [...]

Anche la vita di Bonvesin ed i pochi documenti che rimangono a ricordarcela son stati presi a tema di sottili ed ingegnose ricerche dal dottor ACHILLE RATTI. Colla sua consueta dottrina l'insigne nostro consocio ha dibattuto in una Comunicazione fatta all'Istituto Lombardo il problema se Bonvesin abbia realmente appartenuto al terz'ordine degli Umiliati, come generalmente si credeva fin qui, o non piuttosto al terz'ordine de' Minori. La questione, piccola in sé, divien rilevante, perché la critica del dottor Ratti s'esercita soprattutto ai danni dell'epitaffio di Bonvesin, del quale egli impugna l'autenticità. Già nella stessa seduta dell'Istituto, in cui il dottor Ratti espose le sue conclusioni, altri si fe' lecito esprimere alquanto dubbi intorno alla loro solidità⁷⁰.

2.8. Adunanza generale del giorno 15 dicembre 1901⁷¹

Il dott. Magni raccomanda alla Presidenza di far istanza, se possibile, presso il Cardinale Arcivescovo di Milano, onde provvedere ad una migliore custodia e sicurezza dei piccoli archivi delle parrocchie, concentrandone nell'Archivio di Curia i registri parrocchiali utili per le ricerche storiche e genealogiche dei comuni e della famiglie. Il sac. dott. RATTI avverte esistere da due anni un nuovo regolamento arcivescovile per la tutela di detti archivi e che dei desiderati registri, numerosi giacciono in duplicati in Curia. In unione al socio Annoni dimostra le difficoltà varie di ottenere un risultato. Il Presidente, considerato che l'argomento della conservazione degli archivi ecclesiastici è già stato tema di ripetute discussioni nei precedenti Congressi storici italiani, e pur troppo senza effetto, promette di interessarsene nel prossimo Congresso internazionale di Roma.

2.9. Appunti e notizie⁷²

La R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia tenne in Torino ai 16 giugno p.p. la sua annuale adunanza. A Vice-Presidente della Sezione Lombarda, in surrogazione del defunto Vignati, venne eletto il prof. F. Novati, E riuscirono a nuovi Soci effettivi il prof. G. Calligaris in Milano e il prof. Majocchi in Pavia. A socio corrispondente il dott. Ettore Verga. Nelle pubblicazioni storiche in preparazione per i *Monumenta* troverà posto la *Nunziatura in Germania* di monsignor Biglia, a cura del socio corr. sac. dott. A. RATTI.

⁶⁹ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXIX, 1901, pp. 189, 191.

⁷⁰ Il riferimento è a *Bonvesin della Riva appartenne al terz'ordine degli Umiliati o al terz'ordine di S. Francesco?* in "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, seduta del 27 giugno 1901 e cf "La Perseveranza" del 7 luglio.

⁷¹ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXVII, 1900, p. 477.

⁷² "Archivio Storico Lombardo", vol. XXVIII, 1901, p. 474.

2.10. Adunanza generale del giorno 22 marzo 1903⁷³

Dopo di che si passa a toccare della imminente apertura del Congresso storico internazionale il quale si terrà a Roma ne' giorni 2-9 aprile. In codesta circostanza la presidenza della Società ha creduto opportuno curare la stampa d'una *Miscellanea di studi e documenti*, intitolata *Roma e la Lombardia*, dove troveranno luogo de' lavori relativi alle reciproche relazioni tra la gran madre latina e le provincie lombarde. A questa Miscellanea hanno collaborato parecchi soci così residenti a Milano come dimoranti altrove.

2.11. Adunanza generale del giorno 20 dicembre 1903⁷⁴

[Il presidente F. Novati] Aggiunge la notizia dell'ideata pubblicazione, a festeggiare il solenne centenario del Petrarca, di una Miscellanea di studj illustranti il sommo poeta nelle relazioni con Milano e la Lombardia. L'adunanza accoglie con simpatia la proposta stampa, alla quale sono già assicurati diversi contributi da parte di soci e collaboratori esteri.

2.12. Adunanza straordinaria del giorno 20 marzo 1904⁷⁵

Essendo presente il numero dei Soci richiesto dal § XIII dello Statuto, si passa all'esame delle modificazioni dello Statuto sociale, proposte da 10 soci nella seduta generale del 6 corrente. E dopo nutrita discussione, cui prendono parte i soci E. C. Visconti, Seletti, Sanvisenti, Scherillo, Gallavresi, De Francisci, Labus, Seregni, RATTI, Verga, Belgioioso, Maggi, Lisio, lo Statuto modificato entrante in vigore col 1° aprile 1904, viene approvato nel suo testo definitivo⁷⁶.

2.13. Adunanza generale del 18 dicembre 1904⁷⁷

L'Assemblea rielegge poi, per acclamazione, a Consigliere, il sac. dott. ACHILLE RATTI

2.14. Appunti e notizie⁷⁸

L'Omero ambrosiano. Come la precedente notizia accenna, mons. Ceriani, prefetto della biblioteca Ambrosiana, ha voluto celebrare da pari suo il proprio giubileo o cinquantesimo anno di biblioteca, pubblicando con la collaborazione del dott. A. RATTI riprodotti in tavole eliotipiche i preziosi frammenti dell'*Iliade* illustra-

⁷³ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXX, 1903, p. 499.

⁷⁴ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXI, 1904, p. 184.

⁷⁵ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXI, 1904, p. 483.

⁷⁶ Nell'adunanza generale del giorno 6 marzo all'ordine del giorno era la proposta di 10 soci per procedere ad alcune modifiche dello Statuto sociale ma non essendosi raggiunto il numero legale degli intervenuti richiesto dallo statuto si rimanda la discussione ad una seconda convocazione.

⁷⁷ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXI, 1904, p. 500. Il 24 dicembre, Ratti scrive a Francesco Novati per ringraziarlo della comunicazione della riconferma a consigliere della Società Storica: Ricevo in questo momento il preg. foglio ch'Ella ebbe al bontà di onorare del Suo riverito nome e che mi annuncia confermato e riletto consigliere della nostra Società Storica dalla fiducia dei nostri consoci" (Si veda *Lettere volume quarto*, cit., n. 198).

⁷⁸ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXII, 1905, pp. 232-233.

ta che si conservano nell'Ambrosiana, e corredandoli di una dotta prefazione. La pubblicazione ha per titolo: *Homeri Iliadis pictae fragmenta ambrosiana phototypice edita cura doctorum Ant. M. Ceriani et Ach. Ratti. Praefectus est Ant. M. Ceriani. Mediolani. Apud Utricum Hoepli. MDCCCCV*. Le tavole eliotipiche furono preparate dalla ditta Fumagalli, Calzolari & Ferrario, le fotografie del signor Carlo Fumagalli (già ditta Montabone). Il cimelio omerico-ambrosiano, essendo una vera preziosità, specialmente dal punto di vista paleografico ed artistico, la pubblicazione era desideratissima e viene a prendere uno dei primi posti nella serie delle riproduzioni dei manoscritti più importanti già da tempo promosse e delle quali il doloroso accidente⁷⁹ toccato alla Universitaria di Torino ha mostrato ancora una volta la necessità ed accresciuto di molto il desiderio.

2.15. Adunanza generale del giorno 7 gennaio 1906⁸⁰

Il medesimo Vice-segretario [Bognetti] presenta il preventivo sociale pel 1906, il quale, a seguito di raccomandazioni e proposte formulate dai soci RATTI, Daignon de Foucault, De Francisci, Gallarati, Lisio e Giulini, viene nelle sue singole proposte approvato all'unanimità.

2.16. Appunti e notizie⁸¹

Il giorno VII dicembre MCMVI alla Biblioteca Ambrosiana. È questo il titolo di una elegante *plaque*, uscita or ora dai torchi di U. Allegretti, la quale intende a commemorare un avvenimento veramente degno di perenne ricordo nella storia della cultura cittadina, e cioè a dire l'inaugurazione delle preziosissime collezioni artistiche della Ambrosiana, riordinate sapientemente sotto l'alta direzione dell'illustre prefetto mons. A. Ceriani, del sen. Beltrami, del prof. Cavenaghi e del cav. A. Grandi, e la ricostituzione del museo Settala dovuta alle lunghe e sottili indagini del dott. ACHILLE RATTI, nelle sue grandi linee generali in una sala a terreno del palazzo di piazza della Rosa. La simpatica cerimonia, a cui prese parte tutta Milano intellettuale, ebbe per suo punto culminante il dotto e garbato discorso che il medesimo dottor Ratti pronunziò dinanzi alla lapide collocata sullo scalone a perpetua memoria dell'avvenimento; discorso che qui si riproduce integralmente ed è con felice pensiero illustrato da riuscite fotoincisioni che offrono oltre alla lapide stessa il ritratto di Federigo Borromeo (tratto noto libro del Bosca) e quello di Manfredo Settala. Intorno a costui ed al suo museo è poi da vedere l'interessante memoria che lo stesso dottor Ratti ha presentata al R. Istituto Lombardo, ne' *Rendiconti* del quale ha veduto la luce (serie II, vol. XXXIX, fasc. XIX, 1906, p. 1011 sgg).

L'*Archivio* si compiace di unire il suo plauso schietto a quello di quanti sono

⁷⁹ Nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 1904, un incendio scoppiato alla Biblioteca Nazionale di Torino (che riuniva la Biblioteca Ducale e quella Universitaria) distrusse circa un terzo del materiale posseduto, ma il danno fu molto più grave, perché distrusse la metà dei materiali più rari e preziosi, che costituivano il tesoro vero e proprio della biblioteca, ossia gli incunaboli, i codici miniati e i manoscritti.

⁸⁰ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXIII, 1906, p. 187.

⁸¹ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXIII, 1906, pp. 582.

cultori delle discipline archeologiche ed artistiche in Italia, pe' dottissimi governatori dell'Ambrosiana, in mezzo ai quali è ritornato davvero ad aleggiare il fecondo soffio di chi ha voluto dotata Milano di così nobile e pregiata istituzione.

2.17. Appunti e notizie⁸²

† Quando nell'ultimo fascicolo del nostro periodico porgevano schiette parole di lode all'illustre monsignore Antonio Maria Ceriani, per la solerzia mirabile con cui aveva presieduto e partecipato a quella che ben si potrebbe dire "rinascita" artistica della Biblioteca Ambrosiana, non ci saremmo davvero immaginati che quelle lodi e quei plausi dovessero tramutarsi così presto in dolorosi rimpianti e mestissimi addii! Eppure così è stato pur troppo; ché un'improvvisa violenta polmonite strappava il 2 marzo di quest'anno, nel giro di poche ore alla venerazione ed all'affetto di tutti il reverendo prelado. Dire di lui qui con la dovuta larghezza, sarebbe difficile impresa: ci basti dunque asserire che la morte di monsignor Ceriani ha lasciato un vuoto che difficilmente si potrà colmare. Paleografo insigne, orientalista di fama europea, soprattutto apprezzato quale siriasta, egli compié la propria via infaticabile e modesto, schivo degli onori e degli encomi, tutto rinchiuso in quella biblioteca che egli amava di una tenerezza profonda, esclusiva; emulo degno di un Muratori, di un Mai.

Al rammarico che siffatta perdita ha destato in tutto il mondo scientifico non dà conforto se non il pensare che la carica tanto illustrata da monsignor Ceriani è passata oggi per unanime consenso del Collegio Ambrosiano e con plauso generale dei detti, nella persona del suo più caro discepolo, il dottor ACHILLE RATTI. E dell'onore toccato meritamente a chi è tanta parte della Società nostra, l'*Archivio* si allegra come d'una familiare fortuna⁸³.

2.18. Appunti e notizie⁸⁴

MISCELLANEA CERIANI

Marzo 1907

Dopo il primo schianto di dolore che provammo per la morte di Antonio Ceriani, sorse in noi il pensiero di attuare per lui una forma di onoranze, che fosse un nobile contributo di lavoro e d'intelligenza agli studi che egli ebbe cari. Ci parve infatti che ad un uomo così schivo di onori, così semplice ed austero in tutti gli atti suoi, niun altro omaggio meglio si convenisse che questo, il quale continuasse in qualche modo l'attività sua. E pensammo che l'opera comune dei dotti avrebbe

⁸² "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXIV, 1907, pp. 272-273.

⁸³ Il 9 marzo 1907 Ratti scriverà a Francesco Novati: "Grazie di cuore del prezioso dono, grazie delle buone e amiche cose che mi scrive cercando modo, nella sua squisita bontà e cortesia, di confortarmi nel momento in cui alla sciagura del perdere un tale Padre mi si aggiunge quella di succedere minimo ad un sommo. La prego di credere che nel sobbarcarmi al grave incarico metto tra i più validi conforti la continuazione per l'Ambrosiana e pe' suoi di amicizie così preziose come la Sua. E di nuovo La ringrazio delle nobilissime parole e del già per se stesso eloquente intervento onde Ella volle rendere più solenni i supremi onori al mio compianto Antecessore di non peritura memoria" (*Lettere volume quarto*, cit., n. 247).

⁸⁴ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXIV, 1907, pp. 548-549.

avuto più pregio e più simpatica luce, quando si fosse ispirata a quella figura cara e severa di antico sapiente, che beneficò della sua dottrina e dei suoi consigli i vicini ed i lontani, che mirò all'essere e non al parere, e che fece dello studio la missione altissima della vita. Andò così maturandosi il disegno di un volume di *Miscellanea Ceriani*, quasi documento di gratitudine verso il venerando prefetto della Biblioteca Ambrosiana, l'indagatore profondo dei linguaggi orientali, il paleografo insigne, l'uomo che ebbe animo candido e pure.

Noi facciamo appello a tutti coloro che hanno amato Antonio Ceriani, a tutti coloro che hanno ammirato la vastità del suo sapere, la tempra salda della sua virtù; facciamo appello ad essi, affinché il volume, che sarà destinato ad onorare la sua memoria, riesca un contributo insigne agli studi che furono il fervido amore e la consolazione nobilissima della sua vita serena ed operosa.

Carlo Cipolla - Ignazio Guidi - Emidio Martini - Giovanni Mercati -
Carlo Pascal - ACHILLE RATTI - Remigio Sabbadini

Avvertenze. - Le memorie, di critica e di erudizione, dovranno essere inviate prima del 1° gennaio 1908, all'indirizzo: *Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Milano*

Le memorie possono essere scritte in latino, italiano, tedesco, francese, inglese, e non dovranno superare il foglio di stampa di 16 pagine in 8° grande.

Ciascuno dei collaboratori avrà gratuitamente una copia del volume col ritratto di Antonio Ceriani.

Le spese degli estratti saranno a carico degli autori.

2.19. Appunti e notizie⁸⁵

La R. Deputazione di Storia Patria del le Antiche Provincie e la Lombardia tenne la sua annuale adunanza in Torino il giorno 28 aprile scorso.

A socio effettivo venne eletto il nostro Consigliere di Presidenza mons. dott. ACHILLE RATTI; a corrispondente il consocio prof. Agostino Zanelli. Congratulazione agli eletti per il ben meritato onore.

2.20. Adunanza generale straordinaria del giorno 17 maggio 1908⁸⁶

⁸⁵ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXV, 1908, pp. 442.

⁸⁶ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXV, 1908, pp. 278-280. Il 7 maggio, Ratti, con Luigi Fumi, Francesco Novati e Carlo Decio, veniva nominato nella commissione incaricata di predisporre il riordinamento dell'archivio dell'Ospedale Maggiore e preparare il concorso per la nomina dell'archivista. Il 9 maggio, Ratti scrive a Francesco Novati: "Com'ella ha veduto, intanto che il Consiglio della nostra S.S.L. da Lei convocato discuteva sul come rispondere alla interrogazione relativa all'archivio del nostro maggiore Nosocomio, il Presidente di questo pensava - si è tentati di dire - alla S.S.L. e nominava, proprio per provvedere a quell'archivio, una commissione di tutti membri della stessa S.S.L., e con un mandato, che risponde a quelle interrogazioni in un modo bensì diverso da quello discusso e, a un dipresso almeno, concertato dal nostro Consiglio, ma pur tale, parmi, da potersi a buon diritto giudicare soddisfacente sia per la tutela della suppellettile archivistica che per il vantaggio degli studiosi, quando, com'è da credere, voglia farsi sul serio. Nel quale duplice interesse l'invito a far parte della accennata commissione, sembrandomi non solo accettabile, ma anche da accettarsi, veda Lei, Ill. Signor Presidente, se non sia il caso di rispondere, almeno per ora, ai firmatari della nota interrogazione portando ufficialmente a loro cognizione il fatto nuovo della nominata commissione, che per la circostanza, avvertita o no, d'essere i commissari due soci, un candidato ed il Presidente stesso della Società

Il Presidente procede in seguito a comunicare l'interrogazione di ben trentatré soci diretta a conoscere quali provvedimenti intenda promuovere la Presidenza «di fronte alla recente distruzione di cospicui archivi familiari affidati all'Ospitale Maggiore di Milano», importante oggetto che determinò la convocazione della Società in assemblea straordinaria. Raccomandando ai convenuti una discussione serena, invita qualcuno dei firmatari presenti a voler svolgere l'interrogazione.

Il dott. Gallavresi sorge quindi a parlare ed a sua volta invita il dott. Decio, che fece parte della Commissione d'inchiesta dell'Ospitale, che ha già presentata la sua relazione, a voler informare l'assemblea della avvenuta vendita di documenti, della loro importanza e delle pratiche esperite per poterli in parte almeno ricuperare. Il dott. Decio non nasconde la gravità delle perdite fatte. Irreparabilmente scomparve l'archivio ereditario dei benefattori, che conteneva svariati documenti di più di quattrocento famiglie del patriziato e della borghesia milanese dal Quattrocento al Novecento. Andarono distrutti registri preziosi di antichissimi ospedali cittadini, quali quello della Immacolata, del Chiesolo, del Cavallino, e l'Archivio del Collegio Elvetico. Tutto il materiale cartaceo, trecento quintali, ridotto a pezzetti, fu inviato al macero; il materiale membranaceo (frammisto agli incarti) invece, perché non macerabile, fu tenuto in disparte e venduto ad un cartolaio dal quale fortunatamente poté essere recuperato quasi in totalità, cioè nella misura di sette sacchi, del peso complessivo di circa due quintali.

Il dott. Gallavresi, che ha provocato le dichiarazioni del dott. Decio, chiede che l'assemblea voglia discutere i rimedi che si rendono necessari perché gli archivi delle Opere pie vengano in avvenire tutelati. Alla discussione che ne segue, di viva deplorazione per la gravità dei fatti esposti, ed accertati, prendono parte i soci mons. RATTI, conte Visconti di Saliceto, dott. De Francisci, dott. Gallavresi, dott. Decio, arch. Annoni, comm. Labius, nob. Guido Cagnola, dott. Biscaro, prof. Bognetti ed il presidente on. Greppi.

Alla fine viene presentato il seguente ordine del giorno, proposto dal consigliere Biscaro e accolto dalla Presidenza:

LA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

vivamente deplorando l'avvenuta soppressione di una parte cospicua dell'antico archivio dell'Ospedale Maggiore, costituita, come si afferma, da antichi carteggi, diplomi e registri di numerose famiglie del patriziato e della ricca borghesia cittadina, pervenuti all'Ospedale insieme alle eredità dei benefattori;

in attesa dei provvedimenti che il Consiglio degli Istituti Ospitalieri vorrà adottare, in conformità alle proposte di una commissione della quale fanno parte l'illustre Presidente ed autorevoli membri di questo sodalizio, per garantire la

Storica, sembra imporre a questa almeno di soprassedere ad ogni manifestazione ufficiale e pubblica in ordine al lamentato caso" (*Lettere volume quarto*, cit., n. 305). Si veda anche *Lettere volume secondo*, cit., n. 168: il 9 maggio ringraziava il presidente del Consiglio degli Istituti ospedalieri per la nomina nella commissione per riordino e il concorso per il posto di archivista dell'Ospedale maggiore: "L'importanza del consenso del quale procede la nomina, la distinzione delle Persone alle quali essa mi associa, l'altezza e l'utilità degli intenti dalla Commissione proposti sono altrettanti titoli che concorrono a farmi della partecipatami elezione in oggetto di gradimento e di riconoscenza".

conservazione e il più conveniente ordinamento della parte pure cospicua dell'archivio sopravanzata alla distruzione e per rendere l'archivio stesso accessibile agli studiosi;

preoccupato del pericolo che altri e non meno importanti depositi di antiche carte cittadine, preziose memorie del passato, abbiano a correre la stessa sorte dell'archivio delle famiglie dei benefattori dell'Ospedale, con sempre maggiore disdoro e iattura del paese,

esprime il desiderio

che le amministrazioni degli altri enti morali, proprietari o depositari di antichi archivi abbiano ad attuare per la conservazione e l'ordinamento degli archivi medesimi provvedimenti analoghi a quelli che sarà per prendere il Consiglio degli Istituti Ospitalieri;

e che, qualora per qualcuno di questi enti non si creda opportuna l'assunzione degli oneri necessari per lo stabile assetto e manutenzione di un antico archivio, abbiano le rispettive amministrazioni a proporre all'on. Rappresentanza del Comune il deposito di quelle carte e registri la cui conservazione appare richiesta da ragioni d'ordine storico, artistico o scientifico, all'Archivio Storico Civico;

e fa voti

che le attuali insufficienti norme legislative e regolamentari intorno alla vigilanza degli archivi degli enti morali siano modificate ed integrate nel senso che ogni distruzione di atti e documenti di detti archivi debba, sotto la personale responsabilità degli amministratori, riportare la precedente autorizzazione dalle direzioni degli archivi di Stato della rispettiva circoscrizione.

L'assemblea lo approva all'unanimità e delibera di comunicarlo al Municipio ed alla Prefettura.

Si astengono dal voto i Membri della Commissione per il riordinamento dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, dott. Decio e mons. RATTI.

2.21. Adunanza generale ordinaria del giorno 6 gennaio 1909⁸⁷

L'assemblea procede in seguito alla nomina del Presidente, dei Vice-Presidenti e di un Consigliere di Presidenza, in surrogazione degli scaduti prof. F. Novati, conte av. E. Greppi, march. cav. C. E. Visconti e mons. dott. A. RATTI rieleggibili. Su proposta del comm. G. Ferrario, i quattro membri vengono riconfermati per acclamazione [...] Il comm. Ferrario e il conte Daugnion aggiungono parole di lode e di ringraziamento per l'opera sapiente ed indefessa svolta dal Consiglio di Presidenza, onde arrecare sempre maggiore incremento al sodalizio.

2.22. Appunti e notizie⁸⁸

Per il centenario dello storico Giorgio Giulini. Nel luglio 1914 si compirà il secondo centenario della nascita del conte Giorgio Giulini, l'autore di quel mirabile monumento di storiografia milanese, che sono le *Memorie della città e campagna di*

⁸⁷ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXVI, 1909, p. 274.

⁸⁸ "Archivio Storico Lombardo", vol. XXXVIII, 1911, pp. 397-398.

Milano nei secoli bassi. Il Giulini, che ebbe gran parte nella vita municipale del suo tempo, fu anche direttore dell'Archivio Civico. L'iniziativa delle onoranze centenarie venne quindi presa dal Comune di Milano, che sopra proposta dell'assessore prof. M. Scherillo, nominò una commissione per concretare il programma di queste onoranze, e soprattutto per studiare i numerosi manoscritti inediti del Giulini, i quali potranno fornire i materiali per una pubblicazione o almeno per ricomporre degnamente la biografia di lui. La commissione è così composta: prof. Michele Scherillo, assessore, presidente, mons. ACHILLE RATTI, vice-presidente, sen. arch. Luca Beltrami, conte Gabrio Casati, prof. Gaetano Cesari, marchese Vitaliano Crivelli, prof. Giuseppe Gallavresi, conte Alessandro Giulini, comm. Emanuele Greppi, pro sindaco, ing. Emilio Motta, prof. Francesco Novati e dott. Ettore Verga.

2.23. Adunanza generale ordinaria del giorno 19 gennaio 1913⁸⁹

Passando alle norme statutarie si conferma a Consigliere di Presidenza mons. dott. ACHILLE RATTI, scadente per anzianità, e si eleggono a nuovi Consiglieri, in surrogazione del defunto prof. G. Calligaris e del dimissionario dott. cav. Biscaro, ora stabilito definitivamente in Roma, il conte comm. Antonio Cavagna Sangiuliani ed il nobile Guido Cagnola.

2.24. Adunanza generale ordinaria del giorno 4 gennaio 1914⁹⁰

Si procede alla nomina delle cariche sociali [...] A Vice-Presidente in surrogazione del compianto avv. Emilio Seletti, è eletto con 45 voti su 46 mons. dott. ACHILLE RATTI, già Consigliere di Presidenza⁹¹.

2.25. Adunanza generale del giorno 21 giugno 1914⁹²

Si passa in seguito alla nomina di un Consigliere di Presidenza, in surrogazione di mons. dott. ACHILLE RATTI, eletto Vice-Presidente, e viene eletto, a voti unanimi, il conte comm. Alessandro Giulini.

2.26. Adunanza generale del giorno 6 gennaio 1915⁹³

Si procede alla votazione dei membri del Consiglio di presidenza in scadenza o per sostituzione e vengono rieletti: a Presidente il comm. prof. F. Novati, a Vice-Presidenti il sen. conte E. Greppi e mons. dott. A. RATTI, e a Consigliere il nob. Guido Cagnola. Viene nominato a Vice-Segretario, in sostituzione del prof. Bognetti eletto Consigliere, il dott. prof. Giovanni Vittani.

⁸⁹ "Archivio Storico Lombardo", vol. XL, 1913, p. 256.

⁹⁰ "Archivio Storico Lombardo", vol. XLI, 1914, p. 370.

⁹¹ Ratti il 13 gennaio ringraziava il Consiglio di Presidenza della comunicazione della sua nomina a vice presidente: "Alla cortese partecipazione [...] io non posso rispondere se non con un duplice ringraziamento e con una duplice riconoscenza, verso i Consoci cioè e verso l'on. Consiglio e lo faccio di buon cuore" (*Lettere volume quarto*, cit. n. 494).

⁹² "Archivio Storico Lombardo", vol. XLII, 1915, p. 261.

⁹³ "Archivio Storico Lombardo", vol. XLII, 1915, p. 264.

2.27. Adunanza generale ordinaria del giorno 6 gennaio 1917⁹⁴

Sul n. 4 dell'Ordine del giorno (*Nomina del Delegato sociale in seno all'Istituto Storico Italiano*) il Presidente deplora che mons. RATTI per gravi motivi non abbia potuto accettare il mandato. Viene eletto in suo luogo per acclamazione il dott. cav. Gerolamo Biscaro.

3. RATTI E IL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

3.1. Adunanza dell'11 luglio 1895⁹⁵

In adunanza segreta e dopo lunga discussione la Classe di lettere nomina suoi Soci corrispondenti per la Sezione di scienze storiche e filologiche D'Ovidio Francesco, Beltrami Luca, Martini Emilio, Novati Francesco, RATTI ACHILLE; per la Sezione giuridica Alessandro Lattes. E nomina Corrispondenti stranieri per la Sezione giuridica Herbert Spencer di Londra e per la Sezione di scienze storiche Ugo Schuckard e Guglielmo Deecke.

3.2. Adunanza del 26 marzo 1896⁹⁶

Il S.C. RATTI legge: *Su quarantadue lettere originale di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli - Un codice pragese a Milano con testo inedito della vita di s. Agnese di Praga.*

3.3. Rendiconto dei lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche⁹⁷

Le quarantadue lettere originali, o brevi di Pio II, relative alla guerra di successione al reame di Napoli (1460-1464), sulle quali lesse il S.C. abate ACHILLE RATTI, quasi tutte furono dirette da quel papa al legato apostolico di Benevento, monsignor Roverella, arcivescovo di Ravenna, poi cardinale, l'uomo di fiducia cui teneva sul teatro della guerra il pontefice, che vi era impegnatissimo in favore di Ferdinando d'Aragona. Da tali lettere più d'un personaggio riceve nuova luce, come ne ricevono le mire, i meriti, le titubanze di papa Piccolomini (Adunanza 26 marzo).

Lo stesso abate Ratti fa nota l'esistenza nell'archivio del Capitolo Santambrosiano, in copia del 17° secolo nell'Ambrosiana, di un Codice medievale pragese con testo inedito della vita di S. Agnese di Praga, uno degli ultimi rampoli della reale stirpe dei Premislidi (Adunanza del 26 marzo).

3.4. Adunanza del 15 luglio 1897⁹⁸

Il S.C. abate A. RATTI, per incarico del dottor Giovanni Mercati, legge: *I martiri di Palestina di Eusebio di Cesarea nel codice sinaitico*, memoria ammessa dalla Sezione

⁹⁴ "Archivio Storico Lombardo", vol. XLIV, 1917, p. 209.

⁹⁵ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXVIII, 1895, p. 863.

⁹⁶ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXIX, 1896, p. 361.

⁹⁷ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXX, 1897, p. 20.

⁹⁸ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXX, 1897, p. 999. La nota è pubblicata alle pp. 1060-1078.

competente.

3.5. Adunanza del 29 marzo 1900⁹⁹

Il S.C. prof. ACHILLE RATTI legge: *L'Omeliario di Carlo Magno e l'Omeliario di Alano di Farfa*.

3.6. Adunanza del 31 maggio 1900¹⁰⁰

Seguono le letture [...] del S.C. ACHILLE RATTI: *Poesie del Maggi in manoscritti romani*.

3.7. Adunanza del 12 luglio 1900¹⁰¹

Leggono [...] il S.C. ACHILLE RATTI: *Un vescovo e un concilio di Milano, sconosciuti o quasi*

3.8. Rendiconto de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹⁰²

Il S.C. dott. ACHILLE RATTI leggeva una sua Nota intorno ad *Un vescovo e ad un concilio di Milano sconosciuti o quasi*, dei quali ebbe notizia consultando due testi antichi. Nel primo, conservato in copia del secolo 14°, nel codice vaticano latino 2766, si nomina un Vittore, *mediolanensis episcopus*, a' tempi di Gregorio Magno, sconosciuto affatto. Il secondo, dato da un codice veronese capitolare e da un codice ambrosiano, contiene una importante disposizione di un concilio milanese, tenuto dall'arcivescovo Leto, circa le pene da irrogarsi a' falsi accusatori di sacerdoti, leviti, chierici, cui poteva essere apposto, sia pur falsamente, un *crimen*, qualificato di *nefandum*. Sconosciuto il vescovo; quasi il concilio (Adunanza 12 luglio).

[...]

Il S.C. dott. ACHILLE RATTI, riferendosi al secondo centenario della morte di Carlo Maria Maggi, tra noi da poco celebrato, parla di alcune di lui poesie inedite occorsegli in due manoscritti romani, uno dei quali, certamente autografo, che fu acquistato per la biblioteca ambrosiana, contiene tre componimenti inediti, mentre l'altro, non autografo, rimasto romano nella ricca biblioteca Barberini, ne presenta ventidue, varie di metro e d'argomento. Un codice sessoriano della biblioteca Vittorio Emanuele favorirebbe l'opinione che il tipo di Meneghino, sul quale il Maggi impresse il suggello della maschera milanese, preesistesse di molto al nostro poeta dialettale (Adunanza 31 maggio).

3.9. Adunanza del 28 marzo 1901¹⁰³

Leggono [...] quindi il S.C. dott. sac. ACHILLE RATTI la nota: *Un manoscritto voltiano all'Ambrosiana*.

⁹⁹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIII, 1900, p. 318.

¹⁰⁰ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIII, 1900, p. 662.

¹⁰¹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIII, 1900, p. 887.

¹⁰² "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, 1901, pp. 25-26, 28.

¹⁰³ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, 1901, p. 442.

3.10. Adunanza dell'11 aprile 1901¹⁰⁴

Approvato il verbale, i segretari annunciano gli omaggi. Fra questi il S.C. RATTI presenta le *Note di letteratura biblica e cristiana antica* del S.C. Giovanni Mercati.

3.11. Adunanza 30 maggio 1901¹⁰⁵

ACHILLE RATTI viene nominato a membro effettivo.

3.12. Adunanza del 27 giugno 1901¹⁰⁶

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI legge: *Bonvesin della Riva appartenente al terz'ordine degli Umiliati od al terz'ordine di s. Francesco?* La questione viene in seguito ampiamente discussa fra il S.C. Francesco Novati e l'autore dott. Ratti. Il Presidente invita i due preopinanti a mettere per iscritto la loro dotta conversazione.

3.13. Adunanza solenne del 9 gennaio 1902¹⁰⁷

Seguono le commemorazioni del M.E. Serafino Biffi letta del M.E. dott. sac. ACHILLE RATTI.

3.14. Rendiconto de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹⁰⁸

Sulla questione se il vecchio poeta milanese Bonvesin della Rica appartenesse al terzo ordine degli Umiliati od al terzo ordine di s. Francesco il M.E. dottor RATTI, chiamati in esame gli argomenti addotti da quelli che parteggiano per gli Umiliati, li trova deboli e vi contrappone riflessi e documenti in parte nuovi, concludendo che, se le ragioni militanti pei Francescani non bastano a risolvere la questione, sono tali però da rimetterla in discussione in loro favore (Adunanza 27 giugno).

Il S.C. prof. Novati, in seguito alla lettura del dott. Ratti, sorge a propugnare la conclusione opposta, che è quella del Tiraboschi e adduce in suo favore argomenti non prima additati, porgendo di altri già messi innanzi dal dott. Ratti una nuova interpretazione.

Sull'importante questione il dott. Ratti mantiene, nella sua replica, le proprie conclusioni.

3.15. Adunanza del 22 maggio 1902¹⁰⁹

Poi il M.E. sac. dott. ACHILLE RATTI legge alcuni appunti della Nota, da inserire nelle Memorie: *Milano nel 1266, da inedito documento originale dell'archivio segreto vaticano*.

¹⁰⁴ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, 1901, p. 477.

¹⁰⁵ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, 1901, p. 616.

¹⁰⁶ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIV, 1901, p. 757.

¹⁰⁷ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXV, 1902, p. 3; pubblicata alle pp. 82-100.

¹⁰⁸ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXV, 1902, pp. 26-27.

¹⁰⁹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXV, 1902, p. 469.

3.16. Adunanza del 18 dicembre 1902¹¹⁰

Seguono le letture [...] del M.E. dott. ACHILLE RATTI: *Le condizioni politiche dell'Alta Italia nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Gui, delegati pontifici*.

3.17. Rendiconto de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹¹¹

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI parla di un *Documento inedito originale dell'archivio segreto vaticano*, il quale consiste di parecchi frammenti membranacei, che riuniti danno una lista di più di cinque metri di lunghezza per 24 centimetri di larghezza costante. Su tale lista stanno scritti quasi sempre in quattro colonne di diverse mani, ma tutte del secolo 13°, più che duemila nomi di cittadini milanesi, debitamente autenticati, e ripartiti in 24 delle 115 parrocchie del tempo, delle quali sono pur dati i nomi. Solo in piccola parte i nomi di que' cittadini milanesi e più probabilmente di que' padri di famiglia, che nell'anno 1266 giuravano di stare agli ordini della Santa Sede, e fra questi di ricevere in arcivescovo Ottone Visconti; onde il documento segna un momento storico di prima importanza nella storia di Milano e d'Italia (Adunanza 22 maggio).

Un importante documento dell'anno 1317, da lui trovato nell'istesso archivio segreto vaticano, è argomento di una seconda comunicazione del sacerdote ACHILLE RATTI. In quell'anno, fervendo la lotta tra Guelfi e Ghibellini, resa più pericolosa dalla contrastata successione all'impero, di cui le nascenti signorie profittavano, papa Giovanni XXII da Avignone mandava in Italia Bertrando della Torre, dei frati minori e Bernardo Gui, dei predicatori, suoi legati, con incarico di conciliare paci e tregue, salvaguardando i diritti della Santa Sede. Scesi i legati per Pinerolo e Torino, nelle città che incontrarono fino a Bologna si industriarono a compire la non facile missione, scrivendone da Asti, da Como, da Cremona, da Parma, da Bologna al papa particolareggiate relazioni, ed esprimendo giudizi ed apprezzamenti sulle condizioni politico-religiose dei paesi visitati, dai quali, poich'essi contavano fra gli uomini e scrittori del loro tempo più insigni, viene illustrata la storia dell'Italia superiore al principio del 1300 (Adunanza 18 dicembre).

3.18. Adunanza del 5 novembre 1903¹¹²

In assenza del M.E. RATTI, il vicepresidente prof. Inama legge la Nota: *Intorno all'anno della scomunica di Matteo Visconti, da documenti dell'archivio segreto vaticano*.

3.19. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹¹³

¹¹⁰ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXV, 1902, p. 939.

¹¹¹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVI, 1903, pp. 22-23.

¹¹² "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVI, 1903, p. 976. Ratti il 3 novembre, scrive da Roma, a Giovanni Celoria per giustificare la sua assenza: "Perdoni se La vengo a disturbare. Son qui per istudio, e mi preme d'altra parte di non mancare alla seduta di posdomani dell'Istituto nostro. Mi permetto di rassegnare nelle Sue mani i documenti dei quali presente avrei portato con pochi cenni accompagnatori" (*Lettere volume quarto*, cit., n. 174).

¹¹³ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVII, 1904, pp. 17-18.

Intorno all'anno, nel quale da papa Giovanni XXII vennero lanciate sentenze di scomunica contro Matteo Visconti e d'interdetto contro la città di Milano, è antico e dura tuttavia il dubbio e la discordia fra gli storici. Il M.E. dottor RATTI compulsando l'archivio segreto vaticano, con nuovi documenti ivi dissepoliti fornisce le prove, che assegnano l'avvenimento all'anno 1317, non già al 1318, come da alcuni si sostenne. Definizione importante, non solo per la nuova luce che se ne irradia su persone e su eventi, ma anche per precisare la data finora incerta, di altri documenti (Adunanza 5 novembre).

3.20. Adunanza del 14 gennaio 1904¹¹⁴

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI legge: *Su di un'antica iscrizione romana recentemente scoperta in Milano.*

3.21. Adunanza del 7 luglio 1904¹¹⁵

Invitato dal presidente, il M.E. RATTI riferisce i lavori della Commissione per le onoranze al compianto M.E. Contardo Ferrini, che si conchiusero colla fondazione di un premio intitolato al medesimo, e presenta lo statuto relativo al concorso a questo premio. Il M.E. avv. Bassano Gabba muove un'osservazione in proposito, alla quale soddisfa il M.E. RATTI. La proposta è approvata all'unanimità.

3.22. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹¹⁶

Alle indagini archeologiche seguono le reliquie archeologiche, della quali ci venne annunciata la scoperta od il significato. Il M.E. ACHILLE RATTI ci descrisse commentandola; una antica iscrizione latina, recentemente scoperta in Milano nei lavori di restauro della facciata della chiesa di s. Sepolcro. Il piccolo monumento che l'A. giudica possa appartenere al primo secolo, dall'iscrizione risulta eretto da un Publio Valerio della tribù Oufentina e dei seviri juniori, agli dei e alle die mani per la moglie sua Marzia, in proprio nome ed in quello della sorella Masinia, cui sembra intenda tributar lode, non tanto di buona sorella, quanto quella, meno facile, di buona cognata (Adunanza 14 gennaio).

3.23. Adunanza dell'8 febbraio 1905¹¹⁷

Partecipa alla discussione per la votazione delle proposte pervenute da alcuni membri attraverso lettere.

3.24. Adunanza del 6 dicembre 1906¹¹⁸

Il M.E. sac. ACHILLE RATTI legge la sua Nota: *La risurrezione di un museo milanese.*

¹¹⁴ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVII, 1904, p. 68; pubblicata alle pp. 79-83.

¹¹⁵ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVII, 1904, p. 712.

¹¹⁶ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVIII, 1905, p. 16.

¹¹⁷ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXVIII, 1905, p. 213.

¹¹⁸ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XXXIX, 1906, p. 1022.

3.25. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹¹⁹

Della risurrezione e ricostituzione del museo Settala, il più antico museo di Milano, uno dei più antichi ed importanti d'Italia, ci ha discorso il M.E. dott. ACHILLE RATTI. Riassunte le notizie che si hanno della persona e della vita del fondatore e raccogliitore del museo, Manfredo Settala, canonico di S. Nazaro, figlio del famoso Lodovico, illustrato dal Manzoni come profetico e direttore capo dell'igiene pubblica al tempo della peste pur dal Manzoni descritta, il dott. Ratti si occupa largamente del museo, che, ridotto alle sue grandi linee, appare come una vera enciclopedia oggettiva, che abbraccia un po' di tutto, matematica, fisica, scienze naturali, archeologia, etnografia, numismatica, arti belle, insomma l'intero scibile umano. La curiosa raccolta, in forza del testamento di Manfredo Settala, che fu sempre amicissimo della Biblioteca Ambrosiana. Estinta la linea primogenita della famiglia, passava all'Ambrosiana stessa nel 1751, non senza contraddizione ed opposizione dei discendenti Settala; tantoché dovette intervenire con sua formale sentenza la somma autorità del Senato. Alle dispersioni e rovine avvenute negli ottant'anni decorsi dal testamento di Manfredo alla consegna del suo museo all'Ambrosiana, altre se ne aggiunsero per diverse vicende; e così musei, come quelli del Louvre, e degli Invalidi a Parigi, l'universitario di Pavia, il civico di Milano, si arricchirono delle spoglie del museo Settala. Fortunatamente tutte le vicende subite non hanno impedito che il museo, almeno in tutte le sue grandi linee e per rappresentanze di ciascuna di esse, possa dirsi veramente risorto e ricostituito, per cura dei dottori della Biblioteca Ambrosiana, in una grande sala a terreno della Biblioteca stessa (Adunanza 6 dicembre).

3.26. Adunanza del 7 febbraio 1907¹²⁰

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI ringrazia l'Istituto di avergli conferito la pensione accademica, rimasta vacante per la morte del M.E. prof. Sen. Graziadio Ascoli.

3.27. Adunanza del 7 marzo 1907¹²¹

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI, anche a nome dei dottori e dei conservatori dell'Ambrosiana, ringrazia, commosso, il presidente, i membri e i soci dell'Istituto della parte viva presa alla sventura ond'egli e glia altri colleghi furono colpiti¹²².

3.28. Adunanza del 25 aprile¹²³

Il M.E. dott. ACHILLE RATTI dà lettura della relazione della Commissione giudicatrice

¹¹⁹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XL, 1907, pp. 53-54.

¹²⁰ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XL, 1907, p. 153.

¹²¹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XL, 1907, p. 351.

¹²² La morte del prefetto dell'Ambrosiana, mons. Antonio Ceriani. Due giorni dopo l'adunanza, Ratti scrive a Giovanni Celoria: "Grazie del Suo gentile inizio, e di nuovo grazie delle nobilissime parole e del già di per se stesso eloquentissimo intervento onde Ella volle rendere più solenni i supremi onori al nostro Grande Estinto. Nella Sua squisita cortesia e bontà Ella cerca modo di confortarmi nel momento in cui alla sciagura del perdere un tale padre vero mi si aggiunge quella di succedere minimo ad un Sommo" (*Lettere volume quarto*, cit., n. 246).

¹²³ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XL, 1907, p. 549.

3.29. Adunanza 23 maggio¹²⁴

Il M.E. dott. RATTI, ottenuta la parola, fa la seguente comunicazione: “non sarebbe secondo gratitudine nascondere un beneficio; non sarebbe né secondo scienza né secondo patria carità celare un fatto di non dubbio interesse scientifico e cittadino. Gli è appunto per soddisfare a così delicate e solenni esigenze che ho chiesto al nostro sig. presidente per un istante solo la parola. D’avermela concessa vivamente ringrazio; anche perché, tale essendo il fatto, mi sembra che la prima pubblica notizia di esso, nonché convenire, spettasse di diritto a questo R. Istituto.

La Biblioteca Ambrosiana (intendo la Biblioteca propriamente detta) non ha più ragione di invidiare alle annesse collezioni d’arte i miglioramenti di fresco introdotti. Un’insperata fortuna le arreca d’un tratto e proprio nella parte più vitale e più preziosa, i manoscritti, tale aumento che supera tutti quelli sopravvenuti dopo la morte del cardinale Federico, fondatore, e ci obbliga a risalire ai più bei giorni del periodo stesso di fondazione per trovare qualche cosa di somigliante, quando dalle case e chiese della città, come casa Rovidio, la Metropolitana e l’Incoronata, da Bobbio, da Avignone, da Napoli, e per Venezia dall’Arcipelago Greco, dall’Asia e dall’Egitto arrivavano alla recente e già famosa Biblioteca le grandi spedizioni di codici manoscritti. Di gran lunga la più importante di tutte fu quella che versava nel seno dell’Ambrosiana in una sola volta circa 600 codici manoscritti dell’eredità di Gian Vincenzo Pinelli, costati al cardinale Federico una ingente somma di denaro ed infiniti negoziati. Ora si tratta di circa quattrocento sessanta codici che l’Ambrosiana ha ricevuto in liberalissimo dono. Per la lingua sono latini, italiani, qualcuno francese, due greci, qualche arabo; per la materia sono liturgici, patristici, letterari, storici, medici; per l’età vanno dal sec. IX-X al sec. XVIII. Ognun vede l’importanza e la magnificenza del dono. Io mi sento profondamente commosso e non trovo parole per ringraziare, tanto più pensando che devo tanta ventura ad una amicizia già per sé stessa e sola oltre ogni dire cara e preziosa. La Biblioteca Ambrosiana scrive nel suo libro d’oro e tra i nomi dei suoi benemeriti più insigni quelli della signora marchesa Maria Trotti Belgiojoso e del signor marchese Lodovico Trotti Belgiojoso”.

Il presidente a nome dell’Istituto si rallegra del prezioso dono fatto alla Biblioteca Ambrosiana, ringrazia il M.E. dr. Ratti di avere voluto che la notizia di esso dono pervenisse al pubblico per il tramite dell’Istituto Lombardo, e fa voti perché

¹²⁴ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XL, 1907, pp. 750-751. Il 20 maggio Ratti scrive a Giovanni Celoria per chiedere di poter fare un intervento nella prossima riunione: “Mi permetto di pregarla di volermi concedere la parola per pochissimi minuti nella prossima tornata dell’Istituto benché l’ordine del giorno non porti il mio nome. Ho una notizia di alto interesse e scientifico e cittadino che mi pare conveniente siano i giornali ad apprenderla dall’Istituto, non questo da quelli ... A Lei come a mio Presidente e tanto buon amico mio e dell’Ambrosiana mi sembra non solamente di potere, ma anche di dover dire che si tratta di più che 450 codici manoscritti svariatiissimi per contenuto e per età - dal secolo IX-X al XVIII - con atto altrettanto gentile che generoso donati all’Ambrosiana dai Signori Marchesi Trotti” (*Lettere volume quarto*, cit. n. 260).

l'Istituto medesimo diventi sempre più il centro del movimento scientifico e letterario dell'intera regione lombarda.

3.30. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹²⁵

Dei "papiri dell'antica basilica di S. Giovanni di Galliano presso Cantù in provincia di Como", discorre monsignor ACHILLE RATTI. Si tratta di sette piccoli frammenti di papiro, portanti, in carattere minuscolo del secolo VI-VII, nomi di santi (Vittore, Vincenzo, Pietro, Lorenzo, per non dire che dei nomi certamente leggibili), ascritti a reliquie racchiuse in sacchetti (uno di questi con la scritta "de Anastasi", ossia del S. Sepolcro) e trovate nel 1801, demolendosi l'altare della Basilica di S. Vincenzo di Galliano, presso Cantù. In quell'anno, ed anche più tardi, fino al 1835, qualcuno parlò di papiri canturini, poi se ne perdettero quasi ogni traccia e memoria. Rimontando essi a così remota antichità e conservando qualche importanza paleografica e artistica e storica, monsignor Ratti ha provveduto a fissarne la memoria e la immagine fedele, aggiungendo al breve testo illustrativo una tavola eliotipica (Adunanza del 17 dicembre).

3.31. Adunanza del 28 gennaio 1909¹²⁶

Essendo assente il S.C. D. Giovanni Mercati, il M.E. D. ACHILLE RATTI legge un sunto della memoria del medesimo sig. Mercati col titolo: *περι στχδῶν di Dardano tradotto anticamente in latino?*

3.32. Adunanza dell'11 febbrajo 1909¹²⁷

Il presidente annunzia che, conformemente all'incarico conferito alla presidenza del Corpo accademico, questa ha proceduto alla nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi ai premi di fondazione Cagnola, le quali risultano così composte: a) sui modi di impedire la contraffazione di uno scritto, M.E. ACHILLE RATTI, M.E. Guglielmo Körner, S.C. Giacomo Carrara [...]

3.33. Adunanza del 25 marzo 1909¹²⁸

[...] pervennero i seguenti omaggi [...] dal M.E. D. ACHILLE RATTI: *Vita di Bonacosa da Beccaloe*.

3.34. Adunanza del 25 novembre 1909¹²⁹

Il presidente invita poi il S.C. prof. Carrara a dare lettura della relazione della Commissione giudicatrice del concorso Cagnola: "Sul modo di impedire le contraffazioni di uno scritto", composta dai MM. EE. Mons. RATTI ACHILLE e prof. Körner Guglielmo e del S.C. prof. Carrara. La proposta della Commissione di non

¹²⁵ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, pp. 36-37.

¹²⁶ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, p. 122. La nota è pubblicata alle pp. 149-156, 316-317.

¹²⁷ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, pp. 165-166.

¹²⁸ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, p. 270.

¹²⁹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLII, 1909, p. 814.

poter giudicare il breve manoscritto dell'unico concorrente è approvata¹³⁰.

3.35. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹³¹

Note di filologia e critica letteraria, d'esegesi e d'ermeneutica, di grammatica, di storia e critica dei testi hanno presentato i SS. CC. Carlo Pascal, Giovanni Mercati, Pietro Rasi, il prof. Filippo Sensi, i MM. EE. Michele Scherillo, Giovanni Canna, ACHILLE RATTI, il dott. Cesare Travaglio.

[...]

Dei Frammenti di un antico codice delle Satire di Giovenale ritrovati all'Ambrosiana, ha discorso monsignor ACHILLE RATTI. Si tratta di due frammenti di un elegante codice membranaceo, che dai frammenti stessi si può con certezza arguire di forma quasi esattamente quadrata, di circa 30 centimetri per lato, a due colonne, di trentacinque versi per colonna. La scrittura è una seminuscola delle più eleganti che si possano vedere, che tutto fa attribuire al secolo V-VI. I versi conservati appartengono alla Satira XIV e si suppongono in questo ordine: v. 230 - 256 - 268 - 284 - 285 - 291 - 303 - 319. La cosa interessa soprattutto per il rispetto paleografico; ma non è senza importanza anche in riguardo al testo, specialmente date le condizioni della tradizione manoscritta delle Satire di Giovenale (Adunanza del 23 dicembre).

3.36. Adunanza del 2 giugno 1910¹³²

A proposito dell'opuscolo del dott. E. Griffini sui manoscritti sud-arabici della Biblioteca Ambrosiana di Milano, il M.E. mons. ACHILLE RATTI nel farne la presentazione all'Istituto dice: "La pubblicazione che ho l'onore di presentare al R. Istituto Lombardo riguarda quei 1610 codici manoscritti subarabici dei quali si è già tanto parlato e che la munificenza di ragguardevoli personaggi ed istituti della nostra città regalava all'Ambrosiana, splendida strenna del suo terzo centenario; essa ha per autore quello stesso dott. Eugenio Griffini che è ormai noto e riconosciuto tra i nostri migliori arabisti, e senza della di cui solerte ed illuminata cooperazione ben difficilmente quei codici sarebbero assicurati all'Ambrosiana. Con questa pubblicazione il dott. Griffini ha voluto dare *Saggio* del catalogo per materie della prima collezione, o primo gruppo di tutta la raccolta. Giacché questa è venuta tra noi, come il cav. Giuseppe Caprotti (il primo raccoglitore che poi la cedeva per la somma relativamente non grande di lire trentamila) la spediva in sei collezioni di diversa forza (da 132 a 465 codici) dall'anno 1903 all'anno 1906. Di queste sei collezioni non doveva cancellarsi o confondersi la memoria, sarà anzi accuratamente conservata per quei lumi che ne possono derivare per lo studio dei codici. I nuovi codici sudarabici dell'Ambrosiana contengono un po' di

¹³⁰ Il concorso viene riproposta con la stessa commissione nell'adunanza 10 febbraio 1910 (vol. XLIII, p. 122) ed il premio consegnato nell'adunanza del 15 dicembre 1910.

¹³¹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLIII, 1910, pp. 26, 30.

¹³² "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLIII, 1910, pp. 368-369. Si veda anche *Lettere volume secondo*, cit., n. 195.

tutto: Religione, Giurisprudenza, Filosofia, Cosmografia, Astronomia, Geografia Medicina, Veterinaria, Filologia, Retorica, Poesia, Prosa ornata, Storia. I codici del dott. Griffini illustrati in questo *Saggio* sono 82, tutti della prima collezione e tutti di religione, nelle sue principali e classiche parti: Corano, Tradizione, Dogmatica, Mistica. Dissi “illustrati”, perché sono descritti in lungo e in largo, come nei cataloghi più abbondanti suol farsi. Il dott. Griffini ha inoltre costellato il suo lavoro di numerose note biografiche attinte al dizionario jermanico di Ibn Abi r-Rigal fino ad ora perduto e mal noto che è contenuto in tre volumi (130-132) della seconda collezione Ambrosiana. Ma in queste proporzioni il lavoro non verrà continuato, se non forse più tardi e con l’agio necessario. Per rispondere al desiderio ed alle richieste degli studiosi parve e più urgente e più pratico dare nel più breve tempo possibile notizia intera per quanto sommaria di tutti quanti i codici della raccolta, e dei diversi scritti (circa 5600) in essi contenuti. Il dott. Griffini si è già accinto al lavoro e lo conduce innanzi con tanta diligenza che spero di poterlo ben presto presentare compito a questo Istituto ed a tutti gli altri studiosi di cose arabe. Come il *Saggio* che presento, così il lavoro che accenno, si pubblica primariamente nella *Rivista di Studi orientali dei professori di lingue orientali dell’Università di Roma*”.

3.37. Adunanza del 4 maggio 1911¹³³

Il presidente dà poi la parola al M.E. mons. RATTI [...] presenta la prima parte del catalogo dei manoscritti arabi posseduti dalla Biblioteca Ambrosiana in proprietà della quale essi vennero per generosa contribuzione di concittadini; autore del catalogo è il dott. Griffini noto già all’Istituto per una sua memoria sui manoscritti stessi.

3.38. Adunanza del 18 maggio 1911¹³⁴

Essendo assente il prof. Achille Beltrami la sua nota col titolo *De Quintiliani Institutionis Oratoriae*, viene riassunta dal M.E. monsignor ACHILLE RATTI.

3.39. Adunanza del 30 novembre 1911¹³⁵

¹³³ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XLIV, 1911, p. 407.

¹³⁴ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XLIV, 1911, p. 464.

¹³⁵ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XLIV, 1911, pp. 905-906. Il 1° luglio, il presidente Giovanni Celoria, chiedeva a Ratti di prendere la parola nell’adunanza del giorno 6 per “un breve elogio del Beltrami, a proporre che la presidenza scriva a nome dell’intero consiglio, pregando il Beltrami a ritirare le dimissioni date e a proporre di rimandare ogni deliberazione al riguardo a una delle prime sedute del venturo novembre”. Lo stesso giorno Ratti scriveva a Beltrami che si era dimesso anche dal consiglio della Società Storica Lombarda: “L’uno e l’altro [Emilio Motta e Giovanni Celoria] mi pregava di interessarmene particolarmente in nome di quella amicizia, della quale Ella mi onora e che io avrò sempre per una delle cose più preziose della mia vita. La prego di credere che pregato da amici se in tal nome io non potevo, non posso ricusarmi; tanto più che anche senza il loro intervento, in qualunque momento avessi avuto notizia di quelle sue dimissioni sento che mi farei, come mi faccio, un dovere di tutto tentare presso di Lei perché non insista e le lasci cadere, cedendo alle preghiere che già Le furono fatte [...] Dovere verso di Lei e verso i Colleghi. Io so, caro e stimatissimo amico, che queste sue dimissioni entrano in un certo sistema ed in una regola generale di cui Ella mi ha più volte parlato. Ma in primo luogo tutte le regole hanno delle eccezioni e le due dimissioni in discorso devono appunto essere per Lei due eccezioni, perché la Soc. St. L. ed il R.I.L. sono due istituzioni

Partecipa alla discussione sulle dimissioni presentate da Luca Beltrami.

Il M.E. monsignor RATTI chiede di parlare e pronuncia le seguenti parole: "Sono sicurissimo di bene interpretare la mente ed il cuore di quanti sono qui e di quanti appartengono a questo Istituto, porgendo al nostro illustre signor Presidente una parola di vivo ringraziamento e di sincera gratitudine per le pratiche adoperate e per i tentativi fatti al fine di conservare all'Istituto un nome così in tutto il mondo chiaro ed onorato come quello del senatore Beltrami, inducendolo a non insistere nelle sue dimissioni da membro effettivo. In quelle pratiche ed in quei tentativi - lo sappiamo ormai tutti, io lo so particolarmente bene - Il nostro Presidente ha messo tanto delicato tatto e tanta affettuosa insistenza, che più non avrebbe potuto né la stima altissima dell'Uomo ispirargli, né il dovere e la dignità dell'ufficio consertirgli.

Non meno sicuro io mi sento di bene interpretare la mente ed il cuore di quanti appartengono all'Istituto, esprimendo il profondo rammarico che ne cagiona la constatazione definitiva che tutte quelle pratiche e tutti quei tentativi sono venuti meno allo scopo.

Davanti alla insistenza, anzi resistenza, inespugnata e, possiam ben dire dopo tali prove, inespugnabile del Senatore Beltrami, a noi non rimane se non arrestarci come sulla soglia di una coscienza.

Lungi da noi il pensiero di violare questa soglia oltrepassandola anche solo con uno sguardo. Uno sguardo rivolgiamo piuttosto a noi stessi per domandarci se mai con qualche cosa, pur non volendo, anzi volendo il contrario, avessimo per avventura dato ragione od occasione ad un abbandono che ci contrista tutti.

Nulla trovando, nulla potendo trovare neppure con uno sforzo di immaginazione, siamo per naturale necessità portati a pensare ed immaginare da altri punti di vista. Forse ci è un così libero e largo eclettismo, una così varia e vivace polifilia che si trovano a disagio in quei vincoli di disciplina che sono congeniti ed indispensabili a qualsiasi corpo ben ordinato e vitale, siano pur essi blandi e lievi come quelli che reggono il nostro Istituto. Certo ci è tempra di viaggiatori, che non si intrupperanno mai stabilmente in una carovana, sia pure la meglio organizzata: han bisogno di andar soli o quasi, con itinerario ed orario tutto proprio e pienamente libero.

Fors'anche avviene qui quello che bene spesso nel mondo fisico: tale scossa di terremoto che si fa sentire abbastanza bruscamente nella regione subalpina, ha il suo epicentro al di là delle Alpi; e il movente di queste dimissioni va cercato in altre dimissioni date su tutt'altro terreno.

Comunque sia, il dispiacere profondo che ci arreca il vedere un così illustre nome cessare da quegli elenchi che si onorano dei più bei nomi che la gloria scien-

pienamente scientifiche e letterarie [...] io La prego formalmente [...] di risparmiare la pena tutta particolare che dalle sue dimissioni inevitabilmente ricadrebbe sopra di noi. Faccia questo sacrificio all'amicizia, ad un'amicizia vera e profonda e della quale Ella sa di potersi fidare, perché è fatta di affetto sincero e radicata nella stima e nella riconoscenza, ad un'amicizia della cui solidità Le può essere prova anche la franchezza colla quale Le parla" (*Lettere volume secondo*, cit., nn. 254 e 255).

tifica e letteraria abbia mai scritto ne' suoi fasti, quel dispiacere che ci è in qualche misura lenito dal riflesso, che anch'Egli è stato dei nostri e che con noi lo tiene e lo terrà sempre il glorioso programma dell'Istituto che è pure il programma di tutta la Sua vita: la serena ricerca del vero e del bello in tutte le forme e in tutte le applicazioni".

3.40. Adunanza 30 maggio 1912¹³⁶

Viene nominato nella commissione giudicatrice del Concorso della fondazione Morelli di Bergamo con Forlanini, Gobbi e Golgi.

3.41. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹³⁷

Da Dante al Manzoni, dalla letteratura del più grande poeta nostro antico a quella del più grande poeta nostro moderno, ci trasporta il M.E. Monsignor ACHILLE RATTI in una nota assai suggestiva. "La vita della 'Signora di Monza' abbozzata per sommi capi dal Cardinale Federico Borromeo". Si tratta di un piccolo semplice foglio di due facciate, scritto in una sola di esse dalla mano stessa del Cardinale Federico, scoperto da Monsignor Ratti all'Ambrosiana, mentre passava in rapido esame un manipolo di fogli volanti. Abbozza in questo piccolo foglio il santo Cardinale dei *Promessi Sposi* un disegno della vita di Suor Virginia Maria, al mondo Marianna de Leyva, la Signora di Monza dell'immortale romanzo. La parte di gran lunga maggiore è data nell'abbozzo della conversione e penitenza della disgraziata, alla sua riabilitazione, potremmo dire. A qual punto questa fosse giunta e quale altezza di elevazione morale avesse toccato a giudizio del Cardinale, basterebbe a mostrarlo il fatto ch'egli destinava la vita qui appena abbozzata ad un libro di contenuto agiografico, dal titolo *Philagios*, ch'egli stesso traduceva "Amor di virtù". L'autografo, già tanto suggestivo di per sé, diventa ancor più suggestivo, se si pensa che il Cardinal Federico, dopo essere stato, per debito del suo alto ufficio, il giudice giustamente severo della sciagurata monaca, le era stato maestro e guida nel cammino della riabilitazione e le era divenuto come il padre dell'anima. E la suggestione non fa che crescere pei singoli sommi capi dell'abbozzo; titoli di altrettanti capitoli, ma scelti con tanto senso d'arte, con così perfetta misura, ed espressi con parole così felici e promettenti, da farci deplorare che il Cardinale non abbia potuto, per quanto consta, svolgere e incarnare il suo disegno in una piena biografia. Ma, anche così com'è, il prezioso autografo ci fa pensare quali pagine avrebbe suggerito al Manzoni, se per caso egli ne avesse avuto notizia. "La paterna verecondia e pietà verso la sciagurata creatura", conclude Monsignor Ratti, "se ne sarebbero, chi sa in quale squisita e meravigliosa maniera, avvantaggiate, ed invece del breve, asciutto, allinea nel penultimo capo dei *Promessi Sposi*, ci avrebbe dato tal pagina da stare degnamente allato a quella di cui vediamo le lagrime ardenti dell'Innominato cadere sulla porpora incontaminata di Federigo" (Adunanza del 14 novembre).

¹³⁶ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLV, 1912, p. 568.

¹³⁷ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLVI, 1913, pp. 34-35.

3.42. Adunanza del 27 febbraio 1913¹³⁸

Il M.E. mons. ACHILLE RATTI legge una sua nota dal titolo: *La fine di una leggenda letteraria ed altre spigolature attorno al "Liber diurnus Romanorum Pontificum"*.

3.43. Adunanza del 27 novembre 1913¹³⁹

Il M.E. dott. monsignor ACHILLE RATTI chiede di parlare per sua comunicazione intorno ai: *Recenti doni fatti alla Biblioteca Ambrosiana*.

3.44. Rendiconti de' lavori della classe di lettere e scienze morali e storiche¹⁴⁰

"*La fine di una leggenda ed altre spigolature intorno al Liber diurnus Romanorum Pontificum*" prende ad argomento d'una sua lettura mons. RATTI. È il *Liber diurnus* un formulario, una specie di manuale contenente formole per gli affari o più importanti o più frequenti della Curia papale. Ne sopravvivono due manoscritti: l'uno all'Ambrosiana, del secolo IX, l'atro all'Archivio segreto Vaticano, del secolo VIII; un terzo manoscritto, parigino, del secolo IX, andò perduto. Del manoscritto ambrosiano ebbe ad occuparsi in una sua nota al nostro Istituto nel 1889 mons. Ceriani, di venerata memoria; il manoscritto romano fu pubblicato da Teodoro Sickel nello stesso anno 1889. Ma già di questo avea preparato circa il 1650, primo tra tutti, l'edizione il celebre bibliotecario dell'ancor giovane biblioteca Barberini, e poi primario custode della Vaticana, Luca Holsten, per quanto l'edizione andasse più tardi per vari motivi soppressa, così da non rimanerne più alcun esemplare genuino. Ai tempi dell'Holsten il manoscritto, non si sa precisamente donde venutovi, trovavasi nella biblioteca Sessoriana dei monaci Cisterciesi di Santa Croce in Gerusalemme, di cui era abate il P. Ilarione Rancati, celeberrimo uomo, arca di scienza, lucerna urbis et orbis, com'ebbe a chiamarlo, nel rimpianto per la sua morte, il papa Alessandro VII, e secondo fondatore, può dirsi, di quella biblioteca. Qui appunto fra il nome del padre Ilarione Rancati e quello di Luca Holsten è intessuta una leggenda. Dice la leggenda che in un anno e in un giorno a tutti ignoti il padre Ilarione avrebbe mostrato in gran segreto all'Holsten il manoscritto sessoriano del *Liber diurnus*; che, cedendo alle sue istanze, gli avrebbe permesso di portarselo a casa, ma solo perché potesse prenderne più larga visione e con la condizione che subito lo restituisse; che l'Holsten, venendo meno alla fede data, ne facesse di sua mano o per mano dell'Allacci la intera trascrizione nello spazio, chi dice di una notte, chi dice di un giorno; che su questa trascrizione avesse poi a preparare la sua edizione. Piena luce è fatta ora ed ogni appoggio e pretesto viene sottratto alla leggenda da tre lettere dell'Holsten al Cardinale Barberini, che mons. Ratti ha trovato nella Vaticana e pubblica nella sua nota. Risulta da quelle lettere che il manoscritto fu scoperto dell'Holsten la mattina del 23 luglio 1646, fra i manoscritti del padre Ilarione; che fu da lui di suo pugno copiato tra quel giorno ed il 6 agosto dello stesso anno; che al primo del settembre del 1647 il testo era

¹³⁸ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLVI, 1913, p. 181.

¹³⁹ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLVI, 1913, p. 933.

¹⁴⁰ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol. XLVII, 1914, pp. 34-36.

quasi pronto per l'edizione. Così, esclama il Ratti, si può ritenere per sempre finita la leggenda che circondava il risorto *Liber diurnus Romanorum Pontificum*. E altri documenti aggiunge egli poi, esistenti nella Vaticana e nell'Ambrosiana, intorno alla leggenda stessa, ai rapporti d'amicizia corsi fra padre Ilarione e l'Holsten, ai manuali o formulari già in uso nella Curia Romana, all'edizione del *Liber diurnus* fatta dal Garnier di sul manoscritto di Parigi del 1680.

“*Di alcune recenti donazioni fatte alla Biblioteca Ambrosiana*” discorre in una seconda nota mons. RATTI. Della prima donazione l'Ambrosiana ringrazia la grande e gloriosa memoria di Giovanni Schiaparelli. Accanto alla biblioteca astronomica lo Schiaparelli ne aveva studiosamente raccolta un'altra, che si potrebbe chiamare biblioteca di vario sapere: scienze bibliche, lingua e letteratura ebraica, assiriologia ed egittologia, archeologia e storia dell'antichità, letteratura e storia greca, indianologia, geografia fisica e descrittiva, storia della geografia, viaggi; la vastità e la versatilità di quella sua intelligenza meravigliosa permettendogli di portarsi e di muoversi non solo senza sforzo, ma con signorile eleganza, sui campi più svariati e più lontani dello scibile. Ora appunto di questa seconda biblioteca ei dispose a favore dell'Ambrosiana, la quale accoglie il suo prezioso legato in apposito locale che si chiamerà Sala Schiaparelli. Un altro buon migliaio di volumi è venuto testé all'Ambrosiana per disposizione testamentaria del cav. Enrico Osnago: 200 di materia numismatica, a cui s'accompagna un ricco e scelto medagliere di monete romane e d'altre città d'Italia; i rimanenti, una raccolta napoleonica di rara omogeneità e sceltezza, a cui pure s'accompagna una ricca collezione di stampe. Una terza donazione, anche preziosa e recentissima, è dovuta alla munificenza del dottor Giuseppe Marietti; e consiste nell'intera collezione di volumi, di altissimo pregio e di altissimo prezzo, che nessun biblioteca d'Italia finora possiede, nei quali sono riprodotti coi mezzi più idonei di cui dispongano le arti grafiche, i migliori e più antichi manoscritti dei codici greci e latini dispersi nelle varie biblioteche d'Europa. Così la gloriosa Ambrosiana, mercé tante cospicue donazioni, può anche meglio continuare le sue nobili tradizioni in servizio degli studi e della scienza (Adunanze del 27 febbraio e del 27 novembre).

3.45. Adunanza del 26 marzo 1914¹⁴¹

Partecipa alla discussione sulla lingua con cui devono essere scritti i contributi per i Rendiconti in seguito alla consegna di una nota consegnata in francese.

3.46. Adunanza del 26 novembre 1914¹⁴²

Il presidente comunica quindi all'Istituto che il M.E. monsignor ACHILLE RATTI ha trasportato la sua residenza a Roma, nella sua qualità di prefetto della Vaticana, e perciò, a norma di regolamento organico, è passato tra i membri non residenti. Mentre egli si rammarica che l'Istituto sia privato di un membro così attivo e sapiente, annuncia che il discorso inaugurale della prossima solenne adunanza

¹⁴¹ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XLVII, 1914, pp. 286-287.

¹⁴² “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. XLVII, 1914, p. 944.

del gennaio, il quale appunto doveva essere tenuto da monsignor Ratti, sarà invece tenuto dal M.E. Buzzati, che, officiato dal presidente, ha gentilmente accettato di farlo. E comunica ancora che, per effetto del suo trasloco a Roma, monsignor Ratti, pure a norma del Regolamento organico, cessa di percepire la pensione accademica che gli era stata conferita.

3.47. Adunanza 3 novembre 1921¹⁴³

Come a tutti è noto, ai tanti secolari suoi vanti il nostro Istituto ha potuto aggiungere un altro in questi mesi: di annoverare, cioè, tra i suoi membri più illustri un insigne Principe della Chiesa. L'antico e benemerito prefetto dell'Ambrosiana, S.C. dell'Istituto fin dal 1895, e dal 1901 M.E., il dottissimo don ACHILLE RATTI, che tante nuove benemerenze aveva conquistate come prefetto della Vaticana e ultimamente come Nunzio Apostolico a Varsavia, è stato messo a capo dell'Arcivescovato reso illustre da S. Carlo e da Federico Borromeo, e insignito della porpora Cardinalizia. Nel giorno che egli rientrò solennemente in questa sua Milano, credetti di interpretare l'animo di tutti voi mandando un commosso e deferente saluto all'onorando antico collega, così degnamente assunto alla somma dignità ecclesiastica. E quando, qualche giorno dopo, fummo invitati al ricevimento che gli prepararono i dottori dell'Ambrosiana, pregai il collega Capasso di rappresentarvi l'Istituto. Posso assicurare che assai graditi riuscirono al cuore del Cardinale così il messaggio del Presidente come le acconce parole d'omaggio che ebbe a rivolgergli il prof. Capasso, in nostro nome. Non appena le cure dell'alto suo ufficio glielo hanno permesso, egli mi ha fatto pervenire la seguente lettera, che contiene una cara e desiderata promessa:

“Particolarmente gradito mi tornava il saluto ch'Ella, Ill. Sig.re e Collega onorantissimo, mi presentava li 8 settembre pp. anche a nome di tutti i Colleghi del R. Istituto Lombardo di S. e L., al quale Ella presiede ed io mi onoro di appartenere.

Mi stimerò felice, se le cure del pastorale ministero mi permetteranno qualche intervento alle tornate del preclarissimo Sodalizio, se non per portarvi un contributo qualsiasi di nuovi lavori, almeno per avvantaggiarmi dei lavori e della conversazione degli on.mi Colleghi. Ai quali La prego di volermisi fare interprete, come facevasi loro a me.

Obb.mo Achille Card. Ratti Arciv.”¹⁴⁴

¹⁴³ “Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere”, vol. LIV, 1921, pp. 521-522.

¹⁴⁴ Anche la Società Storica Lombarda si era congratulata con il card. Ratti per l'elezione ad arcivescovo di Milano. Ratti risponderà il 5 luglio 1921 con un telegramma alla Presidenza della Società: “Grato amorevoli sensi antichi illustri consoci sono lieto rinsaldare antica colleganza scientifica nuovi sacri vincoli. Card.l Ratti” (*Lettere volume quarto*, cit., n. 718). Al presidente della Società Storica Lombarda, conte Emanuele Greppi, aveva risposto da Varsavia il 25 novembre 1919 al suo telegramma di congratulazioni per la consacrazione episcopale: “Particolarmente grati mi tornano i rallegramenti ed i voti che Ella con gentile e benevolo pensiero telegraficamente mi esprimeva per la mia Consacrazione Episcopale anche a nome della Società Storica Lombarda che Ella così degnamente regge e rappresenta ed alla quale mi onoro di appartenere. Ne ringrazio di tutto cuore Lei, ottimo Signore Conte, e La prego di essermi interprete di riconoscenza presso l'on.ma Società” (riprodotto in *Volti e memorie*, cit., p. 304)

3.48. Adunanza del 9 febbraio 1922¹⁴⁵

Il presidente pronuncia il discorso per l'elezione di S.S. Pio XI.

4. RATTI E L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO¹⁴⁶

4.1. LA SCUOLA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA

4.1.1. Relazione di Luigi Fumi (1911)¹⁴⁷

La scuola di paleografia e diplomatica nel biennio testé compiuto ha continuato l'azione feconda per la formazione dei cultori di tali scienze ausiliarie della storia e dell'archivistica. Si è avuto però sin dall'inizio un mutamento degli insegnanti, avendo il prof. Guido Colombo, primo archivista, vivamente insistito per essere esonerato dall'incarico [...] L'On. Ministero, accettandone le dimissioni [...] nominò al suo posto su mia proposta il prof. Vittani, archivista di Stato [...].

Del resto la miglior prova della bontà dell'insegnamento impartito dal professore titolare, con l'assistenza del dott. Cesare Manaresi [...] si ebbe nella sessione di esami tenuta nel 1910 [...] Preme sottolineare l'alto valore morale che ha avuto questa sessione. Tale valore non risulta soltanto dalle ottime valutazioni ottenute da tutti i candidati, molto più vicine ai pieni voti che ai pieni voti relativi, ma anche da giudizio che la Commissione esaminatrice espresse e volle trasmettere all'On. Ministero superiore, giudizio che suonava lode incondizionata per l'insegnamento e viva ammirazione per i frutti ottenuti; e della Commissione facevano parte, oltre al professore titolare e al direttore, il comm. Fr. Carta, bibliotecario della Nazionale Braidense, il cav. mons. dott. A. RATTI, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, il comm. dott. Lodovico Corio, professore del regio liceo Manzoni, e il cav. G. Farello, consigliere della locale prefettura.

4.1.2. Relazione di Luigi Fumi (1912)¹⁴⁸

I lieti auspici con cui si iniziò l'anno scolastico 1910-1911 ebbero felice compimento nelle considerevole frequenza degli alunni che ebbero sempre lezioni distinte per i due corsi, e nel lusinghiero esito degli esami finali, che furono brillantemente sostenuti da cinque candidati. Alle prove scritte ed orali, tenutesi nel luglio, quest'anno fu presente un distinto funzionario del Ministero dell'Interno, il cav. dott. Giuseppe Spano, inviato appositamente in missione; le parole che egli e la Commissione esaminatrice, composta oltre che dal sovrintendente e del

¹⁴⁵ "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere", vol.LV, 1922, p. 9. Il discorso è pubblicato alle pp. 107-111.

¹⁴⁶ Luigi Fumi, nella presentazione del primo numero dell'"Annuario" riteneva che per "le speciali condizioni dell'Archivio di Stato" e i lavori da compiersi, di rendere informati gli studiosi delle operazioni di riordino dei fondi archivistici e "mi è parso bene venire alla pubblicazione di un annuario, col proposito di seguire anno per anno. Così potrò sperare sempre più che le persone competenti, informate dei nostri lavori acquisteranno una idea ognor più esatta di questo Istituto, e seguendone la laboriosa ricostituzione delle serie, se ne giovino maggiormente e con utilità per gli studi".

¹⁴⁷ "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911", pp. 39-40.

¹⁴⁸ "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1912", pp. 63-64.

professore insegnante, del comm. Francesco Carta, direttore della Biblioteca Nazionale Braidense, del cav. mons. dott. ACHILLE RATTI, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, e del comm. Vittorio Ferrari, assessore del Comune di Milano, professore del R. Liceo Parini, vollero esprimere per riconoscere l'intrinseca bontà dell'insegnamento scientifico e l'efficacia pratica del metodo seguito dal prof. Vitani, coadiuvato dall'assistente dott. Cesare Manaresi, sono per la scuola il migliore attestato che potesse desiderare, data la competenza speciale di chi lo esternava [...] E buone sono le speranze concepite anche per l'anno corrente 1911-1912. Di lietissimo augurio ne fu la solennità, con la quale il giorno 2° novembre si tenne l'inaugurazione: la sala maggiore degli uffici dell'archivio era tutta stipata di pubblico elettissimo, nel quale, come notarono i giornali cittadini, si trovavano distinte personalità della letteratura, dell'arte, della scienza e della politica [...] mons. RATTI, prefetto dell'Ambrosiana [...]

4.1.3. Relazione di Luigi Fumi (1913)¹⁴⁹

Nessuna novità degna di speciale rilievo è occorsa durante l'anno scolastico 1911-1912, in cui la nostra scuola continuò regolarmente la sua vita utile, sebbene modesta, per l'istruzione nel metodo di giudicare dei documenti antichi e per la formazione di archivisti, che sappiano apprezzare la superiorità dei sistemi scientifici che collimano la gran parte cogli usi della famosa scuola antica toscana, sulle fallaci appariscenze degli empirismi invalsi da tempo in questa regione; niun dubbio che in un tempo più o meno vicino se ne vedranno i frutti nella tenuta dei molti e ricchi archivi lombardi, con grande vantaggio del pubblico e dei dotti [...] All'inaugurazione del nuovo anno 1912-1913, tenutasi il giorno 12 novembre, furono numerosi i convenuti, noti in gran parte per la loro attività scientifica come professori o come studiosi [...] mons. dott. ACHILLE RATTI, vice-prefetto della Vaticana e prefetto dell'Ambrosiana [...]

4.2. LE RICERCHE DI RATTI IN ARCHIVIO DI STATO

4.2.1. Frequentatori della sala di consultazione (1910)¹⁵⁰

RATTI MONS. DOTT. ACHILLE oggetto di studio: Bolla di Gregorio VII dell'anno 1078

Frequentatori della sala di consultazione (1911)¹⁵¹

RATTI MONS. DOTT. ACHILLE oggetto di studio: Sul monastero di S. Vittore al Corpo in Milano

4.2.2. Elenco studiosi per corrispondenza (1910)¹⁵²

RATTI MONS. DOTT. ACHILLE oggetto: Notizia circa un rogito Lignazio del 1271

¹⁴⁹ "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1913", pp. 50-51.

¹⁵⁰ "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911", pp. 110-111.

¹⁵¹ "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1912", pp. 94-95.

¹⁵² "Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911", p. 122.



Da destra: Claudio Lazzarotto, Fabrizio Pagani, Davide Adreani, Armando Onida, Agostino Gavazzi, mons. Gianni Cesena, Simone Gargiulo, Franco Cajani, don Fernando Crovetto, don Umberto Dell'Orto, Edoardo Bressan e Valerio Lazzarini.

1622-1922: le celebrazioni del III centenario della canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio nelle carte del Comitato Romano-Ispano per le centenarie onoranze

di Sergio Palagiano

Il 12 marzo 2022 è ricorso il IV centenario della canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, *in sanctorum numerum adscripti* da Gregorio XV nel 1622 insieme a Isidro Labrador, Filippo Neri e Teresa D'Avila. Il contributo intende ripercorrere le celebrazioni religiose e le cerimonie laiche tenutesi nel 1922 per il III centenario della canonizzazione del fondatore della Compagnia di Gesù e dell'Apostolo delle Indie. In particolare, saranno descritte le iniziative realizzate dal Comitato Romano-Ispano per le centenarie onoranze, costituito nell'estate 1921 e coordinato da p. Pietro Tacchi Venturi SJ, ed illustrati i momenti salienti dei festeggiamenti, che culminarono con la messa pontificale celebrata in S. Pietro il 12 marzo 1922 dal card. Rafael Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, presso l'altare della Confessione «con maestosa musica palestriniana» e con l'udienza privata concessa da Pio XI ai membri del Comitato il 22 dicembre. Mentre nella prima parte del contributo verranno illustrate le fasi preparatorie e la messa a punto del programma dei festeggiamenti, la seconda conterrà la descrizione del loro svolgimento.

La ricostruzione dei lavori del comitato e delle varie fasi delle celebrazioni tra il luglio 1921 ed il dicembre 1922 è consentita dalla documentazione conservata nella busta *Comitato Romano Hispano pel III Centenario della Canonizzazione di S. Ignazio e S. Francesco Saverio (1622-1922)* del fondo *P. Giuseppe Castellani SJ* presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu. Ci si avvarrà, inoltre, di documenti conservati nei fondi *Santa Sede* e *P. Włodzimierz Ledóchowski SJ*, soprattutto per quanto riguarda la Costituzione apostolica *Summorum Pontificum* del 25 luglio 1922 con cui Pio XI dichiarò S. Ignazio di Loyola patrono celeste degli Esercizi spirituali.¹ Fra le fonti a stampa si segnala il volume *La canonizzazione dei SS. Ignazio di Loyola Fondatore della Compa-*

¹ ARSI, *P. Włodzimierz Ledóchowski SJ*, 1024 A-B.

gnia di Gesù e Francesco Saverio Apostolo dell'Oriente. Ricordo del Terzo Centenario XII Marzo MCMXXII, a cura del Comitato Romano Ispano per le Centenarie onoranze (Roma, 1922), che raccoglie i contributi dei gesuiti Giuseppe Domenici, Tacchi Venturi, Agostino Prandini, Ilario Azzolini, Carlo Bricarelli, Alessandro Basile e Giuseppe Schio, e di Carlo Galassi Paluzzi.

I lavori per l'organizzazione delle celebrazioni furono avviati nella riunione del 12 luglio 1921 presso La Civiltà Cattolica.² Tacchi Venturi, al quale fu affidata la direzione dei festeggiamenti per Ignazio e Saverio su indicazione diretta del Preposito generale della Compagnia p. Włodzimierz Ledóchowski, decise di avvalersi della collaborazione di alcuni confratelli in qualità di consultori: convocandoli per il 21 luglio, scrisse loro che lo scopo principale dell'incontro sarebbe stata la definizione di un programma di massima.³ Parteciparono alla riunione i padri Enrico Rosa, Pasquale Aloisi Masella, Pietro Galletti, Enrico Radaeli, Felice Grossi Gondi, Giuseppe Domenici, Giuseppe Massaruti, Carlo Bricarelli e Giuseppe Quirico. Fu deciso, fra le altre cose, di cogliere l'occasione dei festeggiamenti anche per promuovere una raccolta di fondi finalizzata alla costruzione di una casa di esercizi spirituali, i cui lavori si sperava potessero iniziare già all'inizio del 1923 con le donazioni pervenute durante le celebrazioni del 1922. Peraltro, una parte dei fondi era già stata raccolta: nonostante fossero sufficienti ad iniziare l'opera non lo erano per portarla a compimento.⁴ I partecipanti alla riunione, inoltre, concordarono sugli obiettivi secondari, ma altrettanto importanti, delle celebrazioni: far conoscere più e meglio l'opera missionaria della Compagnia e dare le missioni popolari in Roma.⁵

Il 13 novembre Tacchi Venturi scrisse a mons. Camillo Caccia Dominioni, prefetto della Congregazioni Mariana dell'Assunta detta dei Nobili al Gesù, invitandolo a partecipare ai lavori del costituendo comitato:

«Il 12 del prossimo venturo marzo 1922 compiesi il trecentesimo anno dalla canonizzazione dei Santi Ignazio di Loiola e Francesco Saverio, celebrata da Gregorio XV nella basilica Vaticana. La Compagnia di Gesù, che nei due magnanimi Santi venera il suo Fondatore e l'Apostolo delle Indie, non si propose sulle prime di commemorare il lieto avvenimento con mostre peculiari di solennità. Se non che, avendo determinato i RR. PP. Dell'Oratorio e del Carmelo di festeggiarlo, come quello che ricorda gli onori degli altari decretati lo stesso giorno ai gloriosi Santi Filippo Neri e Teresa di Gesù,

² ARSI, P. *Giuseppe Castellani SJ*, 1015, Carte intorno al I periodo dei festeggiamenti 4-12 Marzo 1922, 27-29.

³ ARSI, *Ibidem*, 30.

⁴ Si tratta della futura Casa di Esercizi spirituali dedicata al Sacro Cuore di Gesù, che sarebbe stata realizzata ampliando il fabbricato di Villa Barberini annessa all'attuale Curia Generalizia della Compagnia di Gesù in Borgo Santo Spirito/Via Penitenzieri. I lavori iniziarono il 18 marzo 1929 e la prima pietra fu posta il 29 maggio: a fine novembre 1930 potevano dirsi conclusi. Il 12 dicembre p. Pietro Boetto SJ, Assistente d'Italia, benedì la grande cappella e da quel giorno al 19 si tenne la prima muta di esercizi spirituali. L'erezione canonica, però, si ebbe soltanto il 15 febbraio 1931. Cfr. ARSI, *Curia Romana*, 2007 a-b, *Historia Domus Curiae Generalitiae* (p. Carlo Miccinelli); *Notizie edificanti della Provincia Romana per l'anno 1931*, 26-27 "Da una relazione del primo superiore e direttore della Casa d'Esercizi, il P. Ottavio Marchetti".

⁵ ARSI, *Castellani*, 1015, 34.

non si tardò a riconoscere che noi pure dovevamo celebrarlo in qualche degna maniera, specie qui in Roma, dove nel tempio Farnesiano sono religiosamente venerate le ceneri del Loiola e la massima reliquia che del Saverio possessa l'Europa. Ciò posto, parve ai Superiori maggiori che la cura di stabilire, annunziare e dirigere i festeggiamenti, fosse bene affidarla ad alcuni personaggi cospicui, e al sottoscritto commisero l'onorevole incarico di insieme riunirli. Accintomi pertanto all'opera, non tardò a cadermi il pensiero sopra V. E. Prefetto di quella vetusta e benemerita Congregazione dei Nobili, che nell'età trascorsa, fino dal 1593, ebbe in costume di concorrere tanto efficacemente alla celebrazione di solennissimi riti, rimasti celebri nei fasti del Gesù, così per il loro grandioso splendore, come per il sentimento di profonda pietà che alimentavano nel popolo romano. Sono dunque ora a pregarla che voglia onorarci di prender parte al Comitato da costituirsi al fine predetto [...] il quale altro non è che ravvivare per mezzo del centenario la devozione a due tra i più fulgidi luminari della Chiesa nel secolo XVI».⁶

La prima riunione del comitato effettivo si tenne il 1 dicembre 1921 presso il Collegio Pio latino americano e vide la partecipazione di molti dei settantaquattro membri aderenti. (figg. 1-2) Durante i lavori furono eletti il presidente, il vice presidente ed il segretario capo del comitato esecutivo rispettivamente nelle persone di Giuseppe Aldobrandini, Francesco Boncompagni Ludovisi e Tacchi Venturi. L'elezione degli altri componenti fu affidata ai membri della Congregazione dei Nobili, che scelsero come consiglieri p. Pasquale Aloisi Masella, Luigi Angelini Rota, Enrico Barberini, mons. Camillo Caccia Dominioni, Alessandro Canezza, Carlo Lais e come segretari aggiunti Francesco Capogrossi Guarna, Aldo Gnoli e Paolo Misciattelli. Ultimo atto della riunione fu la costituzione di un comitato d'onore composto dai cardinali Basilio Pompilj, Vicario di Sua Santità, Rafael Merry del Val, Ottavio Cagiano de Azevedo e Louis Billot.⁷ Tuttavia già nella riunione del 15 dicembre il principe Aldobrandini, scusandosi di non poterne assumere la presidenza, propose di nominare in sua vece Luigi Barberini. Si deliberò, inoltre, di invitare a far parte del comitato «alquanti personaggi spagnuoli residenti in Roma, vale a dire: S.E. il Marchese De Villasinda, Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, Rev.mo P. Fra Toribio Ardanza O.P., Rev. Don Ramon Bigador, Rev.mo Don Giovanni Charola, Rev. Don Luis de Despujols, S.E. Don Julian Elorza, S.E. il Duca De Frías, Rev. Don Gioacchino Jovaní Marín, Rev.mo P. Fra Bonaventura Mendataurigoitia O.M., Rev.mo P. Filippo Maroto, Proc. Gen. dei Missionari figli del Cuore Immacolato di Maria, Conte De San Esteban de Cañongo, S.E. Rev.ma Mons. Riccardo Sanz de Samper, Maggiordomo di Sua Santità, Marchese De Zabalegui. Dopo di che il Comitato Romano credette conveniente aggiungersi il titolo

⁶ ARSI, *Castellani*, 1015, 35-36.

⁷ *La canonizzazione dei SS. Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù e Francesco Saverio Apostolo dell'Oriente. Ricordo del Terzo Centenario XII Marzo MCMXXII*, a cura del Comitato Romano Ispano per le Centenarie onoranze, Roma, 1922, 146-48.

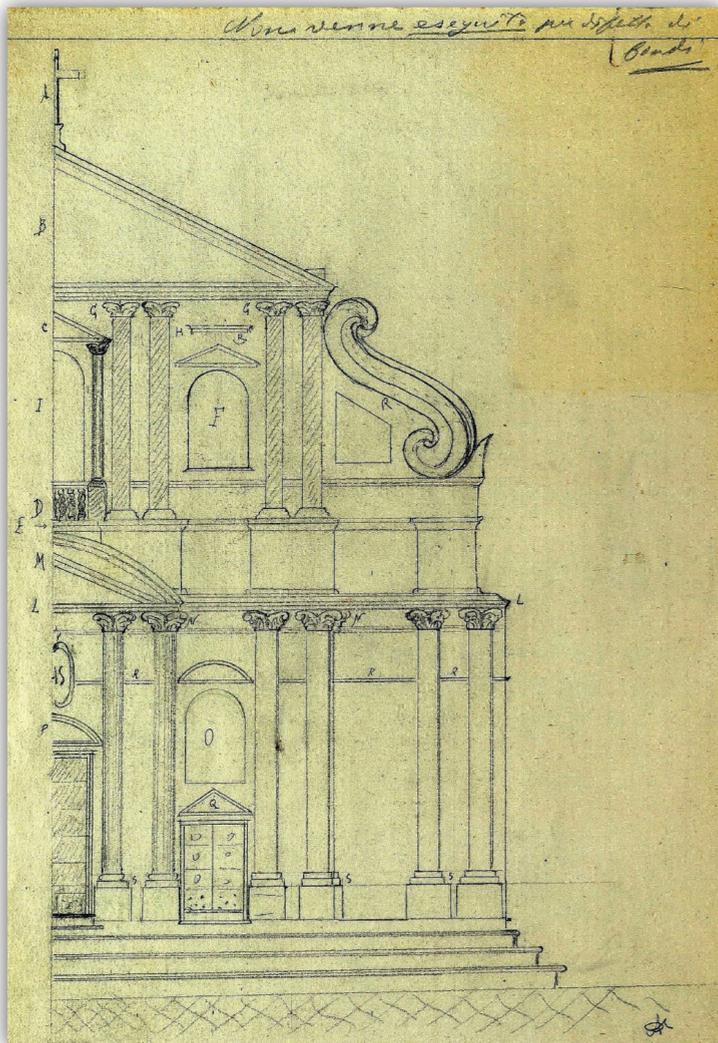
d'Ispano».⁸ Nel comitato esecutivo, quindi, accanto alla commissione italiana fu costituita una commissione spagnola presieduta dal Duca De Frías, composta dai consiglieri fr. Toribio Ardanza OP, D. Giovanni Charola, p. Romualdo Galdos SI, fr. Bonaventura Mendataurigoitia OM, conte De San Esteban de Cañongo e D. Julian Elorza, e coordinata da D. Ramon Bigador in qualità di segretario.

Il 31 dicembre 1921, costituito ed operante il comitato, formalizzati incarichi e responsabilità e redatto il programma di massima dei festeggiamenti, il presidente Barberini ed il segretario Tacchi Venturi scrissero a Benedetto XV per informarlo circa le attività in corso. Dopo aver riconosciuto ai superiori maggiori della Compagnia il merito di aver coinvolto attivamente, tramite la Congregazione dei Nobili, i membri delle più importanti famiglie del patriziato romano, assicurarono che la ricorrenza sarebbe stata commemorata in modo speciale con riti religiosi e «senza lo sfarzo onde ai posteri passarono celebri le funzioni della Roma papale nel Seicento, ma pur sempre improntati ad una cotale austera splendidezza richiesta non meno dalle venerande tradizioni della città eterna che dalle consuetudini del gran tempio Farnesiano».⁹ I festeggiamenti si sarebbero svolti in quattro periodi distinti durante tutto l'anno 1922.

Il primo periodo si sarebbe tenuto dal 4 al 12 marzo 1922, seconda domenica di Quaresima e data di «anniversario della canonizzazione del gran fatto della santificazione di entrambi i Santi decretata da Gregorio XV, doppiamente antecessore di Vostra Santità e nel Pontificato e nella sede arcivescovile di Bologna». Dalla domenica successiva erano previste nelle ore serali lezioni di catechismo, alle quali il comitato «si industrierà di attirare copioso uditorio, specie maschile, delle classi che dicono colte e nondimeno spesso ignorano le verità della fede e le norme della morale cristiana». Il sabato seguente sarebbero iniziati quindici giorni di esercizi spirituali al popolo, con due discorsi, ovvero un'istruzione e una predica, «cosicché la mattina della domenica delle Palme possa tenersi una Comunione generale Pasquale degna pel numero e devozione della straordinaria ricorrenza e della cura impiegata, con l'aiuto di Dio, per ravvivare la vita cristiana». Il secondo periodo dei festeggiamenti era previsto per il 21-23 aprile con la celebrazione del triduo solenne nella Chiesa del Gesù. (figg. 3-4) Il comitato assicurò che «ogni cosa riesca degna di Roma sì per l'apparato e religiosità delle funzioni, sì per le stampe che in tale occasione vedranno la luce, sì per l'eloquenza dei sacri oratori, e infine per la musica prescelta ad accompagnare i riti liturgici, la quale dovrà essere di puro stile classico polifonico». Il terzo periodo sarebbe coinciso con la novena di S. Ignazio (22-31 luglio), con lo scopo precipuo di accendere nel popolo una viva devozione verso il Santo «fedelissimo e ferventissimo servo dell'Apostolica Sede e sapiente fondatore della Compagnia di Gesù; devozione assai in fiore nei tempi addietro in Roma e in tutta Italia, degnissima di essere ravvivata». La novena a S. Francesco Saverio (24 novembre-3 dicembre) avrebbe, infine, scandito i festeggiamenti del quarto ed ultimo periodo, ai quali si desiderava partecipasse attivamente

⁸ Ibidem.

⁹ ARSI, *Castellani*, 1015, 112.



A) braccia e base - - B) Cimapano grande - C) Sotto-
cimapano - D) Balaustra del finestrone - E) 1° corni-
ce grande - F) Nicchie in alto - G) Capitelli dei
pilastri - H) Pilastri - I) Finestrone grande con colom-
ne laterali - L) Grande cornicione - M) Cimapa-
no sopra la porta grande - N) Colonne, pilastri
e capitelli in base - O) Nicchie e rilievi -
P) sopraporta grande - Q) Porticelli e sopraporti -
R) cornicella in basso e altri rilievi - S) Basi delle
colonne e pilastri

Figg. 3-4. Chiesa del Gesù, progetto per la facciata. Non venne eseguito per difetto di fondi,
(Ibidem, 106).

anche l'Apostolato della preghiera, «volendo che il sodalizio a lui particolarmente affidato traesse da questa circostanza forte stimolo ad alimentare nei suoi iscritti un genuino spirito apostolico e uno zelo indefesso per condurre anime a Dio»: la pia associazione, infatti, fu fondata a Vals da p. François-Xavier Gautrelet SJ il 3 dicembre 1844 sotto la protezione di Francesco Saverio.¹⁰

Comunicarono, inoltre, al Papa la volontà di accogliere la richiesta di molte pie signore di essere aggregate al comitato con la costituzione di una commissione di gentildonne romane, «il cui compito dovrà essere quello di valersi del centenario per venire in aiuto delle sì gravi angustie tra le quali si dibattono, dopo la guerra, le Missioni tra i pagani, provvedendo a tante loro necessità ed ai sacri arredi mercè di quelle ingegnose industrie delle quali il cuore della donna è ricchissimo, ove sia riscaldato da scintilla d'amore a Gesù e d'affetto filiale alla Chiesa». Nell'ultima parte della lettera, infine, espressero il vivo desiderio di vedere finalmente posta la prima pietra ed avviati i lavori di costruzione di una casa di esercizi spirituali «che non faccia più a lungo rimpiangere quella sì celebre di S. Eusebio da più di mezzo secolo miseramente scomparsa. E poiché i presenti Figli di S. Ignazio hanno già messo insieme non poco per porre mano a un tale edificio così necessario nella metropoli dell'Orbe cattolico, il Comitato s'appresta a fare caldo appello alla generosità di quanti amano il fiorire della vita cristiana e il regno dello spirito di Gesù Cristo per istimolare a concorrere alla piissima intrapresa».

Alle comunicazioni e richieste del comitato, Benedetto XV rispose l'8 gennaio 1922, nella lettera indirizzata al presidente Luigi Barberini, affermando che «ben volentieri approviamo, signor Principe, il programma che Ella ci ha presentato e che desideriamo sia mandato pienamente ad esecuzione, pur lasciando ai Consiglieri dirigenti la libertà necessaria per quelle eventuali modificazioni che nel corso dell'anno qualche nuova circostanza potrà forse suggerire. Profittiamo intanto dell'opportunità per tributare una speciale lode a tutti i benemeriti membri del Comitato, tra i quali vediamo con piacere tanti nomi cospicui del romano patriziato; e in particolar modo a lei, signor Principe, la cui nobile famiglia, come concorse alle prime onoranze dei due santi con Urbano VIII il quale emanò la bolla di canonizzazione, così anche ora, per mezzo di Lei, prende uno dei primi posti nella loro commemorazione trecentenaria».¹¹ Fu una delle ultime lettere scritte da Benedetto XV, che morì il 22 gennaio: il 6 febbraio 1922 il Conclave elesse Achille Ratti, incoronato il 12 febbraio come 259° Papa della Chiesa cattolica con il nome di Pio XI.

Il programma dei festeggiamenti fu ultimato ed approvato nella riunione del 13 febbraio, quindi fu dato alle stampe e distribuito. Il 21 febbraio si tenne presso la cappella della Congregazione de nobili al Gesù la riunione dei presidenti e se-

¹⁰ In ARSI è conservato il fondo archivistico *Apostolato della preghiera*, riordinato ed inventariato nel 2017-18.

¹¹ ARSI, *Castellani*, 1015, 111-18 "I Periodo. Minuta della Lettera al Santo Padre e copia delle risposta inviata al Presidente [Luigi Barberini] (presso di lui è rimasto l'originale)". La grafia della minuta è di Tacchi Venturi, con nota a margine di p. Ledóchowski: "Mi pare molto buono".

gretari dei comitati costituitisi per le feste dei canonizzati nel 1622 al fine di prendere gli ultimi accordi per la solennità comune che si sarebbe tenuta il 12 marzo nella Basilica Vaticana. Vi parteciparono il principe Luigi Barberini, presidente del Comitato per S. Ignazio e S. Francesco Saverio, il principe Francesco Massimo, presidente del Comitato per S. Filippo Neri, il conte de San Esteban de Cañongo in rappresentanza dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Marchese di Villasinda, p. Francesco Saverio di S. Teresa dei Carmelitani e il conte Aloisi Massella per il Comitato di S. Teresa, in sostituzione del presidente principe Luigi Lancellotti e Augusto Grossi Gondi e p. Ilario Azzolini, quest'ultimo in qualità di segretario facente funzioni a causa dell'assenza di Tacchi Venturi, «chiamato in udienza dal Papa».¹² Nel corso della riunione furono prese importanti decisioni relative sia agli aspetti liturgici che a quelli pratici della messa pontificale. Si riporta la trascrizione della parte del verbale della seduta contenente le determinazioni adottate ed alcune notazioni come quella relativa al «povero S. Isidoro», rimasto orfano di comitato:

1. «Il S. P. Pio XI, pregato di degnarsi di assistere in S. Pietro al solenne Pontificale del 12 marzo, per deferenza verso quanto aveva già deciso Benedetto XV di s.m., non credette conveniente aderire alla nostra richiesta, pur approvando tutte le altre solennità proposte;
2. Per desiderio degli stessi comitati, a cagione della funzione mattutina da farsi nelle chiese del Gesù, di S. Teresa e in Vallicella, il solenne Pontificale non comincerà se non alle ore 10 ½ col canto di Nona. Dopo la Messa si darà la benedizione colle SS. Reliquie come si usa nelle grandi solennità;
3. Si è fatta domanda per ottenere la facoltà di celebrare la Messa Pontificale all'altare papale o della Confessione, anche per dare maggior opportunità al popolo di assistere più da vicino alla funzione;
4. La musica sarà affidata alla Cappella Giulia del M. Boezi; però le parti mobili, eccetto l'Introito da cantarsi in musica, verranno eseguite in canto gregoriano dagli alunni dei Collegi Germanico e Americano ai Prati;
5. La Messa sarà celebrata da S. E. il Card. Merry del Val, Arciprete della Basilica Vaticana: si celebrerà la Messa del *Commune plurium Confessorum non pontificum* cogli *Oremus* propri, usati già nel giorno della Canonizzazione. (figg. 5-6) Il f.f. di Segretario propone se si debba domandare anche la facoltà di celebrare la medesima Messa anche nella funzione della mattina per la Comunione generale nelle tre chiese sopradette. La proposta venne unanimemente approvata;
6. Non vi saranno tribune. Vi saranno invece i banchi coperti con drappi, nell'abside, per i Comitati: 400 posti circa, cioè 100 per ogni Comitato;
7. L'abside sarà illuminata con lampadari elettrici, vi sarà un quadro della gloria dei

¹² ARSI, *Tacchi Venturi*, Corrispondenza, 1007, 327: Tacchi Venturi era stato convocato da mons. Caccia Dominioni, Maestro di camera di Sua Santità, il quale sperava «che il P. Generale e Provinciale gli avessero annunciato la decisione del S. Padre di non dare carattere di Cappella Pontificia alla solennità del 12 marzo e ciò per la ragione che egli esporrà».



Fig. 5-6. *Missa de communi plurium confessorum non pontificum cum orationes* (Ibidem, 51; 91).

cinque Santi nella raggiera del Bernini e un pennone alla loggia esterna: le tre statue dei Santi Fondatori (Filippo, Ignazio e Teresa) saranno pure illuminate con corona di lampadari;

8. I biglietti d'invito bisognerà stamparli in comune. Fu approvata la formola seguente: "Comitati per il terzo Centenario della Canonizzazione dei Santi Filippo Neri, Ignazio di Loiola, Francesco Saverio, Isidoro Agricoltore e Teresa di Gesù. Biglietto d'invito per assistere alla solenne Messa Pontificale nella Basilica Vaticana la mattina del 12 marzo 1922". Firma dei Presidenti dei vari Comitati. Il Principe Barberini suggerisce di servirsi della Tipografia Vaticana e di apporre sui biglietti l'indicazione dell'ingresso dalla parte di S. Marta;
9. Oltre questi biglietti per i posti speciali, bisogna stampare manifesti grandi da affiggere e foglietti piccoli da distribuire, comunicazioni ai giornali cittadini ecc... Il f.f. di Segretario propose di distribuire tale propaganda tra i vari Comitati. Il Comm. Grossi Gondi, a cui poi si associano tutti, propose di affidare questo incarico al P. Tacchi Venturi, il quale si metterà d'accordo coi Segretari degli altri Comitati.

Finite le comunicazioni del f. f. di Segretario, si domandò agli intervenuti se avessero qualche cosa da proporre o da osservare. Ecco ciò che fu discusso:

1. Il Sig. Conte de San Esteban de Cañongo, a nome di S. E. l'Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, osservò che si è supposto finora l'esistenza di un Comitato per le onoranze da tributarsi a S. Isidoro l'Agricoltore; ma tale Comitato non esiste, né può l'Ambasciatore farsene egli stesso promotore. Egli ne accetterà volentieri la Presidenza onoraria se sarà costituito. Alla Chiesa di Monserrato si farà una funzione solenne in onore di S. Isidoro, ma per cura della Confraternita locale, non di un Comitato speciale. Tutti convennero che un tale Comitato sarebbe opportuno, si fecero varie amichevoli proposte, ma naturalmente tutti dichiararono non spettare agli altri Comitati l'interessarsene, avendo già molto da fare per i propri Santi. Ad ogni modo il povero S. Isidoro nella funzione in S. Pietro sarà equiparato perfettamente agli altri Santi, anche se non si potesse costituire alcun Comitato;
2. Il Comm. Grossi Gondi, a cui si associarono anche il Principe Massimo e il Principe Barberini, proposero di omettere la Benedizione colle Reliquie dopo il Pontificale, e ciò per non protrarre troppo la funzione. Se però ciò fosse possibile, salvo l'uso tradizionale della Basilica;
3. Il P. Francesco Saverio di S. Teresa, Carmelitano, propose che sia riservata tutta la crociera della Basilica per le varie Associazioni (Terziari, Figlie di Maria, ecc);
4. Lo stesso desidera che si interroghi se tali associazioni possano intervenire coi loro vessilli;
5. Il Principe Barberini raccomandò che si ottenga una vera Cappella Papale con l'intervento dei Cardinali ecc., come si fece a S. Maria Maggiore l'anno scorso per S. Girolamo.

Tali proposte, da tutti approvate, vennero raccolte dal P. Azzolini, il quale assicurò

che le avrebbe riferite al P. Tacchi Venturi per l'esecuzione, in quanto sarà possibile. Il Conte Aloisi-Masella propose di rivolgersi al Comm. Ambrosini per i vari reparti da stabilire nella Basilica. Finalmente i Principi Massimo e Barberini, consenzienti tutti, dichiararono tolta la seduta».¹³

Il programma ufficiale delle celebrazioni per i quattro i periodi dei festeggiamenti fu trasmesso in allegato alla lettera del 28 febbraio, a firma di Barberini e Tacchi Venturi, a destinatari scelti fra un ristretto numero di potenziali donatori in grado di cooperare all'attuazione delle iniziative proposte: «le onoranze trecentenarie da noi promosse ai Santi Ignazio e Francesco in uno con la Casa d'Esercizi [...] meritano non solo di essere approvate, ma vanno sostenute [...] perché in tutti rifiorisca la vita cristiana. Or, per universale consenso, niente può maggiormente contribuire a siffatto scopo quanto il porgere a coloro che hanno credito nel mondo facile opportunità di ritirarsi alcuni giorni dai temporali negozi, per attendere unicamente agli eterni nei santi Esercizi, praticati secondo il metodo da S. Ignazio». Il nome dei donatori per la costruzione della casa di esercizi sarebbe stato pubblicato su un numero speciale del Messaggero del Sacro Cuore.¹⁴

Il primo periodo dei festeggiamenti religiosi ebbe inizio sabato 4 marzo 1922 presso la chiesa del Gesù con la solenne novena in onore di S. Francesco Saverio predicata da p. Alessio Ambrogio Magni. Il 12 marzo, nella chiesa del Gesù, il card. Louis Billot celebrò la messa alle 7.30 cui seguì la distribuzione di un *Ricordo del terzo centenario della Santificazione*. Alle 10.30 si tenne la messa pontificale in S. Pietro in onore dei cinque santi celebrata, per concessione di Pio XI, all'altare della Confessione dal card. Rafael Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana

«con maestosa musica palestriniana eseguita dalla Cappella Giulia sotto la direzione del maestro Ernesto Boezi. V'assistono undici Cardinali, molti Vescovi, parecchi Ministri plenipotenziari presso la S. Sede, i Superiori Generali degli Ordini e delle Congregazioni religiose, primi fra tutti i Prepositi dell'Oratorio e Generali dei Carmelitani e della Compagnia di Gesù, nonché numerosissimi e devoti fedeli. Nella Gloria del Bernini, un'artistica tela del prof. Ballerini ritraeva i cinque Santi in mezzo ad un trionfo di candida luce scintillante dalla gigantesca corona d'innumerabili lampade elettriche, che tutto intorno li circondava. Fuori del tempio pendeva un grande gonfalone con l'immagine dei Canonizzati».

A ricordo dell'evento fu posta un'iscrizione nel vestibolo della basilica redatta dall'innografo mons. Biagio Verghetti: IGNATIO LOIOLAE FRANCISCO XAVERIO ISIDORO AGRICOLAE AC TERESIAE ET FILIPPO NERIO ANNO SAECULARI TERTIO EX QUO IN ALBUM SANCTORUM RELATI SUNT. QUORUM COMMEMORAT LAUDES RECOLITQUE TRIUMPHOS PLAUDENS ROMA PETRI SEDES IN PRINCIPE TEMPLO. SALVETE, HISPANI, RUTILANTIA SIDERA

¹³ ARSI, *Castellani*, 1015, 79-82.

¹⁴ *Ibidem*, 25-26.

CAELI: TUQUE SIMUL SALVE, SPLENDOR FLORENTIAE ET URBIS, EFFICITE UT CHRISTI REPLEANTUR LUMINE GENTES. Dai manifesti affissi per le vie di Roma, a firma del principe Barberini per il Comitato Romano-Ispano per S. Ignazio e S. Francesco Saverio, del principe Luigi Lancellotti per il Comitato Romano-Ibero-Americano per S. Teresa di Gesù e S. Isidoro, del principe Francesco Massimo per il Comitato Romano per S. Filippo Neri e del Marchese di Villasinda, presidente onorario dei festeggiamenti per i quattro santi spagnoli, si apprende anche che:

«La grandiosa cerimonia si conchiuderà con l'ostensione e benedizione delle sante Reliquie dall'alto della Loggia della Veronica. Il divin Sacrificio offerto sulla tomba del Principe degli Apostoli, là dove non altri che il Sommo Pontefice suole immolare l'Angello di pace, in quel medesimo giorno che trecento anni or sono la Chiesa militante, tra una festa di luci e di cantici, salutava la prima volta per Santi il Vostro Apostolo Filippo, il zelantissimo fondatore della Compagnia di Gesù, il Banditore del Vangelo ai pagani dell'India e del Giappone, l'Esempio dei lavoratori della terra e la serafica Madre del Carmelo».¹⁵

Il pomeriggio del 12 marzo p. Magni pronunciò il panegirico di Ignazio e Saverio, cui seguirono la *Novena detta della Grazia*, il *Te Deum* e la benedizione impartita dal card. Ottavio Cagianò de Azevedo. A proposito della novena detta *della Grazia* in onore di S. Francesco Saverio, una nota del comitato ne fa risalire le origini al 1 gennaio 1634, quando Saverio operò la miracolosa guarigione del moribondo p. Marcello Mastrilli a patto che questi rinnovasse il voto di recarsi nelle missioni del Giappone. Il 28 aprile p. Mastrilli mantenne fede al voto fatto e lasciò Napoli alla volta del Giappone, dove, a Nagasaki, morì subendo il martirio il 17 ottobre 1637.¹⁶

Lunedì 13 marzo il quaresimalista della chiesa del Gesù, p. Francesco Gismanno, tenne la prima di una serie di conferenze apologetiche e morali sui principali dogmi e precetti del cattolicesimo, inserite nel programma per «illustrare, con la parola di scelti oratori ecclesiastici e laici, l'opera del Loiola e del Saverio nella società cristiana del secolo XVI». Il ciclo prevedeva sei conferenze, da tenersi presso l'Istituto «Massimo» alle Terme: *Sant'Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù* (9 marzo, tenuta da Marzio Cingolani), *Sant'Ignazio formatore di coscienze cristiane negli Esercizi Spirituali* (26 marzo, tenuta da Costantino Parisi), *Sant'Ignazio Apostolo della Scuola* (2 aprile, tenuta da Luigi Montresor), *L'Apostolato di Sant'Ignazio in Roma*, (30 aprile, tenuta da p. Tacchi Venturi), *L'Apostolato delle Indie e l'ideale missionario* (19 novembre, tenuta da Giuseppe Della Torre) e *Il Saverio e le Missioni della Compagnia di Gesù* (30 novembre, tenuta da Luigi Angelini Rota). Gli incontri avevano l'obiettivo di far conoscere «quali siano state le benemeritenze di S. Ignazio come autore degli Esercizi, come fondatore di collegi d'istruzione e di educazione, come patrono e anima di parecchie opere pie tuttora sopravvivenenti in Roma;

¹⁵ ARSI, *Castellani*, 1015, 59-61.

¹⁶ *Ibidem*, 14.

e quali altresì le eroiche virtù, lo zelo ardentissimo, l'animo magnanimo del suo compagno e figlio l'Apostolo delle Indie e primo missionario di Gesù Cristo nelle estreme isole dell'Oriente». Alla conferenza del 26 marzo seguirono quindici giorni di esercizi spirituali al popolo predicati nel Tempio Farnesiano dai padri Galileo Venturini e Gismano. Il pomeriggio del 9 aprile, domenica della Palme, mons. Gilberto Fuenzalida Guzmán, vescovo di Concepción in Cile, impartì la benedizione per l'acquisto delle sante indulgenze, ultimo atto del primo periodo dei festeggiamenti.

Il secondo periodo, «più breve nella durata, ma più maestoso per religiosità e splendore delle sacre funzioni», si tenne nei giorni 21, 22 e 23 aprile, dal venerdì dell'ottava di Pasqua alla domenica *in Albis*. I giorni del triduo solenne, celebrato al Gesù, furono «memorandi per la pietà e frequenza dei fedeli, per la splendida e religiosa maestà, secondo le tradizioni della città eterna e del Tempio Farnesiano». Il 21 aprile la messa pontificale fu celebrata da mons. Sebastião Leite de Vasconcellos, già vescovo di Beja in Portogallo, con musica palestriniana diretta dal maestro Giuseppe Giannini. La sera del 21 p. Adriano Diani OFM pronunciò il panegirico del Saverio e il card. Teodoro Valfré di Bonzo, prefetto della Congregazione dei Religiosi, impartì la benedizione. Il 22 aprile la messa pontificale fu celebrata da mons. Roberto Vicentini, che a breve sarebbe stato nominato Nunzio apostolico in Colombia, con musica palestriniana diretta dal maestro Ernesto Boezi, cui seguì il panegirico di Ignazio pronunciato da p. Pio Cinti OP e dalla benedizione impartita dal card. Louis Billot. Infine, il 23 aprile la messa fu celebrata dal card. Basilio Pompilj, Vicario di S. Santità, assistito dai monsignori Ugo Boncompagni Ludovisi, Adolfo Carinci e Angelo Sinibaldi, dai padri della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù e della Pontificia Università Gregoriana insieme con gli Scolastici. La musica palestriniana fu diretta dal maestro Boezi. Nel pomeriggio il card. Camillo Laurenti pronunciò il panegirico di Ignazio e Saverio, seguito dal solenne *Te Deum* e dalla benedizione impartita dal card. Vincenzo Vannutelli, decano del Sacro Collegio, assistito dai monsignori Camillo Caccia Dominioni e Gennaro di Somma del Colle. I commentatori evidenziarono quanto il concorso di popolo, specialmente l'ultimo giorno, fosse stato straordinario. Ai celebranti fu distribuita una copia del volume *I Santi Ignazio di Loiola e Francesco Saverio*, contenente un compendio illustrato della loro vita.

Il terzo periodo dei festeggiamenti si tenne in luglio, in concomitanza della novena di S. Ignazio, con l'obiettivo di accrescere e ravvivare la devozione al santo «un tempo assai venerato nella eterna città, non meno che in tutta Italia [per] far sì che il suo culto torni all'antico splendore». Tra il 22 ed il 30 luglio, al Gesù, p. Pietro Righini espose ai fedeli per otto giorni consecutivi le virtù del fondatore della Compagnia di Gesù. Le musiche di tutto il terzo periodo vennero eseguite da maestro Giuseppe Giannini. Il 31 luglio alla Comunione generale celebrata dal card. Michele Lega seguirono la messa pontificale celebrata da mons. Antonio Micozzi, vescovo titolare di Cesarea di Filippi, e il panegirico di S. Ignazio pronunciato da mons. Carlo Salotti. Anche in questo caso, ai celebranti fu distribuito il

volume di p. Ilario Azzolini *Brevi notizie biografiche dei due Santi*, edito in occasione del centenario. «In tutta la giornata, non meno che nel pomeriggio della vigilia, è un continuo accorrere di pii Visitatori alle Camere abitate dal Santo, il cui decoroso accesso, restituito testé dal Regio Governo al tempio Farnesiano, è in questa ricorrenza reso più splendido dalla nuova scala marmorea, monumento insigne della pietà delle Congregazioni Mariane dell'Isola di Cuba».

Il 25 luglio 1922, durante il terzo periodo dei festeggiamenti, fu anche promulgata la Costituzione apostolica *Summorum Pontificum* con la quale Pio XI dichiarava S. Ignazio di Loyola patrono celeste «omnium Exercitiorum Spiritualium ideoque institutorum, sodalitorum, coetuum cuiusvis generis iis, qui Exercitia Spiritualia obeunt». ¹⁷ (fig. 7) A questo proposito, è possibile ricostruire le fasi redazionali del documento pontificio anche tramite la corrispondenza conservata in ARSI. Ad esempio, p. Francesco di Paola Nalbone nell'autunno 1921 scrisse a Tacchi Venturi, impegnato con altri nella redazione delle bozze:

«La Compagnia sente vivo il bisogno di una parola autorevole la quale, mentre riconfermi le alte benemerenzze di questo libretto prezioso più volte riconosciute dalla S. Sede, tronchi insieme la campagna violenta di scredito e di denigrazione che da più parti s'impegna contro quest'opera salutare con tanto pregiudizio delle anime. La cosa è di tanto momento che io punto non dubito a sperarne la benevola accoglienza del Beatissimo Padre. Credo altresì che non riuscirebbe discaro al S. Padre se, per agevolare la compilazione all'estensore della lettera pontificia, si presentasse un succinto ma ben ordinato compendio di quanto la S. Sede, i Santi e gli uomini più eminenti si sono compiaciuti dignificare intorno ai SS. Esercizii. Non sarebbe forse inopportuno un accenno ai ritiri dei laici e degli operai, in questo momento di turbazione sociale. La parola del S. Padre, come lo è stata per i terziarii francescani recentemente, ¹⁸ darebbe un grande impulso ad un'opera tanto benefica e salutare alla società». ¹⁹

Il 9 dicembre 1921 anche p. Enrico Rosa, direttore de *La Civiltà Cattolica*, inviando a Tacchi Venturi la bozza del documento pontificio, si era espresso in simili termini ed evidenziando le stesse esigenze:

«Eccole l'abbozzo, che amplifica lo schema, già propostole a voce l'altra sera. Esso è meramente ipotetico, e perciò anche incompiuto massime nell'ultima parte. Questa dovrebbe essere la più importante nel caso che si trattasse di un documento universale, e d'insegnamento, come l'enciclica, ad es., sul III ordine, o su S. Domenico ecc., non di semplice provvedimento, come concessione, lode e approvazione di qualche istituzione (case di esercizi, esercizi degli operai ecc.) o simile. Perché non occorrerebbe amplificazione, se si volesse una semplice lettera di commendazione degli esercizi, a

¹⁷ Cfr. ARSI, *Ledochowski*, 1024, 253-271; *Santa Sede*, 1014-1, 1208-2 e 1404-4.

¹⁸ *Discorso del Santo Padre Benedetto XV ai Terziari francescani in occasione del Congresso internazionale per il VII centenario dell'istituzione del Terzo Ordine Francescano* (19 settembre 1921).

¹⁹ ARSI, *Santa Sede*, 1208-2, 9-10.



Fig. 7. Constitutio Apostolica *Summorum Pontificum*, 25.VII.1922 (ARSI, Santa Sede 1014, 1).

cui darebbe occasione ed impulso la presentazione del nuovo volume dei Monumenta historica S.I. (La lettera sarebbe affidata a Mons. Galli, e con lui riuscirebbe facile intendersi, presentandogli anche una copia del volume stesso, da cui dovrebbe prendere l'esordio alla stesura del documento). Io crederei di procurare un documento più generale; ottenere che S. Ignazio sia nominato protettore di tutte le opere dei Ritiri o Esercizi Spirituali; difesane e approvata l'ascetica, contro le note accuse, anche moderne, e raccomandata a tutta la Chiesa, forse anche con un'enciclica, come quelle due ricordate di quest'anno. Credo che non sia impossibile ottenere tanto dalla bontà del S. P. Benedetto XV, posto anche l'impegno ch'egli ha di non fare e non apparire da *Papa politico* o *diplomatico* secondo l'accusa corrente dei profani, ma anzitutto *Papa religioso*, com'egli è. Forse sarebbe opportuno presentargli in un memoriale simile, per es., all'acchiuso abbozzo e rimettersi poi a lui circa il modo o la solennità del documento, ma non senza insinuargli la forma più efficace e più fruttuosa alle anime, nonché più onorevole al nostro S. P. Ignazio ed alla Compagnia: altrimenti, fra tanti altri pensieri e altri impulsi, potrebbe darsi che gli si sviasse e indebolisse il pensiero [...] P. S. Nella Civiltà Cattolica, Serie II, vol. I (5 marzo 1853) si trova un bellissimo articolo su "Gli Esercizi Spirituali e la civiltà moderna" (forse del Taparelli).²⁰

Nel quarto periodo dei festeggiamenti, che coincise con la novena a Saverio e terminò il 3 dicembre, il comitato volle coinvolgere e promuovere l'Apostolato della Pregaiera, che aveva di recente istituito il suo principale centro in Italia presso la chiesa del Gesù e «presso la massima reliquia che del magnanimo Evangelizzatore possessa l'Europa». La direzione dei festeggiamenti, infatti, si propose di «peculiarmente onorare in quest'anno il Saverio per impetrarne aumento di zelo schietto e fervido della maggiore gloria di Dio nei ventisei milioni de suoi membri; nel che massimamente consiste non meno l'essenza, che la conservazione e tutto il prosperare del Sodalizio».²¹

L'obiettivo primario delle iniziative organizzate nei quattro periodi dei festeggiamenti era celebrare il centenario della canonizzazione di Ignazio di Loiola e Francesco Saverio e promuoverne il culto e la devozione. Il connotato romano dei festeggiamenti e il legame di Ignazio e Saverio con Roma veniva richiamato insistentemente nei documenti pubblicati dal comitato con i quali si invitava la cittadinanza a partecipare alle celebrazioni. In essi i due santi gesuiti sono rappresentati

«rifulgenti come stelle di prima grandezza nella corona degli astri che circondano il capo di Roma cristiana. Roma infatti dalla comune lor patria, la nobilissima Spagna, a sé li attrasse quando per lei volgeva un'ora di amare sollecitudini. Da Roma riceverono entrambi la loro missione, e il Saverio, sostenuto dall'autorevole parola di lei e confortato dal suo sguardo materno, solcò tempestosissimi oceani, banditore della buona novella. E Ignazio, senza mai allontanarsi dall'Urbe, in essa per quasi vent'anni attese a formare servi fedeli dell'Apostolica Sede, che si sparsero in ogni parte del mondo

²⁰ ARSI, *Castellani*, 1015, 11-12.

²¹ *Ibidem*, 16-23.

a mantenervi ed accrescervi la conoscenza è l'amore di Cristo, la riverenza e l'affetto filiale al successore di san Pietro. Roma, infine, dopo le battaglie da lor combattute e le riportate vittorie, il 12 marzo 1622 decretava ad entrambi quella sublime apoteosi, cui umana creatura può essere soltanto elevata dalla massima autorità della terra. È dunque ben doveroso che non si lasci, specie dai Romani, trascorrere senza solenne commemorazione il trecentesimo anniversario, che ora ricorre, del lieto giorno, nel quale Ignazio e Francesco, insieme con i gloriosi Filippo, Isidoro e Teresa vennero la prima volta salutati per Santi dal Vicario di Cristo. E non sarà pur men doveroso che la maniera del commemorare il faustissimo avvenimento tutta quasi si modelli su quella tenuta dai padri nostri tre secoli or sono: maniera improntata bensì alla splendida magnificenza di apparati e di riti onde va famoso il Seicento, ma nel medesimo tempo profondamente pia».²²

Un ultimo aspetto, probabilmente il meno noto, delle attività del comitato è quello legato alla parte organizzativa, logistica ed economica. La corrispondenza e la contabilità, come anche i registri delle donazioni, aggiungono particolari interessanti sulla preparazione e sullo svolgimento delle celebrazioni. Ad esempio, dalla lettera del 23 gennaio 1922 inviata da Tacchi Venturi a mons. Giuseppe De Bisogno, economo della Fabbrica di S. Pietro, si apprende che

«In seguito ad incarico ricevuto dalla Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma di redigere un progetto per l'illuminazione elettrica nella Basilica Vaticana, in occasione delle feste da celebrarsi nel prossimo mesi di Marzo, mi pregio di riferire quanto appresso. Come desiderio della Eccellenza Vostra, atteso che l'illuminazione dovrebbe essere limitata alla Gloria del Bernini, avanti ad essa potrebbe disporsi una corona di venti lampadari a circondare la Gloria stessa, mentre una illuminazione speciale dovrebbe essere eseguita per il quadro dei Santi da festeggiare nella ricorrenza. La somma occorrente per i lavori inerenti alla suddetta luminaria può ritenersi di circa L. 9000. Qualora poi si volesse eseguire una illuminazione in modo più sfarzoso, celando lampade nella Gloria stessa e lungo i suoi raggi per renderla più brillante e disporre delle antifisse con una luce elettrica avanti alla statua di S. Ignazio, S. Filippo e S. Teresa, poste nelle nicchie lungo la navata maggiore, la somma di cui sopra si eleverebbe a circa Lire 17.000».

Note di pagamento e fatture relative alle spese sostenute per la messa pontificale nella Basilica Vaticana del 12 marzo 1922 rivelano le modalità di allestimento della celebrazione liturgica ed i nomi di artigiani e professionisti coinvolti, come anche preziose informazioni sui metodi di lavoro e sulla logistica delle cerimonie solenni in S. Pietro. La documentazione contabile riporta le spettanze dovute al fabbro ferraio Cesare Marsili, all'appaltatore dei Sacri Palazzi Apostolici Sebastiano Faggiani, al lampadarista Giovanni Duranti, allo studio elettrotecnico E. Naz-

²² ARSI, *Castellani*, 1015, 17.

zarri, al paratore pontificio Paolo Cartoni, al doratore Augusto Valci, alla *Pontificia fabbrica di candele da chiesa e lumini da notte T. G. F.lli Parisi*, a Paolo Medici per l'iscrizione sul portale principale della Chiesa del Gesù, ad Ettore Ballerini per due tele, ai maestri della cappella della Basilica di S. Pietro (Cappella Giulia), Giuseppe Giannini prima ed Ernesto Boezi poi, per le messe cantate, alla Società Anonima Italiana per industrie grafiche per foglietti illustrativi, manifesti ed altre pubblicazioni.²³ (figg. 8-9). Interessanti anche il dettaglio delle operazioni svolte:

«Mano d'opera di Sampietrini per la costruzione delle Armature in legname per montare e rimuovere la grande vetrata racchiusa nella Gloria del Bernini, rimozione della vetrata stessa, la posa in opera del grande cerchio che sorregge i lampadari, opere inerenti al ricollocamento di tutto a sito, il montaggio e rimozione del castello per la posa in opera dei bracci nelle nicchie, la murazione delle grappe di ferro a sostegno dei bracci; ed altre opere inerenti all'impianto di illuminazione elettrica; ed inoltre tutti i lavori fuori preventivo e ordinati in seguito quali la modificazione ai piani delle cantorie avanti agli organi, la costruzione di un palco per i cantori, la rimozione delle bancate attorno all'Altare della Confessione, la sistemazione delle bancate per il Capitolo;

Per la costruzione dei palchi: trasportato e smontato palco di S. Benedetto e altro di S. Elia. Bancate ai lati altare della Confessione e altri da vescovo alla Cattedra. Trasportate e montate e messo a posto le barriere nella cappella della Cattedra e nelle due cappelle tra altari avanti la Confessione. Dato assistenza alla fioreria per trasporto poltrone, banchi, inginocchiatoi, e materiale per il pronto soccorso e messo tutto a posto. A suo tempo tutto smontato e rimesso a posto nella munizione;

Per impianto luce elettrica: montaggio provvisorio di un cerchi con n. 20 prese per l'attacco di n. 20 lampadari montati con dodici candele ciascuno ed una lampada da 100/e con riflettore in testa a ciascun lampadario. Illuminazione del quadro dei Santi nell'interno della Gloria del Bernini con n. 100 lampade;

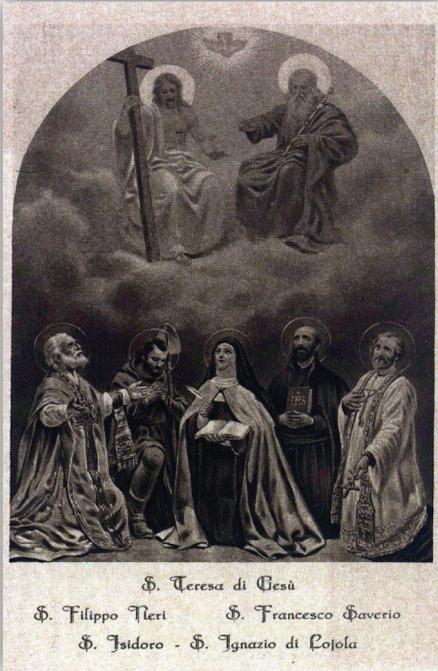
Per apparecchiatura dei palchi: parati due palchi ad un ordine presso la cattedra lunghi m. 12, m. 8,50 x 3,50. Quello di destra per gli E.mi Cardinali all'esterno con velluto guarnito di gallone, frangia, cordoni, fiocchi d'oro e damascati, fodere interne di satin e tappeto e guida alla scaletta di accesso. Quello di sinistra con velluto, frangia e gallone d'oro, damascato e fodere di *satin*, tappeto e guida. Foderati di satin i soffitti e le pareti dei due sottopassaggi ai lati degli organi;

Al doratore: stuccatura, verniciatura e doratura a porporina, ai bracci delle candele poste per la illuminazione dei Santi Commemorati;

Per cera consumata kg. 28,200 a lire 6 il kg».

Una sezione specifica è dedicata al personale della Venerabile Sagrestia Vaticana per i servizi prestati nella solenne funzione del 12 marzo, a dimostrazione della complessità delle celebrazioni liturgiche pontificie. A seconda della mansione,

²³ ARSI, *Castellani*, 1015, cc. 64-78.



*Niente ti turbi; niente ti sgomenti; tutto passa,
Dio non si muta; colla pazienza tutto si acqui-
sta; a chi Dio tiene nulla manca; Dio solo basta.*
(S. TERESA).

*Quando io faccio orazione, ho ferma speranza
di ottenere dal Signore qualunque grazia che
domando; appoggiandomi tutto a quella pro-
messa del Signore: « qualunque cosa che doman-
derete con viva fede nell'orazione, l'otterrete. »*
(S. FILIPPO NERI).

*Se, dopo avere cominciato una missione ricca
di conversioni, ricevevo dal mio superiore, l'or-
dine di partire, io partirei nell'atto e interrom-
perci sull'istante l'opera mia, certo che il buon
Dio coronerebbe di frutti migliori la mia obbe-
dienza di qualsiasi ispirata predicazione.*
(S. FRANCESCO SAVERIO).

*Fate del vostro lavoro un atto di religione,
mettendovi con spirito di penitenza e proponen-
dovi di fare la volontà di Dio, e il Signore vi
aiuterà.*
(S. ISIDORO).

*Il vero cristiano è quello che avanza di virtù
in virtù, che non ritorna indietro, e che non è
né trascurato né tiepido nel servizio di Dio.*
(S. IGNAZIO DI LOJOLA).

Tip. S. Lega Euaristias - Milano

Figg. 8-9. Ricordo del III Centenario della canonizzazione (ARSI, Castellani 1015, 9-10).

furono pagati dei corrispettivi a mons. Alfonso Greco, primo cerimoniere, «per propine spettanti a RR. Cerimonieri», al sacrestano minore Bernardino Bocchini, ai mansionari «per preparare la loggia delle Reliquie Maggiori ed assistenza alla Benedizione», ai sacrestani del coro «per apparecchio ed assistenza al Pontificale», ai chierici del coro, al custode del guardaroba «per preparare e rimettere i parati sacri, i candelieri nobilissimi ed altri oggetti, ed assistenza all'apparecchio», al custode della biancheria «per camici, tovaglie, etc.», al banderaro «per messa in opera di tappeti, guarnizioni delle tribune etc.», al facchino «per copertura delle bancate, per aver messo i paliotti nobilissimi, assistenza ai preparativi ed alla funzione», ai custodi di chiesa «per l'accompagnamento degli Officianti», ai custodi di sacrestia, al portiere della canonica, all'argentiere «per aver messo in opera i candelieri nobilissimi, detti del Cellini», al sottoaltarista «per aver preparato l'altare papale», nonché le varie regalie ad altro personale impiegato, ad esempio, «per la vestizione della statua di S. Pietro in abiti pontificali e guardia alla medesima per tutta la giornata».

Un secolo dopo, il 12 marzo 2022, Papa Francesco ha celebrato nella Chiesa del Gesù il IV centenario della canonizzazione dei cinque santi elevati agli onori degli altari nel 1622 nella prima canonizzazione collettiva della storia. Come nel 1922, la celebrazione ha rappresentato il culmine di speciali festeggiamenti, allora per la canonizzazione e quest'anno anche a coronamento dell'Anno Ignaziano, aperto a Pamplona il 20 maggio 2021, nel V centenario della ferita subita da S. Ignazio nel capoluogo della Navarra, e concluso a Loyola dal Padre generale Arturo Sosa lo scorso 31 luglio con la messa al Gesù. Ma a differenza di Benedetto XV e Pio XI, Papa Francesco, gesuita, ha partecipato alle celebrazioni: nel breve discorso pronunciato dopo l'eucarestia, il Padre generale ha ricordato come «la memoria dei quattrocento anni dalla canonizzazione di persone tanto diverse tra loro come S. Teresa d'Avila, S. Isidoro l'Agricoltore, S. Filippo Neri, S. Francesco Saverio e S. Ignazio di Loyola ci conferma in questa nuova possibilità di guardare il mondo e la storia». Ogni centenario è occasione per ricordare ed al contempo per rinnovare: il precedente non è mai uguale al successivo e viceversa, rispondendo ognuno alle sfide del proprio tempo.

Carte ritrovate: il 18 dicembre 1863, l'Arcivescovo "negato" di Milano, Paolo Ballerini, esiliato a Vighizzolo di Cantù, risponde a Giuseppe Guenzati rifiutando la sua offerta di trasferirsi a Villincino nella villa della famiglia e i rapporti con il suo successore Achille Ratti.

di Leonardo Pilard

Mons. Paolo Ballerini¹, nominato da Pio IX Arcivescovo di Milano, il 20 giugno

¹ Sul Ballerini si veda oltre a C. CATTANEO, *Monsignor Paolo Ballerini (1814-1897)*, con una lettera del card. Carlo Maria Martini e la prefazione di mons. Luigi Gandini, (pp. XV-XVIII), Locarno-Milano 1991; le seguenti pubblicazioni di chi scrive [Leonardo Pilard alias Franco Cajani]: *Il monastero delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento a Seregno*, GR Edizioni, Besana Brianza 1990; *Lettere del Patriarca Ballerini conservate in un monastero francese (1890-1896)*, presentazione di mons. Bernardo Citterio, GR Edizioni, Besana Brianza 1991; *Notazioni anagrafiche su mons. Paolo Angelo Ballerini (1814-1897)*, presentazione del card. Giovanni Saldarini, GR Edizioni, Besana Brianza 1992; *I benefici ecclesiastici del Patriarca Ballerini dalla Cappellania Orombelli al Canonico Gallarati Scotti*, presentazione del sen. Vittorino Colombo, GR Edizioni, Besana Brianza 1992; *Mons. Paolo Ballerini testimone dell'attuazione del Concordato tra Stato e Chiesa stipulato a Vienna nel 1855*, presentazione del prof. Nicola Raponi, GR Edizioni, Besana Brianza 1993; *Mons. Paolo Ballerini e la gestione dell'arcidiocesi dal Carteggio Ufficiale della Curia Arcivescovile di Milano (1857-1859)*, presentazione di mons. Bruno Maria Bosatra, GR Edizioni, Besana Brianza 1993; *Paolo Ballerini, censore, giornalista e redattore de "L'Amico Cattolico" (1841-1856)*, presentazione del prof. Giancarlo Vigorelli, GR Edizioni, Besana Brianza 1994; *Scritti di Paolo Ballerini tratti da "L'Amico Cattolico"*, GR Edizioni, Besana Brianza 1994; *Notazioni iconografiche su Mons. Paolo Ballerini e il suo tempo*, GR Edizioni, Besana Brianza 1994; *Il Patriarca Ballerini e il monastero delle Preziosine a Montesiro di Besana Brianza*, presentazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Besana Brianza, Alessandro Vergani, GR Edizioni, Besana Brianza 1994; *Il Patriarca Paolo Angelo Ballerini a centottant'anni dalla nascita (1814-1897)*, con una lettera del card. Carlo Maria Martini a mons. Luigi Gandini, GR Edizioni, Besana Brianza 1995; *Celebrazioni centenarie per due figure dell'episcopato milanese: Sant'Ambrogio e il Patriarca Ballerini*, presentazione del prof. Giuseppe Cremascoli, GR Edizioni, Besana Brianza 1996; *A proposito di Paolo Angelo Ballerini & Compagni*, con un testo di Luigi Scipioni GR Edizioni, Besana Brianza 1997; *Documentazione Balleriniiana (1828-1894)*, GR Edizioni, Besana Brianza 1997; *Il Patriarca Paolo Angelo Ballerini / La figura, l'opera, la lezione*, introduzione del prof. Pietro Amati; *Notazioni sull'esilio dell'arcivescovo Ballerini e sugli ecclesiastici del suo tempo (1859-1868)*, presentazione del prof. Giuseppe Cremascoli; GR Edizioni, Besana Brianza 1998; *Ulteriore contributo riguardante mons. Paolo Ballerini e la gestione dell'arcidiocesi dal Carteggio Ufficiale della Curia di Milano*, presentazione del prof. Giuseppe Cremascoli, GR Edizioni, Besana Brianza 2002; *Alcune testimonianze della storia infinita de "L'Osservatore Cattolico" (1864-1906 / Intransigenti e Transigenti)*, presentazione del prof. Giuseppe Cremascoli, GR Edizioni, Besana Brianza 2002; *L'attività di Paolo Angelo Ballerini dalla nomina a Patriarca d'Alessandria d'Egitto fino alla morte in Seregno (1867-1897)*, presentazione del prof. Cesare Mozzarelli, GR Edizioni, Besana Brianza 2002; *1914: primo centenario della nascita del Patriarca Ballerini*, introduzione dell'Abate dell'Abbazia S. Benedetto in Seregno, dom Valerio Maria Cattana, GR Edizioni, Besana Brianza 2004; *Il Patriarca Paolo Angelo Ballerini a centonovant'anni dalla nascita (1814-1897)*, GR Edizioni, Besana Brianza 2005; *Miscellanea Ballerini / Bicentenario della nascita di monsignor Paolo Angelo Ballerini (1814-1897)*, i Quaderni della Brianza, Desio, 38 [2015] 181, pp. 1-492.

1859, e consacrato in segreto nella Certosa di Pavia nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1860 dal Vescovo Vicario Generale mons. Carlo Caccia Dominioni, fu costretto a lasciare Milano il 6 luglio 1859 con l'anziana madre Rosa Miramonti e il fratello Francesco, divenuto in seguito presbitero, e riparare a Cantù nella casa Valtellina, sotto la giurisdizione della Parrocchia di San Michele, dove per altro aveva abitato da giovane dal 1833 al 1837 dopo la morte del padre, ospite del parroco don Luigi Prandoni. Dopo le contestazioni per le celebrazioni della "Festa dello Statuto" del 2 giugno 1860, il Ballerini fuggì nel Canton Ticino in Svizzera, da cui ritornò non abitando più a Cantù ma nella frazione di Vighizzolo dove rimase sino all'8 luglio 1868, ospite del parroco don Elia Patterini, suo condiscipolo, per poi decidere, l'anno dopo, la nomina avvenuta il 27 marzo 1867 a Patriarca Latino d'Alessandria d'Egitto, di abitare a Seregno, località in cui dimorerà sino alla morte avvenuta il 27 marzo 1897. La risposta del 18 dicembre 1863 del Ballerini alla missiva di Giuseppe Guenzati, amico di don Giovanni Bosco, trisavolo del farmacista dott. Francesco Meroni Rivolta², era alettante perché la nobile villa era ubicata in posizione incantevole nella frazione Villincino di Erba. L'invito suggerito dal prevosto di Incino, don Federico Perego³, e da don Bortolo⁴, che aveva messo il Guenzati a conoscenza delle travagliate vicissitudini del neoeletto Arcivescovo Ballerini e il relativo rifiuto, dimostra ancora una volta l'umiltà del presule che scrive: "Grazie al cielo io qui finora mi trovo benissimo per ogni rapporto, e spero di non venire nel caso di recarle disturbi, ma intanto non posso a meno di professarle anche per ciò la profonda riconoscenza e mia e di mia madre"⁵. In merito al rapporto con il suo successore Achille Ratti, ricordiamo che il futuro Arcivescovo di Milano, il 15 giugno 1878, nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Milano, riceve il suddiaconato dal Patriarca Paolo Angelo⁶ Ballerini, assistito da don Giovanni Moranzoni e don Carlo Panighetti. Inoltre dal 1° al 5 settembre 1895 prende parte in Duomo a Milano alle sessioni del XIII Congresso Eucaristico e il nome del Pa-

² Questa lettera segnalatami da Agostino Appiani mi è stata inviata da Francesco Meroni Rivolta il 4 agosto 2020.

³ Importante è la Prepositurale di Santa Maria Nascente dichiarata tale nel 1574 per volere di San Carlo Borromeo.

⁴ Bortolo è il diminutivo di Bartolomeo. Fabrizio Pagani, Archivista dell'Archivio Storico Diocesano di Milano (più avanti ASDMi), consultando il *Milano Sacro per l'anno 1863* (Milano 1864) ha riscontrato sette sacerdoti con il nome di Bartolomeo e precisamente: Bartolomeo Buttera, coadiutore di Marno; Bartolomeo Comotti, cappellano di Chignolo; Bartolomeo Conti, prevosto di Somma; Bartolomeo Nogara, cappellano di S. Gottardo, Milano; Bartolomeo Pensa, cappellano di S. Stefano, Milano; Bartolomeo Piazza, prevosto di Busto e Bartolomeo Silva, parroco dei Tre Ronchetti, Milano.

⁵ L'arcivescovo "negato" Ballerini ha sempre dimostrato fiducia nella Divina Provvidenza, stante anche il fatto che proprio in quel periodo si stavano su ordine del Vicario Generale, mons. Carlo Caccia Dominioni, Don Luigi Biraghi eseguendo lavori di ricerca dei sepolcri per la ricerca dei corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio dove la tradizione diceva essere sepolti nella Basilica omonima. Nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1864 si scopriva l'urna di porfido che vi conteneva i tre corpi.

⁶ Il Patriarca Ballerini aggiungerà al nome Paolo quello di Angelo in memoria della zia materna Angela Miramonti "comadre" al Battesimo solo quando sarà a Vighizzolo di Cantù (dal suo epistolario si evince che il periodo di questa decisione è ristretto tra il 21 gennaio e il 30 marzo 1866). L'Archivista Pagani ha controllato i *Duplicati dei morti* della Parrocchia di S. Marco in Milano dove risiedeva nel giorno del Battesimo questa zia materna con esito negativo.

triarca Ballerini è leggibile in una iscrizione dell'elenco dei partecipanti nei pressi della Sacrestia Capitolare, vicino al monumento in marmo di Pio XI, eseguito nel 1968 dallo scultore Francesco Messina. Infine il 31 marzo 1897 il Ratti assiste ai solenni funerali a Seregno per la morte del Ballerini e firmerà il registro delle condoglianze⁷.

Appendice

Testo della lettera di mons. Paolo Ballerini a Giuseppe Guenzati

Egregio Sig. Guenzati

Ai molti tratti che evocano in me speciali obbligazioni verso di V. S., si aggiunga, giorni fa anche l'offerta della nobile sua abitazione in Erba e di lei man graziosamente esibitami dal rispettabilissimo Sig. Prevosto di Villincino, per abitarvi nel caso che qui non mi trovassi abbastanza comodo e tranquillo. Grazie al cielo io qui finora mi trovo benissimo per ogni rapporto, e spero di non venire nel caso di recarle disturbi; ma intanto non posso a meno di professarle anche per ciò la profonda riconoscenza e mia e di mia madre. Ambedue la preghiamo poi ad aggradire i nostri voti cordiali, in occasione delle prossime Feste Natalizie e del non lontano nuovo anno, perché il Signore spanda su di lei e di tutta la sua degnissima famiglia, ogni benedizione e favore, e delle presenti prosperità faccia a tutti una scala alla imperitura gloria del cielo. In tali auguri ben dovuti si aggiungono pure e il buon Casato e il carissimo D. Bortolo. Speriamo poi che a migliori stagioni non saremo defraudati della cara sua visita invano attesa nell'autunno, e tutti facciamo così a V. S., come all'egregia sua Signora⁸ e figli ossequiosi rispetti, mentre in particolare io godo di professarmi con distinta considerazione.⁹

Vighizzolo, il 18 dicembre 1863

Suo Devot.mo Servitore
Paolo Ballerini

⁷ Archivio Capitolare Ballerini, Seregno [ArCapSer], *Fondo Ballerini*, vol. V, parte 1.

⁸ Si tratta di Rosa Casati (suo fratello era l'ingegnere Cirillo Casati Rovaglia che aveva diretto molti lavori a Milano tra cui il restauro della Galleria Vittorio Emanuele. Gli antenati del dottor Francesco, a cui si deve il ritrovamento del documento, erano entrambi commercianti in tessuti ed avevano ospitato più volte nel loro palazzo di via Mercanti a Milano San Giovanni Bosco e lo avevano aiutato fornendo coperte per l'Istituto dei Salesiani che stava costruendo.

⁹ ArCapSer, *Fondo Ballerini*, cit.

Escejo. Sig. Guenzati.

Ai molti tratti che creano in me speciali
obbligazioni verso di V. S., si aggiunga, gio-
ni fanno, anche l'offerta della nobile sua
abitazione in Loba a di lei nome graziosa-
mente abitata dal rispettabilissimo sig.

Pierro di Vittimino, per abitarvi nel caso che
qui non mi trovasi abbastanza comodo e tran-
quillo. Grazie al cielo io qui finora mi trovo
benissimo per ogni rapporto, e spero di non ve-
nire nel caso di essere disturbato; ma intanto
non posso a meno di professarle anche per ciò
la profonda riconoscenza e mia e di mia madre.
Ambidue la congratuliamo poi ad appressarsi nei
soli voti cordiali, in occasione della prossima festa
Natalizia e del non lontano nuovo anno, perché
il Signore spanda su di lei e di tutta la sua da-
gnissima famiglia, ogni benedizione e favore, e
delle presenti circostanze faccia a tutti una scala

alla ingratissima gloria del cielo. In tali au-
guri non dovete farvi agguinzare per il buon
carato e il carissimo D. Botolo. Speriamo
poi che a migliore stagione non faremo
delfandati nella casa per visita in una
attesa nell' autunno, e tutti faremo capi
a V. S. come all' egregia sua Signora e fi-
gli spequiti rispetti, mentre in particola-
re io godo di professarvi con distinta con-
fidanza,

Niglisprolo, il 18 Dicembre 1863,

Suo Devot. ^{mo} Servitor
Carlo Ballarini.

Appendice

a cura di Enrico Mariani

Il contenuto del plico che mons. Luigi Gandini ha inviato il 30 luglio 1994 è collazionato da allegati che sono fotocopie di documenti conservati nell'Archivio Capitolare di Seregno (ACapSer) specificato nella nota 144, p. 744 del volume L'attività di Paolo Angelo Ballerini dalla nomina di Patriarca di Alessandria d'Egitto alla morte in Seregno (1867-1897) [a cura di F. CAJANI], presentazione di Cesare Mozzarelli, Edizioni GR di Besana Brianza [N.D.R]

ACAPSER, fondo Ballerini, cart. 7.

Testimonianze di guarigioni

Allegato N. 1

Richieste di reliquie del Patriarca e supposte grazie ricevute

Volume n. 7

20 aprile [1897]

Molto Rev. Sig. Prevosto

Ebbi l'anno scorso il piacere di conoscerla quando Sua Eminenza venne a Cesano Maderno in mia casa ed oggi vengo a chiederle un favore.

Sempre attestai le qualità e le virtù del venerato Patriarca Ballerini che sempre volle avermi di molta bontà. Ora mi rivolgo a Lei perché voglia se è possibile farmi avere una pezzuola un'immagine che sia stata di suo uso soffro gravi disturbi di salute e mi sarebbe caro ***, pregare essere liberata per intercessione di quell'anima santa.

Non so se Ella potrà esaudirmi, nel caso faccia tenere il piccolo oggetto o a Cesano al mio Fattore Achille Scotti o a me direttamente a Milano Broletto 41.

Intanto perdoni il mio ardire e mi creda con rispettosissimi saluti dev.

Leopolda Giulini

[30 marzo 1897]

Testimonianza circa la guarigione di Villa Alessandro fu Isaia di Cabiato da dolori al braccio sinistro ed al collo dopo aver toccato la salma del Patriarca con un fazzoletto.

16 aprile 1897

Testimonianza circa la guarigione di Galli Giuditta, moglie di Galimberti Alessandro, della contrada Porrada, di anni 36, da una infermità che le impediva di camminare senza essere sostenuta, avvenuta dopo aver indossato una camicia che era stata deposta sulla salma del Patriarca.

[30 marzo 1897] Testimonianza circa la guarigione di Arienti Giuseppina, figlia di Giuseppe e Vaghi Luigia di Desio, di anni 7, dalla cecità dall'occhio sinistro, avvenuta dopo aver baciato la salma del Patriarca.

[s.d.]

Testimonianza circa la guarigione di Mariani Luigia detta Visaura dai postumi di una caduta che le aveva impedito l'uso dell'avambraccio destro, avvenuta dopo aver appoggiato l'arto alla salma del Patriarca.

Milano 2 aprile 1897

Testimonianza circa la guarigione di Nava N., di Cassina Capriana di Missaglia, di anni 10, affetta da spinite, avvenuta dopo aver indossato una *camicietta* benedetta ed applicata "delle personale indumento [*sic*]" del Patriarca.

12 aprile 1897

Testimonianza circa la guarigione di Castagna Emma, di Giuseppe e Novagia [?] Enrichetta di Cassina Pedrezzi, di Mariano, di anni 3, da una infermità che la privava delle forze, avvenuta dopo che la nonna Villa Carolina le aveva fatto indossare un "camicino e gipponino" che erano stati messi a contatto con la salma del Patriarca.

[1] Lettera circolare all'arcidiocesi di Milano

1908 mar. 13

La solenne traslazione della salma di Monsignor Paolo Angelo Ballerini

Allegato N. 3°
Volume n. 13, Cartella 1° parte

Doc. 7

Il Patriarca Paolo Angelo Ballerini

Notizie sulla famiglia Ballerini

Il Patriarca intimo

O<s>servatore cattolico

Il Patriarca intimo. La giornata. I pasti

[1] Descrizione degli orari della giornata del Patriarca.

Descrizione del suo regime alimentare frugale e sempre costante.

Regole di etichetta seguite dal Patriarca durante i pasti ed estrema sobrietà nella preparazione del cibo.

Abitudine alla recita del Rosario serale

[3-4]

Umiltà.

Fonte: Lucia Ballerini

Riserbo del Patriarca sulla sua grande cultura

Premura per gli studi dei parenti da lui incoraggiati

Solerzia per la presenza alla Dottrina domenicale, e sua partecipazione fervorosa

[5] Precisione negli orari. “Era l’uomo dell’ordine, della precisione”.

Aneddoto sui rimproveri del Patriarca ai parenti impegnati negli studi che non osservavano le regole grammaticali e sintattiche.

[6] Sua massima cordialità e gentilezza nei rapporti interpersonali

[7-8] *Carità. Povertà.*

Fonte: Lucia Ballerini

Munificenza e liberalità del Patriarca, soprattutto nei prestiti per i bisognosi.

Descrizione delle sue fonti di reddito (la rendita del Vescovado di Famagosta e quella del beneficio canonico dei Gallarati-Scotti). Riceve l’eredità della Gallarati-Scotti.

Personale povertà estrema del Patriarca

[9] *Senza croci, senza lamenti, imperturbabile*

Stoica resistenza del Patriarca ai travagli.

Pazienza eroica del Patriarca nei confronti dei travagli legata al suo Episcopato milanese e all’esilio.

Assenza totale di sue lamentele e di acrimonia verso chi gli aveva fatto del male.

[10] Serenità e impassibilità del Patriarca in ogni circostanza, generata dalla sua immensa Fede.

Totale indipendenza rispetto agli accadimenti esterni

[11-12] *Lestofanti*

Truffa ai danni del Patriarca da parte del sedicente fratello di un Cardinale.

Ingenua generosità del Patriarca.

[13] *Il pittore Magistretti. Assomigliava a S. Alfonso.*

Fonte: Rosa Carnaghi

Il pittore Magistretti, inviato per il ritratto del Patriarca come Arcivescovo di Milano.

Semplicità, cordialità e motti di spirito del Patriarca verso il pittore.

Somiglianza con S. Alfonso de Liguori riscontrata nel Patriarca dal pittore.

[14] *Il Patriarca chiuso fuori di casa dalla mamma. A Como al Ferrari. Prediche d’altri*

Fonte: Don Carlo Gianola

Episodio del Patriarca, rincasato “tardi” per impegni pastorali, cui viene impedito l’accesso a casa dalla severa madre (con cui viveva) in quanto era “troppo tardi”. Il Patriarca si scusa con la mamma.

[15] Dialogo tra il Patriarca ed il vescovo Ferrari di Como, nominato a Milano. Motto di spirito del Patriarca sul “dinamismo” del presule comasco, che egli, data la difficile situazione di Milano, non avrebbe potuto permettersi. “Il Card. Ferrari accolse con ogni senso di venerazione il suo infelice antecessore nella sede di S. Ambrogio”.

Imbarazzo di Don Gianola per le sue prediche in chiesa alla presenza del Patriarca, temendone il giudizio, e risposta sdrammatizzante del Patriarca.

[16] *Con la famiglia Ghezzi*

Fonte: Ghezzi

Dialoghi spirituali tra il Patriarca e la signora Nina Ghezzi circa i rapporti con la madre di quest’ultima, ammalata. Definizione da parte della signora Ghezzi del Patriarca come “affabilissimo e semplice come un bambino, che non le metteva soggezione, ma che anzi le ispirava confidenza.

[17] Edificante assistenza del Patriarca alla dipartita della mamma della signora Ghezzi.

[18] *Detto straordinario*

Fonte: Lucia Ballerini

Il Patriarca viene trovato in rapimento estatico durante l’orazione privata

[19] *Domestiche*

Fonte: libretto dei conti del Prevosto Villa

Ammirazione e rispetto del personale di servizio verso il Patriarca “come si trattasse di un santo”. Suo testamento a favore delle domestiche.

[20] *Accendeva il fuoco. Vari sacerdoti milanesi*

Fonte: Mons. Francesco Balconi [arciprete del Duomo]

Episodio dell’ubbidienza del Patriarca all’anziana madre che gli imponeva di assumersi le umili incombenze dell’accensione del fuoco nel camino di casa.

[22] *Ringraziamenti della Messa. Confessioni*

Fonte: Vittorio Sala

Devozione del Patriarca nell’orazione, fino a differire le confessioni se non aveva terminato.

[23-26 pagine bianche]

[27-28] *S. Messa. Confessioni*

Fonte: Rinaldo Abbiati

Suprema edificazione del Patriarca nella celebrazione puntuale e devotissima della Santa Messa.

Sua sede abituale per le confessioni in chiesa.

Alieno dalla politica

Fonte: Rinaldo Abbiati

Distacco dalla politica del Patriarca. Mancanza di ogni interferenza nelle vicende politiche. Partecipazioni a riunioni solo di ordine pastorale.

[29] *Collegio Besesti*

Fonte: Rinaldo Abbiati

Visita del Patriarca al collegio Besesti. Amicizia col direttore.

[30-31]

Svenimento. Anche i vescovi si confessavano

Fonte: Don Carlo Gianola

Svenimento mistico in coro del Patriarca durante l'orazione, citato da Don Gianola, assistente dell'oratorio maschile a Seregno dal 1894 - 1897.

Il racconto dell'ultima malattia. Don Gianola lo stese su un quaderno.

Eroica pazienza del Patriarca nello svolgimento del suo ministero pastorale.

Riferimento all'inflessa attività pastorale di Don Antonio Cantù.

Massima sobrietà della casa del Patriarca. "Era d'indole mite, buono, parlava solo quando era interrogato rispondeva sempre".

[32-33] *La mamma*

Fonte: Lucia Ballerini

Venerazione ed affetto smisurati del Patriarca verso la propria genitrice.

La madre come esempio di "amore al lavoro, all'ordine, quella calma imperturbabile e più quella umiltà eroica che lo resero soggetto d'ammirazione di tutti quanti lo conobbero". Citata come esempio edificante perfino ai seminaristi.

[34] *A memoria e suffragi di Carolina Viganò vedova Ghezzi nata il 26 luglio 1810*

La vedova Ghezzi muore il 22 gennaio 1894. Viene qui riportato il suo elogio funebre.

[35] [residenza del Patriarca]

Fonte: Carolina Ghezzi

Casa dei signori Silva, arredata a cura di Ferdinando Ghezzi, e descrizione degli ambienti di abitazione del Patriarca.

[36] *Di grande pietà, candore e umiltà*

Fonte: Signora Ghezzi e Maria Sala

Scrupolosissima osservanza del Patriarca nella recita delle orazioni, e suoi rimproveri a chi era sciatto o trascurato nella preghiera.

Atti di beneficenza del Patriarca verso le persone bisognose.

[37-38] Assiduità del Patriarca alla recita serale del Rosario. Itinerario per raggiungere la chiesa.

[39] [reliquie]

La famiglia della domestica Albonico Francesca conserva le pantofole <del Patriarca>.

La signora Rosetta Veronelli, nipote del prevosto Villa, ha il letto. La signora Aurelia Biella conserva il cappello, la signora Carolina Bizzozzero le posate. "Le sorelle Silva [...] tenevano degli scritti".

[40] [*Terziario francescano*]

Fonte: Nina Ghezzi

Professione di Terziario Francescano del Patriarca presso il prevosto Villa, per impulso del Padre Felice da Bergamo.

[41-42] [Costruzione del monastero benedettino femminile. Frugalità del Patriarca nei cibi per recuperare fondi per il monastero]

Fonte: Nina Ghezzi

Riduzione delle razioni alimentari per recuperare fondi per l'erigendo monastero femminile.

Rapporti con gli imprenditori per la costruzione del monastero.

[43] *Il cocchiere del Patriarca*

Fonte: Emanuele

Il cocchiere del Patriarca era Carlo Silva, "garzone dell'Albonico".

Sua personalità e suo stile di guida.

Divertenti episodi avvenuti in Milano, dove il Patriarca non sempre era ben accolto. "Difese" da parte del cocchiere. Suo stile impetuoso, paragonato all'episodio di Ferrer nei *Promessi Sposi*.

[45] *Prime Suore Benedettine*

Sig. Rinaldo Abbiati

Citazione delle prime suore Benedettine giunte a Seregno, una francese e due italiane, tra queste Suor Maria Della Croce, fiorentina che aveva il fratello arciprete in Firenze.

[46-47] *Carattere delle opere storiche nello scrivere*

Descrizione dell'erudizione e della smisurata cultura storica del Patriarca, soprattutto nella recensione e correzione di testi, di cui vengono forniti alcuni esempi.

"L'amore della verità il desiderio di giovare all'autore" lo portano a segnalare numerosi errori bisognosi di correzione.

[47] Attenzione massima alla precisione, in modo da avere una "dicitura sempre propria ed esatta, sicché almeno le scienze non rechino danno alla grammatica".

[48-49] *Il padre e lo zio a Milano. Morte del padre. Vacanze a Inveruno di Carlino*

Fonte: Lucia Ballerini

Cenni biografici sulla famiglia del Patriarca.

Origini ad Inveruno. Il padre del Patriarca ed il fratello si trasferiscono a Milano per la loro attività di sarti. Il fratello ritorna ad Inveruno per salute.

Il padre del Patriarca muore quando questi aveva sette anni. Visita allo zio ad Inveruno e partecipazione ad una processione del decenne Ballerini, vestito da piccolo "S. Carlo", presagio della sua nomina ad Arcivescovo di Milano.

[50] *D. Francesco Ballerini*

Fonte: Lucia Ballerini

Cenni biografici sul fratello sacerdote del Patriarca, del tutto diverso da lui e patriota.

Coadiutore a Copreno in pieve di Seveso, fu coinvolto nei fatti del '48 e poi ammalatosi.

Nel 1850 lo si trova cappellano a Caglio.

[51] *Pietà*

Fonte: Sac. Paolo Colli-Lucia Ballerini

"Il P. voleva che si pregasse bene, con divozione, adagio, con attenzione a non sbagliare".

Massimo scrupolo nella recita del Rosario. Sua posizione e devozione. Rimprovero ai familiari inosservanti e indevoti.

[54 pagina fuori posto]

[55-56] *La mamma l'ha fatto studiare? La casa d'Inveruno. Domestiche. Rosario. Cuginette. Chierici.*

Fonte: Rosa Carnaghi

Carattere risoluto della madre del Patriarca e sua devozione ai lavori di casa.

Descrizione della casa paterna ad Inveruno.

Il Patriarca sostiene finanziariamente gli studi dei parenti, così come era accaduto a lui.

[56] Stipendio delle domestiche.

Rosario per i morti sempre recitato con grande lentezza.

Vacanze delle cugine presso di lui a Seregno e suo interessamento per i parenti.

[57] *Domestiche*

Testimonianze contrastanti sulle domestiche del Patriarca, ora affezionate, ora insofferenti.

Sospetti su comportamenti inappropriati dopo la morte del Patriarca riguardo ai suoi beni.

[58] [*Ancora sulla madre del Patriarca*]

Suo carattere “un po’ autoritario e pesante”. Infinita pazienza del Patriarca nel “sopportare” la madre.

Allegato 3B **Volume n. 13. Cartella 2° parte**

Memorie del Rev.mo Ven.to Patriarca Mons. Paolo Angelo Ballerini, di Madre Lucia Silva Superiora

e Sr. M. Cecilia Bizzozero del monastero di Piedimonte d'Alife.

[1-10] “Mons. Patriarca fu l’anima, il Fondatore, il Benefattore insigne dell’Istituto del S.S. Sacramento in Italia”. Vicende della Madre M. Teresa Lamar e loro approdo presso il Patriarca dopo varie vicissitudini

Prima sede della comunità. Trasferimento nel 1881. Acquisto di terreno e costruzione del nuovo edificio nel 1887. Assistenza spirituale del Patriarca alla comunità.

“Consumate” tutte le risorse finanziarie del Patriarca a favore del monastero.

Sua traduzione dal Francese della vita della Madre Istitutrice.

Episodio del bacio dell’anello episcopale da parte delle Rr. Madri.

Ultimi istanti del Patriarca assistito dalle Rr. Madri sue figlie spirituali.

Ultima sua benedizione e raccomandazione all’adorazione “per la riparazione”.

Dicono le religiose: “Noi ricordiamo troppo poco il bene che ci ha fatto quel s. Prelato, vorrei proporre che a ricordo Suo almeno una volta l’anno venga detto dalle monache un ufficio con Messa da requiem cantata”.

“Fu esemplare sempre la sua condotta, specialmente la sua fede e pietà, unita ad una grande umiltà e spirito di sacrificio, perciò i Seregnesi lo amavano grandemente e veneravano”.

Amministra la Cresima al maggior numero possibile di bambini, anche malati o portatigli in ore notturne perché in pericolo di vita.

Declina l'invito di Pio IX di dimorare in Vaticano, per restare a Seregno accanto all'anziana madre.

Partecipazione assidua alle funzioni ed al confessionale

Partecipazione alla spiegazione della Dottrina Cristiana in Parrocchia alla domenica nonostante la sua vastissima cultura teologica.

Sua mitezza e bontà pur essendo di carattere irascibile.

Sua pazienza con i giuochi dei bambini fastidiosi.

Assistenza alla sua edificante dipartita.

Suo timore del Giudizio divino, nonostante le rassicurazioni dei circostanti.

Ennesima sottolineatura della sua austerissima povertà.

Conservazione della sua mozzetta come reliquia presso la chiesa nella sagristia di Ronco di Ghiffa dalle monache benedettine.

Sua generosità verso le domestiche.

Sua riconoscenza verso i Seregnesi “che l'avevano così cordialmente ricevuto e si prestava tanto volentieri a qualunque funzione”. Assenza totale di biasimo e di risentimento verso gli abitanti di Vighizzolo (Cantù), dove aveva risieduto prima di portarsi a Seregno, che l'avevano allontanato.

Suo primo miracolo “compiuto nella chiesa di San Rocco nei tre giorni che vi stette esposto e avvenuto nella persona d'una sua concittadina”. Sua protezione verso i militari che lo invocano.

“Del resto posso attestare che chi l'invoca gli ottiene loro grazie ed aiuti particolari”.

Ricognizione del corpo, ancora incorrotto.

Di lei obb. Madre Lucia Silva

Monastero S. Benedetto Piedimonte d'Alife

[13] *Natale 1932. Notizia biografiche di Mons Ballerini di Suor Giuseppina Silva, Figlia della Carità Canossiana, in una lettera a Don Domenico Barbanti.*

Milano. Il Natale del 1932.

Dispiacere della religiosa di avere pochi ricordi, in quanto giovane e spesso in collegio all'epoca del “nostro santo Patriarca”.

Ormai morti “tutti coloro che lo hanno avvicinato e che furono tanto edificati dalla sua santità”, si segnalano come possibili testimoni l'Abate Generale degli Olivetani D. Luigi Perego, D. Stanislao Abate di Seregno, D. Carlo Gianola, D. Paolo Colli, i vecchi della via Cavour, il signor Bizzozero che coabitava nella stessa casa, e il fattore della Casa Silva, i figli del fu Ambrogio Silva (Giorg) e specialmente

Luigi, Costante, Francesco, Maria e le due Sacramentine.

“Quando io osservo l’immagine del Patriarca fatta in sua memoria mi arrabbio: il Servo di Dio non era austero. La sua fisionomia era dolce, almeno risultava tale a noi bambini, ci accarezzava e benediva sempre; anche i mocciosi ricevevano carezze da Lui e con paziente giocondità dava l’anello a baciare a frotte di bambini”.

“Tutti lo amavano e lo tenevano per santo”. “Le donne lo fermavano continuamente sul suo passaggio e gli presentavano bimbi da benedire o gli domandavano consiglio e conforto e Lui era tutto cuore e compassione per tutti”. “Io lo vedevo molto spesso, non ho mai trovato che fosse di fattezze meno belle o arcigno”.

Sue celebrazioni in chiesa ad ore fisse, sua preghiera ininterrotta con Breviario e Rosario.

Difficoltà con l’austero carattere della madre.

“Il Patriarca aveva un’umiltà grandissima e un vero nascondimento, non si faceva mai vedere per le vie del paese, dai malati andava sempre di sera”.

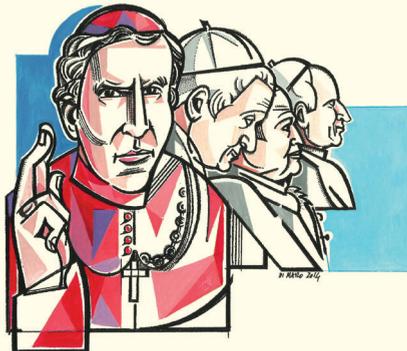
Sua mortificazione. Massima frugalità nel cibo ed accettazione di ogni cibo senza lamentele.

Sua abnegazione nell’impartire il Sacramento della Confermazione.

Suo miracolo in occasione della Processione per il *Corpus Domini* o per il S. Crocefisso. “La Processione era già avviata, il baldacchino varcava la porta centrale della parrocchia e il S. Patriarca teneva l’Ostensorio. La giornata era splendida, ma ecco ad un tratto a cielo ancor sereno cadere una tempesta così grossa che obbligò tutti a ripararsi in chiesa. Si disse che tre assassini mandati dalla massoneria di Milano stavano appostati per uccidere il Patriarca...”

**Miscellanea Ballerini
Bicentenario della nascita
di Monsignor
Paolo Angelo Ballerini
[1814-1897]**

a cura di Franco Cajani



 i Quaderni della Brianza

Progetto grafico
della copertina
di Gabriele di Maulo
realizzato nel 2014.

Pio XI e Bernardo di Clairvaux. Il *De consideratione*, luogo d'incontro di due eminenti personalità

di Samuele Pinna e Federica Favero

Al cardinal Pietro Parolin*

I Parte: Clairvaux, Milano e Roma

1. Chi è Bernardo di Clairvaux? Figura e suggestioni dantesche

Bernardo di Clairvaux (1090-1153) deve essere annoverato tra le grandi figure del pensiero cristiano¹ e, pertanto, non sorprende che «da un lato - scrive Inos Biffi - egli abbia lasciato una impronta profonda e continui a segnare la vita e il pensiero della Chiesa, e che, dall'altro, continui a esercitare - come avviene per i "classici" - un'attrattiva e uno stimolo perduranti»². Non solo, grazie ai numerosi approfondimenti, il *Doctor Mellifluus* è apparso «più veramente nella sua proprietà storica», tanto che il suo volto dottrinale e spirituale è venuto «perdendo le diffuse e anche convenzionali contraffazioni devozionali ed emotive»³. Ciò che ne emerge sono i tratti singolari e inconfondibili sia della sua personalità sia della sua teologia speculativa e spirituale⁴.

* Ero in Segreteria di Stato Vaticana quando incontrando S. Em.za Pietro Parolin si è iniziato a conversare su Bernardo di Clairvaux. Tenevo, infatti, allora, un corso di Teologia in un Ateneo Pontificio romano proprio sulla mariologia del Claravallense. Dopo averne tessuto l'elogio, ricordo che il Cardinale mi confidò come rileggesse ciclicamente il *De consideratione* a ragione della profondità con cui si delinea in quelle pagine il servizio atto al buon governo ecclesiale. Da qui, l'idea di trattare quest'opera in confronto con l'insigne personalità di Pio XI (che di buon governo fu maestro), facendomi aiutare da Federica Favero, Dottoressa di Ricerca in Filologia e Letteratura Latina Medievale. Insieme abbiamo deciso di dedicare questo saggio al cardinal Parolin non solo per averci invogliato a riaccostare il sublime scritto dell'Abate cisterciense, ma anche per motivi di autentica stima e d'amicizia vera.

¹ Cfr. PIO XII, Lettera enciclica *Doctor Mellifluus*. *Nell'ottavo centenario della morte di San Bernardo*, in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, Dall'Oglio Editore, Milano, 1979, vol. II, pp. 1376-1387.

² I. BIFFI, *La filosofia monastica: «sapere Gesù»*, Jaca Book, Milano, 2008, p. 101.

³ *Ibidem*.

⁴ «Bernardo è teologo, anzi *magnus theologus* - come fu chiamato - (...) La sua teologia non procede *intellectualiter* (...) bensì per contatto coi Padri e volta all'età patristica» (S. PINNA, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*

Gli studi critici hanno mostrato la complessità e forse, proprio per questo, il fascino della dottrina dell'Abate cisterciense, che in una sua lettera si definiva audacemente come «il chimerico mostro»⁵ del suo secolo. Del resto, nel volume concepito in previsione dell'anno detto "di san Bernardo" del 1990, Jean Leclercq ha affermato come egli sia difficile «da conoscere, da capire e, per alcuni, d'amare, (...) a causa della complessità della sua persona e della sua opera. E questa parte di mistero che continua a circondarlo deve stimolare, non scoraggiare una ricerca, la più obiettiva possibile, del vero san Bernardo»⁶. Del medesimo parere è Inos Biffi, secondo il quale il pensiero del Santo monaco non è fruibile immediatamente né facilmente: «occorre, si direbbe, "smontarlo" e "rimontarlo" per cogliere tutta l'"arte" e tutte le ricorrenti e quasi straripanti figure letterarie del suo dettato»⁷. Difatti - precisa Étienne Gilson -, «lo studio del pensiero di san Bernardo è spesso condotto in modo frammentario, come se fosse possibile discutere il senso di testi staccati dal loro contesto»⁸, mentre è l'intera opera che deve essere considerata per una corretta valutazione. Solo così, al contrario, si può cogliere tutto il genio di Bernardo, che «penserei - giunge a dire Biffi - il più grande della letteratura cristiana»⁹.

Ognuno che legga - prosegue il teologo milanese - *I gradi dell'umiltà e della superbia*, o le omelie *In lode della Vergine Madre*, che «è già un capolavoro»^[10], o la sua *Apologia*, o i trattati su *La grazia e il libero arbitrio*, *Il dovere di amare Dio*, *La conversione*, *Per i cavalieri del tempio*, *Elogio della nuova cavalleria*, *Il precetto e la dispensa*; o chi studi, poiché di studio, più che di lettura si deve trattare, i suoi *Sermones*: *Sul salmo 90*, quelli sull'anno liturgico o su altri temi diversi, o le sue *Sentenze e Parabole*, dove si avvertono e si sorprendono i discorsi dell'abate allo stato nascente, più semplice e immediato; o chi affronti i suoi ottantasei *Sermoni sul Cantico dei Cantici* - che può essere considerato il suo capolavoro in assoluto -, si accorge che quando vi è detto e insegnato vale in gran parte per tutti quanti intendano sperimentare in profondità e coerenza di tutto il mistero cristiano, e iscriverlo nell'esistenza con verità e concretezza. Lo stesso vale per l'*Epistolario*¹¹.

In quest'ottica di una lettura integrale della produzione bernardiana, il *De consideratione* ha un posto di rilievo, perché consente di cogliere la maturità della sua dottrina e, insieme, la bellezza del suo scrivere.

(Inos Biffi, *Jaca Book*, Milano 2015, 114 p.), «Rivista di Teologia di Lugano» 20 (2015) 3, pp. 467-470: p. 469).

⁵ SAN BERNARDO, *Lettere. Parte seconda 211-548*, in *Opere di san Bernardo*, vol. VI/2, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cisterciensi - Città Nuova, Milano - Roma, 1987, p. 153.

⁶ J. LECLERCQ, *Bernardo di Chiaravalle*, Vita e Pensiero, Milano, 1992, p. 174.

⁷ I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*, Jaca Book, Milano, 2015, p. X.

⁸ É. GILSON, *La teologia mistica di san Bernardo*, Jaca Book, Milano, 1995, p. 37.

⁹ I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*, p. X.

^[10] J. LECLERCQ, *Introduzione Generale a Opere di San Bernardo*, I, *I Trattati*, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cisterciensi - Città Nuova, Milano - Roma, 1984, p. XIV.

¹¹ I. BIFFI, *Bernardo di Clairvaux: il Dottore dell'esperienza cristiana*, in S. PINNA - D. RISERBATO (CUR.), *Fenomeno & Fondamento. Ricerca dell'Assoluto. Studi in onore di Antonio Margaritti*, Presentazione di Gianfranco Ravasi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2017, pp. 179-192: p. 182.

Infatti - ed è l'autorevole giudizio di Leclercq -, se vogliamo cogliere un po' quello che prova Bernardo, nel più profondo del suo animo, è proprio questo trattato che dobbiamo esaminare. Esso costituisce un apice, al tempo stesso per il rigore della sua composizione, la purezza e la densità della sua scrittura e per l'umile sincerità per cui Bernardo dà prova. Al di là della solennità dell'espressione, si decifrano delle allusioni di carattere autobiografico. Sant'Agostino, alla fine della sua vita, aveva composto le *Ritrattazioni*, nelle quali, secondo il significato originario di questa parola, non intendeva «ritrattarsi», bensì «trattare di nuovo» argomenti affrontati precedentemente. Allo stesso modo, nella *Considerazione*, Bernardo si impegna in una specie di revisione di vita, non per cambiare parere, ma per riflettere sullo «stato della Chiesa» (III, 9) e sulle cause più importanti da lui servite in vista della riforma¹².

Se l'icona del Vegliardo, *Senis icona*, rimane ancora nell'immaginario, forse ciò è dovuto al fascino che quest'uomo ha saputo ispirare lungo la storia, sia al suo tempo sia nel nostro. Non è un caso che Dante nel *Paradiso* lo descriva come un *sene vestito con le genti gloriose*:

*La forma general di paradiso
già tutta mio sguardo avea compresa,
in nulla parte ancor fermato fiso;*

*e volgeami con voglia riaccesa
per domandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa.*

*Uno intendea, e altro mi rispuose:
credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose (Par., XXXI, vv. 52-60).*

Siamo nel XXXI canto, quando ormai lo sguardo di Dante ha già abbracciato (*avea compresa*) tutta la forma generale del Paradiso: «La sua attenzione non si era fissata a lungo (*fermato fiso*) su nessuna parte in particolare, e, spinto dal rinato desiderio di sapere (*con voglia riaccesa*), si rivolge a Beatrice, ma questa non è più vicino a lui. Il Poeta al suo posto vede un vegliardo (*sene*) vestito come tutti gli altri gloriosi beati (*vestito con le genti gloriose*)»¹³.

L'Abate di Clairvaux, ultimo duce del viatore Dante, è *il maestro* - spiega Romano Guardini - *della contemplazione*.

Una nuova mano ha assunto la guida: si apre dunque nella vicenda del poema un nuovo capitolo. Evidentemente l'ultimo, poiché tutto, non solo il numero del canto

¹² J. LECLERCQ, *Bernardo di Chiaravalle*, pp. 99-100.

¹³ S. PINNA, *Il desiderio di vedere Dio. Amore e misericordia in Dante*, Presentazione di Franco Nembrini, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* - IF Press, Roma, 2020, p. 184.

che, secondo la legge rigorosa dell'opera, ci avverte che altri tre soltanto rimangono, ma anche l'intero movimento esterno e quello interno dichiarano che il tempo è misurato. Tutto indica la fine prossima. Il fatto che sia solo una guida di brevissima durata ne accresce il valore: siamo ora di fronte all'avvenimento ultimo e decisivo¹⁴.

Tale "decisività" è ben argomentata da Gilson, secondo il quale «la conclusione del poema sacro non è altro che l'unione dell'anima con Dio (...). Beatrice si ritira e lascia al suo posto quest'uomo che l'amore ha trasfigurato a immagine di Cristo, Bernardo di Chiaravalle»¹⁵. Si legge ancora nel XXXI canto nella *Divina Commedia*:

*Diffuso era per li occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio
quale a tenero padre si convene* (vv. 61-63).

Egli è descritto come un tenero padre da cui traspare bontà sia dagli occhi sia dalle guance: «era l'immagine comune - commenta Inos Biffi - che sopravviveva dell'Abate di Clairvaux, il mistico e contemplativo, che celava altri aspetti della personalità forte e tenace di Bernardo e che spiega perché Dante l'abbia assunto nell'ultimo, più arduo, più alto e più affascinante tratto del suo tragitto»¹⁶. Se il motivo della scelta del Poeta nella *Divina Commedia* è indubbiamente dovuto alla sua "teologia mistica", tuttavia vi è anche un'altra ragione che si trova «nella dottrina mariana di san Bernardo, certamente nota, e i toni ardenti della quale, originale o no che essa sia, rivelano una loro affinità con quelli della preghiera che egli recita alla Vergine a conclusione del *Paradiso*. È giusto quello che scrive la Chiavacci: "Dante lo sceglie come guida all'ultimo stadio del suo percorso, quella visione diretta di Dio, per i due aspetti, tra loro concorrenti e più noti, della sua spiritualità: la contemplazione e la devozione a Maria"»¹⁷.

Se la trattazione della dottrina sulla Madre di Dio a opera del Claravallense è in realtà ristretta e limitata, tale aspetto non toglie la plausibilità dell'appellativo che gli fu attribuito di *Doctor Marianus*. Scrive, infatti, a conferma Leclercq che «le poche pagine che ha lasciato sulla Santa Vergine erano così traboccanti di fervore e di uno stile così mirabile che esse bastarono a farlo considerare come un "dottore mariano"»¹⁸.

È richiamata la figura di Maria nelle quattro omelie sul Vangelo dell'Annunciazione, nella Lettera 174 - riguardante la festa dell'Immacolata Concezione - ai Canonici di Lione, nel Sermone *Sull'acquedotto* per la natività della Madonna, dove si evince l'unico simbolo non biblico per parlare della Santa Vergine, in alcune omelie per l'Assunzione

¹⁴ R. GUARDINI, *Dante*, Morcelliana, Brescia, 2008⁵, p. 107.

¹⁵ É. GILSON, *Dante e la filosofia*, Jaca Book, Milano, 1987, p. 53.

¹⁶ I. BIFFI, *La poesia e la grazia nella Commedia di Dante*, Jaca Book, Milano, 1999, p. 59.

¹⁷ *Ivi*, p. 62. Cfr. É. GILSON, *La théologie mystique de saint Bernard*, Vrin, Paris, 1980⁴ (tr. it.: *La teologia mistica di san Bernardo*, Jaca Book, Milano, 1995).

¹⁸ J. LECLERCQ, *Bernardo di Chiaravalle*, p. 135.

e per l'Ottava della sua festa e, infine, in diversi frammenti sparsi nella sua opera¹⁹.

È, dunque, la spiritualità da egli vissuta a conquistare Dante, perché «veramente, l'Abate cisterciense è l'immagine viva del contemplativo. Si direbbe che questi rappresenta per il Poeta la riuscita più alta della teologia, perché passata dall'intelletto all'affetto e al gusto: "contemplando, gustò": contemplazione e gusto sono propri del linguaggio di Bernardo»²⁰.

Il suo stile, non solo estetico ma anche contenutistico, sembrerebbe raggiungere il suo culmine nell'opera dedicata a papa Eugenio III. Infatti, «in questo testamento spirituale, in questa raccolta di *ultima verba* che è il *De consideratione*, egli conserva tutta la sua ardente vitalità, pur temperando la sua combattività. In un distacco tranquillo da tutte le vicissitudini umane, pacificato dalla considerazione contemplativa, predica, più di prima, la *discretio*, la moderazione, questa virtù che si tiene "nel mezzo". Al di là delle tensioni che la sua vigorosa personalità continua a provare, la serenità di questo trattato segna il punto di arrivo della ascesa a Dio che ha trasformato il giovane abate focoso in un vecchio uomo di Chiesa»²¹.

La complessa personalità di san Bernardo può essere messa in parallelo con quella, altrettanto composita, di Pio XI. Due figure di raro ingegno che hanno condiviso un amore appassionato per la Chiesa e, soprattutto, per il Suo Signore. Non si vuole, però, porre in sinossi il loro pensiero, seppur così eminente, poiché il rischio sarebbe di giungere a inevitabili anacronismi e a facili forzature. Al contrario, a partire da una breve analisi del *De consideratione*, il presente studio intende chiedersi se papa Ratti abbia *considerato* tale trattato nel suo delicato, eppur così importante e decisivo, pontificato. Egli che è stato - secondo l'autorevole giudizio del cardinal Giovanni Colombo - «dapprima uno studioso di alto valore e poi un esimio uomo di governo e di comando»²².

2. Milano e Roma nella vita di Pio XI e san Bernardo

Sia in Pio XI sia in Bernardo di Clairvaux, Milano e Roma acquistano un significato tutto particolare e suggestivo per le loro esistenze e insieme per la vita della Chiesa intera. Tale tratto, potremmo dire, di matrice "topografica", in qualche modo li accomuna: la portata simbolica di entrambe le città mostra un ulteriore punto d'incontro tra queste due grandi figure.

Nella vita di Achille Ratti c'è un sottile filo rosso che lega la metropoli ambrosiana a Roma, capitale della cristianità. Il futuro Pio XI, infatti, passa da una città

¹⁹ S. PINNA, *Presentazione. Bernardo di Chiaravalle*, Doctor Marianus, in M. AROSIO, *La mariologia di san Bernardo*, cur. S. PINNA, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* - IF Press, Roma, 2016, pp. 11-26: p. 13.

²⁰ I. BIFFI, *La poesia e la grazia nella Commedia di Dante*, p. 63.

²¹ J. LECLERCQ, *Bernardo di Chiaravalle*, p. 102.

²² Cfr. G. COLOMBO, *Prefazione*, in AA. VV., *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969). Raccolta di studi e di memorie*, Ufficio Studi Arcivescovile - Milano, Milano, 1969, pp. 107-162.

all'altra a motivo degli incarichi che, di volta in volta, gli sono assegnati. Studia nei Seminari dell'Arcidiocesi di Milano, ma, dopo essere stato trasferito presso il Seminario Lombardo, è ordinato sacerdote nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 20 dicembre 1879²³. Trascorrono pochi anni quando torna a Milano alla fine del 1882, perché incaricato di insegnare Sacra eloquenza e Teologia dogmatica presso il Seminario teologico del quale era stato alunno. Nel novembre 1888 viene, inoltre, annoverato tra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, di cui diviene prefetto nel 1907. Nel febbraio 1912 deve nuovamente lasciare la sua Arcidiocesi, perché convocato da papa Pio X che lo nomina prima vice-prefetto della Biblioteca Vaticana e poi prefetto (il primo settembre 1914)²⁴.

Dopo una parentesi in Polonia²⁵ (dove è consacrato vescovo), l'8 settembre 1921 prende possesso dell'Arcidiocesi ambrosiana nel Duomo, tanto meraviglioso - scrive il Manzoni ne *I promessi sposi* -, «come se, non di mezzo a una città, ma sorgesse in un deserto»²⁶. La permanenza, tuttavia, è di nuovo breve: il susseguirsi degli incarichi tra la città di sant'Ambrogio e la Sede del Vicario di Cristo giunge al suo apice il 6 febbraio 1922 quando Achille Ratti è eletto Sommo Pontefice. Non a caso, sceglie «il nome di Pio XI in memoria di Pio X, che lo aveva chiamato a Roma»²⁷. Pare, dunque, innegabile che Milano, intesa come diocesi, e Roma, quale centro della fede cattolica, siano stati i luoghi in cui egli si è più speso per il bene della Chiesa.

Lo stesso, in qualche misura, si può dire di san Bernardo. La sua intensa attività lo portò spesso lontano dalle mura di Clairvaux, tanto che in un'epistola dichiarò di sentirsi, al di fuori del monastero, come «un uccellino implume che quasi sempre è costretto fuori del nido, esposto al vento e al turbine, sono agitato e spinto in movimento come un ubriaco, la mia coscienza è tutta fatta a brani»²⁸. Tra i diversi viaggi che egli compì in Europa (si mosse spesso all'interno delle attuali Francia, Germania e Fiandre), spiccano i quattro - effettuati tra il 1133 e la fine della sua vita - che videro come mèta la penisola italiana. I primi tre viaggi (1133, 1135 e 1137-1138), in particolare, si proponevano come scopo di guadagnare alleati a Innocenzo II nella lotta che il pontefice - a seguito dello scisma del 1130 - stava conducendo con l'antipapa Anacleto II e i suoi sostenitori²⁹.

²³ Cfr. E. CATTANEO, *Achille Ratti prete e arcivescovo di Milano*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 107-162.

²⁴ Cfr. A. PAREDI, *L'attività scientifica di Achille Ratti bibliotecario*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 163-175.

²⁵ Cfr. W. MEYSZTOWICZ, *La nunziatura di Achille Ratti in Polonia*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 177-203.

²⁶ A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. XI, Alberto Peruzzo Editore, Sesto San Giovanni, 1995, p. 80.

²⁷ J. GELMI, *I Papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, Rizzoli, Milano, 1986, p. 257.

²⁸ SAN BERNARDO, *Lettere. Parte prima 1-210*, in *Opere di san Bernardo*, vol. VI/1, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi - Città Nuova, Milano - Roma, 1986, p. 117: *implumis avicula paene omni tempore nidulo exulans, vento exposita et turbini, turbatus sum et motus sum sicut ebrius, et omnis conscientia mea devorata est.*

²⁹ Un'indagine dei rapporti tra l'Abate di Clairvaux, i pontefici e la penisola italiana, condotta sulla base dell'analisi delle lettere dell'epistolario di san Bernardo, è proposta da A. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato e l'Italia*, in AA. Vv., *San Bernardo e l'Italia*, cur. P. ZERBI, Vita e Pensiero, Milano, 1992, pp. 25-49.

Due sono le principali destinazioni di questi tre soggiorni in Italia: Roma (visitata nel 1133 e tra il 1337 e il 1338) e Milano (in cui soggiornò due volte nel 1135). Possiamo dire, anzi, utilizzando un'immagine forse un po' ardita, che i due luoghi si muovono alternativamente l'uno verso l'altro, proprio grazie alla figura di Bernardo, che funge da canale e mezzo del moto.

Durante la prima tappa di questo immaginario spostamento, Roma giunge a Milano. Il Claravallense, infatti, fu inviato da Innocenzo II, dopo un iniziale scambio di epistole con tre diversi strati della società milanese (il clero, i cittadini e le persone appena convertite all'ideale monastico) che invocavano la sua venuta. Il suo operato fu fondamentale nel ricondurre all'obbedienza la città ambrosiana, che nello scisma si era schierata al fianco dell'antipapa, e nell'elevazione alla cattedra arcivescovile di Robaldo (vescovo d'Alba) in luogo dell'anacletista Anselmo della Pusterla³⁰. Milano, quindi, tornò a Roma.

L'impatto di questa prima visita sulla città fu enorme:

Bernardo vi è accolto con gioia incontenibile. La sua forza carismatica affascina; la sua presenza è taumaturgica; i milanesi, che vedono in lui sant'Ambrogio redivivo, gli offrono l'episcopato. Egli (...) «plasmò la città secondo la propria volontà». Milano vive un momento di euforia spirituale, di conversione e di penitenza³¹.

Gli eventi sono annotati nell'*Historia Mediolanensis* da Landolfo di San Paolo (1077 ca. - post 1137), fedele ad Anselmo della Pusterla (sarà, invece, ostile a Robaldo d'Alba), ma che «accolse comunque con favore l'opera di rappacificazione condotta da Bernardo di Chiaravalle, da lui assai ammirato»³². È proprio Landolfo, inoltre, a testimoniare l'importanza del ruolo di «innominati oppositori di Anselmo, vestiti di ruvida lana, con cappe bianche e grigie»³³, verosimilmente cisterciensi di Coronate presso il Ticino e di una località non precisabile, ma originari di Milano.

Il fascino dell'Abate di Clairvaux, inoltre, fu all'origine di alcuni miti fondativi: secondo la testimonianza del domenicano milanese Galvano Fiamma (1283 - post 1344), Bernardo (che sarebbe stato anche eletto arcivescovo di Milano, ma avrebbe rinunciato alla carica) avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella nascita dell'ordine degli Umiliati e nella redazione della loro regola³⁴. Se tale vicenda ha, come si è rilevato, aspetti leggendarî, decisamente reale è, invece, la fondazione dell'abbazia di Chiaravalle alle porte di Milano, probabilmente il 22 luglio 1135.

³⁰ Per la ricostruzione degli eventi milanesi cfr. I. BIFFI, *Bernardo di Clairvaux: il Dottore dell'esperienza cristiana*, pp. 188-192 e P. ZERBI, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in *San Bernardo e l'Italia*, pp. 51-68.

³¹ I. BIFFI, *Bernardo di Clairvaux: il Dottore dell'esperienza cristiana*, p. 190.

³² Landolfo Iunior, cur. P. CHIESA in *Dizionario Biografico degli Italiani* LXIII (2004).

³³ P. ZERBI, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, p. 54.

³⁴ Cfr. M. P. ALBERZONI, *San Bernardo e gli Umiliati*, in *San Bernardo e l'Italia*, pp. 101-129. Per una panoramica sulla vita e le opere di Galvano Fiamma, «il più ricco e prolifico fra i cronisti milanesi del medioevo» (P. CHIESA in *La Cronaca stravagante di Galvano Fiamma*, cur. S. A. CÉNGARLE PARISI - M. DAVID, Casa del Manzoni, Milano, 2013, p. XV), si veda GALVANO FIAMMA, *Chronica pontificum Mediolanensium*, cur. F. FAVERO, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2018.

Anche in questo caso il prestigio della persona del Santo monaco fu fondamentale: «a differenza delle altre fondazioni, promosse in Italia da La Ferté, Cîteaux e Morimond, qui non si registrò alcuna donazione della feudalità locale; fu la città di Milano, coinvolta in una entusiastica accoglienza di Bernardo nel quale vide Ambrogio redivivo, a fondare il monastero»³⁵.

Roma, però, dovette ben presto tornare a Milano: partito Bernardo alla volta di Cremona («Non è raro il caso - annota Pietro Zerbi - di una personalità forte e affascinante che, intervenendo in una situazione difficile e in un ambiente ostile, sembri per un momento avere risolto ogni difficoltà e conquistato tutti»³⁶), ci rese conto *che certi problemi erano stati solo per un momento sopiti ma non superati e che vecchie posizioni resistevano nel profondo e riemergevano inalterate*³⁷.

In particolare, i milanesi (o, quanto meno, una larga parte di loro) non intendevano mettere in discussione la fedeltà a Innocenzo II, ma non ritenevano di dover rinunciare alle prerogative di cui, per tradizione, godeva la Chiesa ambrosiana: tra queste, oggetto dell'irrigidimento delle posizioni della città lombarda, vi era l'invio del pallio direttamente nella sede metropolitana.

Il Claravallense, quindi, fu costretto a recarsi nuovamente a Milano per risolvere in senso romano la questione del pallio; questa volta, però, la sua forte personalità non sarà sufficiente per sanare la situazione e il suo viaggio si rivelerà infruttuoso.

Ciononostante, la figura del Santo monaco mantiene i suoi accenti emblematici, tanto che Roma, non solo si è recata a Milano, ma anche a Clairvaux nella persona di papa Eugenio III. L'antico discepolo dell'autore del *De consideratione*, infatti, una volta salito al soglio petrino, durante la sua permanenza francese in vista della seconda crociata, si trovò a soggiornare due volte nell'abbazia cisterciense (il 6 aprile 1147 e il 24 aprile 1148)³⁸.

In un certo senso, anche Pio XI si reca - metaforicamente - a Clairvaux, quando nei pronunciamenti del suo pontificato cita espressamente san Bernardo. Salvo miglior giudizio, vi si ritrovano almeno quattro rimandi che il Papa inserisce riferendosi alle opere del Claravallense.

Se «nella prima parte del pontificato, Pio XI si dedica alla fondazione teorica del suo programma», fin da subito, «con una serie impressionante di interventi, Ratti struttura esecutivamente il suo modello ecclesiologico»³⁹. Proprio nella sua dottrina sulla necessità e importanza del culto e della vita spirituale nella Chiesa viene a essere richiamato l'insegnamento del *Doctor Mellifluus*. Nella Lettera Apostolica sulla formazione del clero regolare *Unigenitus Dei* (1924), si invita a *leggere assiduamente e meditare gli scritti*, tra gli altri grandi scrittori antichi, di san Bernardo. Il Papa, dalla sua dottrina, trae un insegnamento per i giovani religiosi, i quali non

³⁵ G. PICASSO, *Fondazioni e riforme monastiche di san Bernardo in Italia*, p. 153, in *San Bernardo e l'Italia*, pp. 147-163.

³⁶ P. ZERBI, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, p. 61.

³⁷ Cfr. *ibidem*.

³⁸ *Eugenio III, papa*, cur. H. ZIMMERMANN, in *Dizionario Biografico degli Italiani* XLIII (1993).

³⁹ G. ZIZOLA, *I Papi del XX secolo*, Newton, Milano, 1995, pp. 34 e 35.

devono lavorare *invano nell'immenso campo delle scienze umane e divine*. Dovranno, invece,

prima di tutto coltivare in se stessi lo spirito di fede; se lo lasceranno affievolire, non potranno più penetrare le verità soprannaturali, come se i loro occhi si fossero otenebrati. Non meno importante è che essi abbiano una effettiva volontà di imparare. San Bernardo osserva: «Vi sono taluni che studiano unicamente per sapere, ed è una riprovevole curiosità; (...) vi sono pure altri che vogliono sapere per vendere la loro scienza allo scopo di ottenerne danaro od onori, ed è una vergognosa speculazione; ma vi sono anche coloro che vogliono sapere per aiutare il prossimo, ed è carità; vi sono infine coloro che vogliono sapere per formare se stessi, ed è prudenza» (*In Cant. sermo XXXVI*).

Nell'enciclica *Ad catholici sacerdotii* (1935), inoltre, il Sommo Pontefice, rivolgendosi ancora ai presbiteri, fa appello alla santità di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sottolineando come

nel ritiro e nel raccoglimento potrà pure «*ravvivare la grazia di Dio*» (II Tim. I, 6) chi mai fosse entrato «*nell'eredità del Signore*» non per la via diritta della vera vocazione, ma per fini terreni o meno nobili; poiché, essendo anch'esso ormai indissolubilmente legato a Dio e alla Chiesa, non gli rimane che di seguire il consiglio di San Bernardo: «*Procura d'ora in avanti di rendere buone le tue vie e i tuoi affetti, e santo il tuo ministero; e così se la santità della vita non è preceduta, che almeno essa segua*» (Ep. 27 ad Ardut.)⁴⁰.

Nella *Ingravescentibus malis* (1937) si raccomanda la recita del santo Rosario per fronteggiare spiritualmente i mali *grandi e numerosi* che ostacolano il diffondersi del Vangelo, perché

non bisogna perdersi d'animo, né lasciar illanguidire la fiduciosa speranza che poggia unicamente in Dio. Egli che ha fatto sanabili i popoli e le nazioni, senza dubbio non lascerà perire coloro che ha redenti con il suo prezioso sangue, né abbandonerà la sua Chiesa. Ma piuttosto (...) interponiamo presso Dio la mediazione della Beata Vergine a Lui graditissima, poiché, per usare le parole di San Bernardo, «*così è volontà sua (di Dio), il quale ha voluto che noi avessimo tutto per mezzo di Maria*» (Serm. in Nativ. B. M. V.)⁴¹.

Infine, con l'enciclica *Mens nostra* (1929), sull'importanza degli Esercizi Spirituali, dov'è espressamente citato il *De consideratione*, Achille Ratti si rivolge di nuovo ai sacerdoti, spiegando loro che il tempo dedicato a questa pratica non è sottratto all'apostolato:

⁴⁰ Pio XI, *Ad catholici sacerdotii*, in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, pp. 1022-1054: p. 1052.

⁴¹ Id., *Ingravescentibus malis*, in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, pp. 1112-1119: pp. 1113-1114.

San Bernardo non esitava a raccomandare perfino a colui che, stato già suo discepolo, era allora Sommo Pontefice, il B. Eugenio III: «Se vuoi essere di tutti, ad imitazione di Colui che si fece tutto a tutti, lodo tale umanità, purché sia completa. E come mai sarà completa, se escludi te stesso? Anche tu sei uomo; affinché dunque tale umanità sia intera e piena, accolga anche te dentro di sé quel cuore che accoglie tutti gli altri; altrimenti, che ti giova guadagnare tutti, se perdi te stesso? Perciò, siccome tutti ti posseggono, sii anche tu uno dei tuoi possessori. Ricordati, non dico sempre, non dico spesso, ma almeno talvolta di restituire te a te stesso» (*De consider., I, 5*)⁴².

II Parte: Sulla considerazione

1. Introduzione all'opera di san Bernardo

Il *De consideratione* è un trattato in cinque libri indirizzato a papa Eugenio III (1145-1153), che fu monaco di Clairvaux. Come Bernardo dichiara in modo esplicito nella *Praefatio*, l'opera venne redatta seguendo una richiesta del pontefice:

Ho in animo, o beatissimo papa Eugenio, di scrivere alcune riflessioni che possano riuscirci di edificazione oppure di diletto o di conforto. Tuttavia, non so come, le parole, liete certo ma pur stentate, ora vogliono e ora non vogliono uscirmi di penna, dal momento che la maestà e l'affetto fanno a gara nel suggerir loro sentimenti contrari. L'affetto sollecita a scrivere, la dignità rende esitanti. Ma ecco che tu stesso ti degni di intervenire per chiedermelo, non già per comandarlo, come sarebbe più naturale che tu facessi. Non dovrà allora cedere il mio riserbo davanti ad una maestà che così amabilmente consente a piegarsi?⁴³

Il trattato - il cui titolo risale all'autore, dal momento che Bernardo si riferisce in un passo al suo testo chiamandolo esattamente *De consideratione*⁴⁴ - è stato composto nell'arco di quattro o cinque anni, a partire verosimilmente dal 1148 (anno cui permette di risalire l'apologia per il fallimento della seconda crociata con cui il Claravallense apre il lib. II); è possibile, inoltre che il lib. III sia stato scritto nel 1152 e che il V sia stato concluso sempre nel 1152 o nel 1153⁴⁵.

Il 1148 - anno, appunto, in cui inizia «la redazione della maggior parte, e più

⁴² *Id.*, *Mens nostra*, in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, pp. 832-843: p. 832.

⁴³ SAN BERNARDO, *De consideratione, Praef.*, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi - Città Nuova, Milano - Roma, 1984, p. 761 (d'ora in avanti: *De cons.*): *Subit animum dictare aliquid, quod te, Papa beatissime Eugeni, vel aedificet, vel delectet, vel consoletur. Sed nescio quomodo vult et non vult exire laeta quidem, sed lenta oratio, dum certatim illi contraria imperare contendunt maiestas atque amor. Nempe urget ille, inhibet illa. Sed intervenit tua dignatio, qua hoc ipsum non saltem praecipis, sed petis, cum praecipere magis te deceat. Maiestate igitur tam dignanter cedente, quidni cedat pudor?* (p. 760).

⁴⁴ «Sebbene i libri precedenti abbiano come titolo *La considerazione*, tuttavia presentano molti elementi che appartengono alla sfera dell'azione» (*De cons. V I 1*, p. 893). *Libri superiores, etsi De consideratione inscribantur, plurimum tamen habent actionis admixtum* (p. 892).

⁴⁵ Cfr. J. LECLERCQ in *Sancti Bernardi opera*, vol. III, Editiones Cistercienses, Romae, 1963, p. 381.

significativa del trattato»⁴⁶ - costituisce un momento particolare nell'esistenza di Bernardo (può, infatti, essere considerato l'inizio dell'ultimo periodo della sua vita), dal momento che qui si concentrano due dolorosi avvenimenti. Anzitutto, la misera conclusione della seconda crociata, che aveva predicato con ardore su incarico di Eugenio III, e poi la mancata condanna nel concilio di Reims delle dottrine trinitarie di Gilberto Porretano.

Da questi due eventi l'ascendente e il prestigio che il fondatore di Clairvaux aveva ottenuto sin qui, escono irrimediabilmente scossi: «L'ultimo quinquennio della vita dell'abate, rispetto a un passato intensissimo e talora tumultuoso, appare meno impegnato esteriormente, più raccolto, più pacato»⁴⁷. Tracce di questo nuovo atteggiamento, chiaramente, ricorrono nella sua produzione letteraria e, quindi, anche nel *De consideratione*, «opera nella quale l'autore ha voluto, forse compiutamente, rispecchiarsi»⁴⁸. In questo trattato, egli si serve di quegli stilemi retorici (quali, tra gli altri, figure di suono e antitesi) tipici della letteratura omiletica e mistica medievale, ma insieme «esprime, con singolare forza, anche l'ideale cisterciense di bellezza, austero, ordinato e perfettamente armonico»⁴⁹.

Non è solo il campo stilistico ed espressivo a farsi *più raccolto, più pacato*, ma anche le idee espresse risentono di questo - potremmo dire - nuovo Bernardo. La riflessione, infatti, si fa più serena e indice della maturità del Claravallense, dove a risaltare è - per esempio - l'insistenza sull'equilibrio e sul giusto mezzo che caratterizza l'etica proposta nel testo. L'opera, insomma, «sembra esprimere, (...) forse meglio di ogni altra, quell'atteggiamento più distaccato e tranquillo di fronte a problemi, uomini e vicende di una vita intensissima, che caratterizza l'ultimo quinquennio di Bernardo»⁵⁰.

2. La considerazione

Il *De consideratione* si apre con un vero e proprio compianto dell'autore sulla sorte del suo antico monaco da poco asceso al soglio papale. Tale *conquestio* prende le mosse dalle occupazioni che Eugenio, strappato dalla quiete del chiostro, si trova ad affrontare nel suo nuovo ruolo. La preoccupazione di Bernardo è rivolta al fatto che il suo discepolo possa in qualche modo non avvertire più quel dolore che il distacco dalla serenità della cella dovrebbe causare in lui («so quanto ti piacevano, or non è molto, le gioie della quiete monastica»⁵¹).

Il pericolo fin da subito posto in luce da Bernardo è l'attività eccessiva che comporta il compito di pontefice, attività che rischia di condurre all'insensibilità che

⁴⁶ P. ZERBI, *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, pp. 727-755: p. 727.

⁴⁷ *Ivi*, p. 735.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ P. ZERBI, *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 740.

⁵¹ *Novi quibus deliciis dulcis quietis tuae non longe antehac fruebare (De cons. I 1 1, pp. 762-763).*

il Claravallense aveva già additato, all'inizio del primo libro, come pernicioso⁵². Il discorso, imperniato su metafore derivanti dall'ambito medico, pare prendere toni piuttosto severi:

Non v'è nulla di così stabilmente radicato nel cuore, che non svanisca per la negligenza e col passar del tempo. Sulla vecchia ferita trascurata si forma il callo, e diventa tanto più incurabile quanto più è insensibile. Infine, un dolore prolungato e intenso non può durare a lungo; se infatti non si attenua per qualche causa speciale, scompare da solo. O verrà presto il sollievo da qualche medicina, o a lungo andare non ci si farà più caso. Che cosa non riesce a capovolgere la consuetudine? Che cosa non diventa insensibile con l'assuefazione? Che cosa resiste all'abitudine? A quanti, disgraziatamente, l'abitudine non rese accettabile quel che prima ripugnava per la sua amarezza?⁵³

Infatti, continua Bernardo, mostrando il pericolo di un atteggiamento che conduce all'*aversio*,

Dapprima qualcosa ti sembra insopportabile; poi, con lo scorrer del tempo, ci fai l'abitudine e non ne senti troppo il peso; poco dopo lo sentirai persino leggero, un po' oltre non l'avvertirai nemmeno, un po' più avanti ti riuscirà persino piacevole. Così, a poco a poco, si arriva alla durezza del cuore, e da questa al rifiuto del bene⁵⁴.

È questo l'oggetto delle preoccupazioni dell'Abate di Clairvaux, e cioè il fatto che papa Eugenio giunga senza nemmeno accorgersi a quella *cordis duritia* - tipica del faraone, annota il Claravallense - che in un primo momento impedisce all'uomo di provare orrore per sé stesso e lo conduce infine, in un crescendo di bassezze e turpitudini annotate con cura nel testo, lontano dalla salvezza.

Temo (...) che in mezzo alle occupazioni, che son molte e di cui disperi ormai veder la fine, il tuo spirito diventi insensibile e perda a poco a poco il sentimento di un giusto e benefico dolore. Sarebbe molto più saggio che tu sospendessi queste occupazioni, almeno per qualche tempo, piuttosto che lasciartene trascinare e condurre, un passo dopo l'altro, là dove tu non vuoi. Mi domandi dove? Ti rispondo: alla durezza del cuore. E non chiedermi che cosa sia: se non ne sei atterrito, vuol dire che ci sei già

⁵² *De cons.* I 11 1, p. 763: «(...) se tu piangi, io ti compiangio; ma piango ugualmente e molto più se tu non piangi, perché quando una parte del corpo diventa insensibile, è più difficile che guarisca; e quando uno non si rende conto d'esser malato, si trova in maggior pericolo». (...) *si doles, condoleo; si non, doleo tamen, et maxime, sciens longius a salute abistere membrum quod obstupuit, et aegrum sese non sentientem periculosius laborare* (p. 762).

⁵³ *De cons.* I 11 2, p. 765. *Nil tam fixum animo, quod neglectu et tempore non obsolescat. Vulneri vetusto et neglecto callus obducitur, et eo insanabile, quo insensibile fit. Denique dolor continuus et acerbus, diuturnus esse non patitur. Nam si non aliunde extunditur, necesse est cedat vel sibi. Enimvero cito aut de remedio consolationem recipiet, aut de assiduitatem stuporem. Quid non invertat consuetudo? Quid non assiduitate duretur? Quid non usui cedat? Quantis quod prae amaritudine prius exhorrebant, usu ipso male in dulce conversum est* (p. 764).

⁵⁴ *De cons.* I 11 2, p. 765. *Primum tibi importabile videbitur aliquid; processu temporis, si assuescas, iudicabis non adeo grave; paulo post et leve senties, paulo post nec senties; paulo post etiam delectabit. Ita paulatim in cordis duritiam itur, et ex illa in aversionem* (p. 764).

arrivato. Solo chi ha un cuore duro, non ha orrore di se stesso, perché ha perso ogni sensibilità. A che scopo me lo domandi? Chiedilo al faraone. Nessun uomo indurito nel cuore ha mai raggiunto la salvezza (...). Che cos'è dunque un cuore di pietra? È quello che non s'incrina per la compunzione, non s'addolcisce nella pietà, non si commuove alla preghiera; questo cuore non si piega alle minacce e s'irrigidisce sotto la sferza. Non serba riconoscenza per i benefici, è recalcitrante ai consigli, è spietato nei giudizi, è sfacciato nelle turpitudini, è spavaldo nei pericoli, è insensibile e temerario con Dio (...). E per riassumere in poche parole tutti i danni di questo orribile male, dirò che un cuore duro non teme Dio né rispetta l'uomo. Ecco dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse, (...) nulla lasciando di te a te stesso⁵⁵.

L'unica via da seguire per salvarsi dalla *durezza del cuore* è dedicarsi alla *considerazione*, che, anche se «le due espressioni solitamente sono usate l'una per l'altra»⁵⁶, non coincide con la contemplazione⁵⁷. Bernardo stesso dichiara:

Non voglio che la si intenda [la considerazione] in tutto simile alla contemplazione, perché questa si riferisce alla certezza delle cose, quella piuttosto alla loro indagine. Così intesa, la contemplazione si può definire come percezione immediata, esatta e sicura, che l'animo ha di una qualunque cosa, oppure come conoscenza certa della verità; la considerazione invece è il pensiero intensamente proteso, oppure la tensione dell'animo, alla ricerca della verità⁵⁸.

Dopo aver enunciato la propria definizione di *considerazione* il Claravallense propone a papa Eugenio quelli che sono i quattro oggetti del processo considerativo, che scandiscono la struttura dell'opera nei libri II, III, IV e V: «te stesso, quello che è sotto di te, quello che è intorno a te, quello che è sopra di te»⁵⁹. L'ordine è

⁵⁵ *De cons.* I II 3, pp. 765-767. *Vereor (...) ne in mediis occupationibus, quoniam multae sunt, dum finem diffidis, frontem duces, et ita sensim te ipsum quodammodo sensu privas iusti utilisque doloris. Multo prudentius te subtrahas vel ad tempus, quam patiari trahi ab ipsis, et duci certe paulatim quo tu non vis. Quaeris quo? Ad cor durum. Nec pergas quaerere quid illud sit: si non expavisti, tuum hoc est. Solum est cor durum, quod semetipsum non exhorret, quia nec sentit. Quid me interrogas? Interroga Pharaonem. Nemo duri cordis salutem unquam adeptus est (...). Quid ergo cor durum? Ipsum est quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec movetur precibus: minis non cedit, flagellis duratur. Ingratum ad beneficia est, ad consilia infidum, ad iudicia saevum, inverecundum ad turpia, impavidum ad pericula, inhumanum ad humana, temerarium in divina (...). Et ut in brevi cuncta horribilis mali mala complectar, ipsum est quod nec Deum timet, nec hominem reveretur. En quo te trahere habet hae occupationes maledictae, si tamen pergis, (...) ita dare te totum illis, nil tui tibi relinquens* (pp. 764-766).

⁵⁶ *De cons.* II II 5, p. 797.

⁵⁷ Per il rapporto tra azione, contemplazione e considerazione nel pensiero di san Bernardo cfr. J. LÉCLERCQ, *Bernard de Clairvaux: philosophie de l'action et pratique de la contemplation au prisme de la considération*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, cur. C. TROTTMANN, École Française de Rome, Roma, 2009, pp. 355-369.

⁵⁸ *De cons.* II II 5, p. 797. *Non enim id per omnia quod contemplationem intelligi volo, quod haec ad rerum certitudinem, illa ad inquisitionem magis se habeat. Iuxta quem sensum potest contemplatio quidem diffiniri verus certusque intuitus animi de quacumque re, sive apprehensio veri non dubia, consideratio autem intensa ad vestigandum cogitatio, vel intensio animi vestigantis verum* (p. 796).

⁵⁹ *De cons.* II III 6, p. 797. (...) *te, quae sub te, quae circa te, quae supra te sunt* (p. 796).

chiaramente gerarchico e parte dalla persona e dal ruolo di Eugenio - «La tua considerazione deve (...) cominciare da te, perché non avvenga che, trascurando te stesso, tu finisca per disperderti in altre cose»⁶⁰, sottolinea Bernardo - sino a giungere alla riflessione sugli angeli e su Dio che costituisce l'ultima parte dell'opera.

La considerazione del sé

Il primo passo - la considerazione del sé - è articolato attorno a tre nuclei differenti. Anzitutto, cosa sei (*quid... sis*), richiama l'attenzione del Pontefice sul fatto che, sebbene «assunto da uno stato di tanta perfezione»⁶¹, per natura egli è un uomo. A questo proposito, il Claravallense - pur riconoscendo che l'argomento proposto «riguarda più la filosofia che il ministero apostolico»⁶² - sottolinea il fatto che

vi è nella definizione dell'uomo come animale razionale e mortale qualcosa che merita (...) una particolare attenzione. Non vi è nulla che disdica alla tua condizione o alla tua dignità, ché anzi c'è qualcosa che può essere utile alla tua salvezza. Infatti, se rifletti su queste due caratteristiche, la razionalità e la mortalità, te ne viene il vantaggio che l'essere mortale mantiene umile quello che in te è razionale, e viceversa l'essere razionale conferisce forza e sostegno al mortale.⁶³

Questo primo richiamo alla componente umana della figura del papa offre a Bernardo l'occasione di ricordare il passato monastico di Eugenio, poiché «stando in mezzo agli onori, questa considerazione te li farà disprezzare»⁶⁴.

Il *contemptus honorum* e il conseguente atteggiamento di umiltà⁶⁵ da seguire costituisce uno dei cardini del pensiero del *De consideratione* circa la figura del pontefice: è impossibile nascondere il fatto che il Vicario di Cristo occupi una posizione di particolare preminenza, ma tale preminenza non dev'essere considerata dal punto di vista dell'esercizio del dominio, bensì (e ciò sarà più volte sottolineato) dal punto di vista del servizio⁶⁶. La prima figura cui l'autore associa il ruolo papale è - sulla scorta di *Ier* 1, 10 - quella del profeta.

(...) anche il Profeta [Geremia], quando fu innalzato al pari di te, si sentì dire: «Per sradicare e distruggere, per dissolvere e disperdere, per costruire e seminare».

⁶⁰ *Ibidem*. A te tua consideratio inchoet, ne frustra extendaris in alia, te neglecto.

⁶¹ *De cons.* II v 8, p. 799.

⁶² *De cons.* II iv 7, p. 799.

⁶³ *Ibidem*. *Quamquam primum illud philosophicum sit magis quam apostolicum vestigare, attamen est in diffinitione hominis, quem dicunt animal rationale, mortale. (...) Non est quod tuae in eo aut professioni obviet, aut dignitati; est vero quod saluti afferre queat. Nam consideranti haec duo simul, rationale mortaleque, is tibi exinde occurrit fructus, ut et mortale, quod in te est rationale humiliet, et rursus rationale, mortale confortet (...)* (p. 798).

⁶⁴ *De cons.* II v 8, p. 801. *Haec te consideratio facit honorem contemptorem in honore ipso* (p. 800).

⁶⁵ Su questo specifico aspetto si veda *De cons.* II vi 12-13, pp. 807-809.

⁶⁶ Qui e in seguito cfr. *De cons.* II vi 9-11, pp. 801-805.

In queste parole non c'è accenno allo sfarzo e all'opulenza, mentre nell'immagine del lavoro agricolo è raffigurato l'impegno del lavoro spirituale. Anche noi, per essere ben consapevoli del nostro stato, ricordiamo che ci è stato imposto un servizio, non ci è stato offerto un dominio. (...) Impara dall'esempio dei profeti a presiedere, non tanto per signoreggiare sugli altri, quanto piuttosto per realizzare quello che i tempi richiedono.⁶⁷

Anche la seconda figura richiamata non esercita un dominio ma un ufficio; applicando al ministero pontificale l'immagine che Agostino aveva utilizzato per descrivere quello episcopale⁶⁸, Bernardo sottolinea che il papa, come il vescovo, esercita quella che è la propria - potremmo dire - potestà "etimologica": l'*episcopus*, infatti, è colui che - nel suo significato letterale, appunto - *vigila dall'alto*. La stessa altezza del ruolo del pontefice, inoltre, più che onori comporta il compito di una vigilanza continua estesa al tutto:

Ti lusinga nell'orgoglio la cattedra pontificale? Essa è una specola da cui eserciti la vigilanza, perché il nome di 'vescovo' ti ricorda un ufficio non un dominio. A che scopo saresti collocato in una posizione così eccelsa, se non per vigilare su tutto, tu che sei costituito vedetta sul mondo?⁶⁹

Il Claravallense prosegue in tale riflessione, mostrando a Eugenio quale sia la reale natura della preminenza del pontefice: «Rifletti (...) che sei sommo non per una compiuta perfezione, ma in virtù di un confronto, e non pensare che intenda un confronto di meriti, ma di ministeri»⁷⁰. Sicché, il ministero petrino è *sommo* - quantomeno dal punto di vista dell'esercizio del potere - in quanto possiede una giurisdizione e un campo di azione non limitati (quali, ad esempio, quelli dei singoli vescovi), ma estesi alla Chiesa universale⁷¹.

Questa preminenza legata all'ufficio, però, non deve tradursi in un atteggiamento superbo: è, quindi, necessaria la continua considerazione di ciò che è il papa una volta privato di ciò che non possiede per natura, vale a dire il pontificato. Il successore di Pietro, infatti - come Bernardo aveva già scritto -, deve continuare ad aver ben presente di essere solo un uomo: celebre è il passo in cui l'Abate di

⁶⁷ *De cons.* II VI 9, p. 801. (...) *et Propheta cum similiter levaretur, audivit: Ut evellas et destruas, et disperdas et dissipēs, et aedificēs et plantas. Quid horum fastum sonat? Rusticani magis sudoris schemate quodam labor spiritualis expressus est. Et nos igitur, ut multum sentiamus de nobis, impositum senserimus ministerium, non dominium datum. (...) Disce exemplo prophetico praesidere non tam ad imperitandum quam ad facitandum quod tempus requirit* (p. 800).

⁶⁸ Cfr. F. GASTALDELLI, *Traduzione e note*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 802, n. 1. Cfr. S. PINNA, *Ad salutem humani. Immagini della Chiesa in Agostino alla luce dell'enciclica di Pio XI*, cur. F. CAJANI, «I Quaderni della Brianza» 43 (2020) 186, pp. 521-540.

⁶⁹ *De cons.* II VI 10, p. 803. *Blanditur cathedra? Specula est. Inde denique superintendis, sonans tibi episcopi nomine non dominium, sed officium. Quidni loceris in eminenti, unde prospectes omnia, qui speculator super omnia constitueris?* (p. 802).

⁷⁰ *De cons.* II VII 14, p. 811. *Tu (...) considera non consummatione summum te dici, sed comparatione. Nec me putes comparationem dicere meritorum, sed ministeriorum* (p. 810). Bernardo, infatti, aveva definito sommo «colui al quale non si può aggiungere nulla» (*ibidem*).

⁷¹ Cfr. *De cons.* II VIII 15-16, pp. 813-815.

Clairvaux mostra a Eugenio il fatto che, una volta spogliato di ogni vanità e orpello legato alla propria carica, egli apparirà come *un uomo nudo, povero, misero e miserabile* (*homo nudus, et pauper, et miser, et miserabilis*)

un uomo che - egli continua - si vergogna d'essere nudo, che piange d'essere nato, che si lamenta d'esistere; un uomo nato alla fatica, non agli onori; nato da donna, e perciò con colpa; che vive per poco, e perciò con timore; con miserie senza fine, e perciò con pianto.⁷²

Il fine di questa considerazione è impedire al pontefice, pur seduto sul suo «alto seggio», di avere un'opinione elevata di se stesso, spingendolo invece ad avere «un umile sentire» e stare «in comunione con gli umili»⁷³. Di qui, la necessità di mantenere il giusto mezzo, unico modo per non perdere il senso della misura e, quindi, della virtù; il concetto è sintetizzato nel *De consideratione* in una breve frase sapientemente costruita: «*Medium sedes modi, et modus virtus* (il mezzo è sede della misura, e la misura è virtù)»⁷⁴.

Proprio alle virtù che il pontefice deve possedere sono dedicati gli ultimi capitoli del libro II: indispensabile al corretto svolgimento del ministero petrino è, innanzi tutto, la compresenza di zelo e clemenza, che dev'essere di volta in volta adeguata al modo, al luogo e al tempo. Si deve assolutamente «tenere presente questi tre elementi nella pratica delle virtù, perché se vengono oltrepassati, le virtù rischiano di svanire nel nulla; è infatti il modo di praticarle che le rende tali, non la loro natura»⁷⁵.

Particolare importanza è data da Bernardo al giusto comportamento da tenersi *in prosperis et adversis*, perché da un lato se è difficile sopportare le sventure, dall'altro è altrettanto arduo - se non più arduo - non perdere il retto contegno nella buona sorte.

Desidero (...) che tu non chiuda gli occhi sul tuo comportamento nelle sventure. Rallegrati, se sai sopportarle con fermezza e se sai compatire quelle degli altri; è un segno di cuore retto. È segno invece di cuore depravato non sentir nessuna pietà per le disgrazie altrui, mentre si è insofferenti per le proprie. E quando invece va tutto bene? Non c'è proprio nulla su cui meditare? C'è, senza dubbio, se rifletti quanto rari siano sempre stati quelli che nella prosperità non abbiano trascurato almeno un poco la vigilanza e la disciplina personale. (...) È grande chi, colpito dalla sventura, non perde neanche un poco la sapienza; non meno grande è chi, baciato dalla fortuna, non se ne lascia illudere. Ma è più facile trovare chi ha saputo conservare la sapienza nella sfortu-

⁷² *De cons.* II ix 18, p. 817. (...) *homo dolens quod homo sit, erubescens quod nudus sit, plorans quod natus sit, murmurans quod sit; homo natus ad laborem, non ad honorem; homo natus de muliere, et ob hoc cum reatu; brevi vivens tempore, ideoque cum metu; repletus multis miseris, et propterea cum fletu* (p. 816).

⁷³ *De cons.* II ix 18, p. 819.

⁷⁴ *De cons.* II x 19, p. 818.

⁷⁵ *De cons.* II xi 20, p. 821. *Prorsus consideranda tria haec in usu virtutum harum, ne non sint virtutes, si praeter haec reperiantur: nempe eiusmodi non natura virtutes, sed usus facit* (p. 820).

na, che chi non la perse nella buona sorte. Ritengo più meritevole di lode e più grande colui che nella prosperità non s'è lasciato andare nemmeno ad una risata eccessiva, a un linguaggio altezzoso e a una cura esagerata per l'abbigliamento e per il corpo.⁷⁶

Riprendendo questo ultimo aspetto, Bernardo invita il pontefice a rifuggire l'ozio e qualsivoglia frivolezza⁷⁷. Il papa dovrà ugualmente evitare l'*acceptio personarum* e la *credendi facilitas*⁷⁸, che hanno riflessi sulla pratica giudiziaria che sarà oggetto del libro III.

Quae sunt sub pontifice e quae circa pontificem

Il trattato prosegue (lib. III), dopo aver enucleato le problematiche che riguardano la persona del pontefice, concentrandosi sulle questioni che sono sottoposte al Vicario di Cristo a motivo del suo ufficio (*quae sub te*). La gran parte di questa sezione dell'opera è dedicata ad alcuni problemi di carattere più strettamente giuridico che, se da un lato richiedono l'intervento del papa, dall'altro rischiano di condurre il successore di Pietro a quell'attività eccessiva che era già stata oggetto degli strali di Bernardo. Sono, quindi, presentati a Eugenio i pericoli legati: all'abuso dell'istituto dell'appello⁷⁹; alla presenza di quei prelati che, non accettando la soggezione alle sedi superiori, desiderano ottenere l'*emancipatio*⁸⁰ (ossia l'esonazione); alla necessità del controllo se nella Chiesa universale i decreti apostolici siano rispettati⁸¹.

Interessante è, però, il modo in cui l'Abate di Clairvaux introduce il tema di *quae sunt sub pontifice*. Il papa è qui presentato come successore degli apostoli (*parentes tui*): in questo senso egli è erede del mondo intero, ma non esercita su di esso alcuna forma di dominio. Il pontefice, pertanto, possiede l'eredità del mondo in modo limitato - è Gesù Cristo, *de facto*, l'unico ad avere il diritto di possesso -, poiché vi esercita solo l'attività di amministratore. Egli precede tutti soltanto per meglio essere utile agli altri, il che potrebbe essere una parafrasi del titolo attribu-

⁷⁶ *De cons.* II XII 21, p. 823. *In tribulationibus quoque qualem te inveneris, nolo dissimules. Si constantem in tuis, condolentem in alienis, gaude. Recti cordis hoc; e regione perversissimi, si cum in propriis deprehendaris fortasse impatiens, minime tamen in alienis compatiens sentiaris. Quid in prosperis? Nihilne est quod considerationem sollicitet? (...) Magnus qui incidens in adversa, non excidit vel parum a sapientia, nec minor cui praesens felicitas, si arripit, non irripit. Quamquam facilius inveneris qui sapientiam retinuerunt, contraria sibi fortuna, quam qui propitia non perdiderunt. Praeferendus ille et magnus est, cui inter prospera saltem risus indecentior, aut sermo insolentior, aut immoderatio cura vestis vel corporis non irrepsit* (p. 822).

⁷⁷ *De cons.* II XIII 22, pp. 823-825.

⁷⁸ *De cons.* II XIV 23, p. 825.

⁷⁹ *De cons.* III II 6-12, pp. 835-843. L'appello è il ricorso ad un tribunale superiore (nello specifico caso a quello della Sede Apostolica) per cancellare una sentenza ingiusta pronunciata da uno di rango inferiore (come, ad esempio, quello diocesano). Bernardo non denuncia l'attività giudiziaria del papa - che pure ritiene estranea al suo ministero apostolico - bensì l'abuso dell'appello, dal momento che diviene il mezzo con cui capovolgere una sentenza giusta che, però, non risulta favorevole all'appellante (cfr. F. GASTALDELLI, *Traduzione e note*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 834, n. 1).

⁸⁰ *De cons.* III IV 14-18, pp. 847-855.

⁸¹ *De cons.* III V 19-20, pp. 855-859.

ito da Gregorio Magno al ministero petrino: *servus servorum Dei*.

Quali siano queste cose (*scil.* quelle al di sotto di te), non dovresti chiederlo a me (...); sarebbe più giusto se mi domandassi quali non lo siano. Chi per caso volesse cercare quel che non è affidato alle tue cure, dovrebbe uscir dal mondo. Gli apostoli, che sono i tuoi parenti, furono mandati alla conquista del mondo intero, non di una qualche contrada (...). Potente divenne il loro impero: furon fatti principi su tutta la terra. Tu ne hai ricevuto il retaggio, così tu sei l'erede, e il mondo è la tua eredità. (...) Io penso che non ti è stata data l'eredità del mondo senza alcun limite, ma solo fino a un certo punto; a mio giudizio te ne sia stata conferita solo l'amministrazione, non il possesso. (...) Non sei tu colui del quale il Profeta ha detto: «E tutta la terra sarà suo possesso». Questi è Cristo, il quale rivendica il possesso per diritto di creazione, per merito della Redenzione e per dono del Padre. (...) Tu precedi tutti per provvedere e decidere, per amministrare e servire. Precedi per essere utile agli altri; precedi come il servo fedele e saggio che il padrone ha messo a capo della sua servitù.⁸²

In quest'ottica, quindi, tra i compiti del papa rientrano la conversione dei *gentiles*, l'ammonimento degli eretici (il riferimento immediato è agli scismatici greci e ai catari) e l'umiliazione degli ambiziosi⁸³.

Sono, inoltre, presentate (lib. IV) quelle "cose" che circondano il papa (*quae circa pontificem*), le quali, seppur a lui «subordinate, (...) proprio perché (...) sono più vicine, riescono ancor più fastidiose»⁸⁴. Queste attività - che qualora non siano sottoposte a un'accurata riflessione, diventano fonte di «disagi smisurati e ansie senza fine»⁸⁵ - sono ricondotte a tre luoghi specifici, descritti in ordine crescente di vicinanza alla figura del papa: l'*urbs* romana, la *curia* e la *domus* papale.

Concentrandosi sull'*urbs*, Bernardo sottopone alla considerazione di Eugenio il clero e il popolo romano, consegnando al papa e ai lettori un ritratto impietoso di entrambe le realtà⁸⁶: il clero, «che è stato come il prototipo di quello della Chiesa universale», dovrebbe essere «perfettamente ordinato», mentre il pontefice è circondato da un «disordine particolarmente scandaloso»⁸⁷. I romani, d'altro canto, sono còliti nella loro *protervia* e *cervicositas*, una «gente disabituata alla pace, assue-

⁸² *De cons.* III I 1-2, pp. 827-829. *Quaenam sint illa* (*scil. quae sub te*), non est quod a me quaerendum putes (...); rectius fortasse quae non sint quaeras. Orbe exeundum ei qui forte volet explorare quae non ad tuam pertinent curam. Parentes tui destinati sunt non aliquas regiones, sed ipsum debellaturi orbem (...). Nimis confortatus est principatus eorum: constituti sunt principes super omnem terram. Eis tu successisti in hereditatem. Ita tu heres, et orbis hereditas. (...) Non enim per omnem reor modum, sed sane quodamtenus, ut mihi videtur, dispensatio tibi super illum credita est, non data possessio. (...) Non tu ille, de quo Propheta: Et erit omnis terra possessio eius. Christus hic est, qui possessionem sibi vindicat, et iure creationis, et merito redemptionis, et dono Patris. (...) Tu praesit ut provideas, ut consulas, ut procures, ut serves. Praesit ut prosis; praesit ut fidelis servus et prudens, quem constituit dominus super familiam suam (pp. 826-828).

⁸³ *De cons.* III I 2-5, pp. 829-835.

⁸⁴ *De cons.* IV I 1, p. 861.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *De cons.* IV II 2-5, pp. 861-867.

⁸⁷ *De cons.* IV II 2, p. 861.

fatta al disordine, gentaglia tutt'oggi rozza e riottosa che non si piega all'autorità se non quando non riesce più a reagire»⁸⁸.

Più vicina alla figura del pontefice è la *curia*, in cui risiedono i suoi collaboratori e coadiutori; anche costoro possono rappresentare un pericolo per il ministero petrino, perché sono sempre vicini al papa e vivono nella sua intimità:

Per questo, se sono buoni, ti saranno molto utili; se sono cattivi, ne riceverai maggior danno. (...) Se il male è annidato nella tua intimità, non hai modo di scamparne; al contrario se il bene ti sta in casa, è tanto più utile, quanto più spesso te ne puoi servire. Ma che i collaboratori ti siano di aiuto o di ostacolo a chi se ne deve attribuire la causa se non a te, che li hai scelti o accettati così come sono? (...) essi hanno solo il potere che tu concedi o permetti loro. (...) Devi incolpare te stesso di tutto quello che ti toccherà subire da chi non può far nulla senza il tuo consenso⁸⁹.

Proprio per questo motivo, è necessario che il pontefice scelga con estrema cura (*non inconsiderate*) coloro che sono chiamati a coadiuvarlo, perché *nemmeno è al sicuro la sua bontà quando è assediata dai malvagi, più della sua vita*, come quando se ne sta *vicino a un serpente*⁹⁰. Il successore di Pietro, quindi, dovrà evitare la «pesterifera genia» degli ambiziosi:

non deve essere scelto per questo compito chi ne fa domanda (...). Sospetta di chi ti viene raccomandato; quanto a chi fa domanda per sé, si è già giudicato. (...) Tieni presente che un chierico che bazzica troppo nella curia senza essere della curia, appartiene alla medesima razza di ambiziosi. Chi lusinga con adulazioni e chi è sempre del parere altrui, consideralo alla stessa stregua di quelli che si raccomandano, anche se non domanda nulla. (...) Con lo stesso criterio valuterai l'umiltà di chi si mostra timido e di chi coltiva speranze di carriera. È tipico delle persone scaltre e subdole far mostra di umiltà, quando vogliono ottenere qualcosa⁹¹.

Respinti gli ambiziosi, i raccomandati, gli adulatori e coloro che fingono umiltà, il pontefice dovrà circondarsi di collaboratori che siano «uomini già perfetti,

⁸⁸ *Ivi*, pp. 861-863. Le ragioni del giudizio decisamente poco benevolo di Bernardo nei confronti del popolo di Roma dovranno essere rintracciate in questioni essenzialmente politiche e, più precisamente, nei tentativi dei romani di instaurare istituzioni di tipo comunale. È chiaro che una lotta simile nell'Urbe aveva come principale bersaglio il papa colto, però, non nel suo essere capo della Chiesa, bensì nel suo essere signore della città (cfr. F. GASTALDELLI, *Traduzione e note*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 862, n. 1).

⁸⁹ *De cons.* IV iv 9, p. 873. *Quamobrem si boni sunt, tibi potissimum sunt; si mali, aequè plus tibi. (...) Non est quo te subducas malo intestino. Et, e regione, bonum domesticum eo amplius, quo saepius, iuvat. Sed sive levent, sive gravent, cui rectius imputandum quam tibi, qui tales aut elegisti, aut adimisti? (...) potestatem non habent, nisi quam tu eis aut tribueris, aut permiseris. (...) Tibi imputa quidquid patieris ab eo, qui sine te potest facere nihil (p. 872).*

⁹⁰ Cfr. *ibidem*.

⁹¹ *De cons.* IV iv 9-10, pp. 873-875. *Sane huic negotio non se ingerat rogans (...). Pro quo rogaris, sit suspectus; qui ipse rogat pro se, iam iudicatus est. (...) Clericum curiam frequentantem, qui non sit de curia, ad idem noris pertinere ambientium genus. Adulantem et ad placitum cuiusque loquentem, unum de rogantibus puta, etiamsi nihil rogaverit. (...) Pari pondere aestimaveris eius humilitatem qui timet, et eius qui sperat. Viri callidi et dolosi proprium esse solet tunc praetendere humilitatem, cum aliquid obtinere voluerit (...) (pp. 872-874).*

dei quali non c'è da temere la caduta né aspettare il miglioramento».

Devi (...) assumere non quelli che aspirano alle cariche e le rincorrono, ma quelli che sono riluttanti ad accettarle e le rifiutano; costoro devi persino costringerli a entrare nella curia. A mio avviso potrai star tranquillo con questi uomini, perché non sono arroganti, ma modesti e timorati. Essi nulla temono all'infuori di Dio, nulla sperano se non da Dio (...); difendono con coraggio i perseguitati e giudicano con equità gli innocenti; sono di costumi irreprensibili e di provata integrità, sono disponibili all'obbedienza, pazienti e miti, sottomessi alla disciplina; severi nell'ammonire, di sicura fede cattolica, fedeli nel ministero, amanti della concordia, della pace e dell'unità; sono sagaci nell'amministrazione, (...) saldi nelle avversità, pii nella buona sorte, moderati nello zelo, indulgenti ma senza debolezze⁹².

Costoro, inoltre, non rimangono in ozio, sono incuranti dei beni materiali, non ambiscono a onori più grandi, non sono ostinati, sono protettori dei poveri, ammoniscono i ricchi, correggono i malvagi, hanno a cuore la giustizia, si prendono cura delle chiese e si fanno rispettare per le loro opere⁹³. Ciò consente al Vicario di Cristo una maggiore serenità nell'esercizio del suo ministero. Da qui, l'ultimo tra gli ambienti presi in considerazione è la *domus* del pontefice⁹⁴. Anche in questo caso, il consiglio che Bernardo offre a Eugenio è chiaro: dal momento che le cose di minor conto non possono essere trascurate, ma non conviene che sia il papa a occuparsene di persona, è necessario che queste siano affidate a un collaboratore.

Non è inutile riflettere sui mezzi e i modi per riordinare la tua casa, e su come provvedere a quelli che vivono nella tua intimità e fanno vita comune con te. Direi persino che è necessario. (...) Dicendo questo, non ti sto consigliando di trascurare gli affari di massima importanza per impicciolirti in faccende di bassa fureria, quasi a perderti in minuzie mentre devi attendere a cose ben più grandi. (...) Tuttavia, se bisogna attendere alle grandi cose, non si può trascurare le piccole. Delle prime ti occuperai personalmente; quanto alle altre, potranno essere convenientemente affidate a chi se ne occupi a nome tuo. Se infatti un domestico non può badare allo stesso tempo alla custodia dei giumenti e alla cura delle mense, come puoi tu da solo attendere alla tua casa e a quella del Signore (...)?⁹⁵

⁹² *De cons.* IV iv 12, pp. 875-877. (...) *non volentes neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes; etiam coge illos et compelle intrare. In talibus, ut opinor, requiescet spiritus tuus, qui non sint attritae frontis, sed verecundi, sed timorati; praeter Deum tantum timeant nihil, nihil sperent nisi a Deo (...); qui stent viriliter pro afflictis et iudicent in aequitate pro mansuetis terrae; qui sint compositi ad mores, probati ad sanctimoniam, parati ad oboedientiam, mansueti ad patientiam, subiecti ad disciplinam, rigidi ad censuram, catholici ad fidem, fideles ad dispensationem, (...) in adversitate securi, in prosperitate devoti, in zelo sobrii, in misericordia non remissi (...)* (pp. 874-876).

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *De cons.* IV vi 17-21, pp. 883-891.

⁹⁵ *De cons.* IV vi 17, pp. 883-885. *Non est supervacua consideratio, qua intendis disponere domui tuae, providere his qui in sinu tuo et gremio tuo sunt. Ego dico et necessariam. (...) Et haec dicens, non te moneo summis occupatum intendere infimis et quasi minutum fieri, minimis impendere quod maximis debes. (...) Verumtamen et haec oportet facere, et illa non omittere. At illa per te agens, per te etiam oportet provideas, qui pro te de his provideant. Nam si unus e servis per se non*

Le caratteristiche che deve possedere colui che dovrà prendersi cura della gestione della casa del papa, liberando Eugenio dal compito di occuparsi delle sue «cosucce» (*tuae... reculae*), sono tratteggiate con precisione: l'amministratore dovrà essere fedele e avveduto - se non lo fosse diventerebbe un ladro oppure si lascerebbe raggirare -, ma dovrà anche essere autorevole in modo tale da «tradurre in atto quel che sa e vuole», avendo l'obbedienza totale di tutto il personale della *domus*, di cui può disporre secondo il suo giudizio⁹⁶.

Dal canto suo il pontefice non può ignorare gli eventuali disordini che avvengono all'interno della *domus*: se di tutte le incombenze si occupa il collaboratore designato, sulla disciplina dei domestici deve vigilare - senza severità ma con gravità - il pontefice in persona⁹⁷.

Quae supra pontificem

Quanto è al di sopra del pontefice - *quae supra te* - è oggetto del quinto e ultimo libro, il più speculativo dell'intero trattato. Bernardo è consapevole di introdurre una novità rispetto a quanto aveva esposto finora. Le sezioni precedenti dell'opera, infatti, pur fondate sulla riflessione, contenevano numerosi inviti all'azione: l'ultima parte, invece, fa appello alla pura *consideratio*, avente come oggetto le realtà superne.

Sebbene i libri precedenti abbiano come titolo «La considerazione», - egli annota - tuttavia presentano molti elementi che appartengono alla sfera dell'azione, perché insegnano o propongono non solo delle riflessioni ma anche qualcosa che si deve tradurre in atto. Questo libro invece è dedicato esclusivamente alla considerazione. Infatti, le realtà superne - questo ne è appunto l'argomento - non richiedono azione, ma speculazione⁹⁸.

La considerazione, che come si è visto era già stata oggetto di trattazione in precedenza, è ora presentata alla luce di tre diversi gradi:

Chiamiamo (...) la prima [considerazione] dispensativa, la seconda estimativa, la terza speculativa. È dispensativa la considerazione che si serve metodicamente dei sensi e degli oggetti sensibili a beneficio degli altri, per meritare di giungere a Dio. È estimativa la considerazione che studia e pondera ogni cosa con vigile attenzione, per giungere alla conoscenza di Dio. È speculativa la considerazione che si raccoglie tutta

sufficit simul et custodiae iumentorum, et curae mensarum, tu per te quomodo intendere valeas et tuae domui, et Domini pariter (...)? (pp. 882-884).

⁹⁶ *De cons.* IV vi 18, pp. 885-887.

⁹⁷ *De cons.* IV vi 21-22, p. 889.

⁹⁸ *De cons.* V i 1, p. 893. *Libri superiores, etsi De consideratione inscribantur, plurimum tamen habent actionis admixtum, dum res aliquas non considerandas tantum, sed agendas docent vel monent. At qui in manibus modo est, sola in consideratione versabitur. Quae enim supra sunt, - id quidem instat -, actu non indigent, sed inspectu* (p. 892).

in se stessa e, per quanto le è dato dall'alto, si spoglia delle esigenze umane, per contemplare Dio. Avrai capito, penso, che quest'ultimo grado è il frutto degli altri due, e che se questi non mantengono la loro connessione col terzo, possono bensì apparire gradi della considerazione, ma non esserlo veramente. Se il primo grado non si orienta all'ultimo, semina molto ma non raccoglie niente; se il secondo non tende al terzo, cammina ma non giunge alla meta. In definitiva, quel che il primo grado desidera, il secondo lo percepisce, il terzo lo gusta. Al qual gusto tuttavia conducono gli altri gradi, anche se più lentamente (...)⁹⁹.

L'Abate di Clairvaux offre così a Eugenio III i mezzi per considerare le realtà superne (argomento sviluppato nel prosieguo dell'opera): la conoscenza di Dio e degli angeli. A tale conoscenza la *consideratio* può giungere in tre modi, *che sono come altrettante vie*: l'opinione, la fede e l'intelligenza.

L'intelligenza si fonda sulla ragione, la fede sull'autorità, l'opinione sulla sola verosimiglianza. Le prime due attingono la certezza della verità, ma la fede una verità velata e nascosta, l'intelligenza una verità aperta e palese; quanto all'opinione, che nulla ha di certo, più che possedere la verità, la cerca attraverso il verosimile¹⁰⁰.

Bernardo, però, avverte l'insigne discepolo: *bisogna evitare di fare confusione (omnino cavenda confusio)*, mescolando gli ambiti e le specificità delle tre vie. La fede, infatti, non può ritenere *come verità assolute le incertezze dell'opinione* - ne risulterebbe esitante e infiacchita - così come l'opinione non può mettere *in questione le immutabili certezze della fede*, per non cadere nella temerarietà di *dare affermazioni categoriche*. A sua volta, l'intelligenza non può tentare di *violare le barriere segnate dalla fede* e non può nemmeno mancare di certezza, per non coincidere con l'opinione¹⁰¹. Si propone, quindi, una definizione dei tre modi della conoscenza: «la fede è l'atto con il quale la volontà pregusta una verità non ancora evidente; l'intelligenza è la conoscenza sicura e manifesta di una qualsiasi realtà invisibile; l'opinione è supporre come vero ciò che non s'ha ragione di ritenere falso»¹⁰².

Al termine di questa premessa, in cui l'autore espone una vera e propria teoria della conoscenza, inizia la riflessione - fondata sulle *tre vie* - sulla prima delle due

⁹⁹ *De cons.* V I 4, p. 897. *Dicamus (...) primam [speciem considerationis] dispensativam, secundam aestimativam, tertiam speculativam. Horum nominum rationes declarabunt. Dispensativa est consideratio sensibus sensibilibusque rebus ordinate et socialiter utens ad promerendum Deum. Aestimativa est consideratio prudenter ac diligenter quaeque scrutans et ponderans ad vestigandum Deum. Speculativa est consideratio se in se colligans et, quantum divinitus adiuvatur, rebus humanis eximens ad contemplandum Deum. Puto vigilantem advertis aliarum hanc esse fructum, ceteras, si non referantur ad istam, quod dicuntur videri posse, sed non esse. Et prior quidem absque intuitu huius multa serit et nihil metit, sequens vero, nisi ad istam se dirigat, vadit, sed non evadit. Ergo quod prima optat, secunda odorat, tertia gustat. Ad quem tamen gustum perducunt et ceterae, etsi tardius (...)* (p. 896).

¹⁰⁰ *De cons.* V III 5, p. 899. *Quorum intellectus rationi innititur, fides auctoritati, opinio sola veri similitudine se tuetur. Habent illa duo certam veritatem, sed fides clausam et involutam, intelligentia nudam et manifestam; ceterum opinio, certi nihil habens, verum per veri similia quaerit potius quam apprehendit* (p. 898).

¹⁰¹ Cfr. *De cons.* V III 6, p. 899.

¹⁰² *Ibidem.* *Fides est voluntaria quaedam et certa praelibatio necdum propalatae veritatis; intellectus est rei cuiuscumque invisibilis certa et manifesta notitia; opinio est quasi pro vero habere aliquid, quod falsum esse nescias* (p. 898).

realtà *quae supra sunt*, ossia gli spiriti angelici. A costoro, che Bernardo descrive secondo la tradizionale divisione in nove ordini, Dio ha distribuito secondo il suo volere una serie di doni, di effetti che essi esercitano, che altro non sono se non il “riflesso” di eguali effetti che Egli opera in loro.

Negli spiriti che sono detti Serafini si può vedere come ami colui che non ha nessuna ragione di amare fuori di sé e che non respinge nessuna delle cose che ha fatto (...). Nei Cherubini, che sono la pienezza della scienza, si può vedere Dio signore di ogni scienza, al quale è ignota la sola ignoranza (...). Nei Troni c'è da considerare come sia assiso in essi il giudice incorrotto di ogni innocenza, che non vuol ingannare né può essere ingannato (...). Nelle Dominazioni, si può vedere quant'è grande la maestà del Signore, nella cui volontà si identifica un potere che non ha altri confini che l'universo e l'eternità. Nei Principati si può considerare il principio dal quale deriva ogni cosa e sul quale l'universo si regge come la porta s'impenna sul cardine. Nelle potestà si può considerare con quale potenza lo stesso principe custodisce quelli che governa, sbaragliando le forze avverse. Nelle Virtù si deve considerare che ovunque e in modo uguale vi è una sola virtù vivificante ed efficace, invisibile ed immobile, che tuttavia muove al bene tutte le cose (...). Bisogna infine considerare ed ammirare negli Angeli e negli Arcangeli la verità (...) di quelle parole: «Egli ha cura di noi»; non cessa infatti di riempirci di gioia con le visite di così nobili spiriti, di ammaestrarci con le loro rivelazioni, di ammonirci con i loro suggerimenti, di confortarci con la loro premurosa assiduità¹⁰³.

La trattazione dell'Abate cisterciense si sposta, quindi, sull'ultimo tema dell'opera: la *consideratio* di Dio. Tale esposizione «costituisce il più sistematico svolgimento, che Bernardo ci abbia lasciato, della sua teologia in senso stretto»¹⁰⁴.

In primo luogo si propone all'attenzione del pontefice *cosa si deve contemplare nell'essenza di Dio*, sulla base di una serie di risposte alla domanda - più volte iterata nel testo - «Chi è Dio?»: il Signore è «colui senza del quale nulla può esistere», «il Principio», «colui al quale i secoli nulla hanno aggiunto e nulla hanno tolto, senza (...) essergli coeterni», «colui dal quale tutto procede, in virtù del quale e nel quale tutto esiste», «l'essere del quale non se ne può pensare uno migliore»¹⁰⁵. Più

¹⁰³ *De cons.* V IV 10, p. 907. *Cernere est in his, qui Seraphim appellantur, quomodo amet qui unde amet non habet, sed est et qui nihil horum quae fecerit odit (...). Cernere est in Cherubim, qui plenitudo scientiae dicuntur, Deum scientiarum dominum esse, qui solus solam nesciat ignorantiam (...). Cernere est in Thronis, quam non suspectus omni innocentiae iudex sedat in his, qui circumvenire nolit, circumveniri non possit (...). Cernere est in Dominacionibus, quantae sit Dominus maiestatis, cuius nutu imperium constat et imperio universitas atque aeternitas termini sunt. Cernere est in Principatibus principium ex quo omnia, et quomodo a cardine ostium, sic ab ipso regi universitatem. Cernere est in Potestatibus, quam potestative idem princeps quos regit protegit, contrarias potestates arcens et propulsans. Cernere est in Virtutibus unam ubique aequaliter praesto esse virtutem, per quam omnia, vivificam, efficacem, invisibilem immobilemque, omnia tamen moventem utiliter (...). Cernere postremo et mirari est in Angeli et Archangeli veritatem (...) vocis illius: «Quoniam ipsi cura est de nobis», qui talium nos et tantorum non desinit iucundare visitationibus, instruere revelationibus, suggestionibus commovere, sedulitate solatiari (p. 906).*

¹⁰⁴ P. ZERBI, *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, pp. 730-731.

¹⁰⁵ Cfr. *De cons.* V VI 13 - VII 15, pp. 911-915.

oltre nel libro, poi, Dio sarà definito come «il castigo dei superbi non meno che la gloria degli umili (...), norma fondamentale di una giustizia inalterabile e inflessibile, che giunge a tutto e a tutti, contro la quale deve infrangersi inevitabilmente ogni sorta di perversità»¹⁰⁶.

Bernardo, però, dichiara la necessità di aggiungere una definizione a quanto esposto si qui, in diretta polemica con una dottrina elaborata da Gilberto Porretano, il quale «avrebbe introdotto in Dio qualcosa che non è Dio, cioè la “divinità” intesa nel senso ontologico di “forma” (...): Dio è Dio in virtù della forma (la divinità), così come l’uomo è uomo in virtù della forma (l’umanità); e come uomo e umanità sono elementi ontologicamente distinti, così Dio e divinità non sono identici»¹⁰⁷, giungendo quindi al limite della negazione dell’unità della natura divina.

La presa di posizione del Claravallense è netta: Dio è *mera simplicitas*, assoluta semplicità, tanto che - l’autore conia per l’occasione un neologismo¹⁰⁸ - può essere definito *unissimus* (unissimo).

A me non manca un’idea migliore di Dio. Domandi quale sia? Rispondo: Dio è semplicità assoluta. (...) Questo Dio semplice è il mio Dio secondo la fede cattolica. (...) Puro, semplice, integro, perfetto, sempre identico a se stesso; non prende nulla dai tempi, nulla dai luoghi, nulla dalle cose, né in essi lascia nulla di se stesso; non ha nulla da dividere, nulla da unificare. È infatti uno, ma non è unito. (...) Dio non è determinato da forma: egli è la forma stessa. Non è una tendenza dell’animo: egli è la pienezza di ogni desiderio. Non è un essere composito: è assolutamente semplice. E perché tu possa capire cosa significhi semplice, dirò che la semplicità è unità. Dio è tanto semplice quanto è uno. Ed è uno quanto non lo è nessun altro, al punto che direi, se potessi, che è unissimo¹⁰⁹.

Il *Doctor Mellifluus* si sofferma, quindi, come diretta conseguenza di quanto esposto, sull’unità sia delle persone della Trinità¹¹⁰ sia, nella persona di Gesù Cristo, del Verbo (anima e corpo)¹¹¹. Torna, però, a porre nuovamente la domanda fondamentale di quest’ultima sezione del *De consideratione*, pur immaginando che *la pazienza verrà meno* a Eugenio III se si continua a domandare *cos’è Dio*: «l’abbiamo

¹⁰⁶ *De cons.* V XII 25, p. 929.

¹⁰⁷ F. GASTALDELLI, *Traduzione e note*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, pp. 914-915, n. 1.

¹⁰⁸ Sulla base delle banche dati (*Cross Database Searchtool*) e dei repertori della lingua latina medievale consultati in rete (cfr. es. *Blaise Medieval* e DU CANGE, et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*), si può osservare che non esistono attestazioni dell’aggettivo *unissimus* precedenti al brano del *De consideratione* individuato.

¹⁰⁹ *De cons.* V VII 16-17, pp. 915-919. *Mihi vero non deest quod cogitem melius eiusmodi Deo tuo. Quaeris quid? Mera simplicitas. (...) Meus Deus ipse catholice est. (...) Purus, simplex, integer, perfectus, constans sibi, nihil de temporibus, nihil de locis, nihil de rebus trahens in se, nihil ex se deponens in eis, non habens quod ad numerum dividat, non quae colliat ad unum. (...) Non est formatus Deus: forma est. Non est affectus Deus: affectio est. Non est compositus Deus: merum simplex est. Et ut liquido noveris quid simplex dicam: idem quod unum. Tam simplex Deus quam unus est. Est autem unus, et quo modo aliud nihil. Si dici possit, unissimus est* (pp. 914-918).

¹¹⁰ *De cons.* V VIII 18-19, pp. 921-923.

¹¹¹ *De cons.* V IX 20-21, pp. 923-925; *De cons.* V X 22-23, pp. 925-927.

ormai ripetuto molte volte, e d'altra parte c'è da disperare di trovarvi una risposta. Tuttavia lasciami dire (...) che solo Dio non cercheremo mai invano, nemmeno se non riusciremo a trovarlo»¹¹².

Dio, dunque, viene ora definito (e quindi contemplato) - sulla base di *Eph.* 3, 18 - come *lunghezza, larghezza, altezza e profondità*: a queste quattro proprietà, che lungi da indicare *divisioni di sostanza* o *dimensioni fisiche*, sono *in Dio tutt'uno, insieme sono lo stesso che ciascuna da sola*, Bernardo ne associa altrettante, rispettivamente *l'eternità, la carità, la potenza (o maestà) e la sapienza*.

Dunque cos'è Dio? Rispondo: è «lunghezza». In qual senso? Nel senso di eternità. Essa è tanto lunga da non avere un termine spaziale né temporale. Dio è anche «larghezza». E questa che significa? Larghezza è lo stesso che carità. Quali confini potrebbe avere questa carità in Dio, che non odia nulla di quanto ha creato? (...) Che dirò di più? La carità è eterna, a meno che sia meglio dire che è la stessa eternità. Riesci dunque a vedere come la larghezza è pari alla lunghezza? (...) Dio è eternità, «Dio è carità»; lunghezza senza estensione, larghezza senza distensione. (...) Ancora: cos'è Dio? È altezza e profondità. Per l'una, Dio è al di sopra di tutto; per l'altra, sottostà a tutto. (...) Nell'altezza si deve considerare la potenza di Dio, nella profondità la sua sapienza¹¹³.

In queste pagine, «tra le più belle scritte da san Bernardo»¹¹⁴, le quattro dimensioni divine sono messe in relazione - ai fini della *consideratio* - con quattro moti dell'animo umano. È possibile, infatti,

far corrispondere a queste quattro proprietà di Dio le relative quattro affezioni del tuo animo, cioè l'ammirazione, il timore, il fervore, la costanza. La sublime maestà di Dio dev'essere ammirata, la profondità dei suoi giudizi deve essere temuta, il suo amore esige il fervore, l'eternità richiede incrollabile costanza. Chi può perdersi nell'ammirazione, se non chi contempla la gloria di Dio? Chi vive nel timore, se non chi scruta la profondità della sapienza? Chi brucia di fervore, se non chi medita la carità di Dio? Chi è fermo e costante nell'amore, se non chi cerca di imitare l'eterna carità?¹¹⁵

¹¹² *De cons.* V XI 24, p. 927.

¹¹³ *De cons.* V XIII 28-29, pp. 935-937. *Quid igitur est Deus? Longitudo, inquam. Quid ipsa? Aeternitas. Haec tam longa, ut non habeat terminum, non magis loci quam temporis. Est et latitudo. Et ipsa quid? Caritas. Quibus et ista terminis angustetur in Deo, qui nihil odit horum quae fecerit? (...) Quid plus dicam? Aeterna est. Nisi quod hoc plus forsitan est, quia aeternitas est. Vides tantam esse latitudinem, quantam et longitudinem? (...) Deus aeternitas, Deus caritas est: longitudo sine protensione, latitudo sine distensione. (...) Quid item Deus? Sublimitas et profundum. In altero supra omnia, in altero intra omnia. (...) Sublime, potentiam; profundum, sapientiam eius considera (pp. 934-936).*

¹¹⁴ P. ZERBI, *Introduzione*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 731.

¹¹⁵ *De cons.* V XIV 31, pp. 937-939. (...) *quatuor aequae tuis divinis quatuor respondere, facis hoc, si stupes, si paves, si ferves, si sustines: stupenda plane sublimitas maiestatis; pavenda abyssus iudiciorum. Fervorem exigit caritas, aeternitas perseverantiam sustinendi. Quis stupeat, nisi qui contemplatur gloriam Dei? Quis paveat, nisi qui scrutatur profundum sapientiae? Quis fervet, nisi qui meditatur caritatem Dei? Quis sustinet et perseverat in amore, nisi qui aemulatur aeternitatem caritatis? (pp. 936-938).*

Allo stesso modo, però, si possono *cogliere in queste quattro proprietà altrettante specie di contemplazione*.

La prima e la più eccelsa è l'ammirazione della maestà divina. Essa richiede un cuore puro (...), in modo che possa con agio elevarsi (...) alle realtà superne e restarvi sospeso in estatico rapimento. La seconda specie è connessa necessariamente con la prima, perché s'affissa nei giudizi divini. Questa visione, mentre scuote come un turbine l'anima del contemplante, ne dissolve i vizi e rinsalda le virtù, la predispone alla sapienza, la conserva nell'umiltà. (...) La terza specie di contemplazione è rivolta alla memoria dei benefici, o meglio riposa in codesta memoria, e la sprona all'amore del benefattore perché non sopravvenga l'ingratitude. (...) La quarta specie dimentica il passato e riposa soltanto nell'attesa delle promesse; essa è come una meditazione dell'eternità, poiché le realtà promesse sono appunto eterne, e così essa rinsalda la perseveranza. Mi sembra che sia ora facile riferire queste quattro distinzioni a quelle quattro proprietà dette dall'Apostolo: la meditazione delle promesse si riferisce alla lunghezza, la memoria dei benefici alla larghezza, la contemplazione della maestà all'altezza, la visione dei giudizi alla profondità¹¹⁶.

Riconducendo le *distinzioni* della contemplazione alle *quattro proprietà* divine indicate da san Paolo si conclude la *consideratio* di Dio e, con essa, l'ultima parte dell'opera. Bernardo è perfettamente conscio di essere entrato in un campo dove non vi sono limiti al progresso della meditazione e dove il più efficace mezzo di ricerca è costituito dall'orazione. Si spiega, pertanto, in qualche modo da sé, la «suggestiva chiusura»¹¹⁷ del trattato:

Dovrebbe proseguire ancora la ricerca di questo Dio, che non è ancora abbastanza trovato, né può esser mai abbastanza cercato; ma forse si può cercare meglio e trovare più facilmente con la preghiera che con la discussione. Mettiamo allora qui termine al libro, ma non alla ricerca¹¹⁸.

¹¹⁶ *De cons.* V XIV 32, p. 939. *Prima et maxima contemplatio est admiratio maiestatis. Haec requirit cor purgatum, ut (...) facile ad superna levet (...), stupore et exstasi suspensum teneat admirantem. Secunda autem necessaria est huic: est enim intuentis iudicia Dei. Quo sane pavido aspectu, dum vehementius concutit intuentem, fugat vitia, fundat virtutes, inchoat ad sapientiam, humilitatem servat. (...) Tertia contemplatio occupatur, vel potius otatur, circa memoriam beneficiorum, et, ne dimittat ingratum, sollicitat memorantem ad amorem benefactoris. (...) Quarta, quae retro sunt obliviscens, in sola requiescit exspectatione promissorum, quae, cum sit meditatio aeternitatis, - siquidem quae promittuntur, aeterna sunt - longanimitatem alit et perseverantiae dat vigorem. Puto iam facile est quatuor nostra haec quatuor illis Apostoli assignare, dum longitudinem comprehendit meditatio promissorum, latitudinem recordatio beneficiorum, sublimitatem contemplatio maiestatis, profundum inspectio iudiciorum (p. 938).*

¹¹⁷ F. GASTALDELLI, *Traduzione e note*, in SAN BERNARDO, *De consideratione*, p. 938, n. 1.

¹¹⁸ *De cons.* V XIV 32, p. 939. *Quaerendus adhuc fuerat, qui nec satis adhuc inventus est nec quaeri nimis potest; at orando forte quam disputando dignius quaeritur et invenitur facilius. Proinde is sit finis libri, sed non finis quaerendi (p. 938).*

1. Pace fra gli uomini, pace fra tutte le realtà

Papa Pio XI, appena assunto il ministero petrino, compie un gesto dirompente, impartendo la tradizionale benedizione *Urbi et orbi* non più verso la navata della Basilica, ma dalla loggia esterna di San Pietro, che era rimasta chiusa dal 1870.

Il nuovo Papa univa saggezza, solidità, sicurezza ed energica tenacia ad un'audace fiducia in Dio e a un ottimistico spirito attivo. Seppe così intervenire profondamente in tutti i settori della vita ecclesiastica e religiosa, dimostrando con grande attualità agli occhi di tutto il mondo, quanto fosse eminente la missione della Sede apostolica¹¹⁹.

In tempi recenti, nessuno - forse - più di Achille Ratti ha potuto fare memoria delle parole che Bernardo ha fissato su carta per il discepolo asceso al soglio petrino. I diciassette anni di papato di Pio XI sono, infatti, travolti dai nefasti effetti non solo delle guerre mondiali, che ne fanno da cornice, ma anche dell'ascesa dei totalitarismi. L'apostolato è, quindi, rivolto *ad intra* e *ad extra* della vita ecclesiale: una linea li unisce idealmente, perché vi è il continuo tentativo di mostrare l'importanza nella storia degli uomini dell'insegnamento bimillenario della Chiesa cattolica. La scelta di affiancarsi valenti collaboratori, come per esempio la conferma a Segretario di Stato del cardinal Gasparri, «che fu un vero braccio destro di Pio XI»¹²⁰, e poi la nomina di Pacelli (futuro Pio XII), quale suo sostituto, mostrano la capacità di mettere in moto quel "processo considerativo" dal sapore bernardiano.

Il pontificato di papa Ratti, pur così lontano storicamente da quello di Eugenio III, deve misurarsi con sfide complesse che riguardano, appunto, la Chiesa a confronto con il mondo contemporaneo. Il motto scelto diventa la sintesi estrema e felice dell'orientamento che il Vicario di Cristo porta avanti: *Pax Christi in regno Christi*. Pur posti sotto il segno della pace, i diciassette anni in cui regnò furono «in realtà un seguito di lotte e polemiche, di scontri ed antagonismi sia perché la società umana - uscita dalla terribile prova bellica, di proporzioni in precedenza inconcepibili - cercava sistemazioni adeguate mentre apprestava strumenti e tecniche che sembravano utopistiche fino a poco tempo addietro, sia perché il temperamento personale del pontefice era vivace, battagliero, coraggioso»¹²¹. In quest'ottica, i primi solenni pronunciamenti sono indubbiamente programmatici:

Le encicliche *Ubi arcano Dei* (23 dicembre 1922) e *Quas Primas* (11 dicembre 1925) lanciano la sfida alla modernità laica mediante una secca riaffermazione della regalità

¹¹⁹ K. BIHLMEYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa. IV - L'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia, 1962, p. 337.

¹²⁰ A. OTTAVIANI, *Pio XI e i suoi Segretari di Stato*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 491-507: p. 496.

¹²¹ P. BREZZI, *Il momento storico del pontificato di Pio XI*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 59-82: p. 61.

sociale di Cristo e della natura di «società perfetta» della Chiesa. Viene istituita la festa di Cristo Re, rivendicato il riconoscimento politico della sovranità di Dio, preteso un ruolo di direzione della Chiesa «sulle altre società tutte quante»¹²².

L'unico redentore è il Signore Gesù, l'esclusiva via della salvezza è dettata dal Vangelo nella solenne interpretazione del Magistero ecclesiale. Nessun dittatore, seppur acclamato dal consenso popolare, né qualsivoglia sistema politico può scalzare il fondamento religioso umano, soprattutto quello cristiano che contempla un Dio che si è fatto carne. Pare questo il sublime insegnamento di papa Ratti, che chiede il risveglio di una coscienza cattolica, capace di confrontarsi con le ideologie che imperversavano in Europa e non solo.

In un'epoca come quella, caratterizzata in parecchie nazioni dal prevalere del totalitarismo politico, di differenti origini ma di similari conseguenze, di fronte alla tracotanza di pochi incontrastati potenti, e nel generale smarrimento dei più generosi come nell'acquiescente sopportazione delle masse, la sua voce fu quasi sempre la sola a levarsi ogni giorno, libera e forte, a difesa dei diritti conculcati, dagli uni temuta, dagli altri attesa come unica garanzia di sopravvivenza e valida speranza di tempi migliori¹²³.

Per riportare la cristianità a una vera rinascita della fede e, dunque, nella sua piena umanità, egli cura e incentiva le ricerche scientifiche e l'arte.

Per favorire una migliore formazione del clero italiano istituì una serie di seminari regionali. Nel dicembre 1927 fondò l'Istituto di Archeologia Cristiana, cui affidò la sorveglianza delle catacombe. La Pontificia Università Gregoriana sotto Pio XI si arricchì di nuove facoltà, come Storia ecclesiastica e Missionologia. Nel 1931 volle l'impianto della stazione radio della Città del Vaticano e nel 1936 istituì la Pontificia Accademia delle Scienze. Gli stavano particolarmente a cuore le università cattoliche dei vari paesi ma soprattutto quella del Sacro Cuore di Milano, che egli stesso aveva inaugurato nel 1921. Per merito suo la Biblioteca Vaticana si arricchì notevolmente di nuove opere e nel 1928 fu ampliata con la realizzazione di un magazzino dotato delle attrezzature più moderne. Il papa fondò anche un istituto per la formazione dei bibliotecari. Nel 1932 inaugurò personalmente, con un discorso sull'arte cristiana, la nuova pinacoteca dei Giardini Vaticani¹²⁴.

Non solo l'aspetto culturale fu favorito, ma anche quello spirituale; basti pensare alle innumerevoli canonizzazioni che intendevano proporre un chiaro insegnamento: il popolo cristiano può vivere della grazia di Dio, esercitando la santità. Sono, così, più di cinquecento i beati e trentaquattro i santi proclamati durante il

¹²² G. ZIZOLA, *I Papi del XX secolo*, p. 34.

¹²³ C. CONFALONIERI, *Pio XI intimo*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 21-58: pp. 23-24.

¹²⁴ J. GELMI, *I Papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, p. 257. Cfr. F. MAGI, *Pio XI la cultura e l'arte*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 473-489.

pontificato.

Alcune canonizzazioni, quelle ad esempio del Curato d'Ars, di don Giovanni Bosco e del Cottolengo, si incaricano di delineare un modello di prete, ad un tempo spirituale e attivo nelle opere; altre propongono forti esempi d'interiorità, come quello di Teresa di Lisieux, la carmelitana designata patrona delle missioni¹²⁵.

Inoltre, propone importanti momenti atti a rafforzare la fede dei battezzati attraverso la celebrazione di Giubilei. Sono indetti l'anno santo del 1925 e del 1933, oltre a quello straordinario del 1929 in cui il Papa aveva voluto ricordare il proprio anniversario di ordinazione.

Ciononostante, la realizzazione del *sacerdozio universale* rimane non privo di difficoltà, sebbene Pio XI avesse individuato «un supporto organizzativo nella “Azione Cattolica” che fu anche l'opera prediletta del suo pontificato»¹²⁶ e che «chiama i laici cattolici di ogni età, stato e sesso a partecipare all'apostolato della gerarchia, per rinnovare tutta la società secondo lo spirito di Cristo, pur rimanendo estranea alla politica»¹²⁷.

L'interrogativo capitale deve essere posto nei confronti della vita di fede degli stessi cattolici. Per riportarla a una vera rinascita, Pio XI ha dato la ricetta più esauriente: educare la coscienza cattolica a sostenere la prova. Realizzazione del *sacerdozio universale*. È chiaro che le difficoltà sono senz'altro enormi. Sul piano teoretico è da riconoscere, ma anche da delimitare, l'autonomia di cui godono la vita economica e, in generale, la vita culturale. Sul piano pratico occorre suscitare un serio movimento religioso quale è richiesto da una vera opera di ricostruzione cristiana. Siamo appena agli inizi. Le manifestazioni, in parte tumultuose, quali si presentarono immediatamente dopo la fine delle due guerre mondiali e anche nella lotta della Chiesa contro il nazional-socialismo negli anni '30, che facevano sperare una rinascita cristiana in generale e per noi una rinascita cattolica, sono in gran parte sfumate. La fedeltà alla Chiesa (nel senso soprattutto di comunità ontico-religiosa) e il riconoscimento della sua autorità hanno ceduto nuovamente il posto a un desiderio di maggiore emancipazione¹²⁸.

2. Pio XI e san Bernardo: due figure emblematiche

Il pontificato di Pio XI oltre a concentrarsi sui problemi interni alla Chiesa fu

¹²⁵ G. ZIZOLA, *I Papi del XX secolo*, p. 35. Cfr. G. MOIOLI, *Pio XI e la formazione del clero*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 261-293.

¹²⁶ J. GELMI, *I Papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, p. 258.

¹²⁷ K. BIHLMEYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa. IV - L'epoca moderna*, p. 337. Cfr. F. NARDARI, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 377-406.

¹²⁸ J. LORTZ, *Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee*, Edizioni Paoline, Alba, 1967, vol. II, p. 627. Sull'insegnamento dottrinale si veda anche: R. AUBERT, *L'insegnamento dottrinale di Pio XI*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 207-259.

costretto a confrontarsi con i moderni Stati totalitari ricorrendo alla politica degli accordi: «stipula complessivamente dodici concordati, ventun patti diplomatici, otto convenzioni. Egli inclina a pensare che lo strumento concordatario costituisca uno scudo valido per gli interessi e i diritti della Chiesa e rappresenti un valido riparo contro i capricci e le tentazioni cesariste del totalitarismo laico»¹²⁹. Da qui, «la rivista nazista “Der Angriff” definì Pio XI “un avventuriero politico”; ma gli storici oggi sono concordi nel considerarlo uno dei papi più significativi della storia della Chiesa»¹³⁰. I Concordati, infatti, «non impediscono le violenze e le oppressioni ma le condannano preventivamente»¹³¹.

Pare di poter affermare, senza cedere a riletture anacronistiche, che papa Achille Ratti abbia fatto suo l'insegnamento del *De consideratione*, sicuramente da lui meditato. Sarebbe interessante ricercare come e in che modo egli lo abbia riproposto in chiave contemporanea, ma in questa sede non è possibile. È sicuro, però, che egli - e lo stesso vale per san Bernardo di Clairvaux - ha mostrato nel difficile periodo storico in cui ha vissuto la grandezza della sua figura morale, il suo carattere deciso e, dentro tutto questo, la ricerca di una vita di santità donata a Cristo e alla Chiesa. Pio XI ha, *de facto*, raggiunto - esattamente come il Claravallense - vette imponenti di un'autentica spiritualità cristiana: «Non è casuale a riguardo l'intensificazione dei motivi cristologici alla fine del pontificato, non più in chiave egemonica, ma piuttosto spirituale»¹³².

Un ulteriore aspetto sicuramente non privo di interesse è la passione che questo Pontefice riservava alle escursioni in montagna, simbolo dell'ascesa verso l'Altissimo:

ne sottolineava l'aspetto umano - scrive Dionigi Tettamanzi - in rapporto al corpo e alle sue prestazioni fisiche, insisteva sulla sua dimensione educativa in riferimento alla formazione del carattere e dei valori morali della persona, si soffermava in modo limpido ed efficace sui significati spirituali e religiosi dell'alpinismo ricorrendo peraltro a non poche citazioni della Sacra Scrittura¹³³.

L'elevazione soprannaturale è resa possibile dalla *kenosi* del Figlio, il quale ci innalza al Padre nel suo Amore in una continua e incessante intercessione verso tutto il Popolo di Dio:

Il misericordiosissimo nostro Redentore - si legge nella *Miserentissimus Redemptor* -, dopo aver recato la salvezza al genere umano sul legno della Croce, prima di salire da

¹²⁹ G. ZIZOLA, *I Papi del XX secolo*, pp. 38-39.

¹³⁰ J. GELMI, *I Papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, p. 263. Cfr. H. JEDIN, *Pio XI la cultura e l'arte*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 565-588.

¹³¹ O. GIACCHI, *La politica concordataria di Pio XI*, in *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, pp. 509-529: p. 529.

¹³² G. ZIZOLA, *I Papi del XX secolo*, p. 46.

¹³³ D. TETTAMANZI, *Pio XI, Papa alpinista. Ricordo di un centenario*, cur. F. CAJANI, «I Quaderni della Brianza» 37 (2014) 180, pp. 499-502: pp. 499-500.

questo mondo al Padre, per consolare i suoi mesti apostoli e discepoli, disse: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Matth. XXVIII, 20). Queste parole, in verità assai gradite, sono motivo di ogni speranza e sicurezza. Esse Ci vengono facilmente alla memoria (...) tutte le volte che - per così dire - da questa più alta specola guardiamo tutta l'umana famiglia afflitta da tanti gravi mali, e la Chiesa pure, tormentata senza tregua da assalti e da insidie. Infatti, tale divina promessa, come dapprima sollevò gli abbattuti animi degli Apostoli e, così animati, li accese fervidamente a spargere per la terra i semi della dottrina evangelica, così in seguito guidò alla vittoria la Chiesa contro le potenze dell'inferno¹³⁴.

Il potere del male può essere combattuto grazie alla carità cristiana che permette l'inabitazione dello Spirito Santo¹³⁵. È la parte precipua dell'essere cristiani, è apertura verso il Tutto in un continuo rapporto di divinizzante comunione, come ha mirabilmente scritto l'Abate cisterciense:

Esso [l'amore] è sufficiente di per sé, esso piace per sé e a motivo di sé. Esso è merito, esso è premio a sé. L'amore, oltre sé, non ricerca causa, non frutto: il suo frutto è il suo uso. Amo perché amo; amo, per amare. Grande realtà l'amore: se però ritorna di corsa al suo principio; se, ridato alla sua origine, se, rifiuto alla sua fonte, sempre ne assuma di che fluirne ininterrottamente. L'amore è il solo - fra tutti i moti, i sensi e gli affetti dell'anima - in cui la creatura può rispondere al suo Creatore, anche se non in ugual modo, o ricompensare da simile con mutua vicendevolezza. (...) Infatti, quando Dio ama, non altro vuole che essere amato; proprio non ama per altro, se non per essere amato, sapendo beati dello stesso amore quelli che lo ameranno. (...) l'amore dello Sposo, anzi: lo Sposo-amore, ricerca la sola vicendevolezza dell'amore e la fede. Sia lecito quindi che l'amata riami. Perché, non ama la sposa, e la sposa dell'Amore? Perché, non è amato l'Amore?¹³⁶

¹³⁴ PIO XI, *Miserentissimus Redemptor*, in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, pp. 812-822: p. 812.

¹³⁵ «Lo Spirito Santo è l'Ospite che la Chiesa ha in sé, l'Amato con cui conversa e a cui è unita non solamente affettivamente, ma realmente. Questa è la presenza di inabitazione» in cui «lo Spirito abita in modo compiuto laddove la carità di Gesù Cristo è totale» (S. PINNA, *Charles Journet: il Mistero della Chiesa*, Presentazione di Georges Cottier, Cantagalli, Siena, 2018, pp. 121 e 123).

¹³⁶ SAN BERNARDO, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, in *Opere di san Bernardo*, vol. V/2, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi - Città Nuova, Milano - Roma, 2008, pp. 607-609: *Is per se sufficit, is per se placet, et propter se. Ipse meritum, ipse praemium est sibi. Amor praeter se non requirit causam, non fructum: fructus eius, usus eius. Amo quia amo; amo, ut amem. Magna res amor, si tamen ad suum recurat principium, si suae origini redditus, si refusus suo fonti, semper ex eo sumat unde iugiter fluat. Solus est amor ex omnibus animae motibus, sensibus atque affectibus, in quo potest creatura, etsi non ex aequo, respondere Auctori, vel de simili mutuum rependere vicem (...). Nam cum amat Deus, non aliud vult, quam amari: quippe non ad aliud amat, nisi ut ametur, sciens ipso amore beatos, qui se amaverint. (...) sponsi amor; immo Sponsus amor; solam amoris vicem requirit et fidem. Liceat proinde redamare dilectam. Quidni amet sponsa, et sponsa Amoris? Quidni ametur Amor?* (pp. 606-608).



QVI

TRA MITI EFFLVVII DI ILLVMINATA FIETA
NEL MISTICO CLAVSTRO DI RINNOVATO CENACOLO
ACCOPIANDO

AD VNA OPEROSITÀ MVLTIFORME E COSTANTE
LE DOTI ESIMIE DI VNA MENTE ELETTA
E DI VN NOBILE CVORE
PER PIV' DI SEI LVSTRI
DAL 1882 AL 1914

ACHILLE RATTI

MINISTRO E DISPENSATORE DI CELESTIALI CARISMI
PREDICANDO ASSIDVO LA PAROLA DI DIO
EDIFICANDO LE ANIME COL CONSIGLIO E COLL'ESEMPIO
SI PREPARO' INCONSAPEVOLMENTE AL 6 FEBBRAIO 1922
QVANDO ASSVNTO ALLA CATTEDRA DI PIETRO
DIVENNE SOTTO IL NOME DI PIO XI
PASTORE SVPREMO DELLA CHIESA
MAESTRO INFALLIBILE DI VERITA'

Achille Ratti e il Collegio S. Carlo: un allievo divenuto Papa

di Camillo Ravasi

Dopo un anno alla “scuola dei poveri putti” con don Giuseppe Volonterio, Achille Ratti frequenta la scuola privata della maestra “Marzellina” a Seregno. La terza elementare in un’altra scuola privata di Asso, dove il giovane è ospite nella canonica dello zio don Damiano. A dieci anni viene accolto nel seminario arcivescovile di S. Pietro martire di Seveso per frequentare il ginnasio, dopo aver sostenuto l’esame di idoneità. Qui frequenterà i primi quattro anni e, sempre qui, il 4 dicembre del 1867 riceverà la cresima e il 7 vestirà l’abito talare; l’anno dopo farà la prima comunione.

Proprio nel 1867 la sua famiglia si è trasferita da Desio a Milano nella contrada del Bottonuto, traslocando, due anni dopo, in Foro Bonaparte. Nel 1870 sarà a Carugate, nel 1876 a Pinerolo e nel 1878 a Caronno Milanese, oggi Pertusella.

E’ abbastanza aleatorio e problematico immaginare come avvenissero per lo studente i tragitti tra la casa paterna e i vari istituti frequentati; probabilmente coi mezzi pubblici, magari il famoso “gamba de legn” in Milano o con la tramvia elettrica che univa Monza a Meda, passando per Lissone, Desio e Seregno. Difficoltà insomma che lo unirebbe agli studenti di oggi.

Da studente ha sempre trovato insegnanti e professori dei quali ricorderà le doti umane e professionali; ma anche lui dà soddisfazioni se: “nel primo anno di seminario nelle classificazioni finali figurano tre nove accanto a tre dieci ed egli si trova, nella graduatoria, al quarto posto di merito, negli anni successivi, fino al liceo compreso, dai registri dei seminari egli appare invariabilmente al primo posto, con dieci in tutte le materie”¹. Non si deve però credere che sia stato un “secchione”. Già da allora amava la natura e le gite in terra brianzola e lecchese, preludio a quella passione alpinistica, che sempre lo accompagnerà, anche nel ricordo: “del

¹ Ufficio Studi Arcivescovile, *Pio XI nel trentesimo della morte*, 1969, pag. 87



REGNO D'ITALIA

ESAMI DI LICENZA LICEALE

DEL 1875

dati in conformità del R Decreto 7 Gennaio e del Regolamento 22 Febbraio 1875 e secondo le disposizioni dell'Ordinanza Ministeriale 13 Maggio 1875.

Al Presidente della Commissione Esaminatrice del Liceo Parini in Milano,

OSSERVATI I REGISTRI DEGLI ESAMI,

dichiaro che il sig Ratti Achille, figlio di Francesco, nativo di Desio, Prov. di Milano, ha sostenuto la prova in tutte le materie d'esame, riportando i seguenti punti:

	PROVE D'ESAME	SESSIONE DEL LUGLIO	SESSIONE DELL'OCTOBRE	OSSERVAZIONI	
		VOTO	VOTO		
SCRITTE	Lettere Italiane	sette	Decimi		
	Lettere Latine	otto			
	Lingua Greca	otto			
	Matematica	novi			
ORALI	Lettere Italiane	dieci	Decimi		
	Lettere Latine	dieci			
	Lingua Greca	novi			
	Matematica	dieci			
	Filosofia			otto	
	Storia			otto	
	Storia naturale			otto	
		novi			

e perciò gli rilascia il presente **Certificato di Licenza**
Milano - addì 14^{to} gennaio del 1875

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Voto: IL PROVVEDITORE AGLI STUDI



Certificato di licenza liceale rilasciato il 14 gennaio 1876, per le prove d'esame svoltesi nelle sessioni del luglio e dell'ottobre 1875 al Liceo Parini di Milano (sul retro la scritta a matita "Licenza liceale") [Museo Pio XI, Desio, Fondo Ratti di Desio, cit., f. 1, b. 7].

resto erano altrettanto frequenti le sue rievocazioni delle escursioni sul Monte Rosa o su altri picchi alpini”² Nel 1871 Ratti passa al Seminario di Monza “Bartolomeo Zucchi” dove frequenterà la quinta ginnasio e il biennio liceale. Ai primi tre corsi liceali risultano iscritti una trentina di ragazzi. In questo Seminario mons. Cassina aveva destinato mons. Luigi Talamoni (oggi beato) come insegnante di lettere³. Ratti ricorderà il suo alunno Carlo Confalonieri divenuto poi segretario di Pio XI - quando è Nunzio in Polonia - con un telegramma in occasione della sua messa d’oro: “Per santità di vita, luce di scienza, grandezza di cuore, perizia di magistero, ardore di apostolato, per civiche benemerenze, onore di Monza, gemma del clero diocesano, guida e padre senza numero di anime”⁴ Terminerà il corso liceale al Collegio S. Carlo di Milano⁵ ottenendo però la licenza da privatista al Regio Liceo “Parini”⁶. Alla fine del 1875 entra nel Seminario Maggiore di Milano per lo studio della teologia. In questo periodo, oltre a ricevere gli ordini minori e il suddiaconato, dirige la biblioteca del seminario e durante il suddiaconato verrà incaricato di insegnare anche matematica ai ginnasiali del collegio S. Martino trasferito a Seveso. Il 15 ottobre 1879 entra nel seminario lombardo a Roma. Destinazione un po’ imprevista. Aveva dimostrato, quando insegnava, una certa inclinazione scientifica così che si pensava di mandarlo all’università di Torino a studiare matematica. Invece: “Dopo che eravamo già stati destinati ad altra città universitaria e ad altri studi, dal Nostro Arcivescovo fummo mandati - contro ogni nostra previsione, ma certamente non senza un’arcana disposizione di Dio - in questa Città per attendere agli studi giuridici”⁷. La decisione fu di mons. Luigi di Calabiana, ma anche la mamma ci mise del suo.

² G. ANDREOTTI, *Ad ogni morte di papa*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1982.

³ M. PENNATI [a cura], *Mons. Talamoni testimone della misericordia*, Atti, Decanato di Monza 1993, pag. 11

⁴ *Ibidem*.

⁵ Compagni del III Corso liceale (anno scolastico 1974/1975) sono: Gaetano Brambilla, Giuseppe Cavana, Giovanni Confalonieri, Francesco Furgada, Aristide Ginella, Giovanni Minonzio, cfr. F. CAJANI - F. PAGANI [a cura], *Achille Ratti cronologia 1857-1922*, in i Quaderni della Brianza, Desio, 42 [2019], pag. 24. Merita una segnalazione don Aldo Gerenzani che guidò il Collegio San Carlo per 26 anni, Nel volume *A me gli occhi* curato dal nipote Alessandro Csat a cinque anni dalla sua scomparsa. Cfr. *Ricordando don Geranzani, il rettore che sapeva ascoltare*, Corriere della Sera, Milano, 22 febbraio 2022, pag. 26. Si ricordi altresì la festa per i 150 anni del Collegio e gli alunni ricevuti in udienza da papa Francesco il 6 aprile 2019, cfr. “Il Papa agli studenti del S. Carlo: Dio non discrimina / La festa per i 150 anni del Collegio milanese: “Non abbiate paura dei migranti”, Corriere della Sera, Milano, 7 aprile 2019, pag. 26. Rettore attuale è don Alberto Torriani.

⁶ Il certificato di licenza liceale rilasciato il 14 gennaio 1876 è pubblicato in F. CAJANI - F. PAGANI [a cura di], cit., pag. 21.

⁷ Ufficio Studi Arcivescovile, cit., pag. 93



Piccola pergamena miniata (eseguita da A. Gaffuri) con l'effigie di papa Leone XIII per una "Benedizione particolare" concessagli il 13 gennaio 1888 [Museo Pio XI, Desio, *Fondo Ratti di Desio*, cit., f. 1, b. 52].

Nuovi studi sul Congresso Eucaristico di Roma nel 1922

di Domenico Rocciolo

La storia dei congressi eucaristici nazionali e internazionali attende ancora di essere approfondita. Come dimostrano gli studi sino ad ora pubblicati, l'argomento ha la sua rilevanza sia sul piano della pietà popolare, che su quello della vita della Chiesa¹. Infatti, le origini dei congressi eucaristici risalgono al 1881, quando raccogliendo le iniziative di Émilie-Marie Tamisier², di s. Pierre-Julien Eymard, del b. Antoine Chevrier, di Léon Dupont e di mons. Gaston Adrian de Ségur, l'Opera dei Congressi Eucaristici Internazionali³ istituita da Leone XIII, organizzò il primo congresso a Lille. Da quel momento si susseguirono numerosi appuntamenti di un imponente movimento eucaristico diffuso in molte aree del mondo.

Lo studio che qui si presenta riguarda il XXVI congresso internazionale celebrato a Roma dal 24 al 29 maggio 1922. Come affermarono i quotidiani del tempo, superò ogni aspettativa di successo⁴. Il primo giorno i congressisti si recarono dal

¹ Cfr. G. TUNINETTI, *Congressi eucaristici*, in «Dizionario di storia della Chiesa», II, a cura dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (ed. on line). Vedi anche C. J. KIRK FLEET, *Congressi eucaristici internazionali*, in «Rivista storica cattolica», 12, 1926, 1, pp. 59-65; R. AUBERT, *Les congrès eucharistiques de Léon XIII à Paul VI*, in «Concilium», 1965, 1, pp. 117-124; A. RIMOLDI, *Profilo storico dei congressi eucaristici nazionali*, Milano 1981; M. MARCOCCI (a cura di), *I congressi eucaristici nella Chiesa e nella società italiana*, Milano 1983; PONTIFICIO CONSIGLIO PER I CONGRESSI EUCHARISTICI INTERNAZIONALI, *I congressi eucaristici internazionali per una nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano 1991; A. ALBERTAZZI (a cura di), *I congressi eucaristici nazionali. La lettura della «Civiltà cattolica»*, Ponteranica 2001; A. BELLO, *I congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, Cinisello Balsamo 2005; P. MARINI, *Eucaristia globalizzata. Il fenomeno dei congressi eucaristici*, in «Vita pastorale», 8, 2011, pp. 77-82; V. BOCCARDI, *Eucaristia, Chiesa e mondo. I congressi eucaristici internazionali. Lineamenti di storia*, Città del Vaticano 2021.

² Su di lei vedi L. JEUNE, *Émilie Tamisier et l'idée mère des congrès eucharistiques, 1834-1910*, Lyon 1927.

³ La storia dell'Opera fu tratteggiata da P. DE PELERIN, *Une page d'histoire sur les origines de l'Oeuvre des Congrès Eucharistiques*, Autun 1898 e da J. VAUDON, *Oeuvre des Congrès Eucharistiques. Ses origines*, Paris 1910.

⁴ Cfr. la notizia riportata in «Fides», XXII, 1922, 3-4, p. 54. Sullo svolgimento del congresso vedi anche i volumi: *XXVI congresso eucaristico internazionale, Roma 1922, 24-29 maggio. Numero unico*, Roma 1923.

papa⁵ e a S. Gioacchino ai Prati per cantare il *Veni Creator*, il giorno dopo si ritrovarono a S. Pietro per la messa, andarono alle catacombe di S. Callisto per partecipare all'adunanza generale e presero parte alla processione che si snodò fino alla basilica di S. Paolo fuori le Mura, dove ascoltarono i discorsi del cardinale Basilio Pompili⁶, di mons. Thomas-Louis Heylen presidente del congresso⁷, di mons. Massimo Massimi uditore di Rota⁸, del domenicano Marie-Albert Janvier⁹ e di mons. Paolo Guglielmo de Keppeler vescovo di Rottenburg¹⁰, incentrati sulla «regalità pacifica di nostro Signor Gesù Cristo nell'Eucaristia». La sera si riunirono a S. Maria sopra Minerva per adorare il SS. Sacramento e ascoltare il sermone di mons. Luigi Ferri vescovo di Montalto¹¹. Il giorno seguente, dopo un solenne pontificale tenuto dal cardinale Pompili nella chiesa di S. Maria in Vallicella, andarono alla seduta generale che si tenne nella chiesa dei SS. XII Apostoli, durante la quale seguirono gli interventi del conte Henri Carton de Wiart¹², di mons. Giovanni Cazzani vescovo di Cremona¹³ e del signor Giuseppe Gabilan¹⁴. Al termine della giornata si raccolsero in adorazione del SS. Sacramento a S. Carlo ai Catinari, dove udirono un'appassionata allocuzione di mons. Salvatore Fratocchi vescovo di Orvieto¹⁵. Di lì si spostarono a S. Pietro per partecipare alla veglia notturna alla presenza del papa, dopodiché, negli ultimi due giorni del congresso, poterono assistere ad una fitta serie di eventi, come la comunione generale delle madri cristiane nella chiesa di S. Agostino, l'orazione di don Giovanni Battista Rovella camerlengo dei parroci di Roma¹⁶, la comunione generale delle Figlie di Maria nella basilica di S. Agnese,

⁵ Nel Cortile del Belvedere in Vaticano ascoltarono il discorso del cardinale Vannutelli e la risposta di Pio XI.

⁶ Nato a Spoleto il 16 aprile 1858, divenne sacerdote nel 1880 e coprì diversi incarichi presso la curia romana. Creato cardinale nel 1911, fu nominato vicario generale da Pio X nel 1913. Morì a Roma il 15 maggio 1931, cfr. A. ILARI, *I cardinali vicari. Cronologia bio-bibliografica*, in «Rivista diocesana di Roma», III, 1962, 4, p. 294.

⁷ Vescovo di Namur, divenne presidente del comitato permanente dei congressi eucaristici alla fine del 1901. Morì a Namur il 27 ottobre 1941. Cfr. il suo profilo biografico in A. SIMON, *Heylen (Thomas-Louis)*, in *Biographie nationale publiée par l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique*, 32 (Supplément Tome IV, fascicule 1^{er}), Bruxelles 1964, pp. 295-299.

⁸ Nacque a Roma il 19 aprile 1877 e divenne uditore il 29 novembre 1915, cfr. *Annuario pontificio*, Roma 1922, p. 430.

⁹ Cfr. *XXVI congresso eucaristico internazionale, Roma 1922, 24-29 maggio. Numero unico*, cit., p. 2.

¹⁰ Nacque a Gmünd e divenne vescovo l'11 novembre 1898, cfr. *Annuario pontificio*, Roma 1922, p. 207.

¹¹ Nato a Fano il 10 agosto 1868 fu eletto vescovo il 27 novembre 1911, cfr. *Annuario pontificio*, Roma 1922, p. 175.

¹² Fu un importante uomo politico e scrittore belga, nato a Bruxelles nel 1869 e deceduto nel 1951. Su di lui cfr. la voce pubblicata dall'Enciclopedia Treccani (versione on line).

¹³ Nacque in Sanperone, diocesi di Pavia, il 4 febbraio 1867. Vescovo di Cesena dal 5 agosto 1904 passò alla sede di Cremona il 19 dicembre 1914, cfr. *Annuario pontificio*, Roma 1922, p. 121.

¹⁴ Cfr. *XXVI congresso eucaristico internazionale, Roma 1922, 24-29 maggio. Numero unico*, cit., p. 2.

¹⁵ Nato a Roma il 23 ottobre 1855 divenne vescovo nel 1903 e titolare della sede di Orvieto il 24 gennaio 1905, cfr. *Annuario pontificio*, Roma 1922, p. 186.

¹⁶ Mons. Rovella nacque a Roma il 1° novembre 1876 e fu ordinato sacerdote nel dicembre 1899. Conseguì le lauree in filosofia, teologia e *in utroque iure*. Fu segretario del cardinale vicario Pietro Respighi, addetto alla Sacra Penitenzieria e alla Sacra Congregazione della Visita Apostolica e rettore dell'ospizio Tata Giovanni. Nel 1910 divenne parroco di S. Maria Maggiore fino al 1932 quando fu nominato segretario della Visita Apostolica indetta per la diocesi di Roma. Coprì numerosi altri incarichi pastorali, compreso quello di camerlengo. Morì il 12 ottobre 1939, cfr. il necrologio in «Bollettino del Clero Romano», XX, 1939, XI, pp. 150-151.

la consacrazione della gioventù femminile alla SS. Madre di Dio in S. Maria in Trastevere, la comunione generale dei bambini al Colosseo, la comunione generale degli studenti nella basilica di S. Clemente, la comunione generale degli iscritti alle associazioni cattoliche maschili e la processione del SS. Sacramento che partendo da S. Giovanni in Laterano e passando per S. Maria Maggiore e il Colosseo, si concluse tornando alla basilica lateranense. Il 29 maggio, si congedarono dopo una solenne celebrazione liturgica di chiusura della manifestazione.

Dietro la riuscita del congresso vi fu un'imponente organizzazione¹⁷. Dopo l'inaspettata morte di Benedetto XV avvenuta il 22 gennaio 1922 e dopo che Pio XI ribadì la volontà di tenere l'evento a Roma, si percepì che i tempi di preparazione sarebbero stati stretti, addirittura di un solo trimestre. Per questa ragione il segretario del congresso esortò gli organizzatori a fare «il possibile e l'impossibile per la gloria dell'Eucaristia» e li incitò ad adottare il motto *Rapetim*.

Così, si decise di suddividere «gli atti in classi» secondo le diverse iniziative: le feste religiose, durante le quali si sarebbero celebrate le messe solenni e si sarebbero svolte le processioni; le assemblee dei sacerdoti e dei laici, nel corso delle quali si sarebbe parlato dell'Ostia Santa e della pace tra gli uomini; la lega delle preghiere, la crociata delle rinunce alle cose superflue, la crociata delle comunioni, la crociata dello studio della dottrina e della storia sacra rivisitate al grido di «sorgi e risplendi, o Roma. Prepara la tua mente e il tuo cuore»¹⁸. Si provvide a perfezionare la struttura organizzativa. Al vertice fu posto il comitato internazionale presieduto dal cardinale Vincenzo Vannutelli¹⁹, poi furono coordinati il comitato nazionale diretto da mons. Angelo Bartolomasi vescovo di Trieste e Capo d'Istria²⁰, il comitato romano guidato da mons. Giuseppe Palica vicegerente di Roma²¹ e

¹⁷ Cfr. l'articolo *Per una rapida preparazione*, in «Bollettino del XXVI congresso eucaristico internazionale», I, 1922, p. 4.

¹⁸ «Bollettino del XXVI congresso eucaristico internazionale», I, 1922, pp. 6-9.

¹⁹ Presidente onorario e protettore. Il presidente effettivo fu invece il già ricordato mons. Heylen. La vicepresidenza fu affidata a mons. Enrico Odelin protonotario apostolico, canonico onorario e vicario generale di Parigi. Come segretario generale fu scelto il conte Enrico D'Yanville di Parigi, mentre per il ruolo di tesoriere fu nominato il canonico Giovanni Schmitz di Namur. I consiglieri furono p. Eutropio Chardavoine di Parigi, p. Eugenio Couet, superiore generale della Congregazione del SS. Sacramento in Roma, il canonico Eugenio Crépin, superiore dei cappellani di Montmartre di Parigi, il principe Ferdinando de Croy protonotario apostolico, di Mons, il canonico Francesco Erman di Metz, il già citato p. Janvier, mons. Luigi Lamérand direttore generale dell'Unione Apostolica di Lilla, Paolo Feron-Vrau commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno di Lilla, il conte M. de Renesse-Breidbach di Bruxelles, il barone Enrico de Trannoy del castello di Tongerlo in provincia di Anversa, Francesco Veuillot, già direttore de l'«Univers» di Parigi, cfr. *Come sono costituiti i comitati*, in «Bollettino del XXVI congresso eucaristico internazionale», I, 1922, p. 10.

²⁰ Il vicepresidente fu p. Carlo Maria Poletti S.S.S., direttore dei sacerdoti adoratori italiani. I consiglieri furono mons. Francesco Pascucci, segretario del Vicariato di Roma, p. Atanasio Galletti, provinciale dei carmelitani scalzi di Milano, don Ambrogio Portaluppi, prevosto di Treviglio e don Luigi Drago, superiore dei preti del S. Cuore e presidente del comitato di Bergamo. Il segretario fu don Felice Ferrario della curia di Milano e membri furono mons. Carlo Goria di Milano, il canonico Giuseppe Fava, arciprete di S. Pietro dell'Emilia in Bologna, mons. Baldassarre Delugan, arcidiacono della cattedrale di Trento; mons. Romualdo Pastè, canonico penitenziere della cattedrale di Vercelli, mons. Agostino Todeschini di Padova, il teologo Pietro Aragnetti, professore al seminario arcivescovile di Vercelli, don Giuseppe Stagni di Ferrara, don Domenico Nisi, arciprete di Amandola di Ascoli, mons. Giuseppe Faraoni, don Galileo Fanfani, della metropolitana di Firenze, p. Vincenzo Di Lorenzo e p. Giuseppe Marcolini, della Congregazione del SS. Sacramento, cfr. Ivi, p. 10.

²¹ Vicepresidente fu il già menzionato mons. Pascucci, segretario fu p. Gilla Gremigni dei Missionari del

i cinque sottocomitati competenti per l'organizzazione generale²², le manifestazioni religiose²³, la propaganda e la stampa²⁴, i mezzi finanziari²⁵ e gli alloggi²⁶. A questi organismi presero parte parroci come Gilla Gremigni²⁷, sacerdoti e religiosi dediti al giornalismo e alla cultura come Enrico Pucci²⁸ e il gesuita Enrico Rosa²⁹ e laici impegnati nell'agone politico per difendere la tradizione cattolica contro l'avanzata del socialismo e del protestantesimo. Tra gli altri, spiccarono i nomi di Paolo Pericoli presidente della Gioventù Cattolica Italiana, Maddalena Patrizi presidentessa delle Donne Cattoliche e Cristina Giustiniani Bandini, amica del Toniolo e presidentessa dell'Unione delle Donne Cattoliche d'Italia³⁰. Quest'ultima fu protagonista dell'opposizione alle istanze innovatrici caldeggiate dall'Associazione per la donna, ente fondato nel 1897 e d'ispirazione nordamericana, inneggiante al femminismo e al libero pensiero. Nel 1908, questa associazione tenne un impetuoso congresso a Roma per spronare le donne a emanciparsi dalla morale religiosa³¹ secondo i valori della rivoluzione francese, peraltro esaltati dall'asso-

Sacro Cuore e parroco del S. Cuore ai Prati di Castello e membri furono mons. Giulio Tiberghien, vescovo di Nicea, mons. Domenico Jorio, mons. Decio Botti, mons. Alfonso de Sanctis, p. Di Lorenzo già ricordato, il conte Enrico Pucci, il comm. Pasquale Baldi, cfr. Ivi, pp. 10-11.

²² Il sottocomitato per l'organizzazione generale ebbe due presidenti: mons. Tiberghien e mons. Pascucci. Il segretario fu p. Gilla Gremigni. I membri furono i seguenti: mons. Rosa, mons. Bianchi Cagliesi, p. Garagnani S.I., p. Nootz, p. Residori parroco di S. Teresa, p. Perniciaro, superiore dei frati Bigi, il comm. Pericoli presidente della G.C.I., la marchesa Maddalena Patrizi presidentessa delle Donne Cattoliche, cfr. Ivi, p. 11.

²³ Presidente del sottocomitato fu mons. De Sanctis parroco di S. Giovanni dei Fiorentini. I membri furono mons. Respighi, mons. Dante, mons. Casimiri, mons. Giobbe, don Magnani, p. Torieri parroco di S. Croce in Gerusalemme, il prof. Carlo Costantini, il cav. Enrico Iosi e il sig. Arnaldo Mengarini, cfr. Ivi, p. 11.

²⁴ Presidente fu p. Di Lorenzo più volte menzionato. I membri eletti furono mons. Vanneufville, mons. Pucci del «Corriere d'Italia», p. Enrico Rosa della «Civiltà cattolica», don Luigi Gerevini de «L'Osservatore romano», il rettore del Collegio spagnolo, il comm. Kappenberg, p. Huisman. I membri aggregati furono Giulio Sansonetti, Ettore Apolloni, Giuseppe De Ninno, Anselmo Poma, Alessandro Calori, Stanislao Lepri, Francesco Coli, Aldo Marricino, Gisella Nanziani Belframe, Giuseppina Ligotti, Matilde Bellavite, la prof. Elisabetta di Pietro. Segretario fu l'avvocato Remo Renato Petitto, cfr. Ivi, p. 11.

²⁵ Presidenti furono mons. Domenico Iorio e mons. Decio Botti. I membri furono mons. Ercole, mons. Giovanni Antonelli, mons. Giulio Paolucci, mons. Bernardo Mahoney, mons. Bernardo Eras, p. Lalli parroco di S. Andrea delle Fratte, il principe Giuseppe Aldobrandini, donna Cristina Giustiniani Bandini, cfr. Ivi, p. 11.

²⁶ Presidenti furono il conte Enrico Pucci e il comm. Pasquale Baldi. Membri furono mons. Giulio Mancini, il cappuccino p. Leone da Caluso e Costantino Parisi, cfr. Ivi, p. 11.

²⁷ Nacque a Castagneto Marittimo il 22 gennaio 1891, fu nominato parroco del Sacro Cuore del Suffragio a Roma nel 1921, fu eletto vescovo di Teramo nel 1945 e divenne vescovo di Novara nel 1951. Morì a Ghiffa il 7 gennaio 1963. Cfr. V. ROGHI, *Gremigni, Gilla Vincenzo*, in «Dizionario biografico degli italiani», 59, Roma 2002 (ed. on line).

²⁸ Sarà interprete e mediatore della Conciliazione del 1929: E. PUCCI, *La pace del Laterano*, Roma 1929. Vedi anche Id., *Il vescovo di Roma nella vita della Chiesa*, Torino 1943. Sulla sua posizione politica e il suo impegno di giornalista cfr. G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano 2007, *passim*. Sulla sua figura di sacerdote e di Missionario Imperiali, vedi D. LAZZARATO, *Un giornalista cattolico*, in «L'Osservatore Romano», 19 ottobre 1952, p. 4.

²⁹ Nacque a Selve Marcone il 17 novembre 1870, entrò nella Compagnia di Gesù, collaborò con «La Civiltà Cattolica» di cui divenne direttore. Fu molto attivo nell'ambito culturale e politico. Morì a Roma il 26 novembre 1938. Cfr. R. PERIN, *Rosa, Enrico Felice Tomaso*, in «Dizionario biografico degli italiani», 88, Roma 2017 (ed. on line).

³⁰ Su di lei vedi P. GAIOTTI DE BIASE, *La nascita dell'organizzazione cattolica femminile nelle lettere di Cristina Giustiniani Bandini al Toniolo*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 2, 1978, pp. 225-271;

³¹ Cfr. C. FRATTINI, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*, Roma 1908.

ciazione anticlericale «Giordano Bruno»³². Se la battaglia contro i «diversivi anticlericali, i deliri di demagoghi e le velleità di opportunisti» ebbe forti impulsi già negli anni dieci (si vedano, ad esempio, l'opposizione al progetto di legge del febbraio 1914 sulla precedenza del matrimonio civile sulle nozze religiose e la difesa dell'istruzione religiosa nelle scuole da parte dell'Unione Popolare fra i Cattolici Italiani sotto la guida di Giuseppe Dalla Torre)³³, nel secondo decennio fu proprio il ramo femminile dell'Unione Popolare a rafforzare l'azione contro l'anticlericalismo con programmi da «crociata». Le iscritte strinsero vincoli spirituali come se stessero in una grande famiglia protesa a tutelare il focolare domestico e la scuola di religione, presi di mira dalla politica e fortemente minacciati dal femminismo. Non intesero coadiuvare un partito, ma difesero la propria religione, non diedero luogo ad azioni politiche, ma espressero atti di fede, di fatto tradotti in petizioni e proteste indirizzate ai pubblici poteri³⁴.

Così, quando nel 1922 si svolse il congresso eucaristico, il contesto generale italiano (e romano) fu segnato da aspri conflitti ideologici. In gioco vi fu l'identità della nazione.

La portata mondiale del congresso

Come scrisse l'internunzio apostolico in Bolivia mons. Tito Trocchi³⁵ al vicerente di Roma mons. Giuseppe Palica il 18 marzo 1922, il congresso sarebbe stato «un grande avvenimento mondiale», «avrebbe rivestito un carattere eccezionale di splendore e d'interesse», perché «Cristo-Ostia, centro vivo e vivificante di nostra santa religione» avrebbe emanato «la sua luce e il suo calore divino da Roma, centro della sua Chiesa, per mezzo del suo Vicario», che era il «compimento della reale presenza di Gesù Cristo sulla terra». L'episcopato boliviano, con il clero e i fedeli, avrebbe aderito «con la più viva esultanza» e avrebbe promosso nelle diocesi e nei vicariati i «congressi eucaristici diocesani o almeno le giornate

³² Sull'associazione che si mosse nel quadro dei rapporti tra socialismo e massoneria cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. VII. *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana, 1896-1914*, Milano 1981, pp. 246-249; M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Napoli 1983, p. 92.

³³ Cfr. il volume *Giuseppe Dalla Torre: dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede. Giornate di studio (Milano-Roma, 23 e 29 novembre 2007)*, a cura di M. BOCCI, Milano 2010. Vedi anche A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1975; F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma 1985, pp. 252-253; il foglio edito dalla direzione romana dell'Azione Cattolica intitolato *Per la libertà religiosa. Contro la precedenza dell'atto civile sul matrimonio cristiano*, Roma 1914 e D. ROCCIOLIO, *Le scuole di religione a Roma agli inizi del Novecento*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 18, Brescia, Editrice La Scuola, 2011, pp. 189-202.

³⁴ Per quanto riguarda l'impegno militante femminile in questo periodo negli ambienti cattolici cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963 e la voce di A. COTELLI - C. DAU NOVELLI, in «Dizionario storico del movimento cattolico», II, Casale Monferrato 1982, pp. 257-259.

³⁵ Nacque a Roma nel 1864, si laureò in lettere, teologia e diritto canonico, insegnò all'Apollinare, fu vicerettore del Seminario Romano, divenne canonico liberiano e missionario Imperiali. Da Benedetto XV ebbe la consacrazione episcopale e la nomina di delegato apostolico di Cuba e Portorico. In seguito divenne internunzio in Bolivia, ambasciatore straordinario in Perù, uditore generale della Camera Apostolica, vicario liberiano e lateranense. Morì il 12 febbraio 1947. Cfr. il necrologio in «Bollettino del Clero Romano», XXVIII, 1947, I-II, p. 16. Sul suo impegno come missionario Imperiali Borromeo cfr. D. ROCCIOLIO, *Le missioni dell'Istituto Imperiali Borromeo nella prima metà del Novecento (1900-1939)*, in «Claretianum ITVC», n. s. 10, 59, 2019, pp. 225-256.

eucaristiche»³⁶. Lo stesso entusiasmo espresse l'arcivescovo di Palmira e delegato apostolico in Australasia mons. Bartolomeo Cattaneo, il quale assicurò la sua presenza alla manifestazione in qualità di rappresentante dell'episcopato di Australia e Nuova Zelanda³⁷. Il cardinale Alessandro Kakowski, arcivescovo di Varsavia, informò il vicergerente che in qualità di delegato avrebbe inviato il sacerdote Severino Popławski, cubiculario onorario del papa e parroco di S. Stanislao in Varsavia³⁸. Anche i vescovi del Cile espressero la loro adesione. Dall'ambasciata del Cile partì una lettera con la quale si informò p. Gilla Gremigni, segretario generale del congresso, che l'arcivescovo di Santiago del Cile, insieme alla «Comision Nacional de la Obra de los Congresos Eucaristicos», avrebbe inviato una delegazione presieduta dal vescovo di Concepcion, dal vicario apostolico di Magallanes e dal vicario generale di Santiago, composta dal gesuita Francisco Correa, da alcuni laici e dall'ambasciatore stesso³⁹.

In generale si trattò di una nutrita rappresentanza americana partecipante al congresso, composta da prelati e delegati provenienti da numerosi paesi, come il Guatemala, il Messico, il Brasile, l'Uruguay, la Bolivia e l'Argentina⁴⁰. Oltre agli ecclesiastici, si distinsero i laici riuniti nelle associazioni, come gli iscritti all'Opera Pia dell'Adorazione Notturna di La Paz⁴¹. Anche l'Opera Pia dell'Adorazione Notturna di Jalisco nell'arcidiocesi di Guadalajara fu rappresentata nella persona del suo direttore diocesano⁴². Molte altre associazioni inviarono la loro adesione dal Messico⁴³.

Intanto, cominciarono a giungere le lettere di partecipazione dal nord Ame-

³⁶ Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi ASVR), *Atti della segreteria*, 207, fasc. 2: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 1922. Adesioni e rappresentanze», lettera n. 1. I vescovi boliviani citati da mons. Trocchi furono i seguenti: mons. Vittore Arrien, arcivescovo di Sucre; mons. Giuseppe Belisario Santistevan, vescovo di Santa Cruz della Sierra; mons. Francesco Pierini, vescovo di Cochabamba; mons. Giuseppe Rodríguez, vicario capitolare di La Paz; mons. Raimondo Calvo, vescovo titolare di Catenna, vicario apostolico di El-Beni; mons. Ippolito Olivelli, vescovo titolare di Ortosia, vicario apostolico del Garn Chaco. Con una lettera del 19 marzo 1922 mons. Trocchi chiese la disponibilità a mons. Alfredo Peri Morosini, vescovo titolare di Arca, suo amico fin dal tempo del Seminario Romano, di rappresentare l'episcopato, il clero e il popolo boliviani al congresso. Il 29 aprile seguente, mons. Morosini confermò la sua disponibilità. Anche la Confraternita dell'Adorazione Notturna di La Paz assicurò un suo delegato a Roma.

³⁷ La lettera inviata a mons. Palica recò la data del 5 aprile 1922. Mons. Cattaneo non escluse che qualche vescovo di quelle lontane regioni potesse partecipare di persona. Cfr. ASVR, *Atti della segreteria*, 207, fasc. 2: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 1922. Adesioni e rappresentanze», lettera n. 2.

³⁸ La lettera partì da Varsavia il 7 maggio 1922, cfr. ASVR, *Atti della segreteria*, 207, fasc. 2: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 1922. Adesioni e rappresentanze», lettera n. 3.

³⁹ La lettera partì da Roma il 22 maggio 1922. Cfr. ASVR, *Atti della segreteria*, 207, fasc. 2: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 1922. Adesioni e rappresentanze», lettera n. 4.

⁴⁰ Cfr. ASVR, *Atti della segreteria*, 207, fasc. 2: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 1922. Adesioni e rappresentanze». Cfr. lettere nn. 5-11; 15, 17, 18, 27 (Puebla), 28 (SS. Concepcion de Chile); 34 (Asunción); 35 (Cochabamba) e adesioni: nn. 10 (Paraná), 28.

⁴¹ *Ibidem*, n. 40.

⁴² *Ibidem*, n. 41. Si trattò del rev. Alberto Manuel Diegez.

⁴³ *Ibidem*, n. 41, ma in realtà 42. Si veda, ad esempio, l'associazione nel «Templo Expiatorio de San Felipe de Jesus» nella notte tra il 4-5 febbraio 1900. Sotto la direzione di mons. Antonio Plancarte essa si dedicò al culto continuo del SS. Sacramento, venerato dai messicani giunti in gran numero per implorare perdono per i peccati della nazione. Nel 1904 fu aggregata alla primaria di Roma e nel 1913 venne eretta in arciconfraternita da Pio X.

rica. Il vescovo di Valleyfield in Canada assicurò la sua presenza a Roma⁴⁴, mentre da Scranton in Pennsylvania e da Los Angeles in California sarebbero giunti i delegati⁴⁵.

Dal resto d'Europa pervennero attestazioni di partecipazione, ad esempio da León in Spagna il vescovo esprime il suo pieno assenso e da Oporto il vescovo esprime sentimenti di profonda commozione⁴⁶. Particolarmente sentita fu la lettera di adesione inviata dalla Lega delle «donne e giovani figlie cattoliche ungheresi» rappresentate dalla contessa Edina Zichy, che pur ostacolate dalle «douloureuses circonstances» nelle quali versava il loro paese, si dichiararono vicine ai partecipanti al congresso, a nome delle 10.000 iscritte alla Lega, chiedendo di pregare per la pace mondiale e per la loro nazione «si eprouvée et humiliée par la souffrance»⁴⁷. Contemporaneamente dalla Romania giunse la notizia che 80 persone appartenenti a 12 diocesi sarebbero arrivate a Roma⁴⁸.

L'entusiasmo sembrò dilagare, anche nelle diocesi italiane. Ad esempio, l'arcivescovo di Lanciano offrì 300 lire per il congresso e il vescovo di Palermo delegò come suoi rappresentanti non soltanto alcuni canonici, ma diversi laici. Colse l'occasione per chiedere a mons. Heylen, di poter dedicare il congresso del 1924 a Palermo a s. Rosalia, in occasione del centenario. Intanto, dalla piccola diocesi di Muro Lucano partì un attestato di «entusiasmo di fede e di amore, di preghiere e di opere» espresso in unità con i «cattolici di tutto il mondo per glorificare sommamente» Gesù e «affrettare la fraternità delle anime e delle nazioni». I fedeli si prepararono al grande avvenimento vivendo «la quaresima nella quale, appositamente» si parlò «dell'augusto Sacramento»⁴⁹. Il vescovo di Padova inviò il suo vicario generale per le religiose⁵⁰, da Ivrea sarebbe giunto il prefetto del seminario⁵¹, il vescovo di Troia delegò l'arciprete di Orsara di Puglia e assicurò lo svolgimento in cattedrale e nelle parrocchie di «soleenni funzioni eucaristiche» unendo così la diocesi alle «grandiose manifestazioni di fede», che si sarebbero svolte a Roma⁵². Lo stesso messaggio pervenne da Norcia. Il vescovo informò i dirigenti del congresso, che nella sua diocesi i sacerdoti e i fedeli avrebbero partecipato all'evento romano spiritualmente e con le offerte. Non potendo intervenire di persona avrebbe inviato un rappresentante⁵³. Stesso messaggio giunse dal capitolo metropolitano di Sassari⁵⁴ e dai vescovi di Rimini⁵⁵ e Acerra⁵⁶, mentre proveniente

⁴⁴ *Ibidem*, n. 20.

⁴⁵ *Ibidem*, nn. 25, 27.

⁴⁶ *Ibidem*, nn. 16, 26,

⁴⁷ *Ibidem* (adesioni), n. R-1.

⁴⁸ Cfr. le lettere inviate da Bucarest il 27 aprile e il 17 maggio 1922: *Ibidem*, lettere non numerate.

⁴⁹ *Ibidem*, nn. 13, 14, 19,

⁵⁰ Mons. Agostino Tedeschi, *Ibidem*, n. 21.

⁵¹ Il canonico don Pietro Enrico, *Ibidem*, 22.

⁵² L'arciprete delegato fu mons. Teodorico Boscia, *Ibidem*, n. 23.

⁵³ Nella persona di mons. Raffaele Chimenti, uditore della S. R. Rota, *Ibidem*, n. 24.

⁵⁴ Fu scelto il canonico parroco mons. Francesco Liperi, *Ibidem*, n. 29.

⁵⁵ Deputò mons. Girolamo Mauri canonico preposto del Capitolo della cattedrale, *Ibidem*, n. 30.

⁵⁶ Come rappresentante della diocesi fu nominato don Gaetano Gazzone, canonico della cattedrale, *Ibidem*, n. 33. Come rappresentante dei parroci, invece, fu designato don Giuseppe De Lucia, *Ibidem*, n. 37.

da Trento, un delegato avrebbe rappresentato il comitato eucaristico diocesano, il capitolo della cattedrale e il seminario teologico⁵⁷. Un obolo e la richiesta di distintivi del congresso pervennero dalla diocesi di Vallo della Lucania⁵⁸ e da Napoli alcuni laici sarebbero giunti a Roma in rappresentanza delle Opere Eucaristiche di Montesanto⁵⁹. Le associazioni cattoliche avellinesi aderirono al congresso⁶⁰, da Alba giunse un entusiastico messaggio sottoscritto dalla direzione diocesana dei Sacerdoti Adoratori⁶¹, un forte consenso esprime la giunta diocesana di Pistoia⁶² e fervidi messaggi augurali vennero dal circolo giovanile cattolico S. Giuseppe di S. Lorenzo al Ponte a Greve (Firenze)⁶³, da molte altre associazioni cattoliche italiane ed estere⁶⁴, dalla giunta diocesana di Milano⁶⁵ e dalla diocesi di Trieste, dove la signora Anna Ceconi, segretaria del comitato eucaristico diocesano, maestra, relattrice al congresso mariano del 1904 a Roma e segretaria al congresso eucaristico nazionale di Bergamo nel 1920, chiese informazioni per organizzare il viaggio⁶⁶.

Tra l'altro, una particolare attenzione merita la lettera che il presidente generale dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia Bartolomeo Pietromarchi inviò a mons. Palica il 10 gennaio 1922, nella quale confermò la sua fervente adesione e quella dell'Unione Popolare al congresso di Roma, auspicando la partecipazione all'evento di tutta l'Italia cattolica. Come è noto, l'Unione rappresentò il «massimo sodalizio dei cattolici italiani» ed esprime la speranza e nel contempo la convinzione, che si sarebbe assistito a «nuovi trionfi Eucaristici di Gesù» con una piena soddisfazione dei doveri della solidarietà cristiana e l'adeguata risposta ai più alti scopi religiosi rivolti a favore delle famiglie e della società. Come contributo per la riuscita dall'evento, l'Unione dedicò al congresso un intero numero di «Allarme», un articolo uscito nella «Settimana Sociale» e diverse pagine dell'«Annuario Cattolico»⁶⁷.

Infine, un accenno è opportuno riservarlo ai tanti titoli con i quali le associazioni e le realtà ecclesiali si presentarono al congresso. Non è qui possibile ricordarli tutti, ma per darne un'idea, si possono menzionare la «Guardia de Honor de la Basilica del S.mo Sacramento» di Buenos Aires, la «Pia Unione degli Angeli Custodi» di Camerino costituita da bambini, l'«Unione Spose Madri Cristiane della Santissima Trinità» di Milano, senza dimenticare le molteplici denominazioni di leghe, associazioni sacerdotali, unioni della gioventù maschile e femminile e grup-

⁵⁷ *Ibidem*, n. 36. Si trattò del canonico Baldassare Delugan.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 37. Il mittente della lettera inviata a Roma fu il canonico Emilio Piazzaro, cancelliere della curia vescovile.

⁵⁹ *Ibidem* (adesioni), n. 36.

⁶⁰ *Ibidem* (adesioni), n. 33.

⁶¹ *Ibidem* (adesioni), n. 32.

⁶² *Ibidem* (adesioni), n. 29.

⁶³ *Ibidem* (adesioni), n. 27.

⁶⁴ *Ibidem* (adesioni), nn. 1-26.

⁶⁵ *Ibidem* (adesioni), foglio non numerato.

⁶⁶ *Ibidem* (adesioni), foglio non numerato.

⁶⁷ La lettera si trova in fondo al fascicolo delle adesioni senza numero di posizione.

pi parrocchiali⁶⁸.

Lo sforzo organizzativo

Le fonti confermano che l'impegno organizzativo fu rilevante e richiese la raccolta delle offerte, la gestione degli alloggi, la stampa delle guide e dei bollettini, la produzione e la distribuzione dei distintivi e delle medaglie e l'espletamento di svariate altre incombenze. Le offerte giunsero da cardinali, vescovi, nunzi, sacerdoti, istituzioni, come le congregazioni pontificie, i collegi e i seminari, le accademie e gli enti religiosi. Anche il Banco di Roma e diversi aristocratici inviarono denaro⁶⁹. Gli alloggi approntati furono riservati agli oratori e ai membri del comitato permanente, ma tutta la comunità romana partecipò all'accoglienza dei pellegrini che sarebbero venuti da fuori, come fece p. Ludovico Fanfani, parroco di S. Maria sopra Minerva, che provvide alla sistemazione di Annetta Badino, associata al cenacolo domenicano fondato da Ermelinda Rigon⁷⁰. L'editore Francesco Ferrari stampò la guida preparata da Ettore Apollonj: un libretto di oltre 200 pagine introdotte da un preambolo di p. Vincenzo Di Lorenzo, presidente della sottocommissione per la propaganda e la stampa⁷¹. Lo Stabilimento Johnson provvide ai distintivi e alle medaglie. Inoltre, le ditte Bertarelli e Jonquier si occuparono delle medaglie, mentre la Società Artistica Operaia procurò i bracciali e operatori di settore procurarono le vetture, gestirono l'illuminazione della facciata e del portico di S. Pietro, fornirono i lantermoni, si dedicarono alle fotografie, affissero i manifesti, guidarono le musiche e perfino utilizzarono i piccioni viaggiatori⁷².

Inevitabilmente, lievitarono le spese per far fronte alle quali si sperò nelle offerte, ma anche si contò sulla professionalità e la liberalità di fornitori e aziende, come la ditta Arti Fotomeccaniche di Roma Sansaini specializzata in lavori di fotografia, gli Editori Alfieri & Lacroix, la Libreria Editrice Religiosa Francesco Ferrari, la Tipo-Litografia Italiana di Pubblicità e la Tipografia del Senato. Il comitato organizzatore informò la città che una speciale attenzione sarebbe stata riservata all'illuminazione delle chiese e delle case davanti alle quali la sera di domenica 28 maggio sarebbe passata la processione eucaristica. I «lantermoni romani con candela» confezionati in grande quantità, sarebbero stati distribuiti alla popolazione in modo che le abitazioni fossero convenientemente illuminate⁷³. Inoltre, le musiche sarebbero state affidate a maestri e a musicanti esperti, in particolare agli afferenti alla guardia palatina d'onore, alla gendarmeria pontificia e alla associa-

⁶⁸ *Ibidem*. Molte denominazioni si ricavano dai telegrammi che furono inviati a Roma.

⁶⁹ Cfr. l'«Elenco di alcune offerte» conservato in ASVR, *Atti della segreteria*, 207, fasc. 3: «XXVI° Congresso eucaristico internazionale 1922. Stampe», inserto: «Rendiconto». In particolare il Banco di Roma ebbe un ruolo rilevante nel mondo cattolico italiano perché ne finanziò le attività, cfr. G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, cit., pp. 51-53.

⁷⁰ R. SPIAZZI, *L'apostolato della verità nella vita e negli scritti di Ermelinda Rigon, fondatrice del Cenacolo domenicano*, Bologna 1994, p.273.

⁷¹ E. APOLLONJ, *Guida del congressista*, Roma, 1922.

⁷² Cfr. il «Rendiconto del XXVI° Congresso eucaristico internazionale, Roma 25-29 maggio 1922», in ASVR, *Atti della segreteria*, 207.

⁷³ *Ibidem*, inserto «I-Stampe».

zione dei professori di musica sacra⁷⁴. Anche la via delle Sette Chiese e l'area delle catacombe di S. Callisto sarebbero state ornate con stendardi, vessilli e drappi, mentre a S. Paolo fuori le Mura sarebbero giunti 111 lampadari. Da parte sua, la Pontificia commissione di archeologia sacra avrebbe dato il suo contributo e nel complesso edifici, vie, piazze e centri di tradizionale valore simbolico sarebbero stati decorati. Infatti, la basilica di S. Giovanni in Laterano fu illuminata in modo suggestivo da numerose fiacole.

Ciò non toglie che il congresso fu l'occasione anche per esprimere critiche e rimostranze. Ad esempio, alla fine della manifestazione si riscontrarono danni in alcune chiese dove si svolsero le adunanze, come a SS. XII Apostoli i cui pavimenti e i basamenti delle colonne risultarono lesi⁷⁵.

L'esito del congresso

Ciononostante, il congresso fu uno straordinario «atto di amore verso Gesù Salvatore in Sacramento». Si dovettero superare le «immense difficoltà del momento», ma da ogni nazione accorsero i «fratelli eucaristici» alle «sacre mura consacrate dal sangue di migliaia di martiri». Dopo lo scoppio della guerra e la fine del fragore delle armi, in Roma tornò «il ciclo dei trionfi del Re buono, del Re pacifico e dalla sua capitale, presso il capo visibile della Chiesa, il cattolicesimo universo», dal quale si alzava il grido di pace e si rinnovavano i «sentimenti che infuocarono il cuore ai martiri e ai crociati nei secoli di più viva battaglia e di fede più viva!»⁷⁶. Il felice esito che ebbe la manifestazione, l'esultanza che avvinse i partecipanti, l'impegno di carità che fu profuso e la pietà che provenne dai cuori, riflessero gli antichi simboli della Roma sacra, capitale del cattolicesimo. Migliaia di pellegrini vennero «dalle più remote contrade del mondo» e dimenticarono «gli anni interminabili di sangue e di vendette» che vissero con dolore⁷⁷. Gli stessi sentimenti si percepirono fuori dalla città, tanto che Pio XI si congratulò con il presidente del congresso mons. Thomas-Louis Heylen, comunicandogli che il suo cuore era lieto, perché conosceva bene l'ardore con il quale era stata sostenuta la «crociata eucaristica»⁷⁸.

Egilberto Martire ricordò la figura di s. Filippo Neri in rapporto all'Eucarestia⁷⁹, Pasquale Baldi rievocò le glorie eucaristiche della dimora di s. Francesca Romana divenuta sede dell'Opera pia di Ponte Rotto, vi fu chi pensò alle oblate del Bambino Gesù fondate nel XVII secolo da Anna Moroni e dal parroco di S. Maria in Campitelli p. Cosimo Berlinsani e non pochi osservatori esaltarono le Cappellette

⁷⁴ *Ibidem*. Vedi gli inserti «5-Procezione» e «7-Concerto».

⁷⁵ *Ibidem*, inserto «4^a-Adunanze e funzioni».

⁷⁶ E. APOLLONJ, *Guida del congressista*, cit., pp. 5-6.

⁷⁷ V. BIANCHI-CAGLIESI, *Il banchetto nuziale*, in «Bollettino del XXVI Congresso eucaristico internazionale», 5, 1922, p. 68.

⁷⁸ J. E. JANSEN, *Monseigneur Thomas-Louis Heylen, évêque de Namur. Son action sociale et religieuse pendant vingt-cinq ans d'épiscopat*, Namur 1924, p. 78 e B. ARDURA, *Premostratensi. Nove secoli di storia e spiritualità di un grande Ordine religioso* (ed. italiana), Bologna 1997, pp. 436-439.

⁷⁹ E. MARTIRE, s. *Filippo e l'Eucarestia*, in *XXVI Congresso eucaristico internazionale*, cit., pp. 8-10.

di S. Luigi sorte ad opera del cardinale Vitaliano Borromeo e poi affidate ai Missionari Imperiali⁸⁰. Di fronte all'evidente rafforzamento della tradizione cristiana in Roma, p. Giovanni Genocchi spiegò il fallimento della critica incredula⁸¹.

Così, tutto fu in linea con l'auspicio di Pio XI che venissero consolidati i legami della città con la Chiesa. Non a caso, è stato recentemente affermato che Papa Ratti, in occasione del congresso, intese procedere «chiaramente in direzione di una maggiore apertura alla città e in definitiva all'accettazione dell'italianità di Roma»: una prospettiva già accolta da Benedetto XV, affinché si procedesse «ulteriormente nel superamento delle ultime difficoltà post-risorgimentali sulla questione romana»⁸².

Alcune considerazioni conclusive

Va sottolineato, pertanto, che il rilancio della Chiesa romana in un periodo fortemente tormentato, legato agli eventi dell'Unificazione, segnato dal disastro della guerra e esposto alla minaccia fascista, dipese da molti fattori. In questo senso, un contributo venne anche dalla convocazione dei congressi eucaristici⁸³. Infatti, dopo quello internazionale che fu celebrato nel 1905 e quello diocesano che si svolse dal 2 al 4 giugno 1919 nella chiesa di S. Apollinare, crebbe a Roma la centralità dell'Eucaristia nella vita dei fedeli, si ripensò il ruolo delle parrocchie e si affrontarono temi sociali di grande attualità. Anche il 15 e il 16 giugno 1920 si tenne un congresso eucaristico diocesano nella chiesa di S. Maria degli Angeli e il 7 e 8 giugno 1921 si ripeté l'esperienza a S. Crisogono. Si pose l'accento sull'espansione della città e sulla necessità di intensificare la vita religiosa, si riaffermò il valore delle opere eucaristiche, si discusse sui compiti spettanti alle donne e si rifletté sulla pastorale vocazionale⁸⁴.

All'indomani di questo triennio di grande significato religioso venne il congresso eucaristico internazionale del 1922, che provocò una profonda impressione per il notevole successo di partecipazione popolare registrato. Il papa scrisse al cardinale Basilio Pompili, che si trattò di «un avvenimento di significato così grande e universale» che avrebbe lasciato «nei fasti della Roma cristiana una delle pagine

⁸⁰ P. BALDI, *Una gloria eucaristica romana*, in Ivi, p. 20. Sulla casa di Ponte Rotto cfr. D. ROCCIOLO, *Don Gioacchino Michelini parroco ed educatore a Trastevere dal 1793 al 1825*, in «Strenna dei Romanisti», LXIX, Roma 1980, 2008, pp. 597-609. Sull'istituto delle Oblate del Bambino Gesù cfr. *Da Betlem al Calvario. Anna Moroni e Cosimo Berlinsani*, a cura di E. ATZORI-F. LOVISON, Roma 2011; A. MONTONATI, *La Betlem degli ultimi nella Roma del Seicento. Anna Moroni e Padre Cosimo Berlinsani Servi di Dio e Fondatori delle Suore Oblate del Bambino Gesù*, Cinisello Balsamo 2014. Sulle Cappellette di S. Luigi vedi E. RUFINI, *Il S. di D. Francesco Maria Imperiali-Lercaro fondatore dei Missionari detti "Imperiali" e l'Opera delle "Cappellette di S. Luigi" affidata agli stessi Missionari*, Città del Vaticano 1992 (= «Studi sul clero romano», 5) e Id., *Missionari Imperiali*, in «Dizionario degli Istituti di Perfezione», IV, Roma 1977, coll. 1678-1679.

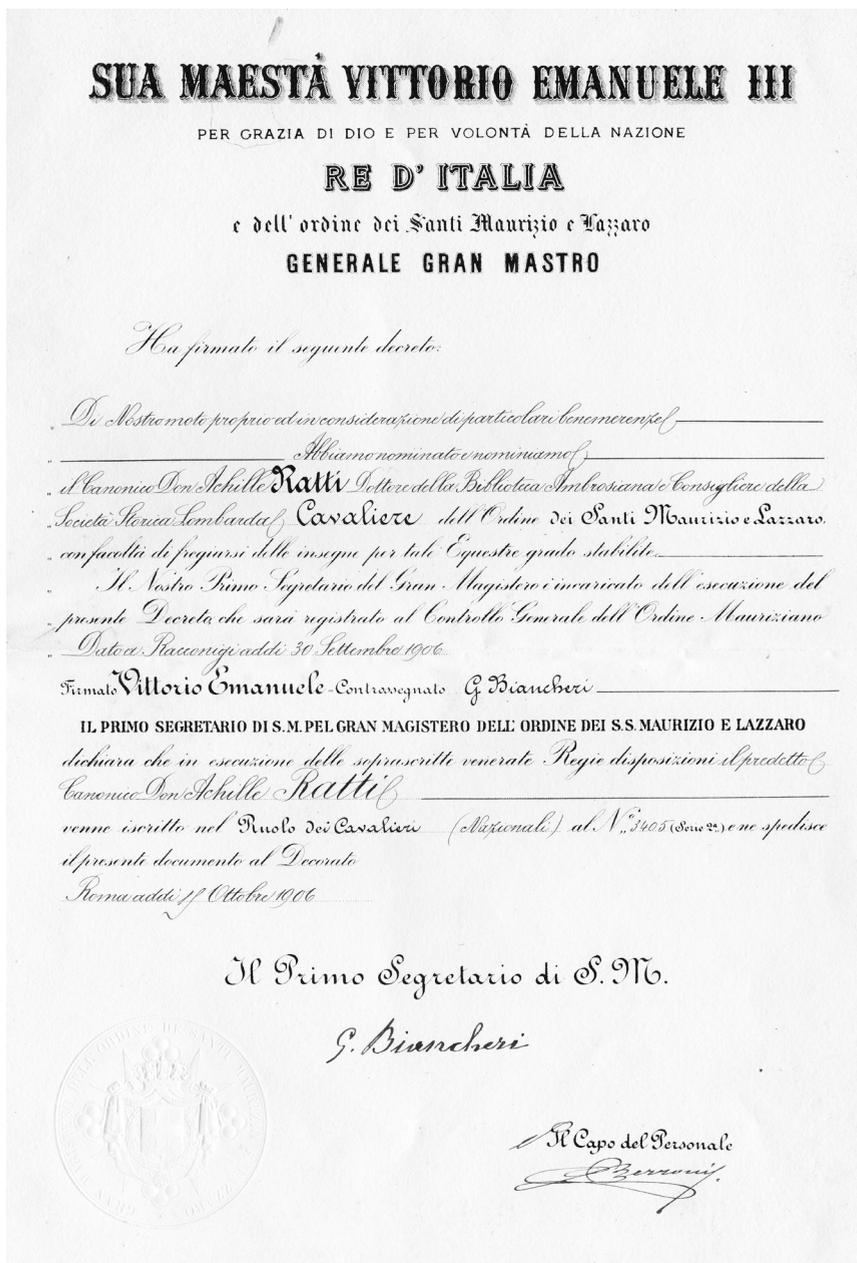
⁸¹ G. GENOCCHI, *L'Eucarestia e la tattica disperata della critica incredula*, in *XXVI Congresso eucaristico internazionale*, cit., p. 19.

⁸² M. MANZO, *Roma i papi e il vicario dalla Grande Guerra alla crisi del '31*, Roma 2013, p. 122.

⁸³ Cfr. *Dalla conferenza di Genova al Congresso Eucaristico di Roma*, in «La Civiltà Cattolica», 73, 3 giugno 1922, vol. 2, quad. 1727, pp. 385-394.

⁸⁴ M. MANZO, *Roma i papi e il vicario dalla Grande Guerra alla crisi del '31*, cit., pp. 55-70.

più luminose»⁸⁵.



Attestato con timbro a secco datato 15 ottobre 1906 del conferimento del titolo di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (prot. 3405) con allegate due lettere del 21 settembre e 23 ottobre 1906 del Ministero degli Affari Esteri, Tommaso Tittoni [Museo Pio XI, Desio, Fondo Ratti di Desio, cit., f. 3, b. 37].

⁸⁵ «Bollettino del clero romano», giugno 1922, p. 180.

L'idea di Occidente nel magistero di Pio XI: un'ipotesi di ricerca

di Paolo Valvo

All'interno dell'ormai ampia storiografia che si è misurata con il magistero di papa Achille Ratti, l'utilizzo del concetto di «Europa» nel discorso pubblico del pontefice è stato al centro – anche in anni recenti – di studi e ricerche che hanno cercato di collocare gli insegnamenti di Pio XI in un orizzonte più o meno consapevolmente europeo¹. Un approfondimento organico sull'utilizzo da parte del pontefice della categoria di «Occidente» e sulle sue possibili declinazioni nel suo magistero manca invece ancora all'appello. Va certamente rilevato, sul punto, come i termini «Occidente» e «occidentale» ricorrano solo sporadicamente nel discorso pubblico di Pio XI. Sembra in ogni caso possibile, a partire dai discorsi e dalle encicliche dove i due termini fanno capolino, provare a fare luce sul ruolo di questa idea nell'orizzonte concettuale del pontefice di Desio. Questo è l'unico obiettivo che si prefigge il presente breve contributo, evidentemente suscettibile di essere ulteriormente ampliato e approfondito.

Da una rassegna sommaria del magistero pubblico rattiano si evince, innanzitutto, come nel riferirsi all'«Occidente» il pontefice adotti normalmente questo termine in un'accezione storico-geografica, associandolo di volta in volta alla Cristianità di rito latino (spesso accostata nel discorso papale alla Cristianità orientale) o a una concettualizzazione piuttosto generica dello spazio globale. È quanto accade ad esempio nel discorso rivolto il 15 gennaio 1925 agli alunni del Pontificio Istituto Orientale, dove il papa loda l'impegno dell'Istituto nel «far conoscere meglio le cose dell'Oriente» e nello «stringere un legame più benevolo fra l'Oriente e

¹ P. Chenaux, *De la Chrétienté à l'Europe: les Catholiques et l'idée européenne au XXème siècle*, CLD, Tours 2007; B. Chelini-Pont, *Papal Thought on Europe and the European Union in the Twentieth Century*, in «Religion, State and Society», 37, 2009, 1, pp.131-146; V. Bull, *Pius XI. – ein europäischer Papst? Der Europabegriff in der Antrittszyklika Ubi Arcano Dei*, in *Pio XI nella crisi europea | Pius XI. im Kontext der europäischen Krise. Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015 Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015*, a cura di | Hrsg. R. Perin, Edizioni Ca' Foscari, 2016, pp. 191-208.

l'Occidente»². Alla fine di quello stesso anno, in occasione del concistoro segreto, Pio XI parlando ai membri del Sacro Collegio si riferisce alla commemorazione del Concilio di Nicea che nei mesi precedenti ha visto accorrere «in questo centro della cattolicità» i «figli giunti dalle regioni d'Oriente e d'Occidente»³. Nella medesima prospettiva semantica si inserisce la menzione contenuta nel discorso pronunciato il 7 ottobre 1926 in occasione della beatificazione dei martiri maroniti, dove – secondo quanto riportato da «L'Osservatore Romano» il 9 ottobre seguente – il papa afferma: «Non sono più, come avviene assai spesso, i martiri che dall'Occidente vanno in Oriente, ma sono martiri indigeni, orientali nel proprio Oriente»⁴. Il nesso tra Occidente e cristianità viene ulteriormente ripreso dall'enciclica *Rerum orientalium* dell'8 settembre 1928, dove in chiusura il papa formula l'auspicio di un ritorno alla piena comunione con Roma dei «fratelli e figli da sì lungo tempo da noi dissidenti», «sotto gli auspici della Beata Vergine Immacolata Madre di Dio, e dei Santi Padri e Dottori dell'Oriente e Occidente cristiano»⁵.

Diversi altri interventi di Pio XI seguono questa falsariga, come l'enciclica *Miserentissimus Redemptor* dell'8 maggio 1929, dove si menzionano i sacerdoti chiamati a «offrire a Dio un'oblazione monda in ogni luogo dall'oriente all'occidente»⁶, l'enciclica *Mens nostra* del 20 dicembre 1929, dove si citano i ritiri spirituali dedicati ai soli vescovi che hanno luogo «in alcune regioni tanto dell'Oriente che dell'Occidente»⁷, e l'enciclica *Caritate Christi compulsi* del 3 maggio 1932, che individua nella scelta «per Dio o contro Dio» l'opzione decisiva per le sorti del genere umano in tutti i suoi ambiti di vita: «nella politica, nella finanza, nella moralità, nelle scienze, nelle arti, nello Stato, nella società civile e domestica, in Oriente e in Occidente»⁸. Analoghe considerazioni possono essere mosse rispetto a interventi anche di anni successivi, come il discorso pronunciato il 17 aprile 1938 in occasione della canonizzazione del gesuita martire polacco Andrzej Bobola, al quale Pio XI chiede di intercedere per «l'auspicata unione dell'Oriente e dell'Occidente cristiano»⁹, intenzione poi ripetuta davanti a un gruppo di pellegrini polacchi il successivo 7 giugno 1938¹⁰.

Utilizzando la parola «Occidente», in definitiva, Pio XI non sembra voler indicare un'entità culturale e sociopolitica autonoma, caratterizzata da una cultura ben definita e capace di configurare nella storia uno spazio di civiltà con tratti pe-

² *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, vol. I, SEI, Torino 1960, p. 323.

³ Pio XI, *Iam annus*, 14 dicembre 1925, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19251214_iam-annus.html#_ftnref1.

⁴ *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, vol. I, cit., p. 628.

⁵ Pio XI, *Rerum orientalium*, 8 settembre 1928, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280908_rerum-orientalium.html.

⁶ Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1929, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280508_miserentissimus-redemptor.html#_ftnref27.

⁷ Pio XI, *Mens nostra*, 20 dicembre 1929, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19291220_mens-nostra.html.

⁸ Pio XI, *Caritate Christi compulsi*, 3 maggio 1932, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19320503_caritate-christi-compulsi.html.

⁹ *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, vol. III, SEI, Torino 1961, pp. 714-716.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 750-751.

culiari. Più che l'Occidente, forse, è l'«Europa» ad aver accolto nel suo seno «popoli già floridissimi e maestri d'antica civiltà», come il papa sottolinea parlando ai cardinali nel concistoro segreto del 23 maggio 1923¹¹. Ma neanche l'Europa, in fondo, coincide totalmente con quell'ideale di «civiltà cristiana» al quale Pio XI fa invece così spesso riferimento nei suoi scritti e nei suoi discorsi, e che rappresenta uno degli assi portanti della sua elaborazione dottrinale. La centralità dell'idea di «civiltà cristiana», di cui la Chiesa secondo Pio XI è l'unico possibile alfiere, emerge in effetti da un gran numero di testi del pontificato, tra i quali si possono a titolo di esempio citare il discorso ai reali di Spagna del 19 novembre 1923 (con l'auspicio che la religione cattolica possa continuare a esercitare «i suoi salutari influssi di santità e di civiltà vera»)¹², l'allocuzione pronunciata nel concistoro segreto del 20 giugno 1927 – dove il papa, ricordando il trecentesimo anniversario di fondazione del Collegio Urbaniano, evidenzia come sia stato possibile grazie a questa istituzione «inviare nelle terre pagane tanti e sì valorosi uomini apostolici per propagarvi la fede e la civiltà cristiana» – e il breve *Mirabilis Deus* su don Giovanni Bosco (2 giugno 1929), del quale Pio XI loda l'impegno profuso «per portare la luce della verità cristiana e il benessere della cristiana civiltà fra i popoli incolti sparsi per il mondo fino alle regioni più inospitali»¹³.

In che cosa, concretamente, consista questa «cristiana civiltà» viene spiegato dal papa nel discorso rivolto il 27 dicembre 1933 ai 500 studenti asiatici riuniti a Roma, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente: un discorso nel quale Achille Ratti, dopo aver sottolineato come Roma «fin dal primo cominciamento del Cristianesimo [sia] divenuta il centro irradiatore, per tutto il mondo, della dottrina e della vita cristiana», distingue significativamente tra la Roma cristiana e la Roma pagana:

Per questa il programma era: *Tu regere imperio populos, Romane, memento: parcere subjectis et debellare superbos*; ed era un programma largamente applicato ed effettuato. La Roma cristiana ha avuto ed ha invece un programma ben differente; e tutte le missioni da essa promosse, tutti i missionari da essa inviati non hanno voluto fare altro e altro non fanno che portare luce benefica e calore anche più benefico: la luce della verità cristiana e il calore della fraternità e della carità cristiana, tutto quello, in una parola, che c'è oggi ancor di bello nel mondo, di veramente benefico e civile e che si chiama appunto la civiltà cristiana¹⁴.

La civiltà cristiana, sembra indicare Pio XI con una certa insistenza, è dunque irriducibile al “mondo” e alle civiltà edificate dall'uomo, pur avendo potuto beneficiare delle opportunità offerte da queste nel corso della storia, come attesta tra gli altri il caso qui citato della Roma imperiale (e del connesso spazio culturale

¹¹ Pio XI, *Gratum nobis*, 23 maggio 1923, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19230523_gratum-nobis.html.

¹² Pio XI, *Discorso ai reali di Spagna*, 19 novembre 1923, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19231119_reali-spagna.html.

¹³ Pio XI, *Mirabilis Deus*, 2 giugno 1929, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/briefs/documents/hf_p-xi_briefs_19290602_mirabilis-deus.html.

¹⁴ *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, vol. II, SEI, Torino 1961, p. 1039.

informato alla *koinè* ellenistica). È anche sulla consapevolezza di tale irriducibilità che si fonda il magistero antitotalitario che segna gli ultimi, drammatici, anni del pontificato. Non è certo casuale, in questa prospettiva, che la «civiltà cristiana» faccia capolino fin dalle primissime battute della fondamentale enciclica sul comunismo *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937), dove si afferma che «il Salvatore del mondo, venendo sulla terra, compì l'attesa e inaugurò una nuova civiltà universale, la civiltà cristiana, immensamente superiore a quella che l'uomo aveva fino allora laboriosamente raggiunto in alcune nazioni più privilegiate»¹⁵. Più oltre, si sottolineerà peraltro come questa civiltà sia la «sola civiltà veramente umana»¹⁶.

La contrapposizione tra «civiltà cristiana» e «barbarie» (espressione, quest'ultima, che ritorna tre volte nella *Divini Redemptoris*) appare a tutti gli effetti una nota dominante nel discorso pubblico pontificio della seconda metà degli anni Trenta, ripreso e amplificato dalla pubblicistica cattolica coeva (si pensi a riviste quali «La Civiltà Cattolica» e «Lettres de Rome», per rimanere nel solo ambito gesuitico). Su questo sfondo, tuttavia, è interessante rilevare come la minaccia totalitaria determini un piccolo cambiamento di rotta, o quantomeno una parziale rivalutazione da parte di Pio XI del concetto di «Occidente», che parrebbe ora assumere una pregnanza superiore al mero valore di riferimento geografico che ha ricoperto negli interventi pubblici di gran parte del pontificato. È l'enciclica sulla situazione della Chiesa in Germania *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937) a offrire due importanti spunti di riflessione al riguardo. In essa il papa, deplorando l'opera di scristianizzazione capillarmente perseguita dal regime nazista anche presentando in modo distorto alla gioventù le vicende storiche del cattolicesimo, si chiede polemicamente – rivolgendosi ai vescovi tedeschi – perché ai giovani venga taciuto «il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo». Si tratta di una delle poche occasioni in cui Pio XI mette a tema l'apporto che la fede cristiana ha dato alla costruzione dell'Occidente, qui concepito come un'entità culturale a sé stante. Più oltre, ormai al termine dell'enciclica, il pontefice arriva ad auspicare che «il popolo tedesco, anche nei suoi membri erranti, [ritrovi] il cammino del ritorno alla religione, con una fede purificata dal dolore, [pieghi] di nuovo il ginocchio dinanzi al Re del tempo e dell'eternità, Gesù Cristo, e si [accinga] in lotta contro i rinnegati e i distruttori dell'occidente cristiano, in armonia con tutti gli uomini ben pensanti delle altre nazioni, a compiere la missione, che gli hanno assegnato i piani dell'Eterno»¹⁷.

A conferma di una consapevolezza che sul finire del pontificato sembra farsi più viva, alla condanna dei «rinnegati e distruttori dell'occidente cristiano» espressa nell'enciclica del 1937 sembra fare eco la memoria delle vittorie dei Santi regnanti ungheresi (S. Ladislao e S. Elisabetta) «contro i nemici del nome cristiano

¹⁵ Pio XI, *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937, § 1, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370319_divini-redemptoris.html.

¹⁶ *Ibid.*, § 7.

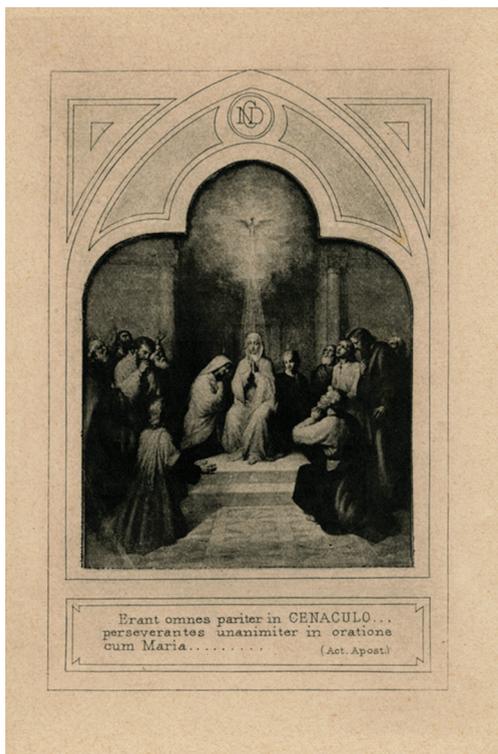
¹⁷ Pio XI, *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937, § 10-11, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge.html.

e della civiltà europea», su cui papa Ratti si sofferma il 29 maggio 1938 nel radiomessaggio ai partecipanti al congresso eucaristico di Budapest¹⁸. L'attualità del riferimento, alla luce dei drammatici sviluppi della situazione politico-ideologica del Vecchio Continente, è evidente.

A questo riguardo, se da una parte sarebbe assurdo ipotizzare che Pio XI arrivi solo così tardi a elaborare concettualmente le nozioni di «cultura occidentale» e di «civiltà europea», dall'altra parte si può forse immaginare che la percezione crescente della minaccia totalitaria favorisca, nell'ormai anziano e malato pontefice, un'associazione tra le sorti della fede cristiana e quelle dei mondi (l'Occidente e l'Europa) che quella fede ha contribuito in modo determinante a plasmare, pur non potendosi esaurire in essi. Di fronte a Hitler (e a Stalin), in buona sostanza, la difesa della fede cristiana non può non implicare una difesa "a spada tratta" anche della civiltà europea e occidentale: un'intuizione, questa, che segna in profondità il magistero e le direttive politiche dell'ultimo Pio XI, coadiuvato dal cardinale segretario di Stato Eugenio Pacelli (a cui il testo della *Mit brennender Sorge*, com'è noto, deve molto), che di lì a breve gli succederà sul soglio pontificio, aprendo una nuova pagina nel rapporto tra Chiesa cattolica e Occidente¹⁹.

¹⁸ Pio XI, *Radiomessaggio Dum datur nobis*, 29 maggio 1938, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19380529_datur-nobis.html.

¹⁹ A. Acerbi, *Pio XII e l'ideologia dell'Occidente*, in *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 158-173; P. Valvo, *Santa Sede e Stati Uniti alla prova dell'America Latina: gli anni di Pio XII (1939-1958)*, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XI*, a cura di R. Regoli-M. Sanfilippo, Studium, Roma 2022, pp. 81-105.



RICORDO
DELLA
CONSACRAZIONE EPISCOPALE
DI
MONSIGNOR ACHILLE RATTI
NUNZIO APOSTOLICO DI POLONIA
28 OTTOBRE 1919

—❖—

CONSIGLI DA LUI DIRETTI ALL' ASSOCIAZIONE
COME TESTAMENTO SPIRITUALE

**Interiorità e intimità di vita
con Nostro Signore
Perseveranza nella preghiera
Unanimità di cuore.**

Immaginetta a ricordo della consecrazione episcopale di Achille Ratti,
Nunzio Apostolico di Polonia del 26 ottobre 1919.

L'insegnamento di Pio XI come fonte di ispirazione dei cattolici antinazisti europei

di Giorgio Vecchio

1. Le sirene naziste e i cattolici europei

Il punto di partenza per queste brevi riflessioni è costituito dal lavoro svolto per la preparazione del mio volume *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*¹. Nel corso del lavoro, infatti, ho trovato più volte - sia nella storiografia sia nelle fonti del tempo - riferimenti all'insegnamento di Pio XI². Soprattutto in Francia e in Belgio, parecchi preti si impegnarono contro il nazionalsocialismo attraverso la predicazione di taglio patriottico durante le Messe, la diffusione dei testi di Pio XI avversi all'ideologia di Hitler e, nel caso belga, le prese di posizione pubbliche contro il movimento rexista³. La conclusione che si ricava da tutti questi riferimenti è che quei cattolici che avevano potuto seguire l'evoluzione del pensiero di Pio XI, in particolare con le sue ripetute messe in guardia contro i totalitarismi, specie quello nazista, si erano - grazie appunto al Papa - "vaccinati" contro il "virus" del nazismo. Più di tanti loro compatrioti (anche cattolici, ma meno "studiosi" e "assidui"), essi non si erano lasciati incantare dalle sirene hitleriane che chiamavano alla comune lotta contro il comunismo. Non bisogna infatti dimenticare che soprattutto nelle popolazioni considerate razzialmente più affini ai tedeschi (olandesi, fiamminghi, danesi, norvegesi) il fascino dell'ideologia hitleriana aveva fatto proseliti, così come non erano altrove mancati entusiasti seguaci anche in importanti paesi vinti, come nella Francia di Pierre Laval.

Per quanto riguarda le nazioni di maggior radicamento cattolico, occorre naturalmente fare le dovute distinzioni. In Polonia, la durezza dell'occupazione tede-

¹ G. Vecchio, *Il soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Viella, Roma 2022.

² Per es. B. Comte, in *L'honneur et la conscience. Catholiques français en résistance. 1940-1944*, Éditions de l'Atelier, Paris 1998, ricorda spesso personalità ispirate o formate sui testi di Pio XI.

³ Si tratta del movimento cattolico nazionalista e filonazista guidato da Léon Degrelle, poi comandante della Legione Vallone inserita nelle Waffen-SS sul fronte orientale.

sca (e sovietica), che puntava alla distruzione della società e della cultura polacca, produceva di per sé anticorpi, senza però far dimenticare la persistenza di forti tendenze antisemite tra i polacchi stessi. In Italia i protratti cedimenti della Chiesa verso il nazionalista fascista avevano finito paradossalmente per bloccare quelli verso il paganesimo nazista, anche per le reiterate messe in guardia dell'episcopato (Va ricordata ovviamente l'omelia *Un'eresia antiromana* del card. Schuster del 13 novembre 1938). Nella penisola, inoltre, già nel 1939 l'invasione tedesca della cattolica Polonia aveva suscitato preoccupazione e solidarietà per coloro che erano stati invasi in modo tanto crudele. Personalità come don Orione e don Mazzolari manifestarono la loro vicinanza ai polacchi⁴. Ciò non toglie che negli anni Trenta anche sulla stampa cattolica italiana non fossero mancati apprezzamenti per la politica anticomunista di Hitler.

Come appena detto, le sirene naziste si fecero sentire forti in quei paesi dell'Europa occidentale - come la Francia - dove era solida una tradizione cattolico-reazionaria, accompagnata dallo sconcerto per la disfatta del 1940 e dalla ricerca di una rigenerazione, sostenuta dal regime filonazista di Pétain. Il vecchio maresciallo godette di un forte sostegno da parte dell'episcopato e della Chiesa tutta, a causa della sua volontà di restaurare la vecchia alleanza tra trono e altare che era stata spazzata via dalla politica di laicizzazione estrema della Terza Repubblica. Ma il regime di Vichy si era poi incamminato sulla strada di un sempre più passivo appiattimento sulla politica germanica, specialmente nel campo della persecuzione antisemita, che era pure stata guidata da uomini dichiaratamente cattolici. Con il trascorrere dei mesi, i cattolici transalpini si erano così ritrovati divisi, tra petainisti e filonazisti, da una parte, e gollisti e resistenti, dall'altra. Esempio è quanto avvenuto il 26 agosto 1944, quando - liberata Parigi - Charles de Gaulle e Georges Bidault guidarono il corteo festante per le vie della capitale: si trattava di due cattolici praticanti, l'uno ormai leader riconosciuto della rinata Francia, l'altro capo del Consiglio Nazionale della Resistenza. Giunto il corteo a Notre-Dame per il canto solenne del *Te Deum*, i partecipanti non trovarono nella cattedrale il card. Suhard, che era stato avisato di tenersi lontano e di rimanere chiuso nel suo episcopio. Solo poche settimane prima, infatti, l'arcivescovo di Parigi aveva celebrato solennemente i funerali del ministro Philippe Henriot, un fervente cattolico di estrema destra e capo della propaganda collaborazionista, che era stato ucciso proprio da un commando partigiano.

Anche nel vicino Belgio non mancarono dei cattolici che manifestarono forti simpatie per l'ideologia nazista: Raymond de Becker, simpatizzante di Maurras e di Mussolini, pubblicò nel 1942 il *Livre des Vivants et des Morts*, con il quale intendeva spiegare il suo passaggio dalle organizzazioni dell'Azione Cattolica al nazionalsocialismo; il prete poeta Cyriel Verschaeve si impegnò addirittura per giungere a una sintesi nuova tra i principi del cristianesimo e quelli del nazismo; Maurits Van Haegendoren, commissario della componente fiamminga dello scoutismo cattoli-

⁴ G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 121-128.

co, privilegiò la dimensione nazionale a scapito di quella religiosa e fu fatalmente attratto dal magnete tedesco, tanto da accettare di compiere un viaggio di studio a Berlino e di prendere contatto con la Hitlerjugend⁵.

2. I punti di fermi di Pio XI: un promemoria

Il pontificato di papa Ratti, per quanto riguarda l'Italia, era stato segnato dalle sue scelte conservatrici, soprattutto nel corso degli anni Venti, fino al culmine della firma dei Patti Lateranensi che, come si sa, suscitavano più d'una perplessità tra gli stessi cattolici più sensibili e impegnati⁶. Dall'imposizione delle dimissioni di don Sturzo dalla carica di segretario del PPI all'ordine impartitogli di partire per l'esilio, dall'abbandono al suo destino del medesimo partito, via via fino alle speranze del 1929: tutto sembrava contribuire a disegnare il ritratto di un Papa disposto ad adattarsi alla convivenza con il regime. Nel decennio successivo, però, emersero le profonde differenze esistenti tra Pio XI e Mussolini: dallo scontro sull'Azione Cattolica del 1931 alle tensioni - larvate, ma reali - al tempo della guerra d'Etiopia e delle leggi razziali, fino alla vera e propria indifferenza del Duce alla notizia della morte del Papa⁷.

Su scala europea, invece, l'immagine di papa Ratti apparve diversa fin dal 1926, allorché egli decise di intervenire contro il movimento dell'Action Française. In verità, egli già nella sua enciclica d'esordio, la *Ubi arcano Dei consilio*, si era pronunciato contro l'*immoderatum nationis amorem*, avendo ben presenti i guasti provocati dal nazionalismo, come aveva potuto constatare al tempo della sua permanenza come visitatore apostolico e come nunzio in Polonia tra il 1918 e il 1921⁸. La presa di posizione di Pio XI nei confronti del movimento e del giornale di Charles Maurras si svolse in più tempi: dapprima una lettera di preavviso al card. Andrieu (25 agosto 1926), poi l'allocuzione concistoriale con la quale esigeva la rottura dei cattolici con l'Action Française (20 dicembre 1926), infine la pubblicazione del decreto della Congregazione dell'Indice del 29 gennaio 1914, fino ad allora tenuto segreto (29 dicembre 1926), con l'aggiunta all'elenco dei testi riprovati del quotidiano «L'Action Française». Misure nette furono stabilite contro i cattolici recalcitranti verso tali disposizioni⁹. Come si sa, queste misure ebbero un effetto salutare nei confronti di tanti membri del movimento, sollecitati a un radicale

⁵ G. Vecchio, *Il soffio dello Spirito* cit., p. 106.

⁶ G. Vecchio, *La firma dei Patti Lateranensi. Applausi e perplessità tra i cattolici italiani*, in *Pio XI e il suo tempo*, a cura di F. Cajani, Atti del convegno. Desio 7-9 febbraio 2014, I Quaderni della Brianza, 37, 2014, 180, pp. 363-382.

⁷ E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007. Per il commento di Mussolini: G. Ciano, *Diario (1939-1943)*, Rizzoli, Milano 1948, p. 37.

⁸ R. Morozzo della Rocca, *Achille Ratti e la Polonia (1918-1921)*, in *Achille Ratti - Pape Pie XI*, Roma, Ecole Française de Rome - Palais Farnése, Roma, 1996, pp. 95-122; G. Venditti, *La Polonia post-bellica nei "diari" di Achille Ratti*, in *Pio XI e il suo tempo. Atti del convegno. Desio 6 febbraio 2016*, a cura di F. Cajani, I Quaderni della Brianza, 2017, 183, pp. 493-500.

⁹ J. Prévotat, *La condamnation de l'Action Française par Pie XI*, in *Achille Ratti - Pape Pie XI*, cit., pp. 360-395. Una buona sintesi in Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 307-328. Il testo dell'allocuzione pontificia in «L'Osservatore Romano», 20-21 dicembre 1926 (testo in latino e in italiano).

ripensamento delle proprie idee, compreso il passaggio dal nazionalismo allo spirito democratico. Basti pensare a Jacques Maritain, Georges Bernanos e a François Mauriac, per non fare che alcuni nomi.

Ancora più importante, e decisiva fu la pubblicazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge* [Con bruciante preoccupazione]¹⁰, che conteneva una dura condanna del nazionalsocialismo, tanto che in Germania le copie del testo furono fatte arrivare clandestinamente da Roma e distribuite nelle parrocchie prima che la polizia potesse conoscerne il contenuto e sequestrarle. Anche alcuni presuli che si erano molto esposti verso il nazismo - come l'arcivescovo di Friburgo, Gröber, che era divenuto addirittura "socio promotore" delle SS - iniziarono perciò a raffreddare i propri entusiasmi. Ma questo fondamentale testo era già stato preceduto dall'aperto sostegno di Pio XI ai presuli più critici verso il regime di Hitler: basta ricordare che nel 1935 il Papa aveva nominato arcivescovo di Berlino Konrad von Preysing (poi cardinale dal 1946), ovvero uno dei più tenaci avversari del regime e, tra l'altro, poi collaboratore alla stesura dell'enciclica pontificia.

Nel 1938, al momento dell'Anschluss dell'Austria alla Germania, Roma fece delle mosse se possibile ancora più esplicite. Dopo le incaute dichiarazioni di pieno appoggio del card. Theodore Innitzer, arcivescovo di Vienna, nei confronti di Hitler e della politica nazista, culminate nelle direttive date ai cattolici tutti di schierarsi senza condizioni con il Führer e ai preti di non occuparsi di politica, oltre che alle associazioni giovanili di prepararsi a entrare nelle analoghe strutture naziste; dopo, ancora, la dichiarazione collettiva dell'episcopato austriaco del 18 marzo, di incredibile esaltazione dell'operato del regime¹¹, Pio XI decise di non poter più tacere. Il 2 aprile sul giornale vaticano comparve un inusuale trafiletto, senza titolo e senza firma, nel quale si chiariva che la dichiarazione dell'episcopato austriaco era stata redatta senza «previa intesa o posteriore approvazione» della Santa Sede. Il 7 aprile - dopo che Innitzer era stato a colloquio con il segretario di Stato e con lo stesso Pio XI -, il giornale pubblicò una dichiarazione in tedesco dello stesso arcivescovo, costretto a fare retromarcia, mentre a Roma si valutava pure di imporgli le dimissioni: nero su bianco si scrisse che la dichiarazione del 18 marzo non aveva inteso costituire approvazione di quanto non era compatibile con la legge di Dio, oltre che con la libertà e con i diritti della Chiesa. Tanto meno poteva imporre un obbligo di coscienza per i fedeli¹².

Clamoroso fu anche il gesto compiuto pochi mesi dopo, nel maggio del 1938, in occasione della visita di Hitler a Roma: si tratta di un episodio famoso, marcato

¹⁰ Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi* cit., pp. 426-435.

¹¹ Cfr. P. Valvo, *Dio salvi l'Austria! 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, Mursia, Milano 2010; Id., *Hitler, il nunzio e il cardinale. Il memoriale di mons. Gaetano Cicognani del 12 aprile 1938*, in «Nuova Storia Contemporanea», 16 (2012), 6, pp. 69-87.

¹² *Dichiarazione dell'Episcopato Austriaco*, in «L'Osservatore Romano», 7 aprile e 8 aprile 1938. Sull'intera vicenda e gli atteggiamenti di Pio XI e del card. Pacelli, si vedano: E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, cit., pp. 152-159; J. Mikrut, *Dall'Anschluss fino alla liberazione sovietica. La Chiesa cattolica in Austria 1938-1945*, in *La Chiesa cattolica in Europa centro-orientale di fronte al nazionalsocialismo. 1933-1945*, a cura di Jan Mikrut, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano 2019, pp. 73-123.

dalla decisione di Pio XI di lasciare il Vaticano e di ritirarsi a Castelgandolfo, per non dover condividere nemmeno il cielo romano con il dittatore nazista¹³. Seguì, il 24 dicembre, la definizione della svastica come di una «croce nemica della croce di Cristo», malgrado gli si facesse osservare che, dopotutto, si trattava della bandiera di uno Stato sovrano con cui la S. Sede aveva normali relazioni diplomatiche. Le parole di Pio XI, nell'occasione, erano state inequivoche:

«Ripensando alla recente apoteosi in questa stessa Roma, preparata ad una croce nemica della Croce di Cristo, a questa vulnerazione del Concordato ed alle altre cose sopra accennate, non sembrava soverchio neanche a Noi lo sperare un riguardo almeno alla Nostra canizie; si volle invece andar oltre ruvidamente»¹⁴.

Nel frattempo, ma questo fatto era destinato allora a rimanere totalmente sconosciuto e segreto, Papa Ratti aveva messo al lavoro i suoi esperti per redigere una nuova enciclica volta a condannare ancor più nettamente le dottrine razziste: sarebbe stata la *Humani Generis Unitas*, la cui storia è venuta alla luce soltanto decenni più tardi¹⁵.

Questi passaggi, fondamentali, sono tutti ben noti e ampiamente studiati, per cui qui è sufficiente limitarsi a riportarli alla memoria, con l'avvertenza che essi furono accompagnati anche da prese di posizione e da discorsi occasionali, sui quali capiterà di tornare. Letti nel loro complesso, gli interventi di Pio XI consentivano dunque ai cattolici residenti nei paesi ancora liberi - in particolare nelle democrazie occidentali - di riflettere e, appunto, di “vaccinarsi” contro le sirene naziste. Il magistero del Papa ebbe l'effetto di rendere più attenti ai pericoli di una commistione tra fede cristiana e principi nazionalsocialisti, razzisti e paganeggianti. Non stupisce perciò che, una volta avvenuta l'invasione tedesca di Francia, Belgio e Paesi Bassi, ovvero di paesi nei quali la presenza cattolica era ancora consistente, il magistero del Papa da poco scomparso venne ripreso e rilanciato.

3. I «Cahiers du Témoignage chrétien»

Chi si preoccupò di riprendere l'insegnamento di Pio XI durante i cupi anni dell'occupazione tedesca e del regime di Vichy fu soprattutto la rivista pubblicata clandestinamente da un gruppo di gesuiti francesi residenti a Lione. I «Cahiers du Témoignage chrétien» avevano carattere monografico, seppur non esclusivo, e uscirono a partire dalle ultime settimane del 1941. Complessivamente apparvero tredici «Cahiers», con numerazione da 1 a 29 (vari numeri possedevano una numerazione doppia o tripla). I titoli dei «Cahiers» erano assai indicativi: dal primo numero *France, prends garde de perdre ton âme*, del novembre 1941, a *Les racistes peints par eux-mêmes* (febbraio-marzo 1942), *Antisémites* (aprile-maggio 1942), via via fino

¹³ Chiarimenti in Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi* cit., p. 450.

¹⁴ In *Discorsi di Pio XI. III. 1934-1939*, a cura di D. Bertetto, SEI, Torino 1961, p. 872.; ora anche in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19381224_grande-profondo.html.

¹⁵ G. Passelecq - B. Suchecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI*, Corbaccio, Milano 1997.

a *Droits de l'homme et du chrétien* (giugno-luglio 1942), e poi ancora *Déportation* (giugno 1943), *Exigences de la Libération* (maggio 1944), per concludere con *Espoir de France* (luglio 1944). Questo solo per citare alcuni titoli significativi e importanti. Il gruppo dei gesuiti comprendeva nomi importanti, come quelli di Victor Fontoy-nont, Gaston Fessard, Pierre Chaillet, oltre a un futuro protagonista del rinnovamento conciliare come Henri de Lubac. Attorno a loro erano attivi dei laici come André Mandouze, Joseph Hours e Robert d'Harcourt. Notevole era la capacità di attingere a fonti estere, passando dagli scritti del teologo svizzero Charles Journet (poi cardinale con Paolo VI) al cardinale polacco Hlond. Tutti i «Cahiers» avevano inoltre la particolarità di riportare ampi stralci di documenti del nemico, confrontandoli con i pronunciamenti del magistero pontificio, degli episcopati, ma anche di pastori e teologi protestanti, scrittori, e così via¹⁶.

La penetrazione del neopaganesimo nazista preoccupò subito questi uomini, consapevoli che si dovesse a ogni costo conservare la tradizione cristiana, semmai rinnovandola. Occorreva concentrarsi sull'essenziale del messaggio della fede, in un rinnovato dialogo con la cultura contemporanea, senza però cadere nell'illusione di una facile ricristianizzazione della Francia, come invece sperava la gerarchia al tempo di Vichy. Si intravedevano qui le grandi acquisizioni della cultura cattolica transalpina, destinate a condurre al concetto della Francia come paese di missione, all'esperienza dei preti-operai, ai fortunati e coinvolgenti romanzi di scrittori come Gilbert Cesbron (tra cui *Les saints vont en enfer*, del 1952, e *Chiens perdus sans collier*, del 1954)¹⁷, e infine al grande contributo offerto al rinnovamento conciliare.

Di estremo interesse (per noi) e di coraggio (per loro) sono le prese di posizione contro il paganesimo nazista, la politica tedesca e l'antisemitismo, fino ad approdare al sostegno diretto sia della renitenza al Servizio di Lavoro obbligatorio sia alla Resistenza, toccando il problema della liceità dell'uso della violenza. Su questo specifico tema, però, sui «Cahiers» e altrove (anche in Italia), va detto che non si trovano riferimenti ai passaggi fondamentali di Pio XI contenuti nella *Muy es conocida* sulla situazione del Messico (1937), dove era adombrata anche la liceità di un ricorso alle armi contro un regime oppressivo. In verità questo argomento non venne utilizzato dalla Resistenza, anche per i tanti "paletti" piantati da Pio XI per limitare fenomeni del genere. Al riguardo bisogna inoltre mettere in guardia contro anacronismi valutativi che spesso vengono riscontrati. Il problema di coscienza dei cattolici del 1939-1945 non era tanto quello dell'uso delle armi, quanto - specie nel caso italiano, ma anche in quello francese - quello dell'autorità legittima in grado di dare l'ordine di usarle.

In questa sede, però, ci interessa ricercare le tracce del magistero di Papa Ratti. Ebbene, in quasi tutti i numeri dei «Cahiers» compaiono citazioni, più o meno

¹⁶ La raccolta integrale dei «Cahiers» può essere liberamente scaricata dal sito gallica.bnf.fr della Bibliothèque nationale de France.

¹⁷ Traduzioni italiane: *I Santi vanno all'inferno* (Longanesi, Milano 1952); *Cani perduti senza collare* (Massimo, Milano 1956).

ampie, dei suoi scritti e dei suoi discorsi. Già il primo numero dei quaderni contiene ampi stralci della *Mit brennender Sorge* (pp. 7-8), oltre che i riferimenti alla dichiarazione del S. Offizio del 21 marzo 1928 e alle parole di Pio XI del 6 settembre 1938 al pellegrinaggio della radio cattolica belga. Gli stralci sono importanti, perché i redattori del «Cahiers» sono avvertiti che il testo dell'enciclica piana non è più reperibile sul territorio francese. Che la censura, francese o tedesca che sia, colpisca duramente anche la Chiesa cattolica è confermato dal fatto che, per un certo tempo, a Marsiglia si stampa clandestinamente «La Voix du Vatican», con lo scopo di divulgare le trasmissioni della Radio Vaticana, in tutte quelle parti che il regime di Vichy censurava.

4. Il «Cahier» sui razzisti “descritti da se stessi”

Ai nostri fini uno dei «Cahiers» più importanti è il n. 4-5, *Les racistes peints par eux-mêmes*. Infatti, in esso sono numerose le citazioni dirette di papa Ratti, a partire naturalmente dalla *Mit brennender Sorge*. Ma in quel fascicolo troviamo anche l'indirizzo della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università cattoliche del 13 aprile 1938 contro le dottrine razziste, con il seguente commento dei redattori dei «Cahiers»:

«Cette doctrine universaliste, ce fut la gloire de Pie XI de la défendre jusqu'à son dernier souffle avec une intrépidité qui émut profondément les incroyants eux-mêmes et suscita dans l'Eglise catholique, dans le coeur de tous les chrétiens une si légitime fierté et parmi les juifs persécutés une respectueuse gratitude»¹⁸.

Erano poi pubblicati brani del discorso del 15 luglio 1938, tenuto da Pio XI durante l'udienza concessa a Castelgandolfo:

«Jamais auparavant nous n'avons pensé au sujet de ces choses avec tant de netteté, d'une manière si absolue, - on serait tenté de dire une telle intransigeance de formules; et puisque Dieu nous a fait la grâce de nous accorder cette clarté, nous voulons que nos enfants on aient leur part; car tous en ont particulièrement besoin, en ce temps ou de semblables idées font tant de bruit et tant de mal. Il s'agit là d'une forme de véritable apostasie. Ce n'est plus l'une ou l'autre idée qui est erronée; c'est tout l'esprit de la doctrine qui est contraire à la Foi du Christ»¹⁹.

Questa sorta di antologia del pensiero antinazista di papa Ratti proseguiva poi con il suo discorso del 21 luglio 1938:

«Catholique veut dire universel, non pas raciste, nationaliste, séparatiste. C'est

¹⁸ *Les racistes peints par eux-mêmes*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», 4-5 [febbraio-marzo 1942], pp. 24-25.

¹⁹ *Ibid.*, p. 25. Cfr. *Rapporti fra l'apostolato missionario e le vocazioni religiose. Errori e pericoli del nazionalismo esagerato*, in «L'Osservatore Romano», 17 luglio 1938.

quelque chose de mauvais, de très mauvais, que l'une ou l'autre formule du racisme et du nationalisme, ou l'esprit dont elle naît. Il faut le dire, c'est quelque chose de particulièrement détestable, cet esprit du séparatisme, du nationalisme exagéré qui, justement parce qu'il n'est pas chrétien et parce qu'il n'est pas religieux, finit par ne pas être humain non plus»²⁰.

Seguiva il discorso del 28 luglio 1938, agli alunni del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide:

«Il n'y a pas d'autre manière de penser catholiquement; la pensée catholique n'est pas une pensée raciste, nationaliste, séparatiste. Pas de séparatisme. Nous ne voulons séparer rien dans la famille humaine. Nous considérons le racisme et le nationalisme comme des barrières érigées entre homme et homme, nation et nation. On oublie que le genre humain, tout le genre humain est une seule, grande et universelle race humaine; car la réalité humaine consiste dans le fait que ce sont des hommes, non pas des fauves ou des êtres quelconques; la dignité humaine consiste en ceci: que tous font une seule grande famille, le genre humain, la race humaine. C'est ainsi que l'Eglise apprend à penser, à comprendre, à sentir, à agir. Tous sont appelés à la même lumière de la vérité, du bien et de la charité chrétienne, tous sont appelés à être, chacun dans son pays, dans sa nation et dans sa race, les propagateurs de cette idée si grande et si magnifiquement maternelle, qui est déjà humaine avant de devenir chrétienne»²¹.

Il commento dei «Cahiers» a queste citazioni era il seguente:

«Ces ultimes paroles de Pie XI sont comme son testament; elles tracent aux chrétiens une ligne de fidélité. Elles retentiront encore dans les consciences humaines, comme un écho de la Parole Vivante du Christ, quand les prétentions blasphématoires et inhumaines des “prophètes du Néant” du racisme hitlérien n'éveilleront plus que le souvenir honteux d'un affreux cauchemar, dont nous attendons aujourd'hui la délivrance avec une courageuse espérance»²².

Con queste citazioni i redattori dei «Cahiers» contrapponevano Pio XI all'an-

²⁰ *Les racistes peints par eux-mêmes*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», febbraio-marzo 1942, p. 25.

²¹ *Ibid.* Il testo italiano comparve sotto il titolo *La Parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide*, in «L'Osservatore Romano», 30 luglio 1938: «Non c'è altro modo di pensare cattolicamente e questo non è un pensare razzistico, nazionalistico, separatistico [...] Separatismo, no: non vogliamo separare nulla nella famiglia umana: poiché intendiamo - è chiaro - il razzismo e il nazionalismo esagerati, come se ne parla comunemente, quasi di barriere elevate tra uomini e uomini, gente e gente, popoli e popoli. [...] Si dimentica che il genere umano, tutto il genere umano, è una sola, grande, universale razza umana. L'espressione *genere umano* denota appunto la razza umana [...] Perché la realtà umana è di essere degli uomini e non delle belve, delle esistenze qualsiasi; la dignità umana è di essere una sola, grande famiglia, il genere umano, la razza umana. È così che la Chiesa mostra di pensare, capire, sentire, trattare le cose [...] Tutti [sono] chiamati alla stessa luce di verità, di bene, di carità cristiana; ad essere tutti, nel proprio paese, nelle particolari nazionalità di ognuno, nella particolare razza, i propagatori di questa idea così grande e magnificamente materna, umana, anche prima che cristiana».

²² *Les racistes peints par eux-mêmes*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», febbraio-marzo 1942, pp. 25-26.

ziano e prestigioso cardinale Alfred Baudrillart, rettore dell'Institut catholique de Paris e membro dell'Académie Française. Costui, dopo aver accolto le indicazioni di Pio XI contenute nella *Mit brennender Sorge*, si era fatto prendere la mano dal proprio virulento anticomunismo, fino a farsi paladino della collaborazione della Francia di Pétain con la Germania di Hitler. La morte, avvenuta nel maggio del 1942, impedì al card. Baudrillart di spingersi oltre su questa strada.

5. Il «Cahier» sugli antisemiti

Con questo stesso stile, anche il «Cahiers» nn. 6-7, dedicato agli *Antisémites*, usò ampiamente il magistero di Pio XI, con l'intenzione di respingere ogni ipotesi di silenzio complice dei cristiani con le persecuzioni antisemite:

«Français et Chrétiens, nous venons rompre solennellement ce silence»²³.

L'impostazione della rivista era quella ormai tradizionale: un'ampia antologia di testi antisemiti, con citazioni dirette, alla quale si facevano seguire i pronunciamenti del magistero, per mostrare il giudizio della coscienza cristiana sulla materia. In questo fascicolo, a scanso di equivoci, si spiegava subito ai lettori che Pio XI aveva ricordato vigorosamente ai cristiani che «notre sainte Religion sans l'esprit qui l'anime (l'esprit de justice et de charité) n'est rien».²⁴

Dopo aver ripubblicato i passaggi salienti dell'intervento del Papa del 28 luglio 1938, che abbiamo già citato, questa volta (e non sarà l'ultima) i redattori dei «Cahiers» aggiungevano il famoso brano pronunciato a braccio da Pio XI nel corso dell'udienza al pellegrinaggio della radio cattolica belga del 6 settembre 1938, quel testo che fu censurato anche da «L'Osservatore Romano» e che in Italia non si poté conoscere, visto che si era nel pieno dell'approvazione delle nostre leggi razziali. Dopo aver ricordato - a mo' di cronaca - che il «grand Pape» si era dapprima fatto portare un messale e lo aveva aperto alle pagine del canone della Messa, si raccontava che egli aveva commentato il passo nel quale si citavano i sacrifici offerti da Abele, da Abramo e da Melchisedech, sintetizzando in tal modo le parole di Papa Ratti:

«En trois traits, en trois lignes, en trois pas, toute l'histoire religieuse de l'humanité. Sacrifice d'Abel: époque adamique. Sacrifice d'Abraham: l'époque de la religion et de l'histoire prodigieuse d'Israël. Sacrifice de Melchisédech: annonce de la religion et de l'époque chrétienne. Texte grandiose. Chaque fois que Nous les lisons, Nous sommes saisis par émotion irrésistible... L'antisémitisme n'est pas compatible avec la pensée et la réalité sublimes, qui ont exprimées dans ce texte. C'est un mouvement antipathique, un mouvement auquel nous ne pouvons, nous chrétiens, avoir aucune part... Non, il n'est pas possible aux chrétiens participer à l'antisémitisme. Nous reconnaissons à quelconque le droit de se défendre, de prendre les moyens de se protéger

²³ *Antisémites*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», 6-7 [aprile-maggio] 1942, p. 1.

²⁴ *Ibid.*, p. 21.

contre tout ce qui menace ses intérêts légitimes. Mais l'antisémitisme est inadmissible. Nous sommes spirituellement des sémites... Par le Christ et dans le Christ, nous sommes de la descendance spirituelle d'Abraham»²⁵.

Le decise parole di Pio XI erano poi seguite, in questo «Cahier», da numerose altre citazioni, di singoli vescovi, di teologi cattolici e protestanti, e via dicendo. Va precisato anche che i redattori della rivista usavano spesso anche le dichiarazioni di Karl Barth, a conferma di una grande apertura intellettuale ed ecumenica.

6. Conclusioni: due domande

Non è necessario proseguire oltre. Non serve infatti riportare i numerosi brani della *Mit brennender Sorge* utilizzati più volte nei «Cahiers»: per esempio, nel n. 10-11 (*Collaboration et fidélité*)²⁶ e soprattutto nel nn. 15-16, con una puntuale spiegazione del perché: in tutti i paesi asserviti al Reich, l'enciclica era proibita e tolta dalla circolazione, così che - si diceva - molti cristiani ne ignoravano il contenuto e persino l'esistenza²⁷. Stanti così le cose, i «Cahiers» avevano il dovere e il compito di fare conoscere l'enciclica di Pio XI, senza dimenticare peraltro il suo legame con la *Divini Redemptoris*, e quindi con la parallela condanna del comunismo sovietico.

Due interrogativi possono essere posti, come conclusione.

Il primo di essi riguarda la diffusione dei «Cahiers». La risposta è che essa risultò assai consistente, come del resto fu per tutta la stampa clandestina francese, che seppe raggiungere tirature di centinaia di migliaia di copie, distribuendo fogli che possedevano già l'impostazione del quotidiano, tanto che alcuni di essi si sarebbero proprio trasformati, dopo la Liberazione, in autentici quotidiani. Nel caso dei «Cahiers», i dati disponibili parlano di una diffusione oscillante tra le 10 e le 60 mila copie nella zona "libera" meridionale (quella governata da Vichy) e tra le 20 e le 30 mila nella zona occupata dai germanici a nord. Bisogna inoltre tener presente che dal maggio 1943 uscì anche un foglio più piccolo nel formato e nella foliazione: il «*Courrier français du Témoignage chrétien*», più tardi affidato ad André Mandouze e che raggiunse la tiratura di 100.000 copie, salite poi fino a 200.000. Esso portava come sottotitolo: *Lien du Front de Résistance Spirituelle contre l'Hitlérisme*. La diffusione dei «Cahiers» fu resa possibile, su tutto il territorio nazionale, da una solida rete clandestina, alla quale parteciparono molti studenti e molte studentesse di fede cattolica. Ciò fece sì che nel movimento si realizzasse un elevato tasso di femminilizzazione. I rischi erano naturalmente elevatissimi: tra le vittime ci fu il tipografo Eugène Pons, il quale, dopo essere riuscito a stampare ben dieci fascicoli dei «Cahiers», venne arrestato nel maggio 1944, deportato nel Lager di Neuengamme, da dove non fece più ritorno²⁸.

²⁵ *Ibid.*, pp. 23-24. Cfr. anche *A propos de l'antisémitisme. Pèlerinage de la Radio catholique belge*, in «Documentation Catholique», 39, 1938, 5 décembre, col. 1460.

²⁶ *Collaboration et fidélité*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», 10-11, [ottobre-novembre] 1942, pp. 7-9.

²⁷ *Les voiles se déchirent*, in «Cahiers du Témoignage Chrétien», 15-16, [agosto] 1943 p. 4.

²⁸ Per l'intera storia dei «Cahiers», si rinvia al seguente testo fondamentale: *La Résistance spirituelle 1941-1944. Les Cahiers clandestins du Témoignage chrétien*. Textes présentés par F. et R. Bédarida, Albin Michel, Paris

Il secondo interrogativo si riferisce invece ai motivi in base ai quali il magistero di Pio XI sembra essere stato più “sfruttato” in Francia che in Italia. Una risposta parziale è già stata data nel corso di queste pagine e rimanda alla straordinaria forza della teologia e della cultura cattolica francese rispetto a quella italiana. La capacità di innovazione degli studiosi transalpini, oltre al coraggio delle prese di posizione, risalta nettamente rispetto a quella degli italiani del loro tempo. Agirono inoltre quei fattori particolari della storia nazionale della Francia dopo il 1789, in particolare le spaccature via via sedimentatesi e non solo tra “rivoluzionari” e “legittimisti”, ma poi anche tra sostenitori dei Borbone e degli Orléans, per non parlare degli scontri al tempo della Terza repubblica, con l’acme raggiunto in occasione del caso Dreyfus (con i cattolici che quasi compattamente si schierarono con il fronte antidreyfusardo). E si è già citata la condanna operata da Pio XI nei confronti dell’Action Française... Per i cattolici antinazisti si trattava dunque di superare una volta per tutte questi retaggi reazionari sedimentati da oltre un secolo.

Insomma, Pio XI - almeno presso i settori più aperti al dialogo con la cultura e con la società contemporanee - si incarnò in un’immagine differente rispetto a quella italiana. Nel nostro paese, il suo insegnamento fu colto soprattutto per gli aspetti inerenti all’Azione Cattolica, interpretata come “ridotta”, entro la quale si poteva perseguire l’ideale di un’educazione integralmente cattolica, alternativa rispetto a quella portata avanti dall’antropologia fascista. Sul piano politico, invece, Pio XI poteva essere visto sia (soprattutto) come il grande fautore della Conciliazione sia (da parte dei pochi “nostalgici”) come l’affossatore del Partito Popolare. La sua condanna del nazismo poteva ben essere ricordata e citata, ma inevitabilmente essa stava in secondo piano, per la diversa urgenza rispetto a quella che potevano sperimentare i cattolici francesi o di altri paesi. Quando l’occupazione tedesca toccò direttamente anche l’Italia, dopo l’8 settembre 1943, il clima era ormai radicalmente mutato: non si trattava più di “vaccinare” i fedeli dal virus nazista, bensì di prendere le armi e di combattere o, se si preferisce, di trovare una via per la salvezza personale. La *Mit brennender Sorge* e gli altri pronunciamenti di Papa Ratti non erano più un bagaglio così necessario per il lungo viaggio verso la Liberazione.

2001. Cfr. anche R. Bédarida, *Témoignage chrétien*, in *Dictionnaire historique de la Résistance*, sous la direction de François Marcot, avec la collaboration de Bruno Leroux et Christine Levisse-Touzé, Paris, Robert Laffont, 2006, pp. 139-140. Importante anche la testimonianza autobiografica di H. de Lubac, *Résistance chrétienne à l’antisémitisme. Souvenirs 1940-1944*, Fayard, Paris 1988. Una sintesi in G. Vecchio, *IL soffio dello Spirito* cit., pp. 68-75.



Giorgio Vecchio durante il suo intervento.
Al tavolo da destra: Agostino Gavazzi, mons. Gianni Cesena e Franco Cajani.



*Centenario
della elezione
di Achille Ratti
con il nome di Pio XI
1922-2022*

Pio XI e il suo tempo

Dodicesima edizione

Ospite d'onore

S. E. il Card. Pietro Parolin

Desio - 28 maggio 2022

Invito



Con il patrocinio



In testata, opera di Emilio Alberti,
(*Pio XI*, 80x120 cm, acrilici, stucchi, alluminio, su tela, 2022)
Museo Pio XI, Desio



Intense iniziative in onore di Pio XI per ricordare il 165° anniversario della nascita e il centenario della elezione al soglio di Pietro di Achille Ratti

di Agostino Gavazzi

Ringrazio tutti i relatori che hanno partecipato alle due giornate della XII edizione del Convegno “Pio XI e il suo tempo” svoltosi nella giornata di ieri pomeriggio (27 maggio - la prima parte) nella Casa natale di Papa Ratti e (28 maggio – la seconda parte) al Centro Congressi Banco di Desio con la relazione del professor Edoardo Bressan.

Ritengo molto interessante questa continuità nella storia dei Pontefici che si sono succeduti e che ora papa Francesco sta cercando di realizzare riportando – mi sembra – la Comunità ovvero “il Popolo di Dio” nella ispirazione del Vangelo. Molti passi sono stati fatti ma c’è ancora strada da fare.

Do il benvenuto alla dottoressa Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, già Sindaco di Milano e Vicepresidente della Regione Lombardia e Assessore al Welfare e la ringrazio per aver fatto deliberare lo scorso 25 gennaio 2022 dalla Giunta lombarda l'intestazione dell'ospedale cittadino a Pio XI, a seguito di una mozione inoltrata dal Vicecapogruppo del Carroccio al Pirellone, Andrea Monti, e dal collega Federico Romani su suggerimento del Comitato Ovest Brianza (COB) e dal dottor Antonio Colombo, purtroppo defunto da poco, ma che ha fatto in tempo a sapere (avevo telefonato cinque giorni prima della sua scomparsa). Era stato molto contento che questo suo sogno si realizzasse alla presenza del Segretario di Stato Vaticano e della Vicepresidente della Regione Lombardia. La Fondazione Casa natale Pio XI aveva deciso di donare un medaglione in bronzo, che conservavamo nel Museo, da porre su una stele all'ingresso dell'Ospedale.

Siamo in attesa dell'arrivo del Cardinale Pietro Parolin, Segretario dello Stato della Città del Vaticano così potremo iniziare i saluti ufficiali. Intanto fermiamoci un attimo per delle comunicazioni di rito mentre vedo che la sala si sta riempiendo.

Tra gli ospiti vi sono i familiari di Pio XI, il nipote conte Achille Ratti di Desio, il fratello Emmanuele e i pronipoti che ringrazio per aver accettato l'invito.

Approfittiamo quindi di questo momento di pausa per ricordare in base all'invito che tutti avete ricevuto e che vedo in mano, che quando arriverà Sua Eminenza il Cardinale Parolin, avremo qualche minuto per i saluti di benvenuto da parte del Sindaco di Desio, avvocato Simone Gargiulo, del Prevosto Mitrato mons. Gianni Cesena e del Presidente degli "Amici della Casa natale Pio XI", architetto Claudio Lazzarotto.

Prima dell'intervento dell'eminente ospite avremo il conferimento del "Premio Internazionale della comunicazione Pio XI" giunto alla sua sesta edizione e il professor Franco Cajani leggerà la *Laudatio*, poi gli verrà consegnato il Premio, si tratta di una scultura in bronzo dello scultore Franco Mariani unitamente alla serigrafia su ceramica a tiratura limitata *Il Leone di Desio* realizzata dall'architetto Gianni Corrado. Gli verrà anche consegnata la medaglia ufficiale realizzata in bronzo dorato in esemplari numerati opera di Gabriele Di Maulo che ci illustrerà le fasi dell'esecuzione i cui gessi si possono ammirare nella vetrinetta posta nella hall d'ingresso alla sala, mentre la serigrafia su ceramica e la medaglia sono esposte sul tavolo collocato nella platea alla vostra sinistra.

Prima della pausa in qualità di Presidente della "Fondazione Casa natale Pio XI" presenterò il progetto di ristrutturazione e valorizzazione della Casa natale Pio XI in collaborazione con "Equa Cooperativa Sociale".

Avremo anche la visita di Sua Eccellenza Mario Delpini, Arcivescovo Metropolitana dell'Arcidiocesi di Milano, prima di recarsi, dopo due anni di stop a causa del COVID19, coi suoi Vicari Episcopali allo Stadio Meazza di Milano per incontrare le "ragazze e i ragazzi" Cresimati del 2021 e Cresimandi del 2022 della nostra Diocesi (approfittando anche per una raccolta fondi per la costruzione di una scuola in Myanmar, saluterà il Cardinale Parolin e Letizia Moratti).

Nel pomeriggio siamo invitati dal dottor Marco Trivelli, Direttore Generale dell'ASST BRIANZA, che nell'Aula Magna dell'Ospedale presenzierà alla intitolazione ufficiale del Nosocomio a Pio XI e alla benedizione del medaglione in bronzo raffigurante il Papa nativo di Desio.

Poi questa sera alle 18.00, prima del Pontificale solenne in memoria di Pio XI, presieduto dal Cardinale Parolin, avverrà da parte del prelado la benedizione della cupola della Basilica Romana Minore dei SS. Siro e Materno ristrutturata recentemente¹.

¹ Riportiamo il testo dell'Omelia recitata dal Card. Pietro Parolin durante il Pontificale celebrato nella Basilica dei SS. Siro e Materno: "Cari Fratelli e sorelle, sono lieto di trovarmi in mezzo a voi per presiedere l'Eucaristia in questa splendida Basilica, la cui sontuosa cupola, riportata all'antico splendore, domina l'intera Desio, antica e nobile cittadina che diede i natali ad Achille Ratti, di cui ricordiamo il centenario dell'elezione al Sommo Pontificato. Vi saluto tutti cordialmente, ad iniziare dal Prevosto di questa comunità parrocchiale, i sacerdoti, le religiose. Un deferente pensiero rivolgo pure alle Autorità per la loro significativa presenza. Il mio saluto vi porta anche la vicinanza di Papa Francesco, il suo affetto e la sua benedizione. Mi permetto di offrirvi alcune sue parole, pronunciate in occasione dell'Udienza dell'8 febbraio u.s. al Pontificio Seminario Lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo in Urbe, di cui Pio XI fu uno dei primi alunni e che ebbe sempre caro. Dice il Santo Padre: "Spesso, anche qui in Italia, i discorsi ecclesiali si riducono a sterili dialettiche interne ... e si dimentica il punto centrale: essere Chiesa per vivere e diffondere il vangelo" a "un mondo intero assetato di Cristo". Ripercorriamo la pagina evangelica alla luce di questa esortazione del Papa, collegandola anche alla vita e al magistero di



Pontificale in memoria di Pio XI, presieduto dal card. Pietro Parolin e concelebrato con i sacerdoti della Comunità Pastorale di Desio.

La serata si concluderà alle ore 21, sempre in Basilica, con un Concerto Or-

Pio XI, *“non per coltivare nostalgie del passato e chiuderci alla novità dello Spirito”* ma - dice ancora Papa Francesco - *“per rintracciare dei segni profetici”* che ci aiutino a vivere l’oggi, il difficile tempo in cui ci troviamo. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato riporta la terza e ultima parte della “preghiera sacerdotale” di Gesù. L’ora drammatica della passione è ormai alle porte. Gesù ha alzato gli occhi al Padre e ha pregato con intenso affetto per quel piccolo gruppo di discepoli, perché non si disperda, anzi perché possa continuare la sua stessa missione di salvezza. Il suo sguardo si estende quindi oltre quella sala e quell’ora per comprendere tutti coloro che in futuro, in ogni parte della terra, crederanno al Vangelo attraverso la predicazione apostolica. Le mura del cenacolo sembrano allargarsi e agli occhi di Gesù si presenta una numerosa schiera di uomini e di donne provenienti da ogni parte della terra. Gesù prega per questo vasto popolo e chiede al Padre: *«Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (v. 21). Gesù desidera che siano una vera fraternità di uomini e di donne, di piccoli e grandi, di sani e malati. Sa bene che lo spirito di divisione, proprio del diavolo, li distruggerebbe. Il pericolo della discordia è così alto che Gesù azzarda una preghiera ambiziosa, quasi impossibile: chiede al Padre che i suoi discepoli abbiano tra loro la stessa unità che esiste tra loro due. Gesù dice: *«La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa»* (v. 22). L’amore sovrabbondante di Gesù chiede ciò che sembra umanamente l’impossibile, perché sa che il Padre ama, senza porsi alcun limite. D’altra parte è proprio tale amore traboccante che qualifica i discepoli di Gesù e li rende credibili nel mondo. Le persone di qualunque generazione - afferma Gesù - crederanno al Vangelo nella misura in cui i discepoli testimonieranno l’amore vicendevole. Egli stabilisce un rapporto diretto tra l’amore dei discepoli e l’annuncio del Vangelo. Senza la testimonianza dell’amore reciproco non può esserci missione cristiana credibile, non può esistere l’evangelizzazione. Papa Pio XI aveva capito tutto questo e, nel corso del suo luminoso e fecondo pontificato, non cessò di essere fermento di unità, di comunione e di condivisione all’interno della Chiesa, favorendo la cooperazione tra gerarchia e laicato cattolico, finalizzata al progetto di rinnovamento ecclesiale e sociale, centrato sulla fede e sulla speranza. Nelle sue famose encicliche indicò i punti essenziali per costruire i fondamenti della nuova società: riconoscimento e tutela della dignità e dei diritti della persona umana, centralità della famiglia, sicurezza giuridica mediante un giusto ordinamento giuridico, la concezione dello Stato e del potere come servizio alla persona. Con la parola e l’azione, questo Papa, sincero amico dell’umanità e fedele servitore della Chiesa, indicò e testimoniò i presupposti e le basi per costruire stabilmente una società fondata nella giustizia, nella fraternità e nel rispetto dei diritti e dei doveri di tutti. A oltre settant’anni dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*, non dobbiamo stancarci di riaffermarne l’universalità e l’inalienabilità. Ciò è ancora più urgente se si considera l’individualismo e il relativismo culturale ed etico che caratterizza ampiamente il nostro tempo. Più che mai si avverte la comune responsabilità di operare concretamente affinché i diritti fondamentali della persona umana, basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell’uomo, siano tutelati, promossi ed effettivamente esercitati. Un modo concreto per i cristiani di promuovere tali diritti è quello di animare con il lievito evangelico le realtà temporali, realizzando così l’unità tra la fede e la ragione. Affermare i valori evangelici è impegno sociale a cui costantemente Papa Ratti richiamò i fedeli laici. Si tratta di testimoniare quella “carità politica” che è l’espressione alta dell’amore di Cristo per l’uomo e per il creato. Essa si deve fare vicinanza a chi è povero e solo, a chi forestiero o straniero è “ultimo” nella società, affinché costruendo oggi un’umanità solidale, possiamo tramandare alle generazioni future un mondo più umano, dove tutti potranno vivere dignitosamente. È l’invito che Papa Francesco ha rivolto alla Chiesa italiana nel già citato discorso al Seminario Lombardo: sognare la bellezza della Chiesa. *“La Chiesa è bella! Sognare la Chiesa italiana di domani più fedele allo Spirito del vangelo, più libera, più fraterna e gioiosa nel testimoniare Gesù, animata dall’ardore di raggiungere chi non ha conosciuto il Dio di ogni consolazione”* (“Cor 1,3). *Una Chiesa italiana che coltivi una comunione più forte di ogni distinzione e sia ancora più appassionata ai poveri, nei quali Gesù è presente*”. Ricordando Pio XI nel XXV della morte, il Papa San Paolo VI, che lo aveva conosciuto personalmente e aveva collaborato con Lui in Segreteria di Stato, ha tracciato un profilo affascinante della sua personalità e del suo Magistero, descrivendolo come uomo di *«formidabile cultura, amore per gli studi sacri, per quelli storici e bibliografici specialmente, dal temperamento riflessivo portato a continua elaborazione interiore di ricordi, di pensieri, di parole, e dal carattere volitivo, tenace e laborioso, capace di imperioso comando, ma sempre temperato da arguta equanimità e spesso aperto alle effusioni di commossa e commovente bontà. ... Ammirammo - continua Paolo VI - un alto, vigile spirito sempre rivolto, vorremmo dire manzonianamente, se non fosse più esatto dire piamente, alla ricerca e alla scoperta delle tracce della divina Provvidenza, tanto nei piccoli, che nei grandi quadri dell’umana esperienza, come a uomo saggio, come a Pontefice si conviene. Conoscemmo ... quanto Egli amasse la Chiesa ed il mondo, quanto al suo motto “pace di Cristo nel regno di Cristo” attribuisse valore di proposito e di preghiera»* (17 giugno 1964). L’indimenticabile Pio XI non cessò mai di invocare ardentemente la pace per il mondo. A pochi mesi dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, non si arrese all’idea di una nuova guerra e il 29 settembre 1938, attraverso la radio, rivolse un accorato appello ai



Il card. Pietro Parolin con i sacerdoti della Comunità Pastorale della Città di Desio
presente il Prevosto Emerito Mons. Elio Burlon.

chestra e Coro sinfonico del gruppo AMADEUS in onore del Segretario di Stato Vaticano.



Il card. Pietro Parolin si complimenta con l'ing. Agostino Gavazzi, Presidente della "Fondazione Casa natale Pio XI" e del "Centro Internazionale di Studi e documentazione Pio XI - CISD Pio XI" per l'organizzazione delle celebrazioni centinarie in memoria di Papa Ratti.

cattolici e al mondo intero: «*Mentre milioni di uomini vivono ancora in ansia per l'incombente pericolo di guerra e per la minaccia di stragi e rovine senza esempio, Noi accogliamo nel Nostro cuore paterno la trepidazione di tanti Nostri figli e invitiamo Vescovi, Clero, Religiosi, fedeli ad unirsi a Noi nella più fiduciosa insistente preghiera per la conservazione della pace nella giustizia e nella carità. A questa inerme ma invincibile potenza della orazione ricorra ancora una volta il popolo fedele, affinché quel Dio, nelle cui mani sono le sorti del mondo, sostenga specialmente in questi momenti nei Governanti la fiducia nelle vie pacifiche di leali trattative e di accordi duraturi ed ispiri a tutti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici*». Di fronte allo scenario tragico della guerra in Ucraina, risuonano quanto mai attuali queste parole di Pio XI. Esse ci esortano a confidare non nella forza delle armi, ma nella potenza della preghiera e nell'impegno della diplomazia. La risposta alla violenza e alla guerra non può essere l'odio e l'aumento delle spese militari, ma la costruzione di una società basata sull'amore, sulla giustizia, sul bene. La memoria di Papa Achille Ratti ci sostenga nel nostro cammino di fede e di adesione a Cristo. Ci aiuti ad essere operatori di pace e di fraternità, testimoni di speranza invincibile e di carità ardente, per irradiare nel mondo l'amore di Dio che salva. Così sia».

Pio XI, "Il Papa più grande del secolo XX"

di Claudio Lazzarotto

A cent'anni dalla sua elezione oggi ricordiamo un grande Pontefice , un uomo di grande valore, un uomo concreto e coraggioso. Non siamo noi concittadini di Achille Ratti a sostenerlo ed evidenziarlo ma i fatti, i documenti, la storia , le testimonianze .

Testimonianze come quella del Cardinale Giacomo Biffi - nel 2007 - in un capitolo del suo libro " Memorie e digressioni di un italiano Cardinale", definisce *PIO XI* " *IL PAPA PIU' GRANDE DEL SECOLO VENTESIMO*" precisando " La vicenda umana ed ecclesiale di Achille Ratti è stupefacente: la si direbbe inverosimile, invece è soltanto provvidenziale..."

La presenza di Sua Eminenza Cardinale Pietro Parolin , delle autorità civili , militari e religiose ,di numerosi e qualificati studiosi e cittadini ci riempie di gioia e per noi dell'Associazione "Amici della Casa natale Pio XI", rappresenta una occasione speciale per riaffermare l'impegno assunto, nel 2005, rivolto a valorizzare e a sollecitare l'interesse sulla figura di Pio XI .

Valorizzazione che la nostra Associazione dal 2005 promuove sostenendo le iniziative della "Fondazione casa natale Pio XI" e "del CISD Pio XI" e garantendo la conoscenza della Casa natale e del suo Museo, incentivando le visite, programmando iniziative, sostenendo tutte le attività finalizzate a creare le condizioni favorevoli per trasferire questo importante patrimonio storico-culturale e di fede alle nuove generazioni.

La Casa natale con il suo museo merita di essere visitato per scoprire l'enorme patrimonio di collezioni, fondi documentali e fotografici, cimeli preziosi che rappresentano momenti di vita personale e pubblica vissuta da Pio XI.

Dobbiamo impegnarci tutti insieme a valorizzare questo gioiello diventato un prezioso punto di riferimento della Brianza per approfondire la conoscenza di uno dei Papi più affascinanti del secolo scorso.



Claudio Lazzarotto, Presidente degli "Amici della Casa natale Pio XI", dona al Segretario di Stato Vaticano il distintivo dell'Associazione per annoverarlo tra i soci onorari del sodalizio desiano.

La memoria di Papa Ratti è un gioiello che Desio deve conservare

di Simone Gargiulo

Grazie, benvenuti a tutti, buongiorno. Innanzitutto porto il saluto di tutta la città alle autorità civili, militari e religiose qui presenti. Ovviamente saluto l'Eccellenza il signor Prefetto che ci onora della sua presenza come le alte cariche delle Forze dell'ordine; ovviamente la presenza di Sua Eminenza porta una punta di orgoglio particolare a questa giornata già di per sé importante.

Mi lascio trasportare un po' dalle sensazioni che sto già vivendo da ieri quando è iniziato questo convegno che abbiamo seguito con molta attenzione e devo dire che emozione e orgoglio sono le due parole che mi vengono in mente di primo acchito. Emozione perché comunque essere alla presenza di ospiti di questa caratura fa sentire molto piccoli e quindi porta un carico emozionale davvero importante considerando anche che stiamo onorando la figura non di una persona qualsiasi ma di un Papa.

Orgoglio perché sono qui con voi a rappresentare la città di Desio, città che ha dato i natali a questo Papa. Fatto del quale dobbiamo tutti essere orgogliosi ogni giorno perché davvero è un fatto molto importante. Sul Papa non mi permetto di esprimermi perché ci sono persone qui che hanno già detto tanto e diranno tanto e quindi non credo di essere all'altezza di potermi esprimere su Achille Ratti e sul suo pontificato.

I fatti parlano da soli e hanno già detto molto, tutti gli altri. Dico solo che i gioielli che questa città ha a disposizione, noi come città, intendiamo sempre più valorizzarli anche con l'aiuto dei volontari, che non finiremo mai di ringraziare perché tengono viva l'attività di visita della Casa natale del papa, che davvero invito tutti a visitare chi non l'ha ancora fatto e anche a diffondere l'invito a visitarla perché davvero merita e merita tantissimo.

Questa voglia noi ce l'abbiamo, ce l'ha la "Fondazione Casa natale Pio XI", ce l'ha l'ingegnere Agostino Gavazzi che ci mette una passione incredibile, l'architettura

to Claudio Lazzarotto e tutti gli altri.

Noi l'abbiamo acquisita questa passione, intendiamo portarla avanti con tutte le nostre forze. Ribadisco il ringraziamento a tutti voi per essere qui presenti oggi e vi auguro un buon proseguimento di giornata.



Il segretario della "Fondazione Casa Natale Pio XI", rag. Armando Onida mostra al Card. Pietro Parolin e al Sindaco di Desio av. Simone Gargiulo alcuni oggetti contenuti nel Museo allestito presso la casa natale di Papa Ratti.

La Chiesa di Desio vuol essere fedele a Papa Francesco

di Mons. Gianni Cesena

Anch'io do una parola di benvenuto a tutti i presenti e in particolare a Sua Eminenza il card. Pietro Parolin. Qualche giorno fa era già a Milano, in Università Cattolica per un dialogo con importanti personalità, ma oggi torna e viene appositamente per noi.

Nelle mie parole senta soprattutto il benvenuto della comunità cristiana di Desio, che è formata da cinque parrocchie, unite in un'unica Comunità Pastorale che è stata posta sotto il patronato di S. Teresa di Gesù Bambino. Questa santa è una delle figure più care a papa Pio XI, che provvide nel giro di pochi anni, dopo la sua elevazione al pontificato, a beatificarla e canonizzarla. Scelse lei, umile carmelitana di clausura, patrona delle missioni, con una visione certamente profetica.

Il papa Pio XI – come già accennato dall'ing. Agostino Gavazzi e affermato ripetutamente nei convegni *Pio XI e il suo tempo* – possedeva certamente una visione che gli derivava da un'intensa fede e da una singolare profondità di preghiera, che certamente aveva iniziato a coltivare negli anni della giovinezza e aveva appreso da tutti i suoi educatori, facendone il motore fondamentale di ogni sua azione.

Ma possedeva anche una visione universale. Universale non solo perché era in grado di avere uno sguardo su tutti i Paesi e sulle Chiese sparse nel mondo intero, specialmente quelle perseguitate di quell'epoca, ma anche una visione sull'universo umano: cito, ma è solo un esempio, la questione delle comunicazioni con la fondazione di Radio Vaticana. La sua attività pastorale ha spaziato in tutti i campi, perché davvero il cristianesimo desse anima a tutte le attività umane.

Infine non Le nascondo, Eminenza, che vediamo la Sua presenza qui oggi tra noi anche come rappresentanza di papa Francesco. Per noi, vivere il ricordo di Pio XI con la fierezza di essere suoi concittadini significa anche attestare la nostra stima immensa per l'opera che papa Francesco sta portando avanti nella Chiesa di oggi, per il suo servizio, e senza dubbio per il suo esempio, che diventa magistero

non solo di parole, ma anche di gesti.

La Chiesa di Desio vuole essere fedele al Papa e quindi affida alla Sua presenza questa rinnovata attestazione di fedeltà e quando Lo incontrerà dica che noi siamo contenti del suo servizio, della sua opera e che sia oggi il successore del nostro concittadino desiano Pio XI.



Il Prevosto di Desio, mons. Gianni Cesena con il Card. Pietro Parolin si avvia partendo dalla casa natale di Pio XI per la celebrazione vespertina dei Pontificali in Basilica.

Il segretario di Stato Vaticano usa il pastorale che fu utilizzato dal Card. Achille Ratti e conservato nel Museo.

L'insegnamento sociale di papa Francesco e il magistero di Pio XI

di Edoardo Bressan

Questo intervento intende proporre una riflessione su alcuni aspetti del magistero sociale di papa Francesco in rapporto a quello di Pio XI, che va certamente al di là di singole citazioni, riguardando piuttosto un'ispirazione complessiva che presenta molte affinità. Ma i riferimenti non mancano, come quando papa Francesco, al terzo incontro mondiale dei Movimenti popolari, ha richiamato con forza la *Quadragesimo anno* in relazione alla *Octogesima adveniens* del 1971 di papa Montini: “Quasi cent’anni fa, Pio XI prevedeva l’affermarsi di una dittatura economica globale che chiamò «imperialismo internazionale del denaro». Sto parlando dell’anno 1931! L’aula in cui ora ci troviamo si chiama “Paolo VI”, e fu Paolo VI che denunciò quasi cinquant’anni fa, la «nuova forma abusiva di dominio economico sul piano sociale, culturale e anche politico». Anno 1971”¹. L’espressione di Pio XI qui ricordata, del resto, assume un posto di rilievo fra le citazioni contenute nella *Populorum progressio* del 1967².

Di entrambi i successori del pontefice di Desio appare evidente il legame con la visione di Pio XI per quanto riguarda il lavoro, la società e la politica, nonché con l’apertura a un mondo divenuto “globale”, già negli anni successivi alla prima guerra mondiale, di cui si colgono le novità ma senza reticenze sui problemi, talora gravissimi, provocati dalla globalizzazione stessa, quella del periodo *entre deux guerres* e nondimeno quella di oggi. Al carattere “mondiale” assunto dalla questione sociale, individuato da Paolo VI quale punto di partenza della *Populorum progressio*, fa non casuale riscontro la denuncia di quella che papa Francesco,

¹ *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al 3° incontro mondiale dei movimenti popolari*. Aula Paolo VI. Sabato 5 novembre 2016. La citazione è tratta da *Octogesima adveniens. 80° anniversario della Rerum novarum*, 14 maggio 1971, n. 44 (per il testo si veda <https://www.vatican.va>).

² La citazione è in *Populorum progressio. Lettera enciclica di Sua Santità Paolo PP. VI*, 26 marzo 1967, n. 26 (ivi).

nella *Laudato si'* del 2015, definisce “inequità planetaria”³. La precedente *Evangelii Gaudium* del 2013, di fronte alle conseguenze di una gravissima crisi economica e sociale, si era già collocata in sintonia con la *Quadragesimo anno*, come si coglie nei punti dedicati al rifiuto di “un’economia dell’esclusione e della inequità”⁴ e nella critica alle “teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo”⁵, una sottolineatura la cui importanza è stata messa opportunamente in rilievo, sulle colonne di “Avvenire”, da Luigi Campiglio⁶ e Stefano Zamagni⁷. Più avanti, nel capitolo dedicato dall’esortazione apostolica a “La dimensione sociale dell’evangelizzazione”, si formula un’ulteriore critica all’idea di un’“autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria”, che fra l’altro impedisce di aggredire “le cause strutturali della inequità”⁸, affidando poi alla politica l’indispensabile compito di “superare la dicotomia assoluta tra l’economia e il bene comune sociale”⁹.

Si tratta di un percorso che trova un ulteriore approfondimento nell’enciclica di papa Francesco del 2020, *Fratelli tutti*. Se essa dichiara in maniera esplicita di essere un’enciclica “sociale” - proprio per l’obiettivo che si propone, quello di un “nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole”¹⁰ - il rimando conseguente è alla dimensione politica e in particolare a quanto essa ha rappresentato nel corso della modernità, con un altro richiamo a Pio XI. Papa Francesco aveva già osservato, nella *Laudato si'*, che il secolo XXI “assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica”, rendendo ormai indispensabile “lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare”¹¹. È qui evidente, secondo l’osservazione di Francesco Occhetta su “L’Osservatore Romano”, la critica all’idea di Stato emersa con la pace di Vestfalia del 1648 e poi travolta da una modernità che ha finito per perdere se stessa e smarrire, fra gli ideali rivoluzionari che avrebbero dovuto dare sostanza alla sovranità statale proprio quello della *fraternité*¹², che l’avrebbe fatta diventare “sovranità democratica popolare”, come

³ *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, n. 48-52.

⁴ *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013, [Città del Vaticano], Tipografia Vaticana, [2013], n. 53.

⁵ *Ivi*, n. 54.

⁶ L. CAMPIGLIO, *Equità antidoto alla recessione (Chiesa ed economia/3)*, in “Avvenire”, 25 gennaio 2014.

⁷ S. ZAMAGNI, *Ricchi sempre più ricchi (Chiesa ed economia/6)*, in “Avvenire”, 1° febbraio 2014.

⁸ *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 202.

⁹ *Ivi*, n. 205.

¹⁰ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l’amicizia sociale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, n. 6.

¹¹ *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 175 (e *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 172).

¹² F. OCCHETTA, *La dignità delle persone fonda la fraternità*, in “L’Osservatore Romano”, 7 novembre 2020.

ha rivendicato il presidente francese Emmanuel Macron¹³.

Vi sono due aspetti sui quali l'insegnamento di Pio XI appare innovativo e al tempo stesso anticipatore del magistero successivo e di quello di papa Francesco, il primo economico e il secondo politico, in evidente connessione. Innanzitutto colpisce l'affermazione della funzione sociale della proprietà, svolta con chiarezza nella *Quadragesimo anno*. Lo avrebbe osservato il teologo protestante Reinhold Niebuhr, sottolineando la differenza rispetto alla precedente lettura contenuta nella *Rerum novarum* e basata su una visione in un certo senso statica del diritto naturale. Per il pensatore evangelico l'«istituzione della «proprietà» non è una ma è molteplice. La proprietà della terra può significare il potere del proprietario terriero sul contadino e può significare la sicurezza del contadino sulla propria terra. La proprietà dell'industria può significare potere disordinato e può significare il diritto di un genio inventivo a trarre profitto dalle sue invenzioni». Esistono in effetti «meno principi particolari di giustizia «eternamente validi» di quanto affermi la maggior parte delle teorie basate sulla legge naturale»¹⁴. La *Quadragesimo anno* suggerisce in effetti una «lettura più restrittiva» del diritto di proprietà, accentuandone la *ratio socialis*, non tanto come «ipoteca» quanto piuttosto come «finalizzazione». Il testo pone così «le precondizioni teoriche» per gli approfondimenti successivi del magistero stesso, dalla *Mater et magistra* del 1961 a oggi, «sul carattere transitorio delle forme storiche in cui la proprietà si esprime»¹⁵, rifiutando allo stesso modo le visioni ideologiche del «collettivismo» e dell'«individualismo»¹⁶.

Nella *Fratelli tutti* tale punto di vista sulla «funzione sociale» della proprietà è ripreso con chiarezza¹⁷, con una conclusione non equivocabile: «Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati»¹⁸. Pur senza un rimando diretto, appare chiaro il legame con quanto contenuto nella *Quadragesimo anno* sul «diritto di proprietà»¹⁹ e in particolare con la sottolineatura della «doppia specie di proprietà, detta individuale e sociale, secondo che riguarda gli individui o spetta al bene comune», con un «carattere sociale e pubblico»²⁰. Pio XI, in realtà, richiama un suo precedente intervento rivolto all'Azione Cattolica del 16 maggio 1926, proprio per evidenziare la dimensione storica della proprietà, che non è «affatto immobile. Noi stessi già lo dichiarammo con le seguenti parole: *Quante diverse forme concrete ha avuto la proprietà dalla primitiva forma dei popoli selvaggi, della*

¹³ Si veda *La dottrina Macron: una conversazione con il Presidente francese* (<https://legrandcontinent.eu>, 16 novembre 2020).

¹⁴ R. NIEBUHR, *Fede e storia. Studio comparato della concezione cristiana e della concezione moderna della storia*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1966, p. 244.

¹⁵ P. PECORARI, *Sviluppi. Il magistero sociale della Chiesa da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, in ID., *Il solidarismo possibile*, Torino, SEI, 1995, pp. 69-82 e in particolare pp. 73-74.

¹⁶ L. NEGRI, *Il magistero sociale della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 132.

¹⁷ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 118-120.

¹⁸ *Ivi*, n. 120.

¹⁹ *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI sulla restaurazione dell'ordine sociale secondo la legge evangelica*, 15 maggio 1931, Roma, Edizioni Paoline, 1951, n. 44-52.

²⁰ *Ivi*, n. 45-46.

quale ancora ai dì nostri si può avere una certa esperienza, a quella proprietà nei tempi e nelle forme patriarcali, e poi via via nelle diverse forme tiranniche (diciamo nel significato classico della parola), poi attraverso le forme feudali, poi in quelle monarchiche e in tutte le forme susseguenti dell'età moderna"²¹.

Ma l'analisi economica, nell'insegnamento di Pio XI, è inseparabile dalla proposta politica, soprattutto nella *Quadragesimo anno* del 15 maggio 1931: la sua dimensione non soltanto di novità ma di profezia appare oggi particolarmente chiara in tutta la sua portata, nel contesto di una trasformazione complessiva che interpella ogni credente e si allarga a un orizzonte mondiale. È in tale quadro che Pio XI individua più specificamente l'urgenza di passare a una fase ulteriore della protezione sociale, caratterizzata da una più estesa legislazione del lavoro, nel pieno riconoscimento del ruolo dello Stato, non più semplicemente "regolatore" ma a pieno titolo "protagonista" della vita economica, un ruolo che fornisce una chiave per interpretare lo stesso principio di sussidiarietà, come ha notato Giorgio Rumi²².

Si tratta allora di trovare, nel contesto della grande crisi, una soluzione sul difficile terreno della *terza via*, fra la dimensione del mercato e quella dello Stato²³. Nella *Quadragesimo anno* la prospettiva non è generica, davanti a una situazione storica irrimediabilmente diversa rispetto al passato e che reclama appunto l'intervento dello Stato: "E quando parliamo di riforma delle istituzioni, pensiamo primieramente allo Stato, non perché dall'opera sua si debba aspettare tutta la salvezza, ma perché, per il vizio dell'individualismo [...] le cose si trovano ridotte a tal punto, che abbattuta e quasi estinta l'antica ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse, restano di fronte quasi soli gli individui e lo Stato". Tale "deformazione dell'ordine sociale reca non piccolo danno allo Stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi, che quelle distrutte corporazioni non possono più portare, onde si trova oppresso da una infinità di carichi e di affari"²⁴.

È così più agevole cogliere il reale significato del singolare elemento di novità della *Quadragesimo anno*, quando prospetta il necessario intervento dello Stato, da una parte, in una inderogabile prospettiva di solidarietà e, dall'altra, in relazione alle dinamiche sociali e alla luce del principio di sussidiarietà, elaborato dal pensiero cattolico in ambito tedesco, in particolare dal gesuita padre Gustav Gundlach, e fatta propria da chi è in larga misura l'"estensore materiale" dell'enciclica, Oswald von Nell-Breuning, a sua volta gesuita²⁵ e autore di un ampio commento

²¹ Ivi, n. 49. Il corsivo, nel testo, riprende l'"Allocuzione al Comitato dell'Azione Cattolica per l'Italia", 16 maggio 1926.

²² G. RUMI, *Il magistero e il moderno. Tre Encicliche sociali: 1891, 1931, 1987*, in *Cultura, Etica e Finanza. A cento anni dalla Rerum Novarum. Continuità, modernizzazione, etica del progresso*, Milano, NED, 1991, pp. 13-30 e in particolare p. 22.

²³ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 81-87.

²⁴ *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI...*, cit., n. 79.

²⁵ Per utili indicazioni su questi apporti si veda L. CAPPELLETTI, *L'imperialismo internazionale del denaro. Pio XI e la Quadragesimo anno*, in "30Giorni", XIX, 2001, n. 12, pp. 56-60.

al testo²⁶. Se la prima motivazione dell'intervento statale è legata all'affermazione di un individualismo che ha fatto dello Stato quasi l'unico interlocutore di una società atomizzata e se è vero ed è "dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono compiere se non dalle grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole", deve tuttavia "restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle"²⁷. Il punto seguente giunge a una conseguenza decisiva: "Perciò è necessario che l'autorità suprema dello Stato rimetta ad associazioni minori ed inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità"²⁸.

È qui che si collocano le riflessioni prima sull'opportunità di ricostituire le corporazioni professionali²⁹ e poi, con un'aggiunta dovuta allo stesso pontefice, sull'ordinamento corporativo italiano³⁰, accolto con favore da chi, richiamandosi all'idea corporativa in quanto tale, voleva sottolineare la vicinanza del regime fascista alla dottrina della Chiesa, magari più tardi in contrapposizione al nazismo e alla ricerca di una propria specifica collocazione, secondo la puntuale analisi di Daniele Menozzi³¹. L'intenzione di Pio XI è però quella di escludere decisamente che la corporazione possa essere subordinata a "intenti politici" come nel caso italiano: "Per non trascurare nulla in argomento di tanta importanza, ed in armonia con i principi generali qui sopra richiamati, e con quello che subito aggiungeremo, dobbiamo pur dire che vediamo non mancare chi teme che lo Stato si sostituisca alle libere attività invece di limitarsi alla necessaria e sufficiente assistenza ed aiuto, che il nuovo ordinamento sindacale e corporativo abbia carattere eccessivamente burocratico e politico, e che, nonostante gli accennati vantaggi generali, possa servire a particolari intenti politici piuttosto che all'avviamento ed inizio di

²⁶ Si veda, nell'edizione inglese, O. von NELL-BREUNING, *Reorganization of Social Economy. The Social Encyclical developed and explained*. English edition prepared by Bernard W. Dempsey, New York-Milwaukee-Chicago, The Bruce Publishing Company, 1936.

²⁷ *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI...*, cit., n. 80.

²⁸ Ivi, n. 81.

²⁹ Ivi, n. 83-88.

³⁰ Ivi, n. 92-96. Sull'intervento personale del pontefice si veda J. SCHASCHING, *Zeitgerecht - zeitbedingt. Nell-Breuning und die Sozialzyklika Quadragesimo anno nach dem Vatikanischen Geheimarchiv*, Bornheim, Ketteler, 1994, pp. 77-80.

³¹ Cfr. D. MENOZZI, *La dottrina del regno sociale di Cristo tra autoritarismo e totalitarismo*, in *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, a cura di D. MENOZZI e R. MORO, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 17-55.

un migliore assetto sociale”³².

Quale possibile soluzione, quale equilibrio individuare fra economia e politica? Nella *Fratelli tutti* si sottolinea come non sia possibile prescindere a questo proposito dalla “carità politica”, citando un’espressione ripresa dal discorso di Pio XI alla FUCI del 18 dicembre 1927. Un individuo “può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica»”, come aveva detto Pio XI agli universitari cattolici nel discorso del 18 dicembre 1927³³. L’obiettivo diventa allora, e qui il rimando è di nuovo il disegno complessivo delineato dal pontefice lombardo nella *Quadragesimo anno*, quello di costruire “un ordine giuridico e sociale e a cui l’economia tutta si conformi”: l’“anima di questo ordine” non può che essere la “carità sociale”³⁴. Non esiste una società se si smarrisce il valore della prossimità: la visione politica della modernità si è proprio per questo rivelata problematica e degli ideali rivoluzionari la *fraternité* è appunto rimasta in ombra, sotto il peso di un’“organizzazione autodifensiva e autoreferenziale” che non contempla fra le sue opzioni “la possibilità di farsi prossimo”³⁵.

In questo modo, afferma l’enciclica *Fratelli tutti* sulla scia di Paul Ricoeur³⁶, “la parola «prossimo» perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola «socio», colui che è associato per determinati interessi”³⁷. Il contributo del filosofo francese viene poi ripreso per sottolineare la necessità di un “ordine pubblico” in grado di assicurare al popolo, da una parte, la “giustizia sociale” e, dall’altra, la “cittadinanza politica”³⁸. All’idea di popolo è “intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali”, lontana sia “dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono” sia dalle mitizzazioni della stessa categoria di popolo. Occorre appunto evitare una “polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l’organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile”³⁹, come si potrebbe dire anche “della categoria biblica di «Regno di Dio»”⁴⁰. Del resto, e qui la citazione è dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, l’amore, con le sue implicazioni che raggiungono la sfera civile, “si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»”⁴¹.

³² *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI...*, cit., n. 96.

³³ PIO XI, *Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, in “L’Osservatore Romano”, 23 dicembre 1927, richiamato in *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 102.

³⁴ *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI...*, cit., n. 89.

³⁵ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 102.

³⁶ Il riferimento è a P. RICŒUR, *Le socius et le prochain*, in ID., *Histoire et vérité*, Paris, Seuil, 1964, pp. 113-127.

³⁷ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 102.

³⁸ Ivi, n. 164, in riferimento a P. RICŒUR, *Le socius et le prochain*, cit., p. 122.

³⁹ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 163.

⁴⁰ Ivi, nota.

⁴¹ Ivi, n. 181. La citazione è tratta da *Lettera enciclica Caritas in veritate del Santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici e a tutti gli uomini di buona volontà sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, n. 2.

La domanda si fa inevitabile, sfidando la modernità sul suo stesso terreno: è possibile una società giusta a partire dall'essere *soci*? Costruire relazioni di prossimità è un compito arduo, implicando il riconoscimento “della *fratellanza umana* che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali”⁴², ma è la condizione per prendere finalmente sul serio la *fraternité* oltre i limiti imposti dalle ragioni dei mercati e degli Stati. La prospettiva è quella, delineata nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, dell'amore sociale, “forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici”⁴³. La strada è quella aperta dal pontefice di Desio, che nella *Quadragesimo anno*⁴⁴ ha immaginato un rapporto finalmente equilibrato fra economia e politica per una duratura “rigenerazione della società”⁴⁵. Di fronte ai limiti sempre più evidenti della *sovranità vestfaliana*, papa Francesco chiede a sua volta di ripensarne il modello e i fondamenti: il potere politico, che pur oppone molte resistenze sulla base delle convenienze elettorali, è chiamato a elaborare un nuovo “progetto di Nazione”, ricordando che la “grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine”⁴⁶.



Da destra: Agostino Gavazzi, mons. Gianni Cesena ed Edoardo Bressan.

⁴² *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 285, che richiama il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019, in “L'Osservatore Romano”, 4-5 febbraio 2019.

⁴³ *Lettera enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 183. La citazione è tratta da PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, n. 207.

⁴⁴ *Quadragesimo anno. Lettera enciclica di S.S. Pio XI...*, cit., n. 77-99 (II, “La dottrina della Chiesa in materia sociale ed economica”, 5, “Restaurazione dell'ordine sociale”).

⁴⁵ *Ivi*, n. 135.

⁴⁶ *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco...*, cit., n. 178.

Coniata una medaglia per il centenario di Papa Ratti

di Gabriele Di Maulo

RECTO della MEDAGLIA - RITRATTO di PIO XI

- La modellazione è stata eseguita su un **piano convesso** a simulare un effetto prospettico, simile a quello prodotto in fotografia quando si utilizza un **obiettivo grandangolare**.

- Nel ritratto, lo sguardo del Pontefice, non è uno sguardo severo, ma piuttosto l'espressione di una persona concentrata nello studio e consapevole dell'importanza della sua missione, ho voluto rappresentare il volto di una persona erudita e determinata.

- La mano benedicente in primo piano, è un elemento scultoreo/simbolico verticale che, nella composizione, separa le scritte: "PIO XI PONTIFEX MAXIMUS ..." e i numeri "6.2 1922 -2022" che commemorano e sintetizzano, il centenario dell'elezione a sommo Pontefice di Achille Ratti, oltre ad essere un riferimento alla sua passione per la matematica e le scienze.





Lo scultore Gabriele di Maulo illustra dal tavolo della presidenza accanto al Card. Pietro Parolin e l'ing. Agostino Gavazzi la medaglia realizzata per il Centenario della nascita di Pio XI.

VERSO della MEDAGLIA - STEMMA

- Ho inserito la rappresentazione dello STEMMA del Pontefice.
- La Modellazione è **scavata nel piano**
- LO STEMMA è stato reinventato nella sua architettura, ma nel rigoroso rispetto dei simboli, ed emerge e interagisce con lo sfondo costituito da geometrie sbalzate su più piani con un andamento a raggiera, creando un unico elemento scultoreo dinamico.



Breve SCHEDA TECNICA e alcune note sulla lavorazione della MEDAGLIA

La medaglia è stata coniata in **BRONZO**, placcata in **ORO zecchino**, cesellata a mano e patinata. Ø = mm 60 - tiratura: 200 esemplari

- Alcune parti del metallo sono state lasciate opache e altre, sono state opportunamente lucidate a specchio: sia per impreziosire la medaglia, che per contrastare i rilievi.

CONCLUSIONE

- Nella mia intenzione questa MEDAGLIA, tra i tanti significati, con la sua struttura, riassume in se anche il **concetto** stesso della **SCULTURA**: rappresentato dal **rapporto tra PIENO e VUOTO** - IL PIENO come detto, della modellazione del RITRATTO sul piano convesso (RECTO), e il VUOTO, nella modellazione realizzata sul VERSO nel quale lo STEMMA emerge dal piano scavato.

L'attaccamento alla propria terra spinge i Desiani a dedicare l'ospedale civico a Pio XI

di Letizia Moratti

Il 4 febbraio con una cerimonia ufficiale è stata cambiata l'insegna dell'ospedale di Desio. Nel giugno 2021 il Consiglio Regionale della Lombardia aveva approvato all'unanimità, con 61 voti favorevoli su 61, la mozione a prima firma Federico Romani (Fratelli d'Italia), che proponeva l'intitolazione dell'ospedale di Desio a Papa Pio XI, nativo della cittadina brianzola. Soddisfatta dell'intitolazione della struttura a Papa Ratti, anche la vice presidente e assessore regionale al Welfare, Letizia Moratti. L'iniziativa era stata sostenuta dall'ex primario di neurologia Antonio Colombo [N.D.R.].

La giornata di oggi è una giornata che suggella la passione con cui è stata portata avanti l'idea dell'intitolazione di questo ospedale a Papa Pio XI.

Una passione che in tutti questi anni ha testimoniato il grande senso di appartenenza che il territorio ha avuto e ha tuttora verso una figura storica così importante per Desio e per il nostro Paese.

Una passione che dimostra anche il senso di appartenenza e l'affetto della comunità nei confronti di questo presidio ospedaliero.

Sono elementi che ci portano a pensare che quella che si formalizza a tutti gli effetti oggi, sebbene importante e solenne, non sia una mera intitolazione.

Guardando alla figura di Pio XI mi piace pensare a **tre aspetti della sua vita** che si possono declinare nell'esperienza della nostra sanità.

Pio XI nella sua vita è stato un insegnante e un educatore: da qui gli aspetti di umanità e competenze che caratterizzano e vogliamo continuino a caratterizzare ancor di più la nostra sanità

Una sanità dove la persona viene ancor prima della malattia.

Pio XI è stato poi appassionato di Scienze e un "curioso" osservatore dello sviluppo tecnologico: fondò la Radio Vaticana e fu interessato ai nuovi mezzi di comunicazione: ecco, questa capacità di stare al passo con i tempi è fondamentale. Sposare le eccellenti competenze e professionalità umane della nostra Sanità con le straordinarie opportunità della tecnologia sarà il valore aggiunto del nostro percorso di potenziamento della legge della sanità regionale dove anche Desio sarà protagonista.

Infine, ma non da ultimo, Papa Ratti fu anche un abile e appassionato alpini-



L'assessore regionale Letizia Moratti illustra al card, Pietro Parolin
l'attività del nosocomio cittadino intestato a Pio XI.



Il card. Pietro Parolin benedice il medaglione in bronzo con l'effigie di Pio XI, donato dal Museo desiano, per essere collocato all'ingresso dell'Ospedale di circolo di Desio.

sta, cogliendo anche risultati importanti e “rischiando” di partecipare anche alla spedizione al Polo Nord. Amava dunque le sfide e il più delle volte le portava a termine.

Sono le sfide che vogliamo vincere anche noi. Tante le abbiamo già vinte grazie proprio alle persone che operano in questa struttura che non finiremo mai di ringraziare per quanto hanno fatto durante l'emergenza Covid e per quanto fanno ogni giorno.

Regione Lombardia sarà pronta a fare la sua parte. Io personalmente, e l'assessorato al Welfare, saremo sempre al Vostro fianco per tenere alto il nome di questo presidio.

Oggi questo diventa ancor di più un dovere morale.



Laudatio per l'assegnazione del Premio Internazionale della Comunicazione Pio XI - 2022 a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin Segretario di Stato della Città del Vaticano

di Franco Cajani

Con il ricordo del Presidente del Senato della Repubblica Italiana, Senatore Vittorino Colombo, e del Decano del Sacro Collegio, il Cardinale Carlo Confalonieri, già Segretario di Pio XI, che il 15 maggio 1983 inaugurarono a Desio la ristrutturata Casa natale di Pio XI, e della successiva visita Apostolica di Sua Santità Giovanni Paolo II, il 21 maggio 1983 partendo dal fonte battesimale nella Basilica dei SS. Siro e Materno dove il 1° giugno 1857 Achille Ambrogio Damiano Ratti ricevette il Battesimo, oggi la Città di Desio dà il benvenuto a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede.

Papa Wojtyła uscendo dalla porta laterale destra della Basilica prese sottobraccio, alla sua sinistra, il Presidente Colombo e insieme si avviarono verso la Casa natale colloquiando su come relazionarsi dopo l'incidente diplomatico con la Repubblica Popolare Cinese, rievocando l'amicizia personale del Senatore con i Premier Cinesi Zhou Enlai e Deng Xiao Ping sin dal 17 marzo 1971, quando costituì l'Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali. L'Ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Lin Zhong, aveva riferito al Senatore il malcontento in merito alla cerimonia pubblica per la beatificazione di due "martiri salesiani in Cina" svoltasi il 15 maggio 1983 a Roma.

Questa la premessa per dare un senso e legare con un filo rosso la sua funzione di Segretario di Stato, che gestisce il dossier cinese e ultimamente quello russo, all'assegnazione a Sua Eminenza, il Cardinale Pietro Parolin, del Premio Internazionale della Comunicazione Pio XI. Uomo del dialogo e della mediazione, assertore che "La religione è fondamentale per promuovere la pace e la riconciliazione, nel 2002, quarantenne, è stato nominato da Giovanni Paolo II, Sottosegretario alla Sezione per i rapporti della Segreteria di Stato, occupandosi in particolare delle relazioni tra Santa Sede ed i paesi asiatici, su tutti Vietnam e Cina, collaborando prima con il Cardinale Angelo Sodano e poi con il Cardinale Tarcisio Bertone,



Il card. Pietro Parolin nella hall del Centro Congressi del Banco di Desio accanto al ritratto di Papa Ratti.

insignito il 12 febbraio 2012, di questo stesso Premio.

Tra il 2005 e il 2007 il Porporato si è recato due volte a Pechino dove avrà potuto constatare il differente atteggiamento delle autorità della Repubblica Popolare Cinese, dopo che Papa Giovanni Paolo II a mezzo del suo “messaggero” Colombo, indirizzò il 16 novembre 1983 al Presidente Deng Xiao Ping la “famosa” lettera con la quale Papa Wojtyła dava al Presidente Colombo “l’espresso incarico di poter esporre a fondo tutte le considerazioni utili sulla importanza questo importante problema dei rapporti tra la Santa Sede e il Presidente Deng Xiao Ping”.

Il 22 settembre 2018 a Pechino “nel quadro dei contatti tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, maturati nel tempo” mons. Antoine Camilleri, Responsabile della Segreteria della Santa Sede con gli Stati, e Wang Chao, Vice Ministro degli Affari Esteri della Cina, hanno firmato un accordo della durata biennale provvisorio “secretato” sulla nomina dei Vescovi e rinnovato nuovamente “ad experimentum” nell’ottobre del 2020. Il Cardinale Parolin difende l’accordo Vaticano-Cina “non ha a che fare con la politica, i fedeli devono essere pienamente cinesi e cattolici.” A proposito del rinnovo dell’intesa transitoria ha affermato “Stiamo cercando di riprendere il dialogo, non giovato l’emergenza Covid”.

Alla luce di queste considerazioni, significativa è stata la visita a Pechino del Cardinale Pietro Parolin, nel 2007, nel decimo anniversario della scomparsa del Presidente Colombo, e l’affermazione “che l’opera svolta dal Senatore Colombo, in particolare negli anni in cui fu Ministro del Commercio con l’Estero (12 dicembre 1968 – 8 agosto 1969) ha favorito anche la nuova fase dei rapporti Sino-Vaticani”, come si evince in una corrispondenza con chi scrive, il 30 luglio 2021, ricordando il venticinquesimo anniversario della morte.

L’umile comportamento del Cardinale Parolin verso ogni individuo è una peculiarità insita nel suo carattere e si palesa nelle sue stesse parole in un’omelia di alcuni anni fa’: “Vorrei davvero essere servo, l’ultimo di tutti, non solo per finta di essere tale, vorrei che ognuno di voi potesse sentirmi spiritualmente in ginocchio quasi in atteggiamento di lavargli i piedi e che tutti ci lavassimo i piedi gli uni gli altri e li lavassimo a tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo nel mondo”.

Citato da Papa Francesco, il 3 maggio, nell’intervista del Direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, Bergoglio ricorda gli sforzi diplomatici insieme al suo Segretario di Stato Cardinale Pietro Parolin “davvero grande diplomatico, sa muoversi in quel mondo, io confido molto in lui e mi affido” per ottenere almeno il “cessate il fuoco”. Viene riconosciuto il suo impegno nella difficile mediazione con Mosca, assertore che “è importante che gli accordi di pace siano conclusi sulla base della giustizia”. E come per la problematica cinese, si riconosce il suo ottimismo “per il consolidamento di un orizzonte di pace in questo momento in cui stiamo sperimentando tante tensioni a livello mondiale”.

Per queste sue qualità gli viene conferito il “Premio Internazionale della Comunicazione Pio XI 2022” giunto alla sesta edizione che ha visto iscritti nell’albo d’oro il Senatore Giulio Andreotti, i Cardinali Tarcisio Bertone, Gianfranco Ravasi e Francesco Coccopalmerio e il Vescovo Emerito di Mantova, Monsignor Roberto

Busti.

La scultura in bronzo è stata realizzata da Franco Mariani e rappresenta l'aquila delle vette, tanto care a Pio XI, con il conio di una medaglia del Pontificato di Papa Ratti, impressa nel petto.



Lo scultore Franco Mariani consegna il Premio Internazionale della Comunicazione Pio XI al Card. Pietro Parolin alla presenza del prof. Franco Cajani e del Prevosto di Desio, mons. Gianni Cesena.

Pio XI

figura gigante non intaccata dal fluire del tempo

di S. Em. Card. Pietro Parolin

Perché ... per chi siamo qui?

Perché siamo qui o meglio per chi siamo qui: Pio XI, la cui figura giganteggia sempre più con il passare del tempo, stagliandosi sullo sfondo delle vicende epocali di uno dei secoli più drammatici della storia recente dell'umanità: secolo dei totalitarismi, delle sanguinose guerre mondiali, preparate dalle guerre balcaniche e interrotte dai due micidiali funghi atomici di Hiroshima e Nagasaki, che non bastarono a scuotere le coscienze degli uomini, perché continuò lo stillicidio di guerre che giustamente papa Francesco chiama "la terza guerra mondiale a pezzi", della quale stiamo vivendo l'ultima fase - la più recente - nella tragedia che sta distruggendo l'Ucraina e impoverendo anche l'invasore, come sempre avviene con le armi, con le quali mai si vince e sempre e tutti si perde.

Siamo qui per il centenario dell'elezione di Achille Ratti a Papa Pio XI avvenuta il 6 febbraio 1922, che avremmo celebrato in quel giorno se la pandemia non avesse sconsigliato l'appuntamento, che, in ogni caso, si verifica oggi vicino a una data parimenti significativa: martedì prossimo, 31 maggio, celebriamo il compleanno del Pontefice, che nacque il 31 maggio 1857 proprio qui a Desio e proprio in questa Casa, dove ci troviamo per questo Convegno di Studi, che con la sua scadenza biennale tiene viva la fama del Grande Papa, anzi ne approfondisce lo studio della figura, del pensiero, dell'azione.

Cosa può dire ancora a noi Pio XI?

Scorrendo i titoli degli interventi mi sono domandato cosa potessi io offrire di personale, quasi un mio contributo a questo Convegno.

Cosa non facile, se pensiamo alle gesta rivoluzionarie di questo Pontefice, che

si manifestarono al momento stesso della sua elezione, quando decise di affacciarsi all'esterno della Basilica di San Pietro, per benedire la Chiesa, Roma e il mondo.

Nessuno lo aveva più fatto dal 20 settembre 1870 e non si era pronti a quella decisione: la Loggia centrale era in disordine, le foglie si erano accumulate nel tempo e non c'era il grande arazzo da svolgere dal solenne balcone.

Pio XI, papa da pochi minuti, non si scompose né mutò decisione e attese con paziente fermezza che si provvedesse, mentre la folla, che era entrata nella Basilica convinta che il novello Papa si sarebbe come sempre affacciato dall'interno, veniva invitata ad uscire con un certo stupore, che mutò presto in entusiasmo: il Papa sarebbe tornato ad affacciarsi su Roma e verso il mondo.

Finiva con quel gesto, con quella paziente attesa, un lungo tempo di incomprendimento, di resistenza, di intransigenza sulle reciproche posizioni dell'Italia ormai unita e della Santa Sede, sgravata dal peso millenario del *Patrimonio di San Pietro*, ma bisognosa della certezza della sua libertà di fronte ad ogni potere civile, per svolgere compiutamente la sua missione spirituale, quella che le aveva e le ha affidato il Signore Gesù, quando si congedò dagli Apostoli, esortandoli ad andare in tutto il mondo, «fino ai confini della terra» (At 1,8), presso «tutti i popoli» (Mt 28,19) e proclamare il suo Vangelo (cfr. Mc 16,15), garantendo che li avrebbe accompagnati - come ci sta accompagnando - «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Ho scelto di percorrere una pista di riflessione che titolerei così: cosa può dire ancora a noi, oggi, Pio XI? Che messaggio potrebbe affidare, ancora attuale per noi, che siamo ancora in cammino sul sentiero della storia e dell'umanità?

Sacerdote appassionato

Pio XI fu un sacerdote appassionato, zelante, disponibile sempre ai molti uffici che gli vennero chiesti qui a Milano, tra i quali tutti mi piace ricordare l'azione di delicata mediazione nella drammatica vicenda dei *Moti del maggio 1898*, quando il generale Bava Beccaris fece sparare sulla folla raccolta presso il Convento dei Cappuccini di Viale Piave, accusando della strage i religiosi, tratti in arresto e liberati solo dopo che i giornali cominciarono a narrare la verità dei fatti, il tentativo generoso dei frati di impedire l'eccidio.

Achille Ratti fu uomo che credette nella pace, che si dedicò agli ultimi, incoraggiando le suore di *Nostra Signora del Cenacolo* a fare lo stesso, con la loro e sua generosa dedizione agli spazzacamini, i più poveri tra i poveri operai del tempo.

Trovo la chiave di questa sua dedizione in un suo pensiero, che traggo dai *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* del 1902:

«È la bontà che mantiene umile il cuore. Mentre gli altri vedono ed ammirano la grandezza dei suoi doni, ella corre coll'occhio e col cuore alle tante miserie che restano a sollevare, ai tanti dolori che restano a consolare, e si accora e confonde del poco

che si trova ad aver fatto. [...] Umiltà di cuore e d'intelletto, che si fondono in quella che più propriamente si chiama modestia, amabile virtù».

Studioso zelante

Achille Ratti fu, dunque, soprattutto un pastore. E insieme un appassionato studioso. Ne fanno testo i volumi degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, che pubblicò praticamente subito dopo essere diventato “Dottore” della *Biblioteca Ambrosiana*.

In quell'opera, ancora insuperata, si coglie il suo cuore sacerdote, che, parlando dell'importanza dello studio per un sacerdote, riprendeva spesso le parole di san Francesco di Sales, definendolo «l'ottavo sacramento, il sacramento dei sacerdoti per eccellenza, il sacramento della scienza»¹.

Ne era convinto e lo ripeteva senza stancarsi a tutti, come fece con i seminaristi di Milano il 28 settembre 1923:

«Amate la scienza, la scienza della verità, la scienza della virtù, la scienza della santità, quella scienza che si legge anzitutto nel libro dei libri che è il cuore stesso di Dio e in quell'altro libro, di cui sono pagine i santi, imitatori ed attuatori della dottrina di Dio».

E insistette:

«Bisogna amare la scienza perché amare la scienza è amare la verità, è amare il raggio schietto del Cuore di Dio!».

Credo siano parole ancora splendidamente attuali; credo siano e debbano essere una provocazione per tutti i sacerdoti, i seminaristi, i battezzati. Soprattutto in questo tempo di così rapidi cambiamenti, di ricerche sempre più approfondite, di scoperte sempre nuove.

Lo stesso cammino vocazionale di Achille Ratti fu scandito dallo studio, dall'assidua ricerca del vero, che lo rendeva pensoso, il «giovane vecchio»², come lo chiamava benevolmente il suo arcivescovo, Luigi Nazari di Calabiana, che ne sostenne gli studi presso il *Seminario dell'Alta Italia* in Roma, l'attuale *Pontificio Seminario Lombardo*.

Guidato dalla Provvidenza

Lungo questo sentiero di sacerdote destinato al “ministero dello studio”, la Provvidenza lo condusse verso il Papato: Dottore della Biblioteca Ambrosiana, poi suo Prefetto e contemporaneamente Prefetto della Biblioteca Vaticana, dalla

¹ *Parole che il sac. obl. Achille Ratti dott. della Biblioteca Ambrosiana leggeva nel santuario di N. Signora del S. Monte sopra Varese il giorno 7 giugno 1904 celebrando coi compagni il primo giubileo sacerdotale del corso, ordinato egli stesso sacerdote il giorno 20 dicembre 1879 in S. Giovanni Laterano in Roma, Milano 1904, 31.*

² Cfr. CARLO FALCONI, *I papi del ventesimo secolo*, Feltrinelli, Milano 1967, 175.

quale fu altrettanto “provvidenzialmente” sottratto per la difficile missione nella nascente Polonia.

Pare, infatti, che la sua designazione a Visitatore Apostolico, sia dovuta alla voce che si era diffusa proprio intorno alla sua cultura: si diceva che sapesse anche il polacco e per questo fu scelto ... e fu confermato, quando obiettò che in realtà egli conosceva bene ...il tedesco. Valgano le parole con le quali Benedetto XV lo presentò all'arcivescovo di Varsavia, Alessandro Kakowski, il 25 aprile 1918:

«Non occorre che vi raccomandandi tale persona, che già si fa valere oltre misura per la sua pietà, per lo zelo religioso, per il senso pratico e per la dottrina da tutti conosciuta»³.

Talvolta Dio ha un'arguta fantasia nel condurre la vita dei Suoi figli lungo il sentiero della Sua volontà.

Accadde anche ad Achille Ratti, promosso alla prestigiosa sede di Milano e creato cardinale giusto in tempo per partecipare al conclave dopo la morte inattesa di Benedetto XV; quel conclave donde uscì papa Pio XI, con la terribile missione di servire e guidare la Chiesa nei decenni forse più bui del secolo passato.

Papa delle Missioni

Difficile compito quello di definire il pontificato di Pio XI: «Papa delle Missioni», secondo alcuni, che hanno certamente ragione, perché fu questo il titolo che più amava ricevere⁴ e non possiamo stupircene se consideriamo la sua azione in proposito: sotto il suo pontificato furono fondati 37 nuovi territori di missione, 148 prefetture apostoliche e 111 vicariati apostolici. Veramente egli segnò «l'inizio di uno dei più fecondi periodi dell'attività missionaria nel mondo»⁵.

Papa della cultura

Papa della cultura, come abbiamo noi stessi accennato e non finiremmo di produrre esempi al riguardo. Basti solo ricordare la *Mostra Missionaria* o meglio l'*Esposizione Universale Missionaria* - tale il suo nome corretto -, che egli volle per caratterizzare l'Anno Santo 1925, affinché documentasse l'attività missionaria della Chiesa: furono esposti oltre 100.000 oggetti dell'arte e della cultura dei popoli appartenenti a tutte le aree geografiche del mondo, tanto che, terminato l'Anno Santo, Pio XI ordinò che fosse conservata ed è l'attuale *Museo Missionario Etnologico* dei *Musei Vaticani*.

³ BENEDETTO XV, Ep. *In maximis* (25 aprile 1918), in [www.vatican.va/Benedetto XV/Lettere](http://www.vatican.va/Benedetto%20XV/Lettere).

⁴ BATTISTA MONDIN, *Dizionario Storico e Teologico delle Missioni*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2001, 369.

⁵ *Diffusione del Vangelo*, «L'Osservatore Romano» 11 febbraio 1939, 4.

Papa dei Santi

Papa degli Anni Santi, secondo altri, che ricordano in particolare quello alla scadenza tradizionale del 1925 e quello che seguì poco dopo, nel 1933, per celebrare i diciannove secoli della Resurrezione del Signore Gesù, per fermarci a citare i più noti, scanditi da un numero impressionante di Beatificazioni (496) e Canonizzazioni (33).

Per questo Pio XI è definito anche “Papa dei Santi”: ne proclamò più di tutti prima dell’avvento di san Giovanni Paolo II, e trovo la motivazione nel discorso che il Papa fece per la canonizzazione di Roberto Bellarmino, il 18 maggio 1930:

«la santità non è il privilegio di una classe o di un'altra, di una misura di uomini o di un'altra: essa ci dice che la santità è proprio e vuole essere la cosa di tutti, proprio come si addice alle opere della grazia per la quale nessuna debolezza di natura è troppo debole. [...] poiché ecco la verità solenne: che tutti, tutti, sono chiamati alla santità»⁶.

È un’esortazione alla santità - lo si sarà notato - che anticipa quella che anche Papa Francesco ci ha raccomandato con la sua Esortazione *Gaudete et Exsultate*, parlandoci dei «Santi della porta accanto», quelli che incontriamo ogni giorno, perché

«vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio: I genitori che crescono con tanto amore i loro figli, gli uomini e le donne che lavorano per portare il pane a casa, i malati, le religiose anziane che continuano a sorridere» (*Gaudete et Exsultate*, 7).

Papa dell’Azione Cattolica

Papa dell’Azione Cattolica fu anche Pio XI, che la definì come «la pupilla del suo occhio destro» e che volle espressamente tutelare nel Concordato (art. 43) e la difese senza paura, perché - come disse il 30 maggio, il giorno dopo l’ordine di Mussolini di sciogliere l’Azione Cattolica: «Niente può impedire al Vescovo di Roma di alzare la voce e di protestare. Si può domandare la vita, ma non il silenzio»⁷.

Di questa sollecitazione e difesa dell’impegno dei laici nel mondo, c’è oggi molto bisogno e non dobbiamo stancarci di sollecitarlo, perché la difesa della libertà della Chiesa è la difesa stessa della dignità di ogni uomo.

A difesa della dignità dell’uomo

Anche per questo roccioso impegno per l’uomo, per la sua libertà, per la sua

⁶ *Discorsi di Pio XI*, a cura di DOMENICO BERTETTO, 2, Torino, Società Editrice Internazionale, 1959, 317.

⁷ *L'Osservatore Romano*, 1-2 giugno 1931, p. 2. Ripreso in *Discorsi di Pio XI*, a cura di DOMENICO BERTETTO, 2, Torino, Società Editrice Internazionale, 1959, 547-548.

dignità, Pio XI giganteggia tra i giganteschi Papa del Ventesimo Secolo.

Papa del coraggio della Verità, fu detto, considerando la sua inflessibile opposizione a tutti i totalitarismi che insanguinarono il secolo passato; una condanna che raggiunse il suo acme - così a me pare - con le tre encicliche del marzo 1937, quando condannò in ordine il Nazismo con la *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937), il Comunismo sovietico con la *Divini Redemptoris* (19 marzo) e la persecuzione violenta nel Messico con la *Firmissimam constantiam* (28 marzo).

Mi sia consentito sostenere su questo ordine, chiaramente voluto: Pio XI condannò per primo in Nazismo, considerandolo ben più satanico dello stesso Bolscevismo, che pure perseguitava orrendamente tutti i credenti, a qualsiasi confessione religiosa appartenessero.

E certo varrebbe la pena restare sul provocante *incipit* dell'enciclica contro il Nazismo:

«Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera [...] Ma la franchezza che si addice alla grave responsabilità del nostro ministero Apostolico...».

Questa la tempra di Pio XI, un uomo, un Papa che non tacque e non temette, convinto che la verità è uno dei nomi più belli di Dio, tanto più quando è coniugata con la carità, secondo l'assioma sapiente di san Paolo "*caritas in veritate*", ripreso dal mite Benedetto XVI e rilanciato con instancabile forza da Papa Francesco, tanto coraggioso nell'invocare la pace quanto indebolito - in questi giorni - nel fisico.

Ed anche in questo *ministero della sofferenza* vedo ancora attuale Pio XI.

Il ministero della sofferenza

Quando il 19 settembre 1938 si riunì la Conferenza di Monaco, ultimo sterile tentativo di pace, egli offrì la sua vita, facendo risuonare per radio il suo grido ormai stanco:

«Mentre milioni di uomini vivono ancora in ansia per l'incombente pericolo di guerra e per la minaccia di stragi e rovine senza esempio, Noi [...] questa vita [...] di tutto cuore offriamo per la salute e per la pace del mondo, affinché [...] ispiri a tutti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici».

Sono parole - così credo - quanto mai attuali, perché il mondo ha un bisogno urgente di pace e di giustizia; ha bisogno di un messaggio di fraternità e di rispetto della vita, della dignità di ogni persona

Il Papa allora fu inascoltato - come pare accada anche oggi -, ma non si rassegnò e pochi mesi dopo di nuovo tornò ad implorare la pace, a scuotere le coscienze.

Lo fece preparando il suo ultimo discorso, che aveva scritto e riscritto più volte, vegliando nella notte e compromettendo così definitivamente le sue già deboli forze.

Non poté mai pronunciarlo, perché morì all'alba del 10 febbraio 1939.

Quelle parole comunque ci sono giunte, perché san Giovanni XXIII le fece pubblicare il 6 febbraio 1959.

Pio XI avrebbe detto ai vescovi italiani, tutti convocati per l'occasione, e tramite loro a tutti noi sacerdoti e battezzati, credenti e dubbiosi parole degne dei profeti biblici:

«Profetate, ossa apostoliche, l'ordine, la tranquillità, la pace, la pace, la pace a tutto questo mondo, che, pur sembrando preso da una follia omicida e suicida di armamenti, la pace vuole e con noi dal Dio della pace la implora e spera d'averla. Così sia!»⁸.

È la speranza che oggi tutti coltiviamo. E che alla preghiera di tutti affidiamo.

⁸ *Discorsi di Pio XI*, a cura di DOMENICO BERTETTO, 3, Torino, Società Editrice Internazionale, 1961, 895-896.



Il Card. Pietro Parolin al centro seduto nello studio donato per la nomina
a Cardinale Arcivescovo Metropolita di Milano.

Dalla destra: Armando Onida, Achille Ratti, Agostino Gavazzi,
Claudio Lazzarotto, mons. Gianni Cesena e Simone Gargiulo.



L'Arcivescovo Metropolita di Milano, Mons. Mario Delpini interviene alla benedizione per l'intitolazione dell'Ospedale di circolo di Desio a Pio XI e poi si recherà allo Stadio San Siro per il raduno dei Cresimandi della Diocesi Ambrosiana.

Indice

I volti muliebri della quotidianità di Gianni Corrado <i>di Franco Cajani</i>pag.	7
Achille Ratti un pastore letterato <i>di Claudio Lazzarotto</i>pag.	13
Il via alla XII edizione del Convegno "Pio XI e il suo tempo" <i>di Franco Cajani</i>pag.	15
Appunti, discorsi e omelie: gli inediti di Achille Ratti presso l'Archivio Generale delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo <i>di Davide Adreani</i>pag.	17
Pio XI e gli anni della fermezza: "L'Osservatore Romano" e il fascismo negli anni 1929-1931 (1930) <i>di Ennio Apeciti</i>pag.	89
Papa Pio XI e il cardinal Schuster: due voci contro il razzismo <i>di Chiara Bonomelli</i>pag.	209
Le offerte "Pro Russia" e la missione della Santa Sede negli anni Venti ai tempi della carestia in Russia <i>di Franco Cajani</i>pag.	251
Los fieles laicos protagonistas de la misión evangelizadora de la Iglesia. Pío XI propone el modelo italiano de Acción Católica a los católicos españoles (1908-1936) <i>di Fernando Crovetto</i>pag.	259
Achille Ratti e Ermenegildo Pellegrinetti, due diaristi a confronto nella loro missione polacca <i>di Umberto Dell'Orto</i>pag.	283

Il cardinale Carlo Confalonieri dai versamenti della Prefettura nell'Archivio di Stato dell'Aquila e il "Breve" a Verdelaïs (FR) di Pio XI <i>di Stefania Di Carlo</i>pag.	299
Pio XI e l'opera di Dante Alighieri: la romanità di Cristo e della Chiesa e l'imitazione dei santi <i>di Francesco Ferrari</i>pag.	369
Pio XI, la Scuola Beato Angelico e la rivista "Arte Cristiana" <i>di Francesco Galli</i>pag.	381
Achille Ratti da Varsavia a Milano negli anni 1920-1921: le <i>Note Vaticane</i> di don Ernesto Buonaiuti <i>di Valerio Lazzarini</i>pag.	403
La vita parrocchiale a Seregno al tempo di Pio XI nelle note del Prevosto Ratti <i>di Enrico Mariani</i>pag.	435
"La sua vera e grande vocazione, la sua assidua, appassionata quotidiana fatica": Achille Ratti studioso di storia <i>di Fabrizio Pagani</i>pag.	465
1622-1922: le celebrazioni del III centenario della canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio nelle carte del <i>Comitato Romano-Ispano per le centenarie onoranze</i> <i>di Sergio Palagiano</i>pag.	513
Carte ritrovate: il 18 dicembre 1863, l'Arcivescovo "negato" di Milano, Paolo Ballerini, esiliato a Vighizzolo di Cantù, risponde a Giuseppe Guenzati rifiutando la sua offerta di trasferirsi a Villincino nella villa della famiglia e i rapporti con il suo successore Achille Ratti. <i>di Leonardo Pilard</i>pag.	533

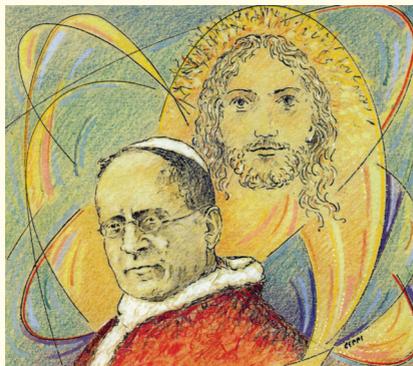
Appendice <i>a cura di Enrico Mariani</i>pag.	538
Pio XI e Bernardo di Clairvaux. Il <i>De consideratione</i> , luogo d'incontro di due eminenti personalità <i>di Samuele Pinna e Federica Favero</i>pag.	547
Achille Ratti e il Collegio S. Carlo: un allievo divenuto Papa <i>di Camillo Ravasi</i>pag.	579
Nuovi studi sul Congresso Eucaristico di Roma nel 1922 <i>di Domenico Rocciolo</i>pag.	583
L'idea di Occidente nel magistero di Pio XI: un'ipotesi di ricerca <i>di Paolo Valvo</i>pag.	595
L'insegnamento di Pio XI come fonte di ispirazione dei cattolici antinazisti europei <i>di Giorgio Vecchio</i>pag.	601
Intense iniziative in onore di Pio XI per ricordare il 165° anniversario della nascita e il centenario della elezione al soglio di Pietro di Achille Ratti <i>di Agostino Gavazzi</i>pag.	615

Pio XI, "Il Papa più grande del secolo XX" <i>di Claudio Lazzarotto</i> pag.	621
La memoria di Papa Ratti è un gioiello che Desio deve conservare <i>di Simone Gargiulo</i> pag.	623
La Chiesa di Desio vuol essere fedele a Papa Francesco <i>di Mons. Gianni Cesena</i> pag.	625
L'insegnamento sociale di papa Francesco e il magistero di Pio XI <i>di Edoardo Bressan</i> pag.	627
Coniata una medaglia per il centenario di Papa Ratti <i>di Gabriele Di Maulo</i> pag.	634
L'attaccamento alla propria terra spinge i Desiani a dedicare l'ospedale civico a Pio XI <i>di Letizia Moratti</i> pag.	637
Laudatio per l'assegnazione del Premio Internazionale della Comunicazione Pio XI - 2022 a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin Segretario di Stato della Città del Vaticano <i>di Franco Cajani</i> pag.	641
Pio XI figura gigante non intaccata dal fluire del tempo <i>di S. Em. Card. Pietro Parolin</i> pag.	645

Atti convegni precedenti (2000 - 2020)

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 10 - 12 febbraio 2000



GR
GROUPE

2000 - copertina di Alberto Ceppi

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 9 - 10 febbraio 2002



GR
GROUPE

2002 - copertina di Piero Gaudi

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 8 - 9 maggio 2004



GR
GROUPE

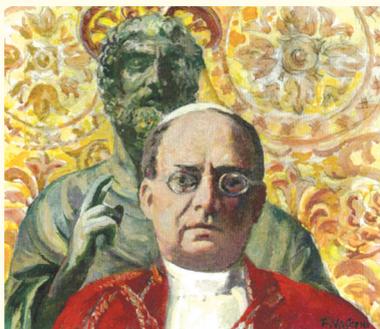
2004 - copertina di Trento Longaretti

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 10 - 11 Febbraio 2006



 *i Quaderni della Brianza*

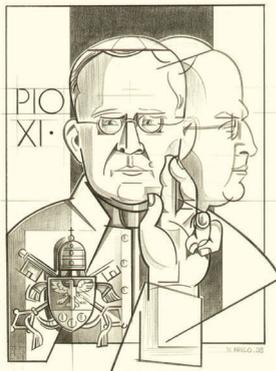
2006 - copertina di Franco Vasconi

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 9 Febbraio 2008



 *i Quaderni della Brianza*

2008 - copertina di Gabriele Di Maulo

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 13 Febbraio 2010



 *i Quaderni della Brianza*

2010 - copertina di Bruno Chersicla

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani

ATTI DEL CONVEGNO

Desio, 4-12 Febbraio 2012



 *i Quaderni della Brianza*

2012 - copertina di Ermes Meloni

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 7-9 Febbraio 2014



 *i Quaderni della Brianza*

2014 - copertina di Giuseppe Monguzzi

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 6 Febbraio 2016



 *i Quaderni della Brianza*

2016 - copertina di Giuseppe Paleari

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 10 Febbraio 2018



 *i Quaderni della Brianza*

2018 - copertina di Antonio Cantamesse

Pio XI e il suo tempo

a cura di Franco Cajani
ATTI DEL CONVEGNO
Desio, 8 Febbraio 2020



 *i Quaderni della Brianza*

2020 - copertina di Gilboris Brusa

ISBN 978-88-944196-4-1



9 788894 419641